VOCABOLARIO
TOPOGRAFICO
DEI DUCATI
DI PARMA PIACENZA
E GUASTALLA

DI

LORENZO MOLOSSI

PRECEDUTO DA CENNI STATISTICI
E SUSSEGUITO DA UN'APPENDICE.

PARMA
DALLA TIPOGRAFIA DUCALE
1832-34.

A

Sua Eccellenza

D. GIO: DE-SORESINA VIDONI

Principe dell'Impero Austriaco

CAVALIERE GEROSOLIMITANO

E DI 1.° CLASSE DELL'ORDINE DEL CRISTO

BRIGADIERE DELLA GUARDIA NOBILE

E CIAMBERLANO DI S. M. I. R. A.

Questo libro, tutto amor di paese, non poteva non indirizzarsi spontaneo, quasi pegno di grata ospitalità, all'E. V., che allo Stato in esso descritto volle liberalmente aggiugnere lustro e vantaggio, mediante il magnifico Stabilimento

A

Sua Eccellenza

D. GIO: DE-SORESINA VIDONI

Principe dell'Impero Austriaco

CAVALIERE GEROSOLIMITANO

E DI I.° CLASSE DELL'ORDINE DEL CRISTO

BRIGADIERE DELLA GUARDIA NOBILE

E CIAMBERLANO DI S. M. I. R. A.

Questo libro, tutto amor di paese, non poteva non indirizzarsi spontaneo, quasi pegno di grata ospitalità, all' E. V., che allo Stato in esso descritto volle liberalmente aggiugnere lustro e vantaggio, mediante il magnifico Stabilimento

agrario eretto ne' campi delle Piacentine. L'avere poi l'E. V. accolto con modi affatto gentili sì mediocre cosa, com'è l'umile mio lavoro, attesta quanto Ella per generosa cortesia inclini a promuovere gli utili studi: il che mi terrei a debito di proclamare, se il fatto per se stesso non dicesse abbastanza e meglio delle mie parole. Ma intanto dell'onore che V. E. mi ha conceduto io sarò così ricordevole da non lasciar sinché viva di pensar modo onde sdebitarmene in parte, e mantenermi quale per verace sentimento di rispetto io le era già prima, e per occasione di gratitudine ho adesso il bene di rassegnarmi,

dell' Eccellenza Vostra

Parma 10 Agosto 1834.

Umilmo Devmo Obblmo Serv.
LORENZO MOLOSSI.

PREFAZIONE

" Vi son cose, a conoscer le quali sogliamo intraprender viaggi, traversar mari, e senza curarle abbiamo sotto gli occhi: o sia che natura ci porti a non prezzare gli oggetti vicini, e andar in cerca de' lontani; o sia che meno ansiosi siamo di quello che è facile ottenere; o sia che differiamo a veder ciò che possiamo quando che sia, quasi avesse a vedersi sovente. Quale ne sia la cagione, moltissime cose noi non conosciamo e nella nostra città e ne' dintorni nè della vista nè dell' udito, le quali se in Grecia fossero, in Egitto, in Asia, o in qualunque altra terra feconda e millantatrice di meraviglie, noi avremmo e udite, e avidamente lette, e visitate ,, (1).

Plinio il giovane, che a Gallo scriveva in tale sentenza, se tornasse al mondo vedrebbe che gli uomini non sono ancora sanati dalla noncuranza del fatto loro, e forse più affaccendati e smaniosi gli giudicherebbe dell'altrui che a' suoi tempi non erano.

A sì fatta condizione volgendo io i pensieri sul principio del 1831 *rispetto ai ducati di Parma, parvemi importantissimo non che utile un libro che facesse di questi la descrizione: e tanto più mi vi sentiva spinto in quanto che avea lette o andava leggendo con isdegno molte*

---

(1) *Le lettere di Plinio il Giovane, tradotte ed illustrate da Giuseppe Bandini. Parma* 1832. Vol. II pag. 397.

pubblici. Mi giovarono ancora le cognizioni ottenute dalla generosa cortesia di circa 30 amici, od osservandi padroni miei. Ma sovrattutto m'ebbi gran pro dai lumi di che furonmi costantemente liberali i dotti cav. Angelo Pezzana, e prof. Giambatt. Guidotti parmigiani, ed il canonico piacentino D. Antonio Silva; a ringraziare i quali non sarà mai sazia la mia lingua.

Dirò in complesso del lavoro. Questo Vocabolario descrive tutti i comuni, i comunelli, le parrocchie, i torrenti principali, molti de' secondarii, non pochi canali e cavi, varie delle montagne e delle strade primarie.

Tutti indistintamente gli articoli dei 105 comuni porgon notizie della posizione geografica, e delle giurisdizioni civili ed ecclesiastiche in cui trovasi il capoluogo; e della distanza di questo dalla capitale del ducato, e dal capoluogo del distretto a cui appartiene, non meno che da altri paesi finitimi. Dà ciascuno di essi o cenni, o descrizioni di edifizi, d' istituzioni di beneficenza, di stabilimenti d' istruzione, di speciali manifatture, di vari uffizi pubblici, delle fiere e de' mercati, della popolazione, dell' industria e del commercio, e va dicendo; e quasi tutti presentano nozioni storiche più o meno ampie; la statistica, non la storia, essendomi prefisso di trattare, e solo di questa sponendo quanto mi trovava aver tenuto a ricordo anni addietro, od ho potuto racimolare qua e colà, senza gran pensiero, nelle storie patrie, o in qualche archivio. Inoltre ciascun comune offre la serie de' comunelli e delle parrocchie che ne dipendono; i propri confini territoriali; i maggiori torrenti e canali che vi scorrono; l'estensione superficiale; le produzioni d'ogni genere; la popolazione totale; la rendita imponibile, ed altre utili o curiose cognizioni.

A ciascun comunello o parrocchia viene costantemente indicata la propria posizione topografica, e la distanza relativamente al capoluogo del comune da cui dipende; il grado della parrocchia, e la popolazione. E qui giova l'avvisare 1.° che per comunello s'intende fra noi una frazione di comune, avente quasi sempre a capo un paesello, un casale, od una chiesa parrocchiale: 2.° che non sempre un comunello è anche parrocchia, e viceversa: 3.° che quando non viene indicata la diocesi, od il ducato a cui il comunello o la parrocchia appartiene, s' intende essere della stessa diocesi o dello stesso ducato a cui spetta il capoluogo del comune.

Le latitudini e longitudini de' capoluoghi sono rilevate dalla predetta carta Topografica del 1828; così pure quasi tutte le altezze delle principali montagne. Quanto alla pendenza, e velocità dei torrenti che hanno sbocco nel Po, ed alle altre nozioni idrauliche mi sono attenuto, in mancanza di più esatti documenti, alle indicazioni date dal professore cav. Antonio Cocconcelli in una sua carta Topografica di questi stati, impressa qualche anno innanzi a quella del 1828.

Ho premessi al Vocabolario alcuni cenni i quali somministrano un barlume statistico su tutto il ducale dominio: vi ho posto da ultimo un' appendice in cui, oltre ad alcune interessanti giunte, trovansi correzioni o modificazioni per quanto ne ho potuto scorgere il bisogno da me, od altri me lo abbia indicato: finalmente l' ho corredato di una piccola Carta Corografica, la quale nella prima dispensa *non conteneva che i nomi de' capoluoghi di comune, e pochi altri, e nella seconda ne presenta alcune centinaja di più.*

Il piccolo ducato di *Guastalla* presenta una forma triangolare, e giace tutto in pianura sulla destra del Po, all'est del ducato di Parma, da cui è intorno a tre miglia disgiunto.

Monti

I più elevati monti, e i luoghi, di cui ora ci sia dato rappresentare l'altezza sul livello del mare, sono i seguenti:

L'*Alpe di Succiso*, sulla cresta degli appennini al confine col Modenese e colla Toscana	met.	2020,	„
L'*Orsajo*, appenn. sul confine toscano,	„	1834,	„
Il *Penna*, appenn. sul confine cogli Stati Sardi	„	1739,	„
Il *Ràgola*, alla sommità della Val di Nure	„	1713,	„
Il *Gotra*, appennino sul confine cogli Stati Sardi	„	1646,	„
Il *Caio*, tra le valli superiori della Parma e dell' Enza	„	1602,	„
Il *Molinatico*, appenn. sul confine colla Toscana	„	1553,	„
Il *Carameto*, tra le valli dell'Arda e del Ceno, al nord di Bardi.	„	1322,	„
Montagnana, tra le valli della Baganza e della Parma, al sud di Calestano,	„	1312,	„
Lo *Sporno*, infra le valli medesime all' est di Calestano	„	1061,	„
La *Cisa*, sul confine toscano, al piano della strada della Spezia	„	1014,	„
La città di *Piacenza*, in riva al Po .	„	66,	27.
La città di *Parma*, lungi miglia 11 ½ dal Po.	„	49,	43.

Estensione

Il duc. di Parma ha una superf. di migl. quadr.		1656
Quello di Piacenza	„	1051 1/3
Quello di Guastalla.	„	58 3/4
Superf. totale dei ducati migl. comuni quadr.		2766 1/12

La maggior lunghezza de' due primi è di miglia comuni 65 ½, la larghezza di 57 3/4: la maggior lunghezza del terzo è di migl. 13 1/8, la larghezza di 11 7/8.

La parte montuosa dello Stato è all' incirca 2/3 maggiore della piana.

Confini

I ducati di *Parma* e *Piacenza* confinano come segue:

al *Nord* colla Lombardia austriaca, mediante il fiume Po;

all' *Ovest* col Piemonte ed il Genovesato, in gran parte per mezzo dei torrenti Bardoneggia, Trebbia, ed Auto, e lungo una linea sempre montuosa, fuorchè in un tratto inferiormente verso il Po:

al *Sud* col Genovesato, e la Toscana, e con due piccoli territorii, già feudali, appartenenti allo Stato di Modena, mediante la catena dell'appennino:

all' *Est* col ducato di Reggio, lungo una linea a metà montuosa.

Il ducato di *Guastalla* ha per limite al *Nord* ed al-l'*Est* la Lombardia Austriaca (Mantovano); all' *Ovest* ha quest' ultima, mediante il Po, ed il Reggiano, mediante il torrente Crostolo; al *Sud* quest' ultimo Stato.

Acque

Di fiumi propriamente detti non vi ha che il *Po*, il quale è navigabile, e scorre da occidente a oriente su tutto il ciglio settentrionale dei ducati di Piacenza e Parma, e alquanto costeggia di verso ponente il ducato guastallese. La sua linea lungo la nostra frontiera è di miglia 91 ½ circa.

Fiume Po

Torrenti

Molti sono i torrenti grossi e sottili, i quali traversano i ducati di Parma e Piacenza, tenendo tutti generalmente, e qual più qual meno, la direzione al N-E., giusta la giacitura delle montagne, e la generale pendenza del nostro suolo alla plaga orientale.

I più considerevoli di essi torrenti sono i seguenti:

la *Bardoneggia*, che nasce nella Valle dei Tristi, sotto la villetta di Pizzofreddo, soggetta a Golforenzo (*Stato* piemontese), lambe il confine piacentino e si versa nel Po:

il *Tidone*, che esce dal monte Pennice nel Bobbiese, scorre tra' colli di Romagnese, entra nel Piacentino, vi traversa una popolosa e ridente vallata, e si scarica in Po:

la *Trebbia*, che vien giù dal monte Antola nel Genovesato, bagna il Piacentino, passa sotto il gran ponte sull' Emilia, e si butta nel Po:

la *Nure*, che ha le sorgenti principali per due rigagnoli scendenti l' uno dal laghetto di Monte Nero, e l'altro dal Monte Roncala (comune delle Ferriere), cammina nel Piacentino, e si tuffa nel Po:

la *Chiavenna*, che sgorga tra la Costa d' Asino, e quella de' Garrioni nel territorio di Rustigasso, si distende nel Piacentino, e corre al Po:

il *Rio*, (comunemente *Riglio*) che sorge sotto il monte d'Obolo, traversa il Piacentino, e si mescola colla Chiavenna sopra Caorso:

l' *Arda*, che proviene dal monte Lama, taglia il Piacentino, confonde le acque coll'Ongina, e con essa discende nel Po:

l' *Ongina*, che ha origine nel monte della Ranca, serpeggia tra il Piacentino ed il Parmigiano, e s' immerge nel Po coll' Arda:

lo *Stirone*, che scaturisce dal monte di S. Cristina, si getta nel territorio parmigiano, e mette foce nel Taro alle Fontanelle:

il *Ceno*, che ha vita sul monte Penna, traversa le montagne del Valtarese, e del Bardigiano, e si vuota nel Taro sopra Fornovo:

il *Taro*, che principia anch' esso dal Penna, percorre una lunga vallata, incurvasi sotto il gran ponte sull' Emilia, ed ha fine nel Po:

la *Parma*, che defluisce dal Lago Santo, traversa la capitale degli Stati, ed entra nel Po coll' Enza:

la *Baganza*, che formasi per tre rivi scendenti dagli appennini del Bercetano, tra il Groppo del Vescovo e il monte Marra, scorre pel ducato parmigiano, e si congiunge colla Parma presso la capitale a fianco di Porta S. Maria:

l' *Enza*, che ha la culla nel Lago dell' Alpe, scorre alternatamente su' territorii di Parma, e di Reggio, e si spegne nel Po insiem colla Parma:

il *Taro*, la *Trebbia*, la *Parma*, l' *Enza*, e la *Nure* sono assolutamente i torrenti primarii. Tutti poi

cagionano non pochi guasti alla collina, ed alla pianura.

Il ducato di Guastalla non è bagnato da verun torrente nell'interno, ma sì è solcato da grandi cavi, quali sono la *Tagliata*, e la *Parmigiana*, ed è costeggiato superiormente dal Crostolo.

Canali

Da alcuni di essi torrenti si derivano canali, che fecondano le campagne, o servono al movimento di opifizj. I più notevoli sono il *Ducale* e della *Spelta*, derivanti dall'Enza; il *Comune*, il *Maggiore*, ed il *Naviglio-navigabile*, defluenti dalla Parma; il *Galasso*, il *Naviglio*, quello degli *Otto-molini*, e il *Ducale di Fontevivo* alimentati dal Taro; i canali o rivi *Comune*, *Villano* e tanti altri dedotti dalla Trebbia.

Laghetti montani

Sul dorso di alcuni monti trovansi alcuni laghetti perenni. Di essi meritano preferenza di ricordo il *Lago Santo* posto nella villa del Bosco di Corniglio, e il *Lago Gemio* sull'alpe di Badignana all'E. del primo nella villa di Sesta; il *Lago Bellano* sulla vetta del Poggio Torricella; il *Lago Verde* su quel di Valditacca; il *Lago dell'Alpe* nel territorio di Rigoso: tutti sull'appennino meridionale ed offerenti vedute mirabili.

Strade

Le strade dei ducati non corrispondono in generale ai bisogni delle interne ed esterne comunicazioni, massimamente quelle della montagna. Ed anche le migliori che traversano la pianura hanno molto da invidiare a quelle del Regno Lombardo-Veneto. Ne accenneremo varie delle principali.

Prima di tutte è la grande *Via Emilia*, provegnente da Reggio, la quale taglia dal S-E. al N-O. i ducati maggiori passando per Parma, Borgo S. Donnino, Fiorenzuola, Piacenza, e Castelsangiovanni, ed esce dallo Stato dirigendosi a Tortona.

Le altre più importanti per la comunicazione coll'*estero* sono le seguenti:

Per alla Lombardia Austriaca.

Quelle di *Casalmaggiore*, da Parma a Colorno, ed al porto di Sacca sul Po. Lungh. migl. 15 5/6;

di *Cremona*, dall' Emilia all' O. di Parma, a S. Secondo, ed al Po. Lungh. migl. 18 2/3 ;

di *Mantova*, dall' Emilia all' E. di Parma, a Sorbolo, a Brescello (Estense), a Guastalla, a Luzzara, al Po. Lungh. migl. 26 1/3 ;

di *Busseto*, dall' Emilia all' O. di Borgo S. Donnino, a Busseto, al Po, indi a Cremona. Lung. migl. 14;

di *Milano*, da Piacenza ed immediatamente al Po. Lungh. migl. 5/6 ;

la *Caorsana*, da Piacenza a Monticelli d' Ongina, indi al Po ed a Cremona. Lungh. migl. 18 2/3 ;

della *Rotta*, da Guastalla a Reggiolo, indi al confine, ed alla Motta mantovana. Lungh. migl. 10 2/3 ;

del *Codisotto*, (postale non ancora all' ordine) dalla postale di Luzzara al Po vecchio, indi pel Mantovano. Lungh. migl. 3 3/4 circa.

Per all' Estense.

Quelle di *S. Rocco*, da Guastalla a S. Vittoria, indi o a Novellara, o a Reggio direttamente. Lungh. migl. 21 1/2 ;

della *Battistona*, da Reggiolo al ponte della Testa sul cavo Parmigiana, indi a Fabbrico o a Novellara. Lungh. migl. 2 3/4 circa;

di *Montechiarugolo*, dall' Emilia all' E. di Parma, a Montechiarugolo, sino all' alveo dell' Enza, indi a Montecchio reggiano. Lungh. migl. 11.

Per alla Toscana.

Quelle *della Spezia* da Parma a Fornovo carreggiabile, poscia su pei monti, a Berceto, al confine della Cisa, indi a Pontremoli. Lungh. migl. 40 5/6 ;

del *Borgallo*, mulattiera e pessima, da Borgotaro al monte Bratello, e discende a Pontremoli. Lungh. migl. 3 2/3 .

Per agli Stati Sardi.

Quelle *di Sestri* da Fornovo, costeggiando la des. del Taro, sino contro Borgotaro, poi al confine del monte

Cento-Croci, e scende a Varese. Lungh. migl. 38. È pessima;

di *Pianello*, dall' Emilia, all' O. di Piacenza, a Borgonnovo, a Pianello, poi a Nibbiano, indi al Piemonte. Lungh. migl. 16 ½. Carreggiabile e mulattiera.

del *Rivergaro*, da presso Piacenza, a Rivergaro, indi a Travi, al confine ed a Bobbio. Lungh. migl. 21 ½. Carreggiabile fino a Travi.

Clima

Il clima è temperato. L'aria generalmente salubre; e in alcuni luoghi veramente balsamica. Lungo il Po, e in vari punti in cui i territori non iscolano perfettamente, l'atmosfera è impregnata da vapori perniciosi alla salute. Nell'autunno, e nel verno regnano nebbie folte ovunque. La neve comincia a biancheggiare le vette delle più alte montagne nel mese di settembre, e si strugge in maggio, (per cui rigonfiano allora i torrenti, come in autunno per le pioggie); ma in niun luogo quella si mantiene, fuorchè in qualche ristretta gola di monte. I venti che più predominano generalmente sono quelli di N-O., N-E., E., ed O. I cambiamenti atmosferici seguonsi con molta rapidità. Poco dopo la metà di febbraio soglionsi sentire i primi aliti di primavera, e circa alla metà di ottobre le prime brezze vernali. L'estate è conturbata da temporali subitanei, che scaricano moltissima grandine, e spesso flagellano sì belle e promettenti campagne.

In mancanza di estese cognizioni dello stato meteorologico, contentiamoci di alcuni dati medii relativi alle città di Parma e Piacenza, desunti da diversi anni di osservazioni.

			Parma	*Piacenza*
Temperatura med. . .	Term. R.	+	11° a 12;	12°
Massimo caldo	„	+	26° a 27;	25° a 28
Massimo freddo . . .	„	—	3° a 6;	7° a 11
giorni	sereni	N.°	133	130
	piovosi	„	83	75
	nevicosi	„	14	10
Quantità med. della pioggia.		Cent.	55 a 59	„
Venti dominanti			O. S-O. NE.	N-E. N-O. E.

Siccome cosa strettamente legata colla parte topografica, e per non aver più oltre a mentovar luoghi de' quali non abbiasi già una semplice idea, diremo sino da ora della divisione territoriale civile ed ecclesiastica.

Divisione territoriale amministrativa

Lo stato dividesi in *tre Ducati;* quello di Parma con 57 comuni, quello di Piacenza con 45, e quello di Guastalla con 3 (a); e suddividesi in *cinque Territorii amministrativi*. Quattro di questi sono ne' ducati di Parma e Piacenza; il quinto abbraccia il ducato di Guastalla; e ciascuno di essi prende nome dal suo capoluogo.

Il *Territorio amministrativo di Parma*, che giace tra l' Enza ed il Taro, conta 32 comuni; cioè :

Calestano, Ciano, Collecchio, Colorno, Corniglio, Cortile S. Martino, Felino, Fornovo, Gattatico, Golese, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Lesignano di Palmia, Marore, i Mezzani, Monchio, Montechiarugolo, Neviano degli Arduini, Parma, Poviglio, Sala, S. Donato, S. Martino Senzano, S. Pancrazio, Sissa, Sorbolo, Tizzano, Torrile, Traversetolo, Tre-Casali, Vairo, e Vigatto. (*Superficie* migl. quadr. 774 circa).

I luoghi principali del territorio detto sono :

Parma, città capitale sotto bellissimo cielo, e sul torrente dello stesso nome, che la bipartisce; sede del Sovrano, di un vescovo, e di 2 tribunali, ricca di sontuosi templi, e d' insigni dipinti, con bel teatro, grandiosi istituti caritatevoli e scientifici, un ateneo, un seminario, un collegio ducale, ed altri luoghi di educazione: dist. migl. 6 1/4 dai colli, 11 1/2 dal Po, 39 all' E. S-E. da Piacenza, 17 1/2 all' O. N-O. da Reggio. Abit. 38279. (b).

Calestano, piccolo borgo ne' colli sulla Baganza, dist. migl. 20 1/2 al S. S-O. dal capoluogo. Abit. 330.

Colorno, terra ducale sulla Parma, con magnifico palagio e giardini, chiesa collegiata e spedale; distante migl. 3 dal Po, 9 1/2 al N. dal capoluogo. Abit. 1600.

(a) V. a facc. 248-491 361 c. 1., e 161 c. 1 del Vocab. Topogr.

(b) Le popolazioni riferite in questi Cenni Statistici sono conformi al censo fatto nel finire del 1833; il perchè saranno qualchevolta diverse da quelle dette nel Vocabolario Topografico, che fu cominciato nel 1831.

Corniglio, terra di montagna sulla Parma; distante migl. 28 al S. S-O. dal capoluogo. Abit. 366. Dipende da esso la grossa villa del *Bosco* che ha 325 abit.

Fornovo, borgo appiè del monte in riva al Taro; dist. migl. 14 al S-O. dal capoluogo. Abit. 318.

Langhirano, borgo nei colli sulla Parma con florido mercato; distante migl. 15 al S. dal capoluogo. Abit. 500.

Montechiarugolo, picc. castello sulla sin. dell' Enza, con presso la fabbrica della polvere; dist. migl. 10 al S-E. dal capoluogo. Abit. 260.

Poviglio, piccolo borgo in bassa pianura; distante miglia 12 1/2 all' E. N-E. dal capoluogo. Abit. 338.

Sala, terra ducale fra gioconde colline, con presso una villeggiatura ducale; dist. migl. 9 al S-O. dal capoluogo. Abit. 400. Dipendono da essa i villaggi di *Gaiano* con 315 abit., e di *S. Vitale di Baganza* con 111 abit.

Sissa, piccolo borgo sul Taro; dist. migl. 14 1/2 al N-O. dal capoluogo. Abit. 430.

Traversetolo, piccolo borgo nel colle, a sin. della Termina, con buona manifattura di stoviglie; dist. migl. 12 2/3 al S. S-E. dal capoluogo. Abit. 300.

Tre-Casali, grosso villaggio sul Taro in vari ceppi di case; dist. migl. 12 al N. N-O. dal capoluogo. Abit. 1431.

Il *Territorio di Borgo San Donnino* (*), che si estende tra il Taro, ed il torr. Rio (comprendendo parte del ducato parmigiano, e parte del piacentino) ha i 28 comuni seguenti:

Alseno, Besenzone, Borgo S. Donnino, Busseto, Cadeo, Carpaneto, Castell'arquato, Castelvetro, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Fontanellato, Fontevivo, Gropparello, Lugagnano, Medesano, Monticelli d' Ongina, Noceto, Pellegrino, Polesine, Polignano, Roccabianca, Salsomaggiore, S. Secondo, Soragna, Varano de' Melegari, Villanuova, Vigoleno e Zibello. (*Superficie* migl. quadr. 706 1/8).

(*) Si segue la ragione topografica, non l'ordine della gerarchia amministrativa, che vorrebbe preposti i territori di Piacenza, e Guastalla.

I luoghi principali del territorio detto sono:

Borgo S. Donnino, piccola città vescovile sulla via Emilia, presso, e a destra dello Stirone, e prossima ai colli; con bel duomo antico, seminario vescovile, spedale, e il deposito pe' mendicanti dello stato: distante migl. 15 all' O. N-O. da Parma, 24 al S-E. da Piacenza. Abit. 3356; e 3856 computandovi i militari, e la popolazione del deposito suddetto.

Busseto, con titolo di città, già capo dello *Stato Pallavicino*, in bassa pianura a destra del torrentello Ongina, di assai traffico, con ricco monte di pietà, e spedale; dist. migl. 4 dal Po, 10 al N. dal capoluogo. Abit. 1850.

Castell' Arquato, terra dilettevole sul fianco di un colle in riva all' Arda, con uno spedaletto; distante migl. 12 al S-O. dal capoluogo. Abit. 1231.

Cortemaggiore, ben costrutto paese di pianura alla sponda dell' Arda, che ha luoghi pii, ed un grazioso teatrino; distante migl. 15 al N. N-O. dal capoluogo. Abit. 1973.

Fiorenzuola, ampia borgata sull' Emilia a fianco dell' Arda, con solidi ed ampi edifizi, bella chiesa, e spedale; dist. migl. 9 all' O. N-O. dal capoluogo. Abit. 2868.

Fontanellato, piccola terra in bassa pianura, con celebre santuario, e con a freschi del *Parmigianino* nella rocca Sanvitale; dist. migl. 8 ½ al N-E. dal capoluogo. Abit. 574.

Lugagnano, antico borgo sull' alto colle in riva all' Arda, di molto traffico, nel cui territorio veggionsi le famose *Ruine di Veleja* (a Macinesso); distante migl. 17 1/2 al S-O. dal capoluogo. Abit. 648.

Monticelli d' Ongina, grossa terra di traffico in riva al Po, collegiata, ed ha uno spedaletto; distante miglia 21 1/2 al N-O. dal capoluogo. Abit. 950.

Roccabianca, picc. cast. presso il Po, a migl. 15 al N. N-E. dal capoluogo. Abit. 368.

Salso Maggiore, borgo fra' colli, con pozzi e fabbriche di sale, e con acque minerali nel territorio di *Tabbiano*; dist. migl. 5 3/4 al S-O. dal capoluogo. Abit. 828.

S. Secondo, grossa borgata in pianura sulla strada di Cremona, non lungi dal Taro, con florido mercato,

spedale, ed una rocca fornita di pregevoli freschi; distante migl. 12 al N-E. dal capoluogo. Abit. 1596.

Soragna, borgata in pianura a sinistra dello Stirone, con bel palazzo e giardino, ed un orfanotrofio per femmine; distante migl. 6 1/4 al N. N-E. dal capoluogo. Abit. 82. Ne dipende il villaggio del *Carzeto* con 826 abit.

Zibello, borgo in riva al Po, con uno spedaletto, sontuosa distelleria, ed una fabbrica di piano-forti; distante migl. 13 1/2 al N. dal capoluogo. Abit. 696. Da esso dipende il grosso villaggio della *Pieve Ottoville*.

Il *Territorio di Piacenza*, posto fra il Rio e la Bardoneggia, ha i 31 comuni qui appresso:

Agazzano, Bettola, Borgonuovo, Borgo S. Bernardino, Calendasco, Caorso, Castel S. Giovanni, Coli, le Ferriere, Gossolengo, Gragnano, Morfasso, Mortizza, Nibbiano, Pecorara, Piacenza, Pianello, Pomaro, Podenzano, Ponte dell' Olio, Pontenure, Rivalta, Rivergaro, Rottofredo, S. Antonio, S. Giorgio, S. Lazaro, Sarmato, Travi, Vicomarino, e Vigolzone. (*Superficie* migl. quadr. 738 3/4).

I principali luoghi del territorio suddetto sono:

Piacenza, antica città vescovile in riva al Po, con castello fortificato, numerosi palagi, e magnifici templi, i tribunali, ateneo, grande spedale, istituti caritatevoli, seminario, casa di educazione per le fanciulle, ed il celebre collegio alberoniano ad 1 migl. circa dalle sue mura; distante migl. 9 dalla collina, 39 al N. N-O. da Parma, 40 al S. da Milano. Abit. 28450.

Bettola, terra tra' monti in riva alla Nure, con grosso mercato; dist. migl. 22 1/2 al S. S-O. dal capoluogo. Abit. 400.

Borgonuovo, ameno paese a piè dei colli, con piccolo spedale, e traffico; distante migl. 13 3/4 al S. S-O. dal capoluogo. Abit. 1900.

Calendasco, borgo, lungi 1 migl. dal Po, 5 2/3 al N. N-O. dal capoluogo. Abit. 700.

Caorso, borgo in pianura diviso dalla Chiavenna, e sulla strada cremonese, trafficante; dist. migl. 1 3/4 dal Po, 9 1/2 al N-E. dal capoluogo. Abit. 592.

Castel S. Giovanni, bella e grossa borgata di traffico, sull' Emilia ed alle radici dei colli, con ampia chiesa

CAPO SECONDO.

Popolazione.

Popolazione

I dati che qui appresso sponiamo circa il numero degli abitanti, e quello delle nascite, delle morti e de' matrimoni dal 1821 al 1832 inclusive, sonosi rilevati con ogni diligenza dalle note formate annualmente negli uffici comunitativi.

Dal 1815 al 1832

La popolazione dello stato, che del 1815 fu indicata di 426,512, e che per cagione degli anni carestosi, e del tifo petecchiale si abbassò di molte migliaia, e forse nel 1820 era a 412,000 abitanti ridotta, dal 1821 in poi è ita aumentando, siccome il dimostra la seguente tavola.

Anni	Abitanti	Aumento annuo	Anni	Abitanti	Aumento annuo
					23997
1821	411,847	—	1827	441,171	5327
1822	417,098	5251	1828	445,633	4462
1823	420,675	3577	1829	448,769	3136
1824	425,959	5284	1830	451,875	3106
1825	432,916	6957	1831	454,080	2665
1826	435,844	2928	1832	460,759	6679
		23997			49372

L'ennumerazione fatta ne' comuni sul cadere dell'anno 1833 porse i risultati che seguono.

Del 1833

Distretti	Abitanti			Abit. per ogni migl. quadr.
	maschi	femine	Totale	
I. Parma	73,465	69,763	143,228	185
II. Piacenza	68,784	64,362	133,146	188
III. Borgo S. Donn.*.	64,744	59,555	124,299	168
IV. Borgotaro	22,902	21,555	44,457	91
V. Guastalla	10,450	10,093	20,543	348
(*) Il numero totale delle famiglie è di 93906, corrisp. a presso che 5 individui per famiglia.	240,345	225,328	465,673 (*)	168

Dividendo ora la popolazione medesima secondo lo stato delle persone, si hanno:

ne' Distretti	Celibi			Coniugati			Vedovi		
	M.	F.	Totale	M.	F.	Totale	M.	F.	Totale
I	43941	37942	81883	26551	26571	53122	2873	5350	8223
II	38094	32074	70168	27573	27532	55105	2992	4881	7873
III	36883	30430	67313	25293	25272	50565	2560	3861	6421
IV	14360	12263	26623	7611	7608	15219	931	1684	2615
V	5976	5200	11176	4062	4047	8109	412	846	1258
	139254	117909	257163	91090	91030	182120	9768	16622	26390

e dividendola giusta le posizioni troviamo che vivono

in pianura circa	Abit.	289899
in collina.	„	57169
in montagna	„	118605
	Totale . .	465673

Ecclesiastici

Comprendonsi nel totale medesimo sacerdoti secolari circa. 2200

Regolari

Uomini	Francescani mendicanti in 11 conventi. N.°	362		462
	Benedettini in Parma.	„	71	
	Preti della missione nel Collegio Alberoni.	„	29	
Donne (*)	Cappuccine in 2 conventi (Parma e Guastalla)	„	68	233
	Orsoline iu 2 conventi (Parma e Piac.).	„	81	
	Teresiane in Parma	„	24	
	Benedettine in Piacenza.	„	28	
	Domenicane a Fontanellato	„	32	

Ebrei

Parimenti sono compresi nel sovrindicato totale della popolazione N.° 622 ebrei in 119 famiglie, abitanti in Borgo S. Donnino, Busseto, Colorno, Cortemaggiore, Fiorenzuola, Guastalla, Monticelli d'Ongina, Soragna, e Parma (ne' quali 9 luoghi essi hanno una scuola); e ne sono esclusi i militari austriaci di guarnigione.

La tavola seguente indica i *Movimenti della Popolazione* in 13 anni.

(*) Varie monache pensionarie vivono a comune: ed alcune di esse hanno facoltà di portar l'abito della loro religione, quali sono le Carmelitane Scalze, e le monache di S. Chiara in Piacenza.

Al 1. gennaio 1834 esistevano 112 ex-frati, e 461 ex-monache, pensionari. Volgendosi soltanto al 1. gennaio 1824 si osserva che ve ne erano 174 dei primi, e 728 delle altre.

Distretti		1821	1822	1823	1824	1825	1826	1827	1828	1829	1830	1831	1832	1833	Totali
Nascite	I	4854	5334	4665	5324	5223	5326	4917	5369	5237	5231	5450	5067	5438	67435
	II	4682	5999	4404	5039	5257	4959	5041	5235	5288	5228	5542	5294	5294	67257
	III	4691	5034	3655	4742	5056	4434	4719	4771	4959	4917	5133	4900	5091	62102
	IV	1373	1491	1498	1483	1590	1627	1426	1595	1438	1477	1634	1593	1528	19752
	V	722	796	735	724	800	731	765	842	774	851	804	830	782	10156
		16322	18654	14957	17312	17926	17077	16867	17812	17691	17704	18563	17684	18133	226702
Matrimoni	I	1024	915	1052	1050	1109	1120	1002	1032	985	1292	1064	1194	1020	13859
	II	967	975	1139	1183	1231	1178	1179	1116	1028	1505	1107	1139	941	14688
	III	949	1007	1056	1108	1293	1181	1175	1034	1040	1511	1166	1150	1023	14693
	IV	263	256	296	265	316	318	308	285	257	331	325	321	261	3802
	V	149	151	151	192	183	200	178	191	189	210	182	197	207	2380
		3352	3304	3694	3798	4132	3997	3842	3658	3499	4849	3844	4001	3452	49422
Morti	I	3655	4245	3549	3495	3441	4152	4270	3802	4342	4746	4580	4702	3930	52909
	II	3665	4441	4271	4033	4011	4978	4088	3884	4910	4649	5040	6542	4880	58392
	III	3435	4142	3790	3465	3785	4426	3764	3634	4344	4529	4643	4407	4251	52615
	IV	821	967	862	890	774	988	953	1081	1037	1042	1115	1143	986	12659
	V	606	629	484	570	601	601	488	577	718	740	707	633	734	8088
		12182	14424	12956	12453	12612	15145	13563	12978	15351	15706	16085	16427	14781	184663

L'aumento della popolazione pare che sovrattutto attribuir debbasi al costante buon mercato de' viveri. Rari però sono gli abitanti da 80 a 90 anni; rarissimi dai 90 a 100, massime nella montagna. Ha questa uomini gagliardi, e più svegliati ed operosi che non sono quelli del piano. Vedrai nelle vallate superiori del Taro, della Parma, e del Ceno donne di vaghe fattezze: le ville di S. Maria del Taro, di Tarsogno, del Bosco di Corniglio, possonsi addurre ad esempio. Non si notano nè molte, nè schifose imperfezioni personali. In alcune poche ville sì del monte che del piano veggionsi donne alquanto gozzute: tali sono infra l'altre quelle di Reggiolo, Boccolo, Gravago ecc. Sordomuti se ne enumerarono in giugno 1833 n.° 260 in tutto lo stato, e saranno poco più. Malattie inflammatorie di varie specie particolarmente a' visceri del petto, del fegato, della milza e de' vasi sanguigni; il reumatismo, l'artritide, le angine tonsillari, le affezioni catarrali, le neuralgie, le congestioni cerebrali, e de' vasi venosi invadono la montagna generalmente e più che la pianura, ov' ha maggior copia di febbri intermittenti. La brutta e terribile pellagra forse alquanto meno che in passato flagella i miseri e più poveri agricoltori, e se ne incolpa volgarmente quel sempiterno nodrirsi ch' essi fanno di sola polenta ed acqua. Nelle ville migratorie non sono infrequenti gli erniosi; frutto delle gravi fatiche a cui quegli abitanti sono costretti per tanta parte dell'anno. Non sono rarissimi gli scorbutici, gli scrofolosi ed i fanciulli rachitici. Se la domestica economia e la temperanza maggiormente regnasse nelle case de' poveri, e sovrattutto del parmigiano; se la nettezza rilucesse nelle persone e nelle casipole delle classi infime del popolo tanto di paese quanto di campagna; in somma se i padri avessero in cale la fisica educazione e cospirassero a cacciare in bando il turpe ozio, certo è che Igea consolerebbe insino a' più miseri tuguri, ed a più lunga età condurrebbersi le vite.

Imperfezioni fisiche e malattie

Vaccinazioni

Il benefizio della *vaccina* fu introdotto in questi stati fino dal 1801. Dopo il sovrano decreto 16 marzo

1832 non si vaccina più che una sola volta all'anno cominciando a' 24 e 25 di marzo. La propagazione del fluido vaccino si fa per innesto da braccio a braccio. I vaccinatori riscuotono una congrua indennità: i più benemeriti ottengono ogni anno un premio. Dal 1801 a tutto il 1812 s'ebbero circa 100 mila vaccinati: nel 1813 furono 19872 (e si noti ciò essere avvenuto solamente nel territorio che formava il dipartimento del Taro): nel 1819 le vaccinazioni salirono al ragguardevole numero di 29850: e nel decennio 1822-32 sopra il medio numero annuale di 22000 *vaccinandi*, furono vaccinati con buon esito intorno a 12000 bambini, e 1471 infruttuosamente; in tutto 13471 all'anno.

In questo ristretto non ci è dato parlare delle *abitudini;* il che faremo a Dio piacendo in altra occasione. Riscontrisi frattanto il Capo VII, e ciò che abbiamo scritto nelle pagine 169 c. 2, 247 c. 2, 296-300, 362 c. 2, 390 c. 2., 392 c. 2. del Vocabolario Topografico. Che se calesse sapere a quanto ascenda la popolazione media quotidiana delle carceri centrali di Parma e Piacenza, risponderemo aggiugnere circa a 700 individui, la maggior parte colpevoli di furti, di percosse e ferimenti.

CAPO TERZO.

Produzioni.

Produzioni

Ricco paese è il nostro in genere di produzioni vegetali, ed animali, nè povero egli è di minerali. Ma se colla maggior parte di esse si perviene a soddisfare ai bisogni ed ai comodi della vita, ed eziandio a ricerche dello straniero, molte quasi inosservate si giacciono, o ben poco ci arrecano di que' vantaggi, che pur potrebbero fruttare.

Animali

Senza fermarci a noverare partitamente e le specie degli animali indigeni ed esotici che respirano di queste aure, e le variate produzioni del nostro suolo ci arresteremo alle cose più ovvie e comuni, e principieremo dal dire, che abbondevole riesce la cacciagione di lepri, tordi, merli, beccacce, beccaccini, quaglie, pivieri, pavoncelle, pernici, uccelli acquatici nel Po, e d'altra sorta di *selvaggiume,* massimamente pennuto, di cui si fa spaccio ben vivo agli abitatori d'Oltrepò. Non mancano, tuttochè in piccol numero, coturnici, e nelle ducali bandìte di Sala e Colorno i fagiani. Prendonsi nelle montagne pochi tassi, e martori ancor meno, e tratto tratto interviene ne' luoghi più alpestri incoglier lupi nelle trappole; nel qual caso suole il Governo concedere un proporzionato premio. Ancora qualche rara lontra si prende presso le foci dei fiumi. I cacciatori vengono muniti di licenza governativa, ed a loro si dà anche uno speciale polizzino per cacciare a' tempi debiti gli uccelli di passo.

Selvaggina

Polli

La pianura è straricca di *pollame,* compresivi i tacchini, de' quali fassi molto consumo nè dì più solenni e di allegrìa; nè vi scarseggiano anitre, oche, colombi domestici e terraiuoli, e tortore.

Pesci

La *pesca* del Po è affittata per conto del Governo. Quella de' torrenti è libera, ma è desiderabile rivivano quelle pensate discipline, che miravano alla conservazione dei pesci.

Si traggono dalle nostre acque sturioni, salmoni, lamprede, cheppie, muggini, carpioni, tinche, trote, anguille, barbi, gamberi, rane, ecc. Lo sturione, e qualche altro miglior pesce che viene in Po, vanno generalmente a fornire le pescherie lombarde. Alcuni torrenti, quali sono in fra gli altri l'Auto, la Bratica, la Cedra, il Ceno, la Lecca e la Parma, somministrano trote di tutta squisitezza.

Bestiame grosso e minuto

Grande utilità allo stato apporta il suo *bestiame bovino*, che nella pianura, e nelle più basse regioni del colle è di bella razza. Le vacche forniscono latti, se non tanto grassi come quelli d' Oltrepò, certo non meno saporosi e fragranti, massime laddove sono pascoli naturali. E in qualche cascina parmigiana, e piacentina fabbricansi formaggi eccellenti, come nelle ville di Fontanellato, Fontevivo, Noceto, Tre-Casali, S. Lazaro (piac.), Settima, Pittolo, ecc.

Ancora di esteso e precipuo vantaggio sono i *maiali*, tanto pel vivo traffico che se ne fa coll'estero, quanto per l' interna consumazione. I nostri salati sono generalmente ricerchi. Quantunque il paese di S. Secondo abbia molto credito per le sue *spalle*, e Vianino pe' suoi *prosciutti*, non mancano però più altri luoghi che ne fabbricano di egualmente buoni.

La *capra* nessuno la vorrebbe: pure questo povero e sì discreto animale troverebbe assai boschi, e dirupi da arrampicarsi senza far temere i danni de' suoi morsi, e da ricompensar con usura le poche cure prestategli dai pastori.

Le *pecore*, che un dì somministravano numerose quelle lane tanto belle, solo di un grado giudicate inferiori alle pugliesi, e che pur tanto aumenterebbero la nostra ricchezza, ora vivonsi imbastardite, comunemente stipate in fetidi ovili, e dai pastori mal guardate. Pochi proprietari danno indarno profittevoli esempi circa il buon governo di esse ed il miglioramento delle razze.

Ecco la nota del bestiame grosso e minuto, quale fu raccolta per ordine autorevole nell'anno 1830. Non

intendiamo di guarentirne l'esattezza, potendo essere che le descritte quantità sieno anzi minori che maggiori del vero.

Bestiame bovino.

Tori	N.°	1,334	143,209
Bovi	„	58,014	
Vacche e giovenche	„	47,020	
Vitelli	„	36,841	

Cavallino.

Cavalli e cavalle	„	8,174	15,778
Asini ed asine	„	4,158	
Muli	„	3,446	

Porcino.

Porci	„	51,210	61,020
Scrofe	„	9,810	

Lanuto.

Pecore, montoni, agnelli . .	„	105,351	143,592
Capre, capretti	„	38,241	
			363,599

Api

Generale tra noi e non comportabile si è la trascuranza verso le *api;* chè anzi direbbesi più presto adoperarsi per la distruzione, che per la propagazione di sì industre e prezioso insetto.

Filugelli

Simile lamentanza comincia a cessare rispetto ai *bigatti,* parendo oggimai che si termini il sonno di tanti anni, e veggansi con rossore i rapidi e giganteschi progressi che ha fatto la Lombardia intanto che da noi dormivasi.

Rettili ed insetti

I *rettili* sono delle specie comuni: di velenosi veramente stimiamo non vi sia che la *vipera.* Le campagne e gli orti sono tratto tratto danneggiati da *gorgoglioni punteruoli, talpe, grillotalpe* e da altri animaletti od

insetti nocivi: come gran flagello delle nostre pollerie sono le *martore* e le *faine*.

Produzioni minerali

Ora facciam passo alle *produzioni minerali,* intorno a che molto sarebbe da raccontare, e da esortare. Qui basti sapere esistere prodigiosa quantità di *pietra calcare* da alimentare le nostre fornaci, e da mandarne all'estero; e così dicasi della terra da mattonieri: cave di buona *pietra arenaria* hanno Prelerna, Vezzano, Rusino, Serravalle, Graiana, la Valdimozzola, Bardi, Varano de' Melegari, Bacedasco, Vigoleno, Momigliano, Ligurzano, Groppo ducale ecc.: *marmi* di varie e belle specie, da invitare le nostre cure, sono a Casa-selvatica, a Gorro (precisamente a Roccamurata ov' è un bellissimo *ofiolito* verdone chiazzato di nero), a Pagazzano, a Contile, a Faraneto, alla Bettola sulle sponde della Nure, e altrove: abbiamo *pietra molare* ottima a Solignano, a Cassio, a Mariano di Pellegrino, a Cassano ecc.: eccellente e ricercata *pietra cote* a Felino di Travi, ed a Varone: non sono scarse la *pietra ollare*, la *steatite* e particolarmente la *lardìte:* varia e graziosa *pietra paesina* o *ruiniforme* ci danno e Solignano e Sarmata, e la Veggiòla, i colli di Pianello ed altri: della mediocre *pietra da litografia* ha Manzano: *dendriti* in gran copia sono in più luoghi parmensi e piacentini: *argille finissime* che valgono ad uso di tripolo sono particolarmente a Miano, ed a Bacedasco: bella dovizia di *pietre dure* come agate, diaspri, graniti e porfidi erratici, grossi calcidonii, pietre selci, troviamo a Mulazzano, a S. Giustina di Valmozzola, nel Rio delle Ginestre su quel di Sala, nel torr. Termina, a Cazzòla, a Colonese, nel Rio Rumore, nella Vaiana sul monte Lama ecc.: superbe *cristallizzazioni* di calce carbonicata, di calce solforicata, di quarzo, di spato calcare, e fra quest'esse alcune racchiudenti bellissime ònici, ci regalano molti luoghi, come Bardi (in quella sua montagna detta *dei diamanti*, piena zeppa di cristalli talora dodecaedrici) Codorso, Corchia, Rivalta parmigiana, Folta, Urzano, ecc. ecc.; il monte Molinatico contiene del *manganese*. Pochettino sì, ma anche l'*amianto* v'è; e ne

troverai a Pellegrino e nel Rio Sanello di flessibile come seta.

Innumerevoli, svariati, ed anche di rare specie trovansi *testacei fossili* tra noi, da arricchirne gabinetti, siccome è avvenuto. Ne offrono a larga mano i colli di Sala, di Gaiano, di S. Ilario e di S. Vitale di Baganza, di S. Lorenzo (com. di Castell'Arquato), le coste del Chero e della Chiavenna, quella tra Castell'Arquato e Lugagnano, Vigoleno, ove si cavano ostriche gigantesche, Montezago, Diolo ecc. In codesti due ultimi luoghi sonosi dissepolti scheletri di elefante e di rinoceronte, ed altri di cetacei. Alle Ferriere esistono una grande miniera di *ferro,* che dà il 48 al 50 per cento, un'altra piccola sì ma ottima di *rame,* e del *ferro solforato:* buone *gessaie* sono a Bargone ed a Vigoleno: del *petrolio* nafta a Miano ed a Montecchino; del bruno a S. Andrea presso Miano, e ne' pozzi di Salsomaggiore; dell'altro a Montechiaro: sorgenti ricche di *sale* trovansi nel comune di Salsomaggiore, dalle quali (avvegnachè molti pozzi sieno ora in non cale) ritraggonsi circa 12,300 quintali di sale all'anno. *Acque minerali salifere-bituminose* abbiamo a Lesignano de' bagni; altre *salifere-idro-solforate* a Tabiano: trascuratissime pur troppo! Sarebbe finalmente da dire del *solfato di protossido di sodio* di che sono impregnate tante marne de' nostri colli come a Monte Santo, a Mariano, a Vianino, ecc.; delle *piriti,* della *lignite,* del poco *carbon fossile,* e di altre moltissime ed interessanti produzioni naturali di cui è provveduto il nostro paese, se non fosse un eccedere gli angusti confini di un piccol ristretto.

Produzioni vegetabili

Le *produzioni vegetabili* formano il principal nervo della nostra ricchezza. Nulla avremmo (o ben poco) ad invidiare per questa parte ad altri fecondi paesi d'Italia, se di tutto ciò che ne produce liberalmente, o sarebbe atto a produrre il suolo, potessimo o volessimo cavare adeguato profitto. *Pascoli* squisiti smaltano le più alte vette, atti a mantenere maggior gregge nostrano. E diciamo nostrano, perchè attualmente essi alimentano più di 1000 capi di bestiame grosso, ed

oltre a 30,000 fra pecore e capre dell'estero. In gran copia sono le piante che vegetano spontanee, le quali ponno essere utilissime alla farmacia, alle arti, all'economia domestica. Portisi il piede sul Caio, a Montagnana, a Càmpora, nelle colline di Sala, sul Pelpi, e in tanti altri luoghi, ond'esserne convinti. Abbiamo *selve* estese di faggi, cerri, castagni, querce, nocciòli, frassini; e, venendo al basso, numerose roveri, olmi, pioppi, oppi, ontàni, salici ecc. Poco frequente è l'acero; e rarissimo oggidì l'abete, il quale ora ha preso qualcuna delle più alte cime, quasi cacciato dal faggio che vegeta più sotto. Così pure gli olivi, che un dì allignavano sì belli e fitti in certe coste, sono al presente ridotti a qualche inutile centinaio. I *castagni* quasi direbbesi essere tollerati e nulla più, sì poca o ninna è la cura che si pone intorno a quest'albero benefico. Ve n'ha ampie boscaglie tutte di salvatici. Il *gelso* torna a verdeggiare nelle campagne, ma non sì che non desideri maggiori e più estese sollecitudini. Diremo infine che qualche industre e giudizioso proprietario comincia a dare l'utile esempio della piantazione delle *falsegaggie*, la quale potrebbesi profittevolmente estendere in molti luoghi della montagna, e fra gli altri nel comune delle Ferriere, quasi denudato d'alberi così, che mal si può sovvenire a' bisogni delle fucine del ferro.

La nostra *alberatura* montana presenta una curiosa anomalia. Alcune, anzi molte selve sembra che aspettino meglio che dalla prudente mano dell'uomo d'esser recise dalla falce del tempo. Tra que' venerandi orrori silvestri, tra cui si può dire che tace continuamente il sole, veggionsi numerosi individui intisichire, altri cadere sul suolo per decrepitezza. La mancanza de' veicoli necessari al trasporto di quell'immenso legname s'adduce a scusa del lasciar intatte quelle foreste. Altrove si tagliano spietatamente e all'impazzata faggi bellissimi per trarne un remo, una pala, qualche cerchio da staccio, mezza dozzina di fusi o di cocchiumi. In altri luoghi infine si fa man bassa a diritto e a rovescio per trasformare le regioni di Pane in quelle di

Cerere, e così mantiensi viva l'antica querela contro il dissodamento delle montagne.

Rispetto ai frutti spontanei della terra vogliam ricordati i moltissimi *funghi*, che freschi e secchi si mandano anche di fuori, tali che boleti, porcini, prugnuoli, vescie, spugnuole, gallinacci, prataiuoli ecc.: i *tartufi* neri ed anche bianchi: i *lamponi*, e le olezzanti *fragole* di cui veggonsi tappezzati alcuni nostri monti. Varie ville, della montagna specialmente, si sono persuase essere di molto pro le *patate*, e ne coltivano in abbondanza. *Alberi pomiferi*, come fichi, meli, peri, prugni, peschi, ciriegi, albicocchi, noci, nocciuoli ecc. ne ha dovizia, massime sul piacentino e se ne manda via non poca quantità. I *limoni*, gli *aranci* ed altri simili agrumi sono rinchiusi in qualche giardino soltanto. La pianura abbonda anche di *poponi, cocomeri* e di altri cucurbitacei: e da qualche tempo si vanno moltiplicando anche gli *ortaggi*, per modo che più poco ne tiriamo dall'estero. La cultura della *canapa* è negletta, quella del *lino* maggiormente.

La *vite* sovrabbonda: giunge sino presso le cime dei monti. Poche sono le ville che ne manchino affatto. Ma i proprietari si arrestano e non ne avanzano la coltivazione per l'incaglio dello spaccio de' vini. Di questi se ne fanno di ottima sorta, specialmente sul piacentino, di cui hanno grido i *vini santi*. Nel guastallese, e ne' terreni grassi, generalmente costeggianti il Po, i vini riescono alquanto aspretti, ma spiritosi, per cui convengono a'distillatori. Molti proprietari fanno ora vini scieltissimi serbatoi, meritevoli di coronare laute mense.

Copiosa è la messe del frumento, e del grano turco, indi della segala, della scandella, della veccia, della vena, ecc.: così pure de' legumi a baccello, ed altri. Il *riso* ad acqua non si coltiva che nel parmigiano, sovra un' estensione di circa ect. 385. Quello a secco si sta sperimentando sul piacentino.

CAPO QUARTO.

Arti e Commercio.

L'*agricoltura* sta assolutamente nella cima dell'industria, richiamando intorno a sè il maggior numero delle braccia. I pungoli del bisogno per un lato, e per l'altro le leggi civili, le quali favoriscono le divisioni ed il cambio delle proprietà, il catasto, che mantiene l'egualianza e la generalità de' tributi pubblici, le hanno fatto fare de' passi molto soddisfacenti. S'arroge alle condizioni dette il passaggio in mani di privati di molte proprietà già monastiche, le quali per lo meno hanno duplicata la rendita. Il ducato parmigiano che un tempo non avea granaglie sufficienti a nodrire la sua popolazione che per poco più di sette mesi dell'anno, ora ne invia all'estero. Tuttavolta al progredire maggiormente verso il bene s'incontrano ostacoli precipuamente ne' sistemi agrari, ne' pregiudizi inveterati e nel poco zelo de' contadini (e qualche volta de' padroni), nelle difficoltà delle strade, nell'imperfezione e degli scoli, e della condotta e distribuzione delle acque irrigue, e in qualche altra cosa. La rendita media al netto delle proprietà rurali si computa in generale del 3 1/2 al 4 per cento.

Arti e Commercio

Agricoltura

Dopo l'agricoltura prendono posto le *manifatture*, tralle quali vi è del bene, del male e del vuoto. Le arti più necessarie a' bisogni ed ai comodi della vita non ci mancano: e tra coloro che le professano ne ha di tali che avrebbero ingegno, e lena da competere co' primari di altre città nelle quali sia maggiore sviluppo d'industria.

Manifatture

Abbiamo cartiere nel parmigiano e nel piacentino, più e migliori nel primo, tutte poi bisognose di perfezionamenti; conce di cuoi ed alcune in soddisfacente condizione od assai promettenti. È una fabbrica del ferro e del rame alle Ferriere; e sono magli da ferro anche

a Roncovero, alla Riva, uno a Borgotaro nel quale ordinariamente si lavora metallo provegnente dall' Isola d' Elba, uno a Colorno, ed un altro da rame trovasi a Felino. V' è a Salsomaggiore una salina che ora non dà annualmente, come dicemmo, che 12300 quint. di sale: una fabbrica di tabacchi alla Certosa presso Parma, che ne manipola circa 144000 chilogrammi, tanto o presso essendo l'ordinario consumo: una polveriera a Montechiarugolo che somministra ogni anno 12 a 13 mila chilogr. di polvere: una fabbrica di pannilani presso Parma meritevole di protezione: un lanificio pe' frati francescani mendicanti nel convento de' cappuccini di Piacenza, ove esistono buone macchine, e da dove si può ottenere nello spazio di un'ora un braccio di panno dell'altezza di circa braccia 4: una manifattura di chiodetti e punte a maniera di Francia, una di lime all'inglese, ed una di pettini da donna, tutte tre in Parma nell' Ospizio delle Arti: una buona manifattura di biacca a Piacenza: diverse distillerie di spiriti portate a molta perfezione. Si lavora assai bene di fustagno, di tele a opera, di tele caserecce, e di paste; benissimo di lustrini, damaschi, passamani, frange, e nastri. Gli addobbi de' palazzi ducali, i lampassi del palazzo Testa, e i dammaschi di S. Giov. Evangelista in Parma sono manifatture nostrane, in parte recentissime. Du-Tillot avea messo in carriera l'arte della seta, ed altre industrie, ma i tempi le hanno impedite e danneggiate. Vi sono manifatture di cera, di vetrame, di stoviglie di terra, di candele di sevo, qualcuna di cordame, e molte fornaci da calce e da materiale da fabbricare. Si fa un po' di sapone; molt'olio di noce, navoni, e vinacciuoli: e perchè la birra è venuta alla moda tra noi, anche di questa se ne fa e se ne tracanna molto nella state, perchè i dilettanti di essa dicono che rinfresca, e i cioncatori delle nostre buone malvasie, e vernacce ridono. Vi ha diverse tratture da seta, sembrando che ora si torni a pensare al traffico di questo prezioso genere, di che le invidie oltramontane non ci possono privare: non poche gualchiere; e circa 1070 molini, 596 de' quali sono di

macina continua. Nel luzzarese si fanno cappelli di trucciolo; nel bussetano, nel borghigiano e altrove trecce di paglia per cappelli dozzinali; in Cortemaggiore si costruiscono frulloni da grano di una forma particolare: a Zibello ed a Monticelli d'Ongina fannosi ottimi *torroni*: in molti luoghi, anzi quasi dappertutto si fanno buoni salati: in molte ville e particolarmente nel Valtarese si filano bene canapa e lino: in alcune montagne si fa carbone (non sufficiente però, nè di quella maniera onde si lodano i carbonai pistoiesi), e vi si fanno ancora varie opere di legname come remi, bigonce, fusi ecc. Abbiamo sì in Parma e sì in Piacenza esperti costruttori di macchine od istromenti per la fisica, e la meccanica: nella prima città v'ha chi lodevolmente costruisce istromenti da fiato tali che clarinetti e flauti; a Zibello si fabbricano egregiamente piano-forti; corni da caccia colle chiavi sono d'invenzione e di perfetta costruttura nostrana. *(V. pag. 141 c. 2. Vocabolario Topografico).*

Stamperie

In Parma si fondono caratteri da stampa nella celebre tipografia bodoniana; e v'ha una nascente calcografia di musica, ed un privato instituto litografico. Ivi son pure 9 stamperie, e 2 sono a Piacenza, 1 piccola a Guastalla ed una recente a Borgo San Donnino.

Bettole osterie ecc.

Bettole, osterie, botteghe di liquori e caffè se n'ha sino ne' piccoli villaggi.

Il *commercio interno* ha un discreto movimento. I suoi centri primari sono a Parma e Piacenza, ove dai paesi minori accorrono gli abitanti a provvedersi le cose che loro mancano, od a vendere le superflue. Fannosi due grossi mercati settimanali a Parma, e 2 a Piacenza, oltre ad altri speciali per la vendita delle uve, delle legne, dei bozzoli, ecc. In vari paesi sono fiere e mercati, generalmente di bestiame e particolarmente di grani, selvaggiume, pollame, ova, cuoi e tele casereccе, con intervento anche (secondo luoghi) di esteri confinanti. (a) Ne' mercati di Parma si vendono annual-

Fiere e mercati

(a) Il numero totale delle fiere è di 94, quelle de' mercati 54.

mente oltre a 88000 ectolitri di granaglie, in quelli di Piacenza circa 18000. Sono floridi o le fiere od i mercati di Bardi, Bettola, Borgonuovo, Borgo S. Donnino, Busseto, Ciano, Colorno, Compiano, Fiorenzuola, Fornovo, Gragnanino, Isola, Langhirano, Lugagnano, Luzzara, Monticelli d'Ongina, Pianello, Ponte dell'Olio, Rivergaro, e S. Secondo.

Transiti

I transiti sonosi da alcun tempo rallentati di molto, vuoi per rispetto al traffico, vuoi per rispetto a' viaggiatori per diporto.

Emigrazioni

Il numero de' *periodici emigratori*, sembra vada aumentando. Sommano circa 21 mila all'anno. Vedremo forse a miglior occasione se v'abbia poi tanta ragione da tenercene di buono, ed a qual prezzo s' introduca per essi nello stato alcun migliaio di scudi.

Se i confini di questo schizzo statistico fossero più larghi, daremmo volentieri una lista, se non generale, molto estesa delle *esportazioni* ed *importazioni*. Ne trasceglieremo dunque qualche più rilevante articolo. Lo abbiam tratto da legali documenti, conteggiando le medie (dove le indichiamo) del decennio 1823-32. E si noti che le cifre non indicano che la quantità la quale è entrata e non è poi uscita, e viceversa.

Esportazioni.

Esportazioni

Caccia. Selvaggiume pennuto, specialmente tordi, beccacce, pernici ecc. all' Oltre-pò.

Pesca. Sturioni, ed altro pesce del Po.

Minerali. Petrolio quintali 98. Calce quintali 15194. Pietre da calce quintali 28,488. Mattoni, tegoli, embrici 197 mila. Moli da arrotare N.° 378, ed alcune poche da molino. Ciottoli e sabbia da selciare.

Pastorizia. Capre N.° 1858. Pecore e castrati *tosati* N.° 2138. Tori, buoi, manzi, e giovenchi N.° 3930. Vacche N.° 3326. Porcelli N.° 2079, e maiali N.° 24391. Asini N.° 103.; e qualche cavallo e mulo. Carni salate o investite quintali 947. Strutto quintali 122. Pelli

d'agnelli e capretti verdi e secche quintali 140. Formaggi, e più specialmente formaggelle di pecora, e capra quintali 255.

Prodotti d'agricoltura. Grano, fagiuoli, spelta quintali 42175; formentone, fave, ed altri grani e legumi quintali 67050. L'esportazione delle granaglie è da qualche anno diminuita. Castagne col guscio quintali 1041. Pollame quintali 1553. Ova quintali 1047. Frutte fresche, e cotte quintali 17426, ed alquante secche e senza guscio. Uva fresca quintali 6009. Vino quintali 9977 (un tempo da 15 a 20 mila quintali); vino uscito dal Guastallese quintali 4978. Acquavita greggia, e spirito di vino, quint. 553; *idem* dolcificata, e rosoli, quint. 65. Fieno quintali 10800. Funghi secchi e salati quintali 221. Miele quintali 66. Semi d'ortaggi quintali 638. Alquanta esca. Bozzoli quintali 36. Seta greggia, filata, in doppioni chil. 16163. Assi di noce, rovere ecc. metri quadrati 2298. Legna forte da ardere e da pali: vimini, canàpuli, anche intinti di zolfo, quintali 892, ecc.

Manifatture. Paste quintali 272. Alquanta tela casereccia, ed ordinaria. Cappelli dozzinali di trucciolo N.° 1765; *idem* fini o mezzani N.° 1920. Trecce di paglia ed altri lavori consimili quintali 80. Carta quintali 192; ed altre cose di poco conto.

Importazioni.

Importazioni

Pesca. Gamberi, grancelle quintali 84; ostriche quintali 79; pesce fresco di mare quintali 535; di acqua dolce quintali 581; cotto, salato, affumicato quintali 2107; fino come acciughe, sardine ecc. quintali 692: in tutto rileva quintali 4076.

Minerali. Se ne introducono di molte ragioni, come allume, antimonio, biacca ecc.: poco zolfo in canna: ed in pane quintali 856. Vetriolo quintali 212. Latta in bande quintali 140. Ferro crudo in massa, temperato, acciaio ecc. quintali 2677. Rame quintali 281. Piombo

quintali 200. Ottone quintali 139. Poco stagno. Marmi. Terra di Valenza. Terra da stovigliai. Bianco, e calce d'Istria quintali 982. Gesso quintali 1575. Cristallo e vetro. Sale marino da 20 a 25 mila quintali ecc. ecc.

Pastorizia. Agnelli N.° 612. Pecore e castrati *lanuti* N.° 1394. Vitelli N.° 326. Pochi cavalli e muli. Formaggio e *stracchini* quintali 203. Butirro quintali 327. Lana quintali 185. Tengonsi a pascolo da 1100 capi di bestiame grosso, e da 30000 fra pecore e capre.

Prodotti d'agricoltura. Agrumi quintali 1037. Poca frutta secca. Ghiande di rovere e quercia quintali 181. Pochi funghi verdi. Riso quintali 8110. Tabacco quintali 14400! (oltre alla quantità che s'introduce di contrabbando). Olio d' ulivo quintali 6827. Vino in bottiglie quintali 64, *idem* in carratelli quintali 150; *idem* introdotto nel Valtarese e nelle preture di Vairo, e Corniglio quintali 1986. Ortaggi quintali 500. Canapa greggia e pettinata quintali 900. Lino quintali 4360. Stoppa di lino quintali 2200. Cotone sodo od in fiocco quintali 423, (V. *al* § *delle Manifatture*). Cera greggia e lavorata quintali 254. Anici, mandorle, pignoli, ecc. Generi coloniali, come caccao quintali 200; cannella quintali 370; pepe quintali 140; noci moscate; caffè quintali 1055 (ora circa a 1300); zucchero quintali 5050 (ora da 6000). Cremortartaro! quint. 92. Indaco. Vallonea quintali 229; ed altri vegetabili per la medicina, e le arti. Assi di pioppo, pino, abete ecc. met. quadr. 16807. Legna da ardere, o da far pali quintali 21940. Pece greca, pegola, ecc.

Manifatture. Sono di molte specie, e di non tenue valore. Soprattutto i tessuti di cotone, che a distinguerli s'andrebbe troppo a lungo; stoffe e fettucce di seta o filaticcio, veli, garze, tulli ecc. Ombrelli di seta N.° 541. Panni lani, e di questi quintali 232 dell'altezza da met. 1, 18, a met. 1, 28; e quintali 239 da met. 1, 28, a met. 1, 34. Molte opere di metalli e cristalli in utensili domestici, per le arti, e di adornamento. Orologi d'argento N.° 539, *idem* d'oro 206. Cappelli di paglia dozzinali N.° 565; fini, e mezzo fini

N.° 900. Pelli verdi, secche e conciate quintali 285. Guanti ed altre pellicerie quintali 44. Opere in cartone. Stracci quintali 145 ecc. ecc.

Sa ognuno che le note daziali non presentano mai le cifre giuste delle quantità veramente entrate ed uscite dallo stato; del che sono cagione per una parte le condiscendenze de' gabellieri, e per l' altra e molto più il *contrabbando*. Infatti molti sono i carichi che da numerose e armate ciurme di contrabbandieri s'importano dalla parte della montagna in ispecie di sale marino, di polvere nitrica, e di cuoi, procedenti dalla Toscana e dal Genovesato: e grossi ancora sono quelli de' grani che vanno di frodo nel Piemonte o nella Lombardia, e in quest' ultima pure i generi coloniali, specialmente caffè e zucchero, le manifatture di Francia e d' Inghilterra, pelli, ed anche un po' di vino e spirito. Nè a questo contrabbando potrebbesi opporre adeguata vigilanza e resistenza. — Le minacciose e tremende gride farebbero quello che han sempre fatto da secoli: onde il miglior mezzo per infrenare, o almeno mitigare il contrabbando sarà sempre quello della proporzione delle gabelle, dell' impulso e della protezione di certi rami d' industria. I cenci per le cartiere sono pure un articolo di frodo quando ad entrata e quando ad uscita, ma per lo più vanno all' estero: e ciò avviene in conformità delle richieste.

Di molte cose che ci vengon di fuori potremmo in verità procurarcele da noi; chè in tal guisa cesseremmo d'esser tributari allo straniero e di assottigliare maggiormente la massa dei valori. Tutti cercan di fare dell'altrui il meno che possono: lo veggiamo apertamente. Quindi non mai verranno meno i nostri voti per le manifatture delle sete, delle tele di canapa e di lino, e de' cuoi, e ancora per la piantagione di alcune qualità di tabacchi (però di privativa del governo). Essendo noi o riescendo ad essere maggiormente possessori delle materie prime; e d' altronde potendo soccorrere alle arti colle macchine, e finalmente potendo e dovendo anzi

usare le molte braccia che ora si stanno ciondoloni, non sarebbe impossibile il sostenere, rispetto a diversi articoli, la concorrenza collo straniero. Di tabacco si fa (com' abbiam veduto) un esorbitante consumo: anzi è da credere che sia, non che per minorare, per accrescere; e che si prepari una *generazione più fumosa*, se lice giudicarlo dal numero de' giovinotti, ed anche de' ragazzi alti un sommesso, che ammorbano le strade ed i caffè coi *cigari*. Codesta derrata si coltivò altre volte con buon successo in questi stati. La raccolta del 1815 ne produsse 18,216 quintali. Tal coltivazione sarebbe pur anche apprezzabile (postochè s'ha da annasare e fumare tabacco) per ciò che darebbe modo da lavorare alle persone meno atte, quali sono i vecchi, le donne ed i fanciulli.

Monete

Il sistema *monetario* dello stato è il decimale di Francia: per cui la nostra *lira nuova* corrisponde perfettamente al franco. Abbiamo monete patrie d'oro, d'argento, eroso-miste, e di rame; ne abbiamo delle vecchie, e delle nuove decimali; e queste ultime son fatte più rare delle prime. Tali sono le *doppie* co' loro moltiplici sino al 16, e summultipli, lo *zecchino*, i *pezzi da* 40 *e da* 20 franchi, il *ducato*, lo *scudo*, e il *mezzo-scudo*, *i pezzi da* 6 e *da* 3 lire vecchie, i *pezzi da* 2 e *da* 1 lira nuova cogli spezzati di questa, cioè la metà (50 cent.) ed il quarto; la *lira* e la *mezza lira* vecchia di Parma, il *buttalà* (antica mezza lira piacentina che vale 12 cent.) i *quarti* di questa vecchia lira; e quanto alla moneta erosa, non gira quasi più che la decimale. Un decreto del 27 dicembre 1829 stabilì il valore legale delle monete e ridusse la *vecchia lira* di Parma alla frazione di 1/5 della nuova, vale a dire a 20 centesimi. Dalla pubblicazione di essa tariffa sembra che siasi considerabilmente sminuito il giro della moneta denominata di biglione; ed è seguita una forte alterazione nel corso delle monete d'oro e d'argento appetto al legale, il che non può non esser di grave danno all'interno commercio.

Pesi e misure

Il sistema de' *pesi* e *delle misure* è una compassione, variando questi secondo luoghi e cose. Abbiamo ancora

pesi e misure antiche parmigiane, piacentine, pallavicine, mantovane ecc. Per dare un' idea di quest' intruglio presentiamo qui sotto una breve tavola ristretta alle misure ed ai pesi più comuni di alcuni paesi nostri con cifre più vicine al vero, potendo chi vogliane più preciso riscontro consultare le applaudite *Tavole di confronto* ecc. del preclarissimo consigliere abate Veneziani (Piacenza, 1826).

Luoghi in cui si adoperano le misure od i pesi qui contro	Misure lineari — Braccio da				Misure di capacità — pe' liquidi			pe' grani	Pesi	
	panno	seta	tela	legno, muro	brente	some	boccali	staja	pesi	libbre
	metri				ectolitri				chilogr.	
Bardi	”	(a)		”	”	1,00	”	0,43	(a)	
Bedonia. . .	0,68	”	”	”	”	1,03	0,01	”	”	”
Berceto. . .	0,64	0,59	”	0,54	0,72	”	(g)	0,43	(b)	
Borgo San Donnino. .	0,64	0,53	”	0,54	(b)	”	(b)	0,44	(b)	
Borgotaro. .	0,68	”	”	”	”	1,07	”	0,41	8,25 (c)	0,33
Busseto. . .	0,67	0,62	0,67	0,54	0,70	”	0,01	(d)	(b)	
Compiano. .	0,68	”	”	”	”	1,07	(h)	0,43	7,86 (c)	0,31
Cortemaggiore. . . .	”	”	0,67	0,54	(e)	”	(b)	(b)	”	0,33
Guastalla. .	0,67	0,67	0,67	0,54	0,78	”	0,01	0,38	”	0,32
Luzzara e Reggiolo. .	0,64	”	”	0,47	”	0,55 (f)	”	0,35	”	0,31
Monticelli .	0,67	”	0,62	0,48	0,47	”	(i)	0,37	”	0,31
Parma. . . .	0,64	0,59	”	0,54	0,72	”	0,01	0,47	8,20	0,33
Piacenza . .	0,67	0,67	0,67	0,47	0,76	”	(l)	0,35	7,94	0,32

(a) come Piacenza.
(b) come Parma.
(c) Rubbo.
(d) come Borgo San Donnino.
(e) come Monticelli.
(f) Soglio. (Bigoncia)
(g) centil. 99.
(h) ” 95.
(i) ” 63.
(l) ” 79.

Nelle pubbliche amministrazioni e nelle leggi si è mantenuto saggiamente il sistema decimale di Francia anche rispetto ai pesi ed alle misure, cosicchè i nomi di *metro, quintale, litro, ectaro* ecc. non sono più nomi arabici per una gran parte della popolazione. Sarebbe un insigne beneficio pel nostro commercio che si mettesse in ciò l' uniformità; e quand'anche non si pensasse di adottare pesi e misure metriche, o semplicemente decimali, fossero almeno gli stessi per tutto lo stato.

Diligenze e poste

Chiuderemo il presente, omai troppo stemperato capitolo, col dire che mercè gli uffici delle *diligenze* istituiti dal sig. Orcesi si mantiene ogni dì la comunicazione tra Parma e Piacenza, e due volte la settimana con Milano, Bologna, Genova, e Torino. Gli *uffici postali* delle lettere sono stabiliti a Parma, Piacenza, Guastalla, Borgo San Donnino, Fiorenzuola, e Borgotaro: que' dei cavalli, oltre a' predetti luoghi, sono anche a Castelsangiovanni, a Castelguelfo, a Fornovo, ed a Berceto.

Nell'interno dei ducati, tranne per que' paesi che sono sulla linea postale, non è stabilito alcun ufficio per le corrispondenze, cosicchè è d'uopo valersi di mezzi particolari; qualche volta con discapito. Non vi sono che i procacci, detti *postini*, pel trasporto de' plichi de' pubblici uffizi ne' territorii amministrativi, e ne' comuni; e pe' trasporti di persone ci ha due vetture periodiche, le quali due volte la settimana vanno da Langhirano e da Fornovo a Parma, e viceversa.

CAPO QUINTO.

Governo ed Amministrazione pubblica.

Governo

Il *governo* di questo stato è assolutamente monarchico. Il pieno potere legislativo, ed amministrativo è concentrato sul trono. Da questo emanano le nominazioni di tutti i magistrati e funzionari pubblici e di tutti gli impiegati che hanno stipendio dallo stato. La Sovrana si giova di un *Consiglio delle Conferenze straordinarie* (istituito per decreto de' 27 dicembre 1833), ch'essa convoca innanzi a sè, ed è composto di 3 individui, e dei presidenti delle finanze e dell' interno.

Magistrati Civili

V' ha un *Consiglio di Stato*, il quale prende forma di straordinario allorquando è convocato e preseduto dalla Sovrana. In forma poi di *Consiglio di Stato Ordinario* ha un presidente proprio, e si divide in tre *sezioni*, ciascuna composta di un direttore, e di due consiglieri. La 1.ª *sezione* consulta la Sovrana intorno a cose di pubblica *amministrazione:* tratta la *seconda sezione* degli affari di *contenzioso amministrativo:* la *terza* giudica i *conti* delle amministrazioni pubbliche.

L' *amministrazione generale* attiva è divisa tra due *Presidenze*; l'una delle *Finanze*, l' altra dell' *Interno*. Sono appartenenze della prima le pubbliche imposte, il catasto, il patrimonio dello stato, gli affitti e gli appalti per conto del tesoro, la moneta, il debito pubblico, le pensioni, le poste, le casse pubbliche, le acque e strade, i soccorsi, le carceri, il deposito pei mendicanti, e la tipografia ducale.

Risguardano alla presidenza dell' interno l'amministrazione della giustizia, i pubblici archivi, la polizia generale e municipale, il buongoverno delle carceri e del deposito pe' mendicanti, la stampa, il culto, il regio diritto, l' educazione e l' istruzione, la polizia sanitaria e della via pubblica, la tutela amministrativa de' co-

muni, de' luoghi pii, e delle opere parrocchiali, l'agricoltura, il commercio, l' industria, la statistica.

Le cose della *milizia* sono affidate oggidì ad una *Ispezione generale*: e le *Relazioni estere* al ducale segretario di gabinetto.

Codesti 4 magistrati ricevono immediatamente gli ordini dal Sovrano.

Secondo i diversi rami di pubblico servigio amministrativo vi ha magistrature ed uffici, quali sono le direzioni della polizia generale, delle acque e strade, delle contribuzioni dirette e del catasto, del patrimonio dello stato, e delle poste, il consiglio del protomedicato, l'amministrazione della ferma mista, i magistrati delle scuole, le 2 camere di commercio, e va dicendo.

Tengono luogo dopo le presidenze nella gerarchia amministrativa i due *Governatori*, e i tre *Commessari territoriali*, i quali soprantendono alle amministrazioni comunitative, e sono a un dipresso quello ch'erano un tempo i sotto-prefetti, con qualche facoltà maggiore.

Magistrati Giudiziali

La *giustizia* si amministra da quattro *Tribunali* collegiali in udienze pubbliche; cioè da un tribunal supremo di *revisione* sedente in Parma, da un tribunale d' *appello* per tutto lo stato che ha sede in Piacenza, e da due tribunali *civili e criminali*, aventi giurisdizione l' uno di essi sul ducato di Parma, su quello di Guastalla, e sul territorio del Valtarese: l'altro sul ducato di Piacenza.

La giudicatura inferiore viene esercitata da 38 *Pretori* sparsi su diversi punti dello stato, e così da 16 nel duc. di Parma, da 3 nel guastallese, da 4 nel Valtarese, e da 15 nel piacentino. Il *Pretore di Borgotaro* ha maggiori facoltà degli altri, ed oltre ad un cancelliere, siccome questi, egli ha un assessore.

Legislazione

La *legislazione civile e criminale*, racchiusa ne' codici pubblicati nel 1820, forma un bel monumento di gloria alla regnante Sovrana.

La *legislazione amministrativa* è poco disforme da quella stata in vigore durante l' impero di Francia, e in alcune parti è tuttavia intatta.

Comuni

Quanto è ai *Comuni* (i quali, siccome abbiam visto al capo I, sono in numero di 105) diremo essere ciascuno di essi rappresentato da un *Consiglio d'Anziani*, di 15, o 20, o 30 individui, secondo le popolazioni, ed essere amministrati da un *Podestà*, il quale è investito delle facoltà dei passati *maires*. Coadiuvano ai podestà alcuni *Sindaci* (gli antichi *aggiunti*), e speciali consigli di *Assessori* tratti dagli anzianati, e preseduti dai podestà.

La Sovrana nomina i podestà ed i sindaci, il presidente dell'interno gli anziani, i governatori o commessari gli assessori; tutti sulle proposte degli anzianati. Gli stessi magistrati distrettuali nominano ancora a tutti gli uffici comunitativi stipendiati.

Luoghi pii

Le *amministrazioni di beneficenza* hanno commissioni o consigli speziali, e sono rette da quelle stesse leggi che trovavansi in vigore sotto la dominazione francese, da pochissime eccezioni in fuori. La Sovrana nomina i presidenti e le commissioni amministrative degli ospizi civili di Parma e Piacenza. La prima di esse commissioni corrisponde direttamente col presidente dell'interno, la seconda col governatore di Piacenza. Tutte le altre nominansi dal presidente medesimo, vengono generalmente presedute dai podestà, e dipendono immediatamente dai magistrati territoriali.

Opere parrocchiali

Anche per l'*amministrazione delle Opere parrocchiali* sono in vigore i regolamenti francesi, e principalmente quello del 30 dicembre 1809.

Contribuzioni pubbliche

Tre sorte di *contribuzioni dirette* si riscuotono dal governo: la *prediale*, imposta sulle terre e sugli edifizi in ragione della rendita catastale: la *personale* dovuta (salvo alcune eccezioni) da ogni individuo, domiciliato da un anno nello stato, il quale non sia riputato indigente, cioè che non giunga ad avere il prezzo della giornata di lavoro (*); e i contribuenti a questa

---

(*) Il prezzo della giornata di lavoro è di 1 l. n. per le città di Parma e Piacenza; di 80 cent. pei 67 comuni di pianura e collina; e di 60 cent. pe' 36 comuni di montagna.

imposta sono divisi in tre classi, e sono nella 1.ª coloro che hanno più di due mila l. n. di rendita, nella 2.ª que' che hanno dalle mille alle due mila, e nella 3.ª gli altri che ne hanno meno di mille: finalmente la contribuzione delle *patenti* è pagata da chiunque eserciti un commercio, un' industria, un mestiere od un'arte meccanica, e i patentati dividonsi in 7 classi e pagano una tangente fissa, ed una proporzionale.

I comuni provveggono al manco delle entrate loro mediante *soprasselli* alle contribuzioni prediale e personale, che dalla Sovrana vengono stanziati ne' respettivi bilanci, e che comprendonsi su' ruoli delle due contribuzioni principali.

La riscossione delle *contribuzioni indirette* è appaltata.

L'annuo incasso per *contribuzioni dirette*, prendendo per norma le tre ultime annate, può dirsi come appresso:

	Prediale		
Somma principale (*V. i decr. sovrani nella Raccolta delle leggi*).	L. n.	1,720,000 (a)	
2 per cento per moderazione e sgravi di quote (b)	„	34,400	
		1,754,400	1,842,120
5 per cento per l' esazione .	„	87,720	
	Personale		
Somma principale	„	120,000	
2 per cento come sopra . . .	„	2,400	
		122,400	128,520
5 per cento per l'esazione .	„	6,120	
	Patenti		
Somme principali, ed accessorie (circa). . . .			188,200
Somma totale	L. n.		2,158,840

(a) S' è detto più sopra che tale contribuzione viene ragguagliata sulla *rendita imponibile* de' fondi, e questa può considerarsi giusta il catasto (non ancora in piena esecuzione) di circa l. n. 15,473,000.

(b) Per la riscossione delle gravezze, tanto dello stato quanto comunitative, vi sono 34 esattori, i quali costano al Tesoro circa l. n. 71,200, ed ai Comuni L. n. 17528, in tutto 88728: i due comuni di Parma e Piacenza hanno poi due speciali cassieri.

Soprassello comunitativo

Soprasselli comunitativi

Prendendo per norma quello stanziato pel 1834, il quale è stato minore di l. n. 27007 di quello che fu imposto nel 1833, e sembra più stabile, poniamo la somma di . . . . 638,628 (a)

I *balzelli particolari* per opere di arginature e strade a carico di alcuni comuni, o di società, i quali soddisfansi parte in denaro e parte in materiali, si possono computare a un dipresso di lire nuove annue 250,000

Per cui ne' comuni, sovra le contribuzioni dirette, riscuotonsi in ammasso annualmente non meno di lire nuove. 888,628

Dazi di consumo

Si noti che le 2 città principali, e qualcuno de' più popolati paesi riscuotono *dazi di consumo* (gli antichi *octrois*), sugl' introiti de' quali il governo non percepisce quota fuorchè per rispetto a Parma ed a Piacenza, come vedremo più sotto.

Rendite dello stato

Le rendite ordinarie dello stato giudichiamo con buon fondamento salire intorno a lire nuove . . . 6,647,840

cioè :

Contribuzioni dirette . . . . L. n.		2,158,840
id. indirette	canone della Ferma. 2,593,000 (b) utili 180,000	2,773,000
Rendite del Patrimonio dello stato		1,166,000
Rendite diverse		290,000
Quote sui dazi di consumo delle città di Parma e Piacenza		260,000
		6,647,840
E aggiugnendovi il decimo sulle contribuz. indirette,		248,000
che si riscuote da qualche anno, si ha un totale di l. n.		6,895,840

(a) Accennammo che i soprasselli sono per supplire alle entrate ordinarie de' comuni provegnenti da fitti, capitali, dazi ecc., le quali in tutto non rilevano che l. n. 619,622, per cui aggiugnendovi il detto soprassello s'avrà un totale per le spese proprie de' comuni di l. n. 1,258,250.

(b) L' introito lordo delle Finanze è di 4,350,000 lire nuove.

Ora vorremmo che si considerasse che la rendita prediale su cui viene misurata la contribuzione è generalmente molto minore della reale; e che la *massima parte* del denaro incassato (ove pur se ne eccettuino le 840,000 l. n. in circa devolute per l'annua rendita e pel prezzo di riscatto del *debito pubblico*, il quale è ora di circa 10 milioni e 700 mila franchi) ritorna in circolazione. Indi prendansi pure a confronto certi altri stati, e si vedrà in quanta miglior condizione di cose ci troviam noi.

Milizie

Chiudasi il presente capo col dire che la *milizia* dello stato consiste in un *deposito di linea* (siccome viene appellato) di poche centinaia d' uomini; ed in uno scelto corpo di *dragoni ducali*, parte di cavalleria e parte di fanteria, la cui forza somma in tutto a 270 uomini. Esso corpo dividesi in 2 compagnie, e 33 brigate sparse in diversi punti, ed ha gli stessi uffizi della passata gendarmeria. V' ha ancora una compagnia di *sedentari*, ed una d' *invalidi*. Il servigio interno del ducale palazzo in Parma è fatto da una guardia di 30 *alabardieri*.

CAPO SESTO.

Beneficenza.

Ospizi ed Istituti limosinieri

Gli albori della beneficenza pubblica sembra spuntassero su noi col XIII secolo. Ne' successivi tempi propagaronsi maravigliosamente le pie fondazioni, il maggior numero delle quali vuolsi assegnato ai secoli XV, XVI, e XIX. Quanti asili non veggiam noi aperti all' infelice! quante lagrime, quanti sospiri non hanno tregua per le limosine che la carità versa a larga mano sotto poveri tetti! E quante di sì bel numero di beneficenze non sono tutta opera dell' ineffabile religiosa pietà dell' augusta Maria Luigia!! Non si può arrestare il pensiero su questo argomento senza sentire le punture di mille importanti riflessioni, ed il cuore commosso...! Ne' due grandi spedali di Parma e Piacenza sono quotidianamente curati circa 850 infermi (550 civili, 300 militari): 120 giacciono in 15 altri spedaletti foresi. Intorno a 80 infelici, a cui mancò la ragione, sono da tutto il dominio raccolti in apposito ospizio nella capitale, e quivi non più dalla barbarie, ma dalla filosofia curati. Presso che 2420 innocenti vittime del capriccio o dell' umana fralezza sono pietosamente alimentati quali in ospizi, quali per le campagne: altri 500 d'ambo i sessi orfani, abbandonati, o di famiglie indigenti vengono mantenuti e mediocremente educati ed istrutti in 19 ricoveri. Ha Piacenza un pio albergo pe' sacerdoti indigenti, e vecchi della diocesi. In Borgo S. Donnino adunansi da tutto lo stato 300 mendici o presso. Altro ospizio è consecrato in Parma alla *maternità*, ed all' insegnamento dell' ostetricia a varie giovani destinate ad esercitarla ne' comuni. Due floridi monti di pietà in Parma e Piacenza tengono in giro l' uno 216 mila l'altro 150 mila lire nuove all' anno. Altri piccoli monti di pietà esistono in 10 paesi, e qualcuno di essi è semplicemente frumentario. Merita speciale menzione quello di Busseto, per le variate beneficenze, pe' suoi or-

dini d' amministrazione, e perchè fa le prestanze del denaro senza riscuoterne frutto. Fra gl' Istituti limosinieri è celebre la *Congregazione di S. Filippo Neri* in Parma, la quale spende pressochè a 80 mila lire nuove all' anno in elemosine a danaro, in medicine e cure a malati, in dotazioni a zitelle ecc. Ne vien dopo la *Spezieria de' poveri* in Piacenza; e quindi qualche altro di minor conto.

Due commissioni limosiniere una per sussidi straordinari, l' altra per sussidi ordinari di denaro, pane, e farine sono state da S. M. istituite in Parma, e versano annualmente 26,600 l. n. Non parleremo nè dei tanti soccorsi, che per casi di speciali infortuni, vengono dispensati dal governo; non dello stragrande numero delle doti che da luoghi pii, dalle chiese, e da congregazioni distribuisconsi a fanciulle: diremo solo che non crediamo andar lungi dal vero asserendo che le pubbliche amministrazioni caritatevoli spendono all' anno oltre a 1,170,000 lire nuove.

I comuni tutti sovvengono agli ospizi civili di Parma e Piacenza di una somma annua di l. n. 146,800; ed i primi riscuotono anche da varie confraternite, e pii istituti altre 60,000 lire nuove.

L'amore grande e sincero che portiamo a questa nostra patria di elezione ci fa augurare favorevoli occasioni per cui si possa conseguire il bell' intento di vedere per ogni dove esercitar la carità con avvedimento, e previsione, sicchè la povertà rea non tolga il pane di bocca alla meritevole: così pure innalziamo voti acciò la giovane e numerosa popolazione sana ricoverata ne' luoghi pii aver possa una educazione morale, intellettuale e fisica confacente allo stato attuale della società, perchè non sieno disseminate nel paese troppe erbe parassite od inutili.

Non vorremmo vedere la Pietà sempre piangolosa, tutti indistintamente abbracciare, a tutti spalancare le porte de' suoi ricoveri, e gettar denaro a due mani: ma sì la vorremmo di una grave dolcezza nell'aspetto, con occhio scrutatore, che colla destra dispensasse, e colla sinistra rimuovesse.

CAPO SETTIMO

Istruzione ed Educazione.

Istruzione ed Educazione

Lo stato della istruzione ed educazione pubblica non è per vero dire tanto consolante, risguardando alla popolazione in massa, quanto è in altri popoli inciviliti. Il governo nostro ha fatto e fa moltissimo anche per questo lato; ma diverse circostanze, che per ora non ci è dato indagare, impediscono risultati migliori di quelli che si hanno.

Scuole

V' ha di presente tre ragioni di pubbliche scuole pe' maschi: 1.° le *superiori* o *facoltative* stabilite in Parma ed in Piacenza: 2.° le scuole *secondarie* aperte per massima generale ne' 5 capo-luoghi di distretto: 3.° le scuole *primarie* istituite pe' fanciulli maschi in tutti i comuni dello stato. (*Veggansi i decreti* 2 *ottobre*, *e* 13 *novembre* 1831). Sonvi poi altre scuole inferiori *speciali* aperte da privati, o istituite da qualche pia fondazione, o stabilite ne' collegi, seminari ecc.

Tutte le scuole sono presedute da due Magistrati residenti nelle predette città, la cui giurisdizione estendesi sul territorio assegnato a ciascuno dei tribunali civili e criminali (*V. Capo I. in fine*). Le *scuole primarie* (gratuite) comprendono le nozioni fondamentali della religione cattolica, e della morale civile, la lettura e la calligrafia, gli elementi della lingua italiana, i principii dell' aritmetica, della geografia e della storia. Nelle *secondarie* (ove gli scuolari pagano una tassa stabilita dai consigli comunitativi) estendonsi i vari insegnamenti delle primarie; più s' istruiscono i giovani nel latino, nelle belle lettere e nell' intelligenza dei classici. Le *superiori* finalmente (esse pure gratuite) abbracciano la teologia, la legge, la medicina, la chirurgia, la farmacia, la veterinaria, e la filosofia. La facoltà medico - chirurgico - farmaceutica risiede soltanto in Parma colla clinica diretta dal cel. professore Tomma-

tini: la facoltà legale, dopo la sospensione della Università parmense, avvenuta pel decreto 2 ottobre 1831, risiede in Piacenza, ove pure sono erette due cattedre d'istituzioni chirurgiche, e di anatomia e fisiologia, ed una per l'insegnamento della lingua francese. Mancano scuole di statistica, di storia patria, d'agraria, d'economia politica e di storia naturale.

In ciascun comune v'ha un ispettore delle scuole (stipendiato ne' cinque capo-luoghi, gratuito negli altri), un prefetto alla pietà con istipendio, ed un confessore al quale si dà un'annua gratificazione: inoltre nelle secondarie avvi un censore a stipendio. I maestri vengono scelti o per nomina immediata o per concorso: a qualcuno è dato un coadiutore. Lo stipendio *minimo* de' maestri delle scuole primarie è di l. n. 600 in Parma e Piacenza, di 400 negli altri comuni: quelli delle secondarie hanno 900 l. n. nelle due città, 600 ne' comuni. Le lezioni durano 2 ore così prima che dopo il mezzodì. Per ogni classe, in cui ciascuna scuola è divisa, non ponno darsi nè più di 400, nè meno di 320 lezioni per anno scolastico. A sussidio della pubblica istruzione esistono in Parma una specola, teatri di fisica sperimentale, di anatomia e di chimica con laboratorio; gabinetti di storia naturale, di anatomia in secco ed in cera, e di patologia; un orto botanico; un museo; una biblioteca pubblica di circa 90 mila volumi: a Piacenza è un bello e ricco gabinetto di macchine per la fisica, ed una pubblica biblioteca d'intorno a 34 mila volumi. Altre piccole biblioteche pubbliche sono a Guastalla, Busseto, e Borgotaro, ma sempre deserte.

L'istruzione pubblica delle fanciulle trovasi tuttavia confidata a qualche pio istituto o convento, od a maestre private. Tra' primi meritano menzione, ed encomio per zelo le *Luigine* di Parma, le *Carmelitane-Scalze* di *Piacenza*; e le *Orsoline* delle 2 città. Sono pochissimi que' comuni che danno una tenue retribuzione a maestre.

Collegi

Per l'educazione civile od ecclesiastica de' maschi sono aperti i seguenti convitti: il *Collegio Alberoni* di

Piacenza con 54 alunni (V. facc. 483); quattro *Seminarî* vescovili, i quali contano in tutto circa 182 convittori; il *Collegio Maria Luigia* in Parma sotto la direzione dei PP. Barnabiti, in cui sono 38 alunnati gratuiti, e attualmente circa 29 convittori: gli alunni nel monistero de' Benedettini di Parma in n.º di 20; il *Collegio militare*, che risguardiamo di molta e reale utilità, con 50 posti gratuiti e 15 a pensione, ove di presente sono 58 allievi. In tutto alunni 343.

Le *femmine* sono educate ne' conventi delle Orsoline di Parma e Piacenza (alunne 38 circa); nelle Cappuccine di Guastalla (alunne 24); ed in Piacenza ancora nell'istituto monastico della Maruffi (alunne 18), e in quello compito e florido di madama *Gérardin* (alunne in convitto 18, estranee 12); nella scuola privata, assai commendevole, delle *Lasagna* in Parma, avente 12 convittrici, e 28 estranee; oltre a diversi conservatorii ed orfanotrofi. Tra breve sarà pure aperto in Parma un collegio femminile sotto la direzione delle Dame del sacro Cuor di Gesù.

Belle arti

Le belle arti fanno progressi; l'incisione e la pittura in ispecie; mercè l'Accademia di Parma, la Scuola del celebre cav. Toschi, e l'Istituto Gazola di Piacenza. V'ha pure in Parma una scuola pe' sordo-muti; ed una gratuita di canto aperta nell'ospizio *del Carmine* per un limitato numero di maschi e di femine sia degli ospizi, che di fuori. Lo spirito per lo studio della storia naturale, che è rimasto gran tempo in uno stato di vero languore, pare si vada accendendo nella capitale; e maggiormente nella partita botanica. Così si animasse quello della fisica, e della chimica; scienze la cui utilità è incalcolabile. Ancora vorrebbesi con più sodezza e fondamento attendere all'arte agraria, la quale non progredisce che a scorta di abitudini. Sarebbe un gran bene che qualche anima beneficente (di cui non è scarso il numero) volgesse il cuore ad alcuna fondazione diretta a promuovere l'agricoltura, e la meccanica!

Non ci troviamo ancora forniti di sicuri elementi statistici intorno alla pubblica istruzione: tuttavolta pren-

dendo ad esame l'anno scolastico 1832-1833, possiamo asserire, che le primarie e secondarie istruirono circa 5700 giovanetti, de' quali 1274 intervennero a scuole di parrochi o ad altre private consentite dal Governo. Ora istituendo il rapporto fra quel numero di 5700 e la popolazione *maschile*, parimente dell'anno 1832-1833, rileviamo che gli scuolari di dette classi furono

Rapporti tra gli scuolari e la popolazione

nel Distretto	di Parma	come	1	a	30
„	di Piacenza	„	1	a	53
„	di Borgo S. Donnino .	„	1	a	58
„	di Borgotaro	„	1	a	29
„	di Guastalla	„	1	a	39
	in tutto lo stato	come	1	a	42

Ma se vi si aggiungano e gli scuolari delle *superiori*, le quali ebbero 520 ascritti, gli *uditori* non compresi, e i convittori ne' predetti seminari e collegi (343), e infine un centinaio circa di fanciulli istruiti in luoghi pii, coi pochi sordo-muti, s'avrà un total numero di 6663, e la proporzione generale sarà come 1 a 35. Supponendo poi che le fanciulle educate ne' convitti e ne' luoghi pii, o concorrenti alle scuole pubbliche e private sommino a 4300, il totale generale degli scuolari d'ambo i sessi sarà 10960 circa, che ragguagliato alla popolazione del 1832-1833, darà sempre un rapporto generale di 1 a 42. Notiamo ancora che il Governo spende per le scuole superiori circa 89 mila l. n. all'anno; ed i comuni per le secondarie e primarie l. n. 140500: senza computarvi i molti sussidi scolastici dispensati dalla munificenza sovrana, e da qualche pia fondazione. La difficoltà veramente troppa di rinvenire abili maestri fa sì che non tutti quanti i comuni possano avere la scuola primaria, o almeno l'insegnamento di tutte tre le classi. Si spera che questo difetto cesserà poco a poco, come pure che verrà favorevole occasione di pensare all' istruzione delle femmine delle infime classi del popolo, quella delle più elevate avendo da qualche anno progredito ben molto. L'educazione muliebre è fonte di tali tesori sociali da dover richiamare incessanti sollecitudini.

TAVOLA

DELLE ABBREVIAZIONI

abit.	abitanti
arcipret. piev.	arcipretato pievano
com.	comune
contribuz.	contribuzione
des.	destra
dist.	distante
duc.	ducato
imponib.	imponibile
largh.	larghezza
lat.	latitudine
lib. collaz.	libera collazione
long.	longitudine
lungh.	lunghezza
med. comunit.	medio comunitativo
met.	metri
migl. quadr.	miglia quadrate
parr. congr.	parrocchia congruata
popol.	popolazione
pers.	personale
pred.	prediale
sin.	sinistra
torr.	torrente
vicar. for.	vicariato foraneo.

VOCABOLARIO TOPOGRAFICO

DEI DUCATI

DI PARMA PIACENZA E GUASTALLA

AGAZZANO (anticamente *Aricazano*) picciol borgo del ducato di Piacenza; capoluogo di com., e di pretura di 3.ª classe; governatorato di Piacenza; prevostura congr. di privata nomina.

Giace sulla sin. sponda del torr. Luretta a 44.° 56′ 32″ di lat., e 27.° 11″ di long.; in distanza di migl. 8 al S-E. da Borgonuovo di Valtidone, 11 1/3 al S-E. da Castel San Giovanni, e 12 3/4 al S-O. da Piacenza.

Circa 70 case, quasi tutte di poco pregio, e collocate come dintorno ad una grande aja, formano questo borgo, popolato di circa 412 persone. Vedesi li presso il palazzo (già castello) de' conti *Anguissola* che si sta nobilmente riedificando. Al giovedì vi si fa un mercatello; e nella 2.ª festa di Pentecoste una fiera pel bestiame con mediocre concorso. C'è scuola primaria, ed un piccol dazio di macello.

La popolaz. della villa di Agazzano, compresovi il borgo, ascende a 581 anime.

I comunelli e le parr. che compongono il com. sono; Agazzano, Cantone, Grintorto, Montebolzone, Sarturano, Tavernago, Tranquiano e Verdeto.

Il territorio è pressochè interamente in collina; poca parte è in piano o sul monte. Ha una superficie di 3582 ect. 26 ar. 34 cent. (migl. quadr. 16 1/8 circa), 2549 abit., de' quali 1236 masc. e 1313 fem., in 530 famiglie, e 370 case. L'aria è salubre.

Confina al N. N-E. col comune di Gragnano; all'E. E-S. con quel di Rivalta; all'O. con quel di Pianello; e all'O. pel N. con quello di Borgonuovo, mediante il torr. Tidone.

La Luretta scorre presso il confine orientale dal S-E-N. lasciando sulla destra una striscia di territorio: il Lisone ne lambe l'estremo lato occidentale, sboccando poi nel Tidone; e il Rio di Sarturano lo traversa dal S. al N. Tre canali che derivano dalla Luretta muovonvi tutto

l'anno altrettanti mulini: il Tidone dà l'acqua ad un quarto che non macina sempre.

I terreni sono per lo più di tenue rendita, ma ben coltivati: i migliori son quelli di piano; se non che van soggetti ad essere alquanto danneggiati dalla Luretta.

Le principali produzioni sono i grani, i legumi, le legne, ed ottimi vini. Si allevano in buon numero buoi, e porci, de' quali, come del legname, si fa spaccio ordinariamente sui mercati di Borgonuovo e Piacenza. Da qualche anno vi si veggon di belle piantagioni di gelsi fattevi dal conte *Serafini*.

Non v' è altra fiera che quella del capoluogo: una se ne faceva nella villa di Grintorto alla Bastardina nei giorni 15, 16 e 17 di luglio, ma poco a poco, scemato il concorso, è ita oggimai in disusanza.

La rendita imponibile assegnata dal catasto alle terre di questo com. ascende ad annue l. n. 101,180. Il soprassello med. comunitativo è di l. n. 3400, che corrisponde a 27 cent. per ogni lira di contribuz. princip.

AGAZZINO, villa sulla sin. del Tidone, in parte soggetta al com. di Sarmato, e in minor parte a quel di Borgonuovo. È dist. dal primo migl. 3 ½ al S-E., e 5 ½ al N-E. dal secondo. In tutto conta 243 abit. La parr. trovasi sul territorio di Sarmato; è congr. e di regia nomina.

AGLIO, villa del com. di Coli a sin. del Perino, parr. unita a quella di Pradovera. È dist. dal capoluogo migl. 7 all' E. pel N., e 24 al S-O. da Piacenza. Popol. 555. Era feudo di casa *Caracciolo*.

AGNA, villa del com. di Corniglio, fra dirupi e roccie scoscese. Il suo territorio è sterile, e si estende insino alle vette del monte Caio. La parr. è di lib. collaz. e congr. distante dal capoluogo migl. 2 ⅓ all' E. pel N., e 28 al S. S-O. da Parma. Popol. 234. Già feudo di casa *Venturi*.

AIONE, villa del com. di Pellegrino sulla des. sponda dello Stirone; parr. congr. di lib. collaz., diocesi di Piacenza. È dist. dal capoluogo migl. 5. al N-O., e 29 all' O. pel S. da Parma. Popol. 86. Era feudo di casa *Sforza Fogliani* d'Arragona.

ALBARETO, casale del duc. di Parma di circa 24 fuochi e 120 abit., capoluogo di com. dipendente dalla pretura e dal commissariato di Borgotaro; parr. congruata di lib. collaz. della diocesi di Sarzana, con titolo di rettoria.

È situato nella valle della Gotra sulla sponda des. di questo torr., a 44.° 26′ 30″ di lat., e 27.° 21′ 50″ di long.: dista miglia 5 al S. per l'O. da Borgotaro, 8 ½ al N-E. da Varese (Genovesato) e 41 al S-O. da Parma.

Il territorio proprio della villa numera 637 abit.

Il comune di Albareto ha i comunelli e le parr. seguenti; cioè Albareto, Buzzò, Cacciarasca, Campi, Codogno, Folta, Gotra, Groppo, e Monte del Groppo, Pieve di Campi, San Quirico, e Tombeto. Questa valle spaziosa, ultima che trovasi al contatto col giogo degli apennini, de' quali fan parte i monti Cento-croci (al S-O.), Gotra (al S.), e Faggio Crociato (al S-E.), è straordinariamente esposta ai venti che da ogni lato v' infuriano con danno della vegetazione.

Confina all' E. col comune di Borgotaro, e lo Stato Toscano; al S. collo Stato medesimo, e in parte col Genovesato; all' O. con quest' ultimo e i territorii di Tornolo e Compiano; al N. ancora con quello di Borgotaro.

L'estensione di tutto questo com. è di 10,066 ect, 39 ar., 01 cent. (migl. quadr. 45 ½ circa); i suoi abit. 3281, de' quali masc. 1670, e fem. 1611; il numero delle case ascende a 615 in circa.

È bagnato principalmente dal torr. Gotra che vi scorre dal S. al N., dividendolo quasi in due parti eguali, insino alla sua confluenza nel Taro, che esso pure lo traversa dall' O. all' E. in piccola parte verso settentrione. Vi scorre anche l'Arcina, la Lecora, l' Uccellecchia con altri rivi; e sul limite occidentale superiore viene per brevi tratti bagnato dalla Lubbiana e dall' Ingegno. Le acque di alcuni di questi torrenti, e quelle di qualche rivo tengono in moto continuamente da 24 molini; ed altri 20 volgono soltanto per una parte dell'anno. Sono tutti, fuorchè 6, da una sola ruota: quelli che macinano il più sono i 16 che hanno le acque dalla Gotra.

Produce frumento, legumi, castagne, eccellenti marroni, funghi in quantità, che si pongono in salamoja e si vendon bene. Vi si raccoglie anche qualche po' di fava, del vino, e del grano turco.

La vite coltivasi nelle valli più esposte al mezzodì, le uve non giugnendo altrove a maturità per la troppo fredda temperatura. La neve che mantiensi sull' apennino a primavera inoltrata, e vi fiocca assai per tempo d' autunno, pregiudica grandemente al maturare de' frutti.

Le boscaglie sono in gran parte di castagni, e di faggi: ma da questi ultimi non si ritrae molto profitto, trascurandone gli abit. la faggiòla, e non potendo trasportarne il legname attesa la malagevolezza delle strade. A ciò si aggiungan pure le ruberie e i guasti de' confinanti al mezzodì.

La natura del suolo è varia, ma vi predomina la calce. Là

dove l'indole e la giacitura dei terreni lo consentono, può dirsi l'agricoltura generalmente accurata. In alcuni luoghi nasce spontaneo ed assai rigoglioso il trifoglio rosso, *trifolium incarnatum*, eccellente foraggio, che suol prosperare ne' terreni calcarei, e che assai utilmente potrebbesi propagare, massime nei nostri colli.

Oltre all'agricoltura attendono quegli abit. ad allevar buoi, pecore e capre. I bovini sono di razza piccola, siccome in generale è di tutti quelli dell'alta montagna: altronde la mancanza o la difficoltà del commercio del bestiame in que' luoghi (che pure un tempo facevasi floridissimo) contribuisce a ciò che i proprietarii non se ne prendano gran pensiero. Alcuni si occupano in far cesti, bigonci, botticini di faggio, moltissimi remi, che portano a vendere alla riviera di Genova, ed altre manifatture che esitano poi sui vicini mercati: altri raccolgono funghi per le selve, e quello particolarmente ricercano, che si converte in esca, detto volgarmente *pane cuculio* (*boletus ignarius*): molti poi per buona parte dell'anno vanno a lavorare nell' Oltre-po o nelle maremme, non bastando la somma degli attuali prodotti al mantenimento di tutta la popolazione.

Nel comunello di Gotra si fa una fiera pel bestiame nel dì 26 luglio, alla quale concorre molta gente dei vicini distretti. Essa venne istituita da un decreto imperiale del 1807. Sul monte Centocroci è stabilita una dogana pel confine genovese.

La rendita imponibile del comune d'Albareto ascende ad annue l. n. 39,884. Il soprassello med. comunit. nel decennio 1822-1833, fu di l. n. 1408, e corrispose circa a 35 cent. per ogni lira di contrib. principale.

ALBARETO (del Grugno), villa del comune di Fontanellato sulla sinistra del Taro a poco più di 1 miglio; parr. congr. di libera collaz. distante dal capoluogo migl. 3 all' E., 8 al N-O. da Parma. Popol. 554. Già feudo di casa *Sanvitale*.

ALBARETO, villa del com. di Vicomarino, parr. arcipret. di lib. collaz. e congr.: dist. migl. 1 1/3 all' E. dal capoluogo, 17 al S-O. da Piacenza. Popol. 336. Già feudo di casa *Tradicini*.

ALBAROLA, villa del com. di Vigolzone sulla sin. della Nure; parr. congruata di lib. collaz., dist. migl. 2 1/3 al S. dal capoluogo, 1 1/4 al N. da Ponte dell' olio, e 12 al S. da Piacenza per una buona strada. Popol. 208. Già feudo di casa *Radini Tedeschi*. Sulla sponda della Nure trovansi un maglio pel rame, e due cartiere, ai quali edifizj dan moto le acque del rivo di Grazzano.

ALBAZZANO, villa del com. di Tizzano sulla sin. del torr. Parmossa; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 al N. N-E. dal capoluogo, e 20 al S. da Parma. Popol. 192. Vi si fa da secoli una fiera di bestiame ne' giorni 24 e 25 d'agosto, detta di San *Genesio*, alla quale concorrono molti dello Stato, ed anche Estensi, Mantovani, e Lunigianesi. Antichissimamente vi traeva gran popolo la fede in quel Santo protettore contro il mal caduco.

ALBERI (gli), villa del com. di Vigatto, sulla sinistra del torr. Parma. È parr. congr. di lib. collaz, dist. migl. 1 1/3 al N. dal capoluogo, e 4 al S. da Parma. Popol. 357.

ALBERICI, villa del com. di Soragna, sulla sin. a mezzo migl. dello Stirone, parr. di Soragna; dist. migl. 1 3/4 al N. dal capoluogo, e 16 ½ al N-O. da Parma. Popol 406. Già feudo dei *Melilupi*.

ALPE, villa del com. di Compiano, sulla sin. sponda del Taro, e veramente alpestre. Nelle sue roccie annidano le aquile. È parr. congr. di lib. collaz. nella diocesi di Piacenza; dist. migl. 7 ½ all'O. S-O. dal capoluogo, 13 ½ nella stessa direzione da Borgotaro, e 46 al S. da Piacenza. Popol. 395.

ALSENO, picciol borgo del ducato di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Fiorenzuola, commissariato di Borgo San Donnino, parr. con titolo di prioria di nomina privata.

È situato sulla strada Emilia, a 44.° 53′ 23″ di lat., e 27.° 37′ 47″ di long., dist. al S-E. migl. 3 3/4 da Fiorenzuola, e 18 1/4 da Piacenza, e 5 1/4 all' O. pel N. da Borgo San Donnino.

Questo borgo, già feudo di casa *Landi*, conta circa 230 abit. e 56 case. Vi è scuola primaria.

I comunelli e le parr. onde è composto il comune sono: Alseno, Castelnuovo, Chiaravalle, e in parte Cortina e Lusurasco. Il territorio si estende nel piano e sulla collina: confina all'E. con una piccola parte del comune di Besenzone, e con quelli di Busseto e Borgo San Donnino; al S. col com. di Salsomaggiore mediante lo Stirone; all' O. con quelli di Vigoleno e Castell'Arquato, mediante, per breve tratto, il torr. Arda; all' O. pel N. col comune di Fiorenzuola; e al N. tocca appena quello di Besenzone.

Ha una superficie di 5486 ect. e 79 ar. (circa 25 migl. quadr.); 3716 abit., de' quali 1991 masc. e 1725 fem., in 778 famiglie e 768 case. È bagnato dal S. al N. dai torrenti Grattarolo e Ongina, i quali coll'Arda, e colle fontane dette di *Baselica*, servono all' irrigazione dei terreni. I canali di Castelnuovo, di S. Lorenzo e di Chiaravalle danno movimento ad 8 molini, non però tutto l'anno.

La bella e trascurata strada, detta *Genovese*, traversa il com. di Alseno per un tratto di ben 3 migl. 1/3 staccandosi dall' Emilia, e dirigendosi al com. di Vigoleno: essa venne aperta con ottimo consiglio per avere una diretta comunicazione fra il Po e lo Stato genovese; ma sgraziatamente si rimase in Bardi.

I terreni sono in gran parte ubertosi, massime quelli del piano, per aver il beneficio dell' irrigazione: tra questi ne ha di alquanto tenaci. La collina offre un fondo cretoso, ed ha molto bosco ceduo forte, e dei castagni, che per essere selvatici in gran numero danno ben poco utile. I grani, i fieni, le uve e le legne sono le principali produzioni.

I contadini sono assai industriosi: coloro i quali abitano sul colle pongono speciale cura alle viti.

Vi sono diverse fornaci da mattoni, e alcuna cascina che dà del buon formaggio.

La rendita imponibile del com. di Alseno si fa salire a l. n. 164,376: il soprassello med. comunit. nel decennio 1822-1831 fu di l. n. 4562, che corrispose circa a 22 cent. per ogni lira di contrib. princip.

ALTÒ, o ALTÒE, villa del com. di Podenzano, sulla sin. della Nure. È una buona parr. di lib. collaz. con titolo di prevostura, dist. al S. un migl. dal capoluogo, e 8 1/4 da Piacenza. Popol. 201. Già feudo di casa *Anguissola*.

ANTÈSICA, villa del com. di Langhirano, sulla sin. del torr. Parma; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 ½ al S. S-O. dal capoluogo, e migl. 19 ½ al S. pel S-O. da Parma. Popol. 208. Fu dei Rossi, di que' da Correggio, e ultimamente del *Vescovo di Parma*.

ANTOGNANO (anticamente *Antonianus* poscia *Antignano*), villa del com. di Lugagnano, sulla costa des. del Chero. Parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 3/4 al S-O. dal capoluogo, e 22 al S. pel S-E. da Piacenza. Popol. 564. Era feudo di casa *Anguissola Scotti*.

All' E. di Antognano è Montepòlo, o Monte San Genesio, per l'oratorio di quel santo, che è piantato sull' apice di una roccia ferruginosa. Al di sotto di questa v' è una verde boscaglia in un fondo argilloso di colore ocraceo sanguigno; per cui, quando il terreno è bagnato, i raggi del sole riflessi da questo e dalle frondi sembra che tingano di un color verde pallido i corpi bianchi e cenerini. Questo fenomeno, da taluni soverchiamente magnificato, è stato osservato dal Volta, dallo Spallanzani, dal nostro Cortesi, e da altri: ma non apparisce nè sempre, nè con ugual forza di tinta, nè per tutto il monte.

ANTOGNANO, villa del comune di Vigatto, sulla destra della Baganza; parr. congruata di lib. collaz. con ti-

tolo di prioria, dist. migl. 5 ½ al N-O. dal capoluogo, e 2 ½ al S. S-O. da Parma. Popol. 392.

ANTRIÒLA, villa del com. di Neviano degli Arduini; parr. congr. di libera collaz., dist. migl. 2 3/4 al S-O. dal capoluogo, e 22 ½ al S. da Parma. Popol. 141. Già feudo di casa *Venturi*.

ANZOLA, villa del com. di Tizzano a des. della Parmossa, prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 al S. S-E. dal capoluogo, e 24 al S. S-O. da Parma. Popol. 54. Il monte Caio, che dà all'erborista molte piante medicinali, si eleva al S-O. di questa villa circa migl. 3 ½.

ARCELLO, (anticamente *Ara Celia?*), villa del com. di Pianello sulla des. del torr. Tidone; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 1/3 all'E. dal capoluogo, e 17 ½ al S-O. da Piacenza. Popol. 286.

ARCÌNA, torrentello che nasce nel monte Cento-croci, scorre dal S. all'E. pel N., e dopo breve corso si versa nella Gotra sotto S. Quirico all'O. N-O. di Albareto. I suoi ciottoli sono per lo più di carbonato di calce.

ARDA, torr. che ha origine alle falde del monte Lama da varii fonti che si frammischiano presso ai Terruzzi (al S. di Morfasso), scorre per 4 migl. dall'O. S-O. all'E. N-E. sino ai piedi della Rocca dei Casali, qui ripiegando più al N-E. discende a Lugagnano, poi a Castell'Arquato, e va a traversare l'Emilia sotto un ponte di cotto contiguo a Fiorenzuola ilquale si va a riedificare: sèguita a Cortemaggiore, e voltando più al N-E. s'indirizza a Villanuova, fa un rivolgimento al N-O. insino a Soarza ove lascia le ghiaie, e congiuntasi coll' Ongina va con essa ad arricchire il Po presso a Polesine, dopo un corso di 38 migl. circa.

I suoi principali influenti sono i rivi di Sperongia, Settesorelle e Vezzolacca. I sassi di questo torr. sono la maggior parte calcarei, talvolta rappresentanti onici ocracee, e dendritiche erborizzazioni: parecchi sono arenosi, e molti son pur quelli di serpentina; nè vi sono rarissimi i ciottoli di diaspro, di granito e di quarzo.

La pendenza med. dell'Arda è di 7 metr. 09 centim. per ogni chilom.; la velocità med. di ore 7 per chilom.; l'altezza med. delle piene di 3 metr., e la durata di 7 ore circa.

ARGINE, villa sulla sin. del Taro, nel com. e nella parr. di S. Secondo. È dist. migl. 1 ½ al N-E. dal capoluogo, e 11 al N-O. da Parma. Popol. 436. Già feudo dei *Rossi*.

ARGINE, villa del com. di Soragna, sulla sin. riva dello Stirone, parr. di Castellina, distante migl. 1 3/4 al S-O. dal capoluogo, e 17 al N-O. da Parma. Popol. 364. Già feudo dei *Melilupi*.

ARÒLA comunemente ROLA villa del com. di Langhirano, arcipretato pievano congr. di lib. collaz., dist. migl. 5 1/3 al N. dal capoluogo, e 10 3/4 al S. da Parma. Le sue collinette sono amene, e vi ha qualche bella villeggiatura. Popol. 414.

AUTO, e comunemente AVÈTO (*Avantus*), torr. che nasce sulla pendice del monte Barbagelata (nel genovese) scorre per ben 9 migl. dal S. S-O. al N. N-E. insino contro a Santo Stefano, indi si conduce non lungi all' O. da Ascona (che pel trattato confinario del 27 novemb. 1822 appartiene ora al re di Sardegna) e poscia rimpetto a Torrio. Qui comincia a tracciare il confine fra lo stato genovese e il ducato di Piacenza, e seguitando per altre 10 migl. verso il N. N-O., mette poi foce nella Trebbia, all'entrar ch'ella fa in sul com. di Coli.

Questo torr., incassato in una valle ristretta fra alte e petrose sponde, è sempre ricco di acque talmente, che senza di queste la Trebbia ne mancherebbe qualche volta d'estate. Abbonda di squisitissime trote. La sua ghiaia è minuta e silicea.

B

BACCANELLO, piccolo casale sulla des. del Crostolo, mezzo miglio al S. di Guastalla. Al ponte detto *del Baccanello*, sulla strada che da quella città conduce a Gualtieri, Boretto e Brescello, è stabilita la dogana di confine per lo stato estense.

BACEDASCO, villa sulla sin. del torr. Ongina, spettante in parte al com. di Castell' Arquato, ov' è posta la chiesa, e parte a quello di Vigoleno. La parr. è arcipretato di lib. collaz. Dista migl. 3 al S-E. da Castell'Arquato, altrettante al N. pel N-O. da Vigoleno, e 22 al S-E. da Piacenza.

Questa villa è traversata dalla strada nuova genovese, che spiccandosi dall' Emilia conduce insino a Bardi; e conta 648 abit., de' quali 344 appartengono al com. di Castell' Arquato. I suoi terreni sono di una tenacissima marga argillacea nerognola, mal confacenti alle granaglie, ma che producono invece uve assai buone e ricercate. Vi si trovano moltissime stratificazioni marine; e sulla superficie dei colli si trae dell'eccellente marna cenerina ed ocràcea, che serve ad uso di tripolo.

La parte che è soggetta a Vigoleno era feudo degli *Scotti*, i quali vi possedevano un'antica fortezza nel luogo detto la *Rocca*.

BADAGNANO, villa del comune di Carpaneto, sulla sinistra del Chero; parr. congruata di libera collazione, distante miglia 5 1/4 al S. dal capoluogo, a cui si va di-

scendendo per la buona strada di Rezzano, e migl. 21 al S-E. da Piacenza. Popolazione 102.

BAGANZA torr., ha cominciamento nell' appennino che separa lo stato di Parma da quel di Toscana. Due rami, dette le *Baganzole*, che scaturiscono l' uno da Groppo del Vescovo, e l' altro tra il Groppo e il monte Valorio presso la Cisa, scendono giù a riunirsi, e formano quello della Baganza, la quale dopo 3 migl. dal S. al N. per l' E. ritrova la costa di Berceto e volge di già qualche molino: prosegue per 5 altre migl. ed è sotto la montagna di Castellonchio; poco stante piega più all' E. sino a Calestano, bagna il piede ai colli di San Vitale a cui aggiugne suo nome, passa non lungi da Felino, da Sala, da S. Martino Sinzano, e tributa le acque al torr. Parma presso la città, dopo un viaggio di 34 migl.

La Baganza ha delle trote, dei cavedini, e buoni barbj: i suoi ciottoli sono eccellenti per la calce, e se ne fa grande uso mandandosene anche di là del Po. La sabbia è generalmente frammista alla terra.

BAGANZOLA, villa del com. di Golese sulla sin. del torr. Parma, arcipretato pievano di lib. collaz. dist. quasi un migl. al N. dal capoluogo, e 4 al N. N-O. da Parma. Popol. 350. Già feudo di casa *Valesi.*

BAGANZOLÍNO, villa del com. di Cortile San Martino, sulla riva des. della Parma, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 all' O. S-O. dal capoluogo, 3 3/4 al N. da Parma. Popol. 71.

BALLONE, villa del com. di Corniglio sulla sponda des. del torr. Bràtica, e in confine all' O. col monte Caio: parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 1 1/2 all' E. pel S-E. dal capoluogo, e 32 al S. S-O. da Parma. Popol. 393. Eravi ab antico un castello che alcuni dissero edificato da Tito Cornelio Balbo: il duca Ottavio Farnese lo fece smantellare, non essendo appropriato alle cose della guerra. Lo tennero i Rossi, e ultimamente era feudo dei *Venturi*. È patria del vivente ch. medico *Giacomo Toschi.*

BANNÓNE, villa del com. di Traversetolo sulla des. riva del Masdone; parr. congr. di lib. collaz. con titolo di prioria; dist. migl. 2 1/4 al N. dal capoluogo, 2 1/4 all' O. dal Enza, e 12 al S. pel S-E. da Parma. Popol. 351.

BANZÒLA. villa sulle sponde della Paròla, già spettante in parte al com. di Medesano, oggidì tutta del com. di Salsomaggiore in forza delle operazioni del catasto. La parr. è prioria. congr. di nomina del vescovo di Borgo S. Donnino. Conta 125 abit. ed è dist. 8 buone migl. all'O. da Medesano, 6 al S. S-E. da Salsomag-

giore, e 20 all' O. S-O. da Parma. Le colline di questa villetta sono quasi tutte piacevoli. Sull' alveo della Parola trovasi qualche fonte di acqua salsa.

BARBIÀNO, villa del com. di Felino, sul dorso della costa alla sin. del Cinghio, parr. arcipret. piev., di lib. collaz. dist. migl. 2 1/3 al S. dal capoluogo, e 12 ½ al S. pel S-O. da Parma. Popol. 312. (V. *Felino* pag. 129 col. 1.)

BARBIGAREZZA, villa del com. di Compiano, sulla sin. del Taro, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 2/3 all'E. E-S. dal capoluogo, 41 al S. da Piacenza, 50 al S-O. da Parma. Popol. 206.

BARDI, borgo con castello del duc. di Piacenza; capoluogo di com., e di pretura di 2.ª classe, commessariato di Borgotaro, vicar. for. della diocesi di Piacenza, arcipret. di lib. collaz., residenza di una brigata di dragoni, e posto di dogana intermedia pel Genovesato.

Siede in sulla manca sponda del torr. Ceno, a 44° 37′ 30″ di lat., 27° 33′ 40″ di long.; posizione tanto aggradevole, quanto salubre. A mezzodì del borgo sorge sovra un alto masso selcioso un bel castello fuor d' ogni scalata, assai ben conservato e munito, che probabilmente edificavasi in sul volger del nono secolo; ivi risiede un comandante militare, con pochi soldati di guarnigione.

È dist. migl. 15 al N. da Borgotaro, 36 al S. da Piacenza, 38 al S-O. da Parma.

Qualcuno disse Bardi essersi così appellato da un elefante (in latino *barro*) di Annibale, che quivi morì, ultimo dei 37 ch'egli avea nel memorabil fatto del Ticino. Ne' più rimoti tempi v' ebber comando i marchesi Malaspina, e i vescovi di Piacenza, da' quali ultimi trovasi esserne stata infeudata la Rocca ai conti di Bardi nel 1230. Sottentrò ai vescovi la comunità di Piacenza; e da essa fece poi acquisto di Bardi e Compiano nel 1257 il conte Ubertino Landi seniore, già per molti possedimenti divenuto padrone in gran parte delle valli del Taro e del Ceno.

Nel 1405 il duca Giovan Maria Visconti, signore di Piacenza, costituì Bardi in titolo di contea, separandolo in perpetuo dalla giurisdizione di quella comunità. Nel 1551 l' imp. Carlo V. lo eresse in marchesato, confermandone l' investitura al conte Agostino Landi.

Lunga pezza se ne disputò la dominazione fra la casa Farnese e i conti Landi, sinchè il secondo Ranuccio nel 1682 calò ad un componimento con Giannandrea Doria-Landi, e da lui lo comperò insieme col feudo di Compiano, e la Pieve di Bedonia per 120,714 ducatoni.

Questo borgo conta di presente 126 case, abitate da 708 persone in 151 famiglie. I suoi

contorni sono piacevoli e fertili, e tutti coperti di viti.

È luogo assai commerciale, e più di gran lunga il sarebbe, se la strada genovese, immaginata dal genio di quel raro ministro Du-Tillot, qui non si fosse rimasta a mezzo. Essa si spicca dall' Emilia, poco distante all' E. da Alseno, e doveva proseguire insino al Cento-croci, onde così procurare una diretta comunicazione tra il Po e il mare di Sestri.

Tre dì della settimana, lunedì, giovedì e sabato, vi si fa un mercato; ma è solo considerevole il secondo, a cui ordinariamente concorrono più di mille persone de' luoghi vicini, ed anche del Genovese, e dell' Oltrepò. Sonvi altresì due fiere: la prima, ch' è la maggiore, ai 24, 25 e 26 d' agosto; (*Vegganse gli Statuti ducali per Bardi e Compiano del* 1690 *capo XXXIX*.) l' altra ai 29 e 30 settembre (*decr.* 27 *luglio* 1829).

V' ha scuola primaria, un Comitato di beneficenza con tenuissima entrata, medico e chirurgo condotto, e levatrice, un dazio di macello, e illuminazione notturna della borgata, sino a cert' ora.

I comunelli e le parr. del comune sono i seguenti: Bardi, Casanova, Comune di Stradella, Costageminiana, Gravago, Grezzo, Rugarlo e Sìdolo.

Gli alti monti Barigazzo, Pelpi, Cappello, Crodolo, e Carameto che si alza 1322 met. sovra il livello del mare, circondano il territorio di questo com., il quale ha una superficie di 13,977 ect. 74 ar. 86 cent. (oltre a 63 migl. quadr.) con circa 1158 case, e 7077 abit., 3616 masc. e 3461 fem., in 1263 famiglie.

Confina all' E. col com. di Valmozzola e quello di Varsi, il quale vi s' interna assai in forma di triangolo; al N. ha i com. di Pellegrino e Morfasso; all' O. quelli di Boccolo, e Bedonia; e al S. quelli di Compiano e Borgotaro.

È bagnato principalmente dal torr. Ceno che lo traversa tutto quanto dall' O. all' E. pel N.; da altri minori come sono la Noveglia, la Toncina, la Dòrbora, e la Corsenna che metton foce nel primo, oltre a diversi rivi e canali che danno moto a 23 molini, fra i quali i 10 del Ceno ed altri 7 macinano tutto l' anno.

Il clima è buono: vi soffiano molto i venti australi non senza danno della vegetazione, ma servono però a strugger più presto le nevi, senza di che si vedrebbero lungo tempo biancheggiare quelle alte montagne.

Il suolo, più che dai silicei, è dominato dai terreni calcarei. Vi si raccolgono grani, legumi, castagne, vino, molti funghi, preziose fragole, ed altre frutta: vi si allevan buoi, porci e molte capre e pecore, essendovi abbondanti i pascoli: vi si fa pesca di buone

trote, e ricca cacciagione di lepri, tordi ed altra selvaggina.

I castagni danno poco prodotto: i più e i migliori trovansi nella villa di Sìdolo. Questa pianta potrebbe propagarsi maggiormente, massime in tutti que' monticelli che stanno al N-O. di Bardi, giacchè vi allignano mirabilmente. Anche la vite vorrebb' essere di più coltivata nelle terre poste sulla sin. della Noveglia, ove pure si raccolgono delle uve di buona qualità.

Le montagne del Bardigiano sono riccamente vestite di cerri e quercie; e nel più alto d'esse veggonsi spessi noccioli, e bellissimi faggi, massime nelle parti più esposte a settentrione. I luoghi migliori a cacciar lepri sono i contorni de' monti Crodolo e Scopolo; ma vi albergano ancora di molte volpi. Le beccaccie si piacciono più del Pelizzone, e del Carameto. In quest' ultimo rintanano i lupi; e non di raro se ne ammazzano dai terrieri, che per ciò ricevono un premio dal Governo.

Questo comune fornisce altresì molti semplici rari, massimamente sul monte Pelpi, il quale offre all'occhio dell'osservatore la scena di un esteso ed incantevole orizzonte. Il naturalista poi troverà sul Pelizzone grossi massi di quarzo fibroso; del bellissimo granito con feldispato a grandi lamine color carnicino nel torrentello Corsenna; una bella qualità di mica nera presso il Casale di Cacrovoli (all' O. di Bardi), in massi da potersene rilevare delle statuette; e troverà qua e là varie e graziose steatiti, specialmente della verdastra, nel rivo Ceresòla.

Non è da tacere della montagna dei diamanti, lungi un migl. all' E. di Bardi, così nominata perchè ivi sono in grande copia limpidissimi cristalli salini tagliati a faccette in forma esagona, che rassembrano proprio diamanti. Quando è spiovuto e vi percuotono i raggi del sole, ne spiccano sì bene i colori dell' iride ch'ella è una delizia. Allora, essendo dilavati dalle terre e lucicanti, vanno i fanciulli a raccoglierli con de' fuscelli, e ammassatane una quantità li vendono. Questa cristallizzazione molto somiglia a quella che trovasi ne' monti di Boemia, denominata *Stras*.

Per ultimo ricorderemo anche un altro monte, appellato *Pizzo dell' Oca*, che offre una buona pietra arenaria, ottima per opere d'ornato. Sulla cima di tal monte è una bella spianata, ov' è fama che un tempo esistesse la città d' *Ombria*, da taluno sospettata la capitale de' Liguri Umbranati.

Anche gli uomini di questo comune si recano in gran numero all' Oltrepò, o nella Corsica per procacciarsi da

vivere una buona parte dell'anno; donde poi fanno ritorno a primavera con qualche somma di denaro: alcuni ancora vagano per più lontani paesi con organelli, scimmie, orsi e mercerie.

La rendita imponibile del com. di Bardi è di sole l. n. 74,900 circa; la patrimoniale di l. n. 1980; e il soprassello med. comunit. sale ora a l. n. 4500, che corrisponde a cent. 40 sulla contrib. princip.

BARDONE, villa del com. di Lesignano di Palmia, sulla sin. del torr. Sporzana; arcipretato pievano di lib. collaz. e congr. È dist. migl. 1 $^2/_8$ all' O. dal capoluogo, 18 $^3/_4$ al S-O. da Parma. Popol. 156. La chiesa di questa villa è molto antica, e credesi fondata dalla contessa Matilde. Già feudo de' conti *Galantino*.

BARDONEGGIA, e BARDINEZZA, torr. che nasce sotto la villetta di Pizzofreddo in Val de' Tristi (Piemonte), scorre migl. 8 dal S. al N. sino all' Emilia, che taglia passando sotto un ponte di cotto, indi a 3 migl. sbocca in Po vicino a Parpanese (Piemonte) al N-O. di Castel S. Giovanni. Divide generalmente in tutta la sua lunghezza lo stato piacentino dal piemontese. *In* Bardoneggia, villetta soggetta a Castel S. Giovanni, v'è una sorgente naturale e perenne d' idrogeno-solforato.

BARGONE, villa con antico castello del com. di Salsomaggiore fra i torr. Ghiaia e Rovacchia: una piccola frazione è nel com. di Borgo S. Donnino. È prevost. di regia nomina in diocesi di Borgo San Donnino, da cui è dist. migl. 5 $^1/_3$ al S. S-O., e 2 $\frac{1}{8}$ all' E. N-E. dal capoluogo, 18 all' O. da Parma. Popol. 813.

Questo castello (patria del grammatico *Marc' Antonio Ovio* fiorito nel secolo 16.°) fu soggetto di lunghe discordie fra' piacentini e parmigiani; e quando agli uni e quand' agli altri sommettevasi per forza, o per imperiali concessioni; ma da ultimo rimase nel dominio di Parma. Fece parte dello stato Pallavicino. Nel 1650 Ranuccio II. Farnese lo vendè a titolo feudale al march. Felice Mari di Genova. Ora è proprietà de' Pallavicini, pur genovesi, e trovasi sufficientemente conservato.

Nel 1386 vi compiè la solitaria vita il B. Orlando de' Medici, sepolto in Busseto nell'oratorio della Trinità.

Trovansi nella villa di Bargone le sorgenti salifere di Centopozzi e di Pozzòlo (V. *Salsomaggiore*); e un miglio più su della chiesa verso il S-O. esiste una grande cava di gesso selenitico, tutto in masse e prominenze isolate.

Vi si coltivano molte canne, le quali riescono eccellenti per far pettini da tessitore, rócche, ed anche delle ancie per istromenti da fiato. Circa alla villeggiatura di Campolasso

V. *Salsomaggiore* pagina 475 col. 2.

BARONI, villa del com. e della parr. di San Secondo. È dist. migl. 2 1/3 all' O. pel N. dal capoluogo, e 11 al N-O. da Parma. Popol. 714. Era feudo dei conti *Rossi*.

BASELICA DUCE, villa del com. di Fiorenzuola; prevostura congr. di regia nomina: dist. migl. 1 3/4 al N-E. dal capoluogo, 15 al S-E. da Piacenza. Popol. 1091. È forse così appellata perchè fondata da un duca; e questi fu per avventura quell' Oberto marchese e duca di Toscana, progenitore de' Pallavicini.

BASILICAGOIANO, (volgarmente *Besgavoiano*), villa del com. di Montechiarugolo, arcipretato pievano di libera collazione. È distante miglia 1 ½ al N-O. dal capoluogo; 8 al S. S-E. da Parma. Popol. 1083. Fu un tempo nella giurisdizione del vescovo di Piacenza, e forse, come dice il canonico Pier Maria Campi, essa venne edificata da un Giuliano vescovo di quella città, che vivea a' tempi di Carlo Magno. Se così fosse, Basilicagoiano potrebb' essere uno storpiamento di Basilica Giuliano.

BASILICANUOVA, villa del com. di Montechiarugolo; arcipret. piev. di lib. collaz. sulla des. a 3/4 di migl. del torr. Parma. È dist. migl. 4 ½ all'O. dal capoluogo, 8 al S. S-O. da Parma. Popol. 1333. Eravi un castello edificato dai *Rossi* nel 1411, che il pontef. Paolo III fece ruinare, donando il luogo ai conti di Santa-Fiora suoi nipoti. Ultimamente era feudo degli *Sforza-Cesarini*.

BASSANO, villa del com. di Rivergaro, parr. arciptet. congr. di lib. collaz. È dist. migl. 2 ½ al S. dal capoluogo, 15 al S. da Piacenza. Popol. 431. Già feudo di casa *Morandi*.

BASTARDINA, villa del com. di Agazzano a miglia 3 1/4 al N-O., sulla sin. del Tidone, ove facevasi una fiera, oggidì disusata. Vedi *Agazzano*.

BASTELLI, villa del com. di Borgo S. Donnino (in Castione), parr. arcipret. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al N. dal capoluogo, e 18 al N-O. da Parma. Popol. 332.

BATTISTONA, villa del com. di Reggiolo, ov' è la dogana di confine per l' Estense. È dist. migl. 2 ½ al S. per l' O. dal capoluogo.

BEDONIA, borgo nel ducato di Piacenza, un tempo dello Stato *Landi*, capoluogo di com., pretura di Compiano e commessariato di Borgotaro, arcip. e pieve di giuspatronato Sovrano, e vicar. for. della diocesi di Piacenza.

Giace sulla sin. del torrentello Pelpirana, in fondo ad una valle bagnata dal Taro, a 44° 29′ 50″ di lat., 27° 16′ 30″ di long., e ai piedi del monte Pelpi, il quale le fa scudo contro i venti del nord. È dist. migl. 8 ½ all' O. da Bor-

gotaro, 46 al S. da Piacenza, 50 al S-O. da Parma.

Il borgo conta circa 128 case, e 700 abit., e il territorio proprio della villa o comunello, è popolato di 2156. Vi è medico condotto, ed una florida scuola elementare mantenuta e dal comune, e dal Legato *Ponzini* che si amministra dal comitato di beneficenza di Bedonia. Al sabato vi si fa un picciol mercato; e due fiere nelle vicinanze della villa, l' una il lunedì e martedì dopo la 2.ª domenica di luglio, l'altra ne' giorni 13, 14 15 di settembre (*decr.* 22 *agosto* 1823). Alla prima concorre molto popolo, e in fra gli altri vi seguono molti contratti di bestiame. Qualcuno ha opinato che questa villa sia la *Betunia* menzionata nella tavola Traiana: *Saltus et praedia Betuniae*.

Il com. dividesi nei comunelli e nelle parr. seguenti: Bedonia, Calice, Casaletto, Casalporino, Cornolo, Drusco, Illica, Romezzano, e Scopolo. È in due parti staccate: la maggiore molto si distende dal S-O. al N-E., e il suo confine orientale è quasi continuamente bagnato dal Ceno: la parte minore di forma circolare, e nella quale è il borgo di Bedonia, giace tutta quanta incastrata nel territorio compianese; non toccando che per breve tratto a mezzodì il torr. Taro. È questo un difetto, e un incomodo gravissimo. Il ducato di Genova, e il com. delle Ferriere vi sono all' O.; que' di Boccolo e di Bardi al N.; e quelli di Tórnolo e Compiano al S.

La montagnosa superficie del com. di Bedonia è di 10,146 ect., 08 ar., 99 cent. (migl. quadr. 46 ¼ circa) con 678 case, e 4768 abit., de' quali 2595 masc. e 2173 fem., in 853 famiglie. Fra i più alti monti è il Penna che si estolle sul confine genovese 1739 met. sopra il livello del mare. Avvegnachè tutto qui sia alpestre non manca già il sorriso della natura. E fra' luoghi ameni che qua e là pur trovansi vogliamo ricordato il casale di Bòrrio, che poggia sur un colle aprico fra la Pelpirana ed il Taro, a poco più di 1 migl. al S. S-O. del capoluogo: è tutto cinto da terreni feraci. Vi si sono ritrovate delle antiche monete.

Oltre i sommentovati torr. scorrono in questo com. diversi rivi, per cui han moto 33 molini, e 29 di essi possono macinare tutto l'anno. È credenza fra que' terrieri che le acque di un fonte, che scaturisce al N-E. di monte Pelpi, guariscano da molti mali coloro che ne bevono, o ne prendono i bagni. Forse che analizzando queste acque, non se ne trovasse alcuna proprietà salutifera. Il monte medesimo porge ancora in quantità steatite nera.

Si raccolgono frumento, castagne, granoturco, legumi, fieno, lane, e un po' d' uva. Vi si

fanno formaggi di pecora buoni assai. La vite non frutta che nella parr. di Bedonia, poichè gli altri luoghi sono disacconci. Il granoturco non vi giugne sempre a maturità, nuocendogli specialmente i venti e i geli precoci. Le castagne sono scarse; i pascoli abbondanti e buoni. I boschi di quercia e di cerro sono estesi, ma assai più lo sono quelli di faggio (ect. 3500, quasi 16 migl. quadr.). Dal frutto degli ultimi que' montanari spremono dell'olio; operazione che, fatta con macchine appropriate, e ben diretta, sarebbe di assai vantaggio per la montagna. Il gelso vi è raro.

Vi si allevano buoi, porci, capre e pecore. L'agricoltura è per que' luoghi generalmente accurata; e questo avviene perchè le terre essendo moltissimo ripartite, i proprietarii se le lavorono da per loro. Trovasi non poco terreno inculto per la naturale sterilità e perchè soggetto alle frane. Varii contadini recansi a lavorare fuor di stato, ed alcuni girano per remoti paesi, con scimmie, cammelli ecc.

La rendita imponibile dei terreni ascende circa a 58660, l. n., e il soprassello med. comunit. a 3,200 che sta a 30 cent. della contrib. princ.

BEDUZZO (forse l' antico *Vetutianum*) villa del com. di Corniglio, arcipret. piev. congruato di lib. collaz. e vicar. for. della diocesi di Parma. È sulla sin. del torr. Parma, dist. migl. 9 ½ al N. N-E. dal capoluogo, 23 al S. S-O. dalla capitale. Popol 453. Il suolo di questa villa è franoso.

BELFORTE, villa del com. di Berceto, fra il Taro, che vi scorre da ponente, e il torrentello Cògena. È parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 10 all' O. dal capoluogo, 34 al S-O. da Parma. Questo territorio è dei più aspri; confina al S. colle cime dell'appennino verso il pontremolese, e contiene 453 abitanti che vivono di traffico, nel quale sono attivi e risoluti. Era feudo di casa *Giambone* di Genova.

BELLENA, volgarm. BLENA, villa del com. di Fontevivo, parr. di giuspatronato del vescovo di Parma, sulla sin. del Taro, dist. migl. 2 ¹/₅ all'E. dal capoluogo, 8 ½ al N-O. da Parma. Popol. 220. Già feudo dei *Sanvitale*.

BENECETO, villa del com. di S. Donato sulla diritta della strada da Parma a Guastalla, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 1 ½ al N-O. dalla chiesa di S. Donato, e 3 al N-E. da Parma. Popol. 233.

BERCETO, borgata nel duc. di Parma, capoluogo di com., e pretura di 2.ª classe, commessariato di Borgotaro, prevostura congr. di gius-patronato sovrano, residenza di una brigata di dragoni, di una dogana intermedia pel confine toscano e di una posta di cavalli.

Giace in una valletta a 250 metri sotto la nuova strada

della Spezia, dietro la costa ... della Baganza, a 44° 30′ 5″ di lat. 27° 39″ di long.; in dist. di migl. 16 all' E. da Borgotaro, 15 ½ al N. per l'E. da Pontremoli; e 32 ½ al S. S-O. da Parma.

Liutprando re longobardo fondò nel principio dell' 8.° secolo una badia di monaci benedettini sul colmo del monte Bardone, in luogo detto *Bercè* (probabilmente l'odierno monte Tabertasco al S-E. di Berceto), e donolla in seguito con ampia dote di poderi a San Moderanno vescovo, il quale vi terminò la vita nell'anno 730. Continuarono i monaci ad abitare colassù oltre a 120 anni, ma rovinando il monte ov' era collocato il monistero, dovettero abbandonarlo, e vennero a stabilirsi, ed a fondare la chiesa di San Remigio, là dove poi crebbe e si ampliò la terra di Berceto, la quale ritenne la stessa denominazione dell'antica badia. Egli non è poi ben certo quando i monaci cessassero: certo è, che a' tempi di Benedetto III, cioè dopo l' 855, la chiesa era offiziata da un collegio di canonici.

Intorno all' 879 venne in podestà del vescovo di Parma per concessione del re Carlomanno. Nel 1313 fu barbaramente saccheggiato ed arso dagli alemanni, che di là passarono per calare in Toscana, chiamativi dall' imperatore Enrico; e nell'anno medesimo fu da questo monarca concesso in feudo ai Fieschi. Giovanni re di Boemia, allora signore di Parma, ne investì i conti Rossi, correndo l' anno 1331; ma passata questa città negli Scaligeri, fu Berceto occupato da Martino nel 1336, e quindi dal comune di Parma assegnato in livello perpetuo con mero e misto imperio ad Azzo da Correggio. Dopo varie vicende i Rossi rimettevansi nel dominio di quella terra e vi durarono lungamente, sinchè il conte Scipione Rossi ne fece cessione ai Farnesi. Passò dopo in feudo ai marchesi Tarasconi Smeraldi. Sotto l' impero di Francia fu Berceto aggregato al dipartimento degli appennini; e in virtù dei trattati del 1814 fu di nuovo unito a questi ducati nel maggio dell' anno medesimo. Pier Maria Rossi, fondatore di Torrechiara e di Roccabianca, ebbe in Berceto i natali nel 1413.

Berceto è forse quel *Saltus et praedia Berusetis*, cui allude la tavola Traiana. Fu, secondo gli storici, terra molto civile ed abitata. Conta oggidì 900 anime, e 196 case, delle quali alcune per luogo di montagna sono comodamente costrutte, ma molte appaiono piuttosto sozzi tugurii. La chiesa parr. uffiziata da un capitolo di canonici (oggi ridotto quasi al nulla) è di un gotico ben inteso, ed ampia: in essa si

venerano i corpi de' Santi Moderanno, Abbondio, e Brocardo. Dietro la chiesa è una piazzetta regolare, ove fannosi le fiere. Sorge in essa un abbondantissima fontana, costrutta in perfetto quadro, col suo portico tutto all'intorno; e da ogni lato sgorga un ricco getto, che ricade in una vasca di pietra. Le sue acque sono leggiere e sanissime; poichè innanzi che escan fuori, depongono i sedimenti in varii pozzi fabbricati a tal uopo sotterra. Questa fontana è una gradita posta alle lavandaie, ed a belle fanciulle che vanno ad attingervi coi loro secchii. -- Un'altra fonte vedesi appena fuor del paese al N-O., che somministra acqua perenne in gran copia, e di tal leggerezza che si direbbe stillata; e appellasi di *S. Moderanno*, essendo credenza ch'egli la intercedesse in tempo di una grande siccità. Il castello, famoso un tempo, è oggimai mezzo diroccato. Escendo dal borgo verso il S.S-O. trovasi la chiesetta della Madonna delle grazie, ove fu un convento di Agostiniani.

Ogni giovedì, dal Sammartino a tutto carnevale, vi si tiene un mercato di suini solamente; poichè quello di granaglie e d'altro bestiame, tuttochè conceduto da un decreto del 1827 per tutti i giovedì dell'anno, è sinora senza effetto. Le fiere si fanno ai 3 di maggio; ai 13 di giugno; il lunedì successivo alla 2.ª domenica di luglio; al 25 d'agosto; nel lunedì di settembre che succede al dì del nome di Maria; e finalmente nei tre primi di novembre: sei in tutto. Alla terza di esse, ed ai primi due giorni dell'ultima il concorso è minore. Ma alle altre ordinariamente si trovano più di 3000 persone: vi si fa specialmente commercio di buoi, cavalli, muli e somieri. Questo paese sarebbe assai florido se la strada nuova della Spèzia fosse terminata, e ben mantenuta. I passi più difficili di questa sono nel nostro stato quelli del Micone, di Piantonia, di Prinzera, della Rocca di Cassio e della Libia secca: ma da Castellonchio alla Cisa è meglio conservata, e molto più dalla Cisa a Pontremoli; e facilmente potrebbesi condurre nello stato genovese, per la via del villaggio di Zeri, con grande utilità reciproca dei due stati.

V' ha in Berceto due scuole per ambo i sessi, e medico e chirurgo condotti. La popol. della parr. ascende a 1375.

Questo com. ha i comunelli e le parr. seguenti: Berceto, Belforte, Bergotto, Casacca, Castellonchio, Corchia, Fugazzòlo, Gorro, Lòzzola, Pagazzano, Pietramogolana, Roccaprebalza, Valbòna.

Il territorio è fra i monti più alti del parmigiano, e si

stende sino sulla vetta degli Appennini, che separano questo dallo stato toscano. Fra questi monti vi ha il Valorio, la Cisa, il Lusina e il Molinadigo alto 1736 met. sovra il livello del mare. Le loro cime sono assai per tempo ricoperte dalla neve, che vi dura a lungo con danno della vegetazione. Vi sono degli ottimi ed estesi pascoli, e rari semplici.

I confini sono all'E. coi com. di Lesignano di Palmia, Calestano e Corniglio; all'E. per l'O. con quest'ultimo; al S. collo stato toscano; all'O. coi com. di Borgotaro, Valmòzzola e Solignano; all'O. pel N. con quest'ultimo; e termina al N. in un angolo formato dalla confluenza del torrentello Grontone nel Taro; comprendendo una superficie di 13,292 ect. 09 ar. 27 cent. (migl. quadr. 60 ½ circa), 4767 abit., di cui 2468 masc., e 2299 fem., e 1351 case, che nella maggior parte dell'agro posson dirsi miserabili capanne.

Il rivo Cògena, e quindi il Taro segnano la linea confinaria dell'O. O-N; la Manubiòla scorre dal S. al N-O., perdendosi poi nel Taro, e la Baganza taglia dal S al N. per l'E. la parte più orientale. Questi torrenti ed alcuni rivi volgono 6 molini sempre, e 13 altri una parte soltanto dell'anno.

I prodotti sono assai tenui: i principali consistono in grano, scandela, spelta, castagne, fieno, patate e legne. Il vino e le ghiande sono scarse: le fave non vi maturano, e pochissimo il grano turco. Vi ha alcuni luoghi ne' quali i terreni non rendono nemmeno il seminato; altri invece sono fertilissimi, come quelli delle ville di Berceto, Fugazzòlo, e Roccaprebalza. La maggior parte dei colti vitati veggonsi lungo il Taro. Alcuni industriosi proprietarii hanno in questi ultimi anni piantate delle viti di monferrato, trebbiano, ed altre, poco lungi dal paese di Berceto, e provano assai bene.

I boschi di castagni, e di faggi sono estesissimi, ed anche di cerri; ma le posizioni e la difficoltà somma delle strade fanno che non si possan trarne le legne; e quelle che si trasportano in fasci a dorso d'uomo si pagano nel paese assai care.

Vi si alleva bestiame bovino, e in quantità porci, pecore e capre. L'eccellenza dei latti fa sì che le ricotte riescono sommamente delicate.

Nella villa di Pagazzano è una cava di marmo cenericcio carico (*calcareo argilloso amigdaloide*) detta di *Grontone*, trovandosi sulla sin. sponda di questo torrentello; ottimo per opere gentili, ma non troppo resistente alle intemperie. Al tempo del governo borbonico se ne trassero molti massi, ed una colonna, che con molto dispendio si roto-

lò giù nel Taro, e di là sino rimpetto a Fornevo, ove si lasciò troncata, ed ora è sepolta nella ghiaia. Altra cava perenne di bellissimo serpentino verdone (*ofiolito*, o *gabbro* dei Toscani) trovasi nel loco detto *Roccamurata*, villa di Gorro, sulla des. del Taro; per mezzo del qual torr. potrebbesi con facilità trasportare insino a Fornovo, e poi alla capitale. A Bergotto infine trovansi enormi massi di varie pietre, fra le quali sono meritevoli di ricordo certe breccie (*puding*) d'estrema durezza le quali segate e levigate appaiono uno de' più bei marmi dello Stato.

La rendita imponibile del com. di Berceto sale a l. n. 63,788; e il soprassello med. comunitativo a l. n. 2830, che corrisponde a cent. 22 sulla contrib. princip. - Le rendite patrimoniali del com. stesso danno annualmente circa 1100 l. n.

BERGOTTO, villa del com. di Berceto sulla sin. della Manubiòla; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 all'O. dal capoluogo, 34 al S. S-O. da Parma. Popol. 431. Sulla des. sponda di detto torr. vi è un molino detto di Bergotto, e qui presso trovansi quei grandi massi di pietre, onde si è detto alla rubrica di Berceto.

BERSANO, villa del com. di Besenzone sulla sin. dell'Ongina; parr. congr. di giuspatronato Sovrano, in diocesi di Borgo San Donnino. È dist. migl. 4 all'E. del capoluogo, 1 2/3 all'O. da Busseto, 28 al N. N-O. da Parma.

BESENZONE, villaggio nel ducato di Piacenza composto di pochi gruppi di case, con circa 140 abit. È capoluogo di comune; pretura di Cortemaggiore, commessariato di Borgo San Donnino, parr. congr. di giuspatronato sovrano. - Trovasi fra l'Arda e l'Ongina a 44° 59" di lat., 27° 37' 40" di long.; dist. migl. 1 2/3 da Cortemaggiore, 14 1/4 all'E. pel S. da Piacenza, 28 al N. N-O. da Parma.

Il territorio della parr. conta 860 abit. Chi volesse seguire lo storico Campi direbbe, che questo luogo, ov'era anticamente un castello, fu fondato da un *Besenzone*, uno de' figli o pronipoti del crudele Mesenzio re di Toscana, e di questo ugualmente fiero, se non più.

Il com. di Besenzone ha i comunelli e le parr. seguenti: Bersano, Besenzone, Boceto, Castel d'Arda, Mèrcore, e Pallavicina. Si estende nel piano; e confina all'E. col com. di Busseto, mediante l'Ongina; al S. con quello di Fiorenzola per linee irregolarissime; all'O. collo stesso, e più con quello di Cortemaggiore; al N. con quello di Villanova. Comprende una superficie di 2372 ect., 12 ar., 52 cent. (migl.

quadr. 10 2/3 circa) e 2064 abit., de' quali 1084 masc. 980 fem., e circa 350 case.

Quasi all'estremità del lato occidentale è bagnato dal canale del molino di Besenzone, muovendo appunto l' unico molino che trovasi nel com.: sul confine al S. vi passa il canale della Sinola; e la striscia che prolunga verso il S. il lato orientale è percorsa da quello del molino *del Borra*, e dal Canalone.

Vi abbonda il terreno tenace: i fondi più fertili trovansi nelle ville di Besenzone e di Mèrcore; i principali prodotti sono i grani e le uve, di cui si fa commercio sui mercati di Busseto, Fiorenzola e Piacenza.

La rendita imponibile è di 125,849 l. n. 51 cent., il soprassello med. comunitativo di l. n. 3482, corrispondenti a cent. 20 della contrib. princip.

BESÓZZOLA (*Pisocciola, da un M. Piso?*), villa del com. di Pellegrino sulla des. dello Stirone; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/3 al N-O. dal capoluogo, 30 al S-E. da Piacenza. Popol. 190.

BETTOLA (S. Giovanni di) borgata nel ducato di Piacenza; capoluogo di com. e di pretura di 1.ª classe; governatorato della detta città; parr. prevost. congr. di patronato sovrano; con brigata di dragoni, ed una dogana intermedia pel confine genovese.

Giace sul margine sinistro del torr. Nure a 44.° 46′ 10″ di lat. 27.° 16′ di long.: dist. migl. 8. al S. per l'O. da Ponte dell'Olio, e 21 ½ nella stessa direzione da Piacenza. Bettola, secondo il Campi, sarebbe così appellata da un *Ses. Betulio* cav. romano che avrebbela edificata. Essa propriamente comprende due borghi traversati dalla Nure, frai quali si comunica passando sopra una trave: quello a destra è il Borgo di S. Bernardino, anch'esso capoluogo di com.; e l'altro è il Borgo di S. Giovanni, detto senz'altro la Bettola. Questa unione è simboleggiata nello stemma del com. da una donna ritta, a un dipresso come il *Colosso rodiano*, fra i piedi della quale scorre un fiume.

Fu capo della valle di Nure, un tempo si manomessa dalla prepotenza de' circostanti feudatarii, e lacerata dalle fazioni dei *Nicelli* e dei *Camia*, le quali nel secolo XVI la riempierono tutta quanta di stragi e di ruine.

La posizione ne è malinconica e mal sicura. Il livello del borgo S. Giovanni è più basso dell'alveo della Nure; ma da pochi anni si è innalzato una muraglia per impedirne l'inondazione e la corrosione. Un altro muro si è pur costrutto al N. del borgo per difenderlo dal Rivo Montà, o de' Frati, che non poco danno cagionò staripando anche nel

settemb. 1826. Dalla parte di ponente ha a ridosso un monte che molto toglie del crepuscolo della sera, e che quantunque sia già scosceso assai, non lascia ancora senza qualche tema. In sull'entrare della primavera del 1798 si manifestò una terrosa corrente in esso monte, la quale si avanzò lentamente pel tratto di un miglio contro il borgo, sinchè nell'anno 1800 arrivò ad atterrarne un terzo. I proprietarii delle case rovinate adoperarono le macerie di queste per costruirsele in posizione più felice.

Simile disastro era occorso un secolo addietro.

Prima del 1828 il borgo di Bettola faceva parte della plebana di Revigozzo (già della diocesi di Pavia) la quale vuolsi essere la più antica dello Stato. Ma con decreti del 16 febbraio e 15 marzo di quell'anno fu provvisto, con molto comodo e piacere dei bettolesi, all'erezione dell'attuale parr. nell'oratorio, che da oltre due secoli esiste nel borgo. È questo di circa 52 case con 400 abitanti. Vi è una sufficiente piazzetta, in cui tiensi il mercato ogni lunedì e giovedì. Il primo è di molto concorso; e vi si fa spaccio ordinariamente di grani, cuoi, scarpe, maiali, di molto selvaggiume, e di quei formaggi, o raviggiuoli sì rinomati, conosciuti sotto il nome volgare di *rubiòle*: dal mese di giugno a tutto novembre vi si commercia altresì il bestiame bovino. Havvi due fiere; l'una ne' giorni 13 14 e 15 di giugno, e fu istituita per decreto del 21 agosto 1822; l'altra, che può dirsi a ragione una delle più floride dello stato, accade il lunedì, martedì e mercoledì successivi all' 8 di settembre. Questa concedevasi ai prieghi dell'oppressa comunità di Valdinure, con decreto dato il 7 dicembre 1533 nella cittadella di Piacenza dal Cardinale Salviati, legato del pontef. Clemente VII. per la Gallia Cispadana.

Vi è scuola elementare; medico e chirurgo condotto. La popol. del comunello di Bettola ascende a 591.

Il com. di Bettola è tutto fra' monti, e comprende i comunelli e le parr. seguenti: Bettola, Brugneto, Calenzano, Castelcanafurone, Cirregna, Cogno S. Bassano, Cogno S. Savino, Curletti, Ebbio, Grondone, Leggio, Mareto, Missano, Olmo, Pradello, Revigozzo, Solaro, Spèttine, Villanova. Ha in tutto un'estensione di 15,361 ect., 67 ar., 17 cent. (70 migl. quadr.) e una popol. di 5905, di cui 3091 masc. 2814 fem., e 1076 case.

Al S-O. si appoggia al ducato di Genova sulla linea dell' Aveto; e si distende per lungo tratto dal S-O al N-E.; poi volgendo più al N. va a

ncare il territorio di Vigolzone. All' E. confina col com. di Ponte dall' Olio, e maggiormente con quello di Borgo San Bernardino, quasi di continuo per mezzo della Nure: all' E. E-S. ha il com. di Ferriere, e all' O. quelli di Coli e Travi.

Il torrentello Perino vi scorre circa migl. 3 3/4 dal S. al N. nella parte occidentale superiore; e dall' O. all' E è traversato da molti rivi, fra' quali l' Olza, quello di San Giovanni, di Camia, il Restano, la Lubbia, e la Grondana. Alcuni di questi rivi dan moto a 20 molini, 6 de' quali possono macinare tutto l'anno.

Le terre che trovansi più al basso, e che non sieno esposte a tramontana producono discretamente grano, fava, grano turco, ed anche dell' uva: ma questi prodotti si vanno poco a poco assottigliando coll'ascender del monte, sicchè più non si raccoglie che frumento d' inferiore qualità, avena, poca biada, e qualche legume. I fondi migliori trovansi nei territorii di Bettola, Ebbio e Caseresco, e in parte in quelli di Olmo, Leggio, Sansavino e Calenzano.

Vi ha molto terreno incolto, o per isterilità naturale, o per esser soggetto alle frane; chè non poche ne cagionano i frequenti e profondi rivi.

I boschi cedui sono estesi, i castagneti non tanto e rendono poco: i pascoli sono abbondanti ed eccellenti, massime quelli di Cogno S. Savino.

Oltre all' agricoltura gli abit. attendono ad allevare buoi, porci, e molte mandre di capre e pecore. I più poveri vanno a lavorare nell' Oltre-po dall' ottobre insino a tutto il seguente maggio.

A Salsominore (territorio di Brugneto) sulle cui rocce veggonsi poggiare le aquile, è una sorgente salifera, della quale si parlerà a suo luogo. (V. *Salsominore*).

La sponda des. del torr. Nure presenta grossissimi massi di serpentina, per ogni verso lardati da pezzi più o meno grandi di diallaggio metalloide a lamine parallele grigio-verdastre lucenti. Questa pietra (siccome avverte il ch. Cortesi ne' suoi *Saggi Geologici*) non dovrebb' essere più lungamente trascurata. Essa riceve un bel pulimento, ed allorchè il piano delle lamine del diallaggio si presenta al piano della sezione, ne riesce il più bel marmo serpentino che possa ammirarsi nei monumenti dell'arte.

Tra queste erte montagne vissero i genitori di *Cristoforo Colombo*, scopritore del nuovo mondo (V. *Pradello*) intorno a che di questi giorni è stata pubblicata una lettera dall'erudito sig. *Antonio Mensi* notaro della Bettola.

La rendita imponibile di questo com. si calcola di l. n. 81,053 cent. 79, il soprassello

med. comunitativo di l. n. 3133. che corrisponde a cent. 56 sulla contrib. princip.

BIANCONESE (a mattina) villa sulla des. del Taro nel com. di S. Pancrazio; dist. 3 1/2 al N. per l'O. dal capoluogo, 4 1/3 al N-O. da Parma. Popol. 203. È tagliata dalla strada di San Secondo: la parte rivolta all' O. è nella parr. d' Eia, l'altra all' E. appartiene alla parr. di Roncopascolo.

BIANCONESE (a sera) villa sulla sin. del Taro nel com. di Fontevivo; arcipr. congr. di privata nomina; dist. migl. 3 4/5 all' E. pel S. dal capoluogo, 7 1/2 al N-O. da Parma. Popol. 395. Era in feudo dei Conti *Sanvitali*.

BILEGNO (*Bilelio. da P. e Q. Lelii*, come dir si volesse *dei due Lelii*), villa sulla sin. del Tidone, nel comune di Borgonovo; prevost. di lib. collaz. con buona rendita. È distante miglia 2 1/2 al S. S-E. dal capoluogo, e 13 1/8 S. S-O. da Piacenza. Popolazione del comunello 229 e della parr. 350.

BILEGNO CASTURZANO; villa sulla des. del Tidone nel com. di Pianello; parr. di Casanova, già feudo di Casa *Dalverme*. Distante miglia 2 al S S-O. dal capoluogo, 20 al S-O da Piacenza. Popol 343.

BOBBIANO, villa del com. di Travi, sulla sin. del rivo Dorba; prevostura congr. di lib. collaz.; dist. migl. 4 1/2 all' O. dal capoluogo, e 19 al S-O. da Piacenza. Popolazione 524.

È celebre nelle croniche piacentine un *Bertolo* o *Bertoletto*, che vivea in sullo svolger del XV. secolo ed abitava per lo più in questa villa. Capo di una terribile masnada che infestava la valle di Trebbia. Questo famoso assassino destò nello stesso re di Francia Luigi XII tanta curiosità di conoscerlo, ch'egli se lo fece venire innanzi con salvo-condotto in Milano; e dopo averlo accolto con graziosi modi, ed ammonitolo di cangiar vita, il rimandò assolto.

BOCCA D' ENZA, luogo presso la foce dei torr Parma ed Enza, nel com. dei Mezzani, ove risiede una dogana di confine. Quivi si trovano 3 battelli pel passaggio del Po.

BÒCCOLO (de' Tassi), casale del ducato Piacentino, già capoluogo di com, pretura di Bardi, commissariato di Borgotaro; parr. congr. di lib. collaz.

È piantato sul fianco occidentale del superbo monte Lama a 40° di lat. 27° 19' 40'' di long.: dist. migl. 7 1/3 al N. N-E. da Bardi; 17 1/3 al N. N-E. da Borgotaro; 32 al S. da Piacenza; 38 all' O. pel S. da Parma. Non ha che una ventina di casupole con circa 80 abit. La popol. del comunello è di 358.

Per la sua posizione eccentrica (poichè si trova nella parte estrema al N-E. del com.) mal convenendogli la qualità di capoluogo, con rescritto sovrano del 21 gennajo 1828 vennegli sostituito il villaggio di Pione; sito più centrale e comodo. Tutta volta rimane ancora al com. la denominazione primiera.

Il com. di Boccolo ha i comunelli e le parr. seguenti: Boccolo, Cassimoreno, Monteregio, Pione, Ponteceno, Santa Giustina.

La sua superficie, tutta alpestre, è di 6428 ect. 66 ar. 96 cent. (migl. quad. 29 ¼ circa) estendendosi fra il monte Lama, al N-E., e il monte Ràgola al S-O., il quale si estolle 1712 met. sovra il livello marino.

Confina all' E. col com. di Bardi, all' E. pel S. ed al S. con quello di Bedonia; all'O. con quel di Ferriere; all' O. pel N. con quello di Borgo S. Bernardino; al N. e al N. per l' E. con quello di Morlasso. La popol. è di 2472; 1329 masc. e 1143 fem.; e le case, o meglio i tugurii, ascendono a 603.

Il rio Lardana scorre il confine a ponente; il torrentello Dòrbora fluisce dal N. al S. lungo il comunello di Boccolo; la Lecca taglia l' inferior parte dal S. all' E.; e il rivo Porcellana discende dall' O. all' E. passando a costa di Pione. Queste acque, con quelle di altri rivi, volgono 18 molini, 7 de' quali possono macinare tutto l' anno.

I prodotti del suolo e dell' industria sono assai tenui; il perchè molti abitanti si riducono per 8 mesi dell' anno nell' Oltrepo ai lavori de' campi, o delle seghe. E que' della parr. di Santa Giustina (la più popolosa del com.) vi guadagnano così in quella seconda opera, da vivere colle famiglie loro più agiatamente di tutti gli altri.

Si raccoglie frumento, castagne, granoturco, patate, fave, veccia e poche uve. I fondi migliori trovansi nelle ville di Pione, Monteregio, e in parte anche di quelle di Boccolo, e di Santa Giustina al S-E. I cólti vitati (dei quali non vi ha che circa 24 ect.) non veggonsi che nelle due prime di esse ville.

V' è molto terreno incolto, non solo a cagione delle spesse frane e della elevazione, ma sì ancora per la grande pendenza. E, malauguratamente per questi poveri abitanti, molti luoghi sonosi diboscati e messi a coltura: per cui le dirotte pioggie radendo, e tirando giù a grado a grado quel po' di terra vegetale, non andrà molto che rimarravvi il nudo masso.

Le boscaglie di faggio sono estese: scarseggian le roveri e i cerri. I castagni abbondano sul territorio del casale di

Roncolo, a des. del torr. Lecca, e nella villa di Cassimoreno; la quale, comechè sia la più alpestre, raccoglie più cereali che le altre, tranne le fave, che non vi si seminano.

Anche i pascoli sono estesi e buoni: e per lo più situati sulle sommità dei monti. Si alimentano per ciò numerose greggie di pecore; e se ne tengono in pastura molte del genovese dal principiar dell'estate a tutto settembre; nel qual tempo si premono ottimi formaggi.

Non pochi boschi e pascoli sono a comune. Cagione di spesse liti. Ardono ancora di queste fra gli uomini delle Grànere (Graneghe, o forse Grànole) e Frassineto, di Faggio e Tiglio.

Di funghi, di fragrantissime fragolette, di salvaggiume non è scarsezza. Nell' autunno si fa gran presa di tordi colle schiaccie, che vengon comperati nel piacentino, e dai lombardi. Le lepri s' incontrano più alle Grànere, alle Pianazze e a Ponteceno. Non sono infrequenti in codesti luoghi le volpi. La Lecca dà delle trote anche più squisite che quelle del Ceno.

Sulla vetta del monte Lama, ove l'occhio girando dal N. al N-E. si delizia scoprendo tanta parte del piano lombardo, trovasi un bel diaspro sanguigno traversato e fiorito di vene di quarzo or bianco, or piombino, ora verdognolo. Questo superbo monte è ancor popolato da molti e rari semplici. In diversi luoghi trovansi pietre che contengono il ferro.

La rendita imponibile sale a l. n. 14,910, 80. il soprassello med. comunitativo a l. n. 1419, che corrisponde a cent. 30 sulla contrib. princip.

BÒCCOLO della Noce; villa del com. di Borgo San Bernardino: parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 11 ¾ al S. S-E. dal capoluogo, 29 ¼ al S. da Piacenza. Popol. 409. Appellasi *della Noce* per essere prossimo ad una villa di tal nome. Boccolo anticamente dipendeva dalla parr. di Groppallo.

BÒCCOLO di Val d'Ena; villa del com. di Borgotaro. (V. *San Vincenzo di Boccolo*).

BOCETO, villa del com. di Besenzone, parr. di Mèrcore, dist. migl. 1 ¼ al S. S-E. dal capoluogo 15 ⅓ da Piacenza Popol. 114.

BOGOLESE, villa del com. di Sorbolo, parr. congr. di lib. collaz. sulla sin. della strada da Parma a Guastalla: dist. migl. 2 ¼ al S-O. dal capoluogo, 5 al N.N-E. da Parma.

BONATO, villa del com. e della parr. di Soragna; dist. migl. 1 ⅔ al N. per l' O. del capoluogo, 17 da Parma. Popol 172.

BONDÈNO, cavo nel com. di Reggiolo. Ha principio nella villa Gavassa, sul territorio reggiano, e termina nel Cavo Parmigiano, a pochi metri in-

feriormente alle chiaviche *del Borgero*, al S-O. di Reggiolo.

È diviso in 3 tronchi: il primo lungo 11130 met., è chiamato *Bondeno Reggiano*, e dalla sua origine viene sino alla botte sotto il ponte-canale del canale dei molini: il secondo lungo met. 13880, è detto *Bondeno vecchio* e giugne al confine di stato reggiolese: il terzo lungo met. 3940, appellato *Bondeno nuovo* tocca il confine di stato per 1336 met., ed attraversa il territ. reggiolese per 2604 met. sino al suo sbocco come sopra. La sua lunghezza totale è di met. 28950 (poco più di migl. 19 ½.)

Nessun comunello, o villa del guastallese ha interesse, nè concorre al mantenimento di questo cavo, che sta a carico dei Reggiani, Bagnolesi, Correggiesi e Novellaresi. Questi ultimi soli scavano nel *Bondeno nuovo*. (*Conv.* 24 *gennajo* 1556 *e* 7 *settemb.* 1593)

BORGHETTO, villa del com. di Noceto, sulla des. della Paróla; arcipretura della diocesi e di nomina del vescovo di Borgo San Donnino. È dist. migl. 5 ⅓ all'O. pel N. dal capoluogo; 4 ¼ al S. S-E. da Borgo San Donnino, per una buona strada; 11 ¾ all'O. da Parma. Popol. 400.

BORGHETTO, villa del com. di S. Lazaro, sulla sin. del torr. Nure; prevost. di lib. collaz.; dist. migl. 2 ¾ dal capoluogo, 4 all'E. pel S. da Piacenza. Popol. 700.

BORGOMASCA, villa del comune di Rivalta, parr. di Tuna, fra la Trebbia e la Luretta, dist. migl. 2 ⅓ al N. per l'E. dal capoluogo; 9 ½ al S-O. da Piacenza. Popol. 52.

BORGONOVO (in Valtidone) capoluogo di com., e di pretura di 2.ª classe; governatorato e vicariato foraneo della diocesi di Piacenza, arcipretura di lib. collaz.

Siede in un'amena pianura, appiè della collina, a 45.° 0' 45'' di lat. 27.° 6' 30'' di long., in distanza di migl. 3 ½ al S. per l'E. da Castelsangiovanni; 13 ¾ al S-O. da Piacenza, 5 ¼ all'O. dal torr. Tidone.

Venne fondato dai piacentini nell'anno 1196, allora a foggia di castello o fortezza; forse per tener in freno i pavesi, i quali con frequenti scorrerie danneggiavano la Valtidone: e Borgonovo appellossi a distinzione dell'antico borgo di S. Donnino, che di que' tempi era in potere di Piacenza. Il castello venne poi abbruciato e distrutto dalle fondamenta nell'anno 1238 dai piacentini medesimi acciò non vi prendesse ricovero l'Imperator Federico II.

La parrocchiale erigevasi nel 1228 da un Visdomino, vescovo di detta città. Vuolsi che ab antico la chiesa di Borgonovo, allora soggetta a quella di Castelsangiovanni, esistesse nel luogo detto *la Bastìa*, mezzo miglio al N. del borgo.

Nel 1421 il duca Filippo Maria Visconti lo staccò dalla giurisdizione della città di Piacenza. Lo ebbero in feudo i marchesi *Zandemaria*, i quali anche oggidì vi posseggono un castello abitato.

Godesto bel paese è costrutto in quadro: le vie sono ben distribuite; e contiene circa 250 case e 1900 abitanti. Vi è un piccolo spedale; alcune scuole primarie; medico e chirurgo condotti; mammana; veterinario; dazio di macello e illuminazione notturna. L'aria è sanissima.

Ogni lunedì, o al martedì se il primo è festivo, vi si tiene, in tre piazzette acconce, un florido mercato di bestiame, grani, ova, polleria, burro, frutta ed altre derrate. Ne' primi tre giorni d'agosto vi si fa una fiera, alla quale traggono in gran numero gli abitanti della Valtidone, e molti ancora dell' Oltre-po e del pavese. Vicino al borgo vi è un conv. di Riformati, con circa 20 di essi. La parr. conta 2839 anime.

Il com. di Borgonovo ha i comunelli e le parr. seguenti: Agazzino (in parte), Bilegno, Borgonovo, Breno, Bruso, Castelnovo, Corano, Fabbiano, Mottaziana.

Dal S. al N-E. viene costeggiato dal torr. Tidone, che lo separa dai comuni di Pianello, Agazzano, Gragnano e Rottofreno: al N. ha i com. di Sarmato e Castelsangiovanni: all' O. quest' ultimo e quello di Vicomarino: all' O. pel S. quello di Nibbiano.

La sua superficie, parte nel piano e parte sul colle, è di 5094 ect. 57 ar. 34 cent. (migl. quadr. 23 1/5 circa), e contiene intorno ad 870 case e 5873 abit. de' quali 3039 masc. e 2834 *fem*.

Oltre al Tidone viene bagnato dai rivi Torto, Marara, Carona e Corniólo; e dai canali di Roncalle, del Pitadino, ed altri; per cui hanno movimento 12 molini, 6 de' quali possono macinare tutto l'anno.

I terreni sono generalmente ubertosi: i migliori a settentrione trovansi fra i rivi Carona e Corniolo; e, verso mezzodì, sulle colline di Verano, e di Corano che è la villa più alta. Il fondo di Castelnovo, per esser di una terra calcarea molto compatta, riesce anzi sterile che no. Le terre di Corano abbondano di magnesia.

L'agricoltura v' è accurata. Si raccolgono in quantità grani, buone uve, ed altre saporitissime frutte. Vi si alleva anche assai bestiame, di cui si fa vantaggioso commercio sul mercato predetto.

La rendita imponibile è di l. n. 296,766: il soprassello med. comunitativo di l. n. 9266, corrispondente a cent. 22 sulla contrib. princip.; le rendite patrimoniali ascendono a 1535 l. n.

BORGONOVO, villa del com. e parr. di Monticelli d'Ongina: dist. migl. 1 1/3 al S. per l'E. dal capoluogo; 15 all'E. pel N. da Piacenza. Popol. 218. già feudo de' Marchesi *Casali*.

BORGO SAN BERNARDINO (o Bettola S. Bernardino) piccolo borgo del ducato, della diocesi, e del governatorato di Piacenza; capoluogo di com., pretura di Bettola; prevostura di lib. collaz.

Sta sulla riva des. della Nure, a veggente di Bettola Borgo S. Giovanni, a 44.° 46′ 10″ di lat., 27.° 16′ di long.; dist. migl. 21 ½ al S. da Piacenza.

Questo borgo conta circa 43 case, e 230 abit. Esso, e quello di S. Giovanni formano la terra chiamata Bettola, la quale appellazione oggidì si appropria comunemente al secondo (V. *Bettola*). La parrocchia non vi è stata eretta che nel 1737, dipendendo pria di tal epoca da quella di Bramaiano. Ora conta 384 abit. Vi risiede un medico-chirurgo condotto. È esposto alla corrosione del torr., ma non alle inondazioni per esser posto alquanto sull'alto.

A mezzodì del Borgo San Bernardino, meno di un miglio, sorge una torre che si chiama *Farnese*, dal pontefice Paolo III che ve la fece erigere nel 1540, od in quel torno. Risiedevano in essi i commessarii della Valdinure e vi ministravano la giustizia, dianzi conculcata dai circostanti signorotti. Pronunciavano altresì le capitali sentenze, che venivano eseguite nel sottoposto piano, dette anche oggidì *le Forche*, ove si tiene parte della rinomata fiera che si fa in settembre.

Accaduta in Piacenza, l'anno 1547, l'uccisione del duca Pierluigi, gli abitanti di Valdinure volarono alla Torre Farnese, ne scacciarono il commessario, ed, arse le carte che vi trovarono, la demolirono infino al cordone della scarpa. Il duca Ottavio Farnese la fece riedificare nel 1562, e vi si continuò ad esercitare giustizia infino al 1807. Sì della fondazione che del risarcimento di questo edificio è a testimonio una iscrizione scolpita nella sua facciata, sotto l'arme pontificia.

Un'orrenda memoria dell'immanità delle fazioni dei Camia e dei Nicelli, che nel sestodecimo secolo contristavano questa vallata, ci tramanda il nome del *Barbarone*, rivo che sbocca nella Nure, a poca distanza al N. di Borgo S. Bernardino.

Giovanni Camia, detto il *Grosso*, vecchio sì, ma intraprendente, divenuto terribile più d'ogni altro della sua fazione alla prepotente famiglia avversaria, questa da lungo tempo mirava a liberarsene ad ogni patto. Quando una

notte (correndo l'anno 1539) Stefano Nicelli, e una mano de' suoi fieri seguaci, assalirono alla sprovvista l'odiato Camia; gli uccisero alcuni famigliari; gli saccheggiarono la casa; e costrettolo a metter fuori una somma di denaro, lo trassero quindi a poca distanza del mentovato rivo, ove dopo un nefando scempio della persona, fu l'infelice disteso sovra una croce, e scorticato vivo. L'aggressore, fidato da un salvo-condotto del legato pontificio, recossi a Piacenza; ma fu arrestato; e nella *cittadella* pagò col suo capo il fio di tale atroce barbarie, che il rivo Barbarone va ricordando a più felice posterità.

I comunelli e le parr. del com. sono: Boccolo della noce, Borgo S. Bernardino, Bramaiano, Groppallo, Groppo ducale, Montechino, Padri, Recèsio, Rìgolo, Roncovéro, Rossoreggio, Vìgolo.

Confina all'E. col com. di Gropparello, mediante il torr Riglio, e con quello di Morfasso; al S. con quello di Boccolo de' Tassi; all' O. con Ferriere e Bettola, quasi sempre mediante la Nure; al N. con Ponte dell' Olio.

La superficie è di 10,280 ect., 96 ar. 41 cent. (migl. quadr. 47 1/3 circa) e contiene 1055 case, e 4797 abit. dei quali 2541 masc. e 2256 fem. Oltre ai due sopraddetti torrenti, è bagnato dalla Lavaiana, o Vaiana, e da diversi rivi, per cui hanno moto 15 molini, de' quali 8 tutto l'anno.

La posizione di questo comune non è favorevole alla vegetazione; stando lungamente le nevi sulle sue alte montagne, e dominandovi i venti del settentrione. Aggiunganai a ciò le frequenti frane.

I fondi più fertili e meglio esposti trovansi nelle ville di Rossoreggio e S. Bernardino, e in poca parte anche in quelle di Bramaiano, Rigolo e Groppallo.

Vi si raccolgono grani, uve; specialmente ne' luoghi bassi; e poche castagne. I pascoli servono ad alimentare sufficienti mandre. Vi si allevan pure non pochi maiali. I boschi di faggio e di roveri sono estesi molto (ect. 4140). L'agricoltura è diligente, per quanto que' luoghi il consentono: ma forse vi nuoce assai la grande suddivisione delle proprietà. Gli abitanti fanno carbone, e di que' buoni raviggiuòli di pecora conosciuti col nome di *rubiole*. La maggior parte della popol. più attiva se ne sta a travagliare nell'oltre-po per ben 8 mesi, cioè dall'ottobre, a tutto il susseguente maggio.

Nel comunello di Roncovero è stato costrutto, non ha guari, un considerevole maglio, ove si lavora in grande quantità il ferro che si fonde alle Ferriere.

Circa ai massi di serpentino che trovansi nelle sponde

della Nure (e più dalla destra) veggasi ciò che si è discorso alla rubrica di Bettola.

La rendita imponibile è calcolata di l. n. 51,835: il soprassello med. comunitativo di 2353, che corrisponde a cent. 56 sul princip. delle contrib. dirette.

BORGO SAN DONNINO, piccola città vescovile nel ducato di Parma, capoluogo di com., di pretura di 1.ª classe, e di commessariato: luogotenenza de' dragoni, con una brigata di essi a cavallo; residenza di un ufficio del controllo: di un ingegnere dello stato per la 4.ª sezione; di un controllore delle contribuzioni dirette e di una posta da lettere, ed una da cavalli.

Siede in una dilettevole pianura, sulla grande strada Emilia, a diritta dello Stirone, e in vicinanza della collina; a 44.° 51′ 45″ di lat. 27.° 43′ 12″ di long. dist. migl. 24 al S-E. da Piacenza, 15 all' O. N-O. da Parma.

L' itinerario d' Antonino collocando *Fidenza* in sulla linea della strada Emilia, a distanza di migl. 15 da Parma, ha fatto scrivere ad alcuni, e credere a più altri essere Borgo S. Donnino piantato là dove sorgeva quell'antica città, o vico che fosse: quindi se gli è attribuita la denominazione latina di *Fidentia*, di *Julia*, e da un modernissimo dizionario geografico quella per sino di *Julia Chrisopolis*. Ma, lasciando a cui piaccia il brancolare fra le tenebre dell' antichità veneranda, seguiremo qui l'opinione di storiografi e critici riputatissimi, forse la più probabile, che Fidenza si trovasse bensì nell' Emilia, ma in altra situazione (Vedi *Emilia*). E diremo come ai tempi di Massimiano imperatore accadde il martirio di S. Donnino per quei luoghi allora deserti; e, dopo l' imperio di Costantino (il quale morì nel 337) essendosi ritrovate le spoglie di quel campione della fede, si edificò lì presso una chiesetta, e qualche casolare attornovi. Quel meschino abitato potè allora soltanto assumere l' appellazione di S. Donnino; chè quella di Borgo non prese che allorquando fu innoltrato il IX secolo, e che, cresciuto di popolo, si volle più nobilmente ricostrutto il tempio intitolato al santo martire. È opinione che il sito più abitato da principio fosse sulla sinistra dello Stirone.

Fino dai suoi primordii ebbe aspre contese con Parma, di cui sdegnò mai sempre il dominio. N' ebbe la signoria Oberto Pelavicino; ma egli amareggiato dalle inimicizie di suo figlio Delfino, uccisore del proprio fratello Tancredi, donò questo castello nel 1145 al com. di Piacenza con altre terre ch' ei possedeva nel contado parmense, de' quali luo-

notte (correndo l'anno 1539) Stefano Nicelli, e una mano de' suoi fieri seguaci, assalirono alla sprovvista l'odiato Camia; gli uccisero alcuni famigliari; gli saccheggiarono la casa; e costrettolo a metter fuori una somma di denaro, lo trassero quindi a poca distanza del mentovato rivo, ove dopo un nefando scempio della persona, fu l'infelice disteso sovra una croce, e scorticato vivo. L'aggressore, fidato da un salvo-condotto del legato pontificio, recossi a Piacenza; ma fu arrestato; e nella *cittadella* pagò col suo capo il fio di tale atroce barbarie, che il rivo Barbarone va ricordando a più felice posterità.

I comunelli e le parr. del com. sono: Boccolo della noce, Borgo S. Bernardino, Bramaiano, Groppallo, Groppo ducale, Montechino, Padri, Recèsio, Rìgolo, Roncovéro, Rossoreggio, Vìgolo.

Confina all'E. col com. di Gropparello, mediante il torr Riglio, e con quello di Morfasso; al S. con quello di Boccolo de' Tassi; all'O. con Ferriere e Bettola, quasi sempre mediante la Nure; al N. con Ponte dell'Olio.

La superficie è di 10,280 ect., 96 ar. 41 cent. (migl. quadr. 47 1/3 circa) e contiene 1055 case, e 4797 abit. dei quali 2541 masc. e 2256 fem. Oltre ai due sopraddetti torrenti, è bagnato dalla Lavaiana, o Vaiana, e da diversi rivi, per cui hanno moto 15 molini, de' quali 8 tutto l'anno.

La posizione di questo comune non è favorevole alla vegetazione; stando lungamente le nevi sulle sue alte montagne, e dominandovi i venti del settentrione. Aggiungansi a ciò le frequenti frane.

I fondi più fertili e meglio esposti trovansi nelle ville di Rossoreggio e S. Bernardino, e in poca parte anche in quelle di Bramaiano, Rigolo e Groppallo.

Vi si raccolgono grani, uve; specialmente ne' luoghi bassi; e poche castagne. I pascoli servono ad alimentare sufficienti mandre. Vi si allevan pure non pochi maiali. I boschi di faggio e di roveri sono estesi molto (ect. 4140). L'agricoltura è diligente, per quanto que' luoghi il consentono: ma forse vi nuoce assai la grande suddivisione delle proprietà. Gli abitanti fanno carbone, e di que' buoni raviggiuòli di pecora conosciuti col nome di *rubiole*. La maggior parte della popol. più attiva se ne sta a travagliare nell'oltre-po per ben 8 mesi, cioè dall'ottobre, a tutto il susseguente maggio.

Nel comunello di Roncovero è stato costrutto, non ha guari, un considerevole maglio, ove si lavora in grande quantità il ferro che si fonde alle Ferriere.

Circa ai massi di serpentino che trovansi nelle sponde

della Nure (e più dalla destra) veggasi ciò che si è discorso alla rubrica di Bettola.

La rendita imponibile è calcolata di l. n. 51,835: il soprassello med. comunitativo di 2353, che corrisponde a cent. 56 sul princip. delle contrib. dirette.

BORGO SAN DONNINO, piccola città vescovile nel ducato di Parma, capoluogo di com., di pretura di 1.ª classe, e di commessariato: luogotenenza de' dragoni, con una brigata di essi a cavallo; residenza di un ufficio del controllo: di un ingegnere dello stato per la 4.ª sezione; di un controllore delle contribuzioni dirette e di una posta da lettere, ed una da cavalli.

Siede in una dilettevole pianura, sulla grande strada Emilia, a diritta dello Stirone, e in vicinanza della collina; a 44.° 51′ 45″ di lat. 27.° 43′ 12″ di long. dist. migl. 24 al S-E. da Piacenza, 15 all' O. N-O. da Parma.

L' itinerario d' Antonino collocando *Fidenza* in sulla linea della strada Emilia, a distanza di migl. 15 da Parma, ha fatto scrivere ad alcuni, e credere a più altri essere Borgo S. Donnino piantato là dove sorgeva quell'antica città, o vico che fosse: quindi se gli è attribuita la denominazione latina di *Fidentia*, di *Julia*, e da un modernissimo dizionario geografico quella per sino di *Julia Chrisopolis*. Ma, lasciando a cui piaccia il brancolare fra le tenebre dell' antichità veneranda, seguiremo qui l'opinione di storiografi e critici riputatissimi, forse la più probabile, che Fidenza si trovasse bensì nell' Emilia, ma in altra situazione (Vedi *Emilia*). E diremo come ai tempi di Massimiano imperatore accadde il martirio di S. Donnino per quei luoghi allora deserti; e, dopo l' imperio di Costantino (il quale morì nel 337) essendosi ritrovate le spoglie di quel campione della fede, si edificò lì presso una chiesetta, e qualche casolare attornovi. Quel meschino abitato potè allora soltanto assumere l' appellazione di S. Donnino; chè quella di Borgo non prese che allorquando fu innoltrato il IX secolo, e che, cresciuto di popolo, si volle più nobilmente ricostrutto il tempio intitolato al santo martire. È opinione che il sito più abitato da principio fosse sulla sinistra dello Stirone.

Fino dai suoi primordii ebbe aspre contese con Parma, di cui sdegnò mai sempre il dominio. N' ebbe la signoria Oberto Pelavicino; ma egli amareggiato dalle inimicizie di suo figlio Delfino, uccisore del proprio fratello Tancredi, donò questo castello nel 1145 al com. di Piacenza con altre terre ch' ei possedeva nel contado parmense, de' quali luo-

vi stati uniti quelli di Castione, Rovacchia Codúro e Siccomonte, in forza delle operazioni del catasto, ha ora una estensione di 9241 ect. 67 ar. 66 cent. (migl. quadr. 42 1/8 circa), con 1464 case, e 8501 abit., de' quali 4023 masc. e 4478 fem.

Confina al N. col com. di Busseto; al N. per l' E. con quello di Soragna; all' E. con quello di Fontanellato, all'E. pel S. e al S. con quello di Noceto, mediante il torr. Paróla; all' O. con quelli di Salsomaggiore e Alseno, e, in parte, ancora Busseto.

Viene bagnato dai torr. Stirone, Rovacchia e Paròla; dal canale de' mulini e da quello di Bastelli; e dai rivi Venzòla, Gisòlo, Brugnòla, Rovacchiotto; e traversato dai cavi Fontana, Vallazza e Fossa parmigiana. Dalle acque predette hanno moto 15 molini, non però tutto l'anno.

La maggior parte del suolo si stende in pianura, e solo venendo verso mezzodì, in quello di Siccomonte, si eleva infino nell'alto colle. I fondi migliori sono nella villa di Castione, e nella più bassa parte di quella di Siccomonte. L' aria v' è buona, massime più al S.

Tuttochè veggansi tenimenti estesi ben coltivati pure in generale l' agricoltura non è in fiore. Ciò vuolsi attribuire alla povertà de' contadini, alla radezza delle case coloniche, alla qualità de' fondi, e alla mancanza d' irrigazione. E per avventura non sarebbe male a proposito l'aggiugnere il cattivo stato di diverse strade vicinali e la grande negligenza nella cura dei condotti delle acque irrigue o di scolo.

Vi si raccolgono grani di qualità diverse, fieno, vino; che in qualche luogo si fa assai buono, canapa, e poche castagne nel solo territorio di Siccomonte. V' ha scarsità di bestiame e di legne. Nella villa di Castione si allevano di più i suini, in quella di Siccomonte ve ne son pochi, ma vi si tengono delle pecore.

La rendita imponibile del com. ascende a l. n. 328865, 69; la patrimoniale è di 2440; e il soprassello med. comunitativo di l. n. 8577, che sta nel rapporto di 21 cent. per ogni lira di contribuz. diretta.

BORGOTARO, picc. città nella Valle del Taro già capit. dello Stato *Landi;* capoluogo di comune, di pretura di 1.ª classe e di commissariato: vicariato foraneo ed arcipretura della diocesi piacentina: luogotenenza dei dragoni ducali con una brigata a piedi. Vi è un ufficio del controllo e delle ipoteche; un archivio pubblico; un ingegnere dello stato; un sottispettore di finanza; una dogana principale, e una posta di cavalli ed una per le lettere:

È fabbricato sulla sponda sin. del Taro, in una valle

...ena, a 44° 29′ di lat., 27° ...′ 50″ di long., in distanza ... migl. 12 al N. N-O. da Pontremoli (Toscana) 14 al S. N-E. da Varese (Genovesato) 40 al S. S-O. da Parma, e 45 al S. da Piacenza.

Sino ai tempi di Carlomanno i marchesi Malaspina furono investiti delle valli del Taro e del Ceno; ed ottennero diplomi di conferma dall'imperatore Arrigo IV nel 1100, e da Federigo Barbarossa nel 1164.

Pei capitoli di una pace conchiusa nel 1189 fra' piacentini, parmigiani, e Morello Malaspina, fu necessità a quest' ultimo di vendere a Piacenza tutta la Valditaro.

Innocenzo IV (eletto pontefice nel 1243) ebbe poi la signoria di Borgotaro, e dopo lui l'ebbero i Fieschi suoi parenti, ai quali sembra che papa Giovanni XXIII con breve del 1414 la concedesse in feudo perpetuo.

Se non che la famiglia dei Landi vi tenea essa pure suoi diritti, per la compra che il vecchio conte Ubertino Landi fece dalla comunità di Piacenza delle due valli predette, confermata da imperiale diploma del 1312. I Visconti nel 1430 spogliarono del borgo i Fieschi, e lo dierono a Niccolò Piccinino: ma estinta la casa di costui, l'ebbero i primi ricoverato per accordo cogli Sforza.

Pierluigi Farnese nel 1547 prendendo occasione dall' infelice morte di Giovanluigi Fieschi, accaduta nello scoppiare della congiura che avea questi intessuta contro Andrea Doria, occupò Borgotaro, dando intenzione di volerlo guardare pe' suoi legittimi padroni. La cosa spiacque a Don Ferrante Gonzaga, il quale volea prenderne possessione egli stesso, qual feudo imperiale; ed alte lamentanze ne metteva con Cesare. Nè manco si taceva Agostino Landi, accampando i diritti della casa; sicchè, spento nell'anno medesimo il duca Pierluigi, a lui lo diede l' imperatore in governo, e poco stante in proprietà.

Per tal guisa Agostino Landi, possedendo anche Bardi e Compiano, che nel 1532 aveagli recati in dote la Giulia di Manfredo Landi, venne a formare tutto uno stato di cui fu capo Borgotaro, che da Carlo V si elevò a dignità di principato nel 1551; e nell'anno appresso questi favorì quel principe eziandio del privilegio di far moneta, non altrimenti che Massimiliano lo avea concesso a Gianluigi Fieschi nel 1492.

Borgotaro era cinto in quel tempo da una bella muraglia; ma il principe Agostino temendo non vi s' introducessero francesi con Scipione Fieschi (o forse perchè così indettato dal Gonzaga), la fece demolire, commettendone l' opera ai bardigiani ed ai

compianesi, che molto volenterosi l'adempirono.

Tale provvisione gettò mali semi nell'animo di quei popolani, e tanto germogliarono e crebbero per le angherìe dei novelli principi, che finalmente nel 1578 proruppero in aperta ribellione contro il principe Claudio Landi. La quale accanitamente sostennero, secondo uomini allora per natura feroci, e inchinevoli al tumulto, tuttochè avesser comando dal re cattolico (a cui si erano dati in quelle prime) di riammettere i loro padroni. Intanto il duca Ottavio Farnese con mandato del papa andò in quello stesso anno in possesso di Borgotaro, e delle sue appartenenze.

Nel 1614 Ranuccio I riportò una concessione amplissima dall' imperatore Mattia non tanto di questo luogo, quanto di Bardi e di Compiano. Contuttociò il conte Federico Landi continuò a tenersi questi ultimi; nè vennero in pieno poter dei Farnesi che nel 1682, allorquando Ranuccio II li comperò da Giannandrea Doria, principe di Melfi che aveali avuti in dote nel 1625 da Polissena Landi figlia di Federico.

Borgotaro anche presentemente è cerchiato di mura; ed ha tre porte. Conta 259 case e 1760 abit. La via di mezzo che dal castello conduce alla porta di Compiano ha delle abitazioni piuttosto appariscenti, ed è bastant[e]mente ampia e diritta. Fuo[ri] di questa porta medesima un bel viale pel pubblico pa[s]seggio con doppio filare [di] acacie. Le strade del borg[o] sono tutte lastricate con pi[e]tre arenarie, ma non è da l[o]darsene la nettezza. La chies[a] maggiore è posta in una piaz[]zetta in faccia al Taro, fra i[l] castello e lo spedale. In mez[]zo di essa piazza s' innalz[a] un obelisco di marmo, di cat[]tivo gusto, postovi a memori[a] del passaggio di Elisabett[a] Farnese, allorchè andava re[]gina in Ispagna. La port[a] verso il Taro (al S-E.) con[]duce ad un solido ponte d[i] pietra di parecchi archi, get[]tato sul torrente medesimo e in capo ad esso vedesi u[n] esteso edifizio che fu già con[]vento di Agostiniani. In que[]sto punto stesso trovasi il ma[]glio del ferro (detto *del Bor[]ra*) il quale riceve movimen[]to dalle acque del Taròdin[o] che defluendo dal sovrappost[o] molino del comune, vengon[o] a versarsi nel Taro. E si pe[r] queste acque, che per le sor[]genti che ivi scaturiscono, u[n] tal loco si renderebbe appro[]priato allo stabilimento di un[a] cartiera o di qualche altr[o] opificio. A pochi passi prim[a] di salire in Borgotaro, vedes[i] una bella fontana erettav[i] dalla famiglia Bertucci: è po[]sta in un pratello che si esten[]de insino al rio Varàcola, ci[r]condata da sedili di pietra [e]

a pioppi cipressini, e sottoposta ad un ameno poggio. Luogo veramente romanzesco.

Sotto il governo francese fu aggregato al dipartimento degli appennini; nel qual tempo vi ebbe sede un tribunale di prima istanza. Anche nel 1820 sino a tutto giugno 1831 vi è stato un tribunale civile e correzionale; ora evvi rimasto il solo pretore colle incumbenze anche di giudice processante, e giovato da un assessore a stipendio. Vi sono casati che pregiansi di antichissima e chiara stirpe. La popolazione ha in sè molti miserabili giornalieri mal pasciuti, e peggio vestiti, i quali ricoverano nel borgo, non avendo tetto al di fuori. Il vitto vi è caro: il vivere noioso. È bello il ricordare un istituto fondato per testamentarie disposizioni di un ab. *Domenico Manara* (25 *gennajo* 1803, *e* 2 *giugno* 1812). Le sue rendite sono impiegate a dotare e ad istruire delle fanciulle, per le quali vi è una scuola fiorita; a sussidiare poveri giovanetti perchè apparino le scienze, le arti gentili e meccaniche; ed a sovvenir al comune un'annua somma per pubblici maestri. Questa pia fondazione si merita le speciali cure del governo, oud' esser di tutto quel vero giovamento di cui è suscettiva. Nel 1826 fu istituita ed aperta al pubblico una biblioteca nel pio *Istituto Manara*, mercè le cure del cav. *Vincenzo Cornacchia*, allora commissario del luogo, di cui molti cittadini seguirono il bell' esempio di offerire volumi in dono; sicchè se ne potè fare sin d' allora una raccolta di oltre a tre migliaia, non senza opere scelte e rare. L'archivio è ridondante di documenti antichi. Vi ha un sufficiente teatro; medico e chirurgo condotti; mammana; scuole inferiori e superiori; dazio di macello, e illuminazione notturna. Al lunedì e venerdì si tiene mercato; il secondo è da poco. Vi sono 4 fiere: nel lunedì dopo la domenica di pentecoste; il 10 d'agosto; il 1.° lunedì dopo il 16 luglio; e dal 21 al 23 settembre: quest' ultima è l' unica discretamente numerosa.

La popol. del comunello è di 2202.

Il com. di Borgotaro comprende i comunelli e le parr. seguenti: Borgotaro, Brunelli, Caffaraccia, Porcigatone, Rovinaglia, S. Benedetto di Póntolo, Ceppino - Póntolo, S. Martino, S. Pietro con S. Cristoforo, S. Vincenzo, Tiédoli, Valdèna.

Si estende in una valle spaziosa fra i monti Borgallo, Nola, Pradetto, e Pelpi, aperta soltanto al S - O., ed esposta per ciò ai venti del mezzodì, che vi dominano prepotentemente. Ha un' estensione di

13,141 ect. 26 ar. 57 cent. (quasi 60 migl. quadr.), 1069 case, 5490 abit. 2838 masc. e 2652 fem.

Confina al N. col com. di Bardi; all'O. con quelli di Compiano ed Albareto; al S. ed al S. per l'E col granducato di Toscana; all'E. con Berceto e Valmózzola.

È bagnato dalle acque dei torr. Taródine, Testanello, Vona, Varácola, Remolà ed Ingegna; e principalmente da quelle del Taro, che lo dividono dall'O. all'E. pel N. quasi in due parti uguali, scorrendo presso alle mura di Borgotaro; oltre a diversi rivi, e canali, per cui hanno movimento 2 torchi, 2 gualchiere, 1 maglio da ferro, e 48 molini; 8 dei quali macinano tutto l'anno, e sono girati dal Taródine, che taglia in mezzo la parte più meridionale del com., sino alla sua foce nel Taro. Si noti che molti di essi molini sono pressochè di niun conto, e trovansi imposti per una rendita di sole 2, o 3 lire nuove. Il maglio del ferro serve a varie manifatture di non piccola mole, ed anche a purgare il ferro greggio.

Il terreno è in generale ben coltivato. La natura di esso è varia; trovandosi per lo più dominato dalla silice, qualche volta dalla calce, e rado dall'argilla. Produce grani di varie specie, vino, castagne, fieno, patate, e frutta saporitissime. Delle uve se ne raccolgono ne' contorni di Borgotaro, e sono per lo più primaticce; in alcuni luoghi non giungono sempre a maturità: in molti nemmeno esistono viti, non essendo a ciò confacente l'indole o la posizione del suolo. Assai vino si trasporta dal piacentino, alcun po' dal pontremolese.

I boschi sono in gran parte di castagni, e da taglio: i castagni sarebbero più produttivi, se tanto non li danneggiassero i freddi precoci, e i morsi delle capre. Sui monti più alti lussureggiano i faggi, e i nocciòli, spesso frammisti ai pruni, alla marruca bianca, e ad altri arbusti che crescono nei luoghi freddi. In alcuni boschi che hanno un terreno siliceo-calcare con poca argilla cresce spontanea la centauréa minore (*eritraea centaurium*) il nibbio (*ebulus sambucus*) *l'elleborus viridis*, l'eléboro bianco (*veratrum album*), *etc.* Vi ha una quantità di terreno incolto ed abbandonato in causa delle frane, della pendenza o della temperatura. Si allevano buoi, capre, pecore e molti porci. Le donne di questo com. filano assai bene ed a buon mercato lino, canapa e lana. Questo comune fa pochissimo commercio attivo, al che in parte forse contribuisce l'essere le proprietà in mani di pochi; e certamente la difficoltà o la mancanza delle strade di comunicazione.

in questo trovasi Borgotaro in condizione inferiore de' vecchi tempi, giacchè allora fu luogo di gran passaggio, siccome quello che trovavasi sulla strada da Venezia a Genova, e da Milano a Lucca. Nel 1825 si fece prova di una carreggiata lungo l' alveo del Taro, per avere una più diretta comunicazione colla capitale, almeno nella stagione migliore, ma si è tosto trascurata.

Molta parte della popol., che è povera, va a procacciarsi lavoro nell' Oltre-po, nelle Maremme, in Corsica, o altrove.

La rendita imponibile ascende a l. n. 92032 20; la patrimoniale a 2108; il soprassello med. comunit. a l. n. 4122 che stanno a cent. 34 sul principale delle contribuzioni dirette.

BORLA, villa del com. di Vigoleno, sulla sin. dello Stirone; parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 7 ½ al S. S-O. dal capoluogo, e 28 al S-E. da Piacenza. Popol. 532.

BORZANO, villa del com. di Ciano, sulla des. dell'Enza; parr. congr. dist. migl. 5 ³/4 al S. S-O. dal capoluogo, 24 al S. S-E. da Parma. Popol. 152. Già feudo di casa *Pépoli* di Bologna. Le acque di questa villa sono molto selenitiche.

BOSCO, villa del com. di Corniglio sulla sin. del torr. Parma; prevostura congr. di lib. collaz.; dist. migl. 4 al S. S-O. dal capoluogo, 34 ½ da Parma. È così detto per esservi da principio un bosco di castagni i quali vi allignano facilmente. Conta 627 abit. tra' quali veggonsi avvenenti contadinelle. Dal Bosco al *Lago santo* vi sono 4 migl. e ½, salendo sempre verso il S. fra ripe e spesse boscaglie di faggi: per giungervi non vi vogliono meno di 4 ore.

BOSCONE-CUSANI, villa del com. di Calendasco in riva al fiume Po: arcipretura di nomina privata, dist. migl. 3 al N. N-O. dal capoluogo; e 9 da Piacenza, passando il ponte sulla Trebbia. Popol. 312. V'è il battello pel passo del fiume.

BOSCONE-TOSCA, villa del com. di Castelsangiovanni in riva al Po, parr. di Pievetta; dist. migl. 3 ¹/3 al N. N-E. dal capoluogo, 13 ³/4 da Piacenza. Popol. 258. V' ha una dogana, e 2 navicelli pel passo del Po.

BOTTE-FIUMA-PARMIGIANA-MOGLIA. Uno dei tre recipienti generali della bonificazione del guastallese. Traversa i com. di Guastalla e Reggiolo. Ha origine dalla *Botte Bentivoglio* sotto il Cróstolo, e sbocca nel torr. Secchia alle chiaviche *del Rondanello*. Codesto cavo si divide in tre tronchi: il 1.° detto *Botte-fiuma* o *Cavo Bentivoglio*, è lungo 11310 met.; il 2.° denominato *Parmigiana*, è lungo 9360 met.; il 3.°

che appellasi *Moglia*, è lungo 8160 met. Il ducato di Guastalla non è interessato che nei due ultimi tronchi, per lo scolo di 19,208 biolche di terreno. La direzione del lavoro spetta alla delegazione d'acque di Reggio. Il cavo *Parmigiano* fu probabilmente così detto, per essersi anticamente scavato dai parmigiani onde scolare le acque del territorio loro.

BOTTIONE, villa del com. di Solignano, parr. di lib. collaz., dist. migl. 5 al S-O dal capoluogo, e 27 ½ da Parma. Popol. 270. Già feudo di casa *Pallavicini* di Roma.

BRÀDICA (Bradega, o Bratica) rivo che sorge da un monte a due migl. all'O. di Valditacca (com. di Monchio) scorre migl. 5 dal S. al N. e si mesce nella Parma ½ migl. al N. da Corniglio.

BRAMAIANO, villa del com. di S. Bernardino sulla des. della Nure; parr. di lib. collaz.; dist. 1 1/4 al S. dal capoluogo, 23 3/4 da Piacenza. Popol. 472. Anticamente appellavasi *Maiano*, ed oggi è così detto per distinguerlo da un altro Maiano, che è presso Podenzano. Nella canonica di questa villa è un pozzo di un'acqua leggerissima, alimentato da una sorgente perenne, che non iscema giammai.

BRANZÓNE (con S. Siro) villa del com. di Valmózzola, prevostura congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ al S. dal capoluogo, 45 da Piacenza. Popol. 387. Già feudo di casa *Fogliani*.

BRE, villa del com. e della parr. di Soragna; dist. migl. 1 1/4 al S-E dal capoluogo, 14 al N-O. da Parma. Popol. 160.

BRENO di sopra, villa del com. di Borgonovo sulla sin del Tidone; prevostura di lib. collaz. dist. migl. 3 1/4 dal capoluogo, 11 3/4 al S-O. da Piacenza. Popol. 317.

Breno di sotto è più all'E. del capoluogo. Vorrebbesi così detto da un capitano de' Galli di tal nome.

BRESCIANA, cavo nei com. di Guastalla e Reggiolo. Ha cominciamento nel Reggiano a 18610 met. dal confine dello stato, e mette nel cavo *Parmigiana*, superiormente allo sbocco del *Bondeno*. La sua lunghezza è di 31,800 met. Nessun comunello del ducato concorre alle spese pel mantenimento di questo cavo, tuttochè v' influiscano il *Cavetto di San Rocco*, e lo *Scolo del Vallone*.

BRATELLO, luogo alpestre nel com. di Borgotaro, 3 4 al S-E., nel quale è stabilita una dogana pel confine Toscano.

BRUCIATE, piccola villa del com. di Vicomarino, a des. della Bardoneggia, frazione della parr. di Mondònico (Piemontese) dist. dal capoluogo migl. 5 1/5 al N. e 16 all'O. O-S. da Piacenza. Popol. 49.

BRUGNETO, villa del com. di Bettola, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 9 al S-O. dal capoluogo, 40 da Piacenza. Popol. 400. Già feudo di casa *Dalla-Torre* di Verona.

BRUGNETO, villa del com. di Reggiolo, prevostura di lib. collaz. dist. migl. 3 all'O. dal capoluogo, e all'E. da Guastalla. Popol. 1168.

BRUNELLI o **BRUNELLO** villa del com. di Borgotaro, prevostura congr. di lib. collaz. dist. migl. 1 1/4 al N. dal capoluogo, 44 al S. da Piacenza. Popol. 276. V'ha chi ne trae l'etimologia da un *Brutiglio*, o da un D. *Bruto* Romano. Il suo territorio è molto fertile.

BRUSIO o **BRUSO**, villa del com. di Borgonovo sulla sin. del Tidone; parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 1 1/4 al S. per l'E. dal capoluogo, 10 all'O. O-S. da Piacenza. Popol. 95.

BUCCHIGNANO, villa del com. di Vigolzone sulla sponda sin. della Nure, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 4 1/4 al S. S-O. dal capoluogo, 13 3/4 da Piacenza. Popol. 320. Già feudo di casa *Zanardi Landi*. Nei tempi trascorsi la chiesa parr. era nel luogo detto *Castelvecchio* 3/4 di miglio al S. da Bucchignano.

BUONISSIMA, villa del com. e della parr. di Monticelli d'Ongina; sulla riva del Po, 1 migl. all'O. del capoluogo. Popol. 105.

BUSSETO, *Buxetum* picc. città del duc. di Parma, già capo dello *Stato Pallavicino;* capoluogo di com. e di pretura di 1.ª classe; commessariato di Borgo San Donnino; vicar. for. della dioc. di Borgo stesso; prevostura di patronato sovrano; residenza di una brigata di dragoni, e di una dogana intermedia pel confine lombardo.

Giace in una bassa pianura sulla destra dell'Ongina circa 800 met., nel fianco occidentale del suo territorio, a 44° 58′ 15″ di lat, 27° 42′ 20″ di long.; in distanza di migl. 4 dal Po; 10 al N. da Borgo S. Donnino; 20 all'E. da Piacenza; 25 ½ al N. N-O. da Parma.

Il suo nome sembra indicare che il luogo ove sorse era piantato di bossi; ma a cui debbasi attribuirsene la fondazione non è chi lo accerti. Alcuni il vorrebbero fattura di romani, altri, e forse meglio, lo ripetono da una colonia di cremonesi sin dal tempo della battaglia presso Cremona fra le genti di Ottone e di Vitellio. Certo egli è che fu sempre della diocesi cremonese sino all'erezione del vescovado di Borgo S. Donnino; e che da remotissima età fu signoreggiato dai Pallavicini. Troviamo infatti che nel 985 Adalberto, ascendente di questa nobilissima famiglia, ne rifaceva le mura, e ne edificava la ròcca, tuttavia sussistente. I suoi successori ne

accrebber il lustro di più maniere. Il march. Oberto II. nel 1310 fece costruirne la chiesa maggiore, intitolata a S. Bartolommeo; cui il magnifico Orlando impetrò nel 1436 da papa Eugenio IV. che fosse eretta in collegiata insigne, con autorità archidiaconale a' suoi prepositi. Ebbe allora 4 canonici, e 2 prebendarii soltanto, ma nel correr degli anni si aumentò di 6 canonici, e di 10 fra prebendarii e residenti. Orlando fu quel desso che nel 1429 riformò le antiche leggi statutarie del suo dominio, al quale aggiunse ancora Fiorenzola nel 1440. Egli morì dopo varia fortuna nel 1457, lasciando 7 figli che si divisero il principesco patrimonio. Toccò Busseto e Cortemaggiore a Gio-Lodovico, ed a Pallavicino (il terzo, e il quarto genito): se non che le domestiche discordie trassero nel 1479 questi due fratelli a dividersi il comune retaggio, e Busseto rimase al secondo di essi; l'altro ebbe il territorio di Cortemaggiore ove fondò la ròcca. Da Pallavicino passò il marchesato al figlio Cristoforo, e poi al nipote Girolamo. L'imperatore Carlo V. che affezionato era al march. Girolamo gentiluomo della sua camera, viaggiando ne' primi di marzo 1533 da Bologna a Pavia, giunto che fu a Parma, diè di volta a Busseto per visitarlo; e ad onor suo volle che questa terra fosse città, onorandola di molti privilegi, tra' quali di un collegio di notaii: e ne mandava il diploma, firmato da Alessandria il di 24 di quello stesso mese ed anno, che ora conservasi nell'archivio della comunità. Il monarca stesso convenne a Busseto col pontefice Paolo III. il 21 giugno 1543. Trattò allora Sua Santità per avventura di cose pertinenti alla pace d'Europa, ed al bene del cristianesimo; ma forse sovra tutto procurò l'aggrandimento della sua casa, mirando ad ottenere il ducato di Milano al proprio nipote Ottavio Farnese, genero dell'imperatore. Ma nè le parole del papa, nè i prieghi e le lagrime di Margherita figlia di Carlo, e moglie del Farnese poterono ottener l'effetto sperato, sicchè dopo tre dì quei due monarchi si separarono disconclusi, nè troppo soddisfatti. L'insigne Tiziano dipinse codesto solenne congresso sur una casa della via maggiore di Busseto. Fu, non sono molt'anni, segato il muro di questo *affresco*, ma sgraziatamente si spezzò nel trasportarlo, e quindi si lasciò andare a male del tutto. Una copia in tela di questo dipinto è in Busseto, e una migliore trovasi in Cremona. Quattro anni fa abbiam visto il medesimo argomento trattato dal valente pennello del prof. *Biagio Martini*.

Estinta con Girolamo la linea di Pallavicino suddetto, succedeva nello stato Alessandro de' marchesi di Zibello, in virtù dell' addozione che di lui fece il march. Sforza di Fiorenzola, consenziente il duca Ottavio Farnese nel 1585. Ma la fortuna gli fuggì rapida, perciocchè fra tanti che pretendevano ragioni sullo stato Pallavicino, il duca Alessandro seppe trovare le sue proprie per impadronirsene, siccome fece nel 1587: per cui divampò una fiera lite, che occupò le penne di molti valorosi giureconsulti italiani, e si spense soltanto nel 1633, a mediazione del pontefice Urbano VIII. per un componimento fra il duca Odoardo e i due figli di Alessandro Pallavicini, uno de' quali fu il celebre cardinale Sforza.

Busseto ha un perimetro di 1340 met.; è cinto di mura oramai cadenti, ed ha due piccoli sobborghi uno al N. ed uno al S. che hanno comunicazione diretta per la via maggiore, le cui case sono tutte con portici. Quasi a capo di questa via verso settentrione vi è la piazza che ha all' E. la chiesa collegiata, ed alcune belle case; al S. il palazzo del comune, all' O. la ròcca colla torre dell'orologio; e al N. la casa Dordoni. Conta in tutto (compresi i sobborghi) 307 case e 2200 abit., fra i quali sono 14 famiglie di ebrei. La ròcca dal lato di ponente è in isfascio: essa dev'essere munita da un palo elettrico; più di una volta essendosi rinnovato il lagrimevol caso della Giulia Casati, moglie di Oberto Pallavicino, la quale nel 1394 morì di fulmine standosi ad una finestra di essa ròcca. La chiesa di S. Bartolommeo è di stile gotico: se essa non può vantarsi di bell'aspetto e di bastevole salubrità atteso l' umidore a cui è soggetta, può bene pregiarsi di uffiziature magnifiche. Oltre a questa sono in Busseto altre chiese ed oratorii. Le scuole, sino a rettorica, sono stabilite nel *Collegio dei Gesuiti,* così detto perchè ivi ebbero stanza questi Padri, sino al noto sbandeggiamento loro da questi stati. Vi è un ricco monte di pietà; a cui, in virtù di decreto del 27 marzo 1829 essendo stato riunito l' altro stabilimento che dicevasi il *Peculio* (istituito nel XV secolo per far prestanze di granaglie) appellasi ora *Monte di pietà, e d'abbondanza.* Questo monte è collocato in un bell'edificio costrutto nel 1679; e presta denaro ai poveri sovra pegni e senza frutto, per anni 3, e insino a 50 l. n.; fa una piccola dote a 13 fanciulle; soccorre a 4 giovani che riducansi fuor di paese ad apprendere scienze od arti belle; fa limosine a domicilio; e mantiene la biblioteca pubblica, alla quale presiede

l'erudito D. Pietro Seletti. L'ospedale, capace al presente di 24 letti, è prossimo ad ampliarsi nel sovraddetto *Collegio de' Gesuiti;* e all'occorrenza è anch'esso sovvenuto dal monte. Un altro luogo pio trovasi non lungi al S. da Busseto, denominato il *Ritiro:* che è un conventino solitario fondato sul principiare del secolo 18.° da un Alfonso Pallavicino canonico di quella collegiata. Il suo istituto porta che là dentro sien dati per alquanti giorni dell'anno gli esercizii spirituali (il che si è fatto solo qualche volta, e da tempo), o d'impiegarne le entrate, che ora sono di circa 1500 l. n., a dotare delle zitelle. Nel 1770 fu saggiamente provvisto dal duca, che l'amministrazione di questo luogo, che può risguardarsi senz'altro di pubblica beneficenza, fosse affidata ai reggenti del monte di pietà; ma i prieghi del vescovo di Borgo San Donnino, infervorato per la pratica dei *Santi esercizj,* fecero nel 1788 rivocare la provvisione, e ripristinare l'amministrazione antica.

Quanto al teatro direm solo che ve ne ha uno nella ròcca, di tanta meschinità da non meritare ricordo: ma più volentieri rammenteremo a cagione di lode una scuola di musica per cui si addestrano continuamente diversi giovanetti, e dalla quale sono usciti valenti suonatori. Ottimo frutto della scienza e dello zelo del maestro di cappella *Ferdinando Provesi*, parmigiano, noto per le sue dotte composizioni di musica sacra; e delle singolari sollecitudini del dilettante *Antonio Barezzi,* i quali si possono risguardare quai fondatori di questa piacevole ed utile istituzione. Al mantenimento di un maestro di cappella concorre l'opera parrocchiale, ed il monte di pietà. E ci sembra pur cosa da menzione un *Donnino Mingardi,* cieco dall'infanzia, dotato di un organo acustico e di una memoria oltre l'ordinario squisiti. Egli distingue di subito qualunque tuono naturale o accidentale che emani da istromento, o corpo sonòro: conosce, senza studio di contrappunto, la proprietà degli accordi: eseguisce sulla viola la parte di un gran numero di composizioni *a più:* ripete esattamente sull'organo o sul piano-forte l'accompagnamento di una messa od altro pezzo, dopo una prova o due soltanto.

È Busseto luogo di molta industria e di vivo commercio. Vi sono diversi filatoi da seta; concie di pelli; distillerie di spiriti; cererie; fabbrica di vasellame ordinario; buoni fabbri-ferrai, e tessitori di tela; ed altre arti e mestieri usuali.

Al martedì e al venerdì di ogni settimana vi si fa un mercato; il primo è uno dei

più floridi dello Stato. Vi sono altresì due fiere, l'una di minor conto nel dì 26 luglio detta di *S. Anna;* l'altra, antichissima e di molto concorso anche di esteri, cade il 24 e 25 d' agosto, ed è intitolata di *S. Bartolommeo*.

Havvi condotta medica e chirurgica; mammana; dazio di macello, e illuminazione notturna.

A pochi passi prima di entrare dalla porta meridionale di Busseto, e sulla manca della strada, si trova il convento e l'ampia chiesa de' minoritani, fondata verso il 1470 dai summentovati marchesi Pallavicino e Gian-Lodovico. -- I frati sono 20 circa.

Ed è pure osservabile il grandioso palazzo di villeggiatura dei marchesi Pallavicini di Parma, costrutto come in forma di cinque dadi congiunti agli spigoli, e cinto da una sufficiente peschiera. -- Vuolsi che la pianta ed il primo piano di questo edificio (guasto poi per la giunta di un altro piano) sia disegno del Vignola.

Busseto è patria d'uomini illustri per grado, per dottrina, e per arti. Tra questi accenneremo *Francesco Bernardino Cipelli*, n. nel 1481, grammatico e poeta esimio; *Girolamo Pallavicino* di Pallavicino, m. nel 1484, vescovo di Novara; *Carlo Pallavicini* di Orlando, m. nel 1497, vescovo di Lodi; *Pietro Pettorelli*, vivente nel secolo XVI, annotatore dei nostri statuti; *Antonio Dordoni*, n. nel 1528, m. nel 1589, uno fra' più valenti intagliatori di pietra dura de' suoi tempi; *Francesco Guinigi*, m. nel 1578, vescovo di Montefiascone e Corneto; *Vitali Bonafede*, tanto conosciuto sotto il nome di *Anonimo*, n. nel 1686, m. nel 1736, medico e chimico egregio, di tragrande erudizione, che disputò in *omni scibili:* fu prof. nella università di Palermo, e protomed. di Verona: *Buonafede Vitali*, cugino del suddetto, n. nel 1732, m. nel 1799, buon medico e letterato, uno de' fondatori in patria della non ignota accademia detta *l'Emonia*; egli fu maestro ai due seguenti soggetti, essi pure bussetani, cioè: il Padre *Ireneo Affò*, n. nel 1741 m. nel 1797, storico nostro di quel nome che ognuno sa; la vita di cui leggesi scritta dalla dotta penna del prof. cav. *Angelo Pezzana*, degnissimo successor suo nel seggio della biblioteca parmense; ed è stampata nel 1825, in un volume, precursore della continuazione delle *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani:* l'ab. *Francesco Ghirardelli Delfò*, n. nel 1745, m. nel 1816, di molta dottrina e chiaro poeta. Infine faremo onorato ricordo del vivente *Pietro Vitali*, prof. di lingue d'oriente, ben degno

di appartenere a sì dotta famiglia.

Il com. di Busseto ha i comunelli e le parr. seguenti: Busseto, Consolatico superiore, Consolatico inferiore, Frescaròlo, Róncole, S. Andrea, S. Boseto, S. Rocco, Semoriva, Spigaròlo.

Confina al N. col com. di Polesine e appena con quello di Zibello; all'E. con quello di Soragna; al S. con quello di Borgo S. Donnino; all'O. con quelli d'Alseno, per brevissimo tratto, Besenzone, e Villanova mediante il torrentello Ongina. Il confine a mezzodì è irregolarissimo, addentrando due lingue di terra in quel della villa di Castione. L'estensione del com. di Busseto è di 7546 ect. 97 ar. 27 cent. (migl. quadr. 34 1/3 circa); vi si contano intorno a 1220 case; e 8023 abit.; 4167 masc. e 3856 fem. L'aria vi è alquanto pesante ed umida. È intersecato dal rivo Ongignella, dai canali della Borra e di Busseto, del Nazano, delle Róncole, e di Boseto; e dai cavi Fontana, Vallazza, Fossa-Parmigiana, ed altri minori. Non vi sono che 5 molini, i quali non macinano sempre.

L'agricoltura vi guadagnerebbe assai, ove le terre che giacciono più a settentrione scolassero, come dovrebbero, nella Rigosa, giacchè ora sono soggette ad essere inondate nella stagione delle pioggie. Il territorio è molto fertile e ben coltivato: produce grani e legumi in abbondanza; vino per lo più rosso e spiritoso, gelsi, canape, formaggio, e una grande quantità di pollame e d'ova. Vi si fa un commercio attivo di buoi e porci, e di salumi, e altresì di tele ed altre manifatture, fralle quali non sono da passare sotto silenzio le trecce di paglia che vengon fatte dalle donne nelle lunghe veglie del verno; le quali vendonsi nella primavera ai lombardi per farne cappelli ordinarii. In questi ultimi anni si è molto giovato al commercio di questo com. per la riattazione della strada da Busseto a Borgo S. Donnino per la via di Castione, e per l'insabbiamento della strada che da Busseto conduce a Polesine ed a Zibello; ed è sommamente da desiderare che si racconci anche l'altra strada per andare a Soragna traversando la villa delle Róncole; mercè della quale avrebbesi una diretta, e più spedita comunicazione da Busseto al gran ponte del Taro.

La rendita imponibile del com. ascende a l. n. 375,147, e il soprassello med. comunitativo a l. n. 12,508 il che corrisponde a cent. 24 sulla contribuz. princip.

BUZZÓ, villa del com. di Albareto, parr. congr. di lib. collaz. della diocesi di Brugnato (Genovese); dist. migl. 2 ½ all'E. del capoluogo, e 40 al S. S-O. da Parma.

CABRIÒLO, villa del com. di Borgo San Donnino, sulla sin. della Rovacchia; parr. congr. di regia nomina. È dist. 1 1/4 al S. dal capoluogo, 13 3/4 all'O. pel N. da Parma. Popolazione della parr. 350.

CA-DEL-RIGLIO, villa del com. e della parr. di Pontenure sulla sin. del Riglio, dist. migl. 3 1/3 al S. dal capoluogo, 9 ½ al S. S-E. da Piacenza. Popol. 151.

CACCIARASCA, villa alpestre del com. di Albareto, sulla des. dell'Arcina, al N. N-E del monte Cento-Croci, parr. congr. della diocesi di Piacenza. dist. migl. 3. all' O. pel S. dal capoluogo, 42 al S. S-O. da Parma. Popol. 219.

CADÉO, piccola terra del ducato di Piacenza; capoluogo di com. pretura di Fiorenzola, commissariato di Borgo San Donnino, prioria di lib. collaz. della diocesi di Piacenza.

Sta in sulla via Emilia, ¼ migl. all'O. del torr. Chiavenna a 44.° 58′ 10″ di lat., 27.° 29′ 37″ di long., dist. migl. 9 all'E. pel S. da Piacenza, 5 1/3 all'O. pel N. da Fiorenzola e 15 1/4 da Borgo S. Donnino.

Conta circa 58 case, e 280 abit. Vi è un maestro elementare, e medico-chirurgo condotto. La popol. del comunello è di 1043.

Narra l'istoria che nel 1110 un divoto piacentino, per nome Ghisolfo, fondò qui uno spedale ad onore di S. Pietro, il quale ricovero appellossi *Casa di Dio*, nome guasto dal volgo in *Cadé* e *Cadeo*.

Il com. di Cadeo ha i comunelli e le parrocchie seguenti: Cadéo, Fontanafredda, Ricetto, Roncaglia, Seccamelica, Riglio, Saliceto, e Tornora.

Ha una superficie tutta piana di 3,836 ect. 67 ar. 14 cent. (quasi 17 migl. e ½ quadr.), con circa 631 case, e 3181 abit., 1681 masc. e 1500 fem. Confina all'E. col com. di Fiorenzola, quasi sempre mediante lo scolo Ravacolla; al S. col com. stesso per breve tratto, e con quello di Carpaneto; all'O. con quello di Pontenure mediante il torr. Riglio, e al N. con quello di Cortemaggiore.

La strada Emilia lo taglia pressochè a due terzi dall'O. all'E. pel S. — Viene traversato tutto quanto da mezzodì a tramontana del torr. Chiavenna, e superiormente all'Emilia dal torr. Chero, che mette foce nel primo presso la strada medesima. È bagnato ancora dai canali di Zena, degli Agazzi e della Marza che mandano 10 molini, non però tutto l'anno; e dai Cavi primarj Ravacolla e Fontana, e da altri 8 secondarj.

I terreni sono fertili, e più produttivi sarebbero, se go-

dessero di una perenne irrigazione. I migliori giacciono fra il Riglio e la Chiavenna. I prodotti principali sono il frumento, il grano-turco, i legumi, e le uve. Vi si allevano buoi e suini.

La rendita imponibile di questo com. è di l. n. 192,604, 87; il soprassello medio comunitativo di l. n. 5518, che corrisponde a cent. 18 per ogni lira della contribuzione princip.

CAFFARACCIA, villa del com. di Borgotaro, rettoria congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 1/3 al N N-E. dal capoluogo, 40 al S. S-O. da Parma. Popol. 260.

CAIO (volgarmente *Cheio*), monte che sorge fra Tizzano e Monchio. La sua figura è irregolare; la maggiore larghezza è di circa 1 migl. ½, e di 5 la lunghezza. È tutto vestito di faggi, ha molte fontane e pratelli, e produce gran copia di semplici rarissimi, dei quali ogni anno gli erboristi vanno a fare raccolta onde provvedere le farmacie. Sulla vetta vi è un piano assai dilettevole e spazioso, ove si respira un aere purgatissimo, e chiamasi del *Castello*, essendo fama che uno ve ne fosse ne' vecchi tempi.

Dal lato del N-E. vi nasce da tre fonti il torr. Parmossa; e il torr. Bratica ne bagna il piede dalla parte di S-O.

CALENDASCO (*Calenascum*), borgo capoluogo di com., governatorato, diocesi e ducato di Piacenza, pretura di Rottofreno, arcipretura di lib. collaz.

È dist. circa 1 migl. dal Po a 45.° 5′ di lat., 27.° 15′ 30″ di long., migl. 5 2/3 al N. N-O. da Piacenza; 3 2/3 al N. N-E. da Rottofreno, 10 al N. N-E. da Castel San Giovanni. Il borgo è di 106 case e 700 abit. Vi è scuola elementare e chirurgo condotto. Il duca Ranuccio II. Farnese lo concesse in feudo a *Fabio Perletti* nel 1688.

La popolaz. del comunello è di 1126.

Il com. di Calendasco ha i comunelli e le parr. seguenti: Calendasco, Co-Trebbia, Boscone Cusani, e, in parte, Sant' Imento e San Nicolò. L'isola del Po, detta dei *Germani*, appartiene a questo com.

Confina al N. e al N. per l'E. col fiume Po, all' E. pel S. col com. di Sant'Antonio, mediante la Trebbia, al S. ed all'O. col com. di Rottofreno. La superficie è piana, e si estende 3612 ect. 17 ar. 33 cent. (poco più di 16 migl. quadr.): ha 470 case, e 3042 abit.; 1610 masc. e 1432 fem.

Oltre al Po ed alla Trebbia, è bagnato dal Tidoncello, dal Canale di Calendasco e dai Rivi di Cotrebbia, Raganella, Ziano e Landrone. Vi sono 7 molini sul Po, e 4 terragni, i quali ultimi non macinano

tutto l'anno. Per la difesa del Po, fra il Tidone e la Trebbia, vi è un gran comprensorio diviso in 3 società; la 1.ª del *Boscone Cusani*, la 2.ª del *Mezzano Vigoleno*, la 3.ª di *Calendasco*. Altro comprensorio, in comune con Rottofreno, vi esiste pure a difesa della Trebbia.

Il terreno è buono; massime la parte più elevata, come sarebbe il Boscone Cusani; ed è ben coltivato: ma ve n'ha anche d'incolto, per essere acquitrinoso, o sabbionoso. I terreni poco fertili trovansi nelle ville di Vaghinarda e Tempio (al S. di Calendasco) essendo di strati ciottolosi e sabbionicci.

Vi si raccoglie frumento, grano turco, vino e fieno: il vino è di qualità infima, e meglio riesce a distillarlo per farne acquavite. Lungo la riva del Po vi è del bosco ceduo (ect. 264).

Alcuni contadini di questo com. abitanti lungo il Po raccolgono delle particelle d'oro micaceo dopo le deposizioni lasciate dal torr. Tidone. Anzi a tale intendimento si spingono anche sino al confluente dell'Adda, e del Ticino pagando un annuo canone pel diritto di esercitar quivi così fatta maniera d'industria. Fanno questa operazione gettando le arene aurifere sovra ruvide tavole, e lavandole con acqua trovano poi attaccate alle lor barbe le particelle suddette.

Questo com. ha di molto guadagnato dopo la costruzione del gran ponte sulla Trebbia, potendo esportare i suoi prodotti in ogni stagione.

La rendita imponibile ascende a l. n. 110,813, 99, il soprassello medio comunitativo a l. n. 4244, che sta a cent. 25 della contribuz. princip.

CALENZANO, villa del com. di Bettola, rettoria congr. di lib. collaz., dist. migl. 7, al S-O. dal capoluogo, 28 al S. per l'O. da Piacenza. È detta volgarmente Val di Perino, per amore del torrentello di tal nome che quivi scorre (V. *Perino*). Popol. 346.

CALESTANO, borgo del ducato e del governatorato di Parma, capoluogo di com., pretura di Langhirano, arcip. pievana congr. di lib. collaz., e vicariato foraneo della diocesi parmense.

Giace in parte sul destro margine della Baganza, ed il restante nel piede del monte Fragno, a 44.° 25′ 50″ di lat., 27.° 47′ di long. È dist. migl. 9 all'O. O-S. da Langhirano, 20 ½ al S. S-O. da Parma, e conta circa 100 case, e 330 abitanti.

Ha ubbidito sopra 200 anni la casa Fieschi di Genova, avendone Arrigo VII investito sino dal 1313 Carlo di tal famiglia. Il dominio loro fu molte volte interrotto dalla sorte, che di que' tempi fu comune all'Italia. Ritornato in potere di detta casa, Ra-

nuccio I. ne riconobbe ed investì feudatario, con titolo di conte, Scipione Fieschi l'anno 1600.

I nipoti di Scipione, con assenso del duca Ranuccio II, lo venderono nel 1656 pel prezzo di 33 mila scudi al conte Camillo Tarasconi, discendente da quel Giacopino *Tarasconi* calato di Francia nel 1370, che fu principio tra noi di questa casa, e prese il cognome dalla città di *Tarascon*, d'onde uscirono i suoi maggiori.

Calestano fu luogo di molto commercio, e di floride fiere pel bestiame, le quali fannosi tuttavia ne' giorni 11 d'Agosto, 1.° Settembre, 1.° e 18 Ottobre, ma con assai minor concorrenza ed utilità. Ebbe fama per la finezza colla quale le donne vi filavano il cotone; e dicesi che facessero un paio di calze con un'oncia sola di materia.

Vi è un maestro elementare, e un medico-chirurgo condotto. La popol. del comunello è di 630.

Il com. di Calestano ha i comunelli e le parr. seguenti: Calestano, Canesano, Casaselvatica, Fragno, Marzolara, Ramiano, Ravarano, Valerano, Vigolone.

Si estende tutto sulla montagna dal S. al N., e confina all' O. col com. di Lesignano di Palmia, sempre per mezzo del torr. Baganza (meno un tratto di circa migl. 2 2/3 che lascia il confine per venir più sotto al paese) e per poco col com. di Sala; al S. col com. di Berceto; all' E. con quelli di Corniglio e Langhirano; ed al N. con quest' ultimo, e appena con quel di Felino.

L' estensione totale è di 7,196 ect., 28 ar., 83 cent. (quasi 33 migl. quadr.): conta 426 case, e 2253 abit., 1190 masc. e 1063 fem. L'aria v' è buonissima. Vi scorrono, fra gli altri, i rivi Marzolara, Moneglia, Arso, e Spigone, i ciottoli del quale son tutti di carbonato di calce.

Sonovi 6 molini, de' quali 3 a due macine stanno in moto tutto l'anno.

Produce principalmente frumento, legumi, biada, molte frutta, buoi e pecore. L' uva è scarsa e non molto buona. I fondi sono ben coltivati ma soggetti alle frane; e quelli che godono irrigazione dalle sorgenti, sono anche fertili. La villa più sterile è quella di Vigolone. Havvi di molta foresta, ed estesi pascoli, suscettivi di alimentare numeroso gregge.

Il poco spaccio de' suoi prodotti si fa sui mercati di Langhirano o di Parma. Gli abitanti emigrano all'Oltre-po per qualche tempo dell' anno onde procacciarsi lavoro.

Sul confine orientale si erge il bel monte Sporno, alto met. 1060 sovra il livello del mare, coltivato sino alla som-

rità (V. *Sporno*). A mezzo
a strada fra Calestano e Fra-
mo (all'E. pel S.) scaturi-
ce un copioso fonte, di cui le
acque, essendo saturate di ter-
ra calcarea, formano un tufo
che intonaca qualsivoglia cor-
po per ove passano, ed acquista
durezza. Per entro a questo
tufo sonosi rinvenuti dei ve-
getabili impietriti.

Nella villa di Casaselvatica
(al S-O.), e precisamente
nel luogo appellato *Prato ca-
sagnòlo*, trovansi tre belle
qualità di marmi; e così una
cava perenne di calcario se-
condario cenerognolo; un
grosso masso di calcaria va-
riegata, ed altro masso enor-
me di breccia calcaria, color
piombato scuro con rilegature
spatose. Un'altra cava di cal-
cario subappennino trovasi alla
costa di Casaselvatica. Que-
sti marmi sono facili a lavo-
rarsi per qualsisia fattura an-
che gentile, e si possono tras-
portare per la Baganza, e per
la strada della Spezia sino a
Parma, siccome si è fatto di
corto, onde valersene per al-
cuni monumenti. E che re-
sistano alle intemperie direb-
besi per ciò, che 30 e più
pezzi abbozzati sino al tempo
del ministro Du-Tillot, e la-
sciati là a piedi del monte
ov'è la prima cava, non han-
no fenditure od altri difetti;
ed alcuni hanno ora fatto
buona prova sotto lo scalpello.

La rendita imponibile del
com. di Calestano è di sole
l. n. 43,666 cent. 15, il so-
prassello med. comunitativo
di l. n. 2183, che sta a cent.
37 per ogni lira di contribuz.
princip.

CALICE, villa del com. di
Bedonia, sulla sin. del Ceno,
parr. congr. di nomina so-
vrana, della diocesi di Bobbio.
Già feudo di casa *Leggiadri
Gallani*. È dist. migl. 6 1/3 al
N-O. dal capoluogo, 43 al
S. da Piacenza. Popol. 158.

CAMINATA di San Sisto,
villa del com. di Gragnano,
parr. di Campremoldo di so-
pra; dist. migl. 1 1/3 al S-O.
dal capoluogo, e 7 all'O. O-S.
da Piacenza. Popol. 111.

CAMPELLO, villa del com.
di Bardi, prevostura congr.
di lib. collaz.; dist. migl. 2 ½
al S. dal capoluogo, e 38 al
S. da Piacenza. Popol. 522.

CAMPI (Pieve di) villa del
com. di Albareto, sovra la
foce della Lubiana nel Taro,
arcipretura di lib. collaz. in
diocesi di Piacenza: dist. migl.
2 3/4 al N. N-O. dal capo-
luogo, 42 al S. da Piacenza,
e 40 al S. S-O. da Parma.
Popol. 236.

CAMPI o CAMPO, rettoria
congr. di nomina particolare
del com. di Albareto, diocesi
di Piacenza. È sulla des. del
Taro; dist. migl. 1 2/3 al N.
dal capoluogo, 3 3/4 all'O.
O-S. da Borgotaro, 42 2/3 da
Piacenza. Popol. della parr.
228.

CÀMPORA, villa del com.
di Neviano degli Arduini,

rettoria congr. di lib. collaz.; già feudo di casa *Liberati*. È dist. migl. 6 1/3 al S. dal capoluogo, e 22 al S. da Parma. Il suo territorio è fertilissimo. Popol. 263.

CAMPORELLO o CAMPORELLA, villa del com. di Vairo sulla des. dell'Enza; parr. congr. di lib. collaz., dist. 2 3/4 all'E. pel N. dal capoluogo; 22 al S. da Parma. Popol. 61.

CAMPREMOLDO soprano, villa del com. di Gragnano, arcipretura di lib. collaz.; e già feudo di casa *Scotti*. È sulla sin. della Trebbia, dist. da essa migl. 2 2/3 dal capoluogo 2 1/3 al S-O., e 10, pure al S-O., da Piacenza. Appellavasi anticamente *Campo morto* o *Campo de' morti*; volendosi alludere alla gran rotta che qui diede Annibale ai Romani. Popolaz. 682.

CAMPREMOLDO sottano, villa del com. di Gragnano, prevostura di lib. collaz.; dist. migl. 1 ½ al N-O. dal capoluogo, 8 3/4 al S-O. da Piacenza. Popol. 369.

CANALAZZO, cavo primario tra l'Enza e la Parma. Trae origine da un ponte situato nella villa di Casalora, scorre nei com. di Cortile San Martino, Mezzano e Sorbolo, e sbocca nell'Enza in Coenzo, unitamente alla Naviglia. La sua larghezza media è di met. 2 04, la lunghezza met. 8959, (oltre a 16 migl.). Alla spesa pel mantenimento di questo cavo concorrono i territorj di Coenzo in parte (in ragione a 3); della Contrada di Mazzabue in parte (per 1/4 della ragione a 3); della Contrada del terreno, di Frassinara e Casalora in parte (in ragione a 2); di Casalora e Ravadese in parte (in ragione ad 1.).

CANALE, villa del com. e della parr. di Monticelli; dist. ½ migl. al S. dal capoluogo, 15 all'E. N-E. da Piacenza, con 197 abit.

CANALE, villa del com. e della parr. di San Secondo, dist. migl. 1. 1/3 al N. dal capoluogo, 13 3/4 al N-O. da Parma, con 471 abit.

* CANALE DEGLI AGAZZI: si deriva dall'Arda inferiormente a Castellarquato, e scorrendo a sin. della medesima continua con questo nome sino a S. Protaso, ove si unisce con quel di Vigolo.

CANALE BAGANZALE: ha origine dal torr. Baganza, scorre nei territori di San Martino Senzano, Vigheffio, S. Pellegrino e Valèra, e sbocca nel torr. Parma nella villa di S. Donnino (com. di Golese). Ha una larghezza media di un metro, ed una lunghezza di metri 3527 (oltre 2 migl. ½). Metà della spesa pel suo mantenimento

(*) Molti canali del piacentino avendo volgarmente la denominazione di *Rivi*, sonosi registrati sotto quest' ultima rubrica.

si fa dalla villa di S. Pellegrino (in ragione a 1 e a 2), l'altra metà dai proprietarii dei due molini posti in Valera.

CANALE o RIVO BRANCIFORTI, si deriva dalla Nure in Sant'Agata (com. di S. Giorgio) e scorre a des. dello stesso torr. per Pontenure, Muradello e Fossadello, ove sbocca nella Nure medesima. Nell'estate le sue acque sono destinate all'irrigazione delle terre di dette ville: nel resto dell'anno al movimento di varii molini. Al disotto di Pontenure prende il nome di Canale di Cassino, del mulino Scaglioni, e finalmente di Fossadello.

CANALE DI BUSSETO, o PALLAVICINI. Deriva dall'Arda al dissopra 2 miglia circa da Fiorenzola, e scorre lungo la sponda des. del torr.; passa per Fiorenzola, Baselica Duce, Bugnolo, Chiaravalle e Mercore, e, fatto ricco delle acque di diversi scoli e canali superiori che incontra per via, passa, mediante botte sotterranea all'alveo dell'Ongina, nel territorio Bussetano, ove scorre per molte miglia, e sbocca finalmente in Po nel com. di Polesine.

Serve all'irrigazione ed alla macinazione, e rare volte all'una e all'altra simultaneamente. Questo canale viene sensibilmente impinguato dalle acque del canale chiavica.

CANALE CHIAVICA in Lusurasco: questo deriva dall'Arda mediante un condotto coperto, praticato nel letto del torr., poco inferiormente a Castellarquato, ed è guidato lungo la sponda des. dell'Arda da un altro acquidotto esso pure coperto, costrutto circa 5 met. sotto il piano della campagna per la lunghezza di quasi un miglio e mezzo. Le acque che vengon raccolte da questo condotto medesimo, sono quelle che scorrono fra le ghiaie del torr. sotto il Piano dell'alveo. Ottima pratica che fatalmente vedesi poco seguita.

CANALE DI CARPANETO, si deriva dal Chero in Rezzano e passa per Travazzano a sera, Carpaneto, Ceretto Landi, e Zena, ove fatto ricco di nuove acque di sorgenti, continua per Cadeo Saliceto a sera, Chiavenna-Landi, e sbocca nel Riglio poco sopra di Caorso. Ha diversi nomi che piglia dai luoghi pe' quali passa: serve all'irrigazione nell'estate, e nel resto dell'anno al movimento di molti molini.

CANALE DI CHIARAVALLE. Ha origine dall'Arda a Castellarquato, e scorre sulla des. sponda del torr.; passa per S. Lorenzo, Moronasco, Chiaravalle e Mercore, e sbocca nel canale di Busseto: serve all'irrigazione, e, questa cessata, dà le acque a varj mulini.

CANALE DEL CINGHIO; ha origine dal torr. Cinghio in Carignano, percorre il territorio di Antognano, passa per entro un pontecanale, de-

nominato la *Navetta*, disteso sul torr. Baganza, s'introduce nella villa di S. Pellegrino; ove dà acqua ad un molino, entra in Parma da Porta San Francesco e muove 3 molini, si versa nel canale di Galasso insieme al Canal naviglio del Taro, indi va a cadere nell'*Abbeveratoio*, al di sotto del molinetto, nella villa di San Donnino (Golese). Il mantenimento e lo spurgo sono a carico de' proprietarj degli 8 molini, e degli irriganti.

* Il summentovato edifizio della *Navetta* fu costrutto verso il 1180 da un *Pettenario*, delegato del com. di Parma, in occasione che, dopo una grande inondazione, si allargò il giro delle fosse della città, e vi s'incluse il borgo di *Capo di ponte*.

CANALE COMUNE, così detto perchè reca, o, a meglio dire, recar dovrebbe esclusivamente le acque a beneficio della città di Parma. Esso, ed il canal maggiore sono i più antichi, siccome quelli che si attribuiscono alle cure del buon re Teodorico.

Deriva dalla sponda sin. del torr. Parma in Langhirano, scende pei territorj di Pannocchia, Vigatto, ed Alberi, passa sulla sponda des. della Parma nella villa di Mariano, e non lungi dalla città al S. si unisce in un sol alveo col canale maggiore. Così unito entra da *Porta nuova* e viene insino al *partitore*. Qui si disgiunge dal canale maggiore, dà acqua al molino di S. Giacomo, viene, lungo la *strada dei genovesi*, alla chiesa di S. Tommaso, si dirige alla piazzetta *del carbone* (ove esso carbone si è venduto insino al 1830, anno in cui questo mercato si è trasferito nella piazzuola di S. Silvestro), traversa sotto il palazzo del pubblico, poi quello detto del *criminale*, va sotto la chiesa di Santa Lucia (detta anticamente di S. Michele in canale), e di là s'indirizza al molino di S. Paolo, e lungo il *borgo delle asse;* dà acqua ad un altro molino in capo al *borgo strinato*, e quindi all'altro del naviglio, e ricongiuntosi col canal maggiore forma con esso all escir della città l'origine del canale *naviglio navigabile*.

Corre fuor di città, un tratto di 18,000 met. (oltre a 12 miglia). Il mantenimento di questo canale spetta per 4/5 agl' irriganti, ed a' mugnai di Pannocchia e Vigatto; e per 1/5 a quelli della villa degli Alberi, pel tratto che è sulla sin. del torr. Parma. I molini poi, e le cartiere di Mariano e della città sono obbligati allo spurgo ed al mantenimento di quella parte che scorre dalla sponda des. di esso torr.

CANALE DI CORTEMAGGIORE: è formato da quelli di Vigolo, degli Agazzi, e Sforzesco, passa a fianco ed

all'O. della borgata e sbocca nello scolo Canalone col nome di Canale del molino del bosco. Serve tanto all'irrigazione che alla macinazione, tranne il caso di siccità straordinaria, in cui non può dar aqua sufficiente pei molini.

CANALE DEL DUCA, o DI FONTEVIVO: deriva dal Taro rimpetto a Fornovo, corre alquanto sulla sinistra riva, traversa l'alveo del torrentello Dordone vicino alla parr. di Felegara, prosegue lungo la strada mulattiera, passa sopra il rivo Campanara per mezzo di un acquidotto, fattovi sino da' Farnesi, volge il molino di Medesano, e in seguito alcuni altri, recandosi con varii nomi ad irrigare il piano di Noceto, di Fontevivo, di Fontanellato, di San Secondo, e rientra nel Taro.

La famiglia Sanvitali, la quale acquistò le ragioni della Ducal Camera sopra questo canale, vi ha fatto grandiose spese per la condotta delle acque, sì che può dirsi uno de' più considerevoli dello Stato.

CANAL DUCALE di Correggio: ha l'imboccatura nella des. ripa dell'Enza, e qui le sue acque si bipartiscono. Il ramo des., che ritiene la detta denominazione, dal territorio di Ciano passa subito in quelli di Montecchio, Reggio, Correggio e Rolo (Estensi) e quindi sbocca nel cavo Parmigiano. Il ramo sinistro forma il Canale detto di Guardasone o della Spelta (Vedi.)

Per lo spurgo del Canale di Correggio, in quanto alla parte che taglia il territorio di Ciano, e per la immissione in esso delle acque dell'Enza, l'appaltatore o l'amministratore estense paga un'annua tassa di 400 l. n. ai delegati del governo parmigiano che vi assistono, oltre a lire 55 di onoranza ogni volta che accade di far l'immissione o lo spurgo. (V. *Dichiarazione governativa del 4 e 6 Maggio 1825.*)

CANALE DI GALASSO, macinatorio, e scolo primario nel parmigiano. Si forma colle acque del canale Naviglio del Taro, e di quelle del Cinghio, nell'uscir ch'esse fanno dalla città di Parma: trapassa per le ville di San Donnino, Baganzola a sera, e Torrile, e si versa nella Parma in Colorno. Larghezza med. 3 met. lunghezza 13,771 met. (circa 9 migl. 1/3). Il suo mantenimento sta a carico de' mugnai da un cotessero all'altro.

CANALE DEL GAMBALONE. V. *Gambalone.*

CANALE DI GUARDASONE, detto anche della *Spelta*, perchè pagasi l'uso delle acque con tante misure di spelta. Deriva dal torr. Enza. L'immissione delle acque in tempo di siccità si fa a Ciano, e metà s'invia alla ripa orientale per alimentare il Canal Ducale di Correggio, l'altra

metà scorre pel letto dell' Enza sino all' incontro di Guardasone, che è sulla sponda occidentale. Entra poi nella villa di Montechiarugolo, passando sopra la Termina, mediante un acquidoccio in cotto detto la *Botte* prossima alla foce di questo torr. nell' Enza; si accosta dalla parte d' O. a Montechiarugolo, seguita in quello di Basilicagoiano, e quand' è alle chiaviche di S. Geminiano tributa una parte delle sue acque al canale delle Fontane, o di Gazzano, e cade nel letto dell' Enza, che traversa portandosi dalla sponda orientale, dove viene ricevuto dal canale di Taneto, nel luogo detto la *Borrasca*, sul confine estense: prosegue e si china sotto l' Emilia a poca distanza all' E del ponte, scorre presso i confini di Santa Eulalia (volgarmente S. Ilario), e sbocca nel canal vecchio sopra la chiesa di Taneto. Questo canale è di proprietà del patrimonio dello Stato (successo ai diritti della già D. Camera), il quale ne ha la direzione ed il mantenimento. Fu unito ai beni della corona con *Senatus - Consulto* di Francia del 30 gennaio 1810, confermato da decr. della Reggenza provvisoria del 24 giugno 1814.

CANALE DEL LORNO, cavo primario nel parmigiano, che ha origine in Viarolo dallo sbocco del cavo Lornetto dell' acqua chiara. Fluisce pei territ. di Castelnovo a sera, S. Biagio di Viarolo, Ronco Campo Caneto, S. Siro e S. Andrea a sera, Rivarolo, Torrile e Colorno, e sbocca quivi nella Parma. Serve all' irrigazione, e fa muovere un molino in Torrile. Larghezza med. met. 3, 08, lunghezza met. 4,009. Lo spurgo si fa ad impresa; e le soprammentovate ville con altre circostanti, concorrono alla spesa in ragione ad 1, 2 e 3.

CANALE MAGGIORE, irriguo e macinatorio; de' più antichi del parmigiano (V. *Canale Comune*). Spiccasi dal torr. Parma nella villa di Stadirano; scorre lungo i territ. di Lesignano de' bagni, Mamiano, Basilicanova, Corretto, Marano, Villanova, Malandriano, Porporano e Mariano, e poco lungi da Parma si unisce in un sol letto col canale comune ed entrano insieme in città da Porta nuova: giunti al *partitore* si separano, e il canal maggiore dà l'acqua ad un mulino di S. Uldarico, si dirige sino a metà di *borgo delle Rane*, scende tra S. Silvestro, e il già monistero di S. Quintino ove volge un altro molino, passa sotto la chiesa di Santa Cristina, e sotto le case dalla parte occidentale di borgo Riolo sino alla metà; poi fa un rivolgimento, accennando al Battistero, e va a portare le acque al molino del vescovo; da cui si ripiega al N-E. e scorre a quelli del Consorzio, di San Giovanni e

del Magno vicino al palazzo della Zecca, poco lungi dal quale ritrova il canale comune e in un con esso esce della città, dando vita al *Naviglio navigabile.*

Questo canale fa un corso fuori di città di circa 18,000 met. (oltre a 12 migl.) Il mantenimento sta a carico degli irriganti e dei proprietarii delle cartiere e dei molini che trovansi lungo la sua asta. Lo spurgo si fa in *via economica.*

CANALE MANDELLI di Caorso: deriva dal Riglio sopra la strada da Cortemaggiore a Piacenza, mediante una gran rosta o chiusa di muro attraverso del detto torr. e passa per Muradolo e Caorso, ove sbocca nella Chiavenna. Serve all'irrigazione di molte terre, principalmente della eredità Mandelli; ed anche al movimento di 2 molini, che macinano pure nel tempo della irrigazione, essendo ricco di acque provegnenti anche da scoli e sorgenti delle campagne superiori di Pontenure e Valconasso.

CANALE MANSI, o della Fontanazza, nel com. di Cortemaggiore. Mediante una chiavica nello Scolo Canalone si estraggono dal medesimo le acque del canale di Cortemaggiore, con quelle del Canalone ove abbisogni, e si guidano al molino della Fontanazza, attraversando la fontana (scolo primario) per mezzo di un doccione o pontecanale in cotto. Servono le acque stesse all' irrigazione del grande latifondo *Mansi*, e di altri molti. Questo canale sbocca nella Fontana bassa (scolo secondario).

CANALE DELLA MARZA. Derivasi dall'Arda, quasi rimpetto la borgata di Lugagnano, e scorre sulla des. del torr. sino contro a Castellarquato, ove sovrapassa il canal di Chiaravalle e ritorna nell'Arda, dalla quale viene novellamente estratto sotto il neme di Canal *tessinigolo*, e condotto ad irrigare Lusurasco.

Come Canale della Marza, serve alla irrigazione, e dopo questa, anche alla macinatoria.

CANALE NAVIGLIA. Vedi *Naviglia.*

CANALÈ NAVIGLIO NAVIGABILE, irriguo e macinatorio, si forma nell' estrema parte al N-E. della città di Parma, per la congiunzione dei Canali comune e maggiore, e cogli scoli e le sorgenti della città medesima; si porta ai *Molini bassi*, ov' è la fabbrica de' panni lani, prosegue sempre diritto pei territorj di Paradigna, Cortile S. Martino, Pizzolese, Gainago, e va a sboccare nel torrente Parma in Colorno, dopo un corso di 14,650 met. (quasi 10 migl.) La proprietà di questo Canale è del Patrimonio dello Stato. Nei tempi in cui è abbondante di acque alcuni proprietarii fronteggianti ne raccolgono pe' loro

terreni, essendo immensamente fertilizzanti per le materie che trasportano dalla città.

Venne fatto scavare, o forse di nuovo, nel 1628 dalla Duchessa Margherita madre e curatrice del Duca Odoardo Farnese, onde avere così una utilissima comunicazione col Po per Colorno. Si è detto più sopra che si facesse scavare di nuovo, giacchè l'Angeli reca che nel 1291 fu scavato per mezzo della Ghiara un condotto per naviglio comune; e aggiunge poscia, che la città godendo della pace si diede a cercare le comodità, ch' erano per recarle utile, e che per ció si pose intorno il naviglio, perchè agiatamente navigar si potesse, e il 18 di aprile 1421 cominciarono le navi a condursi per quello da Colorno al molino di Ferrapecora vicino alla porta Bologna. Questo canale non isfuggì certo alla mente dell' impareggiabile ministro Du-Tillot, e pochi anni sono fu pensiero di cert' altri; ma non è rimasto al canale che il nome di navigabile.

CANALE NAVIGLIO DEL TARO; irriguo e macinatorio: si spicca da questo torr. nella villa di Oppiano; percorre i territorj di Collecchio, Vicofertile, Valera e Scarzara; entra in Parma da *Porta S. Francesco* (al S-O.) e volge un molino: prosegue sotto la strada maestra verso la Rocchetta, traversa il Giardino ducale, e va a versarsi nel canale di Galasso fuori delle mura al N-O. Corre fuori di città un tratto di circa 12 miglia. Il mantenimento spetta agli utenti delle acque, ed ai mugnai: in città si espurga ogni tre anni. Fu scavato circa il 1422.

CANALE DEGLI OTTO MOLINI; macinatorio e irrigatorio; deriva dal torr. Taro nella villa di Madrègolo, scorre pei territori di Fraore, Bianconese a mattina, Viarolo, San Quirico e Borgonovo di Sissa, ove rendesi al Taro. Corre circa 15 miglia. È così detto dagli 8 molini che trovansi lungo l' asta.

CANALE SFORZESCO, deriva dall'Arda rimpetto a Castellarquato, e scorre lungo la sponda sin. della medesima; passa per Castellarquato, Frescale, Olza Scotta, e Paullo, ove si unisce con quello di Vigolo. Inferiormente a Castellarquato chiamasi anche *Canale Gazzola*, o della *Sforzesca*.

CANALE DI TORRECHIARA, detto di *San.Michele di Tiorre*, irrigatorio e macinatorio: deriva dalla sin. sponda del torrente Parma presso Langhirano, scorre pei territori di Torrechiara, Arola e San Michele di Tiorre, ove si disperde. È mantenuto dagl' irriganti e da' mugnai.

CANALE DI VIGOLO: deriva dalla Chiavenna in Vigolo Marchese, e scorre sulla

ies. di detto torr. passando per S. Protaso, ove riceve il canale degli Agazzi; continua poi per Fontanafredda e qui si getta nel canale del molino di Cortemaggiore. Chiamasi anche canale di *S. Protaso*, di *Fontanafredda* e di *Paullo.*

CANALE DI VONA, villa del com. di Borgotaro. Vedi *S. Pietro Canale di Vona.*

CANALETTO: ha origine dal torrente Enza, passa pei territorj di S Ilario, Taneto, Praticello, Olmo, Enzòla, San Sisto; e sbocca nel Canalazzo di Brescello, al *Ponte alto.* Il Canaletto dà movimento ad 8 molini. Esso è conosciuto sotto la denominazione di *canale di Sant'Eulalia,* o come dicesi corrottamente di S. Ilario. È ancora detto abusivamente *Canale della Spelta*, pel tratto compreso fra lo sbocco del vero canale di questo nome, e lo sbocco di quello di Fiesso, appunto perchè in tempo in cui rimane asciutto il Canaletto, scorrono in esso le acque irrigatorie del Canale della Spelta, che si diramano poi per la Diola, pel Canalino di Nocetolo, e per la Pedriòla, la quale sul Povigliese prende nome di Fossa-Marza. Dallo sbocco poi del Canaletto di Fiesso insino al *Ponte alto*, il Canaletto assume la denominazione di *Canaletto vico di S. Sisto.*

CANAFURONE, V. *Castelcanafurone.*

CANÈDOLO, V. *Canetolo.*

CANESANO, villa del com. di Calestano, già feudo dei *Tarasconi*; parr. congr. di privata nomina, dist. migl. 2 1/4 al S. dal capoluogo, 20 al S. S-O. da Parma. Popol. 96.

CANÈSO, o CANÈSIO, villa del com. di Compiano, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 4 ½ all' O. dal capoluogo, 37 al S. da Piacenza. Popol. 269. È un territorio ingrato.

CANETO, villa del com. di Vairo, sulla sin. della Cedra, e al S-E. di monte Caio: parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 2/3 al N. per l'O. dal capoluogo, 29 al S. per l'O. da Parma. Popol. 141.

Accertasi che a memoria d'uomini viventi non è caduta grandine in questa villa, a cui forse fanno scudo le alte sue roccie.

CANETO (Rocca o Contrada di) Vedi *Casaldonato* e *Ferriere.*

CANÈTOLO, villa del com. di Corniglio, sulla sponda des. del torr. Parma; parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 2 1/3 all' O. pel S. dal capoluogo 31 ½ al S. S-O. da Parma. Popol. 197.

CANÈTOLO, villa del com. e della parr. di Fontanellato, del priorato di S. Benedetto; dist. quasi 2 migl. all' O. dal capoluogo, e 12 all' O. pel N. da Parma. Popol. 633. Fu castello un tempo in riva al Po; ora ne è lungi delle miglia ben più di 12. È patria di

Coronato Occolti, che fioriva verso la metà del secolo 16.° e del quale abbiamo un Trattato dei colori.

CANGELASIO, o CANCELASIO, villa del com. di Salsomaggiore, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 3 2/3 al S-O. dal capoluogo, 27 ½ al S-E. da Piacenza. Popol. 188.

CANTONE, villa del com. di Agazzano, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 ¼ al N-O. dal capoluogo, 14 ¼ al S-O. da Piacenza. Popol. 295. Già feudo di casa *Tradicini*.

CAORSO (*Casa' Ursilia*), borgo del ducato di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Pontenure, arcipretura di lib. collaz., governatorato e diocesi di Piacenza; e residenza di una dogana di confine per la Lombardia-Veneta.

È sulla strada da Piacenza a Cremona, a 45° 2′ 15″ di lat. 27° 32′ 10″ di long.: dist. migl. 4 1/3 al S-O. da Monticelli, 10 1/3 al S-O. da Cremona, 1 3/4 dal Po, e 9 ½ al N-E. da Piacenza. Il torr. Chiavenna divide questo borgo in due parti, le quali sono giunte per un ponte: e la minore, ov' è situata la chiesa parr., è sulla sponda des. nel limitare del com. di Monticelli. Conta circa 105 case e 510 abit. Vi sono due chirurgi stipendiati.

Il duca Gian-Galeazzo Visconti diedelo in feudo nel 1389 ad Otto Mandello, in benemerenza di essere stato il primo a por le mani sulla briglia della mula cavalcata da Bernabò Visconti, allora quando questi venne arrestato e, fingendo di andare a sciogliere certo voto alla Madonna di Varese, si dirigeva in vece a Milano per farsene signore, come di poi seguì. L' investitura di tal feudo fu rinnovellata nel 1422 dal duca Filippo Maria in favore dei figli d' Otto, e rimase poi sempre in questa famiglia (estinta nel 1827 per la morte del march. Bernardino Mandelli, le cui tante beneficenze in pro dei miseri renderanno la memoria durevole ed onoranda); se non che un terzo del fondo medesimo fu dal duca Ottavio Farnese investito nel 1635 a Francesco Serafini, cui fece conte del luogo.

Vi si fa al lunedì un mercato di bestiame, granaglie, polleria ecc. al quale concorrono d' ordinario intorno a 1500 persone; ed una fiera pel bestiame al lunedì e martedì successivi alla 2.ª domenica di settembre (*decreti del 27 ottobre 1823 e 27 luglio 1829*). La popol. del comunello è di 772.

I comunelli e le parr. del com. di Caorso sono: Caorso, Fossadello, Muradòlo, Roncarolo e Zerbio.

Il territorio è tutto in piano, e confina al N. col Po, all' E. col com. di Monticelli

per mezzo dei torr. Chiavenna e Riglio; al S. con quello di Cortemaggiore, mediante quest'ultimo torr. e con quello di Pontenure mediante la strada da Piacenza a Cremona; all'O. col com. di Mortizza per mezzo della Nure. La sua superficie è di 3111 ect. 46 ar. 96 cent. (oltre a 14 migl. quadr.), e la popol. di 2741; 1440 masc. e 1301 fem.

È traversato dalla Nuretta, dal cavo *Scovalasino*, e da 2 canali macinatori per cui hanno moto 5 molini, 2 de' quali non macinano sempre. Al Mezzanone trovansi 2 navicelli, ed una barca pel passo del Po.

Questo com. fa parte del 5.° gran comprensorio del Po fra la Nure e la Chiavenna.

Le produzioni principali sono i grani e l'uva. Vi si allevano buoi, porci e molto pollame. L'agricoltura è diligente; ma non può stendere dappertutto le sue braccia, avendovi del terreno assolutamente sterile.

La rendita imponibile è di l. n. 140,896, 99; il soprassello medio comunitativo di l. n. 3,884, corrispondente a cent. 22 sulla contribuzione principale.

CAPRIGLIO, villa del com. di Tizzano, parr. di Madurera; dist. migl. 4 al S. S-E. dal capoluogo, 28 3/4 al S. per l'O. da Parma. Già feudo di casa *Leggiadri Gallani*. Popol. 83.

CAPRILE, villa del com. di Pecorara, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 ½ al S. dal capoluogo, 27 ½ al S-O. da Piacenza. Già feudo di casa *Dal-Verme*. Popol. 309. Alla parr. di Caprile sono aggregate quelle di Cicogni e Busseto, che fan parte dello stesso comunello.

CARAMÈTO, uno dei più alti monti dello stato, elevandosi 1322 met. sovra il livello del mare. S'innalza al N. di Bardi, fra le valli del Ceno e dell'Arda, tutto coperto di faggi e abbondante di cacce. Vi è qualche tana di lupi. Al lato del Carameto dalla parte di ponente si elevano altri due bei monti, il Pelizzone e il Lama.

CARÈNO, villa del com. di Pellegrino. La parr. è congr. e di lib. collaz., e da essa dipende Pellegrino stesso. La chiesa che trovasi quasi isolata sul vertice del monte, è molto antica. Eravi un tempo gran concorso nel dì 15 di agosto di supposti energumeni, trattivi dalla fama o dalla speranza di miracoli. È dist. migl. 1 1/3 al S. dal capoluogo, 31 al S. S-E. da Piacenza, 25 all' O. pel S. da Parma. Popol. 292.

CARETTO, territorio del com. di Borgo San Donnino, frammezzato dallo Stirone, con poche case sparse e diviso in due comunelli. La parte a des. del torr. contiene 196 abit. ed è dist. migl. 1 ½ al S. dal capoluogo; la sin. che

rimane al S. S-O. ha 75 abit. Dipende dalla parr. de' SS. Faustino e Giovita, in Borgo S. Donnino.

CARIGNANO, villa del com. di Vigatto sulla des. a un migl. 1 $^1/_4$ della Baganza, arcipret. pievana di lib. collaz. dist. migl. 2 $^3/_4$ all' O. dal capoluogo, e 7 al S. da Parma. Popol. 691.

CARMIANO (*Carbianum*), villa del com. di Vigolzone sulla ripa sin. della Nure; arcipret. pievana congr. di lib. collaz.; già feudo di casa *Sforza Fogliani* d' Arragona. È dist. migl. 6 $^2/_3$ al S. dal capoluogo; e 17 al S. da Piacenza. Popol 421.

Questa chiesa ha un archivio ricco di pergamene, per la maggior parte del 13.°, 14.° e qualcuna del 15.° secolo, e più ancora ne avea, ma sonosi smarrite. Sono notabili le concessioni vescovili, imperiali e pontificie fatte ai canonici della cattedrale di Piacenza. Fra gli altri privilegi quello ebbero di erigere fortificazioni in questo luogo. Alcuni de'canonici stessi aveano qui la residenza, ed officiavano la chiesa.

Uno scoglio che s' innoltra verso il letto della Nure salva i campi della parrocchia da essere ingoiata da quel torrente, che è qui assai precipitoso. Circa 36 anni fa eravi un bell' edifizio con un maglio da ferro, il quale si è trascurato

CARNIGLIA, villa del com. di Compiano, prevostura di lib. collaz. È sulla costa sin. del Taro dist. migl. 3 ½ all' O. S-O. dal capoluogo, 42 al S. da Piacenza. Rimpetto a Carniglia, nel luogo detto *Pietrapiana*, scorgonsi le reliquie di un forte ed antico castello, e intorno ad esso, per molta distanza, non poche fondamenta di case. Dicesi che nei tempi andati vi fosse una fabbrica di velluti, che muovea 13 telai. Popol. 588.

CAROBBIO, villa del com. di Tizzano, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 4 all' O. S-O. dal capoluogo, 26 ½ al S. per l' O. da Parma. Vi è una dogana pel confine estense. Popol. 230.

CAROGNA, torrentello che è la continuazione dell' altro detto Cavo, e prende tal nome vicino alla villa di Cavo al S-O. di Castelsangiovanni; traversa l' Emilia all' O. di questa borgata mezzo miglio, ov' è un buon ponte di cotto; fa circa due miglia ancora nella direzione del S. al N., e si versa nel Po, sul fianco occidentale di Parpanese (ora stato Sardo).

CARONA, luogo posto sopra la vetta di una collina, a oriente da Fornovo, da cui è distante circa $^2/_3$ di migl. Era villeggiatura dei Gesuiti di Parma. L'ampiezza, l'ordine, i comodi dell' edifizio, la magnificenza dell' acquedotto che dalla sommità di un mon-

..e vi porta un'acqua purissima, e vi forma parecchie fontane, la purezza dell'aere, e la dilettevole vista dell'opposta sponda del Taro, meritano bene che l'osservatore vi porti il passo curioso.

CARONA, torrentello che ha principio dagli stillicidii della canonica di Corano, discende a Borgonovo, traversa la via Emilia immediatamente all' E. di Castelsangiovanni, ove ha un ponte di cotto; prosegue sempre nella direzione al N., e circa un migl. lungi da Castelsangiovanni cangia il nome in Boriacco e sbocca nella Lora.

CARPADASCO o CARPADASCA (*Carbodascum*) villa del com. di Solignano; parr. di Contile; distante migl. 9 3/4 al N-O. dal capoluogo, 38 al S-O. da Piacenza. Già feudo di Casa *Sforza Fogliani* di Aragona. Popolazione 289.

CARPANETO, terra del ducato di Piacenza nella Valle del Chero capoluogo di com. e di pretura, commissariato di Borgo San Donnino, arcipretura di lib. collaz. della diocesi piacentina.

Giace fra il Vezzino ed il Chero, lungi 2/3 di migl. dal piede della collina, a 44° 54′ 45″ di lat. 27° 27′ di long. ed è dist. migl. 7 2/3 all' O. pel S. da Fiorenzola; 18 all'O. da Borgo S. Donnino, 13 3/4 al S. E. da Piacenza, tenendo sempre la strada Emilia, dalla quale è discosto migl. 5 al S.

Vuolsi che questo luogo sussistesse innanzi il nascimento di Cristo, e si appellasse allora Carboneto (*Carbonetum*) da un M. Carbo, che ne sarebbe stato il fondatore. Era feudo dei marchesi *Scotti* da Vigoleno.

Ha circa 53 case con una rocca, e 370 abit. La parr. ha oltre 2000 l. n. di rendita. Vi si fa un mercato al mercoledì, ed una fiera ne' giorni 7 8 e 9 di Agosto (*decr.* 3 *agosto* 1830). Vi ha un maestro elementare, medico, e 2 chirurgi stipendiati; un dazio di macello.

La popol. del comunello è di 835.

I comunelli e le parr. del com. di Carpaneto sono i seguenti: Badagnano, Carpaneto, Celleri, Cerreto-Landi, Ceriano, Chero, Cimafava, Cornigliano (in parte), Magnano, Montonaro, Olmeto, Rezzano, Travazzano, Viustino (in parte), e Zena.

La parte settentrionale del territorio è in piano, l'opposta si eleva sul colle. Confina all' E. coi com. di Cadeo, Fiorenzola, Castell' Arquato, e Lugagnano, per gran tratto mediante il torr. Chiavenna, e il torrentello Rumore; al S. ha ancora il com. di Lugagnano; all' O. quello di Gropparello, e quelli di San Giorgio e Pontenure mediante il torr. Riglio; al N. il com.

di Cadeo. La superficie è di 6269 ect. 84 ar. 38 cent. (oltre a migl. quadr. 28 2/3); e conta 900 case, e 4785 abit. 2493 masc. e 2292 fem.

Il torr. Chero partisce questo com. quasi per metà dal S. al N. per l'E; il Vezzino o Viceno vi scorre parallelo al Riglio sul lato occidentale. E bagnato ancora da diversi rivi, canali e sorgenti; e vi hanno moto tutto l'anno 13 molini.

Le produzioni principali sono le granaglie ed il vino. L'agricòltura è buona; e special cura si ripone alla vite che è produttiva di molte uve eccellenti. La villa di Celleri, sulla des. sponda del Viceno, è una di quelle che dà i vini migliori.

Vi si allevano anche in buon numero buoi e porci.

Nel territorio di Travazzano sulla sin del Chero, si trovano molti tratti di dendriti; e non poche belle agate, e conchiglie, e alcuni pezzi di legni silificati conduce il torr. Rumore. Di tali agate, che 50 anni fa giacevano inosservate, si è fatta raccolta da molti.

La rendita imponibile del com. sale a l. n. 216,013 43, la patrimoniale a 1560; il soprassello med. comunitativo a l. n. 3342, corrispondente a cent. 14 per ogni lira di contribuzione principale.

CARPANETO, villa del com. di Tizzano, parr. di Cereseto; è dist. migl. 1 ½ all'E. del capoluogo, 26 al S. da Parma. Già in feudo della casa *Venturi*, con 182 abit.

CARRARA, villa del com. di Lesignano di Palmia; parr. di Marzano, già feudo dei *Macchirelli* d'Imola: dist. 1 migl. al N. dal capoluogo, 15 al S. S-O. da Parma. Popol. 99.

CARZETO, villa del com. di Soragna, fra lo Stirone e la Rovacchia; parr. congr. di lib. collaz.; già feudo dei *Melilupi*: dist. migl. 2 ½ al N-E. dal capoluogo, 13 al N-O. da Parma con 1007 abit.

CASACCA, villa del com. di Berceto, sulla des. del Taro; parr. congr. di nomina particolare; già feudo dei *Tarasconi-Smeraldi*: dist. miglia 4 3/4 dal capoluogo; 34 al S-O. da Parma con 122 abit.

CASAGALVANA, villa del com. di Tizzano; parr. congr. di lib. collaz. già feudo dei conti *Leggiadri Gallani*: dist. migl. 4 al S. dal capoluogo, e 26 al S. da Parma. Popol. della parr. 96.

CASALBARBATO, villa del com. di Fontanellato, parr. di lib. collaz. con titòlo di prioria, già feudo dei conti *Sanvitali*: dist. migl. 3 1/4 al S-O. dal capoluogo, 11 all'O. pel N. da Parma, con 751 abit.

CASALBARÓNCOLO, villa del com. di S. Donato; parr. cong. di lib. collaz. dist. migl. 2 1/4 al N. per l'E. dal capoluogo, 4 al N-E. da Parma,

e 1 all' O. del torr. Enza, con 2ā abit.

CASALDONATO, villa del com. di Ferriere sulla sin. sponda della Nure: prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 ¼ all' O. dal capoluogo, 32 al S. per l' O. da Piacenza, con 342 abit. Caserarso, frazioncella di questa villa, con 30 abit., è aggregato al com. di Bettola. Circa a un miglio e mezzo al N. N-E. dalla chiesa v' è la Rocca di Caneto, ove si estrae la miniera del ferro. V. *Ferriere*.

CASALE di Colorno; villa nella maggior parte spettante al com. de' Mezzani, e nella minore a quello di Colorno; per cui forma due comunelli. Il territorio soggetto ai Mezzani, nel quale è la parr. congr. di lib. collaz., conta 523 abit.; l' altra parte ne ha soli 30. È dist. migl. 2 ½ all'O. pel N. dal Mezzano inferiore; 4 ¼ all' E. pel S. da Colorno; 1 2/3 dal Po, 14 al N-O. da Parma. Nel luogo detto *la Valle del Casale* sonovi beni sfruttati a comune, che il conte Roberto Sanseverino cedè agli uomini della villa nel 1526 per 70 scudi d' oro. La divisione e l' usufrutto di quelle terre furono regolati ulteriormente da un atto ministeriale del 29 febbr. 1816, e da altro presidenziale del 17 maggio 1828. appr. da S. M.

CASALE, villa del com. di Tornolo, sulla des. del Taro; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 6 al S. S-O. dal capoluogo, 46 al S. per l' O. da Piacenza, 1 ½ dal confine genovese. In faccia a questa villa entra nel Taro il torrentello Zizzola, che ha abbondanti, grosse e squisitissime trote. Popol 352.

CASALETO, villa del com. di Bedonia sulla sin. del Ceno, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 6 1/3 al N. N-O. dal capoluogo, 36 al S. da Piacenza, con 183 abit.

CASALI, villa del com. di Morfasso sulla des. dell'Arda; parr. di Pèdena; dist. 1 migl. al S-E. dal capoluogo, 29 al S. un po' per l' E. da Piacenza. È un grosso corpo di case; e fu già feudo di casa *Sforza Cesarini*. Al N. di questa villa è una roccia enorme, detta *la Rocca dei Casali*. Popolazione 362.

CASALIGGIO (da *Casa Lelia*, *Casalegio*, e secondo altri *Casale Angelo*), villa del com. di Gragnano sulla sinistra della Trebbia, arcipretura di lib. collaz.; già feudo di casa *Conti*. È dist. migl. 1 1/3 al S. per l' E. dal capoluogo, 8 al S-O. da Piacenza. Il comunello ha 632 abit. Vi è il navicello pel passo della Trebbia.

CASALINO, COSTA, ENZANO, tre villette alpestri sulla des. dell' Enza nel com. di Vairo, che formano un comunello, con 85 abit. La parr. si chiama Pieve di San Vincenzo, ed è congr. e di lib. collaz. Dist. migl. 2 ½ al S.

per l'E. dal capoluogo, 32 al S. da Parma.

CASALÒRA, villa del com. di Cortile San Martino, parr. di Ravadese, dist. migl. 2 3/4 dal capoluogo, 5 3/4 al N-E. da Parma. Popol. 295.

CASALPÒ, villa del com. di Peviglio, parr. di lib. collaz., dist. migl. 1 2/3 al S-O. dal capoluogo, 11 al N-E. da Parma, 1 1/4 dal confine estense. Già feudo di casa *Sartori* di Modena, con 301 abit.

CASALPORINO, villa del com. di Bedonia sulla sin. del Ceno; parr. di regia nomina della diocesi di Bobbio; dist. migl. 6 al N-O. dal capoluogo, 44 al S. S-O. da Piacenza. Vi è stabilita una dogana pel confine genovese. Il comunello ha 170 abit.

CASALSABBIONE, villa del com. di Fontanellato, parr. di Giara, già feudo dei *Sanvitali;* dist. migl. 1 4/5 al N. per l'E. dal capoluogo, 9 al N-O. da Parma. Popol. 339.

CASALTONE (anticamente *Casalottone*), villa sulla sin. dell'Enza. Il suo territorio è diviso in tre comunelli, dipendenti da altrettanti com.; e così la parte a sin. dell'Enza spetta, verso il S., al com. di S. Donato, ed ha 242 abit., e verso il N. appartiene a quello di Sorbolo, e conta 227 abit. Quivi è la chiesa arcipret. pievana, congr. e di lib. collaz. La parte a des. del torr. è in sul com. di Gattatico, e contiene 241 abit. Popol. totale 710. È dist. migl. 3 3/4 al N-E. da San Donato, 2 al S. da Sorbolo, 2 3/4 al N. da Gattatico, 6 3/4 al N-E. da Parma.

CASANOVA, villa del com. di Bardi, sulla sin. del Ceno; arcipret. congr. di lib. collaz. dist. migl. 5 al N-E. dal capoluogo, 30 al S. S-E. da Piacenza, e conta 588 abit.

CASANOVA, villa del com. di Pianello a des. del Tidone; prevostura congr. di lib. collaz. Non è comunello. È dist. a ½ al S. S-O. dal capoluogo, 21 al S-O. da Piacenza. La parr. conta 469 abit. Fu già feudo di casa *Dal-Verme*.

CASA RAMIOLA, villa del com. di Medesano, sulla sin. sponda del Taro, parr. di Fornovo; dist migl. 4 1/3 al S-O. dal capoluogo, 1 1/4 al N-O. da Fornovo, 15 al S-O. da Parma. Il comunello ha 182 abit. Vi si vede qualche ulivo. Fu già in feudo della casa *Ercolani* di Sinigaglia.

CASARÒLA, villa del com. di Monchio sulla des. del torr. Bratica; una delle 13 ville delle Corti di Monchio, già del vescovo di Parma. È parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 1 1/4 al N-O. dal capoluogo; 32 2/3 al S. S-O. da Parma. Abit. 148.

CASA SELVATICA, villa del com. di Calestano, sulla sponda des. della Baganza, già feudo dei marchesi *Tarasçoni*; parr. congr. di lib. collaz.: dist. migl. 6 1/4 al

S-O. dal capoluogo, 25 al S. S-O. da Parma. Ha 292 abit. Il suo nome ben si confà alla situazione, ed all'indole del terreno. Salendo però alla sommità del monte veggonsi pascoli ridenti, con numerosissimo gregge. Abbonda di bei marmi. (V. *Calestano*).

CASATICO, villa del com. di Langhirano; parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 3 ½ al N. N-O. dal capoluogo, 10 3/4 al S. S-O. da Parma. Popol 280.

CASELLE, villa del com. di Fiorenzola, parr. di Lusurasco; dist. migl. 1 2/3 al S. S-E. dal capoluogo, 19 al S-E. da Piacenza. Popol. del comunello 417.

CASELLO, villa sull' Emilia presso Parma. La parte settentrionale, ov'è la parr. congr. di regia nomina, è nel com. di S. Donato, e conta 128 abit.: la meridionale appartiene al com. di Marore, ed ha 50 abit.; formando così due comunelli. È dist. migl. 1 1/4 da S. Donato, 2 ½ all'E. da Parma.

CASENOVE, villa del com. di Borgo S. Donnino (in Castione), dipendente dalla parr. de' ss. Faustino e Giovita di Borgo stesso. È dist. migl. 2 ½ al N-O. dal capoluogo, 17 ½ al N-O. da Parma. Popol. 53.

CASENOVE, luogo presso il Po nel com. di Caorso, dist. migl. 1 3/4 al N-O. da questo borgo, ov'è stabilita una dogana confinaria.

CÀSOLA DI RAVARANO, villa del com. di Lesignano di Palmia sulla sin. della Baganza; parr. congr. di lib. collaz. È dist. migl. 3 1/4 al S-O. dal capoluogo, 21 al S. S-O. da Parma. Popol. 245. I suoi abit. sono industriosi: anche i luoghi più erti del monte sono seminati, quantunque esso sia tutto di carbonato di calce.

CÀSOLA, villa del com. di Tizzano, sulla des. del torr. Parma, già feudo di casa *Venturi*, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 2 1/3 all'O. dal capoluogo, 24 al S. S-O. da Parma. Popol 113.

CASONI, villa del com. di Luzzara, parr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 1/4 al S-E. dal capoluogo, 6 1/3 al N-E. da Guastalla. Popol. 1173.

CASSANO, villa del com. di Ponte dell' Olio, sulla des. sponda della Nure; arcipretura congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/4 al S. dal capoluógo, 17 3/4 al S. da Piacenza. Il comunello conta 250 abit., la parrocchia 542.

Era feudo di casa *Salvatico* di cui la maggior parte degli abit. sono enfiteoti.

È forse il *Cassianum* del pago veleiate *Giunonio*, ond'è menzione nella Tavola Traiana. Al S. S-E. sopra questa villa si alza il Monte santo, sulla vetta del quale veggonsi gli avanzi di un celebre castello, un tempo asilo della prepotenza. Dalla sommità di

questo monte si hanno dei punti di vista mirabili e lontanissimi. Nella parr. conservasi qualche documento membranaceo del secolo XVI, ed altri ne sono stati raccolti da taluno, atti a dar lume alla storia di codesto luogo. A piedi di Monte santo, verso il S-E., trovasi un casolare denominato Alberona, o Albrona, ov'è una grande quantità di terra contenente solfato di soda, ossia sale di Glaubéro, della quale un conte *Ludovico Branciforti* si servì, forse pel primo fra noi, a formare il così detto *Sal catartico piacentino*, succedaneo al sale d' Inghilterra, e di cui si fa qualche spaccio nelle farmacie. Vi si trova pure una cava considerevole di pietra molare.

CASSIMORENO, (secondo taluno, anticamente, *Casa Murena*, da un *Murena* romano), villa del com. di Boccolo, sulla des. della Lardana; parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 4 ½ all' O. da Pione, 30 al S. da Piacenza. Popol. 249. Il suo territorio è il più alpestre del com.; tuttavia dà cereali mezzanamente, ed abbonda di castagne. Rimpetto a questa villa all' O., e precisamente sul labbro del com. di Ferriere, v' ha una Roccia detta *dell'Aquila*, alta più che 100 metri, ove annida tutti gli anni la grande aquila del Buffon. Nessuno a' tempi nostri ne tentò la preda, fuorchè il signor Giuseppe Bertucci, il quale nel 1826, dopo tre animosi tentativi, riuscì a trovarne il nido, ove la roccia guarda il torr. Lardana; e calatovi un fanciullo ne estrasse un aquilotto, allora tutto bianco come un cigno, di cui fe' presente dopo sei mesi alla Maestà di Maria Luigia. Da Cassimoreno scendono nell'inverno de' lupi a cercar preda ne' luoghi più bassi, e raro è che non se ne colgano alle trappole, o non se ne ammazzino col fucile da que' montanari, che per questo ricevono un proporzionato premio dal gov.

CASSINO, villa del com. e della parr. di Pontenure, sulla des. della Nure, dist. migl. 3 ⅓ al N. dal capoluogo, 6 ¾ all' E. da Piacenza. Popol. 212. Fu già feudo di casa *Cigala Fulgosi*, alternativamente con casa *Fantoni*.

CASSIO, villa sur un monte di tal nome, nel com. di Lesignano di Palmia, sulla sponda sin. della Baganza, ove passa la strada della Spezia. È parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 7 al S-O. dal capoluogo, 10 al S. da Fornovo; 25 al S-O da Parma. Popol. 238. Ebbe già titolo di contea, e signori particolari, chiamati *da Cassio*, i quali lo venderono, col castello, ai Conti di San Secondo, verso la metà del 16.° secolo. Negli ultimi tempi era feudo dei marchesi *Pavesi* di Pontremoli.

A pochi passi dalla villa verso O. havvi una cava di pietra da

far macine. Questa pietra composta è di un grado meno duro del diaspro, secondo il Targioni: la cava ha per base l'arenaria, ed il macigno manifestasi soltanto nella sua superficie; ma non è della durezza di quello che viene dal Bresciano. Sonovi ancora due cave di bel marmo, una di calcareo argilloso amigdaloide, e l'altra di breccia calcarea, color piombato scuro con rilegature di spato.

CASTAGNETO, villa del com. di Vairo, sulla des. dell'Enza, nel pievato di San Vincenzo, dist. migl. 3 all'E. pel S dal capoluogo, 31 al S-E. da Parma. Popol. 93.

CASTAGNÒLA, villa del comune di Ferriere, sulla des. dell'Aveto, parr. congr. di lib. collaz.; già feudo di casa *Landi*. È dist. migl. 9 al S-O. dal capoluogo, 39 al S-O. da Piacenza. Popol. 295.

CASTEL-CANAFURONE, villa del com. di Bettola sulla des. dell'Aveto: sito orrido. La parr. congr. di lib. collaz. è lungi un migl. ¼ al S. S-O. dalla villa. È dist. migl. 15 ¼ al S-O. dal capoluogo, 34 ½ al S-O. da Piacenza. Popol. 172.

CASTEL D'ARDA, villa del com. e della parr. di Besenzone; dist. migl. 1 1/3 all'E. pel S. dal capoluogo, 1 2/3 all'O. dall'Ongina, 15 ¼ al S-O. da Piacenza. Popol. 100.

CASTELGUELFO (*Castrum Guelphum*), villa del com. di Noceto, sulla strada Emilia, a des. del torrentello Recchio: è priorìa congr. di nomina del vescovo di Parma; dist. migl. 2 al N. dal capoluogo, 8 all'E. pel S. da Borgo San Donnino, 1 all'O. pel N. dal gran ponte del Taro, e 7 ½ all'O. pel N. da Parma. È stazione postale, e residenza di una brigata di dragoni a cavallo. Popol. 230.

Fu negli antichi tempi posseduto da Antonio da Correggio, e passò quindi in dominio di Orlando Pallavicino, per cui allora appellavasi la *Torre d'Orlando*, o *de' Marchesi*. Mentre era da Orlando signoreggiata, e difesa dai Ghibellini, fu cinta d'assedio, e presa nel 1407 da Otto Terzi Signore di Parma, il quale, in onta della contraria fazione, volle chiamarla *Castelguelfo*, facendo sostituire i gigli alle aquile nere che stavan dipinte nelle merlature.

Verso la metà del 1416 lo ebbe Giovan Martino Sanvitale in compensazione di Noceto, toltogli dal duca Filippo Maria Visconti. Devoluto alla casa Farnese passò per dono in podestà di Giacomo Gaufridi, poscia di Apio Conti duca di Poli, e finalmente Ranuccio II ne investì Odoardo Scotti, march. di Vigoleno. Il castello è oggidì una deliziosa villeggiatura del barone *Gaetano Testa*.

CASTELL'AICARDI, volgarmente Castelricardo, villa del com. di S. Secondo, parr.

congr. di nomina del vescovo di Parma; dist. migl. 1 2/3 al S. S-O. dal capoluogo, 10 al N-O. da Parma. Già de' conti *Rossi*. Popol. 464.

CASTELLANA, villa del com. di Gropparello, sulla costa sin. del Chero, parr. congr. di lib. collaz.; dist. al S. S-E. migl. 3 1/4 dal capoluogo, e 17 da Piacenza. Già di casa *Anguissola Scotti*. Popol. 294.

CASTELLARO, villa del com. di Sala, sulla sin. del rivo Ginestra e della Baganza, parr. di S. Vitale; dist. 2/3 di migl. al S. dal capoluogo, 11 al S. S-O. da Parma. Già di casa *Carpintero*. Popol. 298.

CASTELLARO ARCELLO, villa di pochi fuochi nel com. di Pianello, sulla des. del torrentello Ghiarone, comunemente Chiarone; parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 ½ al S-E. dal capoluogo, 20 al S-O. da Piacenza. Ultimamente feudo di casa *Giandemaria*. Popol. 244. Un quarto di migl. al N. della chiesa veggonsi gli avanzi di un antico castello.

CASTELL'ARQUATO, borgo del ducato di Piacenza, capoluogo di com. e di pretura di 1.ª classe, commissariato di Borgo San Donnino, arcipretura e vicar. for. della diocesi di Piacenza; residenza di una brigata di dragoni a piedi.

Poggia nel fianco di una amena collina sulla sin. dell'Arda, che vi scorre da piede, a 44° 54′ 40″ di lat. 27° 31′ 45″ di long.; dist. migl. 6 3/4 al S. S-O. da Fiorenzola, 12 al S-O. da Borgo San Donnino, 18 al S-E. da Piacenza.

Questo delizioso, e già imponente castello si appellò nei vecchi tempi *Castel quadrato* e *Castell'Alquadro;* e, secondo qualche storico, insino innanzi al nascimento di Cristo avrebbe avuto nome di *Castel Torquato*, da un C. Torquato cav. romano. A qual' epoca se ne possa assegnare la fondazione non è certo; quello è che innanzi l'anno 566 dell'era volgare, sembra che fosse già terra di qualche considerazione. Leggesi che nel 770 certo Magno, nobile signore, il donò al vescovo di Piacenza. Ebbe vicende di varii padroni. Nel 1307 se ne impadronì Alberto Scotto, a cui nel 1317 lo tolse Galeazzo Visconti; la quale conquista, o piuttosto rapina, gli fruttò la dedizione anche di Castelsangiovanni colla Val Tidone, e di altri luoghi. I piacentini avendo scosso nel 1324 il tirannico giogo di Galeazzo, Manfredo Lando riacquistò Castellarquato, e poscia il cedè a Piacenza per 8000 fiorini. Luchino Visconte nel 1347 ne fondò la ròcca, che tuttavia si vede maltrattata dal tempo. Fu questo luogo grandemente prediletto dal duca Filippo Maria Visconti, il quale nel 1414 ordinò s'avesse da chiamare *Castello Visconti*, e lo staccò dalla giurisdizione di Pia-

cenza, onorandolo di privilegi e grazie singolarissimi: de' quali godè soltanto insino al 1530, anno in cui il pontefice lo riassoggettò a Piacenza. Gli ultimi suoi Signori sono stati gli Sforza conti di Santa Fiora, avendone nel 1527 ottenuta la investitura Bosio II Sforza, che fu marito di Costanza figliuola di Paolo III.

Fu un tempo Castellarquato più vasto, popoloso e florido per commercio. Era scompartito in cinque quartieri, di cui sono vivi tuttora i nomi; cioè 'l *Libigio* o *Campidoglio*, quello *del Sole*, il *Bizzarro*, *Monte aguzzo*, e il *Borghetto*, cominciando dall'alto al basso.

Ora ha un'estensione in lunghezza di circa 1000 metri, e contiene 279 case con 1250 abit.

La chiesa maggiore è antichissima: risiede in essa un capitolo, che dovrebb' essere composto, oltre all'arciprete, di 24 membri tra canonici e prebendarii: della sua esistenza si hanno documenti insino dell' 800. Gli offizii parrocchiali vengono esercitati da 4 canonici vicarii, tre de' quali sono di lib. collaz., e il quarto viene nominato dalla famiglia *Casotti* di Vigolo-marchese.

La detta chiesa possiede un archivio ricco di pergamene, e di altre scritture pregevoli: e fu bene ancora più assortito delle prime; ma per mala ventura, circa un secolo e mezzo fa, un canonico archivista ne vendè sette pesi ad un libraio piacentino, che ne fece coperte da libri; dando con ciò a divedere lui non aver miglior mente del buon canonico *Gil Perez*, e ammonendo che i sacri depositi delle cognizioni e dei diritti umani non debbonsi confidare a persone idiote, o di men che retta fede.

Sono pure osservabili nella sagristia la mantelletta del pontefice Paolo III, che vi lasciò egli medesimo nel 1543, allorquando si recò in questo luogo per ritrovare Costanza sua figlia; una ricca croce, un piviale, un palio ed altre antiche suppellettili sacre.

V' ha un palazzo del pubblico di stile gotico, vasto e veramente pittoresco; un monte di pietà e d' abbondanza; uno spedaletto; una ruota pei trovatelli, i quali vengono accolti da un ufficiale a ciò, e, dopo le debite denunzie all' ufficio dello stato civile, sono trasportati agli Ospizj di Piacenza. Havvi ancora un conservatorio, detto *delle Luigine*, ove sono delle suore vestite a foggia di quelle di Sant' Orsola, le quali hanno per istituto di educare ed istruire le fanciulle del paese. Vi sono scuole pubbliche; un medico - chirurgo condotto, una mammana, e un dazio di macello.

Castellarquato gode di un aria saluberrima; ed è conse-

lato da un passeggio pubblico, e da una bella fonte con 4 abbondanti getti, costrutta insino nel 1192 nel palazzo degli antichi signori. Merita ricordo un'altra fontana pubblica, posta poco fuor del paese, di un'acqua leggierissima contenente grande quantità di magnesia, che precipitasi allorquando si presenta al contatto dell'atmosfera. È detta la fontana di *Riorzo*, siccome quella che proviene da un rivo di tal nome, che spiccasi poco sopra da Castellarquato: scorre ½ miglio dall' O. all' E., e va a buttarsi nell' Arda, presso il ponte.

In una piazzetta che si apre nel quartiere *del Sole*, trovasi un pozzo di una profondità stupenda, molto antico, e che ha l' acqua sempre ad uno stesso livello. Vi trapassa una corrente sotterranea nella direzione dall' O. all' E. che si perde non si sa dove, di cui odesi il forte gorgoglìo dall'orlo del pozzo; ed è di tal veemenza che seco trascina i secchii, se nello attingervi non si tengano dalla parte ove l'acqua è cheta. Merita d'essere osservata, presso la famiglia Rocca una raccolta di fossili, fatta nel circuito di 15 miglia dal paese.

Vi si fa un mercato settimanale al lunedì; ed una fiera all' ultima domenica di settembre e al lunedì successivo, con numeroso concorso.

A piedi del colle che sorregge il paese vi passa l'Arda sotto un ponte di cotto, e poco più in là verso il N. sulla sponda des. incontrasi un luogo, detto *le Case arse*, ove si vuole che esistesse una città o un grosso paese.

Negli avanzi dell' edifizio del già convento dei Riformati presso Castellarquato, vedesi un bel mausoleo marmoreo, di Sforz. Sforza Conte di Sinta Fiora.

È patria di vescovi, di patriarchi d' Aquilea e di Costantinopoli, di cardinali, e di altri uomini illustri. Vivrà lungamente cara ed onorata la memoria del cav. *Giuseppe Bertani*, morto in Parma il dì 16 marzo 1825 d'anni 53, giureconsulto profondo, di rara eloquenza e dottrina, uomo di stato, di cuore eccellente, e di mirabile versatilità d' ingegno.

La popol. del comunello di Castellarquato è di 2860.

Il com. di Castellarquato ha i comunelli, e le parr. seguenti: Bacedasco, Castellarquato, S. Lorenzo, e Vigolo Marchese. Contiene anche una piccola parte delle ville di Cortina e Lusurasco.

Il suo territorio riposa nel piano dalla parte di settentrione, e viene alzandosi da mezzodì sino alla collina, offrendo molti punti di vista assai dilettevoli, e degni del pennello.

Confina al N. col com. di Fiorenzola, e per poco tratto con quello di Alseno; all'E. con questo e con quello di Vigoleno; al S. ancora con quest' ultimo; all' O. con quelli di Lugagnano e Carpaneto.

La superficie totale è di 5144 ect. 63 ar. 74 cent. (poco più di migl. quadr. 23 2/5), e contiene circa 898 case, e 4845 abit., 3018 masc. e 1827. fem.

È traversato dal S. al N. dai torr. Arda e Chiavenna, i quali somministrano una scarsa irrigazione. Lungo un breve tratto del confine al S-E. vi scorre l' Ongina; e il rivo Rumore passa sul confine occidentale. È ancora bagnato da molti rivoli, e dai canali Sforzesco, Montagnano, della Prevostura e Marza, i quali girano 9 molini, ma non tutto l'anno. Il molino della Sforzesca, sulla sin. dell' Arda, ha una caduta d' acqua di circa 40 braccia.

La costa sin. dell'Arda, comechè in questo com. sia composta di tufo, è soggetta alle frane, perciocchè le acque che sonvi tratte continuamente pei molini, vanno rodendo la base del monte. Sulla sponda des. di faccia a Castello, si elevano i monti Tabor, Oliveto, e di San Bartolommeo, che è piu alto de' due primi, sulla vetta del quale è piantato un oratorio. Esso ha un fondo di terra ocracea mista a ghiaia minuta, per cui riesce ingrato ai sudori dell'agricoltore.

Non sono rare in questo com. le produzioni naturali. Oltre alla fontana di *Riorzo* soprammentovata, e ad una sorgente nella villa di Vigolo Marchese, la quale deposita l'alabastro in grande quantità, trovansi pietre silicee, diaspri, agate, e pezzi di legno silificati nel rio Rumore, ed anche sul monte di S. Bartolommeo: nella villa di Bacedasco esistono molte maniere di conchiglie, e specialmente buccini di ogni sorta. Le collinette di S. Lorenzo, di fondo sterile, danno anche esse agate e diaspri. Il geologo potrà ricorrere ai *Saggi geologici* del ch. nostro *Cortesi* (pag. 35) per intendere la scoperta che questi fece di innumerevoli depositi di spoglie di testacei litofaghi, ai fianchi di un orrido burrone in prossimità di Castellarquato.

L' indole del suolo non è gran cosa appropriata alle granaglie; ma si raccolgon bene uve eccellenti, massime nella villa di Bacedasco, e su tutta la costa sin. dell'Arda che da Castello conduce a Lugagnano, per cui vi si fanno di que' tanto riputati *vini santi*. Questa costa medesima si è veduta un tempo tutta popolata di ulivi, che vi prosperavano quasi spontanei; ma l' umana ignavia ha lasciato poco a poco perire tale pianta preziosa. Le piantagioni del

gelso sonovi mezzanamente in fiore, e fra i proprietarii che di presente vi danno maggiori cure sono i signori *Giamb. Anguissola*, canonico Don *Luigi Moruzzi*, e *Stefano Ricorda*. Sonovi boschi cedui e di castagni, ma se ne ritrae poco utile. Il principale commercio è di buoi, porci, vino, seta e mattoni.

La rendita imponibile è di l. n. 100,615 89; il soprassello med. comunit di l. n. 3634, che corrisponde a cent. 25 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

CASTELLETTO, villa del com. di Monticelli in riva al Po, di faccia all'isola Mezzadri, parr. prevost. di regia nomina con buona rendita; dist. migl. 1 2/3 al N. N-O. dal capoluogo, 17 al N-E. da Piacenza. Popol. della parr. 280, e del comunello 65.

CASTELLETTO, villa del com. di Rivalta, parr. congr. di lib. collaz. già feudo dei *Landi*: dist. migl. 1 1/4 all'O. pel S. dal capoluogo, 11 al S-O. da Piacenza. Popol. della parr. 108, e del comunello 82.

CASTELLETTO DI VAL DI TOLLA, villa del com. di Vigoleno a des. dell'Arda; parr. congr. di lib. collaz., già feudo di casa *Cesarini Sforza*: dist. mig. 8 al S-O. dal capoluogo, e 24 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 305.

CASTELLINA, villa e comunello del com. di Soragna sulla riva des. dello Stirone. È divisa in due parr. l'una è detta Castellina borghigiana (*Castrum vetus de Soranea*) più vicina al torr., arcipret. di lib. collaz. della diocesi di Borgo S. Donnino, con 333 anime; l'altra si chiama Castellina parmigiana (anticamente Santa Maria di Soragna) prevos. di lib. collaz. della diocesi di Parma, con 543 anime.

È dist. migl. 1 ½ al S. S-O. da Soragna; 6 1/4 al N. N-E. da Borgo San Donnino, 16 ½ al N-O. da Parma. Già feudo dei march. *Sacco*.

CASTELLO, villa del com. di Pellegrino, sovra un alto colle, circa ½ migl. al S. dal capoluogo; parr. di Careno; dist. migl. 32 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 50. Anticamente eranvi molte case che formavano un paese.

CASTELLONCHIO, villa del com. di Berceto sulla sommità della costa tra la Baganza e il Taro, e a pochi passi sotto la strada della Spezia. È parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 3/4 al N. dal capoluogo, e 28 al S. S-O. da Parma. Popol. 290. Già feudo dei march. *Tarasconi Smeraldi*. Il 25 agosto 1827 pernottò in questa villa il celebre *Lafayette*, reduce dalle Americhe.

CASTEL MOZZANO, villa del com. di Neviano degli Arduini, sulla des. del torr. Parmossa; parr. congr. di nomina particolare, già feudo

di casa *Liberati*. È dist. migl. 1/4 al S. S-O. dal capoluogo, 20 al S. da Parma. Popol. 43.

Di castello non vi ha più che il nome, essendo ora posta la chiesa nel luogo in cui quello esisteva. A dist. di 1 migl. 2/3 all' O. di Castel Mozzano, è un piccolo casale detto *Mozzano*.

CASTELNOVO a sera, villa del com. di Golese sulla sin. del torr. Parma, arcipretura pievana di lib. collaz.; prefettura della diocesi di Parma; già feudo dei marchesi *Pavesi Negri*. È dist. migl. 2 1/2 al N. per l' E. dal capoluogo, 5 1/4 al N. per l' O. dalla capitale. Popol. del comunello 402. V' ha una risaia di 22 ect. d'estensione.

CASTELNOVO a mattina, villa del com. di Cortile San Martino, sulla des. della Parma, frazione della parr. di Castelnovo a sera; dist. 1/2 migl. al N. dal capoluogo, e 4 1/4 al N. da Parma. Popolazione 178.

CASTELNOVO dei Terzi o Fogliani, villa del com. di Alseno; arcipret. pievana di giuspatronato, con 1393 abit. È dist. migl. 2 al S. S-E. dal capoluogo, 5 al S-O. da Borgo San Donnino, altrettante al S-E. da Fiorenzola, e 19 al S-E. da Piacenza.

Camminando quasi 2 migl. verso mezzodì dalla strada Romana tra Fiorenzola e Borgo San Donnino, e sulla des. del torr. Ongina incontrasi un ameno poggio sporgentesi innanzi sul piano, il quale è di sì dolce declivo che vi si ascende agiatamente in cocchio. Su questo poggio si respira un purissimo aere, e lo sguardo piacevolmente distendesi nella sottoposta pianura, e vaga pei colli circostanti. Quivi risiede un antico torrione, e il magnifico palagio con bel giardinetto dei duchi Fogliani: a canto del quale verso oriente sorge la chiesa parr. colla canonica, dicontro a cui dal lato del tramontare del sole stanno alcune poche case. Codesti edifizii attorniano da tre parti una piazza estesa che riesce a mezzodì del palagio, e riguarda i colli.

Prima del 1140 questo luogo si chiamava *Belmonte* o *Montebello*, forse per l'amenità sua; e prese di poi il nome di Castelnovo aggiugnendovi qualche volta quello dei Signori che lo han posseduto. Sono principali tra questi i Pallavicini, i Dalla-Porta, i Visconti di Piacenza (da' quali sortì il B. Gregorio papa X), i Terzi, e i Fogliani.

Primo di quest'ultima casa ch' ebbe in feudo Castelnovo fu il march. Corrado Fogliani (nel 1470) fratello uterino del duca Francesco Sforza: e i discendenti di lui continuarono a possederlo in linea diretta sino al duca Sforza Fogliani d' Arragona vicerè di Sicilia, il quale nel

1759 fece rinunzia di tutti i suoi feudi e beni a Federico Melilupi dei marchesi di Soragna, che gli era nipote per sorella, coll'obbligo ch'egli assumesse il casato de' Fogliani. Da tale innesto proviene l'attuale famiglia piacentina che attualmente possiede la villeggiatura di Castelnovo.

Fu anticamente luogo più grande ed abitato, e munito di bastioni e fortalizii; ma tutto distrussero e la rabbia delle fazioni e il tempo, nè più di vecchio vi rimane che il torrazzo, che è quello che fece rifare Nicolò Terzi nel 1377. V'ha in esso una campana di 110 pesi, di spettanza dell'antico com. di Castelnovo.

Il duca Giovanni summentovato pose nel 1768 le fondamenta della chiesa attuale, facendo abbattere l'antica ch'era lì presso. Egli fece ancora ricostruire quasi totalmente il palazzo, giovandosi per tali fabbriche dei disegni del cav. Luigi Vanvitelli. La chiesa è in forma di una croce, con un'elegante cupola, ed ha un organo dei Benedetti di Desenzano: fu benedetta nel 1775 e solennemente consecrata nel 1789; e venne poi eretta in plebana l'anno 1794. Per la nomina del parroco pende ulterior decisione s'ella fosse o no di giuspatronato feudale (*decreto* 19 *Novemb.* 1831).

La villa di Castelnovo è intersecata dal S. al N. dalla strada nuova di Genova che passa sulla sin. dell'Ongina. I terreni del piano sono tenaci ma fertili; quelli della collina leggieri e di poco prodotto, e vestiti di castagni e di altre piante da bosco. Vi si raccoglie, infrall'altro, una grande quantità di funghi porcini, molto ricercati.

CASTELNOVO DI VAL TIDONE, villa del com. di Borgonovo, parr. di lib. collaz.; dist. migl. 1 ¾ al S. dal capoluogo, 12 al S-O. da Piacenza. La popol. del comunello è di 464.

Il duca Ottavio Farnese, insino dal 1575, dichiarò conte di Castelnovo *Emilio del Pozzo*, a cui pure avea concesso di aggiugnere al proprio cognome quello della famiglia Farnese: diedegli altresì il privilegio di tenervi pubblico mercato, e di farvi una fiera nel dì di San Martino.

Fu anche ultimamente capoluogo di com.; essendo stato suppresso per decreto del 4 febbrajo 1815, e il suo territorio aggregato alle ville di Borgonovo e di Ziano.

Il suo suolo è sterile per una gran parte, essendo composto di un terreno calcareo compattissimo.

CASTEL SAN GIOVANNI, *Castrum S. Joannis de Olubra* antico e grosso borgo del du-

tato e governatorato di Piacenza nella Valtidone capoluogo di pretura di 1.ª classe, arcipretura di collaz. pontificia, vicar. for. della diocesi piacentina, residenza di un ricevitore del controllo, di un sottinspettore di finanza, di una dogana di confine pel pavesesardo, e di una brigata di dragoni a cavallo.

Sta sulla strada Emilia, a piedi dei colli, a 45° 3′ 15″ di lat. 27° 6′ di long. migl. 12 ½ all' O. da Piacenza 7 ½ all' E. da Stradella (Stato Sardo) a ¼ al S. del Po.

Nei tempi più rimoti si chiamò terra d'Olùbra, da certo Olubro, secondo qualche istorico, Signore di Piacenza 500 anni avanti G. C., il quale sarebbe stato ucciso dai Galli in una battaglia presso il fiumicello di Versa, detto di poi Olubra, Olora, e Lora oggidì. (Vedi *Lora*.) Ebbe diversi padroni. Nel 1290 Alberto Scotto ne fabbricò il castello, oggi distrutto, e lo cinse di mura: ma perduto ch'egli ebbe Castell'Arquato (1316), anche Castelsangiovanni cadde in potere di Galeazzo Visconti. Fu appresso di Malvicino Fontana a cui lo confermò un diploma dato dall' imperatore Carlo IV. nel 1354. Nel 1412 Filippo Maria Visconti lo infeudò con altri castelli e terre alla casa Arcella; poi lo cedè nel 1436 al cavaliere Luigi Dal-Verme il quale era venuto a' suoi stipendii, separandolo allora dal distretto e dalla giurisdizione di Piacenza. Nel 1485 Ludovico Sforza dopo la pace e l' alleanza ch' ei fece coi Veneziani, diedesi apertamente a perseguitare i feudatarii: e fra quelli che a lui davano maggior sospetto essendo Pietro Dal-Verme trovò modo di mandarlo all' altro mondo, e quindi tolse a nome della Camera Ducale tutti i suoi feudi, tra i quali era Castelsangiovanni, che Luigi XII re di Francia investì poi nel 1507 al march. Ant. Maria Pallavicino.

È ben fabbricato; e molto ha aggiunto di ornamento e di comodo in questi ultimi tempi, per la unione al grosso delle case del sobborgo occidentale, denominato *Borgo pavese*, e per la distruzione delle mura ond' era cinto, e dell' antico castello. Vedesi presentemente nel giro di quelle un bel passeggio con doppio filare di acacie, e l' area del castello serve a formarvi una piazza pel mèrcato. È traversato per un tratto di 613 met. dalla via Emilia lungo la quale veggonsi belle abitazioni e botteghe. Conta circa 320 case e 3000. abit. Ha una sufficiente collegiata con un archivio abbondante di pergamene di data antichissima; tre altre chiese, ed uno spedale. Il capitolo, oltre all' arciprete, ha 13 canonici, che portano cappa ma-

gna, e 9 benefiziati. Le entrate di questo capitolo sono per lo più livellarie e di rendita sottile. Un tempo i canonici appartenevano alle più cospicue case piacentine, e godevansi le decime oziando nella città e ponendo a lor vece un prete per le uffiziature. Vi si fanno un piccol mercato al giovedì, e due fiere di bestiame, telerie, pollame ecc. il 1.° martedì di giugno, e il 1.° martedì di novem. cogli altri due giorni appresso, alle quali fiere concorrono circa 1000 persone, per lo più da Borgonovo e Pianello. Vi sono scuole per ambo i sessi, medico e chirurgo condotti, mammana, veterinario, dazio di consumo, pesamento pubblico e illuminazione notturna.

La popol. della parr. ascende a 4651.

Il com. di Castelsangiovanni ha i comunelli e le parr. seguenti: Bosco-Tosca, Castelsangiovanni, Creta, Fontana Pradosa, Ganeghello, Mezzano, Mondònico in parte e Pievetta.

Confina al N. col Po, all'E. col com. di Sarmato, al S. con quelli di Borgonovo e Vicobarone; e all'O. col Pavese Sardo mediante la Bardoneggia, e inferiormente, cioè all'E. di Parpanese, per breve tratto col rio Torto o Boriacco.

La strada Emilia taglia quasi in bel mezzo dall'O. all'E. il territorio del com.; dal suo lato settentrionale sino al Po è tutto piano, dal lato di mezzodì la pianura è poca, e si salgono tosto le colline. L'estensione totale è di 4673 ect 52 ar. 52 cent.; e vi si comprendono circa 1010 case, e 4557 abit.; 2284 masc. e 2273 fem.

Viene traversato dal S. al N. dai torrentelli Carona, Lora e Boriacco, dal Rio Cavo, e dai canali di Borgonovo, di S. Marzano e Mazzolino, pe' quali volgono sempre 7 molini. Altri 4 molini sono sulle acque del Po. Il canale o rivo di Borgonovo, provegnente dal Tidone, è il più utile per la macinatoria e per l'irrigazione. Le terre lungo il Po sono generalmente fertili, e non tanto soggette all'inondazione, giacchè sulla linea occidentale le sponde sono alte, e sull'orientale trovansi valide arginature: ma le campagne che sono sottoposte agli straripamenti dei torr. predetti ricevono danno assai, in causa delle sterili deposizioni de' medesimi. Produce grani d'ogni sorta, legumi, buoi, porci e vino di buona qualità, e per lo più rosso. L'agricoltura vi è florida, e nella collina molto si curano le viti. Presentemente il maggior commercio è quello del bestiame e delle granaglie, delle quali non poca quantità si trasporta da Castelsangiovanni sui territorii pavese e lombardo.

La rendita imponibile è di l. n. 218,414; la patrimoniale di 1887; il sopiassello med. comunitativo di l. n. 9279, che sta a cent. 32 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

CASTELVETRO, *Castrum vetus*, picc. borgo del ducato di Piacenza, già dello stato Pallavicino, distretto e diocesi di Borgo S. Donnino, capoluogo di com.; pretura di Monticelli, prevostura di regia nomina.

Giace sulla des. della strada per a Cremona, a 45° 5′ 30″ di lat. 27° 39′ 15″ di long., ed è dist. 2/3 di migl. all'O. dal Po, 3 1/4 all' E. pel N. da Monticelli, altrettante al S. S-O. da Cremona, 17 1/4 al N-E. da Piacenza, 23 3/4 al N. N-O. da Borgo S. Donnino. Conta una cinquantina di case, e 430 abit. Vi risiede un medico chirurgo. Fu ultimamente feudo di casa *Copallati*. Vi è un istituto di pubblica beneficenza, (*decr.* 14 *settemb.* 1817) denominato *Causa Pia Rapari Pallavicino*, pel quale si distribuiscono doti a povere fanciulle della parr. di Croce S. Spirito. Venne fondato da un canonico Rapari, e da una marchesa Veridiana Pallavicini.

Il com. di Castelvetro ha i comunelli e le parr. seguenti; Castelvetro, Croce S. Spirito, S. Giuliano, S. Pietro in Corte. Appartiene a questo com. l' isola del Po detta di *S. Giuliano*. Ha una superficie tutta piana di 3682 ect. 02 ar. 13 cent. (migl. 16 3/4 circa), 480 case, e 3095 abit. 1633 masc. e 1464 fem. Confina al N. e all'E. col Po, all'E. pel S. col com. di Villanova, al S. ed all'O. con quello di Monticelli d'Ongina È traversato dal cavo second. Gambina, e dal colatore Morto, ed è toccato dal cavo primario Fontana. È munito da 3 valide arginat., da quella di frontiera al Po; da un'altra interm. che costeggia il colatore Morto; e dalla maestra per difesa interna del com., al mantenimento del quale concorre anche il com. di Monticelli. Vi sono 5 molini sul Po, 1 porto con 8 battelli a Mezzano-chitantolo e 2 barche a S. Giuliano. In queste due ultime ville risiede una dogana.

Il territorio è dei più ubertosi del piacentino, siccome quello che si è formato colle ricche deposizioni del Po; e molto più produttivo sarebbe ove fosse meglio e più munito di canali di scolo. I fondi migliori sono quelli di San Giuliano, San Pedretto, Calzavacca e Croce.

Oltre al grano il maggior prodotto di questo com. è quello della vite, che si coltiva assai, e vi cresce rigogliosissima: ma i vini riescono d'inferiore qualità. Gli abit. concorrono ai mercati di Monticelli, e Piacenza. La rendita imponibile è di l. n. 185,895;

il soprassello med. di l. n. 4017, che sta in ragione di cent. 22 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

CASTIONE dei Baratti, villa del com. di Neviano degli Arduini sulla sin della Termina, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 ¼ al N. N-E. dal capoluogo, 16 ½ al S. S-E. da Parma. Popol. 246. Fu ultimamente feudo della casa *Aresi* di Milano.

CASTIONE de' Marchesi, villa del com. di Borgo San Donnino, parr. congr. di regia nomina; dist. al N-O. migl. 3 ³/4 dal capoluogo, 18 ³/4 da Parma. Popol. 1087. Era capoluogo di com., e venne aggregato a quello di Borgo, con decr. del 1.° luglio 1821. Vi si fanno molte trecce di paglia ordinaria, che vendonsi specialmente ai lombardi per farne cappelli.

Chiamavasi anticamente Castel Leone, poi si disse Castiglione. La badìa, della quale non veggonsi ormai più che le vestigia, fu edificata nel 1033 da Adalberto Pallavicino, a cui Ottone III avea infeudato questo luogo. L'abitarono in prima i Benedettini, e decaduta coll'andare degli anni, fu data in commenda nel secolo XV a Daniele Birago, il quale, ristoratone l'edificio, chiamovvi nel 1487 i monaci Olivetani.

CASTIONE di Monte Santo sulla costa sin. dell'Ogone o Logone, villa del com. di Ponte dell' Olio parr. di lib. collaz.; dist. migl 3 ¹/4 all'E. pel S. dal capoluogo, 14 al S. da Piacenza. Popol. 291. Già feudo di casa *Selvatico*. Ha un vecchio castello, nel cortile di cui è posta la chiesa parr. Il territorio di questa villa è uno de' più ubertosi di quest'amenissima valletta dell'Ogone.

CASTRIGNANO, villa del com. di Langhirano, arcipret. pievana di lib. collaz., dist. migl. 3 ³/4 al S-O. del capoluogo, 17 al S. S-O. da Parma. Popol. 750. La chiesa parr. corona un monte, che si alza a des. del monte Sporno, ed è bagnato a' piedi dal lato d'oriente dal rivo Fabiola. Quivi sorgeva anticamente un antico castello, detto di Regnano o di Reiano, cangiato poscia in Castrignano, che avea per borgo la villa di tal nome, un tempo assai più grossa, la quale rimane al S-O. circa ²/3 di miglia. Fu questo luogo donato ai vescovi di Parma nel 1186, dall'Imperatore Federico nell'occasione in cui Arrigo VI. suo figlio prese la corona d'Italia, e l'hanno poi sempre ritenuto sino all'abolizione dei feudi.

CASTRUZZANO, (*Castriciano* da *Q. Castricio?*) villa del com. di Pianello sulla des. del Tidone, parr. di Gabiano: già feudo di casa *Dal-Verme*. È dist. migl. 1 ²/3 al S. S-O. dal capoluogo, 12 al S-O. da Piacenza. Popolazione 110.

Forse qui erano le *Selve Catriciane*, del pago piacentino vercellense, mentovate dalla Tavola Trajana.

CATTABIANO, villa del com. di Langhirano, sulla sin. della Parma, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 2 2/3 al S. dal capoluogo, 16 al S. per l'O. da Parma. Popol. 82. Territorio sterile.

CATTARAGNA, villa del com. di Ferriere sulla des. dell'Aveto, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 9 al S-O. dal capoluogo, 40 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 160. Questa povera villa, posta fralle rupi, rimane quasi spopolata per la maggior parte dell'anno, andando i suoi abitanti atti al lavoro a procacciarsi altrove da vivere. All'oriente di Cattaragna sta il monte Carèvolo, in cui annidano delle aquile.

CAVANA (Badia di) villa del com. di Lesignano de' bagni sulla des. della Parma, arcipretura pievana di lib. collaz. dist. migl. 4 1/2 al S. per l'O. dal capoluogo, 16 al S. da Parma. Popol. 350. Non è capoluogo di comunello. La chiesa è di architettura gotica di buon gusto. L'antica badia di monaci vallombrosani (che dicesi esistesse superiormente alla costa, e che le frane distrussero) fuvvi eretta per opera di S. Bernardo, sotto il titolo di S. Basilide, di cui il corpo, o parte di esso, è tradizione che esista nella chiesa. Vi abitarono i monaci sino al secolo XV, ma poi l'abbandonarono, e passò in commenda.

CAVERZAGO, villa del com. di Travi sulla sin. della Trebbia, parr. congr. di lib. collaz. dist. al S. S-O. migl. 2 dal capoluogo, e 17 da Piacenza. Popol. 383.

Questo è l'antico *Cabardiacum* sì celebre, mentovato anche nella Tavola Trajana, dove si venerava la famosa Minerva Medica Cabardiacense, ed eziandio Minerva memore Cabardia, al tempio della quale si trasferivano i malati da ogni parte anche lontana del romano impero per ottenere la sanità. Diverse lapidi pertinenti ad esso tempio sonosi disotterrate in questa villa.

Molt' anni fa Caverzago chiamavasi Travi Santo Stefano. Dalla costa d'Abeto, situata superiormente alla chiesa parrocchiale, discende per 3/4 di miglio dall'O. N-O., all'E. S-E. il rio Delgà, il quale abbonda di sale di Glaubero, ossia di solfato di soda, e va a scaricarsi nella Trebbia. Appiedi della roccia di Caverzago, sulla destra del rio nominato la Dorba di Bobbiano, trovansi delle dendriti in grande quantità, e delle piriti.

CAVETTO del Pallone, piccolo cavo nella villa di San Giacomo, com. di Guastalla, che sbocca nel cavo Redifosso. Largh. med. 3 met. 60 cent.,

lungh. 2050 met. Si mantiene dai fronteggianti.

CAVETTO DI S. ROCCO, cavo che ha origine rimpetto al Carobbio di S. Rocco, com. di Guastalla, e sbocca nella Bresciana nella villa di Brugneto, com. di Reggiolo. Largh. med. 5 met. 30 cent., lungh. 11190 met. Dalla sua origine fino allo sbocco della Scaloppia, detta del *Santissimo*, è mantenuto dai frontisti, dal detto sbocco al ponte del *Barchesino* si mantiene dalla Digagna guastallese, e da questo ponte sino alla foce si mantiene dai livellarj dei Carrobbioli, Fenilnovo, e Barchesino di S. Rocco, della Bagna, e dei Bruciati di Brugneto.

Anticamente passava sotto il Bondeno, e sboccava nella Parmigiana, come si legge in una memoria della comunità di Guastalla del 1618.

CAVETTO DELLA VALNOVA, cavo nelle ville di S. Martino e S. Girolamo nel com. di Guastalla, ha origine nel confine della *Massiglia* colla *Codestiera*, e sbocca nel Redifosso. Largh. med. 6 met. 30 cent., lungh. 3450 met.

L'amministrazione della Digagna di Guastalla ne fa eseguire lo spurgo e lo scavamento a carico di tutta la Digagna, cominciando dalla strada del *dosso*, ove si uniscono tutte le acque della Scaloppia, fino al suo sbocco. La parte superiore è mantenuta dai frontisti, tranne lo *sgherbamento* che si fa pure dalla Digagna predetta, la quale ne gode la pesca.

CAVO, torrentello nei com. di Vicomarino e Castelsangiovanni; che scorre dal S. al N., e prima di giungere all' Emilia assume il nome di Carogna, quindi va a sboccare nel Po dopo un corso di circa 10 migl.

CAVO BUGAGLIO, ha principio nelle campagne di Bilegno sul Tidone, si distende nelle ville di Agazzino e Veratto fra alte sponde e senza argine, e sbocca nel Po dopo un corso di 10,000 met.

CAZZÒLA, villa del com. di Traversetolo, sopra un monte scosceso a des. del torrentello Masdone; arcipret. pievana di lib. collaz. dist. migl. 3 1/4 all' O. dal capoluogo, 13 al S. da Parma. Popol. 221. Trovansi in questa villa agate, diaspri, selci, ed altre pietre dure. Vi alligna l'ulivo, di cui però non vi sono piantagioni, e l'aristolochia (clemàtide, e lunga). Ne' secoli andati fu popolosa; ma incendiata dalla fazione dei Torelli, nel 1403, fu ridotta al meschino stato presente. L'ebbero ultimamente in feudo gli *Sforza Cesarini*.

CECCOLA, villa alpestre sulla des. dell' Enza, nel com. di Vairo, e del Pievato di S. Vincenzo: dist. migl. 4 al S. S-O. dal capoluogo, 31 al S. per l'O. da Parma. Popolazione 93.

CÈDA, una delle 13 corti di Monchio sulla sin. della Cedra, già del Vescovo di Parma, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 1 2/3 al N. N-E. dal capoluogo, 32 al S. S-O. da Parma. Popol. 122.

CEDOGNO, villa del com. di Neviano degli Arduini sulla sin. dell' Enza, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 6 al S-E. dal capoluogo; 18 al S. S-E. da Parma. Popol. 181.

CEDRA, torr. che ha origine al S. del com. di Monchio dai laghetti e rivi che trovansi su quegli appennini. Da principio ha due rami; quello a ponente proviene dal lago verde, e da alcun altro più piccolo, ed ha nome di *Cedra di Tacca*: il ramo orientale deriva dal bel lago detto *Balano*, e dai laghetti Verdarolo, e Palo, e dicesi *Cedra di Trefiumi;* e ciò perchè passano sotto le ville di tai nomi. Questi due rami vengono poi a congiungersi presso Barbarasco al S-E. di Monchio, dopo un corso di circa 3 migl.; e fatto un giro semicircolare di altre 7 miglia la Cedra si butta nell' Enza a' piedi di Selvanizza. Ha delle trote veramente squisite. La sua sponda in Caneto è abbondante soprammodo di cicuta.

CELLA COSTAMEZZANA, villa del com. di Noceto, sulla sin. del Recchio, arcipret. della diocesi di Borgo S. Donnino, di nomina della Santa Sede e dell'Ordinario: è dist. migl. 7 2/3 al S. O. dal capoluogo, 14 all' O. S-O. da Parma. Popol. 691. Già feudo dei marchesi *Bergonzi*.

CELLA CORTE DI PALMIA villa del com. di Lesignano di Palmia sulla sin. della Baganza, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 2 1/2 al N. E. dal capoluogo, 16 al S. S-O. da Parma. Popol. 134. Già feudo dei *Macchirelli* d' Imola.

CELLÈRI, o CELLORI, villa del com. di Carpaneto sulla sin. del Viceno, o Vezzino, parr. congr. di lib. collaz. già feudo de' conti *Pallastrelli*; dist. migl. 3 1/2 al S. per l' O. dal capoluogo, 14 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 387. La costa destra del suo territorio è ghiaiosa, ma produce vini assai e buoni; la sin. meno sassosa, è più feconda di biade.

CENEDOLA, torrentello che proviene dai monti di Metti, giurisdizione di Pellegrino, scorre dal N-O. al S-E. per 4 miglia e si scarica nel Ceno.

CENO, torr. che sgorga da un copioso fonte sulle falde della Penna, verso l' E. N-E.: la sua polla scende tosto precipitosa, ed abbondante così, che basta a muover le seghe del legname stabilite in quell'alta montagna Scorre dall'O. S-O., all' E. N-E. un tratto di circa 20 miglia ricevendo le acque della Lecca a Ponteceno e poi della Dorbola, (o Torbida); da questa volge al S-E. sino alla foce

della Tonsina, indi piega verso il N-E.; accoglie la Noveglia al di sotto del monte che estolle il forte di Bardi; prosegue sempre al N-E. a Varsi e fino al confluente della Cenedola: incurva più a oriente, s'addirizza a Vianino e a Serravalle; torce un poco il corso verso il S. S-E.; prende in compagnia la Pessola; si ripiega al N-E. per fino al *Malzapello;* seguita all' E. N-E. a Varano Melegari, sotto cui si dispiega in più largo campo; riprende il corso verso levante, e va a tributarsi al Taro dicontro a Fornovo, dopo un viaggio di circa 50 miglia.

Questo torr. dà nome alla vallata, di cui è capo Bardi; è fiancheggiato da coste e da monti di varia struttura, produzione e fertilità. Abbonda di pesce, e specialmente di trote squisite. Ha ghiaia e sabbia silicea; e porge piccoli ciottoli di diaspro di quarzo, di spato calcare, e di granito. Reliquie di estinti vulcani gli fanno ala non molto lungi da Serravalle. A questi si riferisce una sorta di ghiaja durissima vernicata singolarmente, che le piogge dirotte da quel contorno talvolta trascinano nella corrente.

CENTENARO, villa del com. di Ferriere; arcipret. congr. di lib. collaz.; vicariato foraneo della diocesi di Piacenza; dist. migl. 3 2/3 al N. N-E. dal capoluogo, 28 al S-O. da Piacenza. Popol. della parr. 630.

La chiesa è posta sull'apice di un monte ferruginoso, ove dicesi essere stato un forte castello. Prima del 972. Centenaro era feudo di S. Colombano di Bobbio, poichè in quell'anno l'Imperatore Ottone essendo venuto in S. Colombano stesso colla moglie sua Adelaide, confermò all'abate il titolo di Conte ed al monistero tutte le ragioni e i feudi che possedeva nella diocesi piacentina, tra' quali erano Centenaro, Stadera e Vicobarone.

CENTO-CRÓCI monte situato fra i comuni di Tornolo e d'Albareto, sul confine meridionale collo Stato Genovese, ed è uno dei più bassi appennini di questi contorni. Nella parte soggetta a Tornolo è stabilita la dogana confinaria, dist. migl. 4 1/3 al S. da quel villaggio, 46 1/3 al S. da Piacenza, e 3 3/4 al N. da Varese (genovesato). Vi passa la strada mulattiera, che dovea esser in continuazione di quella carreggiabile che spiccasi dall'Emilia, e termina a Bardi, onde porre in comunicazione il genovesato col piano lombardo. Oggidì non è tanto frequentata, come lo era innanzi che si facesse quella da Sestri di ponente a Tortona. Vuolsi che questo monte si chiamasse anticamente *Lamba,* e che prendesse l'attual nome per la grande quantità di

croci che si erano vennte piantando in que' luoghi ov'era morto qualcuno o dal ferro degli assassini, o soffocato dalle nevi. Vi alligna spontanea ed in abbondanza la peonia.

Da qualche antica memoria esistente in Borgotaro (di cui per altro non saprebbesi guarentire la veracità) si trae, che nel 1469, od in quel torno, alcuni mercadanti passando di qui, insieme a certo Damiano, furono morti dai ladroni, e quegli gravemente ferito. Scampata a mala pena la vita, il buon Damiano dispose così che a ristoro ed a salvezza degli stanchi e smarriti passeggieri quivi si edificasse una chiesetta ed un piccol ricovero, il quale si chiamò lo spedaletto di S. Damiano. I frati che lo abitaron da prima diedersi a diboscare, ed a coltivare le terre d'intorno, per cui, fatto più dimestico il luogo, e mercè delle limosine de' viandanti, e l'aiuto degli abitatori dei vicini paesi si potè a maggiore comodità ampliare l'ospizio. Se non che i monaci a mano a mano che arricchivano più avidi diventando, dalla pietà nell'empietà traboccarono e diedersi a spogliare ed a svenare essi medesimi que' che riparavano al malaugurato ostello, ogni qualvolta sembravano loro uomini danarosi. E gli ancor caldi cadaveri trascinavano nel cupo silenzio della notte ad una folta selva, lontana 550 passi in circa verso levante, e precipitavanli giù in un profondissimo pozzo scavato a tal uopo. Quando Iddio volle l'orrendo macello si scoperse così. Osservavano da qualche tempo i pastori, che i mastini (i quali tenevano a guardia delle gregge in maggior numero che oggidì non fanno, per essere i luoghi selvatichi ed abitati da fiere) spesso e contro lor costume discostavansi dai pascoli, e qua e là aggiravansi ustolando, come smemorati del proprio uffizio. Ma un dì questi cani essendo invitati da un più acuto sito, trassero tutti là dove trovavasi il pozzo scellerato, e intorno alla bocca di esso si affollavano ed agitavano smaniosissimi. Séguitaronli i pastori, e molto in forse non istettero di quello che era; onde corsero tosto ad avvisarne i frati i quali ne fecero le maraviglie come se non fosse il fatto loro: ma giunta la notte codesti sciagurati avvisando non potersi più a lungo nascondere tanta iniquità, rammassarono quanto meglio poterono delle malguadagnate sostanze, e si dileguarono. Fu reso questo luogo sì infame, che niuno più volle abitarlo, e venne demolito.

CENTÓRA, villa del com. di Rottofreno, ov' è la chiesa, sulla des. del Tidone, e in piccola parte del com. di Gragnano; prioria congr., già di giuspatronato degli Olivetani di S. Sepolcro di Piacenza, i

quali vi teneano un curato. È dist. migl. 1 1/3 al S. da Rottofreno, 7 al S-O. da Piacenza. Popol. 195.

CENTOVERA, villa del com. di S. Giorgio, fralla Nure e il torrentello Logone; prevostura congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 3/4 al S. dal capoluogo, 11 3/4 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 456. Già feudo di casa *Anguissola*.

CEPPÌNO di PÓNTOLO, villa del com. di Borgotaro. V. *Pòntolo*.

CEREGGIO, villa del com. di Vairo, sulla des. dell'Enza, in un'amena posizione: parr. di nomina dei popolani; dist. migl. 6 al N-E. dal capoluogo, 26 al S. S-E. da Parma. Popol. 91. Vi è stabilita una dogana pel confine Estense.

CERESETO, villa del com. di Compiano, al N. N-E. del monte Pelpi, e sulla sin. della Tonsina; arcipret. congr. di lib. collaz. dist. migl. 7 al N. dal capoluogo, 35 al S. da Piacenza. Popol. 683. Anticamente chiamavasi Cerasola, ed appartenne al monistero di S. Ambrogio di Piacenza, per concessione fattane verso l'880 da Carlo il Grosso; quindi ai Padri di S. Sisto. Fu quivi ove i Consoli piacentini obbligarono nel 1141 i Valtaresi a soggettarsi al com. di Piacenza. Il suolo di questa villa è ubertoso.

CERÉTOLO, villa del com. di Neviano degli Arduini, sulla sin. dell'Enza; rettoria congr. di lib. collaz. dist. al S. S-E. migl. 7 dal capoluogo 20 da Parma. Già feudo di casa *Liberati*. Popol. 130. Vi si trova sulla sponda dell'Enza, il *pinus sylvestris*.

CERIANO, o CIRIANO, villa del com. di Carpaneto, sulla des. del Chero, parr. di nomina privata; dist. migl. 1 1/4 dal capoluogo, 12 al S-E. da Piacenza. Popol. 470. Era forse nel pago veleiate *Ceriale*, da Cerere, che ben conveniva si venerasse in questi campi ubertosi.

CERIATO, villa del com. di Pellegrino, parr. di Careno; dist. migl. 1 3/4 all'O. pel S. dal capoluogo, 28 al S-E. da Piacenza. Popol. 453. Già feudo degli *Sforza Fogliani*.

CERRETO, villa del com. di Tizzano, parr. congr. di lib. collaz., dist. quasi 1 migl. all'E. dal capoluogo, 22 al S. da Parma. Popol. 160. Già feudo di casa *Venturi*.

CERRETO - LANDI, villa del com. di Carpaneto, parr. di Montenaro, dist. migl. 1 3/4 al N. per l'E. dal capoluogo, 9 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 227.

CERRETO ROSSI, villa del com. di Ferriere, sulla sin. della Nure; arcipret. congr. di lib. collaz.; già feudo di casa *Scribani Rossi*. È dist. 1 migl. al N. dal capoluogo, 31 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 254.

Havvi in questa parr. una cava di vetriolo, ora trascura-

u, e sonovi tuttora alcune capanne e casupole diroccate, di cui si servivano una volta coloro, che intendevano alla purgazione di quel minerale.

CERTOSA, già monistero presso Parma, dist. migl. 1 3/4 all' E., nella parr. di S. Lazaro, com. di S. Donato. Essa venne fondata da un Rolando Taverna, parmigiano, vescovo di Spoleti, che morì nel 1285, tempo in cui i Certosini non erano ancor venuti ad abitarla. La chiesa fu consecrata nel 1289 dal vescovo Obizzo Sanvitale. Fu in processo di tempo rimodernata, e adorna di buoni *freschi*. La tavola dell'altar maggiore che rappresenta l'adorazione dei Magi, opera insigne di Girolamo Mazzola, forma ora uno de' più be' corredi della Galleria parmense. Nel 1.° secolo della stampa i Frati vi posero una stamperia. In questo convento sono ora stabilite le fabbriche dei tabacchi di privativa della ducale finanza; le quali giovansi del canale detto *della Certosa* e *della Quarta* che deriva da diverse sorgenti nella villa di S. Lazaro, e sbocca nel canale Navilia.

CERVARA, villa del com. di Golese, parr. di Baganzola, già di casa *Valeri:* è dist. migl. 2 1/6 al N. dal capoluogo, 5 al N. N-O. da Parma. Popol. 367. Vi è una risaia dell'estensione di 10 ectari.

CÉVOLA, villa del com. di Felino, sulla des. della Baganza, parr. congr. di nomina privata; dist. al S. S-O. migl. 2 ½ dal capoluogo, 11 da Parma. Popol. 124.

CHERO, villa del com. di Carpaneto sulla sin. del torr. di tal nome, già feudo degli *Scotti;* prevostura congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/4 al N-E. dal capoluogo, 13 al S-E. da Piacenza. Popol. 662.

CHERO, anticamente *Chario,* torr. che trae origine dal monte di Obolo, scende a Macinesso, costeggia i comuni di Lugagnano, Gropparello e Carpaneto, e si versa nella Chiavenna a costa dell'Emilia presso Cadéo, dopo un corso di 29 migl. circa dal S. al N. La valle del Chero è anzi fertile che no, ed abbonda di squisite frutte da nócciolo. Il naturalista può farvi acquisti assai, fuorchè di minerali.

CHIAPETO, villa alpestre sulla sin. della Lardana, nel com. delle Ferriére, da cui è dist. migl. 4 1/2 all'E. La chiesa parr. era anticamente in Chiapeto, ora è in S. Gregorio, che è un casale di questa stessa villa, e capoluogo di comunello, a poca distanza verso il S. *Vedi S. Gregorio.*

CHIARAVALLE della COLOMBA, villa del com. di Alseno, parr. congr. retta già da' Monaci Cistercensi; dist. migl. 2 ½ al N. dal capoluogo, 18 al S-E. da Piac. Popol. 1130. Questo luogo anticamente si

chiamava *Caretto*, e mutò nome dacchè il Santo Ab. Bernardo, fondatore dei Cistercensi, ebbevi eretto il monistero, mediante i larghi soccorsi di Oberto Pallavicino e di altri Signori. L'aggettivo di *Colomba*, secondo una pia narrazione sarebbe nato da ciò che una candida colomba disegnò per que' luoghi la pianta della chiesa con ischegge e pezzetti di legno qua e là raccolti. La pingue Badia fu eretta nel 1444 in commenda dal papa Eugenio IV., in favore di un Giovanni de' Landriani nobile milanese.

CHIARONE, torrentello che nasce presso Marzonago, e sbocca nel Tidone all'E. di Pianello, dopo un corso di circa migl. 5 1/2 dal S. al N.

CHIAVENNA, (in latino *Clena*, giusta l'anonimo Ravennate) torr. che scaturisce vicino al villaggio di Abbiatici nel territorio di Rustigazzo (com. di Lugagnano) discende per 9 miglia circa dal S. S-O. al N. N-E. fino a Vigolo Marchese, principio della collina, ed entra nel piano dirigendosi al N. sino presso a Fontanafredda sull' Emilia; seconda questa strada volgendosi all'O. per migl. 2 1/2 circa, prende le acque del Chero, e passa immediatamente sotto il ponte disteso su quella grande strada nel 1567. Prosegue verso il N. incontro a Caorso, e mezzo miglio al S. di questa borgata si mescola col Riglio; va innanzi ancora, e poco stante si versa nel Po, presso Torre-Chiavenna in S. Nazzaro, com. di Monticelli.

Corre circa 41 chilom. (miglia. 28); ha una pendenza media di 7 met. 50 cent. per chilom., ed una velocità med. di chilom. 6,25, per ogni ora. L'altezza med. delle piene è di 4 met., la durata di ore 6. Porta per insino a Caorso le ghiaie, le quali sono friabili: la sabbia è terrosa.

La vallata della Chiavenna è fertile in ogni maniera di prodotti, ma non è quant' esser potrebbe popolata. Nè manco è scarsa di produzioni di storia naturale, trovandovisi conchiglie, e pietre dure diverse.

CHIAVENNA LANDI, villa del com. di Cortemaggiore, sulla sin. della Chiavenna, rettoria congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 3/4 all'O. dal capoluogo, 14 1/4 al S-O. da Piacenza. Già feudo di casa *Landi*. Popol. 590.

CHIAVENNA ROCCHETTA, villa del com. di Lugagnano, sulla sponda sin. della Chiavenna; rettoria congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 1/3 al N. N-O. dal capoluogo 18 al S-O. da Piacenza. Popol. 430. È qui che il Cav. *Cortesi* ha scoperto nel 1831 parte dello scheletro di un animale di gran mole appartenente, si crede, ad una delle specie indicate dal Cuvier siccome perdute.

CHIESA BIANCA, e Rugarlo, parr. del com. di Bardi. V. *Rugarlo*.

CHIESUOLA villa del com. di Compiano, sulla des. del Ceno, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 7 1/4 all'O. pel N. dal capoluogo, 43 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 469.

CHIOZZÒLA villa del com. di S. Donato parr. di Bogolese, dist. migl. 2 ½ al N. dalla chiesa di S. Donato, 4 1/4 al N-E. da Parma. Popol. 204.

CHIULANO, villa del com. di Vigolzone, parr. congr. di lib. collaz., dist. al S. S-O. migl. 8 dal capoluogo, e 17 ½ da Piacenza. Alla parr. è unito Spettine, (com. di Bettola) formando così una popol. di 365 anime: quella del comunello è soltanto di 172. Già feudo di casa *Selvatico*.

CHIUSA FERRANDA, villa del com. di Borgo S. Donnino (Coduro), sulla strada per a Soragna e a des. dello Stirone; prevost. congr. di lib. collaz; dist. migl. 4. al N. un po per l' E. dal capoluogo, 18 all'O. O-N. da Parma. Popol. 262.

CHIUSA VIARÒLA, villa del com di Borgo S. Donnino (Castione), sulla sin. a un migl. dallo Stirone; parr. di Castellina parmigiana; dist. migl. 3 ½ al N. dal capoluogo, 18 ½ al N-O. da Parma. Popol. 200.

CIANO, *Cianum* o *Celianum*, terra del ducato, governo, e diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura aggregata a quella di Traversetolo, rettoria di collazione del Vescovo, posto di una dogana pel confine estense.

È situato nel monte sulla des. sponda dell' Enza, a 44.° 53′ 15″ di lat., 28.° 4′ 12″ di long., in dist. di migl. 5 al S. S-E. da Traversetolo, 16 4/5 al S. S-E. da Parma, ed altrettante al S-O. da Reggio. Ha circa 50 case con 240 abit., ed una piazza lunga met. 88, 89, larga met. 59, 26. nella quale si tengono a mercati la settimana, il martedì e il venerdì, ed una florida fiera nei giorni 7 e 8 di settembre, di buoi, cavalli e pecore, con un concorso, per l'ordinario, di circa 4000 terrieri, e 2000 estensi, i quali vengono da' luoghi di Bazzano, Scurano, Montecchio, S. Polo, Scandiano, ecc. Vi è una scuola primaria.

Di questo luogo, secondo che il Tiraboschi riferisce (*Diz. topografico degli Stati Estensi*) trovasi cenno in una donazione fatta dal C. Arduino al monistero di S. Prospero di Reggio; e la sua chiesa, sotto il titolo di S. Martino, è nominata tra quelle della pieve di Caviano in una carta del 1210.

Ciano era feudo imperiale posseduto un tempo, insieme a Gombio ed a Rossena, dai conti di Correggio. Dopo il decreto del 9 dicembre 1811,

dové essere aggregato al regno italico; e nel marzo 1816 fu riunito al ducato di Parma. La chiesa è stata tolta dalla diocesi di Reggio, e data con altre a quella di Parma, per breve del pontefice Pio VII. dato il dì 11 dicembre 1821.

La popol. del comunello e della parr. è di 649.

I comunelli e le parr. del com. di Ciano sono Borzano, Ciano, Compiano d' Enza, Gombio, Rossena, Selvapiana, Vedriano.

Questo comune è staccato in due parti, congiunte soltanto da un tratto lungo 3 miglia del torr. Enza, che costeggia tutto quanto il confine da ponente. La parte settentrionale, ov' è posto Ciano, si estende dal S. al N. e confina all' O. col com. di Traversetolo, e col Reggiano mediante il suddetto torr.: la parte meridionale è rivolta dall' O. N-O. all' E. S-E., ed ha verso occidente il com. di Neviano: tutti gli altri lati toccano il territorio reggiano. Siffatta limitazione riesce scomoda e pregiudizievole assai agli abitanti di tutto il com. per la comunicazione con Parma; e moltissimo a que' dei comunelli di Compiano d' Enza, Vedriano, Gombio e Berzano, posti nella parte meridionale, non potendo essi trasferirsi al capoluogo del com., senza percorrere un tratto fra le 3 e le 4 miglia del territorio di Reggio, e incappare nelle gabelle.

La superficie, tutta montuosa, è di 4176 ect., 68 ar., 88 cent. (oltre a 19 migl. quadr.); e contiene intorno a 425 case, e 1973 abit., 1009 masc., e 964 fem.

Vi si trovano 6 molini, 5 de' quali sono mossi non tutto l' anno dalle acque del Tassobio, che scorre nella parte superiore del territorio, e si versa nell' Enza; e l' altro molino ha movimento continuo dall' Enza stessa. Scorronvi pure superiormente i rivi di Leguigno, del Castello ed altri; e inferiormente quelli della Ceresòla, di Vico e di Lucéria.

L' aria è buona. La natura del suolo è variata, in alcuni luoghi dominando la calce, in altri l' argilla, in altri il ferro. I terreni più fertili sono quelli posti nella valle al di sotto del Castello di Rossena verso l' E., specialmente in Casalino; nella villa di Vedriano, ed in quella di Selvapiana, ov' ebbe quella sua cara villetta Francesco Petrarca, che risvegliò in lui l' estro a terminare il poema dell' Affrica.

Appiedi delle colline di Ciano è probabile che esistesse l' antica *Luceria*, di cui si conserva tuttora il nome in un rivo che scorre all' E. pel N. da quella terra, e sbocca nell' Enza. I geografi molto hanno esitato in assegnare il luogo ov' essa tro-

masi: ma dopo gli scavi che vi si fecero nel 1785 e nell'anno appresso, egli sembra non esservi più dubbio su questo particolare. Tra le cose che si scopersero sono notevoli una strada lunga braccia 170 (met. 92 68), e larga 12 (6, 54), un acquidotto di pietra lungo 127 braccia (met. 69 24), molte fondamenta di case, qualche grosso capitello di colonna di rozzo lavoro, molti utensili, trai quali una quantità di lucerne fittili, alcuna iscrizione, molte medaglie, ed altre coserelle tutte però di poco pregio, così che non si ebbe più animo a proseguire gli scavi. I molti frammenti di legname abbruciato, fecero nascere il pensiero che Luceria rimanesse preda delle fiamme: forse anche crollò per un tremuoto, o fu sepolta come Velleia da una terribile frana: non sembra però che alcuno abbia per anco dilucidato codesto punto. Certo è che l'epoca del suo eccidio si rimane tuttavia involta fra le tenebre.

La rendita imponibile del comune di Ciano è per modo di provvisione stabilita dal catasto a L. n. 32,267, il soprassello med. comunitativo è di l. n. 1444 corrispondenti a cent. 48 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

CICOGNI villa del com. di Pecorara, parr. aggregata a quella di Caprile, da cui è dist. migl. 2 al S-O. 3 al S. dal capoluogo, 28 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 214. Vi è una chiesa con un cappellano, ed una dogana pel confine piemontese.

Quasi 2 migl. e 1/2 al S-O. di Cicogni, e sulla linea di detto confine, è Praticchia, villetta di pochi fuochi, nelle cui vicinanze vedesi il cratere di un vulcano estinto. Vuolsi che sienvi memorie scritte di un'irruzione di lava, in tempo ch'esso vulcano ardeva.

CIGNANO, villa del com. di Villanova, prevostura congr. di regia nomina dist. 3/4 di migl. al N. per l'O. dal capoluogo; e 14 da Borgo San Donnino, 16 3/4 all'E. pel S. da Piacenza. Popol. 294.

CIMAFAVA, villa del com. di Carpaneto; prioria congr. di nomina privata; dist. 2/3 di migl. all'O. S-O. dal capoluogo 12 1/2 al S. E. da Piacenza. Popol. 165. La chiesa è sulla riva sin. del Viceno, ed a 1/2 migl. all'E. dal torr. Riglio.

CINGHIO, torrentello *Cingulus* che trae origine dai colli di Strognano (com. di Langhirano) discende dal S. al N. a S. Michele di Tiorre, passa vicino a Carignano, ed a Gaione; quindi piegando al N-E. va a scaricarsi nella Parma al di sopra del Ponte d'Attaro dopo un viaggio di 19 chilom. (circa 12 migl. 1/2).

Questo torr. è stato descritto latinamente dal ch. poeta *Ravasini* (*V. Tiorre*) coi più

bei colori della fantasia, tuttochè la piccola valle che scorre sia ben altro che amena.

È tradizione che un tedesco, invaghito da siffatta descrizione, si spiccasse dal fondo della Germania, e qui venisse per bearsi co' proprii suoi occhi delle decantate delizie; ma giunto all' origine del Cinghio e trascorsa dall' alto al basso questa valle, rimase talmente stordito e indignato di non ravvisarvi la ridente e florida amenità descritta dalla musa del Ravasini, che lacerato il suo libro in minutissimi pezzi, maledicendo il poeta, alla sua patria sen tornò di volo.

CIREGNA; e anticamente Cilegna, villa alpestre del com. di Bettola, verso il principio del torrentello Grondana. È una frazione della parr. di Metteglia, appartenente al com. di Coli, dalla quale è dist. migl. 2 ¾ al S-E, 11 ¾ al S-O. dal capoluogo, e 34 al S. S-O. da Piacenza. Il parroco ha obbligo di alternare il servigio festivo nelle chiese di Metteglia e Ciregna. Popol. 82.

CIRIANO, villa del com. di Carpaneto, sulla riva des. del Chero, prevostura congr. di nomina particolare; dist. migl. 1 1/4 all' E. E-S. dal capoluogo, 14 al S-E. da Piacenza. Popol. 470.

CIRONE piccolo casale della parr. del Bosco di Corniglio, da cui è dist. migl. 5 ½ al S-O. Vi è la dogana pel confine toscano.

CISA, monte al S-O. di Berceto, in confine collo Stato toscano, per cui passa la grande strada della Spezia, ed ove è stabilita una dogana, in distanza di 5 miglia da Berceto, 10 ½ al N. N-E. da Pontremoli. È dei più bassi appennini di questi contorni; ma nei tempi molto nevosi vi si passa assai difficilmente, e qualche volta con pericolo di rimanervi soffocati.

Si pretende che il nome di Cisa sia corrotto di *Caesa* (tagliata) per avere Carlo VIII. re di Francia fatto tagliare questo passaggio nel suo ritorno da Napoli, dopo aver battuti nella valle di Magra gli Svizzeri a lui infedeli, ed arso Pontremoli. Di questo fatto è memoria in una lapida che trovasi murata in una casa attigua alla chiesa del villaggio di Mignegno presso Pontremoli, ed è riferita anche dal *Gerini (Mem. stor. della Lunigiana t. 2. pag. 220.)*

Un' antica provvisione del com. di Parma. *(V. stat. lib. 1. pag. 39.)* dichiarava immuni per anni 30 da qualsivoglia gravezza coloro che fossero andati volontariamente ad abitare alla chiesa di santa Maria della Cisa (che ora non è più); e questo per l' intento di rendere sicuro quel passaggio ai viandanti: e pel caso che niuno ci fosse ito

spontaneo, davasi obbligo, sotto certe pene, ai com. di Berceto, Valbona, Corchia e Bergotto di mantenervi quattro bande dei loro.

CITERNA villa del com. di Fornovo sulla des. riva del Taro, parr. di Oriano, che è sull' opposta; dist. migl. 6 3/4 al S. S-O. dal capoluogo, 17 al S-O. da Parma. Popol. 129.

CODISOTTO, e più propriamente Capo di sotto, villa del com. di Luzzara presso il Po sulla strada mantovana; prevostura di nomina privata; dist. migl. 2 1/2 al N. per l'E. dal capoluogo, 4 1/2 al N. N-E. da Guastalla, 1 1/3 da Suzzara (Lombarda). Popol. 1068. V'ha una dogana pel confine del Regno Lombardo Veneto.

CODOGNO, villa del com. di Albareto, sulla sponda sin. dell'Arcina, parr. congr. di lib. collaz. della diocesi di Piacenza, dist. migl. 3 1/4 all'O. dal capoluogo, 48 al S. da Piac. 43 al S-O. da Parma. Popol. 205. Luogo sterile e sassoso.

CODORSO, villa alpestre del com. di Tornolo, parr. di Scurtabò, diocesi di Genova; dist. migl. 8. al S-O. dal capoluogo, 43 al S. per l'O. da Piacenza. Popol. 183. Questo villaggio coll'adiacente territorio apparteneva al cantone di Varese (ducato di Genova), e fu aggregato a questi Stati il 17 febbraio 1823, per un trattato del 10-11 dicembre 1822, e quindi al com. di Tornolo con decreto del 13 maggio 1823.

CODURO, villa del com. di Borgo S. Donnino. V. *Rovacchia Coduro.*

COENZO, villa discosta migl. 1 3/4 dal Po, e così detta perchè un tempo era la foce dell'Enza. La parte occidentale, ov' è la chiesa parr. congr. di lib. collaz., appartiene al com. di Sorbolo, e conta 636 abit.: la parte orientale, separata dall'altra mediante l'Enza, e circondata dal territorio estense, è sottoposta al com. di Poviglio, ed ha 306 abit. La chiesa trovasi dist. migl. 6 al N. da Sorbolo, 8 al N-O. da Poviglio, 11 1/4 dal N-E. da Parma. Era feudo dei conti *Calvi*, per investitura farnesiana del 1696. Nel territorio soggetto a Sorbolo sono 3 risaie, dell'estensione totale di 84 ect. 40 ari.

COGNO S. BASSANO, villa del com. di Bettola, arcipretura di lib. collaz.; dist. al S. S-O. migl. 5 dal capoluogo, 27 da Piacenza. Popol. 706. Rinomata per l' eccellenza de' suoi ravvigiuoli.

COGNO S. SAVINO, villa del com. di Bettola, rettoria congr. di lib. collaz.; dist. al S. S-O. migl. 6 1/2 dal capoluogo, 28 1/2 da Piacenza. Popol. 522. Cessò d' esser capoluogo di com. in forza di un decreto del 4 febbraio 1815. Un incendio, suscitatosi casualmente verso la metà

del secolo passato, ridusse in cenere tutti i documenti antichi risguardanti a questa parr. A pochi metri verso il N. dalla chiesa, s'erge un'alta roccia spaventosa, in cima alla quale scorgonsi delle ruine che diconsi esser quelle di un antico monistero. Il monte Costalta, posto a settent. di questa villa, abbonda di pascoli eccellenti, e di cacciagione.

COGOLONCHIO, villa del com. di Borgo S. Donnino (Siccomonte), arcipret. congr. di nomina del Vescovo; dist. migl. 6 al S. dal capoluogo; 18 all'O. da Parma. Popol. 179.

COLI, *Colium*, piccolo villaggio, con poche case riunite, del Ducato e Governatorato di Piacenza, capoluogo di comune, pretura di Bettola, arcipretura di lib. collaz. della diocesi di Bobbio, posto di dogana pel confine sardo.

È situato al S. S-O. del monte S. Agostino, (tutto roccie, esteso quant'è, e rupi nude e scoscese ove annidano le aquile imperiali) a 44.° 44′ 20″ di lat., 27.° 4′ 42″ di long., non lungi dal confine di Stato, e del torr. Trebbia; in distanza di migl. 11 al S-O. da Bettola, 32 al S-O. da Piacenza, e a 3/4 al S. S-E. da Bobbio.

Forse è il *Colianum* dell'*Ambitrebio*, di cui nella Tavola Trajana. Fu signoreggiato dai Nicelli, i quali vi avevano un castello, di cui vedesi qualche misero avanzo circa mezzo miglio al S. S-E. del villaggio, nel luogo appunto detto il *Castello*. Da qualche rogito traesi che nel 1680 era tuttavia abitato.

Il parroco di Coli ha obbligo di andar a celebrare ogni terzo dì festivo nell'oratorio di Porcile, villetta discosta 1 migl. 1/5 al N. N-O. Il comunello conta 720 abit., molti de' quali sono livellarj della famiglia *Grassi*.

I comunelli e le parr. di questo montagnoso e scabro com. sono; Aglio, Coli, Macerata, Metteglia, Ozzola, Peli, Pradovera, Rosso e Scabiazza.

Confina al N. col com. di Travi mediante la Trebbia, all'E. col com. stesso e con quello di Bettola, il quale seguita anche verso il S., all'O. è limitato dallo Stato sardo, con linee che formano molti angoli rientranti e salienti.

L'estensione è di 10,714 ect. 59 ari 46 cent. (migl. quadr. 88 5/6) conta 946 case, e 3523 abit., 1765 masc. e 1758 fem.

La Trebbia vi scorre per poco tratto, dopo l'Aveto, sul limite superiore occid.; prosegue suo viaggio nel territorio sardo, avvicinando Bobbio, e ricomparisce di poi a tracciare il limite fra questo com. e quello di Travi.

È ancora bagnato, sul fianco orientale, dal torrentello Perino; dalla Curiasca, che di-

scende da Montebello, scorre dal S-E. al N-O., e poi dall'E. all'O. e va a versarsi in Trebbia; dal rivo Granaròla che sgorga dalle falde di monte S. Agostino, fa un migl. e 1/2 dall'E. all'O., e termina nella Curiasca; oltre a diversi altri rivi; e dai canali Fossato, Cordarezza, della Torre, della Libbia ecc., le acque de' quali rivolgono continuamente 6 molini, ed altri 10 per alcuni mesi dell'anno.

L'ufficio della Podesteria risiede ora a modo di provvisione in Peli, luogo erto e misero ma più centrale di Coli, e quindi per le distanze meno incomodo di questo alla maggior parte della popolazione. All'O. di Peli ergesi l'antico e solitario palazzo di Faraneto, nome che scuote tuttavia il cuore a molti di que' rozzi montanari, e desta paurose immagini nelle menti loro. (V. *Peli*).

Tra Coli e Peli, a poca distanza dal monte S. Agostino, esiste una cava di marmo verde, noto altra volta sotto il nome di *marmo di Faraneto*, che ha servito a molti lavori. Ora la cava è coperta da una frana, sì che però può vedersene alcune tracce. Belli ed assai grossi ciottoli pure di marmo rotola il mentovato rio Granaròla; ed ancor più belli per gli screzii ne conduce il Perino. Fa meraviglia come per questi luoghi non si stabilisca qualche scarpellino per lavorare od abbozzare almeno di codesti marmi, i quali potrebbersi poi trasportare sopra carra giù per la Trebbia insino al piano.

I principali prodotti del suolo sono il frumento, ed i legumi; quindi le castagne, il legname, e, ne' luoghi più bassi, il granoturco e l'uva.

Le viti si coltivano nelle terre meglio esposte, come sono in parte nella villa d'Ozzola (che ha anche terreni fertili, per l'irrigazione di cui gode), e in pochissima parte in quella di Coli, ove però l'uva malamente e non sempre matura. I feudi di Costa Caminata e Caminata Boselli (ville al N. N-E. di Coli, già di casa *Calciati*) i quali sono più prossimi alla Trebbia, producono vino buono, quasi tutto bianco e spiritoso. Ma levando gli occhi da queste poche terre, e da qualche pianerottolo qua e là, non veggonsi che scoscesi burroni, ed orridi massi color di ferro, che ne è la base, e che anticamente vi si lavorava, siccome scorgesi da un piccol edifizio, detto *il maglio*, che esiste sulla sponda del Perino.

I pascoli sono estesi molto (ect. 2611), e vi ha pur molto bosco ceduo (ect. 1887). Tra gli uomini di Coli e d'Aglio è durata da secoli un'aspra lite per confini di boscaglie e pascoli, la quale si è sopita mercè di un dotto

e giudizioso lodo dell'Ingegnere dello Stato *Francesco Perotta*, in data del 29 *novembre* 1828. Non rimane però che i Coliesi non abbian tuttavia bisogno di maggior estensione di pascolo; al che intendesi di provvedere mediante che quelli d'Aglio ne cedano una quantità sufficiente a fitto temporario o perpetuo.

La precipua industria di questi abitanti sta nel tener a pastura, durante la state, mandre di pecore qua e là prese dai proprietarii delle colline e del piano, dalle quali ritraggono cacio eccellente, e buon letame. Per ogni pecora da latte che tengono a pascolo, ricevono 11 lib. di cacio.

Le intere popolazioni dei villaggi della parte più alta, e il più di quelli che abitano più al basso si trasferiscono nelle pianure piacentine e d'oltrepò, all'affacciarsi dell'inverno, lasciando ne' loro casolari qualche vecchio cadente; e non vi ritornano che alla metà di luglio o in agosto per fare la raccolta de' grani.

La rendita imponibile, secondo il catasto, si fa salire a 66,566 l. n.; il soprassello med. comunitativo è di l. n. 1410, corrispondente a cent. 52, per ogni lira di contrib. prediale e personale.

COLLECCHIO, *Coliculum*, anticamente Casalecchio; villaggio del ducato, del governatorato e della diocesi di Parma; con circa 98 case e 500 abit.; capoluogo di com.; pretura di San Pancrazio, aggregata a quella del cantone settentrionale di Parma; arcipretura plebana congr. di lib. collaz; già feudo dei march. *Rosa-Prati*.

Giace sulla grande strada da Parma a Fornovo a 44.° 44′ 40″ di lat., 27.° 52′ 20″ di long., in posizione amena e salubre, essendo prossimo ai colli, ed al Taro. È dist. migl. 7 4/5 al N. E. da Fornovo, 6 1/2 al S-O. da Parma.

Sono osservabili la chiesa parrocchiale di un bel gotico antico nella quale è il battistero di marmo antico anch'esso, ed il palazzo con giardino dei marchesi *Rosa*. V'ha scuola primaria, ed un chirurgo condotto.

La popol. del comunello è di 1523.

I comunelli e le parr. del com. sono; Collecchio, Giarola, e in parte Madregolo, Talignano, e Vicofertile.

Il territorio è per più di 3/4 nel piano; e il rimanente verso mezzodì ha un dolce innalzamento. L'aria è eccellente.

Confina nel breve suo tratto verso il N. col com. di San Pancrazio, all'E. con questo com. medesimo, e con quello di S. Martino Sinzano; al S. con quello di Sala; all'O. coi com. di Medesano e Noceto mediante il Taro.

La sua superficie è di 3561 ett., 12 ari, 17 cent. (migl. quad. 16 1/4 circa), e contiene 223 case, e 2343 abit., 1244 masc., e 1099 fem.

È tagliato nella direzione dall'E. N-E. al S. S-O dalla strada maestra da Parma a Fornovo, che seguita poi per la montagna, ed è detta della *Spezia*. Il torrentello Scodogna, e il rivo Manubiola fluiscono dal S-E. al N-O. e vanno a metter nel Taro. Dalla sponda destra di questo torr., e precisamente sull'angolo S-O. del comune, si deriva il canale Naviglio, che seconda per buon tratto la riva, e piega poi al N-E.; e ancora il canale degli otto molini, assai inferiormente, il quale tiene sempre la direzione del S. al N. e si porta nel com. di S. Pancrazio. Oltre a questi 2, vi sono i canali di Collecchio e di Oppiano, provenienti il primo dalla Baganza e l'altro dal Taro; per cui hanno movimento 8 molini, ma uno solo tutto l'anno, che è quello sul canale di Oppiano.

Il territorio di questo com. è generalmente assai fertile, e ben coltivato: produce ogni sorta di granaglie, ottimi vini, legumi, fieno, canapa, poche castagne; buoi e porci in buon numero. Nella villa di Collecchio si trova la bàccara, la cicuta, il còrniolo, e qualche pugnitòpo.

La rendita imponibile è di L. n. 106,714, 88, il soprassello med. comunitativo di L. n. 3524, che corrisponde a cent. 18 sulla contrib. prediale e personale.

COLONESE, villa del com. di Rivergaro, parr. di Vigolzone, già feudo di casa *Anguissola*: dist. migl. 4 1/2 al N. N-E. dal capoluogo 17 al S. da Piacenza. Popol. 110. Qui sorge l'elegante palazzetto della celebre cantante *Benedetta Rosmunda Pisaroni*, costruttovi, ha pochi anni, sul disegno dell'architetto ducale sig. *Paolo Gazzola*.

COLORETO, villa del com. di Marore, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 1 1/4 all'E. dal capoluogo, 3 al S-E. da Parma. Popol. 293.

COLORNO, *Colurnium*, borgata del ducato, del governatorato e della diocesi di Parma, capoluogo di com., e di pretura di 1.ª classe, vicar. for. della dioc., prevostura di lib. collaz.; sede di un sottoinspettore del patrimonio dello stato, e di uno di dogana, di una dogana intermedia pel confine lombardo veneto, di una sezione di dragoni a cavallo.

Giace sulle rive del torr. Parma, che lo taglia dal S-O. al N-E. in due parti congiunte da 2 ponti, a 44.° 55′ 40″ di lat., 28.° 2′ 20″ di long., in distanza di migl. 9 1/2 al N. da Parma, 3 dal Po per Sacca, e 4 1/4 al S. per l'O. da Casalmaggiore.

Questo paese prese senza dubbio tal nome alloraquando

il fiumicello Lorno venne guidato sin qui a metter foce nella Parma; per cui si disse da prima *Caput Lurni*, o *Capo di Lorno,* corrotto poscia dal volgo in Colorno, siccome fatto si è di Coenzo, Cotrebbia, e Copermio. Ma in qual tempo questo avvenisse, nè quando sorgessero le sue prime abitazioni non trovasi ricordo. La carta più antica veduta dall' Affò, nella quale sia menzione della Terra di Capo di Lorno, è un rogito del 1000. I suoi primi padroni furono i vescovi di Parma: se non che essendo a que' tempi un punto importante assai a guardare la linea del Po, tanto adoperarono i parmigiani che se lo ebbero in possesso dal vescovo Martino da Colorno, e nel 1247 validamente lo fortificarono, sì che potè resistere agli assalti dell' imperatore Federico II.

Lo signoreggiarono in appresso i Correggiesi. Azzo di tal famiglia avendone ottenuta nel 1337 la investitura da Mastino della Scala, vi edificò una rocca. Luchino Visconte, flagello de' feudatarii, divenuto nel 1346 padrone di Parma, tolse anche Colorno ad Azzo, e solo riebbelo nel 1402 il figliuolo di lui, Giberto II., che poco ne godè, essendo venuto a morte senza eredi nell'anno medesimo, per cui ricadde al fisco.

Galeazzo Visconte lo investì a Nicolò Terzi e ad Ottobono suo figlio; e rimase (però con qualche interruzione) in codesta famiglia sino al 1449, in cui Francesco Sforza ne spogliò Nicolò Guerriero, figlio naturale del summentovato Ottobono Terzi, (che nel 1409 fu fatto proditoriamente trucidare da Giacomo Sforza padre di Francesco) e nell'anno appresso ne fece dono a Roberto Sanseverino conte di Caiazzo, nipote di lui, e capo degli ultimi feudatarii di Colorno. Ricondotti ch'ebbe Roberto i Genovesi all'obbedienza di Milano, governato dalla duchessa Bona vedova di Francesco Sforza e tutrice del giovinetto duca Giangaleazzo, si accostò a Lodovico, Ottaviano, ed Ascanio Sforza i quali tramavano di toglier lo stato al nipote; per cui fatto segno agli agguati del potente Cecco Simonetta calabrese, primo ministro della duchessa Bona, dovette riparare in Asti. Colorno ebbe allora la confisca per la ducal camera, e non ritornò in podestà del conte Sanseverino che nel 1479, anno nel quale Lodovico Sforza, da lui aiutato, potè compire il disegno di farsi Signore di Milano.

Cessò Roberto di vivere nel 1487; succedendogli Gianfrancesco suo figlio, e poscia il nipote Roberto Ambrogio. Quest' ultimo molto aiutò al papa a cacciare i Francesi d' Italia; ma rappatumate le cose con Francia, e intanto

ch' egli tornava a servire il Re Francesco I. in qualità di generale di cavalleria, essendosi portato in Busseto a visitare il marchese del Vasto, colà morì repentinamente, non senza grande sospetto di veleno, nella sera del 1.° marzo 1532, e fu posto in quella chiesa di s. Bartolommeo, nel sepolcro dei Pallavicini.

Roberto Ambrogio ebbe un figlio naturale, noto col nome di *Galeazzo*, o di *Giovanni da Colorno* (il quale, in occasione delle guerre di quel tempo, servì con molta riputazione la repubblica veneziana siccome capitano di fanteria), e due figliuole legittime, Maddalena e Lavinia, le quali si rimanevano le eredi di Colorno. Ippolita Cibo loro madre essendo passata con esse nell' anno 1537 ad abitare in Venezia, Giulio Rossi prese grandemente ad amare Maddalena, la rapì, fecela sua sposa, e tosto con armata mano fu ad impossessarsi di Colorno. Il pontefice Paolo III. mosso a sdegno contro Giulio il privò dei feudi paterni, dandoli al conte di Santa Fiora suo nipote; indi fece sì che Gianfrancesco Sanseverino, figlio di Giulio nato dal 1.° Roberto, sposasse la Lavinia, e diede loro in feudo questo luogo, che non tennero senza travagli, stante che il duca Ottavio Farnese essendosi addato che il conte Gianfrancesco operava di straforo per buttarsi dall' Imperatore, lo fece nel 1551 imprigionare, e lo spogliò di Colorno, che riebbe però l'anno appresso, mediante potenti officj.

Morto Gianfrancesco, e poi un figliuolo di lui, passò questo feudo al rammemorato Galeazzo, figlio naturale di Roberto Ambrogio; e poichè egli pure cessó di vivere, non rimanendo che Barbara figliuola di Gianfrancesco maritata a Giberto Sanvitale conte di Sala, a lei ed a Girolamo suo figlio venne dal duca Ottavio investito il castello di Colorno, ch'ebbe allora titolo di marchesato.

Fu Barbara donna assai rinomata per bellezza e per doti dell'animo, e meritò lodi da non pochi esimii scrittori de' giorni suoi, fra' quali si fu Torquato Tasso. Il suo palagio di Colorno era l'albergo dei letterati, e di più colti principi che colà sovente traeva la fama di Lei. Ma questa celebrata signora fu ben soggetto di ferale tragedia, perciocchè avend'essa partecipato alla congiura ordita contro Ranuccio I. da alcuni nobili feudatarii (trai quali fu pure il rammentato figliuolo di lei Girolamo Sanvitale marchese di Sala) venne come loro carcerata nel 1611, e nel dì 19 maggio del conseguitante anno lasciò per la prima in sulla piazza di Parma il capo sotto la mannaia, con infinito or-

rore del popolo accorso a sì tremendo spettacolo, e con pari universal meraviglia del virile coraggio con cui ella seppe affrontare il supplizio.

Colorno venne allora confiscato dalla ducal camera, e destinato, siccom' è tuttavia, ad esser luogo di delizia del Sovrano.

La posizione del paese riesce alcun poco sfavorevole, in quanto che ne' tempi di grandi piene il torr. Parma, di cui il letto è molto innalzato, strabocca dalle sue ristrette sponde, e si versa per le circostanti vie. Conta intorno a 180 case, e 1600 abit. compresevi 11 famiglie ebree. La popol. del comunello è di 3391. Sulla des. del torr. (verso mezzodì) si erge il magnifico palazzo ducale, rivolto colla principale facciata al S-O. sur una piazza di forma irregolare. Ammirasi in quello la statua dell' augusta *Maria Luigia*, sculta da Canova nel 1811 sotto il simbolo della *Concordia*. È sedente, grave nell'aspetto, semplice nel muovere, magnifica nel copioso panneggiamento, ed ha pàtera nella sin. mano. Sonvi pure osservabili, infra gli altri, diversi dipinti a fresco del vivente parmigiano *Borghesi*, e dei superbi arazzi rappresentanti la storia di *Don Quixote*. Il Duca D. Ferdinando Borbone assai piacevasi di colà risedere quasi continuamente, dividendo le sue cure fra i negozii dello stato, e le opere di pietà, e facendo lieti que' terrazzani della sua popolarità e munificenza. Contigui al palazzo, dal lato di oriente, sono la chiesa di San Liborio, ricca di marmi, e il già convento dei domenicani, introdotti in Colorno dalla contessa Barbara Gonzaga, moglie del conte Roberto Ambrogio Sanseverino, sedente il pontefice Leone X. Quei frati abitarono da bel principio nel convento di santo Stefano che trovasi sulla sin. del torr. appena passato il ponte piegando a manca; e qui poi ebbero stanza i gesuiti insino alla nota cacciata dei medesimi da questi stati. Progredendo sempre sulla diritta del palazzo e di faccia alla chiesa di s. Liborio si entra nel così detto *potager*, ove stanno le grandiose stufe degli ananassi ed ove sono raccolte a gran dovizia piante esotiche e rare. Dalla parte del S-E. si distende un vasto giardino, che è da ben 1000 metri lungo, e largo la metà. A' tempi del duca Francesco Farnese era adorno di giuochi d'acqua veramente degni della farnesiana magnificenza, e di belle statue. Gran danno vi arrecarono le soldatesche, ma il duca Borbone D. Filippo ebbe cura di ristorarlo. Fra le statue erano quelle due colossali di basalte, rappresentanti Ercole e Bacco, che furon tratte dalle rovine del palazzo di Nerone.

Servirono qualche tempo di quintana, ed a' trastulli di mani ch' altri appellerebbe vandaliche, e finalmente mutilate e malconce sono state con lodevolissimo consiglio ricoverate nella duc. Accademia parmense di belle arti, ed alla meglio raffazzonate. Da qualche anno questo giardino è stato ridotto, alla maniera inglese, tanto delizioso e svariato quanto la località, forse non troppo acconcia, poteva mai consentirlo. Onde è che entri da prima in un vago roseto, in capo al quale il fagiano d'india col sottile e piano suo lamento ti ferma perchè ne ammiri il candor delle piume, e la lunga coda e le gemme del collo. Quindi ora tu percorri il diritto viale, a cui fanno ala e volta maestosi tigli; or sali la montagnuola ove gli alberi artatamente ti schiudono il varco a dilettosi prospetti: qua ti conduci pei tortuosi avvolgimenti del labirinto, là entri nel solitario pratello cinto da folta siepe di rose, e ti saluta il pavone rotando le ingemmate penne: progredisci e vedi il pelaghetto per cui nuotano i cigni maestosamente: e più innanzi trovi la solitudine, e il riposo della capanna, ed odi il gorgoglio del ruscello che dopo varii serpeggiamenti si frange tra la rupe, e cade: continua tuo viaggio fra verdi macchiette ed olezzanti cespugli, varca il ponticello sopra il rivo, poi ti rallegra a contemplare ne' loro palagi di maglie uccelli di varie regioni, quali su e giù svolazzanti, quali ratto ratto correr silenziosi sul piano; quali cinguettare, stridere, fischiare o gemere: vedi infine nel pometo penzolare dai rami fragrantissime frutte, e dalla vignetta grappoli peregrini.

Dal lato del giardino verso il S-E. comincia il parco, che si va gradatamente allargando a guisa di ventaglio, ed è tagliato per lo lungo da cinque grandi viali (di met. 2600 circa) e da altri di traverso fiancheggiati da tigli o da siepi di carpine: v' ha in fondo una fitta boscaglia, in cui si fabbrica il carbone per la corte. La casa ducale mantiene in Colorno cervi e daini.

La chiesa maggiore, sotto il titolo di santa Margherita, ha una collegiata insigne con preposto, canonici e prebendarj. Havvi una scuola ebraica, uno spedaletto, che si sta per riedificare totalmente, delle scuole pubbliche, medico e chirurgo condotti, mammana, una farmacia e illuminazione notturna. Grandissima utilità morale sta per ritrarre Colorno dal ginnasio fondato nel 1828, con raro esempio di ben sentita filantropia, dal vivente cav. *Pier Luigi Belloni*, natio di quella Terra. Per tale istituto, che si denomina dal benefico fondatore, i giovanetti dei com. di Colorno, Torrile, e dei Mez-

zani saranno istrutti dai primi rudimenti insino a logica e metafisica; e le fanciulle, soltanto colornesi, vi avran pure accomodata istruzione (V. *decr.* 12 *aprile* 1828). È dotato di 100,000 lire nuove, e di 2 ampie case per collocarvi le scuole, ed alloggiarvi le maestre ed un bidello. Nè a ciò solo è rimasta la liberalità del cav. *Belloni*, chè ha pure acquistato pel suo ginnasio una suntuosa libreria di ben 8000 volumi.

Non manca pure in Colorno un teatretto avvegnachè di poco pregio. Altro teatrino è nel palazzo ducale.

Al martedì e venerdì vi si tien mercato (V. *decr.* 27 *luglio* 1829), ed una fiera pel bestiame ne' giorni 20, 21 e 22 di luglio, con molto intervento di terrieri, e di abitanti di Casalmaggiore.

Vi si fabbricano di buone candele di sevo, dei salumi, delle tele anche operate, e vi si lavora il rame in un maglio situato appena fuor del paese. Le carni di manzo sonvi squisite.

Ebbero i natali in Colorno, *Martino* che fu vescovo di Parma, eloquente e dotto nella giurisprudenza; egli fu tra que' vescovi che nel 1239 ebbero il non agevole incarico di rinfacciare all' imperatore Federico II. le accuse a lui date presso la Santa Sede, morì nel 1342: *Alberto* detto d'*Ungheria*, uomo beneficentissimo, ch'ebbe da diversi pontefici molte importanti ed onorevoli delegazioni, essendo assai destro maneggiator di negozii; morì verso il 1278: *Zaccaria Olivieri*, filosofo, medico, e fisico per que' tempi sapiente; morì nel 1336: *Giovanni da Colorno*, mentovato più sopra, valente capitano de' veneziani a' tempi che guerreggiavano con Lodovico XII. re di Francia; fiorì nel principio del secolo 16.°: *Felice Piaci* dell'ordine dei predicatori, teologo insigne, di elegante ingegno; morì poco dopo il 1579: il cardinale *Lanfranco Margotti*, nato nel 1558, chiaro per ingegno svegliato, per desterità ne' maneggi politici, per sommi onori riportati, bello scrittore epistolare; morì nel 1611 non senza sospizione di veleno.

I comunelli e le parr. del com. di Colorno sono: il Casale in parte, Colorno, Gainago in parte, Mezzano de' Rondani in parte, Mezzano superiore in parte, Sacca, Sanguigna, Torrile in parte, e le Vèdole. Gli appartengono pure l' isola del Po, detta Santa Maria dei Moreni, e le isolette Moreni, Frati e Favagrossa.

Il territorio è tutto nel piano; confina all' E. col com. dei Mezzani, al S. con quel di Torrile, all' O. con questo ultimo, e con quelli di Trecasali e Sissa, al N. col fiume Po, il quale si varca a Sacca,

ove mantengonsi a porti e 4 navicelli. La totale estensione è di ect. 5382, ari 32, cent. 15 (migl. quadr. 24 ½ circa) e contiene 840 case in circa, e 6468 abit. 3287 masc. e 3181 fem.

È intersecato dal S. al N. dalla strada postale che da Parma va a Sacca, e di là a Casalmaggiore piegando al N-E. Il torr. Parma che passa per mezzo di Colorno vi scorre dall'O. S-O. e, in diverse direzioni, è bagnato dai canali Naviglio navigabile, del Lorno, del Galasso, e dai cavi primarii Naviglio nuovo, Parmetta e Trebecco, Va e Viene, oltre a diversi altri secondarii.

Il canale Naviglio navigabile muove continuamente un mulino, ed uno ne muove pur sempre il canale di Galasso, oltre ad una gualchiera, ed al maglio del rame summentovato. Altri molini galleggiano sul Po.

I proprietarii di questo com. sono costretti a forte dispendio pel mantenimento delle arginature del Po (che fan parte dell'8.° gran Comprensorio) e di quelle della Parma, e del canale del Lorno specialmente.

I fondi sono in generale ben coltivati e fertili; ma alcuni richieggono delle bonificazioni di scolo. Le granaglie, il vino, i buoi e i porci formano i maggiori prodotti: vi si raccolgono pure discretamente fieno, canapa e legumi.

Trovasi abbondante ne' fossi del territorio di Colorno il calamo aromatico, ne' luoghi paludosi la cicuta, e il finocchio acquatico negli stagni.

Un' ampia estensione di territorio è compresa nella riserva delle cacce ducali: la quale riserva abbraccia i comunelli di Colorno, di Copermio, e delle Vèdole; poca parte delle ville di S. Polo, Gainago, Mazzabue e Mezzano superiore; una parte del Mezzano de' Rondani, di Sacca, di Sanguigna, di Torrile, e della selva di Colorno. (V. *editto presid. del* 18 *dicemb.* 1817).

La rendita imponibile di questo com. è di L. n. 188,458, la patrimoniale di 3922, il soprassello med. comunit. di l. n. 5054 che corrisponde a cent. 20 per ogni lira di contrib. pred. e pers.

COLTARO, villa del com. di Sissa in riva al Po; prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 ½ all' E. dal capoluogo, 14 al N. da Parma. Popol. 721. Era feudo dei conti *Simonetta*, ed è così detto perchè un tempo vi metteva foce il Taro, che di presente scorre lungi da questa villa 4 migl. all' O.

Havvi un latifondo denominato il *Ballottino*, provegnente dalle alluvioni del Po, che è sfruttato a comune dagli uomini della villa. La divisione dell' usufrutto fu decretata il dì 30 Settembre 1820.

COMPIANO, *Complanum*, picc. borgo con castello nel ducato e nella diocesi di Piacenza, commissariato di Borgotaro, capoluogo di com. e di pretura di 2.ª classe, parr. arcipresb. congr. di nomina del Sovrano, stazione di una brigata di dragoni a piedi, e di una dogana intermedia pel confine genovese.

Poggia sulla sin. sponda del Taro, all'altezza di ¼ di miglio in circa, e nella maggior parte sovra un masso di pietra arenaria con vene di spato. È a 44.° 29′ 20″ di lat., 27.° 19′ 30″ di long.; in distanza di migl. 6 ¹/₃ all'O. da Borgotaro, 51 ¹/₃ al S-O. da Parma, e 40 al S. da Piacenza. Conta circa 300 abit., e 60 case, le quali sono disposte sul pendio del monte in forma di anfiteatro; è cinto di mura, ed ha 3 porte. Al N-E. vi torreggia il castello (già prediletto soggiorno dei Landi suoi feudatarii) il quale dalla parte del Taro, e dai monti che vi stan di prospetto ha un'apparenza veramente pomposa, che però a grado a grado si dilegua all'accostarsi che un faccia al paese. Vi sono le prigioni di Stato, ed un comandante militare con piccol presidio. A costa delle mura sulla sin. della chiesa parrocchiale è una piazzetta quadrilunga, ove l'occhio si ricrea della bellissima vista della ricca vallata, e si distende verso il S. infino al monte Centocroci, ed a più lontani appennini. Compiano ha scuole primarie, medico condotto, una farmacia, ed un monte di pietà fondato nel 1608 da Federico Landi, principe IV. della Valditaro, per far prestanze di granaglie ai poveri della villa, e di quelle pure di Bedonia e Tornolo; ma questo pio istituto lungi dal prosperare come poteva, a pena è che sussista per colpa della propria amministrazione. Dai primi giorni di novembre a tutto carnevale vi si fa un sufficiente mercato di porci, polli, salvaggina, cacio, ed altro; e due fiere annuali l'una il dì 25 di giugno, e l'altra il 2.° martedì e mercoledì successivo di ottobre, con numeroso concorso di terrieri e di liguri I Compianesi concorrono pure ai mercati di Bardi e Borgotaro.

Fu il castello ed il territorio di Compiano dominato antichissimamente dai Malaspini, i quali poi cessero i loro diritti al com. di Piacenza, obbligandosi a non comandare per questi luoghi, se non quai feudatarii del com. medesimo.

Lo usurparono i Landi nel 1192, ma tranquillamente nol tennero che nel 1238, essendosene allora riconosciuto per conte Ubertino di tal famiglia. Fu nel 1405 separato a perpetuità dalla giurisdizione di Piacenza dal duca Giammaria Visconti, e confermato in contea a

Galvano Landi. Nel 1429, il conte Manfredo Landi essendo caduto in sospezione di ribelle, venne de' suoi feudi spogliato dal duca Filippo Maria Visconti, ma poco stante li riebbe. Morto Manfredo nel 1530 i suoi figli, Cesare e Giulia, se ne diviser lo stato; toccò al primo Compiano, s'ebbe l'altra il feudo d'Alseno: ma due anni appresso ne fecero cambio; sicchè Giulia divenuta padrona di questo Castello colla sua giurisdizione, ne lo recò in dote al conte Agostino Landi figlio di Marcantonio signore di Bardi. Riuniti in tal guisa que' due rami Landesi, salì questa famiglia a maggior lustro e potenza; perciocchè esso conte Agostino avuta l'investitura di Borgotaro, fu nel 1551 da Carlo V. innalzato a dignità di principe della Valditaro. L'avidità e la prepotenza di questi signori faceva assai miseri e dolenti i sudditi: ma sopra tutti erano in mille maniere travagliati ed oppressi i borgotaresi, i quali stanchi alla per fine di sopportare cotante angherie proruppero nel 1578 in una accanita ribellione contro il principe Claudio (V *Borgotaro*). Dai Landi passó Compiano sotto la signoria di Andrea Doria principe di Melfi, allorchè nel 1625 Federico Landi maritó con quello Polissena sua figlia, dotandola del Castello e di altre giurisdizioni. Tal cessione fu confermata nel 1627 dall' imp. Ferdinando II.: ma come la casa Farnese vi pretendeva ragioni, così ebbe il Doria a sostenere lunga lite, che solo terminò nel 1682, per la compera che il duca Ranuccio II. fece tanto di Compiano che di Bardi, sborsandone la somma di 123,714 ducati. Sotto l'imperio di Francia fu anche Compiano aggregato al dipartimento degli Appennini, e riunivasi a questi stati nel 1814, in virtù dei trattati fra le grandi potenze.

Molti uomini chiari per nobiltà o sapere ebber culla in codesta terra: ci basti in fra gli altri accennare un *Rocco Landoli* medico eccellente e di gran lettere; il Dott. *Bernardo Landoli* filosofo, medico ed oratore egregio: *Stefano Dolcino* vissuto tra il 1462 e il 1508, letterato assai distinto (la famiglia del quale vuolsi essere di Busseto ov' egli stesso morì): *Bartolommeo Scopesi* segretario di Carlo VIII., figlio di *Gio: Scopesi* che nel 1480 molti onori e distinzioni riportò dal principe Fregosi che avea allora il governo di Genova.

La popol. della parr. di Compiano sale a 469.

I comunelli e le parr. componenti il com. di Compiano sono; Alpe, Barbigarezza, Caneso, Carniglia, Cereseto, Chiesiola, Compiano, Masanti,

Montarsiccio, Nociveglia, Strela, Strepeto, e Tàsola.

Comecchè questo territorio sia fra monti de' più scoscesi, non manca di luoghi ameni, massime ne'contorni del paese, ed anche fertili. È dominato da venti australi; e l'aria vi è salubre.

Confina all'E. coi com. di Bardi, Borgotaro, ed Albareto; al S. ancora con quest'ultimo, con quello di Tornolo, e per brevissimo tratto collo Stato Genovese; all' O. coi com. di Tornolo e Bedonia; al N. ancora con quelli di Bedonia e Bardi. Di gravissimo difetto può esser notata la limitazione di questo comune, abbracciando esso e tenendo in bel mezzo non poca parte del territorio di Bedonia, con questo paese medesimo. Comprende una superficie di 10,407 ect. 80 ari, 20 cent. (migl. quadr. 47 1/2 circa) 1034 case, quasi tutte meschine, e 5007 abit., de'quali 2528 masc. e 2479 fem.

Dal lato di mezzodì è bagnato quasi in semicerchio dal Taro; il torrentello Ingegno scorre sulla massima parte del confine orientale, ed il Ceno lo costeggia dall'O. al N. È altresì bagnato per poco verso il S-E. dalla Lubbiana che mette foce nel Taro, e dalla Toncina, sul fianco inferiore a levante; oltre a diversi rivi e canali, per cui volgono 34 molini, de' quali 16 tutto l'anno.

Produce grani, castagne, formaggio, uva, fieno, lana, legumi e poca canapa; ed abbonda di buoi, porci, pecore e capre e di salvaggiume.

Il terreno è discretamente coltivato, e molto ve n'ha d'improduttivo. Il granoturco si semina un po' in tutte le ville, ma non giunge sempre a maturità, attesa l'esposizione e le frequenti intemperie. Le uve sono poche, e rosse le più; e danno vini anche buoni.

Vi ha molti boschi cedui d'alto fusto, e pochissimi gelsi.

Le donne di questi luoghi sono belle e spiritose; e gli uomini robusti, industriosi, e scaltriti quant' altri alpigiani. Molte famiglie abitano la più parte dell'anno fuori Stato, come nella Corsica, nelle Maremme toscane, e nel Regno Lombardo Veneto; ritornando a un dato tempo ai focolari col frutto dell'industria loro, sì che li vedi poi vivere con certa quale agiatezza anche ne' luoghi più sterili. E molti sono pure che vagano per lontanissime regioni quali con minute mercatanzie, quali con organelli o con bestie selvagge (V. *Bedonia*), e rimpatriano spogli di pregiudizii, più che mai raffinati, e con mezzi sufficienti a ben sostenere la vecchiaia. Egli non è raro perciò il trovare su questi monti parlatori di diverse lingue europee.

La rendita imponib. del com. di Compiano trovasi per adesso stabilita di L. n. 68,798, il soprassello med. comunit. nale a L. n. 3405 che corrispondono a cent. 31 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

COMPIANO D'ENZA, villa del com. di Ciano sulla dest. dell'Enza, alla foce del Tassobio: già feudo di casa *Pepoli* di Bologna. È parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 5 2/3 al S. S.-O. dal capoluogo, 20 al S. S-E. da Parma. Popol. 54. Vi risiede una dogana pel confine estense.

COMUNE e STRADELLA, sono due villette sulla costa sin. della Noveglia, nel com. di Bardi. La parrocchiale è Stradella, più al S., congr. e di lib. collaz.; ed è dist. al S. un po' per l'E. migl. 5 2/3 dal capoluogo, e 40 da Piacenza. Popol. 436.

CONSOLATICO, territorio che giace intorno a Busseto, ed è distinto in *Consolatico inferiore* (al N.), e *Consolatico superiore* (al S.) formando due comunelli. Il primo ha una popol. di 577, l'altro di 1028. Una parte di questo territorio, con 826 anime, è soggetta alla parrocchia forese di Busseto medesimo.

CONTIGNACO, villa del com. di Salsomaggiore nella valle del torrentello Ghiara. La chiesa arcipresb. di lib. collaz., della diocesi di Borgo S. Donnino, sta sulla destra di detto torr. che si passa sovra un ponte. È dist. migl. 2 1/2 al S. dal capoluogo, 8 1/2 al S. S-O. da Borgo S. Donnino e 22 all'O. O-S. da Parma, e conta 520 abitanti. A poca distanza della chiesa verso il N., sulla sin. della Ghiara, elevasi il castello, oramai smantellato del tutto, che fu anticamente dei Pallavicini, poi dei Terzi di Sissa, ed ora appartiene al march. *Ponticelli* di Sasso, abit. a Pietrasanta. I suoi contorni sono piacevoli: vi si veggono tuttora verdeggiare alcuni antichi ulivi, che assai prospererebbero nei colli che trovansi all'E. ed al S-O., essendo essi felicemente esposti per la cultura di quella pianta preziosa. Quasi tutti i ciottoli che trovansi nella costa fra Contignaco e Salsomaggiore sono di quarzo purissimo, e di quarzo pingue di Linneo.

CONTILE, villa del com. di Varsi, sulle falde del monte Dosso, ch'è il più alto di questi contorni: prevost. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 4 2/3 all'E. E-S. dal capoluogo, 33 al S. S-E. da Piacenza. La popol. della parr. è di circa 680, quella del comunello di 359. Fu già feudo dei conti *Rugarli*.

COPERMIO, villa del com. di Colorno sulla sin. della Parma; prioria congr. di lib. collaz., dist. 1 1/4 al N-E. dal capoluogo, 12 al N. un po' per l'E. da Parma. Popol. 762. An-

ticamente appellavasi *Coparma* (capo della Parma) perchè questo torr. quivi discendeva nel Po, che ora ne è ben discosto circa 1 migl. 3/4. Questo villaggio fu altravolta capoluogo di comune; ma essendo stato incorporato in quel di Colorno, il suo territorio prese la denominazione di *Comune del Mezzano*. (*Vedi l'atto ministeriale del* 10 *marzo* 1815). V' ebbe i natali l'egregio giureconsulto avv. cav. *Francesco Cocchi*, attuale Presidente dell' Interno di questi Stati.

COPEZZATO, villa del com. e della parr. di San Secondo sulla riva sin. del Taro, dist. migl. 2 al N. N-E. dal capoluogo, 12 al N. N-O. da Parma. Popol. 76.

CORCAGNANO, villa del com. di Vigatto sulla strada da Parma a Langhirano; parr. congr. di collaz. del Sovrano, dist. migl. 2 all' O. pel S. dal capoluogo, 6 1/4 al S. da Parma. Popol. 408. Presso l'abitato trovasi l' *hyosciamus niger*.

CORANO, *Curanum* villa del com. di Borgonuovo sovra un alto colle; prevost. congr. di lib. collaz.; già feudo di casa *Anguissola Tedeschi* di Milano. È dist. migl. 4 1/3 al S. S-O. dal capoluogo, 16 al S-O. da Piacenza. Popol. 530.

Vuolsi che la chiesa fosse costrutta sino ai tempi di Valentiniano I. Il territorio di questa villa abbonda di magnesia. Diversi anni fa, in un fondo poco lungi al N. della chiesa, fu scoperta dall' Avv. *Carlo Rota* la pietra di un antico molino di lava del diametro di 4 piedi: essa vedesi ora nel ducale museo di Parma.

CORCHIA, villa del com. di Berceto, sulla sin. della Manubiòla, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 4 1/3 all' O. O-S. dal capoluogo, 36 al S-O. da Parma. Popol. 142.

È posta sopra un monte detto Groppomaggio, tutto di ripe nude e diroccate. Il suo territorio produce più che mezzanamente, e tuttochè trovisi a contatto cogli apennini, le uve giungono ad una maturità media. Vi allignano diversi platani, e gli agrifogli cresconvi ad una mole straordinaria. Gli abitanti sono avidi del guadagno, poco amici del lavoro campestre o sedentario: per lo più mulattieri.

CORNALETO, villa del com. e della parr. di Fontanellato dist. migl. 1 2/3 al S-E. dal capoluogo, 9 al N-O. da Parma. Popol. 213.

CORNIANA, villa del com. di Lesignano di Palmia, sulla des. sponda del Taro, e del rio Vizzana; parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 6. 1/3 all' O. O-S. dal capoluogo, 19 al S-O. da Parma. Popol. 302. Già feudo di casa *Boscoli*.

Vi sono due massi di granito scoperti totalmente, che sarebber buoni per rotaie ed

altre opere rustiche; ma son difficili a lavorare per la durezza loro.

CORNIGLIANO, o CORNIANO, villa del com. di S. Giorgio, e in poca parte del com. di Carpaneto, nella valle del Rio all' elevarsi della collina. La parr. situata in su quel di S. Giorgio, è congr. e di lib. collaz. Dist. migl. 6 1/4 al S. dal primo com., 4 al S. S-O. dall'altro, e 14 al S. per l'E. da Piacenza. Conta 240 abit., de' quali 168 sono soggetti al com. di S. Giorgio.

Questo villaggio è l'antico *Cornelianum* del pago venerio piacentino, menzionato nella Tavola Trajana. Il suo territorio abbonda di tutto. Il palazzo del conte *Rocca*, già feudatario del luogo, giace fra due colline, a capo della vallata, costruttovi nel 1780 in sostituzione d'un vecchio castello della casa Pusterla, antecedentemente feudataria, il quale sorgeva poco lungi. Vi si giunge per uno stradone rettilineo, lungo 1700 met. e larg. 12, praticato sui fondi di particolare proprietà del conte *Antonio Rocca*, il quale dopo di aver per tal opera largamente sovvenuto a' bisogni di quel contado nella penuria che fece miseri gli anni 1816 e 1817, lo ha reso di pubblica ragione.

CORNIGLIO, terra antica nelle montagne del ducato e governatorato di Parma, capoluogo di com. e di pretura di 2.ª classe, vicariato foraneo, e arcipret. piev. congr. di lib. collaz. della diocesi parmense; stazione di una brigata di dragoni, e di una dogana intermedia pel confine toscano.

È situato in un colle prominente poco sopra al confluente del torrentello Bràtica nella Parma, a 44.° 28′ 15″ di lat., 27.° 45′ 10″ di long. ed in distanza al S. S-O. di migl. 13 2/3 da Langhirano, 28 da Parma, e 13 al N-E. da Pontremoli.

Vuolsi da taluno così detto per essere stato edificato da quel Tito Cornelio Balbo, che venne a Reggio con Lentulo; ma ella non è cosa da tenersi per certa. Che però sia di molto antico entrerebbero, secondo altri, a farne fede non poche monete romane trovate in molti luoghi, ed alcune infrall'altre di rame, colla iscrizione dell' Imp. Costantino Copronimo che regnò circa l'anno 775 dell'era volg.

Fu di giurisdizione della chiesa di Parma, avendolo l'Imp. Enrico VI conceduto nel 1195 ad Obizzo Sanvitale vescovo, ed a' suoi successori. Il vescovo Ugolino de' Rossi, consenziente il pontefice, lo cedè per soddisfacimento di grossa somma a Beltrando Rossi nipote di lui, il quale fu il 1.° conte di Corniglio circa nel 1350.

Giovan Galeazzo Sforza duca di Milano, dichiarato ri-

belle Guido Maria Rossi 5.° conte, che morì in Venezia l'anno 1490, tolse Corniglio e lo infeudò a Pier Francesco Visconti; ad Alfonso, figliuolo di quest' ultimo, coufermollo poi Lodovico il Moro. Tolselo ad Alfonso Galeazzo Pallavicino, i posteri del quale cacciati furono da Lazaro Malaspina, marchese d'Olivola. per ritornarlo siccome ei fece ai conti Rossi. Non ne goderono essi però pacificamente, attese le quistioni di dominio, elevate dal vescovo di Parma, siccome quello che nel 1568 era divenuto padrone del feudo per transazion fatta col conte Camillo Rossi, il quale ne ricevette l' investitura per sè e suoi successori dal vescovo medesimo. Il duca Ottavio Farnese ignaro de' proprii diritti, avea lasciato correr la cosa; ma seppe bene rivendicarli Ranuccio I, perciocchè verso l'anno 1594 essendo morto esso conte Camillo senza figliuolanza capace di successione (chè dei due maschi ch' egli aveva, Filippo per delitti gravi fu imprigionato nel 1593, e morì senza figli dopo il 1599, ed Alessandro allora vivente era illegittimo) andò in possessione di Corniglio. Avvampò allora altra lite tra il vescovado e la ducal camera, la quale impugnava il gius comune e il decreto *Meminimus*; lite che durò sin dopo la morte del duca, e terminò poi (come non era da dubitare) in favore della casa dominante.

Corniglio ha un castello fabbricato in forma alquanto moderna, che rimase guernito di piccole artiglierie fino alla metà del passato secolo. Filippomaria Rossi fu quegli che lo fortificò, e lo adornò di appartamenti magnifici. Ora però le sue mura altissime vanno poco a poco cadendo in ruina È posseduto dal com. per sovrana munificenza (*decr.* 15 *Febbr.* 1820), e vi risiedono la podesteria, il pretorio, la brigata dei dragoni, e le carceri. V' ha pure in esso un oratorio ove si venerano i corpi de' ss. Lucio ed Amanzio. È voce che ne' vecchi tempi esistesse nel suo cortile un monistero di Benedettini. Il paese conta 78 case, e 360 abit. in 82 famiglie.

La popolazione del comunello ascende a 720. Vi sono due mercati settimanali, martedì e venerdì; di poca importanza; e 3 fiere di bestiame ne' giorni 6 giugno, 2 luglio e 5 settembre, alle quali traggono da ben 3000 persone, venendone anche dalla vicina lunigiana e dal genovese. Vi si fanno molte scarpe, ed eccellenti seghe, ferri da taglio, e laveggi di bronzo. Havvi un medico-chirurgo condotto, una pubblica scuola, ed una farmacia.

La città di Parma ha avuto da Corniglio, e dal suo territorio (V. *Graiana*) negli ul-

timi tempi e quasi contemporaneamente, uomini per ingegno e dottrina pregevolissimi. Tali sono l'avv. *Sante Del-Rio*, celebre giureconsulto e professore di pandete nella università: D. *Jacopo Accorsi*, vicario generale della curia vescovile, indi membro del supremo Consiglio di Piacenza, e finalmente del Magistrato supremo di Parma; D. *Domenico Santi*, tuttor vivente, già professore di filosofia morale nella università, e poi preside della facoltà filosofica e delle scuole urbane, uomo di alacre ingegno, e complesso ammirabile di virtù. Ma principalmente deve questo paese gloriarsi di aver data la culla al Dott. *Flaminio Torrigiani*, il quale, uscito dalle scuole del gran Molinelli, e di Lorenzo Nannoni, diede in Parma pel primo lezioni pubbliche di botanica, e fu professore di anatomia, di clinica chirurgica, di geometria, di fisiologia e di fisica sperimentale. Le sue lezioni anatomiche erano applaudite cotanto, che il Frugoni pubblicò uno sciolto per celebrarle. Un suo trattato sulla flogosi gettò i primi lampi della nuova dottrina medica italiana, fondata ed elevata di poi a tanto onore dai celebri parmigiani Rasori, e Tommasini, l'uno e l'altro discepoli del Torrigiani. Può Corniglio recarsi ancora a bel pregio il vivente avv. *Luigi Torrigiani*, nipote di Flaminio, poeta e letterato di bellissima mente.

I comunelli, e le parr. del com. di Corniglio sono: Agna, Ballone, Beduzzo, Bosco, Canetolo, Corniglio, Graiana, Grammatica, Marra, Mossale, Petrignacola, Pugnetolo, Roccaferrara, Sauna, Sesta, Signatico, Vestana, Vèstola, e Villula.

Si estende nella direzione del S. S-O. al N. N-E. tra gli alti monti Orsano, che è 967 tese sopra il livello del mare (met. 1834), Brusà, Quadro, Caio, Riva de' Grei, Montagnana e Tavola.

Confina all'E. col comune di Tizzano, in gran parte mediante il torr. Parma, e con quelli di Vairo e Monchio; al S. con quest'ultimo e lo Stato Toscano; all'O. collo Stato medesimo e i com. di Berceto e Calestano; al N. con quest'ultimo, e al N. N-E. con quello di Langhirano. È il com. più ampio di tutto lo Stato, avendo una superficie di 16,891 ect. 85 ar. 83 cent. (migl. quadr. 77). Contiene 829 case, e 4754 abit., de' quali 2468 masc. e 2206 fem., in 760 famiglie.

Verso meriggio trovasi il celebre *Lago Santo*, oggetto di vana curiosità per molti che vanno ad ammirare quella gran massa di acque presso la sommità di uno de' più alti gioghi dell' appennino. Da esso, e da due sorgenti

trae origine il torr. Parma, che discendendo dal S. al N., quasi bipartisce il com. sino ad un miglio inferiormente a Canetolo; e quand'è giunto presso che in faccia a Petrignacola, scorre costeggiandone il rimanente della costa orientale. (Vedi *Lago Santo*, e *Parma torr.*). Viene pure bagnato dal torrentello Bràtica dal S. al N., e da molti rivi, tra' quali da alcuni che forman l'origine della Baganza. Vi girano 12 molini, e di questi continuamente 5 per le acque della Parma, 1 per quelle della Bratica, ed 1 pel canale della Costa.

Il clima è salubre, ma alquanto freddo, e dominato dal vento di S-O., e dallo scirocco. L'aria vi è per ogni dove purgata e sana, e maggiormente accostandosi alla vetta de' monti. Il solo crine dell'Appennino, sul confine toscano, è quasi sempre intenebrato da nebbia gelida. Assai breve è il calor cocente della state; lunghissimo il verno: ma nè l'arsura di quella, nè il rigore di questo vi son mai eccessivi. Gli abit. sono di vivace ingegno, robusti, di bella statura, e mezzanamente industriosi. Le donne generalmente, e quelle in ispecie delle ville che più s'accostano all'appennino hanno fattezze regolari, bella e vigorosa carnagione. Il più degli uomini giunti all'età sessagenaria diventan curvi; effetto delle fatiche e degli stenti cui soggiacciono nelle Maremme toscane, e nella Corsica, ove stannosi le invernate intere a segar alberi. Le periodiche emigrazioni da questo com. si possono calcolare ad un quinto della popolazione. La caccia più considerevole è quella dei lepri, segnatamente nelle ville di Agrimonte, Beduzzo, Bosco, e Canetolo: prendonsi discretamente anche dei tordi. La Parma tra Corniglio e la sua origine, e la Bratica danno molte e preziosissime trote, la pesca delle quali sotto i passati governi era privativa del principe: da Corniglio in giù trovansi pur nella Parma barbj e cavedini. Il semplicista vi fa preziose ed abbondanti raccolte, soprattutto sui monti Caio, Montagnana, Tavola e al Lago Santo: e ne' contorni di Corniglio troverà il mortifero nappello. A Graiana esiste una cava di pietra arenaria schistosa poco micacea; altra arenaria durissima si trova a Petrignacola, e generalmente sulla schiena dell'appennino. Pugnetolo dà dell'amianto; e da diversi luoghi traesi della pietra da litografia, della quale il sig. *Vigotti* di Parma ha fatto uso con buon successo, tuttochè per la facilità del trasporto egli sia costretto a valersi di quella che si ha anche più abbondantemente nel com. di Langhirano.

Lungo la costa di Sesta superiore rinvengonsi cristalli

taedri. Poco meno che alla base del monte di Miano, ¼ miglio al N. di Corniglio, in uno spazio alquanto piano e paludoso, sgorgano alcune polle d'acqua impregnata di petroleo, le quali tuttochè fredde gorgogliano siccome quelle di Torre (V. *Torre*). L'idrogeno non arde in tempi secchi; ma sì all'appressarvi un lume, o quando il vento soffi da quella parte, e tanto più vivamente s'accende quanto è più umida l'atmosfera.

Le produzioni del com. di Corniglio sono grani, castagne, formaggi, belle lane, e cera assai riputata, siccome quella che riesce di una grana spiccante e molto bianca. Le pasture vi sono estese (ect. 3032, 37, 68) ed eccellenti, particolarmente a Canetolo, Sauna e Signatico, ond'è che vi si nodrisce molto bestiame nostrale, non però quanto potrebbesi; il che parrebbe comprovato dal vedere che i pascoli comunitativi sono affittati ai pastori che vengono dalla vicina Lunigiana. Abbondan pure codesti monti di legname da ardere e da lavoro (bosco, ect. 2069, 83, 37), inutile però quasi al tutto: e grande utilità pur se ne trarrebbe, ove si stabilissero in qualche punto delle seghe, e fosservi strade da trasportare il legname e il carbone. Non v'ha in questo comune che uno sbocco praticabile verso Pontremoli: e colla capitale non si può comunicare se non percorrendo l'alveo del torr. Parma, che spesso è gonfio e non guadoso, e non ha mai una strada permanente. È assai prossimo l'esempio di una carreggiata che si spianò prestamente e senza ostacoli nell'ampio alveo medesimo, a cagione di agevolare il passo in carrozza ad un personaggio che per offizio dovette condursi a Corniglio; esempio che dar potrebbe efficace impulso a chi pensasse di sanare l'etisia, direm così, de' nostri boschi, e trar profitto dalle ricchezze della montagna. Tale mancanza di strade è assai nociva all'industria ed al commercio locale, che pure un tempo vi era molto in fiore, e massime quello del bestiame, stantechè Corniglio, oltre ad altri privilegi, quello pure godeva dell'esenzione daziaria sulla sua linea di confine.

La rendita imponibile è per ora stabilita dal catasto a L. n 63,638; il soprassello med. comunit. è di L n. 2700, corrispondente a cent. 20 per ogni lira di contrib. pred. e pers.

N. B. Per inesatta indicazione si è posto l'Ab. *Santi* nativo del territ. di Corniglio: egli è di Riana.

CORNOCCHIO V. *S. Donnino*.

CORNIÒLO, torrentello che ha origine da una fontana ad ¼ di migl. all'E. dalla chiesa di Corano, scende dal S. al N., traversa l'Emilia sotto un ponte, passa a fianco di Sar-

mato, e va a perdersi nel Po col nome di Fossinella, cui assume presso la *Casamatta*, alla confluenza in esso dei rivi Panàro e Guazzo.

CÒRNOLO, villa del com. di Bedonia, sulla sin. della Lecca; rettoria congr. di lib. collaz. dist. migl. 9 al N-O. dal capoluogo, 36 al S. S-O. da Piacenza. È posto di dogana pel confine genovese, dal quale è dist. circa migl. 4 ½. Popol. 578.

CORSENA, torr. nel com. di Bardi, discende dai monti di Cogno dal N-O. al S-E., e si scarica nel Ceno. I suoi due rami superiori si distinguono coi nomi di Corsena dei Quartieri, e Corsena dei Gazzi. Porge bellissimi pezzi di granito color carnicino, con grandi lamine di feldispato. Un rivo che discende dal Monte Pellizzone, all'E. di detto torr., ha pure il nome di Corsena di Chiesa Bianca, e Corsena di Rugarlo, dalle ville per dove passa.

CORTEMAGGIORE, *Castrum Lauri*, o *Curia Maior*, bella borgata del ducato di Piacenza, commissariato di Borgo San Donnino, arcipret. di nomina del Sovrano, e vic. for della diocesi piacentina; capoluogo di com., e di pretura di 1.ª classe; stazione di una brigata di dragoni a piedi, e di una dogana intermedia pel confine lombardo.

Giace in amena pianura a 44° 59′ 15″ di lat., 27° 35′ 40″ di long., a distanza di migl. 13 all'E. pel S. da Piacenza, 15 al N. N-O. da Borgo San Donnino, 30 al N. N-O. da Parma.

La *Corte* regia detta *Maggiore* trovavasi nel *Contado Auciense*, ch' era un tratto di paese lungo le rive dell' Arda. L'*Aucia*, siccome l'Affò riferisce, avea nome sino dal IX secolo; ed essendosi col tempo alterata la pronunzia del dittongo *au* in *o* e in *ol*, gli abitanti dissero *Ocia*, e poi *Olcia* ed *Olza*. Quindi è che un miglio all' E. da Cortemaggiore trovasi S. Martino in Olza, e che una villa d'Olza trovasi pure a a migl. ¾ verso il S. sulla sponda sin. dell'Arda, nel com. di Fiorenzola. E convien dire che tal contado auciense si distendesse assai più oltre che intorno alla Corte Maggiore, conciossiachè un' altra villa d'Olza sta in riva al Po nel com. di Monticelli, ed una pure ne ha propinqua a Morfasso.

Gianludovico Pallavicino, uno de' sette figli maschi del magnifico Rolando, essendosi diviso dal fratel suo Pallavicino, ed essendo a lui toccato Bargone e Cortemaggiore, quivi sen venne nel 1479 seguito da cinque famiglie di Busseto (Mari, Carminati, Pavia, Passeri e Ferrarini) e pose le fondamenta della ròcca, e di questa che può dirsi bussetana colonia. Si appellò da principio *Castel Lauro*, perchè

in mezzo vi si ergeva una pianta d'alloro, che è lo stemma municipale. Il marchese Rolando, figlio di Gianludovico, a cui successe nel 1481, proseguì con molto gusto e magnificenza nell'impresa della fondazione, e fece per questo suo Stato speciali aggiunte allo Statuto Pallavicino, come si può vedere a c. 139 e seg. dello Statuto medesimo, impresso nel 1582 per Erasmo Viotti. Anche il dominio di questa terra passò alla casa Farnese, in virtù di transazione fatta nel 1635 tra il marchese Alessandro, e il duca Odoardo.

Cortemaggiore ha la forma di un parallellogrammo, intorno al quale si girano circa 3000 metri. Le sue strade sono diritte, e quella specialmente di mezzo, che dal S. al N. conduce dall' una all'altra estremità del paese, è la più ampia e frequentata e fiancheggiata da portici disposti in buona simmetria. Conta 334 case, delle quali non poche sono assai belle e comode, e 1973 abit. in 501 famiglie: fra queste ve ne hanno 13 d'ebrei. Tale popol. è molto inferiore a quella di cui sarebbe suscettivo il paese. La collegiata è un magnifico tempio di tre navate, fondato nel 1481, e di belle pitture adorno: vi si veggono i mausolei di fino marmo bianco, racchiudenti le ceneri di Gian Ludovico e di altri Pallavicini, qui trasportati nel 1812 dalla chiesa de'PP. MM. Osservanti. Il capitolo che vi risiede è composto dell'arciprete, e di 5 canonici aiutati nel servigio corale da 8 beneficiati. La nomina a questi canonicati e benefizj appartiene al Sovrano. La predetta chiesa de' PP. MM. Osservanti è situata a pochi passi all'E del paese, più in riva all'Arda, ed ha contiguo un bel convento, ove stanziano circa 24 frati: magnifica essa pure. Tuttochè dedicata alla SS. Nunziata viene appellata volgarmente di S. Francesco. È ammirabile la cappella ove sono dipinti a fresco una gloria ed altri santi sui laterali; opera pregiatissima e rara di Licinio Pordenone, che sgraziatamente ha sofferto alquanto nel tempo in che la chiesa ebbe a rimaner chiusa dopo la soppressione de' conventi. Altri bei dipinti si veggon pure negli oratorii di S Giuseppe, di San Giovanni e di Santa Maria delle Grazie

Nel luogo ove sorgeva la rocca ed il palagio dei Pallavicini, si è recentemente formata una piazza pel mercato: fu la prima distrutta dalle fondamenta nell' anno 1809; l' altro è caduto in rovina.

Negli edifizi ch' erano delle monache Terziarie Francescane, or posseduti dal comune per munificenza della regnante Sovrana, sono stabilite le scuole primarie e secondarie,

la brigata dei dragoni, ed un elegante teatrino moderno, costrutto a disegno del signor *Faustino Colombini* di Cortemaggiore, il qual teatro venne aperto la prima volta la sera del 23 giugno 1827 con opera in musica. Lo spedale, di cui si posero i fondamenti nel 1791 sotto i ducali auspicii, è comodo e ben provveduto. All' amministrazione del medesimo è stata unita per decreto del 13 aprile 1826 quella di altri luoghi di pubblica beneficenza, cioè il Suffragio, e i Monti di pietà, dei poveri e delle donzelle. V' ha una scuola ebraica, medico condotto, mammana, veterinario, 2 farmacie, illuminazione notturna ed un dazio di macello. Vi si fan due mercati la settimana, mercoledì e venerdì, di poca importanza il primo, e di meno il secondo; e quattro piccole fiere annue; cioè il lunedì dopo la 3.ª domenica di pasqua, il 24 e il 25 giugno, il 16 di luglio e il 18 d'agosto. Fra le manifatture di questo comune, merita particolar menzione quella di certi frulloni atti a separare il mal seme dalle biade; invenzione recente di certo Orlandi, ridotta poi a maggior perfezione da un Tommaso Respighi, e bene accolta in diversi paesi d' Italia.

Cortemaggiore non ha mancato di produrre uomini distinti nelle scienze, lettere e belle arti. Il canonico *Camillo Beccara*, che morì nel 1587, fu discreto poeta: il dottore *Antonio Droghi* fece addizioni alla Pratica civ. e crim. del Claro, e la *Leucadia*, lodata imitazione dell' Arcadia del Sanazzaro; il dottore *Pietro Rossi*, che fu uditor generale nello stato di Castro: esperto matematico e valente meccanico fu ne' recenti tempi *Orlando Cattucci*, morto al servigio della corte borbonica di Parma: pittore non ordinario si fu *Giovanni Rubini*, alcune opere del quale trovansi in Piacenza, e segnatamente nel duomo e nella chiesa di S. Sepolcro: buon giureconsulto fu ultimamente l' avv. *Giuseppe Boscarelli*, morto in Parma nel 1830. Fra i viventi Cortemaggiore si pregia di aver data la culla al cav. *Paolo Cipelli*, consigliere di stato e proc. generale dello stato presso il supremo tribunale di revisione, adorno di molta letteratura; ed all'avv. *Francesco Crotti*, proc. ducale presso il trib. civ. e crim. di Parma, valente legale, ed erudito in molte lingue. Finalmente ricorderemo volontieri il sig. *Giuseppe Torricella*, diligentissimo raccoglitore di patrie notizie storiche, delle quali presentò un suo libro mss. alla Maestà di Maria Luigia Sovrana di questi ducati, nel giorno 2 dicembre 1828, epoca in cui Essa fu in Cortemaggiore.

Nel 1502 si accasò in questo luogo lo stampatore Be-

nedetto Dolcibello da Carpi, il quale nel seguente anno vi diede in luce l' opera del card. di Cusa, ed altre in progresso.

La popol. del comunello di Cortemaggiore sale a 2942.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Chiavenna Landi, Cortemaggiore, Parrocchia, e S. Martino in Olza.

Il territorio è tutto in piano; e confina all'E. coi com. di Villanova e Besenzone, al S. con quello di Fiorenzuola, al S-O. con quel di Cadeo, all' O. con quelli di Pontenure e Caorso mediante il torr. Rio, e al N. con quei di Monticelli, Polignano e Villanova. Quanto è regolare la pianta del paese, altrettanto sono irregolari que' suoi confini comunitativi. Ha una estensione di 3635 ect., 04 ar. e 42 cent. (poco più di migl. quadr. 16 1/2) e contiene circa 740 case, e 4439 abit., in 882 famiglie, de'quali 2237 masc. e 2202 fem. — Bello n'è il clima, e l'aria purissima, per cui questo territorio poco o nulla ha sofferto dai morbi contagiosi; e una prova se ne ebbe negli anni 1816 e 1817, ne'quali il *tifo* cotanto incrudelì in questi Stati. Nel 1630 Margherita Medici, moglie del duca Odoardo Farnese, per fuggire la peste che allor flagellava la lombardia, amò di riparare a Cortemaggiore, e qui diede alla luce un figlio, che fu Ranuccio II.

Il torr. Arda vi scorre dal S. al N. per un buon tratto sul labbro superiore orientale, e quando è presso al paese si torce verso il N-E., e va a tracciare gran parte del confine col territorio di Polignano. È bagnato ancora sul fianco occidentale dalla Chiavenna; è traversato dallo scolo primario Ravacolla, da alcuni secondarii, dal canale del molino di Cortemaggiore, e da qualche altro, per cui vi han moto quattro molini, ma non sempre.

Produce grani, uve, e poco fieno attesa la scarsa irrigazione. La principale industria degli abit. è rivolta all'agricoltura, e ad allevare buoi e porci. Un tempo facevasi vantaggioso commercio delle uve coll' Oltrepò, che ora è ristretto soltanto con Piacenza.

La rendita imponibile del com. ascende a 218,330 l. n., il soprassello med. comunit. a 10,335 l. n., che sta in ragione di cent. 30 per ogni lira di contribuz. prediale e personale: la rendita patrimoniale del com. è di 1552 l. n.

CORTI DI MONCHIO. V. *Monchio*.

CORTICELLI, villa del com. di S. Secondo, rettoria congr. di nomina del vescovo di Parma, già dei conti *Rossi*; dist. migl. 1 1/2 al S. per l'O. dal capoluogo, 10 al N-O. da Parma. Popol. 172. Havvì

una risaia dell' estensione di 9 ett., 89 ar., 92 cent.

V' ha un Corticelli anche nel com. di Nibbiano, parr. di Trevozzo, dist migl. 4 al N. E. dal capoluogo. È posto alla sin del Tidone sul pendio di fertile collina, a' piedi della quale scorre il torrentello Gualdora. Era feudo dei conti *Arcelli*, L' antico loro castello è ora ridotto a ben inteso fabbricato moderno.

CORTILE SAN MARTINO (e S. Martino de' Bocci) villa del ducato e governatorato di Parma, sulla via di Colorno, capoluogo di com., pretura di S. Donato, parr. di Paradigna. Non havvi casale, o riunione di abitazioni Vi fu una ricca Badia di monaci cistercensi fondata dal card. Gherardo Bianchi nel 1299, e fu detta di *Valserena*. Il monistero, come ancora in gran parte si vede, era vastissimo. La chiesa ora dimessa è di gusto semigotico, e a pena è che non rovini. Nel coro della medesima ammiravansi varie pitture di Girolamo Mazzola, le quali conservansi presentemente nella Galleria di Parma. Quanto è alla denominazione de' *Bocci* che avea anticamente questo luogo, altri pretendono che derivasse da una famiglia così appellata, che vi signoreggiasse o molto vi possedesse; altri invece, e forse meglio, pensano che indicar volesse un luogo pieno di macchie, e di spineti, chiamati anticamente, ed anche al presente in dialetto parmigiano *Bozzi*. È dist. da Parma 4 migl. al N. un po' per l' E. V' ha un medico condotto, ed una scuola primaria. La popol. del comunello è di 274.

I comunelli e le parr. di questo com. sono: Baganzolino, Casalora, Castelnovo a mattina, Cortile S. Martino, Frara, Gambaretolo, Masèra, Melétolo, Paradigna, Paùlo, Pedrignano, Pizzolese, Ravadese, Rivarolo, Rossa, S. Leonardo, Sinzanese, Ugozzolo, Vicopò a sera.

Il territorio è in piano, e bastantemente fertile; e confina al N. col com. di Torrile e per brevissimo tratto con quello dei Mezzani; all' E. con quelli di Sorbolo e S. Donato, mediante la strada mantovana; al S. con quest' ultimo e con quello di Parma; all' O. con quello di Golese mediante il torr Parma. Ha un' estensione di 4167 ect. 26 ar. 15 cent. (migl. quadr. 19), e conta circa 266 case, e 2545 abit. 1893 masc. e 1652 fem.

È bagnato dal canale Naviglio, che lo partisce quasi in bel mezzo dal S. al N., ma attesochè il suo livello è più basso de' campi, non possono questi che assai poco venire irrigati. Vi son 3 molini, che non macinano tutto l' anno, e una cartiera. Produce grani

d'ogni sorta, legumi, canapa, lino e fieno. Vi si allevano buoi e maiali. La rendita imponibile è di l. n. 152,224 58; il soprassello med. commutativo di l. n. 4348, che corrisponde a cent. 14 per ogni lira di contrib. pred e personale.

CORTINA, *Cortinianum*, villa sul colle nel com. di Alseno, e in poca parte in quello di Castell' Arquato. La chiesa parr., che trovasi nel territorio del primo com. sulla des. del rivo Grattarolo, è prevostura congr. di nomina di casa *Sforza Fogliani*. È dist. migl. 3 al S-O. da Alseno, 4 al N-E. da Castell' Arquato, 19 al S-E. da Piacenza. Conta 351 abit, de' quali 53 sono nel com. di Castell' Arquato.

COSTAGEMINIANA, villa del com. di Bardi, sulla des. della Dorbora; prevostura congr. di lib. collaz.; dist. migl. 5 1/2 all'O. dal capoluogo, e 33 da Piacenza. Popol. 585.

Quivi ebbe i natali nel secolo sestodecimo la *Margherita Carlotti*, la quale fondovvi un ritiro di sacre vergini, trasferitesi poscia nel 1599 nel monastero fabbricato a Compiano dal principe Federigo Landi. Ella ebbe voce di donna santa e in vita, e appresso morte; e il canonico Campi istorico Piacentino ne scrisse la vita estratta da processi compilati per ordine de' Vescovi di Piacenza Rangoni, e Linati.

COSTALTA, ed anche COSTALDA, villa del com. e della parr di Pecorara sulla dest. del Tidone Merlengo, già feudo di casa *Dal-Verme*; dist migl. 2 2/3 all'O. S-O. dal capoluogo, e 26 al S-O. da Piacenza. Popol. 552.

COSTAMEZZANA, villa sulle sponde della Parola. La parte maggiore di essa, a des. del torr. ove trovasi la chiesa prevost. di lib. collaz., appartiene al com. di Noceto, e conta 660 abit.; la parte a sin. che ha 98 abit. dipende dal com. di Borgo S. Donnino. Popol. totale 758. È dist. migl. 7 al N-O. da Noceto, 8 al S. S-E. da Borgo San Donnino, 13 all'O. O-S. da Parma. Il suo territorio è discretamente fertile, ed è ferace di castagni, che danno frutti saporosissimi.

Fece parte dello Stato Pallavicino, avendone Federico II. investito insino dal 1249 il march Oberto. Nicolò Pallavicino avea cominciato ad innalzarvi una rocca che rimase imperfetta, pel divieto di compirla fattogli nel 1377 da Bernabò Visconte. Nelle divisioni dello Stato Pallavicino fatte nel 1457 tra' figliuoli del magnifico Rolando, toccò questa villa con Polesine al march. Giovanni Manfredi. Ultimamente era feudo di casa *Mischii*. In questa villa trasse l'origine la famiglia di Biagio

Pellacani, medico ed astronomo riputatissimo, il quale fioriva nel sec. XIV.

COTREBBIA, così detta perchè ivi era la foce della Trebbia, villa del com. di Calendasco in riva al Po, pel passaggio del quale vi sono tre battelli. È parr. congr. di lib. collaz., già di nomina de' PP. Benedettini di S. Sisto, che ne erano i feudatarii. È dist. migl. 3 1/2 al N-E. dal capoluogo, 5 al N-O da Piacenza. Popol. 528. Vi risiede una dogana di confine.

COZZANELLO, villa del com. di Monchio sulla des. della Cedra, parr. congr. di libera collaz.; distante migl. 2 1/2 al N-E. dal capoluogo, 30 al S. S-O. da Parma. Popol. 71.

COZZANO, villa del com. di Langhirano sul monte Pozzo, il quale è forse così detto per la grande quantità di sorgenti che vi sgorgano, di cui però le acque essendo frigide non giovano all'irrigazione. La parr. è congr. di lib. collaz., ed è dist. al S. S-O. 5 migl. dal capoluogo, e 20 da Parma. Popol. 290. Il suo territorio è anzi sterile che no; tuttavia v' ha qualche buon pascolo. È fama che vi fosse un castello ne' tempi antichi del quale or più non appare vestigio. La chiesa parr. fa segno di cadere in rovina, ed or sorreggesi con puntelli. Fu probabilmente di questa villa *Pier Angelo Cozzani*, poeta latino, che scrisse a' tempi di Pierluigi ed Ottavio Farnesi, e morì nel 1557. Merita menzione il sig. *Pellegrino Bionli* proprietario di colà, pe' buonissimi filatoi che costruisce: e forse molto non andrà che egli avrà regalato all' agricoltura un ventilabro di nuova maniera.

COZZO, e COSTA inf. e super., son tre casolari vicini l'un l'altro appartenenti al com. ed alla parr. di Tizzano, da cui sono dist. circa migl. 1 1/4 al N. N-E., e 23 al S. S-O. da Parma. Popol. 174. Già feudo di casa *Venturi*.

CREDARÒLA, villa del com. di Bardi sulla sin. della Toncina arcipret. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/3 al S. S-O. dal capoluogo, 34 al S. da Piacenza. Popol. 391. Il territ. è fertile più che mezzanamente, e vi abbondano i lepri.

CRETA (la), villa del com. di Castel S. Giovanni, a des. della Bardonezza sul confine col Piemonte. Nello spirituale dipende in parte dalla parrocchia di Castel S. Giovanni e in parte da quella di Mondònico (Piemonte). È dist. migl. 4 al S-O. dal capoluogo. Popol. 294. V'è la dogana.

CROCELOBBIA, o CROCIOLABBIA (volgarmente Grosolabbia. ed anche Lobbia), torrentèllo che ha principio dal giogo del monte Albareto

(com. di Bettola) scorre migl. 5 dall' O. all' E. e si scarica nella Nure a sinistra.

CROCE S. SPIRITO, villa del com. di Castelvetro, presso il Po, arcipret. della dioc. di Borgo San Donnino di lib. collaz.; dist. migl. 3/4 al N dal capoluogo, 17 1/2 al N-E. da Piacenza. Popol. 1267. È luogo fertile sì, ma umido, e ingombro da piccoli stagni. Vi è stabilita per modo di provvisione la sede della podesteria di Castelvetro (*Decr. 8 marzo 1831*).

CRÓSTOLO, villa intersecata dalla strada Emilia: la parte inferiore (unitamente alla villa di Gazzano, che rimane circa 800 metri al N-E. sulla des. dell' Enza) forma un comunello dipendente dal com. di S. Donato, ed ha 749 abit.; la parte super. dipende dal com. di Marore, e conta 110 abit. Nello spirituale è soggetta alla parr. di S. Prospero. È dist. migl. 1 1/2 al S. dalla chiesa di S. Donato, 2 al S-O. da Marore, e 3 all' E. pel S. da Parma.

CROSTOLO, torr. che ha la sua sorgente nel duc. di Reggio, a 15 migl. al S. di questa città, passa a sin. della stessa, e quand' è giunto a S. Vittoria costeggia tutto il fianco occident. del ducato di Guastalla e si getta nel Po dopo un corso di circa migl. 45 dal S. al N. Questo torr. avea dato il suo nome ad un dipartimento del regno d' Italia.

CROSTOLO VECCHIO, è un antico cavo del Guastallese, fatto nel 1517 per iscolare nel Po le acque della fossa di Roncaglia.

CROVARA, villa del com. di Rivalta sulla riva sin. della Trebbia. Si divide in Crovara super., ed infer. nella quale è posta la chiesa parr. di nomina del Sovrano, e un tempo de' PP. Serviti di Piacenza, i quali vi mandavano a risiedere uno de' loro. È dist. migl. 1 1/4 all' O. dal capoluogo, 10 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 61.

Nel convento che vi avevano i Serviti ebbe propriamente origine per opera del B. Giannangelo Porri di Milano, il quale vi ricovrò per più anni, la riforma di quest'ordine religioso, denominata la Congregazione della nuova Osservanza.

CURLETTI villa del com. di Bettola sulla des. del rivo Rufinale, al S. del monte Carevolo, presso il confine piemontese. È parr. congr. di lib. collaz. dist. al S. S-O. migl. 16 1/2 dal capoluogo, e 35 da Piacenza. Popol. 120.

D

DENÀVOLO, villa del com. di Travi, sulla des. della Trebbia parr. congr. di lib. collaz., dist migl. 1 all' E. pel S. dal capoluogo, 17 al

S. S-O. da Piacenza. Già feudo di casa *Morandi*. Popol. 112.

DIOLO, villa sulla sommità della costa dello stesso nome, tra la Chiavenna e il rio Rimore, nel com. di Lugagnano, prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/2 al N N-E. dal capoluogo, e 19 al S. S-O. da Piacenza. Già feudo di casa *Scotti da Vigolena*. Popol. 179. È l'antico *Dianium* rammentato dalla Tavola Trajana. Il suo territ. è assai poco fertile, ma porge uve mangerecce delle migliori; ed il latte delle sue pecore dà formaggi che talvolta eguagliano que' della Bettola. Ma ben vi è dovizia di testacei e di altre produzioni marine, e di pietre dure. Sul dosso orient. del monte Pulgnasco, quasi rimpetto alla parr. di Diolo, ritrovansi belle madrepore stellate. Altre della specie medesima presentansi alle sponde del rio Rimore che scorre all'opposto fianco di detto monte, sotto del quale nel 1800 furon pur tratti dal ch. cav. *Cortesi* i resti di un elefante.

DIOLO, villa del com. di Soragna, parr. congr. di nomina del principe *Melilupi*, già feudatario; dist. miglia 3 1/2 al N. del capoluogo, 16 al N-O. da Parma. Il parroco ha il titolo onorifico di arciprete. Popol. 670.

DÒRBORA, torrentello che formasi nel Monte Bosco (com. di Travi); scorre per 2 migl dal S-E. al N-E. fin sotto la chiesa di Bobbiano, poi discende per altre 3 migl. dirigendosi all'E. S-E., e si unisce alla Trebbia in faccia al corpo di case dei Quadrelli, superiormente e non lungi al S. da Travi.

DORBORA, grosso rivo che nasce sul monte di Boccolo de' Tassi, detto il Monte Lama, scorre dal N. al S. per 2 migl. 1/2 e va a scaricarsi nel Ceno, rimpetto ai Gabriellini (com. di Bardi).

DORDONE, torrentello che formasi presso la canonica di Visiano (com. di Medesano) scorre per 4 migl. 1/2 dall'O. all' E. passando per Rocca Lanzona e S Andrea, e si perde nel Taro al di sopra del caseggiato di Felegara.

DOSSO con Quattro Case, villa del com. e della parr. di Monticelli d'Ongina; dist. migl. 1 all'O. pel S. dal capoluogo, 11 all'E. pel N. da Piacenza. Popol. 524.

DRUSCO, villa del com. di Bedonia al S-O. di Montenero, arcipret. pievana congr. di collazione del Sovrano, e della diocesi di Bobbio, dist. migl. 6 1/2 al N-O dal capoluogo, 36 al S. da Piacenza. Popol. 526. È forse l'*Adrusiacum* mentovato nella Tavola Trajana.

I poverelli, e qualche onesta fanciulla di questa parrocchia ricevono sussidii e dote da un istituto fondato dal pio sacerdote *D. Agostino Agazzi* di questa villa con

testamento del 17 agosto 1823, autorizzato da sovrano rescritto del 24 gennaio 1826; il quale istituto ha una rendita annua di circa 430 l. n., e viene amministrato dal Comitato di beneficenza di Bedonia.

DUGALE BOVINO, uno de' principali influenti del cavo Fossa Margonara, ne' comuni di Luzzara e Reggiolo. È lungo 3400 met Lo spurgo di questo cavo si fa dai frontisti nelle ville di Rotta e Brugneto.

DUGALE VECCHIO, cavo nel com. di Guastalla, lungo circa 7400 met. e largo 4, 10, che ha principio presso il Crostolo, e sbocca nell' altro cavo Zenzalino. Il suo mantenimento è a carico dei comunelli di S. Giacomo e S. Martino, e lo spurgo si fa dai frontisti sotto la vigilanza dell' ingegnere del governo.

DUGLIARA, villa del com. di Rivergaro. V. *Pieve Dugliara*.

E

EBBIO, villa del com. di Bettola, prioria congr. di lib. collaz., dist. migl 3 ½ al N. N-O. dal capoluogo, 18 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 160. Anticamente la chiesa parrocchiale era situata nel giogo, detto il *Poggio*, che innalzasi sul monte Pia, all' O. della chiesa attuale.

EJA, villa del com. di S. Pancrazio, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 al N. N-O. dal capoluogo, 4 al N-O. da Parma Popol. 230.

EMILIA, *Aemilia*, grande strada postale, la quale procede di verso Roma, corre dal confine reggiano sino a Piacenza dal S-E. al N-O., e nell'uscire da questa città si piega dall' E. all' O., e prosegue per a Tortona.

I com. di questi stati pei quali trapassa sono: Castel S. Giovanni, Sàrmato, Rottofredo, S. Antonio, Piacenza, S. Lazaro, Pontenure, Cadèo, Fiorenzuola, Alseno, Borgo S. Donnino, tra Fontanellato e Fontevivo (al N.) e Noceto (al S.), S. Pancrazio, Parma, tra S. Donato (al N.) e Marore (al S.), e finalmente rade per breve tratto l' orlo meridionale del com. di Gattatico, e sèguita nel Reggiano.

Le distanze de' luoghi più notevoli sono come appresso:

	metri
dalla Bardonezza, conf. piemont., a Castel S. Giovanni (*posta*)	3380
traversa di Castello	613
al Tidone	7243
alla Trebbia, passando per Rottofredo	7931
lunghezza del gran ponte	460
a Piacenza (*posta*) passando per S. Antonio	3297
traversa della città	2834
alla Nure, passando per San Lazaro	6708
a Fiorenzuola (*posta*) passando per Pontenure e Cadèo	14095
traversa di Fiorenzuola	620
al ponte di *Rimale*, confine dei 2 ducati, passando per Alseno	9437
a Borgo San Donnino (*posta*) passando sul ponte dello Stirone	3948

traversa di Borgo S. Donnino.	989
a Castelguelfo (*posta*) . . .	10703
al Taro	2232
lunghezza del gran ponte . .	566
a Parma (*posta*) passando per S. Pancrazio	7057
traversa della Città	2044
all' Enza	7578
lunghezza del ponte	482
al confine estense	663
Lunghezza totale .	92872

o poco più di miglia comuni 62 2/3.

La strada Emilia fu fatta dal console Marco Emilio Lepido l'anno di Roma 566, onde aver una comunicazione più breve ed agevole tra Piacenza e Rimini; quindi si congiungeva alla via Flaminia, e guidava a Roma. Ond' è che dal fondator suo si chiamò *Emilia*. Nell' anno 638 l'altro consolo Emilio Scauro, che tanto fece pel prosciugamento di queste pianure, allor paludose, continuò l' Emilia insino a Tortona, e ad un tempo edificò un ponte sulla Trebbia, i di cui avanzi abbiam visto tanto a che è sorto l' attual ponte, che non invidia la romana grandezza. Non ebbe in origine l' Emilia il retto andamento d' oggidì, ma secondava il giro delle paludi. Insiem combinando gli antichi itinerarii si raccoglie che da Reggio veniva a *Taneto;* luogo ond' è rimasto il nome ad una villa, di cui la chiesa trovasi a 1500 met. al N. di Santa Eulalia (volgarmente S. Ilario), che è sul confine Estense. Da Taneto conducevasi a Parma, o al luogo dove sorse di poi, e forse per un giro alquanto tortuoso: da qui andava al Taro, ove cangiavansi i cavalli (*mutatio ad Tarum*); il qual tratto segnandosi di migl. 7, mentre che non è che di cinque sole, e non supponendosi in ciò errore negli itinerarii, convien dire o che il Taro fosse 2 miglia più all' O. (chè certo vi dovea essere alquanto V. *Taro*), ovvero, e con maggior probabilità, che la strada passasse più inferiormente e circa verso l' attual passo del *Grugno*. Dal Taro conducevasi a *Fidenza*, poi a *Fiorenza* (Fiorenzuola), quindi ad un luogo non più conosciuto, appellato i *Fontecli*, e finalmente a Piacenza.

La fiaccola della storia non ha ancor lumeggiato il luogo di Fidenza, che alcuni vorrebbero esistesse là dove sorge Borgo S. Donnino. Tuttavolta l' essersi dissepolti vestigj di edifizii, idoletti, monete, ed altre anticaglie, ed alcuni tronchi di strada a martello pe' luoghi che son posti a meriggio del com. di Busseto, cioè tra Samboseto, la *Bassa de' Mai,* Semoriva, S. Andrea ecc., e ponendosi mente alla supposta direzione dell' Emilia da Parma al Taro verso il *Grugno*, si sarebbe tentati a credere che Fidenza esistesse circa que' luoghi medesimi. In sul principio del 4.° secolo fu l' Emilia risto-

tata e raddrizzata; opera che il P. Affò attribuirebbe a Flavio Claudio Costantino juniore figliuolo dell'imp. Costantino: ond'è che lasciata la propria denominazione, quella assunse di *Claudia,* che quasi poi sempre conservò; e volgarmente si è chiamata e si chiama ancora *Romèa* o *Romera,* vale a dire Romana. Il nome però di Emilia mantennesi a tutta la Provincia che si estendeva da Piacenza ad Imola; ed Emilia fu nominata eziandio nella novella divisione dell' Italia in 17 provincie, ordinata da Costantino.

ENZA, *Hentia,* non come alcuni scriveno, Lenza; torr. La sua prima sorgente deriva dal lago dell'alpi al S. di Rigoso (com. di Monchio) e precipitatasi giù da una ripa altissima quasi a perpendicolo e tutta quanta boschiva, si mesce a due fonti che sgorgano l'uno dal prato detto *dei Paduli,* e l'altro dal fianco del monte Paitese, e si trasporta sulla destra di Nirone, e poi di Vairo: più innanzi 2 migl., tenendo sempre la direzione dal S-O. al N-E., riceve le acque della Cedra, quindi traccia per poco il confine estense, chiude la valle di Scurano, e ricevute le acque del Tassobio presso a Compiano d' Enza, taglia quel braccio meridionale di territorio del com. di Ciano che si addentra in quello di Reggio: poscia si reca a salutare la selvapiana, cara al Petrarca, prosegue e lascia sulla des. Ciano; prende la direzione dal S. al N, e passa rimpetto a S. Polo estense. Dopo un tragitto ancora di migl. 5 ½ è sotto Montechiarugolo, ove accoglie la Termina: corre altrettanta via, infila il ponte sull' Emilia, nella villa dell'antico Taneto; giunta a Casaltone vi lascia le ghiaie, trapassa il ponte di Sorbolo; poscia per insino ad Enzano assai si contorce, quasi restia di tributarsi al Po; ma giunta a Coenzo, sua antica foce, ripiega sulla sin., e trovata la Parma la bacia, e insiem con essa discende nel fiume, dopo un corso di 80 chilom. (migl. 54).

La sua pendenza è di 7 met. per chilom.; la velocità di chilom. 6 per ora; l'altezza delle piene 4 met. 25 cent.; la durata ore 13 (termini medii). Gl'influenti primarii dell'Enza sono la Cedra, il Tassobio, e la Termina. Essa alimenta i canali irrigui e macinaterj della Spelta, e quel di Correggio. Ha ciottoli generalmente di pietra arenaria, e pochi di carbonato di calce. La sabbia per lo più è mista con terra. Più superiormente dà molte trote, ed anguille eccellenti, cavèdini, barbii; a mano a mano discendendo vi si pescano carpioni, lucci, muggini, delle cheppie, alcune tinche e scar-

pe. Trovansi nelle sue sponde il carpine nero (*ostria vulgaris* Wild.) il *pinus sylvestris*, la tamerice, la *veronica spicata*, ecc.

Pel passaggio di questo torr. vi è un porto a Coenzo, una barca a Casaltone, ed una a Bocca d'Enza. Sotto l'imp. di Francia l'Enza divideva il dipartimento del Taro da quello del Crostolo (V. *Oltrenza*).

ENZANO, villa del com. di Sorbolo sulla sin. dell'Enza; parr. congr. di nomina del Sovrano, già feudo di casa *Calvi*. È dist. migl. 2 2/3 al N. dal capoluogo, 10 al N-E. da Parma. Popol. 446. Vi sono due risaie dell'estensione complessiva di 14 ect. 02 cent.

ENZANO, del Pievato di S. Vincenzo. V. *Casalino*.

ENZÒLA, villa del com. di Poviglio, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 1/8 all'O. dal capoluogo, 8 3/4 al N-E. da Parma. Popol. 306 Anticamente era castello di qualche conto.

F

FABBIANO, villa del com. di Borgonovo, sulla riva sin. del Tidone, parr. congr. di lib. collaz., già feudo di casa *Visconti* di Milano. È dist. migl. 3 1/4 al S. dal capoluogo, 15 al S-O. da Piacenza. Popol. 292. È l'antico *Fabianum* del pago Vercellese registrato nella Tavola Trajana.

FABIOLA, torrentello che ha origine nel territorio di Cozzano, e dopo 4 migl. di corso dal S-O. al N-E. sbocca nella Parma, ½ miglio al S. di Langhirano. Ha ciottoli di carbonato di calce.

FARANETO, forse corrotto di *Farneto*, cioè luogo piantato di farnie (*quercus latifolia*); antico castello dei *Grassi* nel comune di Coli. V. *Peli*.

FAVIANO, villa del com. di Lesignano de' Bagni, sulla sin. della Termina di Torre, già feudo dei conti *Gigli-Cervi*. Dividesi in Faviano di sopra e Faviano di sotto, ove trovasi la chiesa parr. congr. di lib. collaz.: è dist. al S. migl. 5 1/3 dal capoluogo, e 16 da Parma. Popol., 178.

FELEGARA, villa del com. di Medesano sulla sin. e presso la foce del torrentello Dordone nel Taro, a veggente d'Ozzano. È parr congr di libera collazione dist. migl. 3 al S. per l'O. dal capoluogo, 12 3/4 al S-O. da Parma. Fu già feudo dei conti *Sanvitali*. Il suo piccolo territorio è tagliato dal S. al N. dal canale di Medesano, e da quello del Duca, e da una bella strada che spiccasi dall' Emilia presso il gran ponte del Taro, traversa Noceto, Medesano, Felegara e Casaremiola, e guida alle strade di Bardi e di Borgotaro, ed a quella della Spezia passando per Fornovo. Popol. 215.

FELEGARA, villa del com. e della parr. di S. Pancrazio, con una frazioncella in quel di Golese (abit. 22), dist. poco più di 1/2 migl. al N. dal capoluogo, a 1/2 al N-O. da Parma. Popol. 130.

FELINO, *Filinum*, villaggio del ducato, e governat. di Parma, capoluogo di com., pretura di Langhirano, vicar. for. della diocesi parmense, prioria congruata di lib. collaz.

Giace all'elevarsi del colle sulla des. della Baganza, e della strada montanara, a 44.° 41' 25'' di lat. 27.° 54' 22'' di long.; dist. migl. 7 1/2 al N. N-O. da Langhirano, 10 al S. per l'O. da Parma. Conta circa 115 case, e 500 abit. Si distinguono le villeggiature del conte *Franc. Caimi*, dei conti *Garimberti*, e dei sig. *Cristani* e *Guidorossi*. V'ha un medico-chirurgo condotto; ed un mercato pel bestiame dall'11 novembre sino a tutto carnevale (*decreto* 18 *febbrajo* 1822), nel quale si fa anche molto spaccio di buoni salati. Quasi 1 migl. a mezzodì del villaggio sorge sopra un monticello di dolce salita l'antico castello, ancora ben conservato e di proprietà del vescovo di Parma, dalle cui mura sporge l'annoso cappero. È luogo amenissimo, dotato di gioconde vedute e d'aria salubre. Il comunello ha 1000 abitanti.

Ebbe Felino assai nome a' tempi delle cittadinesche fazioni di Parma; cui fu quando amico, quando ribelle. Nel 1186 l'imp. Federico I. l'infeudò con altre terre a Guido de' Rogeri, la famiglia del quale lo tenne sino al 1346; ed allora passò per ragioni ereditarie di femmine nella casa Rossi. È ignoto chi ne edificasse la Rocca, se pure non fu (secondo il cronista da Erba) Bonaccorso Rogiero a' tempi di Lodovico IV. il bavaro. Certo egli è che Pietro Rossi ed il fratello Giacomo, arcivescovo di Napoli, vi fecero valide fortificazioni nel 1403. Ottant'anni dopo quest'epoca i Rossi ne furono spogliati da Lodovico il Moro; Pietro Rossi lo ricovrò, ma per poco, chè da Luigi XII. re di Francia fu donato a Pietro di Roano, uno de' suoi primi baroni, il quale nel 1502 lo vendè per 15 m. scudi d'oro a Galeazzo Pallavicino. Luigia Pallavicini, vedova di un Gonzaga, rimasta erede di Galeazzo, si rimaritò a Sforza Sforza conte di Santa Fiora, recandogli in dote queste giurisdizioni. Fu poi dal Card. Francesco Sforza venduto nel 1600 al conte Cosimo Masi, che n'ebbe la investitura da Ranuccio I. Farnese: ma il figliuolo di lui Giambattista, a cui perveniva in primogenitura, essendo stato decollato per la nota congiura del 1611, fu questo feudo incamerato. Se l'ebbero poscia per dono dal duca Odoardo il conte Girolamo Rho nel 1632,

e nel 1645 il ministro Giacomo Gaufridi, march. di Castelguelfo; dopo l'infelice morte del quale, ricaduto novellamente Felino alla Ducal Camera, Ranuccio II. nel 1650 lo investì a Pietro Giorgio Lampugnani, erigendolo in marchesato. Estinta la linea di costui per la morte del march. Camillo, il feudo ritornò al fisco; per cui la Camera nell' agosto del 1763 potè cederne la parte allodiale soltanto alla mensa vescovile di Parma, in permutazione dei Mezzani superiore ed inferiore: e della giurisdizione feudale fu investito nel settembre del conseguitante anno il march. D. Guglielmo Du-Tillot, morto il quale senza discendenza capace a succedergli, venne Felino per l'ultima volta incamerato nel dì 7 febbraio 1775.

Du-Tillot era venuto in Parma nel 1749 col duca Filippo Borbone. Fra il 1754 e il 1759 ebbe le cariche di segretario degli ordini di Madama Infanta, di ministro intendente generale della R. Azienda, quindi (18 giugno 1759) fu innalzato a quella di ministro di stato, guerra, grazia e giustizia, e in questa medesima confermato nel dì 19 luglio 1765. Le scienze e le arti trovarono in lui un protettore caldissimo. Abbellì la città, ravvivò lo spirito dell' industria: l'università e l'accademia di belle arti alzaron grido per tutta Italia. Fra le leggi che consigliò al suo Sovrano, quelle son memorabili sulle *manimorte*. Molt' altri e assai vasti e magnifici pensieri nodrì la sua mente, più confacenti per vero al governo di un regno, che di sì ristretto dominio. Mal guiderdone ottenne in fine; e si partì disgraziato da questi stati l'anno 1771.

I comunelli e le parr. del com. di Felino sono; Barbiano, Cèvola, Felino, S. Ilario di Baganza, S. Michele de' Gatti, e S. Michele di Tiorre.

Meno la parte più estrema verso il N., e quella che si estende lungo la sponda della Baganza, il territorio di questo comune è tutto sul colle. Nella sua maggiore lunghezza si dirige dal S. S-O. al N. N-E. Confina all' O. col com. di Sala per mezzo del torr. suddetto; al N. e per poco all' E. con quel di Vigatto; all' E. pel S. con quello di Langhirano, e al S. S-O. si appoggia brevemente al com. di Calestano. La superficie è di 3838 ect. 95 ar. 32 cent. (migl. quadr. 17 1/2), e contiene circa 341 case, e 2532 abit., de' quali 1312 masc. e 1220 fem. Dal S. al N. sul fianco orientale è percorso dal torrentello Cinghio: il rio di S. Ilario, che si tuffa nella Baganza, ne taglia l'estrema parte a meriggio; ed è ancor bagnato dal rivo di Silano, il

quale si perde nel Cinghio, e da altri minori; sonvi inoltre i casali di S. Michele di Tiorre e di Felino, che hanno acque perenni, e volgono sempre il primo 5 mulini, e l'altro uno, servendo poi anche nell'inverno ad un opifizio pel raffinamento del rame. Tengonsi pure in moto 2 gualchiere, ed un frantoio da noci. Un aere puro si respira in questi bei colli, che s'infiorano della graziosa filipendula (*spiraea filipendula*), dell'enula campana (*helenium*), e di molto giaggiuolo (*iris germanica, e florentina*).

Il poggio di Barbiano merita che l'osservatore vi porti il passo. L'attuale arciprete e vicario foraneo Don *Giacomo Comelli* ha accresciuta coll'arte la naturale amenità del luogo, e quivi ha posto un piccol monumento a ricordanza del dì in che la Maestà di MARIA LUIGIA vi andò a ricreare lo sguardo.

Vi son cacce di lepri e pernici, massime a S Ilario, e a S. Michele. I terreni si coltivan bene, e in certi luoghi anche con della emulazione. Predomina in essi il carbonato calcare. Vi si raccolgono grani, uve buonissime, legumi, castagne, e fieno: la canapa è naturalmente di molta bianchezza, e forse in verun altro luogo del parmigiano s'imbiancherebbero tanto bene i lini e le tele quanto in questo com. Si allevano e si commerciano buoi, e porci; e vi si fabbrica buona calce, prestando a ciò la Baganza degli ottimi ciottoli.

La rendita imponibile del com. di Felino trovasi per ora stabilita dal catasto in l. n. 125,139, 16; il soprassello med. comunitativo è di l. n. 2515, corrispondenti a cent. 19 sulla contrib. prediale e personale.

FELINO, villa del com di Travi sulla des. della Trebbia; parr. congr. di lib. collaz., già feudo dei conti *Morandi*. È dist. migl. 2 al S-E. dal capoluogo, 18 ½ al S. S-O. da Piacenza. Popol. 196.

Presso i Quadrelli, gruppo di case di questa villa, esiste una cava di pietra cote di grana assai fine, e molto riputata. Se ne manda a Piacenza, e più ancora a Milano, ove si preferisce a tutte le altre di questa specie. Narrasi esser tenuta in pregio anche a Londra. Il suo strato, a quanto sembra, è continuato sino al territorio di Travi, traversando sotto il letto della Trebbia. Questa villa ed il prossimo Chiulano corrispondono probabilmente al fondo indicato dalla Tavola Trajana nel pago Giunonio; *Julianum cum Figlinis*.

FERRIERE (le) piccolo villaggio del ducato e governatorato di Piacenza, capoluogo di com. e di pretura di 3.ª classe, parr. di Casaldonato, stanza di una brigata di dragoni.

Giace sulla sin. della Nure al confluente del torrentello Grondana, a 44.° 38′ 15″ di lat. 27.° 9.′ 15″ di long. fra montagne, che nulla han di ridente, siccome quelle che non presentano che un ferrugineo aspetto. È distante al S. S-O. migl. 12 ½ da Bettola, 32 4/5 da Piacenza. Conta circa 18 case e 90 abit. Vi è una pubblica scuola primaria, ed un chirurgo condotto. Vi si fa un mercato al sabato, ed una fiera ne' primi 3 dì di agosto.

È qui stabilita la fucina del ferro che si estrae dalla vicina miniera, di cui più oltre; cosa che aggiugne alla naturale orridezza del luogo.

Vi dominò la famiglia de' Nicelli, antichi Signori di presso che tutta la Val di Nure, i quali probabilmente furono i primi che dieder opera alla scavazione delle miniere: ed appoggiati ad alcune memorie quasi si potrebbe asserir francamente ciò essere avvenuto intorno al mille. Decaduti que' Signori da tal possedimento, il duca Francesco Sforza Visconti diede in feudo le Ferriere, colle soggette ville di Pomaròlo, Casaldonato, Cerreto, Centenaro, ed altre, ad un Tommaso *Ariate* o da *Reate* suo consigliere e medico, il quale avendovi fabbricata una fortezza, da lui si chiamò *Ariate nuovo*. Successegli un Lorenzo da Montegambaro; e quindi Giovanni Varesino, cortigiano del duca Giangaleazzo Maria, ducal commessario del sale nel piacentino, da cui vennero questi luoghi medesimi venduti al conte Manfredo Landi signore di Compiano, per prezzo di 7600 ducati da 4 lire imp. Videro i Nicelli a malincuore siffatta vendita, quindi, prepotenti e faziosi com' erano, dieder l' assalto alla Rocca delle Ferriere (1484); il qual tentativo poichè riuscì loro indarno, disfogarono la rabbia concetta coll' arder le case de' contorni, e distrugger gli edifizj, e gli utensili che servivano alla fabbrica del ferro. Giunto il 1509 il conte Federico Landi vendè le Ferriere colle giurisdizioni loro a Bertolino Nicelli, per 16 m. lire imp.; e fra gli anni 1573 e 1577 tali possedimenti passarono per compere nelle mani del duca Ottavio Farnese; e le miniere sono poi sempre rimaste di patrimonio dello Stato, da cui vengono affittate. Sotto l' impero di Francia il territorio delle Ferriere venne aggregato al dipartimento degli Appennini. Lo scavo della miniera facevasi un tempo sul principio del Monte nero (al S. del comune) e il maglio era posto nel luogo ancora denominato gli *Edifizj*, sulla sinistra della Nure. Oggidì si adopera la miniera della *Rocca* o *Contrada* di *Caneto* sulla destra sponda del

torrentello Grondana, (Vedi *Grondana*) a distanza di circa 2 miglia dal villaggio delle Ferriere, ov' è, come si è detto, la fucina; il maglio è alla Riva. Circa 300 met. superiormente alla miniera del ferro, trovasi quella del rame.

La prima può dirsi inesauribile per secoli, essendo formata da una intera montagna; e molto più produttiva sarebbe, se non avesse frammischiate diverse specie di minerali come piombo, rame, marcassita, mercurio e zolfo, che rendono più difficile il purgamento e la fusione del ferro. È migliore di quello di Svezia, ma essendo alquanto crudo e friabile non può pareggiarsi in bontà a quello di Bergamo che è robusto, netto, dutile ed elastico. Da 100 pesi di miniera se ne ricavano 48 o 50 di *ghisa*, e questa poi scema 1/5. Ultimamente estraevansi d' ordinario da 17 a 20 mila pesi di ferro all' anno: ma gli operosi appaltatori (i Signori *Gianfrancesco Pegurri*, e *Gio. Baldini* Bergamaschi) tra per la diligenza che pongono nello sceverare le materie ferruginose dalle ramigne, stritolandone la miniera, e tra per avere da circa 4 anni stabilito a Roncovero (com. di Bettola) un altro maglio considerevole, son riusciti a migliorare d'alcun poco la qualità del metallo, ed a spingerne il prodotto annuo infino ai 24 o 25 mila pesi.

La miniera del rame è di difficile e dispendiosa estrazione, non tenendo un filone costante, ed essendo perciò mestieri di fare moltissimi scavi nel monte. Non dà che un dieci al cento di metallo, d'altronde eccellente, ed ogni anno se ne ricavano 500 pesi a un bel circa.

Al maglio delle Ferriere vengono eseguite molte manifatture di ferro, delle quali sono preferibili i cerchioni da ruote, i chiodi da ferrare cavalli, e la *molletta*. Siffatti lavori unitamente all' opera delle miniere arrecano molto vantaggio alla valle di Nure sì pel carbone che somministra, e sì per le braccia che vi occupa anche de' suoi villici. Parecchi però de' lavoratori delle miniere vi si chiamano dalle montagne di Bergamo, siccome più esperti nel fare gli scavi, e nel fondere il metallo.

Quello sarebbe grandemente desiderabile, che qualche efficace provvisione si facesse pel rinnovellamento, e il buon governo dei boschi di questo com., massime ne' luoghi più prossimi alle fornaci, giacchè molti sono periti, ed altri si vanno poco a poco annientando, per cui conviene adesso trarre il carbone troppo da lungi con molta difficoltà, per le cattive strade, e con maggiore dispendio.

Il com. delle Ferriere ha i comunelli e le parrocchie

seguenti: Casaldonato, Castagnola, Cattaragna, Centenaro, Cerreto, Ferriere, Gàmbaro, Retorto, Rocca, Rompeggio, San Gregorio, e Torrio in parte.

La sua situazione si può quasi dire selvaggia, essendo fra alte montagne lungamente coperte di neve, e in molte parti inospiti, fra nude rocce, e sfiancati burroni, e dominato anche nella state da freddi venti. È circoscritto fra il Monte Nero, il Carèvolo, l'Albareto, e la Ràgola che ha un'altezza di 903 tese sovra il livello del mare (met. 1613).

Confina all'E. col com. di Borgo S. Bernardino, e, mediante il torrentello Lardana, con quello di Bedonia: all'E. pel S. con quello di Boccolo, al S. con quest'ultimo e col Genovese (Regno Sardo); all'O. collo stato medesimo mediante il torr. Aveto, e col com. di Bettola; al N. con quest'ultimo per mezzo del torrentello Crocelobbia.

La Nure che vi ha origine nella parte meridionale scende giù dal S. al N. insino a Ferriere, quivi prende le acque della Grondana, si volge al N-E., e quand'è sul limitare del territorio riceve la Lardana, e segna il rimanente del confine orientale, ripiegando verso il N. sino alla foce della Crocelobbia. È ancora bagnato da diversi rivi e canali, per cui vi han movimento, oltre ai magli, 3 gualchiere, e 25 mulini de' quali 17 tutto l'anno.

Vedesi in mezzo all'alveo della Nure un edificio, detto la *Travata*, appunto perchè consiste in diverse grosse travi conficcate nell'alveo stesso, e traversate orizzontalmente da altre, riempite negl'interstizj da pietre e buon cemento; questa travata appoggia dai lati a due solidissimi scogli, e serve ad innalzar le acque del torrente, le quali, passando pel largo fòro di una grossa muraglia congiunta alla travata, vanno ad alimentare un canale inserviente a'mulini, alle gualchiere, ed alle trombe, ed ai magli delle fabbriche del ferro.

Sul Monte Nero, in cui sorgono pini ed abeti, è un laghetto di circa 500 met. di circonferenza, di cui le acque sono freddissime: ed altri due laghetti trovansi al S. della villa di Rocca; l'uno denominato *Moo* o *Mone*, che stassì in un piano sotto il fianco orientale di Monte Megna; e l'altro appellasi *Bino*, situato non lungi dal Roccone dell'orso, appiè del quale è un antro che que' montanari dicono essere stato asilo di orsi, non estranei un tempo a questi luoghi selvatichi, come ora non sonvi stranieri i lupi. Altra roccia è pur notevole, siccome quella in cui annida la grande aquila del Buffon. Sorge sulla Lardana nel limitare del comune di Boccolo (V. *Cassimoreno*).

La superficie del territorio del com. è di 12,033 ect., 55 ar., 12, cent. (pressochè 55 migl. quadr.), di cui quasi una quarta parte è sterile al tutto; e comprende 3392 abit., 1884 masc. e 1508 fem. Le abitazioni, (o meglio tugurii) sono in mal essere, ed alcune cadenti per trovarsi in luoghi franosi: molte ancora sono costrutte di pietrame a secco e ricoperte di paglia, cagione dei frequenti incendii che succedono in questo ed in qualche altro comune alpestre.

Gli abit. pongono molta industria a invigorire con concime animale e vegetale le poche terre che hanno intorno alle case, sicchè riescono a farvi qualche raccolto. I maggiori prodotti sono le lane, il formaggio, il carbone, le castagne, il frumento e i legumi. Del grano turco se ne raccoglie pochissimo, dell'uva non punto.

Anche sull'alture degli appennini i pascoli sono buoni: vi si nutrono perciò parecchie mandre di bestiame, e in particolare di pecorino, e non solo degli abit. di questo com., ma di altri ancora della pianura e del colle. Sonovi inoltre piccoli appezzamenti di terra, sui quali si fa pernottare il gregge, e si può da essi avere per un anno o due un po' di fieno; quindi vi si ammonticchiano ed abbruciano cespugli di ginepro, e sterpume per bonificar colla cenere il fondo che si pone a biada; ma dopo il 2.° o il 3.° anno la coltivazione è abbandonata, e per altri 10, o 12 il terreno ritorna a pascolo. Le proprietà sono suddivise in un modo maraviglioso, segnatamente nelle ville di Castagnola e Cattaragna. Queste danno ancora maggior prodotto di castagne e di ghiande, il perchè vi si allevano ed impastano più che altrove de' maiali. Dai boschi di faggio e rovere, de' quali è un' estensione di 4991 ect., traesi carbone pel consumo del paese e per le miniere; ma questi boschi richiedono, come si è già detto, provvidenze per riuscir a maggiore e durevole utilità.

Gli abit. più poveri recansi nell'oltrepò, e vi stanno dall' ottobre a tutto maggio, intanto che i più agiati si rimangono alla custodia degli armenti, e ad ammanire gl' ingrassi.

La rendita imponibile del com. di Ferriere ascende a l. n. 37069, 34; il soprassello med. comunit. a l. n. 1268 che corrisponde a cent. 50 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

FIDENZA V. *Borgo San Donnino. Emilia.*

FIESSO, villa del com. di Gattatico sulla des. dell'Enza, parr. di Casaltone; dist. migl. 1 3/4 al N. dal capoluogo, 8 1/4 all' E. pel N. da Parma. Popol. 190.

FIORANO, villa del com. di Travi sulla sin. della Treb-

bia verso il monte Pilerone, già feudo di casa *Caràccioli*. Forma parr. insieme con Scrivellano, la di cui chiesa è dist. un buon miglio al N. per l'O. da Fiorano. Il parroco alterna il servigio festivo nelle due chiese. È dist. migl. 3 2/3 al N. per l'E. dal capoluogo, 14 al S. S-O. da Piacenza. La popol. del comunello è di 120; quella della parr. di 294.

FIORENZUOLA, *Florentiola*; grossa borgata del ducato di Piacenza, commissariato di Borgo S. Donnino, capoluogo di com. e di pretura di 1.ª classe, arcipret. di collaz. riservata alla S. Sede, e vicar. for della diocesi piacentina; luogotenenza dei dragoni ducali, con una brigata a cavallo; residenza di un sottinspettore del patrimonio dello stato, di una posta da lettere e di una da cavalli.

Giace in bella ed amena pianura sulla strada Emilia, e sul destro margine del torr. Arda, a 44.° 55′ di lat. 27.° 34′ 20″ di long.; dist. migl. 9 1/3 all'O. N-O. da Borgo S. Donnino, 14 all'E. S-E. da Piacenza, e 17 al N. N-E. dalle ruine di Veleja.

Sono discordi le opinioni degli storici intorno all'origine di codesta terra. Altri la vorrebber l'antica Fidenza; altri pretendono che da' Fidentini fosse fondata, e si chiamasse perciò *Fidentiola*, come leggesi in un luogo dell'itinerario d'Antonino, e tuttochè in altro passo si riscontri *Florentia*, posta appunto tra Piacenza e *Fidentia*. Questo nome di *Florentia* vuolsi pur che assumesse ad onore di S. Fiorenzo che è il patrono del luogo. Sia poi diminutivo di *Florentia* o di *Florentius*, e per qual combinazione sieno qui accozzati questi due nomi, non è da noi l'indagarlo: solo diremo che *Florenzola* dicevasi latinamente sin dall' 8.° secolo, raddolcito di poi in *Florentiola*. È memorabile l'atroce battaglia che seguì presso questa terra l'anno 922 fra il re Berengario, e Rodolfo II. re di Borgogna colla peggio del primo.

Fu soggetta quando a Piacenza, e quando a proprii signori. Nel 1307 venne in podestà di Alberto Scotto; e da Francesco Scotto fu poi ceduta nel 1337 col dominio di Piacenza ad Azzo Visconte, da cui ricevette un annuo assegnamento di 1500 lire piacentine sulle saline del com. Per un diploma imperiale del 1444, diedesi in contea, insiem con Castell'Arquato, ad Alberto e fratelli Scotti. Venuta in dominio del magnifico Orlando Pallavicino, il duca Filippo Maria la staccò dalla giurisdizione di Piacenza, quindi ad esso marchese la tolse con tutto il suo stato, e ne favorì Nicolò Visconte, soprannominato il Pic-

cinino: ma Luigi XII. re di Francia, conquistata la ducèa di Milano, donò Fiorenzuola a Pietro di Roano, da cui poscia acquistolla Orlando Pallavicino, figlio di Gianludovico march. di Cortemaggiore, e nipote del Magnifico. Rimase poi sempre in questa illustre famiglia infino al march. Alessandro adottivo del march. Sforza, e così fino al 1587, anno in cui passò in dominio della casa Farnese per l'occupazione fatta dal duca Alessandro di tutto lo stato Pallavicino.

Fiorenzuola è di forma quadrilunga, ed ha case ben costrutte. È traversata dal canale Pallavicino. Scorgonsi ancora i vestigi dei recinti, ond'era circondata a' tempi delle fazioni, e delle quattro torri simmetricamente disposte, che si ergevano a sua difesa. Una torre antica che stava nel mezzo vedesi tuttavia sulla piazza, colla sua base a solide bugne di pietra, accennando la foggia etrusca. Vi pendono ancora i ferrei ceppi a varia altezza, ove si legavano i pazienti. La strada Emilia che tuttora interseca longitudinalmente Fiorenzuola, fu per un anno divertita sull'estremo lato settentrionale, per poter tener chiuso il forte senza impedimento de' passeggeri.

Fra i suoi edifizj si distinguono il convento di S. Giov., un tempo de' Fogliesi detti altrimenti Bernardini, che presentemente è abitato da circa 12 frati Minori Osservanti, ristabilitivi per decr. del 30 ottobre 1816: il palazzo già della famiglia Bertamini (ora del signor presidente Dionigi Crescini) fondato nell'intento d'instituirvi un collegio, nel caso dell'estinzione di essa famiglia: la chiesa maggiore, intitolata a S. Fiorenzo; uno de' più bei tempii che veggansi nello Stato fuori delle città di Parma e Piacenza. Vi risiede una collegiata insigne composta di un arcipr. e 12 canonici. Son degni d'esservi osservati gli arabeschi di legno dorato, che dalle spalliere del coro s'innalzano su infino al vòlto facendo cornice al quadro del Santo titolare: e fra le suppellettili preziose vi fanno superba mostra diversi grandi candellieri e busti d'argento, ed una pace così egregiamente lavorata in niello, che può entrare nella storia del disegno. Possiede altresì questa chiesa un organo di grande dolcezza, ed alcuni quadri di non ispregevol pennello.

Di un altro edifizio faremo menzione, cioè del palazzo *Grossi*, che offre allo sguardo del contemplatore le reliquie dell'antico teatro, opera del 12.° o 13.° secolo indicante il vicino risorgimento delle buone arti.

Prima della suppressione de' conventi abitarono in Fio-

renzuola sei famiglie claustrali, 4 di uomini, compresavi la Badia Fogliense, e 2 di femmine Ebbervi scuole di belle lettere, di filosofia e teologia: ora non ne ha che una primaria ed una secondaria. Sotto l'impero francese risiedè in Fiorenzuola un tribunale di 1.ª istanza, e ultimamente, cioè dal 1.º luglio 1821 a tutto giugno 1831, fu capoluogo di un commessariato.

Ha circa 390 case, e 2750 abit. compresivi 120 ebrei. La popol. della parr. è circa di 4500. Vi è uno spedale fondato da una Gaetana Moruzzi, un monte di pietà, una scuola ebraica, medico e chirurgo condotti, due mammane, una farmacia, il dazio di consumo, e notturna illuminazione. Gli alberghi principali sono *la Croce Bianca*, e *le Tre Ganasce*.

Al giovedì vi si tien mercato, che non è gran cosa; e vi si fanno 3 fiere; quella di S. Bernardo ne' giorni 20, 21 e 22 d'agosto, una delle primarie dello Stato; quella del Moronasco, (così detta perchè ebbe principio ad un luogo di tal nome posto a 2 migl. al S-E. da Fiorenzuola) la quale cade nella 2.ª domenica dopo la Natività di Maria; la terza detta di S. Fiorenzo, che in sostanza è una sagra; si fa ne' giorni 15, 16 e 17 di ottobre, ed è la più antica.

Sortirono i natali in questa terra *Pietro Diani*, creato card. verso il 1184, personaggio di grande influenza sulla politica de' suoi tempi: il card *Maculani*, (insigne anche nell'architettura militare), che fu tra le persone incaricate di formare il sì noto processo ordinato dalla corte di Roma contro Gallileo, e si contenne in ciò con que' rispetti che inspiravangli e la causa medesima, e un tanto accusato: Don *Severo Varini*, monaco cistercense dottissimo in tutte le lingue e scienze, che fu istoriografo di Carlo V., e amico dell'Ariosto, di cui rivedeva il *Furioso*, e che lo citò con altri primarii letterati in questo suo poema medesimo. (Canto 46 stanz. 13.): un *Genesio Bresciani* buon architetto del sec. 15.º: *Marco Mangia*, morto or son pochi lustri, eccellente fabbricatore di violini, a cui i suonatori seppero ghermirli a prezzo vilissimo, e talvolta per un frugal pasto, usando essi la furberia di tenerli scordati quando ne li provavano lui presente. A' dì nostri Fiorenzuola si pregia del commend. *Antonio Maria Rossi*, presid. emerito del trib. civ. e crim. di Piacenza, sapiente giureconsulto; del cav. *Giuseppe Cortesi*, vice presid. emerito di esso trib., illustratore diligente della geologia di questi ducati; e del canonico dott. *Francesco Nicolli* archeologo laboriosissimo.

I comunelli e le parr. di questo com. sono: Baselica Duce, Caselle, Fiorenzuola, Frascale, Paùlo, S. Protaso.

Il territorio ubicato internamente nel piano è di forma quadrata, e Fiorenzuola vi si trova quasi nel centro. L'aria è buona, massime verso mezzodì per la prossimità dei colli.

Confina all'E. col com. di Alseno, al S. per breve tratto collo stesso e con quello di Castellarquato, all' O. con quelli di Carpaneto e Cadeo, al N. con quelli di Cortemaggiore e Besenzone. Ha una superficie di 5883 ect., 90 ari 26 cent. (migl. quad. 26, e quasi 5/6). Conta circa 811 case, e 5680 abit., de' quali 2908 masc., e 2772 fem. La via Emilia dall'O. N-O., all'E. N-E. e il torr. Arda dal S. al N. lo tagliano in croce. Nel lembo superiore occidentale è traversato per non lungo tratto dal torr. Chiavenna. Vi scorrono i canali degli Agazzi, Pallavicino e della Sforzesca, i quali dan moto a 14 molini, non però tutto l'anno, e somministrano acque per l'irrigazione, ma scarsamente, attesochè derivando essi dal sovrapposto com. di Castellarquato, servono in prima ai terreni di questo. Nel quartiere di Baselica Duce sono delle sorgenti perenni, che pur poco giovano ad irrigare per la frigidezza loro. Il cavo primario Ravacolla, vi passa sul fianco occidentale. I terreni sono generalmente dominati dall' argilla, e si coltivano con molta industria: alle viti si dà una cura speciale. Si raccolgono grani d'ogni specie, e vi si allevano e si trafficano in buon dato buoi e porci. Tre fornaci forniscono sufficientemente materiali da fabbricare. In Fiorenzuola havvi una concia di pelli di qualche credito. La frequenza de' passeggieri, e la vicinanza de' floridi mercati di Carpaneto, Borgo S. Donnino, Caorso e Busseto, e di quelli pure, avvegnachè meno importanti, di Castellarquato Lugagnano e Cortemaggiore rendono la posizione di questo comune opportunissima al commercio de' suoi prodotti.

La rendita imponibile sale a l. n. 224,906, 57; il soprassello med. comunit. a l. n. 9,860, corrispondente a cent. 22 per ogni lira di contribuz. prediale e personale.

FIUMA, cavo del Guastallese. V. *Botte Fiuma*.

FODESTA, canale che serve di colatore, e di comune recipiente a pressochè tutti i canali e gli scoli della città di Piacenza: esce dalla parte di N-E. della città medesima, e va a mettere nel Po.

FÒDICO, villa del com. di Poviglio, presso il confine estense, parr. congr. di lib. collaz. dist. al N-E. migl. 1 3/4 dal capoluogo, 13 da Parma. Popol. 433.

FOGARÒLE, villa del com. di Monticelli, già feudo della famig. *Casali;* prevost. congr. di collaz. della Santa Sede, dist. al N-E. migl. 2 1/2 dal capoluogo, 16 1/4 da Piacenza. Popol. 440.

FOGNANO, villa del com. di Golese sulla strada da Parma a S. Secondo; parr. congr. di lib. collaz., dist. quasi 2 migl. al S-O. dal capoluogo, 2 3/4 al N-O. di Parma. Popol. 335.

FOLIGNANO, villa del com. di Ponte dell' Olio, sulla des. della Nure e a' piedi dei colli. È arcipret. congr. di lib. collaz., a cui è soggetta la villa di Zaffignano, dist. 2/3 di migl. al N-E. Rimpetto alla chiesa, più verso il colle, vedesi il castello abitabile dei conti *Anguissola* già feudatarii del luogo. È dist. migl. 1 al N. N-E. dal capoluogo, 12 1/4 al S. da Piacenza. Popol. della parr 442, del comunello 373.

FOLTA, o FORCA, villa del com. di Albareto, sull'alta costa fra l' Arcina e la Gotra, al N. N-E. del monte Centocroci. Forma colla villa di Tombeto (che rimane all' E. 1/3 di migl.) una parr. sola congr. di lib. collaz. sottoposta alla diocesi piacentina. È dist. al S-O. migl. 2 dal capoluogo, 6 1/3 da Borgotaro, 45 al S. da Piacenza. Popol. 138. Circa un migl. sopra Folta, verso il S-O. havvi un luogo detto *Bagastese*, ove trovasi in quantità il quarzo cristallizzato.

FONTANA, cavo secondario; trae origine dal diversivo del molino di Castione, si estende pe' com. di Borgo San Donnino, Busseto e Soragna, e defluisce nel cavo Rigosa in Zibello. V' ha un comprensorio pel suo mantenimento.

FONTANA, cavo. V. *Ravacolla*.

FONTANA FREDDA, villa del com. di Cadeo sull' Emilia, a des. della Chiavenna; arcipret. di lib. collaz., dist. all' E. S E. migl. 2 1/2 dal capoluogo, 11 1/4 da Piacenza. Popol. 606.

In tempi rimoti fu terra di molta considerazione con castello, e vi alloggiarono imperatori e re. Si chiamò Fontana di Teodorico, forse perchè egli la ristorò o la rifece. E vuolsi pure che questo monarca, comechè Ariano, vi erigesse la chiesa intitolata al Salvatore. È indubitato che abantico questa parr. dipendeva dalla diocesi di Pavia. Fu collegiata, e col pievano risiedevanvi canonici preti, diaconi e suddiaconi.

Fu della casa Rizzòla, a cui l' imp. Corrado confermavane l' investitura nel 1143. Nel 1441 trovasi data in feudo dal duca Francesco Sforza ad un Alberto Scotti.

FONTANA PRADOSA, anticamente *Fontana petrosa*, villa del com. di Castelsangiovanni, poco inferiormente all' Emilia, prevostura di gius

patronato de' march. *Paveri Fontana*, già feudatarii. È dist. migl. 1 1/3 all'E. dal capoluogo, 11 1/4 all' O. da Piacenza. Popol. 1034.

FONTANELLATO, *Fontanalata*, borgo del ducato e della diocesi di Parma, commissariato di Borgo S. Donnino, capoluogo di com. e di pretura di 3.a classe, prevostura di giuspatronato della casa Sanvitale.

Trovasi in bella pianura a 44° 52′ 40″ di lat. 27° 50′ 14″ di long. dist. migl. 11 al N-O. da Parma, 8 1/2 al N-E. da Borgo S Donnino, 5 al S. S-O. da S. Secondo.

Fu anticamente dominato dai Pallavicini. Oberto ascendente di tal famiglia lo acquistò verso il 1124. Vi signoreggiarono poscia i Terzi; finalmente pervenne in potere dei fratelli Giberto e Giovanni Martino Sanvitali con titolo di contea, per concessione fatta loro dal duca di Milano Gio: Maria nel 1407 pei meriti che avevano verso i Visconti, e non uscì più da questa famiglia.

Il paese conta 103 case e 574 abit. in 144 famiglie, ed è cinto da una fossa. Sorge in mezzo ad esso la ròcca, antica abitazione e propugnacolo de' feudatarj, la quale è circuita da un' ampia e popolata peschiera, cui dànno acqua diversi getti in bell'ordine distribuiti. Solida e regolare è la pianta di questo edifizio, che ancora non cede al morso del tempo, tuttochè si trovi in uno sgraziato abbandono. In una stanza a pianterreno vi si ammira la favola di Ateone, dipinta dal grazioso Mazzola, detto *il Parmigianino;* ed havvi pure un teatrino, che segue la sfortuna della rocca.

La chiesa, intitolata a Santa Croce, è di stile gotico di non gradevole aspetto, e molto umida: ma ben presto verrà ristorata per cura degli odierni amministratori dell'opera parrocchiale, ricca d'oltre a 6000 l. n. di rendita. Molto elegante e di bei marmi è l'altar maggiore, con un tabernacolo pure di marmo finissimo lavorato da mano maestra. Gl' intelligenti ne lodano il quadro rappresentante l' invenzione della Croce, come pure l'altro che vedesi nella sagristia col crocifisso spirante. Questa chiesa è uffiziata da una collegiata che componesi di un preposto, sei canonici (uno de' quali ha la cura delle anime, e vien nominato da quello) e due prebendarj. La famiglia Sanvitale ha il giuspatronato sì della chiesa, e sì della nomina de' preposti, l' ultimo di questi, Monsignor *Luigi Sanvitale*, occupa di presente il seggio vescovile di Borgo San Donnino.

All'angolo S-E. del paese, dist. un 300 passi, trovasi il Santuario celebratissimo della

B. V. del Rosario. La chiesa non ha rendite proprie, ed è mantenuta dalle offerte dei divoti, che dall'entrare di agosto infino alla prima domenica di ottobre vi traggono in gran numero (con molto utile del paese), e per certo da 45 in 50 mila ogni anno; non contando que' delle circostanti ville, ma solo di cremonesi, reggiani, parmigiani, ed altri dello Stato, specialmente montanari. Que' del cremonese, del reggiano, e dei più lontani luoghi, appartenenti nella massima parte alla classe dei contadini, si ricoverano la notte nelle case più vicine della campagna, ove si usa loro di molta ospitalità; molti si coricano sul nudo terreno, sotto di un porticato a tal uopo costrutto in prossimità della chiesa; e nel tempo in cui la folla è maggiore, riparano sotto i portici della borgata. Per le femmine havvi nel convento un ampio e ben ventilato stanzone, ove sono custodite e invigilate dagli ufficiali del comune, in ispecie nel tempo di fiera, la quale avviene nei giorni 13 e 14 di agosto. Tre frati domenicani, vestiti coll'abito dell'ordine, uffiziano la chiesa e convivono in un ospizio da pochi anni costrutto a fianco del monistero delle domenicane gavotte, che vien retto da essi. Fu questo religioso chiostro canonicamente eretto nel dì 11 aprile 1822 sotto il titolo di S. Giuseppe. Possono le monache associarvisi per insino a 30 coriste e 10 converse. Ora sono in tutto 32, e vivono sotto regolare clausura. La principessa Maria Antonia di Borbone (già delle Orsoline di Parma, ritiratasi in Roma nell'anno 1830) dotò esso monistero di una tenuta dell'annua rendita imponibile di l. n. 5800. Presentemente ha un'entrata di circa 15 mila l. n., ma per concessione sovrana del 15 aprile 1828 può aumentarla fino a 20 mila.

Oltre alla sopraindicata fiera de' giorni 13 e 14 agosto, si fa in questo paese un mercato al giovedì con discreto vantaggio pel commercio, massime de' maiali e delle tele di canapa. Vi sono scuole pubbliche, medico e chirurgo condotti, una mammana, un piccol monte di pietà e l'illuminazione notturna.

Doloroso ricordo di un gran bene perduto, ma indispensabile, siccome esempio utile, e doveroso per cagione di alta lode e per espressione di cittadina riconoscenza, sono gli stabilimenti che quivi fondò S. E. il conte *Stefano Sanvitale*, attuale gran ciamberlano della regnante Sovrana di questi Stati. Vogliam dire la casa di educazione e di lavoro per povere fanciulle aperta nel dì 29 novembre 1801, cogli auspicii del duca Don Ferdinando Borbone sotto il

titolo di *Scuola delle Figlie della Carità*; e quell' altra che poco stante istituì pei maschi col titolo di *Scuola di Santo Stefano*; nome che fu mutato in quello di *Corpo dell' industria* nel dì 26 dic. 1805, epoca in cui i fanciulli vennero vestiti con abito uniforme di taglio militare. Dare alla società degli esseri veramente produttori, e non delle piante inutili e parassite; portare una riforma nell' economia domestica, furono scopo precipuo che prefiggevasi l'illustre fondatore. A chi volesse avere un minuto ragguaglio del nascimento, e delle regole di tali istituti, pongasi innanzi il manuale pubblicato in Parma dallo stesso conte *Stefano Sanvitale* nel 1808 co' tipi del Carmignani: libro pieno d' interesse, e tutto fragrante di filantropia. Fino a 115 si contarono i giovanetti del Corpo d' industria, i quali da abili maestri venivano istruiti in diverse arti, e specialmente in quella de' tessuti di cotone (ch'erano già saliti a molto credito), nel leggere e nello scrivere, negli elementi di lingua italiana e francese, nella geometria, nel disegno, nella musica e nella tattica militare. Ma perchè l'impresa, piuttosto regia che di magnanimo cavaliere, abbisognava dell' assistenza di un principe, questa mancando, la fondazione si estinse nel 1811. Nella musica in particolar modo vi si son fatti allievi di non comune valore: e qui basterà il ricordare il parmigiano *Giovanni Puzzi*, celebre suonatore di corno da caccia, e *Luigi Pini*, abile anch'esso in tale istrumento, e commendevole per averlo (or fa 10 anni) perfezionato coll'invenzione di 8 chiavi, mediante le quali, e con un solo incannamento del *befà* basso, si suona in 13 toni a scala cromatica, senza levarvi o porvi bitorto veruno.

Verso il 1450 ebbe i natali in questa Terra *Giambattista Plauzio*, robusto ed elegante verseggiatore latino, e padre di *Camillo Plauzio Pezone*, dottissimo giureconsulto e venusto scrittore di prosa e di versi, che fu professore a Pavia, a Pisa ed a Roma, e molta grazia ottenne nelle Fiandre presso a Margherita d' Austria Duchessa di Parma, e dal figliuol suo Alessandro Farnese; ed in Italia dal granduca Cosimo II, dal Pontefice, e da altri grandi.

La popol. del comunello ascende a 540.

I comunelli e le parr. del com. di Fontanellato sono; Albareto, Canèdolo, Casalbarbato, Casal Sabbione, Cornaleto, Fontanellato, la Ghiara, il Grugno, Paròla a des., Paroletta, il Priorato, Rosso e Toccalmatto.

Confina nel breve suo tratto all' E. coi com. de' Trecasali,

e di S. Pancrazio mediante il Taro; al S. con quello di Fontevivo, e con quello di Noceto per mezzo della via Emilia; all' O. con quelli di Borgo San Donnino (territ. di Codùro), e Soragna mediante i torrentelli Paròla, e Rovacchia; e al N. con quello di S. Secondo. La sua superficie, tutta piana, è di 5206 ect., 87 ar. 32 cent., (migl. quadr. 24 e quasi $^1/_5$) e contiene 5224 abit., 2725 masc. e 2499 fem. in 1026 case. Vi scorrono, fra gli altri, il canale del Forcello, e quello di S. Carlo, pei quali hanno movimento una gran parte dell'anno 6 molini.

Vi sono due cavi primarii, la Fossaccia e la Gaiffa e 10 altri secondarii. Vantaggiosa di molto è la posizione topografica di questo com. e per riuscire sulla via Emilia, e per la prossimità di Soragna, S. Secondo, Fontevivo e Borgo S. Donnino, a' quali luoghi si comunica per istrade ghiaiate. L'aria del paese di Fontanellato e del suo territorio, massime sull'imbrunir della sera, riesce non poco grave, umida e nebbiosa, talvolta anche d'estate, in causa delle molte acque che ristagnano nelle peschiere e ne' maceratoj, e che scorrono ne' moltiplici cavi e ne' fossati per le continue irrigazioni: onde è che vi sono frequentissime le intermittenti, e non pur rare le epatiti, malattie a cui difficilmente sfuggono coloro che vengono qui dall'aria sottile ossigenata di colle. Sarebbe operazione della più grande utilità che venissero prosciugati gli stagni, ed espurgati tutti quanti i cavi, chè allora pel sollecito smaltimento di tante acque l'aria del contado più sana diverrebbe, e molte belle campagne sarebbero liberate da un umidore che le insalvatichisce, e darebber migliori e più abbondanti prodotti. I terreni sono fertili e generalmente dominati dall'argilla; tranne una parte da mattina in cui sono sillicei-argillosi-calcari. L'abbondanza delle marne e delle acque irrigue produce fieni in copia così, che vi si nutre gran numero d'armenti: e quando minori ostacoli si frapponessero allo scavamento ed esportamento delle prime, meglio fosser dirette le seconde, e i metodi di agricoltura fossero conformi alle più accette dottrine agrarie del giorno, questo com. gareggiar potrebbe in feracità co' primi dello Stato, e duplicare in pochi anni l'odierno prodotto. Dà fede di ciò, e bell'esempio il colto signor *Giuseppe Usberti*, podestà di Fontanellato, il quale con isquisito discernimento intende al governo de' proprii poderi. Oltre il mediocre è d'ordinario la raccolta del frumento, delle fave, del grano-turco, e dell' uva, la quale, ove si lasciasse maturar bene, da-

rebbe vini eccellenti. Quei pochi torchiati che qui si fanno con diligenza da alcuni proprietarii non lasciano per verità desiderio di vini forestieri Coltivasi con molto impegno la canapa, per cui si fabbricano tante tele da provvederne abbondevolmente la popolazione e da venderne di fuori. Per lo passato se ne faceva assai vantaggioso commercio coi mercanti genovesi; ma per la gravezza delle gabelle all'entrata dei dominii sardi, questo ramo d'industria territoriale trovasi oggidì nel massimo dicadimento.

Nove pingui vaccherie, ed undici cascine trovansi in questo comune: quantunque le pasture siano eccellenti, pure per l'imperizia de' caciai non sempre riesce il formaggio della migliore qualità. Molti orti somministrano gli erbaggi alle piazze dei dintorni. Grosso si è il commercio che fassi de' buoi e de' maiali.

Le piantagioni dei gelsi non sono estese, nè prosperanti quanto il potrebbero.

La rendita imponibile del com. di Fontanellato trovasi per ora stabilita nel catasto a lire n. 261577, 12, il soprassello medio comunitativo è di lire n. 8089. corrispondenti a cent. 23 per ogni lira n. di contribuz. pred. e pers. La rendita patrimoniale è di l. n. 2242.

FONTANELLE, villaggio nel com. di Roccabianca alla foce dello Stirone, con prevost. di lib. collaz. Il suo territorio è bipartito dal detto torr.: la parte a sin. è soggetta al mentovato com., e conta 297 abit; quella a des. con 396 abit. è nel com. di San Secondo. È dist. migl. 4 al S. da Roccabianca, quasi altrettanto al N. da San Secondo, e 14 1/4 al N. N-O. da Parma. Era feudo di casa *Pallavicini*. Anticamente le monache ebbervi un convento dedicato a San Siro. Molti di questa villa fanno il mestiere dello zolfanellaio, e vanno in giro colla lor merce.

FONTANETO, villa del com. di Borgo San Donnino, situata sul colle a sin. della Paròla, parr. della Pieve di Cusignano. È dist. migl. 5 3/4 al S. S-E. dal capoluogo, 18 all'E. da Parma. Popol. 133.

FONTEVIVO, casale del ducato di Parma, commissariato di Borgo San Donnino, capoluogo di com., pretura di Fontanellato. La parr. è di *nessuna diocesi*, congr. e di nomina del Sovrano: l'Abate per tempo dei monaci di S. Giovanni Evang. di Parma n'è l'Ordinario

Trovasi a 1 migl. 1/4 dall'Emilia sulla des. di chi si diparte da Parma, a 44° 51' 12'' di lat., 27° 50' 25'' di long., dist. migl. 2 2/3 al S. da Fontanellato, 8 1/3 all'E. di Borgo S. Donnino, 9 all'O. O-N. da Parma. Fu per avventura così denominato per

le sue fonti perenni. Infino dal secolo 12.° fuvvi una badia di cistercienši sotto la regola di S. Bernardo; e si pretende che i primi monaci che vennero ad abitarla fosser tratti da quella di Chiaravalle della Colomba. L' effigie di quel Santo è tuttora sulla porta maggiore, dipinta lodevolmente. Cessati i cisterciensi, la badia passò in proprietà de' monaci di S Paolo di Roma, della Congregazione di S Giustina di Padova, e dell' ordine cassinese, i quali ne fecero vendita al duca Ranuccio I. Farnese l'anno 1605. Vi sono poche case riunite con circa 150 abit. È notabile la bella chiesa parr. di stile gotico, ove ammirasi un grandioso mausoleo di marmo, racchiudente le ceneri del duca D. Ferdinando Borbone, che qui ebbe spenta la vita nel 1802. Son pur meritevoli di menzione e la magnifica villeggiatura del collegio de' Nobili (ora ducale collegio *Maria Luigia*, per la recente unione fatta di quello col collegio Lalatta: *decr.* 16 *ottob.* 1831) ed un ampio convento che fu de' PP. cappuccini, in cui alloggiano diverse famiglie. Questi frati godevano un legato annuo di lire vecchie 34,348 (l. n. 8,169, 99) assicurato loro dal duca Ranuccio I. Farnese con suo testamento del 26 maggio 1620, che si aveva da prelevare dalle rendite della tenuta di Fontevivo. Ne partecipavano in poca parte anche i cappuccini di Parma. Venduto poi quel latifondo nel 1800, l' ultimo duca D. Ferdinando assegnò ai cappuccini di Fontevivo l' esazione diretta di diverse rendite camerali sino a quella somma. Nella chiesa loro ammiravansi i tre quadri dello Schedone, cioè *l' ultima Cena*, *il Sepolcro*, e *le tre Marie*, che formano ora uno dei principali ornamenti della Galleria ducale di Parma. Vi è un chirurgo condotto, una mammana, ed una scuola primaria.

La popol. del comunello è di 366.

I comunelli e le parr. di questo com. sono: Bellena, Bianconese a sera, e Fontevivo. Il territorio è in perfetto piano; e confina all' E. col com. di S. Pancrazio mediante il Taro; al N. e all' O. con quello di Fontanellato, al S. colla via Emilia. La superficie è di 2515 ect. 86 ar. 26 cent. (quasi migl. quadr. 11 ½) e comprende circa 395 case con 2462 abit., 1306 masc. e 1156 fem. in 516 famiglie.

È intersecato dal cavo primario Gaiffa e da due altri secondarii; e dal S. S-O. al N. N-O. dal rivo Recchio. Vi scorrono il Canale vecchio, il Canale nuovo e quello di Bellena; il primo muove un molino da 4 ruote continuamente, gli altri ne muovon 3

una parte soltanto dell'anno. Nel quartiere di Fontevivo esistono diverse fontane sotterranee, dalle quali scaturiscono acque perenni e limpidissime. Quanto è all'umidità dell'aria, a cagione della copia delle acque, e del non perfetto scolare dei terreni, Fontevivo trovasi a un dipresso nella condizione di Fontanellato, e come in questo gli abit. vanno soggetti a febbri intermittenti e terzane: il clima però è salubre.

I terreni sono generalmente forti ed argillosi, talchè non lasciano prosperare le piantagioni. Una parte è anche acquitrinosa, e vi ha quà e là delle ghiaje. Vengono essi mediocremente coltivati e producono granaglie, uve e molto fieno. Vi si vede qualche piccola piantagione di gelsi. In causa della squisitezza e dell'abbondanza de' pascoli, giovàti da perenne irrigazione vi si mantengono 4 grandiose vaccherie, e vi si fabbricano formaggi non pochi; ma non di tutta quella eccellenza che una migliore scelta di caciai procaccerebbe. Nelle ville di Bellena e Bianconese, e in particolare lungo la riva del Taro, si fa buona caccia di lepri.

La rendita imponibile di questo com. trovasi per adesso stabilita dal catasto in l. n. 112,036, 46; il soprasello med. comunitativo è di lire n. 4401 corrispondente a cent. 32 sulla contrib. prediale e personale.

FORNELLO, villa del com. di Vicomarino, presso il confine piemontese, parr. di Ziano: dist migl 4, al N. per l'O dal capoluogo, 17 ½ all' O S-O. da Piacenza. Popol. 419. Era feudo di casa *Giandemaria*.

FORNIO, villa del com. di Borgo S. Donnino fra lo Stirone e l'Emilia, arcipr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 ¼ all' O. S-O. dal capoluogo, 18 ½ all' O. da Parma Popol. 444. Vi si fanno dei vini eccellenti.

FORNO, villa alpestre nel com. di Varo, del pievato di S. Vincenzo, a des. dell' Enza; dist migl. 2 3/4 al S. per l' E. dal capoluogo, 31 al S da Parma. Popol 84.

FORNUOVO, o FORNOVO, *Forum novum*, ed anche *Forum Novanorum*, borgata del ducato e del governatorato di Parma, capoluogo di com. e di pretura di 3.ª classe, vicar. for. e arcipret. congr. di lib. collaz. della diocesi parmense; stazione di una brigata di dragoni, e di una posta da cavalli.

Giace alle radici degli appennini sul des. margine del Taro di faccia al confluente del Ceno, e poco dopo l'imboccatura della Sporzana, a 44.° 41′ 20″ di lat. 27.° 45′ 30″ di long.; dist. miglia 16 1/4 al N. per l'E. da Berceto, 24 ½ al N-E. da Borgotaro, 14 al S-O. da Parma.

Pretendono alcuni storici, e scrittori di cose antiche che questo fosse il romano municipio del Foro de' Novani (*Forum Novanorum*), opinione a cui non si accosta il P. Affò (storia di Parma tom. 1 pag. 51) per non trovare documenti che ne facciano buona fede, e per vedere citati da Plinio un Fòro Novo municipio de' Sabini, ed un altro nell' Agro di Rieti. Secondo il detto storico ad uno di questi due ultimi potrebbe alludere quel marmo che si vede presso la torre della cattedrale di Parma; il quale fa menzione di un avvocato della Colonia Giulia Augusta Parmense di due Municipii, cioè il Fòro dei Druentini, e il Fòro dei Novani, e dei nostri Collegi dei Fabbri, Centonarii e Dendrofori. Sarebbe per vero un po' da dubitare, se quel patrocinatore di tante cose nostre estendesse poi anche le sue clientele e fra i Sabini, e nell'Agro di Rieti. E se vi avevano due municipii di tal nome, (come secondo Plinio medesimo trovansi più veleiati e fidentini, lib. 3 cap. 12 e 15), non poteva egli il nostro Fornovo esser terzo? Ma lasciamo la quistione a cui intende ad aggirarsi pel buio de' secoli. Diciam piuttosto non mancare a Fornnovo documenti di romana antichità: perchè romano è il cippo dimezzato che trovasi ora a sinistra di chi entra nella chiesa, nel quale è scolpito un cittadino togato fino agli omeri, sottovi una iscrizione pur dimezzata riferita anche dall' Affò (luogo cit. a pag. 44): romana costruzione giudicansi pure e la facciata e i principali muri di fianco dalla chiesa medesima; e due case dei tempi di Roma vi ha osservato l' ingegnoso ed eruditissimo signor *Tommaso Gasparotti* archivista dello Stato, ora mascherate da restaurazioni. Questa si era dunque probabilmente la basilica de' Foronovani, ridotta a chiesa nel medio evo. È di tre navate e di non disaggradevole aspetto. Ignorasi su qual fondamento un moderno scrittore abbia potuto asserire che qui erano i Templari. Due goffe sculture di posteriore incastro veggonsi nella facciata: quella da manca raffigura i sette peccati mortali, di cui la lussuria e l' avarizia sono simboleggiate in modo ridevole; l' altro a diritta sembra rappresentare due lottatori, avendo ognuno a poca distanza una specie di tirso. Un altro rozzo bassorilievo vedesi nella inferior parte della chiesa a destra, sur una pietra quadrilunga di un sol pezzo, rappresentante diversi supplizii: questa pietra serviva di pallio all' altar maggiore, da dove venne tolta nel 1831 per collocarvi il simulacro di Cristo morto,

che nella sera del venerdì santo portasi magnificamente a processione pel paese. Tale funzione è antica; venne intermessa per 24 anni circa, e ripristinata nel 1825. Nel campanile sta fitta una iscrizione non intelligibile, ed un' altra che accenna l' anno 1302, epoca in cui fu eretto.

La posizione di Fornuovo è assai pericolosa, essendo sferzato dalla corrente del Taro, che ad ogni grossa piena fa segno di volerlo ingojare, siccome già fece un tempo di una parte. Eravi antichissimamente un ponte che congiungeva le due sponde, e sventuratamente rovinò. Ne esistono tuttora le vestigia, ed alla testa di esso, la quale fa scudo dalla furia delle acque al paese, sembra ora raccomandata la salvezza di questo.

La giurisdizione parr. si estende anche dalla sponda sin. del Taro, con molto incomodo e pericolo sì dei ministri del culto, che di quella porzione di popolani.

Fornuovo era feudo della casa *Ercolani* di Sinigaglia. Conta 56 case, con 260 abit. in 66 famiglie. La popol del comunello è di 505. Havvi scuola pubblica, un medico condotto, ed una farmacia. Due volte la settimana, cioè il mercoledì ed il sabato dal 1.° aprile a tutto settembre alle ore 5 mattutine, ed il martedì e venerdì negli altri mesi a 9 ore, parte di colà e va a Parma una comoda vettura coperta, la quale nel primo periodo ritorna a Fornuovo dopo il meriggio dello stesso dì, e nel secondo, il giorno seguente. Codesta *diligenza* venne istituita nel 1824 dal maestro di posta *Bartolommeo Previdi*, e per ogni corsa ciascuna persona paga 2 l. n.

In tutti i martedì dal San Martino a quello di Carnevale vi si fa un mercato di maiali, polli e selvaggiume: sonovi 3 fiere di bestiame, al 1.° martedì di agosto, al 21 di settembre e all' 11 di novembre, con molto intervento di nostrali, ed anche del pontremolese.

È celebre Fornuovo per la battaglia seguitavi nel 1495 tra Carlo VIII re di Francia, e i Collegati italiani. Tutti sanno che quel monarca grandemente allettato dall' idea di conquistare il regno di Napoli, e in ciò assai lusingato dagl' inviti dell' ambizioso Lodovico Sforza, potè in meno di sei mesi recarla ad effetto. Ma come ei non seppe usare della fortuna che tanto gli fu propizia in così brillante intrapresa, perdè con ugual prestezza il frutto della conquista. Il Papa, i Veneziani, Massimiliano I imper., Ferdinando ed Isabella di Spagna e Lodovico il Moro ingelositi dai rapidi progressi di Carlo, dubitando non aspirasse al dominio di tutta

l'Italia, si strinsero in lega, e le forze loro andavano annodando per tagliargli la strada al suo ritorno dal reame di Napoli, che tra per l'imprudente condotta di esso re, e tra per l'insolenza e la cupidigia de' suoi avea cominciato a ribellarsegli, e ad accostarsi di nuovo agli Aragonesi. Ondechè costretto il re francese a partirsi di là, e confidando di prevenire colla celerità del cammino l'unione delle armi alleate, si avviò frettolosamente con parte del suo esercito verso la Lombardia, prendendo la strada di Pontremoli (che fu barbaramente arso e saccheggiato dagli Svizzeri), e calato giù per l'appennino giunse coll'antiguardo a Fornuovo addì 5 luglio di detto anno. I Confederati eransi posti a campo poco lungi da questa terra, sulla des. ripa del Taro, fra Oppiano e la Ghiaiuola; e perchè essi non consentirono che Carlo passasse innanzi liberamente, siccome avea fatto chieder loro, così egli in sull'albeggiare del seguente giorno si portò coll'armata alla sponda opposta. Francesco Gonzaga, marchese di Mantova e generale dei Veneziani, varcato con pena il torr., fattosi gonfio per la strabocchevole ed improvvisa pioggia caduta nella notte, fu il primo a dare l'assalto, e le armate si mescolarono con una furia ed una ferocia a quei dì inaudita. Oppressati i francesi da tanta moltitudine, quasi cominciavano a piegare, e il re medesimo trovavasi a grande rischio della vita: ma questo pericolo medesimo sì fattamente gl'infiammò, che raddoppiate le forze sostennero l'impeto con gran valore. Pendeva incerta la vittoria, quando una mano di Stradiotti (uomini dell'Albania e delle circostanti provincie della Grecia, ch' erano coi Veneziani) mandati ad assaltare i carriaggi del re, più avidi di preda che di gloria, diedersi a far sacco, e ben presto l'esempio loro fu seguito da altri molti, che a schiere uscivano dalla battaglia; e fatti carichi di bottino tornavano con esso agli alloggiamenti, per nulla tenendo l'esempio e la voce de' capitani. Questo fatto pose cotanta confusione nelle file degli italiani, che declinando lasciaron campo a' francesi, e quindi furono costretti a ripassare il Taro in gran disordine. Così cessato il combattere andò il re a riposarsi la notte nella villa di Medesano, dist non più di un miglio dal luogo ov'erasi battagliato, e la vegnente mattina innanzi dì levò il campo in silenzio, e proseguì col rimanente dell'armata il suo viaggio verso la Francia.

I comunelli e le parr. del com. sono; Citerna, Fornovo;

Neviano de-Rossi, Ozzano, Piantogna, Respiccio, Sivizzano, Vizzòla.

Il territorio confina all' E. col com. di Sala, al S con quello di Lesignano di Palmia, all' O con que' di Solignano, Varano de' Melegari, e Melesano, mediante il Taro, al N. ancora col com. di Sala. La superficie è piana in poca parte verso settent., vallicosa sulla costa occident., e in tutto il resto montuosa. La sua estensione è di 6587 ect., 74 ari, 71 cent. (migl. quadr. 30 o poco più), e contiene in tutto 440 case, con 2483 abit. 1294 masc. 1189 fem. in 478 famiglie.

Il torr. Sporzana vi scorre alquanto sul confine superiore occidentale, e quando è a Pozzo di Sivizzano si volge al N-O. e va a buttarsi nel Taro. Il torrentello Scodogna scorre dal S. al N verso il fianco orientale infer., e prosegue in su quel di Sala. Questo com. è pur bagnato dai rivi di Ricò, di Genezza, Gambiolo e da molt'altri, e dai canali di Piantogna, del molino nuovo, e del molino vecchio, i quali girano soltanto a molini uno parte dell' anno, ed uno sempre, che è quello sul canal vecchio derivante dal Taro. Tutta la costa da Fornuovo a Collecchio è deliziosa, e per l' ubertà del suolo e per la purezza dell' aria. Tra i luoghi ameni è da mentovare Carona, posta sulla vetta di una collina all' E. (V. *Carona*). Nel rimanente del com. i terreni sono poco fertili e ve n' ha una gran parte d' incolti (ect. 1456) o per isterilità naturale, o a cagione delle frane. Vi si raccolgono grani, uve, fieno, legumi, canapa e poche castagne. I principali prodotti sono il frumento, la veccia, e la spelta. V' hanno pascoli buoni, ed abbondanti, per cui si nodrisce molto bestiame grosso e minuto, che forma il principale ramo del commercio locale. La valle della Sporzana, e singolarmente le ville di Respiccio e Piantogna, e quelle pure di Vizzola ed Ozzano sulla des. del Taro abbondano di lepri e di pernici, ed anche di beccacce ne' tempi del loro passaggio.

I boschi cedui, e di alto fusto della specie della quercia e della rovere occupano uno spazio di circa 1540 ect. Il monte Micone, su cui passa e sovente vi smotta la strada della Spezia, frammezzo ad una terra bolare rossastra, contiene molte particelle ramigne, dalle quali sotto il governo borbonico si pensò di trarre profitto mediante il dilavamento; ma come la spesa superava il prodotto, si tralasciò.

La mancanza di lavori campestri costringe buon numero di contadini a recarsi all' oltrepò di primavera e di autunno, e alle maremme fiorentine nell' inverno, onde

guadagnarsi il vivere: non pochi di essi sonosi poi fermati in quelle parti, talchè da qualche anno è derivato uno smanco nella popol. del com. di circa 300 anime.

La rendita imponibile trovasi per ora stabilita in lire n. 55,146, 60, il soprassello med. comunit. è di lire n. 2481, che sta in ragione di cent. 32 per ogni lira di contribuzione pred. e pers.

FOSIO, villa del com. di Solignano sulla des. costa del Ceno; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al N. dal capoluogo, 22 al S-O. da Parma Popol. 245. Il suolo è il più fertile di tutta questa parte di montagna.

FOSSA e TAGLIATA, son due villette del com. di Roccabianca sulla sin. e presso la foce del Taro, formanti comunello, e parr. di lib. collaz.; già feudo di casa *Simonetti di Castelbarco* di Milano. Fossa, ov'è la parrocchiale, è dist. un migl. all'E. pel S. dal capoluogo, e 17 1/2 al N. N-O. da Parma. Popol. 297.

FOSSA, cavo nel com. di S. Secondo V. *Scannabecco*.

FOSSA MARGONARA, e MADAMA, uno dei tre recipienti generali della bonificazione guastallese. Ha origine al *Ponte della Paudelia* nel confine di stato Luzzarese col territorio mantovano; si distende nel com. di Reggiolo sempre sul confine di stato, e va poi a sboccare nella Secchia. Ha una lungh. totale di met. 24,358, 80, ed una largh. med. di met. 14, 50.

Dalla sua origine sino allo sbocco dello scolo Fossati, ossia per 2740 met. sempre sul confine di stato, appellasi *Fossa Margonara*, da esso sbocco sino alla Secchia chiamasi *Fossa Madama* e scorre in sul mantovano.

Lo spurgo e lo scavamento si eseguisce per appalto o per economia dalla direzione generale delle acque e strade di Milano, sotto la direzione e la vigilanza degli Ingegneri di Mantova e di Guastalla. A norma della convenzione 11 giugno 1778, i mantovani concorrer debbono nella spesa per biolche 19,016, 42; i Luzzaresi (ville della Rotta, e dei Casoni) per 1750; i Reggiolesi (cioè quella parte delle ville di Brugneto, Reggiolo e Villanova che è compresa nella Digagna di Reggiolo) per 5200 biolche.

FOSSA PARMIGIANA, cavo che ha principio dalla strada detta del *Lino* (in Castione) la quale va a Frascarolo di Busseto; traversa il territorio di questo com., seconda un tratto del confine tra quello di Polesine, e Zibello, e sbocca nel cavo Rigosa. Lungh. met. 3132, largh. med. met. 2, 02. Lo spurgo si fa per comandate a carico delle ville di Zibello, Santa Croce, Samboseto, Frascaròlo, Spigaròlo, Consolatico, Ròn-

colo, Semeriva, Castione de' Marchesi, e S. Andrea, in ragioni diverse ad 1, 2, 3 e 4.

FOSSACCIA, cavo primario che ha origine dalla strada Emilia, al ponte del Sanguinaro, traversa dal S. al N. il com. di Fontanellato, ed entrando nel com. di S. Secondo prende nome di Fossa o Scannabecco; lo taglia tutto quanto piegando più al N. N-E. e sbocca nel Taro. Il primo tratto è lungo met. 10,333, il secondo 7775; l'uno e l'altro della largh. media di met 4, 04 Lo spurgo della Fossaccia si fa per impresa a carico delle ville della Paroletta di Fontanellato, di Canedolo, Casalbarbato, Rossa, Parola, e Priorato (nelle ragioni ad 1, e a 2); lo Scannabecco si spurga ad economia dalle ville del Canale di S. Secondo, del Pizzo, dei Baroni, e di Castellaicardi. (Ragioni come sopra).

FOSSADELLO, villa del com. di Caorso sulla destra della Nure, parr. congr. di lib. collaz.; già feudo di casa *Nicelli;* dist. migl. 3 3/4 all'O. dal capoluogo, 6 all' E. da Piacenza. Popol. 359.

FOSSATO GRANDE, o MILANINO, cavo che ha principio dalla strada *del Boschetto*, scorre ne' com. di Sissa e Tre Casali, e sbocca nel cavo Fossetta dell' Abate. Lungh. met. 5118, larg. med. 2, 02. Lo spurgo si fa ad impresa a carico delle ville di S. Nazzaro in parte, Tre Casali inf. e sup. e S. Quirico.

FOSSATO NUOVO, cavo nel com. di Colorno, che ha origine nella villa di Sanguigna, e sbocca nella Parma. Lungh. met. 6073, largh. med. 1, 06. Lo spurgo si eseguisce per comandate a carico di una porzione dei terreni di Copermio a sera, e di Sanguigna.

FOSSETTA DELL'ABATE, cavo primario nel com. di Sissa, che ha principio dallo sbocco del cavo Milanino, e si scarica nel Po. Lunhg. met. 2041, largh. med. 2, 07. Lo spurgo si fa per comandate a carico dei fondi di Coltaro, Colorno e Casal Foschino in parte, e di quelli di Tre Casali sup. e inf., e di S. Quirico, in diverse ragioni ad 1, 2 e 3.

FOSSETTA detta CANALAZZO, cavo prim. che comincia dallo sbocco della Fossetta di mezzo in Fontanelle a mattina (com. di S. Secondo.), e sbocca nello Stirone. Lungh. met. 1635, largh. med. 3, 08. Lo spurgo si eseguisce per comandate a carico dei frontisti.

FOSSINELLA, V. *Corniòlo* torr.

FRAGNO, villa del com. di Calestano, parr. congr. di lib. collaz., già feudo di casa *Tarasconi*. È dist 2 migl. all' E. E-S. dal capoluogo, 20 al S. per l' O. da Parma. Popol. 228.

Prima di giungere alla sommità della costa fra questa villa e Calestano, scaturisce un copioso fonte, le acque del quale sono impregnate di terre calcaree sì fattamente, che formano un tufo ovunque si depositino. La fu duchessa di Parma Maria Amalia erasi fatta una privativa delle belle petrificazioni che colà si trovavano, e di tutto il tufo, che poi serviva agl' imbiancatori della corte. Tra essi tufi rinviensi il capelvenere (*adyantum capillus veneris*).

FRAORE, *Fabrorium*, villa del com di S. Pancrazio tra l' Emilia e la strada per a S. Secondo; parr. congr. di lib. collaz., dist. all'O O-N. 1 migl. dal capoluogo, e 2 ½ da Parma. Pop. 466. Vi si cava terra marna.

FRARA o meglio FERRARA, *Ferraria*, villa del com. di Cortile S. Martino, e in piccola parte di quel di Torrile, sulla des. della Parma, parr. di S Polo, dist. migl. 2 ¹/₂ al N. N-O. dal capoluogo, 5 ³/₄ al N da Parma. Popol. 90.

FRASCALE, villa del com. di Fiorenzuola, parr. di San Protaso, sulla sin dell'Arda, dist. migl 3 ¹/₅ al S per l'O. dal capoluogo, 15 ¹/₂ al S-E. da Piacenza. Popol. 392.

FRASCAROLO, villa del com. di Busseto, arcipret. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 2 ½ all' E dal capoluogo, 24 al N-O. da Parma. Popol. 659.

FRASSANARA, o FRASSINARA, villa del com. di Sorbolo, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ¹/₄ al N. N-O. dal capoluogo, 8 al N. N-E. da Parma. Popol. 211.

FUGAZZUOLO, villa del com. di Berceto sulla des. sponda della Baganza, divisa in due grossi corpi, cioè Fugazzuolo di sotto, e Fugazzuolo di sopra, ov' è la parr. congr. di lib. collaz.: già feudo di casa *Tarasconi Smeraldi;* dist. migl. 3 al N. N-E. dal capoluogo, 31 al S. S-O. da Parma Popol. 399. È una villa delle più fertili della valle superiore della Baganza. I terreni hanno un ottimo fondo, sono bene inclinati e abbondantemente irrigati, per cui i pascoli sono eccellenti e nodriscono molto bestiame. Non lungi da Fugazzuolo a piedi della *Riva de' Grei* alligna in quantità il nappello.

FUMOLENTA, cavo primario, che si spicca dalla strada maestra di Sorbolo, scorre per questa villa, e per quelle d' Enzano e Coenzo, e va a perdersi nell' Enza. La sua lunghezza è di met. 7870, la largh. med. met. 3, 03. Concorrono al suo mantenimento una porzione dei terreni posti in Coenzo, Enzano, Sorbolo, Frassinara, Ramoscello, Casaltone, Casalbaroncolo, in ragioni diverse, a 1, 2 e 3. La famiglia *Garimberti* di Parma ha però l' obbligo per una convenzione del 1675 di

escavare un tratto di questo cavo, e mantenere met. lin. 1123, 35 dell' argine che lo costeggia.

FUSO, monte nel com. di Tizzano al N-E. di Rusino e sul limitare della Valle di Scurano (Estense). Compensa in qualche modo la sua sterilità coll' offerire al botanico alcune erbe pregevoli, e fra le altre le centàurea minore, la lutea o capo di cane, l'eufrasia di molte specie, la vescicaria, e in abbondanza la veronica, ossia il tè europeo per essere un succedaneo del tè chinese. Tutte le montagne qui attorno sono ricche di semplici, e segnatamente a Càmpora. (V. *Neviano degli Arduini*).

G

GABBIANO, villa del com. di Pianello, sulla costa fra i torr. Tidone e Chiarone, già feudo di casa *Del-Verme*. È prevostura di lib. collaz., e dist. migl. 2 1/4 al S. salendo dal capoluogo, 20 1/2 al S-O. da Piacenza. Popol. 468. La celeb. Rocca d'Olgese è nel territorio di questa villa. (Vedi *Rocca*.)

GAIANO, villa del com. di Sala, sulla strada da Parma a Fornuovo, a' piedi delle colline; parr. d' Oppiano, che trovasi all' O. 1 migl. a sponda del Taro. È dist. migl. 3 1/3 dal capoluogo, 10 al S-O. da Parma. Popol. 401. Era feudo dei conti *Linati*.

GAIFFA, cavo principale, che comincia poco lungi al S. S-E. da Fontevivo, traversa questo territorio, e al *ponte del guado* s' introduce in quello di Fontanellato, e quindi nel com. di S. Secondo, ove si congiunge al Canalazzo ossia alla Fossetta, e va a perdersi nel Taro.

GAINAGO, villa del com. di Torrile, con una piccola frazione in quel di Colorno; arcipret. piev. di lib. collaz., e prefettura della diocesi parmense. È dist. migl. 5 al S-E. dal capoluogo, 7 al N. un po' per l' E. da Parma. Popol. 460. In questa villa nacque, o fu allevato occultamente *Gherardo Bianchi*, essend'egli, a quanto accertasi, figlio di un nobile avuto dalla figliuola d' un suo famiglio. Fatto dal medesimo istruire e divenuto famoso dottore in leggi, giunse per gradi ecclesiastici insino al cardinalato nell' anno 1277. Egli fu personaggio assai adoperato da' pontefici in difficilissimi negozj. Morì in Roma il dì 1.° marzo 1302. Parma ha debito a questo porporato della fondazione del capitolo del Battistero. A lui pure si dovè il prosciugamento delle campagne di questi dintorni, inondate miseramente nel 1284 dalle acque del Po, e della Parma; e quindi di aver eretta nel 1298 questa chiesetta parrocchiale, e fondato il monistero di S. Martino de' Bocci.

A chi voglia un esempio di quanto influiscano sulla prosperità agraria e le buone strade, e lo scolo delle terre, vegga pure, fra le altre non molte, la villa di Gainago; e di ciò si vorrà saper grado precipuo alle sollecitudini del colto ed industre signor dott. *Ferdinando Rossi*, già podestà di Torrile. È posseduta da cinque proprietarii, che vanno, si può dire, a gara nel promuovere l'agricoltura. Sono fra questi i monaci Benedettini di San Giovanni di Parma, che sur una vasta tenuta hanno di recente fabbricato un bel casamento.

GAIONE, villa del com. di Vigatto, sulla strada di Langhirano a des. del torrentello Cinghio e della Baganza, arcipret. piev. congr. di lib. collaz., dist. migl. 5 al N-O. dal capoluogo, 4 1/2 al S. per l' O. da Parma. Popol. 426. I terreni sono generalmente forti, e piuttosto magri. E qui la deliziosa e tanto nota villeggiatura del signor *Giuseppe Castellinard*, la quale fu ultimamente posta in lotto, e dalla fortuna ridata al proprietario stesso. Ne fu pubblicata la veduta in litografia, disegnata dal signor *Salvatore Balzari* parmigiano, con quell'appunto e quella leggiadria che ammiransi sempre nelle opere di questo valente ed animato pittore di paese.

GALASSO (V. *Canale Galasso*.)

GALLINELLA, villa del com. di Salso maggiore, a des. della Paròla, appellata ancora comunemente S. Vittore, che è il titolare della chiesa prevost. congr. di lib. collaz. nella diocesi di Borgo S. Donnino. È luogo ameno, dist. migl. 5 al S. per l' E. dal capoluogo, 20 1/2 all' O. O-S. da Parma Popol. 765. Il castello o la ròcca di Gallinella trovavasi sopra un poggio alla des. del torr Ghiara, al S di Salsomaggiore migl. 3 1/3. Fu dei Pallavicini. Dalla Camera ducale diedesi in feudo al march. *Cesare Ventura*; già ministro di Stato sotto il dominio dell'ultimo duca Borbone; e dall' erede di lui è poi stato totalmente distrutto nel 1828.

GAMBALONE VIVO, cavo prim. che è pure canale macin., e irrig; ha principio dalla strada Emilia presso la chiesa di S. Prospero, scorre ne' com. di S. Donato e Sorbolo, e va a mettere nell' Enza. Ha una lungh. di met. 7654, 14, ed una largh. med. di met. 3, 03. Lo spurgo di questo cavo si fa per cottimo; e il concorso della spesa è cosi regolato: *nove decimi* stanno a carico dei terreni di Enzano col Bersagneto, Frassinara, Sorbolo a sera, Malandriano, Coloreto (com. di Marore), tutti in ugual ragione; l'*altro decimo* si sostiene per 1/3 dal molino di Tanzolino, e per 2/3 dai 4 molini di Gazzano

e Sorbolo. Gli arginelli che lo rinserrano sono riparati ogni volta che se ne fa lo spurgo.

Il *Gambalone morto* è un cavetto di scolo che si spicca dalla Fumolenta, costeggia la strada di Sorbolo, e si unisce al *vivo* poco prima che sbocchi nell' Enza.

GAMBARETOLO villa del com. di Cortile S. Martino, parr. di Ramoscello, dist. migl. 2 ½ al S-E. dal capoluogo, 4 ½ al N. N-E. da Parma. Popol. 98.

GAMBARO, villa del com. delle Ferriere, sulla costa sin. del torr. Nure, all' E. di monte Carèvolo. È prevost. congr. di lib. collaz. dist. miglia 3 ¼ al S. per l' O. dal capoluogo; 37 da Piacenza. Popol. 331. Fu dei *Landi* di Rivalta che l'ebbero in feudo l'anno 1687 da Ranuccio II. con dignità e titolo di marchesato, quasi in ricompensa di aver cedute le ragioni loro sopra Bardi e Compiano. Ammirasi nella chiesa la bella copia di un quadro rappresentante la *Caduta di Simon mago*. Credesi da qualcuno che l'originale fosse del nostro Lanfranco, e ch'or trovisi in Napoli. Venne ceduto al duca Francesco Farnese dal rettore e dai membri di una confraternita in quella chiesa eretta. Oltre a quella copia data in compenso dal duca, egli liberò la confraternita medesima da certa prestazione annua, e formò a vantaggio della chiesa un capitale di vecchie lire 3000 (l. n. 856, 29) in tanti luoghi di monte, i di cui frutti si dovevano pagare dalla Comunità di Piacenza (rogito di Pier Paolo Gazzola, notaro piacentino del 14 aprile 1717); frutti che la chiesa ha poi perduti per aver trascurate le disposizioni di un decr. del 6 luglio 1806. (art. 2).

GANAGHELLO, villa del com. di Castel S. Giovanni 1 migl. ½ superiormente alla via Emilia, fra la Bardonezza, e il rivo Cavo; parr. di Mondònico, diocesi di Tortona, dist. migl. 3 ½ al S-O. dal capoluogo, 15 all' O. per l' O. S. da Piacenza. Popol. 284.

Nel mese di novemb. 1831, in un campo detto *del soldato* di proprietà della signora *Marianna Bernardi* vedova *Ardizzoni*, furono trovati assai *denari* di famiglie romane, perfettamente conservati. Non poche di queste monete di fino argento si sono disperse, altre sono giunte al museo ducale di Parma per liberalità della signora predetta, e del pretore di Castel S. Giovanni il sig *Gaetano Marzolini;* altre per compera. Alcune di esse furono descritte nel supplimento alla gazzetta di Parma dell' 11 febbraio 1832 n.° 11. Ella è da notare quella denominazione del campo, che dipinge alla mente, averlo un soldato romano posseduto, ed avere poi in esso rimpiattato il suo tesoretto.

GANDORE, rivo che discende dai colli di Momigliano; traversa il com. di Rivalta, ed entrando in quello di Gragnano prende nome di Loggia; lo trascorre dal S. al N., traversa l'Emilia presso Rotofredo e va a perdersi nel Po a Veratto, dopo migl 8 3/4 di corso dal S. al N.

GATTATICO, casale del ducato e governatorato di Parma, capoluogo di com., pretura di Poviglio, parr. di lib. collaz. della diocesi parmense.

È sulla des. dell'Enza a 44.° 47′ 15.″ di lat. 28.° 6.′ 30″ di long., dist. migl. 7 2/3 al N-O. da Poviglio, 9 2/3 all'E. da Parma. Ha circa 18 case e 200 abit. La popol. del comunello di Gattatico ascende a 374. Vi è una scuola primaria ed un medico condotto. In forza del decreto imp. del 9 dicembre 1811 venne aggregato al cessato regno italico, e nel marzo 1816 ritornò formalmente al governo di Parma. (V. *Oltrenza*) È patria di *Guglielmo da Gattatico* dottore di decreti, che fiorì nel secolo XIII.

I comunelli e le parr. di questo com. sono: Casaltone a mattina, Fiesso, Gattatico, Nocètolo, Olmo, Praticello, Taneto, ed una frazione di Martorano a mattina.

Il suolo è in perfetto piano: confina all'E. e al S. col ducato di Reggio; all'O. coi com. di S. Donato e Sorbolo, mediante l'Enza, e al N. con quello di Poviglio. Il canale della Spelta lo bipartisce dal S. al N. e vi muove 4 molini: ad un altro molino dà acqua il canale di Fiesso. Questi due canali con diverse sorgenti servono anche all'irrigazione.

Ha un'estensione di 4177 ect., 28 ari, 28 cent. (poco più di 19 migl. quadr.) e 3744 abit., 1962 masc. e 1784 femmine.

L'aria vi è alquanto grave ed umida: i terreni sono di buona sorta, e ben coltivati. Produce frumento, granoturco, buone uve ed in copia, fieno, canapa, e formaggio che si fabbrica in 7 cascine.

Vi si allevano buoi e porci, e se ne fa vantaggioso traffico.

Le ville di Fiesso, e Nocetolo si prestano assai alla caccia dei lepri.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 186,744, 18, il soprassello med. comunitativo di l. n. 4704, che corrisponde a cent. 17 per ogni lira di contrib. pred. e pers.

GAZZÒLA, villa del com. di Rivalta, sulla des. della Luretta, al principio della collina, parr. di Lisignano; dist. migl. 3 1/2 all'O un po' pel N. dal capoluogo, 10 1/4 al S-O. da Piacenza. Popol. 271. Vi è un Oratorio con cappellano.

Nel cortile della casa del sig Leone Bonelli, attigua ai casamenti della mensa vesco-

vile, e del sig. Giambattista Anguissola, havvi un pozzo che potrebbesi dire barometrico, giacchè ordinariamente dà segno di alcuni forti cangiamenti dell'atmosfera 24 ore innanzi che siano per accadere: e così se abbia a soffiare un gagliardo vento vi si ode per entro un fragore come di una lontana caduta d'acqua; e qualora debba molto piovere o nevicare sembra di sentirvi un leggiero e smorzato tintinno di campanello. I contadini sogliono consultare codesto pozzo prima d'intraprendere lavori da non potersi intermettere. Ha un diametro di met. 1, 50, ed una profondità di met. 61, 06; cioè dall'orlo sino dove arriva la gola in cotto 23, 47; da qui al pelo d'acqua fra uno scoglio met. 30. 32; poi sino al fondo 7, 07. Di questa notizia abbiam debito alla cortesia dell'ingegnere piacentino sig. *Caminati*.

GENEPRETO, villa del com. di Nibbiano, sulla sin. del Tidone, arcipretato di lib. collaz., già della casa *Azara* di Spagna; dist. miglia 2 1/4 al N-E. dal capoluogo, 20 al S-O. da Piacenza. Popolazione 720.

GERA, GERÒLA, GIARA, (V. qui sotto *Ghiara* e *Ghiaruola*).

GHIARA (la) e GHIAIA, villa del com. di Fontanellato, a poca distanza all'E. da questo paese. Forse è così detta perchè probabilmente ab antico era letto del Taro, come sembrano confermarlo anche i banchi di sabbia nella villa poco distante di Casalsabbione; letto abbandonato in processo di tempo per la tendenza a levante che ordinariamente si osserva nei nostri torrenti. La parr. vacando ne' così detti *mesi superiori*, è conferita con bolle apost.; e negli altri dal vescovo di Parma. Oltre al 1500 il suo circondario era assai più vasto, e conteneva anche il castello di Fontanellato. Lo smembramento di quest'ultimo si effettuò coll'assenso del priore della Ghiara; e allora si eresse nel castello medesimo una nuova parr. limitata ai soli abit. di quello, i capi famiglia del quale formando un consorzio nominavano pel governo delle anime un curato, che veniva poi approvato dal vescovo, ed era in qualche modo dipendente dal parroco della Ghiaia. Verso il 1780 per convenzione seguita tra il conte feudatario, e il consorzio predetto, questo rinunciò al diritto di nomina del curato, ed il prevosto della collegiata di Fontanellato assunse anche il carico degli uffizii parrocchiali.

GHIARA e GHIAIA, torrentello che scorre nel com. di Salso maggiore. Ha in origine due rami, de' quali il superiore deriva dal monte delle Canate, piega dal S. S-O.

al N. N-E. ed ha la propria denominazione di *Ghiara della Brugnola*, o Ghiara di S. Giovanni di Contignaco: il ramo inferiore discende dalla costa di Faeto col nome di *Citronia*, o Ghiara di Salso, bagna questo paese, e poco lungi all' E. dal medesimo ritrovato l'altro ramo, ambo mescolano acque e nomi, e formata una sola corrente, questa ritiene sino alla sua foce nello Stirone l'appellazione assoluta di Ghiaia, volgarmente *Giaru* e *Gera*. Vuolsi che in remotissimi tempi la *Citronia* avesse nome di *Arense*.

GHIARUOLA e GHIAIUOLA villa del com. di Collecchio, sul des. margine del Taro: parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. a ½ al S-O. dal capoluogo, e 9 1/4 al S-O. da Parma. Popol. 194.

Vi stette a campo l'armata dei Collegati italiani contro Carlo VIII. (V. *Fornovo*). Anticamente eravi un castello del monistero di S. Paolo, che fu preso e distrutto dai guelfi parmigiani nel 1308.

GHIARUOLA, cavo di qualche importanza nel com. di Mortizza, che va a sboccare nel Po.

GIBELLO. (V. *Zibello*).

GÓDI, o GODO, villa del com. di S. Giorgio sulla des. del torrentello Logone al principiare delle colline, parr. cong. di lib. collaz; già della casa *Anguissola:* dist. migl. 4 1/4 al S. dal capoluogo, 12 a S. S-E. da Piacenza. Popolazione 211.

GOIANO, *Goranum*, villa del com. di Lesignano di Palmia, sulla costa sin. della Baganza; parr. di Bardone, già della casa *Baiardi*: dist. migl. 1 1/4 al S. dal capoluogo, 20 al S. S-O. da Parma. Popolazione 91.

GOLESE, *Agolexium*, villa del ducato, del governatorato, e della diocesi di Parma, sulla sin. del torr. di questo nome, capoluogo di com., pretura di S. Pancrazio (aggregata a quella del cantone settentrionale di Parma) parr. di Baganzola; dist. migl. 3 al N. N-O. da Parma. La popol. del comunello di Golese è di 172. Non vi sono corpi di case. V' ha scuola primaria, e medico condotto.

I comunelli, e le parr. componenti questo com. sono: Baganzola, Castelnuovo a sera, la Cervara, Fognano, Golese, Ronco Campo Caneto (parte), Roncopascolo, S. Biagio di Viarolo, S Donnino col Cornocchio, Valera (parte), Viarolo (parte), Vicomero, ed una frazioncella di Felegara.

Il territorio si estende in perfetto piano, nella superficie di 3671 ect, 06 ar., 05 cent. (migl. quadr. 16 e poco più di 3/4), ed ha una popol. di 3268, di cui 1771 masc., e 1497 fem., in 316 case.

Confina all' E. col com. di Cortile S. Martino, mediante

il torr. Parma, nell'angolo di S-E. con quello di Parma, al S. si appoggia per breve tratto alla via Emilia, dal S. S-E. al N. N-O. ha la strada maestra di S. Secondo in confine col com di S. Pancrazio; al N. N-O. ha il com. dei Tre Casali, e al N. quello di Poviglio.

Dal S. S-E. al N. N-O. viene traversato dal canale Galasso, sulla di cui asta trovansi 5 molini, uno de' quali macina sempre. Altri canali oltre quello del Galasso, servono alle irrigazioni del comune. Quest'abbondanza di acque contribuisce assai alla prosperità delle risaie che trovansi nelle ville di Baganzola, Castelnuovo, Golese, Viarole e Vicomero (estens. totale ect. 67, 82 ari), ed a quella delle praterie. Distinguonsi fra queste le vaste del Cornocchio, impinguate dalla terra marna, che scavasi nella bella tenuta degli Ospizj di Parma. Spunta in esse moltissima graziòla (*gratiola officinalis*).

L'agricoltura vi è già portata generalmente ad un bel grado, per l'attenzione che vi mettono i proprietarii medesimi. Può servire di grande esempio l'ampia tenuta summentovata, condotta dal sig. *Pietro Serventi*, uno de' più dotti e intelligenti agronomi del parmigiano.

Questo com. abbonda di grani d' ogni sorta, di fieno, canapa, legumi, vino, riso, gelsi, formaggio, buoi e porci. La Cervara, Baganzola, e i luoghi ove sono le risaie sono propizii alla caccia dei beccaccini: le quaglie si trattengono ne' prati del Cornocchio.

La rendita imponibile del com. di Golese è di l. n. 187,814, 38; il soprassello med. communit. di l. n. 5011 corrispondente a cent. 19 per ogni lira di contrib. pred. e pers.

GOMBIO, villa del com. di Ciano, parr. di lib. collaz.; dist. al S. S-E. migl. 8 ½ dal capoluogo, e 25 da Parma. Popol. 387. La parr. vorrebb' essere congr.

La tessitura del monte che sostiene questa villa è varia: gli strati di arenaria friabilissima sono i più frequenti; verso il N. è tutto di carbonato di calce, e questo servirebbe a correggere la tenacità di molti campi del territorio, che sono di compattissima argilla, se nei nostri paesi il frutto di consimili operazioni compensasse dell' impiego del capitale.

GORRO, villa del com. di Berceto sulla des. del Taro, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 9 all' O. dal capoluogo, 34 al S-O. da Parma. Già feudo di casa *Dall'Asta*. Popol. 117.

Vi è una grande roccia di gabbro (ofiolito), sulla quale a forza di scalpello si formò una strada lunga 500 braccia in occasione del passaggio di Elisabetta Farnese, figlia del

principe Odoardo morto nel 1693, quando andò sposa di Filippo V. re di Spagna. Chiamasi la *Rocca murata*, perchè lungo la des. di essa strada si costrusse un muricciuolo per preservare da caduta le bestie da soma, essendo il sasso per sua natura sdrucciolevole, e la ripa alta, ed a picco. Di tal pietra si è fatto saggio non ha guari per ordine del com. di Parma. Si lavora con facilità, e può servire per opere gentili, prendendo essa un bel pulimento. Rassomiglia al *verde antico*. Diversi massi della stessa qualità trovansi pure per quelle parti lunghesso il Taro.

GOSSOLENGO, villag. del ducato, del governat. e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Rivergaro, arcipret. di lib. collaz.

È sulla riva des. della Trebbia, a 45° di lat., 27° 16′ 45″ di long., dist. migl. 7 al N. da Rivergaro, e 5 al S. da s. Antonio, ed altrettante al S-O. da Piacenza per buona strada.

Vi è un castello di ragione del patrimonio dello Stato, una scuola primaria ed un chirurgo condotto. La chiesa parr. trovasi mezzo miglio al N. dal villaggio, che ha una trentina di case, e 150 abit. Una porzione del territorio di questa villa è compresa nel com. di S. Antonio, formandovi un comunello, e contiene 461 abit., per modo che la popol. di tutta la parr. riesce di 1133 anime.

È curiosa l' etimologia di questo luogo, riferita dal canonico Campi, storiografo piacentino, sulla fede del pseudo Tinca. Dice che deriva da *Osso lungo*, per cagione di un femore sperticato, che per quivi un bifolco scoperse nell' arare, sino a' tempi in cui Orobo governava Piacenza, cioè verso il 300 prima dell' era nostra. Si trova pure scritto *Gossolingo*, e *Orsolengo* lezione ammessa anche dall'ab. Nicolli ne' suoi *Riscontri*.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Gossolengo, Oltavello (in parte), Quarto e Settima.

Confina all' E. col com. di Podenzano, al S. con quello di Rivergaro, all' O., mediante la Trebbia, con quelli di Rivalta e Gragnano, al N con quello di S. Antonio. Ha una superficie tutta piana di 2991 ect., 16 ari, 85 cent. (poco più di 13 migl ½) con 1989 abit, de' quali 1078 masc. e 911 fem., in 112 case.

Vi sono buoni terreni e ben coltivati, i quali godono di una irrigazione abbondante. I principali prodotti sono il frumento, i legumi, il granoturco e il fieno. Vi si rileva e si traffica assai bestiame bovino e porcino. Veggonvisi fiorenti piantagioni di gelsi, particolarmente sulle proprietà de' signori dott. *G. Morigi*, consigliere *Maggi*, e *Maserati*.

Il rivo comune dà le acque ad 11 molini, a gualchiere, e ad una cartiera.

La rendita imponibile di questo comune sale a l. n. 157,641, 27, il soprassello med. comunit. a l. n. 4083, che corrisponde a cent. 29 sulla contribuz. prediale e personale.

GOTRA, anticamente Gautéra, villa alpestre del com. di Albareto, arcipretato di lib. collaz della diocesi di Brugneto (Sarzana), dist. migl. 3 1/4 al N-E. dal capoluogo, 40 al S-O. da Parma. Il dì 26 luglio vi si tiene una fiera, detta di S. Anna, di bestiame cornuto e lanuto, e di somieri, con numeroso concorso anche di Liguri e di Pontremolesi.

GOTRA, torr. che discende dal monte Bruno (com. di Albareto) appennino contiguo al Gotra, scorre dal S. al N. per 9 miglia, sempre ingrossato da altri torrentelli e rivi, e si scarica nel Taro all'E. di Campi. Ha ciottoli calcari, e abbonda di trote dolcissime.

GOTRA e GOTRO, eccelso appennino nel com. di Albareto, che si estolle in confine tra lo Stato di Parma (al S. per l'O.) il ducato di Genova, e la Lunigiana Toscana. È alto sopra il livello del mare 868 tese (met. 1646). Dalla parte rivolta verso questi Stati offre miserabili pascoli; n'è al contrario floridissimo dal lato che guarda il genovesato.

GRAGNANO, piccolo borgo del ducato e del governatorato di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Agazzano, vicar. for. della diocesi piacentina, arcipret. di lib. collaz. con buona rendita.

Giace sulla sin. sponda della Trebbia a 45.° 0' 15'' di lat. 27.° 14' di long., dist migl. 7 2/3 al S-O. da Piacenza, 6 1/4 al N. per l'E. da Agazzano. Conta circa 120 case e 540 abit.

L'aria vi è buona, anche atteso la prossimità dei colli di verso mezzodì. Era feudo di casa *Scotti* da Vigoleno. La popol. del comunello è di 728. Vi si fa una fiera nei giorni 25, 26 e 27 di luglio.

I comunelli, e la parr. di questo com. sono: Caminata di S. Sisto, Campremoldo di sopra, e Campremoldo di sotto, Casaliggio, Gragnanino, Gragnano, e Màmago Scotto. Sono anche comprese nel suo territorio piccole frazioni delle ville di Baricella, Centóra e Noce.

Confina all'E. coi comuni di S. Antonio e Gossolengo per mezzo della Trebbia; al S. con quelli di Rivalta ed Agazzano; all'O con quest'ultimo mediante in parte la Luretta, e con quello di Borgonuovo mediante il Tidone; al N. con quello di Rottofredo.

Ha un'estensione, pressochè in piano orizzontale, di ect 3511, 05 ar., 26 cent. (poco più di 16 migl. quadr.), e contiene 384 case, con 2984 abit. 1552 masc. e 1432 fem.

La Trebbia, il Tidone e la Luretta somministrano abbondanti acque per l'irrigazione, e ghiaia per le strade; ma cagionano altresì a' proprietarii di molte spese pel mantenimento delle arginature. Dalla Trebbia derivano i canali (o rivi, siccome dicesi comunemente sul piacentino) del Vescovo, di Gragnano, il Bianco, e quelli di Sarmato, e di Cotrebbia, che danno movimento in parte dell'anno a 13 molini. I terreni sono di sufficiente forza produttiva: vengono coltivati con molta industria, e largamente concimati. I prodotti principali sono il frumento, i legumi, e il granoturco; poi l'uva. Di bestiame bovino e porcino si fa bel commercio, in ispecie pel tempo della fiera sovraddetta, e di quella di Gragnanino, la quale cade nei giorni 25, 26 e 27 d'agosto. Nelle proprietà de' signori *Rossi Giuseppe*, e *Labati* si veggono floride piantagioni di gelsi.

La rendita imponibile di questo comune sale a L. n. 168,192; 95, la patrimoniale comunitativa a 588 l. n.; il soprassello medio comunitativo a l. n 5037, che corrisponde a cent. 23 per ogni lira di contrib. pred. e pers.

GRAGNANINO, o Gragnano inferiore, ameno villaggio del com. e della parr. di Gragnano, dist. quasi 1 migl. a N. dal capoluogo, 6 3/4 all' O-S da Piacenza, per una buona strada. Popol. 346.

Vi si fa una fiera di bestiame nei giorni 25, 26 e 27 d'agosto con molto concorso di gente, anche dell' Oltrepò, di Pavesi, e di Piemontesi.

Nel bel tempietto che qui sorge (ha già due anni) per le cure del Conte *Carlo Scotti da Vigoleno*, vogliono essere collocate le due eleganti tavole rappresentanti la prima S. Carlo Borromeo amministrante il Sacramento eucaristico ad una che ammala di peste, opera prodotta già con lode nella esposizione fatta in Brera nel 1831 (V. *Bibliot. Ital. Tom. LXIII. pag.* 415), la seconda, *l'Apparizione della B. V detta di Caravaggio*, che esposta pure in Milano riscosse parole di molta gloria e di conforto dagli artisti e da' giornali di quella città al giovine dipintor piacent. *Lorenzo Toncini*, al quale si allnogava sì l'uno che l' altro lavoro dalla pietà munifica del ricordato cav.

GRAIANA, villa del com. di Corniglio sulla costa sin. del torr. Parma. È divisa in tre corpi, cioè Graiana di sopra, ov'è la parr. congr. di lib. collaz., Graiana di sotto al S., e il Castello di Graiana all' O. della prima. Del castello, che in quest'ultimo luogo esisteva

ab antico, ora non è più orma. Vi è una cava di pietra arenaria eccellente per opere di taglio. È dist. migl. 1 ½ al N-O. dal capoluogo, 28 al S. S-O. da Parma. Popol. 295. Il consigliere *Accorsi* ebbe qui i suoi natali (V. *Corniglio*).

GRAMIGNAZZO, villa del com. di Sissa, al confluente del Taro; parr. congr. di nomina dei popolani, già della casa *Simonetta* di Castelbarco. È dist. migl. 2 al N. dal capoluogo, 15 al N. N-O. da Parma. Popol. 548. La sterilità de' suoi terreni sabbionicci mostra ben convenirgli tal nome.

GRAMMATICA, villa del com. di Corniglio sulla costa sin. del torr. Bràtica; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/4 al S. dal capoluogo, 32 al S. S-O. da Parma. Popol. 166. È una delle 13 corti di Monchio, già del vesc. di Parma. Nelle vallicelle di questa villa trovasi l'*atropa mandràgora*.

GRATTAROLO, torrentello che discende dai colli di San Lorenzo (com. di Castell'Arquato) taglia tutto il com. di Alseno, e poi sbocca nell'Ongina, dopo 8 migl. circa di corso, in prima dal S-O. al N-E. fino all'Emilia, e poi dal S. al N. sino alla sua foce.

GRAVAGO (Pieve di), villa del com. di Bardi sulla des. della Noveglia; arcipretato congr. di lib. collaz., a cui è unito S. Michele di Gravago, o Monastero, che trovasi poco lungi al N. un po' per l'O., ove anticamente era un convento di Benedettini. È dist. al S. S-E. migl. 5 dal capoluogo, 36 da Piacenza. Popol. 1253.

Sebbene questa sia la parr. matrice, l'arciprete risiede presso la figliale detta del Monastero, e alterna fra l'una e l'altra il servigio festivo. Di questo Monastero è menzione in un diploma del re Ildebrando (secolo VIII), che si conserva nell'archivio della cattedrale di Piacenza. L'eruditissimo P. Mabillon lo pubblicò ne' suoi Annali Benedettini, ma non avendo contezza del luogo di Gravago lo confuse con un *Gravar*, di cui per altro nemmeno accertò bene la situazione.

I monti circostanti hanno tutti l'ossatura a strati sottili di arenaria piuttosto compatta: abbondano singolarmente di buoni funghi: ne' suoi fossi trovansi molte mignatte. La famiglia Platoni erane feudataria, e vi possedeva un forte castello, che ora non è più: estinta questa verso lo spuntare del secolo presente, tal feudo ricadde alla Camera Ducale.

GRAZZANO, villa del com. di Vigolzone, con una ròcca abitabile dei conti *Anguissola* già feudatarii. La parr. è congr.; apparteneva ai monaci Olivetani di Piacenza. È dist. migl. 1 1/2 al N. dal capoluogo, 1

$^1/_3$ all'O. dalla Nure, e 9 al S. da Piacenza per una buona strada. Popol. del comunello 111, e della parr. 490. I terreni vi sono fertili assai. La bontà dei pascoli fa sì che vi abbia una delle migliori cascine del piacentino.

GREZZO (trovasi scritto anche Grecio e Gresio), villa del com. di Bardi a fianco del monte Cròdolo, arcipret. congr. di lib collaz., dist. migl. 3 al N-O. dal capoluogo, 32 al S. da Piacenza. Popol. 791.

Da Grezzo andando in giù verso il Ceno circa un migl., trovasi Pietracervara sovra un masso ferrugineo, il piede del quale è lambito dal detto torr. Eravi un tempo un forte castello, di cui fanno fede tuttora gli enormi suoi fondamenti. A poca distanza da questo masso, havvi altra roccia della stessa composizione, sulla quale poggiavano le fondamenta della testa di ponte che doveasi costruire sovra il Ceno, ove si fosse continuata la *strada di Sestri*.

GRINTORTO, villa del com. di Agazzano, sulla des. riva del Tidone, al principio della collina. È prioria di lib. collazione distante migl. 4 ½ al N-O dal capoluogo, 13 al S-O. da Piacenza. Popol. 186. Era di casa *Trissino Lodi*.

GRONDÀNA, torrentello che ha origine superiormente alla villa di Ciregna, sotto al Groppo della Vèzzera; scende per 4 miglia dal N-O. al S-E., e sbocca a precipizio nella Nure, immediatamente sotto alle Ferriere. Quand'è gonfio non puossi guadare nè manco a poca distanza dal suo principio. Nel territorio di Cerreto Rossi, alla sin. di questo torr., ed alla distanza di 1 migl. e ½ dalla sua foce, cavavasi, è già tempo, una considerevole quantità di vetriolo, del quale facevasi commercio. Ora questo prodotto è abbandonato del tutto, colpa forse della scarsezza del combustibile.

Vi si scoprono talora molti bei cristalli di monte; dei fuscellini argentiferi, che fan segno di qualche filone di tal metallo sepolto o sotto al monte da cui il torr ha origine, o sotto gli altri di cui bagna scorrendo le falde; ed anche a taluno è intervenuto di raccogliervi di quel fosfato di calce, che serve all' opera dell'incidere sul cristallo. Vi hanno di più parecchie pietre silicee distese a strati di un decimetro circa ciascuno, infra i quali sono sparse delle granate a faccette ottagone, e decagone. Comechè elle sieno di colore traente al ferrugigno, non perciò lascierebbero di aggiunger grazie, col contrasto e colla lucentezza, agli avorii dei colli donneschi.

GRONDONE, villa del com. delle Ferriere; forma parr. congr. di lib. collaz., insieme con Solaro, dist. 1 $^2/_3$ al N-E.

Il parroco che risiede nella prima villa ha obbligo di alternare il servigio festivo nelle due chiese; il che talvolta gli viene impedito dalla precipitosa Grondana, che scorre fra l' una e l' altra di queste ville medesime. È dist. migl. 2 ½ al N-O. dal capoluogo, 34 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 304.

GRONTONE, torrentello che viene giù da monte Marino, all' O. di Castellonchio, raccogliendo tutte le acque di quella vallata; scorre per 5 migl. dal S. al N., e s' immerge nel Taro a piede di Solignano. Sulla sponda sin., circa un migl. lungi dalla sua origine, e nella villa di Pagazzano, trovasi una cava di marmo calcareo color berettino, del quale al tempo del governo borbonico fecesi una colonna, che si dovea erigere nel passeggio dello *Stradone* della città di Parma, la quale colonna si fiaccò nel trasportarla, ed ora è sepolta fra la ghiaia presso a Fornuovo (V. *Berceto*).

GROPPALLO, villa del com. di Borgo S. Bernardino sulla destra costa della Nure; arcipret. congr. di lib. collaz., dist. al S. migl. 7 ½ dal capoluogo, 26 da Piacenza. Popol. 1879.

La chiesa parrocchiale (così il ch. cav. Cortesi ne' suoi *Saggi geologici* a pag. 127) è fabbricata sulla vetta del monte, e precisamente sopra uno scoglio enorme di serpentina, il quale emerge dai carbonati calcari che costituiscono esteriormente il monte. Questa roccia si decompone da secoli, e si sfracella; ond' è che grandissimi massi, e frammenti d' ogni grandezza sparsi all' intorno, in più luoghi ne coprono il suolo. È indubitato (continua il detto autore) che il nòcciolo del monte è di serpentina; siccome è fuor di dubbio che la formazione de' carbonati lo superasse e lo cuoprisse interamente prima della loro degradazione, poichè altri monti poco lungi da questo, e ben anche più alti, altro non presentano che stratificazioni di carbonato di calce.

Il torrentello Vaiana, che scorre al S. della villa di Groppallo, fra i grandi massi calcarei, rotola anche delle selci, e dei superbi graniti emulatori degli orientali

GROPPARELLO, villaggio del ducato di Piacenza, commissariato di Borgo S. Donnino, capoluogo di com., pretura di Carpaneto, vicar. for., e arcipretato congr. di lib. collaz. della diocesi di Piacenza.

Poggia sulla costa fra i torr. Rio e Vezzeno, a 44.° 50′ di lat. 27° 23′ 15″ di long. in distanza di migl. 8 ⅔ al S. S-O. da Carpaneto, 16 ½ al S-O. da Fiorenzuola, 4 ¼ al N. dalle Rovine di Veleja, 18 al S. S-E. da Piacenza.

N' erano feudatarii i conti *Anguissola*. La canonica è ricca di pergamene datate dal secolo decimoquinto, e qualcuna dal terzodecimo, le quali contengono legati ed istromenti che concernono alla parrocchia. Questa plebana un tempo fu collegiata. Non vi sono che circa 15 case unite, con 70 abitanti. La popolazione del comunello ascende a 830.

I comunelli e le parr. di questo com. sono: Castellana, Gropparello, Groppo Vicedomo, Gusano, Montecchino all' E., Obolo, Padri all' E., Ronco all' E., Sariano, Tavasca, Veggióla, oltre alle piccole frazioni a levante delle ville di Rossoreggio, Sàrmata, e Vigolo.

Il suo montagnoso territorio si estende dal S. S-O. al N. N-E. quasi in forma di una lingua, la di cui punta è rivolta verso meriggio. Confina all' E coi com. di Morfasso, Lugagnano e Carpaneto, mediante il torr. Chero sino in faccia ai Rossetti; al N. confina ancora col com. di Carpaneto, e con quel di S. Giorgio; all' O. per mezzo del torr Rio con quelli di Ponte dell' Olio, Borgo S. Bernardino, e Bettola; al S. con quest' ultimo. Il torr. Vezzeno, che nasce sulla costa di Groppo Vicedomo, vi serpeggia lungo la parte inferiore, portandosi su quel di Carpaneto. È inoltre bagnato da diversi piccoli rivi, e da tre canali, quelli cioè del Chero, Moiazza, e del Rio i quali muovono 7 molini, non però tutto l' anno. Questo com. ha una estensione totale di 5629 ett., 41 ar., 62 cent. (migl. quadr. 25 2/3), e contiene 855 case, e 3336 abit., 1791 masc. e 1545 fem. in 587 famiglie. L' aria vi è salubre, gli abit. sono di forte tempera. Vi predominano venti settentrionali con molto danno dei prodotti del suolo. I terreni sono generalmente feraci anche nell' alto monte, e massime quelli della valle superiore del Vezzeno: ma in molte parti franosi.

Le produzioni principali sono frumento, biada, castagne e legne; quindi legumi, granoturco e uva. Vi si allevano e si commerciano buoi, porci, pecore e capre.

Nel comunello di Montecchino estraesi del petrolio; ma non tanto per avventura quanto potrebbesi, se non vi ostasse il terreno franoso, e se la profondità degli scavi e l' acquisto de' materiali non importassero tanto dispendio. Poco lungi all' E. dalla chiesa di Sariano, lungo un rivo detto del Poggio, perchè nasce presso un ceppo di case con tal nome, esiste del carbon fossile. Non se ne veggono che alcune tracce qua e là, essendo stato ricoperto dalla terra franata. A' tempi del

ministro Du-Tillot, ne' quali tutto si tentava per la prosperità del paese, furono inviate in questo luogo persone intelligenti per osservare quella materia minerale: ma esse riferirono essere scarsa e di cattiva qualità. Il sig *Girolamo Salini*, attuale podestà del com. di Borgo S. Bernardino, adopera con molt' animo per riuscire a raccogliere in quantità il petrolio, e ad estrarre dalle viscere della terra il carbon fossile. È da desiderare che le sollecitudini di lui abbiano corrispondenza di buon successo.

La rendita imponibile del com. di Gropparello è di l. n. 57,501, ed il soprassello med. comunitativo di l. n. 2061, che corrispondono a cent. 45 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

GROPPIZIOSO di Belvedere, villa del com. di Tizzano sulla costa des. della Parmossà, parr. di Anzòla, già dei conti *Leggiadri Gallani*. È dist. al S. migl. 2 dal capoluogo, 25 da Parma. Popol. 73.

GROPPO ARCELLO, villa del com. di Pomaro, parr. congr. di lib. collaz.; già della casa *Giandemaria*. È dist. migl. 3 al S. S-O. dal capoluogo, 21 al S-O. da Piacenza. Popol. 271. Anticamente era soggetto alla parr. di S. Nazzaro.

GROPPO DUCALE (anticamente Groppo Dugario, e Groppo Dugato), villa del com. di Borgo S. Bernardino, parr. di lib. collaz., dist. migl. 4 ½ al S-E. dal capoluogo, 21 al S. da Piacenza. Popol. 478.

La chiesa e la villa sono situate presso una roccia di pietra arenaria, compatta e nericcia, a strati di più di un braccio d'altezza. Questa roccia si unisce alla costa delle Ròcche, e questa poi termina verso la Nure con altra roccia detta del Lupo, gli strati della quale sono ancora più alti della prima.

GROPPO e MONTE, due Villette situate nell'appennino sul *versante* sin. della Gotra, le quali formano un sol comunello, ed una sola parr. congr di lib. collaz del com. di Albareto. La chiesa è in Groppo, dist migl. 2 al N. di Monte, 3 al S. S-O. dal capoluogo, 44 da Parma Popol. 639.

GROPPO VICEDOMO (volgarmente Visdomo), così detto per essere stato anticamente di casa Vicedomini o Visdomini; villaggio del com. di Gropparello sulla sin costa del Chero, non lungi all'O. da Veleja. È parr. congr. di lib. collaz., dist al S. per l'O. migl. 4 ¼ dal capoluogo, 23 al S. da Piacenza. Popol. 522.

GROSSOLABBIA torr. V. *Crocelobbia*.

GROTTA, villa del com. di Pellegrino, prevostura congr. di lib. collaz. della diocesi piacentina; dist. migl. 4 ¼ al

N. dal capoluogo, 23 al S-E. da Piacenza. Popol. 253. Eravi un antico castello di cui non son più che i vestigi, posseduto in prima dai march. Pallavicini di Scipione, poi dai march. Della Torre veronesi.

In questa villa scaturisce una fonte, sulla sin. della Ghiaia nella quale si versa, e precisamente in certo luogo detto *la canaletta*, di cui l'acqua accertasi essere emmenagoga.

GRUGNO (il), villa del com. di Fontanellato sulla sin. riva del Taro, parr. congr. di collaz. del vescovo di Parma. È dist. migl. 3 3/4 all'E. dal capoluogo, 7 1/4 al N-O. da Parma. Popol. 540.

Havvi un porto pel passo del torr. in sulla strada di Cremona per S. Secondo La chiesetta parr. esisteva prima del 1205, ma era una semplice cappella fattavi costruire dal capitolo dei canonici della cattedrale di Parma, in onore de' ss. Gervaso e Protaso; e in detto anno fu dal vescovo Obizzo Fieschi elevata a chiesa battesimale.

GUALDÓRA, torrentello che nasce nel territorio della parr. di Golferenzo (Stato piemontese) s'introduce nel com. di Nibbiano, vi scorre per 3 migl. dall'O. all'E. ed entra nel Tidone al di sopra di Trevozzo quasi di faccia a Pianello che è sull'opposta riva.

GUARDASONE, villa del com. di Traversetolo sulla costa sin. dell'Enza, bagnata all'O. dal torr. Termina: è parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 al S S-E dal capoluogo, 15 da Parma. Popol. 363.

Vi si veggono miseri avanzi dell'antico castello, forte e famoso a' tempi delle fazioni, le quali ridusserlo ad un mucchio di pietre. Fu dominato dal com. di Parma, da que' da Correggio, e dai Terzi, dalla cui famiglia passò ultimamente in quella de' Borromei. Più su mezzo miglio da questo luogo in una deliziosa prominenza veggonsi gli sfasciumi della *Guardiola*, che era una torre onde la pianta forma un paralellogrammo di 9 passi dall'E. all'O., e di 7 dal S. al N. Si scorge che essa aveva 3 piani, e ch'era costrutta di pietre bugnate.

La bella vista della vallata dell'Enza che si gode lassù, e l'aere puro che vi s'inspira compensano l'incomodo della salita.

Questa villa è mezzanamente fertile alle falde, tuttochè composta di marga, ma le cime sono sterili. Produce ottimi marroni.

GUASTALLA (ducato di), territorio degli Stati di Parma, all'E. N-E., che si estende fra i 44.° 50′ 56″ — 44.° 59′ 15″ di lat. e fra i 28.° 10′ — 28.° 32′ 30″ di long.; per cui la sua maggiore lunghezza è di migl comuni 13 1/8, e la largh. di migl. 11 7/8.

Confina al N. col Regno lombardo veneto (Mantovano); nel brevissimo suo lato all'E, e da quello al S collo stato estense (Reggiano); all'O. con questo stato medesimo mediante il fiume Cróstolo, e ancora col Regno lombardo veneto toccando il Po per un tratto di 4 miglia.

Era da principio ristretto circa all'attuale territorio del com. di Guastalla, estendendosi però alquanto sulla riva sin. del Po; e venne poi ampliato nel 1630 per l'aggregazione delle terre di Luzzara e Reggiolo.

La totale estensione dei tre com., che formano ora questo piccolo sì, ma feracissimo ducato, è di 12,889 ect. 99 ari, 09 cent. (poco più di migl. quadr. 58 3/4), conta 20,144 abit., giusta il censimento fattone nel 1832, de' quali 10,230 masc., e 9914 fem., ed ha una rendita imponibile di 940,124 lire n. 27 cent.

Abbonda singolarmente di frumento e di grano-turco; generi che formano la ricchezza principale del paese. Le uve ancora vi si raccolgono in copia: dànno vini non prelibati, ma spiritosi ed ottimi riescono per la distillazione. Vi scarseggia il bestiame: il più traesi dal mantovano, e dagli stati estensi.

Assai vasti tenimenti vi posseggono diversi signori dimoranti di fuori; sovrattutto mantovani ed estensi: per la qual cosa il guastallese non è ricco tutto per sè, e di quello che dà non riceve buon cambio. Da tale fatto, e dall'essere poi così attorniato da esteri dominii, e disgiunto da ben 3 miglia dal ducato parmigiano, si può in gran parte ripetere la cagione di quel languore che si osserva nel commercio e nell'industria di questa popolazione, la quale sembra per avventura non poter quasi ad altro aspirare fuorchè a cibarsi abbondevolmente. Grande incremento vi avrebbe l'agricoltura dove si potesse dar opera, quanto pur converrebbe, alle grandiose bonificazioni di scolo: su di che bellissime idee si nodrivano nel tempo che questo ducato facea parte del regno italico. Non poco per altro si è fatto di ciò a questi ultimi anni coll'opera del ch. ingegnere del governo *Pier Luigi Morandi*, il quale oltre alle cose dell'arte, è dottissimo nella storia dei trattati e delle convenzioni fatte cogli stati limitrofi per rispetto a questa importante e difficile materia. Che se si potesse aggiugnere alla meta, più presto bramata che sperata, il guastallese diverrebbe a così dire una *Terra promessa*.

GUASTALLA, *Vastalla*, *Guardastallum*, piccola città capitale del ducato, sede vescovile, e arcipretato di collaz. pontif.; capoluogo di commessariato, di com. e di pretura

di 1.ª classe, luogotenenza dei dragoni ducali, con una brigata a cavallo; residenza di un ingegnere del governo, di un sottinspettore di finanza e di uno del patrimonio dello stato; di una dogana principale con un regolatore ed un cassiere; di un ricevitore del controllo; di un archivio pubblico; di un uffizio per la posta delle lettere, e di una posta da cavalli.

Giace sulla des. riva del Po a 44.° 54′ 55″ di lat., 28.° 18′ 56″ di long., ed è dist. migl. 23 ½ al S. da Mantova, 18 ¹/₈ da Reggio, 47 ½ all'E. S-E. da Cremona, 22 ½ al N-E. da Parma.

È parere di alcuni storici che Guastalla sorgesse in un luogo detto il *Roncaglio*, per non produrre che sterpi ed arbusti; e che i longobardi in occasione di aver dovuto guardare tal luogo medesimo, per tener difeso 'l passo del Po, lo denominassero da prima *Wartstall* poscia *Wardastalla* da due parole teutoniche *Wart*, derivato da *Warten* che significa guardare o custodire, e *Stall* stazione. E questo supponesi accaduto verso il 602, o il 603 dell'era volgare Ma la vera sua origine non è chi l'accenni.

Ne' suoi primi tempi fece un gran mutare di padroni: vicenda comune a quasi tutte le città e i paesi, che la potenza, o la prepotenza, e talvolta la debolezza ad ogni poco gettava in braccio or de' papi, o degl'imperatori e re, or de' feudatarii o dei capi delle fazioni che dilaniavano l'Italia. Infatti tra il 781 e il 1307, veggiamo Guastalla obbedire ai vescovi di Reggio, ai monarchi che via via sovrastavano alla dominazione della Lombardia, alle monache di S. Sisto di Piacenza, all'arciv. di Milano, a Bonifazio march. di Toscana, a Beatrice moglie di lui, ed alla famosa contessa Matilde, ai frati che soppiantarono dopo scandolose scene le predette monache di S Sisto, e finalmente ai cremonesi.

In questo mezzo tempo la chiesa guastallese erasi elevata in dignità, e rivestita di privilegi; imperocchè Gregorio V. nel 997 la consacrò e da Cappella l'ebbe eretta in Plebana, e Urbano II. con bolla del 30 marzo 1096 l'avea dichiarata di *niuna diocesi*, e sotto la protezione immediata della Santa Sede. L'arcipretato era anticamente alla Pieve di Guastalla, 1 migl. dist al S-E. dalla città; e vi rimase sino al 1585, epoca in cui il pontefice Sisto V. a petizione di D. Ferrante II. Gonzaga lo suppresse, e fondò in Guastalla nella nuova chiesa di San Pietro un' abazia secolare, stabilendovi un capitolo di canonici. Il vecchio capitolo della Pieve esisteva già nel 1233. Tenne in questa un concilio contro le investiture Pa-

squale II. nell' anno 1106, avvenimento che forma una delle pagine più onorifiche della storia guastallese: e vuolsi che un altro ve ne avesse tenuto nel 1095 Urbano II; ma ciò vien posto in dubbio da varii scrittori

Giberto da Correggio, signore di Parma, avendo battuti i cremonesi (1307), tolse loro Guastalla, e ne atterrò le mura, delle quali tiensi fosse stata cinta nel 1052 dalla contessa Beatrice. Esso Giberto ne ottenne poi la investitura per sè da Arrigo VII, quasi in grazia di avergli fatto dono della corona di Federico II, che fu trovata nella famosa presa di Vittoria (Vedi *Vittoria*), e che gelosamente custodivasi nella sagristia della cattedrale di Parma.

Spogliati i Correggesi dei dominii loro da Luchino Visconti, dovettero perdere anche Guastalla, al governo della quale Otto dei Terzi, capitano del duca, propose nel 1403 il buon Guido Torello mantovano, che nel 1420 ne fu effettivamente investito feudatario, siccome lo fu del cast. di Montechiarugolo. Avea Guido in moglie l'Orsina Visconti assai valorosa donna, la quale nel 1426 in abito guerresco guidò ella stessa le sue genti contro una mano di schiavoni mandati dai Veneziani a' danni di Guastalla. Poseli in rotta; e di quelli che rimasero sul campo, varii furono trafitti dal braccio di codesta amazzone. A Guido, morto nel 1449, successe il figliuolo Cristoforo, quindi il conte Guido Galeotto figlio dell' ultimo, e a questo Francesco Maria, poscia Achille fratello di lui. Fatto Achille maggiore di età, molto ebbe che fare per togliere dalle mani della sua tutrice ed avola, la contessa Maddalena del Carretto, le redini del governo, di cui quella stravecchia ambiziosa si vivea smaniosissima, tanto che per conservarselo avea per fino tramate insidie alla vita del nipote.

Dopo il miserando fine di Achille Torelli, proditoriamente trucidato nel 1522 da Ercole Gonzaga conte di Novellara, per sospetto, vero o falso che fosse, che gli avesse fatto vergogna abusando della propria moglie, non rimaneva più alcun maschio della linea di Guido, ondechè Guastalla venne in dominio della contessa Ludovica, figlia di Achille, non senza molti contrasti de' parenti. Fu questa assai licenziosa donna; ma in sul tramonto degli anni fatto senno, e datasi al vivere ritirato, tanto si allontanò collo spirito alle cose di quaggiù, che nel terzo giorno di ottobre 1539 vendè Guastalla per prezzo di 22280 scudi d' oro al principe D. Ferrante Gonzaga, che poscia comperò tutte le altre ragioni dei Torelli.

Cosiffatto acquisto ebbe sanzione per un diploma dato nel dì 6 settembre 1541 dall'imperatore Carlo V, il quale ad un tempo concedeva al Gonzaga l'investitura di Guastalla stessa, e questa dichiarava indipendente per sempre dal ducato di Milano. Don Ferrante (di cui altro non diciamo per esser di lui piene le istorie), morì a mezzo novembre 1557, lasciando suo principale erede il primogenito Don Cesare.

Alle sollecitudini di questo principe molto fu debitrice Guastalla, ov'egli fermò stabilmente la sua corte nel 1567. Il palazzo, la chiesa di San Pietro ed altri edifizj, la via Gonzaga, la zecca furono opere sue. Morì nel febbr. 1575.

Venne dopo lui il figliuolo D. Ferrante II, che fu il primo duca di Guastalla, questa essendosi eretta in ducato per diploma dell'imperatore Ferdinando II, dato il 2 luglio 1621. Grandi speranze ebbe in cuore di succedere nel ducato di Mantova, ma furongli spente colla vita nel dì 5 di agosto 1630 dal flagello pestilenziale che allora straziava miseramente le contrade d'Italia.

Il duca D. Cesare II, successo al padre, accrebbe il piccolo stato colle terre di Luzzara e Reggiolo, a lui cedute nello stesso anno 1630 da Carlo Gonzaga duca di Nevers, in compenso di avere a questo fatta rinuncia de' suoi diritti alla successione nel ducato di Mantova. Poco egli godè dell'ampliato dominio, chè due anni appresso terminò in Vienna i suoi giorni (26 febbrajo 1632). Lasciò due figli, Don Ferrante e Vespasiano. Successe nello stato il primo, avvegnachè avesse animo di abbracciare lo stato ecclesiastico; dal quale pensiero fu tolto giù specialmente dal duca Francesco di Modena, il quale gli fece sposare (23 giugno 1647) la propria sorella Margherita d'Este. Vespasiano erasi maritato in Ispagna Grave rammarico ebbe a sentire il duca D. Ferrante III in causa del trattato di Westfalia, essendosi per esso assegnate le terre di Luzzara e Reggiolo al ducato di Mantova: e tanto lamentò e diedesi attorno che riuscì almeno a non perderne il dominio di fatto. Non avendo figliuoli maschi, e avendo maritata la sua primogenita Anna Isabella con Ferdinando Carlo duca di Mantova, cesse al medesimo le proprie ragioni sulle due terre predette (1670); e gli assegnò anche in dote il ducato di Guastalla; ottenutone dalla corte imp. il decreto per mezzo dell'imperatrice Eleonora, a condizione che qualora l'Anna Isabella non avesse prole mascolina, dovesse il ducato medesimo ritornare agli agnati di esso duca Ferrante. Egli fu in oc-

casione di tali nozze (1671) che venne costrutto in Guastalla un teatro a spese di alcuni particolari. Morì Don Ferrante il dì 11 gennajo 1678; e il genero di lui punto non indugiò a prendere possessione del ducato. Tal mutamento mal sostenevasi dal duca di Modena, e dagli agnati del defunto; ondechè così adoperarono, che Don Vincenzo Gonzaga conte di S. Paolo e cugino dell'ultimo duca, impalmò Donna Maria Vittoria figlia secondogenita di questo, e la duchessa vedova fu nominata governatrice perpetua del ducato.

L'orizzonte politico d'Europa essendosi rintorbidato, e il duca di Mantova avendo molto da temere per parte della corte imperiale cui mostravasi avverso, si diede a premunirsi. Anche Guastalla ebbe per lui (che forse eseguiva i segreti ordini del re Luigi XIV) ingagliardite e rimodernate le sue fortificazioni (1685), con disegno di un Du-Plessis ingegnere francese ed aiutante generale delle truppe mantovane. Ma gli spagnuoli per isfogar l'umore ch'essi, non meno che i tedeschi, concetto aveano contro il duca di Mantova anche per ciò ch'egli permise ai francesi l'occupazione di Casale, fecero distruggere fra gli anni 1689, e 1690 e quelle, e la rocca fabbricatavi dai Visconti, asilo un tempo dei Correggesi e dei Torelli. A questo non contenti, vollero anche adeguata al suolo la torre del pubblico, con grandissima passione dei guastallesi. Giunto il 1692, ed essendosi data nota di fellonìa al duca di Mantova, l'imperatore Leopoldo con decreto del 4 maggio dichiarò che il principe D. Vincenzo si avesse da mettere in possesso di Guastalla, Luzzara e Reggiolo, siccome fu. Questo principe, cui sembrava arridesse fortuna, grandemente confidava di conseguire ancora il ducato mantovano, facendosi forte delle investiture, e del trattato di pace di Ratisbona (1611). Fu lunga pezza condotto in pastura dalla corte imperiale; e intanto ch'egli reclamava, se gli mandavano diplomi tutti lardellati d'elogi, e privilegiavasi di poter usare il titolo di *Serenissimo*. Molto però, se non tutto, egli avrebbe conseguito di quello che bramava, se i ministri che teneva in Vienna non l'avessero disservito, e s'egli dando retta a' buoni consigli avesse accettate le condizioni che venivangli proposte, e tanto non si fosse tenuto fermo sulla punta dei diritti, i quali non valgono che quando si possano far valere. Infatti conchiusa nel 1714 la pace di Rastadt tra Luigi XIV e l'imperatore Carlo VI, nulla di positivo si fermò per rispetto a Mantova; di che il duca

Vincenzo prese sì forte dolore che morì di subito nell'aprile dello stesso anno. Gli ultimi anni di lui furono molto travagliati anche per la guerra che si agitò nel suo stato. Dopo il sanguinoso combattimento accaduto a Luzzara dal 15 al 18 agosto 1702 tra i francesi comandati dallo stesso re Luigi, e i Cesarei sotto gli ordini del principe Eugenio di Savoia, si voltarono i primi nel giorno 19 di detto mese verso Guastalla, e le intimarono la resa. Il generale austro-sardo Solari rispondeva volerla difendere sino all' ultimo sangue. Il dì 20 si cominciò l'attacco; la resistenza fu gagliarda, ma convenne al Solari di fare aprir le porte al nimico, capitolando però l' uscita dalla piazza molto onorevolmente.

Successore a D. Vincenzo si fu il figliuolo D. Antonio Ferdinando, principe stravagantissimo. Continuamente aggirato da ministri perversi, frai quali primeggiava certo conte Spilimbergo, compiè la sua vita oscura, più dominato che dominando, per una morte cotanto infelice quanto singolare. Quand' egli tornava dalla caccia (nel quale esercizio, quantunque zoppo da un piede, molto e continuamente si affaticava) avea in costume di denudarsi nella sua stanza, di stropicciarsi con ispirito di vino tutte quante le membra, e di asciugarsi avanti a un bel fuoco. Era il giorno 19 di aprile 1729, che tutto sudato e rifinito faceva il solito lavacro, e già tutto molle accostatosi soverchiamente alla fiamma, e su quella avendo per giuoco versato lo spirito che gli era rimasto nell' ampolla, fu in un batter d' occhio tutto dalla vampa investito da capo a piede. Tentò indarno di smorzarla; per cui ridottosi in sul letto, e avvoltolato fra le lenzuola, rimanevasi lì in quel martirio senza osare di dar voce, per vergogna che avea di sè. Parendo ai famigliari che contro il solito troppo indugiasse a chiamarli, e temendo essi di qualche sventura, entrarono senz'altro nella camera. Veduto il misero stato del principe, fecero tosto moto di gridare aiuto; la qual cosa egli stesso impedì minacciando pena della vita a cui avesse osato parlarne. Intanto l' infiammazione crebbe così, che ridusse il duca allo spasimo. Si chiamarono i medici; ma fu tardo: spirò.

Si corse allora frettolosamente a trarre dal veneziano il principe Giuseppe, fratello del morto duca, ove la rea politica tenevalo confinato. Era costui bellissimo della persona, spiritoso, ornato e nel cuore di tutti i guastallesi quando ancor giovinetto si dipartì da loro. Ma con universale pietà tornò tutto macero, sparuto, e cogli spi-

riti addormentati. Il ministro Spilimbergo faceva d'ogni arte sua per dar ad intendere che il novello duca era sano di corpo ed in cervello; chè troppo a lui premeva di far le carte a suo senno, di tener lontana dalla corte la saggia Eleonora Gonzaga vedova Medici, e sorella di D. Giuseppe. e infine per conchiudere, siccome in fatti gli riuscì, un matrimonio fra questo meschino Signore, e Carlotta Enrichetta d' Holstein, la quale si tenne poi sempre lontana e non curante del talamo.

Tra pel cattivo governo, e tra per le guerresche vicende continuava Guastalla a precipitare da quel grado a cui aveanla innalzata i suoi primieri principi. Nel 1734 fu occupata dai Cesarei, i quali nel dì 30 giugno dell' anno stesso (giorno successivo a quello della sanguinosa battaglia che diedesi sotto le mura di Parma, denominata *Guerra di San Pietro*) la cederono ai Gallo-Sardi. Il maresciallo conte di Kœnigseck tentò poi inutilmente di riprenderla il 19 settembre.

Dopo la pace di Vienna (18 Novemb. 1738) l' Imperatore avendo preso possesso dei ducati di Parma e Piacenza, in pria conferiti a D. Carlo di Spagna figlio di Filippo V. e di Elisabetta Farnese, che avea cinta la corona delle Due Sicilie (1735), i francesi sgomberarono da Guastalla, ove poco stante rientrò la Corte. La giovine duchessa Carlotta prese nel conseguitante anno le redini del governo, e il ministro Spilimbergo avuta la sua buona licenza si ritirò a Mantova, lasciando di sè quel nome e quell' odio che giammai non iscompagnano gli ambiziosi ed intriganti ministri, che inorpellano agli occhi di troppo creduli od inesperti principi i mali ch'essi medesimi cagionano ai popoli.

L' anno 1746 morì D. Giuseppe Maria, VII.° ed ultimo duca di Guastalla; ed ultimo rampollo dei Gonzaghi dominatori, i primi de' quali molto lustro le procacciarono, e vi fecero fiorire le lettere. Fu di qualche celebrità l'accademia degl' *Inesperti* fondata in Guastalla nel 1678. Un' altra ve ne fu istituita nel 1696 sotto il titolo degli *Oziosi*, accademia di cui ora potrebbesi dire quello che Dante diceva del volgare italico; che in ciascuna città apparisce, e in niuna riposa. Una terza accademia vi si aprì nel 1724, appellata degli *Sconosciuti*.

La duchessa Carlotta rimasta così priva di signoria, giacchè i tedeschi disponevansi a governare quella città a nome dell' imperatrice Maria Teresa, se ne partì. In fatti gli austriaci, senz' altro aspettare. ne presero possesso in nome di S. M e vi si mantennero solo a tutto l' anno 1747. Quindi per virtù del 4.° art.

del trattato preliminare di pace che si strinse in Aquisgrana nel dì 8 di aprile 1748, definitivamente conchiuso il 18 d'ottobre dell'anno stesso, il ducato di Guastalla fu unito a quelli di Parma, e Piacenza e ceduti all'Infante D Filippo Borbone, fratello del prementovato D. Carlo.

Sotto la novella dominazione rivide Guastalla splendere giorni più lieti, e tosto sentì la benefica influenza del ministero di Du-Tillot, essendosi colà eretta una grandiosa fabbrica di tele, ed aperte scuole superiori a carico del ducale erario.

Cessato il dominio borbonico in ottobre del 1802, seguì Guastalla la sorte dei ducati di Parma e Piacenza, che vennero governati per Francia da un Amministratore generale, Moreau de S. Mery.

Nel dì 30 marzo 1806 la principessa Paolina Maria Borghese, nata Bonaparte, fu investita del ducato di Guastalla dal fratel suo Napoleone imperatore, il quale con decreto del 24 del susseguente maggio ne lo cedette nondimeno al regno italico, con patto che alla principessa Paolina pagati fossero *sei milioni* di lire milanesi, conservando a lei ed al marito, principe Camillo Borghese, il titolo di principi e duchi di Guastalla.

Crollato l'impero di Francia ed il regno d'Italia, il ducato guastallese fu di nuovo unito a questi Stati, e nel giorno 7 giugno 1814 se ne prese formale possesso a nome dell'arciduchessa Maria Luigia. (V. *Parma*).

La città di Guastalla, quantunque piccola, non avendo essa che 3000 metri di circuito, è pregevole per la sua simmetria. E cinta da mura formanti un settagono, lungo le quali si è fatto recentemente un ameno passeggio. Le sue contrade sono ben distribuite, in drittura, e la più parte spaziose. La principale è la *Via Gonzaga* che si estende da un capo all'altro della città fralle 2 sue porte, quella cioè di S. Francesco al S., e di S. Giorgio al N. Il palazzo ducale intrapreso da Achille Torelli, e compito, come si disse già, da Cesare I. Gonzaga sotto la direzione del *Volterra*, non è gran fatto rispetto all'architettura, ma è vasto e dignitoso. Vi risiede il commessario del governo. Nella piazza su cui riesce ammirasi la statua in bronzo di D. Ferrante I. Gonzaga, opera del celebre cavaliere Leone Leoni Aretino. Essa venne trasferita da Milano a Guastalla soltanto nel 1594, dominando D. Ferrante II. Da un altro lato della piazza stessa sorge la chiesa cattedrale intitolata a S Pietro, che è l'unica parrocchiale della città. Ha un capitolo composto di 5 dignità (com-

presovi l'arciprete che è anche parroco) di 16 canonici, 7 mansionarj, e 2 prebendarj. La nomina dell'arcip. è riserbata al pontefice, quella di 6 canonici, e di 5 mansionarj è di diritto del sovrano. Dell' antichità della Chiesa guastallese, della fondazione in S. Pietro dell'abaziale dignità (1585) e di quella del capitolo si è fatto cenno superiormente. Ora per seguito alla parte della storia ecclesiastica diremo, come dopo la morte dell' ultimo abate ordinario monsig. *Franc. Maria* dei conti *Scutellari* accaduta in luglio 1826 quello abbiam potuto conseguire i guastallesi, che fu indarno sperato e procurato nel 1685 da Ferdinando Carlo duca di Mantova e duca IV di Guastalla e dai duchi Borboni negli anni 1749 e 1775; vogliam dire l' innalzamento della diocesi abaziale in vescovado. (*Decreto* 14 *agosto* 1828 *e bolla pontif.* 13 *settembre* 1828). Fu assunto a tale prelatura novella mons Don *Giovanni Neuschel*, allora cappellano della regnante Sovrana Maria Luigia. Alla fondazione del vescovado tenne dietro quella di un seminario con pubbliche scuole: queste ultime furono aperte il dì 6 novembre 1829, e il primo nel di 17 ottobre 1830. Pel piatto della mensa vescovile sonosi ceduti tanti fondi di dominio per una rendita imponibile di annue l. n. 11,000; e più l. n. 560 in tanti frutti di censo, (Vedi *decr.* 12 *novemb.* 1828, *e* 11 *marzo* 1829). La dote del seminario, assicurata essa pure in beni di dominio, ascende a l. n. 5000 annuali (*decr.* 6 *marzo* 1828).

Altre otto chiese sono aperte al culto in Guastalla, fra cui si distinguono la *Madonna della Porta* e quella di *S. Francesco*, a costa della quale è un convento abitato da 13 Minori osservanti. Vi sono 5 confraternite cappate.

Diversi preziosi stabilimenti di beneficenza pubblica stanno a giovamento di questa piccola città Essi vengono retti da una congregazione di carità; e sono: il *Monte di Pieta* fondato nel 1554; lo *Spedale* eretto ne' primi giorni della signoria di Don Ferrante II; il *Granaio della B. V. del Popolo*, da cui si fanno prestanze di granaglie ai bisognosi; l'*Orfanotrofio femminile*, istituito nel 1721 dal sacerdote D Sante Fracassi, ampliato l'anno appresso dal cav. Laurenti, e unito di poi a quello che nel 1723 fondava il conte Giambattista Benatti; l' *Orfanotrofio maschile*, esso pure istituito ad un tempo dal Benatti. e da un Bartoluzzi arricchito; il *Patrimonio de' poveri*, che sovviene con limosine in danaro. A cosiffatte istituzioni di carità si aggiugne quella delle *cinque doti*, di presso che

l. n. 300 ciascuna, ad altrettante povere ed oneste fanciulle, tre guastallesi e due della villa di S. Rocco, che vengono distribuite dal capitolo della cattedrale nel dì dell'Assunta, per legato di un Pecorelli.

Anche l'istruzione e l'educazione pubblica vi è a dovizia fornita di mezzi. Oltre al seminario ed alle sue *scuole*, vi ha le comunitative pei maschi, insino a belle lettere. Le fanciulle vanno a scuola dalle cappuccine, nel qual convento si tengono altresì delle alunne, e quattro infra queste a spese dell' erario ducale. Il convento di queste cappuccine (sotto la regola di S. Chiara) erigevasi nel 1653. Un decreto dell'8 giugno 1816 concesse alle religiose 26 pensioni, chè altrettante dovrebber quelle essere e non più, col carico di accudire, siccome già altra volta facevano, all' istruzione pubblica: esse monache sono soggette alle leggi civili. Vi è una *pubblica biblioteca*, ricca di ben 12m. volumi, la quale fu eretta e dotata dall' ab. cav. D. *Marcantonio Maldotti*, ed è amministrata da una congregazione composta dal vescovo preside, da un deputato del governo, dall' arciprete, da un deputato del capitolo, e da un altro del comune. Fu aperta nel 1817. L'edifizio che fu dei Teatini è stato donato per essa biblioteca con munificente atto sovrano dell'anno 1832. In essa biblioteca serbasi anche una piccola raccolta di monete.

Nel 1828 fu istituita una *scuola di musica istrumentale*, la quale è destinata ad ammaestrare gratuitamente otto giovani.

Finalmente a benefizio speciale dell' insegnamento esiste il *Legato Crema*, fatto per un Alessandro Crema guastallese (*rogiti* 18 *dicembre* 1680, *e* 8 *dicembre* 1724) onde mantenere agli studj i discendenti maschi di tal famiglia, o, in mancanza di questi, dotare fanciulle della stessa. I beni di questo legato amministransi come quei de' comuni e degli ospizj (*decr*. 28 *luglio* 1827).

Il teatro è sufficientemente comodo e adorno. Venne eretto come si disse nel 1671, rifatto in più vaga forma nel 1814, e nel 1826 dotato dalla Sovrana di annue l. n. 1000. I principali alberghi sono il *Cappello verde*, il *Leone d'oro* e la *Posta vecchia*.

Vi sono due medici, due chirurghi ed una mammana stipendiati dal comune, una piccola stamperia, un uffizio di pubblico pesamento e di macina, un dazio di macello, e notturna illuminazione. Al mercoledì e al sabato si fa mercato; e due fiere di poca importanza tengonsi ogni anno, quella di S. Felice dal 18 al 25 maggio (*decr*. 15 *novemb*. 1826), e quella di S. Catterina dal 25 novemb. al 1.° dicemb.

Alcuni filatoi da seta, una concia di pelli, e varii telai da tele operate sono i principali mezzi dell' industria civile. Del resto Guastalla, quantunque collocata in un territorio sì ubertoso, e quantunque fornita di tante varie ed utili istituzioni, è ben lontana dal presentare un aspetto fiorente ed animato. Conta, giusta il censim. del 1832, 2556 abit., de' quali 1238 masc. e 1318 fem., divisi in 520 famiglie, e circa 400 case. Gli ebrei sono in numero di 65 circa, e vi hanno una bella sinagoga.

La pianta di questa città è stata disegnata ultimamente dal sig. tenente *Evangelista Azzi*, colla solita sua precisione e venustà, ed incisa nello studio del precl. cav. Paolo Toschi.

Guastalla ha una storia propria scritta dal P. Giambatt. Benamati, ed una più compita, che discende insino alla dominazione borbonica, fatta dal P. Ireneo Affò.

Tra gli uomini guastallesi più distinti nelle lettere, dei quali si abbia ricordo, sono i qui appresso descritti. *Stefano Santini* dotto nelle latine ed italiane lettere, autore di alcune eleganti poesie: morì assai giovine in Mantova nel 1564, e fu celebrato dopo morto nell' accademia degli Invaghiti (di cui era membro) da Torquato Tasso con una eloquentissima orazione. *Emerio de Bonis*, o *Bonazzi* gesuita: ha varie operette ascetiche assai stimate: morì in Napoli il 10 agosto 1595. *Francesco Tolosa* dott. in filosofia e teologia, arcidiacono in patria, autore di alcune opere di prosa e di verso, che pubblicò in Roma: morì nel 1654. *Persio Caracci* vescovo di Larino; fu caro ad Urbano VIII, da cui ebbe cariche onorevoli; coltivò la giurisprudenza e la poesia: morì in Roma il 28 agosto 1675, lasciando buon numero di composizioni poetiche inedite. Il P. Affò ne scrisse la vita. *Giambatt. Benamati*, autore, in frall'altro, dell' accennata storia di Guastalla: morì il 26 giugno 1703. Il cav. *Alessandro Pegolotti*, valoroso poeta; nacque in Guastalla il 19 ottobre 1667, ove suo padre Giambatt., di antica famiglia di Scandiano, era protomedico dei principi Gonzaga. Fu segretario del duca di Mantova Ferdinando Carlo sig. di Guastalla, e del duca Don Vincenzo che gli successe in questo dominio: morì l' 11 gennaio 1736. Si hanno di lui varie opere stampate in prosa ed in verso, e molte altre inedite, le quali fan conoscere quanto eccellente letterato ei fosse. Il canonico D. *Giuseppe Negri*, buon poeta, oratore e storico; carissimo al duca Giuseppe Maria, ed a tutta la sua corte, nella quale fu pomposamente rappresen-

tata la sua tragedia di Ester: morì il 29 agosto 1774. Non si hanno alle stampe di questo letterato se non che la suddetta tragedia, varie orazioni funebri, la vita di D. Jacopo Panizza, e 12 corone di lode a Maria Vergine in tanti sonetti, oltre a moltissimi componimenti poetici sparsi nelle raccolte ed in fogli volanti. Sono inedite la storia di Guastalla, prediche e panegirici in buon numero, ed assaissime poesie. *Gaetana Secchi Ronchi*, colta rimatrice; nacque sul principio del secolo XVIII, e fu educata nelle belle lettere dal cav. Pegolotti: morì il 22 dicemb. 1782. Il P. Ireneo Affò diede in luce le poesie scelte di questa donna nel 1775. L'ab. *Gian Angelo Filippi*, n. il 30 marzo 1741; fu buon poeta. Stampò in Firenze nel 1773 un saggio di poesie toscane, sotto il nome arcadico di *Sofiso Filereo*, e ne lasciò molte inedite, oltre molte prose di vario argomento: morì nel 1798.

I comunelli e le parr. del com. sono: Guastalla, la Pieve, S. Girolamo, S. Martino e S. Rocco.

Il territorio è in piano: confina al N. col com. di Luzzara, all'E. con quello di Reggiolo, al S. collo Stato estense, all'O. con quest' ultimo mediante il fiume Cròstolo, e col regno lombardo veneto mediante il Po.

È tagliato da diversi cavi, cioè dalla Parmigiana, dalla Tagliata, dal Bresciano, dallo Zenzalino, dalla Fossa di confine, dal Redifosso, e dal Cavetto di S. Rocco. Sulle acque del Po galleggiano 7 molini guastallesi. La superficie del com. è di 5123 ect, 86 ar., 66 cent. (poco più di 23 miglia quadrate) vi sono 8636 abitanti di cui 4405 maschi e 4231 femmine in 1346 case.

L'aria vi è alquanto grave, ed umida. I terreni, quelli della Pieve in ispecie, sono di quella stupenda ubertosità di cui si è detto: ma molti son tolti alla coltivazione per essere spesso allagati. Vi si fa bella raccolta di frumento, granoturco, uve, fieni, e canapa. Dal vino, per lo più rosso, si stilla ottima acquavite. La sovrabbondanza delle granaglie dà da beccare ad una grande quantità di pollame, di cui si fa un traffico più che mediocre. Fuor del ducato si mandano anche moltissime frutte fresche. Vi è scarsità di bestiame: quello che serve all' agricoltura si trae per lo più dal mantovano, e poco dal parmigiano. Le valli guastallesi somministrano in copia della sala ed altre erbe palustri. Ne' luoghi acquitrinosi, e nei fossati trovasi a dovizia il càlamo aromatico (*àcorus calamus*) ed il finocchio acquatico (*phellandrium aquaticum*).

La rendita imponibile di questo com. è di l. n. 414,491 28, e il soprassello med. comunitativo di l. n. 14,397, che sta a cent. 32 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

GUBINARIA, villa e parr. del com. di Tizzano, distante 3/4 di miglio al N. dal capoluogo, 22 al S. un po' per l'O. da Parma. Popol. 51.

GUSANO, villa del com. di Gropparello sul *versante* del torr. Rio, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 ½ all' O. dal capoluogo, 18 al S. da Piacenza. Popol. 350.

Questa villa con tutto il suo distretto dipendeva anticamente dalla giurisdizione del capitolo della cattedrale di Piacenza. Gliel concedeva, intercedentelo il vescovo Giuliano, l'imp. Carlo Magno con diploma dettato in Aquisgrana li 26 maggio 808.

I

IGGIO, villa del com. di Pellegrino sulla costa che si alza tra' due rami originarii dello Stirone; arcipret. congr. di lib. collaz. della diocesi di Piacenza; dist. migl. 3 3/4 all' O. dal capoluogo, 28 al S. S-E. da Piacenza. Popol. del comunello 300, della parr. 690. Fu della casa *Sforza Fogliani* d' Arragona.

ILLICA, villa del com. di Bedonia sulla sin. costa del Ceno; prevost. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 7 al N. dal capoluogo, 36 al S. da Piacenza. Popol. 266.

INGEGNO (giusta la lez. dell'ab. Nicolli), e INGEGNA comunemente; torrentello che ha origine sul territorio di Strela, com. di Compiano, sotto il monte Sant'Abdon, scorre per migl. 5 dal N. al S., e sbocca nel Taro rimpetto alla chiesa di Campi.

INGHIARATA, villa del com. e della parr. de' santi Faustino e Giovita di Borgo S. Donnino. È dimezzata dal S. al N. per lo Stirone, e forma così due comunelli. La parte a sin. (territorio di Castione) ha 385 abit., la parte a des. 114; in somma 499. È dist. migl. 2 1/2 al N. dal capoluogo, 17 1/2 all' O. N-O. da Parma.

ISOLA, villa del com. di Tizzano, a manca del torr. Parma; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/2 al N. dal capoluogo, 20 1/2 al S. da Parma. Popol. 158.

ISOLA, villa del com. di Tórnolo sulla des. riva del Taro rimpetto a Compiano, da cui è dist. ½ migl. È arcipret. congr. di lib. collaz. della diocesi piacentina, dist. migl. 1 3/4 al N-E. dal capoluogo, 6 3/4 all' O. da Borgotaro, 40 al S. da Piacenza. Vi si fanno due fiere di bestiame l' una il 1.° settembre, l'altra il martedì di Pentecoste con assai concorso degli abit. delle circostanti montagne, ed anche di

negozianti liguri, e della lunigiana. Popol. 351.

ISOLE del Po. Vedi *Po*.

IVACCARI, più propriamente i VACCARI, villa del com. di S. Lazaro, sulla sin. della Nure; prevost. congr. di collaz. del vescovo di Piacenza; dist. al S. S-E. migl. 3 3/4 dal capoluogo, 5 da Piacenza. Popol. 335. Era feudo di casa *Volpe-Landi*. Vi è una villeggiatura dei conti *Salvatico*.

L

LAGO BELLANO, e secondo taluni BALLANO. Trovasi ne' gioghi dell' appennino, e propriamente sulla vetta del poggio Torricella, nel territorio di Trefiumi, com. e al S. di Monchio migl. 4. Vi si ascende tra fitte selve di faggi per una via affannosa. Erte montagne lo circondano tutto, fuorchè dalla parte di N-E., da dove si scaricano e scendono al basso le poche acque superflue, che vanno a formare un sottil ramo della Cedra (Vedi *Cedra*). Ha un migl. di circonferenza. La sua forma ritrae a quella di una pera: le acque sono limpidissime e frigide, il fondo è petroso, le arene quarzose e bianche. Vi guizzano pesci, e particolarmente di belle tinche, le quali in sul volger di luglio sono assai grosse, e se ne fa abbondante presa. A quanto appare all' occhio questo lago non viene alimentato da nessun' altra fonte, in fuor di quella che discende dall' alpe sovrastante, scorrendo sovra una pietra tersissima fatta a scaglioni tra' quali l' acqua si spezza e spuma, dando assai vaga vista. Nelle circostanze del lago trovansi semplici alquanto rari.

Lungi metri 800 circa dallo stesso ve n' ha un altro minore, detto Verde (*Vedi*), e portandosi sul luogo ov' è la capanna dei pastori del Torrigiani veggonsi amendue, che è una delizia.

LAGO BINO. Pretendono alcuni che sia corruzione di *Lago minore*, per corrispondenza dell' altro laghetto a poca distanza chiamato Mo.. o Mone, che parimente credesi vocabolo guasto da *maggiore*. È nella villa della Rocca, comune delle Ferriere, e 6 migl. e 3/4 al S-E di queste. Per andarvi conviene aggirarsi fra nude e ripide roccie sì,

„ Che punto ch' un traballi
o vada arcigno,
Si trova manco qualche dente
in bocca „.

Ordinariamente ha circa 200 passi di giro; ma allo squagliarsi delle nevi cresce di molto. Le frane del monte Ràgola lo vanno peró interrendo lentamente. Vi si veggono pesciolini di niun pregio: la superficie delle sue acque è coperta di ninfèa. Per riposarsi un poco, e alquanto rallegrarsi lo sguardo convien salire al *prato mblle*, così detto per

avere una cotenna soffice come feltro; e più su ancora ai *prati grandi* ov' è l'origine del torr. Lardana.

LAGO DELL'ALPE; è sul confine tra lo stato parmigiano ed il toscano, territorio di Rigoso, comune e al S. circa migl. 7 di Monchio. La sua circonferenza è di 400 metri, ed è tutto coronato di faggi annosissimi. Le scaturigini che discendono dal monte Palitesi, volgarmente *Paitesi*, il quale lo costeggia verso il tramonto del sole, gli recano bel tributo di acque. Nella state si disecca in gran parte e dà luogo alla vegetazione. Sonovi per entro diversi pozzi, che da quegli alpigiani diconsi *bottini*, alcuni de' quali sono profondi un 30 metri circa, e sembrano avere fra di loro un' interna comunicazione. Negli erbosi margini del lago allignano erbe pregevolissime. Trovansi pure nelle pozze che vi sono attorno molte mignatte. Le acque che ne sgorgano si precipitano da un'alta ripa tutta vestita di faggi (i quali hanno i fusti ritti ritti come i pini) e mescolatesi con quelle di altre sorgenti dànno vita all' Enza (Vedi *Enza*). La scena che godesi in quel punto è delle più gioconde e pittoresche.

LAGO GEMIO; è sull'alpe di Badignana, territorio della Sesta, com. di Corniglio. Vuolsi così appellato da *Gemini* alla latina, figurando esso quasi due laghi insieme congiunti. La sua forma è oblunga ed ha pressochè un miglio di giro. Vi si versa l' acqua di un altro laguccio superiore, detto il *Lago scuro*, per trovarsi come in una tomba appiè del monte Scallèro. Il lago gemio produce il ramo orientale della Parma, detta di Badignana. Da que' montanari si chiama anche Lagone.

LAGO MOO, o MÒNE, vocabolo che vuolsi essere una storpiatura di *maggiore*, siccome è avvenuto del lago bino che vi è a poca distanza. (*Vedi*). Questo laghetto è nel com. delle Ferriere. Il suo aspetto è assai tristo trovandosi impozzato fra alti monti presso che spogli d'alberi, ma ricchi di semplici.

LAGO SANTO; è il più rinomato fra tutti que' piccioli laghetti che trovansi sulle schiene degli appennini del parmigiano. È posto nella villa del Bosco, com. al S. S-O. migl. 8 ½ di Corniglio. La via che vi conduce è disastrosa, e tutta imboscata ne' faggi. Questo lago ha un circuito di 950 metri: la sua figura è un' elissi, che si ristringe verso il luogo ove sgorgano le poche acque che formano il ramo occidentale del torr. Parma, detto la Parmetta. Non è abitato che dalla lenta e frigida salamandra, e sol vi rimbalza qualche ranocchio. Le arene sono quarzose, ma alquanto miste: il

fondo sin dove può l'occhio vedere è di lamine spezzate frammiste coll'arena. Il bacino è tutto contornato da faggi ancor più folti; e ne' suoi margini spuntano preziose piante, fralle quali la *dryas centopetala*, e l'erba rena (*imperatoria ostruthium*).

Al S-E. del lago s'innalza il monte *Bruciato*, volgarmente *Brusa*, pressochè nudo e formato di strati di pietra arenaria dell' altezza di 2 braccia Questa rupe che divide il parmigiano dalla toscana, si sfianca verso il lago rotolandovi delle pietre, ma dalla parte del torr. Magra è quasi verticale. e di strati così duri e commessi che non vi lascia filtrar acque. La sua cresta è ineguale e inaccessibile. Continuando a salire su questo appennino, sempre tra lo spesso de' faggi, si trova il *prato nudo* ove sono alcune sorgenti dalle quali scorre al lago tant'acqua quanto ei ne manda al basso. Giunti sulla cima si scuopre una gran parte di questi ducati, e di là la valle di Magra, ed il mare mediterraneo tra il golfo della Spezia e Livorno: e se l'atmosfera sia netta da vapori si discerne ad occhio nudo anche l' isola Gorgona. Scena magnifica e sorprendente!

Questa è veramente una di quelle alture superbe, ove in tanto che il cuore si sta in un dolce abbandono, l'animo spiccatosi da ogni mondano affetto, libero e più nobile si spazia tra grandiose delizie che gli dicono *siam fattura divina*.

Salga pur su nel terminare di un bel maggio qualche passionato damerino di città (se le gambe gli reggono), e dica poi se quel maestoso spettacolo sia men dolce al suo cuore del cinguettare o del lento volger d'occhi di una leziosa, e del frastuono delle infinite veglie, e del lungo poltrire tra il tanfo della vernicata stanza!

LAGO DI VARSI, è presso questa villa, e si forma dalle acque che scolano dall'alto monte Dosso, da cui è quella sovrastata al S-E. Ha un circuito di 400 metri.

LAGO VERDARÒLO, volgarmente *Merdarolo*, è nel com. al S. di Monchio sul dorso dell'appennino, territorio di Rimagna; distante circa ½ miglio dal Lago Bellano. Somministra acqua al ramo orientale che forma la Cedra, appellato la Cedra di Trefiumi.

LAGO VERDE, trovasi in sull'appennino nel territorio di Valditacca, a 4 ³/₄ al S. da Monchio. Dà vita al ramo occidentale della Cedra di Valditacca. Ha ½ miglio di circonferenza: le sue acque sono più alte che non quelle del Lago Bellano, da cui è poco distante al S. S-O. Intorno al Lago Verde sono diversi pozzi pieni d'acqua, e moltissimo profondi.

LALATTA, villa alpestre del com. di Vairo, parr. di Pratopiano; dist migl. 5 al N. dal capoluogo, 30 al S. da Parma. Popol. 103.

LAMA, monte che torreggia sul limitare dei comuni di Boccolo de' Tassi e di Morfasso. Vi passa la strada mulattiera che dalla Bettola (al N N-O.) conduce a Bardi (S S-E.). L'Arda vi nasce alle falde.

Questo bellissimo monte è verdeggiante di preziosi pascoli, su' quali si nutre abbondante gregge, ed è ricco di varii semplici. In uno dei suoi piani inclinati trovasi un masso di pietra particolare, che al di fuori è ferrigna e non scintillante, e nel mezzo presenta un quarzo vagamente screziato.

Vi si trovano pure grandi massi di diaspro, da cui, se il consentissero le strade ora non praticabili, trar potrebbesi di molto profitto per opere gentili. Il geologo nostro, sig. cav. Cortesi, da un pezzo che ne ha spedito a Roma (chè fra noi non havvi modo di lavorarlo) ne ha cavate tre superbe tabacchiere di color sanguigno, verde e giallognolo, la cui bellezza gareggia con quella de' miglori diaspri orientali.

Sull'apice del Lama l'osservatore si gode di varii incantevoli *panorami*. Gli si spiega innanzi gran parte del piano lombardo, ed egli scorge per fino ad occhio disarmato le alpi Rezie. Discerne Cremona, Piacenza, Parma, e cent' altri paesi e villaggi. Fra il ponente ed il meriggio vedrà la imponente catena degli appennini liguri, il Carèvolo, la Ràgola, la Penna ed il Pennino: dal lato di mezzodì vedrà innalzarsi il Pelpi, e più in là giganteggiare il Gotra, e gli appennini verso il Lago santo, presso cui è l'alto Orsaro. Girando infine lo sguardo dal S. all'E. appaiono il monte Dosso, le Ripe di Agrino, Montagnana, la vetta del Caio, e tutte le varie catene dei monti delle frapposte valli.

LAMA, e BATTIBUE, cavo che spiccasi dalla strada di Cremona, nel com. di Golese, scorre le ville di Felegara, Fognano e Roncopascolo, e sbocca nel canale Galasso sul com. di Torrile. Lungh. met. 7503. largh. med. 2, 02. Lo spurgo si fa per comandate a carico di una porzione delle tre ville sovraddette, del Cornocchio e di S. Donnino col pascolo, in ragione a 2, e in poca parte di quella di Valera in ragione ad 1.

Nel comune stesso sono altri due piccoli cavi di tal nome.

LANA, monte, detto anche *di S. Franca,* in grazia dello avere questa Santa abitato il monistero che vi si fabbricò nel 1214 dai Visconti piacentini, del quale mostransi anche oggidì pochi vestigi.

Giace fra il com. di Morfasso e quello di Borgo San Bernardino. La sua sommità si distende in un bel piano erboso, lieto di un freschissimo fonte perenne, e da essa godi lo spettacolo di tutte le vallate, e de' torrenti che irrigano il ducato piacentino.

Le acque di quel fonte (ove alligna la conferva) hanno fama presso quegli abit. di giovare per l'ottalmia; e i più fedeli attribuiscono loro la proprietà di guarire miracolosamente anche ogni male.

LANGHIRANO, borgata del ducato e governatorato di Parma, capoluogo di com. di pretura di 1.ª classe, e di controlleria delle contribuzioni dirette; parr. di Mataleto, residenza di un ricevitore del controllo, e di una brigata di dragoni.

Giace in una pianuretta al principiare della montagna sulla sin. riva della Parma, a 44° 36′ 35″ di lat., 27.° 55′ 37″ di long. dist. migl. 15 al N. N-E. da Corniglio 14 1/3 al S. da Parma.

È fama che in rimotissimi tempi vi esistesse un lago detto *Oràno*, diseccato il quale, o naturalmente o dall'arte, fu il luogo reso abitato, e dissesi da prima Lagorano, poscia Anghirano.

V'ebbe antichissimo dominio il vescovo di Parma. Giulio II. dopo l'acquisto ch'ei fece di questa città (1512) donò la terra di Langhirano a Galeazzo Pallavicino, a cui ne confermò il dominio Leone X.; ma ritornò poscia al vescovo, il quale vi ha tenuto parte della giurisdizione, sino a che fu posto in vigore in questi stati il decreto imperiale abolitivo dei feudi. Il conte *Antonio Garimberti*, cavaliere molto amato dal duca Ranuccio II., ne ebbe da lui la giurisdizione feudale con titolo di contea. Langhirano servì di borgo al castello di Mataleto, posto sul monte a sin. ove ora è la chiesa parrocchiale. Dal 1.° luglio 1821 a tutto giugno 1831 fu capoluogo di distretto.

La posizione sua è mal sicura, in quanto che è soggetta all'inondamento della Parma. Talvolta vi strabocca pure il Rio Scaglia, da cui Langhirano è traversato. È luogo di molto commercio, come fu sempre. Vi si fa da secoli ogni lunedì un florido mercato di granaglie, bestiame, selvaggina, tartufi, cuoi ed altro, al quale concorrono molti abit. della vallata superiore della Parma. Grande specialmente vi è lo spaccio del granoturco, di cui si provveggono anche i confinanti montanari della Toscana. Nell'inverno vi è importantissimo il traffico de' maiali. Ne' giorni 25 e 26 di luglio havvi una fiera di bestiame e grani, ed un'altra accade la prima domenica ed il successivo lunedì di ottobre. Essa è di minor impor-

tanza ma di maggior allegria, concorrendovi molti parmigiani che tripudiano assai bene con que' giovialoni abitanti.

La popol. della Terra è di 500; quella del comunello di 1020. Vi sono 97 case, e non poche assai comode. Primeggia fra tutte per ampiezza e posizione quella della famiglia *Montali*, e poscia quella del vescovato e del sig. *Giuseppe Ugolotti*, già podestà del luogo. Havvi scuola primaria, medico condotto, due farmacie, e conce di cuoi. Due volte la settimana si reca da Langhirano a Parma, e viceversa, una specie di *diligenza*, sull'andare di quella di Fornovo, ma non comoda quant'essa.

Per testamentaria disposizione del fu *Matteo Lambertini*, in data del 27 Ottobre 1830 (l'anno stesso in cui egli morì), deggiono essere distribuite 50 lire nuove sovra dieci famiglie povere del paese, innanzi il Natale, e per insino a 24 anni, facendo tempo da quello della morte del testatore.

Ebbe qui i natali il ch. avv. cav. *Ottavio Ferrari*, ora segretario gen. della Presidenza delle Finanze.

I comunelli e le parr. del comune sono: Antèsica, Aròla, Casàtico, Castrignano, Cattahiano, Cozzano, Langhirano, Mataleto, Manzano, Quinzano, Riano, Strognano, Tiorre, Tordenaso, Torrechiara e Vidiana.

La sua superficie, tranne pochissima parte al N. N-E., elevasi sul colle, e sul monte. L'aria vi è ottima. Confina al N. N-E. col com. di Vigatto; all'E., mediante il torr. Parma, con quello di Lesignano de' Bagni; al S. S-E. con quello di Neviano degli Arduini; al S. con quello di Tizzano sempre costeggiando il torr.; al S. S-O. con quel di Corniglio; all' O. con quei di Calestano e Felino; al N. si appoggia appena a quest'ultimo, ed ancora a quello di Vigatto. Ha un'estensione di 7121 ect. 70 ar. 18 cent. (migl. quadr. 32 ½) e 4488 abit., di cui 2165 masc., e 2323 fem., in 760 case.

Nel comunello di Riano, sul confine del com. verso Calestano, si estolle il monte Sporno, alto 559 tese sopra il livello del mare (metri 1060, 20).

Il torrentello Cinghio, che discende dai colli di Strognano, vi serpeggia alquanto sul confine occidentale, e passa subito in su quel di Felino. È inoltre bagnato dal torrentello Fabiola, dal Rio di Scaglia, dal Rio Gattara, e da altri; come pure dal Canale comune, e da quello di S. Michele di Tiorre, i quali ne fertilizzano la parte settent. Il primo è assai magro nella state, l'altro è perenne. La divisione delle acque, massime del ca-

nal comune, raro è che passi senza acerbi contrasti. I regolamenti e le convenzioni veglianti sopra ciò vorrebbero esser coadiuvati da alcuni opifizj regolatori della distribuzione: ma per mala sorte quasi ogni anno nel caldo delle cose si fanno visite, progetti e un grande andare su e giù; agitazione che è poi calmata e spenta dalla prima acqua che mandi il cielo. Vi sono 5 altri canali, per cui girano nel comune 11 molini, de' quali 6 tutto l'anno. Il comune di Langhirano è traversato per un tratto di 9000 metri dalla strada maestra che di là discende a Parma, bisognevole anch'essa di efficaci provvedimenti.

L'agricoltura non è gran cosa accurata; di che taluno incolperebbe il tempo che perdono i contadini ai frequenti mercati.

Le principali produzioni sono il frumento e l'uva; vengon dopo la biada, il fieno, i legumi, le castagne e gli ortaggi. Di granoturco si raccoglie piccola quantità; le fave vi si curano poco. Vi abbondano buoi, porci e pecore, di cui si fa un bel traffico e nel mercato di Langhirano, e in quelli de' paesi circonvicini. Si scavano molti e buoni tartufi, e si fabbricano eccellenti salati. Lungi ½ miglio dalla chiesa di Mataleto trovasi il Monterosso che ha un circuito di circa 200 passi. In fatti esso è formato di una terra ocracea rossa per entro la quale avvi del rame ossidato, non meno che delle glebe di stronziana solforicata raggiata, alcune delle quali in certe cavità loro interne sono gremite di limpidissimi cristalluzzi della medesima stronziana. Nella villa di Manzano particolarmente trovasi in abbondanza della pietra per litografia di qualità discreta. Vi si fabbrica della calce avendovi per questo 5 fornaci: e, se non si difettasse di legname, molto più si potrebbe farne, giacchè quasi tutte le montagne del contorno hanno per base la sostanza calcare.

La rendita imponibile del comune di Langhirano è per ora secondo il catasto di l. n. 123,369; la rendita patrim. del com. è di l. n. 1157; il soprassello medio comunit. ascende a l. n. 3279 che sta in ragione di cent. 27 per ogni lira di contrib. prediale e personale.

LARDANA, piccolo torr. che comincia su' *prati grandi* alle falde del monte Ràgola: dopo 1 migl. di corso precipita da un'alta cateratta, nel luogo che appellasi *Cadelacqua*, corre 2 miglia dall' O. S-O. all'E. N-E, e vicino a S. Gregorio piega verso il N. N-E. per altrettanta via, ed entra nella Nure dicontro ai *Boli*, formando un angolo retto colla stessa, ed un altro col

torrentello Lavaiana. Costeggia sempre i comuni di Ferriere e di Bòccolo de' Tassi.

LARZANO, villa del com. di Rivergaro sulla sin. del rio Rifiuto, già dei conti *Cassòla*, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 3/8 al N. N-E. dal capoluogo, 8 1/8 al S per l'O da Piacenza. Popol. 150.

LAVAIANA, piccolo torr. nel com. di Borgo S. Bernardino: ha origine dal Rivo della Selva che discende dal monte di Santa Franca, e dal Rivo dei Bruzzi che viene giù dal monte Menegora, i quali rivi si congiungono 1/4 di miglio sotto la Selva, casolare di Groppallo; di là la Lavaiana corre per 3 miglia dall' E. all' O., e va a tuffarsi nella Nure presso i Boli.

LAZZARELLO, villa del com. di Pecorara situata in cima alla costa di tal nome presso il confine piemontese; parr. congr. di lib. collaz., diocesi di Bobbio. Era feudo de' conti *Del-Verme*. È dist. migl. 2 1/4 all' O. dal capoluogo, 19 al S-O. da Piacenza. Popol. 112. Vi sono le tracce di un piccolo vulcano spento.

LAZZARELLO, cavo nella villa dei Casoni di Luzzara; uno dei primarii influenti a sin. della Fossa Margonara. Principia dall' argine tra la *Delfina* e la *Breda*, e sbocca al *Ponte della Pandelia*. Lunghezza met. 6050, largh. med. 1, 80. Lo spurgo si fa dai frontisti colla sopravveglianza dell' ingegnere del governo.

LECCA, torrentello che deriva dal Monte Nero, com. di Bedonia, scorre migl. 6 dal S-O al N-E. e sbocca nel Ceno a fianco di Ponteceno. Abbonda di trote delicatissime.

LEGGIO, villa del com. di Bettola, parr. di lib. collaz., dist. migl. 5 1/4 al S-O. dal capoluogo, 23 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 162.

LEMIGNANO, o LIMIGNANO, villa del com. di San Martino Senzano sulla diritta della strada da Parma a Fornuovo. Una parte del suo territorio è compresa nel com. di Collecchio. La parr. è congr. di lib. collaz.; dist. migl. 2 1/4 al N. dal capoluogo 3 3/4 al S-O. da Parma. Popol. 314.

LESIGNANO de' BAGNI, villaggio del duc. del governatorato, e della diocesi di Parma; capoluogo di com., pretura di Traversetolo, arcipretato piev. di lib. collaz.

Giace sulla des. riva del torr. Parma, fra amene colline a 44.° 38′ 21″ di lat., 27.° 57′ 45″ di long; dist. migl. 3 1/8 all' O. da Traversetolo, 4 1/4 al N. N-E. da Langhirano, 13 1/2 al S. da Parma. Vien così denominato per le celebri sue acque termali.

Anticamente era un castello, e v'ebber dominio i conti *Rossi*, quindi gli *Sforza*, e da ultimo n'erano feudatarii gli *Sforza Cesarini*. Il villaggio

conta circa una ventina di case ed un centinaio d'abitanti. Vi è stabilito un mercato al mercoledì ed una fiera al dì 8 maggio (*decreto* 15 *maggio* 1821); ma il primo non si può formare stantechè gli abit. vanno a quelli di Langhirano, e Parma, e la seconda ha pochissimo concorso. Sul campanile della chiesa parrocchiale esiste una campana fusa nel 1363.

Le acque termali salifere bituminose, ottime precipuamente per le malattie cutanee e nervose, sono contenute in due pozzi, uno de' quali trovasi nel sotterraneo di un casino ora di proprietà del sig. duca Turlonia; l'altro è di fuori in un pratello, ma non se ne fa uso essendo allo scoperto ed esposto perciò alla pioggia, ed a ricevere il fogliame e tutte quelle altre materie che vi cascan dentro e guastano le acque.

Girolamo Giunti filosofo e medico rinomatissimo, il quale morì in età avanzata, scrisse un Trattato latino intorno alle acque di Lesignano che diresse a Ranuccio I. l'anno 1615. Egli fu di parere che la salubrità loro fosse stata conosciuta sino a' tempi dei Romani, e che questi v'avessero fatto costruire il pozzo: opinione che vien posta in gràn dubbio dal P. Affò. Prima del Giunti ne avea scritto un certo *Pietro da Lesignano* dott. di collegio, per commissione del conte Pier-Maria Rossi, il quale, dopo ch'ebbe fatto ricostruire il castello di Torrechiara, pose le sue cure a questi bagni, facendo spurgarne il pozzo, restaurarne il casino, e costruirvi di presso una chiesetta, come ancora si vede, per comodo di coloro che prendevano le acque.

Il pozzo interno è profondo circa met. 10, e largo 1 ⅓; ed ha la sponda tutta quanta intonacata da petrolio in istato di molle resina. Le acque sono torbidicce, nè limpide addivengono se non dopo lungo riposo. Hanno sapore salmastro, sono abbondevoli, e per ciò rinnovellansi incessantemente. Vengono di continuo attraversate da più correnti gazose, dal miscuglio formate di gas idrogeno carburato, o meglio gas carburo tetraidrico, di gas acido carbonico, e di aria atmosferica In ragione per tanto del primo gas nominato, appressando alle dette correnti un corpo infiammato si accendono, non senza mettere qualche rumore. A Rivalta, picc. villa dist. 1 migl. ½ al S-E. da Lesignano, ed in quella di Torre a 4 migl. sulla sin. della Termina nel com. di Traversetolo, trovansi dei vulcanetti ad aria, chiamati comunemente *gorgogli*, che sono bolle gasose che si sollevano e rompono al contatto dell' atmosfera, e spingono incessantemente di sotterra una belletta semifluida che

ogni mattina si trasporta quando occorre a Lesignano, per essere applicata alle parti principalmente affette del corpo.

Furono queste acque celebrate anche dal nostro Grapaldo, dal Falloppio, dal poeta Tommaso Ravasini, dal Vallisnieri, da Leandro Alberti, dal Baccio, e dal farmacista Girolamo Gottardi che ne pubblicò un' analisi nel 1813.

Il celebre professore nostro *Giambattista Guidotti*, che per molte volte e per varie stagioni esaminò queste acque, accertare si potè, che quando la temperatura dell'atmosfera è di pochi gradi di sopra ai 12 centigradi l'acqua di Lesignano è sempre più fredda di un grado dell'atmosferica, e che il grado di lei più elevato non mai oltrepassa il + 15 del termometro centigrado.

Dalle ripetute analisi da lui instituite su quest' acqua, quando a Lesignano per le sostanze facilmente gasificabili, quando nel laboratorio chimico di Parma per quelle che sono più fisse, risulta, che grammi 32800, ossia cento libbre nostre, di essa acqua contengono;

Acido carbonico libero.	*gram.*	2, 48
Cloruro di sodio . . .	"	37, 88
Ioduro di sodio . . .	"	1, 22
Cloruro di calcio. . .	"	8, 64
Cloruro di magnesio .	"	3, 27
Bromuro di magnesio .	"	0, 82
Petrolio sommamente diviso, circa	"	1, 80

Di modo che, se la concomitanza della calce solforicata (la quale nel monte Cevano, superiormente all' acqua di cui è parola, facilmente s' incontra) col cloruro di sodio e col petrolio è un fatto geognostico che per ogni dove si avvera, la esistenza del cloro, del bromo, e dell' iodio nelle stesse acque collegati, esso pure è tal fatto che serve a puntellare importanti geologiche conseguenze. Oltre a ciò, per la conosciuta composizione chimica di queste acque, i medici ora potranno farle tornare vieppiù utili alla umanità sofferente.

Il prefato prof. *Guidotti*, alla cui singolar cortesia abbiam debito di cosiffatte preziose notizie, dà speranza di pubblicare un suo Trattato fisico-chimico intorno alle acque termali sì di Lesignano che di Tabbiano; opera che forma i più caldi voti dell' universale, siccome quella che potrà porre in chiara luce le virtù di un tesoro e non bastevolmente conosciuto, e assai trascurato. E voglia pure il cielo che qualcuno si accenda di quell' umano fervore, che comprese l'animo grande e benefico di Pier Maria Rossi, e procacci una volta ai bagni di Lesignano que' comodi di cui ora è privo; e per tal guisa quello abbiasi fra noi che con molto dispendio, e forse talvolta con poco o niun frutto, si va altrove cercando. Così per questa parte sarebbe tolta eziandio a non pochi la ragione di lamen-

tare il difetto delle cose nostre, con cui fanno velo alla vaghezza ch' essi hanno di tutto ciò che è straniero. Altro voto dobbiamo manifestare ancor più intenso, quello cioè che si allontani il pericolo sovrastante al luogo de' bagni d' essere ingoiato dalla Parma, facendovi i necessarii ripari.

La popol. del comunello è di 398.

I comunelli e le parr. del com. sono; Faviano, Lesignano, Mulazzano, Rivalta, S Maria del Piano, S. Michele di Cavana, e Stradirano.

Il territorio, tranne una piccolissima parte al N., è tutto in collina. L' aere vi è saluberrimo. Confina al N. col com. di Traversetolo, all' E. collo stesso, e con quello di Neviano degli Arduini, il quale lo costeggia anche al S; all' O. coi com. di Langhirano e Vigatto, mediante il torr. Parma. Ha un' estensione di 4747 ect., 31 ar., 55 cent. (migl. quad. 21 e quasi 7/10), e 2371 abit., di cui 1253 masc. e 1118 fem., in 474 case.

Nella parte orientale inferiore viene bagnato dal torr. Masdone, e nella superiore dalla Termina di Torre. Dal lato occidentale è irrigato dal Canal maggiore che si deriva dalla Parma, il quale muove continuamente 4 molini: un altro è volto dalle acque della Termina.

I terreni non sono dei più fertili; e alcuni sono soggetti alla corrosione dei tre mentovati torrenti. Sono però generalmente ben coltivati. Le produzioni principali sono il frumento e l' uva, quindi il granoturco, i legumi, il fieno, e poche castagne La fava vi scarseggia. Vi si allevano buoi, porci e pecore. La cacciagione delle beccacce, pernici, e lepri si fa bene in quasi tutto il com. Tra Lesignano e Rivalta trovansi cristalli di solfato di calce, e zolle ritondate di barita solforicata raggiata.

La rendita imponibile è per ora stabilita a l. n. 67,203 64; il soprassello med. comunitativo è di l. n. 1809, corrispondente a cent. 31 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

LESIGNANO di PALMIA, casale del ducato, del governatorato e della diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura di Fornuovo, parr. congr. di lib. collaz.: già feudo di casa *Baiardi*.

È sulla costa a des. della Sporzana, ed a sin. della Baganza, a 44.° 37' di lat., 27.° 47'' di long. in distanza di migl. 12 al N. N-E. da Berceto, 7 al S. per l' E. da Fornuovo, 17 al S. S-O. da Parma. Vi risiede un chirurgo condotto. Conta 25 case e 160 abit.

I comunelli e le parr. del com. sono; Bardone, Càsola

di Ravarano, Cassio, Carrara, Cella di Palmia, Corniana; Goiano, Lesignano, Marzano, Palmia, Scanzo, la Selva del Bocchetto, e Terenzo.

È tutto ne' monti, in parte aspri, fra' quali maggiormente si estolgono il monte Croce e il monte Cassio. Confina all' E e al S. col com. di Calestano mediante la Baganza (fuorchè per un tratto di circa 3 miglia da Lesignano in su), e col com. di Berceto; all' O con quest'ultimo per mezzo del torr. Grontone, e con quello di Solignano mediante il Taro; al N. con quelli di Fornovo e Sala. La superficie è di 7184 ect. 30 ar. 20 cent. (quasi miglia quadr. 32 3/4), ed ha 2436 abit., di cui 1271 masc. e 1165 fem. in 579 case.

Nella parte più settentrionale è traversato dal S. al N. dal torr. Sporzana, che discende dai monti di Terenzo; ed è bagnato da diversi rivi fra' quali il Rio di Carrara, il Rio Grande, la Vizzana, il Rio Brona, ed il Rio Merdoso. Il Canale del molino ne muove otto, de' quali 7 tutto l'anno. La strada nuova detta *della Spezia* vi scorre dal N. al S. e al S-O. Assai incomoda riesce la comunicazione di questo com. colla capitale, dovendosi percorrere un tratto dell'alveo della Sporzana per infilare la strada postale da Fornovo a Parma. Alcuni praticano quella di Sala, ma essa è ancor più incomoda in quanto che è d' uopo correre su pei ciottoli della Baganza.

Le principali produzioni del com. sono il frumento ed il cacio di pecora: quindi gli altri grani, l' uva, il fieno, i legumi, le castagne, le lane, ed il legname. Le uve sono per lo più rosse, e di mezzana qualità. I boschi cedui forti d' alto fusto estendonsi ect. 2325, 05, 22 quasi un terzo della superficie del com., ma di essi non si trae tutta l' utilità per la generale mancanza delle strade di montagna. Il terreno è discretamente coltivato, secondo gli usi del paese, e per quanto il comporta la sua qualità inferiore. Ve n' ha assai d' incolto per isterilità naturale (ect. 2295, 85). I campi più fertili sono que' della villa di Lesignano, e della Selva del Bocchetto. Quegli abit. fanno qualche po' di traffico attivo di buoi, porci, pecore e capre sui mercati di Fornovo, Calestano e Berceto. Diverse buone cave di pietre e marmi colassù esistenti potrebber fare assai utile al com. ove si pensasse a trarne partito, e quindi si facilitassero i trasporti alla capitale. Ve n' ha una di arenaria micacea verso il Taro nel monte Mussolato; una di arenaria poco micacea schistosa in Cassio nel luogo detto la *Perdella;* ed una terza di arenaria a grandi elementi (il *grauwacke* dei tedeschi) nel luogo detto i

salti del diavolo. Codesti *salti del diavolo* sono certi alti massi che dal N-O. al S-E. scendono verso la Baganza, e vanno sulla linea stessa fino al di là del monte di Ravarano (com. di Calestano). La loro struttura è per lo più a foggia di cono schiacciato, e sono curiosissimi a vedere. Fra due di questi *salti* vien rinserrata la Baganza nel suo passaggio all' E. di Cassio. Possono interessare le osservazioni del fisico. Sulla Baganza al molino di Cassio avvi una cava di marmo calcario-argilloso-amigdaloide; una più bella ne esiste rimpetto al molino stesso, che è una breccia calcaria di color piombino scuro con rilegature di spato. A Corniana poi veggonsi due massi affatto scoperti di granito, volgarmente *miarolo*, non facile a lavorare per la sua durezza.

La rendita imponibile di questo com. sale a l. n. 49,968, 91; il soprassello med. comunit. a l. n. 1734 corrispond. a cent. 30 per ogni lira di contribuz. prediale e personale.

LIGURZANO. V. *Missano*.

LIMIDO, villa del com. di Sala sulla sin. della Baganza, parr. di S. Vitale di Baganza, già feudo di casa *Carpintero*, dist. migl. 5 3/4 al S. un po' per l' O. dal capoluogo, 14 al S. S-O. da Parma. Popol. 107.

LIMOSE, o LEMOSE, Vedi *Mose*.

LINARUOLA, cavo nel com. di Reggiolo. Ha origine nel Reggiano a 4000 metri al di sopra di Novellara, e sbocca in Parmigiana inferiormente a pochi metri dal *Ponte della Testa*. Lung. totale metri 12,140, largh. med. met. 5. Pel breve tratto che questo cavo scorre nel Reggiolese lo spurgo e lo scavamento si eseguisce da' proprietarii del molino *Cattaneo* e della *Battistona*. Il concorso è regolato da una convenzione del 23 agosto 1559.

LIOCCA, torrentello nel com. di Vairo che scende dal monte Spiaggia-bella sul confine toscano, scorre circa 4 migl. dal S. al N., e si perde nell' Enza, a' piedi di Succiso.

LISIGNANO, villa del com. di Rivalta, sulla des. della Luretta; prevost. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 all'O. dal capoluogo; 11 1/2 al S-O. da Piacenza. Popol. 130. La chiesa trovasi 1/2 migl. al S. del castello. Fu eretto in feudo nobile con titolo di contea dal duca Ranuccio II l' anno 1680 in favore dei fratelli *Lerni* piacentini.

LISONE, rivo che ha origine dalla Costa della croce (com. di Pianello) con nome di Rio delle Lame, fa 2 migl. dal S. al N., e si congiunge col Lisone di Frassineto presso a Vidiano sottano, percorre altre migl. 2 3/4 e sbocca nel Tidone a fianco di Guadernaco.

LOBBIA, V. *Crocelobbia.*

LODESANA, o meglio LODIGIANA, villa del com. di Borgo San Donnino appiedi della collina fra lo Stirone e la Rovacchia. Una piccolissima frazione è soggetta al com. di Salso maggiore ed alla parr. di Bargone. La parte maggiore dipende dalle parr. de' SS. Faustino e Giovita e di S Michele di Borgo detto, e da quella di Cabriolo È dist. migl. 1 1/4 al S. dal capoluogo. 16 all' O. un po' pel N. da Parma. Popol. 318. Vi è il convento de' cappuccini presso Borgo S. Donnino.

LODISPAGO, villa del com. di Borgo S. Donnino parr. de' SS. Faustino e Giovita di Borgo stesso, dist. 3/4 di migl. al N. dal capoluogo, 16 all'O. N-O. da Parma. Popol. 212.

LODRIGNANO, villa del com. di Neviano degli Arduini, sulla costa fra la Termina di Castione e l'Enza: parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al S. dal capoluogo, 20 al S. per l'E. da Parma. Popol. 117. Era feudo di casa *Albicini* di Forlì.

LOGGIA, torr. V. *Gandore.*

LOGONE, piccolo torr. che nasce nel territorio di Cassano, poco lungi dalle falde del Monte Santo, scorre migl. 7 1/4 sino ai piedi delle colline di Rizzolo, continua nel piano per altre migl. 2 1/3, e si versa nel torr. Rio sopra Castnrzano.

LORA, piccolo torr. che formasi superiormente alle case dei Culoni soggette a Montalbo: dopo 3 migl di corso appellasi Rio Cavo, fa altre 4 miglia e non molto superiormente a Castel San Giovanni rimuta nome in quello di Carogna, traversa l'Emilia 1/2 migl all' O. del paese passando sotto un bel ponte recentemente ristaurato, prosegue per altre 2 migl ed entra nel Po, tenendo sempre la direzione del S. al N.

Lora dicesi anche ad un tronco di quel rivo che superiormente a Castel S. Giovanni chiamasi Rio Torto, e che inferiormente si trasforma nel torrentello Boriacco e va poi a versarsi nel Po. È creduta l'antica Olubra.

LORNO, V. *Canale del Lorno.*

LÒZZOLA villa del com. di Berceto sulla costa fra la Manubiola ed il Taro; parr. congr. di lib. collaz già feudo dei conti *Canossa Cavatorti degli Oddi* Il conte Luigi, ultimo feudatario, morì senza successione nel 1815, fu cavaliere molto vivace, e non senza gusto nella poesia. Questa villa trovasi fra scogli e dirupi, e non poca parte della sua popol vive coll' industria quasi comune a' poveri uomini di confine. È dist. migl. 4 1/2 al N-O. dal capoluogo, 28 al S-O. da Parma. Popol. 275.

LUBIANA, torrentello che precipita dal monte Zuccone,

uno de' più alti appennini contiguo al Centocroci, scorre miglia 6 dal S-O. al N-E., ed entra nel Taro rimpetto a Barbigarezza 200 passi circa all' O. della Pieve di Campi.

LUBIANA, torrentello che nasce dalle fontane del ferrigno monte Meuegora (com. di Morfasso), scorre 5 migl. dall' O. all' E. e va nell' Arda poco lungi di sotto il Castello di Sperongia.

LUCÈRIA; più propriamente NUCÈRIA, città dell' antica Liguria che credesi esistesse nell' attuale territorio di Ciano, ove tuttavia sembra anche indicarlo il Rio *Lusèra* che colà serpeggia. V. *Ciano*.

LUGAGNANO, borgata del ducato di Piacenza, commissariato di Borgo S. Donnino, capoluogo di com., pretura aggregata a quella di Castell' Arquato, prevostura congr. di lib. collaz., e vicar. for. della diocesi piacentina; stanza di una brigata di dragoni.

Sta alle radici del monte Giogo che gli sovrasta al N. N-O. e sul sin. margine dell' Arda, a 44.° 49′ di latit., 27.° 29′ 15″ di long.; dist. al S. per l' O. migl. 3 3/4 da Castell' Arquato, 10 da Fiorenzuola, 17 1/2 al S-O. da Borgo S. Donnino, 23 1/2 al S-E. da Piacenza.

È terra molto antica, che fu assai più ampia in tempi rimoti, siccome ne fanno fede le reliquie di case che sono sparse tutto all' intorno. Nel secolo XIV. fu messo a saccomanno e dato alle fiamme da soldati di Galeazzo Visconti spediti contro Alberto Scotti. Alcuni antichi geografi sonosi piaciuti di cavarne l' etimologia da *Lucus anianus*, poichè i Galli Aniani abitavano queste prime colline: altri si limitano a riconoscervi il *Fundus Lucanianus* della Tavola Trajana: e non è mancato il bell' umore che alla sua posta (vedi cervelli etimologici!) lo farebbe derivare da *lucanica*, in grazia della squisitezza delle salcicce e de' salumi che vi si fabbricano. Era feudo degli *Sforza Cesarini*.

La chiesa sufficientemente ampia ha un' iscrizione scolpita in una lunetta sulla porta d' ingresso, che la dice costrutta nel 1219. Vedi di essa la lezione dell' ab. Nicolli riferita nei *Saggi geologici* del cav. Cortesi a facc. 141.

Havvi lì presso una gran vasca di pietra di figura cilindrica, la quale pretendesi servisse di sacro fonte fino a' tempi in cui battezzavasi per immersione. Questa chiesa è uffiziata quotidianamente da alcuni preti per virtù di certo legato di un *Vincini*. Sonovi case discretamente comode, tralle quali si distingue quella de' *Gandolfi*, in cui sonosi soffermati i Sovrani di questi Stati nell' andar a visitare le ruine di Veleja. Ogni venerdì vi si tiene un mercato

fioritissimo, di granaglie in ispecie; ed ogni anno 2 fiere, la prima il lunedì dopo l'ultimo sabato di agosto, l'altra il penultimo martedì di ottob. Il concorso degli abit. de' colli e delle montagne vicini è molto; e maggiore sarebbe se vi avesse un ponte sull' Arda che agevolasse la comunicazione col paese.

Vi ha una scuola pubblica, medico condotto, e 2 farmacie. I poverelli della parrocchia ricevono soccorsi per un legato dell' annua rendita di 1500 l. n. fatto da un pio sacerdote, *D. Pietro Casana* amministrato da un' apposita commessione (V. *decr.* 4 *gennaio* 1820).

La borgata di Lugagnano ha un centinaio di case, e circa 600 abit. La popol. del comunello è di 885.

I comunelli e le parr. del com. sono: Antognano, Chiavenna Rocchetta, Diolo, Lugagnano, Macinesso, Montezago, Prato Ottèsola, Rustigasso, e S. Michele.

Il territorio si distende nella direzione dal S. S-O. al N. N-E., tutto quanto sull'alto colle. Confina all' E. coi com. di Castell'Arquato e Vigoleno, al S. S-E. ed al S. con quello di Morfasso, il qual com. vi addentra un braccio così che quasi ne tronca la sua estremità superiore: all' O. confina coi com. di Gropparello e Carpaneto per mezzo del torr. Chero e poi del Rio Rimore; finalmente colla sua punta al N. tocca ancora i com. di Carpaneto e Castell' Arquato.

L' Arda vi scorre in sulla estremità del fianco orientale inferiore, per un tratto di migl. 2 1/3 tagliando fuori una porzioncella di territorio che si attacca al com. di Vigoleno. È ancora bagnato per lungo tratto dalla Chiavenna, dal rio Ottesola che discende dai colli d'Antognano e sbocca in quella, da altri piccoli rivi, e da 8 canali per cui girano 20 molini una parte dell' anno.

L' estensione del com. è di 6,308 ect. 46 ar. 21 cent. (poco più di 28 migl. 3/4); gli abit. sono 4185, de' quali 2137 masc. e 2048 fem. in 997 case. L' aria vi è salubre ed il clima dolce. I migliori terreni si trovano nelle ville di Lugagnano, Chiavenna Rocchetta, Antognano, Rustigasso, ed in parte di quella di Vicanino che rimane al S-O. del capoluogo sulla sin. della Chiavenna. Il rimanente del com. è poco fertile. I suoi principali prodotti sono: frumento, granoturco ed uva; quindi fave, biada, legumi fieno e castagne. Si allevano buoi, porci e pecore, le quali danno formaggi eccellenti, massime nella villa di Diolo.

Questo com. presenta ovunque delle coste in poca parte di dolce declivio, e rigide le

più; ma son tutte coltivate a viti che fruttano uve di qualità anche buona.

Nella costiera che dal monte Giogo si distende infino a Castell' Arquato veggonsi alquanti ulivi, i quali un tempo la popolavano tutta, ed alcuni hanno ceppi grossissimi. Di boschi cedui v' ha una bella estensione, poco utili, al solito, per la mancanza delle strade.

Questo com. porge gran pascolo alle dotte ricerche del naturalista e dell' archeologo. La predetta costa tra Lugagnano e Castell' Arquato, la base della quale è tutta di marna azzurriccia, cui sovrasta l' arenaria conchiglifera, offre prodigioso numero di specie diverse di testacei fossili; e nei comunelli di Diolo e Montezago il dotto e diligente cav. Cortesi trasse uno scheletro di elefante ed uno di rinoceronte, siccome di cetacei, tali che delfini e balene, ugualmente fossili. Montezago, Diolo, Prato Ottesola, le sponde del Chero, e del Rimore sono ricchi di cosiffatte produzioni naturali. Nel Chero, nel Rimore, e in qualche altro rivo trovansi eziandio agate, calcedonii quali di color giallognolo e quali di un ceruleo leggermente lattato, alcuni globi di quarzo quasi limpido, ciottoli di porfido, ed altre pietre dure. Nella villa di Antognano sul monte S. Genesio osservasi quel fenomeno ottico della colorazione verdognola, di cui si è detto alla rubrica della villa stessa. In Macinesso poi si veggono le ruine dell' antica Veleia scoperte nel 1747, e lì presso le pozze ove sprigionasi il gas idrogeno carburato (V. *Veleia*).

La rendita imponibile del com. è di l. n. 87,986, il soprassello med. comunitivo di l. n. 3007, corrispondenti a cent. 36 per ogni lira di contribuzione pred. e pers.

LUGAGNANO, villa del com. di Monchio; una delle 13 Corti di Monchio già del vescovo di Parma. Si divide in Lugagnano di sotto, e Lugagnano di sopra ove trovasi la parr. congr. di lib. collaz. Sta sulla des. della Cedra, che vi scorre tra due monti di pietra arenaria solidissima; ed è dist. migl. 1 1/3 all' E. dal capoluogo, 23 al S. per l' E. da Parma. Popol. 368. Il di 5 agosto si tiene una fiera di bestiame al ponte di Lugagnano, conceduta da *decr. del* 18 *febbraio* 1822, ma è di poco concorso.

LUGHERZANO, o LIGURZANO secondo la lez. Nicolli. V. *Missano.*

LUGOLO, villa del com. di Vairo sulla des. dell' Enza, soggetta al Pievato di S. Vincenzo; dist. migl. 1 1/4 al S. S-E. dal capoluogo, 31 al S. da Parma. Popol. 40.

LUPAZZANO, villa del com. di Neviano degli Ar-

luisi, già feudo di casa *Liberati*, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 2 1/2 al S. dal capoluogo, 18 da Parma. È situato sulla schiena di un monte che separa la valle dell' Enza da quella della Parma Popol. 183. Nei campi di questa villa sonosi trovate certe casse di mattoni o di pietre, unite da ottimo cemento, entrovi delle ossa umane.

LURETTA torr. Ha in origine due rami: il superiore, appellato la *Luretta di Monteventano*, sorge tra' confini di Bobbiano, Groppo e Pecorara nel luogo detto le *Mogliazze* (com. di Pomaro), discende per 3 migl. dal S-O. al N-E. fin sotto Monteventano, quindi piega per altre 2 migl. verso il N., ed a distanza di 1/4 di' migl. da Montebello, nel luogo detto *Guadà*, si congiunge col ramo inferiore, che chiamasi la *Luretta di S. Gabriele*: questa nasce a poca distanza dalla chiesa di Groppo, e fluisce per 2 migl. ½ dal S-O. al N-E. fino a trovare il primo ramo, ed a formar così la Luretta grande, che scorre sotto Pomaro ed Agazzano, radendo i piedi delle colline, e quand'è alla Riva Rossa volgesi un po' al N-O., passa sotto il ponte della strada maestra da Gossolengo ad Agazzano, e seguita per la pianura fino alla sua foce nel Tidone all' O. 1/3 di migl. dalla parr. di Centora. Dal congiungimento dei due rami fino alla foce fa un corso di miglia 13 1/8.

Un miglio superiormente ad Agazzano fu anticamente costruito dalla famiglia Anguissola un traversante in cotto sotto le ghiaie della Luretta. È questo un gran doccione, in cui raccolgonsi le acque sotterranee, che vengono così condotte alla sponda sin. del torr., e servono a metter in moto i molini di Agazzano, ed alla irrigazione di molte campagne. Le acque superficiali, la cui immissione ne' canali segue dirimpetto ad Agazzano, giovano al moto de' mulini di Gazzola, ed all' irrigazione, sebbene scarsa, de' prati giacenti alla des. del torrente.

LURONE, rivo che ha principio a Campremoldo di sopra, scorre sino a Centora, ove probabilmente un tempo piegava all' O. e metteva foce in Tidone, come ora la Luretta, facendo quel breve tratto che oggidì appellasi il Lurone vecchio. Da Centora continua sino a Rottofredo ove si mesce alla Loggia. Nè due rami originarii trovansi di molte dendriti, e delle lastre di pietra arenaria.

LUSURASCO di Castelnuovo, villa appiedi della collina sulla des. dell' Arda. Forma due comunelli spettanti l'uno al com. di Alseno, che è la parte maggiore (ov'è la chie-

sa prevosturale di lib. collaz.) e l'altro al com. di Castell'Arquato. È dist. migl. 3 1/8 al S. da Fiorenzuola, 3 3/4 al N. N-E. da Castellarquato, 17 1/8 al S-E. da Piacenza. La popol. soggetta al com. di Alseno è di 423, quella nel comune di Castellarquato di 37.

LUZZANO, villa sulla des. della Bardonezza, nello stato di Piemonte, ov'è la parrocchiale, parte della quale è nel com. di Vicomarino di cui forma un comunello con 68 abit. È dist. migl. 3 al N-O. dal capoluogo; 15 all' O. O-S. da Piacenza.

LUZZARA, borgata del commessariato e del ducato di Guastalla, capoluogo di com. e di pretura di 2.ª classe, arcipret. di lib. collaz.; residenza di una dogana confinaria pel Po, e di una brigata di dragoni a piedi.

Siede sul des. margine del Po a 44° 57′ 20″ di lat. 28° 21′ di long., ed è dist. migl. 3 1/8 al N. N-E. da Guastalla, 25 1/8 al N-E. da Parma, 3 3/4 al S-O. da Suzzàra (lomb. ven.) e 8 al S S-O. da Borgoforte. Ne' vecchi tempi fu detta *Lucciaria,* forse per essere stato luogo di abbondevole pescagione di lucci, pesce che vien figurato nello stemma del comune. Venne anche appellata Lucciaia, e talvolta Isola, siccome quella ch' era circondata dal fiume. Questa terra fu donata, insiem con Guastalla, alle monache di S. Sisto di Piacenza dalla imperatrice Angilberga, l'anno 877, ed ebbe comune con quella la vicenda del tramutare di signorìa infino al 1311, nel quale anno fu donata per Arrigo VII. a Passerino Bonaccolsi di Mantova. E nel trattato che fu conchiuso nel 1331 fra gli Estensi e gli Scaligeri da una parte, e i Gonzaghi per l'altra, trovasi Luzzara (siccome il Tiraboschi osserva) annoverata fra' luoghi posseduti dagli ultimi. Essa continuò poi sempre sotto il dominio de' marchesi e duchi di Mantova, e solo nel 1630 venne incorporata con Reggiolo al ducato di Guastalla, per accordo fatto tra il duca Don Cesare II, e Carlo Gonzaga duca di Nevers e di Mantova (V. *Guastalla*). Luzzara fu resa celebre pel combattimento che vi seguì a mezzo agosto 1702 tra i gallo-ispani comandati dallo stesso re Luigi XIV, e gli austro-sardi, i quali la tenevano sotto gli ordini del principe Eugenio. Fu la pugna da ambe le parti valorosa; ma nel dì 17 di detto mese i francesi ne cacciarono gl' imperiali, e vennero a stanziarvisi col re. Rimasero spenti sul campo da ben 15m. de' primi, e da 6m. degl' imperiali, i quali vi perderono il principe Comercy. Dovendo poscia i gallo-sardi abbandonarla fecero saltar in aria l'antica sua torre.

Luzzara conta di presente 182 case e circa 900 abit. Vi sono scuole pubbliche, un medico, 2 chirurghi, una mammana ed un veterinario a stipendio del com.; l'illuminazione notturna ed un dazio di macello.

Una congregazione di carità amministra un sufficiente spedale, ed un piccolo orfanotrofio di femmine. L'ospizio Platestainer, quivi aperto a benefizio delle fanciulle dei tre comuni componenti il ducato di Guastalla, ne contiene presentemente 42, quattordici per ogni com.; giacchè ciascuno di questi con una quota di 1000 l. n. contribuisce pel mantenimento del luogo insieme coll' erario ducale, che per sovrana munificenza ne paga 4,500 ogni anno (Vedi *decr.* 23 *agosto* 1830). Venne aperto nel 1802 sotto il titolo di *Scuola di Carità* dal filantropo cav. D. *Carlo Giuseppe Platestainer*, allora arciprete di Luzzara, per redimere dalla fame e dal vizio tanti poveri fanciulli che un tifo devastatore avea lasciati orfani de' parenti. Qui trovarono per la pietà del novello padre una morale e fisica educazione. E tutti i poveri del Guastallese potevano a questa scuola riparare se preferivano il saporoso pane del proprio sudore a quello accattato in un ozio colpevole. Ben presto trovaronsi a convitto non poche fanciulle, le quali infrall'altro occupavansi nel far cappelli di trucciolo; arte già prosperante in questo comune stesso (Vedi *Rotta*), e che mercè lo studio e le replicate sperienze di 8 anni fatte dall'ingegnoso e pio arciprete, riesci arte nuova, poichè si giunse a far cappelli di salcio all' uso di quelli di paglia di Firenze, tessendo le sue fila in forma di teli atti a piegarsi, ed a foggiarsi a piacere delle modiste. L' arciprete ebbe dall' Instituto di Milano l' onore di una medaglia d'oro per l' invenzione di siffatta manifattura, la quale venne per molti anni bene accolta per l' Italia, in Francia ed in Germania. Se nonchè i dazii imposti alle opere del trucciolo, e il sempiterno cangiar della moda contribuirono precipuamente a paralizzare questo bel ramo d' industria nella scuola della Carità, per forma che fu necessità di contenersi a tanto da non ispegnervi l'arte, ed impiegare le ricoverate alle opere di filo, del cucire e di altri lavori donneschi. L'arcipr. Platestainer, ch'era proprietario della scuola, venuto nella determinazione di distaccarsi dalla sua parrocchia e di recarsi a vivere in Parma sua patria (ove ora ha seggio tra' canonici della cattedrale) fece dono ai comuni Guastallesi della scuola col patrimonio ch' egli aveale potuto formare colle pro-

prie sostanze: dono che ricevè la sanzione e fu accompagnato da un novello pegno di protezione dalla sempre munificente Sovrana Maria Luigia (*decr. precitato del* 23 *agosto* 1830.) Una lapida che si sta erigendo nell'ospizio ricorderà le cure del benefico fondatore, il quale ne' 43 anni del suo pastorale ministero seppe raccogliere quel soavissimo frutto, più presto da molti ambito che ottenuto, l'amore pubblico.

Tiensi in Luzzara ogni martedì e venerdì un piccol mercato di pollame, ova, maiali, e vi si fanno contrattazioni di granaglie e vini. Dal sabato che precede la 2.ª domenica di luglio sino a mezzogiorno del martedì successivo avvi una fiera, la quale fu istituita nel 1641 per D. Ferrante II Gonzaga. Sotto il dominio borbonico, e del regno italico questa fiera godendo esenzione di gabelle riusciva fiorentissima; vi si contavano alcuni anni fino a 5000 capi di bestiame grosso: ma essa è poi decaduta d'anno in anno, sicchè ora può dirsi un bel mercato.

La popol. del comunello di Luzzara è di 3,304.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Codisotto, Casoni, Luzzara, e la Rotta. Confina al S. col com. di Guastalla mediante, in gran parte, il cavo Tagliata; all'E. con quello di Reggiolo, e col Regno Lombardo Veneto mediante la Fossa Luzzarese; al N. con quest'ultimo; all'O. col Po. Ha una superficie tutta piana di ect. 3516, 12 ar., 40 cent. (migl. quad. 16, e appena più), conta 890 case, e 6426 abit., 3233 masc. e 3193 fem. Nella parte inferiore all'O. vien costeggiato dal Po vecchio (scolo che non si espurga da oltre 50 anni), e traversato da diversi cavi, fra' quali è la Fossa Margonara. Pel passaggio del fiume (sul quale galleggiano circa 8 mulini) vi si mantengono un navicello ed una barbotta.

Il terreno è generalmente ben coltivato. Vi sono fondi acquitrinosi non d'altro produttivi che di fieno ordinario. Il calamo aromatico, ed il finocchio acquatico vi si trovan frequenti. Le produzioni principali sono; il frumento, il granoturco, e le uve in massima parte rosse. Il bestiame bovino vi è stupendamente pasciuto: non se ne alleva però, e di quel che ammano ammano occorre per l'agricoltura si ritrae dal reggiano. La caccia di lepri, di anitre, beccaccini, fòlaghe, pavoncelle e pivieri riesce per lo più abbondante. L'industria di questi abitanti è tutta rivolta all'agricoltura, ora che può dirsi spenta la manifattura de' cappelli di trucciolo.

Il com. di Luzzara ha una rendita imponibile di l. n. 289,750, e 59, possiede tanti

stabili di un prodotto annuo di l. n. 800; il soprassello med. comunitativo è di l. n. 3077, corrispondenti a cent. 28 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

M

MACERATO, volgarmente Macerata, villetta con un castellaccio de' conti *Caràccioli* già feudatarii, situata sulla sin. del torr. Perino, com. di Coli. Dipende dalla parr. di Pillóri che è sulla des. di esso torr., ed è dist. migl. 7 2/3 al N-E. dal capoluogo, 21 ½ al S-O. da Piacenza. Popol. 444.

MACINESSO, villa del com. di Lugagnano sulla des. del torr. Chero, arcipret. piev. congr. di lib. collaz., già feudo di casa *Anguissola Scotti;* dist. migl. 8 al S-O. dal capoluogo, 24 al S. da Piacenza. Popol. 390.

Fu capoluogo di com., e venne aggregato coll' intero suo territorio a quello di Lugagnano per atto minist. del 17 marzo 1815. La chiesa e la canonica offrono una quantità di marmi antichi veleiati.

Al S. di Macinesso innalzasi il monte Moria, allo scoscendimento del quale vuolsi attribuire la ruina di Veleia a cui sovrastava. Dall' apice di questo monte si scopre tutto il piano ove sono gli scavi veleiati, e si domina gran parte della vallata del Chero, e alcun poco quella della Chiavenna.

Gran temp' innanzi lo scuoprimento della Tavola Trajana, avvenuto nel 1747, sonosi per codesti luoghi disotterrate antichità, che hanno, per quanto si accerta, arricchiti alcuni arcipreti di Macinesso, i quali seppero in ciò adoperare con molta scaltrezza e cautela. Tali furono il Bardetti (il primo che per caso vi scoperse una statua), di poi il Rocca, il Gandolfi, e il Rapaccioli: e pur troppo l' avidità e l' avarizia di que' preti, e di qualche altro con loro, hanno sottratto forse per sempre alla storia de' monumenti assai cose preziose! Sì de' vulcanetti, o piuttosto sorgenti di gas idrogeno carburato, esistenti in questa villa, e sì della Tavola suddetta, e di quant' altro concerne a Veleia, veggasi l' apposito articolo.

MADREGOLO, villa sulla dest. riva del Taro: il suo territorio è diviso in due comunelli, de' quali il più vasto, ov' è l' arcipret. piev. di lib. collaz., spetta al com. di Collecchio, ed ha 425 abit.; l' altro con 141 abit. appartiene al com. di S. Pancrazio. È dist. migl. 3 1/8 al N. dal capoluogo del 1.° com. 3 3/4 al S-O. dal 2.°, e 5 ½ all' O. pel S. da Parma. Fu castello di qualche importanza negli sciagurati tempi delle fazioni. Possedevanlo antica-

mente i canonici della cattedrale di Parma; poscia passò in mano di un Ugolotto Biancardo, quindi dei Rossi, e dei Sanvitali. Ma il duca Filippo Maria Visconti per togliere un mezzo di noia alla città di Parma lo fece distruggere nel mese di aprile 1421.

MADURERA, villa del com. di Tizzano sulla costa dest. della Parmossa; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 ½ al S-O. dal capoluogo, 26 al S. da Parma. Popol. 124. Era feudo di casa *Leggiadri Gallani*.

MAGNANO, villa del com. di Carpaneto, sulla costa des. del Chero, parr. congr. dist. migl. 5 1/4 al S. dal capoluogo, 16 3/4 al S-E. da Piacenza. Popol. 241. La nomina del parroco spetta ai due seniori fra que' parrocchiani che abitano nei beni de' conti Pilla-Nicelli. Vi si trovano strati conchigliacei ricchi particolarmente di rari bivalvi, fra le quali il *mytilus antiquorum* del Sowerby, il *cardium hians* del Brocchi ecc.: e vi scorre il rio Rumore, ricco di agate ed altre pietre dure. (Vedi).

MAIANO, piccola villa del com. di Podenzano, in cui trovasi la parr. congr. di lib. collaz. con parte di territ. in quello di Vigolzone: già feudo di casa *Anguissola*. È dist. al S. 1 migl. dal capoluogo, 8 da Piacenza. Popol. del comunello 53, della parrocchia 90.

MAIATICO, villa del com. di Sala, sovra una collina a sin. del rio Ginestra e della Baganza; parr. congr. di lib. collaz., dist. al S. S-E. migl. 1 ½ dal capoluogo, 10 da Parma. Popol. 161.

MALANDRIANO, villa del com. di Marore, lungi migl. 3 1/8 all' O. dall' Enza, antichissimo arcipret. piev. congr. di lib. collaz.; dist. al S. S-E. migl. 2 1/4 dal capoluogo, e 5 da Parma. Popol. 559. Eravi un castello che fu fatto spianare da Otto Terzi nel 1408.

Nel territorio di questa villa esistono degli edifizii che raccolgono quelle acque che poi defluiscono per mezzo di condotti sotterranei nelle ville di Porporano e Mariano, e, traversate le praterie del *Castelletto*, vanno ad alimentare le fontane della città di Parma.

MÀMAGO SCOTTO, villa sulla riva sin. della Trebbia, del com. e della parr. di Gragnano, già feudo di casa *Anguissola*; dist. migl. 1 3/4 al N-E. dal capoluogo, 5 al S-O. da Piacenza. Popol. 72. Più al N. ½ migl. havvi un altro Màmago, parimente in riva alla Trebbia, nel com. di Rottofredo.

MAMIANO, villa del com. di Traversetolo, sulla des. della Parma, parr. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 3 3/4 al N-O. dal capoluogo, 10 al S. da Parma. Popol. 583. Vi è una moderna e magnifica villeggiatura del

march. *Paulucci* di Modena. Il territorio di questa villa è continuo minacciato dal torr. Pochi anni fa vennevi gettato un traversante d'infelicissima e assai lamentata riuscita.

MANUBIÒLA, torrentello nel com. di Berceto: concorrono a formarlo, presso il mulino di Bergotto, e il rio Valbonina che viene giù dai boschi della Cisa, e il rio Corchina che discende dal monte Lusina all'O. dell'altro. Sono amendue così detti dal bagnare ch'essi fanno respettivamente le ville di Valbona, e Corchia. La Manubiola scorre dal S. al N. migl. 1 1/3, quindi volgesi al N-O., e dopo 2 altre miglia si mescola nel Taro.

L'istorico Angeli narra come in questo torrentello si trovassero zolle aurifere, e come il duca Ottavio Farnese facesse prova di raccogliere il prezioso metallo. Cosa che non ebbe poi sèguito perchè la spesa fu trovata superiore al ritratto.

Un rivo di questo nome nasce presso Maiatico e mette pure nel Taro sopra Collecchiello.

MANZANO, villa del com. di Langhirano sulla costa sin. della Parma, e bagnata dal torrentello Fabiola; parrocchia congr. di lib. collaz., dist. al S. migl. 1 1/3 da Langhirano, 15 da Parma. Popol. 198. Vi si cava della mediocre pietra per la litografia.

MARANO, villa del com. di Marore, sulla strada da Parma a Montechiarugolo; parr. congr. di lib. collaz., dist. al S. per l'E. migl. 4 dal capoluogo, 6 ¼ da Parma. Popol. 504.

MARETO, villa del com. di Bettola, bagnata dalla Crocelobbia; è prevost. congr. di lib. collaz.; dist. al S. S-O. migl. 8 dal capoluogo, 27 da Piacenza. Popol. 420. Mercè gli estesi pascoli del monte Acereto gli abit. di questa villa mantengono numerose gregge, e fanno buon commercio di raviggiuoli di pecora.

MARIANO, villa del com. di Marore, sulla des. del torr. Parma, e bagnata dal canal maggiore: è parr. congr. di lib. collaz., dist. 2/3 di migl. all'O. dal capoluogo, 2 al S. da Parma. Popol. 334. Fuvvi un castello di qualche conto eretto nel 1220 da certo *Negro Mariano* podestà di Parma, il quale gli diede il proprio nome. Vi sono alcune cartiere. Sulla sponda della Parma vi si trova lo spàragio (*asparagus officinalis*).

MARIANO, villa del com. di Pellegrino, parr. congr. di lib. collaz. della diocesi parmense, già feudo di casa *Sforza Fogliani* d'Arragona: dist. migl. 2 all'E. dal capoluogo, 33 al S-E. da Piacenza, 21 al S-O. da Parma. Popol. 300. Vuolsi essere il *Fundus Marianus* della Tavola Trajana del

pago salvio veleiate. Nel luogo detto *la Selva* esistono 2 cave di pietra molare, della specie di quella di Cassio.

MARIANO, villa del com. di Valmozzola sulla costa sin. del torr. da cui si denomina la valle: parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ all' O. dal capoluogo, 45 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 364.

MARORE, villa del ducato, del governatorato e della diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura di San Donato, parr. di lib. collaz.

La chiesa parrocchiale trovasi ad un migl. 1/4 superiormente alla strada Emilia, a al S-E. da Parma. Non vi sono corpi di case. Diede i natali a *Francesco Goghi* che fu arcivescovo di Milano e fiorì nel XIII secolo. La popol. del comunello è di 337.

———

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Casello super., Coloreto, Cróstolo super., Malandriano, Marano, Mariano, Marore, Martorano, Porporano, Quingento super., e S. Lazaro superiore.

Il territorio è fertile ed è in perfetta pianura. Confina al N. col com. di S. Donato, mediante la via Emilia; all' E. collo stato reggiano mediante l'Enza, e col com. di Montechiarugolo quasi continuamente per mezzo del rivo delle Fontane; al S. con quest' ultimo com; all' O. col com. di Vigatto mediante il torr. Parma, e dalla testa del ponte Dataro sino alla strada Emilia, girando attorno alla tenuta *del Castelletto*, col com. di Parma. Ha un' estensione di 4195 ect., 14 ar., 60 cent. (migl. quadr. 19 1/8 circa), e 4104 abit., 2124 masc. e 1980 fem. in 415 case. Viene irrigato ancora dal Canal maggiore, dal Canal corto (che è una derivazione del Canal Comune), da quelli della Quarta, della Gualina, del Bodrio e da altri, e intersecato dal cavo primario Gambalone oltre a diversi secondari. Il Canal maggiore dà moto a 6 molini e a 2 cartiere, ed il Canal corto muove 4 de' primi e 3 delle seconde.

I terreni vi sono ben coltivati anche in forza di essere sotto gli occhi de' padroni. Producono grani d'ogni sorta, vino, fieno, canapa, legumi e gelsi. Vi si alleva bestiame bovino e porcino. Le strade vi sono assai ben conservate; il che non vuolsi tanto attribuire alla prossimità delle ghiaie dell' Enza, e della Parma, quanto alle speciali cure che da molto tempo vi ripone l' amministrazione comunitativa. La rendita imponibile è di l. n. 232,401, 10; il soprassello med. comunitativo di l. n. 5155 corrispondente a cent. 14 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

MARRA, villa del com. di Corniglio sulla costa destra della Parma, parr. congr. di

lib. collaz., dist. migl. 3 all'O. O-S. dal capoluogo, 31 al S-O. da Parma. Popol. 200.

MARTORANO, villa del com. di Marore sulla sin. dell'Enza con una frazione sulla destra nel com. di Gattatico. È parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 3 ½ all'E. pel S. dal capoluogo, 5 al S-E. da Parma. La popol. del comunello di Marore sale a 642, e quella della particella che trovasi nel territorio di Gattatico è di 59.

MARZANO, villa del com. di Salso maggiore, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 1/3 al S-O. dal capoluogo, 21 al S-E. da Piacenza. Popol. 234.

MARZOLARA, villa del com. di Calestano sulla des. sponda della Baganza, parr. di lib. collaz, dist. migl. 3 1/8 al N. N-E. dal capoluogo, 16 al S. S-O. da Parma. Popol. 263. A mezzo migl. all'E. della chiesa sulla costa superiore, esisteva anticamente un castello, signoria dei Fieschi di Genova i quali ebber l'investitura del luogo nel 1313 dal VII Arrigo. Passò poi in feudo dei march. *Tarasconi Smeraldi*.

MARZONAGO, villa del com. di Pecorara, già di casa *Del-Verme;* dist. 1 migl. all'E. dal capoluogo, 22 ½ al S-O. da Piacenza. Popol. 178. È chiesa parrocchiale unita a quella di Pecorara. Il parroco per antica consuetudine vi si reca ad ufficiarla ad ogni terza festa.

MASANTI, villa del com. di Compiano sulla des. del Ceno, divisa in due corpi, cioè Masanti di sotto, e Masanti di sopra ov' è la parrocchia prevost. congr. di lib. collaz. È dist. migl. 7 al N-O. dal capoluogo, 38 al S. da Piacenza. Popol. 401. Tuttochè situato sulla faccia al N. del monte Pelpi, ove le nevi e i ghiacci fanno lunga dimora, è la villa più fertile della parte superiore di questa vallata.

MASDONE, torrentello che formasi al N-O. della villa di Mulazzano, scorre dal S-O. al N-E. bagnando i piedi ai colli di Rivalta, Cazzòla e Banone a des., e di Stadirano, Lesignano de' Bagni, e S. Maria del Piano a sin.; e dopo 7 miglia di corso si congiunge colla Termina, sotto il territorio di Traversetolo poco lungi dall'Enza. Riuscirebbe di molta utilità il gettare un ponticello sul Masdone nel luogo ov' esso taglia la strada da Parma a Traversetolo, e presso l' edifizio che il signor *Pietro Rabboni* vi sta costruendo ad uso di stalla e di osteria per comodo di coloro che discendono dai monti di Ciano, e di Neviano degli Arduini.

MASÉRA, villa del com. di Cortile S. Martino, sulla des. del canale Naviglio; parr. di Ugozzolo, dist. migl. 3 al S.

per l'E. dal capoluogo, 1 1/3 al N. da Parma. Popol. 119.

MATALETO, villa del com. di Langhirano, sovra un monte al N-O. di quel Paese, ov'è la chiesa arcipreb. congr. di lib. collaz., a cui Langhirano stesso è soggetto. È dist. 2/3 di migl. dal capoluogo, 14 al S. da Parma. Popol. 365. Mezzo migl. sopra la chiesa trovasi Monterosso formato di una terra che contiene del rame. (V. *Langhirano*).

Eravi anticamente un castello, nel quale Ottone marchese di Monferrato venne ucciso da un suo famigliare in gennaio 1378.

MEDESANO, casale del duc., e della dioc. di Parma, commesseria di Borgo S. Donnino, capoluogo di com., pretura di Noceto, parr. congr. di collaz. del vescovo.

È posto nel principio del colle, sulla sin. riva del Taro, a 44.° 45′ di lat. 27.° 48′ 50″ di long.; in dist. di migl. 10 1/3 al S-E. da Borgo San Donnino, 6 1/4 al N. un po' per l'E. da Fornovo, 10 al S-O. da Parma.

Conta una ventina di case, e circa 190 abit. Vi è medico-chirurgo condotto, ed una scuola primaria. L'aria v'è eccellente. La popol. del comunello è di 940.

Forse è l'antico *Medianum* così detto per avventura per ritrovarsi mezzo tra il pago Salvio parmense, ed il veleiate. Anticamente fu castello di molta fortezza, ed ebbe grandi travagli. Il dominarono i Pallavicini, que' da Correggio, e i Cornazzani. Da ultimo pervenne in feudo ai conti Sanvitali. Carlo VIII passò la notte col suo esercito in questa villa dopo la battaglia di Fornovo.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono; Banzòla, Casa Ramiola, Feregara, Medesano, con Costa Garibalda, Miano, S Andrea, S. Lucia, Varano de' Marchesi, e Visiano.

Tranne breve spazio al N., e lungo la riva del Taro che è in piano, tutto il rimanente è collina, ed anche erta montagna. Estendesi maggiormente dall'O. all'E. La superficie è di 7714 ect. 40 ar., 90 cent. (migl. quadr. 35 1/6 e appena più), e la popolazione di 3422, cioè 1699 masc. e 1723 fem., in 643 case.

Confina all'E. per mezzo del Taro coi com. di Collecchio e Fornovo, al S. col com. di Varano de' Melegari, all'O. con quello di Pellegrino, e, mediante il torr. Paròla, con quello di Salso maggiore, al N. con quel di Noceto. Lo bagnano ancora il torr. Recchio, i rivi Camporoda, Campanaro, Gandiolo ed altri minori, il torr. Dordone, e 5 canali cioè di Medesano, del Duca, del Dordone, di Patigna, e del Recchio, ciascuno de' quali gira un molino, e i due primi tutto l'anno.

Il territorio è attraversato dal N. N-E. al S. S-O. da una strada costrutta a questi ultimi anni, la quale si stacca dall' Emilia presso il gran ponte del Taro, traversa il Nocetano, e pone in comunicazione con Fornuovo, e più in alto con quelle che menano a Borgotaro ed a Bardi. La strada di cui parlasi è stata felicemente immaginata ed eseguita, tuttochè si presentassero accidenti non facili a superare: può dirsi una delle migliori fra le comunitative, e può servire di esempio ad altri luoghi di collina: ma a non perderne il frutto richiede altre e continue cure degli abit. a cui serve, e specialmente di que' di Varano Melegari.

I terreni sono in generale d'inferior qualità, dominati dalla calce e dalla argilla, e coltivati discretamente: a porzione di essi fan giovamento le acque dei canali di Medesano, e del Duca; ad altri più nuocciono assai quelle de' mentovati torrenti.

I principali prodotti sono; grani, formaggio di pecora, e legname; poscia uve, fieno, canapa, lana, legumi, castagne e frutte molto saporose.

Di boschi cedui, e particolarmente di cerri havvi abbondanza; e non manca pure alcuna piantata di gelsi. Qualche raro ulivo si fa vedere ne' luoghi meglio esposti come a S. Andrea, ed a Casa Ramiola quasi per accennare che un tempo vi prosperò questa pianta.

Si allevano e commerciano buoi, pecore, e porci. Di questi si fa mercato in Medesano dal Sammartino a Carnevale. Un mercato ogni lunedì, ed una fiera nel 1.° lunedì di settembre si tiene nel villaggio di Varano de' Marchesi (V. *decreto 11 giugno e 3 luglio* 1820) di poco concorrimento; giacchè gli abit. recansi piuttosto su' mercati di Fornuovo, Noceto, Borgo S. Donnino, e Parma. Vi sono 5 fornaci da calcina: una eccellente qualità se ne ritrae da un masso che è sulla sponda del rio Scalzarino (tra Felegara e Casa Ramiola), la quale fa presa nell'acqua a un dipresso come la pozzolana. Quello stesso rivo offre molta pirite, o marchesita, la quale più in abbondanza si trova alle falde di un monte, detto il Poggio bianco, che s'alza a ½ migl. sulla sin. della chiesa di Visiano. Esistono polle di acqua salsa (di niun uso) nell'alveo del Recchio presso Varano suddetto, e nel rivo de' Fabbri che sbocca nel Dordone vicino a S. Andrea. A Miano sono alcuni pozzi di eccellente petrolio, oggidì assai impoveriti, ed altri ne esistono nella villa di S. Andrea, poco lungi al S. di Miano. (V. *Miano* e *S. Andrea*).

La rendita imponib. rileva a l. n. 105,472, 54, il sopras-

vello med. comunitativo è di l. n. 4179, corrispondenti a cent 28 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

MEDIANO, villa del com. di Neviano degli Arduini sulla costa sin. dell'Enza; parr. congr. di lib. collaz.; dist. al S. migl. 4 ¹/₂ dal capoluogo, 20 da Parma. Popol. 91.

MELÈTOLO, villa del com. di Cortile S. Martino sulla riva des del torr. Parma, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 /4 al S-O. dal capoluogo, 2 al N. da Parma. Popol. 336.

Comunemente si chiama Moletolo, e dal volgo *Moledel*, che è quanto dire *molliccio;* senso che sarebbe ben lontano da Meleto (colto di meli) da cui probabilmente deriva. Meletolo scrive il P. Affò, e *Meletulum ripae Parmae* hanno gli statuti ed altri documenti.

Anticamente era castello posseduto dai Giberti, dalla cui famiglia uscì l'antipapa Giberto (an. 1080) contro Gregorio VII.

MÉRCORE, villa del com. di Besenzone sulla sin. dell'Ongina, parr. congr. di nomina del Sovrano, diocesi di Borgo S. Donnino; dist. migl. 2 al S-E. dal capoluogo, 26 al N-O. da Parma, 16 ³/₄ al S-E. da Piacenza. Popol. 372. Era probabilmente il capoluogo dell'antico *Pago mercuriale,* mentovato nella Tavola Traiana.

METTEGLIA, villa del com. di Coli, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 ²/₃ al S. dal capoluogo, 32 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 168. Il parr., che qui risiede, ha obbligo di alternare la celebrazione festiva colla chiesa di Ciregna, tranne le feste solenni, in cui celebrar deve in Metteglia. Vuolsi essere l'antico *Metilianus* della Tavola Traiana. Vi si trova il lichene islandico, e il pissidato.

METTI, villa del com. di Pellegrino tra il monte Caraneto e la Costa de' fiori; parr congr. di lib. collaz. in diocesi piacentina, dist. migl. 9 ¹/₄ all'O. O-S. dal capoluogo, 33 al S S-E. da Piacenza. Popol. 1145. Credesi la *Mettunia* del Pago Silvio.

MEZZANA MARAZZANI, villa in riva al Po nei com. di Castel S. Giovanni e di Sàrmato; il corpo di case rimane in quest'ultimo com., e la frazione di territorio che è in quel di Castel S. Giovanni vi forma un comunello con soli 30 abit. Era feudo di casa *Paveri Fontana*. È dist. migl. 3 ³/₄ al N-E. dal capoluogo, 10 all'O. O-N. da Piacenza.

MEZZANI (i), com. del ducato, del governat. e della diocesi di Parma. Il capoluogo del com. è il Mezzano inferiore, borgata di 1170 abit., arcipretato congr. di lib. collaz., pretura di Co-

lorno, e stanza di una brigata di dragoni a piedi.

Giace tra i confluenti della Parma e dell'Enza nel Po, a 44.° 55′ 40″ di lat., 27.° 5′ 12″ di long.; dist. migl 5 2/3 all'E. E-S. da Colorno, 12 1/8 al N. N-E. da Parma, 3 1/8 al S-E. da Viadana (lomb.), ed altrettante all'O. da Brescello (regg).

Mezzani dicevansi anticamente le isole del Po; e in fatti diversi ne abbiamo lungo le sue sponde Il P. Affò assegnerebbe all'anno 1212 la formazione delle isole de' Mezzani, più sopra notati accaduta in forza di straboccchevoli rigurgiti d'acqua; e coll'andar del tempo, ritraendosi il fiume, rimasero quelli congiunti alla riva. Tanto il Mezzano inferiore, che il superiore (dipendente in parte da questo com., siccome si dirà) furono mai sempre di giurisdizione del vescovo di Parma insino al 20 agosto 1763, nella qual'epoca monsig Francesco Pettorelli Lalatta se ne privava, e cedevali alla ducal camera in permutazione del castello, e delle terre di Felino, ricadnti al fisco per la morte del marchese Camillo Lampugnani (V *Felino*). Vi sono scuole pubbliche, e medico-chirurgo condotto. Ne' giorni 8 e 9 di settembre vi si fa una fiera di bestiame grosso con mediocre concorso (V. *decr.* 21 *agosto* 1822).

La popol. del comunello di Mezzano inferiore è di 1520.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono; il Casale di Colorno in parte, il Mezzano inferiore, il Mezzano superiore in parte, e il Mezzano dei Rondani. Gli appartengono ancora l'Isola Buonvisi, e l'isola Pellegrini.

Il suo territorio tutto nel piano forma un poligono che maggiormente si distende sulla linea del Po, e si prolunga ristretto dal N. al S. Confina all'E. per un tratto di 1000 met. col Brescellese mediante l'Enza, quindi col com di Sorbolo mediante il cavo Canalazzo; al S., per un tratto di circa 700 met, col com. di Cortile S Martino, e con quel di Torrile; all'O. con quello di Colorno.

Lungo la parte inferiore è traversato orizzontalmente dal torr. Parma, e poco più su, quasi in linea parallela, dal cavo Parmetta, il quale ne ha costeggiato il confine occidentale per 1 migl 1/4 circa. Pel passaggio del Po si mantengono 2 barche al Mezzano de' Rondani, rimpetto a Fossa Caprara; 2 alle Ghiaie de' Lucchesi (così dette per esser proprietà dei march. Buonvisi di Lucca), e 3 a Bocca d'Enza.

L'estensione totale del com. è di 2768 ect., 85 ar., 71 cent. (migl. quadr. 12 e poco più di 3/5); e contiene 3557

abit., 1840 masc. e 1717 fem. in 655 case.

Produce grani, vino, fieno, canapa, legumi, buoi e porci. L'agricoltura v'è accurata relativamente ai metodi che son comuni. Havvi qualche po' di terreno quasi sterile o per gli acquitrini, o pel fondo sabbioniccio.

Alcuni fondi sono goduti a comune dagli uomini de' Mezzani inferiore e superiore, per concessione enfiteutica fatta loro dalla mensa vescovile nel 1575. Appellansi fra noi *comunaglie,* a distinzione de' beni *comunitativi,* i quali voglionsi intendere i patrimoniali di tutto intero il com. Nel dì 6 febbraio 1802 i due Mezzani fecer la divisione di esse comunaglie: que' del Mezzano super. se li ripartirono per famiglie; e quelli del Mezzano infer. gli affittarono in comune, dividendosene poi il danaro: ma in forza di un atto minist. del 3 ottobre 1815 ebbero anch' essi facoltà di suddividerli, siccome fatto aveano i primi. Altre comunaglie ripartite per fuochi sono godute tra gli abit. della Valle del Casale di Colorno (V. *Casale*). Nel Mezzano inferiore havvi ancora uno stabile denominato le *Ghiaie* o *Bosco del Mezzano*, che fu dato ad enfiteusi al comune ed agli uomini del Mezzano stesso dal duca Ranuccio II. farnese, in cambio di altro feudo che parimenti ad enfiteusi era stato dato loro nel 1515 dal vescovo di Parma, a cui successe la camera ducale borbonica, per virtù della transazione soprammentovata del 20 agosto 1763. Quanto è alla divisione ed al godimento di questo stabile delle Ghiaie sono da vedersi i decreti del 10 luglio e 9 settembre 1819.

La rendita imponibile del com. dei Mezzani è di l. n. 97,919, 15, la patrimoniale è di l. n. 1800; il soprassello med. comunitativo di l. n. 2764, corrispondente a cent. 21 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

MEZZANO CHITANTOLO, villa in riva al Po nel com. di Castelvetro, comunello e parr. di Croce S. Spirito. Vi risiede una dogana confinaria, e vi è un porto pel passo del Po rimpetto a Cremona con 8 battelli. È dist. 1 migl. al N. dal capoluogo, 18 1/4 al N-E. da Piacenza, 37 al N-O. da Parma.

MEZZANO DE' RONDANI, villa fra la Parma ed il Po. È divisa in due comunelli spettanti l'uno al com. di Colorno, nel quale è posta la parr., ed il quale ha 259 abit.; l'altro, popolato da 440 anime, appartiene al com. dei Mezzani. L'arciprete della chiesa ha un'entrata di meglio che 2000 l. n. ed è nominato dalla famiglia Rondani di Parma per 3 voci, e per la 4.ª dal proposto di Colorno. È dist. migl. 2 ½ al N. N-E. da

Colorno, 4 1/4 al N-O. dal Mezzano infer., e 13 al N. N-E. da Parma. V'ha una dogana; e pel passo del Po vi si tengono 2 battelli di contro a Fossa Caprara (lombardia). Anche codesta villa fu un tempo del vescovo di Parma.

MEZZANO SCOTTI, villa del com. di Travi sulla sin. della Trebbia, e non lungi dal confine bobbiese; arcipret. congr. di lib. collaz.; dist. al S-O. migl. 7 2/3 dal capoluogo, 25 da Piacenza, e 3 3/4 al N. N-E. da Bobbio. Popol. 940. La famiglia *Scotti*, già feudataria, gli ha lasciato impresso il nome. Taluni furon di parere che fosse detto *Medianum*, perchè divideva il Pago Domizio dall' Agro Libarnense, di cui nella Tavola Traiana.

Questo villaggio si rendè singolare nell' insensato tentativo di rivolta, che si ordiva nel 1805 in alcune parti del contado piacentino; ma ebbe a coglierne amaro frutto, chè, ricomposto l'ordine, i governanti ne mandarono ad ardere e demolire il più delle case, delle quali poi ben poche risorsero; e i principali autori o conduttori di quel movimento, dannati da un tribunale straordinario, n'ebbero l'anno appresso squarciati i petti dalle palle soldatesche.

La chiesa di san Paolo di Mezzano era un'antica abbazia, la quale all'aprirsi del secolo XVI essendo stata rassegnata da un cav. Girolamo Beccetti al pontefice Giulio II, venne da questo (*bolla 20 febb. 1506 ab incarn.*) aggregata perpetuamente al monistero de' canonici lateranensi di Santa Maria della Passione di Milano, col carico di far governare la parr. Se non che per la distanza de' luoghi, questi beni non profittando a que' Regolari secondo la speranza loro, ne li cederono al conte Antonio Caraccioli per 6533 scudi d'oro d'Italia e soldi 55 imp. (l. n. 71,738), e coll'obbligo di una prestazione annua di 60 scudi a' sacerdoti applicati al servigio di quella chiesa. N'ebbero per ciò i conti Caraccioli il giuspatronato, e conservaronlo insino al 1785; nel quale anno si rese di lib. collaz., per la rinuncia ch'ei fecero ad ogni diritto loro.

Sul confine tra questa e la villa di Caverzago (al N. N-E.) innalzasi un masso ferrigno, detto la *Pietra Presciglièra*, volgarmente *Parcellara*, che è lungo 1 migl. circa dall' O. all' E., e da cui 39 anni fa staccossi una frana che precipitò giù nella Trebbia e scoperse diversi alberi, i quali al contatto dell' aria andavano in polve. Intorno a questa pietra, e nella sua estremità trovansi piante particolari, quali sono l'erba argentina (*lunaria argentea*), il sopravvivolo a ragnateli (*sempervivum arachnoideum*), l'a-

màracus citrum redolens, il *geranium gruinum*, e il *palinodium montanum*.

MEZZANO SUPERIORE, grosso villaggio del com. dei Mezzani sul des. margine della Parma in vicinanza al Po. La parr. arcipresb. è di lib. collaz. È dist. migl. 2 ½ all' E. da Colorno, 3 ¼ al N-O. da Mezzano infer., 10 ½ al N. da Parma. Il suo territorio forma due comunelli; il primo, popolato di 1076 anime, spetta al com. de' Mezzani, e l'altro di 200 dipende da Colorno. Quanto è all'antica giurisdizione ed alle *comunaglie*, veggasi l'art. dei Mezzani.

Ebbe i natali in questa villa, a' 27 giugno 1742, il celeb. *Clemente Bondi* ex Gesuita, a cui nel Parnasso si diè seggio dopo il Metastasio per l'arte di ricercare le vie de' cuori gentili. Pochi sono per avventura quegli autori sulle opere de' quali siensi proferiti giudizii cotanto opposti, quanto per quelle del Bondi. Chi voglia aver contezza di questo ragguardevole soggetto, ricorra agli articoli biografici del prestantissimo *Giuseppe Carpani*, inseriti nel vol. 23 della Biblioteca italiana a facc. 138 e 277; ma non tralasci poi di leggere l'epistola indiritta al preclar. *Michele Colombo* dal cav. *A. Pezzana*, impressa in Parma nel 1821 co' tipi del Paganino: componimento temperato all'incudine della buona critica, e che infra gli altri ha il sommo pregio di aver rivendicato al Mezzano l'onore della culla del Bondi, da altri proclamato Mantovano. Morì in Vienna a' 20 giugno 1821.

MEZZANO VIGOLENO, territorio nel com. di Calendasco cinto dal Po sì che ne forma una piccola penisola. Dipende dalla parr. di Santimento: e qui è soltanto un oratorio pubblico, erettovi nel 1784. Vi son 2 battelli pel passo del fiume in faccia a Botto (lomb.). È dist migl. 2 ½ al N. dal capoluogo, 9 al N-O. da Piacenza. Era feudo di casa *Scotti da Vigoleno*, per cui è così detto.

MEZZANÓNE, luogo rimesso dal Po sulla sponda lombarda ed ancora boschivo, di cui una frazione è sulla riva des. nel com. di Caorso, da cui è dist. migl. 3 al N. N-O., e 9 al N. E. da Piacenza. Dalla diocesi piacentina, alla quale era soggetto, passò nel 1819 a quella di Lodi. Havvi una dogana confinaria, e 2 navicelli con una barca di contro Castel nuovo Bocca-d'Adda (lomb.).

MIANO, villa del com. di Medesano, parr. congr. di libera collazione, distante al S-O. migl. 3 ¾ dal capoluogo, 15 da Parma. Popol. 475. Era feudo della casa *Sanvitale*. Anticamente vi esisteva un castello che fu smantellato dalle fazioni.

Mezzo migl. al N. della chiesa discendendo verso il

Rivo delle Fontane trovansi pozzi di petrolio, ed altri ne sono tra la Costa di Menuzzo e quella del Corno. I primi di essi furono un tempo abbondevolissimi di tal bitume, e uno infragli altri (quello di certo Datàro) ha somministrato qualche volta infino a 100 pesi di petrolio al giorno. Ora sono grandemente impoveriti, e a pena è che se ne attinga fra tutti circa 3 pesi per dì (chilogr. 24, 06). Sono scavati in terreno di marga argillosa, hanno incamiciatura di mattoni, met. 1, 53 di diametro, e tra' 48 e 55 di profondità. Il petrolio è bianco, e scaturisce senza mistione d'acqua. Servì già all'illuminazione della città di Parma, e di altri luoghi, e soddisfece alle molte richieste dell'estero. Nel villaggio confinante di S. Andrea esiste pure del petrolio, ma è rosso e commisto all'acqua. Il predetto Rivo delle Fontane (che dopo 1 miglio di corso si perde nel Rio Campanaro) discende dal monte Genesio, il quale offre sabbia marina con minuti testacei.

Di questi pozzi è menzione nel *Nouveau dictionnaire d'histoire naturelle* (Parigi-1816 t. 3 pag. 449 e 450) ove è da correggere il nome del luogo, ivi appellato *Amiano*, e la distanza da esso a Parma che viene indicata di 12 *leghe*. Se ne parla ancora nel *Dictionnaire des sciences medicales*, tom. 21 pag. 602. (V. *Medesano*).

MISCOSO, villa alpestre nel com. di Vairo sulla des. dell'Enza, parr. congr di lib. collaz. dist. migl. 3 al S. per l'E dal capoluogo, 33 al S. da Parma. Popol. 160. V'è una dogana pel confine della Toscana e del Reggiano, da' quali stati Miscoso rimane separato per mezzo del monte Acuto, e dell'Alpe di Succiso, che è il più alto appennino di questi Stati, alzandosi 1065 tese sopra il livello marino (met. 2019, 89).

MISSANO, villa del com. di Bettola sulla sin. della Nure. Forma parr. insieme a Ligurzano posto al N. 2/3 di migl. È dist. migl. 3 1/8 al N. dal capoluogo, 21 al S. da Piacenza. Popol. del comunello 256, della parr 306. Vuolsi essere il *Missianum* del Pago Domizio o Ambitrebio della Tavola Traiana.

Nel villaggio di Ligurzano suddetto esiste una cava di pietra arenaria di grana finissima, di proprietà della famiglia *Barbugli*, ed è una delle migliori del piacentino. Secondo il Carra de Canonico questo luogo sarebbe il *Locresianum* del Pago Domizio summentovato.

MOGLIA, cavo del Guastallese. V. *Botte Fiuma*.

MOLETOLO, V. *Meletolo*.

MOLINATICO, appennino che s'erge sul confine tra lo stato di Parma (com. di Bor-

gotaro al S-E.) e la Toscana, alto 819 tese sovra il livello del mare (met. 1553, 32) Trovasi pressochè nel centro del semicircolo che da quel lato forma la catena degli appennini che separano il parmigiano dal pontremolese, e della quale fan parte i monti Tocetto, Borgallo, Lusana, Valoria, Tavola e Bruciato.

Sull'apice del Molinatico si apre la bella vista della Valle di Magra insino al mare.

MOMIGLIANO, villa del com. di Rivalta, nelle amene colline fra la Luretta e la Trebbia; è parr. arcipresbit. di lib. collaz., dist. al S-O. migl. 3 3/4 dal capoluogo, 13 3/4 da Piacenza. Popol. 500. Era feudo di casa *Radini Tedeschi*. Havvi una cava di pietra viva, la quale Pier Luigi Farnese adoperò per la fabbrica del castello di Piacenza nel 1547.

MONASTERO. V. *Gravago*.

MONASTERO di Val di Tolla, villa del com. di Morfasso sulla sin. dell' Arda, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al N-E. dal capoluogo, 22 al S. un po' per l'E. da Piacenza. Popol. 570. Il parr. porta il titolo di vicar. Alle Taverne, corpo della villa di Monastero dist. al N. migl. 1 1/3, ha stanza una brigata di dragoni, essendo i contorni, ed in ispecie il centro della famosa Val di Tolla, tai luoghi che richieggono la continua presenza di quegli agenti della forza pubblica.

La villa del Monastero sì bistrattata dalla fortuna, or non ha più che delle reminiscenze di passata prosperità, ed offre un territorio miseramente sconvolto dalle frane.

Trasse nome da un ricco e potente monistero di Benedettini, che tiensi vi avesse principio infino dal 616 per opera di un beato Tobia. Per più secoli ebbe larghissima giurisdizione secolare ed ecclesiastica, e non tanto su tutta la Valle di Tolla, quanto anche su diverse terre, castella e chiese fuor d'essa. Non sappiam dire quando i Benedettini cessassero di abitarvi, nè se vera sia certa tradizione, che un pontefice cacciasse e loro e certe monache abitatrici di un convento ch' era là presso, in causa della vita che menavano. S'egli è pur probabile che in quegl' impervertiti secoli di mezzo tanta dovizia e potenza (mal consuonanti colla semplicità della vita monastica) avesser forza di cacciare in bando la santità del chiostro, non è poi meno probabile che l'avarizia e la prepotenza altrui sapessero colorire pretesti ed ammantarsi collo zelo della religione. Fatto è che la badia passò in commenda agli arcivescovi di Milano, e che quindi pervenne in podestà del card. Alessandro Farnese, il quale assunto poi al pontificato col

nome di Paolo III. ne investì il proprio nipote Guido Ascanio Sforza conte di Santa Fiora, figlio di Costanza Farnese, qualche anno appresso che lo ebbe aggregato al sacro collegio. Ma il card. Guido Ascanio onde reprimere le pretensioni che i conti Rossi di Piacenza avevano sovra i beni del monastero, si risolse, consenziente il papa, di darne l'investitura a titolo di feudo privilegiato al fratel suo Sforza Sforza, personaggio a que' dì di gran vaglia, e quindi si mantenne nella casa.

MONCHIO, villa sulle cime degli appennini del ducato e governatorato di Parma, capoluogo di com. già pretura di Vairo ora aggregata a Corniglio, vicar. for. della dioc. parm., e arcipret. piev. congr. di lib. collaz.

Monchio non ha abitazioni unite, ma formasi di alcuni ceppi di case con lor proprii nomi, qua e là poggianti sulla sponda sin. della Cedra e dell' Enza; e sono la Valle, le case dei Berlesi, Caboneto, il Montale, il Prato, il Palazzo (ove risiedeva il giusdicente) la Costa e la Chiesa. Trovasi a 44° 24′ 40″ di lat., 27° 47′ di long., dist. migl. 5 1/8 all' O. da Vairo, 6 1/4 al S. S-E. da Corniglio, 30 al S. un po' per l' O. da Parma. La chiesa è molto antica. Vi ha un medico condotto. La popol. della parrocchia è di 235.

Il vescovo di Parma, insino da' primi tempi, fu signore e conte di questa villa e delle altre 12 sottoposte che tutte insieme formavano le così dette *Corti di Monchio*. Tali erano quelle ville medesime che veggonsi nell' ordine dei comunelli odierni, trattone Cozzanello, e più quelle di Grammatica, Valcieca, e Nirone.

Ci è grato di fare qui onorevole, e ben meritato ricordo del dottore *Domenico Rozzi*, nativo di questa villa, il quale ora si distingue in Parma pe' suoi metodi di cura verso quegl' infelici privi della ragione, che son raccolti nell' ospitale di S. Francesco di Paola: altro monumento della grande pietà di MARIA LUIGIA.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Casaròla, Ceda, Cozzanello, Lugagnano, Monchio, Pianadetto, Riana, Rigóso, Rimagna, Trefiumi e Valditacca.

Confina al N. coi com. di Corniglio e Vairo, all' E. con quest' ultimo, al S. per due tratti collo stato estense, e per due altri colla Toscana, vicendevolmente; all' O. ancora col com. di Corniglio. Ha un'estensione di ect. 7112, ar. 79, cent. 85 (migl. quadr. 32 3/7) in cui si contengono 1925 abit., 966 masc., e 959 fem. in 437 case.

È traversato dal S. al N. dai torr. Bràdica e Cedra, e

da moltissimi rivi. L'Enza scorre circa 3 migl. sul confine superiore orientale. Otto mulini vi girano una parte soltanto dell'anno. Su le schiene degli appennini veggonsi diversi laghetti, tra'quali distinguonsi il Bellano, il Verde e il Verdarólo (V. *Laghi*). e lassù lo sguardo è consolato da sorprendenti vedute. Tra' dirupi di questo comune non mancano luoghi di qualche amenità, come in fra gli altri è Palanzano.

Il lungo stare delle nevi e i gagliardi venti di settentrione che vi dominano, contribuiscono a rendere scarso di prodotti il territorio, già per sè stesso in gran parte sterile, e grandemente rovinato dalle frane. Non mancano però di eccellenti pasture, che dànno alimento a molto bestiame grosso e minuto. Vi si raccoglie frumento, scandella, segale, castagne e canapa: produzioni non sufficienti alla popolazione, sì che al principiare dell'autunno assai si recano a' lavori dell'Oltrepò e delle Maremme, e non ritornano che a tempo nuovo. V' ha abbondanza di boschi, specialmente di faggi, de' quali non si può trar profitto per la comune mancanza di strade. Vi si trovano lepri, lupi e qualche tasso. La Cedra regala trote delle più squisite; e grosse tinche somministra il lago Bellano. Presso il villaggio di Lugagnano, dist. 1 migl. all' E. di Monchio, si distende sulla Cedra un elegante ponte di un sol arco, in capo al quale, e precisamente nel luogo detto *il Ponte di Lugagnano*, si fa ogni anno una piccola fiera di bestiame nel dì 5 di agosto, a cui concorrono poche persone. Gli abit. del comune soglion recarsi ai mercati di Langhirano, ove fanno discreto traffico del loro bestiame specialmente bovino.

La rendita imponibile del com. di Monchio sale a l. n. 28961, 80, la rendita patrimoniale a l. n. 380, il soprassello med. comunit. a l n. 1420, corrispondenti a cent. 67 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

MONDÒNICO, sincopato di Monte donico, villa dimezzata dal torr. Bardonezza; la parte a manca (ov' è la chiesa parrocchiale della diocesi di Tortona) trovasi sullo stato piemontese, e la parte des. è nel com. di Castel S. Giovanni, formandone un comunello con 172 abit., e vi è dist. migl. 2 ½ all' O.

MONTAGNANA, monte che s' innalza tra la Parma e la Baganza, a mezza via tra Langhirano e Corniglio. È vestito di faggi, ricco di buoni pascoli, e nella sommità si distende in una pianuretta dalla quale si godono dilettosi prospetti. Il botanico vi raccoglie la luparia (*aconitum ly-*

soctònum) la graziosa aquilegia (*aquilegia alpina*) la *malva moscata*, l'uva di volpe (*paris quadrifolia*) il *phyteuma spicatum*, il *trollius europeus*, il mirtillo (*vacinium mirtillus*), il lichene islandico (*parmelia islandica*) ed altre pregevoli piante non poche. A taluno è intervenuto di trovarvi anche qualche pezzetto d'amianto.

MONTALBO, villa sui colli del com. di Vicomarino, parr. di lib. collaz. con titolo di priorato, già feudo di casa *Scotti*; dist. 2/3 di migl. al S-O. dal capoluogo, 3 1/4 al N-O da Pianello, 7 2/3 al S. S-O. da Castel san Giovanni, 19 al S-O. da Piacenza. Popol. del comunello 656, della parr. 730.

Vi è una fiera di bestiame ne' giorni 12, 13 e 14 giugno; assai fiorita un tempo pel concorso dei vicini abitanti dello stato piemontese, ora in progressivo dicadimento.

Il palazzo del march. Scotti, di forma ottangolare, è disegno del Vignola. Merita di essere osservato anche per la suntuosità de' suoi appartamenti.

MONTARSICCIO, villa del com. di Compiano, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 5 all'O. O-N. dal capoluogo, 37 al S. da Piacenza. Popol. 459. Tra la canonica e la chiesa, sovra un piccolo promontorio, veggonsi ancor le reliquie di una fortezza, che ha tramandato al luogo il nome di *Castellaccio*.

MONTEBELLO, picc. villa sparsa sulla Luretta nel comune di Pomaro; parrocchia di lib. collaz. dist. miglia 1 1/4 al S. S-E. dal capoluogo 16 3/4 al S-O. da Piacenza Popol. 180. Era feudo di casa *Giandemaria*.

MONTE BOLZONE, villa del com. di Agazzano, prevostura congr. di lib. collaz. dist. migl. 1 1/8 al N. per l'O. dal capoluogo, 13 al S-O. da Piacenza. Popol. 324.

MONTECANINO, villa del com. di Pomaro, già feudo di casa *Tradicini*, che vuolsi l'antico *Canianum* del Pago Vercellese. È prevost. congr. di lib. collaz., dist. miglia 1 3/4 al N. dal capoluogo, 16 al S-O. da Piacenza. Popol. 313. In un prato del vicino castello, spunta la liquirizza (*glycyrrhizza glabra*).

MONTECHIARO, villa con castello sulla des. della Trebbia, comunello e parr. di Raglio, com. di Travi, dist. quasi 2 migl. al N. N-E. dal capoluogo, 15 al S. per l'O. da Piacenza. Fu capoluogo di un comune, soppresso per atto ministeriale del 17 marzo 1815, di cui il territorio venne ripartito fra i com. di Travi, Rivergaro e Coli.

L'antico castello fabbricato da' maggiori di un Giovanni Anguissola, vivente nel 1376, fu venduto dal conte Girolamo di tal casato al celebre

lett. cav. Bernardo Morandi genovese, e i suoi discendenti il posseggon tuttora, conservandolo discretamente. Leggevasi tempo fa sur una porta del medesimo un'antica iscrizione in pietra arenaria, colla quale in un volgare semi-lombardo offerivasi buona ospitalità a cui entrava: *Segnori. uv. si e. tuti gi. ben. vegnu. e zascaun. chi. ghe vera. sera ben. vegnu. e ben. receuv*. Così vien letta dall'abbate Nicolli ne' suoi *Riscontri* (pag. 243).

Il mentovato cav. Morandi fecevi distendere sulla Trebbia un ponte bellissimo di tre archi, di cui veggonsi tuttodì le reliquie, appoggiandone la testa diritta di contro a Cisiano, e la sinistra ai piedi del monte Pilerone. Situazione impropria, mentre più su verso Travi si poteva collocare tra due fermi massi, siccome dalla famiglia Anguissola di quel luogo venne a lui proposto. Tale edifizio costò al Morandi, affermante il Poggiali, quasi un milione di lire piacentine (l. n. 267,591); ma non si passarono 20 anni che, mal sostenendolo il monte, dovè cedere alla furia delle acque, e rovesciare. Al S. del castello circa 1/3 di migl. si trovano ora 3 pozzi di petrolio; il più antico de' quali, che era rimasto chiuso molto tempo, venne riaperto 5 anni fa e quindi si scavarono gli altri due, in grazia delle ricerche che di quel bitume facevasi da Trieste pei *razzi alla Congrève* e per l'illuminazione a gas nell'Inghilterra. È stato in grandissima riputazione per la sua limpidezza e per essere estremamente infiammabile. Anche l'Enciclopedia francese lo celebra assai. (V. *Petrol*. t. 12 pag. 471. col. 2.)

MONTECHIARUGOLO, castello sulla sponda sin. dell'Enza, a'piedi dei colli, duc. e governatorato di Parma, capoluogo di com., pretura di Traversetolo, vicariato foraneo della diocesi parmense, prioria congr. di nomina dell'opera parrocchiale, stazione di una dogana pel confine estense.

Trovasi sotto i 44° 41′ 12″ di lat. 28° 5′ di long., dist. migl. 4 2/3 al N. N-E. da Traversetolo, 12 1/3 al N-E. da Langhirano, 10 al S-E. da Parma, 1 1/3 all'O. O-S. da Montecchio (reggiano). Conta 57 case circa, e 255 abit. La ròcca magnifica, che fecevi edificare il conte Guido Torelli, oggidì di patrimonio dello Stato, è in molto dicadimento e in gran parte inabitabile.

Avvi in Montechiarugolo scuola pubblica, un medico-chirurgo condotto, ed una mammana. Ogni giovedì vi si fa un mercatello di bestiame, che appena ei pare che sia; ed una fiera ne' due primi giorni di agosto, essa pure di

poca importanza. Dal 1.° luglio 1821 a tutto giugno 1831 fu capoluogo di un distretto. Circa 1/3 di miglio al N. dal castello vi è la polveriera di privativa del governo, alla quale sovrintendono un regolatore ed un controllore. Le macchine han movimento per le acque del canale *della Spelta*. Il comunello di Montechiarugolo conta 408 abit.

L' antico e vero nome di questo luogo è Montecchio rivolo, *Monticulus rivulus*, guasto poi dal volgo in Montechiarugolo, per cui se ne è formato il latino *Mons clariculus*. Assai frequenti s' incontrano siffatte sconciature di nomi; ma bene è strana metamorfosi quella che il prepotente uso ha fatto sofferire ad un luogo vicino a Montechiarugolo stesso (all' O.), per cui Sant' Armanno o Ermanno ha dovuto mettersi in gonna e lasciarsi chiamare *Santa Romana*; il contrario di ciò che è avvenuto al villaggio di Santa Eulalia, presso il ponte d' Enza, trasformato in *S. Ilario*.

Gli ascendenti dell' illustre famiglia de' Sanvitali furono ne' vecchi tempi feudatarii di Montechiarugolo: l' ultimo di essi fu Giovannino, il quale essendosi scoperto misleale al comune di Parma fu colà assalito da Giberto da Correggio, e costretto ad arrendersi nel dì 13 ottobre 1313. La rabbia guelfa (secondo lo stile delle fazioni che aveano il sopravvento) ridusse allora e la torre e le case tutte in un mucchio di macerie, e null' altro in piè vi lasciò che la chiesa.

Lunga pezza si rimase poi questo luogo in tanto dibassamento di fortuna, e soltanto rialzossi allora che Guido Torelli, col favore di Otto Terzi, lo ebbe ottenuto in signoria insiem con Guastalla dal duca Giovanni Maria Visconti (1406). Avea Guido militato con crescente gloria sotto il proprio padre Marsilio Torelli, e sotto le bandiere del gen. Carmagnola, e di Ottone Terzi; sì che era salito in grande stima e grazia del duca, che volle perfino maritarlo con una sua cugina, la celebre Orsina di Antonio Visconti. Trovavasi Guido presente all'orribile caso seguito a 17 maggio 1409 presso Rubiera, ove Ottone Terzi essendo convenuto con Sforza Attendolo di Cotignola sotto fede di un colloquio, fu da costui ucciso a tradigione secondo i comandamenti del march. di Ferrara Nicolò d' Este. Tentò bene il Torelli, generoso com'era, di vendicare la morte dell'amico e parente, scagliandosi contro quel sicario, ma sopraffatto dalle forze di lui rimase prigione, nè potè ottenere la libertà che a patto di prender l'armi per l' Estense. Il duca Filippo Maria Visconti, successo al fratello Gio:

Maria, assai fece per tirare Guido al suo servigio; e l' ebbe a gran pro nel 1420. In questo stesso anno gli riacquistò Parma, che dopo la morte del Terzi era signoreggiata dal march. d'Este; nel 1424 ridusse all'obbedienza i Genovesi, e nel 1426 fu in soccorso della regina di Napoli Giovanna II. Ottenne sì da questa sovrana che dal Visconti singolari onorificenze e premii di terre e castella; e d'ambidue inquartò poi nelle proprie le armi gentilizie. In molte altre imprese di nome fu Guido impiegato dal duca, per guisa che gli era forza rimanersi quasi sempre lontano da' suoi stati. Ma egli avea in Orsina chi sapeva governare le cose; e ben ne died' ella una straordinaria pruova nel 1426, allorquando sotto guerresche spoglie alla testa de' suoi piombò addosso ad una schiera di veneziani, i quali, varcato il Po, aveano alla sprovveduta assalita Guastalla, e li sconfisse, molti colla propria spada trafiggendone. (V. *Guastalla*). Il conte Guido compiè la sua vita in Milano nel dì 8 luglio 1449.

Cristoforo e Pietro-Guido successero al padre, e vissero alcuni anni in concordia; la quale poichè fu rotta concertaron fra loro la divisione del paterno retaggio (1456). Ebbe Cristoforo Montechiarugolo; Pietro-Guido tenne Guastalla per sè. Anche Cristoforo fu chiaro nelle armi. Morì nel 1460, lasciando la moglie sua, Taddea de' conti Pii, con 6 figli maschi, e 7 femmine. Marcantonio, primo di essi, prese a governare lo stato; ma per poco. Avvenuta la morte del padre, egli che trovavasi a campo nel regno di Napoli, sen venne a Montechiarugolo. Qui dato ordine alle cose rimanevasi insino al 1462, nel qual tempo dovè ritornare sotto le bandiere dello Sforza. Uscì miseramente di vita l'anno medesimo, entro un lago in cui s'era gittato a nuoto tutto vestito ed armato come trovavasi, ed in cui la precedente notte sognato avea di annegare. Fu il conte Marcantonio di stupenda gagliardìa, buon cultore della poesia volgare, e bravo battagliere. La fama lo celebrò pel fatto d'armi accaduto a San Fabbiano a' 27 luglio 1460.

Venne dopo lui nella signorìa il fratel suo Marsilio. Militò con bella rinomanza sotto i vessilli di Gian Galeazzo Maria Sforza; poscia di Sisto IV., e di Ferdinando re di Napoli. Morì di terzana nell'Abruzzo il dì 15 agosto 1490.

Lasciò di sè Cristoforo II. e Francesco I. in età pupillare: entrambi disgraziati della fortuna. Furono in sulle prime molestati dalle pretese della vecchia Maddalena del Carretto, e di Pietro-Guido di Guastalla. Cristoforo incorse poi negli sdegni del duca Lodov. Maria Sforza, il quale gli pose

la confisca ne' beni. Ma aiutato dallo zio Guido, protonotario apostolico, e dalle genti del Bentivoglio signor di Bologna, pervenne a riavere il suo castello di Montechiarugolo. Divenuto genero del celeb. conte Roberto Sanseverino, avendone sposata la figlia Ippolita, acquistò il favore del summentovato duca Lodovico Sforza, e diessi a seguirne la parte sì fattamente, che, divelto dalle mura di Parma il vessillo francese, quello vi soppiantò dello Sforza. Sdegnato di ciò il re Luigi XII. mandò a' suoi danni il generale Gian Jacopo Trivulzio, che assediò il castello di Montechiarugolo, e lo prese nel dì 1.° giugno 1500. Fu questo allora concesso in dono dal re a certi de Gimel e de Priel francesi. Il conte Cristoforo privo di stato peregrinò lunga pezza, e servì senza frutto ai fiorentini ed all' imp. Massimiliano. Si ritirò in fine nel suo feudo di Coenzo, e compiè la travagliata vita oltre l'anno 1542.

Da Cristoforo e dalla Ippolita Sanseverino nacquero Marsilio II e Federigo che furono conti di Coenzo: e dal primo di questi tiensi poi che uscisse quella Barbara Torelli, decantata per un fior di bellezza e di dottrina, la quale fu maritata in prima con Ercole Bentivoglio di Bologna (1491?) e, dopo la morte di questo, con Ercole Strozza, che il ferro di un sicario rapì miseramente al tenero amor suo 13 giorni dopo il matrimonio (1508). La vita di questa celebre signora è tuttora sparsa di dubbiezze, non essendosi ancora ben certi nè dove nè da cui nascesse, nè in qual luogo terminasse i suoi dì. Il cav. Pezzana nella sua Continuazione delle Memorie degli Scrittori e letterati parmigiani, t. 2. p. 2. sez. 2 a facc. 624, dopo di aver accennate le diverse opinioni, trae conforto nella speranza che la cosa possa venir in chiaro per quel monumento d'italiano splendore che con sì gran plauso esce dalla penna del cav. Giambat. Litta. Noi frattanto abbiamo seguito l'*Art de vérifier les dates*, il qual libro ne accerta pure che la Barbara Torelli morì in Parma verso il 1533.

Ora tornando al conte Francesco Torelli, fratello di Cristoforo, diremo com'ei ricoverasse per denaro il suo castello di Montechiarugolo dai due summentovati francesi che l' ebbero dal re Luigi XII.; e questo avvenne nel 1503. Francesco combattè con assai prodezza sotto il maresciallo Trivulzio, il quale gli pose un affetto singolare e diedegli in moglie la propria nipote, quella Damigella Trivulzio che a' suoi tempi fu risguardata per un prodigio di spirito e di erudizione. Allorchè il re Francesco I. calò

in Italia, il conte Francesco Torelli diedegli pruove di grande attaccamento, e in passando per Parma volle quel monarca onorarlo di una visita in Montechiarugolo. Morì nel vigore degli anni addì 6 settembre 1518. Ristorò il castello e lo munì di belle artiglierie di bronzo, le quali in progresso di tempo trasportate furono da' tedeschi nell' arsenale di Mantova, e vendute verso la metà del secolo 18.° Il conte Francesco, tra gli altri suoi figli, uno ne ebbe illegittimo chiamato *Gaspare*. Educato come convenivasi e legittimato dal padre tolse in moglie la Maddalena Musacchi gentildonna parmigiana, dalla quale ottenne un maschio e tre femmine, e di queste una fu quell'altra Barbara Torelli, essa pure tanto celebrata per bellezza, per morali virtù e per valore nella poesia. Nacque il dì 21 febb. 1546, e maritossi ad un Gianpaolo Benedetti: s' ignora quando mancasse di vita.

Al conte Francesco successe nella contea di Montechiarugolo il figliuolo Paolo, sotto la tutela di Damigella Trivulzi sua madre. Essa imprese l' edificazione del convento de' Minori Osservanti presso Montechiarugolo, ma rapita da morte nel 1528, venne l' opera condotta a termine dal conte Paolo. Fu questi assai nella grazia di Bona, figlia di Francesco Sforza e regina di Polonia, come pure del pontefice Clemente VII. Sentì grave amarezza di non poter sottentrare nella dominazione di Guastalla, poichè di quel ramo de' Torelli altri non rimaneva che la contessa Ludovica. Ma Ferrante Gonzaga avea più saldi appoggi, e riescì ad acquistare quello stato (V. *Guastalla*). Paolo morì in gennaio 1545. Ebbe in prime nozze la contessa Isabella de' Contrarii, ed in seconde la Beatrice di Gianfrancesco Pico della Mirandola. Ottenne da questa, infra gli altri figliuoli, il celebre conte Pomponio, di cui qui appresso. Fu signore di grande splendidezza, e molto nel cuore de' suoi vassalli. Diede ad un tempo magnifico accoglimento nella sua rocca al pontefice Paolo III, a 6 cardinali, e al duca di Ferrara con tutta la sua corte, trattenendoveli per più giorni con lietissime feste.

Il conte Pomponio suddetto era ancora nell' infanzia allorchè perdette il genitore. Tiensi per fermo ch'egli nascesse nel cast. di Montechiarugolo l'anno 1539. Dato agli studi acquistò valore e fama nella poesia latina e volgare. La sua tragedia della *Merope*, fra le altre che scrisse, fu ed è ancor giudicata delle migliori del secolo 16.° Una contadinella per nome Catterina accese il cuore di Pomponio, ed inspirò i caldi versi della

sua musa giovanile. L'amò per ben 13 anni, e n'ebbe un figlio chiamato Pompilio, il quale tuttochè illegittimo fu ricevuto cavaliere di giustizia nell'ordine di Malta. Ma dopo che essa donna fu maritata ad un capraio, affrenò la passione, e condusse in moglie l'Isabella Bonelli, nipote del pontefice San Pio V. Essendo morti i suoi fratelli, Pomponio rimase unico signore dello stato; e poichè fu spenta la linea dei Torelli signori di Coenzo, raccolse anche quel feudo, però non senza aspre liti. Fu assai prediletto dal duca Ottavio Farnese, che gli affidò l'educazione del principe Ranuccio, figlio del grande Alessandro Farnese allora guerreggiante nelle Fiandre. E come il Torelli apparve di gran lena nel maneggio di negozii di stato, il duca Ottavio lo mandò con ottimo frutto nel 1584 a Filippo II re di Spagna, onde perorare la restituzione del castello di Piacenza, che, dopo il miserando caso di Pier Luigi, guardavasi da presidio spagnuolo. Reduce in patria nel conseguitante anno colla restituzione del castello, riprese a coltivare gli studii, e succedè al discepolo Ranuccio nel principato dell'accademia degli *Innominati*. Morì vedovo il giorno 12 aprile 1608, ed ebbe sepoltura nella Nunziata di Parma. Chi ami sapere delle opere di questo bell'ingegno potrà ricorrere alle *Memorie degli Scrittori e letterati Parmigiani* del P. Affò, t. 4, a facc. 262-291; e necessariamente alla Continuazione di esse memorie del precl. cav. Pezzana t. 6, part. 2. sez. 2. a facc. 605-623.

I suoi figli furono sventuratamente avvolti nella congiura del 1611; e l'uno di essi, il conte Pio, ne rimase vittima: gli altri si dispersero, e traspiantarono un ramo della famiglia loro in Francia, ed uno a Reggio. Così, cessata miseramente fra noi l'illustre casa Torelli, rimase spento con quella ogni splendore del castello di Montechiarugolo.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Basilicagoiano, Basilicanuova, Montechiarugolo, Monticelli e Tortiano.

La sua superficie è dolcemente elevata verso il colle; l'aria vi è purissima, tuttochè alquanto umida in sulla sera anche di state. Confina all'E. col ducato di Reggio per mezzo dell'Enza; al N. col com. di Marore, all'O. collo stesso e con quel di Vigatto mediante il torr. Parma, al S. con quello di Traversetolo. È tagliato da due strade principali che spiccansi da Parma; l'una conduce a Montechiarugolo passando per Basilicagoiano, l'altra va a Traversetolo. Viene bagnato dal

canale della Spelta, dal rivo delle Zolle, dal canaletto di Basilicanuova, dal canal Maggiore, e da altri di minor portata. Ha un'estensione di ect. 4927, ar. 34, cent. 94 (migl. quadr. 19 e poco più di 4/7), con 3677 abit., 1900 masc., e 1777 fem. in 557 case e 662 famiglie.

I terreni vi sono ben colti, ben guerniti d'alberi e consolati da un'irrigazione abbondevole. Fra i tenimenti che per ampiezza e per diligenza agraria si distinguono sono quelli del duca *Turlonia* (succeduto ai Cesarini Sforza) del conte *Giambattista Politi*, e del cav. *Francesco Borra*; questi ultimi due vi hanno pure comodi ed ameni casini. I prodotti sono di frumento, granoturco, uva, fieno, canapa, legumi, legne, formaggio e gelsi. Vi si allevano porci in buon dato per l'abbondanza delle ghiande, e buoi; e de'primi specialmente fassi un bel traffico. Vi si fabbricano mattoni, e stoviglie di terra, estraendosi per queste dell'eccellente òcria nella villa di Santa Felicola sulla sponda dell'Enza. In Santa Felicola stessa (propriamente nel luogo di Romolano) fu ab antico una canonica di Agostiniani, i beni della quale col volger degli anni passarono in commenda e vennero dati ai canonici Lateranensi di San Sepolcro di Parma. Questi soppressi, i tenimenti loro passarono in proprietà dello Spedale grande di Parma, che tosto ne li permutò con una tenuta in Castione de' Marchesi.

La rendita imponibile del com. di Montechiarugolo ascende a l. n. 198,067, 15; il soprassello med. comunit. è di l. n. 6097, che corrisponde a cent. 19 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

MONTECCHINO comunemente, ed anche Monte ochino; villa del com. di Gropparello, sulla des. del torr. Rio, con una frazione di territorio a sin. nel com. di Borgo San Bernardino, di cui forma un comunello. È parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/8 al N-E. dal capoluogo, 20 al S. S-E. da Piacenza. La popol. soggetta a Gropparello è di 215, quella della frazione di 58. Vi si attinge del petrolio (V. *Gropparello*). La famiglia Nicelli, cominciando da Bertolino, e Cabrino, ebbelo in feudo nel 1441 per investitura del duca Francesco Sforza.

MONTEDELLO, e MONTADELLO, villa del com. di Vairo sulla des. dell'Enza; parr. di Camporella; dist. migl. 1 1/3 all'E. pel N. del capoluogo, 29 al S. da Parma. Popol. 74.

MONTE DI GROPPO. V. *Groppo e Monte*.

MONTE MARTINO, villa del com. di Pecorara, sopra la foce del Tidoncello nel Tidone, già di casa *Azara* di

Spagna, rettoria di lib. collaz. dist. migl. 2 3/4 al N-O. dal capoluogo, 21 al S-O. da Piacenza. Popol. 80.

MONTENARO o MONTANARO, villa amena frammezzata dal torr. Rio. La parte occid. ov' è il caseggiato appartiene al com. di S. Giorgio formandone un comunello con 150 abit; l'orient. è soggetta al com. di Carpaneto, ed in questa trovasi la chiesa prevost. congr. di lib. collaz.; e vi ha circa 180 abit. E dist. migl. 1 3/4 al N. da Carpaneto, 3 1/4 al S-E. da S. Giorgio, 10 al S-E. da Piacenza La nobile famiglia *Marazzani*, già feud., vi possiede un palazzo magnifico, da cui spiccasi e va diritto sino all' Emilia uno stradone di migl. 3 3/4 fiancheggiato da spalliera di carpino, e da alberi vagamente alternati.

MONTEPALLERO, così comunemente, ma forse meglio Monte Palerio siccome scrive anche l'Affò; villa del com. di Sala, a sin della Baganza, parr. di S. Vitale, dist. migl. 4 1/3 al S. da Sala, 12 ½ al S. S-O. da Parma. Popol. 157. Fu investito ad Oberto Pelavicino da Federico II. per diploma del 1249. Ultimamente era feudo del conte *Bondani*.

MONTEPÒLO, villa del com. di Lugagnano, parr. e comunello di Antognano, già feudo della famiglia *Mancassola Pusterla*. Vien anche detto Monte S. Genesio, in grazia dell' oratorio dedicato a quel santo, che s'erge superiormente ad un masso di *scisto siliceo diasproideo*, sì fattamente ricco di ferro ossidato, piegante al *ferro-argilloso-diasproideo*, per cui allo avvicendarsi delle meteore cade in fatiscenza, e per cui il terreno attorniante si fa rosso. Da ciò deriva quel colore verdognolo di cui appaiono tinti i corpi bianchi, o che al bianco si accostano, quando splendente il sole, guardati sono da chi cammina su quel rossiccio terreno; colore puramente *accidentale*, o vogliam dire *immaginario*, e che si vede ripetersi in tanti altri luoghi de' nostri monti. Trovasi dist. migl. 2 2/3 al S-O. da Lugagnano, 4 al N-E. da Veleia, 20 al S-O. da Piacenza.

MONTEREGGIO, villa del com. di Boccolo, parr. congr. di lib. collaz, dist. miglia 3 3/4 al S-O. dal capoluogo, 29 al S. da Piacenza. Popol. 344.

MONTE SALSO, villa del com. di Varano Melegari, rettoria congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ al N-O. dal capoluogo, 20 al S-O. da Parma. Popol. 188. Fu dei *Pallavicini* di Parma.

In alcuni documenti antichi trovasi denominato Monte Sasso. L'una e l'altra appellazione può convenirgli egualmente vuoi pel sale di Glaubero che vi si trova, o vuoi per la petrosa tessitura del monte. Fuvvi un castello.

MONTE S. GENESIO. V. *Montepolo*.

MONTE SANTO, villa del com. di Ponte dell'Olio, già di casa *Selvatico*, parr. di Cassano, dist. al S. migl. 2 ²/3 dal capoluogo, 16 da Piacenza. Popol. 277. Fu castello celebre un tempo. V. *Cassano*.

MONTEVENTANO, villa del com. di Pomaro, situata tra' due rami originarii della Luretta. È prevost. congr. di lib. collaz. dist. migl. 2 al S-E. dal capoluogo, 18 al S-O. da Piacenza. Popol. 344. La chiesa è situata nell'interno del castello, imponente ne' tempi della barbarie. L'ebbero in feudo gli Arcelli, insiem con Montebisago e Veratti, luoghi tutti della valle Luretta, per un diploma viscontéo del 1408.

MONTEZAGO, villa del com. di Lugagnano, sulla des. del Chero, già di casa *Mandelli*, dist. migl. 3 ½ all'O. dal capoluogo, 17 ³/4 al S. da Piacenza. Forma parr. insieme con Tabiano, posto al N. ½ miglio, nella cui chiesa il parr. va a celebrare tutte le prime domeniche del mese. Popol. 416.

Il cav. *Cortesi* vi ha scavati grossissimi scheletri di balena, di altri cetacei, e di rinoceronte. Vi abbondano riccamente testacei univalvi e bivalvi, e fra questi ultimi particolarmente le conchiglie litadome di squisita conservazione: Vi si trovan pure dei pini bituminizzati, e dei cristalli di solfato di calce.

MONTICELLI D'ONGINA, *Monticelli Unginorum*, borgata del ducato di Parma, diocesi e commesseria di Borgo S. Donnino, capoluogo di comune e di pretura di 1.ª classe, prevostura di nomina del Sovrano, residenza di un sottispettore di finanza, e di una dogana intermedia pel Po, stanza di una brigata di dragoni a piedi. Fu capoluogo di distretto dal 1.° luglio 1821 a tutto giugno 1831.

Siede in sulla strada di Cremona, a 44° 5′ 10″ di lat., 27° 35′ 40″ di long., ed è dist. migl. 14 al N-E. da Piacenza, 5 al S-O. da Cremona, 21 ½ al N-O. da Borgo S. Donnino, 2 all'O. e al N. del Po, 36 al N-O. da Parma.

Sino a tutto il secolo 14.° chiamossi Monticelli degli Ongini; ma ignoriamo come siffatta qualificazione gli fosse aggiunta, non trovandosi che una tale famiglia abbialo o fondato, o posseduto mai, nè per qual altro evento siagli rimasta l'impronta di quel nome. Guardisi però ognuno dallo scerpellone sfuggito in un moderno dizionario geografico, ove dicesi appellarsi così dal fiumicello Ougina che gli scorre di presso, poichè il torrentello che ha tal nome, e che passa a fianco di Busseto, va a trovar l'Arda per entrare con essa nel Po lungi ben 7 migl. e ½ al S-E. da Monticelli.

La diocesi di Cremona, cui anticamente era soggetto, ne perdè la giurisdizione temporale dacchè Bernabò Visconti

ebbe il vicariato imperiale di Lombardia, e la spirituale all' erigersi della diocesi di Borgo San Donnino. Dai Visconti passò in Orlando Pallavicino, detto il Magnifico: in un diploma dato in Lodi nel 1413 dal re Sigismondo in favore di esso Orlando, Monticelli comparisce in ischiera per la prima volta colle altre terre e castella, onde confermavansi al marchese stesso le investiture. Carlo Pallavicino, uno dei 7 figli di Orlando e vescovo di Lodi, ebbe a sua parte di patrimonio la terra di Monticelli nelle divisioni dello stato che seguirono tra' fratelli. Egli vi edificò la rocca, e la chiesa maggiore sotto l' invocazione di San Lorenzo (ove fu poi eretta una collegiata insigne, per bolla di Paolo II del 1470), e lo allargò di abitazioni cingendolo con una fossa. Cessatovi il dominio de' Pallavicini, venne in feudo alla famiglia *Casali* per un diploma dato da Ranuccio II Farnese nel 1650, e allora fu separato dalla giurisdizione dei distretti di Parma e di Busseto. Nella stessa famiglia dei march. Casali, originaria Cortonese e tuttora esistente, era entrato il feudo di S. Giuliano, detto il feudo vecchio, portatevi in dote da una Livia Pallavicini, superstite del ramo del march. Giacomo. Essa possedette e questo ed il feudo di Monticelli, sino a tutto il 1805.

La rocca anzidetta conserva l' antica forma al di fuori, ma nell' interno è stata di questi ultimi tempi rimodernata, e ridotta a bella abitazione. La chiesa collegiata è una delle più belle dello stato, e pregiasi di un eccellente organo, costrutto nel 1829 da Carlo Bossi di Bergamo. In origine il capitolo non componevasi che del proposto (il quale ha la cura delle anime) e di sei canonici; ma in processo di tempo si è accresciuto di altri 4 canonici e di 2 prebendarii, cosicchè sonosi anche assottigliate le sue rendite: tuttavia è ancor ben provveduto; ed esso e l' opera parrocchiale posseggono i più bei fondi dell' ubertoso territorio monticellese. Il celeb. monsig. *Girolamo Vida* fu prevosto di questa collegiata; egli tenne tal dignità anche nel tempo in cui fu vescovo d' Alba. Leggonsi di lui alcuni bei versi latini scolpiti in marmo nel coro della chiesa stessa. Vi si contano 128 case o presso, tralle quali primeggiano quelle delle famiglie *Tredicini*, *Fraschina* ed *Archieri*. Nella rocca esisteva un piccol teatro di privata proprietà testè distrutto.

Innanzi il 1821, cioè prima che Monticelli fosse capoluogo di Distretto, non eravi selciata che la strada principale; ora le sono tutte quante per insino ai vicoli. In ciò adoperò

grandemente il già commessario distrettuale cav. *Ottavio Ferrari,* il quale ancora procurò altri miglioramenti locali, e l'importantissima restaurazione delle strade primarie del comune, sicchè ne ottenne dall'augusta Sovrana di questi stati parole di molto soddisfacimento e conforto. Tutti i venerdì vi ha un florido mercato di pollame, di ova, di tele, e di bestiame bovino, e di maiali secondo stagione: e due fiere vi si fanno ogni anno, il lunedì e martedì successivi alla 1.ª domenica di giugno, e ne' giorni 6 e 7 settembre (*decr.* 19 *aprile* 1823.)

Vi sono alcune scuole pubbliche, uno spedale, medico e chirurgo condotti, mammana e veterinario, 3 farmacie, un dazio di macello e illuminazione notturna.

La popol. del paese è di circa 950 abit., compresevi 11 famiglie d'ebrei, i quali vi hanno una scuola: quella del comunello ascende a 1418.

I comunelli e le parr. sono; Borgonuovo, la Buonissima, il Canale, Caorso all'E., il Castelletto, Dosso con 4 case, Fogarole, Monticelli, Olza, il Rottino, S. Nazzaro, S. Pietro in Corte all'O., il Tinazzo, Torre Chiavenna, e Villa diversa. Fanno parte del com. anche le isole del Po dette dei Mezzadri, dei Guerci, e dei Serafini.

Il territorio è tutto nel piano, e munito da 13 arginature. Il Po che lo disgiugne dal Regno lombardo veneto, comincia a costeggiarlo a mezzo il fianco occidentale, incurvando poscia e distendendosi sulla fronte al N., ove forma le accennate isole. All'E. confina col com. di Castelvetro, superiormente mediante lo scolo *del morto,* e inferiormente per mezzo della strada di S. Pedretto: al S-E. ha il com. di Villanuova; dalla parte del S. vi s'interna il com. di Polignano; al S-O. tocca quello di Cortemaggiore; dal lato superiore all'O. confina con quel di Caorso mediante il torr. Rio sino alla sua foce, e poscia mediante la Chiavenna. Dallo sbocco di quest' ultimo torr. sino all'altro corso di Po verso il N. è tagliato dalla Chiavenna vecchia: la strada per a Cremona lo traversa dall' O. all' E. passando per Monticelli: e finalmente lo scolo primario Fontana o Ravacollo, ed altri 9 secondarii lo frastagliano in diverse direzioni. Sulle acque del Po galleggiano ordinariamente 6 molini.

L'estensione totale del com. di Monticelli è di 6966 ect., 41 ar., 07 cent. (migl. quadr. 31 e poco più di 3/4); la popol è di 7380, di cui 3616 masc. e 3764 fem., contenuti in 1048 case. Le terre ubicate al N. sono le più grasse, siccome quelle che sono

formate dalle deposizioni del real fiume. Abbonda di granaglie, vino, legumi, polli, e di bestiame grosso e minuto, di che si fa spaccio ne' mercati del capoluogo, e in quelli di Piacenza e Cremona. Il cav. *Pietro Ghizzoni* fa prosperare anche qui nelle sue proprietà la cultura dei gelsi.

La rendita imponibile del com. sale a l. n. 405,304, la patrimoniale a l. n. 1200; il soprassello medio comunitativo è di l. n. 12,766 che corrisponde a cent. 23 sulla contribuz. prediale e personale.

MONTICELLI, villa del com. di Montechiarugolo, sulla strada da Parma a Traversetolo, prioria congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/4 al N-O. dal capoluogo, 7 ½ al S-E. da Parma. Popolazione. 644.

MONTICELLO, villa del com. di Rivalta a des. della Luretta di Monteventano, e al S. di Monte Bissago; è parr. congr. di lib. collaz., dist. al S-O. migl. 7 dal capoluogo, 16 ½ da Piacenza. Popol. 143.

MORAGNANO, villa del com. di Tizzano, arcipret. piev. di lib. collaz., già feudo di casa *Leggiadri Gallani*, dist. migl. 4 ½ al S-E. dal capoluogo, 27 al S. da Parma. Popol. 169.

MORFASSO, casale del ducato, del governatorato e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Lugagnano; priorato di lib. collaz., già feudo di casa *Cesarini Sforza* di Roma.

Giace fra' monti sulla des. della Lubiana, a 44° 43′ di lat., 27° 22″ di long., dist. migl. 10 al S-O. da Lugagnano, 9 ½ al N. N-O. da Bardi, 27 al S. da Piacenza.

Il casale conta 35 case, e 173 abit.; la popol. del comunello è di 1274. La chiesa parr. è delle migliori che si possano vedere in que' contorni, ed ha un alto campanile. Vi è un chirurgo condotto. Nella villa delle Taverne, dist. migl. 3 3/4 al N-E., ha stanza una brigata di dragoni.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: i Casali, Monastero, Morfasso colla villa d' Olza, la Pèdena e Sperongia.

Il suo territorio è circoscritto fra' monti Morìa, Tollara, di Santa Franca o monte Lana, Manegora, Lama, Pelizzone, Carameto, Poggio, Sette Sorelle e Vidalta. Confina all' E. col com. di Vigoleno in gran parte mediante l'Arda, al S. con quelli di Bardi e Boccolo de' Tassi, all' O. con quelli di Borgo S. Bernardino, Gropparello e Lugagnano; al N. con quest'ultimo e ancora per breve tratto con quel di Vigoleno Dal lato del N-O. spinge un sottil braccio sino al monte Moria poco inferiormente alla villa di Carignone, separando Macinesso da Veleia.

Oltre al torr. Arda, che ha le sue sorgenti al S-O. di questo comune, ed oltre alla Lubiana, è bagnato da molti rivi. Vi hanno movimento 13 molini, de' quali 6 continuamente, e 2 gualchiere.

L'estensione del com. di Morfasso è di 7446 ect. 66 ar. 52 cent (quasi 34 migl.quadr.) e la popol. di 3053, 1557 masc. e 1496 fem. in 566 case, e 575 famiglie.

Il clima vi è salubre; ma vi dominano febbri putride, e specialmente le gastro-biliari, massime nelle annate umide, e scarse di frutte.

I terreni coltivati intorno alle ville hanno un fondo discretamente fertile, ma assai vi nuociono il pendio, e i venti settentrionali che di molto ritardano lo squagliare delle nevi. I più produttivi sono quelli della villa di Morfasso per essere meno inclinati, ed anche pel raccogliere ch'essi fanno quella terra vegetale che le acque tirano giù dalle sovrapposte alture. Vi si raccolgono grani e legumi. La vite non si coltiva che in qualche pianerottolo più al basso, ma fa un vino cattivo, che nella state dà la volta. Più di un terzo della superficie è occupato da boschi cedui forti (ect. 2510) e d'alto fusto (ect. 351), di cui non si trae grande vantaggio per la difficoltà di trasportarne il legname. Vi si allevano buoi, porci, capre e pecore. Il selvaggiume non vi scarseggia. Molti degli abitanti da maggio a ottobre si stanno a' lavori nell' Oltrepò. Essi sono di costituzione robusta, laboriosi, e di coraggio. Sul monte Lama trovasi del diaspro screziato di vaghissime tinte, e steatiti del più bel verde (V. *Lama*).

La rendita imponibile del com. è di l. n. 32,074 93, il soprassello med. comunitativo di l. n. 1501, corrispondente a cent. 56 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

MORÍA, monte sovrastante a Veleia, a cui è probabilmente derivato tal nome in causa ch' ei fu cagione dell' eccidio di quella città. V. *Macinesso* e *Veleia*.

MORTIZZA, casale del ducato, del governatorato, e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Pontenure, parr. di Sparavera. Giace in riva al Po a 45.° 4′ 25″ di lat., 27° 25′ di long., dist. migl. 8 al N-O. da Pontenure, 5 ½ al N-E. da Piacenza. Conta circa 70 case, e 240 abit. Havvi scuola pubblica, un medico condotto, ed una dogana. Fu per avventura così denominato per le acque stagnanti o morte del Po. La popol. del comunello è di 458.

I comunelli e le parr. del com. sono: Mortizza, le Mose (in gran parte), Roncaglia, e Sparavèra. Il territorio è in piano; e confina al N. col Po,

il quale ne lambe alquanto anche il limite all' O., chè nel rimanente tocca il com. di Piacenza, al S. confina col com. di S. Lazaro mediante la strada di Cortemaggiore, all'E. con quello di Caorso per mezzo della Nure. È in parte bagnato dai canali Rifiuto, e di S. Lazaro, e traversato dai cavi Ghiaruola, e di Sparavera vecchia. Pel passaggio dèl Po vi si mantiene un navicello ed una barca.

La superficie di questo com. è di 4635 ect., 38 ar., 46 cent. (presso che miglia quadrate 21 1/7) e contiene 2654 abit., 1401 masc. e 1253 fem., in 320 case. Offre qua e là paludi, piccoli stagni, e sabbie vive, in causa delle rimesse del Po. I prodotti principali sono frumento, legumi, granoturco, ed uva. Vi si allevano e si trafficano su' mercati di Piacenza buoi, porci e polli in quantità. Vuol qui essere ricordato lo stabilimento, piuttosto unico che raro nel Ducato di Piacenza, del frutteto, che sui tenimenti del Malcantone ha educato con infinite cure il signor *Luigi Ghizzoni*. Il lungo catalogo, che ne va per le stampe, fa manifesto quanto siano svariatissime le specie delle piante, singolarmente esotiche, che vi si allevano.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 180,219 57, il soprassello med. comunit. di l. n. 4353, corrispondenti a cent. 24 sul principale delle contribuz. pred. e pers.

MOSE (le), villa del com. di Mortizza, sulla strada Caorsana, e in parte soggetta anche al com. di S. Lazaro, nel territorio del quale trovasi la chiesa prevost., già di nomina dell'ora estinta famiglia Mandelli. È dist. migl. 2 3/4 al S. da Mortizza, 1 1/2 al N-E. da S. Lazaro, 2 1/2 all' E. da Piacenza. La popol. soggetta al 1.° comune è di 900, quella dell'altro è di 54.

Un tempo scrivevasi anche le Mosie; parola che vuolsi derivata dal vecchio teutonico, significativa di palude, o luogo umido e fangoso. Eravi un antichissimo monistero fondato sul volger del 4.° secolo con un suntuoso palazzo da un ricco cavalier romano detto Pinjano. Nella prima irruzione degli Unni in Italia (900) fu distrutta una chiesa sotto l'invocazione dei 12 apostoli, esistente circa questo luogo.

MOSSALE, villa del com. di Corniglio sulla des. della Parma, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al S-O. dal capoluogo. Popol. del comunello 183.

MOTTAZIANA, villa del com. di Borgonuovo sulla sin. del Tidone pel passo del quale il com. vi mantiene un pedaggio. È dist. migl. 3 1/2 all' E. dal capoluogo, 10 al S-O. da Piacenza. Popol. 963. La parr. fuvvi eretta nel 1330: essa è arcipresbiteriale, e di giur-

patronato di uno de' rami della famiglia *Scotti* di Sarmato.

MOZZANO (diverso da castel Mozzano), villa del com. di Neviano degli Arduini, già di casa *Liberati*, parr. di lib. collaz., dist. migl. 2 1/4 al N-O. dal capoluogo, 19 al S. un po' per l'E. da Parma. Popol. 196. Trovasi scritto anche con semplice z.

MÓZZOLA, torr. che nasce sulla cresta del monte di Mariano, trascorre tutto il com. di Valmózzola dall'O. all'E. per un tratto di circa 7 miglia, e si mesce nel Taro ½ migl. superiormente a Pietramogolana.

MUCINASSO, villa del com. di S. Lazaro, con un castello abitabile, prevost. congr. di nomina particolare, dist. migl. 1 3/4 al S. dal capoluogo 3 al S. per l'E. da Piacenza. Popol. 506. Era feudo di casa *Novati*.

MULAZZANO, villa del com. di Lesignano de' Bagni, sulla sin. della Termina, priorato congr. di lib. collaz. e vicar. for. della diocesi parmense, dist. al S S-E. migl. 3 1/3 dal capoluogo 16 da Parma. Popol 565. Fu posseduto dai conti Rossi, i quali vi edificarono un castello intorno al 1403. Ultimamente era feudo de' conti *Gigli Cervi*. V'ebbe i natali il sacerdote D. *Girolamo Faelli* dottore insigne in divinità, buon oratore, modello di pietà e di ogni bel costume. Morì rettore della chiesa di S. Tommaso di Parma nell'anno 1823.

Vedesi nella villa di Mulazzano qualche pino: molti di questi alberi vi furono scoperti nel solcare i campi, e trovaronsi incorrotti. Vi si trovano non pochi e grossi pezzi di solfato di barite, tanto a lamine concentriche, quanto paralelle, e vi ha ancora di bellissime agate.

MURADELLO, villa del com. di Pontenure sulla diritta della Nure, già di casa *Nicelli*; prevost. di lib. collaz. dist. migl. 2 ½ al N. un po' per l'E. dal capoluogo, 6 ½ da Piacenza. Popol. 353.

MURADÒLO, villa del com. di Caorso sulla sin. e presso la foce del Rio, parr. congr. di nomina dei popolani, dist. miglia 1 1/4 al S-O. dal capoluogo, 8 all'E. da Piacenza. Popol. 386. Già di casa *Mandelli*. L'opera parrocchiale amministra il legato di un *Pellegrino Fermi*, colle rendite del quale si provede alle povere zitelle della villa, che vanno a marito

MUSIARA inferiore, villetta del com. di Tizzano sulla sin. della Parmossa, parr. congr. di lib. collaz., dist. al S. per l'O. migl. 1 ½ dal capoluogo, 23 1/4 da Parma. Popol. 92.

MUSIARA superiore, altra villetta del com. di Tizzano, dist. ½ miglio al S. dall'inferiore, e presso l'origine della Parmossa, parr. congr.

di lib. collaz., dist. al S. per l'O. migl. 2 dal capoluogo 23 1/4 da Parma. Popol. 134.

Sì l' una che l'altra di queste due ville erano feudo de' conti *Leggiadri Gallani*.

N

NAVIGLIA, cavo che comincia inferiormente al cotessero del mulino di casa Laiatta in Coenzo (Sorbolo), scorre dal N. al S. nelle ville di Enzano, Frassinara e Ramoscello, e sbocca nell' Enza unitamente al cavo Canalazzo. Lungh. met. 7978, largh. med. met. 3,03. Concorrono a mantenerlo, in ugual ragione, parte dei terreni delle 4 mentovate ville.

NAVIGLIO. V. *Canale Naviglio Navigabile*, e *Canale Naviglio del Taro*.

NAVIGLIO NUOVO, cavo primario tra l' Enza e la Parma: ha principio in Gainago contro i beni Cantelli, scorre sui fondi del Mezzano super. e del casale di Colorno, e mette capo nel cavo Parmetta. Lungh. met. 7033, largh. med. met. 2 07. Lo spurgo si fa per comandate a carico di porzione dei terreni posti nel Casale di Colorno, in Coenzo, nella Contrada del Terreno, in Gainago, Frassinara, Casalora, Ravadese, Senzanese e Pizzolese, in ragioni a 1 e a 2.

NEVIANO DEGLI ARDUINI, villaggio con poche case sparse del duc., del governat. e della diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura di Traversetolo, arcipret. congr. di lib. collaz.

È situato sulla costa fra le due Termine, a 44.° 35′ 37″ di lat., 27.° 58′ 40″ di long., dist. migl. 6 2/3 al S-O. da Traversetolo, 5 al S-E. da Langhirano, 16 al S. un po' per l' E. da Parma. La popol. del suo territ. è di 557. L' antica e nobile famiglia degli Arduini gli diè il nome. Tenealo in feudo ultimamente la casa *Liberati*.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono; Antriola, Campora, Castel Mozzano, Castione de' Baratti, Cedogno, Cerretolo, Lodrignano, Lupazzano, Mediano, Mozzano, Neviano degli Arduini, Orzale, Provazzano, Sasso, Urzano e Vezzano.

È tutto sull' alto colle e sul monte. Confina all' E. col com. di Traversetolo, col Reggiano, quindi col com. di Ciano ed ancora col territorio reggiano med. l' Enza; al S. col territorio medesimo; all' O. col com. di Tizzano, per breve tratto con quel di Langhirano mediante il torr. Parma, e con quello di Lesignano de' Bagni; al N. con quest' ultimo e ancora con quel di Traversetolo.

Dal S. S-O. al N. N-E. è tagliato quasi in mezzo dalla Termina di Castione, e sul fianco occidentale vien corso

dalla Termina di Tiorre, la quale serpeggia dal S. al N. passando in su quel di Lesignano de' Bagni. La Parmossa ne rade alquanto il confine inferiore con Tizzano, cioè tra lo sbocco in essa del torrentello Toccana, e la propria foce nella Parma. Vi han movimento 6 molini, ed uno di essi tutto l'anno.

La sua superficie è di ect. 8084, ar. 46, cent. 93 (poco più di migl. quadr. 36 5/12) e contiene 3217 abit., 1634 masc. e 1583 fem. in 557 case.

I terreni sono poco fertili, specialmente progredendo verso mezzodì, ove incontransi degli scogli, alcuni de' quali contengono del ferro. La villa più fertile è quella di Campora, nella quale vegetano non pochi semplici, come sono l'*angelica verticillaris*, il felce maschio, l'atropa belladonna, la *gentiana asclopiadea*, l'erba rena (*imperatoria ostruthium*), la *paris quadrifolia*, lo scotano (*rus cotinus*), la valeriana (l'*officinalis* e la *montana*). Anche il Monte Fuso, al S. di Campora, dà non poche piante al botanico. L' atropa belladonna, che raccogliesi pure nella villa di Vezzano, appellasi da codesti abit. *tabacco selvatico*, ed essi ne fumano egualmente le foglie. Sonovi estesi boschi cedui (ect. 1768), e pascoli generalmente buoni. Le principali produzioni sono frumento e spelta, quindi fava, scandella, legumi, castagne, fieno, canapa, e uva d'inferior qualità. Vi si allevano buoi, porci e pecore, di cui si fa spaccio ne' più vicini mercati.

La rendita imponibile del com. è per adesso stabilita a L. n. 69,363, 42, il soprassello med. comunitativo è di l. n. 1584 corrispondenti a cent. 29 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

NEVIANO DE' ROSSI, villa del com. di Fornuovo, arcipret. piev. congr. di lib. collaz., situata tra la valle della Baganza al di qua della costa sin., e tra la valle della Sporzana; è dist. migl. 3 3/4 al S-E. dal capoluogo, 13 3/4 al S-O. da Parma. Popol. 503. Viene così appellato dalla famiglia antica de' Rossi che lo fabbricarono e possederono: ultimamente era feudo di casa *Bondani*. Il suolo vi è discretamente fecondo.

NIBBIANO, villaggio del ducato, del governatorato, e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Pianello, arcipret. congr. di lib. collaz., stazione di una dogana pel confine piemontese. Giace sul margine sin. del Tidone, superiormente alla foce del Tidoncello, a 44.° 54' di lat., 26.° 59' 35" di long., dist. migl. 5 5/8 al S-O. da Pianello, 3 3/4 al N-O. da Pecorara, 6 7/8 al S-O. da Vicomarino, e 22 al S-O. da Piacenza. Ha circa 87 case e

490 abit. L'antico e già forte suo castello vedesi ridotto a moderna abitazione. Nel 1408 fu dato in feudo ai Malvicini, e ultimamente tenevalo la casa *Azara* di Spagna. Avvi una scuola primaria. Ogni martedì vi si tien mercato di grascia, tele, pannine, verdura e pollame, al quale concorrono per lo più que' di Pianello. Al tempo del governo francese era mercato fiorente, ma oggidì è ridotto a poco, per cagione delle gabelle piemontesi. Il lunedì dopo la 3.ª domenica d'agosto vi si fa pure una piccola fiera di bestiame. L'aria è stupenda. La popol. del comunello è di 720.

Il rispetto dovuto a *Malte Brun*, non torrà di far notare lo svarione incorso nella parte postuma della sua geografia (tomo 7.° parte 2.ª facc. 801) per cui questo paesuccio è innalzato all'onore di sesta città de' Ducati con una popolazione di 2300 anime. E come di una città te ne delinea una gran pianta anche l'Atlante di *Vander Maelen* pubblicato, ha pochi anni, a Bruxelles.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono; Genepreto, Nibbiano (che rimane nel punto il più meridionale del com.), Pianello ulteriore, Sala, S. Maria del Monte, Stadèra, Tassàra e Trevozzo.

Confina all'E. coi com. di Pianello e Pecorara per mezzo del Tidone, nel corto tratto al S. ancora col com. di Pecorara, all'O. collo stato piemontese, al N. col com. di Vicomarino, e al N. N-E. con quello di Borgonuovo. Nella parte infer., e quasi sempre sul confine di Vicomarino, è traversato dall'O. all'E. dal torrentello Gualdóra che sbocca nel Tidone presso Trevozzo. È bagnato dai rivi Rimanello, Riccò, Rolentino, e da altri. Otto mulini vi girano continuamente, e 9 una parte dell'anno. Al ponte superiore del Tidone vien mantenuto un pedaggio in società col com. di Pianello, in ragione di 2/5 della spesa a Nibbiano, e 3/5 all'altro.

L'estensione del com. è di 3558 ect., 09 ar., 55 cent. (migl. quadr. 16 e poco più di 1/5) la popol. di 3785, di cui 2021 masc. e 1764 fem. in 759 case. È tutto sul colle, e può dirsi per fertilità uno de' buoni del piacentino. In diversi punti è danneggiato dalle frane, cosa che tiene i proprietarii in molto dispendio. Le produzioni principali sono; frumento, legumi, biade, vino e legname. I vini hanno vanto tra' migliori. Vi si alleva, anche per trafficare, bestiame grosso e minuto. La rendita imponibile è di 77,703 68, il soprassello med. comunitativo di l. n. 2395, corrispondenti a cent. 30 sul principale delle contrib. pred. e personale.

NIRONE, villa alpestre del com. di Vairo, quasi sul sin. marg. dell'Enza, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 3/4 al S. S-O. dal capoluogo, 28 al S. un po' per l'E. da Parma. Popol. 128. Era una delle 13 corti di Monchio signoreggiate dai vescovi di Parma, e questa di Nirone venne investita loro insino dal 948 per un diploma del re Lottario; tuttavia fu dipoi occupata da Ugo Marchese di Toscana, e nel 1015 Ottone III imp. donavala a Bernardo conte del contado di Parma.

NIVIANO, villa del com. di Rivergaro al principio della collina, prevostura di libera collaz. dist. migl. 3 al N. N-E. dal capoluogo, 9 al S. un po' per l'E. da Piacenza. Popol. 251. È l'antico *Novellianus* della Tavola Traiana, e così detto per la sua distanza di 9 miglia da Piacenza; come da questa han desunto il nome le altre tre ville giacenti sulla medesima strada per alle colline, Quarto, Settima, ed Ottavello. I marchesi *Landi* di Rivalta n'erano i feudatarii, e vi posseggono un castello abitabile.

NOCETO, terra del ducato e della diocesi di Parma, commessariato e pretura di Borgo san Donnino, capoluogo di comune, vicar. for. e arcipret. piev. di lib. collaz.

Siede in sul destro margine del torrentello Recchio in vicinanza dei colli, a 44° 48′ 10″ di lat., 27.° 50′ 15″ di long., dist. migl. 4 1/3 al N. un po' per l'E. da Medesano, 9 all'E. E-S. da Borgo san Donnino, 2 2/3 al S-O dal gran ponte del Taro, 8. all'O. O-S. da Parma.

Conta intorno a 55 case e 300 abit. La chiesa è ampia e ornata sufficientemente. Il castello più moderno de' Sanvitali posseduto dai signori *Santelli*, trovasi in decadimento, ed è abitato da diverse famiglie. Vi ha una scuola primaria, un chirurgo condotto, una farmacia, ed un piccol mercato al lunedì a cui non è concorso che dal San Martino a carnevale pel trafico dei porci.

La parr. ha una rendita di ben 4000 l. n., la sua popol. ascende a 3065.

Noceto denominossi dai noci, i quali per lo passato eranvi in copia, nè oggidì vi scarseggiano. Fu antico castello dei Pallavicini; quindi riconobbe lungamente la signoria de' Sanvitali. Giberto di questa casa possedevalo infino dall'anno 1345. Bernabò Visconti ne fece abbatter la rocca; che essendosi rialzata dai conti nel cominciare del 1403, il duca Giovanni Maria ne concepì tal sospetto che mandò tosto a rovinarla. Per lo spazio di 30 anni circa fu poscia in podestà de' conti Rossi, a' quali venne tolto dal duca di Mi-

liso, e ridato alla casa Sanvitali. Nel 1612 una parte del feudo fu devoluta ai Farnesi, (in causa della sì nota congiura) e da Ranuccio II. ceduta al conte Benedetto Dalla Rosa: l'altra rimase al conte Alessandro Sanvitali, di cui i discendenti continuarono poi sempre ad esser feudatarii di Noceto.

I comunelli e le parr. del com. sono; il Borghetto, Castelguelfo, Cella Costamezzana a des. della Parola, Noceto, e la Pieve di Cusignano parimenti a des. di detto torrentello.

La parte maggiore del territorio giace nel piano, e viene elevandosi nel colle tra mezzodì e ponente. L'aria v'è ottima.

Confina al N. coi com. di Fontanellato e Fontevivo mediante la via Emilia, all'E. con quelli di S. Pancrazio e Collecchio per mezzo del Taro, al S. con quello di Medesano, all'O. co' territorii di Siccomonte e Coduro (com. di Borgo san Donnino) mediante la Paròla.

Il Recchio ne lambe l'estremità meridionale, scorrendovi dall'O. all'E.; quindi si piega e assai serpeggiante lo taglia poi tutto quanto dal S. S-O. al N. N-E. in linea paralella al Taro, e, passata l'Emilia, si porta in Fontevivo. Vi scorron pure il rivo del Borghetto, il rivo Grande, quello della Vallazza, ed altri minori. Alla irrigazione, come al movimento di 7 molini (che però non girano tutto l'anno) servono le acque del Canale del duca (guidato per magnifici edifizj della casa Sanvitali), del Canal nuovo, e di quelli dei Ferrari, della Chiesa, dell'Isola, e del Forcello.

La sua superficie ascende a 8224 ect. 87 ar. 39 cent. (migl. quadr. 37 $\frac{1}{2}$), e contiene 5118 abit., 2695 masc. e 2423 fem., in 753 case. I terreni sono per sè stessi di mediocre fertilità, ma vengono generalmente coltivati con diligenza, massime dopo la costruzione del ponte del Taro che ha certamente assai migliorata la condizione agraria delle campagne circostanti. La famiglia Sanvitali, grande proprietaria in Noceto, vi ha una villeggiatura appellata *la Vigna,* che per l'amenità del luogo, la sontuosità degli edificii e l'ampiezza delle cacce sembra cosa di principe. Sono altresì osservabili altri tenimenti per la vastità e la coltura, siccome son quelli dei march. Manara, dei Levacher, del bar. Del Campo e della *Galvana* condotta dai Cotti. La villeggiatura de' primi, a cui accenna un lungo e dritto viale che si spicca dall'Emilia, è essa pure grandiosa.

La rocca di Castelguelfo è oggidì ridotta a tale splendidezza di appartamenti, che forse non fu mai. È proprietà

del bar. *Gaetano Testa*. Egli vi ha fatto lavorare di valenti pennelli parmigiani; e costruire di presso un giardino all' inglese di ottimo gusto. Anche i castelli de' feudatarii hanno il loro astro, giacchè mentre che a centinaia disparvero, o presentano ancora miserabili sfasciumi nelle solitudini, o stanno per precipitare giù dalle altissime rocce, alcuni pure risorgono a novella e più innocente vita.

I principali prodotti del comune di Noceto sono granaglie, vino, fieno, burro, cacio e gelsi; ne vengon poi la canapa, le legne e poche castagne. Le uve sono rosse le più, ma non molto abbondanti. I boschi sono rinomati per la gran copia de' funghi; e per le beccacce: le pernici si buttano più volentieri nei colli di Costamezzana. Vi si alleva, anche per trafficare, bestiame grosso e minuto. I suoi formaggi hanno buon credito, e molto più lo avevano per l' addietro, quando l'agricoltura era manco alternata. Talvolta se ne sono premuti di quelli (massime nelle cascine dei march. Manara e della *Galvana*) che vennero giudicati migliori dei lodigiani. Tuttavia con esperti caciai si può sostenere questo bel ramo d' industria, chè i pascoli sono eccellenti, e ricchi d' irrigazione.

La rendita imponibile del com. sale a l. n. 269,527, il soprassello med. comunit. a l. n. 6253, corrispondenti a cent. 20 per ogni lira di contribuz. pred e pers.

NOCÈTOLO, villa del com. di Gattatico, presso il confine estense, arcipret. congr. di lib. collaz., dist. al N-E. migl. 4 dal capoluogo, 12 da Parma. Popol. 615. Era feudo di casa *Sartori* di Modena.

NOCIVEGLIA, villa alpestre del com. di Compiano, prevost. congr. di gius patronato Sovrano dist. migl. 6 al N-O. dal capoluogo; 38 al S. da Piacenza. Popol. 161.

NOVEGLIA, torr. che nasce dal monte Sant' Abdon, ora chiamato Santa Donna, scorre migl. 6 ½ dal S. al N., e sbocca nel Ceno presso il casolare di Monti nella villa di Campello, di faccia a Bardi.

Ha nelle sue sponde degli strati di carbonato di calce, ben solidi, alti talvolta parecchi piedi, e non si sfaldano in lamine. Vi appaiono pure nella base degli strati di pietra arenaria, alcuna volta alternati con quelli di carbonato, presso a poco della medesima altezza di questi. E sì gli uni che gli altri presentano rilegature spatose oppure quarzose. I sassi del torr. sono di queste due fatte, oltre alcuni di serpentina comune.

NURE, torr. Ha umil principio da un rivo, che sgorga dal laghetto di Monte Nero, appellato la Nure *del pedagnone*, e da un altro che discende

dalla vetta di Monte Roncalla, i quali rivi si mescolano poco sopra Retorto. Fa 5 miglia, o presso, dal S. al N. infino alle Ferriere, ove dà moto agli edifizii idraulici, e quivi accoglie la Grondàna; poi si volge e corre al N-E. per altre 4 migl. sino alle foci della Lardana e della Lavaiana; si volta subito al N., dopo 2 migl. riceve il rivo della Crocelobbia, e piegando al N. N-E. si porta fra la Bettola e Borgo S. Bernardino: poscia a 1 migl. e ½ prende le acque dell'Ozza, e quando è giunta all'imboccatura del rio Spèttine, presso Cassano, torce più al N-E., e seguita sino al Ponte dell'Olio, e quindi sul piano sino a S. Giorgio: va a passare sotto il ponte sull'Emilia 1 migl. all'O. da Pontenure; fa altre 3 miglia e trovasi a costa della celeb. Roncaglia curvandosi sotto il ponte che vi distese il duca Francesco Farnese; prosegue, e finalmente s'immerge nel Po a fianco del Mezzanone, dopo un tragitto di circa 41 migl. (chilom. 61) fra una bella e popolosa vallata.

La pendenza med. della Nure è di met. 7 per chilom.; la velocità med. di chilom. 6 per ogni ora; l'altezza med. delle piene di met. 4 25, la loro durata di ore 10. Porta fino al Po la ghiaia, la quale è silicea. La sabbia è in parte silicea, e in parte terrosa. Le sponde della Nure presentano tratto tratto dei bellissimi marmi; fra' quali sono ricordevoli quelli che trovansi presso la Bettola e Borgo S. Bernardino. V. *Bettola*.

NURETTA, non già. V. *Luretta*.

O

OBOLO, ed OBBOLO, villa del com. di Gropparello, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 7 ½ al S. S-O. dal capoluogo, 21 al S. da Piacenza. Popol. 152.

OLMETO, villa sulla sin. del Chero nel com. di Carpaneto, parr. di Montezago, già di casa *Mandelli*, dist. migl 6 3/4 al S. S-O. dal capoluogo, 17 al S-E. da Piacenza. Popol. 92.

OLMO, villa del com. di Bettola, sulla sponda sin. della Nure, parr. congr. di lib. collaz., dist. al S. per l'O. migl. 2 2/3 dal capoluogo, 21 1/4 da Piacenza. Popol. 471.

OLMO, piccola villa del com. di Castel S. Giovanni, da cui è dist. 1 migl. e 3/4 al N. N-O., notabile per essere attualmente stazione di una dogana pel confine piemontese, e del regno lombardo veneto. (V. *decr.* 19 *luglio* 1831).

OLMO, villa nell'Oltrenza, del com. di Gattatico, parr. congr. di lib. collaz., dist. al N-E. migl. 3 3/4 dal capoluogo, 9 1/4 da Parma. Era feudo di casa *Sartori* di Modena. Popol. 430.

OLTAVELLO, V. *Ottavello*.

OLTRENZA parmigiano. È un' estensione di territorio del duc. di Parma, che giace sulla des. dell' Enza. Venne unito al cessato regno d' Italia per forza di un decreto imp. del 9 dicembre 1811, il quale stabiliva il filone (thalweg) di esso torr. per limite naturale fra il dipartimento del Cróstolo (regno italico) e il dipartimento del Taro (imp.). Pel decr. medesimo aggregavansi a quest' ultimo dipartimento il territorio di Scurano, e Bazzano soggetti al duc. di Reggio, e al dip. del Crostolo sommettevansi le ville di Ciano, Rossena, Selvapiana, Borzano, Compiano d' Enza, Gombio, Vedriano, Casaltone a levante, Gattatico, Nocetolo, Olmo, Praticello, Taneto, Casalpò, Enzola, Fòdico, Poviglio, S. Sisto, e la parte Orientale di Sorbolo, e Coenzo. Crollato l' impero, codesti luoghi rimasero alcun tempo sotto il governo del duca di Modena, siccome intanto si rimanevano Scurano e Borzano sotto quello di Parma: finalmente ognuno riprese la parte sua nel mese di marzo 1816, e con decr. del 9 luglio 1816 l' Oltrenza fu ripartito in due preture, Poviglio, e Ciano.

OLZA, villa del com. di Monticelli d' Ongina, arcipret. di lib. collaz. dist. migl. 2 ½ al N. N-E. dal capoluogo, 23 ¾ al N. N-O. da Borgo S. Donnino, 16 ¾ al N-E. da Piacenza. Popol. 680. Vi ha una dogana di confine pel Po, e tre navicelli pel passo del fiume. Il suo nome probabilmente deriva da Aucia, come facente parte dell' antico contado auciense, alterato quindi in Ocia, Olcia ed Olza. V. *Cortemaggiore*. Era feudo de' *Casali*.

OLZA, piccola villa del com., del comunello e della parr. di Morfasso, da cui è dist. migl. 1 ¼ al N. N-E.

OLZA torr. V. *Ozza*.

OLZISIO. V. *Rocca*. (*d'*).

ONGINA, torr. Ha origine dal monte della Ranca, situato 1 migl ½ al S. S-E. dalla Chiesa della Vernasca; scorre fra una valletta strettissima, bagnando i colli di Vigoleno e Bacedasco, per un tratto di migl. 10, dal S. S-O. al N. N-E., giunto nella pianura prosegue, passa a fianco di Castelnuovo Fogliani, traversa l' Emilia sotto un ponte 1 migl. ¼ all' E. di Alseno, poco stante si piega al N. N-O. per migl. 1 ¼, quindi dal S. al N. sino a S. Rocco, ritorce al N-O. per ½ migl. fino presso la Pallavicina, si trasporta guardando al N. N-E. sotto il ponte del Bersano, passa vicino a Busseto e riceve le sottili acque dell' Onginella, prende una direzione dal S. al N. per altre 3 migl. ⅛, passando da Sant' Agata e da Vidalenzo, trova l' Arda presso la

dogana, mesce con quella le acque, e vanno insieme a scaricarsi nel Po non lungi all'O. da Polesine.

L'Ongina fa un viaggio di chilom. 36 (migl. 24 1/3), ha una pendenza med. di met. 7, 05 per chilom.; una velocità med. di 7 chilom. per ora: l'altezza med. delle piene è di met. 3, la durata, ore 5. I suoi influenti principali sono l'Onginella, ed il Grattarolo. Trae la ghiaia sino allo sbocco del primo influente. Ha la ghiaia parte silicea, e parte friabile, e la sabbia terrosa.

Qualcuno ha preteso che questo torr. sia la *Nigella* menzionata nella tavola Peutingeriana, o *Agela*, come la nomina Tacito.

ONGINA, posto di dogana nella villa di Vidalenzo, alla congiunzione del torr. del nome stesso coll'Arda. V'è una dogana di confine pel Po; e pel passo di questo fiume vi si mantengono a porti, e a battelli. È dist. migl. 2 ½ all'O. da Polesine, 3 3/4 al N. da Busseto.

ONGINELLA, torrentello che comincia nella villa di S. Rocco (com. di Busseto) a 2/3 di miglio superiormente alla chiesa, scorre dal S. al N. secondando la *Strada bianca*, passa a fianco di Busseto, e va tosto a sboccare nell'Ongina, avendo fatto migl. 6 di viaggio.

OPPIANO, villa del com. di Sala, sul marg. des. del Taro, parr. congr. di lib. collaz.; già feudo de' conti *Linati*, dist. migl. 4 ½ all'O. del capoluogo, 9 al S-O. da Parma. Popol. 92. I colli della prossima villa Gajano sono sì fattamente ricchi di testacei fossili da sterilire i campi del piano sottoposto. Alcuni poderi del signor *Pietro Poldi* ne porgono esempio. Oppiano è luogo celebre per la battaglia di Carlo VIII. Vedi *Fornuovo*.

ORIANO, villa del com. di Solignano sulla costa sin. del Taro, parrocchia congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 2/3 al N-E. dal capoluogo, 5 2/3 al S-O. da Fornuovo, 20 al S-O. da Parma. Popol. 317. Era feudo dei conti *Garimberti*. Vi è una cava di pietra arenaria, che posta in opera non resiste alle intemperie, e presto si sfalda. Di poco superiormente a questa trovansi abbondantemente ammassi di marna petrosa cenerognola, vagamente screziata da colore giallo-ocraceo, ed emulante il marmo paesino della toscana.

ORNO, che così pronunciossi un tempo. V. *Lorno*.

ORSARO, alto appennino all'O. del Lago Santo che separa lo stato di Parma dalla Toscana; inaccessibile verso il primo, e di stentata e pericolosa salita verso la seconda. Si estolle 967 tese sovra il livello del mare (met. 1834). È voce che fosse un tempo soggiorno

di orsi, per cui traesse tal nome. Vi si racooglie *l'arbutus uva ursi*, buona per la concia delle vacchette, non meno che in certi suoi burroni l'*aconitum neomontanum*, ad uso delle farmacie.

ORZALE, villa del com. di Neviano degli Arduini, allo sbocco della Parmossa nella Parma; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 5 all'O. dal capoluogo, 20 al S. da Parma. Popol. 63. Era feudo di casa *Liberati*.

OTTAVELLO, villa posta ne' comuni di Rivergaro, e Gossolengo, formando un comunello di ciascuno: la popol. nel primo com. è di 181; quella nel secondo di 226.

La parr. è prevost. congr. di privata nomina, e trovasi nel territorio di Rivergaro. È dist. da questa villa migl. 3 3/4 al N. N-E. dal capoluogo, 4 ½ al S. S-E. da Gossolengo, 8 al S. piegando all'O. da Piacenza.

È forse nome romano, derivato da ciò che vi sarà stata la pietra miliare che segnava la distanza, quale si è appunto, di 8 miglia da Piacenza. Ondechè sembra che da alcuni dicasi impropriamente Oltavello.

OZZA, torrentello che scorre nella villa di Perino, e si scarica nella Nure al N. della Bettola. Volgarmente vien detto Olza.

OZZANO, villa del com. di Fornuovo, sulla strada postale, e a' piedi de' colli: è prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 2/3 al N-E. dal capoluogo, 11 al S-O. da Parma. Popol. 410. Era feudo dei march. *Manara*. I colli di questa villa racchiudono testacei fossili.

ÒZZOLA, villa del com. di Coli, sulla des. della Trebbia, arcipret. congr. di lib. collaz., e vicar. for. della diocesi piacentina. È dist. migl. 4 al S. S-O. dal capoluogo, 36 al S-O. da Piacenza. La popol. del comunello è di 360, quella della parr. d'oltre a 500. Il celebre nostro Lanfranco dipinse in questa chiesa alcune cose a fresco, e così un abbozzo indicante Mosè che fa scaturire l'acqua dalla rupe, un S. Silvestro che battezza Costantino il magno, e i 15 misteri della vita di Cristo in sul vòlto della cappella del Rosario.

Lungo la strada che conduce alla chiesa trovasi il giusquiamo bianco, e il nero.

P

PADERNA, villa del com. di Pontenure, sulla des. del torr. Rio, parr. di nomina privata, dist. migl. 3 3/4 al S. S-E. dal capoluogo, migl. 10 al S-E. da Piacenza. Una piccola frazione di questa villa a levante fa parte del comunello di Zena, com. di Carpaneto. La popol. della parr. è di 450, quella del comunello di 168.

Per questa villa passa quello stradone (singolare tra noi) onde si è fatto cenno a Montenaro, che dalla strada Emilia, presso Menarolo, accenna diritto a filo alla magnifica e dilettevole villeggiatura *Marazzani*. È lungo migl. 3 3/4, come vanno indicando le pietre migliari che ha sui lati, e largo met. 16, ma nel suo tratto che è più vicino all' Emilia si dilata sino a met. 22. La doppia spalliera, che lo costeggia quant' è lungo, è di carpino per 3/4 di miglio dipartendosi dal palazzo, poscia si cangia in olmo e falsa-gaggia. Sorgono da quella alberi esotici regolarmente disposti ad ogni met. 8, 45 centim.

Per lo addietro siffatto stradone non estendevasi che un certo tratto; ma dopo il 1820, la nobile signora contessa *Amalia Marazzani* (posseditrice per que' luoghi di 750 ect. di terreno) lo fece continuare e ridurre così bello com' è, con dispendio di 48m. l. n.

PADRI, villa formante due comunelli, cui divide il torr. Rio. La parte a ponente dipende dal com. di Borgo San Bernardino, e contiene 441 abit.; la parte a levante con una popol. di 142, è soggetta al com. di Gropparello. La chiesa parr. trovasi nel primo comunello sulla costa a sin. del Rio, e a des. del Logone; essa è arcipret. congr. di lib. collaz., e vicar. for. della diocesi di Piacenza, ed è dist. migl. 5 1/3 al N-E. da Borgo S. Bernardino, 3 1/2 al S-O. da Gropparello 18 1/8 al S. da Piac. Già di casa *Nicelli*. Nella costa ov' è la chiesa trovansi belli strati di *pietra paesina*.

PAGAZZANO, villa del com. di Barceto verso la sommità della costa a des. del Taro, ed a sin. del Grontone, già feudo dei *Tarasconi Smeraldi*. È parr. congr. di lib. collaz. e dist. migl. 4 1/3 al N. per l' O. dal capoluogo, 25 al S-O. da Parma. Popol. 271. Nel luogo detto i *Gruppi della lepre* trovasi una bella cava di marmo calcario argilloso amigdaloide, buono per opere civili. Vi prospera l' àceso.

PALANZANO, villa del com. di Vairo, situata a metà di un ferace ed amenissimo monte: è arcipret. piev. di lib. collaz., e vicar. for. della diocesi di Parma; dist. da questa città migl. 28 al S. S-O., e 1 7/8 al N-O. dal capoluogo. Popol. 273. Vi si tiene una fiera al lun. e al mart. dopo l' ultima domenica di agosto. Bellissimi scisti marnosi s' incontrano in questa villa, nel cui interno mostrano impressioni pronunciatissime di piante, altre terrestri ed altre marine.

PALASONE, villa del com. di Sissa sulla des. del Taro, parr. congr. di lib. collaz., dist. 2/3 di migl. al S-O dal capoluogo, 14 al N-O. da Parma. Popol. 395. Vi fu na

castello, che trovasi essere stato donato nel 942 da un conte Suppone di Vidiana ai canonici di Parma, ed a questi poi investito anche da Ottone II. nel 980. Era feudo di casa *Simonetta di Castelbarco.*

PALLAVICINA, villa del com. e della parr. di Besenzone sulla sin. dell' Ongina, dist. migl. 4 1/2 al S. S-E. dal capoluogo, 18 al S-E. da Piacenza. Popol. 107.

PALMIA, villa del com. di Lesignano di Palmia, sulla des. della Sporzana, parr. di Sivizzano, dist. migl. 2 al N. dal capoluogo, 15 al S-O. da Parma. Popol. 170. Era antico castello, da cui trasse il nome la nobile famiglia da Palmia, che ne lo possedeva, e lo cesse nel 1343 ai conti Rossi. Sortirono dalla famiglia stessa tre distinti soggetti; cioè *Baldassare da Palmia* ecclesiastico che viveva a' tempi di Pier-Luigi Farnese e scrisse alcune commedie; *Francesco* e *Benedetto* contemporanei, i quali fiorirono nella metà del secolo XVI, e furono entrambi della società di Gesù. Il P. Benedetto fu il primo italiano che introdusse quel modo di sermonare che venne poi adottato dai fondatori di detta società.

PANARO, rivo che deriva superiormente alla via Emilia nel com. di Borgonuovo, traversa quella strada sotto un ponte di cotto, serpeggia un buon tratto fra' com. di Castel san Giovanni e Sarmato, entra nel territorio di quest' ultimo, e si mescola col canale di Sarmato, il quale indi a poco si perde nel Po.

PANNOCCHIA, villa del com. di Vigatto, sulla des. della Parma, parr. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 3 3/4 al S. dal capoluogo, 10 1/2 al S. da Parma. Popol. 822. Produce ottimi vini.

PARADIGNA villa del com. di Cortile S. Martino, parr. congr. di lib. collaz distante 2/3 di migl. al S. dal capoluogo, 3 1/2 al N. da Parma. Popol. 123.

PARMA (ducato di), è uno dei tre ducati componenti lo stato dello stesso nome. Confina al N. col regno Lombardo Veneto da cui lo divide il Po, all' O. col ducato di Piacenza, al S. colla Lunigiana Toscana, e coi già feudi di Treschietto e Varano (stato modenese), all' E. col ducato di Reggio. Si estende fra i 44° 19′ 40″, ed i 45° 7′ 51″ di lat., e fra i 27° 20′, e i 28° 10′ 48″ di long. La sua maggior lunghezza in linea orizzontale dal S. al N. è di migl. 61, e la larghezza di 31.

Se vogliasi stare alla più recente divisione amministrativa, si dirà che il ducato di Parma contiene 57 comuni (come si designano più oltre) i quali hanno un' estensione totale di ect. 370,308, ar. 87, cent. 48 (miglia quadrate 4688 1/3), una popolazione di

247,654, di cui 126,397 masc. e 121,257 fem., ed una rendita imponibile di 7,022,572 lire nuove.

Gli appennini che s'alzano sul confine meridionale sporgono le ramificazioni loro in direzione al N-E. Fertili colline ne ricoprono le radici. La pianura ha un dolce pendio sino al Po: essa corrisponde circa a 2/5 dell'estensione totale del ducato. La montagna è coperta di bellissimi boschi di faggi, e più sotto di castagni e quercie, ed ha pascoli eccellenti che nutrono un considerabile gregge, anche dell'estero: trovansi in essa abitazioni d'uomini sino presso le più alte cime; scendendo più verso il colle è in molte parti anche a coltura. La collina è tutta coltivata, abbondevole di viti, ma generalmente guasta dalle frane. Sulle schiene degli appennini appaiono alcuni laghetti, de' quali sono più notevoli il lago Santo, il Bellano ed il Verde. Fra i monti più alti sono da mentovare l'alpe di Succiso, l'Orsaro, il Gotrà, il Molinatico e lo Sporno, avendo essi una elevazione tra i 1060 e i 2020 met. sopra il livello del mare. I torrenti maggiori che solcano questo ducato sono lo Stirone, il Ceno, il Taro, la Baganza, la Parma e l'Enza: gli ultimi due, ed il Taro discendono dall'appennino. Il clima è temperato e salubre; i cangiamenti atmosferici sono frequenti e rapidi. Vi dominano comunemente i venti d'Ovest, di Sud-Ovest, e di Nord-Est. Gli abitanti sono robusti: in alcuni luoghi dell'appennino hanno una musculatura atletica, ed è pur presso l'erte cime di quello che vedi delle donne di gentili fattezze, e di carnagione delicata: i montanari poi sono lodati generalmente per lo svegliato ingegno. Scendendo giù verso il piano viene sempre più mancando l'occasione di lodare la bellezza femminile. Le malattie più frequenti nei luoghi elevati sono le inflammatorie; nella pianura le febbri intermittenti; nè vi è infrequente, massime sulla lunga del Po, la pellagra e lo scorbùto. Gli abitatori de' comuni più alpestri emigrano periodicamente in buon numero, e vanno a lavorare nelle maremme toscane, nella Corsica, e nella pianura, ritornando poi alle case loro coi fatti guadagni alla stagione di far le ricolte, e di lavorare i terreni. La nostra popolazione (generalmente parlando) è nei lavori accurata, ed ha nome di colta, ospitale e tranquilla.

La caccia di tordi, lepri, beccacce, beccaccini, pernici, quaglie ed altra selvaggina si può dire abbondevole; di volatili si fa traffico anche coll'estero. La pesca del Po riesce ricca; e lo sarebbe pur

anche quella de' torrenti, ove si tenessero in vigore e si facessero osservare i regolamenti atti alla conservazione del pesce. Le trote della Parma, della Bratica, e della Cedra hanno grido di squisitissime. L'agricoltura da alcuni anni in qua va facendo de' passi notevoli verso il bene. Vi contribuiscono d'assai le leggi civili che favoriscono le divisioni e il commercio delle proprietà: ed essa farebbe certamente maggiori progressi, se fra tanti piccoli e fertili stati Italiani sussistesse una piena libertà di commercio. Il frumento, il granoturco, il bestiame bovino ed i porci sono i principali rami della ricchezza del ducato e del suo commercio: vi tiene dietro la seta e il bestiame lanuto. Il vino anderebbe quasi di pari co' primi, tant' è la copia che se ne raccoglie, ma non può avere spaccio. Questo suolo abbonda anche di legumi d'ogni sorta, di castagne, di frutte e di funghi; non iscarseggia di canapa, di ortaglia, di tartufi: ancora vi si raccoglie riso ed altro, che lungo sarebbe a mentovare. I formaggi hanno quell'antico e meritato credito che ognuno sa. La montagna è ricchissima di legname non tanto da ardere, quanto da lavoro, ma la difficoltà, o la mancanza de' mezzi di trasporto, rende questa dovizia pressochè inutile affatto. Il monte Caio, Campora, Castagnola, i colli di Felino, Sala e Calestano, monte Fuso, i margini del Lago Santo e del Lago Bellano, Montagnana, Rigoso, monte Rusino e monte Succiso si distinguono non che per la quantità, ma ancora pel pregio de' semplici. I territorii di Lesignano di Palmia, Calestano, Corniglio, Varano de' Marchesi, Oriano, Berceto ecc. hanno belle cave di marmi, e di pietra arenaria. Lesignano de' bagni e Tabbiano posseggon acque medicinali; il comune di Medesano ha pozzi di petroleo eccellente, e Salso ha molte ed abbondanti fonti salmastre, e l'estrazione del sale. Sonovi manifatture di stoffe e di nastri di seta, di pannilani, di tele, di carta, di cera, di vetri, di stoviglie, di paste, di acquavite, di rosoli, di polvere da schioppo ed altre non poche che generalmente servono alla consumazione interna.

Abbiam detto di sopra comporsi il ducato di Parma di 57 comuni, stando alle recenti divisioni amministrative, e sono: Albareto, Bardi, Bedonia, Berceto, Boccolo, Borgo San Donnino, Borgo Taro, Busseto, Calestano, Ciano, Collecchio, Colorno, Compiano, Corniglio, Cortile S. Martino, Felino, Fontanellato, Fontevivo, Fornovo, Gattatico, Golese, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Lesignano di Palmia, Marore, Medesane,

Mezzano, Monchio, Montechiarugolo, Neviano degli Arduini, Noceto, Parma, Pellegrino, Polesine, Poviglio, Roccabianca, Sala, Salsomaggiore, S. Donato, S. Martino Senzano, S. Pancrazio, S. Secondo, Sissa, Solignano, Soragna, Sorbolo, Tizzano, Tornolo, Torrile, Traversetolo, Tre Casali, Vairo, Valmozzola, Varano Melegari, Varsi, Vigatto e Zibello.

Non si deve però credere che tutti i descritti comuni siano del ducato parmigiano, propriamente detto. Per quanto l'avremmo voluto fare, non ci è riuscito d'indicare con precisione la linea dividente quel ducato dal piacentino. Fors' altri supplirà a questa mancanza. I cangiamenti territoriali (facendosi da tempi assai rimoti, e discendendo insino a noi) hanno variato sì fattamente, che non è dato di formare una chiara idea della confinazione di quei due ducati. Un fievole barlume è sparso sopra questo punto difficile da certa sentenza del re Bertarido data del 674, in occasione che fra piacentini e parmigiani disputavasi pe' rispettivi confini: per la quale confermossi altra sentenza di Arioaldo re, che tracciava la linea confinaria così: da un ponte detto Marmoriolo sull' Ongina (al N.) sino a Pietrabacciana, e a Pietraformia (oggidì Formio), poscia a Fontelimosa, al Campo Crispicello, al monte di Specchio, al Ceno, al monte Caudio, e a Pietra Mogolana sul Taro, e quindi lungo il rivo Gótera. Combinando questa limitazione colla descrizione dell' antico *Agro piacentino*, si raccoglie:

1.° che tutto il territorio che fu *Principato dei Landi*, e che formavasi di Borgotaro, capitale, e delle terre di Bardi, Compiano e Bedonia, e ville adiacenti; come pure la maggior parte dello *Stato Pallavicino*, cioè Castelvetro, Monticelli d' Ongina, Cortemaggiore e Varano de' Melegari, trovavansi nel territorio piacentino;

2.° che piacentini erano pure i territori di Pellegrino, Salsomaggiore, Solignano, Valmozzola e Varsi.

Negli ultimi tempi del dominio borbonico si annoveravano come del ducato di Parma i luoghi di Besenzone, Borgotaro, Castelvetro, Cortemaggiore, Monticelli d' Ongina, Villanuova e Solignano: e per lo contrario locavansi nel Piacentino Bardi, Bedonia, Boccolo, Compiano, Pellegrino, Salsomaggiore, Tornolo, Valmozzola, Varsi, tutti quanti ancora, da Pellegrino in fuori, della dioc. di Piacenza: e questi tali luoghi abbiam noi pure assegnati al ducato di Piacenza, chè ci ripugnava quasi di fare il contrario.

PARMA, città capitale del ducato e di tutto lo stato

dello stesso nome, residenza del Sovrano, sede di un Vescovo, del Consiglio di stato, delle due Presidenze delle finanze, e dell'interno, del tribunal supremo di revisione, di un tribunale civile e criminale, di una camera di commercio, del protomedicato, della rappresentanza della ferma mista, delle direzioni della polizia generale, delle contribuzioni dirette, delle fabbriche acque e strade, dei beni del patrimonio dello stato, del controllo e delle ipoteche, delle dogane e del lotto, delle poste delle lettere e de' cavalli, di una casa di forza e di correzione, e di altri uffizj sì civili che militari.

È capoluogo di governatorato, di comune, e di due preture, l' una pel cantone sud, l' altra pel cantone nord,

Le parrocchie in cui è scompartita sono le seguenti 23:

S. Alessandro, cur. congr. già di nomina delle monache,

S. Andrea, prevost. di lib. collaz.;

S. Apollinare rett. di lib. collaz. (ora stabilita in S. Vitale),

S. Bartolommeo, rett. di nomina de' popolani,

S. Benedetto, prior. di collaz. pontif.,

La Cattedrale congr. (4 mansionarii in turno hanno la cura delle anime),

S. Cristina, cur. congr. già di nomina dei teatini,

SS. Gervaso e Protaso cur. congr. (l'Annunciata),

S. Giovanni Evangelista, cur. di nomina dei PP. Benedettini,

S. Giuseppe, cur. di lib. collaz.,

S. Maria Borgo Taschieri, rett. di lib. collaz.,

S. Maria Maddalena, rett. di lib. collaz.,

S. Marcellino cur. congr. di nomina del Consorzio,

S. Michele, rett. congr. di lib. collaz.

Ognissanti, rett. di lib. collaz.,

S. Pietro, cur. di nomina della colleg. di S. Girolamo,

S. Quintino, cur. congr., già di nomina delle monache,

S. Stefano, rett. congr. di lib. collaz.,

S. Spirito, prevost. congr. di lib. collaz.,

S. Sepolcro, rett. di lib. collaz.,

S. Tommaso, rett. di lib. collaz,

SS. Trinità, prevost. di lib. collaz.,

S. Uldarico, cur. congr. già di nomina delle monache.

Parma riposa sotto cielo ridente in un' amena e fertile pianura a 44° 48′ 7″ - 7 di lat., 27° 59′ 7″ - 5 di long. ed a 49 met. 43 centim. sopra il livello del mare. È dist. migl. com. 8 3/4 al N. dalla collina, 11 ½ al S. dal Po, 39 all' E. S-E. da Piacenza, 31 al S-E. da Cremona, 17 ½ all' O. pel N. da Reggio, 80 al S-E. da Milano.

L' aria vi è ottima: la *temperatura media* sembra potersi stabilire fra i gradi 11 e 12 del term. R. Il *massimo caldo* suol accadere comun. in luglio o nel principio di agosto, il cui limite estremo medio è dai gr. 25 ai 27, e il *massimo freddo* che arriva in genn. o nel principio di febbr. tocca nel suo limite estremo med. i gr. 3 ai 5 sotto il ghiaccio. Le più grandi variaz. barom. succedono nei mesi di genn. marzo e dicemb. e le più piccole in giugno, luglio ed agosto; in questi mesi il barom. trovasi nella sua elevaz. med. più alta. Il suo periodo giornaliero è assai regolare: alle ore 7 matt. come alle 9 della sera dà il *massimo*, mentre il *minimo* succede alle ore 3 pom. e verso mezzanotte. I venti che vi dominano sono quelli di O., S-O. e N-E.: i primi vi spirano per lo più sul finire di maggio e nella state; il N-E. infuria quasi costante nel verno con quelli di E. e di N-O. Il numero med. de' giorni piovosi giunge in un anno a 78 circa, e quello de' nevosi a 16 o 17, e la quantità media della pioggia a centim 55 o 56.

Questa città è di forma rotonda, cinta di mura con bastioni, ed ha cinque porte, cioè di S. Michele all' E., di S. Barnaba al N., di S. Croce all' O., di S. Francesco al S. S-O., di Santa Maria (volgarmente *Porta nuova*) al S. Le porte di S. Michele e di S. Croce sono in forma di barriera, con cancelli di ferro, ed hanno ai fianchi due gradinate: la prima di esse fu costrutta nel 1812; l'altra e quella pure di S. Barnaba composta di tre arcate, e come quella spalleggiata da comode stanze per le guardie, e per gli uffici delle gabelle, fondavansi nel 1829 sul disegno del cav. *Antonio Cocconcelli*, e costarono in tutto l. n. 312,239. A tutte quante le porte sono collocate bilance a leva. La circonferenza di Parma, non comprendendovi il castello che rimane sul lato di meriggio, è di met. 6800 circa (migl. 4 3/4), l' area totale di ect. 264, ar. 55 e cent. 51.

Il torr. Parma la divide dal S. al N. in due parti ineguali (lasciando la minore sulla sin.), le quali vengono congiunte da tre ponti. Il *Ponte di Caprazucca*, così detto da un certo Capro Zucchi, era anticamente di legno e nominavasi ponte di Donna Egidia, o Zilia dal volgo, fu costrutto in cotto dopo la metà del secolo XIII; ha 12 archi di diversa dimensione, alcuni dei quali sono pressochè otturati dalla sabbia e dalla ghiaia: è lungo met. 200, e largo 9, 50. Il *Ponte di Mezzo*, rinnovato e ridotto alla forma attuale per decreto di Pier Luigi Farnese (1547), ha 5 archi, ed è lungo met. 86, e largo 8, 27. Il *Ponte Verde* costrutto di legno con 6 piediritti di mattoni è lungo met. 99, 23, largo

5, 22. Trae il nome da' suoi parapetti grossamente costrutti a guisa di barricata, e vernicati di verde. Appellavasi un tempo *Ponte di Galleria*, ed anche *della Rocchetta*, perchè comunicava con una forte rôcca edificata nella metà del secolo XV, che servì di prigione di stato, e se ne veggono ancora gli avanzi. La via Emilia taglia in mezzo la città dall' E. all' O. tra la porta San Michele e quella di Santa Croce; il qual tratto di strada, che assume diverse particolari denominazioni e passa pel centro della piazza grande, è lungo met. 2044.

Conta da 3430 case, 60 fra chiese ed oratorii, 7 conventi, 4 di uomini e 3 di donne, 19 confraternite, 4 piazze principali cioè la grande, quella di corte, quella del duomo, e quella della ghiaia ove si fa il mercato del bestiame. È fornita di begli orti, specialmente ne' contorni presso ed entro le mura, l'estensione de' quali si calcola di circa 42 ect. Vi scorrono sotterraneamente sulla parte orientale due canali, cioè il *comune*, ed il *maggiore*, i quali entrano presso a porta Santa Maria, si dividono, e si ritrovano poi nell' escire dalle mura, poco lungi all' E. dalla porta San Barnaba. Essi danno movimento ad 11 molini. L'altro canale detto *del Taro* s' introduce vicino a porta S. Francesco con quello del Cinghio e va a bagnare anche il giardino ducale, da cui esce fuor di città: esso muove un molino, serve a due fabbriche ed allo spedale. Varii acquidotti recano acque eccellenti per le poche fontane pubbliche, e per le private. Le usurpazioni, e l' inosservanza di buoni ordinamenti, fanno sì che non si ha tutta la copia d'acque che aver si dovrebbe, e che tanto servirebbe non manco al comodo, quanto all' abbellimento della città. Molte chiaviche servono poi ottimamente agli scoli.

Strade, passeggi, edifizj.

Le strade della città sono bene scompartite, e per lo più spaziose: le principali sono quelle di San Michele, e di Santa Croce (che fanno parte della traversa dell' Emilia) e quelle de' Genovesi, di Santa Lucia, di San Barnaba, e di San Francesco. I loro marciapiedi generalmente sono di mattoni accoltellati, ai quali poco a poco e nelle strade principali se ne va sostituendo di pietra. Ma il selciato è cattivo nelle primarie, e pessimo in tutte le altre; il che proviene dalla ineguaglianza e dalla qualità de' ciottoli, dalla poca accuratezza di commetterli, e dalla sabbia terrosa. Nell' inverno, e nei tempi di pioggie riescono assai fangose ed incomode. Ove si adoperassero materiali del Taro, almeno per le vie principali, la spesa sarebbe compen-

sata da molti vantaggi. Quanto è alla nettezza delle medesime, la polizia municipale sta per provvedere più efficacemente. Di notte sono assai bene illuminate da 270 fanali a riverbero, essendosi intralasciato da varii anni l'uso del petroleo. Il tempo medio annuo dell'illuminazione si calcola di ore 2555 ½; e la spesa n'è di l. n. 36,169. Di pubblici passeggi interni Parma è ben provveduta: ve n'ha uno della lunghezza di met. 1030, aggiustato recentemente e piantato da doppi filari di false gaggie, sulle mura tra la porta S. Francesco e quella di Santa Croce; altro più lungo e spazioso, che descrive un arco di met. 1430, parimente sulle mura, e piantato di castagni d'india trovasi fra porta San Barnaba e quella di San Michele: a lato a quest' ultima si sale poi sur un pianerottolo coronato di castagni d'india e di sedili, il qual luogo si appella ora comunemente *la rotonda*, e qui è gran frequenza di gente nelle sere d'estate: dalla rotonda poi si prosegue sulla diritta, sempre sulle mura della città, e lungo una bella siepe di càrpino ed un filare di alberi (che fa doppio ad altro filare del sottoposto ed ugual tratto di met. 410 che serve per le carrozze), e si discende nello *Stradone*. Questo magnifico passeggio, gradito al *bel mondo*, consta di tre viali diritti a filo; quello di mezzo, che serve per le carrozze, è il più ampio; sui laterali passeggia la gente a piedi. Sono costeggiati da alti e folti castagni d'india che formano poi una bella volta su' viali minori, e questi lungo la linea esteriore hanno una parete di càrpino, e son forniti di sedili di pietra. In capo allo stradone, che è lungo in tutto met. 720 e largo 40, e presso la gradinata s'innalza un elegante casino che servì alcuna volta di caffè. Tanto questo che quello disegnati vennero dal cav. *Ennemondo Petitot*, e si costruessero nel 1767. Fu idea che quivi si dovesse fare una fiera annua. Un'alta colonna di marmo coll'iscrizione *Genio loci et providentiae optimi principis* vi dovea essere eretta: essa fu tratta dalle cave del marmo *di Grontone*, ma ruppesi per via; e si rimase tra le sabbie del Taro in vicinanza a Fornnovo. Il suo basamento di marmo carrarese si fece servire di poi all'*Ara dell'amicizia* che sta sulla piazza principale. Sul fianco meridionale dello Stradone trovasi una viottola lunga 260 met., che conduce al ducal *Castello*. Questo occupa un' area di ect. 11, ar. 75, cent. 08. Attorno la sua piazza sono collocati in bell'ordine i quartieri, e i magazzini; e v'è la sua chiesetta. Il duca Alessandro Farnese mandò di Fian-

dra a costruirlo sul disegno di quello di Anversa un valoroso ingegnere parmigiano, *Gio. Antonio Stirpio*, e fu terminato nel 1590. Sembra che vi concorresse ancora l'altro egregio ingegnere *Smeraldo Smeraldi*. Presso lo Stradone è pure l'*Orto botanico*, fattovi per comodo degli studenti nel 1768. Ha un'area di 145 met. in lungh. e di 100 in largh., è fornito di stufe e provveduto di fontane. Serve ora per le lezioni dell'egregio prof. dott. *Giorgio Jan*, a cui la nostra città debbe la diffusione de' lumi nella scienza botanica.

Sovra tutti riesce delizioso passeggio il *Giardino ducale*, (rimodernato alla francese dal citato cav. *Petitot*) che si estende dall' E. all' O. fra il sinistro margine del torr. Parma in capo al Ponte verde, ed il bastione che da porta Santa Croce si distende sino al palazzo del giardino stesso; ma è poco frequentato, in fuori dalle mattine festive nella bella stagione. Ha forma quadrilunga: la sua lunghezza è di met. 770, la larghezza di 440 circa, e l'area totale di ect. 20, ar. 12, cent. 18. Uno spazioso viale sul lungo lato sinistro, fiancheggiato da siepi di carpino e da alti tigli, conduce ad una scalinata per cui si ascende al predetto bastione in forma di viale, maestoso per l'ombra, e dilettevole per la vista della sottoposta campagna. La via che taglia in mezzo il giardino e lascia di qua e di là i pratelli, le selve, e i boschetti in regolari scompartimenti, conduce ad un'ampia peschiera di forma elittica, circondata in largo da una verde muraglia di carpino. Essa ha un giro di 500 metri, e nel mezzo vi sorge un isolotto adorno di salci pioventi, e di varii alberelli e virgulti.

Diverse statue, e bei vasi marmorei di mano dello scultore *Giambattista Boudard* vi fan pur vago ornamento: si distingue tra quelli un elegante gruppo rappresentante Sileno in atto d'essere avvinto da Cromi e Mnasilo, che trovasi nel boschetto appellato della *Arcadia*, per ciò che un tempo gli Arcadi Parmensi venianvi a tenere delle solenni adunanze. Ivi pure si osservano le reliquie di un tempietto, ed il busto del poeta Frugoni. Il palazzo ducale sorge sull'angolo del giardino in faccia allo stradone che s'apre alla diritta di chi entra. Ebbe origine un tempo dal duca Ottavio Farnese con disegno dell'architetto *Giovanni Boscoli*; ma nel 1767 venne ristaurato, ingrandito e rabbellito per opera del cav. *Petitot*. Perirono allora molti superbi affreschi. La grandiosità dello scalone, l'ampiezza delle sale, la magnificenza delle stanze te lo designano tosto per palagio principesco.

Lo adornano eleganti stucchi di *Benigno Bossi*, magnifici arazzi de' Gobelini, ed una bella stanza nella cui volta sono tre scompartimenti ed una medaglia dipinti da *Agostino Caracci;* ultima opera del suo grazioso pennello, chè morì qui in Parma nel 1601. Rappresentò nel 1.° di essi scompartimenti Enea nel ritorno di Troia, e Venere sul mare; nel 2.° Marte, Venere, Amore, e due ninfe; nel 3.° Teti e Peleo; e nella medaglia fece tre amorini. Le pareti sono fattura del *Cignani*. Quanto desta diletto il rimirare così bella pittura del Caracci, altrettanto rattrista il pensiere che l' ignoranza o l' invidia di qualche artista (non vogliam dire una troppo scrupolosa pudicizia) condussero l' oscura mano di un imbiancatore sopra tante altre illustri fatiche non solo di que' due pittori, ma ben anco di Annibale Caracci, del Bertoia, del Tiarini, del Baglioni, del cavaliere Malosso e di altri. Dal giardino ducale, a cui sovrasta il direttore signor *Nicola Oranger,* si entra in un piccolo giardinetto di fiori, e di piante esotiche, per conservar le quali vi sono comode stufe.

Parma ha molto da invidiare ad altre città italiane, e massimamente della Lombardia austriaca in quanto è all'ampiezza, all'eleganza, ed al gusto architettonico de' suoi palazzi. I soli che possano attrarre lo sguardo dell'osservatore sono quelli del Giardino, del Comune, del Governatore, delle Finanze, de' conti Sanvitali, del cav. Poldi-Pezzoli (detto del *duca Grillo*), dell' Università, del marchese Pallavicino, del principe di Soragna, de' Rosazza (ultimamente rifatto nel luogo ove esisteva quello de' conti Baiardi con disegno di *Paolo Gazzola* architetto ducale) del conte Pettorelli, del vescovo, e pochi più. Abbonda però di comode abitazioni, le quali se tutte non prestano castigatezza di disegno, offrono nondimeno una bella distribuzione interna, ed appartamenti signorili. Dal 1814 in poi sonosi restaurate o rifatte case in gran numero; e pare che anche nel disegno si vada ogni dì più verso il meglio. Una funesta necessità di questo rifabbricare si ha di presente, in forza delle scosse terribili del tremuoto degli 11 e 13 marzo 1832, le quali, secondo il dire di persona perita, fecero danno alla città di circa 800,000 lire nuove. Ond' è che il francese direbbe; *à quelque chose malheur est bon.*

La *Piazza grande,* che trovasi nel centro di Parma, presenta un quadrato di 63 ari: è ammattonata in coltello, e vi sboccano sei strade. La via Emilia la taglia diametralmente dall' E. all' O. formando così due grandi ed uguali

scompartimenti, il superiore de' quali è dimezzato dalla strada detta *de' Genovesi* che va a Porta Santa Maria. Tali scompartimenti sono poi suddivisi da strisce di marmo bianco in tanti quadretti, ed hanno a filo di strada de' piuóli parimente di marmo. Sulla linea settentrionale elevasi il *Palazzo del Governo* (proprietà del Comune) lungo met. 75, ed alto 15 54, a mezzo del quale si estolle la Torre dell'orologio, alta met. 36, 50, e larga 8 25. Sotto l'orologio vedesi una statua in plastica eseguita nel 1762 circa da *Giambattista Boudard*, rappresentante la Madonna incoronata di stelle dal bambino; e sott'essa veggonsi e l'*orologio solare*, e le *meridiane a tempo vero ed a tempo medio*, con interessanti particolarità, costruttevi sul finire del 1829 dall'ingegnosiss. *Lorenzo Ferrari* parmigiano, mancato ai vivi nell'anno appresso, lasciando di sè bella rinomanza per la precisione e il buon gusto di lavori consimili nella città e fuori. Dev' essere collocato su questa medesima torre uno specchio di riflessione, per lampeggiare il quadrante dell' orologio in tempo di notte, costrutto dall' ingegnere *Pixii* di Parigi. Il monumento a foggia d'ara antica sacrata all' amicizia, che sorge sulla piazza davanti al palazzo surindicato, è disegno del cav. *Petitot*, e fu ideato per celebrare la venuta in Parma dell' imperatore Giuseppe II. Serve anche (come leggesi nelle sue iscrizioni) di punto centrale alle pietre migliari che avrebbero dovuto stare sulle strade maestre fuor di città, e che non furono stabilite che per quelle di Colorno.

Sull' inferior lato orientale della stessa piazza osservasi il *Palazzo del Comune*, edifizio magnifico d' ordine toscano d' invenzione di *Giambattista Magnani*, ma non finito. Se ne poneva la prima pietra l'anno 1627 e fu per avventura condotto al punto ch' ora si vede soltanto nel 1673. Di sotto il suo grandioso porticato si tiene il mercato delle granaglie al mercoledì e al sabato non festivi; e da ciò vien detto il *Portico del grano*. Dalla parte che riguarda il lungo della bella strada San Michele e rasente il muro sta una fonte, rimodernata nel 1829 con marmi nostrali sul disegno del celeb. cav. *Paolo Toschi*, essendo podestà del com. il barone Lucio Bolla. La cassa serve di piedistallo a quell'antico gruppo delle due statue colossali di rame, rappresentante Ercole che solleva Anteo, che anni sono vedevasi nella isoletta della peschiera del giardino ducale, e prima nel cortile del palazzo della zecca. L' acqua che il mascherone getta in una conchiglia sostenuta da

due cornucopie, ricade nella sottoposta vasca, tutta d' un pezzo, ov' è scolpita l' arma del comune, ed è collocata sovra tre gradini attorniati da una ringhiera di ferro, fitta in quattro colonnelli. Dai fianchi della cassa spicciano fuori altri due sottili getti che sono ricevuti in terra da' loro imbuti.

Rimpetto al palazzo del com. in sulla piazza vedesi la chiesa di *San Pietro,* maggiormente osservabile per la sua facciata adorna da quattro grosse colonne d'ordine corintio a base attica e piedistallo di tutta bellezza, che reggono il sopraornato, su cui s' innalza un attico, a compimento del quale star doveano le statue de' ss. Pietro e Paolo. È disegno del *cav. Petitot*, ma a lui non vuolsi attribuita, bensì a' committenti, l'idea di quella finestra che taglia l'architrave. In questa chiesa è una collegiata insigne di un proposto e sette residenti, ch'ebbe origine nel cominciamento del secolo XVI. sotto il titolo di *Collegio di S. Girolamo*, in grazia dell' Oratorio ove fu eretta, e che fu poi quivi trasferita per autorità di una bolla di Leone X dell'anno 1519.

Il *Duomo,* (siccome il prof. Bartoluzzi si esprime nella lodata sua *Guida*) è una felice combinazione dell' architettura gotica-antica, e gotica-moderna. Edificavasi in sul volgere del secolo XI; allora fuor della mura urbana, in luogo di quello che fu guasto dal terribile incendio che divampò in Parma a' 10 d'agosto 1058. Il pontefice Pasquale II. lo consacrò solennemente a M. V. Assunta l'anno 1106. Il suo perimetro raffigura una croce latina, che le cappelle e le camere aggiuntevi circa tre secoli dopo hanno poi difformata. Conta met. 79 e 19 di lungh.; e 27 55 di largh. La facciata, riguardante una piazza di 27 ari, 63 cent. e il contrapposto Episcopio, è decorata da 3 ordini di logge praticabili a piccoli archi semicircolari sorretti da colonnette di marmo, de' quali i due inferiori sono in linea orizzontale, e il terzo segue l' andare diagonale della cornice. La sua altezza somma a met. 28, 67. Ha tre porte d' ingresso: avanti la maggiore sta un vestiboletto formato da due colonne poggianti sul dorso di due grossi leoni di marmo veronese accosciati su piedistalli, sopra le quali volta un arco portante un pergamo sostenuto esso pure da due colonnette. Sembra che questa idea del vestibolo si avesse da seguire anche per rispetto alle due porte minori, innanzi alle quali furono già adagiati i leoncini. Allato alla facciata, di verso mezzodì, s' erge il campanile di forma quadrata, alto circa met. 68, e largo 8,

83, che termina in un cono regolare, sopravi un angiolo di bronzo dorato che tiene una croce. Si posero le fondamenta di questa torre l'anno 1284 dal vescovo Obizzo Sanvitale, e fu compiuta nel 1294, mercè le larghe offerte che da parmigiani, piacentini e cremonesi vennero fatte per acquistarsi le indulgenze pubblicate dal papa. Altra torre consimile esser dovea dal lato opposto; ma si rimase all'altezza di poche braccia. Delle antiche iscrizioni che leggonsi sulla facciata medesima parlano l'Affò, il De-Lama, le Guide ed altri. Codesta basilica è ammirabile per le pitture, le sculture e gl'intagli, attestanti il progredimento delle arti e il vario gusto delle età. Consta di tre navate. A quella di mezzo, formata da dodici piediritti a colonne incassate sei per parte, e larga met. 11, 56, corre in giro sovra gli archi semicircolari uno spazioso loggiato sostenuto da colonnette di marmo. In capo alle navi si ascende per una gradinata marmorea al Santuario, sulle cui grandi arcate ed in corrispondenza al centro della croce, si slancia l'ardita cupola ottangolare, che per gli a freschi di *Antonio Allegri*, detto il *Correggio*, può dirsi la regina delle cupole. Sembra che l'altissimo pittore desse cominciamento a questo suo capo-lavoro verso il 1527, che per somma sventura delle arti ha poi in alcuni luoghi sofferto assai coll'andare degli anni, pel non avvertito furto de'piombi. Il soggetto esprime un ascendere in cielo di M. V., e tutto il Paradiso aperto per riceverla. Le gigantesche figure, collocate al basso tra le finestre, rappresentano i 12 apostoli: ne' quattro pennacchi stanno i santi protettori della città. Il catino del coro, che presenta Cristo in mezzo alle gerarchie celesti, tutta la volta sopra il Presbiterio, e il gran fregio sottoposto sono lavoro a fresco di *Girolamo Mazzola*. La crociera della cappella grande allato al Santuario, verso settentrione, come pure i catini delle sottoposte due cappelle piccole rappresentanti due fatti della storia di Mosè, sono opera di *Orazio Samacchini* (1574). Il quadro dell'Assunzione di M. V., che vedesi in una di esse cappelle è di *Giam Battista Tinti* (1589). L'opposta crociera fu altra volta dipinta da *Michel' Angelo Anselmi*: ora vedesi quale fu alla meglio rifatta da *Antonio Bresciani* piacentino. Il catino della sottoposta cappella che guarda a meriggio, entrovi un Dio Padre, è opera di *Cristoforo Caselli*, (1499), e di lui pure il chiaroscuro sotto l'arco dell' annesso ed elegantissimo deposito marmoreo del canonico Bartolommeo Montini, scolpito nel 1507 da

Gianfrancesco Grado. Il quadro all'altare della stessa cappella, rappresentante la Madonna della Misericordia, è di *Giovanni Bolla*. Il catino dell'altra piccola cappella rivolta a ponente è a fresco, alquanto patito, di *Pomponio Allegri*, che esprime Mosè sul Sinai in atto di ricever le Tavole della legge. Le statue di stucco che adornano gli altari di queste quattro cappelle sono di *Bernardo Collina* (1792). Nel coro ammiransi su due quadroni a olio un re David, ed una santa Cecilia, bellissimo lavoro di *Giulio Cesare Procaccino*; e sulle balaustrate quattro eleganti statuette in bronzo raffiguranti gli Evangelisti, di *Giacopo e Damiano da Gonzate*, scioccamente fatte dorare sul declinar del secolo XVIII.

Tutta la volta della nave maggiore, e le lunette corrispondenti alle sue crociere è opera elaborata di *Girolamo Mazzola*. I quadroni sotto l'imposta della volta medesima rappresentanti la vita di Cristo sono dipinti a fresco da *Lattanzio Gambara*. Questo è forse il lavoro più grandioso ed accurato del suo pennello. Di *Alessandro Mazzola* (figlio di Girolamo) è la volta della piccola nave a sin. di chi entra, ma vi fu aiutato, per ciò ch'è delle bizzarre fantasie e de' grotteschi, da *Giovanni* detto il *Bolognese*. Anche la volta della nave a des., è dello stesso Alessandro; dall' ultima crociera in fuori che tiensi di *Pomponio Allegri*.

L' osservatore intelligente guarderà con piacere, fralle tante cose apprezzabili che racchiude questo tempio, il ciborio di marmo statuario indorato, distesamente descritto dalla *Guida del Bertoluzzi*, (a pag. 74); i lavori d' intaglio e di tarsia di *Cristoforo Canocci* da *Lendinara*, che sono nel coro, e quelli del suo discepolo *Luchino Bianchino*, nella sagristia; l' elegante architettura dell' organo ideata da *Girolamo Mazzola* (quest' istrumento a due tastiere conta 1487 canne, ed è uno de' migliori de' fratelli *Serassi* di Bergamo); il quadro del Cristo in croce di *Bernardino Gatti* detto il *Soiaro*, esistente nella cappella de' canonici, ove dal canonico Nicolò Cicognari con bello esempio di venerazione pei grandi uomini, venne collocato un cenotafio a memoria di *Francesco Petrarca* stato canonico ed arcidiacono della nostra cattedrale; l' arca sepolcrale che sta in alto rimpetto alla cappella medesima, lavoro del detto *Gianfrancesco Grado*, e l' altra simile, di faccia alla cappella de' mansionarj; gli affreschi del valoroso *Francesco Maria Rondani*, (1527) nella 1.ª cappella della nave a destra di chi entra, malamente impia-

stricciati da *Andrea Pezzali*, ch' ebbe pure la sacrilega temerità (sotto la direzione del *Callani*) di sporcare parte del fregio della gran cupola; e quivi la tavola dell' ancona coi quadretti nel suo basamento di *Alessandro Araldi*, (1516); e vedrà ancora sulle pareti della cappella, già di casa Valeri Baganzola, essersi svelate in parte alcune pitture a fresco, già barbaramente ricoperte di bianco, le quali appaiono cosa del secolo 15.°, siccome lo sono quelle della sua volta.

Appiedi della gradinata che sale al santuario, si discende *sotto Confessione* o, come dicesi comunemente, nel *Sotterraneo*. È questo sostenuto da colonne di pietra con capitelli antichi molto variati, le quali appaiono di cotto, in causa che uno strano cervellaccio le imbiuttò di gesso. Si spera che un qualche amico delle arti adopererà acciò siano smascherate. Meritano quivi osservazione il sepolcro marmoreo, ove riposa il corpo di S. Bernardo degli Uberti, disegnato da *Girolamo Mazzola* (1544) e scolpito da *Prospero Clementi* da Reggio: il monumento sepolcrale del giureconsulto Prati, altro stupendo lavoro del Clementi: le tre tavole degli altari, cioè il S. Ilario del cav. *Antonio Balestra* veronese; lo Sposalizio di M. V. di *Alessandro Araldi* (1519), e l'apparizione di Santa Agnese di *Michelangelo Anselmi* (1526). Un altro quadro assai interessante ammirasi nella sagristia; ed è una Visitazione della Madonna a Santa Elisabetta di *Cristoforo Caselli*, detto il *Temperello*.

Il capitolo della Cattedrale è composto di 5 dignità, arcidiacono, arciprete, prevosto, primicerio e sagrista (per le due ultime si contende se tali siano veramente come pur si quistiona sulla preminenza tra la 2.ª e la 3.ª), e di 17 canonici. Vi ufficia anche il Venerando Consorzio composto di 93 sacerdoti oltre all' arciprete.

Dopo il Duomo è osservabile il vicino *Battistero*, sulla piazza medesima; uno de' più cospicui monumenti del medio evo, che vanti l'Italia lombarda. Fu disegnato dall' architetto e scultore parmigiano *Benedetto Antelami*. Se ne gettò la prima pietra l' anno 1196; nel sabato santo del 1216 (tuttochè non finito) si cominciò a battezzarvi, e nel 1270 venne solennemente consacrato dal vescovo Obizzo II. Sanvitale. È di forma ottagona a lati ineguali, tutto incrostato di marmi di Verona, alto met. 30, e del diam. di 23, 25. Cinque ordini di loggiati, quattro de' quali sono praticabili, lo circondano sino al cornicione, e al basso vi gira una fascia con bizzarri bassi-rilievi. Vi si entra da tre porte magnifiche, ornate da smilze colonne, da figure

e fogliami diversi, le imposte delle quali sono una bella fattura d' intaglio recentissima del celebre vivente, e con gran torto dell' arte poverissimo *Giovanni Zilioli*, con imitazione che vince di molto le preesistenti di *Luchino Bianchini*, intagliatore di quella che ancor vedesi alla porta maggiore del duomo.

L' interno presenta un poligono di 16 lati ineguali, aventi negli angoli colonne isolate di varie fogge; e tra queste sono collocati i vani delle porte, e tredici nicchioni di poca profondità. Sovra esse colonne altrettante ne sorgono più smilze, che si prolungano alla cornice della grande volta, e dànno poi vita ad altre che incurvandosi a seconda della volta stessa, s' incentrano attorno alla incastonatura del rosone. Al di sopra de' nicchioni girano due ordini di loggiati praticabili, ai quali, siccome agli esterni, si ascende per mezzo di due scale a chiocciola, aperte nel grosso del muro. Fra le colonne mentovate da principio quella è pregevolissima che sta dalla parte del vangelo dell' altar maggiore, tutta di granito orientale. Le pitture della vòlta, degli archi acuti, e dei catini delle nicchie sono sembrate lavoro eseguito fra gli anni 1260 e 1270 circa. Di alcune si è scoperto data e nome d'autore per la diligenza del prof. *Bartoluzzi*, e del ch. sig. *Lopez* direttore del Museo, che ha preparato un interessantissimo lavoro sopra questo celebre monumento. Così si ha notizia di un Niccolò da Reggio per le antiche, e, per quelle più a noi vicine, di un Bartolino da Piacenza. Bene esaminandole l'intelligente si avvede del lento rianimarsi che l' arte faceva, sino a giungere a qualche tentativo di espressione. Così è delle diverse sculture istoriate o simboliche.

Campeggia in mezzo al tempio una grande vasca ottangolare di marmo veronese di un sol pezzo; entrovi una bigoncia, essa pure di marmo, a quattro facce semicircolari, nella quale vi stavano i sacerdoti a ricevere i battezzandi per immersione. Oggidì il battesimo si amministra ad un' altra vasca marmorea molto elegante, che poggia sul dorso di un leone accosciato.

Nell' anno 1293 il card. Gherardo Bianchi, parmigiano, fondò in questo Battistero un capitolo, il quale ora consta di sei canonici detti del numero Senario, e di tre del numero Ternario, a' quali presiede un prevosto. Due dogmani conferiscono il battesimo a' neonati di tutta la città e del territorio suburbano. I libri dei battesimi montano all' anno 1449.

Lungi dal Battistero 150 metri all' E. vedesi la bella

chiesa di *S. Giovanni Vangelista*, a cui sta annesso il monistero de' PP. Benedettini, fondato sino dal 981 per Signifredo II vescovo di Parma Furono i monaci soppressi nell'anno 1810; e nel 1817 ripreservi l'abito in virtù di un decreto dei 19 ottobre 1816 col carico di dirigere l'ora cessato collegio de' nobili, e di mantenervi gratuitamente 12 alunni. Un altro decreto del 14 aprile 1820 concesse loro di poter tanto acquistare sino a formare una rendita annua di 40m. lire nuove, sopra quella provegnente dai beni ad essi retroceduti dal governo.

La chiesa riducevasi a più nobile struttura nel 1510 da mastro *Bernardino Zaccagni* da Torrechiara, che taluni chiamano *Ludedera*. La facciata attuale non venne però fatta che nel 1604 con disegno di *Simone Moschino* da Orvieto È tutta di marmo bianco, d'ordine dorico al basso, e ionico sopra, adorna di statue probabilmente dello stesso Moschino, e nel vertice vedesi grandeggiare un'aquila di rame per entro una nicchia sferica. Ha tre porte corrispondenti alle sue tre navate. Il campanile, che è il più bello ed il più alto della città, elevandosi met. 81 circa, fu eretto nel 1614, e credesi disegno di *Gio: Batt. Magnani*. Questo maestoso tempio figura, come il duomo, una croce latina, nel cui centro sorge ampia cupola. La nave è formata di sei arcate per parte, dalle quali procedono altrettante cappelle ad ogni nave minore, tutte chiuse da cancelli di ferro. Due grandi cappelle stanno ai capi del traverso della croce, e due minori fiancheggiano il presbiterio Il catino del coro è un a fresco di *Cesare Aretusi* modenese; copia esattissima dell'antico dipinto del *Correggio*, che vi esisteva prima che si trasportasse il coro più indietro: rappresenta l'Incoronata con corteggio di Angeli e di Santi. Sono di *Giò: Ant. Paganini* bolognese le altre pitture del coro e della volta (1583); del *Correggio* i rabeschi e le fantasie a chiaroscuro nella volta del santuario; d'*Innocenzo Martini* (1588) gli angeli de' triangoli e le figure sopra l'organo. Nella cupola è rappresentato Cristo nella sua gloria, cui fan corona gli apostoli: opera di un grandioso stupendo e di mirabile prospettiva, e la prima che di questo genere eseguisse il divino *Correggio* (tra il 1520 e il 1524). Peccato che per mancanza di luce non se ne possano gustare, quanto vorrebbe il desio, le somme bellezze! Ancora sono del suo pennello i pennacchi, ove raffiguransi i quattro evangelisti in disputa coi dottori (assai malconci dall'umidità); e così pure i candelabri sovra

ciascuno de' piediritti, e il fregio, e le fasce degli archi a chiaroscuro nella navata di mezzo. Nel fregio di essa lavorarono però i suoi discepoli *Franc. Maria Rondani*, e mastro *Torelli*, o *Tonelli* come altri dicono. *Michel Angiolo Anselmi* fece i rabeschi sulle crociere della nave medesima. Meritano osservazione i sedili del coro pel gusto dell'ornato, la difficoltà dell' intaglio e la precisione della tarsia; lavoro di *Marcantonio Zucchi*, e de' fratelli *Pasquale* e *Gianfrancesco Testa*.

Il gran quadro della Trasfigurazione di Cristo sul Taborre fra Mosè ed Elia, che vedesi sotto la tribuna del coro, è opera studiatissima di *Girolamo Mazzola* (1555), siccome è di lui il disegno dell' ancona, maestrevolmente intagliata da *Pasquale Testa*. I due archi delle cappelle grandi laterali al santuario sono di *Francesco Mazzola*: quello a diritta rappresenta una S. Margherita da Cortona da un lato, una Santa Martire dall' altro, ed un Angelo in mezzo; nell'arco a sin. vedesi S. Cecilia, S. Margherita martire, e nel centro due putti che non sono della stessa mano.

Maraviglioso a fresco del *Correggio* è il *San Giovanni Vangelista* in atto di scrivere, coll'aquila da un lato, che vedesi nella lunetta sopra la porticella a des. del santuario che mette nel claustro del Capitolo.

Altri pregevoli dipinti a fresco ed in tela si ammirano nelle cappelle, e sono dell'*Anselmi*, di *Girolamo* e di *Francesco Mazzola*, dell'*Aldrovandini*, di *Giacopo* e di *Francesco Francia*, del *Rondani*, di *Giambattista Merano*, del *Mitelli*, del *Colonna*, e di altri. Del *Merano* è pure il quadrone sovra la porta maggiore della chiesa, raffigurante una visione di San Giovanni in Patmos.

Anche nell' interno del monistero veggonsi di belle pitture e sculture.

Il più bel tempio che Parma vantar possa dopo il risorgimento della buona architettura, si è quello della *Steccata*. Gli derivò tal nome da un preesistente oratorio ove si venerava una Madonna che nel 1502 venne tolta di su la facciata di una casa vicina, e dicevasi la *Madonna della Steccata* da un antico luogo riservato secondo alcuni alle giostre, o perchè quell'immagine si teneva cinta da uno steccato per guardarla dalla folla del popolo che continuamente vi traeva la fama di miracoli. Il quale oratorio essendo angusto, la confraternita che possedevalo ottenne facoltà di edificarne un grande, come ora si vede; e questo s' imprese a fare nel 1521 coll'opera di *Gianfrancesco Zaccagni*, che si attenne al disegno ed alla direzione del padre di lui *Bernardino Zaccagni*. Tal

sontuoso edificio si finì nel 1539; ma gli ornati esteriori che vennero disegnati da *Mauro Oddi*, cominciaronsi nel 1660, e furono terminati circa il 1750. Quelli però che sentono del buono stile (i capitelli principalmente) debbonsi allo scultore *Gianfrancesco de Grate*. La figura del tempio è di una croce greca terminata circolarmente alle estremità, nel centro della quale torreggia un' ampia cupola: agli angoli sono collocate quattro piccole cappelle interne. La porta d' ingresso (che da prima riesciva sulla piazza delle ortolane, ove si vendono gli erbaggi), occupa ora l' estremità della croce che è verso ponente, e in faccia vi è l'altar maggiore: nelle altre due estremità di fianco sono due grandi cappelle.

La tribuna sovra l' altare maggiore, rappresentante l'Incoronazione di Nostra Signora con molti santi, patriarchi ed angeli, è opera a fresco di *Michelangiolo Anselmi*, secondo il disegno in carta colorito all' acquerello da Giulio Romano. *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino* dipinse egregiamente la vôlta a lacunari ottangoli sopra il santuario; ed ancora le fasce degli archi laterali e gl' intervalli dei lacunari medesimi. Rappresentò dalla parte destra nelle fasce degli archi Mosè a chiaroscuro in atto di spezzare le Tavole, e Adamo, e nell' intervallo sopra i lacunari vi colorì tre Vergini prudenti. Dalla parte sinistra nelle fasce pose Eva, ed Aronne, e fra i lacunari ripetè altre Vergini. Il Cristo alla colonna, posto nel coro dietro l' ancona, è opera in tela di *Lionello Spada*. Del *Cignaroli* è il quadro della Trinità in mezzo al coro, a' lati del quale veggonsi due quadroni di *Giovanni Sons* fiammingo, esprimenti l' uno S. Giovanni Battista nel deserto, e l' altro una fuga in Egitto. Gli altri due gran quadri con architettura e con que' due Profeti giganteschi, sono di *Girolamo Mazzola*; servirono anticamente da sportelli all'organo. Il catino della grande cappella del Rosario, a sin. di chi entra, è dello stesso Girolamo, e i due quadri a olio sovra le porte che mettono alle piccole cappelle interne, esprimenti l'Adorazione de' Magi e la caduta degli angeli ribelli, sono dipinti da *Antonio Bresciani* (1756). Anche il catino dell'altra cappella opposta che rappresenta la natività di Cristo è di *Girolamo Mazzola*; e del cav. *Marcantonio Franceschini* il quadro di S. Giorgio che è sull' altare. Finalmente il catino sovra la porta principale, che figura l'Adorazione de' Magi, è opera di *Michelangelo Anselmi*, e il grand'arco e le fasce della stessa sono di *Bernardino Gatti* detto il *Soiaro*. A quest' ultimo pittore ap-

partiene la cupola, ove sono raffigurate le varie gerarchie degli Angeli, che fan corona in cielo a M. V. ed al divin Figliuolo. I quattro pennacchi, la storia del testamento vecchio a chiarosuro nel tamburo della stessa cupola, ed il fregio di essa da alcuni sono attribuiti a *Lattanzio Gambara,* da altri al *Gatti* stesso. Gli 8 pilastri di sotto la cupola sono di *Gio: Maria Conti* parmigiano. Meritano osservazione il monumento sepolcrale di Sforzino Sforza, egregio lavoro dello scultore *Gianfrancesco De Grate;* e il deposito di Ottavio Farnese, d' invenzione del *Brianti*, meno il busto che si attribuisce a *Giambattista Fornari:* l'altro deposito di Guido da Correggio fatto da *Giambattista Barbieri* (1568); ed alcuni quadri in tela.

Nel sotterraneo della Steccata si ammira la camera mortuaria fattavi costruire dalla pietà della regnante Sovrana Maria Luigia (1823), nella quale si racchiudono le ceneri della più parte de' duchi Farnesi e Borboni che dominarono in Parma o che a questi furono congiunti.

In questa chiesa della Steccata fu ristabilito nel 1816 il Sacro Imp. Ordine Equestre Costantiniano di S. Giorgio, del quale è Gran Maestro il Sovrano: e vi ufficiano cappellani e cherici dell' Ordine stesso.

Altro maestoso tempio, ed uno de' più cospicui della città si è quello della *Ss. Annunciata,* parrocchia antichissima sotto il titolo de' Santi Gervaso e Protaso. Fu riedificato dai frati minori Osservanti, nel luogo già occupato dell'antica chiesa, sul disegno di *Giovanni Battista* da *Fornovo* parm. Se ne pose la prima pietra nel 1566 dal duca Ottavio Farnese e potè ridursi a compimento nel 1632.

Il prospetto è un pronao formato di una grande arcata sorretta da pilastri d'ordine dorico. Due piccole porte laterali, ed una grande nel mezzo introducono in un atrio interiore. La pianta è di forma quasi elittica descritta da due semicerchi uniti da due rette, che chiudono uno spazio di met. 20, 23 in lunghezza, non compreso l'atrio e il santuario, e di met. 30, 11 circa in larg. Fra gl' intervalli de' grandiosi pilastri corintii scanalati si aprono 10 cappelle semicircolari uguali di sfondo. La gran volta arditissima è opera di *Girolamo Rainaldi* romano, sostituita a quella che avea disegnata il Fornovo. Appena entro l'atrio, si ammirano le preziose reliquie di un' Annunciata, dipinta a fresco dal *Correggio,* che fu levata dalla chiesa de' Padri Minori osservanti che esisteva fuor di porta nuova, fatta demolire nel 1546 dal duca Pier Luigi Farnese quando

imprese le fortificazioni della città. È da osservarsi altresì una tela di *Francesco Marchesi* o *Zaganelli*, detto il *Cottignola;* altra del vivente celeberrimo *Biagio Martini* all'altar maggiore; i due ritratti di Rolando II. Pallavicino, e Domitilla moglie di lui, attribuiti al detto Cottignola, e due statue in plastica del *Callani*. Attiguo alla chiesa è il convento dei frati corrispondente alla bellezza ed alla grandezza di quella.

Di altre belle chiese vorremmo pure far parola, se (non senza avviso) non ci fossimo cotanto dilungati nella descrizione delle principali, e se molt'altro non ci rimanesse a dire. Tali, fralle altre, sarebbero quella di S. *Alessandro* ridotta alla forma presente da *Giambattista Magnani* nel 1625, (meno la facciata che è opera del 1784 di *Antonio Bettoli*) ove si ammirano pitture di *Michel Angelo Colonna*, di *Alessandro Tiarini*, di *Girolamo Mazzola*, di *Giambattista Tinti*, e di *Giammaria Conti*, e la celebre prospettiva della volta di *Girolamo Curti* detto il Dentone; quella di *S. Antonio Abate*, rifatta nel 1714 con disegno del Bibiena, che ha due volte e l'inferiore traforata, ed è adorna di bellissime statue in plastica di *Gaetano Callani*, e di ottimi quadri, fra' quali primeggia la predicazione di San Giovanni Battista, opera insigne del cav. *Battoni:* il grazioso Tempietto, in capo allo stradone, delle *Cappuccine nuove* intitolato alla Madonna degli Angeli, disegno di *Gianfrancesco Testa* (1561), (con aggiunte di *Smeraldo Smeraldi*), bello di eleganti colonne corintie binate di bellissima breccia nostrale variegata, e di pregevoli affreschi di *Gian Maria Conti*, e del *Bernabei:* la stupenda cupola è di *Giambatt. Tinti:* la chiesa di *S. Vitale*, di molta antichità e rinnovata nel 1651, che si ufficia da una collegiata di sacerdoti sotto il reggimento di una congregazione di Patrizi, ed ove si ammirano un egregio quadro di *Gaetano Callani*, degli affreschi del *Peroni*, e de' lavori di plastica di *Luca Reti*: quella di *S. Sepolcro* rifatta dai canonici Lateranensi nel 1505, nella quale meritano osservazione i pilastri della facciata scolpiti a candelabri di finissimo gusto, e la soffitta tutta di legno maestrevolmente intagliata; essa contiene diversi quadri pregevoli de' *Bernabei*, di *Sebastiano Galeotti*, del *Cignaroli*, di *Lionello Spada*, di *Francesco Monti*, e fragli altri uno bellissimo ma non ben conservato di *Girolamo Mazzola:* il campanile bell'ornamento della strada di S. Michele, di stile però alquanto trito e bizzarro fu eretto nel 1616, ed è alto met.

50: la chiesa di *S. Giuseppe* già antico oratorio del secolo XV., riedificato nel 1627, e poscia ampliato, e diventato parrocchiale nel 1808: la facciata fu inventata dal *Brianti*; ha lavori in plastica dello *Sbravati*, e viene ufficiata da una collegiata ragguardevole di sacerdoti: l'oratorio della *Trinità* detta dei *Rossi* amministrata da una ricca confraternita di cui si trovano memorie poco dopo il 1600, ove si vede una tela all'altar maggiore del vivente celebre *Giambatt. Borghesi*, ed altre di *Cesare Amidano*, di *Sisto Badalocchio*, e di *Antonio Bernabei*: l'oratorio di *S. Rocco*, in cui osservasi un recente quadro' del giovine pittore *Franc. Scaramuzza*, di grandi speranze, quadro di molti pregi, che bastantemente non possono gustarsi nell'attuale sua posizione: finalmente mentoveremo e la piccola chiesa di San Michele, per cagione di un quadro di fare antico posto all'altar maggiore, che è dell'altro giovine pittore parmigiano *Stanislao Campana*, e la soppressa chiesa del Quartiere di architettura del *Magnani*, di cui la grandiosa cupola fu dipinta da *Pier Antonio Bernabei*, la tribuna e la volta del santuario da *Giulio Orlandini*.

Chi ami aver minuti ragguagli di tutte le chiese, e di altre particolarità, può ricorrere alla *Nuova descrizione della città di Parma* del prof. *Paolo Donati* impressa dal Paganino nel 1824, ma con precauzione, ed alla *Nuovissima Guida per osservar le pitture*, assai lodata, del prof. *Giuseppe Bertoluzzi* pubblicata dalla Tipografia ducale nell'anno 1830.

La *Pilotta* solido e grandioso edifizio, che dovea esser parte di un novello palazzo ducale, ordinato da Ottavio Farnese dopo la metà del secolo 16.° e di cui la facciata dovea risguardare sulla piazza della Ghiaia.

Presentasi in quella un ampio cortile di 3600 met. quadr. cinto interamente da un alto porticato di 7 archi ai lati d'O. e S.; altre 4 arcate voltano verso l'E., ed altrettante sono accennate al N., dimodochè pel non compimento de' due ultimi brani rimane aperto l'angolo N-E, ch'era occupato dalla chiesa di San Pietro martire, che fu distrutta nel 1813 insieme al convento annesso dei domenicani, sull' area de' quali edifizj si è poi formato un picciol giardino, per uso privato della Sovrana. Evvi una fontana pubblica di niuna forma ma ricca d'acque, ed a suo tempo vi si tiene il mercato de' bozzoli da seta. Da esso cortile si passa ad un altro senza portici, ed ancora più ampio, avendo una superficie di circa 5700 met. quadr. Vi sta nel mezzo un

grande guazzatoio ornato di false gaggie, a' lati del quale s'innalzano due colonne dal cui zoccolo sgorga acqua ne' beveratoi che lo fiancheggiano. Sonovi attigue le grandiose scuderie ducali. Dal sovradetto portico della Pilotta, si ha accesso per maestoso scalone, divergentesi in due branche, al Museo d'antichità, all' Accademia di belle arti, al Teatro Farnesiano, alla Biblioteca, ed agli Archivi dello Stato. Di siffatti stabilimenti ducali si dirà poco più avanti.

Accosto alla Pilotta risiede il Palazzo ducale privo al tutto di esteriore magnificenza, siccome quello che è una piccola porzione interna dell' antico dei duchi farnesi, demolito nel 1766 per edificarvene un nuovo sur un disegno di *Carlier*, indi del cav. *Petitot*, di cui gettaronsi le fondamenta nell'anno appresso. Fu alla meglio, ed all'infretta aggiustato così, in occasione delle nozze del duca D. Ferd. Borbone con Maria Amalia (1769). La sua facciata è rivolta sovra una porzione del lato occidentale della *piazza* detta *di Corte*, che da meriggio vien chiusa per una galleria con portici, cinque soli de' quali sono aperti ed accavalciano la strada di San Barnaba; galleria che fu rifatta al tempo della costruzione del teatro nuovo. Essa dà comunicazione ad altro corpo di palazzo ducale (detto *di Riserva*) sorgente sulla estremità del fianco orientale della stessa piazza, e che abbraccia l'antico così detto Casino da giuoco, di cui la facciata tuttora esistente, dà fede del buon gusto del summentovato cavaliere *Petitot*. La lungh. di questa piazza è di met. 162, la largh. circa 60. Viene traversata dall'E. all'O. dalla strada che conduce alla Pilotta e quindi al Ponte verde, e, lungo il margine orientale, dalla strada di San Barnaba che conduce alla vicina porta di questo stesso nome. In una porzione della piazza stessa, verso N. si è formato una specie di parterre cinto da steccato, con sedili di pietra ed ombreggiato da platani e false gaggie.

Il *Teatro nuovo*, magnifico ed elegante edificio dovuto alla generosità e munificenza dell'ottima Sovrana Maria Luigia, fu cominciato sull' area del soppresso monistero di Sant' Alessandro l'anno 1821, e aperto nella sera del 16 maggio 1829. Nel fare le scavazioni delle fondamenta si rinvennero molte belle ed antiche cose d'oro, tali che armille, collane, anelli, e medaglie, alcune delle quali veggonsi nel ducale museo, e furono pubblicate dal penultimo direttore di esso, il dotto Pietro De-Lama. L'architettura di questo grandioso monumento è del viv. prof. cav. *Nicola Bettoli*, che ancora

ne diresse e sorvegliò l'esecuzione. Sorge isolato del tutto; ha di fronte un largo tratto di strada, ed ai fianchi, due vie larghe met. 20, sulle quali sonosi gettati più verso la facciata due cavalcavia per cui mezzo il teatro ha comunicazione da un lato col palazzo ducale, e dall' altro, cioè verso la chiesa di S. Alessandro, con alcune case destinate per attori. Sotto questi cavalcavia si ha l'agio di discendere dalle carrozze al coperto, entrando per due porte che introducono di fianco all'atrio. Un altro cavalcavia di foggia diversa rimane più indietro appoggiando anch'esso alle case della Corte.

La facciata di schietto ordine ionico, grave e sobria, viene formata da un vestibolo composto di dieci colonne di granitone del diametro di 70 cent. aventi base attica ad architrave sopra, e di due larghi pilastri senza risalto alle estremità; il qual vestibolo elevasi dalla strada su tre gradini. Di sopra l' architrave s' innalza un piano con cinque finestre tra due fasce orizzontali, ornate di cornici e frontispizi; e quindi un finestrone arcuato con a fianco due fame in basso rilievo, del giovine *Tommaso Bandini*. Corona l'edificio un cornicione mensolato, e lo termina un frontone triangolare, nel cui centro campeggiano gli emblemi della drammatica in basso rilievo. Il tetto è armato da 13 pali elettrici. Tre porte del vestibolo introducono in un atrio elegantissimo quadrangolare, la cui volta a lacunari viene sostenuta da 8 colonne d'ordine ionico con capitelli intagliati: da qui si procede alle comode scale de' palchetti, e si entra nella gran sala o *platèa*. Rappresenta questa un' elissi di cui il maggior diametro è di met. 18, 88, ed il minore di 16, 60 Intorno ad essa s' innalzano quattro ordini di palchetti, serviti da comodi camerini, ed il così detto *loggione*. In ciascuno de' primi tre ordini se ne contan 28, e nel quarto 30, in grazia che in quelli lo spazio corrispondente viene occupato dalla gran loggia del Sovrano, e dalla porta d'ingresso. Il proscenio, di forma quadrata, larg. met. 14. 70, e lungo 3, 80, contiene altri 4 palchetti per parte. Il palco scenico è largo met. 35, 10, e lungo 30; ampiezza tale che il rende suscettivo di grandiosi spettacoli. La totale lunghezza di quest' edificio è di met. 84, 50, la larghezza di 37, 50 circa, l' altezza di 29; e possono comodamente capirvi da 1400 spettatori.

I parapetti de' palchi sono belli di ornati, di pitture a chiaroscuro, e di fregi in oro di ottimo gusto ed effetto; e più ricchi, ma sempre di elegante semplicità, sono que' del proscenio. La volta della pla-

tea è dipinta dal vivente professore *Giambattista Borghesi:* egli immaginò un arazzo disteso sottessa, e vi ha raffigurati i corifei dell' arte lirico-drammatica in varii gruppi, assai lodati pel buon disegno e la vivacità del colorito. Nel mezzo della volta si è praticata un' apertura, da dove scende una graziosa lampada formata di gocce di terso cristallo, la cui tazza nasconde 36 *chinchetti*, e spande tutt'all' intorno un modesto lume. È pure dello stesso Borghesi il bellissimo sipario. Non parleremo degli accessorii che concorrono ad accrescere la comodità, e la sontuosità di questo teatro, che può stare tra' primi de' moderni d' Italia, come sono le facili e spaziose scale, i vasti corridoi, le stanze per gli attori e pe' varii servigi, i ridotti, le stufe, i serbatoi d'acqua, i magazzini, e va dicendo: ma ben vogliamo dire dell'ampia e vaga sala, fiancheggiata di stanze, la quale è all' uopo de' festini, e della ducale *Accademia filarmonica*. Essa sta sopra l'atrio d' ingresso: è di figura quadrilunga, ed ha nella parte superiore quattro grandi aperture semicircolari, l' una delle quali serve a darle luce, ed è quella appunto che riesce di sotto il frontone della facciata; le altre servono di logge per gli spettatori. Le pitture e gli ornati sono di tanta grazia, eleganza e ricchezza, che l'occhio vi si bea veramente, massime s'ella si vegga quando è bene illuminata.

Sa ognuno quanto principal merito abbia avuto anche il cav. *Paolo Toschi* in fare che ogni cosa riescisse di quel gusto e di quell'armonia, senza che le belle arti si sdegnano. Dal suo studio sono escite le stampe ad intaglio in rame, rappresentanti il Teatro in tutti i suoi più minuti particolari, e furono accompagnate da acconcia descrizione. Oltre al summentovato *Borghesi*, vi lavorarono di figure il *Campana* e *l'Azzi*; l'ornato in dipinto fu eseguito dai *Cocchi*, *Gelati*, *Piazza* e *Smith*; fecero le figure a stucco il *Bandini* predetto; ed il *Rusca* gli ornati a rilievo: tutti valenti artisti, e tutti parmigiani dall' ultimo in fuora. Codesta bell'opera costò in tutto 1,180,664 franchi; non computate le stufe per le quali se ne spesero 72,115. Non parleremo del vecchio teatro di corte, che è fuor d' uso, nè dell' altro di proprietà della famiglia *Sanvitale* nel borgo del *Leon d'oro* esso pure abbandonato.

Istituti d' istruzione e di educazione

Alla Università Parmense, che sotto il 1.° Ranuccio Farnese (1601) rassodò le sue già profonde radici, e che, dopo le celebri sue costituzioni date nel 1768 dal duca D. Ferdinando Borbone, levò tal

grido di eccellenza che Parma onoravasi del titolo di novella Atene, veggonsi ora sostituite le *Scuole superiori*, in virtù d'un decreto del 2 ottobre 1831. Tranne le cattedre della facoltà legale, stabilite soltanto in Piacenza, continuansi a tener aperte in Parma quelle delle Facoltà teologica, medica e filosofica; se nonchè le scuole della teologica sonosi ora trasferite nel Seminario. Queste scuole vengono moderate da un magistrato degli studj a cui presiede S. E. il conte *Luigi Bondani*, e n'ha il cancellierato il ch. sig. prof. *Antonio Lombardini*. Le scuole sono 30 in tutto con 24 professori. Il vasto palagio ove riseggono, detto *dell'Università* perchè a questa serviva, fu edificato pe' gesuiti verso la metà del secolo XVI, regnante Ottavio Farnese, forse con disegno di Galeazzo *Alessi* perugino. Esso è provveduto di specola, di teatri di fisica sperimentale, di anatomia, e di chimica con laboratorio, di gabinetti di storia naturale; di anatomia a secco ed in cera; di patologia; e di ampie sale, e in una delle quali si prosegue a conferire le lauree, anche agli studenti nelle scuole superiori piacentine. *L'orto botanico*, allato allo Stradone, è una dipendenza delle scuole. Nel 1830 concorrevano alla Università di Parma 530 giovani; nel corso dell'anno scolastico 1831 - 32 non se ne sono contati alle scuole superiori che 397, fra' quali soli 26 forestieri. Vengon di poi le *Scuole secondarie*, e le *primarie*, le quali ultime sono distribuite in 5 quartieri della città. Per le zitelle della classe media sono scuole gratuite al collegio delle orsoline; per le indigenti tengonsi aperte quelle del pio istituto delle luigine, di cui si dirà più oltre. Da qualche anno le fanciulle posson trovare una più accurata e gentile istruzione a scuole private, tralle quali ne piace mentovar quella della signora *Teresa Boccelli*, e quella ancora delle sorelle *Lasagna*. Di singolar encomio è meritevole la nascente *Scuola de' sordo-muti* istituita dal pio, colto ed attivo sacerdote Don *Antonio Gaibazzi*, che è stata presa in protezione dal Governo.

Il collegio di Santa Catterina, sì celebre un tempo, che venne fondato pe' nobili da Ranuccio I Farnese nel 1601, è stato abolito per decreto del 20 ottobre 1831, ugualmente che il collegio *Lalatta* istituito nel 1563 da un Mons. *Antonio Lalatta* parmigiano, ed aperto soltanto nel 1755: di questi due collegi se ne è formato uno solo nell'edifizio del primo, misto di nobili e cittadini, e se gli è dato nome di *Collegio Ducale Maria Luigia*. Sei Conservatori eletti dalla Sovrana vi soprav-

vegliano; i PP. Benedettini continuano ad avere l'incarico dell'istruzione religiosa e scientifica, e del mantenimento delle scuole, e di 12 alunni, quale fu dato loro, per rispetto al collegio de' nobili, col decr. del 19 ottob. 1816. Vi si contano di presente circa 40 convittori, per alcuni de'quali vien pagata metà della dozzina (che è di l. n. 1000 annue, oltre a poche altre spese) a carico dell' erario dello stato, o de' comuni. Quest'edifizio non è oggidì in quel buono stato in cui viddesi un tempo. Sonovi ampie sale, una cavallerizza ed un teatro. Nelle sue varie cappelle ammiransi buoni dipinti del *Lanfranco*, di *Lionello Spada*, di *Francesco Stringa*, e di *Ferdinando Galli* detto il *Bibiena*. Il melanconico salone delle accademie offre grandiosi affreschi allusivi alle arti cavalleresche di *Gio: Boulanger* di *Troies*, malamente restaurati. Questo collegio possiede una magnifica villeggiatura in Fontevivo.

Il *Seminario vescovile* allato al duomo conta circa 30 alunni. Ha il carico del mantenimento gratuito di due individui. Per disposizione del fu Em. *Carlo Francesco Caselli*, (mancato alla sede vescovile parmense nel 1828 con universale compianto) debbonsi pure mantenere tanti giovani studenti in Teologia quanti se ne possa col frutto di una possessione a tal uopo lasciata in legato al seminario. I convittori pagano 432 franchi di dozzina.

Oltre alle scuole summentovate, si dà opera all'educazione di nobili o civili fanciulle nel *Collegio di Sant'Orsola*, ch' ebbe il suo vero principio nel 1582 da una congregazione di donzelle già raccolte da qualche anno ed educate da una buona vedova, per principale opera di un D. Gio. Vaira. I Gesuiti n'ebbero la direzione pel corso di 40 anni circa.

Le Orsoline sono immediatamente soggette al principe regnante; non hanno clausura, ed escono ogni dì per recarsi alla vicina chiesa di San Rocco. Oltre la madre priora vi si annoverano 46 velate, ed 11 educande, delle quali una è mantenuta dall' erario dello Stato. Questo collegio possiede una buona rendita. Un decreto del 17 gennajo 1817 gli diè facoltà di ricever donazioni insino a formare un'entrata di 72 mila franchi, non compresevi le donazioni di qualunque sorta che gli si potessero fare da S. A. R. Donna *Maria Antonia Borbone*, figlia del fu duca D. Ferdinando, beneficentissima principessa, e fornita di rare doti di spirito. Essa lasciò questo convitto nel principiare dell'anno 1831, e si ritirò nelle Orsoline di Roma.

Faremo qui menzione di un altro istituto speciale di educazione (riserbandoci a dire degli altri di fondazione pia), di quello cioè degli *Allievi militari* stabilito nel ducale castello. Sono in numero di circa 60, divisi in camerate, e s' insegna loro a leggere, scrivere e conteggiare, gli elementi della geografia, la musica e le *manovre* di fanteria. Vanno vestiti alla foggia della truppa di linea a cui sono addetti, nè vi si ammettono che figli di militari.

Uno de' più splendidi ornamenti di Parma si è la *Biblioteca ducale*, collocata nell'edifizio della Pilotta. Offre da prima una bella galleria lunga met 57 e larga 6, in capo alla quale voltando a sinistra entrasi in un'altra della lunghezza di met. 36; tuttadue fiancheggiate da begli scaffali di noce. Sul catino della vòlta della seconda galleria vedesi incastrato quel principale frammento della tribuna del coro di S. Giovanni, disfatta siccome si accennò nel 1587, che rappresenta in due mezze figure gigantesche la Madonna incoronata dal divin Figlio; a fresco del Correggio ancora per la più parte ben conservato. A fianco di questa stessa galleria è una sala assai elegante con bellissime scansie a vetrate, ove serbasi oltre a molti altri preziosi manoscritti, ed edizioni, la famosa libreria derossiana: la composizione che vedesi dipinta in sulla volta è opera del vivente *Borghesi*. Tre altre sale stanno allato alla prima galleria, lungo le quali si sta ora costruendo un magnifico del pari che elegante salone lungo met. 2880, largo 11 25, ed alto 13 05, che riceve luce da 2 finestroni arcuati posti in alto all' E. ed all' O., e da tre finestre risguardanti al S. sulla piazza della Ghiaia. Presede alla biblioteca il dotto avv. cav. *Angelo Pezzana*; ciò basti per dire a quali e quante sollecitudini sia raccomandato tal prezioso deposito dell' umano sapere. È segretario della stessa l' erud. sig. *Domenico Mori*; e custode il signor *Giovanni Mantelli* squisitamente fornito d' interessanti cognizioni locali, ed abilissimo ancora a restaurar libri. Fondata dagl' infanti D. Filippo, e D Ferdinando Borbone coll' opera del celebre padre *Paolo - Maria Paciaudi* teatino, fu aperta nel 1769, presente l' imperatore Giuseppe II. Vi esisteva anticamente la famosa galleria de' quadri, ed il medagliere dei duchi Farnesi, che il re D Carlo Borbone trasportò a Napoli nel 1735. La soppressione de' Gesuiti (decr. 7 febb. 1768) e quella degli altri conventi apportaronvi aumenti considerevoli di scelte opere, ma grandemente si fe' ricca nel 1816 per l' acquisto della precitata libreria del dottissimo orientalista *Gian Ber*.

nardo De-Rossi, chiamato in Parma nel 1769, e quivi morto ottuagenario in marzo del 1831. Fu dessa comperata dall'augusta Sovrana per prezzo di 100,000 franchi, e consta di circa 3400 volumi, di cui più di 1400 sono manoscritti ebraici fra' quali ne sono da 700 biblici inediti, e non meno di 200 in altre lingue Il num. totale dei vol. della biblioteca si fa ascendere a 80000. Ogni anno se ne acquistano 5, o 600 d'opere sceltissime che secondano i progressi delle scienze. In un anno vi si fanno dagli studiosi circa 8400 letture, cosicchè il numero medio quotidiano de' concorrenti ne' giorni in cui la biblioteca è aperta può dirsi di 40. Alcuni giorni se ne sono però contati insino a 100. È bene notare non averci in Italia, per quanto è noto, verun' altra biblioteca, che presti agli studiosi maggior latitudine di tempo. Fu già pubblicato che di que' libri che il Vogt pose fra i rari, questa biblioteca possedesne 367, e più altri 1700 di ugual rarità non conosciuti da quel bibliografo. Sarebbe impresa inopportuna l'indicare le opere singolarmente preziose che vi sono raccolte, laonde ci limiteremo ad indicare un *Evangeliario* membranaceo del secolo X od in quel torno: il *Sant'Idelfonso* toletano ugualmente membran. dello stesso secolo: un *Virgilio* del XII o XIII. sec. in pergamena: un elegantissimo *Terenzio*, che vuolsi tratto da una copia tutta di pugno del Petrarca: un *Dante* posteriore di 50 anni alla morte del poeta: un *Petrarca* bellissimo del secolo XV, che pretendesi fosse appartenuto al re Francesco I ed a lui preso alla battaglia di Pavia: un *Libro di preghiere* che fu di Enrico II, avente a piè di alcune pagine (strano contrasto!) la luna crescente per alludere alla sua favorita Diana di Poitiers, colla sì nota divisa, *Donec totum impleat orbem*: un *Salterio* ebraico postillato da Lutero che facea parte della libreria derossiana: un *Breviario* del secolo XV, ricco di circa 150 bellissime miniature: la *Morale di Confucio* stampata a Pekino: il 15.° tomo dei libri di *Foe*, ms. a lettere d'oro, sopra lunga lista di carta turchina cinese piegata ad uso di ventaglio: il libro *de Civitate Dei* di S. Agostino impresso nel 1467 a Subiaco: un *San Tommaso d'Aquino* stampato a Magonza da Pietro Schoiffer 1467: i mss. del celebre *Morgagni*: e de' nostri giorni il *Viaggio d'Humbold e Bonpland in America*; la *Description de l'Egypte*, l'*Histoire natur. des pigeons par mad. Knip*; la *Pomona del Galesio*, la grande *Anatomia del Mascagni*; tutte edizioni splendidissime. Un curioso libro di questa bi-

blioteca si è il *Corano* di Kara Mustafà. Narra il Paciaudi che, levato l' assedio di Vienna nel 1683, l' imperatore Leopoldo entrò nella tenda del Visir e gli fu offerto questo Corano, di cui egli poi presentò l' imperatrice Eleonora. Questa diedelo in dono al suo confessore, il Padre Carlo Costa gesuita di Piacenza, che lo inviò alla sua famiglia. Finalmente nel 1767 il conte Giacomo Costa ne fece omaggio al duca Don Ferdinando perchè lo collocasse nella biblioteca R. che allora si stava formando. Vi si trovano pure diverse antiche carte cosmografiche e nautiche: fra cui è da ricordare il famoso *Mappamondo de' Pizzigani* del 1367. Fu donato alla biblioteca dal P. Paciaudi. La sua antichità è stata da molti contrastata, e fortemente dal P. Pellegrini bibliotecario della Zeniana, ma venne valorosamente difesa dal nostro *Pezzana* con due lettere a stampa ch' egli diresse nel 1807 al conte Niccolò Da-Rio. Una copia di esso Mappamondo fu eseguita con gran valentia nel 1820 d'ordine di S. M pel principe Romanzow cancelliere dell' Impero Russo dal sig. *Tommaso Gasparotti* parmigiano, che è anche paleografo distintissimo; ed un' altra ancor più finita ed elegante egli ne trasse nel 1827 per l' imp. biblioteca di Vienna, diciferando moltissime intricate abbreviature. Sarebbe opera laudabilissima se questo sì raro documento fosse dato alla luce inciso e corredato di più ampia illustrazione. Porrem fine alle cose della nostra biblioteca, accennando com' ella sia provveduta a dovizia anche di opere di bulino; e devesi alla munificenza indefessa della regnante Sovrana l' acquisto della raccolta di ben 60.000 stampe, fatta dal sig. *Massimiliano Ortalli* parmigiano, delle quali 39,722, sono collate in volumi. Di essa che costò 45m franchi, la parte più pregevole è la collezione de' ritratti.

Un' altra biblioteca ricca nel suo genere esiste nella casa di ragione del *Collegio dei Teologi* posta sulla strada de' Genovesi, alla quale si ammettono a determinate ore gli studiosi ecclesiastici.

Dalla biblioteca ducale si passa all' *Accademia di belle arti* che risiede dicontro ad essa. Fu aperta nel 1752 sotto gli auspicj dell' infante Don Filippo Borbone nel luogo ove esisteva la biblioteca farnesiana. Ricevè gran lustro per le sue costituzioni, poscia confermate ed ampliate nel 1760, e per le sovrane munificenze del duca D Ferdinando. Ma le spogliazioni de' francesi la resero priva de' suoi preziosissimi capo-lavori, e dall' imp. decr. del 7 maggio 1811 venne abbassata alla condizione di semplice scuola di pittura

Frutto delle vittorie dell'Alleanza fu a questa città la ricuperazione di presso che tutti i quadri ond'erasi abbellita Parigi, che qui giunsero nel 17 febbrajo 1816. Era riserbato alla Maestà dell'Augusta MARIA LUIGIA il far risorgere questo Santuario delle arti graziose, mercè le provvisioni del 22 marzo 1815 e 20 gennajo 1822.

Il Corpo accademico è ora preseduto dal marchese cav. *Agostino Manara;* ha la direzione delle gallerie e delle scuole il celebre cav. *Paolo Toschi* (l'incisore dell'*Entrata di Enrico IV in Parigi*, della *Madonna della Tenda*, e dello *Spasimo di Sicilia*) cui Parma risguarda tra' suoi ravvivatori delle arti belle: è segretario dell' accademia il ch. prof. cav. *Michele Leoni*. Conta 12 professori maestri, distribuiti in sezioni; diversi professori accademici e consiglieri con voto; ed altri consiglieri corrispondenti ed accademici d' onore, nostrani ed esteri. Nel 1832 il numero degli scolari è di 128, oltre a 19 circa della scuola d'incisione, i quali lavorano nell'elegante studio dello stesso cav. Toschi, visitato da principi, e da forestieri distinti non tanto per le preziose opere di bulino che vi si ammirano, quanto per la fama europea del professore.

Nella moderna galleria (lunga 85 met. circa e ideata dal Toschi) sono distribuiti i più bei capi-lavori. Siccome principe di tutti sta qui il maraviglioso *San Girolamo* del *Correggio,* che il conte Algarotti diceva esser forse il più bel dipinto che uscisse mai di mano d' uomo. Le vicende di questa tavola sono, a così dire un romanzo. Certa donna Briseide Colla, vedova Bergonzi, lo commetteva al Correggio forse nel principio del 1528, e a lui ne pagava il prezzo di 400 lire di Parma, corrispondenti circa a 60 zecchini. La buona signora lasciò in dono cotanto tesoro alla chiesa di S. Antonio Abate, ove si stette insino al 1749, nel qual tempo essendosi sparsa voce che il Precettore od Abate, onde ritrar denaro per terminare la chiesa, lo avesse contrattato segretamente col re di Polonia (chi dice per 14 mila zecchini, e chi per altro prezzo più o meno), il duca D. Filippo, mosso ai prieghi della Comunità il fece togliere da dov'era, e depositare nella sagristia del duomo. Sette anni poscia, giunto a Parma certo pittore francese per copiare quella tavola, si accinse a velarla; la qual cosa non volendo i canonici, lui scacciarono a gran furia, onde egli richiamatosene al duca, questi mandò a levare il quadro per 24 granatieri, che lo scortarono a Colorno, ove il francese lo copiò a suo senno, e l'anno appresso (26 agosto

1756) venne degnamente collocato nella R. Accademia. Il duca D. Filippo, non come principe, ma come privata persona, lo acquistò per l'accademia stessa dal Precettore della chiesa predetta, il card. Pier Francesco Bussi, sborsandone 1500 zecchini romani, e più 250 per la provvista di un altro quadro da collocarsi in S. Antonio (*Rog. 19 giugno 1765*); quadro che venne eseguito dal Battoni e che forse è de' più belli tra' moderni che ora veggansi in Parma. Altri ricchissimi prezzi si offeriron di poi pel suo acquisto, ma i sovrani, magnanimi com'erano, sempre ricusaron di privare la città di tanto ornamento. Venuto il 1796 e costretto il duca D. Ferdinando a quel crudo negoziato colla repubblica francese, dovette il S. Girolamo soggiacere con altri capolavori ad essere trasportati sulle sponde della Senna. Tornando ai quadri che corredano la galleria diremo trovarvisi altri quattro stupendi quadri del divino *Correggio*, cioè; la Madonna della Scodella, la Deposizione della Croce, il Martirio di S. Placido e S. Flavia, l'andata al Calvario, oltre la Madonna della Scala, che è un a fresco che fu segato dall'oratorio di tal nome, distrutto nel 1812 per farvi la novella porta di S. Michele. Quindi si ammirano un Gesù Cristo in gloria di *Raffaello Sanzio d' Urbino*; la Nostra Donna col bambino in grembo, e con 2 santi allato, e l'entrata di Gesù Cristo in Gerusalemme di *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino*; la Concezione, l'Adorazione de' Magi, con altri 12 quadri di *Girolamo Mazzola*. Seguono varie belle opere del *Tiziano*, del *Vandik*, dei tre *Caracci*, dello *Schidone*, del *Francia*, dell'*Anselmi*, del *Rondani*, del *Guercino*, dell' *Amidano*, del *Procaccino* di *Sisto Badalocchio*, dello *Spagnoletto*, del *Tinti* e di altri. Fra le antiche sculture si distinguono una testa colossale di Giove in marmo carrarese staccata da un busto o da una statua, di cui il naso è moderno lavoro del signor prof. di pittura *Filippo Morini*, espertissimo anche in ristaurar tele, come se ne ha, in frall'altro, un bell' esempio nel quadro dell'andata al Calvario, a cui egli ha ridata la vita con molta fatica. Seguono le due statue colossali di basalte egizio, rappresentanti l'una Ercole stante, e l' altra Bacco pure stante accompagnato da un Fauno. Scavaronsi nel 1724 in Roma dagli orti farnesiani sul Palatino, ove esisteva il palazzo dei Cesari; e nell'anno medesimo trasportaronsi nel giardino di Colorno, dove rimaser neglette e maltrattate sino al 1822, epoca in cui trasferite a Parma, e restaurate alla meglio, furono quivi ricoverate. Sono assai stimabili anche

anche diverse statue tratte dalle ruine di Veleia, la migliore delle quali è quella che giudicasi rappresentare Agrippina II. Delle sculture moderne. oltre ad alcuni graziosi bassi-rilievi, accennansi un busto di Vespasiano Gonzaga di Tommaso Della Porta, un S. Giov. Battista attribuito al cav *Bernini*, un' erma colossale, ritratto di S. M. *Maria Luigia*, fatto scolpire nel 1822 al cav. *Canova* dagli ufficiali delle milizie dello stato, e collocato in fondo alla galleria. Sulla sin. di questa si ha accesso ad altre stanze, ed alle scuole Non vogliamo passare sotto silenzio il bel *cronometro* inventato e costrutto dal parmigiano *Lorenzo Ferrari*, acquistato nel 1828 da S. M. alla duc. Accad., e collocato nella prima camera d'ingresso.

Uscendo dall'accad. di belle arti entrasi nell'*Anfiteatro Farnese*, di cui ciò che resta oggidì può dirsi la larva. Fu fatto edificare nel 1618 da Ranuccio I Farnese, sul disegno di *G. B. Aleotti* d'Argenta, che lo ideò a semicerchio, ma il march. *Enzo Bentivoglio* prolungollo, aggiugnendo alle estremità della linea semicirc. due lati retti Si aprì nel 1628 in occasione delle nozze del duca Odoardo Farnese. La platea è contornata da un basamento in cui posano 14 gradinate, sulle quali sorgono due ordini di logge, doriche le prime, e ioniche le altre, compartite in 17 intercolonii; e sopra la seconda girava un *loggione* con balaustrata. Ha met 87, 36 di lungh., 31, 15 di largh. ed è alto, dal piano della platea alla soffitta, met. 22, 67. Una rara particolarità di questo teatro (che può contenere circa 4500 persone), dovuta forse al caso, si è, che la voce di uno che sia sul palcoscenico, per quanto ella sia sommessa, viene chiaramente udita nell' opposta estremità della sala. (Veggasi la descriz. di P. De Lama, e quella di P Donati impressa in Parma nel 1817).

Ritornando sull'atrio vedesi una porticella allato all' ingresso della biblioteca, per la quale si ha accesso ad una scaletta che conduce all'*Archivio dello Stato*. Presede in questo prezioso deposito l'eruditissimo signor *Tommaso Gasparotti*, già più volte nominato per cagione di lode. Vi si conservano anche diverse pergamene del secolo IX.

Ritornando nell' atrio e scendendo una branca dello scalone si entra nel *Ducale Museo d'antichità* Esso pure riconosce la sua istituzione dal duca D. Filippo Borbone, che riparò al danno di quella real bufera di D. Carlo, che avea trasportato a Napoli anche il ricco medagliere Farnesiano Provveduto dal fondator suo di una bella collezione di medaglie, aumentò poscia di preziosa suppellettile

e per gli scavi veleiati, e per la munificenza del duca D. Ferdinando. I francesi stesero anche qui le mani, e ne levarono tutto il bello e il buono, per adornarne Parigi, che in fine, se non compitamente, ebbe in gran parte verificata in lui la favola del corvo che faceasi bello dell'altrui penne. Ripigliò novella vita, e maggior lustro sotto il governo della generosa Sovrana *Maria Luigia*, che il volle fornito d'ogni maniera d'antichità, e ne fece ampliare opportunamente il luogo. È scompartito in 4 sale. Veggonsi nella prima antiche iscrizioni in marmo, le più trovate in Veleia, ed illustrate dal ch. Pietro De Lama, penultimo direttore del museo. Serbansi nella seconda (la quale sarebbe degnissimo ornamento a qualunque più ricco museo) i bronzi scritti, e i figurati. Distinguonsi fra' primi la celebre *Tavola Alimentaria* detta *Traiana*, che è il più grande monumento di tale specie che si conosca, ed un frammento di un *Editto provinciale per la Gallia Cisalpina*, ambidue dissotterrati a Veleia, e reduci di Francia. Tra i bronzi figurati, sono pregevolissimi una statuetta di Ercole bibace, recentemente illustrata dall'attuale direttore del museo, il chiar. *Michele Lopez* parmigiano; quelle di un Bacco, di una Vittoria, e di un Sacerdote; e molti altri bronzi spettanti agli antichi usi religiosi, civili e guerreschi. La maggior parte delle cose rinchiuse in questa seconda sala furono tratte da Veleia. La terza contiene antichità egiziane, i marmi, e le figuline. Fra le prime si osservano una cassa di mummia in legno di cedro col volto dorato di ottimo intaglio, parecchie statuine di bronzo, de' vasi canopici, e 4 papiri, l'uno de' quali, lungo 2 met., contiene buona parte del rituale funebre in caratteri geroglifici lineari, accompagnati da diverse rappresentanze, fra cui si distingue il giudizio dell'anima di un defunto. Bella sì è la collezione del vasellame, e pel numero e per la varietà delle forme. Vedesi finalmente in questa sala una piccola raccolta di antichi vetri colorati, alcune pitture a fresco, ed un gretto ma antichissimo mosaico rappresentante Oreste e Pilade. Nell'ultima sala si contengono le medaglie, ed alcuni vasi italo-greci di recente acquisto, e di alta dimensione. Le medaglie sommano a circa 21,000, e sono divise in 5 grandi classi, di cui la più antica è quella delle imperiali romane, e molte inedite saranno tra breve pubblicate con altri monumenti dal prefato sig. Lopez. Sono pure collocate in questa sala le cose d'oro ritrovate nello scavare le fondamenta del nuovo

teatro, come più sopra si è toccato.

Poichè siamo in sul parlare de' monumenti delle arti, grave ommissione sarebbe il tacere delle pitture delle due stanze esistenti nel già convento di S. Paolo, sotto la vigilanza della ducale accademia di belle arti. L'una, detta del *Correggio*, fu fatta dipingere a questo insigne soggetto, dalla badessa Donna Giovanna, figlia di Marco da Piacenza nobile parmigiano, e di Agnese Bergonzi, tra il 1519 e il 1520, prima che il monistero fosse soggetto a clausura. È costrutta a volta scompartita da sedici costoloni, che s'incentrano in un rosone portante l'arme della badessa; ed ha un cammino, sulla cui cappa il Correggio figurò a fresco Diana reduce dalla caccia sopra aureo cocchio tirato da due cerve. Ogni spartimento offre una lunetta a nicchia ove sono diverse figure a chiaro-scuro. Il fregio ricorrente sotto le lunette ha certe fasce o tovaglie, ne' cui seni posano anfore, bacini, piattelli, e simile vasellame, fra mensole a teste di montone, dalle quali sorgono i costoloni congiunti ognuno a due canne, incrocicchiate di traverso da altre cannucce che forman così un pergolato ricco di fogliame e di frutte. S'aprono tra questo fogliame 16 ovati, a ciascuno de' quali affacciansi graziosi putti di grandezza maggiore del naturale, in difficili scorti e in diverse movenze ed uffizj analoghi al soggetto. L'altra stanza attigua, ove leggesi inciso sopra il cammino l'anno 1514 ha la volta dipinta tutta a rabesco, secondo alcuni dall' *Araldi*, secondo altri da *Cristoforo Casella*, detto il *Temperello*, con puttini, animali, fogliami, con quadretti ad ovatini rappresentanti soggetti sacri, e con varj scudetti portanti le armi della badessa suaccennata. Queste pitture sonosi maestrevolmente descritte dal padre Affò (1794).

Raccolte particolari.

Per poco che un personaggio distinto o per altezza di stato, o per sapere trattengasi in questa città, raro è che se ne parta senza visitare anche la stupenda e singolare raccolta de' punzoni e delle matrici, da cui uscirono quegli eleganti e nitidi caratteri che sono la gloria del principe de' moderni tipografi, il cavaliere *Giambattista Bodoni*. Qual' egli si fosse ne disse già numerosa schiera di sommi letterati e begl' ingegni, e spezialmente il sig. *Giuseppe De-Lama* biografo ed amico di lui. Quant' ei valesse, è manifesto per le splendide sue edizioni. Il solo *Manuale del Tipografo*, impresso nel 1818, può dirsi specchio che ne riverbera tutto il valore. Tale preziosa raccolta, che contiene

da 26000 punzoni, e 56000 matrici per caratteri di tante lingue e maniere, non disgiunta dalle opere impresse, si conserva presso quel fiore di gentilezza della signora *Margherita Dall' Aglio* onorabile vedova del *Bodoni*, alla quale hanno debito della luce varie fra le più magnifiche produzioni di quel sovrano tipografo. Fra le interessanti opere a cui anche di presente si dà mano nella bodoniana, è il *Fiore della galleria parmense*, in foglio, le cui tavole si vanno delineando dai bulini della scuola del cav. Paolo Toschi.

La casa della signora *Bodoni* (che in dì più felici fu la vera Arcadia parmense, e in cui non si può metter piede senza che si ridestino tante e tante rimembranze) contiene anche pregevoli dipinti, ed altri interessanti oggetti di belle arti. Noteremo molte belle copie di opere correggesche e rafaellesche, eseguite a pastello e con molta maestria e verità dal pittore *Locatelli*; un ritratto del Bodoni, opera dell'*Apiani*; uno di *Annibale Caracci* fatto da sè medesimo; uno di Dante Alighieri dipinto da *Andrea del Sarto*; uno del Petrarca uscito dal pennello di *Tiziano*; un maraviglioso mosaico di diaspro ed agata, di cui il glorioso pontefice Pio VII presentò il Bodoni, che è una copia dell'*Ecce Homo* di *Guido Reni*; una copia del famoso S. Girolamo del Correggio fatta dallo *Schidoni*; 2 quadretti della prima maniera di *Raffaelle*, ed altri, che alcuno per avventura torrà assunto di descrivere.

La dotta curiosità, e la riverenza verso gli egregi artisti guidano ancora allo studio del cav. *Paolo Toschi*, di cui si è fatto un breve cenno più sopra (V. *Accademia di Belle Arti*).

Nel palazzo della nobilissima famiglia de' conti *Sanvitali* conservansi alcuni disegni bellissimi ed una S. Catterina del *Parmigianino*, altri quadri preziosi dei *Mazzola*, del *Francia*, del *Vinci*, molti *fiamminghi* ecc.

Scelto gabinetto di classiche pitture, presso che tutte dell'antica scuola parmigiana, possede l'illustre famiglia de' marchesi *Dalla-Rosa Prati*. Fra' capolavori fa superba mostra una tela di *Girolamo Mazzola*, rappresentante Nostra Signora col Bambino che porge l' anello a S. Catterina, e con varii angioletti.

Anche in casa del colto ed intelligentissimo sig. *Giuseppe Stuardi* (str. S. Croce) posson vedersi opere di valenti pennelli antichi e moderni cominciando dal Cimabue. Egli è pur anco possessore di una gran parte de' cartoni che servirono al divino Correggio per dipinger la cupola del duomo. Se molte particolarità non

concorresser pure a dar fede della originalità di questi cartoni salvati per miracolo, te ne persuaderebber certi pentimenti, e certi tratti che vi guizzan con tanta franchezza, quasi lampi di genio creatore.

Ricco di opere di celebri bulini e pennelli, e qualcuna di molta rarità, è il signor *Francesco Callani*, figlio del fu Gaetano Callani pittore e plastico celeberrimo.

Altra interessante e scelta raccolta di pitture vedesi presso il ch. sig. dott. *Giuseppe Rossi* prof. d'ostetricia, fatta da lui medesimo con quell'intelligenza e quel buon gusto che lo distinguono.

Il conte *Filippo Linati*, cav. d'alti e nobili spiriti, e di molta dottrina, ha un prezioso ed esteso gabinetto di minerali da lui stesso formato con gran cura e dispendio.

Bella raccolta di mineralogia, ed una delle più copiose si è quella dell'egregio cav. *Bonaventura Porta*, ch'egli si formò in gran parte ne' viaggi suoi. Mancano a lui poche cose, avendone egli un buon numero anche di quelle che non sono sì facili a rinvenirsi.

Accenneremo infine un'altra raccolta di mineralogia e conchigliologia fatta dal ch. prof. *Giambattista Guidotti*, sovra tutto apprezzabile per offerire in gran numero cose attinenti alla geologia di questi ducati.

Delle librerie particolari sono degne di special menzione le seguenti. Quella di S. E. il sig. barone *Luigi Bolla*, di circa 14 mila volumi, ove si osservano suntuose edizioni di classici latini, e di opere di giurisprudenza, maestrevolmente professata da quel distinto e benemerito personaggio. Quella del ch. abate *Michele Colombo*, onde la parte più considerevole è di que' libri le cui edizioni furono citate nel vocabolario della crusca. Questo cel. letterato, che Parma si pregia di tenere da molti anni, e di risguardare come suo, ne possede pure alquanti de' più rari e malagevolissimi a ritrovarsi; e un sufficiente numero ne tiene di quelli spettanti alle belle arti, ed alcuni tra questi di poco comuni. Quella finalmente del colto sig. *Domenico Olivieri*, tesorier generale, uguale a un dipresso a quella del ab. *Colombo* per ciò ch'è delle opere citate dalla crusca, ragguardevole poi anche per altri libri rari, ben conservati e ricerchi.

Di alcun'altre raccolte di cose attinenti alle scienze od alle arti belle potremmo far cenno, se non si avesse in mente di non dare al presente articolo l'aria di una *Guida*; e per tanto ci limiteremo a dire di una bella collezione botanica, posseduta dal sig. *Luigi Alinovi*, la quale, tutto che non giunga a

molte migliaia d'individui, pure è scelta, ed offre alcune piante non facili a trovarsi. Frall'altre vi si ammira un *cactus monstruosus*, la cui altezza, presa dalla superficie del vaso, è di metri 1,800!; 2 *gardeniae radicans* dell'altezza di 1 met., cosa affatto straordinaria, i cui rami sporgenti seguono una circonferenza di presso che 2 met.; 65 varietà della tanto pregiata *camelia*, fralle quali una *myrtifolia* rigogliosissima: veggonvisi una *cerbera thevetia* alta 3 met.; una *melaleuca hypericifolia;* un *schotia speciosa;* delle *plumeriae albae et rubrae*, un' *eugenia malacensis* ecc. tutti individui rari, e molte piante della nuova Olanda.

Istituti di Beneficenza

Parma non è per certo seconda a niuna città del suo ordine anche in risguardo agl' istituti di pubblica beneficenza. Amministransi alcuni dal governo, mediante una Commessione gratuita di saggi e zelantissimi cittadini, alla quale oggidì presede degnamente il cav. *Francesco Borra*, che per cose d'amministrazione è tra' primi che sanno. Altri poi vengon retti da Congregazioni ed ordini speciali. Que' della prima classe sono i seguenti.

L'*Ospedale della Misericordia* (Str. S. Croce) dà ricovero a malati civili e militari, separati convenientemente; ma non però a' cronici. Fors' ebbe origine, da quello, od è lo stesso, che in sullo spuntare del secolo XIII fondava nel borgo Taschieri il cav. Rodolfo Tanzi, il quale poscia vi aggiunse l'altro degli Esposti. Di verso la metà del sec. XVI fu ampliato in grazia dell' aggregamento di altri spedaletti della città. Sino dal 1591 furono stabiliti e dati alle stampe i capitoli ed ordini pel buon governo di quello spedale, i quali confermavansi nel. 1629 dal duca Odoardo Farnese: finalmente con riforme e giunte importantissime ricomparvero in luce nel 1757 d'ordine del duca D. Filippo Borbone. Per munificenza di questo principe fu l'ospedale ampliato e rabbellito sul disegno di *Augusto Feneulle*. La sua forma interna è di una gran croce, nel cui centro ergesi un doppio altare pe' divini ufficii. È bene ventilato, fornito anche di stanze pei dozzinanti e per altri servigi: ha un piccolo oratorio, e tre scuole cliniche, una di medicina e due di chirurgia. Può contenere da 500 malati. (*V. più innanzi il movimento della popolazione*). Una congregazione di pie persone d'ambo i sessi, sotto l'invocazione di S. Camillo de' Lellis vi rende servigi agl' infermi: le donne furono aggregate a questa unione nel 1828 per opera dell' ottimo Sacer-

dote *D. Leopoldo Labba,* approvandolo S. M. con risoluz. del 15 marzo dell'anno stesso (*V. il regolamento presidenziale del* 23 *giugno* 1828.) La parte del portico esterno dell' ospedale, che presenta quelle colonne doriche di sì bella proporzione, apparteneva all' antico spedale degli esposti: opera di Bernardino Zaccagni da Torrecchiara. L' oratorio annessovi, intitolato a S. Ilario, fu così ridotto nel 1663; le sue pitture a fresco sono di *Gio: Maria Conti,* aiutatovi da *Francesco Reti,* e da *Antonio Lombardi;* e sono di *Domenico Reti* le opere di plastica, ed il deposito del fondatore Tanzi. Di esso Conti vedevasi a destra della porta che serviva d' ingresso allo spedale stesso una Carità o Balia Lattante dipinta a fresco, la quale è stata recentemente staccata dal muro e collocata nella ducale Accademia di Belle Arti.

Dallo Spedale della Misericordia si comunica, per mezzo di una galleria, collo *Spedale Centrale* de' pazzi, detto anche di S. Francesco di Paola, per ciò che si è eretto ov' era il convento de' PP Minimi attinente alla chiesa soppressa di questo Santo. Riconosce il suo nascimento dalla pietà dell' augusta Sovrana Maria Luigia, che lo istituì nel 1818; e nel 1822 il dichiarò centrale per tutti i dementi dello stato. In quest' anno 1832 si è posto mano al suo ingrandimento, compito il quale, migliore sviluppo potranno avere quegli umani e filosofici metodi curativi, cui da varii anni intende con assai di profitto il dottor *Lattanzio Rozzi.* La nuova fabbrica, che viene diretta dal ch. ingegnere *Gio: Montecchini,* costerà lire nuove 78 mila circa.

L'*Ospedale degl' Incurabili* (Str. S. Francesco). Venne fondato nel 1332 da un Ugolino da Neviano, che ne affidò il governo agli Anziani di quattro arti, cioè de' pelliciai, calzolai, macellai, e fabbriferrai, i quali implorarono col tempo ed ottennero la protezione del sovrano, e si elessero un cavaliere a conservatore. Il suo primo istituto quello fu di accogliere e mantenere 8 poveri spezialmente della classe di dette arti: vi si ammisero poscia i soli affetti da piaghe insanabili; ma accresciute le rendite per legati di pie persone si potè far beneficio a più malati d'ambo i sessi.

L'*Ospizio degli Esposti,* fu istituito nel 1201 pel summentovato cav. *Rodolfo Tanzi,* onde il cognome per gran tempo seco portarono i ricoverati all' uscir dall' ospizio, chè dopo la disposizione ministeriale de' 30 giugno 1812 fu a quegl' innocenti assegnato un nome speciale di famiglia. Trovavasi di presso lo spedale

della misericordia, siccome si è già accennato, e solo nel 1805 venne trasferito nell'attuale edifizio che fu convento di Francescane detto delle Grazie. Vi trovano ricetto non tanto i figli dell'umana fragilità o di parenti disumani, quanto gli abbandonati e gli orfani indigenti d'ambo i sessi. Si mantengono infino al 12.° anno presso nutrici, per lo più in villa, e dove queste vogliano restituirli innanzi quella età (il che oggidì è cosa assai frequente), tengonsi le fanciulle in quest'ospizio medesimo, e i maschi ricoveransi in quello denominato *delle arti* (*V. sotto*). Vengono quelle occupate alla meglio in qualche lavoro, e s'insegna loro a leggere e scrivere. Allorquando si maritano ricevono dall'ospizio una dote di circa 116 l. n.

L'*Ospizio delle Orfane* è collocato nello spedale della misericordia. Scopo di tale istituto, di cui s'ignora la fondazione, quello fu sempre di servire agl'infermi. Vi si ammettono oggidì povere orfanelle d'ambo i genitori (o almeno del padre) della età fra i 7 ed i 14 anni, le quali hanno la cura delle lingerie. Fra loro scelgonsi le più atte per sopravvegliare a diversi servigi dello spedale. Entrando nell'ospizio debbono esser provvedute di un piccolo arredo e farsi anche a proprie spese l'abito di costume. S'insegna loro a leggere, scrivere e lavorare. Da 30 sono oggidì aumentate a 36 (nè di più potrebbe capirne l'ospizio), stantechè vi si sono ricoverate alcune fanciulle che trovavansi nell'ospizio di S. Benedetto, soppresso nel 1831; altre delle medesime essendosi collocate in quello delle mendicanti.

L'*Ospizio delle Mendicanti* (Borgo delle Grazie). È una pia Casa aperta nel 1596 da alcuni buoni cittadini pel ricovero de' fanciulli d'ambo i sessi, costretti a mendicare il tozzo. Ora solamente vi si ammettono figlie povere (orfane per lo più) tra i 7 ed i 15 anni; le quali debbono esser fornite di un corredo del valore di 200 l. n. circa. Infino a 6 se ne accettano a metà dozzina (cent. 50) e un numero indeterminato a tutta dozzina (l. n. 1 al dì). Sono al presente 56. L'istruzione si dà loro a un dipresso come alle fanciulle dell'ospizio delle orfane.

L'*Ospizio delle Arti* (Str. del Carmine). La sua origine è dovuta ad un egregio sacerdote parmigiano, D. Ferdinando Oddi. Ei cominciò nel 1802 dallo adoperare presso benefiche persone si, che avessero alcun sovvenimento coloro tra que' fanciulli più pericolanti che al suo catechismo concorrevano. La bell'opera di lui, aiutata da altro non men pio sacerdote, Don

Antonio Varòli, trovò efficace protezione nell' amministratore francese Moreau de Saint Méry, nel dott. Giuseppe Serventi, sempre fra' primi a beneficare, e in alcun altro caritatevole, per cui in breve que' poveri fanciulli trovaronsi raccolti in famiglia in una parte del palazzo del giardino ducale e delle sue adiacenze, e là occuparonsi in varii lavori, massime nella filatura della lana, che a capo di breve tempo assai prosperò. Nel 1806 tale famiglia di piccoli operai fu trasferita nel già convento del Carmine, ov' è tuttora, sotto il governo della commessione amministrativa degli ospizj. Vi si accolgono i trovatelli, gli orfani poveri e gli abbandonati. Imparano a leggere e scrivere, ed un mestiere quali entro l' ospizio, quali appresso artigiani della città. Oltre a 30 lavorano nella moderna fabbrica de' panni lani, stabilita a' *Mulini Bassi* vicino a Parma.

Trovasi istituita in questo ospizio stesso dal 1829, e mantenuta in gran parte per sovrana munificenza, una *Scuola di Canto*, alla quale intervengono 12 giovanetti tra' ricoverati, ed 8 della città, i quali ultimi non si ammettono se non abbiano assodata la voce. I primi hanno vitto e vestito particolare, e quando ne sono atti fanno servigio nelle musiche della Cappella duc. di S. Lodovico, e nel teatro come coristi. Qui ci ritorna al pensiere la morte prematura di *Luigi Finali*, maestro di essa scuola, avvenuta con dolore di tutti addì 5 gennaio 1831. A cui tenga in pregio la santità dell' amicizia, l' onestà intera, la soavità del costume, il non mai declinabile e disinteressato zelo di un istruttore, non parrà estraneo tal lamento della perdita di quel valente soggetto mancato a questa sua patria d' elezione nella verde età di 35 anni, e nell' atto di cogliere bellissime palme. Lasciò varie composizioni atte a dar fede del genio e della scienza di lui nella sua bell' arte

L' *Ospizio della Maternità* (Strada S. Michele), ch' ebbe vita per decr. del 12 dicembre 1817, è un prezioso istituto, di cui si ha debito all' animo generoso e sensivo di S. M. Maria Luigia, ove con quelle cautele che sono proprie di questo genere di stabilimenti, riparano le incinte clandestine. È sotto l' ispezione di alcune distinte *Dame della Maternità*. Fu in esso eretta con regolamento degli 11 febbraio 1818 una *Scuola-teorico-pratica d' Ostetricia*, affidata al direttore del pio luogo il ch. prof. dottor *Giuseppe Rossi*, il quale è in tale ufficio assistito dall' egregio dott. *Gio: Carlo Fattori*. Otto sono le alunne che si ammettono fra i 18 e i 30 anni, e mantengonsi per 18

mesi a questa scuola a spese dell' erario dello stato, de' comuni, e dell' amministrazione degli ospizii. L'edificio (già monistero delle cappuccine vecchie) fu all'attual forma ridotto sul disegno del cav. Antonio Cocconcelli: esso è capace di 50 ricoverate. Vi si tengono altresì 8 nutrici sedentarie, ed altre provvisionali quante ne occorrono

È da notare che i ricoverati in tutti gli ospizii vestono un abito particolare uniforme.

Non sara discaro il riscontrare nella seguente tavola il movimento della popolazione degli spedali ed ospizii dipendenti dal governo, avvenuto nel decennio 1821 - 1830. Eccolo.

Spedali ed Ospizii	Esistenti il 1.° Gennajo 1821	Entrati nel decennio	Totale de' mantenuti nel decennio	Usciti	Morti	N.° medio mantenuto giornal.	Prezzo medio della giornata
Spedale civile .	222	24217	24439	18680	5468	246	0, 75, 95.
Spedale militare.	41	6758	6799	6688	184	61	1, 19, 76.
	263	30975	31238	25268	5652	297	"
id. de' pazzi . .	47	1346	1393	945	381	69	0, 73, 08.
id. degl' incurab.	19	44	63	6	33	22	0, 89, 14.
Ospizii delle orf. della mend. delle arti.	166	464	630	387	61	184	0, 46, 13.
Osp. degli Esp. a nutrice sino ai 12 an.	994	4295	5289	1150	2871	1304	0, 13, 92.
Osp. degli Esp. fanciulle nell' Osp.	129	421	550	326	63	128	0, 41, 94.
Donne incinte . .	19	1011	1030	1007	3	14	0, 78, 53.

Vegniamo adesso a far parola de' luoghi di pubblica beneficenza non amministrati dal governo, e in primo diremo della *Congregazione di S. Filippo Neri*, detta *della Carità* (Vicolo S. Tiburzio). Il padre Francesco Meda minore osservante, a fine di riaccendere in Parma lo spirito

della carità, istituiva nel 1500 questa congregazione composta di sacerdoti e di laici, onde in varie guise sovvenisse a' bisogni spirituali e temporali del prossimo. Approvò e favorì l'istituzione mons. Luca Cerati vesc. di Costanza, che di quel tempo amministrava la diocesi parmense: se non che mancatole col fondator suo il principale sostegno, fu quasi in terra ridotta, nè tornò a rizzarsi in piedi che per la fervorosa pietà dell'esimio P. Pietro Fabro della Compagnia di Gesù, da cui nel 1540 la congregazione ebbe ricevute delle regole, secondo lo spirito delle quali anche oggidì si governa. In molte maniere andava la pia unione adoperando a bene sì degl'infermi nello spedale, e sì de' poveri della città; e molto ancora si ebbe a distinguere nella direzione dei conservatorii delle Preservate, delle Riconosciute, e delle Convertite. Niun bene stabile possedè per molt'anni, tutti i sovvenimenti essendo accattati abbondevolmente da' pietosi confratelli. Fu solo nel 1565 che il pio luogo ebbe per lascio di uno de' suoi la proprietà di una casa; e poco stante una ne comperò nelle vicinanze di S. Ambrogio, ove un oratorio costrusse ad onore del protettor S. Filippo. Che la carità perfetta dia frutto del cento per uno, se lo ebbe a sperimentare questa congregazione che perfettamente la esercitò mai sempre; e oggidì il patrimonio per lei amministrato rileva a ragguardevolissima rendita. Codesto nobile e sovranamente benefico istituto (pari a cui ben pochi può forse vantarne l'Italia) è composto d'oltre a 100 individui, modelli di carità, metà ecclesiastici, e metà laici, tutti insieme formanti la *Congregazione generale*. Vi presede un Ordinario, che viene assistito da due Consultori, l'uno e gli altri durevoli per tre mesi; e quando essi entrano in ufficio si eleggono que' che debbon succeder loro nel tremestre venturo. Essi tre ufficiali primarii, insieme ad un confratello avvocato, e ad otto altri individui formano la *Congregazione segreta*, incaricata dell'amministrazione economica, e della conservazione delle discipline: la quale congregazione è giovata da altri diciotto, i quali si spartiscono in 9 deputazioni con ispeciali incumbenze. Tanto gli otto quanto i diciotto vengon rifatti ogni anno, avvicendando le rielezioni per semestre tra gli ecclesiastici e i laici. E qui giova l'accennare, che a qualunque siasi offizio vengono destinati confratelli di quelle due classi sempre a pari numero.

Di due ragioni sono i soccorsi che dà l'Istituto pio: altri consistono in medicamenti e in cura agl'infermi;

altri formansi di limosine a danaro, e questi sono ordinarii o straordinarii. All'uopo delle distribuzioni, la città è scompartita in 12 circondarii, formanti 8 quartieri, a ciascuno de' quali vengon preposti 2 confratelli per ciò che si dirà. I deputati di circondario, i quali rieleggonsi ogni trimestre, hanno l'incarico di descrivere i poveri infermi richiedenti la carità, ai quali rimetton per ciò delle polizze: i deputati di quartiere (che fanno l'uffizio per due settimane e si rinnovellano uno alla volta) fanno al sabato la dispensazione delle limosine. Ad ogni quartiere sono inoltre assegnati un medico ed un chirurgo stipendiati, per supplire a'quali ne stanno sempre in riserva tre degli uni e degli altri. I medicamenti somministransi dalla spezieria che la congregazione tiene aperta nella propria casa. Vengon dipoi sovvenuti di elemosine a domicilio coloro che o per vecchiaia, o per imperfezioni delle membra sono inetti a guadagnarsi il pane onoratamente, e così ancora le puerpere, le lattanti, i fanciulli vaccinati con buon successo, e molt'altri che sono a maggiori necessità abbandonati. Più larghi sussidii, deliberati in congregazione segreta, e dispensati a tremestre da altri confratelli, ricevono alcune famiglie vergognose di stender la mano, perchè elle fureno in fortuna di nascita o visser negli agi; oggidì disgraziate. Ben oltre 40 zitelle di varia condizione che vadano a marito, od entrino ne' chiostri ricevono non iscarsa dote; altre 12 sono mantenute nei conservatorii della città; e finalmente gli ospizii di Parma per virtù di un decreto del 30 aprile 1829, ricevono dalla congregazione un sovvenimento di presso che 6000 l. n. all'anno. Ebbe singolar protezione da Maria di Portogallo moglie di Alessandro Farnese, e dal duca Ranuccio I; e per decr. imperiale del 14 febbraio 1806 venne riconosciuta, ed autorizzata ad amministrarsi giusta i suoi proprii regolamenti.

A coloro cui sia manifesto quanto gli ordini di questa pia repubblica influiscano all'ottima scelta de' suoi individui, a tenere appassiti o spenti i germogli delle ambizioni e delle soverchianze, a far che la povertà rea o scaltra non tolga il pane di bocca a quella che sola è degna della umana misericordia; a chi infine consideri come la vigilanza de' molti su pochi, e di pochi su tutti e su tutto giammai si addormenti, non maraviglierà certo se la congregazione di San Filippo Neri, non che sia mai crollata dopo tre secoli, abbia vieppiù prosperato e mantengasi in riverenza ed amore del pubblico. E tanta è la

fiducia che in lei si ripone, che taluno ben pensante si avvisa potersi per lei stessa, con isperanza di ottimo successo, fondare in Parma una *Cassa di risparmio;* mirabile trovato economico di cui già son liete altre città italiane, e che anche in questa fu non ha guari inutilmente promosso.

Da alcune interessanti memorie compilate e avute per grazia dal sig. conte *Antonio Boselli*, individuo della congregazione, rileviamo come in un decennio siansi annualmente distribuite per termine medio 62000 elemosine ebdomadarie non minori di cent. 50, accresciute negli anni carestosi, ma di presente diminuite; siensi sovvenuti di medicamenti 3000 infermi; spedite 15390 ricette; e pagate presso che 9000 l. n. a' vergognosi e per gli altri sussidii straordinarii.

Il *Monte di Pietà* (borgo del Voltone). Per opera di S. Bernardino da Feltre fu instituito dalla comunità di Parma nel 1488 „ ad evitare „ la voragine de le usure de „ zudei per subventione de „ poveri christiani de ditta „ città e del contado suo „ e confermato da Innocenzo VIII per bolla del mese di maggio dello stesso anno.

Veggansene i capitoli primitivi impressi da Antonio Viotti nel 1536, e ristampati dagli eredi Monti nel 1732. Un imperiale decreto del 22 nov. 1811 assoggettò questo monte all'amministrazione del governo, e gli diè regolamento novello; ma nel 1816 per certa disposizione del ministro di stato ritornò alla indipendenza. Viene governato da una congregazione di 13 individui, di cui 9 sono laici, e 4 ecclesiastici, cioè un canonico della cattedrale, l'abate de' PP. Benedettini, e per esso il P. Priore del monistero, il P. guardiano de' MM. Osservanti, ed un sacerdote. Fra questi 13 ogni mese si trae un presidente. Il capitale circolante del monte è di presso che 300,000 l. n.; il frutto del denaro prestato sovra pegni è oggidì del 5 per cento; i pegni si vendono o si rifanno spirato un anno di tempo, se non siano riscattati.

Il *Conservatorio delle Luigine* (Borgo Valorio), sotto la principale invocazione de' ss. Luigi Gonzaga e Rosa di Lima. Deve il suo nascere ad una *Rosa Orzi*, semplice cameriera, la quale con somma diligenza imprese ad istruire ne' doveri sociali e religiosi, e ne' lavori donneschi sei povere fanciulle, che ricovrò in una casetta, e sostentava con elemosine raccolte da lei per la città. Aiutò la pietosa opera il P. Giuseppe Eugenio Porta dell'ordine dei predicatori, sì che provveduta nel terraiuolo s. Paolo una casa per dette figlie, implorò e conseguì dal

duca D. Ferdinando Borbone un rescritto del 21 settembre 1779 che quella dichiarò conservatorio laicale: al qual rescritto altro ne successe del 20 giugno 1781, concedente ampio privilegio di acquistar beni per contratti fra' vivi e d' ultima volontà. E, come i lasciti e i sovvenimenti delle pie persone (tra cui primeggiò in generosità la marchesa Dorotea Vidoni nata Pallavicini) facevano prosperare la condizione del pio luogo, si andò mano mano aumentandone la famiglia, ed acquistaronsi case in 4 quartieri della città, ove furono aperte scuole per le fanciulle povere.

La sede del conservatorio fu stabilita nell' attual luogo nell' anno 1798. Quivi ora convivono 38 consorelle, compresavi la priora, le maestre e qualche alunna che paga dozzina; e quivi, quasi vivaio, si van formando sotto abile e zelante direttrice le maestre pe' quartieri, ne' quali esse stanziano di continuo in sufficiente numero, raccogliendosi poi tutte insieme nella casa principale ne' dì festivi. Una congregazione di 5 ecclesiastici, coll' autorità del vescovo, ha il governo e la direzione tanto del conservatorio, quanto delle scuole, le quali sono distribuite così: la 1.ª intitolata a S. Luigi Gonzaga trovasi nella casa centrale dell' istituto; la 2.ª sotto l' invocazione di S. Rosa di Lima è posta nella Strada del Quartiere; la 3.ª col titolo di S. Ferdinando sta in Borgo del Vescovo; la 4.ª dedicata a S. Domenico risiede nella piazzetta di S. Agostino. Vi concorrono da 300 a 400 fanciulle, cui il conservatorio provvede attrezzi, libri e materie da lavoro; e le più diligenti sovviene altresì di vesti, di cibi, e di danaro. Le scuolare più addestrate ricevono una modica e proporzionata mercede pei lavori ch' esse fanno, i quali poscia sono venduti a cura del conservatorio. Vorrebbesi collocare una quinta scuola nel quartiere di Porta nuova, se le circostanze dello stabilimento a ciò bastassero: ondechè si fanno voti che buoni cittadini imitino i begli esempi de' passati benefattori, e concorrano a perfezionare un' istituzione che ha pur tanto diritto alla pubblica gratitudine e riconoscenza.

Il *Conservatorio di S. Vincenzo de' Paoli*, comunemente denominato *delle Vicenzine* (Borgo delle Rane) venne fondato intorno alla metà del sec. XVIII da un sacerdote *Peroni*, pel ricovero e l' educazione delle fanciulle. Viene retto dal vescovo mediante una commessione gratuita di 5 soggetti, cui sovrasta un presidente. Sonvi al presente circa 36 alunne, delle quali altre pagano la dozzina del

proprio, 10 vi sono mantenute dalla confraternita de' Rossi, altre dalla congregazione della Carità, e due il sono dall'erario dello stato, in grazia di una risoluzione sovrana del 12 aprile 1828. Le rendite di questo conservatorio sono assottigliate di molto.

Il *Conservatorio delle fanciulle di Gesù e Maria,* detto *delle Giuseppine,* lo fondò il dott. *Eugenio Visdomini,* morto nel 1622. Dipende anch'esso dal vescovo che lo governa mediante 2 amministratori ecclesiastici. Vi si mantengono povere donzelle anche a vita. Sono al presente circa 24.

L'*Ospizio Biondi,* altra volta appellato delle *Margheritine* (Borgo S. Domenico), fu aperto sul tramontare del sec. XVIII dal pio canonico *D. Giovanni Biondi,* pel ricovero di povere figlie prossime a pericolare. Furon queste in origine alla direzione di certa *Lucia Melli* affidate dal fondatore, il quale venendo a morte nel 1808 raccomandò verbalmente il pio luogo al proprio fratello *Luigi Biondi,* che religiosamente ne adempì le intenzioni. Uscì quest'ultimo di vita nel 1816, istituendo suo universale erede il cav. *Vincenzo Biondi* nipote di lui, gravandolo del pagamento al conservatorio di un legato di l. n. 29,732 e dichiarando appartenere a quello la casa di fondazione e tanti capitali e crediti per un valsente di 18077 l. n. S. M. la regnante Sovrana, a petizione di quell'egregio cavaliere, con atto del 15 agosto 1827 approvò la fondazione, ordinando che il conservatorio fosse retto giusta le leggi e i regolamenti generali di pubblica amministrazione rispetto all' acquistare conservare ed alienar beni, e fosse amministrato per un consiglio composto del vescovo diocesano, del podestà, di un individuo capo della famiglia *Biondi,* e di qualche altro soggetto. Ora vi si trovano 14 fanciulle.

Non parleremo di certi altri luoghi pii, stante la poca importanza loro: ma non dobbiam pretermettere di dire che, oltre alle sovradescritte istituzioni, ed oltre alle tante doti che da ecclesiastiche e laiche congregazioni vengono periodicamente distribuite a donzelle, i poveri e gl' indigenti della città trovano efficace alleviamento nella inesprimibile carità dell' eccelsa Sovrana regnante, che grossa somma di danaro fa dispensare ad essi per mano di due speciali commissioni di cittadini ragguardevolissimi.

Terminando ora il paragrafo delle istituzioni beneficenti, non ci sembra inopportuno il far menzione del *Corpo delle Guardie del fuoco,* o vogliam dire de' *Pompieri,* sì egregiamente addestrato dal capitano comandante signor *Giuseppe Stocchi;* e dell'*Uffi-*

sio d'*Assicurazione* contro i danni degli incendii, sulla vita dell'uomo e per le rendite vitalizie, dipendente dalla Compagnia di Milano, qui stabilito in virtù di un rescritto sovrano dell'11 marzo 1826. Di esso ufficio, che già comincia a dilatare la sua influenza, è agente il sig. *Enrico Melloni* (Str. S. Lucia).

Arti e Commercio.

Si fabbricano in Parma superbi lampassi, dommaschi, lustrini ed altre stoffe di seta, o miste, panni lani, tappeti, frange, trine, passamani e guarnizioni di diversa specie e di buon gusto, calze di seta o di cotone a telaio, tele a opera e caserecce, cera, vetri, stovigli di maiolica e di terra ordinaria, cappelli di feltro e di felpa, belle e solide carrozze e masserizie, vernici da legno pregevolissime, occhiali, armi da taglio, candele di sevo, birra, buoni rosoli ed acquavite, cioccolata, confettura a foggia di Bergamo, varie e buone qualità di paste, ottimi salumi, panfrancese, amido, cera lacca, ed altre cose molte pe' bisogni e i comodi della vita. Vi sono tratture e filatoi da seta, conce di pelli, una raffineria di nitro, una saponeria, alcune tintorie che meritano miglioramenti, un mangano per dar l'onda ed il marezzo alle stoffe di seta. Nel territorio esistono diverse cartiere, come son quelle del *Bozzani*, del *Canali*, del *Provesi*, dell' *Uruburrù*, del *Malmaturi* ecc. ed una polveriera di privativa del governo trovasi a Montechiarugolo. Ricordevole è la fonderia di caratteri nell'officina Bodoniana; la litografia del sig. *Vigotti;* e la manifattura d'istrumenti da fiato di *Francesco Veneroni* luzzarese, la quale, per quanto si può giudicarne sino da ora, dà sicurtà di voler salire rapidamente in credito delle migliori. Di molta perizia in costruire piano-forti si è dimostrato il sig. *Battista Gherardi;* e di non comune ingegno ed esattezza il sig. *Giambattista Sottili*, in fabbricare e restaurare istromenti di matematica e di fisica. Merita pur bella lode l'espertissimo sig. *Salvatore Scaramuzza* elegante incisore calligrafico; e lode ancora vuolsi attribuita al sig. *Massimiliano Tovagliari*, che al merito della calligrafia quello accoppia dell'incisione della musica. Del sig. *Salvatore Pellegri*, comecchè siam certi di disgustare la sua modestia, pure non ci possiam tenere dal dire ch'egli è di rara abilità per rassettare non solo, ma ben anco per imitare i più accreditati istromenti dello *Stradivario*, dell'*Amati*, del *Guerrieri*, e simili. Quanto ai notissimi fabbri *Amoretti*, veggasi *San Pancrazio*. Ancora nomineremo volentieri fra molti abili artieri *Luigi Boni*, distinto oriuolaio, *Giov.*

Mezzadri cel. tessitore di stoffe di seta, e di arazzi, il quale tuttochè nonagenario non istà ozioso; *Giovanni Ferrari* suo degno discepolo, di cui anche ultimamente sonosi veduti sontuosi lampassi e dammaschi; i fratelli *Barozzi* fabbricatori d'orologi di ferro, e di altri fini lavori di tal genere; *Sante* e *Ferd. Calderini* per passamani, *Maria Mambrilla* per frange e guarnizioni in seta cotone e lana di ottimo gusto; *Giuseppe Musini*, ingegnoso maestro legnaiuolo, nella qual arte voglionsi ricordati anche il *Formentini*, e il *Baistrocchi*; *Luigi Bassanetti* tornitore; *Stefano Dilda* ottimo fabbricatore di carrozze; *Besla* verniciaio abilissimo; *Barborini*, *Biagio Galli*, *Domenico Vanini* stimabili fabbri-ferrai; *Luigi Colombini*, costruttore di bilance a leva; *Battei*, *Saccani*, *Bagatta* legatori di libri.

Tra le primarie manifatture meritano distinzione il lanificio, di cui più oltre: il setificio de' negozianti *Ghinelli* a cui sovrintende l'esperto filatoiaio e tessitore *Alessandro Morandi*; vi si ammirano una bella trattura con 36 caldaie, eretta nel 1825 da *Giammaria Verderi* macchinista milanese, e le macchine pei nastri, costrutte con grandissima esattezza e di continuo dirette da *Luigi Sbodio* torinese: la fabbrica de' vetri e della terraglia sotto la ditta *Serventi*; quella della cera con purgatoio condotta dal signor *Sante Serventi*; le distillerie de' liquori fra le quali comprendesi quella del *Campolonghi*, nome da gran tempo noto per la perfezione de' rosolii.

Oltre alla tipografia ducale; ed oltre a quella si celebre del fu cav. *Giambattista Bodoni*, (V. più innanzi) contansi in questa città 7 stamperie, quelle cioè del Carmignani, del Blanchon, del Paganino, del Rossetti, del Rossi-Ubaldi, del Fiaccadori, e del Donati.

Tornando sopra alla *fabbrica de' panni lani* ci è grato ricordare che al suo nascimento furon seme i tentativi e le continuate sollecitudini del sig. *Carlo Rossi*, che ne è il direttore. Si stabilì fuor di porta S. Barnaba, ai *Mulini bassi*, ove corrono perennemente le acque del naviglio detto navigabile, per virtù di un rescritto sovrano del 22 aprile 1824 Altro rescritto del 18 marzo 1825 entrava protettore di tale manifattura novella, concedendo alla società che la erigeva il privilegio di somministrare i drappi occorrenti alle persone che vestono a carico dello stato o de' comuni. Abili artefici bergamaschi, comaschi, francesi, parmigiani, e l'olandese Weber, quali costrussero, quali migliorarono le molte e belle macchine, ond'è fornito questo lanificio che in-

cominciò ad agire ne' primi di ottobre 1829. Le spese di prima fondazione salirono a meglio che 50 m. lire nuove. Vi s'impiegano oltre a 70 persone, delle quali più della metà sono fanciulli dell'Ospizio delle Arti, che alloggiano in questa stessa fabbrica. Ne sono gli amministratori il signor *Angelo Bertolini* presidente della Camera di commercio, ed il sig. *Giuseppe Carrara* di Bergamo, noto assai per la sua grande intelligenza nell'arte del lanificio e degnamente premiato nel 1815 di medaglia d'oro dall'I. R. Istituto di Milano. Coloro che non ignorano quanto già prosperò in Parma anche l'arte della lana, che pensano aver noi abbondantissime ed ottime pasture, clima ridente, ubertosi campi, che persuadonsi ch' egli è necessario fare col nostro quanto mai fia possibile, non potranno che compor l'animo a gratitudine verso la Sovrana che protesse la manifattura del lanificio, daranno sulla voce a tanti impronti *nonsipuotisti*, e non cesseranno di far voti e pratiche acciò non solamente quella paesana manifattura prosperi quant' ella merita, ma che altre se ne perfezionino o stabiliscano non meno interessanti. Tra queste (oltre a' setificii) sarebbe quella delle tele, recata da un *Palaphinè* nostro concittadino a tant' altezza di perfezione, che parve cosa impossibile: e ben sel sanno l'Inghilterra, l'America, il Belgio ed altri paesi stranieri (e non già noi) ove quell'ottimo artefice eresse le macchine di sua invenzione, dalle quali il lino e la canapa ancor in fusto traggonsi ridotti in sottilissime fila, e queste poscia in tela.

Duolci di non poter più far parola della insigne fabbrica del *solfato di chinina* istituita qui in Parma, dal sig. *Lorenzo Serra* di Genova, e diretta dal valentissimo chimico sig. *Francesco Belloli*. Essa venne chiusa or fa poco tempo: tuttavia non è tolta speranza di rivedere a beneficio e ad onore di questa città ripristinata tal manifattura che appena fu nota ebbe credito europeo.

Le botteghe e i fondachi da qualche tempo si vanno foggiando a maggior pulitezza ed eleganza. Contansi 15 farmacie; tre alberghi principali cioè, la *Posta* (str. S. Michele), il *Gambero* ed il *Pavone* (presso la Piazza gr.), a' quali tengon dietro la *Croce bianca*, e le *Quattro Nazioni*. I caffè primarii sono quelli degli *Svizzeri*, del *Ravazzoni* (strada San Michele) *del Commercio*, e di *Feldman* (strada Santa Lucia); del *Pezzani* e del *Casazza* (rimpetto al Teatro nuovo) e del *Montanari* (in Piazza gr.). Avvi una banca (fratelli *Lay-*

rent) 4 spedizionieri, 3 cambiamonete, un uffizio delle diligenze stabilito dal signor *Luigi Orcesi* (str. S. Michele), per cui si ha il comodo di recarsi a Piacenza ogni dì, e 2 volte la settimana a Milano ed a Bologna. Due volte la settimana arriva e parte anche la vettura di Fornovo e quella di Langhirano.

Il commercio più attivo della città consiste nelle granaglie, nelle seterie, ne' salumi, nelle paste, nel vino. Tutte le settimane, al mercoledì ed al sabato, si tiene un mercato floridissimo di granaglie sotto il portico comunitativo della piazza grande. La quantità media de' grani venduti annualmente nel decennio 1822-1831 è come segue:

Frumento .	ectol.	26,718
Fava	„	16,042
Granoturco.	„	45,338
Totale ectol. .		88,098

La piazza suddetta è riccamente fornita ogni mattina, e massime ne' giorni di mercato, di pollame, ova, selvaggiume, erbaggi, frutte, pesce fresco, e molte altre cose, che vengono spacciate con rapidità sorprendente. A vederla poi ne' giorni che precedono le feste più solenni dell' anno, presenta, quasi direbbesi, uno spettacolo meraviglioso di cose in vendita, e di popolo affollato a comperare. Il mercato del bestiame, più o meno frequente secondo stagione, si fa nella piazza della ghiaia, e così pure quello dell' uva, la quale (biasimevole usanza!) si trasporta già ammostata in città entro una specie di caratelli. Nella piazzetta di San Silvestro si fa da pochi anni il mercato del carbone; in quella della Steccata si vendon gli erbaggi; in quella di pescheria vecchia stanno diversi rigattieri; il mercato de' maiali si tiene fuori della città, e quelli delle legne lungo certe strade designate dalla polizia.

Non sarà discaro il vedere le quantità medie di diverse grasce e derrate che entrano annualmente in città, le quali sonosi tratte da' registri del *dazio di consumo*, e da quelli del macello pel corso di 10 anni; e se si scostano alquanto dal vero, le differenze in meno debbonsi attribuire alle frodi certissime che si commettono, ed alle quali si sta per riparare forse tra breve.

Bevande.

Uva e moste, dedotto il 3.°	ect.	58,000.
Vino nostrano. . . .	„	46,000.
Vino estero { imbott. 200, imbottigl. 190 }	„	390.
Aceto.	„	190.
Spir. di vino ed acquav. { sino a 20° 380, più di 20° 30 }	„	410.
Altri liquori spiritosi .	„	1.

Commestibili.

Buoi	N.°	2,661
Vacche	„	416

Vitelli e giovenche . .	,,	4,480.
Castrati e montoni. . .	,,	2,200.
Pecore e capre . . .	,,	900.
Agnelli e capretti . .	,,	16,000.
Maiali	,,	4,600.
Carne, e grasso fresco, lardo, strutto, carne salata di maiale . .	mir.	875.
Olio d' ulive d' ogni qualità	,,	14,200.
Pesce fresco { d'acq. dolce 4700 / di mare . 3850 }	,,	8,550.
Salato, marinato ecc. .	,,	8,550.
Formaggi esteri d' ogni qualità	,,	320.
Limoni	cent.	2,350.
Aranci, cedri ecc. . .	,,	400.

Combustibili.

Legna grossa	steri	68,000.
Fascine	cent.	41,700.
Carbone.	mir.	81,800.
Olio da ardere, non d' uliva	,,	2,500.
Candele di sevo, a sevo.	,,	450.
Cera { gialla prepar. 500 / bianca in formelle, o lavor. 700 }	,,	1,200.

Foraggi.

Fieno d'ogni qualità.	mir.	243,000.
Erba, paglia, strame. .	,,	62,600.
Avena, orzo, spelta . .	ect.	6,100.

Materiali da lavoro.

Tegoli, èmbrici, pianelle mattoni ecc. . . .	migl.	1,700.
Calce.	mir.	88,400.
Gesso	,,	19,800.
Legname { forte 1160 / dolce 1500 }	steri	2,660.

In undecennio (1819 - 1828) l'entrata media annuale del dazio di consumo è stata di l. n. 357,668, le spese lire n. 31,300, rimanenza netta lire n. 326,358, della qual somma il tesoro dello stato ebbe lire n. 172,100, ed il comune di Parma 154,258. Presentemente in forza di una sovrana risoluzione del 1.° aprile 1829 il com. paga al tesoro sulle riscossioni del dazio, una somma annua stabile di lire nuove 160,000.

Popolazione.

La popolazione della città di Parma, e del piccolo territorio annesso che ne forma insieme il comune, secondo il censo fatto sul principio del corrente anno 1832, è tale

	Masc.	Fem.	Totale
Cantone S.	9482	11278	20760
id. N.	7254	8004	15258
	16736	19282	36018

La popol. media nel decennio 1821 - 1830, è stata di 34308. Nel 1831 superava quella del 1832 di 627.

Si noti che i due cantoni vengono separati dalla strada Emilia, e che in essa popolazione non sono compresi i malati foresi negli spedali, i prigionieri e i militari, i quali tutti, (non computata la guarnigione austriaca) danno un aumento di circa 1300 anime. La popolazione de' conventi è di 248, cioè 149 in que' degli uomini, e 99 in quelli delle donne. Gli ebrei sono circa 90, i quali hanno in Parma una scuola privata in casa del sig. Gabriele Ravà.

Dalle tavole di cui ci è stato cortese il dott. *Antonio*

Pavesi capo dell'ufficio dello stato civile del comune di Parma, desumiamo i seguenti dati medii del movimento annuo della popolazione nel decennio 1821-1830.

Nascite

	Masc.	Fem.	Totale
Legittimi . .	514	478	992
Illegittimi . .	146	140	286
Legittimati .	4	5	9
	664	623	1287

Parti gemini, masc. 5, fem. 4, d'ambo i sessi 3, tot. 12.

I nati fuor di matrimonio non s'hanno già da imputare tutti quanti al com. di Parma, comprendendosi tra essi que' dell'Ospizio della Maternità, e molti esposti d'incerta provenienza, appartenenti in gran parte a donne di comuni foresi.

Matrimonii

fra zitelli e zitelle.	188
„ zitelli e vedove.	14
„ vedovi e zitelle.	45
„ vedovi e vedove.	21
Totale .	268

Morti

appartenenti alla città ed al com.	Masc.	638
	Fem.	646
		1284
altri non del com., mancati negli spedali, nelle carceri ecc.		420
Totale medio annuo .		1704
fanciulli *nati-morti*	Masc. 24 Fem. 17	41

Dividendo i morti appartenenti al com., secondo lo stato e le età si hanno i risultati seguenti:

Età	Celibi		Conjugati		Vedovi		Totali
	Masc.	Fem.	Masc.	Fem.	Masc.	Fem.	
1 a 10	311	287	"	"	"	"	598
a 20	23	24	"	" $\frac{9}{10}$	"	"	47 $\frac{9}{10}$
a 30	23	15	6	18	" $\frac{1}{10}$	" $\frac{8}{10}$	62 $\frac{9}{10}$
a 40	12	8	17	29	1	5	72
a 50	10	9	26	19	6	7	77
a 60	10	11	32	21	9	18	101
a 70	15	14	36	20	16	36	137
a 80	10	14	24	10	23	45	126
a 90	7	6	8	2	11	23	57
a 100	" $\frac{4}{10}$	" $\frac{5}{10}$	" $\frac{5}{10}$	1	" $\frac{7}{10}$	3	6 $\frac{1}{10}$
	421 $\frac{4}{10}$	388 $\frac{5}{10}$	149 $\frac{5}{10}$	120 $\frac{9}{10}$	66 $\frac{8}{10}$	137 $\frac{8}{10}$	
Totali .	809 $\frac{9}{10}$		270 $\frac{4}{10}$		204 $\frac{6}{10}$		1284 $\frac{9}{10}$

Quantunque negli anni 1829 e 1830 le morti siano state d'alcun poco maggiori dell'ordinario, tuttavia non si crede che il numero totale de' morti possa quasi bilanciare con quello de' nati, tra' quali poi si comprendono gl' illegittimi che non sono del comune. Quindi non potendo noi supporre inesattezza in chi ci somministrò le notizie dell'ufficio dello stato civile, saremmo tentati a credere che siensi da non pochi trascurate le denunzie delle nascite, in conformità della legge.

I cittadini sono di complessione sana e robusta. Sarebbe malagevole lo stabilire la statura media sì degli uomini che delle donne, tant'ella è graduata: tuttavolta sembra potersi dire di met. 1. e cent. 60 circa, e che tra gli uomini, massime nelle classi più agiate o meno povere, sia anzi alta che no, mentre per lo più si osserva il contrario tra le donne. Così pure veggonsi generalmente negli uomini fattezze più regolari, e carnagioni più bianche. Il fiore della gioventù

presto illanguidisce nel bel sesso, e raro è il veder donne di assai vigoria dopo la prima o la seconda figliatura. Sono i parmigiani affabili, cortesi, allegri, molto ospitalieri, propensi alla larghezza del vivere, non gran fatto laboriosi, nè speculativi, nè economi, sovra tutto gli artigiani. La parsimonia non va loro molto a sangue: ma ai diletti, alle novità, ai teatri corron dietro volentieri. Per la musica poi sono appassionati oltre ogni credere, e molti la coltivano assai felicemente. Pochissimi ricchi; le proprietà assai divise: ond'è che le prime due classi della società poco disferenzian tra loro nel vivere e ne' modi. Questo fatto, e la soverchia tendenza al lusso, massime nelle donne anche delle classi mezzane, spiegano quell'apparenza di benessere che notasi fra' cittadini: ma v'è di molta scorza; e il visitatore del povero penetrando nell'interno delle abitazioni delle classi inferiori non di raro è colpito da quadri assai rattristanti la sua pietà. -- Il dialetto parmigiano è fra' lombardi quello che ha meno suoni vibrati. Le desinenze sono tronche. Vi suona l'*eu* francese, la *z* si schiaccia in molte voci, sì che partecipa dell'*s*, e il suono di questa riesce ottuso. Poco a poco va dileguando quella cantilena, con cui si strascicano le parole, e ciò si osserva particolarmente ne' quartieri più civili. Tuttavia chi non vi ha assuefatto l'orecchio vi riconosce ancora assai lentezza, e melensaggine.

Uomini distinti.

Troppo lunga leggenda riescirebbe e fuor del nostro proposito, se qui si volessero schierare i nomi di tutti coloro che illustraron la patria. Ne trasceglieremo alquanti, che sortirono i natali o in Parma, o ne' luoghi che ne formano il ducato, rimandando gli studiosi, e i solleciti delle cose del proprio paese alla lettura di non poche opere municipali, ed in ispecie alle *Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani* pubblicate dal benemerito P. Ireneo Affò, ed alla sudatissima ed interessante *Continuazione* di esse Memorie del cav. Pezzana, delle quali egli ha terminato l'ultimo volume. Senza dunque nemmeno annoverare coloro che alla dottrina congiunsero grado eminente, quali furono un Giberto Giberti antipapa, i cardinali Gherardo Bianchi, Lanfranco Margotti, Gio. Arcimboldi, Gio. de-Franceschi, e l'altro Arcimboldi Guid'Antonio arciv. di Milano, Ippolito Rossi; o i prodi nelle armi, come Bartolommeo Cermisone, Ottone Terzi, Rolando Rossi, Sagramoro, Ventura, Roberto e Galeazzo Sanseverino, Dandaccio, Bonifazio e Sopramonte Lupi, Ugolotto Biancardo ecc. faremo la ras-

segna di certuni che maggiormente e particolarmente spiccarono in qualche ramo delle umane cognizioni, sino da' tempi in cui le arti liberali e le scienze cominciarono a dar segno di voler risorgere a novella vita dagli sfasciumi dell' impero occidentale con cui si rimasero sepolte.

Furono famosi nella *giurisprudenza* Giacopo d'Arena, Francesco Libaschi, Camillo Plauzio Pezone, Uberto Bobbio, Alberto Galeotti, Ugolino Fontana, Bartolommeo Prati, Battista Aimi, Lelio Bocoli, Paolo Politi, Antonio Bertioli, Pier-Luigi Politi, Giulio Cesare Misuracchi, Pietro Fainardi: sono celebrati tra' *medici e chirurgi*, Ruggiero da Parma, Gio. da Fusia, Rolando Capelluto, Giamb. Teodosio, Giacopo Scutellari, Pompeo Sacco, Giuseppe Cervi, Marsilio Venturi, il famoso Buonafede Vitali detto l'*Anonimo*, Flaminio Torrigiani, Pietro Rubini, Pier-Antonio Gasparotti grande anatomico, Francesco Cecconi operat. chirurgico, Luigi Ambri. Illustrarono l'*astronomia* e le *matematiche*, Biagio Pelacani, Niccolò Zucchi gesuita, scuopritore delle fasce di Giove, e primo a concepire l' idea del teloscopio di riflessione; Ang. Capelli, Fed. Sanvitali gesuita. Fu buon fisico, e matem. P. Sgagnoni. Si cinsero di *poetico alloro*, il cel. Cassio Parmense, che fu tra gli uccisori di Cesare, Basinio Basini, Ant. Cornazzano, Giorgio Anselmi sen. Pomponio Torelli, autore della *Merope*, Tommaso Ravasini, Prospero Manara traduttore della *Buccolica di Virgilio*, Angelo Mazza, Clemente Bondi, Luigi Uberto Giordani, Francesco Delfò Ghirardelli, Carlo Dall'Asta. Scrissero amene poesie in dialetto parmigiano Ant. Fava, e Giuseppe Callegari.

Risplenderono nella *storia* o per grande *erudizione* e nelle *belle lettere* Francesco Carpesano, Francesco Dal-Pozzo detto il *Puteolano*, Giacopo Cavicèo, Tadeo Ugoletto, Francesco Mario Grapaldo, il benem. cronista Angelo Maria Eduari Da Erba, Enea Vico celebre archeologo ed incisore, Carlo Ferrante Gianfattori, il card. Sforza Pallavicino, autore della storia del Concilio di Trento; Vittorio Siri scrittore del famoso *Mercurio*, Ranuccio Pico, il teologo Simone Cassola, i gesuiti Benedetto e Francesco Palmia, Giacomo Marmitta, il P. Bordoni scrittore di morale, Giacopo Giandemaria, il celeb. P. Benedetto Bacchini, Jacopo Sanvitale gesuita, il P. Ireneo Affò storiografo patrio, il vescovo Adeodato Turchi, Antonio Cerati, D. Pietro Zani. Vantiamo il celeb. viaggiatore Cornelio Magni, qualif. per degno rivale del Tournefort. Fu ingegnere egregio Smeraldo Smeraldi; valentissime chi-

mico Lelio Guidotti; cel. botanico Diego Pascal. Non mancarono scrittori di *cose militari*, come furono Ant. Cornazzano, il Garimberti, e Alessandro Cavalca; nè anche di musica-teorica come D. P. Ponzio, Giammaria Lanfranco, e Angelo Capelli suddetto. Per donne di sommo ingegno e di assai coltura in belle lettere nominansi la Rodiana Alberini, l'Argentina Pallavicini-Rangoni, l'Ottavia Baiardi decantata anche per sovrumana bellezza, la Barbara Torelli, la celeb. ed infelice Barbara Sanseverini, l'Eleonora Sanvitali Tiene, che infiammò il cuore al cantor della Gerusalemme; e tra le viventi, la Montanari Ricini, e D. Paola Rosa-Prati nata Sanvitali, ecc.

Passando ora alle belle arti diremo che primeggiarono nella *pittura*, Cristoforo Caselli detto il Temperello, Michel angelo Anselmi detto il Sanese, Girolamo Bedollo detto Mazzola, il pittor delle Grazie Francesco Mazzola, detto il Parmigianino, Francesco Maria Rondani, Giambattista Bertoia, Giulio Cesare e Pomponio Amidano, Pier Antonio Bernabei detto Della Casa, Giamb. Tinti, il cav. Gio. Lanfranchi, Sisto Rosa detto Badalocchio, Giuseppe Peroni, Gaetano Callani; e tra' pittori di paesi e di battaglie si distinsero Giulio Grimani detto Giuliano da Parma, Francesco Monti, Pietro Rocchetti: nella *scultura* in bronzo, in legno, in marmo o nella plastica Andrea Spinelli, Paolo S. Quirico, Domenico Maria Fontana, Baciocchi Ferdinando, Francesco Da Grade da Gonzate, Giamb. Fornari, il celeb. Gaetano Callani, Giuseppe Sbravati singolarmente per soggetti grotteschi: nell'*architettura* il vecchio Benedetto Antelami, Bernardino Zaccagni, Giamb. Fornovo, Pasquale e Gianfranc. Testa, Antonio Brianti, Domenico Cossetti: nell' *intaglio in rame*, Franc. Mazzola, Enea Vico il sudd. Lanfranco, Pietro Martini, Ant. Isac; e nelle *gemme e pietre dure*, Donnino da Parma lodato da Benvenuto Cellini, i Marmitta, Antonio Dordoni: nell' orificería i Da gonzate suddetti, e Filiberto Bicocchi: furono egregi *coniatori* di medaglie, Gianfranc. da Parma, i Da Gonzate, Lodovico Marmitta, Gianiacopo e Federico Bonzagni, e finalmente ne' lavori d'*intaglio* e di *tarsia* Luchino Bianchino; Pasquale e Gianfrancesco Testa, predetti, Giovanni e Giuseppe Aristoteli, ecc.

Termineremo il paragrafo degli uomini distinti ed a bel vanto di Parma, diremo come un suo cittadino, Antonio Zarotto, fosse, secondo pare a molti valenti bibliografi, il primo italiano che cominciasse a stampare, e primo che fondò una tipografia in Milano correndo il 1470; dopo il quale

vidersi ancora qui aperta nel 1472 una tipografia per Andrea Portilia, e fiorirci ne' secoli posteriori quell' arte miracolosa pe' Viotti, sinchè fuvvi sublimata dal Bodoni. Diventarono per essa inutili le pazienti fatiche di tanti *calligrafi*, de' quali ancora ne furono parmigiani di molta eccellenza, come Gian-Marco Cinico, Damiano Moilo, Donnino Parmense e Gio. de' Grandi (ambi di Borgo S. Donnino) un Cassio Parmense, Paolo Stadiani, Lorenzo Cornigli, e per fino un Battista Pallavicini vescovo di Reggio.

Dopo la rassegna di tanti soggetti valentissimi non si trarrà ragione di sconforto, chè Parma, suolo ferace di begl' ingegni, non n'è priva nemmeno oggidì, e di tali per avventura da superare la fama degli antichi. Fra molti che potremmo citare ci gode l' animo di dire de' *giureconsulti* bar. Luigi Bolla, commend. Pietro Garbarini, cav. Franc. Melegari, Michele Pazzoni, cav. Don Francesco Mazza, cav. Francesco Cocchi, cavaliere Giuseppe Caderini, Ferd. Maestri ecc.: nella *giurisprudenza civile* non meno che nel diritto *pubblico amministrativo* vantiamo il bar. Ferd. Cornacchia; nelle *scienze Teologiche* Mons. D. Luigi Sanvitali, vesc. di Borgo S. Donnino, Don Ferdinando Tacchini, Don Pietro Paini, Don Gio. Zanoli, Don Pietro Zanardi, D. Marco Tamagni, che risguardiamo come nostro; nella *medicina* il protomedico Giacomo Tommasini e Giovanni Rasori di quella celebrità che sa il mondo, quindi Giacomo Toschi, Pietro Pasquali, Luca Balestra egregio anche nelle operazioni di alta chirurgia, gli ostetrici Rossi, ed altri stimabilissimi: onorano le *matematiche* D. Luigi Pazzoni, il cav. Ant. Cocconcelli, Ant. Lombardini, l'ingegnere Pierluigi Morandi, il conte Luigi Gigli Cervi: nella *fisica* è cel. Maced. Melloni; nella *chimica* e nella *storia naturale* Giamb. Guidotti; nella *bottanica* Tomm. Luigi Berta conosciuto per la sua *Iconografia del sistema vascolare delle foglie;* uomini di bella *letteratura* ed *erudizione* sono i PP. abb. D. Ramiro Tonani gran maestro di epigrafia, e D. Agost. no Garbarini, il cav. Ang. Pezzana, il conte Jacopo Sanvitali, il bar. Vincenzo Mistrali, il conte Filippo Linati, il cav. Michele Leoni, il cav. Gaetano Godi giurisprudente dottissimo; Giuseppe Bandini, Filippo Schizzati, Dott. Gius. Adorni, Dom. Mori, Dott. Dom. Bosi, Tomm. Gasparotti, l'archeologo Michele Lopez, e tanti altri che troppo in là si anderebbe a voler noverare. Ha l' *incisione in rame* il suo *cav. Paolo Toschi* maestro di un Costa, di un Dalcò, e di varii altri giovani egregi; la *pittura* Biagio Martini, Antonio Pasini, Giov. Tebaldi, Giambatt. Borghesi,

Giambatt. Callegari, il giovane Franc. Scaramuzza ecc.; e *paesisti* Salvatore Balzari e Giuseppe Boccaccio; l'*architettura* il cav. Nicola Bettoli, Giovanni Pavarani, la *scultura* Giuseppe Carra, e il giovine Tommaso Bandini, ecc.

Quanto alla *musica* basterebbe il dire che ebbe in Parma i natali Ferdinando Paer; nome onorando e caro sempre a chi ha in petto un cuore ben temperato. Sono chiari nella scienza di quest'arte i maestri Ferdinando Simonis, Ferdinando Orland, Giuseppe Alinovi, Ferdinando Provesi, Alfonso e Luigi padre e figlio Savi. Ben ameremmo di poter mentovare ad uno ad uno i professori che compongono la ducale orchestra sì meritamente encomiata, e diretta dall' egregio Sig. Ferdinando Melchiorri: ma a ciò torremo più opportuna occasione. Una linea vogliamo però consecrare per far ricordo della non comune perizia nel comporre in musica del dilettante conte Germano Liberati Tagliaferri, ch' ebbe sempre la direzione della orchestra della ducale *Accademia filarmonica*, a cui presede quella perla de' gentili cavalieri, il conte Angelo Bianchi, mecenate carissimo a tutti i professori e dilettanti di musica.

Storia.

È varia l' opinione degli storici circa l'origine di Parma. Altri pensano, e tra questi il P. Affò, che fosse fondata da' Romani: altri invece pensano che il fosse da' Galli Boi, nel tempo ch' essi occupavano nella Valle del Po tutto quel tratto di paese che da loro si appellò Gallia Cisalpina, e che cacciati da' Romani, passasse sotto il dominio di questi, i quali per certo vi dedussero una Colonia de' cittadini loro circa l'anno 568 di Roma (187 avanti il nascimento di Cristo), e qualche anno dopo che il Console Marco Emilio Lepido ebbe costrutta la via Emilia. È inutile indagine se Parma traesse il nome dalla sua forma come di scudo, siccome vogliono i più, o dell'essere riputata scudo contro le galliche incursioni: non è però superfluo il ricordare che sino da que' primordii era in concetto di valorosa, avendosi che verso il 570 di Roma il Proconsole Cajo Claudio si servì con vantaggio delle di lei soldatesche nelle terribili guerre della Liguria, e che il morale carattere che Cicerone le assegna è affatto nobile ed onorevole.

Il ferace suo territorio, già ingombro di paludi, venne risanato dal console Marco Emilio Scauro, che per fòsse, di cui non è più vestigio, guidò le acque nocive insino al Po. L' agricoltura non solo vi fiorì prestamente, ma con essa le nobili arti della mano e dell' intelletto, sicchè Parma

ebbe nome sotto la romana repubblica non meno di ricca che di colta città, e videsi di nobili ordini, e di peculiari distinzioni fregiata.

Giulio Cesare preposto al governo della Gallia Togata, in cui Parma trovavasi compresa, conferì a questa colonia il cognome di *Giulia;* al quale essa l'altro accoppiò di *Augusta*, allorquando Ottaviano ebbela ristorata dei danni gravissimi ch'ebbe a patire pe' soldati d'Antonio nel tempestoso triumvirato.

La nuova legge di Cristo, che spuntò sotto il pacifico imperio d'Augusto, non pare che desse bando interamente fra' parmigiani al gentilesimo se non dopo l'anno 328, regnante Costantino Magno.

Entrato il secolo V, anche Parma dovette essere a parte delle stragi e degli spogliamenti onde fu grama l'Italia, per le inondazioni di quelle barbare genti che sbucarono siccome fiere affamate dall'orrido settentrione, ed insegnarono la strada a que' troppi amici e nemici suoi, de' quali fu poi sempre la preda ed il ludibrio.

Dopo le oppressioni di Alarico, Radagaiso, Attila ed Odoacre, fu dato riposar sotto l'ombra del regno del buon Teodorico (493), a cui Parma fu di assai cose debitrice, e di quella infra le altre principalissima della salubrità, per la copia d'acque di cui la fè ricca.

Le armi dell'imperator Giustiniano, guidate in prima da Belisario, poi da Narsete, spensero in Italia il nome de' Goti, che da Teodorico a Teia vi aveano regnato settant'anni; e fu di quel tempo che i Greci avendo occupato anche Parma le diedero il nome di *Crisopoli,* che in lor linguaggio suona *Città Aurea*.

Mal soddisfatto Narsete di dover rinunciare a Longino il governo d'Italia, persuase ad Alboino re de' Longobardi, di occuparla; nè fu tardo a venire (568). Ma poichè all' efferato Alboino fu sì fatale l'invito ch'ei fece a Rosmunda di bere nella scellerata coppa; e poichè un pugnale ebbe spento anche Clefi successor suo, vollero i Longobardi divider l'Italia fra 36 duchi, uno de' quali fu dato anche a Parma. La qual divisione durò 10 anni, e quindi i Longobardi rifecero il re. Cominciò in quel tempo la Chiesa parmense a crescere di autorità. È ignoto però quando vi si erigesse il vescovado; il che per avventura avvenne dopo che cessò quello della città di Brescello, sterminata negli anni 584, e 603 dalle armi greche e longobarde. Grazioso è il primo vescovo di cui si abbia menzione, il quale trovossi congregato nel concilio tenuto nel 680 dal papa Agatone, tuttochè dal Bordoni e dall' Ughelli se ne cominci la cronologia dal 36...

con un Filippo, per cui secondo essi sarebbero stati 11 vescovi prima di Grazioso.

Il regno de' Longobardi, che da Alboino a Desiderio durato avea 202 anni, non somministra cose notoriamente rilevanti alla storia nostra. Esso fu gettato in terra dall' imperatore Carlo Magno (773), alle cui leggi anche Parma obbedì.

Quali mutamenti seguissero allora nell' Italia, e quali rapidi progressi facessero i papi nel temporale dominio, e, ad esempio loro, i vescovi e alcuni ordini monastici, spetta il dirlo alla storia generale. A noi basterà accennare per collegamento del nostro discorso, come le città avessero de' Conti, che in sulle prime le governarono quasi come feudi, e dispoticamente. Mancato l'un d'essi, altro se ne eleggeva da chi teneva il regno: e così sembra essere andata la cosa anche in Parma, sintantochè il suo vescovo Guibodo non ne ottenne da Carlomanno la signoria (877). Fu questo il principio della grandezza de' parmensi prelati, e della pratica loro d'intitolarsi conti.

Guari non andò che la gramigna feudale prese a dilatare le infeste sue radici fuori della città. Il territorio venne diviso fra piccoli conti, che a distinzione de' primi si chiamarono *rurali:* gente avida ed ambiziosa, molesta ai prelati, insopportabile ai popoli, sconvolgitrice d' ogni civile ordinamento.

Oltre le sempre rinascenti commozioni ch' erano cagionate dalle più potenti famiglie, ebbe questa città ad essere travagliata per gli scismi, ne' quali fu avvolta prima da Càdalo suo vescovo, di poi dal vescovo Everardo, e infine da Giberto de' Giberti parmigiano, che fu antipapa (1075) contro Gregorio VII.

Ma dacchè si è fatta menzione di Cadalo daremo alquanti cenni di questo prelato cotanto celebre nella storia nostra, adottando le epoche ed i fatti, quanto allo scisma, riportati da Tolomeo Lucense, antico ed ingenuo scrittore, eppercið degno di molta fede. Nato di ricca e ragguardevol famiglia veronese, Diacono e Vicedomino della cattedrale della sua patria, assunto quindi alla sede vescovile di Parma, egli tenne le parti dell' Imperatore Enrico III. Dopo la morte di Niccolò II, eletto Alessandro pure II, ed introdotto lo scisma nelle chiese di Lombardia, que' vescovi ragunatisi co' loro metropolitani passarono ad altra elezione, chiamando al sommo pontificato il nostro Cadalo (1063) il quale, posto insieme subitamente un' esercito di lombardi, marciò alla volta di Roma spalleggiato segretamente da Enrico III, per prender possesso (1064) della sede conferitagli. Respinto con

danno e vergogna da questa impresa, vi tornò nondimeno due anni appresso, e il risultato nè fu lo stesso, dopo un fierissimo combattimento nelle pianure di S. Pietro colle milizie di Roma, e con quelle della contessa Matilde, in cui ebbe a perdere una gran parte de' suoi.

Nell'anno 1067 per la morte d'Enrico mancò a Cadalo un gran sostegno; nè gli fu punto favorevole il successore, chè, occupata Roma e contratta con Alessandro amicizia, discese in Toscana ed in Lombardia, (1068) facendo man bassa sui fautori e gli aderenti dell' antipapa, i quali per ischivare maggiori rovine esibirono tosto di venire a patti e ricondursi all' obbedienza della Chiesa. Lo che gradito dall' imperatore, e datone avviso ad Alessandro, questi colla mediazione di lui fu tosto in Mantova (1069) ove, tenuto Concilio alla presenza imperiale, ed i vescovi scismatici e Cadalo stesso ripigliò nel grembo della cattolica Chiesa, riconciliandoli inoltre alla propria persona, e rimanendo sul luogo per tutto quell'anno a consolidamento maggiore della unità e della pace.

Resse Cadalo la chiesa parmense alcun tempo dopo, e morì in questa città nel 1071, o poco appresso, non senza compianto, ed elogi.

Intorno alla morte del nostro vescovo è opinione che fosse d'impenitente. Per vero dire si trova un atto di lui del 1071 che lo qualifica Eletto Apostolico; ma è da vedere se qualificazione siffatta che non è nemmeno disgiunta dalla sua propria di vescovo parmigiano, equivalga poi a quella di Papa in esercizio di podestà, o se di que' tempi non riputandosi di natura a perpetuare lo scandalo, non fosse anzi convenuto di tollerare che, a titolo di personale riguardo, gli rimanesse. Gli atti del Concilio di Mantova, che avrebbero potuto chiarire questo punto, essendo perduti, fanno che nulla si possa asserire di certo.

Fu Cadalo poco innanzi in fatto di lettere, a detta di San Pier Damiano, giudice senza appello sicuramente. Ma se si tolga la cecità e l'ostinazione, figlie immediate della ignoranza, per cui fu tratto a persistere a lungo nella scena lagrimevole dell' antipapato, egli fu a dovizia fornito di spirito patrio, di utili viste, di coraggio, e di munificenza. Era ne' suoi divisamenti, ove avesse tenuta in pugno la possanza papale, di cacciar gli stranieri dall' Italia. Fabbricò l'Episcopio splendidamente. La cattedrale a lui dovette di risorgere dall' incendio più maestosa e più ricca. Fu largo delle proprie sostanze, e fondò in patria un monastero, dotandolo generosamente.

Sembra che circa que' tempi degli scismi fosse in Parma una rappresentanza popolare. Forse i conti aveano usurpato il potere temporale ai vescovi, e forse questi ultimi eransi riserbato solamente il diritto d'investire i maestrati municipali.

S. Bernardo degli Uberti (che fu poi vescovo e protettore di Parma) tentò di smuovere i cittadini dagli errori; ma ne incontrò il vilipendio ed il carcere (1104). Se non che pentiti di poi, giurarono fede alla Chiesa cattolica, e Pasquale II gli assolvè, dopo il Concilio di Guastalla (1106).

Acerbe nimicizie bollivano tra' parmigiani, e quelli da Borgo S. Donnino, le quali disfogaronsi nelle guerre degli anni 1108 e 1148, e terminarono poi coll' incendio di quel borgo avvenuto nel 1152. Varie altre guerre ebbe a sostenere questo popolo, ed una specialmente nel 1131 contro i piacentini collegati coi cremonesi, donde ne escì vittoriosamente.

Molto affezionati mostraronsi da prima i parmigiani all' imp. Federico I, detto Barbarossa, col favore del quale Aicardo Cornazzano, uomo destro ed intraprendente, potè salire su questo seggio vescovile. E tanto era ambizioso dell' imperial favore, che lasciossi tirare a seguire il partito dell' antipapa Vittore III, contro il III. Alessandro vero pontefice.

Ma il popolo che dall' amore all' odio presto si volge, si accostò al legittimo papa, scuotendo ad esempio delle altre città lombarde il giogo imperiale, ed erigendosi in repubblica. Tal forma di reggimento ottenne la confermazione di Federico, in forza della celebre pace di Costanza (1183) da lui fermata colla possente Lega lombarda: riserbavasi però l' imperatore d' investire i nostri consoli.

Non fu appena sollevata questa città dalla soggezione di quel monarca, che vide crescere i semi delle civili discordie, gittati dalle ambiziose e possenti famiglie dei Rossi, Pallavicini, Correggio, e Sanvitali: tutte avide del dominio della patria, e intente a soverchiarsi a vicenda, donde fu la città divisa in altrettante fazioni.

La quistione pel dominio di Borgo San Donnino e del castello di Bargone, i quali luoghi vennero dati in pegno nel 1191 da Arrigo VI ai piacentini, fu cagione di aspre contese fra questi e i parmigiani. Ma più d' ogni altro fu sanguinoso il combattimento che diedesi per cagione di que' luoghi l'anno 1199, notabile d'altronde per la pace che fu detto regnasse in tutto il rimanente d' Italia. Vennero allora i parmigiani condotti da Rolando Rossi, ed

aiutati dalle armi de' cremonesi, reggiani, e modenesi. I piacentini avean con loro milanesi, bresciani, cremaschi, vercellesi, novaresi, astigiani ed alessandrini, i quali tutti, non potendo sostener l'impeto vigoroso de' primi, si volsero in fuga. Anche negli anni 1215, 1216, e 1218 Parma sostenne l'onore delle sue armi contro quelle di Piacenza.

Salito sul trono Federico II, la nostra città, che era di genio ghibellino, lo soccorse di buone milizie, le quali nell' anno 1228, e nel conseguitante pugnarono vittoriosamente contro i guelfi bolognesi. Ma assunto al pontificato Innocenzo IV (che fu canonico della cattedrale parmense) i Sanvitali e i Rossi suoi parenti, unitisi ai Correggesi, ai Lupi e ad altri fuorusciti guelfi, deliberati di torre la città di sotto il giogo imperiale, impugnaron le armi, combatterono vigorosamente i nemici, ed entrati in Parma ne discacciarono il partito ghibellino (1247). Federico allora, acceso di forte sdegno, mosse con poderoso esercito sopra la città, la quale, poichè trovò essere ben munita a difesa, strinse d'assedio. Innalzò quindi lungi da essa (precisamente nel luogo ch'oggidì diciamo *la Gloria*) i suoi trinceramenti, costruendovi per isvernare una piccola città, cui diè nome di *Vittoria*. Durante l'assedio, egli andava commettendo nefande crudeltà sopra i nostri che teneva prigioni, onde atterrire coloro che stavano rinchiusi in Parma. Così aspettando di vincerla col tempo, andavasi intanto solazzando nelle cacce. Ma un dì in cui troppo allontanato si era dal campo (1248), i parmigiani, cui la disperazione avea fatto intrepidi, uscirono furibondi come un torrente dalle porte, assalirono il trinceramento nemico, vi portarono la strage, ed arsero la posticcia Vittoria, rientrando lietissimi in città carichi di preziose spoglie, fralle quali trovossi l'imperiale diadema. I cremonesi ch'erano coll' imperatore perderon il carroccio (grande scorno a que' dì) che lungamente stette nel Battisterio. Federico II. costretto a cedere il campo ai vittoriosi, ritirossi pieno di vergogna nella Puglia: ma i cremonesi a lui fedeli unitisi ai ghibellini esuli dalla patria, vennero l'anno appresso a fare le sue e le proprie vendette, giacchè incontrate le soldatesche parmigiane fieramente le batterono, molti conducendone prigionieri in Cremona. Dal quale vantaggio imbaldanziti, tornarono nel 1251 e tolsero a Parma anche Brescello.

Lunga ed increscevole sarebbe la narrazione di tutte le zuffe che continuarono tra le fazioni nel rima-

mente del secolo XIII, e delle paci effimere che a quelle seguivano. Basterà l'accennare che nel 1268 fu depresso l'inquieto Uberto Pelavicino, e furono distrutte le fortificazioni del Borgo S. Donnino, novellamente ridotto alla obbedienza di Parma.

Appena era dato al comune di metter giù le armi, volgeva il pensiero all'ampliamento della città e ad innalzare edifizj pel divin culto, o per comodo pubblico. Nella seconda metà di detto secolo si fecero molte di queste opere.

L'anno 1303 si può dire l'estremo della repubblica parmense; chè di poi la città obbedì quasi continuamente ad un padrone o suo o straniero. E cotal giogo s'impose sul collo il nostro popolo in un momento di esaltazione, in cui portò di peso alla signoria Giberto da Correggio. Altre città prendevano tal partito, stanche com'erano di essere di continuo sbattute dalle fazioni, e speranzose di riposare sotto l'autorità e il braccio di valoroso signore.

Era Giberto destro uomo, ed animoso. Soccorse ad Alberto Scotti, fatto signor di Piacenza, della quale città egli stesso tentò poi invano di aver il dominio. Espulse da Parma i Rossi e i Lupi, tolse Reggio agli estensi, Brescello a' cremonesi, e assoggettò Guastalla. La sua possanza crebbe pe' maritaggi delle sue figlie con Alboino della Scala signore di Verona, e con Passerino Bonaccolsi di Mantova. Due volte si congiurò indarno contro lui: ma nel 1308 i fuorusciti cogliendo il destro di uno scompiglio popolare, entrarono in città e lui ne scacciarono. Vi fu riammesso nell'anno appresso, e novellamente salì a gran maggioranza.

Nella lotta fra Roberto re di Puglia, e Arrigo VI, coronato imperatore nel 1316 (anno di gran lutto per Parma in causa di una crudele pestilenza), Giberto abbracciò il partito del re, che lo fece capitano generale de' guelfi: il perchè divenuto potentissimo, mal comportavasi nella città. Pertanto Rolando Rossi e Gianquirico Sanvitali, sempre nemici di chi dominava, a nulla tenendo i legami del parentado, e a peggio che nulla la pace della patria, cogliendo l'opportunità dell'assenza di Giberto fecero insorgere il popolo, e scacciati da Parma i Correggeschi e i partigiani loro, ne misero a sacco ed a fuoco le case. Quindi annullarono le leggi fatte da Giberto, e rialzarono la podestà dell'anzianato, manomessa, a ver dire, da quel dispotico signore. Non riuscì più a costui di entrare in città, e compiè la vita nella sua terra di Castelnuovo, l'anno 1321.

Rolando Rossi, che voleva dominare da solo, mosse gran-

di persecuzioni a Gianquirico Sanvitali, e riescì a commuovere il popolo contro lui. Intanto il legato pontifizio Beltrando del Poggetto, che volpe era, usò tali artifizii che trasse da prima Rolando a parte guelfa, poscia ambidue così adoperarono che la città si ebbe sottommessa al papa Giovanni XXII. (1322), pel tempo però in cui sarebbe vacato l'impero. Tuttavia Rolando continuò a farsela da padrone assoluto; la qual cosa non andando a' versi al Legato, egli lo chiamò sotto qualche pretesto a Bologna, e quando vi fu lo fece carcerare (1329). A tal novella Marsilio Rossi persuase al popolo di darsi a Lodovico il Bavaro, e si diede. Ma questo caldo per l'imperatore fu di breve durata, conciossiachè indi a poco la città si assoggettò a Giovanni re di Boemia.

I Correggesi covavano intanto il disegno di dar Parma ad Alberto ed a Mastino dalla Scala. Riescirono ad effettuarlo nel 1335, non valendo le forze dei Rossi ad impedirlo. Col favore de' padroni novelli, i Correggesi rialzarono il capo; e molto più il poterono da che Mastino dalla Scala, fatta la pace coi veneziani e i fiorentini, andò a fermare la dimora in Verona, e lasciò al governo di Parma Simone, Azzo, Guido e Giovanni da Correggio. Ma essi non si tennero gran tempo in fede agli Scaligeri, poichè voltatisi a Luchino Visconti, seco lui pattuirono, che se aiutavali a levar Parma ai signori della Scala, a lui l'avrebberolasciata dopo quattro anni. Di ciò fu contento il Visconti, e mandò forze ai Correggesi colle quali effettuar poterono tanta perfidia (1341).

Circa quel tempo giunse in Parma Francesco Petrarca, che dai signori da Correggio, e specialmente da Azzo, fu grandemente protetto, ed egli a quest' ultimo si mostrò parzialissimo. Fu quel grand' uomo arcidiacono della nostra cattedrale, e qui possedè una casa, ed una villa ebbe a Selvapiana, celebrata nelle sue opere latine.

Appressavasi il tempo di dover rendere Parma in mano al Visconti: ma Azzo, il maggiore e il più turbolento degli altri due fratelli (poichè Simone era mancato di vita), la vendè in segreto ad Obizzo da Este signore di Ferrara e di Modena. Il quale non fu lento a portarvisi dentro, e quindi a premunirsi contro i preveduti attentati del Visconti. Guido da Correggio fratello di Azzo che non ebbe parte in questa mena, si pose dalla parte del duca, e molte molestie ei diede alla città.

Il marchese d'Este, contro cui erasi tentata una sollevazione nel 1345, ben prevedendo che non avrebbe conservato il nuovo acquisto,

compose col duca di Milano di cedergliela pel prezzo che ne avea pagato ad Azzo da Correggio; la qual cosa il Visconti fece di gran voglia, e la città vennegli data in mano a' 22 settembre 1346.

Era Luchino personaggio di grande sperienza, e sapea bene che per consolidare questo dominio era uopo fiaccare le forze a coloro che vi aspiravano e che potevano influire sul popolo. Onde cominciò a fare man bassa indistintamente sui grandi, privandoli dei feudi e dei castelli. Ma fu poi breve il corso de' suoi giorni, troncato dal veleno che gli somministrò la propria moglie nel 1349; anno posteriore a quello della memorabile peste, maravigliosamente descritta da Giovanni Boccaccio, che anche Parma percosse col suo flagello.

A Luchino successe il fratel suo Giovanni arcivescovo di Milano, ed a questo (1354) sottentrarono i nipoti Matteo, Bernabò e Galeazzo. Parma obbedì al primo, e poco stante (1355) a Bernabò, contro cui si alzarono tanti nemici, che questo già sì misero territorio, empierono di ruine. Alle stragi delle fazioni quelle si mescolarono di una novella pestilenza che durò sei mesi (1361).

Nel 1380 lasciava Bernabò al governo di Parma Carlo suo figlio; e poichè il primo di questi due incappò nelle mani di Giangaleazzo Visconti (1385) i parmigiani s'inchinarono a lui.

Non meno ambizioso de' suoi maggiori sosteneva Giangaleazzo di molte guerre che a Parma, già troppo smunta, costarono grosse somme di danaro. Si fu allora che guerreggiando pel duca salì in nome di prode capitano Ottone Terzi, il quale, fatto possente sulle ruine dei Correggi, guardava cupidamente al dominio della patria. Se la fortuna di ciò nol fece pago vivente Gian Galeazzo, gli fu ben propizia dominando Filippo Maria; giacchè aiutato dalle armi di Pietro Rossi, a cui diede credenza che avrebbero signoreggiato insieme, quando ebbe avuto l'intento (1404), quello scacciò perfidamente dalla città, e solo vi rimase.

Seppe l'astuto Ottone sì ben colorire la cosa appresso il duca, ch'egli indussesi a concedergli di goder Parma, Brescello ed altri luoghi. Le intraprese del Terzi sui dominj del march. d'Este, e le rapine che qua e là commetter faceva dal conte Guido Torelli, suo congiunto, persuasero a' veneziani di mandargli ambasciatori che l'ammonissero di dover cessare dalle ostilità. Egli per nulla teneva siffatte esortazioni, e continuava secondo suo stile. Fecersi finalmente aprir gli occhi al duca di Milano sulla sfrenata ambizione del Terzi,

disdegnoso di riconoscere nè superiore, nè eguale. Quel principe adunque si pose in lega con altri (1408) per abbattere il comune loro nemico. L'esercito che allora si compose, venne affidato al famoso Sforza Attendolo da Cotignola. I successi furono vantaggiosi al Terzi: tuttavia non vivendo senza sospetti sull'avvenire, egli cercò d'intavolare delle trattative; per l'effetto delle quali, il march. Nicolò d'Este avendolo fatto venire a Valverde, tra Reggio e Rubbiera, ivi fu incontrato dal Cotignola, che giusta gli ordini dell'Estense lo trucidò (1409).

Parma gridò signore l'Estense. Egli rappaciò i partiti, e fecevi di molte utili provvisioni, tralle quali vuolsi mentovato il ristoramento della Università (1412).

Filippo Maria Visconti che si struggeva di voglia di riaver questa città, tirò dalla sua Rolando Pallavicino, e Guido Torelli, e nell'anno 1420 ebbe l'intento. Morto il duca nel 1447 fu proclamato il reggimento libero, ripugnando di obbedire a Francesco Sforza, a cui tosto aderirono le famiglie dei Rossi e dei Pallavicini. Ma considerando Parma di non poter resistere alla crescente possanza dello Sforza, e poichè Lionello d'Este n'ebbe avvedutamente ricusato il comando, fu costretta a sottomettersi al primo correndo l'anno 1449; nè mal si avvisò, chè lo Sforza fu principe giusto, liberale e magnanimo. A lui che mancò di vita nel 1466, successe il figliuolo Galeazzo Maria, vittima di una congiura nel 1477.

Non è da trascorrere in silenzio il 1468; anno di lagrime per una pestilenza orribile.

Sotto il debil governo di Bona, madre e tutrice del giovinetto duca Giovan Galeazzo Maria Sforza, le infeste fazioni dei Correggi, Sanvitali, e Pallavicini rialzarono il capo, e si armarono contro quella dei Rossi. Fa orrore il pensare alle stragi, agl'incendii, ed alle turpitudini d'ogni maniera che si commisero nella città non menò che nel contado. La duchessa mandò genti a reprimere tanti eccessi. Fu però breve la quiete, chè si tornò alle armi ed alle stragi pei Pallavicini, e pei Rossi; i quali ultimi tuttochè respingessero valorosamente l'impeto di tanti nemici, vennero alla fine superati, e banditi dalla città e dal territorio. A questo sotto mano contribuì il cupo Lodovico Sforza, detto il Moro, che presagiva nei Rossi i difensori magnanimi dei diritti del legittimo duca di Milano, a cui egli andava usurpando il dominio, e preparando una morte lenta.

L'anno 1494 è ricordabile per la calata in Italia di Carlo

VIII re di Francia, e più lo è il 1495 per la battaglia che fra lo stesso e gli alleati italiani seguì sulle rive del Taro presso a Fornuovo (V. *Fornuovo*).

La morte infelice del duca Giovan Galeazzo Maria fece pago il crudele suo zio, se pur è che un tiranno lo sia giammai. Usurpato apertamente quel dominio a cui agognava, fece ognor più sentire ai sudditi il peso della sua mano. Ma si accostava il suo sabato; giacchè disceso in Italia l'esercito del re francese Luigi XII. (1499) s'impossessò del ducato di Milano. Fuggì Lodovico in Allemagna. Ma come i francesi non soddisfacevano ai popoli, così rinacque in questi desiderio di Lodovico. Cosa maravigliosa! Egli tornò, riebbe lo Stato, non già l'amore de' sudditi; infine caduto nelle mani del re fu da lui mandato nel castello di Loche in Francia, ove dieci anni dopo morì.

Gravi e continue molestie s'ebbero da soffrire dalle insolenti soldatesche, tantochè non sorse a discacciarle (1512) la Lega *Santissima* (vedi abuso di vocaboli!) tra Massimiliano imperatore e il pontefice Giulio II. Il cardinale di Sion, scorrazzò allora per le città di qua dal Po, più violentandole che richiedendole di porsi a divozione della Lega predetta, però sotto la dipendenza del duca Massimiliano Sforza. Anche Parma piegò alla necessità per timore di peggio: ma ben presto ella s' avvide che sotto quella frase di dependenza al duca, celavasi lo scorpione; e lei essere in sostanza divenuta suddita al papa. Non mancarono romanate per dare ad intendere al mondo che Parma e Piacenza fossero una dipendenza antica dello stato pontificio, e che in tale occasione eransi questi popoli restituiti spontaneamente. Di ciò l'ambizioso, ed incostante pontefice ebbe ad esser lieto per poco, essendo mancato ai vivi nel febbraio del 1513; e allora Parma si diede al duca di Milano. Se non che il successore di quello, Leone X, seppe tanto ben fare, che le dette due città, e quella di Reggio vennero restituite alla chiesa (1513).

Morto Luigi XII re di Francia (1515), Francesco I. rivolse subito i pensieri a Milano. Il papa allora, temendo di perdere Parma e Piacenza, sulle quali avea disegnato l'aggrandimento della propria famiglia, e quantunque egli fosse collegato contro Francia, maneggiò per modo le cose che quel monarca approvò egli pure il possesso che ne avea preso la Santa Sede. Ma poichè la famosa giornata del 13 settembre 1515 ebbe assicurato a' francesi il conquisto del ducato di Milano, anche queste due città caddero ben pre-

sto in potere di Francesco I. E Sua Santità (che segretamente erasi seco lui collegata) gliele rinunciò, accontentandosi di certi assegnamenti alla casa de' Medici.

Durò la quiete insino al 1521, perocchè cuocendo a Leone X di aver così perduta la dominazione di Parma e Piacenza, fu contento di porsi in lega con Carlo V imperatore, a tal condizione che gli fossero quelle restituite, e che ancora venisse da S. M. aiutato a toglier Ferrara all' Estense.

Lo scoppio della guerra si fece sentire a Parma, che fu stretta d'assedio da Prospero Colonna, allora generale dell'imperatore e capo dell'esercito della Lega. Fu da prima assai gagliarda la resistenza che vi fecero di dentro i francesi: se non che avend' essi dovuto assottigliare il presidio per soccorrere alle armi loro in altri luoghi di Lombardia, e passando per caso vicino a questa città Nicolò Vitelli capitano pontificio, vi fu chiamato dentro e ricevuto a gran festa dal popolo che si dichiarò devoto al pontefice (27 settembre 1521). Vennero tosto introdotte le armi della Lega, e da Milano fu qui mandato commessario imperiale il celebre Francesco Guicciardini, in mano del quale l'anzianato depose il suo giuramento di fedeltà alla Sede apostolica.

Nell' intervallo che fu tra la morte di Leone X, e l'elezione del novello pontefice Adriano VI, cioè tra il 1.° dicembre 1521, e il 9 gennaio 1522, i francesi rannodato un buon nervo di gente, tentarono di riprender Parma. Il loro avvicinarsi indusse tanto smarrimento negli animi de' cittadini, che stavano per aprire le porte. Tuttavia le eloquenti, e risolute parole del Guicciardini, non che a confortare, valsero a riaccendere il coraggio ne' loro cuori sì fattamente, che resero vani gli sforzi degli assalitori.

Le cose di Carlo V., massime dopo la rotta ch' ebbe Francesco I. sotto Pavia (1525), correvano a tanta altezza di fortuna, che la gelosia della sua potenza cacciò una grande spina nel cuore de' veneziani, del pontefice, e di altri principi; onde si diedero strettamente la mano per opporvisi. Siffatta lega costò assai cara a Clemente VII. pervenuto al pontificato a' 19 novembre 1523, poichè Cesare pacificatosi col re di Francia (1526), il ducato di Milano, e le città lombarde che furono da quello dipendenti, trovaronsi a discrezione dell' imperatore. E quantunque Parma si tenesse pel papa, tuttavia il paese trovavasi in balìa del più forte, ed era continuo travagliato dalle soldatesche imperiali, a cui per soprassoma si aggiunse quella maladizione dei

Lanzichenecchi, terribili saccomanni condotti da un Giorgio Fransperck, animoso avventuriere tedesco, i quali rapivano quel che potevano, e quel che non potevano mettevano a ferro ed a fuoco.

Giunse il maggio 1527, in cui l'esercito del Borbone fece Roma sì grama; e fu lo sventurato pontefice costretto a ceder Parma e Piacenza all' imperatore. E quando egli mandò palesemente ad ordinare che se ne facesse la consegnazione a' commessarii imperiali, avea già fatto dire all' orecchio agli anzianati che non volessero obbedire a quell'ordine. Pure la cessione seguì. L'anno appresso tornò Parma all'obbedienza di Roma; e ben fu sentito dal popolo, per l'oppressione d' intollerabili gravezze, le quali traevansi sotto colore della guerra contro gl' infedeli, ma servirono in sostanza ad alimentar quella che il papa faceva per uccidere la libertà del popolo fiorentino.

Cessato di vivere Clemente VII nell'anno 1534, Alessandro Farnese (stato già vescovo di Parma (1509) innanzi all'altro giovinetto Alessandro suo nipote che fu poi elevato alla sacra porpora) posesi in capo la tiara, e fu Paolo III.

Gran pensiero egli fece tosto di ottenere a Pierluigi e ad Ottavio padre e figlio Farnesi il ducato di Milano o lo stato di Siena, e vuolsi che assai fervidamente di ciò richiedesse l' imperatore Carlo V, anche allorquando seco lui venne ad abboccamento in Busseto (1535). Ma poichè vide tornar vana per questo lato ogni sua speranza, rivolse gli occhi alle città di Parma e Piacenza. Pertanto in un concistoro tenuto nel dì 14 agosto 1545, riescì (non senza opposizioni) a darne l' investitura a que' due suoi parenti, i quali cessero, come per cambio, alla santa Sede i ducati di Camerino e Nepi, e più obbligaronsi di pagare a Roma un annuo tributo di 9000 ducati d'oro.

Pierluigi era ancora in possesso, dal 1528, del ducato di Castro e della contea di Ronciglione, avuti ugualmente dalla Chiesa.

Gli atti di cessione venivano ratificati dal pontefice con bolla del 26 di detto mese ed anno, e le due città elevate al titolo ed alla dignità di ducato.

Increbbe grandemente questa cosa a Carlo V, tuttochè riuscisse con onore e comodo anche di Ottavio Farnese genero di lui, poichè tenea in animo di riunire queste città alla ducèa di Milano: nè mai volle prestarvi il suo assenso, nè mai chiamare Pierluigi con titolo di duca di Parma.

Era Paolo III di un'antica famiglia d' Orvieto. Tra' figli

ch'egli ebbe da una sua ganza mentre ancora non era negli ordini sacri, fu il detto Pierluigi, il quale rivestì la dignità di Confaloniere di santa Chiesa. Delle sue azioni avanti che venisse a governare per conto proprio i novelli ducati giudichiamo di non dover far parola. Le istorie, e la sua vita, opera postuma del P. Affò, possono appagare la dotta curiosità di chicchessia. Crederemo soltanto osservare che alcune appostegli infamie contraddette da scrittori o parziali, o riguardosi, vengono confermate da storici gravissimi.

Ora terremo l'ordine di narrazione secondo le serie dei duchi, chè ci sembra metodo più chiaro, servendosi così ugualmente alla storia che alla biografia di ciascun dominante.

Pierluigi farnese (1.° duca) nato a' 19 di novembre 1503. Quanto la sua elezione fu gradita alla plebe, altrettanto sembrò ostica ai nobili ed ai feudatarii, che ben vedevano di non poter più signoreggiare la prima. Prese il duca il possesso di questi stati addì 23 settembre 1545 trovandosi in Piacenza. Stabilì tosto ottimi ordini: la sua corte diventò un'accademia di filosofi, politici e letterati di sommo grido. Era principe di molto coraggio, d'ingegno pronto, ma risoluto, e violento di troppo per rendere comportabile il suo governo dispotico a nobili e cittadini già assuefatti ad una sfrenata libertà. Ben presto si concitò l'abborrimento universale dei sudditi pe' soprusi, e per le gravezze. Tra queste mise il colmo agli sdegni quelle che impose per la fabbrica della cittadella di Piacenza. Le sue azioni vennero pennelleggiate co' più neri colori. Carlo V., e il suo generale D. Ferrante Gonzaga, i quali nodrivano privati rancori contro il Farnese, volentieri porgevano orecchio alle accuse (che per avventura non furono senza mescolanza di calunnie), e protessero in segreto la congiura ordita da alcuni cavalieri piacentini. Tali furono i conti Giovan Franc. Anguissola, ed Agostino Landi, i marchesi Giovan Luigi Confalonieri, e Girolamo ed Alessandro Pallavicini. Nel fatal giorno 10 settembre 1547, trovandosi Pierluigi nella vecchia cittadella di Piacenza, furono presi i posti, trattenute le poche guardie tedesche, ed alcune uccise dai congiurati. Il conte Anguissola entrò risoluto nella stanza ov'era il duca, a cui tante pugnalate si calarono sinchè diè segno di vita. Aperta la finestra che più riguarda verso la piazza egli, l'Anguissola, ed il Landi mostraronne il cadavere al popolo gridando *libertà* e *Impero*, e quindi lo piombaron giù nella fossa. Questa tragedia compiu-

ta, furono introdotti in città i soldati imperiali che stavano in aspetto nelle vicinanze, e il giorno di poi D. Ferrante Gonzaga venne a prenderne possesso per Cesare.

Pierluigi ebbe in moglie la *Girolama Orsini*, e lasciò tre maschi ed una femmina, cioè, *Ottavio*, 2.° duca, nato nel 1524, *Alessandro*, morto cardinale nel 1589, *Ranuccio*, cardinale, arciv. di Napoli, celebrato dalle più dotte penne de' suoi tempi, morto nel 1564, e *Vittoria* principessa piena di virtù e di talenti, che fu sposa di Guido Ubaldo II. duca di Urbino. Ebbe ancora un figlio naturale chiamato *Orazio*, maritato con Diana d' Angoulême figlia naturale di Enrico II. re di Francia.

Ottavio (2.° duca), udito il caso della morte di suo padre, fu tosto mandato a Parma da Paolo III., e vennergli consegnate le chiavi della città, che fu presidiata da' pontificj. Infrattanto il Gonzaga avea distese le sue genti quasi per tutto il territorio parmigiano sulla sin. del Taro. Fu stabilita una sospensione d'armi. In questo mezzo si perorò la restituzione di Piacenza, ma l' Imperatore, non che di ceder questa ai Farnesi, erasi fitto in pensiero di voler ridurre anche Parma alla dipendenza di Milano. Il papa, conosciuto l' umóre di Cesare, inviò Camillo Orsini a Parma, acciò la tenesse per la Santa Sede, richiamando presso di sè il duca Ottavio, cui assegnò un novello stabilimento negli stati della Chiesa. Ottavio poco di ciò soddisfatto, e non penetrando bene nei pensieri di S. S., fuggì da Roma, e venne a tentare d' impadronirsi per sorpresa di questa Città. Il quale tentativo poichè gli andò a vuoto per la mirabile fedeltà dell' Orsini, diedesi a intavolar trattative coll' imperatore. Paolo, udite tali cose, fu colto da siffatto rammarico, che per certo n' ebbe accelerata la morte, avvenuta il 10 novembre 1549. Creato il pontefice Giulio III., Ottavio riebbe Parma (1550), ma non così ottenne il territorio, occupato sempre da' cesarei. Ondechè veggendo egli di non poter conseguire aiuti da Roma, anche perchè il papa non voleva romperla coll' imperatore, risolse di esserne con Enrico II. re di Francia (forse così consigliato dai due cardinali suoi fratelli) e seco lui fermò un trattato addì 27 maggio 1551. Obbligavasi il re Cristianissimo di prendere sotto la sua protezione i Farnesi, e di soccorrere il duca con gente e denaro. E questo ei faceva volentieri, essendo onesta occasione di mettere piede in Lombardia. Nè le censure del Vaticano, nè le minacce imperiali, nè l' interporsi di alcuni principi valsero a smuovere il duca Ottavio dalla fede verso Fran-

cia. Il Re Enrico mandò prontamente un esercito in Italia, facendo ad un tempo tali altre disposizioni e minacce che posero in gravi angustie Sua Santità. Era già in Parma il signor di Thermes con buon polso di francesi, e forse sarebbersi impedite le ostilità se avesser potuto effettuarsi le pacifiche trattative ideate dal pontefice: ma Ferrante Gonzaga a cui tardava di sfogare il suo astio contro il duca, mandò gente nel Parmigiano, e si venne all'armi. Il papa si collegò all'imperatore, ponendo in marcia il suo esercito sotto la condotta di suo nipote Giamb. del Monte e di Alessandro Vitelli. Varii fatti seguirono con fortuna varia: se non che il re di Francia per distorre la piena de' nemici affollati nel parmigiano, fece fare un diversivo sul Piemonte ove fu costretto di accorrere il Gonzaga, e allora potè il duca conseguire alcun vantaggio sulla indebolita parte imperiale. Non potendo più il pontefice sostenere i pesi della guerra, conchiuse una tregua di due anni col re e col duca Ottavio (1552), alla quale dopo qualche tempo fu costretto di accedere anche l'imperatore pei cattivi successi delle sue armi: il che assicurò al duca Ottavio il tranquillo possesso dello stato di Parma. Descrisse in versi la storia di codesta guerra un bell'ingegno parmigiano, il conte Giuseppe Leggiadro Galani, opera di molta rarità, che fece salire veramente la senapa al naso al partito spagnuolo.

Per una convenzione conchiusa a Gant nel 1556, Filippo II. (a cui il genitore Carlo V ceduti avea i suoi regni) col principale intento di staccare il duca Farnese dal partito di Francia, a lui restituì la città di Piacenza obbligandolo però a tenervi presidio spagnuolo. Fu parimenti il duca reintegrato nel godimento de' suoi dritti, e tutto lo stato sgombero dalle infeste milizie straniere. Poco però vi rimase la quiete, siccome era grand'uopo, stantechè il re Cattolico avendo dichiarata la guerra al duca di Ferrara, diede carico al Farnese di condurla egli stesso, e non passò senza gravi molestie nel territorio di Parma sinchè non fu conclusa la pace nel 1558. Potè allora il principe rivolgere sue cure a' buoni ordinamenti civili; a che intese con tanta sapienza da meritarsi nome di Licurgo parmense.

Una congiura, diretta, per quanto fu detto, a toglier dal mondo il duca Ottavio e il nipote Ranuccio, venne svelata nel 1580. Inventore e primo maneggiatore di essa tiensi essere stato il conte Claudio Landi, fieramente avverso al duca per l'occupazione di Borgotaro nel 1578, il quale fu

citato, e condannato in contumacia colla confiscazione de' beni. Vi entrarono come capi il conte Giambattista Anguissola, ed i conti Giammaria e Camillo Scotti. I due primi vennero decapitati in Parma con varii altri addì 14 dicembre 1582, l'altro, cioè Camillo, che tra' più orribili tormenti si tenne saldo nelle proteste d'innocenza, fu dannato a perpetuo carcere. Ne furono pure accusati anche i conti Muzio ed Azzo Landi; tutti piacentini.

Rimaneva tuttavia il castello di Piacenza in mano degli spagnuoli. Non ristava il duca dal far pratiche per riaverlo; il quale intento conseguì verso la fine del 1585, in riguardo precipuamente ai meriti sommi di Alessandro Farnese suo figlio, che sosteneva nelle Fiandre l'onore della corona di Spagna, ed ancora pe' maneggiamenti del conte Pomponio Torelli, mandato al re Filippo a perorare la cosa.

Morì Ottavio a' 18 settembre 1586. A quanto apparve, fu di coraggio, religioso, prudente. Le sue leggi rialzarono l'agricoltura ed il commercio. Verso i feudatarii più possenti tenne animo di principe desideroso d'aggrandimenti. Co' letterati fu benigno, cogli indigenti largo, colle femmine amorevole e non senza suoi fini politici. Nelle lautezze, ne' divertimenti, nelle accoglienze di grandi personaggi mostrò d'esser farnese; e in queste cose assai disperse di quel troppo denaro che trasse da' proprii sudditi.

Ebbe in moglie la Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V., e vedova di Alessandro Medici, la quale governò le Fiandre dal 1559 al 1568, e morì in Aquila d'Abruzzo l'anno 1586. Da essa ottenne due gemelli, *Alessandro* 3.° duca, e *Carlo* morto in fasce. Ebbe ancora naturali *Giulio Ostilio*, e *Lavinia* sposata al march. Alessandro Pallavicini, *Ersilia* maritata al conte Renato Borromeo, ed *Isabella* che fu moglie di Alessandro Sforza conte di Borgonuovo.

Alessandro Farnese (3.° duca) nato il 27 agosto 1545, militava nelle Fiandre, allorquando avvenne la morte del padre. Il figliuol suo Ranuccio prese il possesso dello stato a nome di lui. Di ancor tenera età (1556) fu dal genitore Ottavio mandato, come in pegno della convenzione di Gant, appresso Filippo II. re di Spagna. Egli è quel Farnese onde le geste meritarongli il soprannome di *grande*. Combattè gli ottomani, domò i belgi ribellati al re cattolico, e de' quali egli ebbe il governo dopo la morte del celebre D. Giovanni d'Austria suo zio, avvenuta nel 1578. In Anversa mietè la sua palma più gloriosa. Inviato da Fi-

lippo contro Enrico IV. re di Francia, fe' sentire anche a lui il peso del suo braccio. Disciolto l'assedio di Roano fu colpito da una palla di moschetto a' 25 aprile mentre egli era sotto a Caudebec, per cui si trasportò in Arras, e là terminò la travagliata non men che luminosa carriera, spirando tra le braccia di suo figlio Ranuccio la notte del 2 al 3 dicembre 1592. Le spoglie mortali di questo gran capitano, ed ottimo principe vennero trasferite in Parma. Riposano ora nella camera mortuaria della Steccata entro una tomba su cui è scritto soltanto *Alexander:* epitafio tanto laconico quanto eloquente. Lamentarono i Romani la perdita di Alessandro, come di un segnalato campione della chiesa, ed una statua gl' innalzarono in Campidoglio. Altra sua statua equestre è ornamento alla piazza di Piacenza con quella del I. Ranuccio.

Comecchè le militari imprese distogliessero la persona di Alessandro da questi suoi stati, pur non ne fu tanto distolto della mente che molte acconcie provvisioni non facesse per bene de' sudditi relativamente all' amministrazione della giustizia, all'eguaglianza de' carichi rurali, al buon governo della via pubblica, all' incremento dell'arte della lana. Intorno a quest' ultimo subbietto, merita d'esser notata una grida del 20 febbraio 1588. Solo una pagina della storia di Alessandro direbbesi non corrispondere alle altre sì chiare; e quella è che ragguarda l' occupazione violenta dello stato Pallavicino, fatta nel dì 27 settembre 1527 coll'arresto momentaneo del march. Alessandro figlio adottivo del march. Sforza Pallavicini di Fiorenzuola, e marito della summentovata Lavinia Farnese.

Ebbe Alessandro per moglie l' infanta Maria di Portogallo, figlia di Odoardo fratello del re. Sposata a Bruselles il 18 novembre 1565 fece lieti i parmigiani della sua comparsa in giugno del 1566. Fu principessa di grande pietà in tutta la sua vita, che terminò in Piacenza l'anno 1577. Da tal coniugio nacquero *Ranuccio* che segue, *Odoardo* cardinale, e *Margherita* data in isposa nel 1581 al duca di Mantova D. Vincenzo Gonzaga, la quale, poscia che fu divorziata, si ridusse nel monistero di San Paolo di Parma sotto nome di suor Maura Lucenia, e poscia passò e terminò i suoi dì in quello di S. Alessandro.

Ranuccio I. (4.° duca) nato il 28 marzo 1569. Già del governo esperimentato, ne strinse maggiormente le redini dopo la morte del padre, giurando fedeltà alla Santa Sede. Gli storici attribuiscono a questo principe un' indole

cupa e melanconica. Il tragico fine di Pier-Luigi se gli era fitto nella mente per modo ch' egli visse in continuo sospetto di tutti; sospetto alimentato per avventura anche dal ricordo dell'altra congiura che venne fatta contro Ottavio e lui medesimo, e punita nel 1582.

Fu egli pure dedito assai alle pompe; de' buoni studii protettore munifico. Abbellì la città di Parma erigendovi grandiosi edifizj, de' quali ci rimane a testimonio quella vasta mole della *Pilotta* ed il suo anfiteatro. Fondò un collegio pe' nobili; alla università degli studii procacciò splendore novello. Egli non visse scevro dalle superstiziose credenze de' suoi dì. Accertasi aver fatto costruire il tempietto della Madonna delle grazie per essere stato miracolosamente salvato da certe malie. Stravagante contrasto di pietà e di riso cagiona la lettura di processi fatti fare da esso lui contro certe povere donnicciuole, le quali fra' tormenti confessavano cose da forsennate, che sciocchi esorcisti sottoponevano a calcolo di un infernale sistema. Fu Ranuccio affabile coi popolani, austero co' nobili; con tutti amministratore della giustizia più presto rigido che severo. E ben ne died' egli un esempio tremendo quando ebbe scoperta la famosa congiura ordita contro lui nel 1611 da alcuni nobili feudatarii del suo stato, consenzienti o partecipanti alcuni principi e illustri personaggi esteri. Le vittime di quella furono Donna Barbara Sanseverini contessa di Colorno, Orazio Simonetta secondo marito di lei, Girolamo Sanvitali figliuolo di essa Barbara, Gianfrancesco Sanvitali detto il marchesino di Sala, Alfonso Sanvitali conte di Fontanellato, Pio Torelli co. di Montechiarugolo, Giamb. Masi co. di Felino, i quali tutti secondo l'ordine che qui sono scritti furono decapitati sulla piazza di Parma la mattina del 19 maggio 1612. Una marchesa Benedetta Pia che non volle confessare, morì prigione due anni dopo. Furono anche processati il co. Girolamo da Correggio, ed il co. Federico Scotti da Fombio, che morirono nelle carceri della Rocchetta. Nell' anzidetta mattina vennero strangolati sulle forche Onofrio Martano da Spoleto detto il perugino, servitore del march. Gianfrancesco, Oliviero Olivieri, ed il capitano Bartolommeo Roverzani di Reggio. Perirono ancora di laccio nel dì 11 agosto dello stesso anno i sacerdoti Battista Gigli di Scurano, e Gabrio Campanini da Cavriago. Molti tennero per fermo, e lo stesso Muratori sembra crederlo, che la congiura di cui parlasi fosse un trovato del duca e per

soddisfare alla sua avarizia impinguando il proprio patrimonio co' feudi di que' signori, i quali di fatti furon preda dell' inesorabil fisco, e per levarsi un gran bruscolo dagli occhi. Tal diceria prevalse anche nell' animo del Granduca Cosimo de' Medici: con tuttociò i documenti che ancora esistono, e la disamina fattane senza velo di passione anche a' tempi nostri da imparziali ed acuti criminalisti, persuadono della giustizia di Ranuccio. Codesto lagrimevol periodo di patria storia comparirà forse tra non molto alla luce, sapendo noi esserci una dotta penna che vi si sta per accingere.

Tuttochè gli amici e i fautori de' congiurati non mancassero di suscitare turbolenze, pure il rimanente del regno di Ranuccio si passò in quiete.

Morì d'improvviso ai 5 di marzo 1622, lasciando di Margherita Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII, e sua consorte, tre figli masc., cioè *Alessandro* sordo-muto, *Odoardo* suo successore, e *Francesco Maria* card. nel 1645, e due femmine *Maria*, e *Vittoria* maritate con Francesco I. duca di Modena. Ebbe ancora un figlio nominato *Orazio* morto infante; e fuor di matrimonio nacquergli *Isabella* che sposò Giulio Cesare Colonna, ed *Ottavio*, legittimato, e quindi designato per successore nel ducato, stante la mutolezza di Alessandro. Ma dopo la nascita di Odoardo secondogenito, Ottavio, principe amabile e di eccellenti prerogative ingenerò sospetti nel padre, che preso motivo dalle segrete nozze da quegli contratte colla Sofronia Sanvitali, lo fece imprigionare nella Rocchetta, e vi morì. (dopo il 1630).

Odoardo (5.° duca), essendo nato a' 28 di aprile 1612, trovavasi in età pupillare, allorquando il genitor suo uscì di vita; il perchè posersi al governo dello stato la vedova madre, ed il cardinale Odoardo Farnese suo zio, personaggio di alti meriti, che morì dopo 4 anni. Aggiunto all'età conveniente (1628), il giovine duca impalmò Margherita Medici, figlia del già defunto Cosimo II. granduca di Toscana. Essa era fidanzata insino dal 1620. In questo mezzo tempo assai fu adoperato acciò sposasse il duca d'Orleans; ma con rara fedeltà e costanza si tenne salda, preferendo la mano di Odoardo al trono di Francia. Fu in occasione di tali nozze che la città di Parma in varie parti si abbellì. S'innalzò sul disegno del Magnani il palazzo del Comune, e l'arco fuor di porta S. Michele (detto ora il *Portone di S. Lazaro*), e il celeb. teatro farnesiano fu allora aperto per la prima volta.

La tranquillità che da qualche anno gustavasi in questi

stati venne funestata in pria da quella celebre pestilenza, sì maravigliosamente descritta dall' illustre Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi*, la quale flagellò l' Italia e la Lombardia in ispecie; quindi per cagione della guerra che avea preso fuoco per la successione al ducato di Mantova.

Era il duca Odoardo di genio cotanto avverso alla Spagna, quanto a Francia propizio; nel quale umore mantenevanlo soprattutto i consigli di quel provenzale Giacopo Gaufridi suo principale ministro. Ciò egli ebbe occasione di fare vieppiù manifesto allorquando i ministri di quella prima corona mosser pretese e sulla contea di Novara (che sino dal 1538 fu da Carlo V. investita a Pier-Luigi Farnese), e ancora di metter presidio spagnuolo nel castello di Piacenza. Alle quali pretensioni il duca rispose colle più risolute negative, e quindi di gran voglia accedè ad entrar nella lega che nel 1635 fu stretta tra Luigi XIII re di Francia, Vittorio Amadeo duca di Savoia, e Carlo duca di Mantova, contro l' imperatore Ferdinando II., e Filippo III. re di Spagna.

Il papa Urbano VIII., ben più che il duca sapendo come vadano a terminare le leghe dei piccoli principi colle grandi potenze, e temendo non questi stati (su' quali facea forse disegno per la propria famiglia) cadessero in mano altrui, altamente dissuase il duca da tanto pazza risoluzione. Ma egli vago di qualche bella impresa, faceva da sordo, e non rispondeva, dandosi in tanto a far gente e denaro. Trovavansi i sudditi oppressi dalle calamità, e già troppo smunti da balzelli enormi, onde convenne al Farnese di creare alcuni monti in Roma, ipotecando le rendite del ducato di Castro.

Non ebbero appena i francesi discese le alpi, che Odoardo si congiunse a loro. Recossi di subito a Tortona ove ottenne qualche vantaggio, quindi fu all' assedio di Valenza.

Aspri e minacciosi monitorii eransi spediti da Roma, ne' quali ingiugnevasi al duca di Parma di tosto deporre le armi, e sciogliere ogni legame con Francia. Tuttavia egli al solito non vi abbadò; anzi, sempre più persuaso della giustizia della propria causa, volle che fosse nota al mondo, pubblicando un cartello pieno di tanta alterigia e fierezza, che il granduca suo cognato ebbe a dire scherzevolmente *avere il re di Parma dichiarata la guerra al duca di Spagna.*

Ben presto si trovò Odoardo stremo di gente e di pecunia, onde recossi alla corte di Francia (1636) a sollecitare soccorsi da quel re. Grandi furono le onorificenze ch' egli ebbe, e molte ancora le promesse: ma intanto che si sta-

va godendo delle une, ed aspettava i buoni effetti delle altre, i suoi stati venivano da ogni banda assaliti dagli spagnuoli, e crudelmente devastati.

Anche il duca di Modena, molestato nelle sue terre dalle genti della lega, prese in mano le armi, e congiuntosi agli spagnuoli marciava sopra Parma. Sarebbe questa città caduta nelle sue mani, se il marchese Villa accorreva men pronto alla sua difesa. Breve ma sanguinosa mischia seguì nel vicino villaggio di S. Lazaro colla peggio degli estensi; ondechè questi si rivolsero indietro e andarono a prender Rossena con altri piccoli luoghi. Sarebbe troppo lunga e lagrimevole narrazione quella de' casi di questa guerra, in cui faceasi crudele scempio non che delle terre e delle robe anche più sacre, ma d'ogni condizione d'uomini. Tutto lo stato dei Landi fu occupato dalle genti di Giannandrea Doria, e dopo il fatto e la presa della rocca di Rottofredo il distretto piacentino cadde nelle mani degli spagnuoli, che vi commisero tutte sorte di nefandità. Scosso il duca da tante angustie, si risolse di lasciare la lusinghiera corte di Parigi, dalla quale null'altro potè ottenere che degli ordini al duca di Crequì di qualche rinforzo di milizie. Giunto non senza difficoltà ne' suoi stati per la via dell'appennino, usò de' conseguiti rinforzi non già a propria difesa, ma sibbene per dare l'assalto a Codogno, ed il guasto alle terre del Milanese. Costretto alla fine a ridursi in Piacenza, addosso la quale faceasi la piena de' nemici, vi fu assediato per qualche tempo. Erano per lui disperate le cose, e già si accostava la sua totale rovina, quando il papa ed il granduca di Toscana trattarono caldamente di una pace col marchese di Leganes, governatore di Milano, la quale venne firmata nel febbraio 1637, quasi a malincuore del Farnese, e per la quale egli riebbe tutti i suoi stati, tranne Novara, che amò piuttosto di rinunciare, anzichè tenerla qual feudo di Milano.

Questa trattativa alzò un gran chiasso in Parigi, perciocchè fu conclusa senza la partecipazione del re; ma Odoardo che in suo cuore era sempre francese, trovò modo di giustificarsi appresso il celebre ministro cardinale Richelieu.

I potenti Barberini, che tenevano legato al dito il rifiuto che fatto aveva il duca Odoardo di sposare una sorella di loro; e più ancora per la stemperata brama che nodrivano in cuore di allargare i proprii possedimenti collo stato di Castro e Ronciglione, ogni via tentavano di disfogare la vendetta e le

cupidigie. Pertanto suscitarono da prima i creditori de' monti, in modo che il Farnese per acquietarli dovette trasferirsi a Castro e quindi a Roma, intavolando alcuni negozii, a' quali non si mostrò sfavorevole il pontefice. Ma in sul punto di accomodar le faccende, essendo insorte tra lui Odoardo, ed i suoi rivali certe etichette di precedenza, ribollirono gli odii siffattamente, ch' egli, intermessa ogni pratica, stimò ben fatto di sottrarsi in fretta da quella metropoli.

Una nuova prescrizione di strade, onde minorare i transiti in su quel di Castro, il divieto di estrar biade dal ducato medesimo, la vendita di grossa partita di esse ai prefetti dell'annona di Roma, finalmente l'illegale sequestro di grosso carico di grani che di colà esportavasi per la via di mare, furono tutte disposizioni papali che più apertamente svelarono l'astio de' Barberini contro il duca Odoardo. Pensò egli allora di premunir Castro ed ingrossarne il presidio; disposizioni che fecero traboccare la collera di Urbano VIII, il quale intimò al Farnese di tosto demolire le fatte fortificazioni, e di rinviare le sopraggiunte milizie. A queste intimazioni non avendo egli voluto piegare, i papalini marciarono sopra Castro, e l'occuparono. Veniva Odoardo citato a giustificarsi in Roma, colla comminatoria della perdita de' feudi; cosa che ravvivò nei Barberini (persuasi della fermezza del duca) la concetta speranza di aver essi anche gli stati di Parma e Piacenza. In fatti avendo egli sprezzato costantemente gli ordini di S. S., vennero posti in vendita tutti quanti i beni che possedeva negli stati della chiesa (9 gennaio 1642), quindi calarono sul suo capo le scomuniche del vaticano.

Il ministro di Francia, il senato veneto, e gli altri potentati italiani intromettevansi indarno per far cessare codeste scandalose ed ingiuste persecuzioni contro il duca di Parma. Egli intanto affrettavasi a far colte di milizie, e a trar denaro dai sudditi, di che per buona somma fu accomodato anche dal granduca di Toscana e da' veneziani.

I Barberini dal canto loro aveano messo insieme un esercito di circa 18m. uomini, che comparve baldanzosamente a Castelnuovo, presso il confino del modenese, chiedendo il passo per recarsi sul parmigiano. L'Estense temporeggiò sintanto ch' egli ebbe avuto da Venezia un buon polso di gente, dopo di che, stretta una lega difensiva col granduca di Toscana, si oppose alle richieste dei papalini.

Intimoriti questi ultimi da tali apparati, cominciarono a

far qualche dimostrazione di pace; ma il duca Odoardo disdegnoso di scendere a conciliazioni, volle contro il consiglio de' collegati trasferirsi con un corpo di corazze in Romagna, dove rapidamente passò senza ostacoli. Fatto sosta ad Acquapendente, i Barberini lo indugiarono con negoziati, a' quali egli porgeva orecchio di buona fede. Ben tosto però conobbe d'esser beffato, giacchè gli avversari altro non avean voluto che riprendere forza e lena. Fu pertanto costretto a dar di volta, ed a lasciare così trapassar l'occasione che se gli era affacciata favorevole di portarsi diritto a Roma, ove la paura avea già disposti gli animi ad ogni concessione. Tornato ch'ei fu ne' suoi dominj, misesi in capo, tuttochè sconsigliatone, di mandar gente a Castro per la via di mare; e fecene infatti imbarcare a Viareggio; ma qui la fortuna volle di lui prender vendetta, suscitando una burrasca che quella spedizione sbarugliò e disperse.

Rinnorgogliati i Barberini per questi sfavorevoli successi di Odoardo, s'ingrossarono di nuovo, e fortificaronsi ne' confini ferraresi e bolognesi. Di ciò allarmati i veneziani, posersi tantosto nella lega fatta nel precedente anno, che allora pigliò aspetto di offensiva (26 maggio 1643). Ricusò il Farnese di entrarvi, vago mai sempre di fare di proprio cervello, e perciò egli volle colle proprie armi portarsi sul ferrarese ove s'impossessò del Bondeno con grosso bottino, e quindi della Stellata.

Fu in questo mezzo tempo che Ferrante Pallavicini di Piacenza pubblicò il famoso suo libro intitolato *Il divorzio celeste*, in cui egli finse che Gesù Cristo chiedesse all'eterno Padre di far divorzio colla chiesa a cagione de' suoi disordini. L'autore, fidato da un falso amico, riparò in Francia, ma passando sul ponte di Sorgues, fu preso, e tratto in Avignone ove il pontefice gli fece recidere il capo (1644).

Luigi XIV. re di Francia desideroso che si mettesse fine a questa debole ma fastidiosissima guerra, mandò il card. Alessandro Bichi a negoziare una pace, in che cooperarono efficacemente anche i veneziani. Essa fu conclusa a' 31 di marzo 1644, in virtù della quale il duca Odoardo fu reintegrato di tutti i suoi possedimenti ed assolto dalle romane censure. Morto nel medesimo anno Urbano VIII., il successor suo Innocenzo X., di casa Panfili, rassodò il Farnese nel confalonierato della chiesa. Di questa dignità potè godere più poco, sendo mancato di di vita in Piacenza addì 11 settembre 1646, nella fresca età di poco più che 34 anni.

Fu Odoardo mai sempre ne' pensieri di guerra, avido di rinomanza, soverchio estimatore di sè, precipitoso a risolvere. E come più dal proprio coraggio che dalle forze prese consiglio, nelle imprese fallì. L'ingegno ebbe svegliatissimo, la memoria eccellente, il parlare facondo e lusinghiero, non senza però mescolanza di mordacità e maldicenza. Pudico, liberale, magnanimo assai: ma non meno a' brogli, alle novità, ed alla simulazione inchinevole. Nelle pompe, nelle feste, ne' tornei, e sovra tutto negli spettacoli scenici si palesò più che duca. I suoi sudditi vissero in molti travagli, prima per la carestia e la peste, poscia per le guerre e per le esorbitanti gravezze e levate d'uomini.

Da Margherita sua consorte ebbe *Ranuccio* suo successore, *Maria Maddalena* n. 1633 m. 1693, *Alessandro* governatore de' Paesi Bassi, vicerè di Navarra e Catalogna, e gen. dei veneziani n. 1635 m. 1689, *Orazio* n. 1636, m. generale de'veneziani, 1656, *Maria Catterina* n. 1637 m. 1689 carmelitana scalza di santa vita, *Pietro* n. 1639 m. 1667, *Ottavio* n. 1641 m. in fasce.

Ranuccio II. (6.° duca), nato a' 17 settembre 1630, successe al padre ancor giovinetto, per cui i suoi primi passi nel governo vennero diretti dalla madre e dal cardinale Francesco Maria suo zio, che morì nel 1647 nella verde età di 27 anni non compiti.

Il card. Mazzarino, celebre ministro di Francia, fu sollecito a far opera acciò il nuovo duca entrasse nella lega contro la Spagna, in che non potè riescire, essendo ne' divisamenti della madre, per nulla propensa ai francesi, ch'ei mantenesse una neutralità assoluta.

Tornarono in campo le cose de' montisti farnesi, ma questa volta le furono condotte agli estremi. Erano quelli attizzati dal card. Panciroli, e dalla famigerata Donna Olimpia Panfili cognata del papa, ed arbitra della corte di Roma. Dava ascolto tanto più volentieri alle esclamazioni de' non fatti pagamenti Innocenzo X, in quanto ch' egli era per se stesso mal disposto dell'animo contro i Farnesi, cui risguardava quali sudditi ribelli. Laonde temendo Ranuccio non si rinnovassero da' Panfili le prepotenze barberine, mandò a rafforzare il presidio di Castro.

Occorse in questo mezzo a precipitare vieppiù le faccende l' uccisione del P. don Cristoforo Giarda novarese, avvenuta per un colpo d'archibugio che gli fu tratto mentre ch' ei passava per Acquapendente, onde recarsi alla episcopal sede di Castro, alla quale fu eletto contro voglia

del duca Farnese. Di questo sacrilego assassinio si diè nota al nostro duca, imputandosene però il consiglio al suo ministro Gaufridi.

Risolutissimo essendo Innocenzo X. di sostenere le ragioni de' montisti, tanto più che con ciò egli avea onesta ragione di soddisfare a' privati fini, mandò sue genti contro Castro. Non bastò il presidio alla resistenza, laonde cedendo alla fortuna aperse le porte ai furibondi papalini, i quali dopo ogni più sfrenato eccesso, ridussero la misera città in un mucchio di pietre, fra cui sorse una colonna colla fiera leggenda *Qui fu Castro.* (1649).

All'annunzio di tale eccidio, affrettò Ranuccio gli apparecchi di guerra, e tosto spedì in Romagna un corpo di raccogliticci; di cui il ministro Gaufridi, più ambizioso che accorto, accettò il bastone del comando, non avvedendosi esser questo una ragna a lui tesa dal conte Francesco Serafini suo avversario, che astutamente si schermì dall'impresa, la quale da lui dovea pur esser condotta, siccome quegli ch'era rivestito della carica di generale mastro di campo del duca.

Questo Serafini, uomo cupo, simulato, e pieno d'astuzie e raggiri, avea preoccupato l'animo della duchessa madre, ed ogni cortigianesca via egli tentava di signoreggiare anche quello del principe, e scavalcarne il Gaufrido.

I due eserciti affrontaronsi presso S. Pietro in Casale, terra del bolognese distretto. Fu il primo scontro vantaggioso a' farnesiani, ma poichè si furon recati per assalire un trinceramento, vennero al primo tuonare delle artiglierie sovrappresi da tanta paura che si volsero in precipitosa fuga, non valendo a trattenerli la voce del valoroso luogotenente generale conte Baiardi. Il codardo Gaufrido se ne tornava colle poche reliquie del suo esercito verso il parmigiano, fidando nelle parole di bontà con cui Ranuccio avealo pur confortato. Questa buona disposizione d'animo del duca venne però stravolta dalla duchessa madre, dal Serafini e dagli altri nemici di quel favorito ministro, i quali se gli strinsero attorno, e tanto al vivo pennelleggiarono a' suoi occhi le funeste conseguenze di quella sconsigliata guerra, e le passate azioni del march. Gaufrido, che si risolvè di ordinarne l'arresto. Ciò seguì appunto mentre quegli poneva piede in Parma. Fu tratto nel castello di Piacenza, quindi segretamente processato e condannato alla pena capitale, che fu eseguita il dì 8 gennaio del successivo anno 1650.

Il duca Ranuccio nel giorno 10 dicembre 1649 fu indotto a cedere lo stato di

Castro e Ronciglione per 1,629,730 scudi da 10 giuli, dal qual prezzo diffalcaronsi i suoi debiti ipotecati, e solo a gran mercè della Corte romana egli potè ottenere che nell'atto di cessione fosse inserita la clausola della facoltà di ricupera entro otto anni. Molto si adoperò poscia a questo scopo appresso il pontefice Alessandro VII, successo ad Innocenzo nel 1655; e molto più ancora dacchè nel trattato della celebre pace de' Pirenei tra la Francia e la Spagna (1659) venne inserito un articolo, con cui le parti contraenti impegnavansi di far che il papa prolungasse il termine del riscatto, e si contentasse altresì di riceverne il prezzo in più rate. In fatti non indugiò il re Luigi XIV a fare per questo caldissime pratiche presso il pontefice, che lungi dal deferirvi, dichiarò nel 1661 in pieno concistoro essere que' dominii per sempre riuniti alla Camera apostolica. Da quell'epoca in poi i duchi di Parma non hanno più potuto ricoverarli, avvegnachè col trattato fermato in Pisa addì 12 febbraio 1664 fra Luigi XIV. e Alessandro settimo venisse concesso al Farnese una proroga di altri otto anni pel riscatto dell'ipoteca, e tuttochè siane stato offerto il prezzo, anche nel 1732 da D. Carlo Borbone. Il duca Ranuccio poteva per avventura conseguire quel suo intento, qualora egli avesse acceduto al partito offertogli dal Card. Mazzarino di sposare una sua nipote, la quale gli portava una dote di 500,000 scudi, ed altrettanti ne otteneva a prestanza. Parve al duca, o meglio alla madre di lui, che di troppo sarebbe declinato dalla sua altezza accasandosi con donna che non fosse di sangue principesco; rispetto però che non ebbero nè Alfonso IV. duca di Modena, nè altri personaggi suoi pari. Dopo tale rifiuto videsi veramente che la corte di Francia molto rimise di quel suo primiero impegno nella faccenda di Castro. Morì la duchessa Margherita addì 6 febbraio 1679. Dacchè rimase vedova si governò pe' consigli del co. Serafini. Ebbe fama per senno e virtù, ma insieme d'alterezza e di pertinacia nelle propensioni del cuore.

Dopo la infelice guerra del quarantanove niun' altra ne sostenne Ranuccio. Contuttociò i suoi stati furono in molta tribolazione non tanto pei passaggi di straniere soldatesche, quanto e più per le stanze, e le tasse in denaro e in vettovaglie di che si ebbero ad accomodare i tedeschi. Nè per richiami o preghiere ch' egli facesse all' imperatore Leopoldo, avvenne che altro mai ne ottenesse che risposte evasive, e vaghe promesse d'indennità. Tali amarezze, congiunte al grave cordoglio da

cui fu compreso l'animo del duca per le morti di suoi cari congiunti accelerarono il fine della sua vita. Spirò addì 11 dicembre 1694, aggravato egli pure dalla pinguedine; imperfezione che fu renduta ereditaria nella famiglia farnese dalla duchessa Margherita Aldobrandini, moglie di Ranuccio I.

Regnò 48 anni e mesi 3. Ampliò lo stato per l'acquisto ch'ei fece nel 1682 dal principe Doria dei feudi di Bardi e Compiano. Gravò in varie occasioni i sudditi suoi con pesantissime contribuzioni, e qualche volta vi fu stretto da necessità. Tenne corte splendidissima: per avere cantanti e suonatori del maggior grido spese tesori. Gli studii e i virtuosi protesse; innalzò sontuosi edifizii. Fu pio, di cuor buono, e per la giustizia zelante sino alla severità; ciò che lo fece meno amare che temere. Il Muratori lo caratterizza per uomo de' vecchi tempi.

Si maritò tre volte: la prima nel 1660 con *Margherita Violante*, figlia di Vittorio Amadeo di Savoia, saggia principessa di grande pietà e liberalità e di squisita bellezza: morì sopra parto nel 1663: la seconda nel 1663 con *Isabella* figlia di Francesco I. duca di Modena, m. nel 1666: la terza nel 1668 con *Maria* d'Este sua cognata m. nel 1684.

Dal primo letto ebbe due figli, morti a pena nati. Da Isabella ottenne *Odoardo* n. 1663 m. 1693, *Margherita-Maria* n. 1664; maritata con Francesco II. duca di Modena, e *Teresa* n. 1665. Da Maria ebbe *Isabella-Maria* n. 1668, *Maria-Vittoria* n. 1669, un figlio nel 1671 m. in culla. *Eleonora* n. 1675, *Francesco-Maria*, n. 1678, che fu il 7.° duca, *Antonio* n. 1679 ultimo duca Farnese.

Odoardo, figlio del secondo letto, che premorì al padre, sposò nel 1690 *Dorotea-Sofia* di Neoburgo (la quale si rimaritò col duca Francesco suo cognato) e fu padre di *Alessandro-Ignazio* n. 1691, e della *Elisabetta* n. 1692, che fu moglie di Filippo V. re di Spagna l'anno 1714.

Francesco (7.° duca) n. il 19 maggio 1678, assunse il governo, seguendo i principii di neutralità adottati dal padre suo.

Nella pace del 1696 tra Francia e Savoia, a cui pur dovette aderire l'Imperatore, fu infrall'altro pattuito, che tedeschi e francesi dovessero sgomberare dall'Italia. Questo assai più cuoceva ai primi; nè se ne risolvevano, giacchè almeno vi avrebber voluto svernare. Il perchè le potenze italiane furon costrette, acciò se ne andassero una volta, di sborsare 300 mila doppie, delle quali 36 m. furono assegnate al Farnese. Non ci fu remis-

sione pel duca, il quale instava presso la corte di Vienna acciò almeno in parte, effettuassersi in tale congiuntura i compensi replicatamente fatti sperare. Si sarebbe a lui accordata protezione, ma intanto pagasse subito: ecco ciò ch'egli ottenne. Fra le contribuzioni che il duca Francesco mise per accumulare la sua tangente, è notabile quella di una doppia d'Italia per ogni cuffia o parrucca.

Nel mese di agosto 1699 seguì la famosa rinuncia del gran maestrato dell' Ordine Costantiniano di S. Giorgio, fatta in favore del duca Francesco Farnese, e de' suoi eredi e discendenti, da un Giovanni Andrea Angelo Flavio Comneno, che vantavasi esser l'ultimo rampollo dell' imperial prosapia de' Flavj Angeli Comneni Lascaris Paleologi, e che s' intitolava duca di Tessaglia e Macedonia ecc. Costui avea offerta tale rinuncia al senato e al doge di Venezia, ma que' padri l' accolsero con riso, e disprezzo. Tale dignità costò caro prezzo al Farnese, non già relativamente al Comneno che si contentò, com' è voce, di un impiego di Castellano, ma bensì per ottenerne la ricognizione imperiale e pontificia; il che seguì per diploma dato in Vienna il 5 agosto dall' imp. Leopoldo, e per bolla d' Innocenzo XII. del 24 ottobre dello stesso anno 1699. Assai interessanti e curiose sono alcune scritture che andaron attorno circa queste Ordine, e fralle altre alzò gran rumore quella del celeb. Scipione Maffei, intitolata; *De fabula equestris Ordinis Constantiniani*.

Per la morte di Carlo II., avvenuta il 1.° novemb. 1700, si accese una guerra accanita per la successione alla monarchia spagnuola, della quale guerra il duca Francesco si rimase spettatore senza prendervi parte. I generali dell' imperatore avendolo voluto obbligare a tenere una guarnigione in Parma (1702), e' se ne volle scusare dicendo lui non poter disporre di ciò senza il consentimento di Sua Santità, di cui ebbe tosto innalberata la bandiera, e stabiliti presidii nelle città del suo stato. Siffatte disposizioni non ritennero però i tedeschi dall' occupare Borgo S. Donnino, Roccabianca, Busseto, Cortemaggiore ed altri luoghi pretesi feudi imperiali, da'quali estorsero contribuzioni enormi.

Egli è fuor del nostro assunto il narrare come dopo la morte dell' imp. Leopoldo (1705) a lui succedesse il figliuolo Giuseppe I. marito di Eleonora; come il figlio loro fosse acclamato re di Spagna con nome di Carlo III, e disputasse colle armi quella corona coll' emulo e competitor suo Filippo V.; come infine, morto l' imp. Giuseppe (1711)

il predetto Carlo si ponesse in capo l'imperiale diadema: nè manco staremo a dire in qual modo questi miseri stati fossero brutalmente manomessi e taglieggiati da quella illuvie di tedeschi, e di prussiani, contro i quali danni a nulla montarono i lamenti del duca Farnese, nè le rimostranze e le proteste del papa.

Ma è importante il riferire che il 2 agosto 1718 fecesi in Londra un trattato di pace tra l'Inghilterra, la Francia, gli Stati generali, e l'Imperator d'Austria, detto perciò della quadruplice alleanza, onde l'art. V. del 1.° capitolo per nuova sorte di diritto pubblico, dichiarò che i ducati di Parma e Piacenza, ugualmente che la Toscana, sarebber tenuti quai feudi maschili dell'impero: che nel caso che si aprisse la successione di tali stati si darebbero al primogenito di Elisabetta Farnese regina di Spagna; la quale, principalmente per maneggio del celeb. Alberoni piacentino, fu sposata nel 1714 a Filippo V., rimasto vedovo della sua prima moglie della casa di Savoia. In mancanza poi di tal principe, o della sua discendenza mascolina, si statuì che questi ducati passerebbero agli altri figli della regina, o de' loro discendenti maschi. Codesto modo di regolare la successione degli stati altrui, senza consultare le persone che li possedevano, sorprese tutta l'Europa. Il re di Spagna rifiutò di aderirvi, e si riaccese la guerra: di che si accagionò esser fomite il cardinale Alberoni, che gli avversari precipitarono poi da quel grado altissimo, cui egli era salito nella monarchia spagnuola pe' meriti proprii.

Apertisi i negoziati di Cambrai, onde stabilire la pace tra l'imperatore Carlo VI. e il re Filippo V., fu questa firmata il dì 9 dicembre 1722, e fu consentito alla successione eventuale nella Toscana, e nei ducati di Parma in favore di D. Carlo, figlio maggiore della regina Elisabetta. Essa pace venne poi confermata a Vienna da un altro trattato del 30 aprile 1725. Il papa Innocenzo XIII. protestò, senza frutto, sostenendo che questi ducati essendo feudi della Chiesa, ad essa erano devoluti. L'investitura in favore di D. Carlo fu spedita dall'imperatore soltanto in dicembre 1723.

Mancò di vita senza prole il duca Francesco Farnese, nella notte del 26 febbraio 1727. Fu probo, giusto, di carattere dolcissimo, economo, promuovitore de' buoni studii, e protettore degli scenziati. Attorniò il suo trono non già di buffoni, e di ministri mascherati, ma sì d'uomini saggi, onesti ed universalmente accreditati, chiamandoli da tutte le parti d'Italia. Sono notabili le gride ch' ei fece per

riparare a' disordini delle frequenti risse.

Antonio (8.° duca) nato il 29 novemb. 1679 successe nel ducato a Francesco suo fratello. Avvegnachè fossesi mostrato sempre alieno dallo stato coniugale, sposò il dì 5 febbraio 1728 Enrichetta Maria, figlia di Rinaldo duca di Modena. Il papa Benedetto XIII. pretendeva che egli prendesse l'investitura dalla Chiesa, e l'imperatore che la pigliasse dall'impero. Non s' inchinò per questo nè all' uno nè all' altro. Questo grassissimo principe, di cui era nume il ventre, morì per uno stravizzo di gola nel giorno 20 gennaio 1731. Nel suo testamento lasciò erede la prole nascitura, supponendosi che la duchessa fosse incinta, siccome pure dichiararonlo i medici; e in mancanza di postumo chiamò a succedergli il suo nipote D. Carlo di Spagna in conformità dei trattati.

Con lui si spense la Farnesiana dinastia che regnato avea 185 anni, 5 mesi, e qualche dì.

D. Carlo Infante di Spagna (9.° duca) n. il 20 genn. 1716. Come prima fu avvenuta la morte del duca Antonio, l'imperatore mandò ad occupar questi stati per l'infante D. Carlo. Opponevansi i Reggenti attesa la supposta gravidanza della duchessa; protestava monsignor Jacopo Oddi commessario pontificio, sostenendo i diritti della Santa Sede: non gli badava il co. Carlo Stampa plenipotenziario imperiale, e ne prendeva il possesso in eseguimento dei trattati. Volevano comandare in tre, nè sapevano i sudditi a cui obbedire. Compito finalmente il nono mese, la duchessa Enrichetta fu visitata da medici, chirurgi e levatrici, presenti i deputati delle comunità, e presenti pure mons. Oddi, ed il vescovo di Parma, i quali vollero vedere anch'essi: e gravidanza non si trovò. Onde il legato del papa rinnovò la pubblicazione de' brevi, che i tedeschi stracciavano; e il co. Stampa nel dì 29 dicembre 1731 affidò formalmente il possesso e la reggenza dello stato alla duchessa Dorotea, ch'era stata eletta tutrice dell'inf. D. Carlo, e il dì appresso licenziò il presidio imperiale.

Il giovine duca era approdato in Livorno a' 27 dicembre. La malattia del vainolo lo trattenne alcun tempo in Pisa, per cui non entrò in Firenze che il giorno 9 di marzo 1732. Indi a 7 mesi in punto fu in Parma, ed a Piacenza il 2 ottob., ricevendo il giuramento delle deputazioni.

Un fiero nembo di guerra che venne poi a scaricarsi presso le mura di Parma, andava oscurando l' orizzonte politico. Alcune gelosie e cupidigie strinsero segretamente in lega la Francia e la Spagna, e poco stante il re

di Sardegna Carlo Emanuele, succeduto nel trono per la rinuncia di Vittorio Amedeo suo padre. Non sì tosto fu udita tal lega, che il Milanese venne occupato dalle armi di Francia, condotte dal vecchio maresciallo Villars, e da quelle del re Sardo. Gli austriaci che stavansene senza avviso, non ebber campo di pensare ai mezzi della difesa, sicchè Milano, con altri importanti luoghi, venne in potere de' collegati. Gli spagnuoli comandati da Montemar sbarcarono sulla riviera di Genova, ed entrarono di presidio ne' ducati di Parma. Allora D. Carlo dichiaratosi maggiore di età, si recò in mano il governo; quindi postosi a capo dell' esercito spagnuolo si addirizzò con quello nel reame di Napoli, nella cui capitale fu accolto ai 10 di maggio 1734 con grande letizia di quel popolo, ed ascese sul trono delle Due Sicilie. Quanto di più reale e magnifico trovavasi ne' palazzi Farnesiani, suppellettili, medagliere, quadri, libri, preziosi codici, documenti, tutto fu portato via da Don Carlo.

I tedeschi intanto calavano giù in tutta fretta per la via del Tirolo, risoluti di rincacciare gli alleati sulla sin. del Po e di recare in loro potere Parma e Piacenza. Trattenuto il generalissimo Mercy in Padova da un malore agli occhi, Wirtemberg, impaziente di aspettare, cominciò a menar le mani. Prima a sperimentare la rabbia guerresca si fu la terra di Colorno, che i tedeschi, dopo una fiera e sanguinosa zuffa, nella quale perderono il generale Ligneville, tolsero di mano agli alleati, e vi commisero rapine, guasti e crudeltà indicibili. Mercy, ricuperata la sanità, si spinse innanzi, passò la Parma a Porporano, e poi la Baganza, coll' intento di rompere il fianco al nemico e separarlo dalla città capitale. Il maresciallo Coigny, che per l'assenza del re Carlo teneva il comando supremo de' collegati, si pose tosto in ordine di ribatter l'assalto. Si schieravano i tedeschi in battaglia sulla sin. della via Emilia, tra la città e S. Pancrazio: i collegati si ordinavano di fronte sulla diritta nelle praterie del Cornocchio. Era il 29 di giugno quando le due armate si attaccarono con un valore, un furore da non potersi descrivere. La rabbia della mischia fu più fervente per l'espugnazione di una cascina che trovavasi presso il luogo detto la *Crocetta*. Gli austriaci prevalsero da principio, in guisa che confidando già di avere la vittoria in pugno, ad altro non badavano più che a bottinare. Laonde Coigny rinfrescò vigorosamente la battaglia che continuò animatissima per più ore. I battaglioni tedeschi fan segno

di piegare, Mercy è ferito e muore, lasciando il comando a Wirtemberg. La notte sorgeva a ricoprire tanto macello; e del suo buio seppe accortamente usare il Wirtemberg per allontanarsi in silenzio dal campo, che al nuovo dì fu visto ricoperto da tante vittime. Vi perderono i tedeschi intorno a 10 m. combattenti, i collegati la metà circa.

Questo fatto d'armi grossissimo, che tanto allora contribuì a giudicare il destino dell' Italia, è famoso nelle istorie col nome di battaglia di Parma, e tra noi ricordasi con quello di *guerra di S. Pietro*, dopo la quale altri fatti di non lieve momento successero nel guastallese, negli stati estensi, e nel mantovano.

Nel dì 3 di ottobre 1735 si diede fiato a' preliminari di pace tra l'imperatore e il re di Francia, pe' quali stabilivasi che Stanislao rinunciasse al regno di Polonia: si mettesse intanto a possesso del ducato di Bar: passasse la Toscana dopo la morte di Giangastone a Francesco di Lorena, e questa allora godessesi da Stanislao, e morto lui passasse con Bar in proprietà della Francia: Carlo ritenesse il reame di Napoli: l'imperatore cedesse al re Carlo Emanuele due città in Lombardia, e in iscambio prendesse Parma e Piacenza: con questo peró che non istesse più a ripetere la disincamerazione di Castro. Grande scalpore se ne fece a Madrid. Se non che avendo i francesi evacuato il milanese, e D. Carlo re delle Due Sicilie rinunciato all'imperatore nel di 26 marzo 1736 le città di Parma e Piacenza gli spagnuoli lasciarono queste in mano a' tedeschi. Il trattato di pace fu poi concluso in modo terminativo addì 13 novembre 1738.

La morte di Carlo VI., avvenuta il 20 di ottobre 1740. pose di nuovo in conquasso l'Europa. Avend' egli lasciata erede de' suoi regni la sua figliuola primogenita Maria-Teresa, moglie di Franc. di Lorena, sorse a contrastarle l'imp. diadema Carlo Alberto Elettore di Baviera, che all' entrare del 1742 fu salutato Augusto dalla Dieta di Francoforte.

In questo mentre parve buona occasione a Filippo V., e ad Elisabetta sua moglie, di recare ad effetto il pungente desiderio che avevano di levare il milanese e gli stati di Parma e Piacenza alla regina d'Ungheria e Boemia, Maria Teresa, per collocarvi l'inf. Don Filippo. Ondechè il re cattolico mandò in Italia una poderosa oste, la quale congiuntasi alle milizie napoletane si addirizzò verso la Lombardia. Spagnuoli e francesi venivano pure dalla Savoia con D. Filippo, e Maillebois.

La regina d'Ungheria, l'Inghilterra e il re di Sardegna si collegarono contro la Spa-

na e la Francia per un rattato fermato in Vormazia l 13 settembre 1743, di cui n articolo portava che Maria Teresa cederebbe a perpetuità alla Casa di Savoia l'alo Novarese, l'Oltrepò, e Piacenza con parte del suo ditretto insino alla Nure. Carlo Emanuele tolse il possesso di quella città nel dì 5 febbraio 744.

Distendevansi intanto gli pagnuoli per la Lombardia; Piacenza e Parma occupavano in nome della regina Elisabetta (1745). Questi properi successi furono però di reve durata; conciossiachè Maria Teresa, venuto a morte Carlo VIII. imperatore, e daasi la corona imperiale al granduca Francesco di Lorena uo marito, fece la pace col e di Prussia; quindi potè neglio rivolger l'animo e le ure alle faccende di Lombardia.

Dal principio del 1746 calavano in fretta dal Tirolo ovelle forze austriache, delle uali ebbe poi il supremo comando il principe Lichtentein. Gli spagnuoli vennero da uelle scacciati da tutto il ilanese, e dalla città capile stessa, per cui furono ostretti a ridursi di qua dal o. Traghettaronlo ancora gli lemanni, che si scagliarono a empestare sul Modenese e il armigiano. Presero anche arma, guardata dal march. astellar, il quale ne sortì di cheto, e potè per gran ventura congiungersi al grosso dell'esercito spagnuolo, accampato sulla sinistra sponda del Taro. I collegati ritiraronsi a Piacenza, ed intorno ad essa fortificaronsi. Là pure si portò Lichtenstein che pose il campo a S. Lazaro, validamente trincerandosi, ed accerchiando gli avversarii. Ai 31 di maggio 1746 cominciò Berenklau a cacciar bombe in città, e questo mal giuoco durò quindici dì. La misera Piacenza, stretta in tal modo, cominciava a penuriare di vittovaglia, quando essendo giunto Maillebois con un rinforzo di 12 m. francesi, si pensò di assaltare il nemico. Così fu. La notte del 15 al 16 giugno Maillebois colla prima schiera attaccò l'ala sinistra degli austriaci; prima con prospero, poi con infausto evento. Nè miglior sorte s'ebbero Aramburù che comandava la schiera mezzana, e fu sconfitto a S. Bonico: e in ultimo Gages, che ferocemente diede l'assalto all'ala diritta, e ferocemente fu rincacciato e rincalzato da Lichtenstein, sì che rientrò ne' trinceramenti. La vittoria fu degli austriaci, ma sanguinosa. Vi perdettero essi intorno a 5 m. combattenti: 6 m. e più ne lasciaron sul campo i confederati. Parendo a questi ultimi che fora stato sommamente malagevole lo snidare dai trinceramenti i tedeschi, e di vincere per un fatto

d'arme tutta la guerra, Maillebois si portò a rumoreggiare, e a far un po' di sacco di là dal Po; quindi tutto l'esercito prese la via di Castel S. Giov. verso Voghera, lasciando un piccol presidio in Piacenza. In questa ritirata Maillebois diede pruova di espertissimo capitano. Rimaneva in dietro Gages, con un corpo di spagnuoli e napoletani, che, rivarcato il Po, avea da congiungersi all'armata in Castel S. Giovanni. Gli austriaci lo trattennero presso Rottofredo; ove seguì un combattimento caldissimo e sanguinoso, la somma del quale si fu, che Gages potè seguitare la sua strada, e i tedeschi furono padroni del campo. Vuolsi rimanesservi spenti 4 mila gallo-ispani, e 3 mila tedeschi, i quali vi perderono anche il generale Berenklau. Dopo tal fatto, che avvenne a' 10 di agosto, Piacenza si arrese ai tedeschi, che vi trovarono grandissima quantità di artiglieria, e di fornimenti da guerra.

Di questi giorni, essendo passato di vita Filippo V., il successor suo chiamò l'esercito di Spagna fuor dell'Italia, e da noi si allontanò il teatro della guerra.

Ricondusse finalmente la pace europea il trattato che in Acquisgrana fu intrapreso in aprile, e soscritto il dì 18 ottobre del 1748. Per l'art. 4 del medesimo cedevansi all'infante D. Filippo i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, (di quest' ultimo trovavasi in possesso l'imperatrice Maria Teresa, dopo la morte del duca Giuseppe Maria Gonzaga, seguita il dì 15 agosto 1746), colla clausola di regresso a chi allora tenevali, caso che la stirpe di Filippo si estinguesse, od egli fosse salito sul trono delle due Sicilie, o su quello di Spagna.

D. Filippo (10.° duca) n. il 15 marzo 1720, dal re Filippo V. e da Elisabetta Farnese, in virtù del trattato di Acquisgrana, fece prender possesso di questi ducati nel mese di febbraio 1749; ed egli stesso vi giunse nel seguente maggio. Indi a 6 mesi arrivò madama Luigia Elisabetta sua consorte, primogenita di Luigi XV. re di Francia, insiem coll' unica sua figlia Isabella.

Trovò questi suoi dominii assai sbattuti per le passate vicende; l' agricoltura, le arti ed il commercio depressi; la pubblica amministrazione in disordine e contaminata da perniziosissimi abusi, e da ingiusti privilegi ed immunità: solo prosperare i frati. Cercò di rimediare a tanto male con acconce leggi e provvisioni. Confortato da' consigli del celebre Guglielmo Dutillot, ingentilì i costumi, die' impulso all' agricoltura, ed all' industria; favorì i buoni studii, fece sorridere le belle arti; richiamò la fede pubblica su' contratti; e in tutto questo

seppe usare de' lumi di chiarissimi uomini, alcuni dello stato, stranieri i più. Ben è vero che alcune provvisioni destarono lamentanze generali, siccome quelle che all'utilità intrinseca mescolavano la speculazione finanziera, la quale tanto più grave apparve, e riesci molestissima, dacchè nel 1757 l'appalto generale dei dazii venne in mano all'inesorabile Michele Patè. Tuttavia il buono superò incomparabilmente il men buono; e il regno di D. Filippo s'ebbe fama del secolo d'oro di Parma. Eternamente memorabili e degne delle commendazioni de' posteri, saranno le riforme, che quel principe (a ciò suadendo sempre il generoso ministro) fece nelle cose ecclesiastiche. Tali furono, e sono, la prammatica del 25 ottobre 1764, che proibì le alienazioni di qualsivoglia specie di beni in mani morte, le quali, per gli acquisti fatti già o che stavan per fare, trovavansi, e si sarebber trovate vieppiù, in possesso di una quantità prodigiosa de' migliori e più fertili terreni dello stato; alla quale prammatica tenne dietro la grida del 12 dicembre dello stesso anno, fatta dal supremo Magistrato che divietò ed annullò tutti gli atti ricevuti da notari esteri in frode della prammatica stessa: l'editto del 13 gennaio 1765, intorno alla perequazione, o vogliam dire all'equabilità delle contribuzioni nei beni così de' laici come degli ecclesiastici: l'instituzione di una Giunta o Tribunale di giurisdizione all'effetto di via togliere gli abusi che percuotevano i diritti della corona. Egli è facile lo immaginarsi quale sommovimento producessero nel clero, e soprattutto ne' chiostri innovazioni siffatte, e quali lamenti ne andassero a Roma e di là ne venissero. La morte che colpì D. Filippo impedì a lui di seguitare nelle intraprese riforme: non pertanto andarono avanti ancora, e furono con grande risolutezza d'animo sostenute ne' primi anni del governo del figlio che gli successe. Il vaiuolo da cui Filippo fu preso il 10 luglio 1765, lui tolse di vita il giorno 18 dello stesso mese in Alessandria, ove recato si era nell'occasione ch'ebbe accompagnata insino a Tortona la propria figlia Luigia Maria, che andò sposa di Carlo principe delle Asturie, poi re di Spagna. Fu detto che D. Filippo mentre colà si stava cacciando in un folto bosco, cadesse dal cavallo e sotto di questo spirasse, e quindi il suo corpo venisse lacerato dai cani che lo seguitavano. Questa voce trovò credito nel volgo, sapendosi che il principe avea superato il vaiuolo naturale 25 anni prima. Non fu tenuto conto ch'era una replica, perciò

l' infermità fù mal conosciuta dapprima, e peggio curata.

I figli ch' ebbe dalla duchessa Luigia, morta a Versailles il dì 6 dicembre 1759, furono *Isabella Maria,* n. in Madrid il 31 dicembre 1741, maritata il dì 7 settembre 1759 con Giuseppe Arciduca d' Austria, che fu imperatore, e m. di vaiuolo il 27 novembre 1763: *Ferdinando* che segue; *Luigia Maria* sopraddetta, n. il 9 dicembre 1751.

D. Filippo diede segni di valore in Savoia negli anni 1744, 1745 e 1746: egli fu di tale gravità e maestà nel tratto, che sembrò alterezza: fermo nel volere: d' ingegno colto e prontissimo: per la caccia passionato soprammodo: si mostrò liberale e splendido: in corte serbò la magnificenza e la pompa spagnuola, ad alimentare la quale gli fu d' uopo tenere un po' troppo la mano nelle gravezze.

Ferdinando (II.° duca) nato il 20 gennaio 1751 successe al padre ancora minore d' età.

Nella mente e nel cuore di questo buon principe fecero ottima pruova que' semi di squisita istruzione, che v' ebber riposti l' ab. Condillac, e il cav. di Keralio; nè fu giammai che tra essi alcuno ne germogliasse, che a perfetta pietà e religione non fosse omogeneo.

Continuava nella carica di primo ministro Guglielmo Du-Tillot coll' animo sempre inteso agli utili ordinamenti; e se la fortuna non fossegli stata avversa, come fu, nè il granduca Leopoldo in Italia, nè Giuseppe II. in Germania forse sarebbero stati soli a fondare que' loro governi, che la posterità quasi riguarda per miracoli.

Giunto il dì 16 gennaio 1768, D. Ferdinando pubblicò un editto pel quale fu vietato a tutti i sudditi suoi il fare o sostener liti in qualsiasi tribunale estero, e di riconoscere alcuna straniera autorità, senza il sovrano suo beneplacito: dichiarò ancora esclusi i forestieri da' benefizii ecclesiastici, e nulli i decreti, le bolle, o i brevi che venissero da Roma, a meno che non fosser muniti del regio *exequatur.*

Clemente XIII. (Rezzonico) già irritato grandemente per le riforme parmigiane, dopo inutili esortazioni, e dichiarazioni spedì da Roma un breve in data del 1.° febbraio 1768, col quale cassò, abrogò, annullò quell' editto; e coloro che vi aveano avuto parte percosse colle censure pronunciate dalla bolla *In Cœna Domini,* contro i violatori delle ecclesiastiche immunità. Il duca proibì la pubblicazione del breve pontificio, quindi per mano degli ambasciatori di Francia, Spagna e Napoli fece presentare al papa una sua protesta, adducendo ra-

gioni sulla utilità, e necessità delle prammatiche.

Uscirono allora in luce varii scritti di fuoco, alcuni in favore di Roma, molti in favore del duca, e sopra questi s' innalzò una virile difesa dell' avvocato fiscale Giambattista Riga piacentino. Nel suddetto mese di febbraio, e precisamente nella notte fra il 7 e l' 8, i Gesuiti furono espulsi da Parma (ov' erano stabiliti già da 203 anni) e da tutti i ducati ad un' ora medesima; promulgandosi poi nella seguente mattina siffatta disposizione, in data del 3, coi motivi che aveanla consigliata. Grave dovè riescire al pietoso cuore del duca; ma ella fu necessità di seguire l' esempio che di ciò dato aveano gli altri Borboni, uniti dal patto di famiglia.

Clemente XIII. non volle piegarsi alle insistenze che faceangli le tre corone perchè rivocasse quel suo breve; laonde la Francia venne nella risoluzione di occupare Avignone e la contea di Venesino, e Napoli fu addosso al ducato di Benevento. A questo però condiscese Ganganelli, assunto nell' anno medesimo col nome di Clemente XIV.; il quale per contentamento dei tre monarchi non solo sospese l' effetto del monitorio, e ribenedì il duca di Parma, ma ben anco decretò nel 1773 la soppressione de' Gesuiti.

Toccate così di scorcio le più importanti riforme dei due duchi Borbonici, e gli sturbi di Roma, rivolgeremo le parole ad altri accidenti, che occorsero in questi stati dal 1769 al 1814, molti de' quali inaridirono quelle fonti di prosperità pubblica, che con tanta meraviglia e speranza eransi vedute scaturire in sì breve tempo.

Quella vasta mente di Du-Tillot avea disegnato il maritaggio del duca don Ferdinando con Maria Beatrice, figlia ed unica erede di Ercole Rinaldo duca Estense, al fine di operare l' unione di questi ducati a quelli di Modena, Reggio, e Mirandola. Ma il divisamento di questo saggio e illuminato ministro fu sconvolto. Ferdinando Arciduca d'Austria ottenne Maria Beatrice; e Ferdinando di Parma sposò in Colorno nel dì 27 giugno 1769 l'arcid. Maria Amalia, sorella dell'imp. Gius. II. che l'accompagnò. D'allora in poi le cose di Parma cangiarono molto di aspetto. Du-Tillot dovette partirsene disgraziato e in misera fortuna. Egli era nato in Baiona da poveri parenti. Pe' meriti proprii, per una probità specchiata, per un attaccamento sincero e disinteressato verso i suoi principi fu in prima segretario degli ordini di madama Infanta, poi ministro intendente generale della R. Azienda, quindi primo ministro di stato, e marchese di

Felino: tutto perdè in un punto, lasciando qui i suoi benefizj nè altro rimanendogli che il nome illustre; patrimonio che le invidie e le bassezze mortali non valgono a spegnere giammai. Per lui si rammorbidarono i costumi, si adornarono le città, cominciò a rialzarsi l'agricoltura, si aprirono strade al commercio, sorsero o ristoraronsi manifatture, massime di setificii, si tolsero via ingiusti privilegi, dannose immunità, distribuironsi più equamente le pubbliche gravezze, si perfezionarono gli ordini della università degli studii e dell'accademia di belle arti, si aperse una magnifica libreria, si rifece il museo d'antichità, si fondò una celebre tipografia, si chiamarono egregi artefici, ed uomini di sommo grido. Paciaudi, Contini, Condillac, Keralio, Venini, Derossi, Millot, Pujol, Turchi, Schiattini, Bodoni, Boudard, Petitot, ed altri, furono uomini che contribuirono ad effettuare le idee di perfezionamento di Guglielmo Du-Tillot. Egli fu uomo facondo, cortese, gentile, di carattere fermo, e di pronto vedere. La sua mensa fu contornata non di parassiti adulatori, ma di uomini di talento, per cui Du-Tillot più che il corpo, vi pasceva la mente. Partito, come si disse, da Parma si ricoverò in Francia, e indi a poco morì. Le corti di Francia, e di Spagna avendo qui inviate persone per esaminare la sua condotta, nulla vi sepper trovare di biasimevole. Non ebbe altra nota che di aver nodrite troppo grandi idee per un piccolo stato (e certo le furono, e troppe in una volta), e di esser fornito di tali virtù che gli eccitaron contro l'invidia. A coloro poi che gli fanno rimprovero di aver lasciato l'erario assai indebitato, rispondiamo, che pensino come i borboni trovarono questi Stati; quello che Don Filippo ebbe a sborsare in causa delle pretese della corte di Sardegna allorquando Don Carlo fu assunto al Trono di Spagna; che Don Filippo non era di natura da starsene fuor delle splendidezze; e che infine per raccoglier moltissimo, d'uopo era seminar molto; e Du-Tillot non fu a tempo, nè ebbe facoltà di vedere i frutti delle sue fatiche, molti de' quali sarebbero stati bellissimi.

Nel mese di ottobre 1771 era venuto in Parma il march. di Llano, mandatovi di concerto dalle corti di Spagna e Francia per essere sostituito a Du-Tillot: ma egli non incontrò grazia appresso il duca, e il ministero affidavasi interinalmente al co. Pompeo Sacco. Di ciò adontati i due monarchi, sospesero il pagamento delle solite pensioni a D. Ferdinando; il ministro di Spagna accreditato presso S. A. R.

si ritirò; il co. Flavigny che era per via, onde recarsi qui col carattere di ambasciatore per Francia, soffermossi a Torino; Argental, ministro plenipotenziario del duca in Parigi, non comparve più a corte. Llano, poscia che si fu indettato in Bologna col duca d'Arcos, reduce da Napoli, ricomparve in Parma dopo 15 dì. Ma l'umore del gabinetto parmense era cangiato dopo il 1769. Conveniva tollerare l'influenza spagnuola, per niente volevasi la francese. Del resto la querela per la faccenda di Llano, nella quale s'intromisero le corti di Vienna e Torino, ebbe termine in primavera del 1773. Da quest'epoca insino a quella della rivoluzione di Francia nulla accade di notevole nella politica di questi stati, i quali si governarono senza importanti miglioramenti con quella caratteristica bontà di Ferdinando.

Allorquando nel 1790 e 1791 presso che tutti i sovrani d'Italia riunirono gli sforzi loro contro le massime repubblicane, le quali, non che conquassare la Francia, sconvolgevano tutta quanta la politica d'Europa, il duca di Parma sembrò non prenderví parte, e volersi mantenere in perfetta neutralità. In fatti nel 1792 accettò il mentovato co. di Flavigny come ambasciatore della repubblica francese (al quale successe poi in tale carica Gius. Buonaparte), e nel maggio 1794 essendo capitato in Parma il co. di Lilla, fratello dell' infelice Luigi XVI, fu tosto esortato ad indirizzarsi alla volta di Verona, e andò.

La misera Italia vedeva infierire la tempesta in questo suo bel cielo, e si preparava ad orribili tragedie. Le voci di libertà e di eguaglianza venivano intuonate da furibondi e voraci repubblicani e ripetute a pieno coro da uomini fanatici, che si chiamavano giacobini. Come andasse a terminare quella libertà, lo sanno coloro che avevano ricchezze da far rubare, e mani e piedi da porre in ceppi. L'eguaglianza fu verità. In questi stati Piacenza fu la prima che n'ebbe un bel saggio, poichè i francesi avendo valicato il Po nel dì 7 maggio 1796, vide espilato il suo Monte di pietà, e violentemente vuotate le casse pubbliche.

D. Ferdinando, temendo non fossero i suoi stati esposti ad una pronta invasione, ne tentò la salvezza con un trattato. Inviò adunque i march. Antonio Pallavicini, e Filippo Dalla-Rosa al general Buonaparte, con mandato amplissimo di trattare, ed accettare infine qualunque condizione per immoderata che fosse; poichè a quel buon principe pareva ventura il dar molto

per non perder tutto. Pertanto colla mediazione del ministro di Spagna accordò il vincitore una tregua, che fu stipulata in Piacenza ai 9 di maggio; per la quale obbligavasi il duca a sborsare tra breve otto milioni di lire di Parma, (circa due milioni di franchi) a fornire 1700 cavalli, 2000 buoi, 10,000 quintali di grano, 5000 di avena, ad allestire di tutto punto due spedali militari in Piacenza, e in fine a consegnare 20 de' quadri più preziosi, fra' quali si trovò poi il famoso *S. Girolamo* del Correggio.

Quindi Cervoni, general francese, veniva deputato a tener mano al pronto ed intero adempimento di quelle dure condizioni, per soddisfare alle quali fu mestieri lo imporre un imprestito forzato, a cui contribuirono ecclesiastici, e proprietari; e il generoso duca mandò le proprie argenterie alla zecca acciò si coniassero, facendo altrettanto il buon vescovo Turchi.

La tregua fu convertita in un trattato di pace, concluso a Parigi il dì 5 novembre dello stesso anno 1796, a cui intervennero come mediatore il march. Del Campo ministrò di Spagna, e, per parte del duca, i parmigiani conte Pierluigi Politi, e Luigi Bolla.

Vide Parma nel dì 1.° di aprile 1799 fra le sue mura il cadente Pontefice Pio VI, che conducevasi in Francia dai repubblicani: riposò alquanti giorni nel monistero di S. Giovanni, quindi fu costretto a rimettersi in viaggio; e più non tornò.

Trovavansi queste nostre contrade calpestate da infiniti soldati, e assai consumate, massime dopo le gravi tolte che fecevi Otto gen. austriaco. Vi entrava più che di passo di verso il reggiano il generale Macdonald col suo esercito, avviandosi a Piacenza, ove arrivò ai 15 di giugno. Sperava di congiugnersi a Moreau che dovea scendere dalla Bocchetta, e rompere gli austriaci innanzi che a loro si unissero i russi. Swarow ad impedire l'una o l'altra cosa affrettava la marcia sulla des. del Po.

In questo mezzo il duca Infante, per non trovarsi, com'ei si esprimeva, tra due fuochi, si ricovrò in Verona, della quale risoluzione mostrò poi d'essersi pentito, tanto gli doleva di lasciare gli amati suoi sudditi fra tanti guai.

Macdonald, impaziente al combattere, senz' attendere Moreau, schierò l'esercito sulla sin. della Trebbia, destinata ad insanguinar le sue acque. L'austriaco Melas, ed il russo Swarow ordinavansi sulla sin. del Tidone. Si combattè tutto il 18 giugno, e gli altri due appresso da que' fortissimi capitani con valore ed ostinazione inauditi. Vinse finalmente la fortuna degl' imperiali, assai più numerosi e

provvisti di grosse artiglierie. Ritiraronsi i francesi da sì eroico e famoso conflitto, stanchi sì, ma minacciosi sempre, lasciando sull'orrido campo circa 6 mila soldati morti, o feriti, e tre mila prigionieri ai vincitori, i quali ebbero presso che altrettanti uccisi, prigionieri pochissimi.

Ristorò la fortuna delle armi francesi in Italia il primo Consolo, ed ogni cosa s'andava componendo a concordia all'entrare del 1801. Stipulavasi nel dì 9 febbraio un trattato di pace a Luneville, in cui, per rispetto al duca di Parma, fu statuito (art. 5) che se gli darebbe la Toscana con l'Isola d'Elba. Tal concessione era stata provvisionalmente, ed eventualmente convenuta tra Francia e Spagna per altro trattato segreto, che fu soscritto a Sant'Idelfonso il 1.° d'ottobre 1800, e che rimase occulto. Nel 1801, Mederico Moreau de Saint-Méry fu inviato al duca di Parma come residente di Francia, con incarico di parteciparli la convenzione predetta, e di passare quindi seco lui a Firenze in qualità di ministro plenipotensiario. Ricusò il duca di prestare assenso a questo accordo; laonde una novella composizione si fermò in Aranjuez addì 21 marzo 1801 tra Luciano Buonaparte per la Francia, ed il principe della Pace per S. M. Cattolica. Si accordò che il duca di Parma rinunzierebbe al ducato in favor della repubblica Francese; che la Toscana si darebbe a Lodovico figlio del duca col titolo di re; che il duca padre si compenserebbe con rendite e con altri stati; che la parte dell'Isola d'Elba che apparténeva alla Toscana spetterebbe alla Francia, e che questa ne ricompenserebbe il re d'Etruria collo stato di Piombino; che la Toscana s'intendesse unita per sempre alla corona Spagnuola; che se il re d'Etruria morisse senza prole, succedessero i figliuoli del re di Spagna.

Trovavasi allora Lodovico alla corte di Madrid, avendovi sposata sino dal 25 agosto 1795 Maria Luisa, figlia secondogenita di Carlo IV. re. Postosi egli in viaggio pel nuovo reame, fu preceduto a Parma da una lettera che il ministro Talleyrand scriveva a Moreau Saint-Méry, onde così adoperasse che vi si ricevesse con tutte le onorificenze che alla novella sua qualità si addicevano. Giunto Lodovico alla corte del padre, riceveva i nunzii toscani, ed egli inviava a Firenze per prender possesso del regno in suo nome, il conte Cesare Ventura, personaggio chiarissimo per somma prudenza, e per civili virtù. Fu il nuovo re nella bella Firenze il 12 agosto 1801:

Continuava D. Ferdinando a starsene in questi stati,

quasi che le dispotiche convenzioni di Luneville e d' Araujnez non glieli avessero tolti. Egli forse sperava che una modificazione venisse a seconda de' proprii desiderii, quando nel dì 8 di ottobre 1802, trovandosi alla Badia di Fontevivo, una violenta infiammazione degl' intestini lo assalì, e nella seguente mattina spirò tralle angosce.

Così terminò l' umana carriera questo buon principe, non senza far sospettare di veleno. Ne piansero i parmigiani amaramente, chè in lui perdevano piuttosto uno sviscerato padre, che un umano principe. L' espressione del pubblico lutto fu data alle stampe. Nelle iscrizioni bellissime dell' ab. Tonani, e nel capo d' opera d' orazion funebre di Luigi Uberto Giordani trovasi con raro esempio accoppiata la più esatta verità, agli slanci i più felici dell' ingegno e del cuore. Le beneficenze di Ferdinando non che ne' palagi de' cavalieri, nelle umili capanne temperarono le angustie. Versatissimo nelle lettere e nelle scienze, favorì ed onorò coloro che le abbracciarono o le professarono. Fu giusto, pio, liberale con tutti, cogl' ingrati generoso. Si mostrò grande, ambizioso non mai. Se non secondò tutti i dettami di quella educazione principesca che se gli vollero insinuare, fu colpa della sua natura mite, più ancora de' tempi. Lasciò grandiosa e perenne memoria di sè nella università degli studj, nella biblioteca, nell' accademia di belle arti, e nello spedale, il cui ampliamento abbiamo più sopra per una inesplicabile innavvertenza attribuito a D. Filippo.

Tante eminenti e rare doti ricuoprono quella nota che se gli dà di pusillanimo, e di eccedente nelle pratiche religiose. Fu in somma Ferdinando uno di que' rari doni che il cielo concede ad un popolo tranquillo; ed egli ben poteva dire con Tito

„ . . se accusarmi il Mondo
Vuol pur di qualche errore,
Mi accusi di bontà, non di rigore. „

Dalla sua consorte Maria Amalia, morta in Praga nell' anno 1805, ebbe *Lodovico*, re d' Etruria, n. 5 luglio 1773, m. a Firenze nel 1803; *Carolina Maria Teresa*, n. 22 agosto 1770; *Maria Antonia* n. 28 novembre 1774; *Carlotta Maria* n. 6 settembre 1777.

Innanzi di morire, dichiarava l' Infante essere depositario delle sue volontà il ministro Francesco Schizzati; il quale nel dì appresso dichiarò istituita una Reggenza pel legittimo successore degli stati, composta della vedova duchessa, di lui stesso, e del co. Cesare Ventura, che lo Schizzati si associò per la fa-

coltà ...vutane dal duca. Se non che Moreau Saint-Méry ne' dì 23 dello stesso ottobre, pubblicò che la sovranità dei ducati era trasferita nella repubblica francese, e lui essere rinvestito per questa della qualità di amministratore gener.

Era Moreau d' una distinta famiglia del Fort-Royal nella Martinicca, ov' ei nacque il dì 13 gennaio 1750. In Parigi coltivò il felice suo ingegno nelle lettere, e nelle scienze, tanto che potè assai distinguersi per alcune sue erudite ed interessanti opere, intorno a popoli del Nuovo Mondo. Tra gli ufficii ch' egli ebbe, quello fu onorevole non men che difficile di presedere in Parigi alla famosa assemblea elettorale, che nel disciogliersi votò a lui una medaglia d' onore. Perseguitato da' sicarii di Robespierre, potè per miracolo salvarsi dalle insanguinate loro mani, e riparare negli Stati Uniti, ove furongli utili le sue letterarie fatiche. Reduce alla metropoli di Francia venne ascritto al consiglio di stato, poscia inviato, come si disse, a risedere presso il duca di Parma, da cui seppe procacciarsi molta stima e benivolenza. Come amministratore generale si mostrò benigno, giusto, integerrimo. Favorì gli uomini di sapere, ed ogni generoso pensiero coltivò che tendesse alla prosperità del paese. Ma i tempi erano stravolti, e l' innestare il nuovo governo sull' antico, e i nuovi co' vecchi umori amalgamare era impresa non che malagevole, discordante alla temperata natura di Moreau. Egli viveva qui con apparenza di duca, ed il popolo quasi come tale lo osservava; cosa che vieppiù dovè spiacere a Napoleone, il quale lo richiamò, e dopo lo tenne mai sempre fuor della sua grazia. Partivasene dunque da Parma nel 1806 senza fortuna; solo ne portava l'amore pubblico, ed una suppellettile preziosa di materiali concernenti alla storia ed alla statistica di questi stati. Morì a Parigi nel mese di genn. 1819.

Negli ultimi tempi di Moreau si manifestò una sensibile agitazione pubblica per le imposte, la quale s' inasprì in causa di una levata d' uomini, e in alcuni punti, segnatamente nella Valle di Tolla, scoppiarono umori d' insurrezione. Junot fu allora mandato a Parma con titolo di governatore generale militare, e con illimitati poteri (1806) onde comprimere cotali moti: il perchè la presenza di Moreau, ed i suoi sforzi per moderare le cose si renderono inutili. Ben soddisfece al crudo mandato quel sanguinario e forsennato generale, dalle cui soldatesche sentenze soli pochi scamparono, in grazia de' mercenarii ufficj di una ballerina. Eppure Junot fu adulato! Ricomposto l'ordine in breve,

egli si partì, e fugli sostituito il maresciallo Pérignon, uomo generoso e dabbene.

Nello stesso anno 1806, i ducati di Parma e Piacenza furono eretti in titoli di gran feudi imperiali, quindi conferiti a Cambacerès, ed a Le-Brun: poscia se ne formò un dipartimento che venne addetto all'impero nel 1808 e fu appellato del Taro. Il Borgo Valditaro però, Bardi, e qualche altro territorio che giace sugli appennini aggregaronsi al dipartimento a cui questi diedder nome. Il duc. di Guastalla conferito a Paolina Borghese, sorella di Napoleone fu da essa venduto al Regno italico, e quindi unito al dipartim. del Crostolo. Nardon, uomo prestante venne prefetto a Parma nel 1806. Dupont-del-Porte sottentrò a lui nel 1810 e vi rimase sino al cadimento dell'impero. Di ciò che accadesse nel resto del tempo della francese amministrazione è inutile il rammentare, chè per l'uniformità di quella, gli andari di Parma erano a un dipresso quegli stessi degli altri paesi dominati da Francia; e tutti sanno e ricordano vivamente quello che fu. Certo che si gustarono que' vantaggi civili, che sono proprii dell'appartenere ad una grande famiglia, come d'altronde non fummo esenti dalla noia dell'insolenza straniera, e da que' pesanti carichi che derivavano da un potere cotanto assoluto, e dal genio guerresco che stava assiso sul trono.

Ne' primi mesi dell'anno 1814, in cui tante forze si strinsero per abbattere quel potente imperatore che avea infrenato mezzo mondo, tornammo ad udire voci e promesse di libertà e d'indipendenza. Scorrazzarono avanti e in dietro francesi, austriaci, napoletani ed inglesi. Alcune abbaruffate seguirono al Taro, ed in Parma tra gli austro-napoletani governati da Nugent, ed i francesi condotti da Grénier.

Ma l'ultima ora era suonata per l'impero di Francia.

Le sorti di questi stati, deliberate già nel trattato conchiuso in Fontainebleau ai 10 di aprile 1814 tra le Potenze alleate, si stabilirono meglio nell'atto del Congresso di Vienna (9 giugno 1815). L'art. 99 del medesimo decise, possederebbe Maria Luigia, già imperatrice de' Francesi, in piena proprietà e sovranità i ducati di Parma Piacenza e Guastalla, tranne quelle porzioni di territorio, già appartenenti a' medesimi, che giacevano sulla sin. riva del Po. Quanto poi alla reversione, essendosi posto nel Congresso che se ne sarebbe trattato poscia, di concerto fra le corti d'Austria, di Francia, di Spagna, d'Inghilterra, di Russia e di Prussia, non perdendo però di veduta i diritti che per ciò competevano all'Austria ed

al re di Sardegna, così questa pendenza fu tolta dal trattato che si stipulò in Parigi ai 10 di giugno 1817, convenendosi, che dopo la morte dell'arciduchessa Maria Luigia, i ducati passerebbero a Maria-Luisa, già regina di Etruria, ed al suo figlio l'infante D. Carlo (l'attual sovrano di Lucca); e che, mancando egli senza prole *maschile*, ritornerebbe il ducato di Parma alla Casa d'Austria, e quello di Piacenza al re di Sardegna, siccome fu stabilito nel 1748 dal trattato di Aquisgrana.

Lo *stemma* del comune di Parma porta una croce azzurra in campo d'oro, sormontato da una corona. Parma possiede una *Storia* in 4 volumi in 4.° scritta dal P. Ireneo Affò, e giunge insino al 1346; un'altra di Bonaventura Angeli Ferrarese che tocca il 1570; una *Carta Topografica* sovra una scala del rapporto da 1 a 1750 met. disegnata dal tenente *Evangelista Azzi*, ed incisa nello studio Toschi l'anno 1829; ed un dizionario del suo dialetto in due tometti in 8.°, con appendice, compilato dall'ingegnosissimo, e colto sig. *Ilario Peschieri*.

Il comune di Parma consta della città e di poco territorio all'intorno: ha un'estensione totale di ect. 539, 01, 68. (quasi migl. a ½ quadr.), ed una rendita imponibile di l. n. 562,722. L'entrata ordinaria patrimoniale del comune ascende a l. n. 247000 circa; il soprassello med. comunitativo, calcolato sovra il novennio 1823-1831, e di molto aumentato di poi, è stato di l. n. 10190, corrispondente a cent. 12 per ogni lira di contribuz. pred. e personale. Confina al N. col comune di Cortile S. Martino, al N-O. con quello di Golese, all'O. con quello di S. Pancrazio, al S-O. con quello di S. Martino Senzano, al S. con quel di Vigatto, sulla linea tra il Ponte Dattaro e la Navetta, al S-E. con quello di Marore, all'E. con quello di San Donato, mediante un tratto della strada Guastallese. Viene irrigato dai canali Comune, Naviglio del Taro, del Cinghio, e da quello del Naviglio navigabile, sul quale a poca distanza al N. della città trovasi la summentovata gualchiera de' Mulini bassi. I pingui prati *del Castelletto*, che si estendono attorno la città fra mezzodì e levante, sono abbondanti di graziòla (*gratiola officinalis*).

Sul lembo del comune di S. Martino Senzano, non lungi dalla Porta di S. Francesco

„ Un ampio sorge suburban Ricinto
„ A i corpi sacro che non han più vita „.

(Leoni - Carme)

vogliam dire la *Villetta*, ossia il campo santo di Parma. È

così appellato questo luogo, poichè innanzi che fosse convertito a tal uso, in virtù di un sovr. rescritto del 13 febbraio 1817, eravi una villetta di ragione del collegio Lalatta, e dei Gesuiti anticamente. Quest' edifizio è in quadrato, di cui la muraglia cinge un campo di 40,000 e più metri. Internamente è di figura quadrata, così troncata negli angoli che forma un ottagono con quattro lati maggiori: dovrebb' essere contornato tutto quanto da portici con pilastri, siccome ora si vede sul lato dell' ingresso, ed in quello da fronte; ed ogni portico appartenere a qualche famiglia, o corporazione pe' proprii sepolcri. A mezzo il lato corrispondente a quello ov' è il ferreo cancello dell' ingresso, e sovra un basamento a cui si sale per una scalinata, si ergono quattro colonne doriche del diametro di 1 met., le quali reggono il loro soprornato ed un frontispizio triangolare, e formano vestibolo ad un tempietto ottangolare, sporgentesi fuor del recinto. Sì nel tempietto, come nel campo, e sotto i portici veggonsi lapidi, cippi, e monumenti sepolcrali di varia foggia; ma niuno se ne discerne sacro ad alcuni illustri defunti

„ . . . che altera
Di sè la patria fean . . . „

onde a ragione l' autore del carme = *La Villetta* = proruppe in generoso lamento. Bel merito se ne avrebbe la pietà de' Parmigiani, se quel danaro che malamente dispende nel soverchio lusso de' funerali, a questo sacro luogo consecrasse, onde procurare qualche ombra gradita ed onorato avello al cenere de' suoi cari estinti; imitando l' esempio di Livorno, di Bologna, di Pisa, e di altre gentili città. I quattro angoli che esteriormente formano il quadrato del campo santo sono destinati ad ossarii, ed a seppellirvi i defunti di altra religione, e i giustiziati. I seppellimenti (governati da un impresario) vi si cominciarono il 14 aprile 1817; dalla qual' epoca infino a tutto il 1831 contansi 25210 sepolti. La prima idea di quest'edificio fu del distinto ingegnere *Gius. Cocconcelli*, ora defunto, ma ebbe di poi molti cambiamenti.

N. B. È sfuggito nella stampa di quest'articolo la menzione dei valenti orefici, *L. Vernazzi*, e *G. B. Vighi* incisore di medaglie, addetti all'Accademia delle belle arti.

PARMA torr. Ha origine da tre rami. Il primo sgorga dal Lago Santo, da cui discende nella direzione al N-E., ed appellasi *Parma del Lago Santo*, o *Parmetta;* quello di mezzo deriva nell' appennino da certe sorgenti dette le Guadine, e perciò si chiama *Parma delle Guadine;* il terzo sbocca dal Lago Gemio, o Lagone, e nominasi *Parma di*

Badignana, in grazia dell'alpe su cui trovasi il Lagone. La Parma delle Guadine divenuta grossetta per la mescolanza di un rivolo, detto la *Parma di Francia*, dal nome di un laghetto, si congiunge alla Badignana ½ miglio sovra il ponte della Sesta inferiore, e poco prima di giugnere a questo, ove precipita giù voluminosa, e con fragor grande, riceve la Parmetta, e tutta l'acqua comincia allora a ritènere la denominazione assoluta di Parma.

Questo torrente scorre in prima dal S. al N.; sopra Canètolo s'incurva all'E., e s'addirizza a Corniglio, passato il quale riceve la Bràtica; quindi vieppiù piegando al N-E. si porta a Orzale, ove accoglie la Parmossa; s'avvia a Langhirano; scende contro Lesignano de' Bagni, minacciando il luogo ove sono raccolte le salutifere acque minerali; prosegue, e vede sulla sin. Vigatto. Quando è al ponte Dattaro, lungi 3/4 di miglia al S. da Parma, si ristora colle acque dell'umile Cinghio, e poi con quelle della Baganza; divide in due la città stessa passando sotto i tre ponti; poscia accenna a Golese, ed a Baganzola ove lascia le ghiaie; si piega all'E. a veggente di Cortile S. Martino; poi si rivolge al N., e molto serpeggiante recasi a Torrile: qui incurva al N-E. accennando di voler recarsi subito a Colorno, ma poco lungi da esso si volta ad un tratto a mezzodì per andare a fiutar le Vedole, e rimessasi in via, trapassa per quella ducal Terra; incurva vieppiù all'E., lambe il Mezzano superiore e l'inferiore, e lì presso trovata l'Enza con essa si scarica in Po, dopo un viaggio di 90 chilom. (miglia 60 ½).

La Parma ha una pendenza media di met. 7 per chilom., una velocità med. di 6 chilom. per ora: l'altez. med. delle sue piene è di met. 4, 25, e la durata loro prossimativa di ore 15. La ghiaia è più calcare che arenaria, e la sabbia è mista alla terra.

È abbondante di pesci, massime di preziose trote e di anguille nella vallata inferiore.

I suoi influenti principali sono la Bràtica, la Parmossa, il Cinghio, e la Baganza. Derivano da essa i canali irrigui e macinatorii, Maggiore, Comune, e di Torrechiara (*Vedi*).

Sulla Parma mantengonsi tre porti, cioè a S. Andrea, al Mezzano Superiore, ed alle Ghiaie Buonvisi; e cinque barche, situate a Baganzolino, a Castelnuovo, a Vicomero, a S. Siro, ed a Torrile.

Intorno all'antichità della Parma ascoltiamo l'Affò (*Memorie storiche di Colorno p. 5*) „ Tiensi per cosa ferma e sicura (ei dice), che a' tempi di Plinio, di Strabone, e di Tolomeo il torr. Parma non passasse già presso la città,

nè fosse diretto a metter capo nel Po, ma sibbene che appiedi dell'Appennino si perdesse nell'Enza. In fatti benchè i mentovati geografi ricordino il Taro, e l'Enza ed altri fiumi, nulla dicono della Parma. L'Angeli è di parere che Teodorico re d'Italia, morto nel sesto secolo dopo la venuta di Cristo, fosse colui che trasse la Parma a dirigersi in Po; ma io dico essere ciò avvenuto assai prima, mentre nella Mappa Teodosiana, disegnata nel 4.° secolo, e pubblicata dal Peutingero, vediamo questo fiume descrivere lo stesso corso che tiene al dì d'oggi col nome corrotto di *Fl. Paala*, che deve però leggersi *Fl. Parma*, come osserva anche il Cellario, checchè abbia sognato a questo proposito il P. Bardetti. „

PARMETTA e Trebecco, cavo primario che ha origine dal Bosco di Mazzabue; si distende ne' territori di Casale di Colorno, Copermio all'E., Mezzano, Coenzo e sbocca nell' Enza. È lungo metri 10,539, largo circa met. 3, 03. Concorrono a mantenerlo in ragione ad 1, 2, 3 e 4, parte dei terrreni posti ne' comunelli di Coenzo, Mazzabue, Contrada del terreno, Casalora, Ravadese, Senzanese (corrotto di S. Genesio), Pizzolese, Gainago, Casale di Colorno, Copermio a mattina, e Colorno. Il lavoro si fa per cottimo.

PARMIGIANA, è un tratto del cavo Bentivoglio, denominato Botte Fiuma-Parmigiana-Moglia. V. *Botte Fiuma* ecc.

In tempi remoti questo cavo fu reso navigabile da' Parmigiani, i quali sino a cotal punto distendevano il dominio loro, ed erano immuni dai dazj sino a Ferrara per privilegio dato da Ottone II. nel dì 5 aprile 979 a Sigifredo vescovo di Parma.

PARMOSSA, torrentello che ha l'origine da tre fonti che defluiscono dal fianco del monte Caio che è rivolto al N-E.: scorre dal S-O. al N-E. sino appiè di Vezzano, poi si volge al N. sino a Capo-Ponte, ove si mesce colla Parma, avendo corso quasi 8 miglia.

PAROLA, villa sull'Emilia, che viene dimezzata dal torrentello di tal nome. La parte a sinistra, ov'è la chiesa prevostale di collaz. dell'Ordinario, è un comunello di Borgo S. Donnino, e conta 151 abit.; la parte a destra è un comunello di Fontanellato ed ha 268 abit. È dist. migl. 2 ½ all'E. pel S. da Borgo S. Donnino, 4 ⅓ all'O. O-S. da Fontanellato, 12 ½ all'O. pel N. da Parma.

Un messer Torello da Strada, podestà di Parma, intraprese nel 1227 ad innalzare un castello di qua dal torr. Parola, onde tener in freno i Borghigiani; la qual'opera non proseguì per ciò ch'essi ven-

nerp all' obbedienza di Parma. Quelle bassure, e quelle prominenze che vedonsi tuttora ne' campi costeggianti la strada postale, massime verso mezzodì, e che appellansi comunemente *le Basse della Parola*, indicano il luogo ov'erano le mura e le fosse del Castel Torello; luogo che suggerì un pensiero all' Ariosto per la stanza 47 del canto 27 del suo Orlando furioso.

PAROLA, torrentello che scaturisce dal monte Pariolo presso Mariano (com. di Pellegrino), scorre dal S. S-O. al N. N-E., entra nel piano, traversa l' Emilia al di sotto di Borgo S. Donnino, si piega al N. N-O. e sbocca nella Rovacchia ½ migl. al S-O. di Toccalmatto.

PAROLETTA, villa del com. di Fontanellato, parr. della Ghiara, sulla des. della Rovacchia, dist. migl. 2 al N. per l'O. dal capoluogo, 13 ½ al N-O. da Parma. Popol. 647.

PARROCCHIA, così viene appellato il territorio adiacente al paese di Cortemaggiore, facente parte della parr. del medesimo; e contiene 220 abit.

PAULLO, villa del com. di Cortile San Martino, dipendente dalla parr. di S. Benedetto di Parma; situata sulla strada guastallese; dist. migl. 4 1/3 al S. S-E. dal capoluogo, 1 all' E. da Parma. Popol. 122. I terreni acquitrinosi di questa villa giustificano l'etimologia del suo nome, che si vuol da Palude.

PAULLO, villa del com. e della parr. di Fiorenzuola, dist. migl. 4 ½ al N. per l' O. dal capoluogo, 13 1/3 all' E. pel S. da Piacenza. Popol. 726.

PAVARANO, villa del com. di Pomaro, parr. di S. Nazzaro, già feudo de' *Giandemaria*, dist. migl. 1 1/4 all' O. pel S. dal capoluogo, 17 ½ al S-O. da Piacenza. Popol. 375. Lungi ½ migl. al N. dalla chiesa veggonsi vestigi di un antico castello.

PECORARA, villaggio del duc. del governatorato, e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Pianello, arcipretato congr. di lib. collaz. È sulla des. del Tidoncello a 44° 52' 17'' di lat., 27° 2' 45'' di long.; dist. migl. 5 2/3 al S. da Pianello, 16 al S. da Castel S. Giovanni, 4 al S-E. da Nibbiano, 12 al S-O. da Agazzano, 25 al S-O. da Piacenza. Si compone di due Casali, poco fra loro distanti, aventi circa 30 case, e 160 abit. Era feudo di casa *Dal-Verme*. Anticamente la chiesa di Pecorara trovavasi poco lungi dall'attuale al S. S-E., e propriamente nel campo che appellasi *della Chiesa vecchia*. Rovinò per una frana verso il 1617.

I comunelli e le parr. di questo com. sono; Caprile, Cicogni, Cost'alta, Lazarello,

Marsonago, Monte Martino, Pecorara, Roncaglia (diversa dalla famosa), Sivizzano, e Vallerenzo. Confina all' E. col com. di Pomaro, al N. con quello di Pianello, al N-O. con quello di Nibbiano med. il Tidone, all' O. col Piemonte, med. la costa di Romagnese, al S. con quello di Travi. Dalla parte del levar del sole vi deriva il Tidoncello, che presso Pecorara riceve le acque del Tidoncello Merlengo, quindi s' indirizza sul confine al N-O., e si scarica nel Tidone. Vi girano 9 molini, otto de' quali soltanto una parte dell' anno. La superficie del comune è di 5372 ect., 01 ar., 97 cent. (migl. quadr. 24 ½), vi sono 630 case circa, e 2575 abit., 1299 masc., e 1276 fem. È tutto sul monte, tranne qualche parte lungo il Tidoncello. I terreni sono in generale di cattiva qualità, ed in alcuni punti soggetti alle frane. Gli abit. vi allevano buoi, porci, capre e pecore, dalle quali traggono buoni raviggiuoli. Un altro genere d' industria è la manifattura delle ciambelle, che portansi a vendere su' vicini mercati, e sono pregiate. Sul monte Aldone, tra Pecorara e la Rocca d' Olgisio, raccogliesi il dittamo bianco (*dictamnus alba*), e ne' campi di Praticchia, al S-O. di Cicogni, la *polygala amara*.

La rendita imponibile del com. ascende a l. n. 30,685, il soprassello med. comunit. a lire n. 1463, corrispond. a cent. 73 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

PÈDINA, villa del com. di Morfasso, sulla sin. dell'Arda; parr. congr. di lib. collaz. già feudo degli *Sforza Cesarini*: dist. migl. a ½ all' E. E-S. dal capoluogo, 29 ½ al S. un po' per l' E. da Piacenza. Il comunello conta 590 abit., la parr. 870.

PEDRIGNANO, villa del com. di Cortile S. Martino, sulla sin. della strada da Parma a Guastalla; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 ½ al S-E. dal capoluogo, 3 ½ al N-E. da Parma. Popol. 119.

PEDRIÒLA, cavo che ha principio nel confine di stato tra Campegine e Praticello, ove riceve la Diola confinaria all' O. della strada della Pedriola; serve ai terreni di Campegine (Estense), Taneto, Praticello, Nocetolo, Olmo, e Casalpò. Quando questo cavo è giunto alla *Chiusa Gialdi*, prende il nome di Fossa Marza di Poviglio. Si estende 8461 met. sovra una larghezza med. di met. 2, 50. Alle spese di mantenimento non vi concorrono che i comunelli parmigiani nella ragione ad 1, e a 2; la rimondatura si fa per prestazioni d' opere a cura dell'amministrazione d'acque e strade, e sotto la vigilanza del deputato del comprensorio, e dei comuni di Poviglio

e Gattatico. Anticamente, ove ora serpeggiano la Pedriola, e la Fossa Marza, scendeva un piccol ramo dell' Enza, che s'andava ad unire all' altro ramo che seguiva la via del Limido.

PELI, erto e romito villaggio del com. di Coli sugli appennini che fanno sponda a des. alla Trebbia. V' è stabilita a mo' di provvigione la sede della Podesteria. È dist. migl. 1 ½ al S. S-E. dal capoluogo, 32 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 360. La chiesa parrocchiale (congr., e di lib. collaz.) ergesi di fianco a levante dell' antico palazzo di Faraneto, come su di una punta di scoglio acutissima, e separata dal maggiore de' burroni; a mezzo del quale,

„ pel ripido sentier che vi conduce „

l'uomo è in forse della vita. Da quel punto si spazia la vista immensamente. Veggonsi prima gli avanzi di un antico e assai robusto castello, sporgente sulla cima di una delle sottoposte balze, che pare fabbricato a difesa del palazzo di Faraneto: indi si vede più basso il villaggio di Coli, discretamente coltivato. A diritta si affaccia il monte di Sant' Agostino, tutto roccie, esteso quant' è, e rupi nude e discoscese, in diversi scompartimenti: a manca vedesi l'altissimo Pennice sovra Bobbio; e finalmente ad immensa distanza scorgesi una punta delle sorprendenti alpi sempre coperta di neve.

Guardando all'ormai cadente palazzo di Faraneto, l' osservatore è tosto preso da meraviglia in pensare come un tempo si ergesse in quel luogo un edificio di tanta mole. Esso è circondato da orridi e profondi burroni, tra' quali cova sovente l' augel di Giove. Solo là dove il pendio è meno precipitoso veggonsi appena alcuni seminati, ed un folto castagneto, che segue l'andamento della vetta. Questo palazzo appartiene al nobile cavaliere sig. *Francesco Grassi,* già podestà di Piacenza. L' architettura è del secolo XVI.; ma povera di leggiadria e maestà. Le dipinture di meschino disegno hanno conservato il colorito. Vi si ammirano però alcune eleganti colonnette di pietra, intarsiature ed arabeschi di qualche merito. Quello poi che attira lo sguardo, si è l' ampio salone, lungo 43 braccia, e largo 22. Hannosi per tradizione delle triste memorie di quel luogo, come di pozzi a taglie, di trabocchetti, e di altri siffatti mezzi per commettere delle barbarie, delle quali assai si accagionano i maggiori dei Grassi. Le paure che corrono anche oggidì per le menti di que' rozzi villici, saranno state certamente tramandate da qualche fatto particolare ivi accaduto, o da

alcuni sollazzi portanti l' impronta de' passati tempi.

Circa ai celebri marmi di Faraneto, veggasi *Coli*.

PELIZZONE, e POLIZZONE, monte tra il Lama, e l' alto Carameto, sul limite settentrion. del Bardigiano. È ben vestito di faggi, abbondevole di salvaggina, e ricco di quarzo fibroso. Vi passa la strada genovese, che dall' Emilia conduce a Bardi.

PELLEGRINO, terra che fu sempre capoluogo di assai vasta giurisdizione nel ducato di Piacenza, e che dal 1814 in poi fa parte del duc. di Parma. È capoluogo di com., di pretura di 2.ª classe, e di esattoria nel commessariato di Borgo San Donnino; sede di vicar. for. della diocesi di Parma, e parr. di Careno.

Trovasi a 44.° 43′ 40″ di lat., 27.° 35′ 21″ di long., a distanza di migl. 7 al S. da Salsomaggiore, 8 al N-O. da Varano Melegari, 12 all' O. N-O. da Fornovo, 13 al S. S-O. da Borgo S. Donnino, 28 1/5 al S-O. da Parma, 30 al S-E. da Piacenza.

Si sta riposto come in una valle, cui fanno cerchio assai alto tra mezzodì e ponente il monte di Santa Cristina (noto per l'antichissima basilica, e la cella su di esso già esistenti), da tramontana il monte di Belvedere o Canate, e da mattina il monte di Mariano, notevoli quello per la torre ivi distrutta nel 1304 da' piacentini, questo pel castello che vi fece erigere nel 1220 il comune di Parma; l' uno e l'altro pe' deliziosissimi punti di vista che offrono su tutta quanta la Lombardia. Vi scorre all' O. l' uno de' rami primitivi dello Stirone, che si nomina da Pellegrino. È la borgata composta di 59 case, e di 232 abit., la popol. del comunello è di 374. V' ha scuola primaria, chirurgo condotto, ed un mercato al mercoledì ne' mesi di maggio, luglio, agosto e settembre, floridissimo nel 16.° secolo, intermesso per alcun tempo, poi ripristinato nel 1780, oggidì pressochè disusato. Vi si fanno anche due fiere con discreto concorso, l'una entro la borgata nel 1.° mercoledì e susseguente giovedì di luglio, concessa per sovrano rescritto del 18 luglio 1822; l'altra, che è antichissima, tiensi in un campo vicino ne' giorni 16 e 17 d'agosto. Anche in Vianino v' è mercato e fiera (*Vedi*).

San Bernardino da Siena fondò in Pellegrino un cenobio di Minori conventuali, l'anno 1424, e vi predicò. La chiesa annessa al convento, di gran lunga più antica di questo, venne chiusa in un coll' oratorio di San Rocco nel 1804, epoca della soppressione del convento stesso; per cui non rimasevi aperto al divin culto che l' oratorio, o chiesa di S. Giuseppe fondata nel 1631 dalla distinta famiglia

Parolini per servire di succursale alla parr. di Careno, posta, con grave disacconcio degli abit., sovra un alto e ripido monte lungi al S. un migl. e mezzo. Esso oratorio viene uffiziato da un cappellano, che gode una pensione annua di 200 l. n. Un quarto di miglio a meriggio, a sin. dello Stirone, sovrasta al borgo un castello, piantato su di un colle in forma di cono, che rifabbricava ed abitava Guglielmo Pallavicino, padre del famoso Oberto II, allorchè spogliò de' suoi danari il cardinale Capovano (1198). Pellegrino parteggiò pe' ghibellini mai sempre; lo che trasse a fermarvi domicilio in tempo delle fazioni l'antica famiglia Baffoli di Parma, un ramo de' nobili Costerbosa del Valtarese, ed uno de' potenti Cornazzani.

Nel 1304 il castello di Pellegrino sostenne l' urto di tutte le soldatesche del com. di Piacenza, coadiuvate dal popolo Parmigiano d' Oltretaro, e da due masnade di soldati a cavallo; e nel 1307 si tenne pur forte contro Alberto Scotti, mentr' egli sottometteva Borgotaro, Bardi, e Castell' Arquato.

L' imperatore Ottone nel 981 concesse questo luogo in feudo con titolo di marchesato ad Adalberto di Baden, conte di Palazzo, progenitore della famiglia Pallavicini, la quale lo possedette quasi continuamente sino al 1438, epoca in cui, ridotto a contea, venne infeudato al valoroso generale d'armi Niccolò Piccinino. Tolto nel 1472 a' figli di costui, fu rialzato al primiero titolo, e dato a Lodovico Fogliani, con facoltà di aggiugnere al proprio il cognome di Sforza. Lo tennero i discendenti di lui insino al duca Sforza Fogliani d'Aragona, vicerè di Sicilia, il quale non avendo prole mascolina, lo rinunziò nel 1759 cogli altri feudi a Federico Meli-Lupi di Soragna suo nipote per sorella, che ne accettò la signoria col cognome di Sforza Fogliani. Abolitisi i feudi nel 1805, tale signoria finì nel duca Carlo, figlio del predetto Federico.

Tra gli uomini illustri, che Pellegrino conta nell'antichità si nominano un *Don Guido da Pellegrino* teologo, che dopo il 1290 resse più anni la diocesi piacentina, e fu anche Abate di Tolla: un *Giovanni da Pellegrino*, o *Ponzinibio*, che nel 1399 leggeva Pratica di diritto nella Università di Piacenza, e componeva opere risguardanti alla sua professione: un *Alessandro*, ed un *Diofebo Cornazzani* giureconsulti, e causidici assai riputati alla Corte di Roma, il secondo de' quali fu vescovo d'Ischia: un *Alessandro Boroni* medico in somma riputazione presso Elisabetta Farnese, regina delle Spagne.

Tra' viventi sono degni di ricorde l'erudito sig. dott. *Francesco Parolini*, pretore del luogo, e il cel. matematico e naturalista ab. *Giuseppe Conti*, n. il 17 gennajo 1779, professore di meccanica in Napoli, noto per aver perfezionati stromenti fisici, ed astronomici, e soprattutto per l'invenzione, palesata nel 1824, di una forma di verghe di ferro applicabili ai ponti ed alle armature; non meno che di lamine dello stesso metallo per uso di tettoie.

Il comune di Pellegrino è tutto fra' monti, ed ha i comunelli seguenti; Aione, Besózzola, Careno, Castello, Ceriato, Grotta, Iggio, Mariano, Metti, Pellegrino, Pozzolo, Rigolo, Varone, e Vianino. Ha un'estensione di ect. 14,225, 19, 86, (migl. quadr. 64 6/7); conta 4635 abit., 2561 masc., e 2074 fem. e 802 case. L'aria vi è eccellente; ne attesta anche il vedervi molti uomini protrar la vita dagli 80 ai 90 anni.

Confina all'E. coi com. di Salsomaggiore, Medesano, e Varano Melegari; al S. con que' di Solignano, Varsi e Bardi; all'O. con quello di Morfasso, ed al N. cón quello di Vigoleno.

È bagnato dal Ceno nell'estremità al mezzodì, dalla Cenedola, dallo Stirone (che ne forma la vallata bagnando nove comunelli) dallo Stirone Varolo, dall'Utanella, dalla Ghiaia, dalla Parola, dalla Dordia, dal Rio Sanello, e da altri di minor conto; per cui vi muovono 17 molini, e i a del Ceno possono macinare tutto l'anno.

V'ha molto terreno inculto, parte per essere sterile naturalmente, parte perchè non se ne ha cura; e questo vuolsi molto ripetere dalle emigrazioni periodiche de' villici, nella stagione che avrebber da accudire alle bisogne dell'agricoltura. La parte più sterile è di verso meriggio: vedesi il contrario da settentrione, ond'è più basso il monte, ed ove si raccolgono le produzioni migliori massime di grani e di uve. Queste ultime sono bianche le più. Gli altri prodotti sono biada, granoturco, castagne, fieno, canapa, legumi, e poche fave. Tengonsi pecore, capre e porci tanto verri che maiali. Ai buoi ed alle vacche di razza piccola oggidì se ne sono sostituiti di sufficiente grossezza. Del bestiame si fa anche discreto commercio anzi in su' mercati di Borgo S. Donnino che in quelli del capoluogo. I prosciutti, ed i salami che si fanno in Pellegrino sono assai buoni, ed in credito quanto i sì rinomati di Vianino. Molti boschi cedui danno il legname per le saline di Salsomaggiore, e per le carbonaie. Per la caccia vi sono luoghi adattissimi, fermandovisi an-

che grande quantità di uccelli di passaggio.

Venendo alle produzioni di storia naturale, toccheremo esistere a Mariano della terra con molto solfato di soda, a cave di breccia forte a grandi elementi con cui si costruiscono macine; a Varone buone cave di pietra cote, della quale si fa molto spaccio anche all'estero; a Vianino ancora della terra con solfato di soda, e lungo le sponde del Rio Sanello, che sbocca nel Ceno, grandi massi di serpentina di un verde oliva, lardato da frequenti rilegature di spato calcare bianchissimo, ne' quali trovansi strisce di amianto assai fine, e flessibile come la seta. L'alveo di quel Rio è seminato di grossi pezzi della nominata breccia.

La rendita imponibile è stata stabilita nelle stime del catasto, non ancora attuato, in l. n. 118,000, ma è forse esorbitante; il soprassello medio comunitativo è di l. n. 2105, che corrisponde a cent. 45 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

PELPI, maestosa montagna che si estolle tra la Valle del Taro e quella del Ceno. Alle sue radici giacciono Bedonia e Compiano, i quali luoghi difende dal soffio di settentrione; e le sue falde sono sparse di varie villette. Il nucleo di questo monte è tutto petroso, nè ciò apparirebbe se alcune frane non gli avessero squarciato i fianchi. Abbonda di acque, e di ottima pastura, sì che vi si alimentano numerose gregge. La sua sommità è tutta piana ed erbosa per più di un miglio. Ha pochi faggi, molti semplici. Scendendo, e portando il passo verso Sambuceto, povero casale, trovasi di molta steatite nera.

PELPIRANA, torr. che ha origine dal rivo di Merlino discendente da monte Pelpi, e dal rio Petasola che sgorga dal vicino monte Segarino. Scorre dal N-O. al S-E., passa a' piedi di Bedonia, e si perde nel Taro.

PENNA monte, alto 1739 met. sopra il livello del mare, che giganteggia sul limitare dello stato ligure, e del ducato piacentino (com. di Tòrnolo, e Bedonia). Sonvi le sorgenti del Taro e del Ceno; il primo discende dal lato di mezzodì, l'altro da quel di levante. La parte di verso il S-E. è tutta sfiancata e a perpendicolo: nel restante veggonsi grandi selve di faggi, da' quali si traggono cerchi da stacci ed altri attrezzi, essendovisi, per l'opportunità delle acque, stabilite delle seghe. Ma di quegli alberi si fa veramente uno scempio. Dalla sommità che solo ricopresi di gramigna, si discerne il mare, e persino i monti della Corsica. Scaricando di lassù un'arma da fuoco, odesi ripercuoter

l'eco sei o sette volte, rimbombando per quegli abissi con orrido fragore. Vi si trova il lichene islandico (*parmelia islandica*). Vicino al canale di Setterone (ove un tempo era una vetraia) trovasi cristallo di monte. Anche il monte Carignone, prossimo al Penna, offre abbondanti cristallizzazioni esaedre.

PERINO, picc. torr. che ha origine sui monti della Campagna (nel com. di Coli) scorre impetuoso migl. 9 ½ dal S. al N., e si versa nella Trebbia rimpetto a Donceto. Rotola marmi vagamente screziati. Le montagne che gli fanno sponda a destra sono a strati di carbonato di calce, quelle a sinistra, al di là della chiesa di Pradovera, hanno il nucleo ferrigno. (*V. Coli.*)

PÈSSOLA, vill. del com. di Varsi, sulla sin. del torrentello che ha il suo nome, a cui sovrasta da settentrione il monte Dosso. È prioria congr. di lib. collaz.; già feudo di casa *Fogliani;* dist. migl. 5 al S-E. dal capoluogo, 28 al S-O. da Parma. Popol. 390. La sua chiesa, collocata tra due rivi, è delle belle di montagna. In prossimità della medesima osservansi le orme di un antico castello, le cui volte sotterranee rimbombano sotto il piede. Il suo territorio è fecondo. In alcuni campi, arandovi un po' profondamente, sonosi trovati degli abeti incorrotti; prova che un tempo questi alberi eranvi naturali.

PÈSSOLA, torr. che nasce sul fianco del monte Barigazzo (com. di Valmozzola), scorre dall'O. all'E. per 10 miglia, e finisce nel Ceno al S-O. di Varano Melegari, nel luogo detto il Malzapello, presso a cui esiste una cava di pietra arenaria assai dura.

PEDRIGNÀCOLA, o PETRIGNÀCOLA, villa del com. di Corniglio, sulla sin. della Parma, parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 ½ al N. N-E. dal capoluogo, 27 al S. S-O. da Parma. Popol. 299. Avvi una buona cava di pietra arenaria.

PIACENZA (ducato di), uno dei tre formanti lo stato di Parma. Vi scorre al N. il fiume Po, che lo separa dal regno Lombardo-Veneto; all'O. confina col Piemonte ed il Genovesato, nella massima parte per mezzo dei torrenti Bardoneggia, Trebbia ed Aveto; colla sua punta al S. va sino alla cresta degli appennini sul limitare ligure; all'E. ha il ducato di Parma.

Ove si voglia comprendere nel ducato piacentino anche l'antico stato dei Landi, siccome par suggerirlo la stretta ragione statistica, si dirà essere la sua maggior linea orizzontale dal S. al N. circa di miglia com. 68 ½ e quella dall' E. all'O. di migl. 42; racchiudendosi tra i gr. 26 88' 50", 27, 42' 15" di long.,

e i gr. 44, 21′ 20″, 45, 7′ 20″ di lat. Ma stando all' ultima delle tante divisioni amministrative (veggasi ciò che abbiam detto del ducato di Parma a pagina 248), conviene assegnare al ducato di Piacenza il territorio diviso ne' 45 comuni qui appresso, cioè Agazzano, Alseno, Besenzone, Bettola, Borgonuovo, Borgo S. Bernardino, Cadeo, Calendasco, Caorso, Carpaneto, Castell' Arquato, Castelsangiovanni, Castelvetro, Coli, Cortemaggiore, Ferriere, Fiorenzuola, Gossolengo, Gragnano, Gropparello, Lugagnano, Monticelli d' Ongina, Morfasso, Mortizza, Nibbiano, Pecorara, Piacenza, Pianello, Podenzano, Polignano, Pomaro, Ponte dell' Olio, Pontenure, Rivalta, Rivergaro, Rottofredo, Sant' Antonio, San Giorgio, San Lazaro, Sarmato, Travo, Vicomarino, Vigoleno, Vigolzone e Villanuova.

Questi comuni hanno tuttinsieme una estensione superficiale di ect. 230,751, ar. 61, cent. 88 (circa 1050 migl. quadr.), contengono, giusta la numerazione fatta nel 1832, 186,282 abit. de' quali 96,220 masc. e 90,062 fem., ed hanno una rendita imponibile di 6,878,568.

Le alte montagne che staccansi dalla cresta degli appennini nella direzione N-E., si abbassano a toccare deliziose colline, sparse di paesetti, di rocche, e di signorili villeggiature. Il Tidone, la Trebbia, la Nure, il Rio, il Chero, e l'Arda dividono il piacentino in tante vallate, di cui la più amena è quella del Tidone. Eccellenti pascoli verdeggiano anche sulle alte montagne, tralle quali maggiormente s'innalzano il Penna, il Ràgola, ed il Carameto; quindi il Pelpi, il Carèvolo, ed il Lama. Molti canali diramantisi dalla Trebbia distribuiscono preziose acque perenni ad irrigare gran parte della pingue pianura. Questo bel ducato abbonda di frumento, granoturco, vino, frutte, castagne, seta, bestiame grosso e minuto, selvaggina, di ottimi raviggiuoli, e di grossi formaggi che gareggiano con que' del Lodigiano: le quali cose ne formano l'anima del traffico, ora pur troppo angustiato per le gabelle straniere. I suoi vini non la cedono a' parmigiani in delicatezza e salubrità, e sono comunemente più di questi generosi. Quelli poi conosciuti col nome di *vini santi* possono coronare degnamente qualunque mensa signorile. Il territorio piacentino può dirsi un vero museo di storia naturale. Sonovi alle Ferriere miniere di ferro, rame e piriti o ferro solforato, dal quale altra volta traevasi ottimo solfato di ferro, ossia vetriuolo verde; Vigoleno ha buone cave di gesso; Montecchino e Montechiaro producono eccellente petrolio;

Bacedasco, dalle buone uve, possiede argille finissime che valgono ad uso di tripolo; superbi marmi sono a Faraneto e sulle sponde della Nure; esistono altrove buone cave di pietra cote, di pietra molare; molti colli sono abbondanti di pietra paesina; ritrovansi diaspri, agate, graniti erratici, cristalli di calce carbonicata, di calce solforicata, e di quarzo; in qualche luogo calcedonie, amianto, lignite: le valli della Chiavenna e del Chero sono ricchissime di dendriti, testacei, cetacei; frequenti sono ne' colli le marne pregne di solfato di protossido di sodio.

L'agricoltura, avvegnachè vi reclami di assai miglioramenti e riforme, e sembri in certo qual modo stazionaria, pure, anchè in causa de' terreni più dolci, trovasi comunemente più florida che nel ducato di Parma: se non che in questo essendo le proprietà assai più scompartite si corre a gran passi, relativamente ai tempi, alla prosperità agricola. Gli abit. del ducato di Piacenza sono laboriosi, economi, speculativi, circospetti e di carattere fermo e risoluto. L'alta montagna produce uomini robustissimi, coraggiosi, e tra questi, non pochi di tempera alquanto fiera. Quelli della Valle di Tolla ne han dato esempi.

PIACENZA, *Placentia*, città fortificata, capitale del ducato di tal nome, sede di un vescovo, residenza di un governatore, del tribunale d'appello per tutto lo stato, di un tribunal civile e criminale, di una camera di commercio, di una delegazione di finanza, di una sotto-direzione del controllo e delle ipoteche, di una sotto direzione delle poste delle lettere e de' cavalli, di un commessariato superiore di polizia, di una dogana principale, di un ingegnere dello stato per la 2.ª sezione delle acque e strade, di un controllore delle contribuzioni dirette, di un sottispettore del patrimonio dello Stato. V'è un comandante di piazza austriaco, ed uno dello Stato, il deposito di una compagnia di dragoni ducali, una casa d'arresto, ed altri ufficj.

È capoluogo di governatorato, di comune, e di 2 preture pei cantoni meridionale e settentrionale.

Dividesi in 33 parr.; cioè:

S. Alessandro, collegiata con prev. di collaz. pontif.,

S. Andrea, prevost. di lib. collaz.,

S. Antonino, collegiata insigne,

S. Bartolommeo, cur. già di nomina degli Olivetani di S. Sepolcro,

S. Brigida, cur. congr. già di nomina dei Chierici regolari Bernabiti,

La Cattedrale,

S. Donnino, prevost. di lib. collaz.,

S. Eufemia, con abate, congr. già di nomina de' Chierici regol. del SS. Salvatore della Congregazione Renana,
S. Eustacchio, prev. di nom. del Sovrano,
S. Fermo, prev. congr. di lib. collaz.,
S. Francesco, prev. di lib. collaz.,
S. Gervaso prev. di collaz. pontificia, con collegiata,
SS. Giacomo e Bernardo, prev. congr. di nomina dei parrocchiani,
S. Giorgio, prev. congr. di nomina particolare.
S. Giov. in Canale, cur. congr. già di nomina dei religiosi dell' Ord. de' Predicatori,
S. Giuliano, prev. congr. di lib. collaz.,
S. Giuseppe, cur. di nomina della Commiss. degli Ospizii,
S. Maria Ceriola, prev. congruata di lib. collaz.,
S. Maria in Gariverto, con collegiata, prev. di collaz. pontif.,
S. Maria de' Pagani, prev. di lib. collaz.,
S. Martino in Borgo, prev. congr. di lib. collaz.,
S. Martino in Foro, prev. congr. di lib. collaz.,
S. Matteo, prev. di lib. collaz.,
S. Michele, con colleg. insigne, prev. di collaz. pontif.,
Ss. Nazaro e Celso, prev. congr. di nomina de' parrocchiani,
S. Nicolò de' Cattanei, prev. congr. di nomina privata.
S. Paolo, prev. di lib. collaz.,
S. Protaso, prev. di lib. collaz.,
S. Salvatore, prev. di lib. collaz.,
S. Savino, cur. congr. già di nomina dei Gerolimini,
S. Sisto, prev. congr. di lib. collaz.,
S. Stefano, cur. congr. già di nomina de' Padri Somaschi,
S. Uldarico, con collegiata, prev. congr. di collaz. pontif.

Piacenza giace in una vasta e feconda pianura, sulla des. riva del Po, poco sotto al confluente della Trebbia, a 45.° 3′ 54″ di lat., 27.° 22′ e 59″ di long., ed a met. 66, cent. 27 sovra il livello del mare. È dist. migl. 39 all'O. N-O. da Parma, 40 al S-E. da Milano, 18 all' O. O-S. da Cremona. La sua prossimità ai colli, ed al Po, e la sua naturale elevatezza ne rendono il clima salubre; ma non di raro l'aria vi riesce assai grave per le folte nebbie che esalano da quel fiume.

Da alcune osservazioni fatte, direbbesi che la *temperatura media* vi è di gr. 12. 2 del term. R.; che il *massimo caldo*, che suol accadere tra il principio di luglio e la metà di agosto, ha il suo limite estremo medio tra i gr. 25 e 28; che il *massimo freddo*, che arriva in gennaio, ha il suo limite estremo medio tra i 7 e gli 11 gr. sotto il ghiaccio. I venti dominatori sono quelli di N-E, N-O, ed E. In un de-

sennio (1818 - 1827) sonosi notati per termine medio annuale 75 giorni piovosi, 10 nevicosi, 35 caliginosi, 130 sereni, e gli altri varii.

Questa città ha forma oblunga, è cinta da baloardi, da fosse, e da moderne fortificazioni. Vi sorge da S-O. il *Castello* con 5 bastioni, intrapreso con grandi violenze, gelosie di nobili, ed oppressioni del popolo dal duca Pierluigi Farnese l'anno 1547, e fatto proseguire dall' Imperator Carlo V; il qual castello è in mano del presidio austriaco, in virtù del trattato di Parigi del 10 giugno 1817. Ha cinque porte; di S. Antonio all' O., e di S. Lazaro all' E. E-S. (ambedue uscenti sulla via Emilia) di Borghetto, e di Fodesta al N. accennanti al Po; e di S. Raimondo al S-O. che mette sulle strade di Rivalta e di Ponte dall' Olio. Conta circa 4000 case, comunemente di 2 piani, 56. tra chiese ed oratorii, oltre a 29 soppresse e convertite in parte in caserme, o inservienti ad altri usi pubblici, 4 conventi 2 di uomini (i Riformati e i Cappuccini) e 2 di donne (le Orsoline e le Carmelitane Scalze). Il Colatore Rifiuto al S-E., ed il Rifiutino al N-O., che vanno a scaricarsi nel Po, lambono quasi il piede a Piacenza. Dalle acque del fiume, che varcasi sovra un ponte stabile, formato da due teste e da 54 barche, essa rimane difesa da un *pennello*, unico superstite dei tre che vennero gettati nel 1698 dal duca Francesco Farnese.

La città ha un giro di met. 6500 (circa migl. 4 1/3) il castello compresovi, la cui circonferenza è di met. 1350. L'area totale si è di ect. 232 ari 86 cent. 38 in cui si può ben computare quella di ect. 54, 39, 37, occupata da orti e giardini nella massima parte spettanti ai molti e vasti conventi suppressi. È ben fornita di acquidotti, alimentati dalle acque provegnenti dalla Trebbia, per cui vi si muovono 12 molini: tutte queste acque de' canali urbani, e gli scoli delle chiaviche raccolgonsi poi nel colatore Fodesta, il quale si scarica in Po.

Strade, Passeggi, Edifizi.

Piacenza vanta edifizi magnifici, tanto civili che religiosi, atti a dar fede della propria grandezza. I palazzi Farnese, del Comune, del Governatore, de' Mercanti, della Finanza, di Giustizia, degli Scotti da Fombio, degli Anguissola da Grazzano, dei Marazzani, de' Somaglia, degli Scotti da s. Siro, e da Vigoleno, de' Malvicini-Fontana, del Mandelli, de' conti Tedeschi da S. Fermo (disegno di Vignola), de' co. Tedeschi-Baldini, Rocca, e Maruffi, e de' march. Landi e Fogliani: il Duomo, le chiese di S. Agostino, della Madon-

na di Campagna, di s. Antonino, di s. Savino di s. Sisto, di S. Gio. in canale. ecc. sarebber degni di una città di primo ordine. Le strade sono mediocremente ampie, e spesso non proporzionate all' altezza degli edifici. Primeggiano fra quelle la grande traversa di 1200 met. che da Porta s. Lazaro conduce a quella di Borghetto; le contrade di s. Antonio, s. Salvatore, s. Raimondo, e la contrada diritta di comunicazione tra la piazza de' cavalli e quella del Duomo. Ma romananamente grandioso è il *Corso*, o Stradone che si distende rettilineo sul lembo meridionale della città fra le porte S. Lazaro, e S. Raimondo. Esso è lungo met. 950 largo 16, ha marciapiedi costeggiati da colonnelli, orti e giardini all'intorno, e qualche grandioso edifizio, tra cui quella gran mole della chiesa di S. Agostino. Ma la sua posizione solitaria, ed eccentrica lo rende inanimato. Fu fatto costruire a' tempi del Legato pontificio card. Gambara, di cui portò per alcun tempo il nome, mutato poscia con quelli di strada Farnese, e di *Rue Friedland*. Anche le strade si abattezzano per adulazione! Circa al selciato vi sono de' guai come a Parma, e come in questa v' ha il comodo di una buona illuminazione notturna, fatta con 300 fanali a riverbero, la quale importa al comune una spesa di 13600 l. n. all' anno. Sui bastioni sonosi formati passeggi pubblici, tra' quali distinguesi il così detto *Wauxhall*, ov' è il concorso generale.

Tre sono le *piazze primarie* quelle *dei Cavalli*, della *Cittadella*, e del *Duomo*. Trovasi la prima nel centro della città, venendo così nominata per quelle due colossali statue equestri di bronzo rappresentanti i duchi Alessandro, e Ranuccio I. Farnesi. Codesti due lodati monumenti, che furono scoperti al pubblico tra il 1620, e il 1624, sono opera di *Francesco Mocchi* da Montevarchi e costarono al Comune (compresivi i bassirilievi che sono ne' piedistalli) una somma, che ragguagliata alla moneta moderna equivale a franchi 295,570.

Fanno bella mostra nella piazza medesima il *Palazzo del Comune* di stile gotico, opera del 1281, ed il *Palazzo del Governatore*, fondato nel 15.° secolo, e recato nello stato in cui ora si trova dall'architetto *Lotario Tomba*, sul finire del sec. 18.° Vedesi anche sur un lato di questa piazza il *Collegio de' Mercanti*, nobile edifizio che venne cominciato nel 1677. A non tralasciare alcune particolarità, che talvolta pizzicano la curiosità delle persone, diremo che la campana collocata sulla sommità del palazzo del com. pesa 10 m.

lib. piacentine (chil. 31751, 73); che quel globo mobile collocato di sotto all'orologio pubblico serve ad indicare le fasi lunari; che la meridiana, coll'annessovi calendario, ed il quadrante solare su cui si veggon segnati i gradi di long. e lat., posti sulla facciata del palazzo del governat., sono bella fattura del conte *Francescò Barattieri*.

La *Piazza della Cittadella* al N-E. a veggente del Po, è la più spaziosa: vi grandeggia il magnifico palazzo farnese, fondato nel 1558 da Margherita d'Austria, moglie di Ottavio Farnese, la quale, dopo la morte di Carlo V, avendo dovuto allontanarsi da Piacenza, lasciò a meno che a mezzo questo gran fabbricato, che vuolsi disegno del Vignola, continuato dal di lui figlio Giacinto. Il suo interno dice abbastanza degl'insulti e degli spogliamenti sofferti nell'andare de' tempi dalle soldatesche, e da altre razze di gente, che a guisa di saette ne han leccato insino alle dorature delle cornici. Nell'edifizio dell'antica Cittadella, che vi giace a costa, additasi la finestra, ora murata, donde fu gittato Pier-luigi Farnese, poichè fu trucidato.

Dipartendosi dalla piazza predetta, e giù per la contrada alla Ferma, si trova il palazzo ducale detto già di Madama, (ora di Finanza) perchè lo fece innalzare Margherita de' Medici nel 1658. Non lungi da quelle sta il *Palazzo di Giustizia*, antica abitazione dell' insigne famiglia de' Landi. Sono da osservare in esso il bel fregio in plastica, i busti collocati nelle due facciate, gli arabeschi marmorei di squisito lavoro, ond' è fregiata la porta maggiore, alcune statue abbigliate a maniera del secolo XIV, il vestibolo e lo scalone.

Non poche sarebber le chiese meritevoli di cenni vuoi per la vastità, vuoi pel pregio del disegno, o per le pitture ch'esse contengono. Ma, perocchè sarebbe un troppo andar per le lunghe, basterà parlare delle più cospicue. Comincieremo dal *Duomo*, che si vide risorgere nell'anno 1122 sulle rovine dell'antico, e venne probabilmente consecrato dal pontef. Innocenzo II. l'anno 1132. Ha tre navate e raffigura una perfetta croce latina, lunga met. 72, 21, e larga met. 61, 39. Alle tre porte della facciata sono pronai formati da colonne sorrette, quanto alla porta maggiore, da due grossi lioni di granito rosso, e quelli delle altre da statuette rannicchiate. Sull'arco del pronao della prima veggonsi scolpiti i segni dello zodiaco. Ergesi sull'angolo occidentale il campanile alto met. 46, 95 dal piede alla cornice, e met. 21 13 da questa alla punta della piramide, su cui si aggira a

seconda del soffio de' venti un angelo di bronzo dorato, alto met. 2, 82, che vi fu collocato nell'anno 1341. Quella gabbia di ferro che vedesi infitta in questo campanile venne costrutta nel 1495 d'ordine di Ludovico il Moro, forse per rinchiudervi i sacrileghi, o per esporre al dileggio della plebe i rei di Stato; il quale malgiuoco usavano i tiranni ne' tempi delle fazioni, per assicurarsi della popolare opinione, innanzi di sacrificare le loro vittime. Tutto l'esterno di questa vasta basilica è incrostato di pietre scavate, a quanto si accerta, da' monti di Rocca Pulzana. Vi girano in alto interiormente piccole gallerie rette da colonnette. La cupola, dalla galleria in su, è mirabilmente dipinta a fresco dal *Guercino da Cento* (1627), meno le due figure rappresentanti i profeti Geremia e Davidde, che sono di *Pier Francesco Mazzucchelli* detto il *Morazzone*, al quale erasi dapprima aggiudicata tutta l'opera, che la morte non gli lasciò terminare. I quattro campi inferiori, ed i pennacchi della cupola stessa sono lavori de' valenti pittori bolognesi *Marcantonio Franceschini*, e *Luigi Quaini*. De' quattro spartimenti della volta del Santuario, quello è di *Camillo Procaccino* che rappresenta l'Incoronazione di Maria Vergine; gli altri tre, esprimenti due Cori Angelici, ed il Limbo, sono del pennello di *Ludovico Caracci*. Ancora appartengono al *Procaccino* la Visitazione della Beata Vergine, e la Discesa dello Spirito Santo dipinte sulla parte dal lato della sagristia, ed al *Caracci* l'Annunciazione e la Natività di Maria Vergine che veggonsi dalla parte dell' Organo. Il coro è fregiato di stucchi indorati: la sua tazza in cui è rappresentata l' Assunta, e la sottoposta tavola assai decaduta e ritocca, sono opera dello stesso *Procaccino*. Stupendo dipinto, ed un vero capolavoro di esso *Caracci* è quella gran fascia azzurra che s' inarca sul coro, tutta cosperse di stelle, come un notturno cielo, e sulla quale volteggiano in difficili e graziose muovenze angeli di forme correggesche. Adornavano un tempo questo coro due quadroni del medesimo pittore, con suvvi nell' uno gli apostoli che portano sul feretro Nostra Donna defunta, e nell'altro gli Apostoli accorsi al sepolcro di Maria e stupefatti al trovarlo vuoto. Essi vennero trasportati a Parigi, ed ora stanno nella ducale Accademia parmense delle Belle-arti. Due altri ne sono stati a quelli sostituiti sullo stesso argomento del cav. *Gaspare Landi*.

L' osservatore intelligente ammirerà in questo Tempio

altre belle opere a fresco ed in tela del *Procaccino* e del *Caracci*, non meno che di *Roberto a Longe* detto il *Fiammingo*, di *Gio. Mauro Rovere* detto il *Fiamminghino*, del *Cignani*, di *Giambattista Draghi*, di *Gaetano Callani*, e di *Giambattista Tagliasacchi* da Borgo S. Donnino; nè trascurerà di considerare quel gran quadro a basso rilievo di assai bell'intaglio antico, che sta appeso sovra la porta maggiore; e i sedili del coro a due ordini (opera del secolo 15.°) condotti a mirabili, e svariatissimi arabeschi.

Il Capitolo della Cattedrale (a cui vuolsi riferir condegna lode per la cura che ha avuto di conservare tanti bei monumenti pittorici) si compone di 6 dignità, cioè prevosto, arcidiacono, arciprete, vicedomo, decano, primicero, e di 27 canonici.

Altro ragguardevole tempio a tre navate è quello di *S. Antonino*, l'antichissima cattedrale di Piacenza, che vuolsi fondato nel 324, restaurato nel 903 dal vescovo Everardo, e finalmente rifatto nel 1104 per opera del vescovo Sigifredo. L'originario stile dell'edificio è stato alterato da molte modificazioni, quali sono il prolungamento delle tre navate sotto la gran torre, fattura del secolo 15.°, e l'attual coro costrutto nel 1562. Il vestibolo che sta sul fianco settentrionale della chiesa, volgarmente detto il *Paradiso*, è tal pezzo di architettura da richiamare lo sguardo: era l'antico ingresso quando l'altar maggiore ed il coro stavano collocati là dove oggidì è la cappella del SS. che contiene un bel quadro di *Bernardo Castelli*, esprimente la Cena del Redentore. Le preziose pitture del Santuario e del coro, sono di *Camillo Gavasetti* modenese. Di *Roberto a Longe* è il quadro dell'altar maggiore, rappresentante i santi Antonino e Vittore, di cui le ossa si conservano in quell'urna giacente di sotto l'altare medesimo. Dello stesso autore sono i quadri del santuario, toccanti fatti della vita del Titolare. Veggansi nella cappella dell'Addolorata la Natività di M. V. di *Giulio Cesare Procaccini*, e gli altri due bei quadri di *Giuseppe Nuvoloni*. Anche in questa chiesa sta un monumento per l'antica storia della pittura, ed è quella tavola a più spartimenti, suvvi i fatti della vita e del martirio di San Antonino, che è collocata non lungi dalla porta maggiore verso la piazza.

Questo tempio è uffiziato da una Collegiata composta da un prevosto, e 22 canonici.

Uscendo da questa chiesa, e pigliando la via da mezzodì, si giunge sul corso o stradone, per osservare il gigantesco tempio suppresso di

Sant'Agostino che nella seconda metà del secolo 16.° venne innalzato coll'annesso convento sull'area del vecchio castello di S. Antonino pe' canonici regolari lateranensi, che vi spesero da ben 60 m. doppie. La sontuosa facciata, tutta di granito dell'alpi, ha da piede uno spazioso sagrato (ari 6, 66) a cui si ascende per una scalinata: quattro grosse colonne ne reggono il frontone, sull'apice del quale è la statua di un angelo. Essa facciata è larga met. 37 91 cent. ed alta met. 33, 45 non compresovi l'acroterio, e venne cominciata nel 1786, e compita nel 1792, con disegno, e sotto la direzione del conte *Camillo Moriggia Ravennate*. Il tempio, in forma di croce latina, ha 5 maestose navate nel braccio anteriore, terminando con 3 in tutto il resto che forma il presbiterio. Tutta la nave di mezzo è sostenuta da 34 colonne doriche di granito, d' un sol pezzo, alte met. 6, 22. Reggesi nel mezzo su quattro grandi pilastri l' ampia cupola fasciata esteriormente di rame. Il tetto che ricuopre tutta la chiesa è di 3233 met. quadr. Ammiransi tuttora nella sagristia bassi rilievi di stupendo intaglio. Ad onta delle molte licenze architettoniche, quest'edificio sarà sempre tutt' insieme ammirabile e per l'ampiezza, e per la squisitezza delle originarie decorazioni, e per la ricchezza del suo materiale.

Il convento, un tempo capace di alloggiare comodamente 120 Religiosi è oggigiorno assai deperito. La parte che è ancora ben conservata è il braccio da mezzodì, ov' è collocata la scuola di educazione delle fanciulle, diretta da madama Gèrardin. Vi sono annessi un giardinetto, alcuni orticelli, ed un grande orto dell'estensione di ect. 2, 31, 61, giovato dalle acque de' canali di S. Savino e S. Agostino.

Soppressi i Lateranensi allo scadere del sec. 18.°, questi stabili passarono con molti oneri in proprietà dello spedale di Parma, a cui poco producendo, vennesi ultimamente nella risoluzione di alienarli. Stringevasi nel 1827 un contratto di vendita tra l' amministrazione posseditrice, e certi Mulazzi e Torre, quando alcuni piacentini, mossi dal desiderio di conservare alla patria un tanto ornamento, intromiserai per farne essi stessi l'acquisto: ma la bisogna voltò per modo, che il solo conte Luigi Anguissola Scotti, ora defunto, ed il comune di Piacenza, avutane abilità da un decreto del 30 aprile 1828, fecer la compera della chiesa, del convento, e delle adiacenze loro per 95 m. fr., oltre a 17 m. pagati a' primi contraenti: quindi fecerne le divisioni (*rogiti* 30 *giugno* 1828 *e* 31 *agosto* 1829), ob-

bligandosi di non far novità per un decennio, pel caso che in tal tempo si ottenesse di erigere nel convento lo spedale degl' incurabili fondato dal fu march. Bernardino Mandelli, e di riaprire la chiesa; la qual' ultima cosa sarà per avventura difficile a conseguire, e pel dispendio che importerebbe il mantenerla, e per quello non minore di 70 m. franchi che si giudica occorrere a ben ridurla.

Da S. Agostino portando il passo all' O. verso il castello si fa capo alla contrada della Beverora, e procedendo per essa un buon tratto, si trova la chiesa di *S. Giovanni in Canale*, le cui origini rimontano all'epoca de' cavalieri Templari. Entrando per l'attigua chiostra veggonsi frammenti di pitture spettanti al cadere dell' 11.° secolo od al nascere del 12.° Abitaronvi e furonne cacciati nel 1444 i Francescani, cui successero i frati dell' ordine di S. Domenico, che ricostrussero la chiesa ed il convento, stabilendovi l' uffizio della Inquisizione. La chiesa di tre navate vanta alcuni buoni dipinti. Osservisi il S. Giacinto del cav. *Trotti* detto il *Malosso*, e nella cappella medesima alcuni quadretti di *Gian Mauro Rovere*. La grandiosa cappella del Rosario, disegno dell'architetto *Antonio Tomba*, è dipinta da un *Bisi* di Milano, quant' è alle figure, e da *Gio. Ercole* quanto all' ornato. Di grandissimo decoro a questa stessa cappella sono quelle due superbe tele collocatevi nel 1809, e rese ancor più celebri ed animate dalla penna di *Pietro Giordani*; vogliam dire l'andata di Cristo al Calvario del cav. *Gaspare Landi*, e la Presentazione al Tempio del cav. *Vincenzo Camuccini*. Entrando nel Santuario vuolsi osservato l'altare ricco di marmi e di sculture. L'intelligente innanzi di lasciar questa chiesa dà uno sguardo al magnifico deposito del conte Orazio Scotti da Montalbo, il cui busto e que' putti piangenti sono squisito lavoro del cav. *Alessandro Algardi* celebre scultor bolognese del secolo 17.° Vi si vedrà pure tra breve un altro splendido mausoleo, dedicato alla memoria dell' illustre piacentino marchese Bernardino Mandelli il cui nome non può andare disgiunto dall' idea della beneficenza. Tal mausoleo fu disegnato dall'architetto duc. *Paolo Gazola*, e sovra esso sorgerà la statua di un genio sculta dal carrarese *Finelli*.

Per passare da S. Gio. in Canale al tempio di *S. Maria di Campagna*, giacente presso le mura al N. N-O. della città, coloro che sono vaghi dell'architettura soffermansi ad osservare la soppressa chiesa di S. Sepolcro, opera del famoso *Bramante*, eretta nel 1513.

Nel loco ove di presente si trova la Madonna di Campagna, fu già una chiesetta denominata la B. V. di Campagnola, appunto perchè fondavasi fuor delle mura nel principiare del secolo 15.° All'attual tempio d'ordine dorico si diè opera nel 1522 sul disegno, a quanto dicesi, del Bramante. Raffigurava una croce greca perfetta, che venne guasta nel 1791 per l'allungamento del coro (il quale in origine erasi formato nell'antica chiesetta di Campagnola), cosicchè mutossi in una croce latina a rovescio. Del qual delitto di lesa architettura si dà debito ad un padre guardiano, che in tale sproposito consumò assai denaro, e trasse in rovina preziose pitture di Antonio Campi, di cui solo si vede un avanzo presso la scala dell'organo. Appena entrati in chiesa ammirasi sulla destra lo stupendo a fresco di *Bernardino Gatti*, rappresentante S. Giorgio a cavallo, che taluni tengono essere la sua più bell'opera in tal genere; e sulla sinistra, dicontro al S. Giorgio, vedesi il bellissimo S. Agostino del *Pordenone*. Sfoggiò la sua maestria questo egregio artista nella cappella dell'Adorazione de' Magi; e in sommo grado poi in quella di S. Catterina, sia che risguardisi al mirabile quadro dello Sposalizio della Santa, ovvero all'affresco in che rappresentasi la Santa medesima disputante co' pagani filosofi, lavoro stolidamente mutilato per l'incastro di una lapide. Richiamano ancora lo sguardo pittorico la bella tavola del San Francesco d'Assisi, co' due lunghi quadri allato de' SS. Rocco e Sebastiano, lavori di *Camillo Procaccino*, non meno che i due quadri di *Camillo Boccaccino*, che sono nel coro e rappresentano la salutazione di M. V.

Circa la cupola sono divise le opinioni, altri volendo che la fosse dipinta tutta quanta da esso *Gatti*, altri invece pensando che v'abbia avuto parte anche il *Pordenone*. A quest'ultima sentenza accostasi il proposto Carasi, scrittore giudizioso delle pubbliche pitture della sua patria 1780, il quale asserisce essere fattura del *Gatti* gli Evangelisti bellissimi che sono ne' 4 pennacchi, come pure la fascia che gira intorno sotto le finestre, suvvi i fatti della vita di M. V.; e dice appartenere al *Pordenone* tutto che vedesi di sopra la fascia medesima. I dotti in quest'arte lodano poi a cielo que' graziosi e variati gruppi di puttini che accerchiano la lanterna di questa cupola, nella cui volta è un Padre Eterno sostenuto da una schiera d'angeli. Il fregio che ricorre tutto intorno alla chiesa sovra gli archi, contiene quadri con fatti della storia sacra. Infra

questi gl' intelligenti accennano di preferenza il Tobia e l' Angelo Rafaello di *Daniele Crespi* sovra l' arco della cappella di S. Pasquale; Ruth nel campo de' mietitori di *Aless. Tiarini*, l' Apparizione dell' angelo alla moglie di Manue di *Cam. Gavassetti* sopra l' arco vicino alla cantoria dalla parte dell'epistola; l'Abigaille che incontra Davidde del *Tiarini* nel Santuario; la Debora del *Crespi*, presso la cantoria dal lato del vangelo; la Rachelle, e la Rebecca di *Gavasetti* sovra gli archi della cappella de' Magi. Non deggiono finalmente essere inosservati i lacunari dipinti sulla vôlta della chiesa da *Giovanni Ercole* piacentino, frescante di bella rinomanza.

La chiesa di campagna è uffiziata da' Minori Riformati, i quali successero a' Minori Osservanti nel 1625 che abitavano l' attiguo conv. sino dal 1547. Suppressi al tempo dell' impero francese, vi furono ripristinati nel 1814. I beni della chiesa stessa amministransi da una Congregazione composta del padre guardiano e di sette consiglieri municipali, e preseduta dal podestà del comune (*atto minis. del 5 dicemb.* 1815).

Vogliamo ancora notato che nella libreria del convento si conserva un'opera in 3 grossi volumi, intitolata - *Ordinanze militari di S. M. Cattolica* - adorno di disegni a maniera d' incisione, tutte lavoro a penna fatto dal valoroso calligrafo *Fiorenzo Rivetti* nel 1799, e dono della regnante Sovrana di questi Stati.

Non lungi dalla cittadella verso N-O. sta uno de' più bei tempii di Piacenza; quello di *S. Sisto*, che è in forma di croce latina con tre navate, e due cupole. Le migliori pitture che l' arricchiscono veggonsi nel coro, e sono; la Strage degl'Innocenti di *Cam. Procaccini*; il Martirio di S. Fabiano di *Paolo Farinata degli Uberti*; la S. Barbara di *Giacomo Palma* il giovine; il Martirio di S. Martino dal cav. *Leonardo da Ponte* da Bassano; S. Benedetto, di cui si accennan per autori *Paolo Farinata* suddetto ed *Orazio* suo figlio (1599); il Martirio di S. Sisto e di S. Lorenzo di *Paolo Cavagna*. Il corpo del Santo titolare è rinchiuso in una bell' urna sotto l' altar maggiore. Il quadro che sta in fondo al coro è una copia (attribuita all'*Avanzini*) della celebre Madonna di S. Sisto di *Rafaello di Urbino*, venduta dai monaci nel 1754 a Federico Augusto III, re di Polonia, secondo alcuni per 12 m. zecchini, o per 20 m. secondo *l'Abrégé de la vie des Peintres. Dresde* 1782. Osservisi finalmente il magnifico mausoleo, però di gusto borominesco, della duchessa Margherita d' Austria moglie di Ottavio Farnese, le statue del quale sono delle

scultore *Giacinto Fiorentino*, ch'era al servigio de' duchi Farnesi, e morì nel monistero di S. Sisto nel 1623. Non devesi lasciare senza menzione il coro, lavoro a tarsìa nel suo genere riputatissimo, in cui ogni seggio ti rappresenta vaghe prospettive di palazzi, villette, castelli ed altri capricci del valente intagliatore.

Questo nobile tempio venne fondato coll'annesso convento, oggidì soppresso, per la pietà della munificente imperatrice Augilberga l'anno 874, la quale riccamente dotollo, assegnandogli anche in feudo Guastalla. Fu in prima il monistero abitato dalle monache della Risurrezione, le quali essendone state cacciate nel 1112 per opera della contessa Matilde, atteso la scandalosa vita che vi conducevano, v'andarono ad abitare i Benedettini, che incontrarono la stessa sorte nel 1285, e vennero sostituiti dalle suore di S. Francesco, dette le Rinchiuse. Cacciate di poi esse pure violentemente da que' monaci, questi vi si ristabilirono di pie' fermo, e diedersi poscia a riedificare secondo l'attual forma e la chiesa, ed il convento che fu tra' primarii dell'Italia, e produsse uomini chiarissimi.

S. Savino, antica badìa de' Girolamini, è un altra ragguardevole chiesa, di tre navate. Venne costrutta nel 903, e rifatta nel sec. XV. La facciata col suo vestibolo chiuso a cancelli è opera più recente. Voglionsi osservare nella cappella di S. Mauro il quadro dell'altare, e l'altro postovi allato di *Gius. Nuvoloni*; e quello dalla parte dell'epistola, colla lunetta, sopravi alcune grazie fatte dal Santo, di *G. B. Draghi*. È bello l'altar maggiore tutto di finissimi marmi, e adorno di figure e fogliami di bronzo dorato, sottovi un'urna ricchissima in cui riposano 12 corpi di Santi. Veggonsi il quadro di M. V. che veste il bambino, posto in fondo al coro che si attribuisce al *Bertoia*; quelli della cappella del SS., come pure gli a freschi delle pilastrate della medesima del pred. *Nuvoloni*; il bel quadro del S. Girolamo situato nel vicino altare di autore non indicato; quello del 5.° altare, a destra di chi entra in chiesa, rappresentante l'Incoronazione della B. V., opera di *Gius. Maria Crespi* detto lo *Spagnuolo*; quello nella cappella della Pietà stimato di *Taddeo Zucchero*. Qualche buona cosa di pittura ammirasi finalmente nelle sagristie, fra cui una Pietà giudicata di *Luigi Miradoro* detto il *Genovesino*, e diversi quadretti del *Nuvoloni* surricordato.

Prima di escir dalla chiesa diasi un' occhiata al sotterraneo per ammirarne la sua antichità, il cui vòlto è sor-

retto da pilastri, o colonne quadrate con capitelli vagamente scolpiti, tralle quali colonne ne ha una d'alabastro.

S. Francesco Grande, allato alla piazza de' cavalli, è un grandioso tempio, che fu cominciato da' frati minori di S. Francesco l'anno 1278. Di stile gotico, con tre navate, di cui le laterali si vanno a congiungere dietro il coro, ove sono quattro cappelle. Fra gli altri buoni dipinti che contiene, vegansi la gran tavola semicircolare, appesa sovra la porta maggiore, ond' è espressa la moltiplicazione de' pani e de' pesci, opera di *Benedetto Marini* (1725) discepolo del Campi: la cupola ed i pennacchi all'altare della concezione, pregevole affresco del *Malosso*, a cui appartiene anche il quadro dell'altare: finalmente il quadro della Pietà di *Bernardo Castelli*, collocato nella cappella quarta dal lato di mezzodì.

Per compimento di questo paragrafo ci rimane a dire del *Teatro Comunitativo* (al sud della città presso S. Antonino), opera che molto onora la memoria dell'architetto *Lotario Tomba*, che seppe valentemente trionfare dell'angustia del luogo. Fondavasi da una società di piacentini cavalieri, formatasi in agosto 1803. I socii da principio furono cinque; cioè il conte Domenico Scotti, il march. Ranuzio Scotti, il conte Giacomo Rota, il march. Alemanno Tredicini, e D. Carlo Archieri: se non che, gettate appena le fondamenta il secondo di essi si ritirò. Tutta la fabbrica fu costrutta nel breve spazio di un anno, cosicchè nel settembre 1804 potè seguirne l'apertura. Il costo della materiale struttura salì a 319,217 franchi. Dieci anni appresso la proprietà di quest' edificio fu devoluta al Governo; indi un sovrano decreto del 7 settembre 1816 ne investì il com. di Piacenza, il quale nel 1830 lo fece più elegantemente ornare e dipingere con disegni del cel. *Alessandro Sanquirico* eseguiti da valenti suoi discepoli, e, tenendo l' idea del Tomba con alcune mutazioni suggerite da esso Sanquirico, ne ha fatto ricostruire la facciata (meno quella parte che prospetta il levante) composta di due ordini, rustico l' inferiore, e jonico l'altro. La quale ultima fattura è costata al com. stesso 19,652 franchi. Tra le parti di questo bel teatro voglionsi commendate e l' ingegnosa travatura che sorregge il soppalco della platea, ed il perimetro della sala de' pittori, e la curva della platea medesima, il cui maggior diametro è di met. 18, 70, ed il minore di 16, 90; cosicchè, al natural pregio di esser mirabilmente armonica, accoppia quello di offerire agli spettatori che stanno ne' palchetti

una visuale che cade o retta al centro del proscenio, o poco ne diverge. La sua altezza misura met. 15, 02; sonvi 114 palchetti, cioè 4 nel proscennio, 28 nel 4.° ordine, e 26 solamente in ciascuno dei tre primi, giacchè lo spazio corrispondente a' 6 mancanti è riservato all' ingresso nella platea, ed al sovrappostovi palco del Sovrano. Sovra il 4.° ordine gira il loggione. Il proscenio di forma quadrata è lungo met. 2, 81, e largo 13, 84: il palco scenico ne conta 31 di largh. e 21, 60 di lungh. A fare che questo teatro potesse interamente gareggiare co' più belli dell' Italia, converrebbe allungare il palco scenico, costruirvi un arsenale e delle stufe, e compirne la facciata dalla parte di levante.

Una speciale deputazione, della quale è capo il podestà del comune, invigila intorno alle cose del teatro, la cui dote ascende a lire nuove 24,000 circa, delle quali 8000 sono assegnate dall'erario dello stato (rescritto sovrano del 16 dicemb. 1829); 7694 ne producono le tratte di 92 palchetti; 8306 ne dà il com.; il sovrappiù consta di alcuni eventuali prodotti. Codesta dote viene impiegata così; 18000 l. n. per le 2 opere serie con balli nel carnevale, 4000 per l' opera buffa senza ballo in agosto, e 2000 per 3 corsi di commedie infra l' anno.

Istituti d' Istruzione e di Educazione.

Istessamente che a Parma, la pubblica istruzione viene diretta nella città di Piacenza da un Magistrato, cui degnissimamente presede S. E. il ch. marchese *Ferd. Landi.*

Tanto le scuole *superiori* che le *secondarie* sono stabilite nel collegio di S. Pietro, così appellato perciò che fu de' gesuiti, i quali, chiamati in Piacenza dal duca Ottavio Farnese, impresero a costruire tal nobile edificio nel 1595, dieci anni appresso l' edificazione della contigua chiesa di S. Pietro.

Contano le *scuole superiori* 15 professori, distribuiti nelle facoltà teologica, legale, medica e filosofica: ma soltanto la legale (che è un brano della abolita università di Parma) e la filosofica hanno il corso compiuto dell' insegnamento. Le *secondarie* abbracciano le grammatiche, l' umanità, la rettorica, la storia, la geografia, l' aritmetica e la lingua francese.

A giovamento degli studii della fisica vi esiste un gabinetto di macchine, provvedute in Parigi, e poscia generosamente donate nell' anno 1826 alla città di Piacenza dal defunto marchese Bernardino Mandelli, al qual dono egli aggiunse gli strumenti, i lavori ottici ed alquanti libri, tutti avanzi preziosi degli studi di quell'egregio piacen-

tino *Giuseppe Sacchini* (rapito da morte nel dì 25 giugno 1813 all'onor dell'Italia) il quale, nascoso sempre tra il velo della modestia, senza veder mai esemplari, e senza mai uscire dalla sua patria, giunse a fabbricare cannocchiali e telescopii, ed a costruire di proprio talento istrumenti ottici di tale squisitezza da emularne gl'inglesi. Codesto dono del Mandelli fu apprezzato 11,597 lirenuove, e venne consentito per atto sovrano del 3 maggio 1827.

Fu già antichissimo uno studio in Piacenza, risalendo a' tempi del pontefice Innocenzo IV (1248); ed a sublime grado trovossi imperante Giangaleazzo Visconti, il quale nel 1398 ordinava a' sudditi suoi di non recarsi ad alcuna università dalla piacentina infuori.

Le *scuole primarie* sono scompartite in quattro quartieri della città, in quelli cioè di s. Andrea, s. Savino, Paganina, e s. Franca.

Il *Seminario* attuale (contrada di S. Salvatore) succeduto a quello che già fondavasi dal B. Paolo di Arezzo, che nel 1569 salì al soglio episcopale di Piacenza, deve lo stato di grandezza in cui si trova alla pietà e munificenza di mons. Gregorio Cerati vesc. di quella città, da cui fu pure presentato di una sufficiente biblioteca, e provvisto di villeggiatura, avendo egli a tal uopo acquistato, ed aggrandito il palazzo che già serviva a' PP. Gesuiti, posto a miglia 2 da Piacenza lungo la strada che guida a Ponte dell'olio.

Ha per dote una rendita annua di circa lire n. 12,500, mercè la quale i convittori non pagano che la modica dozzina di lire n. 314, e vi sono accolti 12 alunni a mezza dozzina.

V' hanno di più 6 posti gratuiti fondati dal sig. cav. Pietro Ghizzoni, il quale perciò donava al pio istituto un capitale di lire n. 38,733 per atto Gaetano Gobbi 28 giugno 1827, approvato da una sovrana risoluzione il 28 luglio successivo. Il numero medio de' convittori è di 110.

Del *Collegio di S. Lazaro*, fondato presso Piacenza dal sì celebre card. Alberoni, e nel quale 54 giovani avviati per la carriera ecclesiastica vengono istruiti sotto la direzione de' preti della missione, e formano un prezioso vivaio anche per le parrocchie della diocesi, veggasi all'articolo *San Lazaro*.

A pro delle zitelle sussistono gl' istituti qui appresso.

Il *Collegio di S. Orsola*, cospicuo edificio situato di faccia al collegio di S. Pietro (str. maestra di S. Lazaro). Vi si tengono a convitto nobili donzelle, due delle quali, elette dalla Sovrana, mantengonsi a spese dell'erario delle

Stato. Le Orsoline cotanto benemerite della pubblica istruzione, tengono altresì aperta una scuola a beneficio di fanciulle tra' 7 e 15 anni, appartenenti a famiglie povere della città, giusta un regolamento del 24 aprile 1818. Le alunne ammesse nel collegio in educazione, che sono in numero di 27, pagano una dozzina annua di lire nuove 428, 14. Questo nobile convivio sorse nella metà del sec. 17.° per opera di una madre Brigida di Gesù, nata nella riviera di Genova, e vedovata nel 1637 di un Matteo Zancari cremonese. Protetto dalla duchessa Margh. de' Medici Farnese, e beneficato da nobili signori prosperò grandemente in pochi anni, e godè sempre mai di speciali privilegi, e della protezione de' dominanti. Tuttochè spogliato de' molti suoi beni all'epoca della suppressione claustrale, non fu però privato della considerazione del governo d'allora. Alla regnante Sovrana Maria Luigia deve il suo risorgimento, conciossiachè nel generoso e precipuo intendimento di giovare alla pubblica istruzione delle fanciulle, con decreto del 16 febbrajo 1818 vennero assegnati al collegio tanti beni di dominio, per una rendita di lire n. 36,762, 73; poscia per altro decr. del 3 maggio del medesimo anno, se gli concedeva facoltà di accettare doni e liberalità dalle consorelle Orsoline, e da altri, e di acquistare beni, sino a poter costituire un'annua rendita totale di lire n. 50,000.

Altra scuola gratuita per le fanciulle povere tiensi aperta nel già conv. di S. Teresa da alcune *Carmelitane-Scalze* pensionarie, abilitate da un atto sovrano del 6 maggio 1822 a vivere insieme, ed a vestir l'abito del suppresso istituto loro, a condizione di darsi all'istruzione pubblica, secondo un regolamento approvato il 21 d'agosto 1823. La direzione delle scuole è affidata ad una delle suore che ha il titolo di Preside.

Anche nel già convento di Santa Chiara si fa scuola alle ragazze da varie esmonache di quell'ordine, alle quali dal governo fu concesso di raccogliersi in questo luogo.

L' *Istituto Gérardin*, collegio aperto per facoltà di atto sovrano del 28 ottobre 1816 alle fanciulle di civile condizione, e quindi posto sotto protezione del governo per altro atto dei 15 aprile 1822. È collocato nella miglior parte del già conv. di S. Agostino, in bella e salubre posizione. I doveri religiosi e sociali, il modesto ma sciolto contegno, la pulitezza e sobrietà dell' abbigliamento, l'amore dell'ordine, della domestica economia e della sanità; molte maniere di donneschi lavori quali necessarii,

quali di bell'ornamento; quindi la lettura e la buona pronuncia, il bello scrivere ed il conteggio, le lingue italiana e francese, la geografia e la storia costituiscono l'educazione morale, intellettuale e fisica delle alunne in generale; tale che conviensi al secolo in cui viviamo, ed a quelle preziose pianticelle, destinate a recare i dolcissimi frutti della domestica felicità nelle famiglie onde saranno trapiantate. Il disegno, il ballo, la musica sono d'insegnamento particolare. Le alunne (tra cui ne ha quattro nominate dalla Sovrana, e intrattenute 2 a spese dell'erario dello Stato, e 2 dall'erario privato di S. M) pagano 15 lire n. all'entrar nel collegio, portando seco loro un arredo. La dozzina è di 600 lire nuove annue, sopra la quale havvi la spesa del bucato, di carta, libri ecc. Vestono uniformemente un abito turchino chiaro con cintura di velluto nero. Ogni anno fannosi pubblici sperimenti de' progressi delle alunne, i quali per verità riescono consolantissimi. Trovansi di presente a convitto 28 fanciulle, le quali fanno il corso dell'educazione loro tra il 7.° ed il 18.° anno.

Il *Pio Istituto Maruffi*, stabilito nel già convento di S. Raimondo (contrada di San Raimondo) vuolsi consecrato all'educazione di nobili o civili donzelle, non meno che all'ammaestramento d' insino a 30 ragazze della classe indigente della città. L'istruzione delle alunne che verranno ammesse nell'Istituto mediante una dozzina di lire n. 371, 06, oltre alle cose della religione e della civiltà, comprenderà tutti i lavori proprii a donna di elevata condizione, la calligrafia, la geografia, le lingue italiana e francese, e la musica istrumentale. Questa fondazione facevasi dalla nobile piacentina Donna *Maria Teresa* de' conti *Maruffi Villa*, già monaca benedettina (rogito Gius. Musi 13 ottob. 1831) per abilità di atti sovrani de' 21 luglio 1829, ed 11 settembre 1831. L'istituto è ora rappresentato da sei consorelle, già monache esse pure, e conviventi colla fondatrice, alle quali questa ha fatto generoso dono di varii stabili dell'annua rendita netta di 9500 lire n.; rendita da potersi aumentare insino ad 80 m. lire, dipendentemente dalle speciali concessioni che alla sovrana autorità potrà essere in grado di fare. L'amministrazione n'è riserbata alla superiora delle consorelle assistita da persone di sua particolare confidenza. Il vescovo diocesano ha l'incarico di rivedere gli annui bilanci, e dopo la morte della fondatrice avrà l'alta direzione dell'istituto.

La *Biblioteca Comunitativa* è collocata anch'essa nel collegio di S. Pietro. Venne

aperta nel 1774 colla modica suppellettile di 3600 volumi, in maggior parte provegnenti dalla libreria degli espulsi gesuiti, e dalle opere doppie della R. biblioteca di Parma. In sul terminare del 1786 altra ne fu aperta di circa 3100 vol. sotto la direzione del collegio de' Teologi, in virtù di testamentaria disposizione del 7 ottobre 1695 fatta dal conte presidente *Pier-Francesco Passerini* seniore, e modificata da un decreto de' 15 maggio 1784. Essa ebbe un buon incremento l'anno appresso per l'acquisto della libreria Gardani di Modena, ricca di 4200 vol. Ambidue le librerie furono in una congiunte l'anno 1791, e in progresso si aumentarono i volumi per la cessione di 4500 spettanti ai canonici lateranensi, di 7400 pertinenti a corporazioni soppresse negli anni 1805 e 1810, di 6000 acquistati colle rendite legate dal conte Passerini, di circa 1345 di un valore di lire n. 3807, e di materia medica; lasciati dal fu dottore *Luigi Ghizzoni* con testamento dell' 11 maggio 1819, e finalmente di altri provegnenti da liberalità di cittadini; cosicchè la biblioteca conta oggidì circa 32 m. vol., e sta per essere impinguata di libri legali, di che ha molt' uopo.

Principale tra' suoi ornamenti si è il *Salterio Davidico* della regina Engilberga dell'anno 827; vol. in 4.° di 145 fogli in pergamena purpurea alti 250 millim. e larghi 177, tutto scritto in caratteri d'oro, co' suoi titoli a lettere d'argento. Questo prezioso codice fu per molti secoli posseduto da' benedettini di Piacenza, i quali nel 1803 ne fecer presente all' amministrator francese *Moreau de Saint Méry*. Gli eredi di questo avendolo esposto in vendita con altri libri a Parigi, il cav. *Giuseppe Poggi*, mosso da generoso sentire di patria, ne fece acquisto per 1700 fr.; poi fattol sontuosamente legare in marocchino azzurro scuro con ricca cornice e cerniera d'argento dorato (aggiugnendogli per tal guisa un material valore di 2000 fr.) con rogiti Bellanyer e Senė del 1.° settembre e 20 ottobre 1820 ne fece liberal dono alla sua città di Piacenza, ond'essere custodito nella biblioteca; dono che fu accettato per atto solenne del consiglio degli anziani del giorno 9 dicembre 1820 sancito da risoluzione sovrana del 1.° marzo 1821.

Oltre ad una rendita propria di circa 3250 lire n. provegnente dal lascio del prefato Passerini, ha la biblioteca un buon sovvenimento dal comune. La sua amministrazione è confidata ad una civica deputazione, preseduta dal podestà, la quale insino dal gennaio 1812 sottentrò al suppresso collegio de' Teologi, che aveane avuto sempre il

raggimento, ed ottime regole di economia e discipline ebbevi istituite. Sta aperta agli studiosi dal 5 novembre sino a' primi di settembre, tranne i dì festivi, ed i mercoledì; e quotidianamente dalle 9 mattutine a mezzodì, riaprendosi nel pomeriggio alle a $\frac{1}{2}$, o più tardi secondo le stagioni. Vi concorrono ogni dì circa 24 leggitori.

Intanto che si sta scrivendo il presente articolo, i piacentini lagrimano la perdita, ed infiorano la tomba del bibliotecario *Giuseppe Gervasi*, ottimo e prepotente ingegno mancato a' viventi nel dì 2 gennaio 1833 dell'età d'anni 72: a cui è stato sostituito il professore *D. Antonio Razza*.

L' Istituto Gazola (contrada dello stesso nome) è un bel monumento di beneficenza lasciato alla patria sua dal conte *Felice Gazola*, tenente generale degli eserciti di S. M. Cattolica, con suo testamento del 20 marzo 1771, ch' ebbe vigore 10 anni appresso. Le rendite, che, depurate dalle spese, salgono di presente a circa 12 m. lire nuove, sono così distribuite, che una metà va in doti di presso che 150 lire n. ciascuna a povere fanciulle piacentine, un quarto ingrossa il patrimonio, e coll'altro quarto provveggonsi di maestri e di sussidii giovani di onesti costumi, i quali dian segno di ben riuscire in una di queste cose, cioè in pittura, scultura, architettura, agrimensura o nell' arte dell' argentiere. Se non che in quell'anno che avvenisse il maritaggio di una discendente in linea agnatizia del conte Carlo Gazola, parente del fondatore, toccano a lei tutte le rendite, dalla quarta parte in fuori che è destinata a beneficio ed ammaestramento de' giovani alunni.

La direzione e l' amministrazione dell' Istituto è in mano di una congregazione gratuita, ora preseduta dal sig. conte *Caracciolo*, composta in origine dai capi di queste otto famiglie, Grassi di Faraneto, Gazola, Leoni, Caracciolo, Rocca, Cassola, Portapuglia, e Maggi, congiunte all' illustre fondatore con legami di sangue o di amicizia, e sono oggidì ridotti a sette per l'estinzione dei Cassola. Vi dà opera, per gli atti di amministrazione, un legale e notaio. La sede della commendabile congregazione è nel palazzo del gen. Gazola; e sì pure sonvi collocate le scuole di pittura e architettura, la prima delle quali trovasi affidata al cel. prof. *Carlo Viganoni*, accademico di merito della pontif. Accademia di s. Luca, e prof. consigliere con voto di quella delle Belle Arti di Parma, e l'altra al sig. *Gaetano Curotti*, già alunno (tant' esso quanto il suo supplente sig. *Antonio Perreau*) di questo istituto, cui appartennero ancora i vi-

venti *Giuseppe Giorgi* della duc. Accad. di Parma, ed il *Tagliaferri* pittori teatrali e di prospettiva, *Ferd. Quaglia* eccellente miniatore in Parigi, *Giuseppe Badiaschi* pittore, *Lorenzo Toncini* pittore già mentovato (V. Gragnanino), *Aspetti* miniatore a Cagliari; ed altri lodevoli. Molti operai hanno qui approfittato delle lezioni di disegno, ed è da bramare per onore delle arti che e' non tralascino codesto indispensabile studio.

Vi si possono osservare un ritratto dell' istitutore Gazola di mano di *Giovan Maria Dalle piane;* 2 quadri del *Viganoni* rappresentanti Adamo ed Eva, ed un Atleta vittorioso; oltre a diversi altri dipinti e disegni ed una raccolta sontuosa di gessi, contenente le più belle opere greche, recentemente trasportata da Roma dal *Viganoni*, e da lui donata all' Istituto.

Raccolte particolari.

Voglionsi qui mentovare la sceltissima biblioteca, ricca di ben 36 m. volumi, con fior di giudizio formata da sua Ecc. il marchese *Ferd. Landi* (*Veggasi in fine del presente articolo*): quella del dott. *Sidoli* di 15 a 16 m. vol.; e l'altra di 13 a 14 m. posseduta dal signor prevosto *Volpini*.

Un prezioso Cimelio fornito di una collezione, quasi compita, delle monete delle zecche di Piacenza e di Parma, e delle medaglie degli uomini illustri dei due ducati si possiede da mons. *Vincenzo Benedetto Bissi*, vicario generale, e proposto della cattedrale. Un'altra estesa collezione di monete delle diverse zecche italiane, una scelta serie di medaglie pontificie, ed una bella raccolta di opere, e di manoscritti di autori concittadini accrescono pregio al suo gabinetto numismatico. Al quale si sta ora aggiugnendo dalla tenerezza sua per le cose patrie una collezione di epigrafi antiche, e monumenti piacentini, de' quali ne ha adunati già parecchi interessanti nella galleria della casa della prevostura per lui recentemente costrutta.

Il cel. sig. prof. cav. *D. Giuseppe Veneziani* tiene diverse buone macchine fisiche, infra le quali sono degne di peculiare menzione codeste tre del Reychembach (ch'egli s'ebbe in dono dall' amicizia del sig. Don Carlo Borani, e di cui fa tesoro per l' istruzione pubblica), cioè, 1.° un cannocchiale acromatico avente 42 linee parigine d' apertura libera e 4 piedi circa di fuoco principale co' due sistemi celeste e terrestre, il cui massimo ingrandimento lineare è di 300: 2.° un microscopio acromatico, il primo che sia stato spedito in Italia dalla fabbrica del detto Reychembach; il suo massimo ingrandimento lineare è di 110, ed è singolare per la precisione,

e la chiarezza delle immagini formate da' suoi obiettivi: 3.° una camera oscura con eccellente obiettivo acromatico, avente 4 piedi e 4 poll. di fuoco principale, e 44 linee di apertura libera; il ch. bar. Zach opinò nel 1820 essere la più perfetta di quante a quell'epoca ne esistevano in Italia.

Varii dipinti in tela, ed assai più incisioni in rame trovansi raccolti nella casa del mentovato sig. *D. Carlo Borani,* i quali dan fede del suo buon gusto, e del suo amore alle arti belle. Tra' primi ne ha del cavaliere *Gaspare Landi*, di *Pietro Benvenuti*, di *Licinio Pordenone,* dello *Schidone*, di *G. B. Trotti*, un *Ecce homo* mezza figura al vero di *Annibale Caracci,* un Salvatore risorto, mezza figura al vero di *Andrea del Sarto,* ed una Beata Vergine con angeli, figure intiere al vero del *Parmigianino.* Il detto cav. Gaspare Landi avendo bene esaminata codest' ultima tela di 9 palmi romani sopra 5 ½, giudicò nel 1824 e lasciò scritto dover essere per certo il primo abbozzo del famoso quadro della Madonna detta del *Collo lungo,* dipinto dal *Parmigianino,* che si ammira nella galleria di Firenze. Tra le incisioni del signor abate Borani ne piace mentovare il Cristo degli Angeli, ed il S. Lodovico di *Edelink*, la Madonna di Foligno di *Boucher Desnoyers*, la Cena di *Morghen*, la Madonna di S. Sisto di *Müller*, la regina Esther di *Strange,* la Trasfigurazione di *Morghen,* e la Madonna della Tenda di *Toschi.*

Due belle collezioni si posseggono dal sig. conte *Paolo Emilio Barattieri,* la prima di 11 in 12 m. stampe di antichi e moderni valenti incisori, ch'erano già del ch. proposto Poggiali; e la seconda di un ricco avanzo della rara raccolta di cose indiane e cinesi, fatta già dal conte Giannantonio Baldini, della quale diede una minuta descrizione il ch. Vallisnieri nel tom. 3.° delle sue opere fisico-mediche, impresse in Venezia dal Colletti 1733 facc. 243.

Il sig. presidente cav. *Cortesi,* è possessore di uno stimabile museo di storia naturale, nel quale contengonsi assai oggetti da lui scoperti e fatti scavare ne' colli e monti del piacentino. Degni precipuamente di ricordo sono due scheletri di balene; lo scheletro di un colossale quadrupede terrestre di specie estinta rinvenuto tra strati mariui regolarissimi; ed una collezione di circa 500 specie di conchiglie fossili di mare dalla lenticulare alla magna, e della più rara conservazione. Il predetto signor cav. è anche possessore di bellissimi minerali esteri, e di una ricca serie di conchiglie littorali de' mari anche d'America. Egli da qualche anno avendo

rivolte le cure a cose d' antichità, ha scoperto presso le mura di Piacenza diversi monumenti, particolarmente marmorei, assai onoranti il paese. E di tali scoperte del predetto veggansi i suoi saggi geologici pubblicati nel 1819, e la relazione sulle antichità, impressa nel 1832.

I signori fratelli Giuseppe ed Antonio *Zanetti*, tengono nell'abitazione loro (strada alla Morte n.° 44.) un pregevole gabinetto di storia naturale, numismatica, ed antichità. La collezione del primo genere comprende una serie numerosa di conchiglie, ed altre produzioni marittime fossili, ben conservate, dell'agro piacentino e veronese; molte conchiglie e produzioni litorali de' mari Adriatico e di America; ed altre conchiglie fluviatili e terrestri del piacentino: ha pezzi di miniere diverse delle isole del Perù e d' Elba; perle orientali ed occidentali, granate, rubini, giacinti, zaffiri, idrofane ed altre pietre non comuni parte naturali, e parte ridotte a pulimento: ha marne, spati, quarzi, cristalli di rocca, agate, calcedonie, selci, diaspri, legni pietrificati e cristallizzati provenienti da' colli piacentini, cose di orientale bellezza. La parte numismatica contiene antiche medaglie imperatorie di metallo eroso, e di romane famiglie in argento; e fra le più rare contansi i *Gordiani Affricani* padre e figlio, la *Cornelia Supera* ecc. Finalmente tralle antichità si comprendono incisioni in pietre dure, intagli in osso ed in legno, idoli, anelli, amuleti, priapi, lucerne ecc. Il gabinetto è poi arredato di accreditate opere di storia naturale, e di numismatica, e adorno di alcuni disegni, e pitture di qualche pregio.

Le raccolte d' incisioni del conte *Lodi*, dell'arciprete marchese *Gius. Giandemaria*, di mons. canonico conte *Franc. Nasalli*, e quella finalmente di quadri del can. *D. Benedetto Angiolini*, possono bene meritare una visita da coloro, che piaccionsi di belle arti.

Per suggello di questo paragrafo delle raccolte particolari registreremo il *Giardino Agro-botanico*, formato nell'orto attiguo al già convento della Maddalena dal signor *Carlo Pavesi*, con sov. beneplacito del 28 giugno 1821, nel quale giardino veggonsi vegetare prosperamente di molte belle e rare piante indigene ed esotiche. La proprietà dello stabile è del com. di Piacenza, che lo ha per 90 anni conceduto a fitto ad esso sig. Pavesi, procacciando così un bel decoro alla città, ed un mezzo di recreamento. Bellissima e numerosa collezione di piante esotiche tiensi da' signori conti *Caraccioli* nel palazzo loro, fatto elegante di alcune parti dise-

gnate dall'archit. *Paolo Gazola*, ed ornate da valenti pittori e plastici.

Istituti di Beneficenza.

Una città che in ogni tempo ebbe cittadini opulenti, e che non meno produsse uomini di somma pietà, non può andar priva d'istituti consecrati a raddolcire i mali de' miseri; e non pochi ne conta Piacenza, quali direttamente amministrati dal Governo, quali no.

La Commessione degli Ospizii Civili, istituita giusta le leggi generali, ed ora preseduta dall'ottimo cav. conte *Antonio Calciati*, amministra i luoghi qui appresso descritti.

L' *Ospedal grande* situato in una felice posizione presso le mura al N-O. di Piacenza. Ebbe vita nel 1471 per l'abolizione di oltre 20 altri spedaletti sparsi per la città, i quali più che a sovvenire alla umanità sofferente, servivano a pascere le ingordigie de' respettivi rettori e patroni. Concorsero a gara i piacentini ad offerire limosine per la costruzione di quel grandioso edificio, eretto su' fondi de' benedettini regnante il duca Galeazzo Maria Sforza. Sisto IV. pontefice approvò le ordinazioni pel reggimento del novello pio luogo con bolla dell' 8 di ottobre dello stesso anno 1471, e nel conseguitante si fece la formale aggregazione de' beni di tutti gli spedaletti soppressi, della quale operazione s'ebber gran merito le calde parole di un fra Michele da Carcano minore osservante. Quest'ospedale è capace di contenere 300 malati. Poco lungi da esso, in una parte del già convento di San Sepolcro, si formò per sovrana concessione del 24 marzo 1819, uno spedale succursale pe' militari austriaci, capace di 400 individui; e di recente si è pure trasformata in uso d' infermeria militare la chiesa di esso convento, ove possono ricoverare 250 infermi. I *pazzi* vengono, con molto disagio, e raccolti nello spedale di Piacenza, e quindi trasferiti nel centrale di Parma. Si sta a buona speranza di veder tra breve tempo eretto uno spedale pei 36 *incurabili*, istituito per testamentarie disposizioni del fu march. Bernardino Mandelli in data del 24 marzo e 10 dicembre 1825, e del 20 marzo 1827. La transazione conchiusa tra lo spedale di Piacenza, e quelli di Voghera, ed Arena, approvata con sovrano decreto del 12 febbraio 1833, ha tolto di mezzo qualunque ostacolo all'adempimento di tanto salutare e necessaria fondazione, ed ha dato agio al primo di raccogliere una pingue eredità derivante dai patrimonii del conte abate Giovanni Maria Mandelli, e del prefato march. Bernardino; eredità che si computa ascendere oltre ad 1,080,000 lire n.

L'*Ospizio delle Esposte* collocato nel summentovato convento di S. Sepolcro non lungi dallo spedal grande. Visi contano ora 75 fanciulle (delle quali 39 sono maggiori di 12 anni) sotto l'educazione di 6 maestre.

L' *Ospizio degli Orfani*, e *degli Esposti*, che contiene 58 individui, compresivi 2 istitutori, e 2 donne di servigio. Gli esposti sono 40 soltanto; tutti gli altri mantengonsi a nutrice per la campagna insino all'anno 12 dell'età loro. L' istituzione degli Orfanelli seguì nel 1573, a merito principale de' Chierici regolari Sommaschi.

L' *Ospizio delle Preservate*, e *delle Carline* (contrada San Salvatore), conta circa 70 fanciulle sopra i 12 anni, che sono dirette da 8 maestre. Le Preservate riconoscono per fondatore nel 1667 il padre Onofrio Oroboni gerolamino, e le Carline il sacerdote Don Paolo Casati, proposto di San Giuliano, nel 1739. Quest' ospizio ebbe di molti benefattori; tra' quali primeggia la fu marchesa *Mandelli Maruffi*. È assai bella la chiesa annessavi, intitolata alla Concezione di M. V. Essa fu aperta nel 1729.

L' *Ospizio delle Orfane e Marocche*, collocato nel già conv. della Pace, può accogliere insino a 42 delle prime, e 7 delle altre.

L' Istituzione delle Orfane debbesi alla carità di alcune signore che presero a mantenere e ad educare povere figliuole orbate di genitori. Beneficenza cotanta si meritò il favore de' concittadini, così che per le abbondevoli largità assai aumentò il numero delle orfane sussidiate, e il card. vescovo Paolo d' Arezzo ne istituì una casa di carità l'anno 1574. — La contessa Angela Vittoria Marocco-Scotti con testamento del 27 febb. 1643, e codicillo del 4 settemb. 1648 rogati dal notaio Flaminio Guarinoni, lasciò a quell' ospizio la sua eredità, ordinando che fosse ampliato l'edificio; e vi si avessero a ricevere nubili o vedove piacentine di nobile condizione, ma cadute in povertà; onde a queste, in grazia della fondatrice, si diè poi sempre il nome di *Marocche*. Esse dovrebbero ricever miglior trattamento delle orfane; ma le discipline economiche non consentendo parzialità, non si fa altra distinzione, fuor quella di pagar loro una mensuale retribuzione di 4 lire nuove.

Presentiamo la tavola di movimento della popolazione degli spedali ed ospizii diretti dalla prefata commessione amministrativa, avvenuto nel decennio 1821-1830. Notisi che nell' ultima colonna il prezzo della giornata viene ragguagliato solamente sul costo reale *delle consumazioni*.

Spedali ed Ospizii	Esistenti al 1.° gennaio 1821	Entrati nel decennio	Totale de' mantenuti nel decennio	Usciti	Morti	N.° medio mantenuto giornal.	Prezzo medio della giornata
Spedale civile . .	189	23724	23913	18849	4856	187	0, 57, 90.
Sped. militare — delle Stato.	9	1231	1240	1188	31	8	0, 97, 98.
Sped. militare — Austriaco .	16	5193	5209	5045	148	41	0, 97, 98.
	214	30148	30362	25082	5035	236	"
Passi del duc. piac. curati nello Spedal centrale di Parma.	"	229	229	143	70	16	0, 73, 08.
Esposte mantenute in ospizio.	62	221	273	114	81	77	0, 46, 59.
Esposti ed orfani a nutrice sino a' 12 anni.	656	2188	2744	1063	833	692	0, 15, 68.
Esposti ed orfani restituiti dalle nutrici	39	266	305	241	3	39	0, 53, 55.
Preservate e Carline.	78	46	124	75	10	62	0, 46, 97.
Orfane e Marocche.	36	38	74	22	10	45	0, 53, 85.

Ora facciam passo a qualche altro luogo pio non amministrato dalla predetta Commessione degli ospizii. E primamente diremo della *Spezieria de' Poveri* istituita nel 1587 da un *Girolamo Illica* da Vigoleno, allo scopo di somministrare medicine, e soccorrimenti di medici e cerusici a' poveri infermi della città nel proprio domicilio. Vi sovrintende un *Comitato di Beneficenza* dipendente dal Governo, e composto, giusta un sovrano decreto del 1.° ottobre 1830, del podestà del com. presidente nato, e di 7 individui che si rinnovellano nel giro di 7 anni. È da desiderare che l' istituzione de' *Visitatori de' poveri*, sapientemente fatta da Sua Maestà con quel decreto, ottenga pronto e buono eseguimento, e che i pietosi individui che

indosseranno tal veste della carità possano procurare quegli effetti mirabili che sembrano immanchevoli, ove seguiti siano gli umani dettami del sensitivo barone *De-Gerando* nell'applaudita sua opera appunto intitolata: = *Il Visitatore del Povero* = con nobile impulso voltata nell'italiano idioma dal ch. sig. conte cav. *Folchino Schizzi* di Cremona (Milano 1828 per Gaspare Truffi vol. 2 in 8.°). Il comitato di beneficenza amministra un'annua entrata di circa 23,000 lire n., delle quali 5000 gli sono pagate dalla cassa comunitativa. Spende un 5300 lire n. in soccorsi a danaro, altre 5400 in doti a povere zitelle, poco meno che altrettante in medicine, ed un 1500 in sussidii a' cronici. Mantiene 2 medici, 2 chirurgi (a' quali dà una troppo modica mercede) e de' coadiutori. Questo benefico istituto incorporerà un dì il *Pio lascito Nicelli*, fondazione fatta dalla fu contessa *Antonia Nicelli Cesaris*, precipuamente a favore de' malati cronici, con testamento del 25 settembre 1824, approvato per sovrano decreto del 19 novembre 1825. Esso è amministrato piamente dal ch. sig. cav. dottor Domenico Ferrari, che n' ha il diritto per volontà della testatrice, e sarà dopo lui che ne prenderà governo il comitato predetto. Il benemerito reggitore presta anche a' malati le cure dell'arte sua. Ha una rendita annua, provegnente da due stabili, di circa 7800 lire n., con che si sovvengono i bisognosi di denaro e di medicine; e dotansi annualmente 13 fanciulle di una piccola somma di lire n. 53, 52.

Il *Monte di Pietà*, ch'ebbe vita nel 1491, per opera di S. Bernardino da Feltre. Colle norme di un regolamento in data del 15 gennaio 1813, confermato e modificato con altre disposizioni governative dell' 8 maggio 1814, esso vien retto da un consiglio preseduto dal podestà del comune. Il capitale di banco ascende circa a 166,000 lire n., della qual somma negli anni medii mettonsi in giro intorno a l. 151,000, rappresentate da 21,000 pegni, su' quali dànnosi oggidì a un dipresso 116 m. lire con frutto del 5 ½ per cento, e 31 m. gratuitamente. La rendita annuale del luogo pio, derivante da stabili e capitali, sale ad 11600 lire n. circa, e presso che altre 6000 ne gitta il capitale circolante. Tra' legati del monte è quello di alcune doti a zitelle per un'annua somma totale di lire nuove 860.

Il *Ritiro Cerati*, opera di squisita beneficenza a pro de' vecchi sacerdoti impotenti, e veramente poveri, della diocesi piacentina. Ivi si ammettono di preferenza coloro che fu-

rono operosi e zelanti del sacro ministero, e vi si mantengono di tutto sinchè vi rimangono, anche a vita. Il numero de' ricoverati sta colla misura delle entrate, le quali attualmente si computano di 8500 lire n. circa, e quelli sono adesso 9 soltanto. Di tale fondazione si ha debito al parmigiano D. *Gregorio Cerati* vescovo di Piacenza, il quale lasciò esecutore delle sue volontà il can. D. *Alberto Mantegari*. L'amministrazione, sotto la vigilanza del vescovo, è affidata ad un consiglio di 5 sacerdoti, da scegliersi possibilmente per modo, che due appartengano al capitolo della cattedrale, altrettanti a quello di S. Antonino, ed uno all'ordine de' parrochi. Il canonico *Mantegari* si risguarda quale capo dell'amministrazione, ed ha facoltà di eleggersi il successore. Egli operò per la rinuncia delle ragioni degli eredi del vescovo Cerati sulla eredità di questo (*rog. Musi 27 maggio* 1814); acquistò, per aprirvi il ritiro, il già convento de' Teresiani Scalzi di Piacenza (*rog. Colla* 1.° *maggio* 1818); e presentò le regole fondamentali dell' istituto, le quali approvate furono per atto sovrano del 10 aprile 1820, con aggiunte che assoggettarono l' amministrazione agli ordini veglianti pe' luoghi pii in quanto è alle vendite, compere e permutazioni di stabili, alle liti, ed alle accettazioni di lasciti, e prescrissero aversi a dare al governatore di Piacenza coll'elenco de' sacerdoti mantenuti ogni anno, la copia di quel rendiconto che sottoponesi all' approvazione dell'ordinario diocesano.

L'*Opera pia Mandelli* istituita a beneficio di quelle fanciulle, e di quelle giovani vedove, dell'età tra i 15 anni e i 30 compiti, che per la condizione loro arrossirebbero di chiedere la limosina, o per l'angustia de' bisogni potrebber pericolare nella onestà. Il conte *Niccolò Mandelli* per testamento olografo del 1.° gennaio 1808, aperto il dì 3 maggio susseguente, fece suoi eredi il conte Cristoforo Landi, ed il conte Alberico Barattieri, sostituendo o all' uno o all'altro il conte Daniele Scotti, e gl' incaricò fiduciariamente di fondare un'opera pia. Tale fiducia venne palesata al marchese *Bernardino Mandelli*, e ad un tempo venne a lui fatta cessione per rogito Cocchi e Ferri del 7 marzo 1818 della fidata eredità, la quale all' epoca della morte del testatore si trovò constare di l. n. 280,529. Lo stesso march. Bernardino implorò e conseguì per un atto sovrano dell' 8 giugno 1818 la facoltà di erigere quest'opera pia, amministrata da una speciale commissione scelta nell'ordine degli ecclesiastici graduati, e de' nobili titolati della città. Le

rendite, che attualmente sono di circa 15 m. lire n., si distribuiscono quanto a 2/3 in soccorsi a domicilio, ed il rimanente in sussidii dotali.

Arti e Commercio.

La condizione de' tempi tiene in uno stato di languore le arti ed il commercio anco in Piacenza, la quale pur vide le une e l'altro prosperevoli assai. Un soffio animatore della paesana industria farebbe prodigi in una città, siccome questa, favorita dalla sua posizione, e in cui l'abitante d'ogni classe è sobrio, operoso, e veggente. E buoni artisti avrebbervi in gran numero, come alcuni se ne contano oggidì. Della qual *classe attiva* di cittadini, poichè ci è avviso aversi da tener gran conto, non vogliamo mancare di seguire il nostro stile col mentovare alcuni, in grazia de' quali s'hanno le arti impulso od onore. Che se per avventura ci fosse accaduto di ommettere qualche altro nome meritevole di ricordo, vogliasi attribuirlo non già ad animo avvisato, ma a difetto di cognizioni.

Diciamo dunque che in Piacenza trovansi, oltre alle arti più comuni, buone conce di pelli condotte dai *Riva, Ponti, Belleni, Fassi, Reboli* e *Giannini,* nelle quali è da desiderarsi venga introdotto il metodo che *Giuseppe Antonio Bellardo* ha pel primo in Piacenza applicato alla sua manifattura posta sulla strada della Maddalena, quello cioè della preparazione del cloruro di calce, mercè del quale le pelli che vi sono immerse diventano assolutamente inodore, e possonsi quindi far macerare senza tema di noiare gli olfati. Avvi una fabbrica di stoviglie recata a discreta perfezione; una della biacca del *Maserati;* una di vetri del *Piacentini;* una di chiodagione del *Pizzorni;* una d'armi da fuoco del *Repetati;* 2 distellerie di spiriti con belle macchine del *Franceschelli,* e del *Corvi;* due fabbriche di cera del *Corvi* e del *Gazola;* alcune di seteria e di tele di cotone del *Prella,* del *Frasi,* e del *Galloni,* il quale particolarmente fabbrica buoni nastri di seta; altre ve ne sono di cotone misto con filo, tra cui distinguesi quella del *Pagani,* buon tessitore d'arazzi d'ogni grandezza: diverse di fustagno (manifattura che fuvvi un dì fiorentissima e vi alimentava alcune migliaia d' artieri) condotte da' *Genocchi, Aphel, Lanati, Pestolozza,* e *Grazzani.* Sono riputatissimi tra' filatoi da seta quelli di proprietà de' *Piatti, Perinetti, Zerga, Rossi,* e *Tavecchio,* il quale ultimo tiene anche telai per istoffe ed altre seterie. Di stamperie non v' ha se non quella de' fratelli *Del Maino,* che è la primaria, ed a cui tipi i letterati hanno debito di molte belle e

buone edizioni; e l'altra del *Tedeschi*. Nel territorio esistono alcune cartiere; delle quali la migliore è quella dei *Caneva* in Ponte dell'olio.

Han nome di esperti costruttori d' istromenti e macchine di fisica i signori *Dezopis*, *Nicelli* allievo della scuola di Monaco in Baviera, *Vigorelli*, e *Fioruzzi* conservatore delle macchine delle scuole: egregi orefici sono il *Tagliaferri*, ed il *Tocchi*, ed argentiere di molto nome si è il *Magrini*; assai valente intagliatore in legno accennasi *Luigi Cardinali*; abilissimi falegnami ed impiallacciatori, fra diversi altri, sono il *Pezzoni*, il *Salvi*, ed il *Bonadei*, di cui ammiransi in Parma stupendi mobili impiallacciati a disegni d'architettura: tra' fabbri ferrai meritano lode *Minotti*, *Sottili*, e *Rigoli*.

Si annoverano in Piacenza 14 farmacie; e 4 banche di cambiamonete, e sono de' signori *Piatti*, *Ponti*, *Soressi*, e *Gatti*. V' ha un ufficio delle *Diligenze* istituito dal sig. *Luigi Orcesi* piacentino nel 1824 ed ampliato nel 1831. Vi si veggono fondachi riccamente assortiti. I principali alberghi sono quelli di *San Marco*, la *Croce Bianca*, l' *Italia*, le *Tre Ganasce*, e le *Due Spade*; ed i caffè quello detto del *Franceschelli*, ora di *Lizzini*, quello detto *della Marianna* e quello del *Gaudenzi* sotto a' portici della piazza del duomo.

Vi si fanno mercati al mercoledì ed al sabato; ed una fiera poco florida dall' 11 a tutto il 15 d'agosto fuor della città sul territorio del contiguo comune di S. Lazaro. La maggiore affluenza di popolo è nell' ultimo dì di tal fiera, nel quale s' ha in costume d' incendiare sulla piazza de' cavalli una macchina di fuochi d'artifizio, per cui il com. spende ordinariamente circa 3000 l. n.

Ecco le quantità medie delle granaglie vendute annualmente sul pubblico mercato di Piacenza in un decennio (1823 - 1832).

Frumento .	ectol.	7,733
Fava	„	1,179
Granoturco.	„	8,983
Totale	ectol. .	17,895

Ora, siccome abbiam fatto per la città di Parma, indicheremo anche le quantità medie di diverse grasce e derrate introdotte in città nel decennio predetto e assoggettate al dazio di consumo.

Bevande.

Uva.	ectol.	23,466.
Vino nostrano . . .	„	53,885.
„ estero imbottato od in bottiglia. .	„	196.
Aceto	„	235.
Spirito di vino . . .	„	280.
Acquavite.	„	155.
Rosoli, liquori, ed acque spiritose.	lit.	606.

Commestibili.

Buoi e vacche . . .	N.°	1,217.
Vitelli e giovenche .	”	2,094.
Castrati, pecore, montoni e capre . . .	”	4,528.
Agnelli e capretti . .	”	9,106.
Maiali.	”	2,766.
Carne, e grasso fresco bovino, e carne salata, lardo, strutto. .	mir.	1,198.
Olio d' uliva . . .	”	13,417.
Pesce fresco d' acqua dolce. . . .	”	4,091.
” di mare fresco e salato . . .	”	8,181.
Formaggi esteri . .	”	1,161.

Combustibili.

Legna grossa . . .	steri	29,232.
Fascine lunghe forti .	cent.	232,959.
” corte e dolci.	”	112,834.
Carbone	mir.	107,640.
Olio da ardere. . .	”	766.

Foraggi.

Fieno	mir.	313,167.
Paglia, strame, erba .	”	77,885.
Avena, orzo, spelta .	ett.	2,569.

Materiali da lavoro.

Mattoni	cent.	66,753.
Calce	ett.	4,813.
Gesso	mir.	9,458.
Legname { forte 781 / dolce 2000 }	steri	2,781.

Su' prodotti del dazio di consumo (ascendenti ad annue lire n. 202,000 circa) il comune paga all'erario dello Stato, giusta la risoluz. sov. del 1.° aprile 1829, lire n. 100,000 ogni anno.

Popolazione.

Ci è grave il non poter dare relativamente alla popolazione di Piacenza que' ragguagli di che arricchimmo l'articolo di Parma, non essendo essi stati raccolti da niuno, nè potendol far noi, che non abbiamo agio di consultarne i registri dello stato civile. Fors' egli avverrà che altri si occupi di siffatte non infruttuose notizie (da que' soli tenute in non cale che non si conoscono di pregi della statistica), e che siaci quindi dato pubblicarle in un imminente lavoro. Infrattanto ci limiteremo ad esporne quel tanto che ne sappiamo.

Nel censimento fatto in aprile 1831 si trovò essere la popolazione della città di Piacenza (esclùsivi i malati dello spedale estranei al com., i prigionieri ed il presidio militare) di maschi . 13,468.
femine . 14,756.

Totale . 28,224.

Ne' primi mesi del 1832 si enumerarono 28,643 abit.; 419 più dell'anno precedente. Ma questo gli è il censo civile, che darebbe un risultato minore delle tavole formate dai parrochi, le quali nello stesso anno 1832 annunziarono 31885 abit. Il num. medio annuo della popolazione dal 1825 al 1831 inclusive fu di 28289; e dal 1822 al 1831 quello de' nati legittimi 892, illegittimi 192 (molti foresi), in somma 1084 all' anno. Nello stesso decennio contansi annualmente 224 matrimonii, e 1425 morti, compresivi quelli degli spedali e delle carceri.

La guarnigione austriaca della fortezza innanzi il 1831 non fu che di 2 compagnie di linea; nel 1831 e nel principio del 1832 fu quasi costantemente di 4 battaglioni, poi si ridusse a 3, indi ad 2 ed ora è ancora di 2, e v' ha di più una compagnia d'artiglieri, ed un drappello di zappatori.

Se la popolazione non possa dirsi assolutamente stazionaria, essa certo non aumenta gran fatto. Cagioni generali e primarie di ciò sembrano per avventura l'incaglio del commercio, l'inerzia delle arti, il trovarsi le ricchezze condensate nelle due classi primarie, e tra quest' esse e l'infima, che è numerosa assai e costantemente miserabile, poco apparire ed innalzarsi la mezzana. Vuolsi pure osservato che le interne malattie prodotte dalle frequenti scrofole, e fomentate dalla indigenza, rapiscono in varii modi ed età (ma sempre precocemente) quasi altrettante vittime, quante ne salva la vaccinazione. Domina altresì in Piacenza la febbre terzana, massime ne' quartieri più settentrionali.

Tal' è l' indole de' piacentini, che non facilmente nè prestamente e' si appalesano. Sono assegnati nel vivere, alla speculazione propensi, non corrivi, nelle affezioni tenaci, all'occorrenza generosi, più tosto amanti del domestico conversare, che dediti agli spettacoli, ed alle società clamorose. Nelle classi agiate, e sovrattutto nell' ordine degli ecclesiastici, trovansi persone dotte o di molta erudizione. Giova assai agli studii il collegio Alberoniano, e staremmo anche per dire quel cielo non molle, e quel ritirato di che tiene in sè la città. Le donne piacentine (tralle quali non poche se ne additano veramente di belle fattezze) meritano lode di buone massaie.

Uomini distinti.

Il nobile orgoglio di patria può trovar pascolo tra' piacentini nelle istorie anche insino da' tempi di Roma, chè *Lucio Calpurnio Pisone* ebbe la tràbea consolare, e diede in moglie la figlia *Calpurnia* a Giulio Cesare Augusto; e *Tito Tinca* coetaneo di Cicerone levò grido di eloquente oratore. Vanta Piacenza di aver data la culla a Tibaldo Visconti assunto al pontificato nel 1272 col nome di Gregorio x. Furono illustri quali nelle *armi*, quali nella *scienza di stato* il card. Pietro Diani (1184); il card. Jacopo da Pecoraria vivente nel 1243; Alberto Scotto che fu signore di Piacenza; Jacopo Dalverme m. 1409; Filippo Arcelli m. 1421; il grande Alessandro Farnese; il gen. Sforza Pallavicini nato a Fiorenzuola; il cel. card. Giulio Alberoni n. 1664 m. 1752: onore della *giurisprudenza* fu

Raff. Fulgosio n. 1367 e de' nostri di il cav. G. Bertani: nella *medicina* o *chirurgia* primeggiarono Guglielmo da Saliceto, il primo che medicò la sifilide co' mercuriali; Rocco Landoli compianese che fiori nel sec. xv; Bassiano Landi che nel sec. xvi fu di molto grido non tanto nell'arte medica quanto nelle lettere, l'anatomico Giulio Casserio, n. verso il 1561, m. 1616, che prima dello Stenone scoprì i muscoli, a cui questi diede il suo nome, e adombrò gl' *interspinali*, della cui invenzione comunemente si onora il Cowpero; Giandomenico Pesatori medico e letterato egregio: dotti in *fisica* ed in *matematica* si additano il gesuita Paolo Casati, il conte Francesco Barattieri, e il prementovato Sacchini: benemeriti della *storia* si resero Pietro, Antonio, ed Alberto Ripalta, Pier Maria Campi, m. 1649, Stanislao Bardetti, n. 1688 m. 1767, il prev. Cristoforo Poggiali, m. 1811: risplenderono per *filosofia*, o *letteratura* Giovanni Crastoni cel. ellenista del sec. xv; Lorenzo Valla oriundo piacentino, nato in Roma verso il 1406, e m. 1465; Giorgio Valla, m. verso il 1500; Don Severo Varini (V. Fiorenzola); Gius. Falconi scrittore di agricoltura; il conte Luigi Cassola, il primo tra' madrigalisti del secolo xvi; Tommaso Radini Tedeschi, n. 1488, m. 1527, uno de' più dotti dei suoi tempi; Cornelio Musso vescovo di Bitonto, n. 1511; Lodovico Domenichi, n. 1515; Costanzo Landi, n. 1521, letterato di molta riputazione; Girolamo Parabosco n. nel 1556 o 1557, che oltre all'essere letterato e poeta chiarissimo fu eccellente suonator d'organo, e maestro di cappella; Ferrante Pallavicino (nato però in Parma nel 1615) uno de' più begli spiriti d'Italia, V. pag. 327 col. 2; l'ab. Carlo Sanseverini n. 1700; l'ab. Francesco Angiolini, n. 1750, m. 1788, ch. ellenista; il march. Ubertino Landi assai gentile poeta, m. 1760; il P. Casto Innocenzo Ansaldi, m. 1780, filologo e polemico di vaglia; l'ab. Jacopo Della Cella m. 1817, elegante scrittore ital. e lat., che oltre le cose edite ha lasciato una selva di preziosi manoscritti, in servigio di chi vorrà imprendere la continuazione della istoria letteraria del Poggiali; Ubaldo Cassina, m. 1824 (V. Pomaro); Luigi Bramieri, n. 1757, m. 1820; Giampaolo Maggi morto 1823; Giuseppe Gervasi, m. 1833: infine accenneremo quel gran lume della *statistica* e delle *scienze economiche*, l'autore del Trattato del merito e delle ricompense Melchiorre Gioja m. il 1.° gen. 1829 d'anni 61.

La *scultura* ci addita maestro Oberto da Piacenza, il quale insieme con Pietro, fratello di lui, gettò in bronzo nel 1196

le belle porte di S. Gio. Laterano di Roma. Un secolo e mezzo dopo apparve Antelotto Braccioforte peritissimo scultore e cesellatore. Quasi coetaneo ad Antelotto fiorì Antonio dal Mezzano, valorosissimo artefice secondo que' tempi, in cui le arti non erano giunte a quella perfezione, cui furono recate nel secolo di Leone. Un' opera elegantissima di questo scultore, consistente in una croce di 3 in 4 piedi di altezza, tutta di fino argento dorato, arricchita di fogliami, colonnette, cornici, nicchi, graziosissime statuine, bassi rilievi, ed altre squisite varietà, lavoro di 28 anni, fu conservata nella cattedrale di Piacenza sino al 1798, in cui per le militari contribuzioni dovetter fondersi tutti gli argenti. Le sole statuine a cesello con alcune lastre a graffio furono riscattate mentre stavano per esser gittate nel crogiuolo, e si posseggono ora dal soprammentovato sig. proposto Bissi. Fu lodato dal Vasari, ed anche dal difficile Milizia lo scultore di plastica, e pittore Giulio Mazzoni piacentino, che fiorì verso la metà del secolo XVI. Altro valoroso scultore piacentino fu Angelo Spinazzi, a cui Benedetto XIV commetteva que' lavori d'oro e d'argento, onde faceva annuale presente alla sua Metropolitana di Bologna, pel valore di 20 m. scudi: ma le più belle sue opere malauguratamente furono distrutte, insieme co' famosi busti dell'Algardi, sullo scorcio del sec. passato. Le uniche che si conservano sono forse gli argenti della collegiata di Fiorenzuola. Onorava la patria col suo valore nell'arte dello scolpire Giulio Cravari, discepolo di Canova, morto in Roma nel 1831. Nella *pittura* il più antico che siaci noto si è quel Bartolino da Piacenza, che lavorò nel battistero di Parma; ed il più celebre sino ad ora, a quanto sappiamo, fu il già memorato cav. Gaspare Landi n. 1756, m. 1830. Il cav. Giampaolo Pannini n. 1691 m. 1764, allievo della scuola romana, ebbe molto grido (siccome avverte il Lanzi) per la gran perizia nelle prospettive, e per la singolar grazia nelle figurine che vi aggiugneva. Piacenza ebbe pure un mediocre dipintore in Pier Antonio Avanzini, m. 1733; ed un buon frescante in Giov. Ercole. Può anche ricordare con soddisfazione Felice Boselli, n. 1650, che fu discepolo del Nuvoloni, e riescì mediocre figurista d' invenzione, ma destrissimo nel copiare autori antichi, sino ad ingannare i periti colle sue copie. L'*architettura* ebbe Lotario Tomba m. 1824. Più ricca di cultori delle arti belle trovasi oggidì Piacenza, a cui ha in gran parte contribuito la scuola Gazola; e così sembra verifi-

cato il sospetto che intorno a tale penuria sorgeva al Lanzi (tom. 4 facc. 112. Pisa 1816). Infatti essa vanta nella *pittura* Viganoni, Pietrogiorgi, Quaglia, Toncini, Aspetti, Badiaschi, ecc. nell' *architettura* Paolo Gazola, Ant. Tomba. Nella *musica* è cel. il maestro Gius. Nicolini; e meritevole di onorato ricordo il giovine Frasi; tacendo anche e di una Rosmunda Pisaroni, e di un Claudio Bonoldi, e di un ten. Franc. Raguzzi stupendo professore di flauto, e di varii altri.

Quanto alle *scienze* ed alle *lettere* basterebbe nominare tra' viventi, a gloria della patria, i celebratissimi Gian Domenico Romagnosi, e Pietro Giordani: ma la penna scorre da sè a vergare anche i nomi del *matematico* D. Giuseppe Veneziani; di monsignor vescovo D. Lodovico Loschi per la sua dottrina nelle *scienze canoniche;* quelli dei *giurisprudenti* presid. Anton-Maria Rossi, e Gius. Bertolini, avvocati Pietro Gioia (degno nipote di Melchiorre) Garilli, Grillenzoni, Savini ecc.; dei *medici* cav. Dom. Ferrari, Rebasti, Bertolini e Bellotti; dei *chirurgi* Giacomo Morigi esimio operatore (figlio del cav. Nicola Morigi nativo di Rimini, anch' esso celebre nell' arte chirurgica) e di Giambat. Curtarelli di bellissime speranze; de' *filologi* D. Giuseppe Taverna, benemerito della lingua italiana, ab. Luigi Maria Rezzi prof. di eloquenza e bibliotecario della Barberiana in Roma, avv Giambattista Martelli, ab. Alfonso Testa, conte Francesco Soprani, ab. Antonio Dragoni, march. Ferdinando Landi, can. D. Ant. Silva, dott. Gio. Porta e di molti altri, quali sarebbero il cav. Gius. Poggi, il cav. Gaet. Parolini ecc.; del *geologo* cav. Gius. Cortesi; dello *storico* can. Gio. Vincenzo Boselli; de' *chimici* Carlo Cremascoli e Andrea Piccinelli. Ad onore dell'*arte tipografica* nomineremo Luigi Mussi, e quindi Antonio Farina inventore e fabbricatore di caratteri nuovi, ond'egli fa sì diffuso traffico in Milano. E chiuderemo questo paragrafo facendo menzione onorevole del sig. Gian Francesco Bugoni per quel suo utile giornale agrario che va pubblicando in Piacenza.

Storia.

L'origine di Piacenza è ravvolta nella caligine del tempo. Forse ai galli, o fors' anco agli etruschi deesi attribuire, ma a' romani non par ragionevole, a' quali soltanto sembra doversi assegnare la deduzione di una colonia nell'anno 535 di Roma, 218 innanzi l'era volgare.

Fuvvi chi disse che

„ . . . dal piacente aspetto
„ Piacenza ha nome . . . „

altri ne ripescarono etimolo-

gie varie che a buoni critici parvero favolose o ridevoli.

L'anno posteriore a quello della colonia è memorando per la sconfitta che Annibale diede all'ardito consolo Sempronio sulle sponde della Trebbia, poco dopo il fatto d'armi accaduto tra il Po ed il Ticino, nel quale rimase gravemente ferito l'altro consolo Cornelio Scipione, padre dell'africano, sicchè egli dovè ritirarsi su' colli piacentini e rinchiudersi nel campo (supponesi presso Niviano) senza poter aiutare l'impaziente collega. Il luogo dello strepitoso conflitto è stato soggetto di dotte ma non utili disquisizioni. Altri accennarono Campremoldo, nel cui nome ravvisarono l'impronta del campo e della mortalità; altri più volentieri si fermarono tra Crovara e Rivalta.

Lagrimabile eccidio seguì di Piacenza l'anno di Roma 553, essendo essa caduta nelle mani degli spietati soldati di Amilcare. Presero di poi novella baldanza i galli, che fu rintuzzata nel 556 dal consolo Gneo Cornelio. Tuttavia rialzarono la fronte e rendevansi ancora funesti a' piacentini; ma finalmente furono debellati da Q. Minuzio Termo; dopo di che la sminuita colonia, fu da 3 m. famiglie romane ristorata.

Sinchè il romano impero fu in maestà, a lui si tenne fedele Piacenza, crebbe di potenza e ricchezza, e molto ancora fu onorata, essendo stata ascritta alla romana cittadinanza, ed innalzata in metropoli delle colonie circumpadane, e quindi in municipio.

Corse la fortuna delle altre città dell' Emilia dopo che fu consunto l' impero di Roma, andando anch'essa soggetta alle dominazioni de' barbari invasori; e dopo il regno de' longobardi fu premio o preda di altri re o signori che tiranneggiarono l' Italia. Non sì tosto l' imperiale podestà trovossi affievolita, che le città lombarde si eressero in repubbliche. Anche Piacenza, in cui predominava il vescovo, reggevasi diggià a comune nel 1126. Miserabili repubbliche! solo protette da una larva di libertà, e di continuo sbattute dalle fazioni de' guelfi e de' ghibellini; insidiate dai cittadini loro più potenti, siccome quelli ch' erano cupidi di dominare; guardate con occhio geloso ed avido da' vescovi, dai papi, o dagli oltremontani monarchi; trascinate in guerre bestiali con popoli vicini, o per gli interessi della Chiesa e dell' Imperio. E intanto che le ferocie e le turpitudini funestavano quegli sventurati secoli di mezzo non perdevan tempo i claustrali; e Piacenza, che sino da' principii del 4.° secolo avea abbracciato il vangelo, vedeva sorgere conventi

ricchissimi. Il feudalismo già molto ingigantito, e la repubblica ebbero una grave ferita per la dieta che nel 1159 tenne l'imperator Federico I nella famosa Roncaglia, presso Piacenza; nè poterono rialzare il capo se non quando le città lombarde sorsero contro quel monarca, e più ancora allorchè egli fu stretto a soscrivere la celebre pace di Costanza (1183), i preliminari della quale furono intavolati in S. Antonino di Piacenza. Ma non per questo migliorarono le sorti della repubblica piacentina, che spese il rimanente del secolo XII. e più della metà del XIII. in guerre infruttuose almeno con milanesi, parmigiani ed altri popoli, e vide nel suo seno suscitati fieri dissidii per l'insolenza e l'ingordigia de' magnati, e l'intolleranza popolare. Infiacchita la misera città dalle intestine discordie, ed angustiata da' continui saccheggiamenti che nel suo territorio commettevano quando i fuorusciti, e quando le soldatesche imperiali, sperò forse di trovare onore e salvezza in Oberto Pallavicino, quel grande sgabello della fazione ghibellina, al cui dominio si fu assoggettata nel 1254. Così Piacenza per questo dispotico Oberto, come Parma mezzo secolo dopo per Giberto da Correggio, ebbe uccisa la sua libertà, qual ch'ella si fosse. Inesorabile oppressore di tutto ciò che guelfo era, egli inasprì grandemente questa parte, per cui ebbe a fuggire il vescovo dalla città. Il papa Innocenzo IV bandì contro lui la crociata, e le scomuniche di questo pontefice furono rinfrescate da Alessandro IV nel 1257, anno in cui Oberto fu cacciato via, insiem con quel suo grande fautore di Ubertino Landi. Tuttavolta gli riescì di riavere la signoria di Piacenza per anni 4 nel 1261, in capo al qual tempo, veggendosi attorno molte insidie, si risolse rinunciarla in favor della Chiesa. Egli morì nel 1269 in Gusaliggio di Val di Mozzola.

Continuava Ubertino Landi con altri ghibellini ad inquietar il comune ed a commetter guasti orribili nel territorio, massime in Valtidone; laonde risolsero i piacentini di farsi scudo della autorità di Carlo d'Angiò re di Napoli, cui per 10 anni diedero la signoria della città (1271). Non per questo piegò il capo quel formidabile fuoruscito, che anzi più baldanzoso apparve. Indarno essendosi intromesso per amor patrio il pontefice Gregorio X. onde conciliare Ubertino colla città, si risolse ricorrere alle scomuniche, le quali non fecer frutto, nè trattennero colui dal ritentare il dominio. Essendo trascorso il decennio (1281), il re Carlo rinunciò fedelmente la signoria, la quale dopo essere stata rite-

nuta qualche anno dal governo popolare venne in mano di Alberto Scotto (1290), che dopo Oberto Pallavicino fu quello che portò maggiori colpi alla libertà della patria. Codesto maestro di sopraffina politica cresceva di potenza con Matteo Visconti di Milano, e sostenevansi l'un l'altro, chè gli stessi vizj e le stesse virtù rendono gli uomini amici tra di loro. Se non che questi amichevoli legami si spezzarono in occasione delle nozze di Galeazzo figliuolo di esso Matteo con Beatrice Estense, che Alberto designata avea per isposa ad un suo figlio. Ne sorse dunque una fiera nimicizia a tal che nel 1302 postosi Alberto in lega con molti altri nimici del Visconti, portò contro lui le armi, e la fortuna glielo pose nelle mani, nel fatto di Cavignone, onde lo trasse prigioniero in Piacenza. Non seppe di poi Alberto usar bene dell' occasione, chè s'inimicò i potenti Torriani milanesi, tanto ch'essi ne giurarono lo sterminio. Infatti nel 1304 eglino si strinsero con Visconte Pallavicino ed altri assai, nemici dello Scotto, e furon sopra Piacenza. Corse allora in difesa di lui Giberto Correggio, il quale conosciuto l'umore del popolo, consigliollo a riparare in Parma, e con tal arte quella volpe tentò di carpire il dominio di Piacenza, ma ne fu scacciato. Sorse ancora il barcollante governo popolare, che poco si tenne in piedi, essendo riuscito allo Scotto di rientrare in città, donde ne scacciò la fazione ghibellina. Questa si fece grossa al Ponte Albarola, ove combattè ferocemente i guelfi (1307) e li sconfisse; cosa che abbassò la fortuna d'Alberto, sicchè i piacentini risolsero di eleggersi un altro difensore per anni due in Guido Dalla Torre (1308). Allontanata così quella peste dal governo della città, egli si pose a covare la vendetta, che scoppiò nel maggio del susseguente anno in un ammutinamento, che portò Alberto nel seggio della signoria e i ghibellini fuor di città. Ma tanti nemici pullularono contro quel tiranno, che nel 1310 fu astretto di fuggire da Piacenza, ove poscia l' imperatore Arrigo VII. poneva un vicario imperiale. Tuttavia riescì allo Scotto, col mezzo di Galeazzo Visconti, di avere per la terza volta la dominazione della patria, ove non rimise punto dell' intollerabile sua crudeltà. Tornate vane le pratiche che tenne Matteo Visconti, a fine di appaciare quell'anima disdegnosa dello Scotto colla fazione ghibellina, di cui era a capo Ubertino Landi, fece andare l' uno e l'altro di questi caporioni in Milano, e quindi avvenne che Galeazzo fu eletto da pochi ghibellini Signore perpetuo di Piacenza (1313), per cui questa s'ebbe tolto dal

collo un giogo pesantissimo e impostone un insopportabile. Alberto si fortificò in Castell'Arquato, ma venne nelle mani de' Visconti e fu condotto nel Castel Regale di Crema, ove morì a' 13 genn. 1318.

Sommettevansi mano mano a Galeazzo tutti i luoghi del piacentino tenuti da' fuorusciti. E, intanto ch'egli allargava il dominio, accrescevano ed inasprivansi gli odii contro lui per le taglie grossissime che imponeva al popolo, e pel suo contegno inverso i frati e le chiese. Egli ebbe col padre suo ad essere iniquamente accusato e dannato da un tribunale inquisitorio creato a posta da papa Giovanni XXII, che quant' altri mai si vivea astioso dell' aggrandimento della casa viscontéa. Ma, più che i monitorii e le spirituali censure, fruttò a Galeazzo la perdita di Piacenza l' aver egli (siccome narrasi) tentato di far onta al pudore della Bianchina Landi, giovine bellissima, e moglie di Obizzo Landi, detto Versuzio. Il quale Versuzio fieramente volse per questo l'animo dall' amistà alla vendetta; e pigliando l' occasione dell' essersi il Visconti recato a Milano per abbracciare il moribondo genitore, offerse la signoria di Piacenza a Bertrando del Poggetto, legate pontificio, il quale non si fece pregare ad accettarla, e tosto vi entrò (1322) ricevendo dal popolo il giuramento per Giovanni XXII, che poscia ne fu eletto signore per tutto il tempo della sua vita (1331). Ma le cose non migliorarono sotto quel duro, ingordo, ed ambizioso prelato. Le faccende del papa andavan in Italia sempre di male in peggio; tanto ch' egli morì (1334) e gli fu dato a successore Benedetto XII a cui i piacentini prestarono omaggio. Ma Francesco Scotti, figlio d'Alberto, inalberò il vessillo della rivolta; cacciaronsi i pontificii e i guelfi dalla città, ed egli ne fu eletto signore (1335). Poco durò in tal fortuna, perchè in sul finire del 1336 fu soppiantato da Azzo Visconti, che morì nel 1340 da tutti compianto, succedendogli i suoi zii paterni Luchino, e Giovanni. Estinti anche questi ultimi, Piacenza toccò a Matteo (1354), e l'anno appresso a Galeazzo II., sotto il governo del quale i piacentini presero Pavia, e fecero altre imprese, ed ebbero gravi danni dalle armi del papa. Gli successe nel 1378 Gian Galeazzo suo figliuolo, che seppesi tener saldo, e farsi rispettare dai tanti nemici suoi. Nè fu se non quando egli fu mancato di vita (1402) che quelli, e Bonifacio IX pel primo, poterono disfogare i mali umori contro lo stato visconteo, che mal poteasi sostenere dagl' inesperti e teneri figli di Gian Galeazzo.

Si scatenarono allora le addormentate fazioni; gli Scotti, capi ghibellini, ribellarono Piacenza, (1404) e furono alle mani co' guelfi Anguissola. Di tali scompigli approfittando Ottobono Terzi parmigiano si recò a Piacenza e la tolse di mano agli Scotti: ma ben presto fu occupata dalle armi ducali guidate da Facino Cane, il quale poco appresso se ne fece proclamar signore, ingannando così Giovanni Maria Visconti, a cui nello stesso anno riacquistolla il Terzi. Codesti due avidi capitani se la tolsero e ritolsero a vicenda di mano, più a sè stessi pensando, che agl' interessi di quel miserabile duca, cacciato dal mondo nel 1412 da varii nobili milanesi. Alla morte di lui, a cui successe Filippo Maria Visconti, Piacenza trovavasi in podestà di Giovanni da Vignate signor di Lodi, al quale avealа venduta nel 1410 certo Antonio d' Hostendun, lasciatovi con presidio dal capitano francese Giovanni Lemeingre, soprannomato Bucicaldo, che nel precedente anno, usando della debolezza del duca di Milano, aveala occupata pel suo re.

Filippo Maria diedesi tosto a far atti di giurisdizione nel distretto di Piacenza, massime collo staccarne Castel S. Giovanni, Borgonuovo, ed altre terre non poche, ch' egli eresse in contea di Valtidone e concesse in feudo a Bartolomeo e Filippo Arcelli. Poscia per mano di quest' ultimo ricuperò anche la città, nella quale esso Filippo entrò ai 22 marzo 1414, cacciandone il presidio tedesco, postovi già dal re Sigismondo, a cui il Da-Vignate per rendersela benevolo, avea fatto dono della città medesima per tutto il tempo ch' ei si fosse trattenuto in Italia. Ingrati ai beneficii del duca, e con fede propria di que' tempi, pensaron gli Arcelli d' imporre il giogo alla patria loro, e vi riesciron nell' anno appresso (1415) col favore di tradigioni. Ciò fatto, esercitarono atti di crudeltà e depredazioni entro e fuori ancora, sovrattutto contro gli Scotti; quindi per assodarsi nel mal guadagnato dominio si posero in lega con altri tirannetti loro pari. Il celebre Francesco Carmagnola tentò colle armi ducali di snidare da Piacenza i novelli signori (1417), ma non bene vi riescì; laonde il Visconti fece uscire dalla città tutti gli abitatori (che ripararono a Pavia ed a Lodi) e così vuota rimase per lo spazio di un anno. Tornò il Carmagnola sotto Piacenza (1418), offerendo buoni patti a Filippo Arcelli, s' e' s'arrendeva; i quali costantemente ricusò; e, snaturato ch' egli era, lasciò piuttosto strangolar sulle forche sotto i proprii suoi occhi il fratello Bartolommeo, ed il figliuolo

suo Giovanni, caduti nelle mani de' viscontei, che cedere il forte in cui si stava assediato. Tanto può sopra i più cari vincoli di natura l'infernal sete del dominare! Costretto finalmente il crudo Arcelli a fuggirsi, riparò sotto i veneziani vessilli, e i piacentini ritornarono sudditi di Milano.

Uscito che fu di vita il duca Filippo Maria (1447), Piacenza deliberò reggersi a comune; ma per l'urto dei partiti dovè appigliarsi al consiglio di assoggettarsi a' Veneziani, i quali non potendo difenderla da' vigorosi attacchi di Francesco Sforza, genero del detto duca, a lui la lasciarono, e l'anno di poi egli ne fu creato signore (1448).

Sotto la sforzesca dominazione Piacenza seguì le vicende di Milano. Dopo la morte di Francesco (1466) a cui successe Galeazzo Maria, e quindi, lui ucciso nel 1477, l'infelice Gian Galeazzo Maria che fu vittima della perfidia dello zio Lodovico Sforza, detto il Moro, asceso liberamente sul contaminato trono nel 1494, essa città fece parte della conquista del milanese, e si assoggettò nel 1499 al re di Francia Lodovico XII, nipote di una Valentina Visconti figlia del 1.° duca di Milano. Nella devozione del qual monarca Piacenza tennesi ferma anche nell'anno susseguente, allorquando Lodovico Sforza, fuggito già in Ispruck, ricomparve nella capitale del perduto suo Stato.

Dopo la grossa battaglia di Ravenna (11 aprile 1512) nella quale i francesi ruppero bensì le falangi della *Lega Santissima*, ma vi perderono il loro generale, furono essi costretti di lasciare l'Italia; per cui Massimiliano Sforza figlio di Lodovico ebbe il ducato di Milano. Ma i piacentini, egualmente che i parmigiani, lasciaronsi prendere all'amo del noto cardinale di Sion (Matteo Skeiner svizzero) e diventarono sudditi del papa, credendo d'esserli dello Sforza. Questi però s'attentò d'impossessarsi di Piacenza dopo la morte del bellicoso Giulio II (1513); però senza frutto, chè dovette renderla subito al successo pontefice Leone X.

Calati di bel nuovo i francesi in Italia (1515), e riesciti vittoriosi nella battaglia di Marignano (14 settembre), il duca Massimiliano Sforza cedè il suo stato al re Francesco I, succeduto a Lodovico XII; e istessamente fece papa Leone per rispetto alle città di Piacenza e Parma, nutrendo egli altre mire.

Di questi tempi molestava assai la città ed il distretto di Piacenza certo Pier Maria Scotti da Vigoleno, detto il conte Buso, che tentava di averne la signoria. Egli fu

fatto ammazzare per astio nel 1521, sotto la Terra di Agazzano, dal celeb. fuoruscito milanese Astorre Visconti. In quest'anno medesimo, in cui la fortuna cominciava a fuggire di mano a' francesi, il pontefice Leone X potè ricuperare Piacenza, ove entrarono i papalini che vi fecero cose mal consuonanti colle mansuete parole di pace e di sviscerata paternità, mandate innanzi dal luogotenente generale monsign. Antonio Pucci vescovo di Pistoia. Vi continuò il dominio della Chiesa, (non però senza inquietudini) sotto all'ottimo Adriano VI, succeduto a Leone X nel 1522, sotto Clemente VII (1523), regnante il quale il territorio piacentino fu in mille angustie per la militare licenza non tanto degli imperiali che de' papalini, e finalmente sotto il pontefice Paolo III. di casa Farnese, il quale fondò nella sua famiglia la sovranità assoluta di questi stati.

Qui ci fermeremo, giacchè da quell'epoca le sorti de' piacentini andarono quasi sempre di pari con quelle de' parmigiani; e d'altronde perchè alcuni fatti più particolari alla storia di Piacenza si potranno riscontrare nel sunto che abbiam fatto alla meglio nell'articolo di Parma. Fra' quali fatti, dopo la farnesiana dominazione, sono memorabilissimi la battaglia del 16 giugno 1746 seguita fuor di Piacenza tra' gallispani condotti da Maillebois e da Gages, e gli austriaci comandati dal principe Lichtestein che rimase padrone del campo: l'altro fatto d'armi del 10 agosto dell'anno medesimo presso Rottofredo: la strepitosa battaglia seguita sulle sponde della Trebbia, ne' giorni 17, 18, e 19 giugno 1799 fra gli Austro-russi capitanati da Suwarow e Melas, ed i francesi guidati da Macdonald costretto a ritirarsi. S'arroge in fine l'altro combattimento accaduto alle porte della città il dì 16 giugno 1800, per cui gli austriaci abbandonarono quella al general francese Murat, e dopo un mese consegnarono per capitolazione anche la cittadella.

Non ci siamo poi dilungati gran cosa, e perchè le istorie piacentine sono nelle mani di tutti, e perchè discendono esse insino a' giorni presenti, mercè il Ristretto che or ora in cinque tomi ne ha pubblicato coi tipi Del Maino l'avv. Anton Domenico Rossi.

Il canonico Pier Maria Campi ha scritto l'Istoria ecclesiastica di Piacenza; tomi 3. in f.° 1651 - 1662: il proposto Cristoforo Poggiali ne ha le Memorie storiche, t. 12 in 4.° 1757-1766, intorno alle quali interessa assai il leggere alcune erudite ed eleganti lettere critiche, stampate in Milano nel 1758 da un tale che si tenne nascosto sotto il velo

di Giannangelo Andreucci: finalmente ha scritto le Storie piacentine anche l'ab. Giovanni Vincenzo Boselli, t. 3. in 4.° 1793-1805. Tralasciamo di citare le diverse croniche, ma aggiugneremo che il sopraddetto Poggiali pubblicò anche le Memorie per la storia letteraria di Piacenza t. 2. in 4.° 1789.

Alla pianta della città ridotta e disegnata dal geometra *Lilliè* (1829) su scala del rapporto di 1 a 10 m. met. ne terrà dietro un'altra in iscala maggiore, che si sta ora lavorando dal signor tenente *Evangelista Azzi*, professore di disegno militare topografico, che ha fatto parte del rilievo della grande Carta di questi ducati (1828). Piacenza non ha come Parma il suo dizionario del dialetto; soltanto si è pubblicato non ha guari pe' torchi Tedeschi un elenco di voci piacentine.

L'antico *stemma* di Piacenza consisteva in un quadretto d'argento in campo rosso, quale vedesi intagliato in pietra nel palazzo del com. Nel secolo XV. all' impresa antica s'aggiunse una Lupa, forse per consiglio del cronista *Ant. Ripalta*, che avrebbe voluto accennare alla deduzione in Piacenza della colonia romana.

Biblioteca Landi.

Non avendo ricevuto a tempo le notizie intorno alla ricca biblioteca di S. E. il sig. march. *Ferdinando Landi* non abbiam potuto parlarne esattamente a suo luogo; quindi il facciamo adesso a maniera d'appendice. E questa volta soltanto discostandoci dal nostro metodo, ne piace per più rispetti inserire di parola in parola lo scritto tal quale ci è venuto dalla fiorita cortesia di quell' illustre non meno che dotto personaggio, colla fiducia di far cosa che torni in grado a' bibliografi, ed a bell'onore di Piacenza.

„ La Biblioteca di casa Landi in Piacenza incominciò a prender forma e consistenza l'anno 1796, quando il march. Giambattista Landi (di acerba sempre ed onorata memoria) a quei libri che anticamente esistevano presso di lui riunì una collezione formata già con molta cura ed intelligenza dal nostro celebre medico e letterato dottor Gian Domenico Pesatori. Di essa collezione è parlato con estensione e con lode nelle lettere spagnuole dirette dal P. Giovanni Andres al fratello suo D. Carlo, e che si pubblicarono colle stampe. L'anno 1806 l'ottimo padre lasciò, morendo, dieci in dodici mila volumi. Ora questo numero può dirsi poco meno che duplicato.

Quantunque molta opera tuttavia si richiegga perchè la Biblioteca assuma, giusta le convenienze di una privata fortuna, quell' adeguata proporzione di parti che forman-

done un tutto ben organizzato e compiuto, e corrisponda a quel fine di pubblica utilità di cui non ho saputo ancor deporre il pensiero, pure (oltre gran copia di libri sussidiarj e istrumentali da ogni parte studiosissimamente adunati, cataloghi, bibliografie, grammatiche, lessici di tante lingue e maniere) non lascierebbe questa Biblioteca, anche nello stato suo attuale, di offrire una sufficiente istruzione, e qualche diletto agli studiosi, in ispecie delle classi seguenti.

I.ª *Teologia;* dove noteremo una considerabile raccolta di Bibbie così del testo originale, come delle più notabili versioni (oltre la vulgata) corredate da molti e celebrati interpreti e lezionisti, non che da tutte quasi le opere de' Padri della Chiesa, secondo le edizioni Maurine (di stampa veneta però), con un amplissimo assortimento di teologi, di canonisti, di ascetici, e di sacri oratori e biografi.

II.ª *Filosofia;* provveduta particolarmente di libri spettanti alle scienze fisico-matematiche, di cui si hanno i precipui trattatisti di varie nazioni e di ogni età. Non mancano opere mediche ed anatomiche di grido, come a dire quelle di Scarpa sugli aneurismi, le grandi tavole di Caldani, e la celebratissima notomia del Mascagni. Si aggiungono i volumi di assai società scientifiche d'Italia, molti tomi dell'Accademia delle scienze di Parigi, gran tratto delle transazioni Anglicane, e gli annali di chimica in un cogli atti di Gottinga, di Pietroburgo e di Berlino presi tutti dalla prima loro origine, e condotti sin verso l'epoca attuale.

III.ª *Storia e Filologia.* In compagnia col Muratori, col Maffei, col Tiraboschi, col Fabbroni, col Paciaudi, insieme alle antichità del Gronovio e del Grevio, alle opere del Meursio, al corpo (Veneto) degli storici Bisantini, agli atti de' santi del Bollando si trova qui serie numerosa di giornali, di opuscoli e di volumi pertinenti così alla storia civile e letteraria (specialmente d'Italia e delle città sue) come all'erudizione ed alla letteratura universale in più e più lingue del mezzodì e del settentrione, non esclusi i libri figurati che servono alla illustrazion più compiuta dei monumenti, ed anche a qualche saggio delle belle arti. Coronerem questa classe indicando la serie dei monumenti etruschi e la galleria omerica del cav. Inghirami; il costume antico e moderno del dott. Ferrario (edizion di Milano); tutti i quaderni finora usciti delle famiglie celebri italiane del cav. Litta; la prima dispensa dei monumenti dell'Egitto

e della Nubia pubblicati dal Rosellini, non meno che le memorie dell'Accademia delle Iscrizioni e belle Lettere di Parigi, esemplare in-4.° (di tomi 51) compiuto e conservatissimo.

IV.ª *Classici Profani Greci e Latini.* Dai tempi omerici sino al mezzo del secolo 6.° dell'era nostra si hanno qui tutti o poco meno; e da questo tempo sino al secolo 15.° i più rinomati. Vi si trovano gli scrittori tutti, e i frammenti scoperti e pubblicati dall' immortale monsig. Maj. Parecchi de' nostri antichi sono di edizioni antiche, ma queste, se buone, venivano anche pregiate e ricerche da quel grandissimo bibliotecario l'abbate Morelli. Accorrono in folla a sussidio e ad ornato i Commentatori, i Critici, gli Interpreti, i Traduttori. Accennerò qui, a guisa di appendice, i classici nostri italiani, perchè sebbene non manchino (accompagnati dai tanti che li imitaron dappoi) i principali fra loro, e di elettissime stampe (distinguendo il Petrarca di Marsand, siccome uno dei molti doni con cui mi onorava il mio chiarissimo zio cav. Pindemonte), tuttavia non parmi di essere a bastanza ancora autorizzato per farne una classe.

V.ª *Scrittori Piacentini.* Sarà perdonabile l'amor patrio, se discende a far menzione di questa serie rara molto, e copiosa, dove primeggiano le opere teologiche ed erudite dell'Ansaldi, le anatomiche del Casserio, le medico-chirurgiche di Guglielmo da Saliceto (rarissime edizioni piacentine del 1476) e i due gran volumi di Giorgio Valla stampati da Aldo nel 1501, anno in cui s' incominciò da esso ad usare quel suo corsivo col quale si vede qui stampata la prefazione.

Una biblioteca diretta, per modo speciale, alla istruzione ed all' uso, mal potrebbe aspirare a copia di ricchezze e di pompe bibliografiche. Anche però in questo genere in parte almeno (diciam così) ornamentale, potrò dar qualche cenno forse non indegno di certa attenzione.

Circa 150 saranno le edizioni Aldine, molte di autori classici, e parecchie di gran rarità. Tali, cred' io, si giudicheranno (ommesso ora il secolo 15.°) l'Orazio e il Petrarca (coi fogli addizionali) del 1501, e il Dante e il Sofocle del 1502, l' Euripide e i Commentatori greci d'Ammonio del 1503, il bellissimo e correttissimo Demostene greco del 1504, e così de' seguenti anni molti altri volumi, fra i quali il Tito Livio, ed un Galeno greco del 1525, tomi 5 in foglio, carta massima, esemplare di bellezza meravigliosa.

Molti qui sono i libri Giuntini, molti i Cominiani, gli

Elzeviriani (fra i quali la raccolta quasi intera delle così dette repubbliche) gli Olandesi *cum notis variorum*, molte le edizioni degli Stefani con qualche bel saggio di Baskerville e di Didot, e con gran numero di prestantissime stampe Bodoniane di tutte le epoche e di tutte le forme.

Stanno fra esse gli Epitalamj esotici, e il *Pater* poliglotto; e di libri poliglotti abbiam pure il *Pater* stampato a Lipsia in 200 lingue, e l'altro da Marcel a Parigi in 150, e il Mitridate di Adelung; le tre note Bibbie di Anversa, di Parigi, e di Londra, con una recente elegantissima edizione londinense in 4.° dell'antico Testamento eseguita da Bagster nelle lingue ebraica, greca, latina ed inglese; e quel *Pacis monumentum curante Barth*, impresso a Breslau l'anno 1818 in 107 lingue e arricchito di così varj e curiosi ornamenti, di che può vedersi Brunet (3.ª edizione tomo 1.° pag. 156).

Avremo circa trecento stampe del secolo decimo quinto, molte di classici e degne di osservazione. Siano per saggio un S. Tommaso *Secunda Secundae*, Moguntiae, Schoiffher, 1467 in f.° (insigne volume benchè vi manchi in fine una carta spettante all'indice); Plutarco; le vite edite dal Campano *(Romae)* Udalricus Gallus (circa 1470) due volumi grandi in foglio, compiuto è bellissimo; le lettere del Filelfo di Vindelino da Spira, e lo Strabone e il Dante dello stesso Vindelino 1472, 1477; l'ortografia del Tortellio, e il volgarizzamento di Plinio del Landino, impressi dal Jenson 1471, 1476; il Valturio, prima stampa, Verona 1472; la Ciropedia di Senofonte, Roma, Arnaldo di Villa 1474; la Bibbia latina, Piacenza 1475; il Salterio greco - latino, di Giovanni Crastone monaco piacentino, Milano, 1482; di Aldo, i grammatici greci, 1495; i Platonici, 1497; l'Aristofane, 1498; l'Ipnerotomachia (esemplare con qualche mancanza, oltre quella della data) 1499; e più un ragguardevole numero di rare o rarissime edizioni ebraiche dei primi due secoli della stampa, il cui pregio intrinseco rende meno sensibili le imperfezioni degli esemplari, e molte edizioni ancipiti, non che qualche celebre libro della stamperia di Ripoli in Firenze.

I codici o impressi in pergamena, o manoscritti toccheranno, crederei, il centinajo. I primi sono tutti registrati nel *Catalogue des livres imprimés sur vélin tome 4., Supplément*, pubblicato ultimamente in Parigi dal celebre sig. Van Praet, a cui codesto ch. sig. cav. Pezzana si piacque con molta cortesia di mandarne notizia.

I manoscritti presentano, oltre qualche testo orientale,

parecchie opere di autori classici, o rinomati greci latini e italiani; un Lucrezio (ad esempio) di mano del Cipellario Bussetano; l'Argonautica di Orfeo scritta dal nostro Gian Crastone; la Teogonia di Esiodo con Idilii molti di Teocrito scritta da Giovanni Porete Cretense; più testi del Petrarca, uno di Tibullo forse del secolo 13.°; alcuni di Cicerone, fra i quali uno membranaceo in 4.° del secolo 14.° contenente anche lettere a Bruto e ad Attico, di cui si è prevalso per la recente edizion milanese di tutte le Pistole Ciceroniane il ch. Ab. Bentivoglio che ha pur voluto farne descrizione a carte 663. 664 del tomo 10.°; più opere inedite dei Filelfi Francesco padre e Marco figlio; una geografia *peregrinationis ad montem Sinai* con altri opuscoli (tutto inedito) di Alessandro Ariosti, codice indicato dal Tiraboschi (Biblioteca Modenese tom. 4.° p.ª 341); un autografo del P. Boschovich contenente una dissertazione e parecchie lettere sopra argomenti d'Idraulica; lettere autografe 173 scritte dal Muratori al nostro P. Chiappini lateranense, piene di notizie letterarie e politiche del suo tempo; finalmente quel manoscritto della divina commedia colla data del 1336, di cui può dirsi che abbia acquistato per l'Italia e fuori una qualche celebrità. „

L'occasione di questa parziale appendice ci dà campo di pur mentovare quel maraviglioso ufficio in pergamena posseduto dal prefato conte *Paolo Emilio Barattieri* (pag. 382, col. 2.), insieme a quelle tante altre preziosità (già spettanti al museo del conte abb. Giovannantonio Baldini) che il grande suo amore pel bello lo ha spinto a raccogliere egli stesso tra le dimestiche pareti. Tal codice consta di 500 carte fregiate di 96 bellissime e correttissime immagini dipinte all'acquerello, di una quantità di vaghe miniature d'uccellini, fiori ed arabeschi, e di ricche dorature; tutti stupendi lavori attribuiti a *Giovanni Holbein* il giovine. E s' ha per fermo che ne fosse posseditore Enrico VIII. re d'Inghilterra, di carattere del quale sono ivi sembrate alcune orazioni.

Vogliamo ancora avvertire che il Medagliere del signor prevosto Bissi, citato a pag. 381 col. 1. per munificentissimo atto Sovrano del 1.° maggio 1833 è stato acquistato al Museo parmense, in prezzo di 12. mila lire nuove.

Il com. di Piacenza si compone della città degli spalti e delle fosse esterne, e di una striscia di terra, posta fra' canali Rifiutino e Fodesta, che dalla parte del N. si distende fino al Po da cui è sovente

inondata. Ha in confine all' E. il com. di Mortizza, al S. quello di S. Lazaro, ed all' O. quello di S. Antonio. L'estensione totale n'è di ect. 531 05, 58 (circa migl. quadrate 2 1/3) e la rendita imponibile di l. n. 467,763 50. Le rendite ordinarie del comune, compresovi il dazio di consumo, si possono computare di circa 200,000 l. n., il soprassello medio, tratto dal decennio 1823 - 32, di l. n. 14512, corrispondente a cent. 20 per ogni lira di contrib. pred. e personale.

PIACENTINE (le) V. *Roncole*.

PIANADETTO, alpestre villetta del com. di Monchio, che stassi in un picciol piano sulla sin. della Cedra di Tacca. È parr. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 1 3/4 dal capoluogo, e 31 3/4 da Parma al S. per l' O. Popol. 155.

PIANELLO citeriore, *Planellae*, borgata del duc., del governatorato e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com. e di pretura di 2.ª classe, vicariato foraneo, arcipretato di lib. collaz., stanza di una brigata di dragoni a piedi, e di una dogana intermedia pel confine pavese - sardo.

Si giace, come lo mostra il nome, in un picciol piano rinserrato tra' colli, e tra il torr. Tidone a sin., ed il Chiarone a des. che mette foce nel primo lungi ½ miglio all' E. È sotto il 44.° 56′ 45″ di lat., ed il 27.° 4′ 10″ di long, a distanza di miglia 17 1/3 al S-O. da Piacenza, 10 1/3 da Castel san Giovanni, 6 al N-E. da Nibbiano, 5 2/3 al N. da Pecorara.

Conta presso che 260 case, e 730 abit. Vi primeggia la rocca che fu della cospicua famiglia de' conti Dal-Verme, avendo avuto questo con altri luoghi da Gian Galeazzo Visconti il cel. Jacopo Dal-Verme veronese, che poco stante, cioè nel 1378, ottenne la cittadinanza piacentina. Un castello vi esisteva pure secoli prima, che per volere dell' imperator Federico I. fu distrutto nel 1164.

È floridissimo il mercato di bestiame, granaglie, polli, frutte, cuoi ed altro che vi si tiene ogni mercoledì, al quale concorrono circa 3000 persone dalla bella e popolosa vallata del Tidone, ed anche dal Pavese. Vi si tiene pure una fiera negli ultimi lunedì, martedì, e mercoledì di agosto (decr. 9 agosto 1827). Evvi una scuola primaria, un medico, ed un chirurgo condotto, e 2 farmacie.

La popolazione propria del comunello ascende a 1157.

Il com. componesi de' comunelli e delle parr. seguenti: Arcello, Bilegno, Casanuova, Castellaro - Arcello, Casturzano, Gabbiano, Pianello, Roccapulzana, e S. Giustina; ed è situato sul colle che grada-

tamente s' innalza insino alla prima catena de' monti. Non ha di piano, che quelle poche terre propinque alla borgata lungo i sopraddetti torrenti Tidone e Chiarone. Quest' ultimo vi scorre in mezzo dal S. al N. Non vi sono che 3 molini, uno solo de' quali macina tutto l'anno.

Confina all' E. coi com. di Agazzano e Pomaro, al S. con quello di Pecorara, all' O. con quello di Nibbiano mediante il Tidone, ed al N. con quelli di Borgonuovo ed Agazzano. Sovra una estensione di ect. 3522, 68, 39, (circa 16 migl. quadr.) conta 3204 abit., 1629 masc. e 1575 fem., e circa 620 case.

Questo com., in cui si respira un aere puro, è de' migliori di collina del piacentino. Sono i suoi terreni generalmente forti, nerastri, in alcuni luoghi misti a ghiaia ed a grosse pietre, e in qualcuna delle migliori parti del colle sono soggetti alle frane. Vi si veggono boschi cedui, e di castagni o salvatici o domestici, i quali dànno frutti di buona sorte. Le produzioni principali sono il frumento, i legumi, le uve che sono di qualità eletta, ed il legname. Vi si alleva e si traffica bestiame grosso e minuto. I maiali vi ingrossano assai, e molti son quelli che si macellano trai 25 e i 30 pesi. Trovano le api gradito pascolo nell' erbe saporose e nelle varie specie di frutti che aromatizzano ovunque codesti colli. Nel monte Aldone, tra la Rocca d' Olgese e Pecorara, raccogliesi il dittamo bianco; la matricale (*matricaria parthenium*) è comune ne' sassi a Fravola, ed al luogo detto il Casotto sulla sin. del Chiarone; nel luogo di questo nome trovasi la menta crispa, e tra le rupi e nelle muraglie verso il castello della Rocca d' Olgese (Vedi *Rocca d'Olgese*) è frequente il pomo granato. Trovansi nei contorni di Pianello agate, diaspri, marne o pietre ruiniformi, dette *paesine* dai Toscani, non meno che marne petrose dendritiche o *erborizzate;* bellissime steatiti screziate di molti colori, legno silicificato, lignite, barite solforicata in glebe raggiate, e ferro solforato. Nella raccolta che ha il sig. Camillo Rizzi di Pianello di naturali inorganiche produzioni locali, e di alcune antichità, parvero degnissime di annotazione al ch. prof. *Guidotti* diverse mostre di pietre paesine, silicee in modo che dire si possono *diasproidee.*

Un quarto di miglio all' E. S-E. dalla borgata è un luogo denominato *le Campagne;* lagrimevol sepolcro di un paese antichissimo, dalla tradizione ricordatoci col nome di *Rosara*, e che dalle immani soldatesche di Federico II. o del re Enzo suo figlio, fu, siccome altri deliziosi luoghi

della Valtidone, dannato al ferro ed al fuoco nell'anno 1244 od in quel torno. Vi si sono trovati degli *assi*, aventi da un lato la testa di Giano, e nel rovescio una prora, diverse medaglie consolari, e molte imperatorie da Cesare discendendo insino ad Onorio. Una bella statuina di bronzo alta 8 centim. rappresentante Venere, un lume sepolcrale di terra cotta ancora intatto, suvvi impressa la testa di un vecchio (l'una e l'altro nella raccolta del suddetto sig. Rizzi), un cammeo raffigurante la testa di Mercurio, ed altre antichità pregevoli sono pure state scoperte dagli agricoltori per que' luoghi, oltre alcune pietre sepolcrali con iscrizioni in caratteri romani, e ad una quantità di piccioli Priapi che fanno supporre che nel tempio che pure colà esisteva si rendesse il culto od a quel nume, od a Venere.

La rendita imponibile di questo com. è di lire nuove 80994; il soprassello med. comunitativo (calcolando un decennio) è stato di l. n. 2235, corrispondente circa a cent. 31 per ogni lira di contribuz. pred. e pers., ma ha molto oscillato, e può dirsi ora ascendere oltre le lire n. 3000.

L'amministrazione del com. mantiene in società con quella di Nibbiano un pedaggio sul Tidone, del prodotto del quale, che riscuotesi per appalto, la prima percepisce 3/5. Altro pedaggio vi si tiene al ponte inferiore.

PIANELLO alteriore, villa del com. di Nibbiano, parr. di Trevozzo, posta sul margine sin. del Tidone, che la divide da Pianello citeriore, da cui è lungi circa ½ miglio all'E.; 7 al N-E. dal capoluogo; e 16 ½ al S-O. da Piacenza. Popol. 257. Era feudo della casa *Azara* di Spagna.

PIANTOGNA, picoola villa alle radici del monte Prinzera, sulla sin. sponda del torr. Sporzana, parr. congr. di lib. collaz. dist. 2 migl. al S. da Fornovo, 16 al S-O. da Parma. Popol. 317. Già feudo di casa *Corradi Cervi*.

PIETTA, villa del com. di Tizzano, sulla des. della Parmossa, parr. di Vezzano; già feudo di casa *Venturi*, dist. migl. 3 ½ al N-E. dal capoluogo, 21 al S. da Parma. Popolazione 43.

PIETRAMOGOLANA, villa dimidiata dal Taro di cui la parte a des., ove trovasi la parr. congr. di lib. collaz., appartiene al comune di Berceto ed è popolata di 132 anime: la parte a sin. del torr. con 116 abit., spetta al com. di Solignano da cui è dist. migl. 3 ½ al S. un po' per l'E.; 7 al N. per l'O. lo è da Berceto, e 25 al S. S-O. da Parma. Presso il villaggio veggonsi sopra un masso ferrugineo le vestigia dell'antico castello di cui Federico II investiva nel 1249 Ober-

to Pallavicino, e intorno a quello vegeta la regolizia.

PIETRARADA, villa del com. di Varsi sulla des. del Ceno, rettorìa congruata di lib. collaz., dist. migl. 5 al S-O. dal capoluogo, 37 al S. un po' per l' E. da Piacenza. Popol. 208.

PIETRESORELLE, così chiamansi certe altissime rocce situate tra i monti Crociglia e Bocco, nella parr. di Torrio, com. di Ferriere; e se ne fa nota per esservi collocata una dogana pel confine genovese. Questo aspro luogo è dist. migl. 7 ½ al S. S-O. dalle Ferriere, e 2 ½ da Santo Stefano d' Aveto, genovese. Vuolsi che sulla sommità di quelle rocce esistesse un monistero, chiamato S. Siro di Ascona.

PIEVE DI BEDONIA. V. *Bedonia*.

PIEVE DI CAMPI. V. *Campi;* e qui si noti che la popol. di questo comunello è di 296, e non di 236, come si è stampato a pag. 51.

PIEVE DI CUSIGNANO, villa sul torr. Paròla, fra piacevoli colline. La parte a sin. su cui è la chiesa parrocchiale, con buona rendita, è soggetta al com. di Borgo San Donnino e conta 266 abit.; la parte a des. dipende dal com. di Noceto. È dist. da Borgo migl. 8. al S. un po' per l' E., 7 3/4 all' O. O-S. da Noceto, 15 al S-O. da Parma. Era feudo di casa *Mischi*.

PIEVE DELLA DUGLIARA, villa a pie' del colle sulla des. della Trebbia, com. di Rivergaro, arcipret. di collaz. della S. Sede, vicariato foraneo della diocesi; dist. quasi 1 migl. al N. dal capoluogo, ed 11 al S. un po' per l' O. da Piacenza, a cui si va su buona strada. Popol. 607. La collegiata abituale della plebana è la più antica dello stato piacentino. Il capitolo avea un tempo il gius di nominare i parrochi di Rivalta, Rivergaro, e Raglio. Esistono nell' archivio della chiesa pergamene datate per lo più de' secoli 13.° e 14.°, e qualcuna anche del 12.° Lungi un buon mezzo miglio al S., più presso il paese di Rivergaro, trovasi il casale di Dugliara.

PIEVE di GRAVAGO. V. *Gravago*.

PIEVE di GUASTALLA, sobborgo di questa città a 3/5 di miglio al S-E., e comunello con 3474 abit. L' arcipretato piev. è di collaz. della S. Sede. Dell' antichità e del lustro di questa plebana veggasi ciò che si è detto nell' articolo di Guastalla a facc. 170, colonna 2.ª

PIEVE di GUSALIGGIO, la stessa che Pieve di Valmozzola. V. *Valmozzola*.

PIEVE di OTTOVILLE, grossa Terra del com. di Zibello, arcipret. piev., e vicariato foraneo della diocesi di Borgo S. Donnino, di gius patronato de' march. Pallavicini

di Parma già feudatari del luogo. È posta in ubertoso territorio, traversata dalla strada maestra che da Parma per S. Secondo conduce al Po; ed è a distanza di 1 migl. e 3/4 dal fiume, 1 ½ all'O. S-O. dal capoluogo, 20 al N. N-O. da Parma. Popol. 1674. Anticamente chiamavasi *Pieve Altavilla*, per cui il moderno suo nome accennerebbe anzi ad origine provenzale o francese *(haute ville)*, che all' aggregazione di otto ville formanti la Pieve stessa, il che non è, ne v' ha ricordo che fosse giammai. La chiesa medesima, in cui nel 1687 fu con autorità ordinaria eretta una collegiata di giuspatronato, è molto vasta e di buon gusto, ed è provveduta d' uno de' migliori organi dei celebri fratelli D. Andrea e Giuseppe Serassi di Bergamo. I gustatori dell' armonia delle campane sappiano poi che ve n' ha qui un buon concerto in 4.° Dipendono dalla parr. 3 oratorii pubblici, il maggiore de' quali, detto del Po, è bello e maestoso. Sonovi molte case ben costrutte, e collocate per la massima parte alcun poco distante le une dall' altre. Nell 'anno 1576 monsignor Niccolò Sfrondati (che fu poi Papa Gregorio XIV) essendo allora vescovo di Cremona, a cui la Pieve trovavasi soggetta nello spirituale, vi fece una pia istituzione, denominata *l' Ospedale dell'amor di Dio*, per sovvenire a domicilio i poveri della parr. specialmente infermi; ed anche oggidì se ne gustano i buoni effetti. Fuvvi una fortezza che per comando di Giovanni Re di Boemia venne distrutta nel 1333, avendo egli scoperto che Naso figliuolo di Gregorio da Sommo, e signore di quella terra avea trattato di accogliervi Azzo Visconti. La signorìa passò allora in mano de' Rossi.

PIEVE DI PONTOLO, di Revigozzo, di Roccapulzana, di Stadèra, di Valmozzola. V. *Pontolo superiore* ecc.

PIEVE DI S. VINCENZO, popolosa villa, (non comunello) scompartita in più casali, a mezzo miglio sull'alveo destro dell' Enza nel com. di Vairo, dal qual luogo è dist. migl. 2 ½ al S. un po' verso l' E., e 31 al S. da Parma. L' arcipretato piev. è congr. e di lib. collaz. Abbonda di buoni pascoli. La popol. della parr. è di 600 circa.

PIEVETTA, villa del com. di Castel S. Giovanni discosta ½ migl. dall'alveo del Po, e da Bosco Tosca, ove trovasi il navicello per traghettare il fiume. È arcipretato piev. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ al N. dal capoluogo, 15 all' O. O-N. da Piacenza. La popol. del comunello è di 207, quella della parr. di 470 circa. Duri e lunghi contrasti si sostennero da' piacentini contro i pavesi pel possesso di

questa villa ne' secoli di mezzo. Una concordia fermata nel 1217, interponentesi S. Fulco cittadino di Piacenza, e vescovo di Pavia, rotta in appresso, e rinnovatasi nel 1279, ne assicurava a quella prima città il dominio. Dalla seconda però continuò sempre a dipendere per le cose spirituali, insino a che una bolla pontificia del 16 febb. 1820 l'ebbe aggregata alla diocesi di Piacenza

PIGAZZANO, villa del com. di Travi sulla sin. della Trebbia al N. di monte Pilerone; prevost. di lib. collaz., dist. migl. 4 ¼ al N. del capoluogo, 16 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 326. Sovra la chiesa veggonsi le ruine di un antico castello; e portando il passo al cimitero discuopronsi allo sguardo dilettevoli prospettive di varie città della Lombardia, e delle alpi che le fanno inutile scudo. Trovansi in questa villa l'assenzio volgare, e qualche po' di assenzio pontico, il lepidio *(lepidium latifolia)*, e sulla costa di S. Giorgio della liquirizia.

PIGNONE di Belvedere, piccola ma fertilissima villa del com. di Vairo, parr. di Ruzzano, che al N-O. viene difesa da' rigori del verno per un monte tutto di carbonato di calce. È distante miglia 6 3/4 al N. N-E. dal capoluogo, 27 ½ al S. da Parma. Già feudo de' conti *Leggiadri Gallani*. Popol. 28.

PILLORI, villa del com. di Travi, poco sopra alla confluenza del Perino nella Trebbia, prevost. congr. di lib. collaz., da cui dipende la parr. di Macerata. È distante migl. 4 3/4 al S. un po' per l'O. dal capoluogo, 21 ½ al S. S-O. da Piacenza. Popol. 340. Era feudo di casa *Caracciolo*.

PIONE, villa del com. di Boccolo sulla sin. del rivo Porcellana, arcip. piev. congr. di lib. collaz.; dist. miglia 5 ¼ al S. per l'O. dal capoluogo, 33 al S. da Piacenza: popol. 448. È sede della podesteria, come luogo più centrale, e la sola villa del com. che produca vino (circa 100 brente) ma alquanto agro, ove se ne eccettui quella di Monteregio che ne darà una ventina di brente di non miglior sorta.

PIOZZANO, villa del com. di Pomaro sulla sin. della Luretta, prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 all' E. pel N. dal capoluogo, 16 al S. da Piacenza. Popol. del comunello 265, della parr. 310. Francesco Sforza ne infeudò l'anno 1441 Gianfrancesco della Veggiola, estinta la famiglia del quale, questo feudo passò a Ferrante Paveri da Fontana nel 1633 per diploma di Odoardo Farnese, che l'onorò del titolo di conte di esso luogo.

PITTOLO, anticamente Plettoli, villa del com. di S. Antonio sulla sin. del Rifiuto, prevost. di lib. collaz.,

dist. migl. 4 al S. S-E. dal capoluogo, 3 ¼ al S. da Piacenza: popol. 684. Anticamente vi si faceva una grossa fiera nel dì di S. Lorenzo per privilegio di Carlomagno; e nel 1218 fuvvi eretto un monistero, che fu appellato di S. Maria del terzo passo, per allusione al terzo passaggio che qui avean fatto le monache stabilite prima a Montelana, poscia a Valera. Vi morì Santa Franca della famiglia piacentina de' Vitalta.

PIZZO (il) villa del com. di S. Secondo, sulla sin. del Taro, parr. congr. di nomina dell' Ordinario; dist. migl. 2 ¼ al N. dal capoluogo, 12 ⅛ al N. N-O. da Parma. Popol. 280. Anticamente era castello posseduto dal capitolo di Parma, poi il vescovo Càdalo ne investì Oddone da Cornazzano nel 1046, alla di cui famiglia fu tolto, e nel 1081 per concessione del re Arrigo ritornò al capitolo. Fu poscia soggetto di una grande quistione tra quest' ultimo, e i Cornazzani, la quale fu decisa per un duello in cui ebbe la palma Arnolfo da Fontanellato campione del Capitolo.

PIZZO DELL' OCA. Vedi *Bardi* pag. 12 col. 2.

PIZZOLESE, villa del com. di Cortile S. Martino, sul canale Naviglio, priorato congr. di lib. collaz., dist. al N. 1 migl. dal capoluogo, e 5 da Parma. Popol. 219.

PLETTOLI. V. *Pittolo*.

PO, *Padus*, il maggior fiume d' Italia, detto anticamente, o poeticamente oggidì Eridano, e più anticamente ancora Bodenco.

Ha la sua culla tralle alpi Cozie nel Monte Viso, traversa la provincia di Saluzzo dall' O. all' E., si volge a settentrione per salutare Torino, quindi incurvando all' E. trasportasi a Verrua, a Casale Monferrato ed a Valenza; prosegue suo viaggio dividendo il restante del Piemonte dal Regno Lombardo Veneto, e poscia questo stesso regno dai ducati di Piacenza e Parma; fiancheggia la prima di queste due città; indi si volge più al N-E. per correre sotto Cremona, e discendere poi a Casalmaggiore. Giunto tra Viadana e l'antico Brescello traccia alquanto il confine lombardo e reggiano; costeggia un tratto di verso ponente il ducato di Guastalla, e rivolto al N. accenna diritto a Borgoforte. Riprende la via da oriente, scorre pomposo sul Mantovano, poscia discende sulla frontiera tra il Veneto e lo Stato della Chiesa, ossia tra il Polesine di Rovigo, e il Ferrarese; giunto a Serravalle dividesi in due principali rami; quello a settentrione, che è il maggiore, appellasi Po di Maistra, e quello a mezzodì, che è il più frequentato, e scorre sempre sulla detta frontiera, vien detto Po di Goro: ambidue, e il primo per varie

foci, si scaricano nel Golfo di Venezia.

Tutto il corso del Po è di circa 450 miglia comuni da 75 al gr. La lunghezza della frontiera di questi stati, che ne viene bagnata, secondando le tortuosità maggiori, è come segue:

1.° dalla foce del torrentello Boriacco (confine col Piemonte) insino a Piacenza metri 33500, 2.° da Piac. sino contro Cremona 35000, 3.° da Cremona a Casalmaggiore 49000. 4.° da Casalmaggiore a Viadana 11000. 5.° da Guastalla a Luzzara 7000; lunghezza totale metri 135500, pari a dette miglia comuni 91 ¼ circa.

Gl' *influenti* principali sono, a sinistra, il Clusone, la Sangona, la Dora-Riparia, la Stura, la Dora-Baltea, la Sesia, l'Agogna, il Terdoppio, il Ticino, l' Olona, il Lambro, l'Adda, l' Oglio, ed il Mincio: a destra la Vraita, il Tànaro, la Scrivia, la Staffora, la Trebbia, la Nure, il Taro, la Parma, l' Enza, la Secchia, ed il Panàro.

Oltre a' cinque antipenultimi torrenti sboccano nel Po in questi stati il Tidone, la Chiavenna, l'Arda, e l'Ongina.

L' *altezza* minima delle acque tra l' Adda e Ponte Lago-Scuro, al N. di Ferrara, si calcola di 3 in 4 metri. la media di 6 a 7, la massima dagli 11 ai 12: da Ferrara alla foce del Po di Goro l'altezza minima è di 8 a 9 met., e alla foce del Po di Maistra dai 3 ai 4 met. La *larghezza* comune sotto il confluente dell'Adda è di 600 metri. La *pendenza* media generale è di 3 decim. per chilometro.

Il *letto del fiume* è di sabbia calcare, di terra franca ed argillosa. Vi si fa ricca *pescagione* di pesci d'acqua dolce, come sono trote, lucci, carpioni, tinche, anguille ecc. ed anche di pesci di mare che vi salgono per generare come sturioni, salmoni, lamprede (le quali fra noi non si trovano che sul piacentino), cheppie, mùggini ecc. Nel verno vi nuotano grossi stormi di uccelli acquatici. La pesca del Po e de' confluenti sin dove giunge il rigurgito di quello è appaltata dal Governo.

Questo gran fiume non è mai guadabile, fuorchè in casi straordinarii di massima magrezza, ne' quali si passa in qualche punto, massime là dove le acque si spandono sovra estesi banchi di sabbia, e non formano più un canale deciso. La navigazione comincia verso Stafarda, circa 30 miglia dopo la sorgente. Si valica a Piacenza sovra un ponte stabile formato da 54 battelli; e sovra *porti*, (o ponti mobili) battelli e barche ne' luoghi qui appresso; e così nel ducato Piacentino a Bosco Tosca,

a * Veratto, al Baraccino contro Gabbiana, al Mezzano Vigoleno contro Botto, a Cotrebbia, a Mortizza, al Canadello, al Mezzanone, a Isola Serafini contro Pompino, al Castelletto contro Spinadesco, ad Olza, a * Mezzano Chitantolo contro Cremona, a S. Giuliano, ed a Soarza: nel ducato di Parma a* all' Ongina, a Polesine, a Zibello o Soldino, a * Ragazzola contro Isola Pescarola, a * Stagno, a * Torricella, a * Sacca superiore, ed *inferiore contro Casalmaggiore, al Mezzano de' Rondani contro Fossa Caprara, alle Ghiare de' Lucchesi contro Cicognara, a Bocca d' Enza contro Viadana: nel ducato Guastallese a Guastalla, a Correggio Verde, ed a Luzzara.

La navigazione del fiume di nottetempo è vietata; le barche e i battelli tengonsi allora fermati alla sponda con catenacci, le di cui chiavi sono custodite o da un ufficiale della finanza, o da un deputato comunitativo.

La tariffa ora vigente per le tasse dei passaggi, concordata coll' I. R. governo austriaco, è in data del 23 aprile 1826.

Nell' anno 1828 addì 22 marzo fu lanciato nel Po presso Piacenza un elegantissimo battello a vapore, fatto costruire dal signor Gaetano Testa sotto la direzione dell' ingegnere Sarti milanese. Alla sicurezza ed alla facilità del navigare accoppiava la leggerezza e la minima immersione. Era lungo 30 metri, e di tal larghezza da praticare per canali anche di ristretta sezione. Nel giorno 31 di detto mese giunse a Sacca avendo percòrso in 5 ore un tratto di miglia 55, mentre il Po era in istato di somma magrezza. Fu vinta così per la prima volta la difficoltà che vi avea di applicare la forza del vapore alla navigazione del Po; difficoltà grande per la rapidità del fiume, e per lo stato di magrezza in che trovasi ne' mesi estivi, e pel cambiare ad ogni istante di situazione nel suo letto in causa delle piene, aprendo nuovi canali, e sostituendo estesi ed elevati banchi di sabbia. Ma era scritto *in fatis* che quel battello non avesse ad esser giovevole al commercio di questi dominii; e a mal in cuore lo vedemmo poco dopo irsene a solcare altre acque nella Italia merid.

Le ordinarie escrescenze del Po accadono sul declinare della primavera per lo squagliamento delle nevi, ed in autunno per le strabocchevoli piogge. Gli anni che ci troviamo d'aver tenuto a ricordo per le grosse inondazioni del Po, sono il 1152, 1280, 1294, 1386, 1394, 1454, 1467, 1470, 1474, 1685, 1702, 1755,

Ne' luoghi indicati dall'Asterisco * esistono i porti.

1758, 1765, 1801. Così pure notammo che le sue acque gelarono negli anni 1126, 1152, 1211, 1216, 1234, 1443, 1511, 1549, 1550, 1709, e in parte nel 1829 - 30. A riconoscere la elevazione delle piene esistono alcuni pochi idrometri; ma vorrebbero essere moltiplicati, specialmente sulla linea parmigiana e piacentina.

L'arginatura del fiume comincia propriamente alla foce del Boriacco, ma va a tratti fin sotto a Piacenza, essendovi de' luoghi in cui la sponda è tant' alta che serve alla difesa. Allo abocco della Fodesta comincia la linea continuata dagli argini i quali vanno gradatamente innalzandosi sino alla foce del Po.

Un decreto imp. del 2 febb. 1811 instituiva a Piacenza una Commessione centrale sotto il titolo di *magistrato del Po*, per sovraintendere a' lavori intrapresi già e da intraprendersi nelle due ripe dall' imboccatura della Sesia insino a quella dell' Enza. A' tempi presenti, in virtù di un regolamento de' 25 aprile 1821, sussistono pe' lavori di difesa 10 grandi comprensori, o vogliam dire società formate dai proprietarii de' terreni che sono soggetti ad esser inondati o corrosi dal Po; il limite de' quali terreni è tracciato a livello dai punti di rigurgito, e il concorso della spesa si fa in diverse ragioni. Lo stato vi concorre per 1/5.

Le divisioni di essi comprensorii sono come segue;

1. dal Boriacco (confine piemontese) al Tidone,
2. dal Tidone alla Trebbia,
3. la pennellatura presso la città di Piacenza,
4. dalla Fodesta alla Nure,
5. dalla Nure alla Chiavenna,
6. dalla Chiavenna all' Ongina,
7. dall' Ongina al Taro,
8. dal Taro all' Enza,
9. dall' Enza al confine estense,
10. il ducato di Guastalla.

Ogni comprensorio è rappresentato da un deputato. Per la custodia degli argini v'avrebbero anche da essere, giusta il precitato regolamento, custodi speciali.

Le arginature del ducato di Parma furono portate a buon punto di gagliardìa verso il 1811; ma in altri luoghi trovansi alquanto deboli. La sponda nostra battuta generalmente assai più che la lombarda, non oppone alle bravate, od alle invasioni del re de' fiumi d' Italia altri pennelli fuorchè i due antichi di Piacenza, uno de' quali soltanto è ancora attivo; e quelli di Stagno ideati dall' esimio ingegnere cav. Giambattista Ferrari, e costrutti, lui dirigente, tra il 25 gennaio e il 29 maggio 1830, e quelli costrutti fra il 1811 e il 1813 nella sponda di Torricella. A difesa del porto, ed a so-

stegno della testa meridionale del ponte di Piacenza havvi poi una lunga cordonata fatta costruire nel 1824 dal ch. ingegnere dello stato Francesco Perotta.

Le *Isole* del Po attualmente tenute come giurisdizione parmigiana, parte delle quali popolate, sono quelle che seguono:

Denominazione	Comuni cui appartengono
S. Germano	Calendasco.
Paveri	S. Antonio.
Boschi Landi	Mortizza.
* Mezzadri . . . . . * Guerci	Monticelli d' Ongina.
S. Giuliano	Castelvetro.
del Bue	Polesine.
del Jesus, o Mazzani . . Isolette di Coltaro . .	Sissa.
S. Maria de' Moreni . . * Moreni . . . . . . * Del Frate . . . . . * Favagrossa	Colorno.
Pellegrini . . . . . * Buonvisi, o Menghi . * Menghi piccola . . .	dei Mezzani.

Le Isole notate coll' asterisco (*) vennero retrocesse dai commessarii imperiali nel dì 1.° agosto 1819, e i commessarii della regnante Sovrana di Parma ne prendevano definitivo possesso addì 19 giugno 1821, in conseguenza dell' art. 95 dell' atto finale del Congresso di Vienna (9 giugno 1815) pel quale fu stabilito che il *thalweg*, ossia filone dei

Po, sarebbe la linea confinaria fra questi ducati, ed il Regno Lombardo Veneto. Ma egli è da notare che nella recente ispezione fatta su tutta la nostra linea del fiume, cioè nell'autunno 1832, è stato riconosciuto aversi a risguardare di giurisdizione parmigiana gl' Isoletti spettanti all' Isola Radaelli, e le alluvioni Regolati (contro Cremona) come pure gl' Isoletti di S. Giuliano: e viceversa che sieno ora da cedere al Regno Lombardo l' Isola del Bue, e quella di S. Maria de' Moreni.

Spiace d' aver da notare, che quanto è grande l'ardore de' lombardi nel prender possesso degli incrementi che si vanno formando rimpetto le fronti loro e col piantarli, e col promuoverne l'alzamento, altrettanto grande è ne' parmigiani la trascuranza per rispetto a que' che pur sono di ragione loro. Ond' è che non si può non formare il desiderio di una decisa attività a questo riguardo, e sovrattutto che i magistrati de' comuni fronteggianti il Po adoperino per riconoscere lo stato del fiume dopo ogni piena. I Sovrani di Parma possederono alcuni territorii oltre Po insino all' 11 novembre 1797, epoca nella quale la repubblica cisalpina se ne impadroniva. Chi amasse d'esserne informato vegga la *Mappa confinaria* del 1779 delineata dal diligentissimo e giudizioso ingegnere parmigiano *Giuseppe Cocconcelli*, di onorata memoria.

PO VECCHIO uno dei tre recipienti generali della bonificazione del guastallese nel com. di Luzzara, che traccia il confine all' O. tra il territorio di questo com. ed il Luzzarese mantovano.

Ha origine presso l' argine maestro del Po, vicino alla chiavica *Simona*, e sbocca nel Po alla chiavica di Portiolo. La sua lunghezza è di met. 25,965, la larghezza media di 6, 50.

PODENZANO, villaggio del ducato, del governat. e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Ponte dell' Olio, arcipret. di lib. collaz. con buona rendita.

Trovasi a sin. della Nure, sotto i 44.° 57′ 10″ di lat., 27.° 21′ di long. sulla strada maestra di Ponte dell' Olio, da cui è lungi al N. miglia 7 ¾, e nella direzione medesima ne è distante 3 ½ da Vigolzone, 15 ½ dalla Bettola, e 6 2/3 al S. da Piacenza. Le 87 case circa componenti codesto villaggio si trovano sparse entro il perimetro di presso che un miglio, e sono divise in 9 gruppi appellati le Cascine, la Galla, il Cantone, il Torrazzo, la Piazza, il Castello, la Strada, le Caselle e le Corti. Molte di queste case, anzi le più, e la stessa chiesa parrocchiale, in forza di uno squarcio spietato

del catasto, trovansi ora aggregate con una lunga e larga striscia di territorio al comune di S. Lazaro, da cui quello di Podenzano viene fiancheggiato all' E. nella parte settentrionale. Conta intorno a 180 abit., ed 820 ne ha il comunello. V' ha scuola primaria, e chirurgo condotto. Questa terra ebbe nel 1242 il guasto da Enzo re, figliuolo di Federico, e nel 1313 fu quasi interamente distrutta da Galeazzo Visconti. Venne eretta in contea per la famiglia Anguissola nell' anno 1476 dalla duchessa Bona Visconti, tutrice di Gian-Galeazzo Maria.

I comunelli e le parrocchie del com. sono oggidì ridotti a' questi, cioè; Altò, Gariga, Maiano, e Podenzano. E qui giova notare, che Gariga essendo ricomparso recentemente nella schiera de' comunelli, non trovasi registrato a suo luogo: esso dipende dalla parr. di Turro aggregata al com. di S. Lazaro, giace in sulla strada di Ponte dell' Olio a migl. 2 1/5 al N. dal capoluogo, ed ha 316 abit.

Tutto il comune si distende sul piano, ma è di forma irregolare dopo le operazioni del catasto. Da mezzodì gira quasi in semicerchio sotto il diametro formato dalla strada di S. Rocco, sulla quale trovasi il villaggio di Podenzano; quindi prolunga molto verso Nord un braccio occidentale, sino a toccare il com. di S. Antonio. All' O. confina coi comuni di Gossolengo e Rivergaro, al S. con quello di Vigolzone, all' E. del corpo semicircolare con quello di S. Giorgio mediante il torr. Nure; al N. del diametro, e all' E. del braccio si estende il comune di S. Lazaro. Ha in tutto una superficie di ect. 1775, 13, 40, (poco più di 8 migl. quadr.), in cui si contengono circa 182 case, e 1391 abit., 708 masc. e 683 fem. I terreni vi sono ubertosi e abbondevolmente producono granaglie, uve ed eccellenti poponi nelle belle proprietà del sig. Carlo Vacciago in Gariga. Vi è numeroso bestiame grosso, e molto pollame. La porzione più fertile è quella delle Caselle. Vi si veggono prosperevoli piantagioni di gelsi del sig. Camillo Piatti; e di buone strade.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 127,526; il soprassello comunit. pel 1832 è stato di 3082 l. n. corrispondenti a cent. 25 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

PODENZANO, parte della villa qui sopra descritta, formante ora un comunello del com. di S. Lazaro, ed ove è situata la chiesa parrocchiale dist. dal capoluogo migl. 10 al S. S-O. Vi si contano 472 abit.

POLESINE, *Polexinum Sancti Viti*, paese del duc. di Parma, diocesi e commissariato di Borgo S. Donnino, capoluogo di com., pretura di

Zibello, arcipret. di nomina sovrana, stazione di una dogana confinaria.

Giace sulla des. del Po (che vi si valica su a battelli a timone) a 45.° 45′ di lat., 27.° 45′ di long., in distanza di migl. 2 ¼ all'O. da Zibello, 3 ½ al N-E. da Busseto, 15 al N. da Borgo S. Donnino, 24 al N-O. da Parma per la strada di S. Secondo.

Le abitazioni, in numero di 300 circa, sono distribuite in varii ceppi vicini l'un l'altro, contenenti un 1600 abit. in 380 famiglie. La chiesa d'ordine toscano è fornita di ricchi apparati, e di un buon organo di 35 registri con 2 principali, in gran parte rifatto dal bergamasco Angelo Bossi. L'armonioso concerto delle sue campane ha molta rinomanza in que' contorni; e quando esse suonano a gloria infondono nel cuore tal senso misto di letizia e di patetico, da farne l'effetto dell'Innominato di Manzoni.

È tradizione costante che Polesine, essendo stato in origine fondato sovra un suolo soggetto alla corrosione del Po, abbia sofferto grossissimi danni da questo fiume, sicchè s'è dovuto riedificare per ben tre volte. Da tal lesione taluni tirerebbero l'etimologia di *Laesus a Pado*. Però, siccome innanzi che sofferisse que' terribili morsi dell'Eridano è probabile assai che avesse un nome, potrebbe essere o che il presente non fosse l'originario, o che la vera etimologia si trovasse nel latino vocabolo *palus* (palude), ovvero in quello di *paeninsula*. Quello è certo che nel principio del secolo XVIII il paese esisteva nel luogo ora detto i *Ronchi Pallavicini*, quasi 1 migl. al N-E. verso Po; e che nel dì 11 giugno 1714 si pose mano a demolire la minacciata chiesa del vecchio Polesine, che sorgeva più grosso e più unito, e conteneva oltre a 2000 abit. Di ciò il rispettabile sig. Don *Biagio Bochi* attuale arciprete ne accerta trovarsi ricordo ne' libri della parr. Colà pure era un convento di *Gesuati*, già da gran tempo aboliti. Sorgeva a' fianchi del paese, verso Po, un edificio del sec. XVII, detto il palazzo delle due torri, che era de' Pallavicini, e che otto anni fa venne abbassato sino a mezzo. Ivi ancora esisteva un oratorio pubblico, sotto il titolo di S. Antonio Abate. Di Polesine fu investito con altre terre Oberto Pallavicino nel 1249 dall'imp. Federico II. Seguita, dopo la morte del magnifico Rolando, la divisione dello stato tra' suoi sette figli (1457) Polesine toccò insieme a Costamezzana a Giovanni Manfredo, la cui discendenza si spense nel marchese Vito, che morì senza prole nel 1731, d'anni 33. Egli principalmente contribuì

alla riedificazione della nuova chiesa, siccome traesi dalla sua pietra sepolcrale ivi esistente. Passò allora il feudo alla principessa Enrichetta Farnese, rimaritata col principe Leopoldo d'Assia Darmstadt; nella quale epoca godeva il paese di molti privilegi, e particolarmente l'esenzione de' dasi sulle mercanzie che provenivano dagli Stati di S. M. Imperiale, e delle tasse di passaggio: il perchè il traffico eravi in fiore, e il luogo ricco. Morta la detta Farnese il feudo fu incamerato, e di poi passò in Lodovico borbone re di Etruria; e continuò il paese per qualche tempo ad essere governato dalle leggi di Maria Luigia etrusca, moglie di esso Lodovico, tuttochè questi stati fossero caduti sotto l'impero di Francia.

Nacque in Polesine il dott. *Paolo Oppici*, attual direttore della ducale tipografia di Parma, ed estensore della gazzetta, il quale a' molti suoi pregi morali quello accoppia di scrittore giudizioso, gentile ed imparziale.

La popol. del comunello di Polesine ascende a 1583.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono, Polesine, S. Croce, e Vidalenzo. Confina al N. col Po, all' E. col com. di Zibello, al S. con quello di Busseto, all' O. con quello di Villanuova mediante l' Ongina. L'estensione superficiale di esso comune, tutto in piano, è di ect. 2849, 24, 76, (quasi 13 migl. quadr.) Vi si contano 500 case e 3220 anime, 1668 masc. e 1560 fem. in 750 famiglie. Vi scorre il canale di Busseto, e alquanto la' Rigosa sul confine superiore con Zibello. Ha 4 arginature, e varii cavi, tra cui l'Ardella, la Fossa Parmigiana, il diversivo del canale di Busseto, la Gambina, lo Scorticacavallo, l' Ardorella ecc.

Il suolo è fertile, e in generale le campagne vi sono ben coltivate. Non vi si vede che poca quantità di terreno improduttivo, per essere sabbionoso. Spesso le acque del Po allagano i campi che sono fuor dell'arginatura e qualche volta la sorpassano, per cui formansi degli stagni, o gore morte, appellati volgarmente *bodrii*, i quali, ugualmente che le acque che discendono da' terreni superiori, difficilmente scolano, per la troppa elevatezza dello scaricatore, e da ciò vien danno non meno alla agricoltura, che alla salute degli abitanti, che per l' umidità dell'atmosfera vanno assai soggetti alle febbri intermittenti. Vi si raccolgono in abbondanza granaglie, legumi e vino. Di prati v' ha scarsità non essendovi irrigazione artificiale. La rendita imponibile è di lire n. 121008, il soprassello med. comunit. di lire n. 6064, corrispond.

a 44 cent. per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

POLIGNANO, casale del ducato e della diocesi di Piacenza, commessariato di Borgo S. Donnino, capoluogo di comune, pretura di Cortemaggiore, rettoria congr. di lib. collaz., già feudo di casa Mandelli.

Trovasi a 45.° 2' 24" di lat. 27.° 34' 14" di long., dist. migl. 2 all' E. E-S. da Caorso e dal torr. Chiavenna, 4 1/4 al S-O. da Monticelli d' Ongina, 11 1/4 all' E. da Piacenza, 19 1/4 al N-O. da Borgo San Donnino. Conta circa 170 abit. Il comunello ne ha 1070. La parr. di Polignano era un'antica pieve, e portava il titolo di arcipretato. Ma per la tenuità delle sue rendite, e la sua posizione in mezzo a selve disabitate ed infeconde, fu nel secolo XIV abbandonata dal suo pastore. Ondechè il vescovo incorporolla il 1.° marzo 1372 alla parrocchiale di S. Maria di Caorso, trasportando in questa il titolo di Arciprete, e la dignità di pieve. Fu poscia governata da un rettore amovibile, il cui diritto di nomina sino alla fine del secolo passato si esercitò da' parrocchiani.

Il com. non si compone che di due comunelli e parrocchie, cioè Polignano, e S. Pietro in Cerro. Non sappiam render ragione perchè nelle tavole della popolazione siasi fatto scomparire dal novero de' comunelli la villa di Fontanazza, dipendente dalla seconda di dette parrocchie; per cui abbiamo ommesso di registrarla a suo luogo. Confina all' E col com. di Villanuova, al S. con quello di Cortemaggiore mediante il torr. Arda per un tratto, all' O. per breve tratto col com. stesso, e poi con quello di Monticelli d' Ongina, il quale si estende anche su tutta la fronte al N.

La sua superficie, tutta piana, è di ect. 4745, 21, 72, (migl. quadr. 12 ½); la popol di 2141, masc. 1118, fem. 1023, in 468 case. Il territorio è traversato dal cavo primario Fontana, e da 5 secondarii. Vi si raccoglie principalmente frumento, granoturco, fava ed uva. L'agricoltura è l'unica industria degli abit. in generale: soltanto que' della villa della Fontanazza (situata nel centro del com. migl. 1 1/3 all' E. E-S. dal capoluogo) allevano e trafficano anche bestiame grosso, in grazia della quantità de' prati che vi sono.

La rendita imponibile del com. è di lire n. 156,788; il soprassello med. comunit. di lire n. 4441, corrispondente a cent. 23 sulle contribuzioni pred. e personale.

POLIZZONE, monte. V. *Pelizzone*.

POMARO, villa del ducato, del governatorato e della diocesi di Piacenza, capoluogo di comune, pretura di Agaz-

zano, vicariato foraneo, ed arcipretato di collaz. riservata alla Santa Sede; già feudo de' march. *Giandemaria*. Centro di questo com. è la chiesa parr. e la canonica, che s'ergono sul declive di un poggio attorniato da più alti ed inaffiato alle radici della Luretta. E trovasi a 44.° 55′ di lat., 27.° 8′ 10″ di long., dist. migl. 3 1/2 al S-O. da Agazzano, 5 1/4 al S-E. da Pianello, 12 2/3 al S. un po' per l'E. da Castelsangiovanni, 17 1/2 al S-O. da Piacenza.

Bella e riccamente arredata e dotata si è la chiesa predetta e magnifica la canonica, la quale fu edificata pel non mai bastevolmente lodato e compianto monsignor *Ubaldo Cassina*, che fuvvi arciprete. Egli è questi il ch. autore dell'opera *De morali Disciplina*, della quale il 2.° tomo non vide mai la luce per alcune teorie, che allora traducevansi per pericolose e furono in appresso difese anche da teologi di purissima dottrina; del *Saggio sulla Compassione;* delle *Lettere in difesa* di quest'opera; delle *Conghietture sui sogni*; e dell'*Enchiridion Clericorum*. Assai aggiugnerebbe all'onore letterario di lui, ed a molta soddisfazione dei dotti tornerebbe il raccogliere e stampare le sue lettere famigliari, modelli di grazia, facilità e nitidezza di stile, e condite di arguzie e lepidezze. Nato in Piacenza, ed educato alle scienze nel collegio Alberoniano, s'ebbe ornata la fronte del duplice alloro della giurisprudenza: quindi lesse filosofia morale nella parmense Università. Bello e schietto parlatore com'era trovò tanta grazia appresso il Sovrano D. Ferdinando Borbone da suscitarne gelosie ministeriali e cortigiane. Le quali però furongli in questo fruttevoli che egli più agevolmente potè conseguire per l'opera de' rivali, desiderosi del suo allontanamento, il seggio parrocchiale di Pomaro, che di que' giorni era uno de' migliori benefizi della diocesi piacentina non tanto pel possedimento considerevole di terreni, quanto per le molte decime, che furono di poi abolite. Quivi egli mostrò come felicemente sapesse porre in atti que' principii di vera evangelica virtù onde animava gli scritti suoi; e mostrò ancora il bello avvivarsi che fanno alla viva luce di quella le porpore prelatizie. Fu protonotario apostolico, e prelato domestico di Sua Santità; titoli che per lui discendono in retagio agli arcipreti di Pomaro, in un col privilegio d'essere ascritti alla primaria nobiltà piacentina; e ricordi perenni d'imitando pastore. Nè taluno minimamente sospettasse, che siffatte onorificenze, per essere le tante volte frutto dell'oro o della

improntitudine, perfettamente non si addicessero alle virtù di quell'eccellente parroco, chè altre ei n'ebbe, le quali raro è, o forse non mai, che possano trovarsi disgiunte dal merito vero. Tali furono, ad esempio, la qualità ch' egli vesti per molti anni di Delegato straordinario di Monsignor d' Allegre, vescovo di Pavia, per le parrocchie di quella diocesi, allora comprese in questi Stati; e la sua destinazione a Vicario generale della diocesi piacentina per iscelta fattane nel 1791 da monsignor Cerati, il quale voleva avviarlo sulla carriera dell'episcopato: destinazione che poi non ebbe effetto per la severità della legge obbligante i parrochi alla residenza, da cui il Pontefice non estimava doverlo dispensare che a breve tempo. Fra' molti titoli che monsignor Cassina s'ebbe alla estimazione e riconoscenza pubblica preferiremo di accennare (siccome quello che più torna all'acconcio del nostro libro) l' impulso e la singolar protezione ch' ei diede all' agricoltura. Giorno degno di cara memoria si è il 13 giugno 1813, in cui le acclamazioni di una festante moltitudine, e il suono de' sacri bronzi fecero lungamente echeggiare que' colli, pel solenne conferimento ad un *Battista Razza* del premio di agricoltura, fatto per mano del magistrato comunitativo d' allora, signor Luigi Poggi, e stabilito per quell'anno medesimo da monsignor Cassina in 100 franchi. Sei lustri egli resse la parr. di Pomaro, e parvero trascorrevoli troppo. Grave di meriti, e di 88 anni, Dio il volle tutto con sè nel mese di marzo 1824. Non è a dire in quali amare lagrime lasciasse il suo popolo quel benefattore, quel consolatore di tutti. La prosperità agraria toccava il cuore del venerando prelato anche alloraquando dettava le sue ultime volontà; chè egli decretava un premio di 500 fr. (*non ancor conceduto perchè non ebbevi chi il meritasse*) a colui che avesse insegnato un metodo sicuro ed estendibile per l'esterminio delle grillotalpe, cotanto nocivo insetto alle campagne. Erede delle sue sostanze, dopo diversi legati, chiamò il conte Odoardo Salvatico, il quale conscio delle pie intenzioni del testatore, ha disposto per atto tra' vivi a rogito Gobbi del 18 agosto 1832, che l' asse ereditario consistente in un valore di circa 33,000 lire n., sia per metà diviso tra le opere parrocchiali di Pomaro, Pavarano e Momigliano, e tra le figlie nubili delle famiglie Camozzi e Sormani di Ponte dell' Olio; salvo però l' usufrutto dell' intero ad una nipote, unica parente superstite del Cassina. Abbiamo scritto volontieri queste poche ed umili parole

a ricordanza di monsignor Cassina sì per soddisfare al pietoso desiderio di un suo amico, il prefato sig. Poggi, e dell' attual podestà di Pomaro, sig. Luigi Poggi figlio di lui, quanto pel sentimento nostro di non tacere tutto che torni a lustro di patria e ad utilità di esempio.

La popolaz. del comunello di Pomaro ascende a 165.

Il comune si compone de' comunelli, e delle parr. seguenti; Groppo-Arcello, Montebello, Montecanino, Monteventano, Piozzano, Pomaro, S. Gabriele, S. Nazzaro o Pavarano, e Vidiano.

Confina al N. N-E. col com. di Agazzano, all' E. con quello di Rivalta, al S. con quello di Travi, al S-O. con quello di Pecorara, all' O. con quest' ultimo, e con quel di Pianello.

Il territorio, sotto aere purgatissimo, parte si eleva ne' colli, e parte ne' monti, ed ha una superficie di ectari 4332, 50, 39, (migl. quadr. 19 3/4 circa), conta 2103 abit., 1105 masc., e 998 fem. in 334 famiglie.

Il torrentello Luretta nasce in questo comune verso mezzodì, lambe il piede de' colli inaffiando i pochi terreni che giacciono sul piano, e muove 4 molini, non però di continuo. Ad un altro molino danno movimento le acque del Riazzo. Piozzano è la villa più considerabile del com., situata più in riva alla Luretta all' E. di Pomaro, e lungi da esso 1 miglio. Forse per un rispetto al Cassina avvenne che nel 1806 si costituì capoluogo di comune quest' ultima villa, anzichè l'altra.

I fondi in generale non sono gran fatto produttivi per sè stessi, anche attesa la molta pendenza; se non che al naturale difetto supplisce assai la diligenza e la perizia di buoni agricoltori, che non vi scarseggiano. Alcuni però mettono lagnanze contro i soverchi riboscamenti, ed il modo con cui si fanno senza riguardo alla natura od alla posizione de' terreni non meno che al genere ed all'età delle piante.

I prodotti primarii sono i cereali, le uve e le legne. Fannosi vini preziosi. Di pascoli v' ha scarsità fuorchè nel comunello di Groppo, il più montuoso, ove perciò tengonsi mandre di pecore e capre. Vi si allevano anche de' maiali. Vegeta la liquirizia intorno al castello di Montecanino; ed in riva alla Luretta trovansi belle lastre di calcare fucoide, con impressioni squisite ancora di varie piante crittogame. La rendita imponibile del com. ascende a l. n. 69,695 e il soprassello med. comunitativo a l. n. 2165, che corrisponde a cent. 36 della contrib. pred. e pers.

POMARÒLO, ceppo di case della villa di Casaldonato,

com. delle Ferriere, lungi da questo luogo migl. 1 1/6 al N. In questa villa precisamente esistono le miniere del ferro.

PONGENARO, villa del com. e della parr. di Soragna sulla destra dello Stirone, dist. 5/8 di migl. all'E. dal capoluogo, 15 al N-O. da Parma; popol. 500.

PONTE ALBAROLA. V. *Ponte dell' Olio.*

PONTECENO, e PONTACENO secondo altri, villa del com. di Boccolo, divisa in due corpi l'uno dall'altro distante circa 600 met., cioè Ponteceno di sopra, e Ponteceno di sotto il quale trovasi sul confluente del torrentello Lecca nel Ceno. Fa parte della parr. di Pione, ed è dist. dal capoluogo migl. 6 ½ al S. un po' per l'O., e 32 al S. da Piacenza. Popol. 106. Il suo nome fa supporre che altra volta vi esistesse un ponte sul Ceno, di che non è orma.

PONTE DELL'OLIO, borgata di circa 800 abit. del ducato, del governatorato e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com. e di pretura di 2.ª classe, vicar. for. e prevostura congr. di nomina de' popolani capifamiglia, residenza di un controllore delle contribuzioni dirette, di un ricevitore del controllo, e di una brigata di dragoni pedestri comandata da un maresciallo d'alloggio.

Siede sul destro margine del torr. Nure, in un pianetto coronato di vaghe colline, e da mezzodì da più eccelsi colli, fra' quali pompeggia il Monte Santo che innalza sul suo vertice un colossale castello che fassi rimirare da lungi.

Trovasi sotto i 44.° 52′ di lat., e i 27.° 18′ 20″ di long., in distanza di migl. 14 1/3 al S. da Piacenza, 7 ½ al N. dalla Bettola.

Negli andati tempi chiamavasi Ponte Albarola, forse per la comunicazione che tra questo borgo, e la villa di Albarola lungi al N. migl. 1 ¼, esisteva in grazia del ponte sulla Nure, caduto poscia in rovina. Ponte dell' Olio è nome moderno, nato in causa del deposito che vi si faceva degli olii provegnenti su somieri della Liguria per quindi carreggiarli sino a Piacenza.

La fondazione della parrocchia sale al 1200; e dall'Istoria ecclesiastica apparisce che nel 1270 vi fu riedificata la chiesa.

V' ha scuola primaria, medico-chirurgo condotto, una mammana, due buone farmacie, un mercato al martedì di ciascuna settimana, maggiormente frequentato in autunno e nell' inverno. Antichissima e di gran rinomanza è la fiera de' giorni 16, 17 e 18 d'agosto, che un tempo stimavasi delle migliori d' Italia, pel traffico del bestiame. Altra fiera di recente istituzione (decr. 19 luglio 1821) vi cade nel lunedì

martedì e mercoledì successivi alla 1.ª domenica di ottobre.

Ponte dell'Olio è traversato dalle acque del ricco canale di S. Giorgio. Da varii anni in qua, e veramente dal 1823 (epoca in cui fuvvi trasferita la sede del di poi abolito commessariato di Bettola) è salito in maggior lustro; perocchè sonosi distolte le acque che in tempi di grosse piogge scendeanvi dalle circostanti campagne, e a guisa di un canale ne solcavano la principale strada; questa, e la vasta piazza del mercato sonosi selciate ottimamente; si sono riabbellite case e botteghe, vi si è istituita la illuminazione notturna; si son rifatte le strade esterne diramantisi dalla borgata; si è fondato in capo a questa dirimpetto alla chiesa parrocchiale, e sulle rovine dell'antico, un ponte di cotto d'otto archi; opera importantissima per lunga serie di anni piuttosto desiderata che sperata. I quali vantaggi ridondano a lode ed a merito delle vigili cure (rispetto ad alcuni de' primi) del già commessario di Bettola sig. cav. *Vinc. Cornacchia*, e del successore di lui l'avv. conte *Girolamo Nasalli* quant'è alla fondazione del ponte; di tutto poi fu promovitore zelantissimo il sempre benemerito del suo paese sig. *Antonio Pattoni*, ch'or per la terza volta occupa il seggio di quella podesteria. Sino dal 1815 si cominciò ad agitare la faccenda del ponte; ma varie difficoltà che insorsero la tenner sopita tanto che venne il 1829, in cui un sovrano chirografo del 3 marzo ne decretò la costruzione. L'esimio ingegnere parmigiano cav. *Giambattista Ferrari* ne stese il progetto l'anno appresso, e poco stante posesi mano all'opera. Di presente sono terminate le pile, e non molto andrà che vedrem compiuto il lavoro. Le dimensioni principali di tal edifizio sono le seguenti: lunghezza sulla linea de' parapetti, metri 136, e 18 più computandovi il piano delle due cosce appoggiate a due sponde di scoglio; larghezza tra' parapetti met. 5 80; altezza de' parapetti met. 1: archi a segmento di cerchio ciascuno di 14 met. di corda e 3 di freccia, coll'imposta a 3 met. sovra il fondamento, cioè met. 2, 50, sovra il piano ragguagliato dell'alveo: pile alte in tutto met. 7, e fuor dell'alveo 2, 80, larghe nel corpo di mezzo 5, 80, fiancheggiate da pigne semicilindriche del raggio di met. 1 50, per l'altezza di 2, 80, ricoperte da una calotta, e terminate da un prisma riescente fra le imposte degli archi. Il cottimo fu conferito per lire n. 50,000; ma l'imprenditore viene giovato della somministrazione del legname, della condotta del materiale, e d'altro; cosicchè il prezzo della peri-

zia si può computare aumentato di un 20 m. l. n.! Concorsero nella spesa con ispontanee e larghe offerte gli abitanti della borgata in massima parte, e i due comuni di Ponte dell' Olio e Vigolzone in ragione diretta dell' interesse respettivo.

La popolaz. del comunello di Ponte dell' Olio è di 776.

Il com. comprende i comunelli e le parrocchie che seguono: Cassano, Castione, Folignano, Monte Santo, Ponte dell' Olio, la Riva, Santa Maria del Rivo, Sarmata, Tollara, Torrano, Veggiola e Zaffignano. Stendesi sul colle e sul monte, e poca parte in piano, quel tanto cioè che giace tra la Nure, e le strade di Folignano, Torrano, e della Rizzola. La superficie e di ect. 4409, 73, 86 (circa miglia quadr. 20 ½), la popolaz. di 3190, 1607 masc. e 1583 fem., in 665 famiglie. Buono n' è il clima; gli abit. generalmente robusti. Di primavera e d'autunno vi predominano le pleuritidi e le peripneumonie; colpa forse dell' incostanza dell'atmosfera e del troppo repente variare delle stagioni. Confina al N. per l' E. col com. di S. Giorgio, all' E. pel S. con quello di Gropparello mediante il torr. Rio, al S. con quello di Borgo S. Bernardino, mediante in parte il Logone ed il Rio Biana, all' O. piegando sino al N. con que' della Bettola e di Vigolzone mediante la Nure.

Il Logone lo traversa dal S. al N. N-E. parallelo al Rio. Scorronvi varii rivi e canali, tra cui vuolsi distinto quello di S. Giorgio, che estraesi dalla Nure sotto il castello della Riva col mezzo di una travata, e le cui acque tengono in moto diversi opifizj.

La parte piana è di mediocre fertilità, godendo essa il beneficio della irrigazione; ha il colle un terreno rossiccio forte, e quindi poco produttivo; il monte presenta qua e là un po' di terreno nerastro mescolato a pietra calcare, di qualità buona ma assai danneggiato dalle frane cagionate dalla sua pendenza e dalla profondità de' rivi. Vi si raccoglie discretamente del grano, ma vino assai, ed ottimo veramente. L' industria degli abit. intende all' agricoltura, all' allevamento ed al traffico di buoi, porci, capre e pecore, ed alla manifattura del ferro, del rame, della carta, e dei grossi panni, giacchè in grazia dell' abbondanza delle acque correnti e massime per quello del detto canale o Rivo di S. Giorgio, oltre a 10 molini, si alimentano 2 magli da ferro, 1 da rame, 2 cartiere, 2 gualchiere, ed un piccolo edifizio in Cassano per lisciar pietre. La carta che esce dalle cartiere dei *Caneva* è della migliore del piacentino. Veggionsi di belle piantagioni di gelsi nella

villa dell' industre sig. *Vinc. Ghizzoni* in S. Bono, presso Ponte dell' Olio al S., ov'egli tiene una bigattiera, ed un filatoio.

Le sponde dell'amena valletta del Logone offrono l'elleboro nero, e la fragolaccia (*tormentilla erecta*). Il capelvenere raccogliesi sovra Ponte dell' Olio alla Madonna della Riva, ed in uno scoglio a Folignano. Ha Cassano una cava di pietra molare: a piè del Monte Santo trovasi in assai quantità il solfato di soda: una cava di dendriti possede la villa di Sarmata; e bellissime lastre dendritiche traggonsi nel villaggio di Veggiola sulla sponda sin. del Rio.

La rend. imponib. del com. è di l. n. 100,400; il soprassello med. comunitativo, computato un decennio (1823-32) è di 4871 corrispondente a cent. 49 per ogni lira di contrib. pred. e pers. Il com. ha una rendita patrimoniale di l. n. 350, e 600 gliene produce il dazio di macello.

PONTENURE, borgo del duc. del governatorato e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., e di pretura di 3.ª classe, vicar. for. e arcipret. di lib. collaz., e stazione di brigata di dragoni a cavallo.

È sulla via Emilia a 44.° 59′ 40″ di lat., 27.° 27′ di long., distante migl. 5 3/4 al S-E. da Piacenza, 8 ½ al N-O. da Fiorenzuola, 6 3/4 al S. S-O. da Caorso, 7 al N. da Carpaneto, 4 ½ al N. N-E. da S. Giorgio.

Il borgo ha circa 76 case e 600 abit. La popol. della parr. è di 2100. Vi ha scuola primaria pe' maschi, ed una scuola anche per le fanciulle, medico-chirurgo condotto, ed una fiera di bestiame nel lunedì, martedì e mercoledì precedenti al 25 Luglio giorno di S. Giacomo.

È luogo molto antico. Nel 1316 venne in potere de' Visconti, che nel 1337 ne fecero distruggere la rocca. In questo luogo il duca Filippo Maria fece arrestare nel 1446 il cel. generale Bartolommeo Coleone per sospetto d' intelligenze co' veneziani. Il feudo di Pontenure era ultimamente posseduto dai co: *Cigala Fulgosi*, e dai *Fantoni*.

In prossimità di Pontenure, non lungi della via Emilia al Sud, e precisamente sur una proprietà del patrimonio dello Stato detta di S. Martino, sonosi ultimamente scoperti quattro pavimenti a musaico, in pietre bianche e nere di svariate dimensioni, quasi tutti discretamente conservati. Il ch. direttore del Museo parmense, sig. Michele Lopez, li giudicò appartenere al secolo di Traiano o di Adriano, ovvero degli Antonini; e conghietturò fossero gli avanzi di un'antica abitazione di villeggiatura forse consunta per un incendio. Si potrà riscontrare la relazione di codesta

scoperta (qual che ne sia l' importanza) nella Gazzetta di Parma de' 29 maggio 1833 n.° 43.

I comunelli e le parr. del com. sono; Ca del Rio in parte (V. *Ca-del-Riglio)* Cassino, Muradello, Paderna, Pontenure, e Valconasso.

Il territorio è tutto sul piano, e confina all'E. coi com. di Cadeo, e Cortemaggiore mediante il torr. Rio, al N. con quello di Caorso, all'O. con quello di S. Lazaro, mediante la Nure, all'O. piegando al S. con quello di S. Giorgio. La superficie totale è di ect. 3355, 77, 11 (circa migl. 15 1/4), e contiene 2710 abit., 1463 masc., e 1247 fem. in 330 case. I terreni sono poco fertili. Vi si raccolgono principalmente grani, uva, e fieno, e vi si alleva anche bestiame bovino e porcino, del quale si fa traffico per lo più ne' mercati di Piacenza e Carpaneto. Viene traversato dal S. al N. dai canali di S. Giorgio, Scovalasino, Fontana, e Canalone, e dal S. S-E. al N. N-O. dalla via Emilia, lungo la quale, ad 1 migl. dalla borgata, si vedrà tra poco rifatto il ponte sulla Nure, di cinque arcate, ideato dall' ingegnere signor *Francesco Belleni*. Le dimensioni di tal edificio saranno le seguenti. Lungh. met. 127 50; largh. fra' parapetti met. 8, e questi compresi met. 8, 90; corda degli archi met. 22, freccia met. 3, 14; altezza del fondo dell'alveo alla sommità met. 6, 54. Vi hanno movimento 5 molini, ma soltanto per una parte dell'anno. È notevole in questo com. la villeggiatura Marazzani con quel magnifico stradone, di che si è parlato all' art. di Paderna (*Vedi*).

La rendita imponibile del com. è di l. n. 138,104, il soprassello comunitativo med. (1823-32) di 4545, corrispondenti a cent. 24 per ogni lira di contrib. pred. e pers.

PONTETIDONE, villa del com. di Sarmato sulla via Emilia, e sulla sin. riva del Tidone, che si sorpassa in un ponte di legno, simile a quello dello Stirone presso Borgo S. Donnino. È prevost. congr. di nomina dello Spedale di Piacenza, dist. migl. 1 3/4 all'E. dal capoluogo, 8 1/3 all'O. da Piacenza. Popol. 82. Tra questo villaggio e Rottofredo seguì addì 10 agosto 1746 un sanguinoso combattimento tra gli austriaci, e i gallispani che avean perduta la battaglia di Piacenza. V. pag. 338 col. 1.

PONTOLO inferiore, villa del com. di Borgotaro sulla des. del Taro, prevost. di lib. collaz. sotto il titolo de' SS. Giovanni e Paolo, a cui è annessa la villa di Ceppino. È dist. migl. 3 3/4 al N-E. dal capoluogo, 46 al S. un po' per l' E. da Piacenza. Popol. 212.

PONTOLO superiore, villa del com. di Borgotaro, anche essa sulla des. del Taro, arcipretato pievano di lib. collaz. soggetto alla diocesi di Sarzana, e sotto il titolo di San Benedetto. È distante miglia 4 1/6 al N-E. dal capoluogo, 45 ½ al S. un po' per l' E. da Piacenza. Popol. 457.

PORCELLANA, torrentello che discende dai monti, denominati Pigarelli nel com. di Boccolo; scorre 3 miglia dal N-E. al S-O. passando sotto Pione, e sbocca nel Ceno.

PORCIGATONE, villa del com. di Borgotaro, situata sotto il monte S. Abdon, detto volgarmente S. Donna. È prevostura congr. di lib. collaz. dist. migl. 4. al N. N-O. dal capoluogo, 41 al S. da Piacenza. Popolaz. 534. Ammirasi nella chiesa una tela del cav. Lanfranco, rappresentante Cristo che spira sulla croce, co' segni del più espressivo dolore: sul lato des. sta San Pietro tenendo le chiavi a mani giunte, e la faccia alzata ammirando compassionevolmente il divino suo maestro; e sul sin. sta genuflessa a piè della croce la Maddalena, le chiome ondeggianti sugli omeri, che ella pure tien fissi i lagrimanti occhi sul Salvatore.

PORPORANO, villa del com. di Marore sulla des. della Parma, ed inaffiata dal canal maggiore; arcipret. piev. di lib. collaz. dist. migl. 1. al S. dal capoluogo, 3 ¼ al S. un po per l' E. da Parma. Popolaz. 510. Vuolsi così appellato perchè vi fosse ne' tempi antichi una tintoria di porpora. Eravi anticamente un castello, che fu fatto spianare dal comune di Parma nel 1405.

POVIGLIO, *Pupilium*, borgo del ducato, del governatorato e della diocesi di Parma, capoluogo di comune, e di pretura di 2.ª classe, parr. congr. di lib. collaz., residenza di una brigata de' dragoni a piedi, e di una dogana pel confine estense da cui è discosto circa 3/5 di miglio.

Quest' antico castello trovasi a 44.° 51' 10" di lat. 27.° 12' 7" di long., dist. migl. 4 dal Po, 5 all' E. N-E. da Sorbolo, 7 2/3 al N-E. da Gattatico, 12 1/2 all' E. N-E. da Parma, 9 1/2 al S-O. da Guastalla. La sua forma, ora assai alterata, è quella di una croce greca, essendo gli spigoli di essa formati da 4 bastioni. S' innalza alcun poco sovra la sua bassa pianura, ed è cinto da una fossa, che rendesi per le esalazioni assai noiosa agli abitanti, ne' tempi di calore, in che ella è priva, o magra di acqua. Nel centro della piazza e del paese sorge la casa del com., fiancheggiata dall' avanzo di un torrazzo; e a fianco v'è l' antica rocca che ne conserva più il nome che le apparenze. Conta il paese circa 54 case con 480 abit.: vi è scuola primaria; medico e chirurgo condotti; una

mammana; una farmacia; un mercatello al martedì, che tiensi fuor del borgo; ed una fiera del bestiame bovino, con molto concorso anche di estensi, nella domenica e nel lunedì successivi al dì di S. Anna (26 luglio), di antica istituzione, confermata per un decreto del 17 gennaio 1824.

Poco badando alla maccheronica denominazione latina di questo luogo (la quale per avventura ingenerò l'idea che due *Pupilli* ne fossero i primitivi o molto antichi padroni, e la conseguente di collocare due fantocci sulle arme del comune) ci accosteremo alla sentenza di coloro che pensano il nome di Poviglio esser derivato per l'originaria sua vicinanza al Po, o forse anche ad un ramo di esso. Infatti la seconda sua sillaba sembra nasconder la radice di vico, *Po-vi;* e Povì o Puì dicevasi e scrivevasi ne' tempi andati. Tal congettura potrebbe forse trovar appoggio nel nome di Casalpò, villaggio propinquo a Poviglio. Trovasi mentovato tra le concessioni che l'imperator Enrico VI faceva nel 1195 al vescovo di Parma Obizzo Sanvitale. Passato in podestà del com., a questo si ribellò per istigazione di Tommasino, e di Obizzo da Enzola l'anno 1308. Tredici anni appresso, ucciso da un suo congiunto Gherardo da Enzola che n'era signore, Giberto da Correggio, allora fuoruscito di Parma, vi si cacciò dentro, e lo fortificò. Regnante l'imperator Vinceslao venne Poviglio investito a Pietro Del-Verme, cui successero Luchino, Giacomo e Luigi. Il penultimo di essi, che per diversi atti ricevette la conferma della investitura da Galeazzo conte di Virtù, e 1.° duca di Milano, fu quegli che fece scavare le fosse intorno al castello nell'anno 1400. Otto Terzi suo avversario, sotto colore di togliere a' nimici un luogo opportuno a dar molestie a Parma, Reggio e Brescello, s'impossessò per sorpresa nel 1408 di Poviglio, e fecelo atterrare. Risorto dalle sue rovine quel povero castello, fu poi costretto ad arrendersi a Giberto e Manfredi da Correggio, che lo aveano assediato. Luigi Del-Verme summentovato ottenne la conferma della investitura di tal feudo nel 1436 da Filippo Maria Visconti; ma per cagione di rivolta ebbe anche a vederselo confiscato. Lodovico Sforza diedelo in dono nel 1497 a Leonora Adorna de' Sanseverini, e poco stante essa lo vendè al marchesino Stanga, da cui nel 1499 fu ridato al predetto duca, che nell'anno medesimo lo donò a Pier Francesco da Noceto. A costui toglievalo verso il 1500 Luigi XII re di Francia nel conquisto di Milano. Poscia fu donato a Fe-

derigo marchese di Mantova, il quale nel 1524 lo cesse a D. Ferrante Gonzaga che ne fece vendita l'anno 1539 a Ridolfo Gonzaga marchese di Luzzara, in occasione che quegli comperò Guastalla. Trattò poi D. Ferrante di ricuperarlo da Ridolfo, allorquando si stava intessendo la congiura contro Pier-Luigi Farnese, giacchè gli veniva molto a' suoi fini di aver un piede nello stato di Parma. Ma il Farnese che nol voleva, cercò di far egli stesso il negozio, e perchè non si potè aggiustare, intimò a' poviglièsi di non obbedire ad altro signore che a lui; e da certo suo capitano Trentacoste fece imprigionare il castellano, ed il co. Galeazzo Gonzaga messovi da Don Ferrante, quindi il castello fu rovinato. Lo risarcì, e ridusse a maggior fortezza Camillo Orsini, allorchè lo prese nel 1547, governando egli Parma in nome di Santa Chiesa dopo la morte di Pierluigi.

In virtù dell'imperial decreto del 9 dicembre 1811 fu aggregato al cessato regno d'Italia (dipartimento del Crostolo), e nel 1816 ritornò alla sovranità di questi stati.

La popolazione del comunello è di 3853.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono Casalpò, Coenzo (a levante), Enzola, Fòdico, Poviglio, S. Giorgio, S. Sisto, e Sorbolo (a levante).

La sua superficie è piana. Confina al N. ed all'E. collo stato estense, al S. parte col questo, e parte col com. di Gattatico, all'O. col com. di Sorbolo mediante l'Enza, quindi ancora collo stato estense (territorio di Lentigione). La parte di questo com. che abbraccia i comunelli di S. Giorgio, e Coenzo a mattina, trovasi spiccata dal rimanente del com. sull'angolo N-O., ed ha per limite all'E. ed al S. l'estense (territorii di Brescello e Lentigione) all'O. il com. di Sorbolo, e piccol tratto di quello de' Mezzani, sempre mediante l'Enza, e termina il sottile suo braccio al N. alla foce di quest'ultimo torrente, e della Parma nel Po.

L'estensione superficiale n'è di ect. 5133, 14, 32 (migl. quadr. 23 1/3) e contiene 5609 abit., 2848 masc. e 2761 fem., in 713 case circa. Viene tagliato principalmente dal Cavo Valla, che serve in parte di confine occidentale coll'estense, dal Canaletto, detto anche Canale della Spelta, dai Canali di Enzola o di S. Sisto, Pedriola, Fossa Marta e Scaloppia o Cavo di confine che è tra' primarii.

I terreni in generale sono di molta fertilità, ma potrebbero assai aumentare il prodotto, ove compiendo le idee bonificazioni si sanassero dalle acque stagnanti. Sono però ben coltivati. Le così dette camp

ne di Poviglio, S. Sisto e Fodi-
o hanno fondi ubertosissimi,
d ottime pasture, e vi si fa
uona caccia di lepri e qua-
lie, ed anche di beccaccini,
ivieri, pavoncelle, anitre ecc.
a parte settent. del com. è
riva d'alberi; al contrario
ene alberata e vitata è la me-
idionale, la quale viene irri-
ata colle acque de' canali
ella Spelta e di S. Sisto. Vi si
accoglie uva in abbondanza
di buona qualità, frumento,
ranoturco, legumi, canapa,
iso, e vi si fanno buoni caci.
buoi e i porci che vi si al-
evano, e i primi in ispecie,
ormano col vino il traffico
rincipale del comune. Le ri-
aie occupano una superficie di
ct. 62, 30, 82. Fra i grossi
belli tenimenti sono da no-
rerare que' del signore Stefa-
o Benassi in S. Sisto. Vi si
ontano 8 cascine, e 2 moli-
i. La rendita imponibile è
i l. n. 274,176; e il sopras-
ello med. comunitativo di un
ecennio (1823-32) è stato
i l. n. 5844, corrispondente
cent. 17 per ogni lira di
ontrib. pred. e pers.; ma
ra tocca le 7000 l. n.

POVIGLIO, villa alpestre
el com. di Vairo, pievato di
S. Vincenzo, dist. migl. 3 al
S-E. dal capoluogo, 31 al S.
a Parma. Popol. 100.

POZZÓLO, villa del com.
i Pellegrino sulla sin. dello
Stirone Varòlo, parr. congr.
i lib. collaz. soggetta alla
iocesi di Piacenza. È dist.
da questa città migl. 30 al S.
S-E., 6 ½ all' O. dal capo-
luogo, 34 ½ da Parma. La
chiesa è collocata sulla som-
mità di un alto masso ferru-
gineo, detto la Rocca. Popol.
318. Era feudo di casa *Fo-
gliani di Aragona*.

PRADELLO, villa del com.
della Bettola, in Val di Nure
sulla des. del rio Ozza, arci-
pretato congr. di lib. collaz.,
dist. migl. 2 al N-O. dal ca-
poluogo, 22 al S. un po' per
l' O. da Piacenza. Popol. 434.
Dividesi in Pradello superiore
ed inferiore ove trovasi la
parrocchiale. Le Caselasche,
e Versiano, casolari di Pra-
dello superiore, presentano
avanzi di antiche torri.

Non pare da rivocarsi in
dubbio che lo scuopritore
dell'America *Cristoforo Colom-
bo* abbia avuto il suo natale
in Genova od in luogo da que-
sta dipendente, sì, ma ch'egli
poi sia originario di Pradello,
e che qui propriamente na-
scesse il padre di lui Dome-
nico Colombo che fu un car-
datore di lana. Opinione sif-
fatta, emessa primamente dal
Tiraboschi, trovasi sostenuta
da gravi scrittori, e sovr'essa
spargeva gran lampo di luce
certo rogito del notaio pia-
centino Luca Marenghi dato
il 5 dicemb. 1481, ch'è riferito
dal Campi in fine del 3.° tomo
della sua storia ecclesiastica
di Piacenza. Tale documento
in sostanza è un lodo pronun-
ciato da Giannicolò Nicelli,

intorno ad una contestazione tra' parenti di Cristoforo, ed un Tommasino Duzzi da Pradello, per rivendicazione di un fedecommesso fondato dal bisavolo di Cristoforo ed alienato dall'enfiteota a pregiudizio della linea agnatizia di quest' ultimo. In tal rogito spicca la notizia interessante che Cristoforo, e Bartolommeo (valoroso cosmografo) figli di Domenico Colombo trovavansi in lontani paesi a cercar nuove terre. Da taluno fu tacciato di apocrifo, ma oltrechè lo storico Campi è di tal fede da non sospettare in lui ombra di sotterfugio, vivono tuttora testimonii d' indubitabile interezza e di venerando carattere, che attestano di averlo veduto autentico appo lo storico Poggiali, da cui, con altri documenti, fu dato in dono all' amministratore Moreau de S. Méry, che faceva incetta di materiali toccanti la storia e la statistica di questi stati, e seco li recò di poi in Francia. Stiamo a buona speranza (e con noi lo desidereranno pur tutti i quali chiudono in cuore una scintilla di patrio fuoco) che riescano fruttuose le indagini, che intorno alla famiglia di quel grande navigatore sta ora facendo l'erudito sig. Antonio Mensi notaio alla Bettola, a cui piacque farne tanta cortesia da indirizzarci per le stampe del Carmignani (2 settembre 1831) una sua lettera su quest' importante subbietto. Potrebbero allora i gentili concittadini nostri contribuire ad innalzare in Pradello qualche monumento, attestante la gloria di aver prodotto un uomo straordinario cotanto, il quale a doppio titolo appartiene a Piacenza, attesochè Filippa moglie di lui discendeva dalla illustre famiglia de' conti Pallastrelli, ed era figlia a quel *Pietro Pallastrelli*, che fu pur egli navigatore celebratissimo, e le cui cognizioni cosmografiche e marinaresche molto fruttificarono nella mente dell' immortale Cristoforo.

PRADOVERA, villa del com. di Coli, parr. congr. di lib. collaz. a cui è unita quella d'Aglio, dist. migl. 6 all' E. dal capoluogo, 25 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 53[illegible]. L'antica sua rocca, che nel 1519 trovavasi presidiata da una mano di banditi a nome dell' infesto Pier Maria Scotti, detto il conte Buso, fu presa e demolita da Jacopo di Santa Colomba, che governava in Piacenza pel re di Francia.

PRATICELLO, villa del com. di Gattatico, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 al N-E. dal capoluogo, 9 all' E. pel N. da Parma. Popol. 1207. È ricco di buone uve

PRATO OTTÈSOLA, villa del com. di Lugagnano sulla sin. del rio Ottesola, che le dà il nome, e incomincia

nel territorio di Antoniano sulla costa chiamata il Poggione, la quale divide la valle dell' Ottesola da quella di Chiavenna ov' esso rio sbocca dopo 2 migl. di corso dall' O. all' E. È parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 2 1/6 all' O. O-N. dal capoluogo, 20 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 238. Questo luogo fu eretto in feudo con titolo di contea, insieme con Montepolo, in favore della famiglia *Mancassola*, l' anno 1692. Il cav. Cortesi vi ha fatto interessanti scoperte di ossa fossili di animali terrestri esotici, e di cetacei. Lo stesso geologo avverte trovarsi nel luogo detto le Case della Valle, 1 migl. al N-O. da Prato Ottesola, ed a fianco della pubblica via, uno strato di marna azzurra quasi 3 piedi profondo, dove formicola una famiglia di veneri.

Sulla sin. del detto rio Ottesola s' innalza un antico castello, edifizio forse del 15.° secolo.

PRATOPIANO, villa alpestre del com. di Vairo sull' Enza ed alla foce della Cedra; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/4 al N. N-E. dal capoluogo, 27 al S. da Parma. La popolazione del comunello è di 50, quella della parr. di presso a 500.

PRELERNA, villa del com. di Solignano, sulla costa tra i torr. Péssola, e Taro, dist. migl. 3 1/4 all' O. dal capoluogo, 22 ½ al S-O. da Parma, già feudo de' march. *Pallavicini Roma*. Non è comunello. La parr., con titolo di priorìa, è congr. e conta circa 250 abit. La chiesa è tutta di pietre a martello, le quali è voce siano state tratte dalle rovine di un convento di Gesuati che esisteva sul monte Pareto al N. della villa, il qual monte ha strati bellissimi ed orizzontali di pietra arenaria assai compatta. Tra Prelerna, ed il Pizzo freddo, corpo di case dist. migl. 1 1/4 al S. S-O., osservansi sul filo del monte gli antichi vestigi di un castello.

PRINZERA, altissima roccia sulla estremità della costa tra il Taro e la Sporzana, al S. di Fornovo, che ha nella cima due eminenze distanti circa cento passi, e la cui base avrà ben più di un miglio di giro. Mantiensi la tradizione tra' villici di que' contorni che dal lato più verticale, cioè verso la Sporzana, trovinsi tesori nascosti. Codesto enorme masso ferrigno, sempre grondante, vedesi saettato da una grande quantità di mine, da cui fu spaccato per farvi correr su la strada della Spezia.

PRIORATO (il) villa del com. di Fontanellato, parr. con ricco beneficio di nomina della famiglia de' conti Sanvitali, lungi 2/3 di miglio al S. dal capoluogo, 10 al N-O. da Parma. Popol. 600.

PROVAZZANO, villa del com. di Neviano degli Ardui-

mi, sulla sin. della Termina di Castione, parr. congr. di lib. collaz., già feudo di casa *Liberati*, dist. migl. 1 all'E. N-E. dal capoluogo, 17 al S. un po' per l'E. da Parma. Popol. 214.

PUGNÈTOLO, villa del comune di Corniglio, parr. congr. di lib. collaz.; dist. miglia 5 3/4 al N. un po' per l'E. dal capoluogo, 26 al S. S-O. da Parma. Abit. circa 100.

PULGNASCO, monte nel com. di Lugagnano fra' territorii di Prato Ottèsola, Magnano e Diolo, interamente composto di strati marini regolari, ed alto met. 552 sovra il livello del mare. Sono notevoli le scoperte fattevi dal cav. Cortesi dello scheletro di un cetaceo del genere delle balene, forse di una specie analoga alla balenattera dal muso aguzzo descritta da Lacepède; d'altro scheletro di elefante, sulla vetta fra gli strati marini di sabbia quarzosa; della mandibola di un rinoceronte; di un lungo radio di balena; di altre ossa fossili, e di conchiglie.

Q

QUARTO, villa sulla strada da Piacenza a Rivergaro, a costa del canale Rifiuto. Forma due comunelli, l'uno de' quali, che è il maggiore ed in cui trovasi la parr. congr. di lib. collaz., appartiene al com. di Gossolengo, e conta 274 abit: l'altro con 190 abit. spetta al com. di S. Antonio. È dist. dal capoluogo del primo com. migl. 2 all'E.; dall'altro migl. 7 al S.S-E., da Piacenza 4. al S. Dall'essere per avventura in questo luogo al tempo de' romani il cippo, o la pietra accennante il 4.° miglio di distanza dalla città è derivata la denominazione di Quarto, cioè *ad quartum lapidem*.

QUINGENTO, villa della parr. di S. Prospero, che nella massima parte è aggregata al com. di Marore, e giace a mezzodì dell'Emilia. Una frazione dipende dal com. di S. Donato. È distante migl. 4 1/2 all'E. pel S. dal capoluogo. 5 al S-E. da Parma, e conta 402 abitanti.

QUINZANO, villa del com. di Langhirano sulla sin. della Parma, parr. congr. di lib collaz., dist. migl. 2 1/2 al S. S-O. dal capoluogo, 18 al S. da Parma. Popol. 89.

R

RAGANELLA, villa vicina a Cotrebbia sulla riva del Po com. di Calendasco, da cui è dist. migl 1 3/4 al N. N-E. Vi sono 3 battelli pel passo del fiume.

Raganella è nome anche di un colatore che scorre in detto comune, e sbocca nel Po.

RAGAZZOLA, villa del com. di Roccabianca sulla riva del Po, ov' è stabilita una dogana di confine, e dove mantien-

un porto con a battelli pel passo del fiume. È parr. di nom. priv. della diocesi di Borgo S. Donnino, e dist. migl. 2 all' O. O-N. dal capoluogo, 19 ½ al N. N-O. da Parma. Popol. 653. Era feudo antichissimo de' *Pallavicini*. Vi si coltiva il gelso, e la seta che se ne trae è accreditata.

RAGLIO, villa nella Val di Trebbia, divisa in due comunelli, l'uno de' quali, ove trovasi la parr. congr. di lib. collaz., dipende dal com. di Rivergaro, ed ha 470 abit.; l'altro soggetto al com. di Travi ne conta 190. È dist. da quest'ultimo migl. 3 al N-E., 3 1/3 al S. per l'O. da Rivergaro, 16 1/4 al S. un po' per l'O. da Piacenza. Scendendo mezzo miglio all' O. dalla chiesa trovasi un pozzo di ottimo petrolio. Questa villa era feudo de' conti *Morandi*.

RÀGOLA, montagna la più elevata del territorio piacentino, dopo la Penna, alzandosi 1713 met. sovra il livello del mare. Sorge in sulla sommità della Val di Nure, nel limitare de' comuni di Ferriere, Boccolo, e Bedonia. Dalla sua vetta godesi lo spettacolo del mar ligustico, della gran vallata del Po e delle lande lombarde. Ne' solchi formati dalle acque verso meriggio di questo monte trovasi dell'asbesto.

RAMIANO, villa del com. di Calestano, sulla sponda des. della Baganza, parr. congr. di lib. collaz., dist. miglia 2 ½ al N-E. dal capoluogo, 16 ½ al S. per l' O. da Parma. Popol. 150. Era feudo dei *Tarasconi*. Abbonda di bei pini selvatici.

RAMOSCELLO, villa del com. di Sorbolo, prefettura diocesana, arcipretato piev. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 3 all' O. O-S. dal capoluogo, 5 ½ al N-E. da Parma. Popol. 443. Vi sono 3 risaie della estensione complessiva di ect. 47.

I fondamenti di fabbriche che trovansi in questa villa verrebbero in confermazione della fama che vi esistesse un castello, quando pure mancassero documenti scritti che ce lo fanno conoscere già esistente all'entrare dell' 11.° secolo (V. Affò storia di Parma tom. 1.° pag. 55).

RANZANO, villa del com. di Vairo, sulla sin. sponda dell'Enza, composta di 5 corpi di case. È arcipretato piev. di lib. collaz. dist. migl. 4 1/3 al N. N-E. dal capoluogo, 28 al S. da Parma. Popol. 222.

RAVACOLLA-FONTANA, cavo primario che si distende ne' comuni di Fiorenzuola, Cadeo, Cortemaggiore, Polignano, e Monticelli, e si perde nel Po. I suoi principali influenti sono la Gambina, la Fontana bassa, il Budello, il Canalone, ed il Cavo Mansi.

RAVADESE, villa del com. di Cortile S. Martino, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 3/4 all' E. dal capo-

luogo, 5 al N. N-E. da Parma. Popolazione 210.

RAVARANO, villa del com. di Calestano, sulla des. sponda della Baganza, parr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/2 al S-O. dal capoluogo, 21 al S. S-O. da Parma. Popol. 393. Il parroco a titolo decoroso è denominato arciprete.

Non molto lungi dalla villa all'O. O-S. si estolle sovra un colle il castello di Ravarano, ne' contorni del quale si è scoperto, non ha guari, vegetare il grazioso *crocus medius;* pianta che non abbonda in alcuna parte d'Italia.

Fu anticamente signoreggiato da' marchesi Pallavicini, e reggevasi con istatuti proprii, che nel 1444 dal marchese Federico Pallavicini furono fatti compilare al giureconsulto parmense Guidantonio Gaiafasi.

Dopo i Pallavicini vi ebbero qualità feudale i Boscoli, ed i co. Cristiani.

RECCHIO, piccolo torr., che discende dalla Costa delle Bratte sull'angolo S-O. del com. di Medesano: scorre dal S-O. al N-E., passando sotto Varano de' Marchesi, e Costamezzana, quindi piegando più al N. si trasporta assai serpeggiante a Noceto; taglia la strada Romana all'O. di Castelguelfo 1/4 di miglia, e va a tuffarsi nel Taro lungi dai Grugno 1/2 miglio al S.

RECESIO, villa del com. di Borgo S. Bernardino sulla des. riva della Nure, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 3 1/3 al N. dal capoluogo, 19 al S. da Piacenza. Popol. 142.

RE DI FOSSO, cavo che si estende ne' comuni di Guastalla e Reggiolo. Comincia al Casello della Delfina, posto sull'argine sinistro della Fiuma presso la strada della Viazza, e sbocca per le chiaviche del Borziero nella Nuova Degagnola se la Parmigiana è bassa; e diversamente sbocca nel canal vecchio. Ha una lungh. di met. 8120, ed una largh. med. di met. 7, 40. I lavori si fanno a carico soltanto dei comunelli tutti del com. di Guastalla. Trovasi un altro piccolo cavo dello stesso nome nel comune di Poviglio.

REGGIOLO, *Razolum*, terra del ducato di Guastalla, capoluogo di com., e di pretura di 2.ª classe, arcipret. di lib. collaz., residenza di una brigata di dragoni pedestri, e di una dogana confinaria pel regno lombardo-veneto.

Giace nel centro del com. allato al cavo Tagliata, sotto i 44.° 55′ di lat., 28.° 28′ 20″ di long., a distanza di migl. 7 1/3 all'E. da Guastalla. 2 3/4 al S. da Gonzaga, 19 1/4 al N-E. da Reggio.

Conta circa 129 case, e 984 abit. La sua Rocca, situata sul fianco settent. del paese, ha un aspetto pittoresco. Anche il teatrino, prossimo ad essere abbellito, è ben collocato, trovandosi in luogo alquanto

eminente; e sarebbe molto bello il porre ad effetto l'idea di volgere la sua facciata di verso oriente, e di ornarla con un peristillo ed una scalinata. V'ha un piccolo spedale fondato nel 1828 dal benemerito sacerdote reggiolese D. *Prospero Verona;* una scuola primaria, una per le fanciulle, una di musica strumentale, medico e chirurgo condotti, pubbliche levatrici, 2 farmacie, l'illuminazione notturna, ed il dazio di macello. Al venerdì non festivo vi si fa il mercato, a cui intervengono anche i finitimi mantovani ed estensi; ed una fiera di poco concorso, istituita nel 1788, vi si tiene dal 31 agosto al 7 settembre successivo.

Il P. Affò caverebbe l'etimologia di questo paese da Razzolo, che è quanto dire *Roveto,* ossia luogo pieno di *rovi,* che in alcuni paesi lombardi appellansi *razze,* e di cui forse una volta era ingombro quel paludoso ed incolto territorio. Tal conghiettura, non disdetta dal Tiraboschi, non garba totalmente al ch. cav. Angelo Pezzana, cui non parrebbe dissimile al vero (siccome e' si esprime nella sua Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani, t.° 6.° parte 1.ª pag. 33) che l'antica voce *Razzolo* rampollasse dal corrotto modo di appellare la città di Reggio *Raezz;* per cui volentieri egli si accomoderebbe della discendenza di Reggiolo da Reggio, in quella fatta medesima che da Fiorenza si generò Fiorenzola di Toscana. E di vero molti esempi veggonsi anche tra noi di cosiffatte relazioni, o quasi diremmo figliuolanze di luogo, quali sono Gragnano e Gragnanino, Rezzano e Rezzanello, Baganzola e Baganzolino. . . ; il che accade eziandio de' fiumi come Tidone e Tidoncello, Parma e Parmetta.

Possedevano anticamente codeste valli i vescovi di Reggio, che astretti furono a cederli a Bonifacio marchese di Toscana divenuto potentissimo in Lombardia. Morto lui nel 1052, passarono successivamente alla vedova Beatrice, ed alla celebre contessa Matilde sua figlia. La prima ne fece poi dono l'anno 1071 al convento di Frassinoro, da lei fondato ne' colli di Reggio, e l'altra ne cedeva le pescagioni ad un monistero di Brescello correndo il 1108. Venute di poi in podestà de' reggiani, questi, di concerto coi cremonesi che signoreggiavano Guastalla e Luzzara, si diedero a sanarle dalle acque; e nel 1218 deliberarono di farvi il cavo Tagliata. Quattordici anni appresso avendo i mantovani sorpreso que' luoghi a danno del popolo di Reggio, questo non tardò a premunirli da incursioni novelle. Fu nel 1242 aperta una strada di comuni-

parte soggetto a frequenti inondazioni per difetto di scolo, con gravissimo danno dell'agricoltura, ed anche della salute degli abit., essendovi perciò endemiche le spleniti, le epatiti croniche, le idropi, e le febbri intermittenti. Sonvi anche frequenti le leucoflemmasie, le rachitidi, e da qualche anno vi si osserva pure il gozzo, e non di rado la pellagra.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 235,882; il soprassello med. comunit. di lire n. 9419, corrispondente a cent. 31 per ogni lira di contrib. pred. e pers.

RENO, villa del com. di Tizzano, sovra un colle a des. della Parma, e divisa in due corpi, cioè in Reno di sopra, e di sotto, nel primo de' quali è la chiesa, arcipret. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 2 al N-O. dal capoluogo, 22 al S. un po' per l' O. da Parma. Popol. 301. Era feudo di casa *Venturi*; e fu anticamente molto ricca, e popolosa. Il territorio è abbondevole di ghiande, per cui vi si allevano molti maiali. Sonvi altresì buoni luoghi per la caccia dei lepri e delle pernici.

RESPICCIO, villetta del com. di Fornovo sulla destra sponda della Sporzana, già feudo di casa *Ercolani* di Sinigaglia; parr. congr. di lib. collaz. parte un tempo di quella di Fornovo; dist. migl. 2 al S. dal capoluogo, 15 ½ al S-O. da Parma. Popolazione 85.

RETORTO, che trovasi scritto anche Ritorto, o Rivo Torto, villa alpestre del com. delle Ferriere, sulla sin. della Nure, parr. congr. di lib. collaz., già feudo de' *Landi* di Rivalta; dist. migl. 4 ¾ al S. dal capoluogo, 38 ½ al S. per l'O. da Piacenza. Popolazione 266.

REVIGOZZO (Pieve di), *Rubicotium*, villa del com. della Bettola, sulla sin. sponda della Nure, vicariato foraneo, arcipret. di lib. collaz., dist. migl. 1 ⅔ al S. dal capoluogo, 20 ¼ al S. un po' per l' O. da Piacenza. Popol. 272. Propriamente parlando direbbesi Revigozzo citeriore, giacchè Revigozzo ulteriore è veramente la villa poco discosta che appellasi assolutamente Olmo. Dello smembramento in due di questa antichissima parrocchia pievana, soggetta non ha guari alla diocesi di Pavia, veggasi Bettola pag. 22 col. 1.ª

REZZANELLO, villa di 45 fuochi sulla destra costa della Luretta, e al N-E. del monte Bissago nel com. di Rivalta, parr. congr. di lib. collaz., dist. al S-O. migl. 6 dal capoluogo, 15 da Piacenza. Popol. 297. I suoi terreni sono anzi fecondi che no. Vi si allevano porci e buoi in buon dato, de' quali si fa utile traffico ne' mercati vicini di Agazzano, Borgonovo, e Piacen-

za. Da qualche anno vi si ammirano belle piantagioni di gelsi fattevi fare dal ciamberlano di S. M. conte *Daniele Scotti*, il quale è possessore in questa villa di tanti fondi per una estensione di ect. 457, 01, 40, che è quanto dire di tutti, meno ect. 21, 15, 10. Poco lungi dalla chiesa vedesi l'antico castello, che appartenne al collegio inglese, ed ora è posseduto dal prefato cavaliere. Una fonte perenne che discende dal monte Bissago, e sgorga dal cortile del castello, si dirama a consolare i fiori e le verzure del giardino, degli orti, e di qualche pratello che fanno corona a quel signorile edificio, da dove lo sguardo si ricrea mirabilmente dalla vista di gran parte del ducato piacentino e della lombardia, e scorge le città di Piacenza, Cremona, Bergamo, Milano, ed altri luoghi. Nella chiesa parrocchiale sta una lapida marmorea a lunga ricordanza della solenne e pontificale funzione che vi celebrò nel dì 25 agosto 1828 mons. D. Lodovico Loschi vescovo di Piacenza ad onore del giorno onomastico della regnante Sovrana di questi Stati.

REZZANO, villa del com. di Carpaneto, appiè della collina sulla sin. del Chero, arcipret. di lib. collaz. dist. migl. 3 3/4 al S. dal capoluogo, 15 al S-E. da Piacenza. Popolaz. 315. Lungi 1/6 di miglio dalla chiesa, nel luogo detto le Corti, esisteva un castello, smantellato non sono molti anni.

RIANA, villa, ed una delle 13 corti di Monchio, sulla sin. della Bràtica, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 all'O. dal capoluogo; 35 al S. S-O. da Parma. Popol. 155. Vi hanno avuto i natali il ch. prof. D. *Domenico Santi* (V. pag. 111 col. 1., e pag. 113 col. 2. alla nota), ed il cel. intrepido operatore chirurgo *Francesco Cecconi*, m. in Parma il 20 dicembre 1819, d'anni 57 circa.

RIANO, villa fertile del com. di Langhirano, situata in una conca sotto il monte Sporno, che la ricopre da ponente. È parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 al S-O. dal capoluogo, 17 al S. S-O. da Parma. Popol. 183. Il torr. Fabiola, che a pag. 126 dicemmo nascere sul territorio di Cozzano, ha origine propriamente in questa villa.

RICETTO, villa del com. di Cadeo, parr. di Fontana Fredda tra il Chero e la Chiavenna; dist. migl. 1 all'E. dal capoluogo, 11 al S-E. da Piacenza. Popol. 71. Era feudo di casa *Tebaldi*.

RIFIUTINO, o RIFIUTO, picc. canale che formasi sull'angolo N-E. del com. di S. Antonio, gira fuor di Piacenza dalla parte di ponente, e va a perdersi in Po.

RIFIUTO. rivo che ha principio alla così detta *Volta di Settima*, per la congiunzione della Trebbiola, e del rivo Carbonaro; scorre nella direzione dal S. S-O. al N. N-E. fiancheggiando a sin. la strada da Rivergaro a Piacenza, in capo alla quale, ossia alla Galliana, passa nel com. di S. Lazaro, taglia la strada Emilia a pochi passi dalla porta della città, quindi discende nel com. di Mortizza, e va a versarsi nel Po a Colombara, territorio delle Mese. Anticamente traversava la città; e le sue acque introduconsi anche ne' prati della fiera che si fa in agosto sul territorio del com. di S. Lazaro. Da alcuni è qualificato per canale, e da altri anche per torrentello.

RIGLIO, V. *Rio* torrente.

RIGLIO, comunemente Ca-del-Riglio, e meglio forse direbbesi Ca-del-Rio, in grazia del torr. Rio che gli dà il nome, e ne divide il territorio in due comunelli. La parte a sin. appartiene al com. ed alla parr. di Pontenure; e contiene 151 abit; la parte a des. con 132 abit. dipende dal com. di Cadeo. È dist. dal primo capoluogo miglia 3 1/3 al S-E., dal secondo 2 1/3 al S-O., e 9 ½ al S-E. da Piacenza.

RIGOLLO, villa del com. di Pellegrino, sulla sin. dello Stirone, parr. congr. di lib. collaz. in diocesi piacentina; dist. migl. 7 ½ all' O. N-O. dal capoluogo, 30 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 128.

RÍGOLO, villa del com. di Borgo S. Bernardino, tra scogli e dirupi sulla sin. del torrentello Restano, e divisa in due corpi. È parr. di lib. collaz., già della diocesi di Pavia, dist. migl. 4 1/3 al S. un po' per l' E. dal capoluogo, 26 al S. da Piacenza. Popol. 116.

RIGOSA, villa del com. di Roccabianca sulla riva sin., e non lungi dalla foce del Taro. È parr. congr. di nomina privata, dist. migl. 1 al S. per l' E. dal capoluogo, 17 al N. N-E. da Parma. Popol. 108. Era feudo de' *Simonetta*.

RIGOSA, cavo primario, che comincia in un punto di confine tra' comuni di Busseto, Polesine, e Zibello, alla congiunzione delle acque del cavo Fontana, della Fossa parmigiana, del cavo Vallazza, e del Forsadone. Passa nelle ville di Zibello, Pieve Otto ville, Ragazzola, Roccabianca, delle Fontanelle, e di Rigosa, e sbocca nel Taro circa un migl. al S. dalla chiesa di quest' ultima. Mano mano che se ne eseguisce lo spurgo, che si fa per cottimo, si risarciscono gli argini da' quali è fiancheggiato. La ragione del concorso nell'opera è ad 1, 2, 3, 4 e 5. La sua lungh. è di met. 12,651, la largh. med. di met. 5, 04.

RIGOSO, villa ed una delle 13 corti di Monchio, situata

sull'alta costa sin. dell'Enza quasi nella sommità dell'appennino, ed a confine colla Lunigiana. È arcipret. congr. di nomina de' popolani, e dist. migl. 4 al S. per l'E. dal capoluogo, 34 al S. un po' per l'O. da Parma. Popol. 151. Dividesi in due corpi, Rigoso cioè, ed Aneta che rimane a ½ migl. all'E. N-E. V'è una dogana pel confine della Toscana. Questa villa che racchiude le sorgenti dell'Enza (V. *Lago dell'Alpi*) venne nel 1818 divorata quasi tutta da un fiero incendio, che solamente lasciò illese la chiesa e la canonica isolate dal resto delle abitazioni. Tre migl. al S-O. da Rigoso innalzasi l'appennino denominato Piagnola, da cui traggonsi grosse lastre di pietra arenaria molto compatta, alte 1 pollice, e larghe sino a 12 piedi. Vi germogliano la *dentaria enneophila*, la *gentiana acaulis*, la bella *malva moscata* e la *parmelia plicata*. Abbonda di faggi, e di buoni pascoli.

RIMAGNA, villa del com. di Monchio sulla des. della Cedra, e alle falde di un monte scosceso, tra annosi boschi di faggi, ove si vede lussureggiare anche la fràngola, ossia l'alno nero (*rhamnus frangola*) e prosperare la majella (*cytisus laburnum*). È parr. congr. di nomina privata; dist. migl. 2 ½ al S. per l'E. dal capoluogo, 32 ½ al S. S-O. da Parma. Popol. 137. Vi si rinvengono cristalli esaedri, e molto quarzo in pezzettini.

RIMALE, villa del com. di Borgo S. Donnino a fianco dell'Emilia, e sul des. margine del rio dello stesso nome, detto anche Rio piacentino (confine antichissimo tra' due ducati di Parma e Piacenza), il quale nasce su' limiti di Fornio e Castelnuovo Fogliani, scorre per 4 miglia dal S. al N., e si mesce coll'Ongina nel territorio di S. Rocco di Busseto, dopo aver tagliata l'Emilia sotto il ponte detto Marmirolo.

La parr. ha titolo di arcipretato, ed è di lib. collaz. dist. migl. 2 dal capoluogo, e 17 da Parma all'O. O-N. Popol. 166.

RIMORE, e taluni RUMORE, torrentello che spiccia tra' confini di Magnano, Diolo, e Prato Ottesola, nel luogo detto il Pulgnasco. Scorre migl. 5 dal S-O. al N-E. sul labbro dei comuni di Lugagnano e Castell'Arquato all'E. e di Carpaneto all'O., e s'immerge nella Chiavenna. Rotola bellissime agate, e qualche pezzo di legno silificato; e sulle sue sponde discopronsi strati di madrepore di varie maniere. Il Boccia in un suo *Viaggio sui monti di Parma e di Piacenza* (manoscritto di circa 30 anni fa, da noi sovente consultato non senza pro) accerta lui essere stato il primo che s'addiede, ora saranno 53 anni

circa, della ricchezza di codest' umile torrentello (ch'ei qualifica novello *Achates*) in genere di agate, adoperate sino allora da' villani nelle fabbriche, e poscia avidamente raccolte da molti.

RIMORE, o RUMORE è nome anche di due altri rivi, de' quali l'uno scorre nella villa di Rizzolo, com. di San Giorgio, e sbocca nel Logone; e l'altro cammina per la villa della Rocca di Varsi, e si getta nel rio Spigone.

RIO, secondo la lezione dell'ab. Nicolli, che ne piace seguitare, e Riglio comunemente, torrente di second'ordine che ha la sua culla nella villetta de' Gnocchi, parr. di Vigolo in Val di Nure. Discende per migl. 12 $\frac{1}{3}$ dal S-O. al N-E. sino a Viustino ove termina il colle, indi si distende per la pianura, stranamente scontorcendosi sin presso l'Emilia, che interseca tra Cadeo e Pontenure: corre altre miglia 4 $^3/_8$ e s'introduce nel letto della Chiavenna, poco lungi ed al di sopra da Caorso, dopo un cammino di circa 27 miglia. I suoi influenti principali sono il Logone, ed il Vezzino.

RIO BERTONE, trae le acque dalla Nure rimpetto alla chiesa parrocchiale di Ponte dell' Olio, traversa i territorii di Albarola, Villò, Vigolzone, Grazzano, Altò, Podenzano, e S. Polo, taglia l' Emilia ed entra nel Po. Attraversa il torr. una chiavica detta di *S. Polo*, fattavi costruire da' march. Anguissola di Grazzano per l' irrigazione de' loro fondi, siccome quella del torr. Luretta in Agazzano.

RIO BUGAGLIO, si forma nelle campagne di Bilegno, scorre tra alte sponde ne' comuni di Borgonuovo, e Sarmato, e sbocca in Po all'O. del luogo di Volpelandi.

RIO CAVO, è una continuazione della Lora che discende dalla villa di Montalbo, ed assume quel nome all'entrare che fa nel comune di Borgonuovo, ritenendolo solo per 4 miglia, dopo di che assume il non vezzoso di Carogna superiormente a Castel S. Giovanni, e poco prima di traversare l' Emilia.

RIO COMUNE, canale ricchissimo derivante dalla Trebbia. Ha la sua imboccatura nella villetta de' Buschi, corpo di Roveleto Landi, al così detto *Casino delle acque* e *Berlinaro*, e si stende su' comuni di Rivergaro e Gossolengo per un tratto di tre miglia sino al *Regolatore Colonna*, edifizio idraulico, ove si misurano e si distribuiscono le acque riservate alla città di Piacenza. Lungo il tratto fra l' imboccatura e il Regolatore defluiscono sulla diritta sponda 17 rivi, e 8 sulla sin., i quali corrono ad irrigare un grande spazio di ubertoso terreno. Veggasi qualche più

steso cenno di questa inte-
essante irrigazione all'arti-
olo *Trebbia*.

RIO DI BORGONUOVO, ha
ita per le acque del Tidone
uperiormente a Trevozzo,
agna i territorii di Fabiano,
Castelnuovo di Valtidone,
Borgonuovo e Castel S. Gio-
anni, indi va a scaricarsi
el Po.

RIO DI GRAZZANO, si
picca dalla Nure ⅛ miglio
n circa al S-E. dalla chiesa
i Albarola, traversa le ville
i Villò, Vigolzone e Grazza-
o, e rimpetto alla chiesa di
uest' ultimo luogo passa sot-
o il rivo Bertone per mezzo
ella detta chiavica di San
olo, indi le sue acque con
arie denominazioni diraman-
 ne' tempi estivi ad irri-
are le campagne, e nel
erno scorrono raccolte lun-
o la strada che va a Pia-
enza, e giunte presso San
onico, si volgono, tagliano
Emilia a poca distanza dalla
ittà, passano sul territorio
elle Mose, e si versano in Po.

RIO DI S. GIORGIO, de-
uisce dalla Nure sotto il ca-
ello della Riva, dividendosi
 due rami che poi si con-
ungono per un tratto, quin-
si bipartisce ancora, e poi
nnisce di nuovo le acque che
aversano la borgata di Ponte
ll'Olio, passa per una botte
tto il torrentello Cisiaga, e
ad irrigare il territorio di
n Giorgio, ed altri. Dà
ovimento a non pochi mo-
lini, a magli, cartiere, e gual-
chiere.

RIO PIACENTINO. V. *Ri-
male*.

RIO SANELLO. V. *Vianino*.

RIO TORTO, formasi dagli
scoli della Villa di Seminò
radunatisi nel luogo detto la
Fornace, si trasporta nel com.
di Castel S. Giovanni, sotto
cui prende per breve tratto
il nome di Lora (creduta
l'antica Olubra) il qual nome
muta di poi in quello di Bo-
riacco, e lo conserva sino al
suo sbocco nel Po.

RIVA, villa del com. di
Ponte dell' Olio sul des. mar-
gine della Nure, prevostura
congr. di lib. collaz.; dist.
migl. 1 1/4 dal capoluogo al
S. per l'O., e 15 al S. da
Piacenza. Popol. 442. Vi sono
due cartiere dei *Caneva*, e 2
magli da ferro, grandemente
migliorati a cura specialmente
del sig. *Gianfrancesco Pegur-
ri*, uno degli appaltatori delle
Ferriere, che è mancato di
vita in quest'anno 1833, con
grave cordoglio degli amici
di lui apprezzatori delle ottime
sue qualità (V. *Ferriere*).
Rimpetto alla chiesa parroc-
chiale, nella cui facciata ve-
desi una bella prospettiva di-
pintavi dal sig. Giorgi pia-
centino, e al di sotto della
strada esiste un castellaccio
detto della Riva, già degli
Sforza Fogliani, e oggidì de'
conti Scribani, che vi posseg-
gono di presso un casino per
villeggiare, fatto costruire dal

fu monsign. Scribani vescovo di Piacenza.

RIVALTA, *Ripalta*, villaggio di 20 case circa, nel ducato, nel governatorato, e nella diocesi di Piacenza, capoluogo di comune, pretura di Agazzano, arcipretato congr. di lib. collaz.

S' innalza sulla sin. riva della Trebbia (posizione espressa dal nome) a 44.° 56', 45", di lat., 27:° 15' 15" di long.; dist. migl. 4 all' E. da Agazzano, 3 3/4 al N. da Rivergaro, 9 1/3 al S-O. da Piacenza, e conta circa 80 abit.

In prossimità della chiesa sorge maestoso sullo scoglio il castello de' Landi, che qualche fisonomia ritiene tuttora dell'antica e forte rocca, ove nel 1322 il valoroso Versuzio di quella illustre famiglia piacentina divampò di nobile ira, e giurò vendicare, siccome poi fece, le insidie tese all' onor di Bianchina sua consorte da Galeazzo Visconti tiranno di Piacenza (V. pag. 399). In essa ancora fu arrestato l' 11 aprile 1500 dalle genti di Francia il cardinale Ascanio Sforza, rifuggitovisi poich' egli ebbe inutilmente tentato l' assedio di Milano tolto al fratello di lui Lodovico il Moro.

Una lapida infissa nel cortile del palazzo tocca le epoche di varie vicende di questa rocca, cominciando dal detto Versuzio, e venendo giù insino all' ultimo rampollo della chiara prosapia de' signori di Rivalta, il march. Giuseppe Landi, pel quale fu a più elegante maniera ridotta nel 178[illegible] e da cui n'è pervenuta la proprietà a S. Ecc. il servitore march. Ferdinando Landi. Fu battuta, e nefariamente manomessa dagli spagnuoli nel 1636, regnante in questi stati il duca Odoardo Farnese, e nel 1746 da' soldati dell'austriaco Berenklau; nè bene la trattarono i francesi nel 1799, che in modo esecrando ne saccheggiarono la chiesa. Una valida muraglia, elevata in diverse epoche dall'alveo del torrente sino al piè del castello, fascia quella parte dello scoglio che guarda a tramontana, e così lo protegge dai geli. Ergesi sull'angolo N-O. dell'edificio, all'altezza di 46 a 50 metri, una gagliarda e bella torre di gusto gotico, cinta da doppia merlatura, e terminante in guglia, intorno alla quale girasi in alto per godere del dilettevolissimo prospetto di molti paesi, e delle città di Piacenza, Cremona, Bergamo, e di tant' altri luoghi. Anche al N. della villa reggesi tuttora in piedi un torrione quadrato alto circa 36 metri, il quale ha sofferto assai i morsi del tempo, e, quasi veterano, mostra a' riguardanti le ferite delle palle da cannone, da cui fu in varii tempi colpito. I bracci occidentale e settentrionale del palazzo (il se[illegible]

do de' quali dà un po' d' idea del castello, avendo ancora i merli sull'estremità del muro) contengono le camere di servizio: tutto il rimanente è accomodato ad abitazione nobile, ed ornato di stucchi, e pitture a fresco. Vi è un antico salone lungo metri 23, ove si veggon dipinti gli stemmi delle matrone che vennero a marito nella casa Landi. In alcune camere osservansi lavori ad olio di Giannangelo Bertoni cremonese, pittore di vaga e robusta maniera, ed una raccolta di 324 ritratti di pittori classici. Annesso al castello v' ha un sufficiente giardino: cose tutte, le quali, congiunte all'amenità del luogo, costituiscono la villeggiatura tra le più belle del piacentino. Essa fu visitata da S. M. la regnante Sovrana Maria Luigia nel dì 6 luglio 1831.

La popolaz. del comunello di Rivalta è di 512.

Il com. ha i comunelli e le parr. seguenti; Borgomasca, Castelletto, Crovara, Gazzola, Lisignano, Monticello, Momigliano, Rezzanello, Rivalta, e Tuna.

Confina all' E. coi comuni di Gossolengo e Rivergaro mediante la Trebbia, al S. con quelli di Travi e Pomaro, all' O. con quelli di Pomaro ed Agazzano, al N. con quello di Gragnano. Giace per poco in pianura elevata, e nel rimanente è sul colle, che si innalza sino alla prima catena de' monti. La superficie totale è di ect. 4415, 96, 36. (poco più di 20 migl. quadr.); e la popolaz. di 2389, 1256 masc., e 1133 fem., in 440 case circa. Poco inferiormente a Rivalta si estraggono dalla Trebbia le acque pe' canali del Vescovo, Berla, e de' Cinque e Sei rivi. (V. *Trebbia*). Vi scorrono il rio Gandore, quasi nel centro dal S. al N.; il Tarone che sbocca nella Luretta, la quale tocca due brevi tratti del confine occidentale, e varii altri rivi e canali; per cui vi han movimento 5 molini. I terreni sono discretamente fertili: i migliori sono que' nella parte piana della villa di Tuna. Produzioni principali sono il frumento, i legumi, il vino, ed anche la legna avendovi molta estensione di bosco ceduo. Sono assai stimati i fichi di Rivalta, e le uve di Crovara; ville tra le quali si conghiettura fosse ordinato l'esercito cartaginese per la celebre battaglia della Trebbia. Floride piantagioni di gelsi veggonsi a Razzanello: Momigliano ha una buona cava di pietra arenaria; e Gazzola offre il fenomeno di quella specie di pozzo barometrico già descritto. La rendita imponibile del com. ascende a l. n. 123,562, il soprassello medio comunit. di un decennio a l. n. 4022, corrispond. a cent. 27 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

RIVALTA, villa ne' colli del com. di Lesignano de' bagni, sulla des. del Masdone, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 al S-E. da capoluogo, 13 ½ al S. un po' per l'E. da Parma. Popolaz. 233. Le sue ripe sono di compattissima marga argillosa, inette perciò alla vegetazione. Vi si trovan cristalli di solfato di calce lunghi un pollice e mezzo circa, e zolle ritondate di barite solforicata raggiata; ed un vulcanetto ad aria, di cui si è detto a pag. 190, col. 2. Era feudo degli *Sforza Cesarini*.

RIVAROLO, villa del com. e della parr. di Trecasali, sul labbro sin. del Lorno, dist. migl. 2 3/4 al S. S-E. dal capoluogo; 8 al N. N-O. da Parma. Popol. 43.

RIVAROLO di S. Vitale, villa del com. di Cortile San Martino, parr. di Paradigna, dist. migl. 1 ½ al S. S-E. dal capoluogo; 4 al N. per l'E. da Parma. Popol. 235.

RIVERGARO, borgo del ducato, del governatorato, e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com. e di pretura di 3.ª classe, prevost. di lib. collaz., sede di una brigata di dragoni pedestri, e di una dogana intermedia pel confine genovese.

Trovasi sotto i gr. 44.° 54' 15" di lat., 27.° 15' 37" di longitud., dist., migl. 4 2/3 al N. N-E. da Travi, 7 al S. da Gossolengo, 11 al S. S-O. da Piacenza. Sta rinserrato in una gola fra la collina, e il destro margine della Trebbia, dalle cui inondazioni è oggidì riparato per via di una muraglia. Il monte di S. Giacomo gli sta a cavaliere da mezzodì, quasi dando vista di caderli addosso, e da settentrione se gli apre in faccia la pianura. Sulla vetta di quel monte è una chiesetta dedicata al nome di Maria a cui si recano molti fedeli anche di lontani luoghi. Conta 128 case, e 6?? abit. Il rio Vergaro che discende dai colli di Bassano, e da cui probabilmente prese nome il paese, traversa questo e sbocca tosto nella Trebbia. È notabile la bella chiesa parrocchiale, disegno di Antonio Tomba, eretta dalle fondamenta nel 1813 a cura de' parrocchiani, ed a gran merito del suo pastore l'attual proposto *Don Domenico Lusardi*. Se ne posava la prima pietra addì 8 d'agosto sotto gli auspicii di Maria Luigia imperatrice de' francesi. In vicinanza alla chiesa mirasi lo sformato antico castello de' feudatarii co. Anguissola Douglas Scotti, che il defunto conte Ranuccio impreso avea circa nel 1788 di ridurre a magnifico palagio; ma l'opera si rimase così imperfetta com'è. Vi è annesso un giardino non molto curato, sotto del quale cominciano le così dette *Ripe di S. Agata*, composte di un terreno

ghiaioso tenacemente unito, le quali attraversano per ben due terzi l'alveo della Trebbia in direzione al N-O., facendo l'ufficio come di un pennello; il perchè la corrente viene respinta contro i territorii di Statto e Crovara. Ivi si formano gorghi, che col moto verticoso scavano l'alveo profondamente, e sono mai sempre abbondevoli d'acque anche alloraquando è magra la Trebbia. Avvi scuola primaria, chirurgo condotto, una farmacia, ed una confraternita eretta in un oratorio intitolato a S. Rocco, la quale possiede uno stendardo, di cui lodasi il dipinto. Nell'ampia sua piazza, che quasi quasi segna il giro del borgo, ed è tutta contornata di abitazioni, tralle quali spicca quella fattavi fabbricare nel 1831 dal medico cav. Dom. Ferrari, tiensi ogni venerdì il mercato (di antica istituzione, essendone stato confermato il privilegio fino dal 1515 al feudatario co. Giovanni Anguissola) popolato, quando lo è meno, di 500 persone, e di 2 a 3 mila quand'è più florido. Vi si fa spaccio principalmente di porci, pecore, capre, polli, selvaggiume, formaggi pecorini, ed anche di un po' di bestiame bovino. La fiera ch'ebbe origine circa 42 anni fa si tiene nell'ultimo martedì di settembre, e ne' due susseguenti primi di ottobre, alla quale, se è propizia la stagione, traggono da ben sei o sette mila persone, ed è assai ricca di bestiame bovino.

Forma una specie di sobborgo a Rivergaro la villetta di Dugliara, discostavi ¼ di miglio al N. N-E. sulla strada che accenna a Piacenza.

La popolaz. del comunello è di 724.

Il com. si compone de' comunelli e delle parrocchie seguenti: Bassano, Colonese, Larzano, Montechiaro, Neviano, Ottavello in parte, la Pieve di Dugliara, Raglio in parte, Rivergaro, Roveleto-Landi, Suzzano, e Verano. Il territorio maggiormente si estende sul colle, e parte è in piano, ed ha una superficie di ect. 4559, 69, 27 (circa migl. quadr. 20 5/6) con una popolaz. di 3600, 1911 masc. e 1689 fem. in 628 case. Confina all'E. coi comuni di Podenzano e Vigolzone, al S. con quest'ultimo, e quello di Travi, il quale si estende con quel di Rivalta lungo il lato occidentale su cui scorre la Trebbia; al N. v'è il com. di Gossolengo. È bagnato principalmente dalla Trebbiola, dal Rifiuto, e dal rio Cassa che discende come il Vergaro predetto dal territorio di Bassano, lambe il piede alle amene collinette di Ancarano, che trovasi nel centro del comune, e quindi si torce all'O. e sbocca in Trebbia. Scorronvi altresì 4 canali, che traggon

le acque dalla Trebbia, e volgono 5 molini. I fondi al piano sono più che mezzanamente produttivi, e il sarebber pur anco quelli della collina se meno fossero danneggiati dalle frane, e percossi da' venti settentrionali. I principali prodotti sono il frumento, i legumi, il granoturco, l'uva, ed anche il legname, essendovi una ragguardevole estensione di bosco ceduo. Vi si allevano e trafficano porci, buoi, pecore e capre. Il gelso vi è coltivato, specialmente nelle proprietà del sig. *Giov. Lupi*. Presso il castello di Montechiaro 1/3 di miglio trovansi pozzi di petrolio assai ricerco e celebrato. La villa di Colonese (ove è la bella villeggiatura della cantante Pisaroni) offre diaspri, anche in masse considerevoli, di colori variati e vivacissimi, parecchi de' quali sono abbelliti da spesse cavernette intonacate da ingemmamenti di limpido quarzo. Trovansi pure ne' colli di essa villa alcune varietà di selci, e la più frequente è la resinite, i cui colori, spesso riuniti in un sol pezzo, sono il verdognolo, il rosa pallido, ed il lattato.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 168,099; la patrimoniale di l. n. 1100; il soprassello medio comunitativo ascende a lire n. 4890, corrispondente a cent. 23 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

RIVIANO, villa del com. di Varano Melegari, situata appiè della roccia Pietra Corva; parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 1 1/3 al N. per l'O. dal capoluogo, 18 al S-O. da Parma. Popolaz. 119.

RIVO SECCO, parr. del com. di Borgotaro. V. *S. Martino*.

RIVO TORTO. V. *Retorto*.

RIZZOLO, villa del com. di S. Giorgio a destra della Nure, divisa in due corpi, in Rizzolo propriamente detto, posto appiè del colle, e nel castello di Rizzolo in prominenza, lungi dal primo 2/3 di miglio al S., ed ove trovasi la chiesa parrocchiale con titolo di prevostura, congr. e di privata nomina, dist. migl. 5 ½ al S. S-O. dal capoluogo, 12 al S. da Piacenza. Popol. 221. Era feudo de' conti *Salvatico*.

ROCCA (la) villa del com. delle Ferriere, divisa in Rocca di sopra, e Rocca di sotto ov'è la chiesa parrocchiale congr. di lib. collaz. Sono dist. un buon ½ miglio l'una dall'altra, 2 ½ all'E. dal capoluogo, 34 al S. S-O. da Piacenza. Popolaz. 232. Forse ha preso nome dall'alta ferruginea roccia che colà s' innalza isolata a cui per una scala tagliata a scalpello nel fianco verso S. S-O. si saliva ad un castel ch'eravi posto in sul vertice e di cui veggonsi poche reliquie. I due corpi della villa sono divisi dal rio che discende dal Lago Moo (Vedi).

bocca nella Nure. La parr. era un di aggregata a quella di S. Gregorio di Chiapeto. Una controversia per confini di pascoli e boscaglie, molto agitata tra gli uomini di questa villa e quelli di S. Gregorio per una parte, e tra que' di Rompeggio e Perduso per l'altra, è stata appianata in virtù di una deliberazione fatta nel dì 23 ottobre 1832 dai deputati di esse ville, sul fondamento di una perizia del geometra Francesco Guglieri del 12 luglio 1832, ed approvata con atto sovrano dell' 8 gennaio 1833. La linea di confinazione comincia alle falde del poggio di Molero verso il S., si porta rettamente sino al Croppo al di là del Prato molle all' E., quindi fa un angolo che spingge il suo lato verso al S. sino al torr. Lerdana.

ROCCABIANCA, borgo del duc. e della diocesi di Parma, commissariato di Borgo San Donnino, capoluogo di com., pretura di Zibello, parrocchia di lib. collaz., con una dogana di confine pel Po da cui dist. 3/4 di miglio.

È sotto i 45.° 0', 9'', di lat., e i 27.° 53' di long. dist. migl. 6 1/3 all' E. da Zibello, 7 1/3 al N. da S. Secondo, 15 al N. N-E. da Borgo S. Donnino, 17 ½ al N. N-O. da Parma. Conta circa 280 abit. e 40 case. V' è scuola primaria, medico e chirurgo condotti ed 1 farmacia. Vi si fa una fiera nell' ultima domenica di settembre, e nel successivo lunedì (*Decr. 9 sett.* 1819). Appellavasi anticamente *Rezinoldo*, e *Arzenoldo*, e assunse l' attual nome dacchè Pier Maria Rossi marchese di S. Secondo ebbevi edificata la rocca (verso il 1460) ch' ei destinò per abitazione di Bianca, nobile comasca sua favorita. V' ha in quella una camera, in cui si osserva non ignobilmente dipinta a chiaroscuro l' istoria di Griselda descritta nella C. novella del Decamerone del Boccaccio: pittura vandalicamente guastata per l'apertura di un finestrone. Lodovico il Moro avendo nel 1482 spogliati i Rossi anche di Roccabianca, ne diede il possesso al march. Gianfrancesco Pallavicino, col retaggio del quale fu poi dalla nipote recato in dote nella casa Rangoni di Modena. Fu soggetto di lunga lite tra questa famiglia, e la Pallavicina, che terminò per transazione nel 30 maggio 1630, mercè della quale, avendo i Rangoni ceduto ai Pallavicini il feudo di Zibello, si ritennero Roccabianca, a patto però che questi ne tornerebbero padroni quando rimanesse estinta la discendenza mascolina de' primi. Ciò avvenne in fatti nel 1762 per la morte del march. Lodovico Rangoni; ma la camera duc. apprese il feudo, che solo in parte retrocesse nel 1785 al march. Ant. Pallavicino, il cui

figliuolo Aless. essendo morto nel 1831 senza prole maschile, il Patrimonio dello stato se ne è messo in possesso. Ci è grato di fare qui onorata comemorazione del podestà sig. *Gius. Riboldi,* nativo di Roccabianca, uomo di bello ed erudito ingegno, che a più riprese ha sostenuto con molta e singolar lode l'amministraz. del com., prima sotto la dominazione francese, sendo ancor giovinissimo, poscia sotto l'attual governo.

La popolaz. del comunello è di 1285.

Il comune ha i comunelli e le parrocchie seguenti: Fontanelle in parte, Fossa, Ragazzola, Rigosa, Roccabianca, e Stagno. Confina al N. col Po, all'E. med. il Taro col com. di Sissa, al S. con quello di S. Secondo med. lo Stirone, all'O. con quelli di Soragna e Zibello. La sua superficie tutta piana è di ect. 3789, 56 79 (migl. quadr. 17 ¼ circa), la popolazione di 4919, di cui 2625 masc., e 2294 fem. in 739 case. È traversato dal canale Correcchio, dal cavo Rigosa, l'uno e l'altro ora sboccanti disgiunti nel Taro, dal canale di Busseto, e da varii scoli, e difeso con arginature dalle acque del Po, e dei 2 torrenti predetti, e della Rigosa, cagione di grossissima e continua spesa a' proprietarii. Produce frumento, granoturco, avena, fava ed altri legumi, vino, canapa e seta. Scarseggia di prato, ma ha invece di buone stoppie che servono a nutrire il molto bestiame bovino che vi si alleva. Sono meritevoli non che di ricordo di special lode le cure del sig. *Paolo Beduschi* per avere estesa, siccome ha fatto, in questo com. la coltura del prezioso gelso. Trovanvisi fondi paludosi, ed alcune gore morte cagionate dagli straripamenti del Po. Non vi sono molini terragni; qualcuno ne ha sul Po. Non vi è scarsa la caccia di lepri, beccaccini, pivieri, ed anitre in autunno e primavera specialmente. La rendita imponib. è di 147,283 77; la patrimoniale del com. di lire n. 2650; il soprassello medio comunit. è stato nel decennio 1824-33, di 4363 corrispond. a cent. 26 per ogni lira di contribuz. pred. e pers., ma ora supera le 7000, l. a.

ROCCA DI OLGESE, (la) che taluni scrivono anche d'Algese, e d'Olzisio, anticamente Rocca Genesina, spetta al comunello ed alla parr. di Gabbiano, comune di Pianello, dal quale è dist. miglia 3 circa al S., e 17 al S-O. da Piacenza. Questa celebre rocca torreggia maestosamente sovra uno scoglio a sin. del Chiarone: forte e bella per natura e per arte. A chi la risguarda da ponente rappresenta una vasta ed alta torre settagona irregolare, anteriore per certo al V. secolo a' cui lati spiccansi due corpi di edificio che si distendono

a settentrione ed a mezzodi, e vanno a congiugnersi con un altro a levante, formando così un quadrato che fascia ampio cortile, in cui è scavato un pozzo largo assai e profondissimo, ricco mai sempre di una acqua leggiera e fresca. Sul lato d'oriente si apre la porta principale munita di ponte levatoio e di saracinesca di ferro, sovra la quale interiormente è scolpita la leggenda - *Arx impavida* -. Innanzi a questa porta è altra corte più piccola cinta da terrapieni, la quale mette a due porticelle di sortita all'E. e al N. Il braccio dell'edifizio che è a tramontana fu verso il 1600 ridotto a miglior forma d'architettura in due appartamenti signorili, l'uno sovrapposto all'altro, che con bella vista guardano il sottoposto Pianello, e molto paese.

Nel 550, od in quel torno, teneva la signoria di questa rocca un cavaliere piacentino per nome Giovannato, personaggio illustre per nobiltà, ricchezza e religione. Egli procreò, e nacquero in questo medesimo luogo, Liberata e Faustina, le quali dopo il 568 fondarono il monistero di S. Margherita di Como sotto la regola di S. Benedetto, e furono dopo morte assunte agli onori dell'altare.

L'illustre famiglia Del-Verme possedette la Rocca d'Olgese da oltre quattro secoli e mezzo, essendo stata conceduta in feudo nel 21 ottob. 1378 da Giovanni Galeazzo Visconti allo strenuo Jacopo, oriundo veronese, da cui rampollarono i Del-Verme piacentini; e da quella è stata venduta ad un Cassi. In sì lungo spazio di tempo sofferse vicende non poche, massime nelle funesti epoche delle fazioni. Nel 1326 tenevanla già per la Chiesa i Rocca piacentini, da' quali poi ne fece acquisto Bernabò Visconti l'anno 1352. Ritornata in mano ai Del-Verme, Lodovico Sforza, poichè si fu disfatto col veleno di Pietro Del-Verme, il quale davagli molt'ombra, distribuì i suoi feudi; e la Rocca d'Olgese con Val Pecorara, Pianello, ed altri luoghi toccarono a Galeazzo Sanseverino, figlio del conte Roberto. Poscia Luigi XII. re di Francia la donò in premio di viltà ad un Bernardino da Corte che aveagli ceduto il castel di Milano; e nel 1516 Galeazzo Sanseverini predetto, il maggior nimico che s'avessero i Del-Verme, aiutato dalle armi del re Francesco I., la tolse al conte Jacopo malgrado la più ostinata difesa ch'egli ne fece.

Hanno i dintorni della Rocca castagni di frutto piccolo ma saporoso, mandorli, mele lazzeruole squisite e pomi granati. Vi si trovano pure la laureola, la temelea, l'erba cariofilata, la genziana minore, la robbia, l'asfodillo, la ste-

cade citrina, il polipodio, la serpentaria, la saponaria a fior doppio, la frassinella ecc.

ROCCA DI VARSI, villaggio del com. di Varsi, posto sulla vetta di un monte che si specchia nel Ceno, ed ha a levante il monte Dosso: è prevostura congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 al S. S-O. dal capoluogo, 36 al S S-E. da Piacenza. Popolaz. 347. A poca distanza verso il Ceno è un luogo detto il *Groppo della Rocca* enorme masso ferrigno, su cui rimangono avanzi di una antica fortezza, presso la quale poco più di un secolo fa esisteva la chiesa parrocchiale. Era feudo de' conti *Rugarli* di Parma, famiglia anticamente principalissima di que' luoghi.

ROCCA FERRARA, villa del com. di Corniglio sulla sin. della Parma, divisa in inferiore, ed in superiore. In questa è la chiesa parrocch. congr. di lib. collaz., e veggonsi le orme di un antico castello. È dist. migl. 3. all' O. dal capoluogo, 33 al S-O. da Parma. Popolazione 156.

ROCCA LANZONA, chiamata ne' vecchi documenti *Arx leonum,* villa del com. di Varano Melegari, colla chiesa parrocchiale congr. di lib. collaz., posta a sinistra del Dordone, dist. migl. 3 3/4 al N. N-E. dal capoluogo, 16 al S-O. da Parma. Popol. 412. Era feudo di casa *Ercolani* di Sinigaglia. L'antico ed ora diroccato castello, di cui appaiono tuttora le vestigie, rimaneva sulla sommità della sterile costa destra di quel torrentello, ed ivi pure esisteva la chiesa parrocchiale. Al N-O. della villa vi è un corpo di essa, denominato la *Casa de' Cenci,* notabile per le castagne, i fichi, i carciofi, e le uve di squisito sapore che ivi si raccolgono. Sovra la casa de' Cenci s' innalza il monte Inverno, che è piuttosto un alto colle, la cui ossatura è sassosa, ed ha uno strato di sterile argilla, che continua sino ai confini di Visiano, adoperata con buon successo a pulire il ferro. Abbonda di pernici, e vi si trova qualche rara pianta d' ulivo.

ROCCAMURATA. V. *Gorr*

ROCCA PREBALZA, villa del com. di Berceto e quasi nel suo centro, parr. congr. di lib. collaz., dist. miglia 2/3 al N-O. dal capoluogo, 30 al S-O. da Parma. Popolazione 293. Era feudo de' *Tarasconi Smeraldi*.

Vi è un'altra villetta di questo nome in Valpecorara.

ROCCA PULZANA, o Pulzana, villa del com. di Pianello, sulla sin. del Chiarone. arcipret. piev. di lib. collaz. dist. migl. 4 al S. dal capoluogo, 22 al S-O. da Piacenza. Popol. 410. Era feudo di casa *Del-Verme.* Vi sta a ridosso verso ponente il monte Aldone, da cui sullo scadere del sec.° XVIII staccossi una

rana delle più terribili che minacciò di seppellire il villaggio. Trovansi qua e là ne' boschi molti pezzi erratici di carbone fossile, e di pietra. L'archivio parrocchiale ha pergamene antiche.

ROMEZZANO, villa del com. di Bedonia, sulla sin. del Ceno fra i monti Penna, Orocco, e Tomarlo. È parr. congr. di lib. collaz. soggetta alla diocesi di Bobbio, da cui è lontano migl. 26 al S. S-E., 6 $\frac{1}{2}$ all'O. dal capoluogo transitando sul territorio di Compiano, e 44 al S. S-O. da Piacenza. Popol. 211.

ROMPEGGIO, villa del com. delle Ferriere fra gli scogli sulla des. della Nure; prevost. congr. di lib. collaz., vicar. for. della diocesi di Piacenza, dist. da questa migl. 35 al S-O., e 3 $\frac{1}{4}$ al S. dal capoluogo. Popolaz. 368. Vi torreggiano intorno il monte Nero, il Ragola, ed il Carevolo. Era feudo de' *Landi* di Rivalta.

RONCAGLIA, *Viruncalia*, villa del com. di Mortizza che giace tra la Nure ed il Po sulla strada di Cremona, già capoluogo di comune e feudo de' *Nicelli*, prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 5 al S-E. dal capoluogo, ed altrettante all' E. da Piacenza. Popolazione 327. Vi è una dogana di confine pel Po. È celebre per le diete che ne' suoi prati hanno tenuto Imperatori e Re quando calavano in Italia. Ivi (secondo che riferisce il Campi colle parole del Padre Celestino da Bergamo) si piantavano i padiglioni, che fortificavansi con bastioni e fosse sì che rassembrava una ben munita città; ed i monarchi chiamavanvi i vescovi, gli abbati, ed i signori italiani che dall' imperio dipendevano od erano suoi feudatari, e con esso loro consultavano delle cose pertinenti allo stato. Memorabile fra le diete è quella che tennevi nel 1026 Corrado II, detto il Salico, dalla quale molti storici e giureconsulti ripetono l'origine del gius feudale per legge scritta, che prima non esisteva che per consuetudine; origine che altri vorrebbero far salire al 584, allorquando i piccoli tiranni che si tenean divisa l'Italia proclamarono Autari in loro re. È pure famosa l'altra dieta di vescovi, principi, consoli, e de' giureconsulti di maggior grido, convocati da Federico Barbarossa nell'anno 1158, nella quale quell' altiero e potente monarca fece decidere, senza che alcuno osasse contraddirgli, appartenere all'impero tutte le regalie, (cioè i ducati, i marchesati, le contee, i consolati, le zecche, i dazj, le gabelle, i porti, i molini, le pescagioni, ed altri simili proventi) le quali furono poi ricuperate dalle città lombarde cogli altri diritti tolti loro, seguita che fu la celebre pace di Costanza (1183),

e all' Imperatore solo ne rimase l'alto dominio.

RONCAGLIA (detta anche Roncaglia Moresca) villa del com. di Pecorara sulla des. del Tidone, divisa in due corpi poco fra loro discosti, parr. di Nibbiano. È dist. da questo migl. 1 ½ al S, 5 al N-O. dal capoluogo, 25 al S-O. da Piacenza. Popol. 347. Era feudo *Del Verme*.

RONCAGLIA SECCAMELICA, villa del com. di Cadeo, a des. della Chiavenna, parr. di Fontana Fredda, dist. migl. 2 ½ all'E. dal capoluogo, 11 3/4 a S-E. da Piacenza. Popol. 203.

RONCAROLO, villa del com. di Caorso, sulla riva des. della Nure, parr. congr. di lib. collaz., dist. 1 miglio dal Po, 2 2/3 al N-O. dal capoluogo, 8 all'E. N-E. da Piacenza. Popol. 622. L'antico suo castello, fondato nel 1183, fu posseduto dai Del Verme. Nel 1486 Lodovico Sforza vendè il feudo a Gio. Bentivoglio d'Aragona Visconti: ultimamente teneanlo i Landi.

RONCHETTI (i), villa del com. di S Secondo a sin. del Taro, e sulla strada maestra; parr. congr. di nomina del vescovo, dist. migl. 1 2/3 al S S-E. dal capoluogo, 8 3/4 al N-O. da Parma. Popol. 230.

RONCO, villa sul colle dimezzata dal torr. Rio. La parte che è sulla sponda sin., ed ove è la parr. congr. di lib. collaz., forma un comunello del com. di S. Giorgio con 75 abit.; la parte a diritta che ha 70 abit., è soggetta al com. di Gropparello. Trovasi dist. dal primo capoluogo migl. 6 3/4 al S., dall' altro 4 1/2 al N., e 14 al S. un po' per l' E. da Piacenza. Il suo territorio è fertile.

RONCO CAMPO CANNETO, villa sulle sponde del Taro; la cui parte a levante, ove trovasi la chiesa parrocchiale congr. di nomina privata, è soggetta al com. dei Tre Casali, ed ha 789 abit.: la parte di ponente con 5.. abit. dipende dal com. di Golese. È dist. dal primo capoluogo migl. 2 3/4 al S.; dal secondo 6 1/3 al N. N-O., 8 3/4 al N. N-O. da Parma. Era feudo de' *Tagliaferri*.

RONCO DI PASCOLO, o RONCOPASCOLO, villa del com. di Golese, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 ¼ all'O. dal capoluogo, 4 ¼ al N-O. da Parma. Popolaz. 370.

RONCOLE (le), villa del com. di Busseto, prevostura di nomina del Sovrano, dist. migl. 3 ¼ al S-E. dal capoluogo, 19 al N-O. da Parma. Popolaz. 1170. Nel luogo delle Piacentine, lungi 1 miglio all'E. dalla chiesa sulla strada da Busseto a Soragna, si sta costruendo una grandiosa villeggiatura da Sua Eccellenza il signor principe *Don Gio. Vidoni de Soresina*, personaggio non men chiaro per sangue, che per la liberalità dell'animo, e per le cognizioni

apprese sul libro del mondo, di cui egli ha percorsa una gran parte. Gli edifici sono divisi su quattro lati attorno ad una grande aia. Sorge dalla parte di mezzodì il palazzo del Signore ove si ha la vista delle colline, e su quest'esso lato s' innalzeranno e l'oratorio, ed una vasta bigattiera con altri servigi: dalla parte opposta vedesi l'ampia stalla il cui vôlto è tutto sorretto da colonne di granito; sugli altri due lati stanno le case e del fattore, e de' villici con varie botteghe. Tutto è disegno, e direzione del cel. architetto *Voghera* cremonese; il che dire dispensa da qualunque elogio dell'opera.

RONCOVERO, villa del com. di Borgo S. Bernardino sulla des. della Nure, arcipretato congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 1/4 al N. dal capoluogo 20 1/4 al S. da Piacenza. Popol. 136. V' ha un maglio in cui si lavora molto del ferro fuso alle Ferriere, erettovi dopo il 1827.

ROSSA, villa del com. di Cortile S. Martino, a des. del canale Naviglio, parr. di Ravadese, dist. dalla chiesa 2/3 di miglio al S, 1 ½ al S-E. dal capoluogo, 3 3/4 al N. un po' per l' E. da Parma. Popol. 135.

ROSSENA, villa e castello sulla des. dell' Enza, nel com. di Ciano, parr. di lib. collaz., dist. migl. 1 ½ al S-E. dal capoluogo, 18 al S. S-E. da Parma. Popol. 365.

Sul vertice di un enorme masso ferrigno di forma piramidale, innalzasi maestosamente l'antico castello di Rossena, da dove si dominano i circostanti paesi e si discernono chiaramente anche Parma e Cremona. Circa 300 passi discosto vi sorge una torre, la quale un tempo era fasciata da una grossa muraglia circolare. Guardando a levante vedesi sul prossimo confine reggiano il castello di Canossa, sì celebre pel convegno della contessa Matilde e del pontefice Gregorio VII, a' cui piedi ivi è fama si umiliasse l' imp. Enrico IV. Alquanto più basso, verso mezzodì, sta la chiesa parrocchiale di Rossena colla sua canonica, e scendendo ancora trovasi il borgo, a cui dà l'acqua una fontana, recentemente abbellita, posta a piè del monte verso tramontana. Quel gigantesco masso ha le due facce orientale e settentrionale tutte di pietroni grossissimi ammonticchiati bizzarramente l' un sovra l'altro, che danno una vista assai tetra e maravigliosa, e minacciano di piombare sulle abitazioni che l' umana arditezza piantò per quegli orridi luoghi. Il memorando tremuoto del 13 marzo 1832 cagionò non poche fenditure sino nella parte più elevata del masso. Varii di que' pietroni crollarono sulla faccia orientale e precipitarono giù a piè della strada del borgo, atterrandone

il muro di sostegno, e schiacciando i tetti di qualche casupola. Altre di queste situate sul pendìo trascorsero alquanto, e furono prossime alla rovina. Molte e larghe fenditure apparvero ancora ne' pochi campicelli a levante, che a guisa di piaggia scendono a piede del sasso, e formano la parte meno sterile del comunello, indicando uno straordinario avvallamento. Fu rimosso il grave pericolo coll'atterrare i massi vacillanti, e coll'aprire uno sfogo alle acque de' campicelli ed alle piovane che discendono precipitosamente dall'ardita mole in sulla strada.

Il castello di Rossena appartenne a' signori da Correggio. Nella guerra del 1558 fu preso, e disertato dalle genti del duca di Ferrara, e in tale occasione venne in gran parte distrutto per un incendio che scoppiò ne' magazzini della polvere. Ora è del patrimonio dello stato, e vi si mantiene un custode. Rossena è patria di Giustiniano Chiapponi, morto nel 1721, dottissimo delle sacre cerimonie, di cui era prefetto in quella metropoli, e molto adoperato da' pontefici in legazioni importanti. (V. *Selvapiana*).

ROSSI, di Metteglia, villa del com. di Coli, situata fra due coste in val di Nure, parr. congr. di nomina del Sovrano, e della diocesi di Bobbio, dist. migl. 3 1/8 al S dal capoluogo, 31 3/4 al S-O da Piacenza. Popol. 169.

ROSSO, villa del com. di Fontanellato, parr. della Ghiara, dist. ½ miglio al N. di capoluogo, 11 al N-O. da Parma. Popol. 115.

ROSSOREGGIO, villa dimidiata dal torr. Rio, di cui la parte a ponente con 171 abit. ove trovasi la chiesa parr. congr. di lib. collaz., è soggetta al com. di Borgo San Bernardino; e la parte a levante con 38 abit. dipende dal comune di Gropparello. È distante dal primo capoluogo migl. 3. all' E. pel N., dal secondo 5 al S-O., e da Piacenza 20 ½ al S. Era feudo de' Vicelli.

ROTAZZO, cavo che ha principio nel paese di Reggiolo, passa pel *Ponte delle Anime* sotto la strada da Reggiolo a Gonzaga, e questa costeggia, abbandonandola poscia per servire di confine sin presso le case della *Crocetta Peieri* sul mantovano. Da qui continuava un tempo passando per l'orto degli Arrivabene di Mantova e fiancheggiando la strada che dalla *Fiera di Gonzaga* conduce al Bondanazzo; ma que' signori, per amore dell' orto, gli fecero prendere un' altra direzione dannosa molto a' reggiolesi, inconveniente a cui vorrebbe essere riparato. La lungh. di questo cavo è di met. 54,05 la largh. med. 5, 60.

ROTTA, villa del com. di Luzzara, parr. di nomina dei popolani, dist. migl. 4 5/8 al S-E. dal capoluogo, 5 all' E. da Guastalla. Popol. 881. Chiamasi ancora *Villa de' Cappelli*, in grazia della manifattura dei cappelli di trucciolo, che qui ebbe origine per ingegno del sig. *Antonio Chierici*, e fu di poi perfezionata dall'arciprete Platestainer in Luzzara (Vedi *Luzzara*). I fogli del trucciolo vengon dagli esteri comperati qui a misero prezzo, e questi li fanno poscia pagar cari alle nostre donne, quand'essi ce li rimandano acconciati per farne leggieri e graziosi cappellini per la state. Quando terminerà mai l'agonia di non istimare che buono ed utile se non tutto ciò che sa di straniero?

ROTTINO, villa del com. di Monticelli d'Ongina in riva al Po, parr. del Castelletto, dist. migl. 1 7/8 al N. dal capoluogo, 37 7/8 al N-O. da Parma. Popol. 306.

. ROTTOFREDO, casale del duc., del governat. e della diocesi di Piacenza in sulla strada Emilia, capoluogo di comune, pretura di Castel S. Giovanni, arcipretato di libera collazione.

È sulla des. del rio Loggia e del Tidone, sotto i 45° 3' 10'' di lat., 27° 12' 45'' di long., dist. migl. 6 5/8 all'O. da Piacenza, 6 1/4 all' E. da Castel S. Giovanni, 7 al N-E. da Borgonuovo, 1 3/4 dal Po, che si passa sul porto a Veratto. Conta circa 32 case, e 280 abit. V'è scuola primaria, un chirurgo condotto, ed una fondazione pia, fatta per testamento del 13 agosto 1818 dal sacerdote *Bartolommeo Anguissola* di S. Imento (approvata con decr. del 19 luglio 1821), mercè della quale il frutto di 6000 l. n. è convertito in soccorsi ad infermi poveri, e a dotare qualche zitella del comune.

Rottofredo è il corretto ed originario nome, e non già Rottofreno, siccome dicesi volgarmente oggidì, seguendo la fantastica etimologia del pseudo Omusio Tinca, che sognò essersi rotto in questo luogo il freno al cavallo di Annibale.

Era feudo de' conti Del Maino. Il castello, ora posseduto da' conti *Anguissola*, giudicavasi di molta conseguenza sinanco a' tempi di Pier-Luigi Farnese. Fu nel 1636 battuto dagli spagnuoli, a' quali, secondo che narran gli storici, fu dato in mano vilmente da un capitano Cristoforo Ferrari di Cortemaggiore, per cui egli n'ebbe mozzo il capo. Dopo la perdita di questo luogo, spagnuoli e tedeschi non trovarono più valido ostacolo a distendersi pel territorio piacentino. Un atroce combattimento seguì tra Rottofredo e Pontetidone il 10 agosto 1746 tra gli austriaci, e i gallo-ispani, i quali ulti-

mi riescirono a farsi strada ed a continuare la marcia verso Tortona. Vi perderono i primi il generale Berenklau, che fu sepolto nella chiesa parrocchiale, come lo ricorda la lapide ivi collocata.

La popolaz. del comunello è di 625.

Il com. componesi de' comunelli e delle parr. seguenti: Centòra, Rottofredo, S. Niccolò, S. Imento, e Veratto in parte. Confina al N. per l' E. col com. di Calendasco, all' E. con questo medesimo, e per breve tratto con quello di S. Antonio mediante la Trebbia, all' O. coi com. di Borgonuovo e Sarmato med. il Tidone, e col regno lombardo-veneto mediante un braccio del Po.

La sua superficie tutta piana è di ect. 3499, 83, 32, (quasi 16 migl. quadr.) Ha 2840 abit. di cui 1468 masc. e 1372 fem., e circa 392 case. È bagnato internamente dalla Luretta, dai rivi Lurone, e Loggia, dal Tidone vecchio, e da' canali di Cotrebbia, del Vescovo, e di Calendasco che girano 8 molini tutto l'anno. Produce grani, uve, e gelsi, de' quali belle piantagioni si veggono sulle proprietà del conte cav. *Antonio Calciati*. Vi si allevano buoi e porci. La rendita imponibile è di 120,410, il soprassello med. comunit. di lire n. 4361, corrispondenti a cent. 29 per ogni lira di contribuz. pred e personale.

ROVACCHIA, torrentello che ha la vera origine sua da alcune sorgenti nel bosco appellato il Fo nella villa di Tabbiano, e da un ruscello che discende da' colli di San Vittore delle Corticelle (com. di Salsomaggiore); scorre circa 18 migl. dal S. S-O. al N. N-E. tagliando la strada Emilia 1 migl. all' E. da Borgo San Donnino, e sbocca nello Stirone lungi ½ migl. all' O. O-S dalle Fontanelle. Il suo principale influente è la Parola.

ROVACCHIA CODURO, villa senza riunione di case, nel com. di Borgo S. Donnino. La chiesa, che è parr. congr. di nomina del vescovo, sta sul fianco dell' Emilia a capo della strada che conduce al Borghetto, e a des. della Rovacchia. È dist. migl. 1 all' E. dal capoluogo, 14 all' O. per l' O-N. da Parma. Popol. 236. Fu capoluogo di comune.

ROVACCHIA FERRARI, villa del com. di Borgo San Donnino, sulla Rovacchia, che dal piano s' innalza dolcemente alla collina. È parr di Cabriolo, dist. migl. 1 1/3 al S-E. dal capoluogo, 13 1/3 all' O. per l' O-N. da Parma. Popolaz. 102.

ROVELETO DI CADEO, villetta del com. di Cadeo, parr. di Fontana Fredda, che si registra onde notare la chiesa dedicata a Maria Vergine,

posta fra la strada Emilia e la Chiavenna, dist. migl. 4 al N-O. da Fiorenzuola, 1 ½ all' E. E-S. da Cadeo, 10 al S-E. da Piacenza. Fu cominciata nel 1753, e compiuta verso il 1776; non vi essendo prima che una cappelletta. A questo tempietto, tutto coperto di voti, accorre nel dì della domenica fra l'ottava della Natività di Maria Vergine gran numero di devoti, generalmente da' contadi. Sogliono molte di codeste buone persone andar per l'alveo di quel torrente a rimuginare sasselli, e quando alcuno ne trovino ove siavi su qualche segno o frego in forma di croce, quello si portano a far benedire alla chiesa, e qual preziosa reliquia lo conservano nelle case per l'occorrenza di alcun malore.

ROVELETO LANDI, villa del com. di Rivergaro al principiare della collina sulla riva destra della Trebbia, prior. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 al N. dal capoluogo, 10 al S. per l' O. da Piacenza. Popol. 281. Pria che si abolissero i feudi le donne de' braccianti di questa villa aveano obbligo di filare tre ... pel feudatario *Landi di Rivalta*.

ROVINAGLIA, villa del com. di Borgotaro, sulla sin. del torr. Tarodine, parr. congr. di lib. collaz. in diocesi di Piacenza; dist. da questa città migl. 48 1/8 al S., 3 1/8 al S. dal capoluogo, 39 al S-O. da Parma. Popol. 230.

RUBBIANO, villa del com. di Solignano, sulla sin. del Taro allo sbocco del Ceno; prior. congr. di lib. collaz. dist. migl. 7 2/3 al N-E. dal capoluogo, 15 1/4 al N-O. da Parma. Popol. 167. Era feudo di casa *Cantelli*. Ha buoni boschi di cerri.

RUGARLO, villa del com. di Bardi, sulla sin. del Ceno alle falde del monte Pelizzone verso il S-E. Forma parr. congr. di lib. collaz. colla villetta di Chiesa Bianca, che n' è lontana un miglio al N-O. È dist. migl. 2 ½ al N-E. dal capoluogo, 35 al S. da Piacenza. Popol. 392.

RUMORE. V. *Rimore*.

RUSINO, villa del com. di Tizzano, già feudo de' conti *Leggiadri Gallani*, parr. congr. di nomina del popolo, dist. 4 ½ all' E. S-E. dal capoluogo, 26 al S. da Parma. Popol. 84. Sul monte di Rusino, tutto di strati orizzontali di arenaria durissima, innalzasi un vecchio castello detto di Belvedere, che si fa rimirare da lungi; fortissimo un tempo, e inaccessibile da ogni parte fuor da quella che guarda il Casale. Il territorio di questa villetta è lento alla produzione per essere sferzato da venti gagliardissimi e freddi che passano dagli appennini di Toscana, a' quali sta in faccia. Vi si trovano non poche piante gradite al bota-

nico, quali sono l'*angelica verticillaris*, il *felce maschio*, la *gentiana cruciata*, l' *imperatoria ostruthium* ossia erba nera, la *prenantes muralis*, e in quantità la *veronica officinalis* che è il tè europeo. Da Rusino andando a Bottazzo, 2/3 di migl. al S., e prendendo la via più disastrosa ma più breve, si trova una vasta matrice a fior di terra di fondo calcare, contenente diverse produzioni marine minerali.

RUSTIGASSO, villa del com. di Lugagnano all'E. di Veleia, prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 5 2/3 al S-O. dal capoluogo, 22 al S. un po' verso E. da Piacenza. Popolaz. 780. Era feudo degli *Anguissola Scotti*.

RUZZANO, villa del com. di Vairo sulla sin. dell'Enza, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 6 2/3 al N. N-E. dal capoluogo, 23 al S. da Parma. Popolaz. 90.

S

SACCA, villaggio del com. di Colorno, diviso in Sacca superiore ed inferiore, posto in riva al Po, e sulla strada postale che va a Casalmaggiore, da cui è dist. circa migl. 2 1/3 al S-O., 3 1/8 al N. dal capoluogo, 13 1/8 al N. da Parma. Popolaz. 630. La parr. è congr. di lib. collaz. Vi è una dogana di confine pel Po, a passare il quale mantengonvisi a porti con due batt[...] ciascuno. Trovasi abbonda[...] ne' fossi e nelle paludi [...] questa villa il calamo aro[...] tico (*acorus calamus*) ed il [...] nocchio acquatico negli stag[...]

SALA, villa del com. [...] Nibbiano, già feudo di c[...] *Azara*, prevost. congr. di li[...] collaz., dist. migl. 6 al N-[...] dal capoluogo, 20 al S-O. [...] Piacenza. Popolaz. 282.

SALA, villa ducale del du[...] del governatorato e della di[...] cesi di Parma, capoluogo [...] com., pretura di Fornovo, v[...] cariato foraneo ed arcipr[...] congr. di lib. collaz.

È posta alle falde ed [...] cominciare della collina, su[...] sin. sponda della Baganza. [...] 44.° 32' 45'' di lat. e 27.° [...] 15'' di long., dist. migl. 7 [...] N-E. da Fornovo, 9 al [...] N-O. da Langhirano, 9 al S[...] da Parma.

Ha 45 case, e 401 abit[...] una scuola elementare, 1 me[...] dico-chirurgo condotto, 1 far[...] macia. Altre due scuole [...] ne' villaggi di Gaiano e [...] Vitale. Vi si fa un buon [...] cato di maiali ogni giorn[...] incominciando dopo il S. [...] tino sino a tutto il c[...] vale; e a fiere di besti[...] l'una al lunedì e m[...] dopo la festa di pentec[...] e l'altra alla domenica [...] lunedì successivi alla [...] di S. Lorenzo (10 di ago[...] che è il principal patron[...] luogo, ambidue con d[...] concorso di nostrali. (V.[...]

1 maggio 1823, e 7 marzo 1827). La chiesa parrocchiale, ampliata e restaurata nel 1801 a spese del duca D. Ferdinando Borbone, trovasi in sulla strada maestra alquanto prima di arrivare a Sala. Essa ha un'elegante facciata d'ordine toscano, ed un bel quadro nel santuario, di Domenico Muzzi parmigiano, rappresentante i ss. Stefano e Lorenzo titolari della parr. L'antico castello di Sala, un tempo villeggiatura de' feudatarii, e poscia dei duchi farnesi e borboni, è stato in qualche parte distrutto, e oggidì lo possiede il cav. *Michele Varron*. Venne magnificamente edificato nell'anno 1477, con buona licenza di Galezzo Maria Sforza duca di Milano, da Giberto III de' conti San Vitale, il quale ebbe l' investitura feudale di questa e di altre terre, e fu il primo che portò il titolo di conte di Sala. Innanzi quell'epoca il luogo appellavasi la Torre o Castello di S. Lorenzo, che infino dal 1458 Teseo Sanvitale comperò da un Bernardino de' Franceschi, fratello di Giovanni cardinale. Moglie al predetto Giberto si fu Donella di Pier Maria Rossi march. di S. Secondo, la quale si rese celebre per la virile difesa di questo castello medesimo, assalito nel 1483, mentre eranè assente il consorte, da Amuratte fratello suo cugino, ch'ella stessa uccise con un colpo di moschetto intanto ch'ei si apprestava all'assalto. A Giberto successe Niccolò Maria Quirico, morto nel 1511, quindi Girolamo, e a costui i suoi tre figli Alfonso, Giov. Galeazzo, e Giberto IV, il quale per conservare la discendenza abbandonò la prelatura, e sposò in seconde nozze la celebre per senno e per bellezza Barbara Sanseverini, contessa di Colorno, che poi rimasta vedova fu impalmata dal conte Orazio Simonetta, (V. a pag. 99 col. a). Il conte Girolamo Sanvitale, nato da lei nel 1567, venne dal duca Ottavio Farnese arricchito anche del feudo di Colorno eretto in marchesato. Egli sposò la Benedetta Pio, e n' ebbe Gianfrancesco, detto il marchesino di Sala, con cui si troncò la linea de'conti di questo luogo, essendo egli pure ravvolto nella memoranda catastrofe del 1612 (V. pag. 322 col. a.)

Dipartendosi da Sala ed ascendendo verso l'O. O-N. trovasi alla distanza di 1 miglio 1/3 la ducale villeggiatura, detta il *Casino de' Boschi*, perchè veramente, innanzi che fosse edificata com'è, non era che un casinetto per un riposo. Il luogo, contornato da piacevoli colli, da cacce, da ameni boschetti, da quieti viali, da vigne, pratelli, e profumato dai doni di Flora e di Pomona non potria essere più delizioso: ma alla grandezza dell'augusta Padrona che

tanto il predilige non sembrano corrispondere gli edifici che vi sono stati costrutti tra gli anni 1819 e 1826.

Il Casino de' Boschi, quale esisteva da prima, fu comperato da S. M. in un colle sue dipendenze.

La popolaz. del comunello è di 1264.

Il com. componesi de' comunelli e delle parrocchie seguenti: Castellaro, Gaiano, Limido, Maiatico, Monte pallero, Oppiano, Sala, S. Vitale di Baganza, e Talignano.

Confina al N. coi comuni di Collecchio, e S. Martino di Senzano; all' E. con quelli di Vigatto, e Felino mediante il torr. Baganza; nel corto tratto al S. con que' di Calestano e Lesignano di Palmia, all' O. con quello di Fornovo, al N-O. brevemente con quello di Medesano mediante il Taro.

Internamente è bagnato dal torrentello Scodogna, dai rivi Manubiola, Ginestra e qualche altro, dal canaletto di Sala, e dai canali di Collecchio e di Gaiano, per cui vi hanno movimento tutto l'anno 5 molini. Sul fianco N-O. vi passa la strada postale di Fornovo, traversando il villaggio di Gaiano.

La superficie del com. è di ect. 3586,01,89 (migl. quadr. 16 1/3). Tranne pochissima parte che è vallicosa o piana, tutto il resto si estende gradatamente su dilettevoli colli sparsi di casini. Fra le villeggiature voglionsi di preferenza ricordate quella del dott. Boschi sull'alta vetta del monte Boriano, e quella de' conti Carpintero sulle sponde della Baganza in S. Vitale; quella de' Franceschi, detta Segalara, in Talignano; e quelle del cav. Michele Leoni, e del ten. Bongiorni in Gaiano sulla strada postale di Fornuovo in felice e ridente posizione. Un miglio circa da Sala, e dal Casino de' boschi, ma sul limitare del com. di Collecchio, trovasi la villeggiatura allodiale di S. M., detta del *Ferlaro*, opera del ch. architetto ducale *Paolo Gazzola*, della quale si darà un cenno nell'Appendice. La popolaz. ascende a 2823 abit., di cui 1401 masc. e 1422 fem., ed è contenuta in 412 case.

La ducale riserva della caccia, ricca di pernici e di lepri, abbraccia gran parte del territorio di questo comune estendendosi anche su que' di Collecchio e Felino. I limiti di essa leggonsi tracciati da un atto sovrano del 6 marzo 1828, inserito nella Raccolta delle leggi.

I terreni sono coltivati discretamente: havvene una parte di sterile (ect. 298) ed altra che convien lasciar riposare qualche tempo. I pascoli sono poco produttivi. Vi sono boschi cedui, castagneti, e [illegible]

neti che per lo più sono si-
uati nell' alto colle dalla
arte che guarda a oriente.
n generale i prodotti del
uolo di questo com. sono di
ualità ottima, e consistono
rincipalmente in frumento,
va, veccia, granoturco, spelta,
va, fieno, canapa, castagne,
arie sorte di frutte e gelsi. Il
otanico vi nota l'erba trinita,
anemone hepatica), la cicuta
rosa, il còrniolo (*cornus ma-
ula*), il pan porcino (*cyclamen
uropaeum*) abbondante ne'
oschi, la bella melissa di bo-
o (*melittis melissophyllum*),
gigli di prato, e i caprini
orchis morio, e *mascula*), il
tirione o fior cappuccino
satyrium hircinum), qualche
' di *scilla bifolia*, e varie
ecie di veronica quali sono
hybrida, la *persica*, la *pro-
rata*, e la *serpillifolia*. Nella
lla di Gaiano, e precisamente
ampio poggio coronato da
galara è abbondevole di te-
acei fossili, come tutti i
ndj che fiancheggiano il
rentello Scodogna, il Rivo
lle ginestre ecc. Nelle mar-
poi di Maiatico trovansi
egevolissime specie di rare
nchiglie fossili. Nè tacer si
bbono i ciottoli silicei, mol-
de' quali appartengono al-
gata, pieni zeppi di testa-
politalamici, che trovansi
quenti nel nominato Rio
lle ginestre; i quali ciot-
i sono sì ricercati dagli
anieri da domandarne da
te parti.

Il genere principale del-
l' industria è l'agricoltura, in
che assai distinguesi l'esperto
sig. cav. *Varron*, il quale ha
dato l'esempio tra noi della uti-
lità delle colmate. Egli poi ed
il sig. *Alessio Paris* coltivano
moltissimo i gelsi, e stanno
apparecchiando vaste bigattie-
re. Vi si allevano buoi, pecore,
e porci: di questi ultimi (che
vi riescono assai belli e da cui
fannosi ottimi salati, special-
mente prosciutti) si fa un traf-
fico molto attivo. Altro genere
d' industria è la fabbrica del
carbone, e molto più notevole
quella de' mattoni e della
calce, per la quale dà ottime
pietre la Baganza.

La rendita imponib. è di
l. n. 65,966, il soprassello
med. comunit. (1824-1833)
di lire nuove 3172 che corri-
sponde a cent. 37 per ogni
lira di contribuz. prediale e
personale.

SALICETO, detto anche
Saliceto de' Tinelli, villa del
com. di Cadeo, sulla sin. della
Chiavenna, già feudo di casa
Visconti, arcipret. di lib.
collaz., dist. migl. 2 1/4 al N.
N-E. dal capoluogo, 10 al
S-E. da Piacenza. Popol. 927.
Notisi che una frazione di
questa villa con circa 70 abit.
è stata incorporata nel com.
di Cortemaggiore in forza del-
le operazioni del catasto.

SALSO MAGGIORE, terra
del ducato e della diocesi di
Piacenza, commessaria e pre-
tura di Borgo S. Donnino,

capoluogo di com., vicariato foraneo, ed arcipretato piev. congr. di lib. collaz.

Giace in luogo basso, coperto a mezzodì dal monte detto del castellaccio, perchè uno ve ne esisteva antichissimo sulla vetta, ed è sotto i 44.° 48′ 36″ di lat., 27.° 38′ 15″ di long., a distanza di migl. 6 al S-O. da Borgo S. Donnino, 7 ½ al N. da Pellegrino, 20 al S-E. da Piacenza, 21 all' O. pel S. da Parma, 17 ½ al S. dal Po per la via di Busseto.

Vi scorre di presso sul fianco orientale la Ghiara della Bruguola, nella quale circa 1/3 di miglio all' E. N-E. si versa l'altra Ghiara detta Citronia che bagna il borgo. L'atmosfera vi è predominata dall' umidità in causa delle evaporazioni dei pozzi del sale; il che vi cagiona febbri intermittenti, massime di primavera e d'autunno, ed altre malattie: tuttavolta gli abit. vi protraggono assai la vita, e le donne vi sono assai feconde, e non di rado binano. Più soggetti alle febbri, ed alle affezioni reumatiche sono coloro che stanno alle fabbriche del sale non tanto pe' continui vapori, quanto pel frequente passare da luoghi di opposta temperatura. Il paese conta 196 case, e 840 abit. in 210 famiglie. La chiesa maggiore intitolata al martire San Vitale, principal protettore del luogo, trovasi alquanto fuor del paese verso il N. in una prominenza. Essa venne edificata al sorgere del secolo XVII. in sostituzione dell'antica parrocchiale caduta in rovina, nella quale sino dal 1587 era stata trasferita la dignità pievana annessa da prima alla chiesa di Cangelasio. Sussidiaria alla parr. è la chiesa di S. Bartolomeo (un tempo fregiata del titolo di ducale) costrutta nell' interno del paese l'anno 1568. Altra chiesa è quella di S. Rocco già de' PP. Serviti, che trovasi rimpetto al grandioso edificio delle saline, sul principio della strada che si spicca da Salso per a Borgo San Donnino. Venne fondata nel 1742 in luogo di quella che vi esisteva fino dal 1367, ed ha contiguo un bel convento fabbricato nel 1525. Fuori di Salso un quarto di miglio al N. sorge sopra una vaga collinetta un bell'oratorio colla sua canonica, appellato la Madonna della M[illegible]razzola, che fu costrutto nel 1616: ed un altro ve n'è ancora in maggior vicinanza consecrato alla B. V. della Rosa, e fondato nel 1730. Servi 2 confraternite; quella del SS. eretta in S. Bartolomeo, e quella del Rosario che ha il suo oratorio proprio fondato nel 1744. Vedesi in sulla piazza maggiore la casa del comune, coll'annessavi torre dell'orologio, edificata nel 13[illegible] ed a miglior forma ridotta nel 1767. Degli edificii insi[illegible]

vienti agl' impiegati ed alle fabbriche del sale si toccherà più oltre. V'è in Salso 1 scuola primaria, 1 chirurgo condotto, 1 farmacia, ed 1 piccol monte di pietà e d'abbondanza, con suo particolare edificio, da cui si fanno prestanze di danaro sovra pegni, e di granaglie: codeste pie istituzioni ebbero origine negli anni 1772 e 1777. Ogni martedì vi si fa il mercato, discretamente florido di bestiame nella primavera e nell'autunno; ed una fiera ne' giorni 31 luglio, 1, e 2 d'agosto. Molto concorso vi è pure per le sagre di S. Anna, e S. Bartolomeo. Non riescirà senza interesse l'accennare che il signor *Giuseppantonio Menghini* (un tempo *maire* del comune, e zelatore delle notizie storiche di questa sua terra natale) tiene nella sua abitazione una raccolta di oggetti particolarmente toccanti all'archeologia, alla numismatica ed alla zoologia, rinvenuti la più parte ne' dintorni di Salso; e ch' egli stesso ha formata a pro degli studiosi una libreria di circa 2000 volumi.

Il P. Stanislao Bardetti nel suo trattato della lingua dei primi abitatori d'Italia (Modena 1772 pag. 122) asserisce che i luoghi di Salso furono la sede de' Galli Celelati, disfatti poscia dal romano triumviro Q. Minuccio Termo; e dimostra come il sopranuome di *Celhelath*, o *Kilelath* importi nel gallico idioma il significato di pozzi d'acqua salsa, cave di sale, o saline. S' egli ben s'appose, si dirà che le acque salifere, e forse anco la manifattura del sale, esistevan colà da tempo immemorabile, e certamente circa 210 anni avanti l'era cristiana. Siamo d'altronde accertati, che da un documento dell'antica comunità di Salsomaggiore dell'anno 1555 si tragge come nel 589 dell'era presente pe' grandi avvallamenti di terra, cagionati da pioggie dirotte e dal tremuoto, si otturarono i pozzi del sale, e così si rimasero sino al 798, epoca in cui alcuni uomini del luogo ne li scopersero, e cominciossi a rifabbricare il sale. Nè solamente in Salso, ma ne' prossimi territorii di Salso minore e Bargone si fecero pozzi e si eressero saline; per cui l' imperator Carlomagno con diploma dell' 801 concedeva a' manifattori del sale esenzioni e privilegi, i quali furono in progresso confermati ed ampliati da varii dominanti. Fu all'epoca del novello scoprimento de' pozzi che il luogo, lasciata, a quanto dicesi, l'antica denominazione di Brugnola di Pozzuolo della Noce, quella ebbe di Salso maggiore, a distinzione della villa *de Joco* che medesimamente s'incominciò ad appellare Salso minore, o Salso de Joco. E allorquando Federico II. nel 1226 costituì

in Salso il corpo municipale adottata fu per impresa nel blasone del com. una salamandra tra le fiamme. Le fabbriche, possedute in origine da soli terrazzani, vennero poscia promiscuamente in dominio del vescovo e del comune di Parma, del comune di Piacenza, e varie ne ebbero e di gran profitto i marchesi Pallavicini da Scipione ed altri signori. Sappiamo dal P. Ireneo Affò (Storia di Parma t. 1. p. 179) che Guibodo vescovo parmense tra i beni e le giurisdizioni di che nell' 877 fu largo inverso i canonici della sua cattedrale comprese la metà del sale e della terra di Salso. Il com. di Piacenza, al quale i salsesi eransi assoggettati nel 1141, acquistò nel 1204 dal rettore di S. Vitale di Salso il diritto di far sale, e infra gli altri vi scavò il gran pozzo ora denominato *della Ruota*. L' impresa delle saline diventò in progresso una regalia, e tutte le piccole officine si riunirono e perfezionarono allorquando e per acquisti, e per diritti di confisca vennero in mano ai duchi farnesi, alla magnificenza e saggezza de' quali si debbono i maestosi edificii inservienti alla manifattura del sale, alla condotta delle acque, ed all'abitazione degli impiegati, e alcuni regolamenti che pur troppo ora sono caduti in obblio. Quattro sino a' tempi nostri sono state le fabbriche del sale in questo com.; quelle cioè di Salsomaggiore, Salsominore, Pozzuolo e Centopozzi. Una quinta era quella detta di S. Martino, perchè anticamente posseduta da' monaci di S. Martino de' Bocci presso Parma, ma fu soppressa nel 1772 e unita a quella di Salsomaggiore. Intorno a tali saline presentiamo ora i dati seguenti, riserbandoci ad un maggiore sviluppo in altro lavoro statistico.

Saline di	N.° dei pozzi	Profondità	Natura degli strati del terreno su cui traversano le acque	Quantità annua dell' acqua attinta	Gradi di salmastro	Quantità del sale contenuto nell'acqua
		met.		ectol.		chilogr.
Salso maggiore	48	mass. 71 „ min. 8 „ med. 41 70	tufo calcare e bituminoso	85315	mass. 14 3/4 min. 3 „ med. 11 1/3	1,230,000
Salso minore	13	mass. 23 „ min. 8 „ med. 12 30	calce, argilla, magnesia, ossido di ferro	11844	mass. 13 „ min. 3 „ med. 8 2/3	120,430
Pozzuolo	9	mass. 26 „ min. 8 „ med. 16 50	*idem*	6579	mass. 9 1/2 min. 2 1/2 med. 7 „	41,610
Cento-pozzi	5	mass. 25 „ min. 14 „ med. 21 „	*idem*	4459	mass. 12 1/2 min. 5 „ med. 8 1/2	43,150
	75			108197		1,436,190

I pozzi dei tre ultimi luoghi sono attualmente abbandonati, e non si lavora più che nell'officina di Salso maggiore. Il pozzo *della Ruota* che trovasi in questa è profondo 59 metri, e viene così appellato per ciò che col mezzo di una grandissima ruota, girata pel movimento di 5 uomini collocati due internamente e tre sopra, si attinge l'acqua in due secchioni attaccati a grossi canapi che ascendono e discendono a vicenda. In altri tempi usavasi in ciò l'opera de' condannati ai lavori pubblici, i quali custodivansi nell'ergastolo contiguo alla fabbrica. Le acque che si attingono colle carrucole dai pozzi situati nel sobborgo della Brugnola, discendono col mezzo di docce in un lungo e magnifico acquidotto fabbricato nel 1603 colle macerie della rovinata Rocca di Borgo S. Donnino: quelle degli altri pozzi si trasportano co' somieri.

Taluni hanno opinato che le acque di Salso derivino dal mare; altri invece, e sono i più, pensano costantemente

che passino sovra miniere di salgemma. Fatto è che da secoli si riconose in esse il grado medesimo di salsedine, e che non vi si è scorto frammisto verun corpo marino. Oltre il cloruro, che in quantità supera di tanto gli altri, avvi in esse acque il cloruro di calcio e quello di magnesio, l' ioduro di sodio, il bromuro di magnesio ecc. Uno de' pozzi di Salsomaggiore, appellato *Porcellina*, racchiude un gas non respirabile. Ma sovra ogni altro perennemente abbondantissimo, e più saturo è il pozzo grande della ruota. Somministra ogni dì 190 brente d'acqua (ectolitri 136, 18) che ha gr. 14 3/4 di salsedine; ed ogni brenta rende 35 libbre (chilogr 11 48) di ottimo sale, mentre che l'acqua degli altri pozzi non ne dà per termine medio che circa chilogr. 8, 14. Sull' acqua dello stesso gran pozzo galleggia del petrolio bruno che distilla dagli strati superiori. Per estrarlo si usa di gettar nella tinozza, ove si versano le acque appena attinte, delle pelli d'agnello o simili, le quali lo suzzano e quindi vengono spremute. Ogni anno si ricaveranno circa 984 chilogrammi di petrolio che serve per mantenere accese di notte le lampade delle officine. Molti altri pozzi hanno di questa sostanza, ma in poca quantità. E qui giova ricordare che le circostanze geognostiche che accompagnano queste acque sono pur quelle di Lesignano de' bagni. Le acque salmastre di cui è parola scaturiscono in un suolo chiuso fra le due più ricche gessaie dello Stato: vale a dire quella di Bargone e di Vigoleno; i componenti dell' una sono pure quelli dell'altra; ed il petrolio bruno le accompagna amendue.

Sovrasta alle fabbriche un Regolatore, sotto gli ordini del quale agiscono varj impiegati, e giornalieri. La fabbricazione si fa giorno e notte in due periodi di 12 in 12 ore, ne' quali i manufattori si danno lo scambio; metodo stabilito sino nel 1803 dal celnostro prof. G. B. Guidotti, colà spedito per migliorare quella fabbricazione dall'ottimo Amministratore Moreau de-Saint-Méry. Le acque raccolte in serbatoi generali vengono a più riprese distribuite in caldaie di piastra di ferro collocate entro fornelli. Ivi bollono continuamente e svaporano per otto ore a fiamma ardente, e nelle altre quattro colle brage. In questo secondo periodo, in cui il liquido è quasi tutto svaporato, si getta nelle caldaie una certa quantità di sangue di bue, onde purgare il sale dalle particelle straniere che lo imbratterebbero. Terminata la cottura si mette il sale entro cassoni per farlo sgrondare; e poco stante si butta nel magazzino da' finestrini che stanno in faccia a

fornelli, ove si lascia per due o tre giorni innanzi di farne la distribuzione alle poste. Presentemente i pozzi di Salsomaggiore somministrano circa 12,300 quintali di sale, il quale si vende a l. n. 30, cent. 48 il quintale. Quantunque i fornelli sieno stati migliorati assai, pure dovrebbero esser ridotti a quella perfezione, cui la chimica d'oggidì facilmente suggerisce, sicchè supplire si possa all'ognora crescente deficienza del combustibile, ed aumentare la manifattura del nostro sale, tanto migliore del sal marino, del quale s'introducono ogni anno nello Stato da 20, a 25 m. quint. al prezzo di l. n. 4, 50: anche i pozzi richieggon restaurazioni.

Questa terra è patria del cel. vivente *Gian Domenico Romagnosi;* ed ha il singolar vanto d'avere ad un tempo due de' suoi ne' primarii episcopali seggi di questo stato; cioè mons. *Vitale Loschi* in Parma, e mons. *Lodovico Loschi* in Piacenza, cugini, ambidue preclarissimi in divinità, ed il secondo già avvocato di bella fama.

La popolaz. del comunello è di 808.

Il com. consta de' comunelli e delle parrocchie seguenti: Banzola e Bargone in parte, Cangelasio, Contignaco, Gallinella in parte, Marzano, Salsomaggiore, e in parte Salso minore, Scipione, Tabbiano, e Vigoleno. Confina all'E. col territorio di Siccomonte (com. di Borgo S. Donnino), al S. coi comuni di Medesano, e Pellegrino per alcun tratto mediante il torr. Parola, all'O., ed all'O-N. col com. di Pellegrino, e mediante lo Stirone con que' di Vigoleno e Castell'Arquato; al N. ancora col territorio di Siccomonte. La sua superficie non ha di piano che quella poca parte che forma l'estremità della valle della Ghiaia; tutto il rimanente è sul colle e sul monte. Le colline sono quasi tutte deliziose: offrono belle viste di antichi castelli, e di casini. Sontuosa è la villeggiatura del seminario di Borgo S. Donnino, detta di Campolasso, nella villa di Bargone, un tempo proprietà dei gesuiti di Busseto, e dalla camera ducale allivellata al fu monsign. Alessandro Garimberti vescovo di Borgo. L'estensione del com. è di ect. 8139, 61, 96 (miglia quadr. 37 $^{1}/_{12}$): vi si contano 4970 abit., 2609 masc., e 2361 fem. in 950 case circa. È traversato dai due rami del torr. Ghiara, i quali riuniti poco inferiormente a Salsomaggiore metton foce nello Stirone; dal torr. Rovacchia; e nella parte superiore dal torrentello Gisiolo che discende dai colli di San Vittore, scorre dall'O. all'E., e va a versarsi nella Parola. Diversi rivi e canali danno moto interpolatamente a 15 molini.

I terreni, di qualità mediocre, possono meritare una più accurata coltura. Non poca quantità di essi sono incolti per essere argillosi, sassosi, e sabbionicci; e molta parte ancora n' è danneggiata dalle frane. Veggonvisi molti boschi cedui e d'alto fusto: bella ed ampia, fra l'altre, è la boscaglia o foresta di Valle Cangelasio, già de' monaci cisterciensi di Chiaravalle della Colomba, presentemente del Patrimonio dello stato. Furono fatte anticamente da' nostri dominanti provvisioni intorno ai boschi, che meriterebbero di essere rinnovate e corrette onde impedirne le usurpazioni, ed assicurare la conservazione loro in quantità proporzionevole. Oltre a' summentovati pozzi del sale sono da mentovare tra' naturali prodotti le ottime cave del gesso in Bargone, e le salutifere acque minerali di Tabbiano. Sulla vetta del prefato monte del castellaccio, che s'innalza alle spalle di Salsomaggiore, esiste una grande quantità di lignite. I principali prodotti del suolo sono frumento, fava, spelta, granoturco, veccia, moco, uva, fieno, canapa, castagne, legne, ed ottime frutte di varie sorti. Vi si coltivano molto i carciofi de' quali si fa spaccio all'estero; e in Bargone abbondano le canne che servono per far delle rocche, e de' pettini da tessitore. Gli ulivi, presentemente in poca quantità, potrebbero forse meritare le sollecitudini dell'agricoltore; ed anche il gelso vi richiama maggior cura. Vi si allevano buoi, porci, pecore e capre. Abbondanti riescono le caccie di lepri, tordi, merli, beccacce e pernici, e di queste due ultime maggiormente nella valle dello Stirone. Sonovi varie fornaci per materiale da fabbricare.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 102,914 31, il soprassello medio di un decennio (1824-33) è stato di lire n. 3415, corrispondente a cent. 32 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

SALSOMINORE, anticamente *Salso de Joco*, villa compresa nel ducato di Parma, e nella diocesi di Borgo San Donnino, già feudo di casa *Dalla-Torre* di Verona. La parte più grossa, con 553 abit. ed ove trovasi la parr. arcipr. di lib. collaz., appartiene al com. di Salsomaggiore dist. 1 1/3 al N. un po' per l'O: la parte minore, a des. del torr. Ghiara e con 46 abit., è soggetta al com. di Borgo S. Donnino, da cui dist. migl. 5 5/8 al S-O., e da Parma 18 all' O. V' è una fabbrica del sale, attualmente sospesa. V. *Salsomaggiore*.

SALSO MINORE, villa già del com. di Ferriere, ora con incomodo degli abit. aggregata a quello di Bettola formandosene un comunello; parr. di Brugneto; dist. da queste

luogo migl. 2 ½ al S. S-O., 8 al S-O. dal capoluogo, 39 al S-O. da Piacenza. Popol. 9. Giace sulla sponda des. del orr. Auto, e così vien chiamato per esservi una copiosa orgente salifera, dalla quale ne' tempi andati il governo traeva profitto. Ma dappoichè que' monti furono spogli di alberi si tralasciò di usarne, e venne fatta introdurre sotterraneamente una sorgente abbondevole d'acqua dolce, acciò si mescesse colla salmastra e gli abit. non se ne potesser valere. Il sale che ne risulta ha odore sulfureo.

SAMBOSETO, villa del com. di Busseto, arcipretato di nomina del Sovrano dist. migl. 5 ½ all' E. un po' pel S. dal capoluogo, 17 al N-O. da Parma per la via di S. Secondo. Popol. 970.

S. AGATA, villa del comune di Villanova sulla sponda sin. dell' Ongina, arcipret. di nomina del Sovrano, dist. migl. 2 3/4 al S-E. dal capoluogo, 24 al N-O. da Parma. Popolaz. 577.

S. ANDREA, villa del com. di Busseto a des. dell' Ongina, parr. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 2 ½ al S-O. dal capoluogo, 21 al N-O. da Parma. Popol. del comunello 380, e della parr. 770. La sua chiesa fu l'antica pieve di Busseto, e da Papa Eugenio IV. incorporata alla prevostura di quello con bolla del 1436. Il quadro del Santo titolare posto all'altar maggiore, ed un altro rappresentante S. Luigi Gonzaga sono di mano di *Pietro Balestra* pittore bussetano.

S. ANDREA, villa del com. di Torrile divisa in due comunelli dal torr. Parma, e distinta in Sant' Andrea a mattina, ed a sera. La parte orientale, che ha 247 abit., contiene la parr. congr. di lib. collaz.; l'occidentale ne conta 343. È dist. migl. 1 1/4 al S. dal capoluogo, 8 1/8 al N. da Parma. Per valicare il torr. vi si mantiene un passatoio. V'è una risaia dell'estensione di ect. 35.

S. ANDREA oltre Taro, villa del com. di Medesano sulla des. di quel torr. già dello stato Pallavicino, vicar. for. e parr. congr. di libera collaz., dist. al S-O. migl. 3 3/4 dal capoluogo, e 13 ½ da Parma. Popol. 516. Vi sono alcuni pozzi di petrolio oggidì assai impoveriti. Sulla sponda del rivo del Fabbro trovasi qualche sorgente salifera sulla quale galleggia il petrolio bruno, ed anche d'acqua solforata; e su quella del torr. Dordone vi ha uno strato di sabbia giallognola che presenta un numero infinito di veneri, e pochi altri testacei.

S. ANTONIO, piccolo borgo del ducato, del governatorato e della diocesi di Piacenza, capoluogo di comune, pretura del Cantone merid. di Piacenza, parr. suburbana

congr., la quale governavasi da un curato rimovibile di cui facevasi la nomina da' religiosi del 3.° Ordine di San Francesco, che ivi presso aveano un convento.

È situato sulla strada Emilia circa a 600 metri dal fianco des. della Trebbia, che vi si passa sul nuovo gran ponte, e dist. migl. 1 1/4 all' O. da Piacenza, 5 all' E. da Rottofredo, 11 1/4 all' E. da Castelsangiovanni. Conta circa 80 case e 270 abit. Vi ha scuola pubblica elementare, ed una mammana stipendiata dal com.

La popolaz. del comunello è di 1245.

Questo com. ha i comunelli e le parr. seguenti; Gossolengo in parte, Pittolo, Quarto in parte, S. Antonio, e San Bonico in parte. È compreso in questo com. il villaggio di Quartizzola, ove anticamente esisteva il monistero denominato del Ponte, poscia di San Salvatore. I monaci che vi abitarono ebbero nel 1143 la custodia del ponte che colà esisteva sulla Trebbia. È tutto in pianura e confina all' E. coi comuni di Piacenza e San Lazaro, al S. con quelli di Podenzano e Gossolengo, all' O. alquanto con quest' ultimo, quindi, mediante la Trebbia e piegando al N., con quelli di Gragnano, Rottofredo, e Calendasco, al N. col Po. Viene bagnato dai canali o rivi Parente, Chiappone, di S. Vittoria, Comune, di S. Lazaro, e Piccinino, per cui hanno movimento parte dell'anno 22 molini. La sua estensione superficiale è di ect. 3688, 56, 31 (migl. quadr. 16 5/6 circa) la popol. di 2817, 1493 masc. e 1344 fem., e il numero delle case 242 circa. Il territorio è molto danneggiato dalla Trebbia e dal Po, sulle cui rive verdeggiano molti pioppi e salici. L' agricoltura vi è accurata. Raccolgonsi principalmente grani, legumi, fieno, e molti ortaggi. Il vino vi è in poca quantità, e della non miglior sorta. Vi si allevano e trafficano buoi, e porci. La rendita imponibile ascende a lire n. 266095, il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di lire nuove 6621, corrispond. a cent. 19 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.: ora è di ben 8200 lire n.

S. BENEDETTO di Pòntolo. Vedi *Pòntolo*.

S. BERNARDINO. V. *Borgo San Bernardino*.

S. BIAGIO, villa sulla destra del Taro nella parr. di Viarolo, già feudo de' conti *Baiardi*, e divisa in due comunelli, de' quali l'uno con 288 abit. appartiene al com. di Tre Casali, l'altro con 112 è del com. di Golese. È dist. dal 1.° capoluogo migl. 4 al S., dal 2.° 4 1/2 al N-O., da Parma 7 al N. N-O.

S. BONÍCO, villa divisa in due comunelli, l' uno con

145 abit. è del com. di S. Lazaro, l'altro con 236 del com. di S. Antonio. La parr., situata in su quel di S. Lazaro, e congr.: la presentazione del suo Rettore removibile apparteneva alle Benedettine del monastero di Santa Maria della Pace in Piacenza: È dist. dal 1.° capoluogo migl. 3 1/8 al S-O., dal 2.° 5 al S-E., e da Piacenza a 2/3 al S. È luogo memorando pel combattimento che vi seguì tra gli austriaci e i francesi con molta strage di questi nella notte del 15 al 16 giugno 1746 (Vedi pag. 337 c. 2.)

S. CROCE, villa del comune di Polesine, prevost. di nomina de' march. *Pallavicini* già feudatarii, dist. miglia 1 1/4 al S-E. dal capoluogo, 1 al S-O. da Zibello, 21 1/4 al N-O. da Parma. Popol. 1194. (V. *Zibello* per quello ch'è del sig. *Giuseppe Berzioli* e de' suoi piano-forti).

S. DAMIANO, villa del com. di San Giorgio in riva des. alla Nure, arcipr. di lib. collaz., già feudo degli *Anguissola*, dist. migl. 3 3/4 al S. S-O. dal capoluogo. 11 1/4 al S. da Piacenza. Popolaz. 490.

S. DONATO, villa, senza riunione di case, del ducato, del governatorato, e della diocesi di Parma, capoluogo di comune, e di pretura di 3.ª classe, parr. di lib. collaz., già feudo de' march. *Lalatta*. La sua chiesa che fa centro al com. trovasi ad 1 migl. 1/2 al N. della via Emilia, ed è dist. migl. 3 1/2 all'E. da Parma, 3 1/4 al N. N-E. da Marore, 5 1/3 al S. S-O. da Sorbolo. V'è un chirurgo condotto. La popolaz. del comunello è di 151.

I comunelli e le parrocchie del com. sono Beneceto, Casalbaroncolo, Casaltone all'O., Casello al N., Chiozzòla, Crostolo infer. con Gazzano, San Lazaro al N., S. Martino di Beneceto, S. Prospero, Tanzolino, Vicepò all'O. Il territorio tutto nel piano ha una estensione di ect. 2859, 69, 39 (migl. quadr. poco più di 13) e confina al N. col com. di Sorbolo, all'E. con quello di Gattatico mediante il torr. Enza, al S. con quello di Marore mediante la via Emilia sino al Ponte d'Enza, all'O. e all'O-N. con quelli di Parma, e Cortile S. Martino, mediante la strada di Mantova. È intersecato dal canale o cavo primario Gambalone vivo, e dai cavi secondarii Formichetta, Formica, Chiozza e Marza. Le acque del Gambalone vivo, e del canale di Torrano, (il quale assume diversi nomi da' luoghi ove passa) danno movimento a 5 molini. La popolaz. del com. è di 2869, di cui 1554 masc. e 1315 fem. in 478 famiglie, e 262 case. Produce grani di tutte le specie, vino, canapa, fieno, legumi e gelsi. I vini sono generalmente rossi, e

se ne vende una grande quantità in Parma. Vi si allevano buoi e maiali. L'agricoltura vi è accurata. Tra' belli tenimenti si distinguono quelli de' signori *Melley* in S. Prospero. Nell'edificio della Certosa si manipolano i tabacchi di regia privativa (V. *Certosa*). Vi sono due buone cartiere. A Casello, ed a S. Lazaro il botanico addita la cicuta (*conium maculatum*), e nel secondo luogo presso l'abitato qualche po' di giusquiamo nero (*hyosciamus niger*). La rendita imponib. del com. ascende a l. n. 156721, il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di lire n. 5021, corrispond. a cent. 25 sulla contribuz. pred. e pers.

S. DONNINO, villa sulla sin. della Parma che unitamente al Cornocchio forma un comunello del com. di Golese; parr. di Fognano, dist. migl. 1 1/4 al N-O. da Parma, 2 ½ al S. da Golese. Popol. 372. Le pingui ed estese praterie del Cornocchio abbondano di graziola, e in esse si fa ricca presa di quaglie. La tenuta degli ospizj di Parma mostra la singolare abilità agraria del suo conduttore sig *Pietro Serventi*.

S. GABRIELE, villa del com. di Pomaro sulla sin. della Luretta che prende nome dal luogo; rettorìa congr. di lib. collaz., già feudo di casa *Giandemaria*, dist. 1 migl. al S. un po' per l'O. dal capoluogo, 17 al S-O. da Piacenza. Popol. 90. La chiesa ha qualche antica pergamena.

S. FRANCA (monte di) Vedi *Lana*: e per riguardo al convento di Santa Franca Vedi *Pittolo*.

S. GENESIO. V. *Montepolo*.

S. GIORGIO, terra del ducato, del governatorato, e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Pontenure, arcipretato piev. di lib. collaz., e vicar. for. Riposa in una pianura ridente in riva al torr. Nure, che si varca con pagamento del pedaggio sovra un ponte di legno, lungo met. 70, il quale fu da alcuni particolari costrutto nel 1820, ad eccitamento del podestà d'allora, sig. conte *Paolo Scotti*. È sotto i 44.° 57′ 10″ di lat., 27.° 24′ di long., e dist. migl. 4 ½ al S-O. da Pontenure, 5 al N-O. da Carpaneto, 8 al N. N-E. da Ponte dell' Olio, 8 2/3 al S. un po' all' E. da Piacenza. Conta circa 260 abit., e 71 case. Sorgono tra queste un grande ed antico castello; ed un più piccolo situato in miglior posizione tra la Nure e la frequentata strada Montanara, comunemente appellato la Rocca. Questo secondo edificio, che vuolsi architettato dal celeb. *Vignola* ed è posseduto dal prefato conte Scotti discendente dal ramo de' feudatarii del luogo, ergevasi nel

1610. Ultimamente fu in alcune parti modificato e ridotto ad elegante palazzo di villeggiatura dall'archit. *Antonio Tomba.* V' ha scuola primaria, chirurgo condotto, ed 1 farmacia. Vi si fa una fiera nella 1.ª domenica di agosto, detta di *S. Pellegrino,* istituita da un decreto del 6 aprile 1826.

Il comunello ha 1428 abit.

I comunelli e le parrocchie del com. sono; Centovera, Cornigliano, (in parte) Godi, Montenaro (in parte), Rizzolo, Ronco (in parte), San Damiano, S. Giorgio, e in parte Tollara e Viustino. Di queste ville trovansi nel piano la 1.ª, 4.ª, 7.ª, ed 8.ª tutte le altre situate a mezzodì si estendono anche alla collina. Confina al N. ed al N-E. col comune di Pontenure, all'E. e all'E-S. con quelli di Carpaneto e Gropparello, mediante il torr. Rio, al S. S-O. con quello di Ponte dell'Olio, all'O. con quelli di Vigolzone, Podenzano, e San Lazaro mediante la Nure. Il torr. Logone vi scorre dal S. S-O. al N-E. nella parte superiore e vi mette foce nel Rio a Casturzano. È bagnato altresì dal canale di San Giorgio che muove 16 molini, dal Rio della chiavica che ne volge uno, dal canale Mancassola, dal rio Pozzola e da altri; e traversato dal N-O. al S-E. dalla strada Montanara. La superficie del com. è di ect. 4969, 90, 39 (migl. quadr. 22 9/14), la popolaz. di 3608, di cui 1910 masc. e 1698 fem., le case 500 circa. L'agricoltura vi è fiorente. Raccolgonsi principalmente frumento, legumi, granoturco, uve, e frutte. I suoi vini sono dei più squisiti dell' agro piacentino. Si allevano bestiame bovino, porci, e assai pollame, di che si fa molto spaccio in sul mercato di Carpaneto a cui quegli abit. concorrono di preferenza. Per facilitare siffatta comunicazione, il com. mantiene 3 passatoj sovra il torr. Rio, ed 1 sul Logone. Tra le villeggiature che sono in questo com. distinguonsi quella del conte *Rocca* in Cornigliano, e quella dei co. *Marazzani* in Montenaro, posta sull'estremità del com., il cui stradone entra tosto nella villa di Paderna com. di Pontenure.

La rendita imponibile è di l. n. 211,029; il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di lire n. 5970 corrispondenti a cent. 23 per ogni lira di contribuz. prediale e personale.

S. GIORGIO, villa del comune di Poviglio sulla des. dell'Enza, parr. di Casaltone, già feudo de' conti *Calvi;* dist. migl. 6 1/4 al N-O. del capoluogo traversando il territorio di Lentigione nello stato reggiano, e 10 2/3 al N-E. da Parma. Popolaz. 60.

S. GIOVANNI di Bettola. V. *Bettola* pag. 21.

S. GIOVANNI E PAOLO di Pontolo. V. *Pontolo*.

S. GIROLAMO, villa del com. di Guastalla, parr. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 4 1/3 all' E. dal capoluogo. Popolaz. 584.

S. GIULIANO, villa del com. di Castelvetro, arcipret. di nom. priv., con una dogana di confine pel Po, da cui è lungi 1/4 di miglio ed ove si mantengono due battelli pel passo; già feudo de' march. *Casali*, dist. dal capoluogo migl. 2 al S., 34 al N-O. da Parma. Ha terreni ubertosi. Popolazione 836.

S. GIUSTINA, villa del comune di Boccolo de' Tassi, capo della valle di Lecca, situata a sin. di questo torr., e all' E. del monte Ràgola; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 8 3/4 al S. S-O. dal capoluogo, 37 1/2 al S. da Piacenza. La popolaz. della parr. è di 1053. Questa villa comprende 10 casali. Vi si trovano diaspri elegantissimi ed amianto tramezzato da calcare fibroso. I suoi abitanti sono molto industriosi, e per circa 8 mesi dell' anno stanno in gran numero nell' Oltrepò a segar legname, dal qual mestiere ritraggono da vivere assai comodamente. Vennevi eretta la parr. l'anno 1577.

S. GIUSTINA, villa del comune di Pianello, sulla sin. del rio Lisone, parr. congr. di lib. collaz., dist. miglia 1 3/4 al S-E. dal capoluogo, 18 al S-O. da Piacenza. Popolaz. 167.

S. GREGORIO di Chiapeto, villa alpestre del com. delle Ferriere, sulla costa sin. della Lardana, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 1/4 all' E. dal capoluogo, 34 1/2 al S. un po' per l' O. da Piacenza. Popol. 210. La parr. era anticamente a Chiape-casolare che vi è dist. 1/2 miglio al N. N-E. (Vedi *Rocc.* per rispetto ai pascoli e boschi.)

S. ILARIO di Baganza, villa del comune di Felino sulla costa des. di quel torr., parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al S. un po' per l' O. dal capoluogo, 13 1/4 al S. S-O. da Parma. Popol. 35[illegible]

Gran numero di persone divote accorre a questa chiesa da vicini e lontani contadi nel dì 8 settemb., per venerazione delle miracolose immagini della Beata Vergine e di S. Ilario, a cui offrono limosine e voti a larga mano. Ivi tu vedi i ciechi, gli storpii, ed altri afflitti da alcun malore affollarsi intorno alle esposte immagini, stropicciare il pastorale del Santo, e quindi fregarsi gli occhi con un lembo del piviale di lui, e del velo della Madonna. Poscia li vedi con isvariati atteggiamenti quali adagiarsi, quasi sdraiarsi, e premere le offese

iembra sur una gran pietra he taluni credono trasferita- i da S. Ilario.

L'agricoltura di questa villa eve molto all' industria, ed ll' esempio dell' ab. *Fedele Mattioli.*

Nelle marne terrose di que' olli annidano molte fatte di estacei fossili e peregrini, nassime del genere *Turritella* lel Lamarck.

S. IMENTO, villa che fu lella mensa vescovile di Piacenza, vicariato foraneo e ircipret. di nomina privata. È divisa in due comunelli; quello dove risiede la parr. ha 945 abit. ed è soggetto al com. di Rottofredo; l'altro con 680 abit. è del com. di Calendasco. Dist. dal 1.° capoluogo migl. 1 7/8 al N.N-E., lal 2.° 1 2/3 al S-O., da Piacenza 7 all'O. N-O.

S. LAZARO, casale del ducato, del governatorato, e lella diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Pontenure, parr. suburbana congr. di nomina del superiore del collegio alberoniano, già feudo di casa *Radini-Teleschi.*

Trovasi in sulla strada Emilia, dist. migl. 1 1/3 al S-E. la Piacenza, 4 1/3 al N-E. da Pontenure: ha circa 11 case, 110 abit., ed una scuola primaria.

Qui vedesi il vastissimo e maestoso edificio del collegio predetto, colla sua chiesa allato. Il cel. cardinale *Giulio Alberoni*, creato da Clemente XII. amministratore dell'antico spedale de' lebbrosi che in questo luogo esisteva, ottenne da esso Pontefice la facoltà di giovarsi delle poche rendite di quello nella fondazione d'un collegio ecclesiastico, in cui fossero gratuitamente educati 54 chierici della città e diocesi di Piacenza, e ci avesser inoltre ricovero quegli ordinandi, i quali per gli spirituali esercizii da premettersi alla promozione loro, non trovavansi avere acconcia stanza altrove.

Ponevasi mano nel 1733 alla demolizione dello spedale, ed alla fabbrica del nuovo collegio, la quale, in causa dell'assenza del cardinale, destinato nel 1735 Legato e Visitator apostolico di Romagna, lentamente procedendo, non fu compita ed arredata che in sul principio del 1746. Mentre stava per aprirsi, le ire del soldato spagnuolo nella guerra che arse in quell' anno presso Piacenza, fecero colle mine un miserando guasto dell' edificio. Non iscoraggito il porporato da tale disastro, rivolse l'animo novellamente all'opera, e la fabbrica, ricominciata sul fine del 1748, fu a compimento ridotta nel settembre 1751, e il dì 28 novembre dell' anno medesimo vi entrò il primo drappello de' giovani alunni.

È l'edificio un vasto parallelogrammo rettangolo, i cui

quattro lati racchiudono un giardino ben fornito di fiori e di agrumi. Ciascun lato ha tre piani a più ripartimenti di stanze destinate all'abitazione di circa cento persone; chè tante ve ne vivono, compresi i servi, e gli operai delle arti primamente necessarie alla vita, i quali operai hannovi anche le officine. Dal lato di mezzodì si distende un orto ben ampio, cinto di muro, e partito da spaziosi viali, in cui raccolgonsi pe' giornalieri diporti i giovani collegiali. Sono questi in numero di 54; a cui si aggiungono 6 studenti missionarii, 6 professori, 3 direttori, un superiore, un procuratore, 3 sacerdoti intenti all'opera delle missioni, oltre ai così detti *fratelli* laici, occupati agl'interni servigi della casa.

Per la villeggiatura vi ha poi un delizioso palazzetto posto nel com. di S. Antonio, nel luogo detto *la Pellegrina*, lungo la strada che accenna a Rivalta, e dist. migl. 3 2/5 al S-O da Piacenza. Ivi sta successivamente ognuna delle 3 classi in cui è diviso il collegio, 10 giorni di primavera, e 20 d'autunno.

I chierici che aspirano a godere del beneficio di questo collegio vogliono essere piacentini, di onesta famiglia, atti agli studi per buona tempera di salute, ben promettenti per ispecchiata costumatezza, iniziati agli ordini minori, istrutti nella gramatica latina e nelle umane le-tere, e appartenenti a famigli- alle quali, o per tenuità d- fortuna o per soverchia fig- uolanza, sia tolto di mante- nerli agli studi. Essi vengon- scelti ad ogni triennio previ- esame fatto loro da una com- messione preseduta dal vesco- vo, e composta de' canoni- teologo e penitenziere del- cattedrale, del superiore de' professori del collegio. del maestro di rettorica d- seminario. Si preferiscono g- alunni di quest'ultimo, e cittadini piacentini: ed ov- tra questi non abbiavi un n- mero sufficiente di chieri- forniti delle richieste quali- si trascelgono ad arbitrio d- vescovo nel forese.

Condegna lode vuolsi re- dere a' Signori della congr- gazione della missione, (c- l' eminentissimo fondat- preposti all' amministrazio- de' beni ed alla direzione questo istituto), i quali me- tre tante altre scuole su- metà dello scorso secolo a- davano ancor perdute ne' s- gni delle ipotesi, e i più g- gliardi intelletti trascinava- a sprecare le preziose fo- loro in vane sofisterie, sepp- avviare la gioventù per più s- no cammino, ed invaghirla studj più profittevoli agli dell'umano consorzio, e acconci all' uopo dell'ecc- siastico ministero.

La *metafisica* fondata sp- cialmente sull' osservazio-

lei fenomeni della mente e lel cuore umano, e preceduta la pochi precetti sull'arte del agionare; un corso di *mate-utiche* portato sino alla tri-onometria sferica, alle se-ioni coniche, ed alla appli-azione dell'algebra alla geo-netria inclusivamente; la *fi-ica* tanto matematica quanto perimentale, aiutata con uno celto gabinetto di macchine, rricchito, già da alcuni anni, lalla munifica protezione del-'augusta nostra Regnante; la *eologia* dogmatica e morale, ıutrita dallo studio della sto-ia e della liturgia, e richia-nata a' suoi veri fonti della crittura sacra, e della tra-lizione, tengono occupati co-lesti giovani leviti, chiamati ›oi a diffondere per la diocesi benefici e le consolazioni lella religione, e ad esservi ›romotori della morale pub-›lica.

Chi ponga mente alle con-lizioni tutte di questo col-egio non maraviglierà che ari sian quelli fra gli alunni, quali non aggiungano alla ıediocrità, e che molti poi iano stati coloro, di cui ha vuto ad onorarsi e l'Istituto la patria per l'eccellenza ›ro nelle scienze o sacre o rofane. A cagione di lode ne iteremo soli, fra tanti che ci ivono cari e stimati, i due ve-:ovi Vitale, e Lodovico Loschi, ıe occupano oggi il seggio armense e piacentino, Gian omenico Romagnosi, l' ab. consiglier Giuseppe Veneziani, il prof. ab. Luigi Avorio, l' istorico can. Gian Vincenzo Boselli, l' ab. Giuseppe Taverna, l'ab. Giuseppe Bignami (a cui la riconoscenza dettava un erudito elogio dell' Alberoni, uscito quest'anno stesso 1833 alla luce) gli ab. Antonio Dragoni, Rafaele Marzolini, Alfonso Testa, e il cav. Dottor Domenico Ferrari: e tra quelli che più non sono Melchiorre Gioja, mons. Ubaldo Cassina, Giuseppe Gervasi, il teologo Luigi Dodici, il nipote di lui cons. Gaetano Dodici, e l' avv. Giuseppe Boscarelli: tacendo poi di que' moltissimi dotti e zelanti parrochi, de' quali è sparsa la diocesi piacentina, e di cui troppo lungo, nè forse libero da invidia, sarebbe il catalogo.

A far ragione della eccellenza de' metodi scolastici del collegio (di cui è ora Superiore D. *Filippo Giriodi*, che fecevi l' intero corso degli studj; soggetto non meno per dottrina che per pietà risplendente, e di urbanità maestro) basta conoscere quella copia d' uomini, che sotto le veglianti discipline sonosi renduti esimii. A persone però anche tènere dell'onore di esso è parso talora, che per avventura non disconverrebbe l' apprendere a' giovani del corso filosofico, già addottrinati nella geometria, gli elementi del disegno lineare e architettonico: a quelli del corso teologico il

far conoscere i principii di quelle lingue orientali, in che dettati sono i libri divini, e l'addestrarli altresì negli esercizj dell' eloquenza sacra: e metter poi anche in mano sì degli uni, sì degli altri un giornale filosofico, ed un teologico, o, come oggi è vezzo chiamarla, una *Rivista* scientifica italiana o straniera, che temperandosi dalle discussioni politiche analizzasse i libri della scienza uscenti ogni anno alla luce, descrivesse le progressive scoperte, e desse lumi su' vantaggi che per difesa delle verità ortodosse si ritraggono dagli studii della fisica, della geologia, e della archeologia, e su' nuovi modi, onde la polemica religiosa vien trattata dalla scuola francese, ed anche da' teologi cattolici delle università germaniche. Altri vedranno se da studii così moltiplicati non possa crearsi nocumento alla profondità, onde i più importanti vorrebbero esser coltivati.

A sussidio degli studii esiste quivi una biblioteca di circa 20 mila volumi appartenenti ad ogni classe di scienze.

Il card. Alberoni nelle sue tavole testamentarie del 31 maggio 1752 scrisse il collegio erede universale di tutto il pingue suo asse, e passò poi di vita nel dì successivo.

Le rendite annue di quello sommano a 100 mila l. n., o presso. Ma ove se ne detragga il montare delle gravezze, delle spese del culto, de' censi passivi, ed altri carichi fissi, non sopravanzano pel dispendioso mantenimento de' fondi, per l' istruzione degli alunni, e pel vitto e vestito della numerosa comunità, che lire n. annue 65 mila. In marzo presentasi da' superiori a mons. vescovo il bilancio dell'anno trascorso, e degli avanzi, se pur ve n' ha, debbesi una parte investire in fondi, e l'altra rivolgere in opere di beneficenza a beneplacito di vescovo e de' superiori predetti: sul che però vuolsi dal cardinale che niuno abbia diritto di cercare ad essi alcun conto. I vescovi per tempo sono, giusta la schedola testamentaria del fondatore, successori di lui, e perpetui protettori del luogo; ed essi vogliono tenere minutamente istrutti di tutto l'andamento dell'amministrazione, nè possonsi, senza il consentimento loro, farsi spese straordinarie di sorta.

La fondazione fu approvata dal duca D. Carlo Borbone nel 1734, e da D. Filippo nel 1750. Anche un decreto imperiale dato dalle Tuillerie addì 28 febbraio 1806 confermava l' istituto, e gli assicurava tutti i suoi beni, ordinando che „ non potesse il „ tutto esser retto, e amministrato se non conformemente „ te all'atto di sua fondazione „ ne. „ Questo decreto mett-

avanti oppurtanamente al governo valse di poi a tutelare il pio luogo dalle cupidigie di coloro, che quando sorsero i tempi grossi per l'Impero, nel 1812 - 1813, intendevano ad incamerarne le rendite, e a tramutarlo in un liceo soldatesco. Della quale conservazione s'ebbero pure gran merito la destrezza di mons. Beaumont vescovo di Piacenza, ed il favore di cui privilegiavalo il sovrano.

Quadri di qualche pregio esistono ancora, dopo le militari rapine, nella chiesa, e nel collegio di S. Lazaro, de' quali presentiamo qui l'elenco, attenendoci, rispetto agli autori di alcuni, ad una noterella manuscritta da molti anni, ed esistente nel collegio, della quale però non sapremmo assicurare l'autorità. Nella chiesa veggonsi un S. Antonio di *Gaetano Callani*, un S. Lazaro di *Ant. Bresciani*, ed un San Vincenzo de' Paoli dell'abate *Gius. Peroni*. Il mausoleo in marmo bianco posto al card. a sin. entrando in chiesa è opera abbastanza pregevole per meritare uno sguardo dai dilettanti dell'arte. Nel collegio osservansi: 1.° i Profanatori cacciati dal tempio; quadro del cav. *Giampaolo Pannini*, di cui a giudizio del Lanzi (tom. 4.° facc. 112) ,, l'architettura è grandiosissima, le figure piene di spirito e varietà, ed è rarissimo perchè di figure grandi oltre il consueto di quell' autore ,,: 2.° una Probatica Piscina di *Dom. Viani*: 3.° due quadretti esprimenti due guerrieri a cavallo, attribuiti al *Borgognone*: 4.° un S. Pietro piangente, copia di un originale di *Guido*: 5.° quattro quadri assai belli rappresentanti volatili, attribuiti forse non bene a *David*; 6.° chiaroscuro rappresentante Cristo nella sindone, di *Paolo Veronese*; 7.° ritratto del pittore *Polidoro Caldara*, detto da *Caravaggio*, opera di lui medesimo; 8.° due marine originali del *Tempesta*; 9.° una Beata Vergine col Bambino avente un uccello in mano, di *Pietro Perugino*; 10.° una Beata Vergine col Bambino avente in mano una mela, della scuola di *Rafaello*; 11.° una Addolorata del *Mancini*; 12.° una Apparizione del Salvatore a Santa Francesca Romana, di *Taddeo Zuccari*.

Ci siamo non poco dilungati dai proposticі confini della brevità nel dire di questo nobile e sì benemerito istituto (che non ha guari ebbimo campo di osservare minutamente, guidati passo a passo dall' erud. ab. Salvatore Cercini già alunno di esso; e intorno a cui ottenemmo estesi ragguagli dalla cordiale amicizia e fiorita costesia del canonico D. Antonio Silva, segretario di mons. vescovo di Piacenza, altro allievo degnissimo del collegio) parendo-

cene l'argomento parzialmente meritevole.

La popolaz. del comunello di S. Lazaro ascende a 789.

Il comune ha i comunelli e le parrocchie seguenti: il Borghetto, in parte le Mose, Mucinasso, Podenzano, e San Bonico, tutto S. Lazaro, e S. Polo, e parte di Turro e dei Vaccari.

Si estende in una bella, ubertosa e ben coltivata pianura; ed ha in confine al N. il com. di Piacenza, e quello di Mortizza mediante la strada Caorsana, all'E. i comuni di Pontenure e S. Giorgio mediante la Nure, al S. quello di Podenzano (stranamente reciso dal catasto) mediante la strada di tal nome; e all'O. quelli di Podenzano e S. Antonio mediante la strada del Ponte dell' Olio. La linea confinaria da mezzodì è difettosa assai, includendo parte del paese di Podenzano, per cui la strada vorrebb' essere trasportata inferiormente.

Viene traversato dalla via Emilia, e dalla strada Montanara che va a S. Giorgio, e bagnato da' rivi Parente, Chiappone, Vittoria, Comune, di S. Lazaro, e Piccinino pe' quali han movimento 22 molini. L'estensione superficiale del com. è di ect. 5909, 48, 13 (quasi 27 migl. quadr.), la popolaz. è di 4063, di cui 2161 masc. 1902 fem. Vi si contano 480 case, 4 torchi, e 2 gualchiere. La felice sua posizione e l' irrigazione abbondevole il rendono assai produttivo. È ricco di grani d'ogni specie, d'uva e di fieno. Vi si coltiva il gelso assai bene, di cui specialmente sono ben provviste le proprietà del conte *Angelo Calciati*. Attivo è il traffico di buoi e porci che fassi coll'Oltrepò. Ne' prati che trovansi più vicini alla città, passato il luogo della *Pesta della polvere*, si tiene la fiera di Piacenza che ricorre in agosto.

La rendita imponibile del com. è di lire n. 448,394; il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di l. n. 6595 corrispondente a cent. 17 per ogni lira di contribuz. fondiale e personale.

S. LAZARO, villa sull' Emilia divisa in due comunelli. Quello da mezzodì spetta al comune di Marore: in esso è la parr. con titolo di priorato, di lib. collaz., e conta 398 abit.: e quello a settentrione, con 355 abit., appartiene al com. di S. Donato. È dist. dal 1.° capoluogo migl. 1 ½ al N., dal 2.° 2 ½ al S-O., da Parma 1 ¼ all' E. E-S. Eravi un tempo presso la chiesa lo spedale dei lebbrosi, a' quali era rigorosissimo divieto di venire in città o ne' sobborghi (V. Statuto di Parma car. 154). Vi esisteva già all'entrare del secolo XIII, e dipendeva dall' Ordine militare di S. Lazaro di Gerusalemme

Le case di questo ospedale furono non ha guari alienate dall' Amministrazione degli ospizj di Parma. L'arco trionfale, detto volgarmente il *Portone di S. Lazaro*, che vedesi sull'Emilia, fu fatto erigere dal comune di Parma nel 1628 sul disegno dell' architetto Magnani pel solenne ingresso di Margherita de' Medici che venne sposa del duca Odoardo Farnese.

S. LEONARDO, villa del com. di Cortile S. Martino, parr. congr. di lib. collaz., con un curato, dist. migl. 3 al S. dal capoluogo, quasi 1 migl. al N. da Parma. Popol. 323.

S. LORENZO, villa divisa in due corpi sulla des. dell'Arda nel com. di Castell'Arquato, parr. congr. già più volte conferita siccome libera; dist. migl. 2 al N-E. dal capoluogo, 19 al S-E. da Piacenza. Popol. 366. La chiesa, alquanto distante dall'altro corpo di case detto la Villa, che è più al basso, trovasi sulla collina di Monteruzzo. Vedesi in essa all'altar maggiore un quadro di qualche pregio rappresentante il martirio di S. Lorenzo; opera di certo *Dionigi Calvart* d'Anversa. Sul poggiuolo detto il Castellaccio era anticamente un castello posseduto in pria dalla famiglia Figliodoni, indi da quelle dei Corio, e dei Besozzi, tutti milanesi. Galeazzo Scotto lo fece incendiare a tradimento.

S. LUCIA, villa sui colli del com. di Medesano, traversata dal Rio Camporoda, che vi nasce presso la canonica e va a versarsi nel Recchio. È parr. congr. di collaz. del vescovo; dist. all' O. O-S. miglia 5 3/4 dal capoluogo, e 16 da Parma. Popolaz. 413. Vi si trova qualche rara pianta d'ulivo, i cui frutti essendo grossi si mettono in salamoia.

S. MARGHERITA, villa del com. di Borgo S. Donnino, a piè della collina e sulla sin. riva della Parola; arcipret. di collaz. della S. Sede nel 1.° semestre, e nel 2.° dell' Ordinario. È dist. migl. 3. al S-E. dal capoluogo, 12 ½ all' O. da Parma. Popol. 203.

S. MARIA DEL MONTE, così detta appunto per essere sulla sommità di un monte a sin. del Tidone; villa del com. di Nibbiano, parr. di lib. collaz., già feudo di casa *Azara*, dist. migl. 4 al N. N-E. dal capoluogo, 20 al S-O. da Piacenza. Popolazione 516.

S. MARIA DEL PIANO, villa sulla destra della Parma al cominciar della collina nel com. di Lesignano de' bagni, arcipret. piev. congr. di lib. collaz., già feudo degli *Sforza Cesarini*, dist. migl. 1 1/3 al N. N-E. dal capoluogo, 11 ½ al S. da Parma. Popolaz. 437. Taluno ha osservato che di raro vi piove in estate, e rarissimo vi gragnuola.

S. MARIA DEL RIVO, villa sulla costa sin. del Rio nel com. di Ponte dell'Olio; prev. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 all' E. S-E. dal capoluogo, 15 ½ al S-E. da Piacenza. Popol. 106.

S. MARIA DEL TARO, villa di più ceppi di case nel com. di Tornolo, prioria congr. di lib. collaz., dist. al S-O. migl. 9 dal capoluogo, 20 da Borgotaro, e 52 al S. un po' per l' O. da Piacenza. Popolazione 1126, in 180 famiglie. V'è una dogana confinaria pel genovese. Lo sterile suo territorio è contornato dagli appennini liguri, tra' quali sorgon più alti il Penna al N., il Satta al S., ed il Ghiffi all' O. La chiesa di S. Maria, tutta di pietre scarpellate, giace in riva al Taro dicontro al confluente della Taròla. Ha tre navate, ed è di stile gotico, alterato posteriormente per la giunta del coro e di qualche altre parti. Fu eretta pe' conti Fieschi Ravaschieri di Lavagna feudatarj della villa.

Nel 1259 venne consecrata da Gualtiero arcivescovo di Genova per ordine, e coll'assistenza del card. Ottobuono Fieschi, essendone priore Ubaldo Ravaschieri. Apparteneva a' monici Benedettini: ma nel 1393, avendola essi abbandonata per togliersi, dicono, alle violenze de' ladroni che rendevano infesto il loco, la famiglia Ravaschieri di Genova ottenne da Bonifacio IX l' amministrazione, e l' usufrutto di tutti i beni della chiesa, a condizione 1.° che dovesse fornire il vitto al priore e ad un chierico addetto al servigio di essa chiesa, e di più sborsare l'annuo stipendio di 200 fiorini d'oro al priore che allora vivea, e di fior. 100 a' successori di lui: 2.° che dovesse pagare ogni anno alla Camera apostolica un vaso di triaca, tributo cangiato poscia in quello di un cratère d' argento: 3.° che dovesse spendere altri fior. 1200 per la costruzione di un fortilizio, o per la restaurazione degli edifizj della chiesa. Questa investitura concessa per anni 100, fu rinnovata per altri anni 200 da Innocenzo VIII. Nel 1409 Leonardo Ravaschieri ottenne dal pontef. Alessandro V. il diritto di nomina del parroco, mediante la donazione fatta al priorato di un suo podere nel territorio di Chiaveri nel luogo della Sazia, non dell'annua rendita, come asserisce il Campi (tomo 3.° facc. 183), ma del valor capitale di fiorini d' oro 200, come rilevasi da due decisioni della Ruota Romana rese sul giuspatronato di questa chiesa li 23 marzo 1703, e 10 marzo 1704.

Le folte boscaglie che trovansi ne' dintorni di questo villaggio, le solitudini, le valli cupe, le cadute d' acqua, le altissime rupi, e

ra quest'esse i verdi pratelli, i piccioli campi fatti ridenti per arte d'uomo aprono ad ogni poco allo sguardo così variate scene da scuoter mirabilmente la fantasia di un romanziere. A questo aggiugni la natura degli abitanti. Fatti speculativi dal bisogno, non è palmo di terreno suscettivo di produrre ch'e' lascino incolto. Per nove mesi dell'anno vanno ad esercitar qualche mestiere in varii paesi, lasciando al patrio tetto i vecchi e gli infermi. Nella state ritornano a respirare tralle natie montagne aure più fresche, quivi raccogliendo gli scarsi frutti del suolo, e riposatamente godendosi que' dell' industria. I più girano con mercerie per la Toscana, e dall' usare con que'gentili popoli apprendono la disinvoltura, la cortesia de' modi, la soavità dell'accento, l' elegante foggia del vestire, si che ti sembra essere trapiantata come per incanto colà nel cuore dell' inospite appennino una colonia di quella beata provincia. Le donne sono generalmente leggiadre, snelle, di bella carnagione, piccolette anzi che no: ne' dì festivi vestono con lusso ed eleganza non comune.

S. MARIA DI PADRI. V. *Padri.*

S. MARIA DI VAL D' ENA, alpestre villa del com. di Borgotaro, sulla des. del torr. Tarodine, parr. congr. di lib. collaz. della diocesi di Sarzana, dist. migl. 3 1/4 al S. per l'E. dal capoluogo, 43 al S-O. da Parma. Popol. 264. Confina all' E. col Pontremolese per mezzo degli appennini denominati Bratello, Borgallo, e Fo (Faggio) Crociato. Circa 100 passi di qua dall' alto Borgallo, che si estolle 1 migl. sopra la villa, veggionsi vestigi di un antico convento chiamato anche oggidì il convento di S. Bartolomeo. Sulla strada di Pontremoli che passa pel Bratello è stabilita una dogana.

S. MARTINO, villa del com. di Guastalla, parr. di nomina del Sovrano e de' popolani, dist. migl. 2 all' E. un po' pel S-E. dal capoluogo. Popol. 999.

S. MARTINO DE' BOCCI. V. *Cortile San Martino.*

S. MARTINO DI BENECETO, villa del com. di S. Donato, parr. di Casalbaroncolo, dist. 2/3 di migl. al N. dal capoluogo, 3 1/2 all' E. N-E. da Parma. Popolaz. 204, compresavi quella della villa di Chiozzòla.

S. MARTINO DI RIVO SECCO, villa del com. di Borgotaro sulla des. del torr. Vona, prev. di lib. collaz., dist. migl. 1 3/4 al N. per l' E. dal capoluogo, 39 al S-O. da Parma. Popolaz. 132.

S. MARTINO DI SENZANO (e secondo alcuni di Sinzano), villa del duc., della diocesi, e del governatorato di Parma, pretura di S. Pancrazio ora

aggregata a quella del cantone settentrionale di Parma, prevost. congr. di lib. collaz. Non vi sono case unite. La chiesa parr. è sulla sin. della Baganza, e dist. migl. 6 ¼ al S-O. da Parma, 5 ²/3 al S. da S. Pancrazio, 2 ³/4 al N. da Sala, 1 ³/4 all' E. S-E. da Collecchio. V' ha una scuola primaria. Il comunello ha 363 abit.

I comunelli e le parrocchie di questo piccolo comune sono Lemignano con una frazione di Collecchio, S. Pellegrino, la Scarzara con parte di Vicofertile, e Vigheffio con parte di Antognano.

Confina all' E. per brevissimo tratto col com. di Parma, quindi con quel di Vigatto mediante il torr. Baganza; al S. tocca appena quello di Sala, e alquanto quel di Collecchio; all' O. confina con quest' ultimo mediante la stradella di Sala, e inferiormente mediante il canale Mardo; al N. col com. di S. Pancrazio, e appena ancora con quello di Parma. La sua superficie, tutta in pianura, è di ect. 1924, 64,48 (migl. quadr. 8 ³/4 circa). Nella parte inferiore è intersecato dal N-E. al S-O. dalla strada maestra di Fornovo. Vi scorrono il canale Baganzola per lungo tratto dal S. al N., quello del Cinghio, che passando per entro la Navetta sulla Baganza, si introduce nella villa di S. Pellegrino verso la *Villetta*, e muove 2 molini; e quello del Naviglio del Taro, lungo la strada di Vicofertile al N., che ne muove 5 tutto l'anno. Contansi nel com. 1664 abit., di cui 853 masc., e 811 fem., e circa 174 case. Il territorio è ben coltivato e molto produttivo, massime di frumento, granoturco, e uva; de' quali generi si fa spaccio, insiem co' buoi e i porci che vi si allevano, in su' mercati di Parma.

La rendita imponibile ascende a lire n. 117,469, il soprassello medio comunit. in un decennio è stato di lire n. 2817 corrispondenti a cent. 19 sul principale delle contribuz. prediale e personale.

S. MARTINO IN OLZA, villa del com. di Cortemaggiore a des. dell'Arda, parr. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 1 ¹/3 all' E. dal capoluogo, 15 all' E. S-E. da Piacenza. Popolaz. 695.

S. MARTINO DI VAL DI MOZZOLA, villa sulla costa fra i torr. Mòzzola e Taro, comune di Valmozzola, prioria congruata di lib. collaz., già feudo de' *Fogliani*, dist. migl. 3 ¹/8 al S-E. dal capoluogo, 47 al S. S-E. da Piacenza. Popolaz. 362.

S. MICHELE DE' GATTI, villa del com. di Felino sulla des. della Baganza, così denominata dalla famiglia fondatrice della chiesa. È parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 ³/4 al S. S-O. dal ca-

poluogo, 11 3/4 al S. S-O. da Parma. Popol. 163.

S. MICHELE DI CAVANA, villa del com. di Lesignano de' Bagni sulla des. della Parma, parr. di Cavana badia, dist. migl. 5 al S. un po' per l'O. dal capoluogo, 18 ½ al S. da Parma. Popol. 348.

S. MICHELE DI TIORRE, villa del com. di Felino sulla sin. sponda del Cinghio, parr. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 1 1/4 all'E. E-S. dal capoluogo, 10 al S. da Parma. Popol. 573. Vi fiorisce piuttosto in copia l' enula campana (*inula helenium*).

S. MICHELE DI VAL DI TOLLA, benchè sia veramente nella valle del Chero; villa del com. di Lugagnano, già feudo degli *Sforza Cesarini*, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 9 1/3 al S-O. dal capoluogo, 25 al S. da Piacenza. Popolaz. 302.

S. NAZZARO, villa del com. di Monticelli al confluente del torr. Chiavenna, arcipret. di collaz. della curia vescovile, dist. migl. 1 2/3 al S-O. dal capoluogo, 12 all' E. N-E. da Piacenza. Popol. del comunello 1202; della parr. oltre 1400. V'è stabilita una dogana di confine pel Po.

S. NAZZARO, villa del com. di Sissa, prior. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ all' E. pel S. dal capoluogo, 13 al N. N-O. da Parma. Popolaz. 582.

S. NAZZARO DI PAVARANO, che anche dicesi Pavarano assolutamente, villa del com. di Pomaro, già feudo de' *Giandemaria*, parr. di lib. collaz., dist. migl. 1 1/2 al S-O. dal capoluogo, 18 al S-O. da Piacenza. Popol. 373.

S. NICCOLÒ, villa sulla strada Emilia a sin. della Trebbia. Il suo territorio è diviso in 2 comunelli, de' quali uno con 837 abit., ed ov' è la parr. suburbana arcipret. di collaz. del vescovo, spetta al com. di Rottofredo; l'altro al com. di Calendasco, ed ha 445 abit. È dist. migl. 3 1/8 all' E. dal 1.° capoluogo, altrettante al S. per l' E. dal 2.°, e 3 3/4 all' O. da Piacenza.

S. PANCRAZIO, casale del duc., del govern., e della diocesi di Parma, capoluogo di com., e di pretura aggregata a quella del cantone settentrionale di Parma, prefettura diocesana, ed arcipret. pievana di lib. collaz.

Trovasi sulla strada Emilia in distanza di migl. 2 ½ all' O da Parma, ed altrettante all' E. dal Taro, 6 1/4 al N. per l'E. da Collecchio, 9 2/3 al S. dai Tre-Casali. Conta circa 11 case, e un centinaio di abit. È cel. la famiglia *Amoretti* di questo luogo per la perizia di fonder caratteri, e fabbricare torchi da stampa. Di questi specialmente tanta è l'eccellenza, che non ha molto ne furono spediti per insino a Liverpool, ed in Egitto ancora per la stamperia del Vicerè. Don Andrea Amoretti

eccellente fabbro fu dal Bodoni adoperato per l'esecuzione de' suoi punzoni, e pervenne ancora, sendo di acutissimo ingegno, a fabbricare da sè ed a formare caratteri, non aggiugnendo però a quella cima di grazia onde si rese celebre il suo maestro. Ne duole a dire che uno de' bravi artefici di codesta famiglia, la quale per eccellenza è detta de' *Fabbri di S. Pancrazio,* siasi allontanato da noi, ed ora colga Bologna, e non più Parma, i frutti dell'abilità di lui nel coniare caratteri da stampa.

La popolaz. del comunello di S. Pancrazio è di 452.

I comunelli e le parrocchie componenti il com. sono; Bianconese all' E., Eia, Fraore, Madrègolo in parte, San Pancrazio, Valera in parte, Viarolo in parte, Vicofertile in parte, e Vigolante

Il territorio, che è tutto in piano, ha forma triangolare, e confina all' E. col com. di Parma appena, e con quel di Golese mediante la strada di Cremona; al S con quello di S. Martino di Senzano in gran parte mediante il canale Naviglio; all' O. con quello di Collecchio, e mediante il Taro con que' di Noceto e Fontevivo; al N. termina quasi in un angolo, formato dalla strada cremonese e dal Taro, che tocca il comune dei Tre-Casali. L'estensione superficiale del com. è di ect. 3509, 12, 14 (quasi 16 migl. quadr.). Contanvisi 2857 abit., 1515 masc. e 1342 fem., 248 case. È bagnato dai canali della Randa, Baganzale, degli Otto molini che ve ne muove continuamente 5, e da quello del naviglio che ne volge 3. Essendo i fondi per natura ubertosi, e giovati dalla irrigazione e dalla vicinanza della città, vi si vede molto fiorire l'agricoltura. Produce grani, vino, fieno, canapa e legumi. Anche il gelso da alcuni anni vi prospera molto. Vi si allevano buoi e porci. Per la caccia delle quaglie sono indicate le praterie di Madregolo, Vicofertile, e Vigolante. Veggonvisi deliziose villeggiature. Tra molte sono da accennare di preferenza quella dei sig. *Laurent,* disegno dell'architetto Gazzola, a fianco dell' Emilia; quella in Valera del sig. *Melloni,* ove è da osservare una stalla costrutta con molto giudizio; e quella in Vigolante dell' ingegnosissimo conte *Angelo Pettorelli.*

La rendita imponibile del com. è di lire n. 191,110; il soprassello med. comunit. è stato nel decennio 1824-33 di l. n. 4229 corrispondenti a cent. 17 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

S. PELLEGRINO, villa del com. di S. Martino di Senzano, presso Parma tra la strada di Fornovo, e quella di Vicofertile; parr. di Vigheffio, dist. migl. 5 al N-E. dal capoluogo,

al S-O. da Parma. Popol. 387. I' è il cimitero della città denominato la *Villetta* (V. pag. 49 c. 2).

S. PIETRO. V. *Pieve di Guastalla.*

S. PIETRO CANALE DI VONA, villa nel comune di Borgotaro situata sulla sponda sinistra del canale o rio di quel nome. Ha in prossimità l'altra villetta di San Cristoforo, e tuttadue formano una parr. congruata di lib. collaz.; dist. migl. 3 3/4 al N. N-E. dal capoluogo, 39 al S-O. da Parma. La chiesa parr. è in S. Pietro; un'altra è in San Cristoforo la quale ha una campana che porta il millesimo 1370. Popol. 263. Sul vicino monte della Cornice scorgonsi vestigi di un castello denominato di Valezia.

S. PIETRO IN CERRO, villa del com. di Polignano, prevost. di nom. particolare, già feudo de' conti *Barattieri*, dist. migl. 3 1/8 al S-E. dal capoluogo, 15 ½ all' E. pel S. da Piacenza. Popol. 1071.

S. PIETRO IN CORTE villa formante due comunelli: l'uno con 536 abit. spetta al com. di Castelvetro, l'altro con 531 appartiene al com. di Monticelli. La collegiata di quest' ultimo luogo ha il diritto alla nomina della parr. congr. di S. Pietro in Corte, situata nel territorio del 1.° com. È dist. migl. 2 al S-O. dal 1.° capoluogo, 3 1/8 all' E. S-E. dal 2.°, e 35 al N-O. da Parma. Era feudo de' *Casali*.

S. PIETRO IN TRANQUIANO, villa del com. di Agazzano, prevost. di lib. collaz., dist. dal capoluogo miglia 1 1/5 al S-O., e 14 al S-O. da Piacenza. Dicesi anche assolutamente Tranquiano, che è il comunello in cui è compresa, e da cui e dist. circa migl. 1 1/5 al S-E. Popolazione 265.

S. POLO, villa già del com. di Podenzano, ora di quello di S. Lazaro alla riva sin. della Nure, arcipret. di nomina privata, con un castello de' conti *Anguissola* già feudatarii: dist. migl. 5 al S. per l'E. dal capoluogo, 6 ¼ al S-E. da Piacenza per una buona strada. Popolaz. 687.

S. POLO DI RIVOLA, villa del com. di Torrile, sulla sin. della strada postale di Colorno, parr. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 3 3/4 al S. S-E. dal capoluogo, 6 7/8 al N. da Parma. Popol. 556.

S. PROSPERO, villa del com. di S. Donato sull'Emilia, prefettura diocesana, e arcipret. piev. di lib. collaz., dist. migl. 2 al S. per l'E. dal capoluogo, 2 all' O. pel N. dal Ponte d'Enza, 3 3/4 all'E. S-E. da Parma. Popol. 735. Francesco Goghi parmense, m. nel 1308, che fu arcivescovo di Milano, e la cui famiglia possedeva molti ricchi fondi in questa villa, ne edificò è dotò la chiesa.

S. PROTASO, villa del com. di Fiorenzuola a dest. della Chiavenna, arcipret. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 3/4 all'O. O-S. dal capoluogo, 13 3/4 al S-E. da Piacenza. Popolaz. 433.

S. QUIRICO, villa del com. di Albareto alla confluenza del torr. Arcina nel Gotra, arcipret. congr. di lib. collaz., dist. 1/3 di migl. al N. N-O. dal capoluogo, 5 al S-O. da Borgotaro, 41 al S-O. da Parma. Popol. 210.

S. QUIRICO, villa del com. dei Tre-Casali, sulla riva des. del Taro, arcipret. piev. di lib. collaz., già feudo dei conti *Rossi*, dist. migl. 1 1/4 al S. S-O. dal capoluogo, 10 al N-O. da Parma. Popol. 565. Vi è una risaia dell'estensione di ect. 6, 14, 91.

S. ROCCO, villa del com. di Busseto, a des. dell'Ongina, arcipret. di nomina Sovrana, dist. migl. 4 2/3 al S. da Busseto, 21 al N-O. da Parma. Vi si ammirano in una nicchia varie figure di terra cotta colorite, grandi al vero, ed attribuite dal signor Pietro Vitali a Guido Mazzoni, detto il *Modanino*. Rappresentano la Vergine in mezzo a due Sante addolorate e lacrimanti sovra il morto corpo di Gesù Cristo che giace disteso innanzi a loro. Le altre figure sono S. Giovanni, la Maddalena, e quelle più avanti S. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo amendue ginocchioni. Esistevano nella chiesa de' Minori Osservanti di Busseto, da cui furono tolte all'epoca della soppressione loro; e sono assai malconce.

S. ROCCO, villa del com. di Guastalla, priorato di collaz. della S. Sede, dist. migl. 4 1/4 al S. dal capoluogo. Popolazione 1084. Due fanciulle di questa villa partecipano ogni anno nel dì dell'Assunta al una dote, ciascuna di lire n. 300, che viene loro conferita insieme a 3 altre figlie di Guastalla dal capitolo di questa città, per adempimento del legato di un Pecorelli.

S. RUFINO, villa del com. di Vigatto in riva des. della Baganza, prefettura diocesana, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al N-O. dal capoluogo, 5 al S. S-O. da Parma. Popolaz. 270.

S. SECONDO, borgata del duc. e della diocesi di Parma, commessariato di Borgo San Donnino, capoluogo di comune e di pretura di 1.a classe vicariato foraneo della diocesi e prevostura; residenza di una brigata di dragoni a piedi, e di una dogana intermedia pel confine del regno lombardo-veneto al Po.

Giace in una bassa pianura sulla strada che da Parma conduce a Cremona, fra il Taro discostovi migl. 1 1/4 all'E. ed il rio Scannabecco lung. all'O. migl. 1 ½. È sotto 44.° 55′ di lat., e i 27.° 53′ 2[illegible]

long.; a distanza di migl. 11 N-O. da Parma, 12 al N-E. a Borgo S. Donnino, 11 1/4 al -E. da Busseto, 3 3/4 al S. er l'O. da Sissa, 6 1/4 dal o, 6 2/3 all' E. da Sorana, 5 al S-O. da Fontanelito, e 7 al S. per l'E. da occabianca; luoghi la cui icinanza cotanto contribuiee a renderne, quant' è, fioentissimo il mercato che vi i tiene ogni mercoledì, masimamente di granaglie (di ui si spacciano annualmente a 6585 quintali), di porci, uoi, pollame, tele caserecce, cavalli. Conta 250 case e 596 abit. V' ha una scuola rimaria pe' maschi, una per e fanciulle, medico e chirurgo condotti, 2 farmacie, l'iluminazione notturna, ed uno pedale. Giusta le pie fondazioni fatte da un Giamb. Raiieri e da una Giovanna Sommi i malati poveri vergognosi della borgata ricevono cura e sussidio anche a donicilio. Ne' giorni 27 e 28 li agosto vi ricorre una fiera profittevole pel suo traffico, e ssai festosa pel numeroso conorso di persone, che dalla apitale e da' vicini paesi nolto volentieri vi si recano, allettativi dalla cordiale ospitalità degli abit. Una vola questa fiera facevasi a S. Genesio.

La chiesa maggiore, intitoata alla Ss. Nunciata, è di corretto disegno, ma ornata riattata assai bene da pochi anni in qua a merito principale del defunto Giuseppe Zavaroni, e del sig. Alessandro Campanini, eredi dell' ultimo de' Rossi, il conte Guido. Risiede in essa una collegiata di 12 individui, cioè il proposto parroco, 4 canonici parrochi, e 2 prebendarj già tutti di nomina della casa Rossi, 1 cappellano curato che adempie gli ufficii parrocchiali nella campagna, 2 coristi ed 1 beneficiario principale. Sonvi 4 confraternite erette nella predetta chiesa sotto il titolo del SS. Sacramento, del Rosario, del Riscatto e della Concezione: le tre prime hanno i loro oratorii; quello dell' ultima fu demolito nel 1812. L' oratorio del Riscatto è di galante ma ardito disegno, che vuolsi di un Maj da S. Secondo. Nella chiesa di S. Caterina, racchiudente le ceneri de' Rossi, è da osservarsi il quadro della Santa, d' ignoto ma valente pennello.

La rocca che fu de' Rossi sorge sul fianco di una quadrilunga piazzetta adorna di castagni d' india, ed è cinta da fossa. L'appartamento che risguarda sovr' essa piazza, ove fosse compito, sarebbe cosa molto signorile. Ammirabile ne è la magnifica sala per gli affreschi rappresentanti egregi fatti della famiglia, e bellissimo il fregio a chiaroscuro che vi gira in alto, tutto di emblemi guerreschi. La è pur notanda la partico-

larità dell'eco, per cui le parole che uno profferisca sottovoce colla faccia rivolta ad un canto della medesima sala odonsi assai chiare e forti dal canto opposto: fenomeno analogo a quello della sala de' Giganti nel palagio del T in Mantova. Attiguo al salone sonvi tre stanze adorne anch' esse di pregevoli pitture assai ben conservate. In una è raffigurata la battaglia de' giganti, nella seconda la morte di Adone, e nell' ultima la favola di Latona. Meritano ancora osservazione sei graziosi puttini spiranti grazia mazzolesca, che sono dipinti sulle reni degli archi di un loggiato. I fatti della sala trovansi descritti in 13 cattive ottave. Ne duole all'animo di non saper dire con sicurezza a quali pennelli, per certo valentissimi, attribuir si debbano i dipinti ora accennati. Il P. Affò, nel tomo 3.° della storia di Parma pag. 32, ne cita una breve descrizione stampata in Milano per Francesco Paganello senz'anno: e altrettanto fa il cav. Litta nella nobilissima sua opera delle Famiglie illustri. Ma non ci è venuto fatto di vederla. I più, a quanto intendiamo, giudicano quelle esser fatture de' fratelli *Campi*, di *Cesare Baglioni*, e dell'*Anselmi*. Certo è che gli splendidi Rossi non istettero neppure senza opere di *Franc. Mazzola:* vuolsi esser cosa di lui la più bella delle medaglie che è nel mezzo della sala. Quel ritratto poi di Pier-Maria, che Vincenzo Carrari nella storia de' Rossi dice politissimamente dipinto dal Parmigianino, come viene ripetuto dal P. Affò nella vita di questo, fu da Gian Girolamo Rossi donato a Moreau de S. Méry, il quale vi tenne sopra il pensiero un po' di tempo, e, non curate le prime dinegazioni, facilmente lo ottenne per opera de' suoi piacentieri, i quali per avventura dissimularono appresso il conte, dimorante sul veneziano, il pregio di quell'opera.

Esiste nella rocca medesima un oratorio, ed un teatrino sufficiente, che dalla liberalità del padrone si lascia concorrendo a pubblico ricreamento.

A costa della rocca si estende l'ampio parco di 60 biolche fasciato di muraglia, oggidì ridotto ad orto e giardino con buoni vigneti, ed amenissimi viali. In un angolo di esso sta un oratorio d'ottimo disegno, che di luogo appellasi della Beata Vergine del Serraglio. Non mal dipinto il santuario; pregevolmente tutto il resto secondo la scuola di Giulio Romano.

La prima notizia di S. Secondo s'ha in un documento dell' 894, riferito dall'Affò. Era un semplice castello in luoghi paludosi posseduto dal capitolo di Parma, a cui si confermò il possesso nel

imp. Ottone III. Una quarta
ırte della corte di S. Secon-
› fu infeudata alla contessa
atilde, dopo la cui morte
ırto Oddone da S. Quirico
retese fossegli devoluta: ma
el 1163 Ermanno vescovo
erdense sentenziò essere del
ıpitolo. Le pubbliche occor-
ınze costrinsero questo nel
365 ad alienare tal signoria
Giacomo di Rolando de'
ossi, ricca e potente fami-
lia di Parma. *Giacomo Ros-*
è adunque il primo feu-
atario di San Secondo con
itolo di conte: ad esso con-
ermava ben volentieri tale
cquisto Ugolino suo zio vesco-
o di Parma. Ignorasi la cagione
ıer cui a Giacomo, anzichè il
ıroprio figliuolo, succedesse
ıel feudo il nipote *Bertran-*
lo, alla cui morte (1396) sot-
entrò *Pietro*, il quale nel
1404 assunse, ma per poco,
oll' astuto Otto Terzi la si-
gnoria di Parma. Nel 1413,
ıvendo egli seguito Niccolò
l' Este nel suo pellegrinag-
gio di Gerusalemme, da que-
to fu decorato del militar
ingolo nel tempio del S. Se-
polcro. Gli successe il figlio
onte *Pier-Maria*, condottiero
listinto degli eserciti di Fi-
ippo Maria Visconti, ed ami-
issimo di Francesco Sforza.
Egli fondò Roccabianca, e
Torchiara, e riedificò la terra
li S. Secondo (1450) giacendo
'antica 1 miglio all' O. assai
ıistrattata dalle guerre, e in
uogo improprio alla sua di-
fesa, precisamente là dove
sorse dappoi il convento ori-
ginariamente abitato da' frati
Amadei, a' quali nel 1567
succedettero i Minori osser-
vanti. Tal convento fu demo-
lito nel 1820. Pier-Maria edi-
ficò ancora, nel 1450, la chiesa
predetta della Nunciata, isti-
tuendovi 20 anni appresso il
capitolo, a cui per concessione
del pontef. Paolo II. unì l'an-
tica pieve di S. Genesio, la
vecchia chiesa curata di San
Secondo, ed alcuni benefizii.
Alla morte di Gian Galeazzo
Sforza Pier-Maria precipitò
dall' alto suo grado di fortu-
na. Innalzaronsi contro lui
potenti rivali, e nel 1482 vi-
desi assediato in S. Secondo
dalle armi dell' ingrato Lo-
dovico il Moro. Dalla quale
posizione essendogli riuscito
sottrarsi, tuttochè infermo,
ebbe modo di trasferirsi nella
sua rocca di Torchiara, ove
appena giunto chiuse la vita
nel dì 1.° settembre var-
cati avendo 69 anni. *Guido*
suo figlio, dichiarato poco
stante traditore e ribelle dal
Moro, e non potendo star
saldo contro la piena de' ni-
mici, fuggissi nel genovesato,
lasciando campo a cotestoro
di occupare le 33 castella che
nell'antecedente pace erangli
rimaste. Anche S. Secondo
dovè cadere a' 21 giugno 1483
nelle mani degli sforzeschi.
Guido si morì in Venezia nel
1490. Filippo-Maria suo figlio
non potè ricovrare i suoi posse-

dimenti, siccome dopo varie vicende vennegli fatto soltanto de' luoghi di Bardone e Corniglio, nel qual ultimo luogo morì assai vecchio nel 1529. Ma ben riuscì a rialzare la casa *Troilo* (nipote di Guido, e figlio a Giovanni), a cui Luigi XII. re di Francia, divenuto padrone del Milanese, diede nel 1505 l'investitura di S. Secondo con titolo di marchese. Egli poscia ricuperò molti altri castelli, ed allargò il circuito di questa terra ove compiè i suoi dì nel 1521. A lui sottentrò il figliuolo *Pier-Maria*, prode nelle armi, che morì nel 1547: quindi venne *Troilo* che splendidamente ornò nell' interno la rocca, e di fuori premunilla di 2 balovardi, cui fece atterrare la gelosia di Ottavio Farnese, maggiormente avverso a Troilo per l'amicizia che nodriva con Francia. Essend' egli mancato di vita nel 1591, ed a lui premorto il figliuolo Pier-Maria, s' ebbe i feudi il nipote *Giambattista Troilo*, che morì giovinetto nel 1593 guerreggiando contro i francesi. Perciò ebbe lo stato suo il fratello *Federico*, che ampliò S. Secondo con nuovi edifizj, e fondò a poca distanza del paese il convento dei cappuccini, conservato, dopo l'abolizione de' frati, dalla religione e pietà del fu Giacomo Antonio Cavalli in un colla chiesa annessavi, nella quale sono da vedersi alcuni buoni dipinti in tela. Federico, distinto nell'armi, morì nel 1632; e fu suo erede *Troilo*, che militando per gli spagnuoli si concitò le ire farnesiane così che gli vennero confiscati i feudi, e morì in guerra nel 1635. Il fratello di lui Pier-Maria, tenendo egli pure le parti di Spagna, non potè veder tolte le confische: il che conseguì nel 1653, non senza grandi sacrifizj pecuniarii, l'altro fratello, il marchese *Scipione*, fondatore dello spedale e della summentovata chiesa del Serraglio. Nel 1680 egli rinunciò i feudi al primogenito *Federico*, ritirandosi a Farfengo sul cremonese ove morì nel 1715 d'anni 87. Federico combattè nella guerra della successione sotto il principe Eugenio di Savoja; fu grande di Spagna e morì nel 1754, succedendogli il figlio *Pier-Maria*, che nello stesso anno passò di vita, lasciando i feudi a *Scipione*, esso pure grande di Spagna, uno de' più qualificati signori di Lombardia, e molto celebrato per generosità, cortesia, e magnificenza. Al calare de' francesi in Italia riparò a Venezia ove morì nel 1802. In forza di una sentenza del magistrato camerale di Parma ottenne l'eredità *Giangirolamo Rossi* figliuolo di Troilo 6.° marchese. Aboliti i feudi egli si ritirò a Padova e vi compì i suoi giorni nel 1817, ultimo de'

feudatarii di S. Secondo, siccome il fratel suo Guido (morto in Parma nel 1825) fu l'ultimo rampollo della illustre, potente, e valorosa famiglia de' Rossi. Erede di Giangirolamo, quanto ai beni allodiali, fu il conte *Ferdinando Vaini* padovano, cavaliere prestantissimo, e di assai bella letteraria coltura, il quale è l'attual possessore della rocca predetta.

S. Secondo ha dato la culla a *Gian Girolamo Rossi*, vescovo di Pavia, n. il 19 maggio 1505, m. il 5 aprile 1564, distinto scrittore di storie, e buon poeta lirico. Ebbervi pure i natali il cronista *Massimo Rovacchia*, vissuto nella seconda metà del secolo XVI; *Alessio Marcheselli* n. 1662, m. 1731, poeta, medico, e buon teologo; *Francesco Cavalli* uomo di singolare pietà e buon magistrato comunitativo, m. 1827; *Federico Carra* medico assai distinto e felice nelle cure, m. 1828; *D. Pietro Pizzi* esperto meccanico e di buone lettere. Intagliatori di rinomanza e mediocri fabbricatori di strumenti da corda furono *Filippo Gaibazzi* m. 1810, e *Francesco* suo fratello m. 1814. De' viventi nomineremo *Ant. Campagna* poeta comico; *Ant. Costa* egregio intagliatore in rame, allievo del cav. Toschi; *Lorenzo Dall' asta* fabbricatore di matrici e punzoni di moderni caratteri, e di corni da caccia e trombe colle chiavi, giusta il perfezionamento di Luigi Pini di Fontanellato (V. pag. 141 col. 2); *Massimiliano Tovagliari* calcografo di musica ed esperto calligrafo.

La popolaz. del comunello è di 1615.

I comunelli e le parrocchie formanti il comune sono; l'Argine, i Baroni, il Canale, Castellaicardi (volgarmente Castricardo), Copezzato, Corticelli, le Fontanelle a des. dello Stirone, il Pizzo, i Ronchetti, e S. Secondo. Ancora vi si comprende una frazione di Pongenaro, ed una più piccola del Carzeto.

La superficie del com. è tutta in piano; ha una estensione di ect. 3545, 36 (migl. quadr. 16 $^{1}/_{7}$ circa) e contiene 4829 abit., 2543 masc., e 2286 fem.

Confina all' E. med. il Taro coi comuni di Sissa, e dei Tre-Casali, al S. con quello di Fontanellato, all' O. con quello di Soragna mediante la Rovacchia, al N. con quello di Roccabianca mediante lo Stirone. Dal S. S-E. al N. N-O. viene intersecato dalla strada per a Cremona. È bagnato dal cavo Fossa o Scannabecco, abbondantissimo di acque, e da quelli denominati Gaiffa, Canalazzo de' Tari Morti, Sissa, e da altri minori, ne' quali cavi si trovano pesci, e specialmente gamberi grossi. Scorronvi i canali di S. Genesio, di S. Carlo, e il Canaletto,

derivanti dal Taro, i quali muovono un molino ciascuno, e servono anche ad abbondevole irrigazione di estese praterie, particolarmente di quelle de' così detti *Prati di denaro, Pernice*, e *Pavarara*. Esse praterie, quelle delle Fontanelle, de' Ronchetti, e le bassure di Castellaicardi si prestano molto alla cacciagione de' beccaccini, de' pivieri, e delle quaglie.

L'essere il territorio (tuttochè meno di prima) soggetto a inondazione, e il non avere generalmente un perfetto scolo, fanno sì che l'agricoltura tanto non vi progredisca quanto potrebbe: da varii anni va però migliorando.

Le principali produzioni sono grani d'ogni specie, vino, e fieno; quindi i legumi, il riso, e qualche po' di canapa. La coltura del gelso vi è ancora arretrata. Le risaie trovansi nella villa di Corticelli. Vi abbonda il bestiame bovino, e porcino, di cui si fa molto traffico. I salati che si fabbricano in S. Secondo riescono a perfezione: sovrattutto hanno gran nome e spaccio le così dette *spalle* che prendono nome dal paese; benchè in altri luoghi dello stato non se ne facciano d'inferiori.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 173,926, il soprassello medio comunit. nel decennio 1824-33 è stato di l. n. 5533, corrispond. a cent. 24 per ogni lira di contribuz. pred. e pers. Il com. ha una rendita annua patrimoniale di circa lire n. 3000.

S. SIRO, villa del com. di Torrile, divisa dal torr. Parma in due comunelli, denominati S. Siro a mattina, ed a sera. Il comunello orientale ha 322 abit.; l'occidentale ne ha 347, ed in questo trovasi, circondata da un braccio del torrente, la chiesa rett. congr. di lib. collaz. È dist. migl. 2 ½ al S. dal capoluogo, e 7 1/4 al N. da Parma. Vi si passa il fiume sovra un navicello con pagamento del pedaggio. Questo era feudo dei *Paulucci* di Forlì.

S. SIRO, parr. nel com. di Valmòzzola, canonicamente unita a quella di Branzone, ove risiede il parroco, il quale ha obbligo di celebrare in S. Siro la messa festiva la 2.ª e 4.ª domenica d'ogni mese, all'alba di Natale, alla festa di S. Stefano, alla 2.ª festa di Pasqua, e di Pentecoste, nel dì del Titolare, ed in quello della *Sagra* della chiesa (17 e 23 maggio). È dist. migl. 1 3/4 al N. N-E. da Branzone, altrettante al S. S-E. da Valmòzzola.

S. SISTO, villa del com. di Poviglio, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ all'O. dal capoluogo, 10 al N-E. da Parma. Popol. 808. Vi sono 2 risaie dell'estensione complessiva di ect. 62, 30, 82. Una signorile villeggiatura ri

possiede il signore *Stefano Benassi*.

S. VINCENZO DI BOCCOLO, denominato anche Boccolo di Val d'Ena, villa del com. di Borgotaro, sulla sin. del Tarodine; arcipret. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ al S. dal capoluogo, 42 ½ al S-O. da Parma. Popol. 238.

S. VITALE DI BAGANZA, villaggio del com. di Sala assai dilettoso per l'amenità dei colli, situato sulla sponda sin. di quel torrente, sotto il monte Palerio il quale vedesi coronato da un'amena villetta del dott. *Boschi*, appellata la Torre del Boriano, e da uno scelto vigneto. Più in riva alla Baganza si estende l'ampia e signorile villeggiatura de'*Carpintero*. La parr. è arcipr. piev. di lib. collaz., dist. migl. 4 ½ al S. dal capoluogo, 12 ²/3 al S. S-O. da Parma. Popol. 119. Si ammira nella chiesa un moderno stendardo del santo titolare, dipinto assai bene da *Francesco Scaramuzza*.

In questi colli trovansi testacei fossili, vertebre e denti di grandi animali, e selci zeppe di nautiletti silicificati.

È fuor di dubbio, che la famiglia Sanvitali prese il cognome da questo villaggio che anticamente possedeva.

SANELLO rivo. V. *Vianino*.

SANGUIGNA, villa del com. di Colorno sulla des. riva del Lorno, presso il Po; parr. di lib. collaz., dist. migl. 1 ³/4 al N-O. dal capoluogo, 12 al N. da Parma. Popol. 566.

SARIANO, villa del com. di Gropparello sulla sin. del Vezzeno; prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 al N. dal capoluogo, 16 al S. per l'E. da Piacenza. Popolaz. 461. Sulla costa sin. del Vezzeno trovansi lignite e conchiglie fossili.

SARMATA, villa del com. di Ponte dell'Olio sulla sponda sin. del Rio, parr. congr. di lib. collaz., già feudo degli *Anguissola*; dist. migl. 3 ³/4 al S-E. dal capoluogo, 17 ½ al S. da Piacenza. Popolaz. 156. Una frazioncella con 20 abit. circa, posta a des. del Rio, spetta al com. di Gropparello. Vi si trovano strati di bellissime dendriti.

SARMATO, piccolo borgo del duc., del governat., e della diocesi di Piacenza, capoluogo di comune, pretura di Castel S. Giovanni, arcipret. di nomina privata con buona rendita. È posto ¹/4 di migl. inferiormente alla strada Emilia, sotto i 45.° 3′ 20″ di lat., 27.° 9′ 15″ di long., ed a distanza di migl. 3 all'E. da Castel San Giovanni, 3 ¹/5 all'O. da Rottofredo, 4 ¹/4 al N. N-E. da Borgonuovo, 10 all'O. da Piacenza, 1 ²/3 al S-O. dal Po. Conta circa 40 case, e 160 abit. V'è medico-chirurgo condotto, 1 mammana, una scuola pe' maschi, ed una per le femmine. Era castello anticamente fortissimo. Gli Ar-

celli lo presero nel 1415 per Filippo Maria Visconti; e nel 1441 il duca medesimo lo diede in feudo con titolo di contea ad un *Alberto Scotti*, e in questa casa si mantenne sino all'abolizione de' feudi.

La popol. del comunello è di 1875.

I comunelli e le parrocchie formanti il comune sono; Agazzino in parte, Pontetidone, Sarmato, e Veratto in parte. Confina all' E. col com. di Rottofredo med. il Tidone, al S. con quello di Borgonuovo, all' O. con quel di Castel S. Giovanni med. il rio Panàro, al N. col Po. La sua superficie, tutta piana, è di ect. 2566, 06, 20, (migl. quadr. 11 4/7 circa), e contiene 264 case, e 2353 abit., 1191 masc. e 1162 fem., in 518 famiglie. È traversato dal S. al N. dai rivi Bugaglio, Corniolo e Panaro, le acque de' quali sono frigide, ma fanno deposizioni fertilizzanti. Vi scorrono i canali di Sarmato, Magnano, e di Agazzino, derivanti dalla Trebbia, pe' quali sono mossi 5 molini. Le terre bagnate dal Po sono in gran parte ubertose, ma alquanto soggette alle inondazioni e quindi agli acquitrini. L'agricoltura vi è diligente. Produce in abbondanza grani, vino, legumi, e fieno, delle quali derrate, unitamente al bestiame bovino e porcino che vi si alleva, si fa un bel traffico specialmente su' mercati di Castelsangiovanni. Altro genere di traffico è quello de' pali e delle fascine che si traggono da' boschi cedui. La rendita imponibile del com. è di l. n. 140,640, il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-23 è stato di l. n. 4506, corrispondente a cent. 25 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

SARTURANO, villaggio del com. di Agazzano, tra piacevoli colline a sinis. della Luretta, e presso un rivo del suo nome. È arcipret. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 al N. dal capoluogo, 12 al S-O. da Piacenza. Popolazione 337.

SASSO, villaggio del com. di Neviano degli Arduini, vicariato foraneo della diocesi, e arcipret. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/8 al S. dal capoluogo, 21 al S. da Parma. Popol. 183. Ben si confà il suo nome alla natura del suolo sassoso e sterile, il che verrebbe altresì indicato dall'appellazione della vicina villetta di Magrignano. La chiesa parr. di architettura arcigotica, sorge in sulla vetta di un monte d'arenaria durissima, 1/2 miglio lungi dalla villa.

SAUNA, fertile e pratosa villa del com. di Corniglio, sulla costa sin. della Parma; parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 4 1/2 al N. dal capoluogo, 26 al S. S-O. da Parma. Popol. 168.

SCABIAZZA, vill. del com. i Coli, sulla costa des. della 'rebbia presso il confine bobiese; parr. congr. di lib. colız. (che fu staccata nel 1782 alla parr. di Mezzano Scotti) e ist. migl. 5 al N. del capoluo- o, 27 al S-O. da Piacenza. 'opolazione 351.

SCAGLÍA, rivo che traversa a terra di Langhirano.

SCALOPPIA. o CAVO DI :ONFINE, colatore primario he ha principio dal *Ponte 'ella Scaloppia* sulla strada ›ostale da Parma a Brescello; corre serpeggiando verso le'ante lungo il confine di stato ino al *Forcello,* quindi di'ettamente all'E., ricevendo a inistra prima il *Redifosso,* pocia la *Digagna di S. Sisto,* ed :ntra nel *Ponte delle asse* sul'argine della Mola: continua ortuoso guardando sempre a evante, e sempre parallelo al Rio Morto di Poviglio, entra ıel *Ponte dei Paulli,* e giunge ıl confine di Gualtieri in di'ezione al Cavetto di Meleole; prosegue nel Gualtierese :ol nome di *Cavo Promiscuo,* : va a sboccare nel *Cavo Bot'e* al ceppo dei *Sette-ponti* dela Naviglia. Lunghezza sino al :onfine gualtierese met. 7600, argh. med. 5. Le spese tutte li questo cavo sono a carico le' brescellesi, giusta la con'enzione del 1565; la rimonlatura si fa o per cottimo, o ›er amministrazione sotto la 'igilanza del comune di Po:iglio, che vi ha interesse pe' territorii di Sorbolo a mattina, S. Giorgio, e Coenzo a mattina. La rimondatura del tronco che ritiene il nome di *Cavo Promiscuo* (la cui lungh. è di met. 3670, e la largh. med. di met. 6) si fa per metà dai territorii brescellesi, e per metà dai parmigiani, a forma della convenzione 2 marzo 1573; e il mantenimento de' ponti è a carico de' soli estensi.

Vi sono altri cavi col nome di *Scaloppie*, che scorrono nell' Oltrenza parmigiano, e nel guastallese, i quali, per esser di minor conto, e atteso il già troppo volume di quest' operetta, si tralasciano.

SCANNABECCO, o FOSSACCIA, cavo primario che trae origine al confine del com. di Fontanellato con quello di S. Secondo, traversa questo ultimo e si perde nel Taro. Lunghezza met. 7775, largh. med. 4, 4. Il suo spurgo si eseguisce economicamente a carico delle ville del canale di San Secondo, Pizzo, Barordi, Castellaicardi, in ragione ad 1, e a 2.

SCANZO, villa del com. di Lesignano di Palmia sulla des. del rivo Grondone, parr. di Cassio, già feudo di casa *Pavesi* di Pontremoli, distante migl. 7 1/2 al S-O. dal capoluogo, 27 1/2 al S-O. da Parma. Popol. 45.

SCARZARA, vill. del com. di S. Martino di Senzano sulla strada maestra di Fornovo,

formante un comunello con parte del territorio della villa di Vicofertile. È parr. di Valèra, e dist. migl. 3 3/4 al N. N-E. dal capoluogo, 2 al S-O. da Parma. Popol. 231.

SCIPIONE, villa del com. di Salso maggiore, sulla costa des. dello Stirone, già florida d'ulivi; prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 3/4 al N-O. dal capoluogo, 6 al S-O. da Borgo S. Donnino, 24 al S-E. da Piacenza. Popol. 427. Tiensi che lo edificasse Cn. Scipione in prossimità di Vigoleno, villa dell'amicissimo suo Lelio. Manfredo Pallavicino (uno dei tre figli di quel Pallavicino Pallavicini che fu fratello del celebre Oberto, e trovatore di canzoni, vissuto a' tempi di Federico II, e del re Enzo) stabilì la sua discendenza nel castello di Scipione. Oggidì è posseduto dalla casa *Fogliani* di Castelnuovo, ed è ancora discretamente conservato.

SCODOGNA, torrentello che trae origine dai colli di S. Vitale di Baganza, e va a versarsi nel Taro al N-O. di Collecchiello.

SCÒPOLO, villa del com. di Bedonia sulla des. del Ceno, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 8 al N. dal capoluogo, 36 al S. da Piacenza. Popol. del comunello 325, della parr. 460. Vi si fa molta caccia di lepri, e vi si trova qualche tasso.

SCOVALASINO, cavo primario. Principia nelle campagne di Rizzòlo col nome di Rivo nuovo che ritiene sino al luogo detto di *Grigona* nel com. di Pontenure, poi traversa i territorii di Muradello, Muradolo, Caorso e sbocca in Chiavenna. La lungh. soggetta a spurgo è di met. 15000

SCRIVELLANO, villa del com. di Travi, formante parr. con Fiorano *(Vedi)*, dist. migl. 4. al N. dal capoluogo, 14 al S-O. da Piacenza. Popol. 154.

SELVA DEL BOCCHETTO, villa del com. di Lesignano di Palmia sulla des. del Taro, parr. congr. di lib. collaz., già feudo de' *Pallavicini* di Parma, dist. migl. 8 all'O. S-O. dal capoluogo, 23 al S-O. da Parma. Popol. 612.

SELVAPIANA, piccolo villaggio del com. di Ciano, parr. di Rossena situata sulla des. sponda dell'Enza in fertile territorio. È dist. miglia 2 1/2 al S. del capoluogo, 1 3/4 al S-O. dal castello di Rossena, 19 1/2 al S. S-E. da Parma, 16 1/2 al S-O. da Reggio. Popol. 115.

All' oriente del villaggio avvi una selva antichissima in deliziosa pianura, per cui ha nome il luogo; e verso ponente tra il villaggio e l'Enza vedesi un bosco in dirupato pendio, bagnato a' piedi dal rivo Ceresola, nel qual bosco esistono tuttora le reliquie della casuccia che vi teneva *Francesco Petrarca*, mentre stavasi in Parma favorito da' signori di Correggio.

ʒgli stesso l'abitò nell' au-
ɹunno del 1341; poco dopo ch'
ıbbe cinto il poetico alloro nel
ɬampidoglio. Codest'amena so-
itudine, che il gran Lirico
escriveva con sì vivaci colori
ll' amico Barbato da Sul-
nona nel 2 lib. de' suoi carmi
atini, percosse subitamente
'animo di lui, e risvegliò il
uo estro a continuare l'in-
ermesso poema dell' Africa,
iccome egli stesso narra nella
ua epistola *Ad Posteritatem*.
ıa tradizione che il Petrarca
bitasse in quel luogo s'è
ıantenuta viva. Il P. Ireneo
ıffò ne parlò dubitoso nella
refazione al 2 tomo delle
Iemorie degli Scrittori e Let-
erati parmigiani a facc. XIII:
ıa il Tiraboschi la pensò
ancamente e rassodò la per-
lessità del parmense storio-
rafo nel suo postumo Di-
.onario Topografico - Storico
egli Stati Estensi, all'articolo
ilva plana. Il ch. prof. ab.
ntonio Marsand andò più
ınanzi, corredando egli di no-
zie storico-critiche e di una
'eduta della solitudine di Sel-
ıpiana quella sua splendida
lizione delle Rime del Pe-
arca (Padova 1819 - 1820.
ɔl. 1. pag. 362, e vol. 2
ıg. 3).

È ignoto chi possedesse la ca-
tta summentovata dopo la
orte del poeta; solo sappiamo
ıe intorno al 1720 abitavala
rto Frignani agricoltore, col-
vandovi qualche fondo intor-
ı. Gli eredi di lui la venderono
tuttavia in buono stato ad un
Matteo Carlini nel 1770, il
quale insanamente la distrusse
per rifarne col materiale la
propria abitazione nella pros-
sima villa di Ceresola. Non
vi lasciò in piede che la mura-
glia esteriore, logorata poscia
dal tempo, sì che ora non ne ri-
mane sopra terra che l'altez-
za di circa mezzo metro. E
quelle venerande reliquie, qua-
si con religiosa pietà, son rico-
perte da piante selvatiche, e
celate in tal guisa allo sguardo
dell'uom distruttore. Siccome
avvertì già il ch: cav. Pezzana
alla pagina 83 parte 2.ª del-
la Continuazione delle sum-
mentovate Memorie dell'Affò,
circa nel tempo in cui il bene-
merito prof. Marsand ricercava
la solitudine di Selva-piana,
magistrati nostrali erano pa-
rimenti a ciò intesi, e nobil-
mente concepivano e racco-
mandavan l'idea di traman-
darne per un monumento il
ricordo alla posterità. Sven-
turatamente la cosa mancò
nel 1821. Già vedemmo con
lodevole esempio innalzare al-
la memoria di quel Sommo
un cenotafio nella cattedrale
di Parma (ov'egli fu arci-
diacono) dal canonico Nicco-
lò Cicognari l'anno 1713; e
a' dì presenti pari sollecitu-
dine toccar l' animo del dott.
D. Donnino De-Luca arciprete
della cattedrale medesima, il
quale una lapida sta per colloca-
re nella propria abitazione di
Borgo S. Giovanni in questa

città, dicontro al vicolo di S. Stefano, per accennare alla casa che ivi pure possedè ed abitò il Petrarca. Abbiamo quindi fiducia che altri gentili spiriti, al primo invito di un banditore, non siano per accorrer men pronti a contribuire per la fondazione di acconcio monimento che additi allo straniero i recessi della Selvapiana, già sì cari, e di gloria cagione al divino cantore di Laura.

SEMINÒ, villa del com. di Vicomarino, prevost. di gius patronato del Sovrano, già feudo di casa *Scotti*, dist. migl. 2 ¼ al N. N-E. dal capoluogo, 16 all' O. S-O. da Piacenza. Popol. 357. Quel nome è una corruzione di San Miniato, che è il titolare della chiesa; e Castello di S. Miniato trovasi pure scritto anticamente. Margherita d'Austria moglie d' Ottavio Farnese piacevasi di villeggiarvi.

SEMORIVA, villa del com. di Busseto, arcipret. congr. di nomina del sovrano, dist. migl. 2 ¼ al S. un po' per l' E. dal capoluogo, 21 al N-O. da Parma. Popol. 268.

SERRAVALLE, villa del com. di Varano de' Melegari sulla costa sin. del Ceno, arcipret. piev. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 1/3 all' O. O-S. dal capoluogo, 23 al S-O. da Parma. Popol. 328. È luogo molto antico già de' Pallavicini, i quali vi possedevano un castello. V' ha chi vorrebbe scritto Serravalle con semplice r: ma finchè non diansi buone ragioni seguiremo l' esempio dell'Affò e di altri accurati scrittori; tanto più che da siffatta ortografia spicca l'etimo assai ragionevole di tal nome, essendo appunto il luogo sul serrarsi della valle del Ceno.

Presso la chiesa pievana ammirasi un antico tempietto ottagono a lati irregolari, tutto di grosse e ben tagliate pietre del paese. alto met. 4, 91, ed avente il diametro int. di met. 7, 36. Nell' interno i pilastri e le colonne cilindriche semisporgenti e senza base si alternano agli angoli: hanno le seconde i capitelli variati di un ordine barbaro che si accosta al dorico; i pilastri non hanno capitelli, ma ricorre sovra essi una cornice di goffe proporzioni: in uno de' capitelli vedesi rozzamente scolpita un' aquila, ed una testa umana; e nella mezza colonna che vi corrisponde è pure scolpito un Cristo informe. Ha 4 finestre irregolari a foggia di feritoie, e due porte disformi, entrambe arcuate, in una delle quali, cioè nella piccola, è stata posteriormente murata nell' interno un'epigrafe romana, la quale dice L. VIBVLLIVS. PONTIANVS. DIANAE. V. S. L. M. Nell'esterno non vi sono che pilastri aventi per base un semplice plinto, ai quali

rve di capitello la cornice i finimento.

Uomini dottissimi, e tra uesti l'Affò (*Stor. di Parma* m. 1.° *facc.* 20) ed il Deama (*Guida al Museo di* '*arma n.* 18.) hanno costanmente pensato quell'edificio sser opera del gentilesimo, a Diana dedicato. Non istà on loro il ch. sig. Michele opez direttore del parmense luseo. Dall'amicizia e corteia di lui intendiamo aver gli abbracciata contraria senenza dal considerare infrall' ltro che i principali caratteri ella romana architettura, finnco all'epoca del suo dicadiiento, sono la proporzione dele parti, l'euritmìa di queste col utto, la scelta e l'uniformità elle membrature caricate mai empre d'ornamenti, la linea etta usata a preferenza della urva, e finalmente l'uniforità della fisonomia de' sacri difizj che i Romani scrupoosamente mantenevano, secono le divinità a cui erano uelli dedicati. I quali cartteri non ravvisando il sig. opez nel tempietto di Seravalle, ma bensì quelli della ecadenza dell' architettura e' secoli VII od VIII, egli si nduce a credere che sia stato ostrutto ad uso di battistero.

D'altronde non gli par credibile che i primi cristiani bitatori di quel luogo volesero lasciar sussistere in prosmità della chiesa loro un lificio pagano. Ma il Lopez ne trattò a dilungo nella sua opera intorno a' battisteri, prossima a vedere la luce: per cui ci contenteremo soltanto di dire che, a proposta di lui, ha il nostro Governo così provvisto che sieno fatti gli opportuni restauri per la conservazione di quel battistero (che quasi non dubiteremmo di così appellare), forse il più antico cristiano edifizio che trovisi in questi stati.

SESTA INFERIORE, villa del com. di Corniglio a des. del torr. Parma, il quale con assordante fragore si frange tra massi, e scorre spumante e precipitosissimo sotto un ponte di pietra, di un sol arco assai accuminato, stretto e senza sponde, da dove guardando l'acqua vacilla la mente. La parr. è congr. e di privata nomina. È dist. migl. 4 1/3 al S-O. dal capoluogo, 32 al S. S-O. da Parma. Popol. 137. Lungo quella costa, verso la Sesta superiore, poco lungi dalla prima all'E., trovansi cristalli esaedri di quarzo nè vi scarseggiano bellissimi cristalli, e varj di calce carbonicata.

SETTE SORELLE, anticamente Sette sorori, villa del com. di Vigoleno a des. dell'Arda, già feudo degli *Sforza Cesarini*, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 11 1/4 al S-O. dal capoluogo, 27 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 260. La chiesa e la canonica sono situate ad 1/4 di miglio sulla sommità di una piccola costa.

Il nome di questa villa, che è una corruzione del latino *septem sorores,* e quello del vicino casolare *De domo,* danno sentore della molta antichità di siffatti luoghi.

SETTIMA, villa del com. di Gossolengo a destra della Trebbiola, già feudo di casa *Gazzola,* arcipret. di libera collaz. e vicar. for., dist. migl. 3 3/4 al S-E. dal capoluogo, 5 5/8 al S. da Piacenza. Popol. 832. Rispetto all' etimologia del nome vedi ciò che si è detto di Quarto.

SEVIZZANO di Marzonago, villa del com. e della parr. di Pecorara, già feudo di casa *Dal Verme,* dist. migl. 2 ½ al S-E. dal capoluogo, 27 al S-O. da Piacenza. Popol. 131.

SICCOMONTE, villaggio sui colli nel com. di Borgo San Donnino fra i torr. Rovacchia e Parola, arcipret. congr. di collaz. del vescovo, dist. migl. 4 al S. S-E dal capoluogo, 15 al S-O. da Parma. Popol. 146. Fu capoluogo di comune. Vi vegeta l'acetosella *(oxalis acetosella,* e la *corniculata).*

SÍDOLO, villa del com. di Bardi sulla des. del torr. Toncina, al di là della costa del Pelpi, detta la Colla, sulla quale scorre la strada da Bardi a Compiano. È parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 5 al S. dal capoluogo, 41 da Piacenza. Popolaz. 310.

SIGNATICO, villa del com. di Corniglio verso la cresta di Montagnana, con ottime pasture; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 6 ½ al N. un po' per l' E. dal capoluogo, 25 al S-O. da Parma. Popolazione 132.

SINZANESE, anticamente S. Genesio, villa del com. di Cortile S. Martino, parr. di Ravadese, dist. migl. 3 1/4 al N-E. dal capoluogo, 6 1/4 al N. N-E. da Parma. Popolazione 312.

SISSA, piccolo borgo del duc., del governat., e della diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura aggregata a quella di S. Secondo, vicar. for. e prevost. congr. di lib. collaz.

Giace sulla des. del Taro circa 3/4 di migl., e sotto i 47° 57′ 20″ di lat., 27° 55′ di long., in distanza di migl. 2 ½ al N. un po' per l' O. dai Tre Casali, 4 al N. N-E. da San Secondo, 4 3/4 al S-E. da Roccabianca, 7 al N-O. da Colorno, 14 ½ al N-O. da Parma.

Conta 78 case, e 433 abit. in 105 famiglie. V' ha scuola primaria, medico e chirurgo condotti, ed 1 farmacia. Vi si fa un mercato al lunedì e giovedì d' ogni settimana di bestiame bovino ne' mesi di maggio e giugno, nell' inverno di pochi maiali ingrassati, ed ordinariamente di canapa greggia e filata, di polli, uova, ed altre minute derrate; ed una fiera di bestiame vi si tiene nell' ultima domenica di luglio, e nel successivo lunedì con numeroso concorso *(Decr. 12 giugno 1829).*

Fu la Corte di Sissa anti-
amente posseduta dal capi-
olo della cattedrale di Parma
er concessione fattagliene
dall' imp. Enrico VI nel 1195.
Venne poscia e si mantenne
quasi sempre in podestà dei
Terzi. Sofferse molto a' tempi
delle fazioni. I Rossi vi por-
taron la strage ed il fuoco
nel 1403. Il castello gover-
nato da Guido Terzi essendo
stato ceduto nel 1424 ai ve-
neziani, essi lo smantellarono,
non mettendo lor conto di
tenerlo fortificato e difeso per
essere da troppi nemici attor-
niato.

Ebbe i natali in Sissa, *Ant. Criminali* (la di cui famiglia
si estinse nel cominciare del
presente secolo) il quale fu
discepolo di Sant' Ignazio, e
seguace di S. Francesco Save-
rio nelle Indie, ove pel primo
de' gesuiti ricevè la palma del
martirio nel 1549. Sortirono
pure da questo luogo D. *Lodovico Bianchi* nel 1569, buon
verseggiatore, m. nel 1645, e il
cappuccino P. *Domenico Vincenzi*, m. il 1.° settemb. 1830,
il quale ebbe un distinto merito
nell' oratoria e fu ascoltato
volentieri su quasi tutti i per-
gami d' Italia. Da *Paolo Ferrari* mediocre pittore vi na-
cquero que' due bellissimi
ingegni di *Pietro* pittor cele-
bre, commendato dal Lanzi,
m. 1787, e di *Lorenzo* m. 1830
squisito meccanico, valente in
musica, non ignaro di pittura,
già da noi menzionato per
l' invenzione di un cronome-
tro e pel suo orologio solare
colle meridiane (p. 256 e 278
col. 1). Ancora vi nacque un
Barozzi costruttore di mac-
chine e di orologi di ferro, il
quale ebbe figli non meno di
lui valenti ed ingegnosi, essi
pure indicati a pag. 294. Vivi-
do splendore di Sissa, che a gran
passi corre per la celebrità, è
il pittore *Francesco Scaramuzza*, fratello a *Salvatore*
incisore calligrafo.

La popolaz. del comunello
è di 1780.

Il com. è composto de' co-
munelli e delle parr. seguenti;
Coltaro, Gramignazzo, Palaso-
ne, S. Nazzaro, Sissa e Torri-
cella. Trovasi in perfetto pia-
no. Confina al N. col Po;
all' E. ed all' E-S. coi com. di
Colorno, e dei Tre-Casali; al
S. con quest' ultimo e con
quel di S. Secondo, per breve
tratto mediante il Taro; al-
l' O. con quest' ultimo e quel-
lo di Roccabianca per mezzo
del torr. medesimo. Fanno
parte di questo com. l' isola
del *Jesus* chiamata ancora *Ballotino* che è di ragione del sig.
Mazzani, grandissimo possi-
dente in questo com., e l' Iso-
letta di Coltaro, il cui usu-
frutto vien diviso tra gli uo-
mini della villa di Coltaro
stesso. L'estensione superficia-
le è di ect. 4328, 75, 07 (cir-
ca migl. quadr. 19 ½). Vi si
comprendono 763 case, e 4855
abit., 2515 masc. e 2350 fem.

in 1113 famiglie. È fiancheggiato verso levante dalla Fossetta dell'abate cavo primario, e traversato da altri secondarii. Il canale degli Otto molini, che vi scorre sul fianco superiore occidentale, ne muove uno a 4 macine tutto l'anno: altri 4 molini, o presso, tengonsi sul Po. In autunno specialmente, per l'umidità cui va soggetto questo territorio in causa d'allagamenti, serpeggianvi febbri intermittenti. Le principali produzioni sono il frumento, e le uve di bontà mediocre. L'agricoltura è generalmente buona; e la coltura del gelso estesa e prosperante. Per la quasi totale mancanza d'irrigazione vi scarseggiano i prati, e in conseguenza anche il bestiame bovino. Vi si allevano però molti maiali. Sulle sponde del Po e del Taro esistonvi boschi cedui.

La rendita imponibile del com. ascende a l. n. 118638: il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33, è stato di l. n. 4364, corrispond. a cent. 28 per ogni lira di contribuz. pred. e pers. Il com. ha una rendita propria di l. n. 570 annue.

SIVIZZANO DI MARZONAGO V. *Sevizzano*.

SIVIZZANO DI RIVALTA, villa del com. di Traversetolo, già feudo degli *Sforza Cesarini*, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ¾ al S-O. dal capoluogo. 15 al S. S-E. da Parma. Popol. 76.

SIVIZZANO DI SPORZANA, villa sulla sin. sponda di questo torr., già feudo di casa *Giambone* di Genova, prioria congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 ¾ al S. S-E. da Fornovo, 18 al S-O. da Parma. Popol. 297.

SOARZA, villa del com. di Villanuova, in riva all'Arda, la quale fa qui l'ultimo suo contorcimento per andare a scaricarsi in Po. È prevost. congr. di nomina del Sovrano, dist. migl. 2 al N. dal capoluogo, 29 al N-O. da Parma. Popol. 900. La casa *Costa* di Piacenza, già feudataria del luogo, vi ha una villeggiatura. Risiedevi una dogana pel Po, al passaggio del quale stan sempre pronti colà a navicelli.

SOLARO, aspra villa del com. delle Ferriere, frazione della parr. di Grondone, non comunello, dist. migl. 2 ½ al N. N-O. dal capoluogo. Popolazione 130. Il parroco alterna la sua residenza nelle due chiese.

SOLIGNANO, *Solignanus*, villa del ducato, e della diocesi di Parma, commissariato di Borgotaro, capoluogo di com., pretura di Fornovo, prev. congr. di lib. collaz.

Stassi in un'alturetta sulla sin. del Taro a 44.° 37′ 44″ di lat., 27.° 39′ di long., a dist. di migl. 9 ¹/₃ al S-O. da Fornovo, altrettante al N. da Berceto, 16 ³/₄ al N-E. da Borgotaro, 23 ¹/₅ al S-O. da

Parma. Le case sono sparse in varii ceppi: quelle che forman centro del capoluogo pertengono all'attual podestà del comune signor *Giuseppe Leporati*, e da lui sono state o costrutte o riattate assai civilmente. La chiesa, situata sulla costa tra il monte Cornia ed il castello, è in forma di croce latina, molto antica, vasta, e adorna di non poche statue in plastica: ma l'instabilità del suolo su cui poggia dà molto a temere di ruina, a cui si sta procurando di riparare. Dipendono dalla stessa parr. tre pubblici oratorii, che sono di molto comodo alla popolazione degli sparsi casolari, de' quali oratorii sono patroni i signori Leporati, Boschi e Bergenti.

V' ha una scuola pe' fanciulli, presentemente raccomandata al parroco. Il castello è una ruina. Fu posseduto un tempo dal capitolo della cattedrale di Parma, che a titolo precario ed enfiteutico lo cesse nel 1039 al marchese Bonifacio di Toscana stato potentissimo anche tra noi. Nel 1249 Federico II ne investì Oberto Pallavicino. I discendenti di questo lo ebber poi sempre sino all' ultimo feudatario march. Antonio. Egli generò Alessandro, alla cui morte, avvenuta nel 1831, le ragioni allodiali di Solignano sonosi devolute nell' una delle figlie di lui, la march. Leopoldina, pel maritaggio della quale col march. Giuseppe Pallavicino, prestantissimo cav., l' ultimo ramo di Alessandro si è innestato sul tronco secondario di quella illustre famiglia di Parma.

Il comunello di Solignano conta 565 abit.

I comunelli e le parrocchie componenti il comune sono; Bottione, Carpadasco, Fosio, Oriano, Prelerna, Rubbiano, Solignano, e Specchio. E qui notisi, che quella parte della villa di Pietra Mogolana, che i catastieri ebbero giudiziosamente aggregata a questo comune, onde tenere tutto quel tronco del Taro per linea confinaria a levante, è stata testè scorporata e riunita al resto della villa medesima posta sulla des. del torr., e dipendente dal comune di Berceto.

Il com. di Solignano confina al N. con quelli di Varano de' Melegari e Pellegrino, mediante il Ceno a tratti; all' O. con quest' ultimo, e quelli di Varsi e Valmozzola; al S. con quello di Berceto; e all' E. con que' di Lesignano di Palmia, e Fornovo mediante il Taro, e sino alla foce del Ceno. È intersecato dal torr. Péssola, e da varii rivi. Ha tre molini di continua macina, due cioè sul Taro, a Rubbiano e ad Oriano, ed uno sul Ceno. L'aria v' è salubre. Vi dominano venti di mezzodì. Tranne una piccola parte al N-E. ch' è sul piano,

tutto il rimanente del com. è montuoso; ed ha una superficie di ect. 7402, 25, 13 (migl. quadr. 33 3/4 circa), con 2381 abit.; 1227 masc. e 1154 fem. in 377 famiglie. Molto incomoda riesce la comunicazione colla capitale, essend' uopo, per giugnere sulla strada postale di Fornovo, percorrer gli alvei de' mentovati torrenti, e quello pure della Sporzana. Solignano nella valle del torrentello Bragadora ha due grosse cave di buona pietra da macine, ed una di pietra focaia nel luogo detto le *Lame della Neca*, da cui il proprietario Bergenti potrebbe ricavare profitto. Oriano porge bei massi di marna petrosa, assomigliante al marmo paesino di Toscana; ed ha ancora cave di pietra arenaria, però di qualità assai inferiore a quella che trovasi a Prelerna. In varii punti v' ha ottimo sale di Glaubero; e *alle Caselle*, comunello di Bottione, esiste una sorgente solforosa, che in qualche malattia è stata sperimentata di molta efficacia. I luoghi di Solignano, Bottione, Carpadasca, e Rubbiano sono indicatissimi per la caccia di lepri, tordi e pernici.

Molto è il terreno incolto per esser sassoso o sconvolto dalle frane. In alcuni luoghi conviene lasciarlo riposare tanto che si rifaccia uno strato di terra vegetale. Fosio è la villa più ubertosa. Le principali produzioni sono grani, uva, legumi, castagne e legne. I castagneti di Specchio e Fosio producono buonissimi frutti, che da quegli abit. si conservano freschi sino a quattordici mesi. L' abbondanza de' boschi cedui, e di alto fusto non riesce profittevole per la mancanza di strade, onde trasportare il legname alla capitale. I vini, ove bene si governassero quanto fa il predetto sig. Leporati, riescirebbero di buon gusto e spiritosi. La costa del Taro più rivolta a mezzodì sarebbe mezzanamente suscettiva alla vegetazione del cavolfiore, de' limoni ed anche del cotone, e del guado (*isatis tinctoria*), siccome ne fece altra volta sperimento lo stesso Leporati. Nè vi rifuggirebbe l' ulivo, di cui alcune poche piante veggonsi tuttor prosperose nel territorio di Oriano. Gli abit. s'occupano quanto e' possono all' agricoltura, a far carbone, e ad allevar buoi, capre e pecore. Non pochi recansi periodicamente per lavoro nell' oltrepò e nelle maremme. Il bestiame bovino vi è comunemente di razza piccola, per l'alimento del quale si provvede in gran parte colle stoppie e la paglia, scarseggiandovi i prati.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 37815, 82, il soprassello medio comunit. di un decennio è di l. n. 1643 corrispondente a cent. 34,

per ogni lira di contribuz. pred. e pera.

SORAGNA, *Soranea*, terra del duc. e della diocesi di Parma, commissariato di Borgo San Donnino, capoluogo di comune e di pretura di 3.ª classe, vicar. for., arcipretato e pieve di lib. collaz., stazione di una brigata di dragoni pedestri.

Riposa sulla sin. in vicinanza del torr. Stirone, a 44.° 55′ 20″ di lat., 27° 46′ 10″ di long., sotto aere puro, in distanza di circa migl. 7 ½ dalla collina, 7 ⅓ al S-E. da Busseto, 6 ½ al N. da Borgo S. Donnino, 5 ¼ al N-O. da Fontanellato, 18 ⅓ al N-O. da Parma. È traversata dal canale dei Lupi. Conta 165 case e 950 abit., tra' quali comprendonsi 42 ebrei in 7 famiglie che vi hanno una scuola. V'è scuola primaria, medico e chirurgo condotti, 1 farmacia; mercato ogni giovedì, ed una fiera, detta di S. Terenziano, ne' due primi giorni di settembre (*V. decr.* 2. *luglio* 1823). Altra fiera si fa nel dì 15 agosto nella prossima villa della Castellina.

La chiesa parrocchiale pievana, intitolata a S. Giacomo apostolo, fondossi nell'attual luogo l'anno 1755 e vi si cominciò ad officiare nel 1769. La vecchia parrocchiale, che di quel tempo fu demolita, esisteva fuor di Soragna presso il non più esistente ponte dello Stirone nella villa della Brè. Sonovi 3 oratorii, sotto il titolo di S. Antonio, del Carmine, e di S. Croce edificato da Giampaolo III Meli-lupi, e 4 confraternite.

Bella mostra di sè fa l'ampio palazzo, una volta castello, de' principi Meli-Lupi: è collocato alquanto eminentemente, sì che domina il paese, e circuito da una larga fossa.

Contiene sale ed appartamenti di vario gusto, uno de' quali, che veramente può dirsi regio, è adorno di ricche suppellettili, e di grandi intagli in legno dorato eseguiti sul principiare del secolo XVIII. Ammiransi in questo palazzo degli affreschi di *Giulio Campi*, generalmente deperiti e maltrattati, in causa o della vetustà de' muri o degli alloggiamenti militari, ed ancora per colpa di chi si avvisò di bipartire e trasformare in due granai la sala grande. Al defunto principe Guido, padre del vivente, deggionsi molte migliori condizioni di quell'edificio, e particolarmente la bella galleria al pian terreno lunga met. 57 decorata di busti in marmo di poeti greci, latini ed italiani, di paesaggi e di ornati dipinti da *Giov. Motta* cremonese, terminante in un grazioso tempietto dedicato ad Apollo. L'annessovi giardino si è fatto rimodernare ed ampliare da S. E. l'attual principe Casimiro Meli-Lupi, sulle tracce

disegnate dal celeb. architetto cremonese *Luigi Voghera*. Molto grazioso n'è il casinetto, ossia caffè, la cui facciata è rivolta ad una bella valletta; e lodevole n'è la serra, di maniera nuovissima, combinata a due piani, aventi a piedi i letti caldi degli ananassi. Mediante l'ingrandimento di questo giardino verso il tramonto del sole ebbesi l'opportunità di aggiugnervi un laghetto, contornato da dolci promontorii, i quali procacciano esterne visuali molto all'occhio gradevoli. Di sotto il promontorio maggiore trovasi una grotta non comune nella forma e nell'ampiezza, aggirandosi nella quale lo sguardo si gode, per mezzo di certi trafori, improvvise e sorprendenti prospettive.

Due Istituti di beneficenza ha Soragna: il *Venerando Consorzio*, ed il *Conservatorio delle Orfane*. Sorse il primo nel 1503 per la pietà di un marchese Diofebo Lupi a sussidio degl' infermi, e de' poverelli. Giusta la fondazione aveasi ad amministrare da un priore che poteva essere irremovibile, e da un Consorzio (preseduto dal parroco e dal giusdicente locale) di 8 individui che mutavansi o tutti o parte in ciascun anno e traevansi da' 24 deputati della comunità, sì che uno appartenesse sempre a ciascuna delle otto ville ond'era composta la soragnese giurisdizione.

Il conservatorio delle orfane, congiunto alla chiesa di S. Rocco, si fondò dal march. Diofebo Meli-Lupi, a rogito di Bernardo Dondi 25 novembre 1677, pel ricovero di sei fanciulle (orbate di genitori) sino all' età loro di 18 o 20 anni. Istituivasi sotto la protezione della eccellentissima casa, e la sovrintendenza raccomandavasi ad una matrona di quella, ordinandosi però che nelle cose di rilievo s'avesse da prender consiglio dal parroco, dal giusdicente, e dal sindaco del luogo. Il numero delle orfane fu recato a 12 nel 1763; e nell' anno 1780, in virtù di breve apostolico, ed a rogito di Michelangelo Sgagnoni cancelliere de' luoghi pii, assegnati furono al conservatorio tutti i beni e le ragioni de' frati carmelitani, i quali aveano chiesa e convento allora presso Soragna nella villa degli Alberici. Eglino furono dimessi nel 1652 in forza della bolla d' Innocenzo X, vi ritornarono nel 1660, e finalmente vennero aboliti nel 1769. La casa Meli-Lupi prese possesso di que' beni, ed oggi amministra a suo senno tanto l' uno che l' altro istituto col mezzo di una commissione per essa nominata e preseduta.

Serve di passeggio agli abitanti di Soragna un bello stradone piantato di castagni d' India, che dal borgo si distende insino al cimitero.

Stando a quanto conghiettura l'Affò, il castello di Soragna venne eretto da Oberto march. di Palazzo, il quale lasciollo in comune a' figli suoi Adalberto (che apparisce vi risiedesse nel 996), ed Oberto II. Quest'Oberto ed i figliuoli di lui Azzo ed Ugo trovavansi in Soragna per un atto del 1012. Veggonsi poscia i nepoti di Azzo investiti nel 1077 dal IV. Arrigo e di Soragna, e d' altri luoghi del parmense contado.

Essendo dunque stata di Oberto Pallavicino, il detto storico suppone che il padre del march. Guido Lupo (che del 1202 fu podestà di Parma, e probabilmente fu cremonese d'origine) nato da una donna uscita dalla prosapia Pallavicina, avesse per ragioni di materna dote ottenuto una porzione di Soragna, che poscia tramandò a' suoi discendenti. Così di una Soragna due se ne fecero, rimanendo la porzione su cui era il castel vecchio (detto anche il castello di S. Maria, oggidì la Castellina) in potere de' Pallavicini, e l'altra cui serbasi tuttavia il nome di Soragna rimase in mano de' Lupi, i quali lunga pezza sostener dovettero le molestie e l'emulazione dei troppo forti vicini. Non per altro che per guardarsi dalle insidie loro (continua a dire l' Affò, storia di Parma t. 3. pag. 49.) fu verosimilmente che il marchese Guido, e i discendenti suoi vi fondaron più rocche, le quali dieder nome a diverse Soragne. Ciò si raccoglie anche dal parmense statuto, indicandosi in esso le *Soranea Civium*, *Soranea Luporum*, *Soranea Terrariorum*, e *Soranea Domini Gerardi*: tutte rocche in diversi luoghi innalzate, e delle quali trovansi ancora vestigj. Quello è che l'esistenza di un Guido Lupi march. di Soragna nell'anno 1198 viene provata per un atto di permutazione di terre, esistente nell'archivio della famiglia Melilupi. Si rileva ancora da altri documenti che nel 1237 i fratelli Ugo, Sopramonte e Guido, figli del summentovato Guido I, divisero fra loro il castello, il palazzo di Soragna ed altri stabili. Carlo IV. re de' romani e di Boemia con diploma del 18 settembre 1347 concesse ad Ugolotto di Bonifacio, ed a Remondino di Orlandino Lupi il mero e misto impero, l'alta e bassa giurisdizione civile e criminale nelle terre e corti di Soragna e Castione, segregandole dalla giurisdizione di Parma.

Egli pare che la vecchia rocca esistesse a sinistra dello Stirone, e che nel 1200, od in quel torno, essendo stata distrutta dalle fazioni, fosse riedificata in sulla destra, nel luogo detto *i Castellazzi*, pe' marchesi Guido e Sopramonte Lupi. Smantellata ancor que-

sta nel 1305 dalle genti del marchese d' Este condotte da Bonifacio ed Orlandino Lupi, mentre tenevasi dalle armi di Giberto da Correggio, sarebbe stata rifatta a destra del torrente nell'anno 1361, consenziente Giovan Galeazzo Visconti.

La stirpe generosa de' Lupi si estinse nel 1514 per la morte del march. Diofebo, nato da Bonifazio di Francesco. Non lasciando superstiti nè maschi, nè tampoco femmine (checchè abbiane scritto qualche storico), egli, con testamento del 1513, si elesse ad universale erede, e successore nel feudo il suo pronipote Giampaolo, di Giambattista del cav. Giovanni Meli cremonese, col quale ultimo erasi maritata la Caterina Lupi sorella, *non figlia* del testatore. Non intendiamo di riferire per filo e per segno le lunghe ed aspre liti che divamparono, e i maneggi che si agitarono per la successione del feudo di Soragna. Diremo brevemente che vi pretendeva Bonifacio di Ottaviano Aldigeri siccome quegli che discendeva dalla Bartolomea Lupi figliuola del march. Francesco, e sorella del padre di esso Diofebo. Dicevasi in favore dell' Aldigeri lo statuto di Parma, escludente i forestieri (quantunque Soragna pe' decreti di Carlo IV. fosse stata sottratta alla parmense giurisdizione) per cui egli nel 1515 ne conseguì da Massimiliano imp. l' investitura. Di poi venne in campo il pontef. Leone X, che guardando sempre agl' interessi della propria famiglia, pretestava decaduto Giampaolo, e concedeva Soragna al fratel suo Giuliano Medici: e dopo la costui morte ne fece assegnamento alla duchessa di Savoia Filiberta di Nemours, zia del re Francesco I., ondechè fu necessità che Giampaolo sborsasse 25 m. scudi d' oro a quella signora acciò si chetasse e rimanesse da litigare. Intanto il capzioso Aldigeri ritraeva l' investitura per sè da Carlo V. (1521) e poscia seguito da una mano di sgherri assalì alla sprovvista in Soragna Giampaolo e ne lo scacciò. Ma questi aiutato dagli amici vi si ristabiliva, indi sponendo chiaramente le proprie ragioni all' imperatore ne ritrasse l' investitura per sè in un diploma del 10 aprile 1530. Le liti non che spegnersi non si rammorbidarono per ciò, quantunque le parti fossero discese a degli accordi. Chi tenea istigato l' Aldigeri, voglioso di guadagnare per ogni verso, era per avventura Ferrante Gonzaga, il quale mirava ad avere un possedimento ne' farnesiani dominii, onde più facilmente inquietare Pier-Luigi che sempre odiò. Ma il nuovo duca che non voleva quello stecco negli occhi seppe sconvolgere

disegni del Gonzaga, per
ui tanto ferocemente si ac-
ese l'odio di costui che non
potè più spegnere che nel
ingue dell' assassinato Far-
ese.

L'illustre ceppo de' Lupi,
osì innestato in quello de'
Meli, (ambedue fiorenti d'uo-
nini quali per valore in armi
in lettere, quali per pietà
ommendabilissimi) si assodò,
continuò poi sempre nel
ominio del feudo di Sora-
na, che per diploma dato a
Vienna il dì 4 agosto 1709
u dall' imper. Giuseppe eret-
o in principato del Romano
mpero a favore di Giampaolo
Maria IV., cui il monarca,
ltre ad altri diritti, quello
oncesse di far moneta d'ogni
netallo coll' impronta delle
proprie armi. Nel ben ordi-
nato archivio di quest' ottima
famiglia, esistente in Soragna,
conservasi ancora il conio del-
o zecchino, portante l'iscri-
zione di *Nicolò* fratello e
successore del suddetto Giam-
paolo.

L'antica e nobile famiglia
soragnese de' Cornacchia pro-
dusse un *Romanino* di assai
buone lettere che fiorì verso la
metà del secolo XVI: un *Roma-
no* medico prestantissimo, m.
il 20 ottob. 1820: e il vivente
barone *Ferdinando,* che dopo
luminosa carriera nella pub-
blica amministrazione atti-
va occupa il primo seggio
del Consiglio di Stato ordi-
nario. *Battista Aimi* giure-
consulto esimio, che valente-
mente scrisse sopra la materia
delle alluvioni, vi ebbe i na-
tali nel 1550: così pure *Giovac-
chino* di Soragna cappuccino,
vivente tra il secolo XVII ed il
XVIII, che salì in fama di sacro
oratore. Soragna porse la culla
anche al bar. *Luigi Bolla,* già
splendore della università di
Parma, ed esso pure stato pre-
sidente del Consiglio di Stato;
ed al cav. *Giambattista Fer-
rari,* ingegnere primario, che
tanto merito s'ebbe nella co-
struzione de' due grandi pon-
ti sul Taro e sulla Trebbia,
e di cui, senza tema che l'ami-
cizia ne facesse velo, potrem-
mo pur dire di assai onoran-
de cose. Non vogliamo final-
mente taciuti due falegnami
valenti, un *Giacomo Galli*
cioè, ed un *Ferdinando Dal-
la Giacoma.*

I comunelli e le parrocchie
del com. sono: gli Alberici,
l'Argine, Bonato, la Brè, il
Carzeto, la Castellina, Diolo,
Soragna, e Spotto, oltre ad
una piccola parte del comu-
nello di Toccalmatto.

Il territorio è in perfetto
piano. Confina al N. col com.
di Zibello, mediante il canale
dei Lupi, all'E. con quelli di
Roccabianca e San Secondo
mediante la Rovacchia, al S.
ed al S-O. con quello di Bor-
go San Donnino (territorii
di Coduro e Castione), all'O.
con quello di Busseto per la
massima parte mediante il cavo

Fontana superiormente, ed inferiormente pel detto canale de' Lupi. Dal S. al N. vien dimezzato dal torr. Rovacchia, e bagnato dal Rovacchiotto nel territorio della Castellina. Conta 6 cavi secondarii, e 2 molini sul mentovato canale, i quali macinano solo una parte dell'anno.

L'estensione superficiale è di ect. 4488, 19, 17, (migl. quadr. 20 4/9); gli abit. 5172, di cui 2562 masc. e 2610 fem., in 1562 famiglie, e 902 case. Il suolo vi produce ogni sorta di grani, vino, legumi, fieno, e qualche po' di canapa. I *vini santi* vi riescono de' migliori. Vi si alleva e si traffica molto bestiame bovino, comecchè non si raccolga sufficiente fieno, a cui si supplisce collo strame.

L'agricoltura non vi è gran fatto innanzi: da circa un lustro però vi progredisce, e tra coloro che vi hanno dato coll'esempio un efficace impulso ci è grato nominare il colto arciprete di Soragna *D. Marco Viappiani*. È da desiderare che a giovamento del traffico e delle comunicazioni conducasi a termine, e quindi ben si mantenga la strada da tanto tempo desiderata che mette dirittamente a Busseto per la villa delle Roncole.

Una parte dei terreni di Diolo soggiacciono ad allagamenti. Nelle praterie di questa stessa villa si cacciano a stagione propizia quaglie, beccaccini, e pivieri: i lepri gettansi ne' luoghi della Castellina e del Carzeto.

La rendita imponibile del com. sale a l. n. 216090: il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33, è stato di l. n. 7852, corrispond. a cent. 29 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

SORBOLO, casale del duc. della diocesi, e del governat. di Parma, capoluogo di com., pretura di S. Donato, vicar. for., arcip. piev. di nomina particolare, stazione di una dogana pel confine estense, e di una posta di cavalli.

Trovasi sulla strada mantovana in riva all' Enza, so[tto] i 44° 50' 20'' di lat., 27° 6' [..] di long.; a dist. di migl. [.] all'O. da Poviglio, 5 3/4 [al] S. dal Mezzano inf., 6 al N-E. da S. Donato, 7 1/4 al N-E. da Parma, 15 1/4 al S-O. da Guastalla.

Una grossa frazione di Sorbolo giace sulla sponda orientale dell' Enza, alla quale si ha comunicazione mediante il ponte che è in continuazione della detta strada mantovana, pel passo del quale gli stranieri pagan pedaggio. Questa frazione orientale dipende dal com. di Poviglio (V. *Sorbolo a mattina*).

Il casale di Sorbolo conta circa 80 abit. Fra le poche sue case se ne distinguono alcune di villeggiatura assai belle quali sono quelle dei conti *Gruppini*, del marchese

ılatta, del presid. *Crescini*, e lla des. del fiume quella del *ɔldi*. La chiesa è ampia. V' è ı medico ed un chirurgo ndotto, ed una scuola priaria. Un'altra scuola è stalita nel comunello di Coen-'. Sorbolo era de' conti *Ganberti*, per dono fattone ad a cav. Filippo di tal famiia da Ludovico Sforza.

La popolaz. del comunello cende a 1113.

I comunelli e le parr. comonenti il com. sono; Bogose, Casaltone in parte, Coen) in parte, Enzano, Frassiara, Ramoscello, e Sorbolo sera.

Confina mediante l' Enza ɔi comuni di Gattatico, e oviglio, e col duc. di Reggio ıe s' interna nel fianco del seɔndo com.; al N. col com. dei lezzani; all' O. con parte di uest' ultimo, e parte di quel› di Cortile S. Martino; al S. ɔl com. di S. Donato med. ı strada mantovana, e quella i Casaltone.

È irrigato principalmente dai ınali Gambalone vivo, Navilia, Canalazzo, Fumolenta, dal Naviglio nuovo sul confine del com. de' Mezzani. Le cque del Gambalone muovoo 2 molini, e 4 quelle della laviglia, tutto l'anno.

L' estensione superficiale el com., tutta piana, è di ect. 953, 20, 20, (migl. quadr. 8 circa); la popolaz. di 3306, 823 masc. e 1483 fem., in 564 famiglie e 830 case. La agricoltura vi prospera. Tra le vaste proprietà primeggia quella in Frassinara, di circa 1500 biolche, già de' frati di S. Martino ora del patrimonio dello Stato.

Vi si raccolgono grani, vino, fieno, legumi, canapa e riso. Anche il gelso va prosperandovi. Le risaie trovansi in Coenzo, Enzano, e Ramoscello, ed hanno una estensione complessiva di ect. 145 42. Vi si allevano buoi e porci, dei quali si fa traffico su' mercati di Parma. Le praterie di Sorbolo sono ottime per la caccia delle quaglie; ne' luoghi delle risaie si trovano pur molto di queste e de' beccaccini. Lungo la strada postale spunta il gichero (*arum italicum*).

La rendita imponibile del com. è di l. n. 180,004; il soprassello med. comunit. di l. n. 5248, corrispond. a cent. 22 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

SORBOLO a mattina, frazione della villa e della parr. di Sorbolo, posta sulla des. dell' Enza nel com. di Poviglio, da cui è dist. migl. 5 all' O. Popolaz. 639.

SPARAVERA, che trovasi scritta anche Sparovera, villa del com. di Mortizza, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 ¼ all' E. E-S. dal capoluogo, 7 al N-E. da Piacenza. Popolazione della parr. 949, del comunello 312.

SPECCHIO, villa con diroccato castello nel com. di Solignano, situato sui colli tra' confini degli antichi contadi di Parma e Piacenza; per cui fu cagione di molte ostilità fra' due popoli. La chiesa è prevost. congr. di lib. collaz. soggetta alla diocesi piacentina: esiste in essa un bel dipinto rappresentante S. Giacomo che qualcuno attribuisce al *Parmigianino*. È dist. migl. 4 ½ al N-O. dal capoluogo, 35 al S-E. da Piacenza, 23 al S-O. da Parma. Popolaz. 504. Vi hanno terreni fertili, ed ottime castagne. Fu de' Pallavicini, de' Valeri, ed ultimamente de' Rugarli.

SPERONGIA, villa del com. di Morfasso sulla des. dell'Arda al confluente della Lubiana; parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ al N-E. dal capoluogo, 27 al S. un po' per l'E. da Piacenza. Popolazione 329. Era feudo degli *Sforza Cesarini*. A pochi passi dalla chiesa, verso S-O. veggonsi le reliquie del castello, già residenza de' podestà della Valle di Tolla.

SPÈTTINE, villa del com. di Bettola, sulla des. del rivo dello stesso nome, già feudo di casa *Riva*, dist. migl. 4 1/4 al N. dal capoluogo, 17 ½ al S. da Piacenza. Popolaz. 218. Forma parr. con Chiulano. La chiesa è molto antica, situata in posizione pressochè impraticabile. Vi dovrebbe risiedere un curato.

SPÈTTINE, rivo che nasce nel monte Barbieri, e sbocca nella Nure sul confine al N-E. del com. di Bettola.

SPIAGGIABELLA, altissimo monte. V. *Succiso*.

SPIGARÒLO, villa del com. di Busseto, arcipret. di nomina del sovrano, antica chiesa parrocchiale, ove conservasi un quadro di *Francesco Sabbionetta* cremonese, rifatto dal *Balestra*, il quale, siccome avverte il prof. P. Vitali, vi aggiunse di suo due teste di serafini. È dist. migl. 1 al S-E. dal capoluogo, 24 al N-O. da Parma. Popol. 252.

SPORNO, uno de' più bei monti del ducato di Parma, non tanto per la sua elevatezza di met. 1060 sovra il livello del mare, quanto per la sua fertilità. È nel com. di Calestano; ha circa 6 migl. di circuito, ed un dilettevole piano nell'apice di 4 biolche, ove pascolano armenti. Il lato che guarda settentrione è un bosco immenso di noccioli presso il quale scaturisce un ricco e gelidissimo fonte, di cui, tuttochè distante 2 migl., valgonsi que' di Valerano per gli usi domestici e per l'irrigazione. Una frana che spiccossi da questo monte 38 anni fa o presso, asportando un pezzo di bosco, scoperse una quantità di tufi simili a que' del fonte di Fragno. La faccia dello Sporno verso mezzodì è la più sterile; le altre sono coltivate sino alla estremità.

SPORZANA; torr. che ha rigine da due rivi provenenti dal monte di Càsola el territorio di Terenzo, score dal S-E. al N-O. miglia 7, sbocca nel Taro ½ migl. al . da Fornuovo.

SPOTTO, villa e parr. del om. di Soragna dist. 2/3 di nigl. al N. dal capoluogo, 17 ½ l N-O. da Parma. Popol. 202.

STADÈRA (Pieve di), villa el com. di Nibbiano presso l confine pavese-sardo, arcipr. i lib. collaz., dist. migl. 2 irca al N. dal capoluogo, 2 ½ al S-O. da Piacenza. 'opolaz. 553. Anticamente ra collegiata, e l'arcipr. unianente a 5 canonici aveano l diritto di nominare i capellani di Nibbiano, Monteiartino, Ginepreto, S. Maria el Monte, e della Tassàra. lel 1408 l'ebbero in feudo Malvicini dal duca di Milao, e da ultimo godevalo la asa *Azara* di Spagna. Ad un iiglio al N. dalla chiesa v'è corpo di case che si chiama tadera, ed a metà distanza erso N. N-O. veggonsi sul ionte Poggio i residui d'un astello.

STADIRANO, villa del com. i Lesignano de' Bagni, sulla es. della Parma, parr. congr. i lib. collaz., già di casa *forza Cesarini*, dist. 3/4 di higl. al S. un po' per l'O. al capoluogo 14 1/4 al S. da arma. Popolaz. 216.

STAFFOLA, posto di una ogana confinaria stabilito il 1.° maggio 1823 nel com. di Reggiolo, a dist. di miglia 1 1/3 al N. un po' per l'E. da quel paese. Seguitando la strada a settentrione si va a Gonzaga (Regno Lombardo Veneto).

STAGNO, villa del com. di Roccabianca in riva al Po, pel passo del quale vi si tengono 1 porto e 2 battelli. È prevost. congr. di nomina particolare in diocesi di Borgo S. Donnino, dist. migl. 1 1/4 al N. per l'E. dal capoluogo, 19 al N. N-O. da Parma. Popolaz. 937. Havvi una dogana di confine. Nel 1480 il duca di Milano vendè questa villa (di cui è chiara l'etimologia) al march. Francesco Pallavicino, insiem con quella di Tolarolo prossima a Roccabianca.

Il Po dopo aver divorate col lungo andare degli anni le terre alluvionali che esistevano rimpetto a Stagno, e che non eran meno di 2 migl. quadr., pervenne nel 1810 a mordere l'arginatura maestra contro i beni de' Riboldi, 1 migl. superiormente al villaggio. In guisa continuò la corrosione che dopo aver distrutta la piaggia argillosa e resistente per una larghezza di 250 met. giunse ad intaccare l'argine *del Cristo*. Nel conflitto di 19 anni rimasero distrutte 100 biolche di terreno, il cui valore si giudicò di 35 mila lire nuove; e le opere in questo mezzo eseguite per la difesa

ne logorarono un 40 mila. Quando nella notte del 22 gennaio 1830 (notte terribile) una frana di straordinaria ampiezza ingojò l'argine maestro prossimo alla chiesa parrocchiale, e pose in estremo pericolo il vicino territorio, e la palpitante popolazione di Stagno. Vennero allora ideati dal cav. Giambattista Ferrari, molto valoroso ingenere, due pennelli, la cui opera fu intrapresa nel dì 25 gennaio predetto (sopravvegliante il giovine ingegnere Pietro Tagliasacchi), e toccò il suo termine il 29 maggio dell'anno medesimo. L' uno de' pennelli è rimpetto alla chiesa, e l'altro 150 metri di sopra; quello 44 met. fuor di piarda, questo 30: e tutto il lavoro, eseguito per appalto dal sig. bar. Gaetano Testa, costò 47 mila lire nuove. Volesse il cielo, che, abbandonato il pusillanimo andazzo del ritirare le arginature, si facesse un dì la risoluzione di salvare la nostra sponda, in tanti luoghi rubata o ferita o minacciata dal Po, con validi propugnacoli, e così si facesse per rispetto ancora agl' interni torrenti, che tante ubertose campagne ci vanno tratto tratto disertando!

STATTO, villa del com. di Travi sulla sin. della Trebbia, prevost. congr. di lib. collaz. dist. migl. 5 al N. per l' E. dal capoluogo, 13 al S-O. da Piacenza. Popolaz. della parr. 205, del comunello 185. Fu feudo della famiglia *Caracciolo*, la quale vi possiede un castello lungi un trar di mano dalla chiesa. La così detta *Piana di Statto* ha molto nome pe' vini che produce. Questa villa, assai mal concia dalle frane, abbonda il solfato di soda. Qualcuno ha preteso che Statto così fosse appellato, per la stazione che ivi fece il console Scipione prima che si desse la famosa battaglia della Trebbia: opinione che crollerebbe, ove pur fosse, siccome narrano gli storici antichi, che quel romano ponesse il campo sulla des. del fiume. Anche un' antica lapide qui scoperta, e menzionata dal Muratori, accennava alla sosta fattavi dall' esercito non già di Scipione, ma di Annibale. Tal monumento fu acquistato dal fu march. Antonino Casati, ed ora sta nella villeggiatura di lui a Zaffignano.

STERNOLDO, villa del com. di Tizzano, sulla sponda des. della Parma, parr. di Càsola, già feudo di casa *Venturi;* dist. migl. 1 ½ all' O. dal capoluogo, 24 al S. S-O. da Parma. Popol. 59.

STIRONE, anticamente *Sestirone* (e in un diploma dell' 894, tramandato dal Muratori, *Systerione*), torr. che in origine ha due rami, di cui l'occidentale chiamato *Stirone Varòlo*, discende da Pòzzolo, e l'orientale scaturisce da Les-

gnano ed appellasi *Stirone di Pellegrino*, perchè passa a piedi di questa villa. Il primo scorre dal S. S-O. al N. N-E., l'altro del S. S-E. al N. N-O., ed amendue si congiungono al *Gatto* sopra il villaggio d'Ajone. Così uniti que' rami, lo Stirone corre 2 miglia verso il N., poscia si volge al N-E., s'ingrossa colle acque della *Ghiaia*, passa a fianco di Vigoleno, si porta sotto il ponte steso lungo la strada Emilia presso Borgo S. Donnino all' O., va sulla diritta di Soragna, accoglie la *Rovacchia* e si vuota nel Taro quando è giunto alla villa delle Fontanelle (com. di Roccabianca). Dalla congiunzione de' due rami sino alla foce fa un corso di migl. 27 dal S. S-O. al N. N-E. Ha ghiaia friabile, e sabbia terrosa. Trovansi nel suo letto ciottoli arenarj, calcarei e di serpentina.

STORLO, villa del com. di Vairo, sotto la Pieve di San Vincenzo, dist. migl. 3 al S. S-E. dal capoluogo, 31 al S. da Parma. Popolaz. 99.

STRADE. Ci par cosa essenzialissima che un libro topografico non trascuri le strade principali del descritto paese. Mancamento forse generale, tanto nelle opere di questa specie quanto nelle carte. Presentiamo perciò un elenco delle nostre. Abbiamo collocato a costa dei nomi i numeri tra parentesi per indicare il ducato che percorrono, cioè parmigiano (1), piacentino (2), e guastallese (3), seguendo la divisione amministrativa di essi ducati; ed abbiam contrasseguato coll' asterisco * quelle strade che sono mantenute dallo Stato.

STR. AGAZZANA (2); comincia da quella d'Albarola presso Piacenza, corre a Gossolengo, e sino alla Trebbia, che si passa nel battello di Tuna o Casaliggio, continua di poi a Gazzòla, ed al castello di Lisignano, guada la Luretta, e poco dopo sale al paese di Agazzano. Lungh. migl. 13 1/6. Buona da Piacenza alla Trebbia.

Passa pe' comuni di S. Antonio, Gossolengo, Rivalta ed Agazzano.

STR. ALBAROLA (2); principia fuor di Piacenza, corre diritta passando a lato di Podenzano e Vigolzone, giunge ad Albarola, quindi alla Nure, ove stassi edificando un ponte tutto di cotto, passa a Ponte dell' Olio, e termina al villaggio della Riva, da dove poi si procede per Borgo San Bernardino. Lungh. quasi miglia 17 3/4. In buono stato.

Passa pe' comuni di S. Lazaro, Podenzano, Vigolzone e Ponte dell' Olio; ed interessa anche a que' di Bettola e Borgo S. Bernardino.

STR. DEL BORGALLO (1); da Borgotaro procede al vicino S. Rocco, costeggia alquanto il Tarodine, sale alla do-

gana del Bratello, e passa il confine dello Stato a fianco del monte Borgallo, discendendo poscia a Pontremoli. Lungh. migl. 3 2/3. Pessima.

STR. DA BORGOTARO A BARDI (1); si prende da Borgotaro, attraversa la Varàccola, sale al monte Sant'Abdone, detto comunemente *Santa Donna,* passando per Brunelli e Casembola, discende per Osacca nel torr. Noveglia che segue sino allo sbocco nel Ceno, ed attraversatolo sale alla borgata di Bardi. Lungh. migl. 13. È soltanto mulattiera, e disastrosa massimamente in tempo delle piene e delle nevi pel passo de' torrenti, e del monte S. Abdone soggetto a gagliardi venti.

Passa pe' comuni di Borgotaro e Bardi.

STR. DA BORGOTARO A BERCETO (1); si spicca da quella di Sestri alla Costa di Lòzzola, sale per la Costa stessa, e attraversato il comunello di questo nome discende nella Manubiòla, da dove si ascende a Roccaprebalza, ed indi a Berceto. Lungh. migl. 7. È mulattiera, e malagevole.

Passa pe' comuni di Borgotaro e Berceto.

STR. DA BORGOTARO A COMPIANO (1); ha principio da quella di Sestri, poco dopo Malarino, e lungo la sinis. sponda del Taro, passando per Barbigarezza, sale a Compiano. Lungh. migl. 3 1/3. È soltanto mulattiera, e da Malarino in poi in cattivo stato.

STR. DI BUSSETO (1); si stacca dall' Emilia non lungi da Borgo S. Donnino passato il ponte sullo Stirone, corre a Castione ed a Busseto, quindi a Vidalenzo, costeggiando l' Ongina, e arriva al porto sul Po. Lungh. migl. 14. Buona sino a Busseto, mediocre di poi.

Passa pe' comuni di Borgo S. Donnino, Busseto, e Polesine.

STR. DA BUSSETO A PIACENZA (1. 2); comincia fuor di Busseto, passando il ponte sull' argine, va al Bersano, a S. Martino in Olza, e a Cortemaggiore ove traversa il ponte sull' Arda: sèguita a Chiavenna Landi, passando il ponte sulla Chiavenna, indi quello sul Rio: giunta presso la Nure volgesi al N. sino a Fossadello ed imbocca la strada Caorsana, che si percorre fino a Piacenza. Lungh. sino alla Caorsana migl. 15 2/3. Tra il Rio e la Nure è molto depressa, e sovente allagata, onde in certi tempi, comecchè si allunghi il cammino, quando si è a Cortemaggiore convien passare per la strada che accenna a S. Pietro in Cerro, Polignano e Caorso.

La prima strada traversa i comuni di Busseto, Besenzone, Cortemaggiore, Pontenure, e Caorso.

* STR. CAORSANA (2); si stacca da porta S. Lazaro di

Piacenza, volgendo allo stradone Gargatano presso Roncaglia, passa il ponte sulla Nure, va a Caorso, al ponte sulla Chiavenna, a S. Nazzaro, a Monticelli d'Ongina, e termina al porto sul Po, rimpetto a Cremona. Lungh. migl. 18 2/3. Buona.

Corre su' territorii di Piacenza, Mortizza, Caorso, Monticelli d'Ongina, e Castelvetro.

STR. DI CARPANETO (2); comincia dall' Emilia a Cadeo, conduce a Zena, a Montenaro tra il Rio e la Chiavenna, e finisce a Carpaneto. Indi sale su' colli in buono stato sino a Rezzano, e Olmeto. Lungh. migl. 5 ½ sino a Carpaneto.

Traversa i comuni di Cadeo e Carpaneto.

STR. DI CASALMAGGIORE. V. *di Sacca.*

STR. CASTELLANA (2); discende da Lugagnano a Castell' Arquato, quindi costeggiando l' Arda giugne a Fiorenzuola; sèguita lunghesso il torr. sino a Cortemaggiore, da dove corre a S. Pietro in Cerro, e va a riuscire nella Caorsana. Lungh. miglia 20 2/3. Mediocre.

Traversa i comuni di Castell' Arquato, Alseno, Fiorenzuola, Cortemaggiore, Polignano, e Monticelli d' Ongina.

Quando si è a S. Pietro in Cerro, per andar al Po, si può anche prender la via di S. Pedretto, o quella della Rotta per Polignano, o quella dell'Argine per Monticelli.

STR. DI COLORNO. V. *di Sacca, e di Torrile.*

STR. DI CORTEMAGGIORE. V. *Strada da Busseto a Piacenza.*

* STR. DI CREMONA (1); si parte dalla Crocetta sull' Emilia presso Parma fuori la Porta S. Croce, cammina sino al porto del Grugno sul Taro (*pedoggio*), indi corre a S. Secondo, passa il ponte dello Stirone alle Fontanelle, giunge a Ragazzuola, indi all' argine del Po, e termina al porto sul fiume rimpetto ad Isola Pescarola. Lunghezza miglia 18 2/3. Buona.

Passa sui comuni di Parma, Golese, Fontanellato, Fontevivo, S. Secondo, Roccabianca e Zibello.

STR. EMILIA, O ROMEA. V. *Emilia pag.* 123.

Aggiugneremo qui soltanto che per recenti disposizioni del Governo si sta per edificare due ponti assai importanti, uno sulla Nure, e l'altro sull'Arda presso Fiorenzuola, appunto perchè l'attuale è tutt'altro che magnifico, siccome avverte un recentissimo dizionario italiano.

STR. DI FONTANELLATO (1); si diparte dall' Emilia presso Sanguinaro, e pel Priorato giunge alla terra di Fontanellato, proseguendo poi a S. Secondo per Casellaicardi. Lungh. sino a Fontanellato migl. 4 2/3. In discreto stato.

STR. DI GENOVA (2 1); comincia dall' Emilia, lungi 1 migl. all' E. di Alseno, e presso l' Ongina: costeggiando questo torr. sale infino alla Vernasca, indi traversa i monti Vidalto, Mezzano, Sette Sorelle, Cornaro, Poggio, Pelizzone e termina imperfetta a Bardi. Lungh. migl. 2 2/3. Cattiva.

Passa pe' comuni di Alseno, Vigoleno, Pellegrino, Morfasso e Bardi.

Fu ideata dall' ingegnere De-Cotte al tempo del ministro Du Tillot. Da Bardi dovea poi proseguire sino al monte Cento Croci, e dall' Emilia sino al Po, onde avere una comunicazione diretta tra la Lombardia, e la Riviera di Genova. Il commercio generale di questi stati deplora tuttavia un' opera siffatta, che dovea essere sorgente di tanti lucri. Anche nelle circostanze attuali riescirebbe assai più utile che quella della Spezia, se non altro per essere di questa più solida.

STR. DI GOSSOLENGO. V. *Strada Agazzana.*

STR. DI GUASTALLA. V. *Strada di Mantova.*

STR. DI LANGHIRANO (1); esce da Parma per Porta nuova, passa il torrente sul ponte Dàttaro, e fiancheggiata dal Rio di Corcagnano sale a Torchiara; quindi men buona progredendo a sponda della Parma giunge a Langhirano. Lungh. migl. 14 ½. Si sta riattando.

Passa pe' territorii di Parma, Vigatto e Langhirano. Alla spesa del suo mantenimento si fanno concorrere, oltre a' soprannominati, i com. di Vairo, Monchio, Corniglio, Tizzano, Lesignano de' bagni, e Neviano degli Arduini.

STR. DA LUGAGNANO AL PO. V. *Strada Castellana.*

* STR. DI MANTOVA (1. 3); comincia ad 1/5 di miglia circa fuor della porta S. Michele di Parma, e dal fianco sinistro dell' Emilia; va sino a Sorbolo (*posta de' cavalli*) passando il ponte sull' Enza (*pedaggio per gli stranieri*), si porta al confine estense (*dogana*), passa per Brescello, Boretto, Gualtieri, ed il ponte del Baccanello sul Crostolo (*dogana*) ove termina il detto confine; entra nel ducato di Guastalla, traversa questa città, di poi Luzzara, e giunge al confine col mantovano sul Po, ov' è il porto. Lungh. migl. 26 1/3. In buono stato. Corre nel parmigiano tra i territorii di Cortile S. Martino e S. Donato, per quelli di Sorbolo, e Poviglio; nel modenese per quelli di Brescello, e Gualtieri; e nel guastallese per que' di Guastalla e Luzzara.

STR. DEL MARTELLO (1); parte da Busseto e mette a Polesine, indi prosegue sotto altri diversi nomi sino a Zibello, Pieve Ottoville, e Ro-

azzuola, ove incontra quella i Cremona per S. Secondo. ungh. migl. 10. Buona. Pas- ne' comuni di Busseto, olesine, Zibello e Rocca- ianca.

* STR. DI MILANO (2); si arte dalla Porta Borghetto i Piacenza, e mette subito l ponte di barche sul Po. ungh. 5/6 di miglio. Buona.

STR. MONTANARA D'AN- 'OGNANO (1); comincia da uella di Langhirano vicino l ponte Dattaro, e costeg- iando la des. della Baganza a ad Antognano, e Gaione, resso Felino, a S. Michele le' Gatti, presso il Rio S. lario, sale a Marzolara, indi Calestano ove termina. Lun- hezza migl. 17. Cattiva sino Felino, pessima e non car- eggiabile di poi.

Passa pe' Comuni di Vigat- o, Felino e Calestano.

STR. MONTANARA DI 'IANELLO (2); comincia dal- ' Emilia a S. Niccolò presso a Trebbia, va a Gragnani- o, indi passa la Luretta a uado (essendo ruinato il pon- e di cotto), continua a Ta- ernago, e termina all' Oste- ia nuova sul Tidone. Per ndare poi a Pianello convien ercorrer sempre le ghiaie del orrente. Lung. migl. 15 ½. n buono stato. Passa ne' co- uni di Sarmato, Castel S. iovanni, Borgonuovo e Pia- ello. Quando il Tidone è rosso si fa d'ordinario l'altra rada di Pianello (V. sotto).

STR. MONTANARA DI S. GIORGIO (2); si spicca dal- l' Emilia fuor della Porta S. Lazaro di Piacenza, va a Mu- cinasso, a S. Polo, passa il ponte in legno sulla Nure di- contro a S. Giorgio, prosegue fino al torr. Rio che si guada, e mette capo a Carpaneto. Lungh. migl. 12 2/3. Buona. Passa ne' territorii di S. Laza- ro, S. Giorgio e Carpaneto.

STR. DI MONTECHIARU- GOLO (1); comincia dal *Pila- strello* sulla strada di Traver- setolo, va a Basilicagoiano, e termina a Montechiarugolo, da dove discendendo nell' En- za si va a Montecchio reg- giano. Lungh. migl. 5. Me- diocre. Passa pe' comuni di Marore e Montechiarugolo.

STR. DI PIANELLO (2); principia dalla *Bettola di Sar- mato* sull' Emilia, corre a Bor- gonuovo, Castelnuovo, alla Spada, ed alla Strada, traversa l'alveo del Tidone, e poco stante giunge a Pianello. Lungh. migl. 8 3/4. Buona. Passa pe' territori di Sarmato, Castelsangiovanni, Borgonuo- vo, e Pianello. Da Pianello poi mette a Nibbiano indi al Piemonte.

STR. DEL PONTE DEL TARO A FORNOVO (1); si stacca dall' Emilia presso il gran ponte, e costeggiando il torr. a sin. traversa i co- muni di Noceto e Medesano; infine da una parte discende a Fornovo guadando il Taro, dall' altra sale a Varano de'

Melegari, e dà comunicazione col Bardigiano, e col Valtarese. Lunghezza migl. 12. Da Medesano all' Emilia or buona or mediocre.

STR. DI REGGIOLO (3), prendesi da Guastalla va alla Tagliata, alla Rotta, a Brugneto, e giunge a Reggiolo. Lungh. migl. 6 2/3 Mediocre.

STR. DEL RIVERGARO (2); ha principio dalla strada Albarola presso Piacenza, nelle vicinanze della Galleana, costeggiata dal Rifiuto corre a Settima, a Niviano passando la Trebbiola, e finisce a Rivergaro. Lungh. migl. 11 ½ circa. Buona. Passa pe' comuni di S. Antonio, Gossolengo, e Rivergaro.

Recentemente è stata resa carreggiabile per a Fabbiano, Montechiaro e Travi, ove si passa la Trebbia sul battello; ma da Fabbiano in su è poco buona, e in posizione pericolosa, massime verso Travi, in causa del fiume. Da Travi e costeggiando la Trebbia si va poi a Bobbio.

STR. DI ROCCABIANCA (1); staccasi da quella di Cremona per S. Secondo, poco prima che s' incontri la Rigosa, e mette alla terra di Roccabianca, ed a Stagno. Lungh. migl. 3. Buona.

* STR. DI SACCA (1); si prende dalla piazza di Parma, passa per la strada di S. Lucia, del Teatro vecchio e di S. Barnaba, esce dalla nuova porta, va diritta all' Osteria di S. Martino (*cambio de' cavalli*), traversa Colorno, va all'argine ed alla chiesa di Sacca, e termina al porto di Casalmaggiore sul Po. Lungh. migl. 15 5/6. Buona. Passa ne' comuni di Parma, Cortile S. Martino e Colorno.

STR. DI SALSO (1); principia da Borgo S. Donnino, passa sul torr. Ghiaia, e lo costeggia insino a Salso ove termina. Lungh. migl. 6. Pessima.

STR. DI S. SECONDO. V. *Strada di Cremona.*

* STR. DI SESTRI (1); parte da Fornovo, e costeggiando la diritta del Taro passa la Sporzana, va a Citerna, traversa il Rio Vezzana, poi il torr. Grontone, giunge a Casacca, all'osteria delle Ghiaie, passa il torr. Manubiola, quindi il Cógina, si porta ad Ostia, ed a Baselica, guada il Tarodine, sèguita a fianco di Borgotaro, passa il torr. Gotra, sale a Campi, varca Monte Alto, e termina al Cento croci (*dogana*) per indi seguitare a Varese nel Genovesato. Lungh. circa migl. 38. Malagevole sempre, e disastrosa in tempi di piogge e nevi. Ordinariamente nell' inverno si percorre un tratto di quella della Spezia,] da Fornovo a Castellonchio, ove si fa la traversa che conduce alle Ghiaie; ma si passa il monte Marino periglioso in tempi di neve allorchè s' alza il remolino.

STR. DI SISSA (1); si stacda quella di S. Secondo esso Viarolo, passa a Ronco .mpo-Caneto, a S. Quirico, Tre Casali, a Sissa, e mette Po a Torricella. Lungh. igl. 10. Cattiva.

STR. DI SORAGNA (1); omincia da quella di Creona nella borgata di S. Seondo, traversa il torr. Roacchia e mette pel Carzeto Soragna. Lungh. miglia 2/3. Buona. Altra strada i questo nome mette da Soagna a Borgo S. Donnino assando per la Castellina, d è lunga 7 migl.

* STR. DELLA SPEZIA 1); comincia in Parma dalla locchetta a piè del Ponte di nezzo, esce da Porta San Franesco, si porta a Collecchio, Gaiano, alla chiesa d'Ozzaio, a Riccò, passa contro Fornovo (*posta de' cavalli*) egue la strada vecchia, traersa il letto della Sporzana, passa a Piantogna, salita affanosa, traversa l'orrido e miato scoglio di Prinzera, va Cassio, a Castellonchio, passa a costa di Berceto (*pota de' cavalli*) e arriva alla Cisa confine dello stato, ov' è a dogana: indi discende a Pontremoli. Lungh. miglia 40 5/6. Mediocre fino a Fornovo, cattiva di poi. I passi disastrosi in causa di frane sono al Micone, a Piantogna, a Prinzera, alla Rocca di Cassio o Colletta, ed alla Libia Secca.

Passa pe' comuni di Parma, S. Martiud Senzano, Collecchio, Sala, Fornovo, Lesignano di Palmia e Berceto.

Fu ideata dall' ingegnere francese Morj coadiuvato dagli ingegneri Perotta e Ferrari, ed eseguita sotto la direzione del sig. Destrem. Vi si pose mano nel 1809. Quantunque sia mancato il grande scopo che si prefiggeva il governo imperiale di Francia, tuttavia se fosse tutta e continuamente carreggiabile apporterebbe non poco alleggiamento al commercio. I pontremolesi, che tanto la vagheggiano, ne la percorrono alcune volte sulle ruote con coraggio pari all'ansietà di vederla a buon termine.

STR. DI TRAVERSETOLO (1); staccasi dall'Emilia poco lungi dalla porta di S. Michele di Parma, corre lungo il com. di Marore, entra in quello di Traversetolo, e dopo un tratto di 1000 metri incontra il torr. Masdone, ove vorrebbesi costrutto un ponte; prosegue su per la collina e giunge a Traversetolo; sale indi sino a Ciano. Lungh. circa migl. 14. Cattiva.

STR. DI VERATTO (2); che parte dall' Emilia in vicinanza al Tidone, e questo secondando mette al porto sul Po. Lungh. migl. 1 7/8. Cattiva.

STR. DI VIAROLO. Vedi *Str. di Sissa*.

* STRADELLA DI SALA; (1), si parte dalla strada di

Fornovo verso mezzodì, circa a migl. 4 ½ da Parma, va dirittamente a Sala, quindi volge alla ducale villeggiatura del Casino de' Boschi. Lungh. migl. 5 ¹/₃. Ottima.

Passa pe' comuni di San Martino Senzano, e Sala.

STRADELLA, V. *Comune e Stradella*.

STRADONE Marazzani. V. *Paderna*.

STRELA (che alcuni scrivono anche Strella) villa del com. di Compiano sulla des. dell' Ingegno appiè del monte Pelpi, parr. congr. di giuspatronato Sovrano, dist. migl. 2 al N-E. da Compiano, 39 al S. da Piacenza. Popolaz. 519.

STREPÈTO, povera villa sulla sinis. del Taro nel com. di Compiano, parr. congr. di lib. collaz. dist. migl. 7 ½ al S-O. dal capoluogo, 47 al S. un po' per l' E. da Piacenza. Popolaz. 190.

STROGNANO, villa del com. di Langhirano, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 ½ al N-O. dal capoluogo, 10 ¹/₄ al S. un po' per l' O. da Parma. Popolaz. 179.

SUCCISO, villa del com. di Vairo, divisa in tre corpi, cioè Succiso superiore, la Torre, e Succiso inferiore ove trovasi la parr. congr. di nomina de' popolani. È dist. migl. 4 al S. dal capoluogo, 36 ½ al S. un po' per l' O. da Parma. Popolaz. 310. Sul confine tra questa villa ed il territorio reggiano giganteggia lo stra-ripato monte Spiaggiabella comunemente l' Alpe di Succiso, che s'alza 2020 met. sovra il livello del mare, ed è il più alto appennino di questi Stati. Vi sono folti boschi di faggi, ed alcuni pochi abeti, ivi un tempo sì numerosi, e che ora popolano soltanto la parte che guarda il reggiano. Vi abbonda il doronico (*doronicum pardalianches*, l' *austriacum*, ed il *columna)*, la *malva moschata*, e la *parmelia plicata*. Da questo monte scaturisce non già l' Enza (come han creduto alcuni geografi) ma il torrentello Liocca, che in quella si perde appiè di Succiso, dopo 4 miglia di corso dal S-E. al N-O.

SUZZANO, villa del com. di Rivergaro, già feudo di casa *Cerri Gambarelli*, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 ¹/₃ al N. N-E. dal capoluogo, 8 al S. un po' per l' O. da Piacenza. Popolaz. 20[illegible].

T

TABIANO, che da varii scrivesi anche *Tabbiano*, villa su colli ridenti, in parte spettante al com. di Salsomaggiore, e in parte a quello di Borgo S. Donnino, formando così due comunelli, il primo de' quali conta 574 abit., e l'altro 305. La parrocchia, situata in quello di Salso, è della diocesi borghigiana, e prevost. di lib. collaz.; dist. migl. 3 ²/₃ al S-E. dal 1.° capoluo-

;o, 6 3/4 al S. dal 2.°, e 19 ıll' O. O-S. da Parma.

Tabiano è luogo antichissino, ed uno de' più forti castelli che nel XII sec. signoreggiati 'ossero dai Pallavicini. È cel. ıella storia il sanguinoso conlitto che vi seguì nel 1149 :ra parmigiani e cremonesi ıccorsivi in difesa di Delfino Pallavicini, e tra piacentini, i ıuali essendo stati rotti dai primi, vi tornarono l'anno ıppresso e distrussero il castello. Nel 1180 mancando di vita senza prole Delfino figliuolo del predetto, egli lasciò Tabiano ai canonici di Parma, i quali dopo 6 anni ne cessero tre parti in feudo a Giacopo e Gherardo da Cornazzano. Ritornò poscia alla famiglia Pallavicina. Bernabò Visconti nel 1374, ad istigazione di Regina moglie di lui, ne spogliò il march. Niccolò Pallavicino, a cui quella donna portava molto astio, ed a quest'essa donollo nel 1380. Ma Niccolò il riebbe dieci anni ıppresso da Galeazzo Visconti. Essendosi spento quel ramo feudatario per morte del marchese Odoardo, la ducal Camera ne andò in possesso nel 1756. Fu poscia infeudato alla famiglia *Sermattei* d'Assisi.

Il piccolo e vetusto castello che ancora reggesi in piedi sulla cima di un colle, e trovasi in sufficiente stato, è oggidì posseduto da S. E. il march. Ferdinando Landi piacentino.

Due sono le sorgenti dalle quali a Tabiano scaturisce l'acqua *salifera-idro-solforata*, cui volgarmente dassi il nome di *acqua puzza*, pel sito d'uova fracide ch'essa emana.

La prima scaturigine sta presso il vertice del colle, a ponente di quel castello, e nel tenère del prefato signor march. Landi. Sorge questa dentro una vaschetta ad arte scavata nel circostante terreno; e la copia non sarebbe da dirsi pur anche scarsa, ove non vi s'introducesse una vena d'acqua dolce, la quale rende minore l'efficacia medica della prima. Potrebbesi però far deviare il corso dell'acqua dolce, chè così otterrebbesi pura e schietta l'acqua medicinale, e pari in composizione chimica a quella di cui siamo per discorrere.

La seconda sorgente, più ricca d'acqua salutare, trovasi quasi all'estrema falda del medesimo colle. L'acqua viene raccolta entro vasca di cotto avente 8 decimetri per ogni verso. A cinque centimetri dal fondo di questo serbatoio, col mezzo di un tubo di piombo, esce l'acqua, la quale cade dentro un secchio e viene poscia apprestata agli usi salutari. Un'angusta ed incomoda casuccia chiude in se la nominata vasca, in un con due o tre cellette dove si fanno i bagni.

Quest'acqua è limpidissima, nullo ha colore, ed è di qual-

che grado inferiore nella temperatura a quella dell'atmosfera. È sì doviziosa di acido idrisolforico, che tanto l'interno della vasca di cotto, quanto il condotto sono coperti da intonacatura di zolfo; anzi ne' vani del calcare-argilloso bigio, da cui sgorgano e la prima, e la seconda sorgente, non è raro trovarsi lo zolfo geometricamente modellato. L'odore di quest'acqua, come dicemmo, è ributtante, il sapore amarognolo, misto di nauseoso. Dall'interno della casuccia l'acqua superflua scorre per un rigagnolo, che ben presto si scarica nel rivo sottostante, detto il *Braito*, influente nel torrentello Rovacchia. Per questo breve corso l'acqua si fa lattea; deposita sulle piante che la toccano, sui lati, e sul fondo una poltiglia di colore giallo, dove più dove meno risentito, la quale è vero zolfo, e sotto la cui posatura sta un limo nerissimo. Siffatto intonaco fu estimato da un imperito ossido di ferro.

Le piante che vegetano rigogliose presso l'indicato canaletto sono particolarmente le seguenti: *panicum dactylon, convolvulus sepium, lycopus europaeus, antirrhinum linaria, lotus hirsutus, nepeta cataria, erigeron canadense, briza media, andropogon barbatum* e *gryllus, bromus mollis, arvensis*, e *sterilis, pteris aquilina, inula disenterica, tussilago farfara, sonchus asper, cistus helianthemum, litrum salicaria, eupatorium cannabinum, bidens tripartita*.

Non avendo ancor potuto il dotto professor *Giambattista Guidotti*, giusta il suo pensiero e la promessa fattacene cortesemente, ripetere nuovi ed indispensabili lavori su queste mirabilmente salutifere acque, dovrem contentarci di dare qui in somma i componenti loro, quali ci vengono indicati dal medesimo.

1.° Acido idrisolforico.
2.° „ carbonico.
3.° Cloruro di magnesio.
4.° „ di calcio.
5.° Carbonato di calce.
Joduro di . . .?
Bromuro di magnesio?

Ad altra occasione se ne pubblicheranno rigorosamente gli edotti, e le quantità loro. Furono già scritte memorie sulle acque di Tabiano dal farmacista Gottardi, dal medico Bocchi, e dal Guidotti. Ma a quest'ultimo è riserbato di metterle in piena luce; e ci gode l'animo all'annunciare che entro l'anno 1834, lo stesso prof. Guidotti, darà la Orittografia del parmigiano, e del piacentino, la quale necessariamente dovrà comprendere le terre, le acque, le rocce, i fossili e va dicendo: opera di moltissima aspettazione, a cui certo non potrà mancare il lieto accoglimento dei dotti, e degli studiosi, massime suoi concittadini, siccome quella che senza dubbio potrà ren-

der profittevoli i naturali prodotti di questo suolo, molti e molti più della volgare credenza, e sempre pronti a prestarsi a cui sappia e voglia cavarne partito.

Termineremo quest' articolo col replicare, rispetto alle acque di Tabiano, il voto che già facemmo per quelle di Lesignano de' Bagni, quello cioè che qualcuno pensi a celebrarne i mirabili effetti, e ad apprestare comodi sufficienti agli infermi che agognerebbero di colà ravvivare la preziosa salute.

TABIANO, parr. canonicamente unita a quella di Montezago. Il parroco vi si reca a celebrare messa la prima domenica d' ogni mese.

TAGLIATA, cavo primario, e il più importante per la bonificazione delle valli guastallesi e reggiolesi. Ha principio all'argine del Po, circa 800 met. al disopra dell' oratorio della Tagliata, scorre flessuoso dall' O. all' E. in direzione pressochè parallela all'argine di Brugneto, incontra la chiavica della Rotta, destinata a congiugner quest'argine con quel del Terraro, e ad impedire i rigurgiti delle piene a danno de' guastallesi; scorre pel circondario della Digagnola di Reggiolo, e finalmente taglia il Mantovano e sbocca nel canale Moglia, senza ricever verun influente di quel territorio. Lungh. met. 19020: largh. med. 6 50. Il tronco della Tagliata dalla sua origine sino alla chiavica di Mazzabue, e così per un tratto di met. 5400, appellasi *Tagliatella*.

Lo spurgo e lo scavamento si eseguisce o per cottimo, o privatamente dalle Delegazioni sovra le acque di Guastalla e Reggiolo, cominciando dalla *Chiavica della Rotta* sino al suo sbocco: la parte superiore sino alla *Chiavica di Mazzabue* viene rimondata a spese della Delegazione guastallese, ma lo scavamento di tal tronco e di tutto il rimanente sino all' origine del cavo sta a carico de' frontisti sino alla metà dell'alveo. Alla Tagliata si è fatto di corto molto bonificamento, e più non manca che l' importantissima costruzione della chiavica al suo sbocco.

Questo gran cavo (il cui alveo serviva ad un ramo del Po a' tempi della disarginazione) fecesi concordemente nel 1218 da' Reggiani che possedevan Reggiolo, e da' Cremonesi che tenevan Guastalla, al fine di scaricare le acque del Po-morto, vasta laguna che stendevasi fra quelle due terre. Anticamente sboccava in Po verso Reggiolo.

TALIGNANO, villa di colle sulla sin. del torrentello Scodogna, in parte spettante al com. di Sala, in cui è la parr. congr. di lib. collaz., ed una popolaz. di 279 anime; e in parte al com. di Collecchio

in cui sono 67 abit. È distante dal 1.° capoluogo migl. 2 ½ all'O., dal 2.° 3 ¹/4 al S. S-O., e da Parma 9 ¹/3 al S-O. Questa villa, massime lungo la Scodogna, è una delle più abbondevoli dello stato in testacei fossili.

TANETO, *Tanetus*, villa presso i confini estensi nel com. di Gattatico a fianco del canale della Spelta, parr. congr. di lib. collaz., stazione di una dogana, dist. miglia 2 ¹/3 al S. S-E. dal capoluogo, 7 all'E. E-S. da Parma. Popolaz. 642.

Antichissimo vico, circonvallato un tempo dalle stagnanti acque dell'Enza, e del Po, esistente innanzi la venuta di Annibale. Quivi il pretore Lucio Manlio sostenne l'impeto de' Galli Boi, allorchè muoveva in soccorso de' romani ch'eran venuti a fondar le colonie di Piacenza e Cremona; e là presso vuolsi da alcuni storici che ucciso fosse in battaglia Totila re. Vi passava la strada Emilia, che oggidì n'è un miglio discosta. Venne espugnato e distrutto nel 574 da Clefo re longobardo: e

„ Dove facean di sè già grato aspetto
Forse superbe moli, e logge colte,
Or d'abbietti bifolchi umil ricetto
Son poche e basse case insieme accolte,
Sol atte a sostener le travi e il tetto „

Così cantava di Taneto il suo Omero Nirisbo Scamandrico P. A., ossia il conte *Giovannantonio Liberati*.

TANZOLINO, villa del com. di S. Donato a sin. dell' Enza, parr. di Casalbaroncolo, dist. migl. 3 al N-E. dal capoluogo, 5 ¹/4 all'E. N-E. da Parma. Popolaz. 229.

TARO, *Tarus*, torr. Sgorga in copioso fonte e dirupa dal lato meridionale dell'altissimo Penna, scende alla chiesa di S. Maria del Taro, ove, accolte le acque dell' umile Tarila, volgesi verso oriente, rade quel piacevole orrore della Costa del Ferraro, e bagna alquanto il ligure confine: indi bruscamente si piega al N., passa al così detto *Lago di Perosa* in cui stassi costruendo un giovevolissimo ponte disegnato dall' ingegnere signor Pietro Tagliasacchi, e sempre scorrendo tra scogli e boschi e solitudini si porta inclinante a N-E. presso Tornolo, poscia a Compiano ove sboccavi la Pelpirana. Fatta assai più ridente la valle, scende a S-E. alla Pieve di Campi, riceve a des. la Lubiana, ed a sin. l'Ingegna, e quand' è allo sbocco del Gotra si ripiega al N. N-E. e recasi a costa di Borgotaro ivi passando sotto il ponte di pietra: colà raccoglie la Varàcola ed il Taròdine, e s' incammina verso Ostia assai dilatandosi: dopo mezzo miglio e dirimpetto a Goro prende con sè il Testanello, scorrendo melanconico stante l'asprez-

za e l' infecondità delle sponde: trova la Manubiola sopra le Ghiare, ov' è un'osteria, dipoi la Mòzzola e il Grontone, e perviene a piè di Solignano: quando è giunto a Rubiano abbraccia la Sporzana, la prende nel suo letto, e giunge a Fornovo cui risguarda bieco e minaccioso sempre: quivi riceve il grosso tributo del Ceno, e assai rigoglioso tra dilettevoli rive perviene largo ed imponente tra Medesano e Collecchio, (termine della valle), avendo già percorse 58 miglia circa. Continua bravando per la pianura, ma giunto all' Emilia china raumiliata la fronte sotto il gran ponte nuovo: mezzo miglio sovra il Grugno beve le acque del Recchio, passa molto contorto a fianco dei Tre Casali, s' ingrossa alle Fontanelle collo Stirone, indietreggia alquanto sulla des. accennando a Sissa, poi si rivolge ancora, corre a ricever l' ultimo conforto della sottile Rigosa, si ripiega di nuovo e va a Gramignazzo, ove prende la rincorsa e s' immerge in Po, dopo un viaggio di circa 85 miglia (chilom. 126). L'antica sua foce era a Coltaro (*Caput Tari*) all' E. dell'attuale miglia 4 1/4. Rispetto alla cel. battaglia del Taro. V. *Fornovo*.

La pendenza med. generale del Taro, secondo il cav. Cocconcelli, è di met. 5 per chilom., la velocità di chilom. 4, 50 per ora; l'altezza med. delle piene è di met. 5, e la durata loro di ore 22 circa. Esse sogliono accadere ordinariamente tra la metà di ottobre e novembre: cominciano rapide e impetuose, e talvolta arrivano al colmo in ore 6, o poco più. Il limite delle ghiaie è a Martorano, migl. 7 ½ inferiormente all' Emilia.

I principali influenti sono il Gotra, il Taròdine, la Sporzana, il Ceno, il Recchio, e lo Stirone. I canali primarii che defluiscono dal Taro sono il Naviglio, quello degli Otto Molini, e quello del Duca o di Fontevivo.

I porti per tragettare trovansi al Grugno, alla Navetta, a Martorano, ai Tre casali, a Palasone, a Borgonuovo di Sissa, ed a Gramignazzo: le barche a Rubiano, a Fornovo, e a Rigosa.

Il Taro ha ghiaia e sabbia silicea. Vi si pescano trote, anguille, carpioni, tinche, lucci, scardove, barbj, muggini, cavedini, scarpettacce, avanotti, e cheppie moltissime.

Il nome di questo torr. è antichissimo, e trovasi mentovato anche da Plinio. Servì di limite al territorio de' Galli, e de' Liguri, e divise un tempo il Piacentino dal Parmigiano. Il P. Bardetti dice che il suo nome può significare che fa gran fracasso, rovinio e danno, se prendasi dal verbo *taro* o *taron*, che pronunciato alla prima maniera che è gallica,

ed alla seconda che è germanica, vale *strepitare*, *nuocere* ecc. Nel dizionario celtico del Bullet troviamo in fatti alla parola *Tar* la spiegazione di impetuoso, indocile, brusco, ardito, turbolento, rigido; e tale egli è veramente, e gran guasti fece alle nostre campagne, e molti furono che vi perderono miseramente la vita.

Nel 1170 fattosi abitatore delle sue rive un buon Eremita di Nonantola, concepì e compiè l'umano e generoso pensamento d'innalzare un ponte lungo la strada Emilia, impiegandovi le limosine che con indicibil fervore accattò dalla pietà de' viandanti. Fatto maraviglioso! Ivi stabilironsi poscia per la custodia del ponte, giusta l'istituzion loro, i frati della regola d'Altopascio, a' quali debbonsi pur anche i ponti sull' Enza in Sorbolo e nell' Emilia. Nel 1269 avea l'edifizio sofferto grave danno, ed alcuni archi eran crollati. S'imprese a risarcirlo nel 1294; ma trasferitasi ne' monaci di Fontevivo la proprietà dell' ospizio del Ponte, tra per la poca solidità delle fondamenta, e per la colpabile trascuranza di quelli affatto rovinò, sicchè nel 1345 si traghettava il torr. sulle barche.

Passarono secoli con molto desiderio, e speranza niuna di veder rialzato colà un ponte. Solo nel 1772 furon costrutti due traversanti per imbrigliare lo sfrenato torr., e, assottigliata così l'ampiezza dell'alveo, render più agevole l'erezione di un ponte novello: se non che la straordinaria piena del 1777 ne rovesciò uno, cioè l'orientale.

Mentre più sembravano morte le speranze, un cenno dell'augusta Sovrana Maria Luigia le rinverdì e le appagò ad un tratto. Decretava nel dì 25 febbraio 1816 (sendo ministro di stato il conte Filippo Magawly Cerati) l'edificazione di un gran ponte, e sorse. Leggiadro del pari che gagliardo edifizio, monumento di gloria duratura alla Principessa, di perenne onore all'architetto cav. *Antonio Cocconcelli*, opera degna del secolo nostro.

Proposersi da prima 17 archi; indi tre altri affatto inutili se ne aggiunsero dalla sponda destra, consigliante *Carlo Parea* ispettor generale delle acque e strade nel Regno Lombardo Veneto, a cui spetta altresì l'idea, per avventura non felice, di que' fori circolari che veggionsi alle reni di ciascun arco.

Una Descrizione di questa grande opera, e del nuovo ponte di Trebbia mandò fuori nel 1825 colle stampe della ducale tipografia il prefato ingegner Cocconcelli. A quella mandiamo volentieri il lettore per l'interessante storia de' fatti e per lo studio delle teorie dell' illustre autore.

L' impresa dell' opera fu aggiudicata al signor *Amadeo Rosazza* che n'ebbe grosso guadagno, e la sopravveglianza all'esimio ingegnere dello stato *Giambattista Ferrari*, che grandemente e degnissimamente rispondeva a tanto incarico. Edotto, a così dire, della clinica del difficil torrente, egli eseguì importanti rilievi, utili modificazioni additò, propose ed eseguì le 4 scale laterali che discendono nell'alveo, e felicemente immaginòla stupenda centinatura.

Stendesi quest' edificio di romana grandezza sull'asse dell' Emilia, circa a 300 metri a des. dell'antico, e lungi da Parma 5 miglia. Componesi di 2 coscie, e 19 pile, che sostengono 20 archi a tre centri, co' piedritti di met. 3. Posano le prime sovra basi profondate met. 5, 50 sotto il massimo fondo dell'alveo, e sostenute da una graticola di grosse travi, cui regge una palafitta conficcata pure alla profondità di 5 a 6 metri. Le pile sono fiancheggiate da pigne circolari ornate di plinto e terminanti in cresta piramidale dodecaedrica.

Lunghezza del ponte fra le cosce	met.	565. 50
Larghezza tra' parapetti	„	8. „
Altezza dall' ultimo ritire della piattaforma sino al cordone, e questo compreso	„	11. 50
Archi.	corda	„ 24. „
	freccia	„ 6. 60
Pile.	grossezza	„ 4. 50
	lunghezza del corpo quadrato.	„ 8. 90
	altezza.	„ 10. 60
Parapetti con cresta di pietra su tutta la lunghezza del ponte, delle coscie, e dei muri di fianco.	lungh. di un lato.	„ 586. „
	altezza	„ 1. 13
	grossezza	„ 0. 60
Marciapiede di mattoni in coltello	lunghezza.	„ 586. „
	altezza	„ 0. 35
	larghezza	„ 1. „

Sorgono alla testa del ponte, coricate su piedistalli, quattro statue di marmo raffiguranti i principali torrenti del parmigiano, cioè Parma e Taro verso levante, Enza e Stirone da ponente, grave e costante fatica del parmense scultore *Giuseppe Carra*, che egli compiè nel 1828.

Le due salite sono ornate da platani e pioppi che si alternano. Mille metri superiormente premono i lombi al torrente due traversanti di 500 met. ciascuno muniti di un pennello nell'estremità, onde guidar le acque a mezzo del ponte.

Ponevasi mano ai lavori in primavera del 1816 (il che tornava in acconcio dall'annata carestosa), e compievansi al tutto nel 1821.

Siccome fu ragguagliato dal cav. Cocconcelli nella sum-

mentovata sua Descrizione il ponte costò . . 1,945,439, 12;

Aggiugni le spese per sopravveglianza, per indennità di terreni, pe' consulti, per la funzione dell'inauguramento, il prezzo delle statue, ed altre, di. . . .	116,068, 95
Totale. . . .	2,061,508. 07

Dopo tanto dispendio è stato forza rifare nel 1833. il calcistruzzo sovra gli archi, malamente costrutto dapprima, il che ha importato l. n. 16,000.

Nel giorno 10 ottobre 1819 fu con grande solennità collocata nel fianco destro del ponte la *Pietra augurale* dalla Sovrana, accompagnata da S. A. I. R. l'arciduca Ranieri vicerè del regno Lombardo-Veneto, e seguita dai grandi della corte, da' magistrati primarii e da molti funzionarii dello stato. In una cavità fatta nella pietra fu collocata una cassetta d'ebano fasciata di piombo, entrovi l'atto dell' inaugurazione, l'effigie di S. Maestà racchiusa tra due cristalli, la serie delle monete, e delle medaglie fatte coniare dalla M. S., una speciale medaglia d'oro allusiva al grande edifizio, nella quale è questo raffigurato e vi si legge l'epigrafe: *Taro Firmius Denique Represso. Anno MDCCCXVIII*, una iscrizione latina incisa su piastra di metallo, e finalmente il metro d'argento. L'eminentissimo Caselli, vescovo di Parma di gloriosa memoria, seguito dal clero benedì pontificalmente la pietra giusta il cerimoniale che fu stampato. Terminata la secolare funzione dotaronsi di 250 L. n. ventiquattro fanciulle, tratte a sorte nel magnifico padiglione tra quelle che ivi furono mandate da tutti i 105 comuni.

Il bellissimo brillar che faceva il sole su questo nostro cielo azzurro, lo splendore e l'elegante pompa del nobile corteggio, la leggiadria degli apparati, la ordinata disposizione di palchi gremiti di eletta classe di persone d'ambo i sessi, la dignità e il canto de' sacerdoti, le festanti acclamazioni di un immenso popolo accorso da tanti paesi, e le salve delle milizie che spesso faceano echeggiare le rive del Taro, infine il subbietto della funzione rendevano in sommo grado giuliva, commovente, e spettacolosa quella giornata che la patria Storia registrerà compiacente ne' suoi annali.

TARÒDINE, torr. che ha principio sul monte Faggio-Crociato, scorre dal S. al N. per 10 migl., e si scarica nel Taro ½ migl. sotto Borgotaro verso oriente. È impetuosis-

simo, e rotola grossi massi, l'inciocćare de' quali si fa intender da lungi.

TARÒLA, torr. che nasce sul monte Bocco, nel luogo detto *Breccalupo*, scorre dall' O. all' E. per 3 migl., e si frammischia col Taro immediatamente al di sopra del ponte che sovrasta a quest' ultimo presso le prime case della parrocchia di S. Maria del Taro.

TARSOGNO, villa del com. di Tornolo, divisa in molti corpi di case che formano come una borgata, contenente 1052 anime in 200 famiglie. La popolaz. del comunello è di 1152. Giace a poca distanza dal monte Zuccone, e lungi migl. 1 3/4 al N. dalla vetta del Cento-Croci, 3 al S. dal capoluogo, 46 al S-O. da Parma, 44 al S. da Piacenza. È prevost. congr. di lib. collaz. I suoi abit. sono arditi, intraprendenti e molti di forme atletiche, e le donne sono generalmente alte e ben fatte. Vi si fa grande raccolta di funghi, che vendonsi secchi.

Trovavasi anticamente sulla via Claudia, che per la Valle di Magra conduceva a Lucca, e forse appellavasi Terzogno, quasi *ad Tertium Lapidem*.

TÀSOLA, villa del com. di Compiano sulla des. sponda del Ceno, prevost. congr. di lib. collaz.; dist. migl. 4 ½ al N-O. dal capoluogo, 39 al S. da Piacenza. Popol. 166.

TASSÀRA, villa del com. di Nibbiano, posta sul confine dello stato verso il piemonte, ov' è una dogana: parr. congr. di giuspatronato de' conti *Cicala* già feudatarii; dist. migl. 3 3/4 al N. dal capoluogo, 20 al S-O. da Piacenza. Popol. 296.

TASSOBBIO, piccolo torr. che nasce alla Cassina, villa della parr. di Giandetto nel reggiano, scorre migl. 6 dall' E. all' O quasi sempre sul confine di stato, e si versa nell' Enza poco sopra a Compiano.

TAVASCA, villa del com. di Gropparello sulla costa des. del torr. Vezzeno, già feudo dei march. *Tedaldi*, parr. congruata di nomina particolare, dist. migl. 2 ½ al N. N-E. dal capoluogo, 16 al S-E. da Piacenza. Popol. 112. Questo luogo richiama alla memoria l'orribil caso, avvenuto alcuni anni fa, di un parroco posto da varii assassini sulle fiamme acciò confessasse il denaro, ed egli, negando sempre, resistè al tormento e visse.

TAVERNAGO, villa in piano a des. del Tidone nel com. di Agazzano, prioria di lib. collaz., dist. migl. 4 1/4 al N. N-O. dal capoluogo, 11 ½ al S-O. da Piacenza. Popol. del comunello 133.

TAVERNE, piccola villa in Val di Tolla nel com. di Morfasso, parr. e comunello di Monastero, ove stanzia una brigata di dragoni: dist. migl. 3 3/4 al

N-E. dal capoluogo, 20 al S: un po' per l'E. da Piacenza. Fu luogo pericoloso pe' malandrini.

È stato notato da altri trovarsi luoghi di tal nome negli antichi itinerarj, e che probabilmente questa villa era in sulla strada che percorse il consolo Sempronio, allorquando si portò contro i liguri: strada ricostrutta poscia da' Romani, la quale si spiccava da Piacenza, e passando ne' luoghi di Quarta, Settima, e Colonese, conduceva a Veleia. Da questa città, e traversando per la foce degli Appennini, passava poi alle Taverne, entrava nelle Valli del Ceno e del Taro, indi per Val di Magra conduceva a Lucca.

TAVIANO, villa del com. di Vairo, parr. di Camporella, situata a des. dell'Enza e presso il confine reggiano; dist. migl. 3 1/4 al N-E. dal capoluogo, 29 al S. da Parma. Popolaz. 47.

TAVOLA, alto monte della catena degli appennini sul confine toscano, che si erge nella villa del Bosco di Corniglio. Vi abbondano il *linum catarticum*, e l'*aconitum neomontanum*, ed anche pronunciatissimi cristalli di calcare spatico limpidissimo.

TERENZO, villa del com. di Lesignano di Palmia sulla sin. della Sporzana, già feudo de' conti *Bajardi*, parr. congr. di lib. collaz., dist. miglia 1 1/4 al S-O. dal capoluogo, 18 1/4 al S. S-O. da Parma. Popol. 173. Questo villaggio trovavasi sulla strada di Berceto, innanzi che s'aprisse quella della Spezia, e vi si faceva il cambio de' cavalli. È luogo antichissimo che appellavasi *Forum Druentii*. Nel piedestallo esistente appiè de' gradini del duomo di Parma innanzi la torre vedesi nominato il Foro Druenzio in un'iscrizione acefala riferita dall'Affò nella storia di Parma, tom. 1.° pag. 44. Nel 1356 il borgo di Terenzo fu da Carlo IV. imperatore tolto dalla podestà di Parma, esentato da ogni gravezza, ed assoggettato immediatamente all'Impero. Veggasi nell'Angeli a pag. 766, il racconto del sogno che, pernottando in Terenzo, vi fece Carlo figliuolo di Giovanni re di Boemia, e come egli vi edificasse perciò e riccamente dotasse una chiesa collegiata.

TÈRMINA, torr. che da principio ha due rami, l'uno denominato la *Termina di Castione* che nasce ne' monti della villa di Monchio di Salso; e l'altro, che è occidentale, la *Termina di Torre*, siccome quella che deriva da Torre, ove sono le rinomate polle d'acqua sulfurea. Ambedue si congiungono presso Guazzo di Guardasone (dopo un corso di circa 7 migl. dal S. S-O. al N. N-E.) e ne formano una sola che portasi sotto Traversetolo; dopo migl. 2 2/3 ri-

ceve il Masdone, passa a fianco di Montechiarugolo, e sbocca nell' Enza rimpetto a Montecchio reggiano, avendo percorse dalla congiunzione de' due rami suddetti altre 7 miglia.

Ha ciottoli per lo più di pietra arenaria e di schisto, e pochi di carbonato di calce; è ricco di legni silicificati, e piucchè ricco di diaspri rotolati.

TERNÒRA, villa del com. di Cadeo sulla sinis. della Chiavenna, parr. di Chiavenna-Landi, dist. migl. 2 ½ al N. N-E. dal capo-luogo, 10 all' O. S-O. da Piacenza. Popol. 290. Già feudo de' *Visconti*.

TESTANELLO, grosso rivo che divide il territorio della Val di Mozzola, da quello di Borgotaro. Discende dal monte Buona Fè, scorre circa 4 migl. dal N. N-O. all' E. S-E., e sbocca nel Taro in faccia a Gorro, appiè dell' alto e sfiancato dirupo, detto il *salto della donna*, perciò che pretendesi che un cieco facessevi fare un capitombolo alla sua moglie, accortosi ch'ella per disfarsene avealo condotto là a quello stesso fine.

TIDONCELLO, nasce sulla costa detta la *Croce delle Mogliazze* presso Pietracorva, antico vulcano estinto, scende per 3 migl. dall'E. all'O. N-O. sino alla foce del Tidone Morlengo sotto Pecorara, scorre altre migl. 3 2/3, ed entra nel Tidone 1/4 di migl. al di sotto di Nibbiano. Ha diversi molini lungo le sue sponde.

TIDONCELLO, colatore che nel com. di Calendasco sbocca nella Raganella presso la sua foce nel Po.

TIDONE, sbocca dal monte Penuice nello stato di Bobbio (Piemonte) e scorre in esso pria dal S. S-E. al N. N-O. migl. 5 fin sotto a Zavatarello, quindi piega il corso per altrettante miglia al N-E., s'introduce nel territorio di questi stati e trova testo Nibbiano, indi si porta a Pianello, poi a Grintorto, ove termina la collina, traversa la strada di Borgonuovo ½ migl. all'E. di Mottaziana; poco stante si volta al N., e tortuosamente si conduce alla via Emilia in pochissima distanza all'E. della parr. di Ponte-Tidone, ov'è un ponte di 15 travate di 8 met. ciascuna, e lungo 120 met., e finalmente va a scaricarsi nel Po ½ migl. all'O. di Veratto.

Il Tidone domina una delle più belle e popolose vallette del piacentino. La lunghezza totale del suo corso è di migl. 31 circa (chilom. 45, 92). Porta le ghiaie sino alla foce; la sua pendenza med. per chilom. è di 8 met., la velocità med. per ora chilometri 7.; l'altezza med. delle piene met. 3 50, e la durata di esse di 5 ore prossimamente. Ha ghiaia friabile e sabbia terrosa.

Il principale suo influente è il Tidoncello: indi sono il Chiarone e la Luretta.

Dice il P. Bardetti che il nome di Tidone (ricordato anch' esso dal Geografo ravennate) è di spiegazione assai leggiadra e convenientissima, secondo l' ingegno degli antichi Liguri, a rendere il significato proprio di *torrente*: conciossia che essendo composto di *on*, che è *avon* abbreviato e significa *acqua*, e di *tid* che vale *ora, tempo*, chi dice *tidon* viene a dire *acqua di ore, acqua temporanea*, siccome è della natura de' torrenti.

TIDONE MORLENGO, nasce sulla selva di Cicogni, scorre circa 3 migl. dal S. al N. e si congiunge al Tidoncello contro Pecorara.

TIDONE VECCHIO, è un ramo d'acqua che si conserva nell'antico letto del Tidone, e si alimenta per la mescolanza di quelle della Luretta e del Tidone presso Centòra, al S. di Rottofredo; s'indirizza verso Veratto, indi si volge al Boscone Cusani, e va a perdersi nel Po.

TIEDOLI, villa del com. di Borgotaro a sin. del Taro rimpetto ad Ostia, prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 5 al N-E. dal capoluogo, 35 al S-O. da Parma. Popol. del comunello 462, della parr. 540.

TINAZZO, villa del com. e della parr. di Monticelli di Ongina, in vicinanza al Po, già feudo de' *Casali*, dist. migl. 1 1/8 al N. dal capoluogo, 37 al N-O. da Parma. Popol. 426.

TIORRE (che trovasi anche scritto con semplice r, e fra gli altri così usa l'Affò), villetta sulla sommità della des. costa del Cinghio nel com. di Langhirano, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 3/4 al N. dal capoluogo, 10 1/2 da Parma. Popol. 66. Fu gradito soggiorno al preclarissimo poeta nostro *Tommaso Ravasini*.

TIZZANO, *Titianum*, antico castello del ducato, del governatorato e della diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura di Corniglio, vicar. for., e arcipretato piev. di lib. collaz.

Sorge a des. del torr. Parma sopra un monte bagnato dalla Parmossa, a 44.° 30′ 56″ di lat., 27.° 50′ 35″ di long., in distanza di migl. 6 1/4 al S. per l'O. da Langhirano, 7 1/2 al N-E. da Corniglio, 8 1/4 al N. N-E. da Monchio, 11 1/4 al N. da Vairo, 25 al S. per l'O. da Parma.

Attorno alla rovinata rocca (di cui intanto che stavasi assettando la vetusta torre, una lieve scossa di tremuoto avvenuta nella sera del 13 gennaio 1834, ne fece cadere un tratto verso levante) trovansi 10 case, con 95 abit. Vi è un bell'oratorio pubblico, una scuola primaria, ed un medico - chirurgo condotto.

La pieve rimane sulla costa più al basso, lungi miglia 1 2/3 dal castello. Ne' giorni 13 e 14 settembre vi si fa una iera di bestiame, che è quella che un tempo tenevasi in Lagrinone (*decr.* 9 *settemb.* 1815). Un'altra si fa in Albazzano a' 24 e 25 d'agosto.

Più favolosa che vera tiensi a tradizione che Tizzano fosse ondato ed avesse nome da in Tito de' tempi di Cesare e Pompeo; ovvero da quel Tito Cornelio Balbo che venne a Reggio con Lentulo, ed a cui pure si attribuiva la fondazione di Corniglio. Nè forse più vera di quella di Gossoengo si è l'etimologia tirata da alcuni da ciò, che nello cavare le fondamenta della occa vi si scoperse un grosso izzone; d'onde n'è venuto l porre sull'arma del luogo in braccio con un tizzone nella mano.

La casa da Correggio tenne questo castello. Da essa passò n quella de' Terzi (spento Otto), alla quale ne fece raziosa investitura l'impeatore Venceslao. Indi fu ei duchi di Milano, e Franesco I. Sforza ne investì il orte guerriero conte Pietro irasio da Contrano, sopraunominato *Fiasco*, dal quale mpollò la ferrarese famiglia e' Fiaschi. Questo conte ietro lasciò dopo di sè due gli che contrastarono la possione del luogo. Il primo i essi, chiamato Anfitrione, essendo stato querelato al duca di Milano (per qualche grave fatto, che l'Angeli o artatamente o per difetto di stile non lascia ben comprendere) fu chiamato, e qualche tempo trattenuto in quella città; e posciachè ne fu partito assolto, fece prova di entrare in Tizzano, da cui fu ributtato, tenendosi allora per Gianfrancesco Pallavicino, a cui Agolante minor fratello di Anfitrione ebbe rinunziate le proprie ragioni. Vi comandò la famiglia Pallavicina sinchè visse Orlando, dopo cui, sendosi accese quistioni tra' suoi generi pel possesso dello stesso luogo, Ottavio Farnese acquistò le ragioni loro e il fece suo, nonostante le pretese elevate dai Terzi. Il duca Ranuccio II. ne lo vendè nel 1650 a titolo di feudale signoria a Domenico Doria genovese, nella cui famiglia si mantenne insino a Maria Maddalena figlia di Agostino, la quale aveane avuta la investitura nel 1760. Tal feudo passò di poi a Troilo Venturi e in lui si estinse per la legge generale abolitiva del 1806

Tizzano sofferse assai nelle mutazioni di stato. Tra' giorni suoi più luttuosi la storia ci addita il 7 settembre 1551, nel quale, ardendo la guerra contro Ottavio Farnese, Don Ferrante Gonzaga mandovvi su Carlo da Gazzuolo con buon polso d'armati, e con

artiglierie, le quali scaricarono contro la rocca 456 colpi, che vi apersero la breccia. Entrata nel castello quell' arrabbiata soldatesca non fecevi tutto quel male che voleva, atteso che il trovò vuotato dal presidio, che da parte opposta se n'era ito fuori chetamente nella precedente notte.

La giurisdizione di Tizzano partorì uomini chiarissimi. Tra questi nominiamo l' eccellente poeta latino *Basinio Basini* n. 1425 m. 1457; *Luca Pietro Libaschi* (famiglia estinta) verseggiatore che fiorì nella seconda metà del secolo XV; *Francesco Libaschi* sublime ingegno, e giurista egregio, m. nel 1584 d' anni 52; *Marsilio Venturi*, che fu primo medico in corte di Spagna, n. in Cerreto nel 1694, e m. nel 1786. Egli fu padre a quel march. *Troilo* sopraddetto, che occupò lodevolmente il seggio di primo ministro del duca D. Ferdinando Borbone, e morì nel 1814.

A Lagrimone, corpo della parr. di Maragnano, ebbero i natali due viventi onori di Parma, cioè *Michele Pazzoni* consigliere nel tribunal supremo di revisione, e il dott. D. *Luigi Pazzoni*, fratel suo, prof. di matematica sublime nella università.

Il comunello di Tizzano ha 240 abit.

I comunelli e le parrocchie componenti il com: sono; Albazzano, Anzòla, Caprigl Carobbio, Carpaneto, Ca Cozzo e Costa, Groppizio Gubinaria, Isola, Madurer Moragnano, Musiara superio ed inferiore, Pietta, Rea Rusino, Sternoldo, Tizzan Treviglio.

Mediante il torr. Pa confina al N. col com. di La ghirano, ed all' O. con qu di Corniglio, il quale lo anche da S-O.; al S. ha qu di Vairo; e all' E. il di Reggio ed il com. di viano degli Arduini.

Dal S. S-O. al N. N-E. bagnato dal torr. Parme il quale dalla foce della Tor na scorre sul confine al e sbocca nella Parma. È cora bagnato per breve tr al S-E. dal torrentello dèa, che passa in su qu Vairo, non meno che d rivi. Vi muovono 8 mo 1 de' quali tutto l'anno.

L'estensione superficiale com. è di ect. 7833, (migl. quadr. 35 ⁹/₁₀ la popolaz. di 2704. 1385 masc. e 1317 fem. stribuita in 461 famiglie.

Il territorio è domin S. S-O. dal monte Caio tano circa 5 migl. da Tizz che s'alza sul triplice co di questo comune con qu Corniglio e Vairo) e dal monte Fuso, prossi quel di Rusino. Di alc semplici che trovansi in sti due ultimi monti abb detto già a suo luogo.

quasi a supplimento dell' articolo del Caio diremo vegetare in esso, in fralle altre piante, la luparia *aconitum licoctonum*, l' *agrimonia agrimonioides*, l' *angelica sylvestris* e la *verticillaris*, l'erba aquilina *aquilegia alpina* e la *vulgaris*, la baccara *asarum europaeum*, il caro *carum carvi*, che vi abbonda assai rigoglioso e fragrante, la centaurea minore *chironia centaurium*, la *dentaria enneaphylla*, il capo di cane *digitalis lutea*, il *doronicum pardalianches*, *l'austriacum*, ed il *columna*, la *dryas octopetala*, la *gentiana cruciata* e l'*acaulis*, il *geum montanum*, detto da' montanari erba di S. Pellegrino, l' erba nera *imperatoria ostruthium*, la *malva moschata*, l' erba parigi *paris quadrifolia*, la gramigna di parnaso *parnasia palustris*, la vescicaria *physalis alkekengi*, il *phiteuma spicatum*, lo scotano *rus scotinus*, la sannicola *sanicula europaea*, il *trollius europaeus*, il mirtillo *vaccinium myrtillus*, il tè europeo *veronica officinalis*, e la *montana*, l' elleboro bianco *veratrum lobelianum*, che v' è abbondante.

Si noti essere il *carum carvi*, grazioso aromo, sifattamente abbondevole anche nelle praterie del conte Pettorelli in Tizzano da potere appagare le ricerche de' nostri distillatori.

A Rusino poi, come già si accennò, trovansi una lumachella con testacei conservatissimi, ed arenaria durissima.

I principali prodotti territoriali sono frumento, biada e fieno, indi legumi, castagne, ghiande e vino. I cereali e la vite coltivansi sulla parte più bassa. Di grano turco non se ne semina non giugnendo a perfetta maturità. Il territorio di Treviglio, tuttochè sì presso al Caio, non iscarseggia di frutte. I castagneti sarebbero suscettivi di prodotto maggiore ove più si curassero.

Vi sono estesi boschi di querce, e sul Caio di faggi. Vi si allevano buoi e porci, de' quali si fa traffico specialmente su' mercati di Langhirano; poche pecore e capre. Caccia di lepri e pernici si fa maggiormente nelle ville di Tizzano, Anzola, Carobbio, Musiara superiore, e Reno. Ancora si prendono tassi. L' agricoltura, secondo il luogo, è discretamente accurata; ma le lunghe nevi, i dirupi, i forti venti di tramontana ed australi, la mancanza o la malagevolezza delle strade e le frequenti nebbie contribuiscono insieme a render povero questo comune, i cui abitanti se ne vanno all' entrar dell' autunno nelle maremme, onde guadagnarsi non senza molto sudore la vita per alcuni mesi.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 62353; il soprassello medio comunit. nel decennio 1824-33. è stato di

l. n. 7860; corrispondente a cent. 29 per ogni lira di contribuz. prediale e personale.

TOCCALMATTO, villa divisa dalla Rovacchia: la maggior parte giace a levante, dov' è la parrocchiale di privata nomina, è comunello di Fontanellato, ed ha 340 abit.: la minore con 40. abit. dipende dal com. di Soragna. Dist. migl. 4. all' O. dal 1.° capoluogo, altrettante al S. dal 2.°, 14 1/4 all' O. N-O. da Parma. Già feudo de' *Sanvitali*.

TOCCANA, picc. torr. che nasce alle falde del monte Fuso, passa a Càmpora, bagna Sasso, si volge all' O., quand' è a Toccana volge 2. mulini, indi va a cadere sulla Parmossa, tra Pietta e Castel Mozzano, dopo 3. migl. di corso.

TOLLA, monte che si drizza alla sommità delle valli del Cheru e della Chiavenna, e dal quale nominasi la valle di Tolla. In alcune carte si appella *Tollara*, lezione giustamente corretta dell' ab. Nicolli ne' suoi *Riscontri* a pag. 180, ove avverte altresì che Tollara è la villa, o casolare, che in quello trovasi. Questo casolare dipende dalla parr. di Monistero, e vi è presso una cappelletta dedicata all' Assunta, ove que' montanari si recano in processione in certe epoche.

TOLLARA. Vedi *Tolla*.

TOLLARA, villa sulla sponda sinis. del Logone, divisa in due comunelli: quello ove trovasi la parr. congr. di lib. collaz. ha 73. abit., e spetta al com. di Ponte dell' Olio; l' altro con 116. abit. è soggetto a quel di S. Giorgio. Dist. dal 1.° capoluogo migl. 5. al N-O., dal 2.° 5 1/3 al S., e da Piacenza 12 al S-E. Fu capoluogo di un comune abolito con atto ministeriale del 4 febbraio 1815.

TOMARLO, monte sul confine ligure al N. del Penna, che domina Casalporino.

TOMBETO, villa del com di Albareto sulla sinis. del Gotra, che forma parr. con Folta; dist. migl. 1 1/4 al S. S-O. dal capoluogo, 42 al S-O. da Parma. Popol. 185. V. *Folta*.

TONCINA, picc. torr. che formasi in parte sulla Colla, e in parte alle falde del Pelpi; scorre 5 migl. dal S. al N., e cade nel Ceno rimpetto a Carpana, parr. di Bardi.

TORCHIARA, piccol villaggio del com. di Langhirano, posto sulla strada maestra a sin. del torr. Parma, ed alle radici di un poggio. È vicar. for., e prevost. congr. di privata nomina, distante miglia 3 1/4 al N. dal capoluogo, 11 1/4 al S. da Parma. Popol. 400. All' antica parrocchiale danneggiata dal fiume cui era in riva, fu sostituito l' oratorio di S. Lorenzo edificato dal conte Piermaria Rossi nella sovrastante rocca, e quello minacciando rovina per una frana cagionata dalle smisu-

rate pioggie cadute nell'ottobre 1833, gli ufficj parrocchiali compionsi ora in altro oratorio collocato sulla piazzuola del villaggio.

Per una via sostenuta da un muro si ascende dolcemente in su quell'aprico poggio, tutto guernito di frutti e di viti, e ridentissimo per l'aere puro, e per la vista piacevole del sottoposto fiume, e de' circostanti colli. Giunti sulle spalle di quello s'entra per una porta munita di ponte nel castello di Torchiara, che oggidì consiste in un ceppo di case spettanti a diversi padroni: ed uscendo da altra porta si sale, per un ripido sentiero coperto, ai piedi della magnifica e gagliarda rocca, circondata da un pianerottolo (che forse un tempo era giardino) ov' è bello soffermarsi a respirare, e a dilettare lo sguardo del vario orizzonte che si dispiega innanzi. È la rocca da 4 torrioncelli guernita, e dai lati che guardano a mezzodì ed a levante sporge in alto un bel loggiato a colonne di costruzione assai posteriore. Sovra la porta d' ingresso leggonsi scolpiti in tavola di macigno i versi seguenti:

Invocato il nome dela redemptrice
di cvy pronome porto io petro rosso
fonday sta rocha altiera et felice
M de magio quarantaocto era il corso C.C.C.C.
et cvm divino aivto fv perfecta
avanti chel sexanta fvsse scorso.

Se tale iscrizione non è bugiarda, errarono e l'Angeli, e il Carrari, ed altri dicendo che Piermaria Rossi condusse a perfezione quest' opera nel termine di 30 anni, mentre apparisce da quella che soli 12 ve ne impiegò. La statua del fondatore in marmo carrarese, la quale rizzavasi sopra l' iscrizione, pare cadesse in occasione di restauri e andasse in pezzi, che più non si curarono. A mezzo il cortile si apre un pozzo profondo 129 braccia (met. 66) sempre ricco d'acqua viva. La piovana raccogliesi in una vasta e bella cisterna dopo essersi purgata in passando per alcuni condotti. Veggionsi al pianterreno nobili stanze egregiamente dipinte da *Cesare Baglioni*, e da altri della sua scuola, due delle quali sono tanto ben conservate che ti sembrano uscite or ora dal pennello. Altri appartamenti magnifici sono nel sovrapposto piano. Celebre per l'argomento e la bizzarria del lavoro è la così detta *Camera d'oro*, appellazione che ben le conveniva innanzi che avida ed ignobil mano ne raschiasse le ricchissime dorature per le quali

splendeva. Di essa il P. Affò lasciò inedita una descrizione appena sbozzata. Contiene la storia degli amori, o de' vaneggiamenti di Pier-Maria Rossi colla Bianchina Pellegrini di Como, maritata in Milano col nobile Melchiorre d'Arluno, nella quale egli pose un amore sviscerato, forse di quel tempo in ch'egli era consigliere nella ducal corte degli Sforza. Avvenuto nel 1476 in S. Stefano di Milano l'assassinio del duca Galeazzo Maria, il conte Rossi fuggendo la persecuzione de' nemici suoi, e la sorte del celebre Cecco Simonetta, principale ministro della vedova duchessa Bona, si salvò ne' proprii feudi. Parrebbe che allora l'amata Bianca sotto le vesti di pellegrina, e tinta il volto siccome mora, venisse a ritrovarlo nel castello di Torchiara, e che quivi alcun tempo abitasse, vivente ancora la moglie di lui Antonia Torello, magnanima signora che egli sposò giovinetto di 15 anni. È la volta della predetta camera scompartita in crociera da quattro costoloni, nel cui centro apparisce il nome di Gesù, e ne' 4 campi che formano vedesi la pellegrina sotto un cielo azzurro, da cui piovono fiammelle d'oro, e in una campagna sparsa de' villaggi e castelli posseduti dal Rossi. La pellegrina raffigura Bianca, o perchè ella veramente apparisse innanzi al suo amante in quella maniera di travestimento, o perchè con quella divisa si volesse far allusione al cognome paterno di lei. Di sotto il fregio che separa la volta dalle quattro pareti della stanza vedesi in ciascuna di queste in alto una rappresentanza amorosa, con Pier-Maria, e la Bianchina in abbigliamenti magnifici. Un altro bel fregio gira intorno a mezzo delle pareti, tutto quanto effigiato di rossi cuori, uniti a due a due, tra' quali continuamente leggesi un *digne et in aeternum* e dal fregio scendendo sino a pavimento spiccano adornamenti a scacchi di terra cotta in varie fogge, ne' quali ripetutamente si rappresentano le cifre dei due amanti, lo stemma de' Rossi, i due cuori congiunti col motto *nunc et semper*, e la Torre di Roccabianca, che Piermaria fondò e così appellò ad eterno onore della sua dama. Non pare negarsi che quegli non adempisse perfettamente colla sua Dulcinea le parti tutte che si appartenevano ad eroe dell'antica cavalleria; tanto da disgradarne il primo campione della Tavola rotonda. È voce che la Bianchina sia sepolta nell'oratorio intitolato a S. Nicomede esistente a pianterreno della Rocca, ma è priva di fondamento: solo vi si osserva scritto in tarsia nel davanzale di un inginocchiatoio: *Com. Petrus M...*

Rubeus Dña Blanchina Peregrina. E ancora noteremo che Piermaria istituendo in questa Rocca due benefizj, impose al beneficiario (strana mescolanza d' affetti, tutta propria di quel secolo!) di far commemorazione di lui e della Bianchina nella messa quotidiana. Tutto il resto che si è sparso nel volgo circa gli amori romanzeschi di Piermaria con una figliuola del monarca delle Spagne, è favola da donnicciuola: e non sappiamo con quale intendimento, per certo pregiudiziale alla patria storia, venisse il ticchio al cav. Ravenet di pubblicarne un racconto nel Giornale del Taro (1812 - n.° 24). Miglior fondamento ci sembra non abbia l' altra opinione, che il Rossi edificasse codesta Rocca ad onore di un' altra sua vaga detta Chiara. Tradizione che metteva ragionevolmente in pensiero il con. Pompeo Litta, parendogli strano che Piermaria facesse dipinger la storia de' suoi amori con Bianca in una rocca ad altra donna dedicata. Questo poi perde ogni sostegno al riflettere che nel luogo ove si fondò l' attuale castello, altro ne esisteva da pezza, medesimamente appellato di Torchiara, che fu distrutto ne' tempi delle guerre cittadinesche; e che il moderno nome anzichè da *Tor-*... sembra al certo derivare da *Torchio*, leggendosi scritto negli statuti di Parma e in altri più vetusti documenti, *Torcularia* o *Torclaria*, non già *Turris clara*. Ondechè abbiamo preferita la lezione di *Torchiara*, e non quella di *Torrechiara*, avvegnachè per la proprietà del soggetto piuttosto a questa che a quella s' inclini generalmente. Tornando ora al predetto oratorio di S. Nicomede, nel quale riposano le ceneri di Piermaria, morto nel 1482, e della moglie di lui, osserveremo l' ancona dell' altare distribuita in 5 compartimenti. Nel mezzano sono dipinti la Vergine col bambino e molti angeli, alcuni de' quali suonano stromenti; ne' due a diritta S. Nicomede e S. Antonio ab., e in quelli a manca S. Caterina e S. Pietro martire. Nel peduccio dell' ancona sono assai leggiadramente coloriti in mezze figure i dodici apostoli. L' Affò ha osservato nel suo *Servitore di Piazza* per l' anno 1796 pag. 10. che l' autore e l' età di queste lodevoli pitture raccolgonsi dall' iscrizione che leggesi sul gradino del seggio ove posa la B. V. cioè; *Benedictus Bembus ediit MCCCCLXII. Mensis Mai.*

La rocca di Torchiara cadde nelle mani di Lodovico il Moro l' anno 1483: dopo alcune vicende fu de' Pallavicini, indi degli Sforza conti di S. Fiora, poscia de' duchi Sforza Cesarini, e finalmente per ra-

gioni di femmina venne in podestà del sig. duca Torlonia di Roma, a cui di presente la contende l' amministrazione del Patrimonio dello Stato.

Coll' andare de' secoli questa rocca è stata a così dire svisata, essendosi abbattute due torri, e cimate alcune mure de' merli. Qual' ella si fosse anticamente ce lo ha significato l' eruditissimo monsignor canonico cav. D. Pietro Casapini, il quale anni sono ne scòrse un'assai bella prospettiva lavorata a tarsìa in uno schienale (dal lato del vangelo) dei sedili del coro di S. Giovanni Evangelista di Parma.

Circa mezzo miglio al N-E. della villa di Torchiara e sul margine della Parma esiste una badia de' Monaci Cassinensi, che altri disse fondata da Ugolino figliuolo naturale di Pier Maria Rossi, ma che noi risguardando ad una lapida in quella infissa non possiamo non attribuire al secondo. Codesta lapida già pubblicata dall' ab. Nicolli ne' suoi *Riscontri* a facc. 233., giusta la lezione favoritaci dal predetto monsignor Casapini, vuol esser riferita così: *Memoria erit a generatione hac in aeternum. Advocato Dei nomine* 1471. *die* 6. *octobris tempore Sixti* IV. *est monastēum hoc constructum a magn. viro P. M. Rubeo Deo cooperante*.

TORDENASO, villa del com. di Langhirano, parr. congr. di lib. collaz., dist. migli. 3 3/4 al N-O. dal capoluogo 15 al S. S-O. da Parma, Popol. 228.

TÒRNOLO, casale del duc. di Parma, già dello stato Landi, in diocesi di Piacenza, commissariato di Borgotaro, capoluogo di comune, pretura di Compiano, prevost. congr. di lib. collaz. Sorge in sulla sponda des. del Taro in luogo anzi ameno che no, ove si gode la vista di Compiano: ed è dominato verso mezzodì dal verdeggiante monte Collero, poco lungi dal quale annidano in due rocce le aquile. Trovasi sotto i 44°, 25' 40 di lat., e i 27°, 17' 15'' di long., in distanza di migl. 1 2/3 al S. da Bedonia, 2 1/4 al S-O. da Compiano, 8 3/4 all'O. da Borgotaro, 42 al S. S-O. da Piacenza, 48 3/4 al S-O. da Parma.

Conta 39 case e 202 abitanti. Vi è una sufficiente chiesa, 1 medico-chirurgo condotto, ed una scuola primaria.

Nel dì 9 settembre vi si tiene una fiera di mediocre concorso; ma ben popolose e floride sono quelle che nel martedì della Pentecoste, e il 1.° di settembre si fanno nel grosso villaggio d'Isola.

La popolaz. del comune è di 320.

Il comune si compone de' comunelli e delle parrocchie seguenti: Casale, Codorso, Isola, S. Maria del Taro, Tarsogno, e Tornolo. Esso si este-

le tra' più alti monti del Valarese. Il Cento-croci, ov' è a dogana, e lo Zuccone, s'innalzano da mezzodì; il Boco, l Ghiffi, il Nero, e il Penna gli fanno sponda all' occaso.

Il territorio è diviso in due gran corpi, uno a levante, a ponente l' altro; i quali da un corto braccio del Taro sono congiunti nel luogo di Peroso, in cui stassi ora costruendo un ponte di pietra (V. *Taro*). Essi due corpi da tramontana abbracciano quasi in semicerchio il comune di Compiano, toccando amendue nelle inferiori estremità il territorio di Bedonia, e il sinistro tocca al N-O. lo stato genovese, il quale poi si estende tutto lungo il suo fianco occidentale e la fronte meridionale dell' intero comune. A levante vi confinano i com. di Albareto, e Compiano.

Il Taro che scende dal monte Penna giganteggiante sull' estremo limite al N. N-O. dimezza tutta la parte occid. del com., poi ne scorre il confine a mezzodì, e rimonta a costeggiare il limite dell'altro corpo, fuorchè per un tratto, in cui s' interna nel territorio compianese. Scorronvi pure l' Incisa, la Taròla, e la Lubiana, oltre a non pochi rivi; tutti cagione di spesse frane. Per l'abbondanza delle acque, volgonvi 31 molini, 17 de' quali tutto l'anno, compresivi i 7 del Taro, ed i 6 della Lubiana che scende dal monte Zuccone (V. Appendice, *Lubiana*). Il com. mantiene un passatoio sul Taro, tra Isola e Compiano, per la comunicazione con Borgotaro.

Vi dominano impetuosi venti australi, e folte nebbie, che s' alzano lungo i corsi delle acque. Il verno vi è prolungato: spesse fiate le più alte vette veggonsi biancheggianti di neve ancor nella state, la quale stagione poi non di rado vi è conturbata da grandinosi temporali

La superficie del com. è di ect. 7504, 15, 20, (migl. quadr. 34 9/14 circa). Contiene 3740 abit., 1878 masc. e 1862 fem., in 668 famiglie. e 619 case. La popol. è di complessione robusta e industriosa. Le donne di S. Maria del Taro per avvenenza, e gli uomini di Tarsogno per gagliardia avanzano forse tutti gli altri montanari dello stato. Dal suolo natio (in cui le proprietà sono molto divise) non ritraendo quegli abit. da vivere che per circa 6 mesi dell'anno, essi vanno ad impiegare le braccia in esteri paesi.

I terreni hanno poca profondità e in molti luoghi, oltre a' danneggiamenti delle frane, le acque pioventi da' più alti luoghi ne trascinano quel po' di terra vegetale disposto a coltura, sicchè conviene riposino da 5 a 6 anni, e intanto si bonificano col fogliame che vi si lascia infra-

diciare, e colle ceneri delle erbe e degli sterpumi che vi si abbruciano. Marzola, i Begarelli, il Poggione di Zane, il Cento-Croci, e in generale la villa di Codorso sono i luoghi più acconci per la caccia.

I migliori fondi trovansi ne' villaggi di Tornolo, Isola, e Tarsogno: quelli di S. Maria del Taro, e di Codorso sono i più elevati ed i più sterili, ed in quest' essi non si semina che frumento, spelta e veccia, non giugnendovi a maturità il granoturco. In molte parti del comune, specialmente a S. Maria ed a Tarsogno, estesissima è la coltivazione della patate. In quest' ultima villa ed a Tornolo è grande lo spaccio de' funghi secchi. La vite non si vede che nel comunello di Tornolo. Poche sono le roveri, molti i boschi di faggi e di castagni. Le pecore e le capre sono il bestiame che maggiormente si rileva. Ma tanto l'agricoltura che la pastorizia sono in una condizione ben meschina, cotanto nuoce ad esse la posizione topografica sì rispetto al suolo, e sì all' atmosfera.

Non vi essendo mercati nel comune gli abit. usano in quelli di Bardi, e Borgotaro. Merita d' essere qui ricordata la grande roccia di quarzo che esiste a Codorso, siccome quella che potrebb' essere sorgente di utilità pubblica pel vetrifizio. Siamo accertati ch' essa non isfuggì alle idee del perspicace Du-Tillot. Ancora per bella curiosità accenneremo che dagli screpoli del Penna, entro i quali lavorano le api in gran moltitudine, vedesi grondare nella state il liquefatto miele, che i pastori vanno a raccogliere cautelosamente per tema de' pungiglioni.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 19,216., il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di l. n. 1966, corrispond. a cent. 32 per ogni lira di contribuz. prediale e pers.; ma nel 1833 è salito alle l. n. 3018.

TORRANO, villa del com. di Ponte dell' Olio alla radice del colle, sulla des. del torr. Nure, arcipretato di lib. collaz. con pingue benefizio; dist. migl. 3. al N. N-E. dal capo-luogo, 12 ½ al S-E. da Piacenza. Popol. 301. La chiesa, benissimo fornita di sacri arredi, è una delle più belle della campagna: vi si ammirano due statue in plastica del *Fiammingo* rappresentanti l'una la B. V. e l'altra S. Nicolò. Un Rocci, arciprete benemerito, la fece restaurare, e vi costrusse altresì di presso la canonica, ove si conserva un copioso archivio. Mezzo migl. all'O. dalla chiesa, in riva alla Nure, vedesi il diroccato castello, di cui fu ultimo feudatario un conte *Chiappini*.

TORRE, villa del com. di Traversetolo, sulla sin. del-

la Termina di Torre, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3. al S-O. dal capoluogo, 15. al S-E. da Parma. Popol. 124.

Le celebri polle (volgarm. denominate *borbolli*), che in sostanza sono vulcanetti ad aria, scaturiscono su quella parte della melmosa costa che guarda a levante, poco lungi dalla chiesa di Torre. Dappertutto ove spicciano fanno uno scroscio più o meno forte ed acuto, e in occasione di certi cambiamenti atmosferici sgorgano più veementi e sonore. Talvolta cessano in un punto per riprodursi in un altro a poca distanza anche raddoppiate, massime poi se si turi e si comprima il foro da dove uscivano. L'odore dell'acqua annunzia l'esistenza del petrolio; essa è dell'ordinaria temperatura delle altre fonti, ed esce mista ad una fanghiglia che si adopera per le malattie della cute, o degli arti, siccome si è accennato all'articolo di Lesignano de' bagni. V. a pagina 190-91.

I campi e i prati che giacciono superiormente e presso quelle polle vegetano assai felicemente.

Interviene di trovare in questa villa qualche pezzo di scagliola, e il monte Cereo, che la separa da quella di Lesignano de' bagni, racchiude bei cristalli di calce solforicata, ed anche arnioni di barita solforicata raggiata.

TORRECHIARA. V. *Torchiara*.

TORRE-CHIAVENNA, villa del com. di Monticelli, al confluente della Chiavenna nel Po, parr. di S. Nazzaro, dist. migl. 2 ½ al S-O. dal capoluogo, 11 2/3 all'E. N-E. da Piacenza. Popol. 58.

TORRICELLA, villa del com. di Sissa in riva al Po, dist. migl. 1 3/4 circa all'E. dalla foce del Taro, 2 al N. N-E. dal capoluogo, 16 al N. N-O. da Parma. La parr. è arcipr. piev. di lib. collaz. Popol. 686. Vi risiede un sottispettore di Finanza, ed una dogana confinaria. Pel passaggio del fiume vi si tengono un porto, e due battelli.

Il castello, sì nominato nelle istorie, che quivi sorgeva tra il Po ed il Taro, e che tuttavia gagliardo reggevasi in piedi nella metà del XVI secolo, fu per le acque rovinato, ed oggidì non ne apparisce orma. Fu posseduto dai Terzi. Presidiavanlo i Veneziani nel 1427, allorquando Filippo Maria duca di Milano lo fece stringere ed assalire dalla parte di terra, e da quella del Po. Resisterono essi con molto vigore, ma alfine dovettero rendersi. Secondo l'Angeli, il duca Filippo Maria lo vendè a Pier-Maria Rossi: rovinata questa famiglia passò agli Sforza. Appresso lo ebbe Alessandro Sforza conte di Pesaro, al cui figlio Costanzo d'Aragona fu assegnato in

feudo nel 1475 dal duca Galeazzo Maria. Morto Costanzo, continuarono a possederlo Camilla, vedova di lui, e Giovanni suo figlio: ma Lodovico XII re di Francia conquistato il Milanese ne fece dono, con atto dell' 11 novemb. 1499, ai fratelli Angelo, Pietro, Paolo e Francesco Simonetti, i discendenti de' quali lo hanno poi sempre posseduto con titolo di contea. Anche nel 1551 quel castello, essendo stato ben munito da Ottavio Farnese, resistè ai colpi delle imperiali artiglierie.

Vi fu un convento di Minoriti fondatovi nel 1606. dai Simonetta.

Torricella fu patria ad *Alessandro Gaboardo,* letterato di vaglia che fiorì nel principio del sec. XVI., zio ad un *Francesco Cardani* della stessa terra che non mancò nè pur esso di lettere.

TORRILE, villa del ducato, del governatorato e della diocesi di Parma, capoluogo di comune, pretura di Golese, parrocchia congruata di libera collazione con titolo di priorato.

È in due sezioni divisa dal torr. Parma; quella a sin. (ove trovasi la chiesa con qualche casa all' intorno) forma il comunello capoluogo, ed ha 642 abit.; quella a des. è stata aggregata al com. di Colorno, e così parte al comunello di Colorno stesso, e parte a quel delle Vèdole.

Torrile è sotto i 44°, 55′ di lat., e i 27°, 59′, 15″ di long.; dist. migl. 3 al S-O. da Colorno, 3 1/8 al S-E. dai Tre-Casali, 6 ¼ al N. da Golese, 9 ⅛ al N. da Parma, 4 1/4 dal Po.

V' è scuola primaria, e medico-chirurgo condotto.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Gainago, s. Andrea a mattina ed a sera, s. Siro a mattina ed a sera, s. Polo, e Torrile. Più vi ha una piccola frazione di Vicomero.

Esso è tutto in pianura, ed ha forma irregolare. Confina al N. col com. di Colorno, all' E. con quello dei Mezzani, al S. con quelli di Cortile s. Martino, e Golese, all' O. con quest' ultimo e con quello dei Tre-Casali.

Sul fianco occidentale è bagnato dal S. al N. dal torr. Parma, che si traghetta sul navicello a Torrile, a s. Siro, ed a Vicomero, pagando un pedaggio (*decr.* 21 *agosto* 1830). Vi scorrono pure i canali Galasso, e del Lorno (che hanno ciascuno un molino di continua macina), il Naviglio navigabile, il Canalazzo e il Va-e-Viene cavi primari, e quelli de' Terrieri, e del Limido.

Il territorio è soggetto alle inondazioni. Ha un'estensione di ect. 3685, 78, 43 (miglia quadr. 16 11/18 circa), e comprende 2902 abit., 1518 masc., 1384 fem., in 565 famiglie e 365 case.

L'agricoltura vi fiorisce, non
eno per la fertilità del suolo
ıe per l' industria di alcuni
'oprietarj, tra' quali distin-
ıonsi il dott. Ferd. Rossi,
?P. Benedettini, il capitano
ɔrdero, il conte Gruppini, e
conte Cantelli.

I principali prodotti sono
umento, granoturco, fave,
ɜno, vino, e formaggi.
uche il gelso vi prospera.
elle ville di Torrile, Sant'
ndrea, e Vicomero esisto-
ɔ risaie di un' estensione
ɔmplessiva di ect. 92, 69, 18.
Vi si allevano buoi e porci
ɔn pochi. Le sponde della
ırma molto sono acconcie
ɜr la caccia dei lepri, e mol-
ɜssimo le praterie di S. Polo
ɜr quelle delle quaglie. Le ri-
ie danno beccaccini e pivieri.

La rendita imponibile del
ɔm. è di l. n. 153283; il
prassello med. comunit. nel
ɜcennio 1824-33. è stato di
n. 3834, corrispond. a cent.
per ogni lira di contrib.
ed. e pers.; ma ultimamente
asceso insino a l. n. 5350.

TORRIO, superiore ed in-
riore, villa del com. delle
ɜrriere, presso il confine
emontese, parr. di Bobbio,
st. al S. S-O. migl. 7 dal
poluogo, e 39 da Piacenza.
rge sul poggio Dugara, tutto
ıanto di granito. Il territo-
ɔ è soggetto alle frane per
ɜione delle acque che discen-
ňo grosse dalle Pietre So-
le, ov' è stabilita la dogana.
a parte di questa villa, in
virtù di convenzione diplo-
matica del 1822, veniva ag-
gregata nel dì 17 febb. 1823
allo Stato Sardo, da cui in vece
cedevansi al parmigiano i ter-
ritori di Codorso e Giuncareg-
gio. Era feudo dei *Landi* di
Rivalta. Popol. 238.

TORTIANO, villa del com.
di Montechiarugolo, sulla si-
nis. dell'Enza, parr. congr.
di lib. collaz., dist. migl. 1.
al S. dal capoluogo, 11. al
S-E. da Parma. Popol. 355.

Le grosse acque dell'au-
tunno 1833 gettarono in ter-
ra l'antico acquidotto del Ca-
nale della Spelta (appellato
la *Botte di Tortiano*) che
esisteva in questa villa infe-
riormente alla congiunzione
della Termina col Masdone.

Tra la villa di Tortiano, e
la sin. di que' due torrentelli
e la strada maestra di Traver-
setolo, vedesi un'ampia e spo-
polata landa d' oltre a 4 migl.
quadrate, della quale non po-
trebbesi dire

„ Che dal suo letto ogni pianta rimuove „

essendo di fertilissimo fondo,
tuttochè incolta generalmente.
Essa appellasi le *Bocete*, e spet-
ta a meglio di 200 proprieta-
rii, molti de' quali abitano
lungi, e non posson curarne
la parte loro. Bellissima spe-
culazione farebbe colui, che
di tal riposato e pingue ter-
reno facesse acquisto, almeno
di qualche centinaio di biol-
che, lo bonificasse, e vi piantas-
se abitazioni di villici e stalle.

TOSCA (la), villa del com. di Varsi, dominata verso mezzodì dai monti Barigazzo, e Pizzo dell'Oca sul quale vuolsi esistesse una città detta Umbria. È prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al S. S-O. dal capoluogo, 32 al S. S-E. da Piacenza. Popol. 502.

TRAGATTO, cavo primario, il quale, comechè si distenda sul territorio Mantovano, vogliam registrato per essere uno de' primi influenti a sin. della Fossa Madama, e recipiente di molti scoli del Reggiolese, che, giusta una convenzione dell' 11 giugno 1778, concorre allo spurgo di quello in ragione di biolche 2093, 84. Dalla sua origine presso l'Oratorio *della Tullia*, all' argine di Brugneto, sino allo sbocco è lungo met. 4890, ed ha una largh. med. di met. 5, 40.

TRANQUIANO, che taluno opinò essere il *Tranquitianus* del Pago Domizio della tavola Traiana. V. *S. Pietro in Tranquiano*.

TRAVAZZANO, villa sulle sponde del Chero, nel com. di Carpaneto, la cui parr. giace sulla riva sin. È vicar. for. arcipret. di lib. collaz., dist. migl. 3 al S. dal capoluogo, 15 al S-E. da Piacenza. Popol. 855. Era capoluogo di un com. che fu abolito per atto ministeriale de' 4 febb. 1815. Nella villa di Genepreto, corpo della parr. di Travazzano, e specialmente in sulla strada presso il Chero la quale conduce alla chiesa, trovansi que' così detti *melloni*, che sono certe pietre globose o aggregati meccanici, (non già cristallizzazioni, come taluno infelicemente pensò), formati da arena silicea legata da calcare spatico. Vi si trovano anche cristalli di carbonato di calce.

TRAVERSÈTOLO, borgo del duc., del governat., e della diocesi di Parma, in Valdenza, capoluogo di com. e di pretura di 2.ª classe, vicariato foraneo, arcipret. di lib. collaz., e stazione di una dogana confin. per l'Estense. Giace sulla sponda sinistra della Termina, a 44°, 38', 10''. di lat., 28°, 2', 40''. di long.. dist. migl. 4 2/3 al S. S-O. da Montechiarugolo, 5. al N. N-O. da Ciano, 6 1/3 al N. N-E da Neviano degli Arduini. 8 1/3 al N-E. da Langhirano, 12 2/3 al S. S-E. da Parma. Vi si respira aria purissima se non che la è men libera in grazia di quelle sterili coste, dette *de' Monci*, che notabilmente s'innalzano al S-O. del paese. Questo ha 51. case e 300. abit. in 65. famiglie. La chiesa, che fu grandemente danneggiata dal tremuoto di marzo 1832, indi con molta cura risarcita, s'erge nella più elevata parte del borgo, ed è ben fornita di sacri arredi. Può qui meritare menzione l'ameno viale accennante ad una capanna a foggia russa, che diritto ascende sovra un verde poggio di-

ontro la casa di villeggio del
a ottimo e filantropo cavalie-
e il march. *Cesare Estense*
'assoni. V'è in Traversetolo
:uola primaria, e medico-chi-
urgo condotto. Dal mercole-
ì che precede il Sammartino
asino a quello della setti-
nana di carnevale vi si fa
n mercato di maiali, mag-
iormente frequentato ne' due
rimi mesi; e due fiere o
rossi mercati di bestiame vi
i fanno al 16 agosto, ed al
3 di giugno. Dà molto utile
l paese una manifattura di
tovigli, nella quale lavorano
irca 22. persone, ove si ado-
era la terra estratta dalle
rossime ville di Cazzòla e
ivizzano.

Traversetolo fu il borgo
ipendente dal castello di
luardasone, per cui obbedì
' medesimi padroni; cioè al
om. di Parma, ed ai Correggio;
adi ai Visconti, poi a Nico-
ò Guerriero dei Terzi, e final-
aente, dicaduta la famiglia
i questi ultimi, il duca di
Iilano nel 1466 lo vendè a
tolo feudale ai fratelli Vi-
aliano, e Giovanni Borromeo,
ella cui casa si mantenne.

Nativo di Traversetolo è il
ivente prestante medico dott.
'erdinando Mattioli.

Il comunello ha 896 abit.

Il com. si compone de' co-
unelli e delle parr. seguenti:
annone, Cazzòla, Guardaso-
e, Mamiano, Sivizzano, Tor-
e, Traversetolo e Vignale.

Il suo territ. s'innalza dal
basso all'alto colle; e confina
al N. col com. di Montechia-
rugolo, all'E. col Reggiano
mediante l'Enza, al S. col
com. di Neviano degli Ardui-
ni, all'O. con quello di Le-
signano de' Bagni, e al N-O.
brevemente con quello di Vi-
gatto mediante la Parma. Ha
una superficie di ect. 11152,
19, 11. (migl. quadr. 50 7/12
circa), e 3077. abit., 1632
masc., e 1442 fem., in 606
famiglie, e 544 case. Oltre
l'esser bagnato dalla Parma,
dalla Termina, e dall'Enza
lo è pure dal torrentello Ma-
sdone, dai Canali Maggiore,
e della Spelta, e da alcuni rivi
e sorgenti. Sovra i due pre-
detti canali, e sulla Termina
vi sono quattro molini di ma-
cina continua.

Offre questo com. diversi
dilettevoli luoghi. Noteremo
fra gli altri que' gran punti
di vista che si hanno sulla
valle dell'Enza a Guardasone
dalla casa del dottor *Dome-
nico Pazzoni*, e più su dalla
Guardiola; ed in Vignale dalla
casa de' *Grossi*: e quello in
Cazzola dall'abitazione del
medico *Ravazzoni*, ove scor-
gesi moltissimo paese, infino
a Mantova, Verona, e Brescia.
Piacevole vista de' colli reg-
giani godesi ancora dalla gio-
conda villa del fu capitano
Canevari, recentemente ven-
duta dal signor *Pietro Rab-
boni* al signor *Lodovico Mon-
za* di Parma. Degno sovra

tutto di ammirazione è lo splendido palagio, con signorili adiacenze di edificj e di terreni, che da pochi anni ha eretto in Mamiano S. E. il generale march. *Paulucci* di Modena. Contiguo ad esso è un ampio e vago giardino di moderna maniera, olezzante pe' fiori, e per tali agrumi da fare invidia a Salò, ed alla Riviera di Genova. È ornato di peschiera coll' isoletta in mezzo, di una grotta, di un labirinto, di un' uccelliera di gusto straordinario e squisito, e di tante altre parti lodevoli. Ricordabile e bella a vedersi è anche in Mamiano stesso la bigattiera del sig. *Barbieri*, dotto botanico, intelligente e curantissimo del governo dei bachi da seta.

I terreni del com. di Traversetolo che giacciono a tramontana sono i più feraci; salendo da mezzodì v' ha dello sterile assai. Principali produzioni sono grano, uve, e fieno ne' pochi luoghi giovati da irrigazione; indi granoturco, biada e legumi. Ottime sono le uve di Cazzola. Funghi moltissimi; castagne ben poche, ma celebri per isquisitezza sono i marroni di Guardasone. Le fave non vi provano gran fatto: il gelso è molto sul prosperare: fiorite piantate se ne veggono sulle proprietà del Paulucci, del Rabboni, e del Barbieri.

L' agricoltura, verso la vite in ispecie, vi è accurata generalmente. Vi si allevano buoi, porci, e pecore, dal latte delle quali fannosi formaggelle saporitissime. Tre sono le cascine esistenti nel com. pel cacio vaccino, di cui maggiormente si fabbrica sulla tenuta del Paulucci, ove mantiensi una numerosa mandra di vacche. Si fa anche del buon materiale da fabbriche in tre fornaci.

Infra la marga calcarea de' colli che circondano Traversetolo scuopronsi varie specie di conchiglie univalvi, per lo più bucinetti, dentali, e strombi. Cazzola è ricca di pietre dure: alcune ne trascina anche il Masdone. Torre possiede polle di acqua sulfurea bituminosa, dette con volgar nome *borbolli*.

Bannone, Cazzola, Guardasone, Mamiano, e Vignale, sono tutti luoghi accomodati a cacciare pernici, beccacce, e lepri.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 109,326: il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33. è stato di l. n. 3448. (oggidì salito a l. n. 4646), che corrisponde a cent. 31 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

TRAVI, villaggio del duc. del governat., e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Rivergaro vicariato foraneo, e arcipret. piev. di lib. collaz.

Giace fra monti sul margine sin. della Trebbia, poco infe-

ormente alla foce della Dor-
a, o Dorbora; e sotto i 44.°,
i' 12'' di lat., 27.° 12' 22'' di
ong.; in dist. di migl. 5 al
. S-O. da Rivergaro, 8. al N.
I-O. dalla Bettola, 7 ½ al S.
a Agazzano 6 1/4 all'O O-S,
a Ponte dell' Olio, 18 al S.
-O. da Piacenza. Conta 152
bit., in 30 famiglie e 28
ase, molte delle quali, appar-
enenti alle varie famiglie *An-
uissola* di Travi, sono in ot-
imo assetto. Havvi scuola
rimaria, e medico condotto.
Ne' tempi andati vi esisteva
n castello, di cui oggidì
ltro più non rimane che l'alto
solido torrione: tutto il
esto dell'edificio fu conver-
ito con assai di buon gusto
n un vasto casamento dal fu
Giacomo Anguissola, la cui
spitalissima famiglia conti-
nua ad abitarvi. Nello scalo-
e di esso veggonsi diverse
scrizioni votive a Minerva
Medica e Memore, tre delle
uali esistevano nell'oratorio
i S. Maria qui appresso in-
icato, ed altre furono rinve-
ute di corto in occasione di
estaurazioni fatte nell'orato-
o medesimo e nel suo campa-
ile. Forse un tempo trovavansi
el tempio sacrato a quella Dea
i Caverzago. Di tali ed altre
pide Cabardiache veggasi
ò che ha scritto l' erudito
gnor conte *Giambattista An-
uissola* piacentino nelle sue
ffemeridi sacre per l' anno
821 pagina 55 e seguenti. Il
redetto oratorio già appar-
tenne ai monaci della Passione di Milano, indi a' PP. Serviti di Piacenza, che vi ebbero un conventino fondato dalla famiglia Anguissola: soppressi quei frati da Innocenzo XI, la proprietà ritornò in detta famiglia, e ne fu investito per rogito del 3 agosto 1691 un Lancilotto di essa. I discendenti di questo ne tennero poi sempre il dominio; e presentemente sono i fratelli avv. *Carlo*, e *Tommaso*, alla pietà e religione de' quali sono dovute le belle restaurazioni del sacro edificio, ove infrall'altro si ammira un affresco di lodatissimo, ma ignoto pennello, rappresentante la Madonna col Bambino e i ss. Giuseppe e Giambattista ai lati, fatto dipingere nel 1421 da una Caterina Anguissola.

Creda chi vuole che nel luogo di Travi sorgesse a' tempi di Minosse re di Candia una città fondata da Triverio capitano gallo, da cui si appellò *Trivia*, e che questa, quattro o cinque secoli da poi, venisse distrutta dal re Silvio, per cui gli abitatori suoi furon costretti, co' dei penati sulle spalle, di andare a popolar Piacenza. Nè manco sosterremmo che il nome di *Trivia* o *Trivium* provenga dal mettervi capo tre vie. Soltanto accenneremo che *Trev*, secondo il Bullet, significa in celtico *abitazione, villa;* e secondo il Bardetti *oppido*.

Siccome poi col nome di Travi distinguevansi in passato tre ville poco fra loro distanti, cioè *Travi S. Stefano* oggidì Caverzago, *Travi S. Michele,* che è Bobbiano, e *Travi Sant' Antonino* corrispondente all'attuale, così tralle svariate etimologie potrebbe forse trovare un cantuccio anche quelle di *Tres vici*, probabilmente cangiata dappoi in *Trevi*, e *Travi*. Ma queste cose lasciamo a coloro che fan professione di antichità. Certo è che il luogo (divisato dal Carra de Canonico nel Pago ambitrebbio) è di remotissima data.

Il comunello di Travi ha 751 abit.

Il com. componesi de' comunelli e delle parr. seguenti: Bobbiano, Caverzago, Denàvolo, Felino, Fiorano, Macerato, Mezzano-Scotti, Pigazzano, Pillori, Raglio, Scrivellano, Statto, Travi, e Viserano.

È posto quasi tutto sul monte, non avendo di colle che una porzioncella della villa di Statto, e sul piano che poche centinaia d'ectari lungo la Trebbia.

Confina all' E. mediante la Trebbia coi comuni di Rivergaro, Vigolzone e Bettola, al S. con quello di Coli, all' O. S-O. col Bobbiese (Stato Sardo), all' O. O-N. coi comuni di Pecorara, Pomaro e Rivalta, e al N. con quest' ultimo, e ancora con quello di Rivergaro. Ha un'estensione di ett 11,152, 19, 11 (migl. quadr. 50 5/6 circa), 4608 abitant. 2569 masc., e 2039 fem., in 938 famiglie e 751 case, senza contarvi un mezzo mi glio di catapecchie. Estesi, elevati e ben costrutti edifi veggionsi pe' comunelli di Travi, Statto e Pigazzano.

Il territorio è intersecato dal S-O. al N-E. dalla Trebbia sulla quale mantengonsi d. com. 5 barche; indi è bagnato dalla Dorba, e alquanto sul confine occidentale dalla L retta, e sul meridionale d. Perino. Scorronvi diversi ri e vi han moto 13 molini, de' quali continuamente.

Il clima vi è saluberrim Vi dominano venti di mezzo di. Le più comuni mala sono le febbri putride e pleuritidi. Gli abit. sono ge neralmente robusti e faticar ti. Circa 300 di essi reca in primavera a lavorare n regno lombardo-veneto.

Terreni discretamente ale tosi hanno le ville di St Bobbiano, Fiorano, Mezza Scotti, e Travi in parte fertili sovra tutti sono i ca che giacciono sulle rive d. Trebbia; se non che ven di sovente danneggiati d inondazioni, e dalle folte bie: ma ascendendo più monte non veggonsi che st rilità, sconvolgimenti di fr ne, o nudi scogli, sicco quell'altissimo di Pietra F scigliera *(Vedi)*.

I principali prodotti sono grani e le uve, dalle quali, massime dalle sì note della *Piana di Statto*, premonsi ottimi vini. Raccolgonsi pure molte e saporitissime frutte, come sono mele, pere, mandorle, ed altre; ed eccellenti funghi e tartufi bianchi e neri. Ancora si coltivano gelsi. I bozzoli da seta che si ottengono in questo comune hanno molto credito in commercio.

V' è una grande estensione di bosco d'alto fusto: tuttavia la mancanza di strade rende inutile quella boschereccia dovizia. Molte sono le roveri, poche le querce, pochissimi i castagni. Vi si allevano buoi, porci, pecore e capre. Gli agricoltori di questo comune sono in generale tanto industriosi da digradarne i liguri. Pochi sono i luoghi ne'quali tanto vegganti quanto in questo alternate le coltivazioni. Ma il dissodamento delle alture, in tanta pendenza di suolo, e lo smodato taglio de' boschi vi hanno cagionato gravi ferite alla pastorizia ed all'agricoltura. Per le irrigazioni dei prati altri usano adunare le acque de' rivi in serbatoj, altri di estrarle dalla Trebbia per via di macchine con grandi ruote, la più attiva delle quali pertiene ai soprammentovati fratelli Anguissola.

Vi si fa buona caccia di capri, massime nelle coste *del Bulla*, e di Pigazzano, e di cotornici a Pietra Prescigliera e ne' suoi contorni.

Caverzago offre pirite di ferro (o vogliam dire ferro solforato), marne petrose dendritiche quanto mai eleganti, e solfato di soda. Felino ha un'eccellente cava di pietra cote.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 85,609, 42: il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di l. n. 3790 (oggidì salito a l. n. 4784) che corrisponde a cent. 48 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

TREBBIA, uno de' primarii torrenti di questi stati, il quale ha la culla, comune colla Scrivia, sul monte Antola distante circa 15 miglia da Genova. Discende a Monte-Bruno, a Piscino, a Campi, accoglie il torrentello Gramizzola, scorre sul des. fianco di Ottone, indi beve la Borecca, passa sotto il Ponte Organasco, piegato all' E. giugne a Confluente rimpetto a cui raccoglie a suo gran pro le acque del torr. Auto; lambe per alquanto il confine piacentino fino sotto a Casaldrino parr. d' Ozzòla (com. di Coli); ivi torce al N., e con molti rivolgimenti si porta a salutare la piccola città di Bobbio, avendo già fatto 30 miglia di strada: da Bobbio piegando a N-E. fa migl. 2 1/3 ed entra sul territorio piacentino pel com. di Coli a piè del monte

Spanna; corre ad ingoiare le acque del Perino (anticamente Brino), poscia si trasporta a Travi, e a Rivergaro, da dove rivolgendosi al N. corre a Rivalta; entra pomposamente, e largo e minaccioso nella fertile pianura, rammentando le feroci battaglie che insanguinarono le sue acque; pervenuto all' Emilia passa sotto il giogo del gran ponte che sembra voglia evitare; e pendente al N-E., dopo un tratto di migl. a ½, va a scaricarsi in Po sotto Valera Puglia, lungi migl. a 1/3 all' E. di Cotrebbia, antica sua foce.

La Trebbia scorre sul territorio ligure e bobbiese miglia 32 1/3, sul piacentino 30 ½, in tutto migl. 62 5/6, pari a chilom. 93, 08. La sua pendenza si è computata di met. 6 per ogni chilom.; la velocità di chil. 6 per ora, l' altezza delle piene di met. 5, la loro durata di ore 24 circa; tutti termini medii. Porta ghiaia sino al Po, la quale e la sabbia pur anche sono silicee. Vi si pescano barbj, cavedini, cheppie, scarpe ed avanotti. I suoi influenti primarii sono la Borecca, l'Auto, e il Perino. Pei passaggi mantengonsi barche a Casaliggio, Statto, Fiorano, Perino, Travi, e Mezzano Scotto.

Irrigazione

Per mezzo di 39 rivi o canali la Trebbia dirama le sue acque a ristorare una bella feconda parte del piacentino territorio: 25 scorrono a des. 14 a sinis.

Le acque raccolgonsi di faccia a Rivalta nel luogo de' Buschi, al così detto *Casa delle acque*, o *Berlinaro*, edificio posto sulla destra sponda che fu costrutto dal com. di Piacenza nel 1727, e che ha 5 calle, con soglie e stipiti di pietra e saracinesche. In esso le acque avrebber da essere distribuite di sorta che 3/5 del volume loro defluissero a des. e 2/5 a sin.

Rivi a destra.

Come già dicemmo a facc. 448 le acque destinate ai rivi o canali destri s'adunano nel *Rivo comune*, che si distende 3 miglia fra il detto *Berlinaro*, e fra il *Regolatore Colonna*, edificio idrometrico che serve a misurar le acque che correr dovrebbero a Piacenza, da cui esso è circa 7 migl. lontano. Così raccolte le acque in sè, il Rivo comune le dispensa a' 25 figliuoli che gli stanno ai fianchi, 17 a destra, e 8 a stanca, i quali già si divisarono co' nomi di *privilegiati*, *legittimi*, e *bastardi*, secondochè ciascuno avea diritto di tirar acqua o sempre, o solo quando ve ne avea certa quantità. I rivi dunque che hanno vita dal comune sono i qui appresso:

1. *Rivo Gragnano* macin. (il quale poi traversa il torrente e passa sulla sinistra).
2. „ *Porro*, } generati dal Rivo Grande
3. „ *Settima*,
4. „ *Baselica*,
5. „ *Caratta*,
6. „ *Tondù*, privil.
7. „ *Rione Mandelli*, bast., e macin.
8. „ *Scotto*, legitt.
9. „ *Castellaro*, legitt. e macin.
0. „ *Seccamelica*, legitt.
1. „ *Gariga*, legitt.
2. „ *Palmano*, bast.
3. „ *Borghetto*, bast. e macin.
4. „ *Nuovo di Quarto*, legitt.
5. „ *Lazaro*, legitt. e macin.
6. „ *Forbicino*, bast.
7. „ *Ceresa*, legitt.
8. „ *Fossa*.

---

9. „ *Chiappone*, legitt. e macin.
0. „ *Quindicinuzza*, bast.
1. „ *Parente*, legitt. e macin.
2. „ *Rivaltino*, legitt.
3. „ *S. Antonio*, bast.
4. „ *Pusterla*, legitt.
5. „ degli *Ossi*, bast.

Due miglia di sopra al *Ber-naro*, si stacca immediata-mente dal torrente a destra l *Rivo Villano*, a cui si è af-bbiato tal nome, perciocchè endo il primo a trar le acque, are che il faccia con poca iscrezione.

Le acque poi che dal *Re-olatore Colonna* vanno in giù, uando son giunte al *Partitore* ıddividonsi in due rivi, de' uali l' uno tien sempre la enominazione di *Comune*, e altro prende quella di *Pic-nino*. Da questo poscia si enera altro *Rivo S. Lazaro*, e l primo nascono la *Quindi-na Costa*, e i Rivi *Milano*, i *S. Vittoria*, di *S. Cristo-foro*, di *S Siro*, e della *Pesta della Polvere*, i quali tutti, con esso Rivo comune, entra-no in Piacenza. Di quelli che sono sopra il *Regolatore* non viene alla Città che il rivo *Parente*.

Rivi a sinistra.

I rivi principali che vanno ad irrigare l' Oltre-Trebbia hanno l' immediata loro im-boccatura nel torrente e sono i seguenti:

1. *Rivo Sarmato*, } detti i cinque Rivi.
2. „ *Agazzino*,
3. „ *Gandino*,
4. „ *Sperone*,
5. „ *Gremasco*.

---

6. „ *Borla*,
7. „ *del Vescovo*.

---

8. „ *Bianco*, } detti i sei Rivi
9. „ *Sforzesco*,
10. „ *Magnano*,
11. „ *Del-Majno*,
12. „ *Calendasco*,
13. „ *Co-Trebbia*,
14. „ *Bocchello di S. Sisto*.

Sotto questi 14 Rivi è una bocca del summentovato Rivo Gragnano, il quale riceve la competenza delle sue acque dalla sponda destra.

Anche dalla sponda sinistra vi avrebbe grand' uopo, se non di un comune recipiente, o Canale dispensatore, di tali edifizj atti ad assicurare il giusto ripartimento delle a-cque, e ad impedire che in tanta preziosa parte si sper-dessero per le ognora crescen-ti ghiaie del torrente.

È da notare che, giusta uno scandaglio fatto nel 1790 da tre ingegneri, Porcelli, Sartori, e Zanetti, il volume medio delle acque de' rivi soprammentovati si giudicò di oncie cubiche 10558 $^{15}/_{100}$, delle quali 8248 $^{85}/_{100}$ defluirebbero a des., e 2309 $^{30}/_{100}$ nell' Oltre-Trebbia.

Il com. di Piacenza ha tuttora, siccom'ebbe da' più rimoti tempi, la supremazia delle acque di Trebbia. Esso mantiene impiegati pel governo di queste, e ne ricava annualmente un prodotto certo di l. n. 2300, ed un eventuale di l. n. 1000. Anticipa pure la spesa per l' *immissione* delle acque, la quale ascende a 2380 l. n., e viene poscia ripartita sugli utenti di esse.

L' irrigazione comincia ai 25 aprile, e termina a mezzanotte del 31 agosto. La *settimana d' irrigazione* contasi dal mezzodì della domenica a quello del venerdì; e dicesi anche *settimana de' tagli*, perciocchè *taglio* si appella quello spazio di tempo in cui un fondo ha diritto di cavar acqua da un rivo. *Quindicina* si denomina poi il tempo che succede alla settimana de' tagli, cioè tra il mezzogiorno del venerdì e quello della domenica, ed allora s' ha diritto di giovarsi dell' acqua de' rivi in ragione delle fronti dei terreni pe' quali trascorrono.

Più altre cose potrem[...] dire circa l' irrigazione [...] Trebbia, giovandoci di u[...] memoria cortesemente av[...] dall' ingegnere Caminati, [...] di altra che ci sta sott'occh[...] compilata dall'erud. sig. Ant[...]nio Brugnelli già segretario d[...] com. di Piacenza ed ora d[...] governatorato di Parma. M[...] poichè ci è forza star brevi, diremo alcun che intorno [...]

Gran Ponte sulla Trebbia.

Da tempi rimotissimi esi[...] un ponte sulla Trebbia lun[...] la strada Emilia, del qua[...] vidersi insino a' dì nostri [...] reliquie. Sono discordi le o[...]nioni degli storici circa l'e[...]ca della sua edificazione. [...] più attribuiscono quell' ope[...] al console Marco Emilio S[...]ro allorchè prolungò l' Emi[...] sino a Tortona. L' augu[...] Angilberga moglie dell' im[...] Lodovico II. lo restaurò e r[...]costrusse in parte: nel 11[...] ne fu data la custodia ai fra[...] di Quartizzola; e nel 13[...] grosse restaurazioni fecevi f[...]re il comune di Piacenza. [...] manteune con legati e ped[...]gi sino presso il XV. sec[...] finalmente rovinò. Era ris[...]bato ad altra Augusta Donn[...] l' imporre un freno al furio[...] torr., e proteggere la salvezz[...] del viandante, ed il commer[...]cio di questi stati. Maria Lu[...]gia adunque con decreto [...] 22 maggio 1819 ordinò [...] ponte di legno, con pile [...] cotto: poscia fu stanziato [...]

si facesse a travate secondo la forma Palladiana (rescritto 10 giugno 1820) e se ne aggiudicò l'impresa al signor *Gaetano Testa* per lire nuove 559800, che tosto pose mano a' lavori. Ma intanto che progredivano S. M. fu contenta di accogliere le suppliche dei piacentini, rescrivendo nel 5 dicembre 1821 che il ponte si facesse tutto di cotto. Anche di questo gran monumento fu architetto il cav. *Antonio Cocconcelli,* e molto all'opera coadiuvò (siccome al Ponte del Taro) l'ingegnere *Giambattista Ferrari*, (V. la citata Descrizione dei due Ponti)

Si stende sulla direzione dell'Emilia, in distanza di miglia 1 2/3 da Piacenza. Ha 2 coscie, 22 pile fiancheggiate da pigne, e 23 arcate a segmenti circolari. Anche le pile di questo ponte reggonsi sopra piattaforme profondate dai met. 5, 50 ai 6, e queste sopra palafitte.

Lunghezza del ponte da una coscia all'altra . .	met. 460.	,,
Larghezza tra' parapetti .	,, 7.	92
Altezza a partire dal piano superiore della piattaforma sino al cordone compreso	,, 9.	86
Archi.	corda	,, 16. 60
	freccia	,, 2. 96
Pile .	grossezza . . .	,, 3. 40
	altezza sino al nascer degli archi.	,, 6. 56
	lunghezza del corpo quadrato. .	,, 8. 72
Parapetti con cresta di pietra delle cave del piacentino	lunghezza.	,, 500. ,,
	altezza . .	,, 1. 12
	grossezza .	,, 0. 40
Marciapiede di mattoni in coltello	lunghezza.	,, 500. ,,
	altezza . .	,, 0. 15
	larghezza .	,, 1. ,,

La strada, ove dà accesso al ponte, è larga met. 12, ed è sostenuta da muri di fianco facendo uffizio di traversante dall'una parte e dall'altra; e così a des. per un tratto di met. 95, ed a sinis. di met. 399.

Il casino del pedaggio, posto all'estremità orientale, e il tronco di colonna che sorge a mezzo del ponte furono disegnati dal predetto ingegnere Ferrari. Sta nel secondo scolpita un' iscrizione del celebre *D. Ramiro Tonani* (mancato a' viventi con grave cordoglio universale addì 12 novembre 1833) così espressa:

Maria . Ludovica
Imp . Francisci . I . Caes . Filia
Archidux . Austriae
Dux . Parm . Plac . Vast.
Trebiae
Quam . Hannibal . an . V . C . DXXXV
Lichtensteinus . an . Chr . MDCCXXXXVI
Sowarofius . et . Melas . an. Chr . MDCCXCIX
Bello . Victores
Illustrarunt
Princeps . Beneficentissima
Facta . Pontis . Commoditate
Gloriam . Feliciorem
Adjunxit
Anno . MDCCCXX

La pietra augurale, benedetta da monsignor Lodovico Loschi vescovo di Piacenza, fu collocata nel fianco orientale del ponte nel dì 8 giugno 1825, con pompa grandissima. Assisterono alla funzione, oltre a S. M. Maria Luigia, l'Imperatore d'Austria, e il vicerè del Regno Lombardo-Veneto colle auguste consorti loro. Si coniarono due medaglie allusive, e dotaronsi, siccome si fece per l'augurazione del ponte del Taro, 24 fra 107 fanciulle di lire nuove 250.

Questo edifizio costò, giusta il quadro pubblicatone del cav. Cocconcelli nella detta sua Descrizione dei 2 ponti . . L. n. 1,000,000 ,,
Si aggiungano per altre spese accessorie . . 176,433, 26

In somma l. n. 1,176,433, 26

TREBBIÒLA, picc. torr. che formasi rimpetto alla Torre, corpo di Viano-Càsolo, per la congiunzione de' rivi Bagnolo, e Ponticello; scorre 4 migl. dal S. S-E. al N. N-O. sin verso i confini di Neviano con Ottavello, traversa la strada maestra di Rivergaro sotto un ponte, si torce al N. N-E. per 3 migl. sino alla *Volta di Settima;* ivi mescolando le acque con quelle del Rivo Carbonaro, rifiuta il proprio nome, e appunto con quello di *Rifiuto* scorre fiancheggiando la sin. della strada di Piacenza, taglia l' Emilia a poca distanza dalla porta di S. Lazaro di essa città, e va a tuffarsi nel Po. V. *Rifiuto.*

TREBECCO, cavo. V. *Parmetta.*

TRE-CASALI (1), grosso villaggio del duc., del governat., e della diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura di Sissa, prioria congr. di lib. collaz.

Giace sotto un bel cielo, sul des. margine del Taro, a 44° 55′ 40″ di lat., 27°, 56′ di long., dist. migl. 4 1/3 dal Po, 2 1/3 al S. per l' E. da Sissa, 3 1/8 al N-E. da S. Secondo, 5 5/8 all' O. da Colorno, 12 al N. N-O. da Parma. La villa, e comunello, componesi di 209 case, sparse sì ma vicinissime, e di 1438 abit., non comprendendovi quella piccola parte denominata *della Via grande*, e *Favaletto*, che fu incorporata al com. di Sissa per opera del catasto, e che nonostante appartiene alla parr. di Tre-Casali. Nella vasta chiesa ammirasi una tela di *Gaetano Callani*, rappresentante S. Michele titolare di essa. V' è una scuola primaria, ed un chirurgo condotto.

Probabilmente il nome di Tre-Casali è derivato dal trovarsi un tempo in quel luogo appunto tre Casali, che coll'andar degli anni sarebbersi poi confusi, quasi uno solo e grosso formandone, come ora è, stante l' inframmissione di nuove case. Dividevasi già questo villaggio per mezzo della strada della Ghiaiata in Tre-Casali inferiore, e Tre-Casali superiore, quello appartenente in feudo ai *Simonetta di Castelbarco* milanesi, e l'altro ai *Simonetta* di Parma. Fu anticamente posseduto dai Terzi.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Rivaròlo, Ronco Campo-Caneto, S. Biagio di Viarolo, S. Quirico, e i Tre-Casali.

Confina al N. col com. di Sissa, all' O. con quello di S. Secondo (sempre mediante il Taro, fuorchè per un breve tratto inferiormente) al S. con quelli di S. Pancrazio, e Golese, all' E. con quest' ultimo e con quello di Torrile mediante il canale del Lorno ed il Rio della Nave rossa, e inferiormente alquanto anche col com. di Colorno mediante la strada del Bosco.

La sua superficie, tutta in piano, è di ect. 2780, 32, 07 (migl. quadr. 12 7/10), e contiene 3067 abit., 1647 masc., e 1420 fem., in 590 famiglie, e 414 case. Il canale degli otto molini, che in questo com. ne volge uno soltanto in parte dell' anno, si distende dal S. al N. parallelamente al Taro, il qual torr. vi comincia ad essere navigabile, da' mesi di estate infuori. Il territorio è tutto cosperso di casini. Delizioso sovra gli altri è quello del barone *Caranza* posto in una vasta proprietà. La Congregazione della Carità, e quella del Suffragio di S. Vitale di Parma, vi posseggono altresì grossi tenimenti. Vi è aria buona. La caccia più abbondante è quella delle quaglie; e quasi sterminata è la pesca delle cheppie che a suo tempo vi si fa in quel tronco del Taro. I terreni, generalmente fer-

tili, vi sono ben coltivati. Raccolgonsi principalmente grani, vino che è di qualità buona, fieno e legumi. Il gelso comincia a prosperarvi. Nella villa di S. Quirico si coltiva anche il riso. Allevansi buoi e porci; e fabbricasi buon formaggio (che invecchiato può gareggiare col lodigiano) specialmente nella elegante cascina del signor *Angelo Maghenzani*, la quale fu costrutta nel 1831, ed è certo delle più belle dello Stato. Altro notevol genere d'industria di que' contadini, a cui intendono ne' mesi d'inverno, si è la tessitura di grossolane tele di canapa, le quali comunemente spacciano in su' mercati di San Secondo.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 111,557; il soprassello med. comunit., nel decennio 1824-33, è stato di l. n. 4330 (ora salito a 5570) che corrisponde a cent. 29 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

TREFIUMI, villa alpestre del com. di Monchio, in confine colla Lunigiana toscana ed estense, così detta per trovarsi in mezzo ai tre rami primarj della Cedra. È parr. congr. di nomina del popolo, dist. al S. un po' per l'O. migl. 2 dal capoluogo, e 32 da Parma. Popolaz. 147. Abbonda di castagni, e di ottimi pascoli. Più su due migl. si trova il Lago Bellano.

TREVIGLIO, villetta del com. di Tizzano sulla des. della Parmossa, parr. d'Auzola, dist. migl. 2. al S. S-E. dal capoluogo, 27 al S. pel S-O. da Parma. Popolazione 45.

TREVIGNANO, villa del com. di Vairo sul rivo dello stesso nome a sin. della Cedra, e dominata dal monte Caio, prioria congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 3/4 al N-O. dal capoluogo, 29 1/4 al S. S-O. da Parma. Popolazione 146.

TREVOZZO, villa del com. di Nibbiano sulla sponda sin. del Tidone, presso il confluente della Gualdora, in amena situazione ed a veggente di Pianello, da cui è discosto 3/4 di migl. all'O. È vicar. for., arcipret. piev. e collegiata abituale di collaz. pontificia con buona rendita; dist. migl. 4 4/5 al N-E. dal capoluogo, 18 1/4 al S-O. da Piacenza. Popolaz. 722. Era feudo di casa *Costa Catan*[illegible].

TUNA, villa del com. di Rivalta al salire della collina, già di casa *Landi*, vicar. for., arcipret. piev. di collaz. pontificia, e collegiata abituale; dist. migl. 2 ½ al N. per l'O. dal capoluogo, 8 al S-O. da Piacenza. Popol. della parr. 440, del comunello 411.

TURRO, villa del com. di S. Lazaro, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 5 ½ al S. S-O. dal capoluogo, 5 al S. da Piacenza. Popol. 319.

UCCELLICCHIA, torrentello che discende dal monte Gotra, scorre 3 migl. e sbocca nel Taro.

UGOZZOLO, villa del com. di Cortile S. Martino, a des. del canal Naviglio, parrocchia congr. di nomina particolare, dist. migl. 2 ½ al S. S-E. dal capoluogo, 2 1/4 al N. per l' E. da Parma. Popol. 148.

URZANO, villa del com. di Neviano degli Arduini, posta sovra un monte, il cui piede è bagnato dalla Termina di Torre: prevost. congr. di lib. collaz., dist. miglia 1 2/3 al S-O. dal capoluogo, 18 3/4 al S. da Parma. Popol. 368. Era feudo de' *Visconti* milanesi.

Meritano celebrità le belle e pure bariti solforicate raggiate, che in grosse glebe, giugnenti sino a 20 e più chilogrammi, si trovano in questa villa.

V

VACCARI V. *Ivaccari*.

VA-E-VIENE, cavo primario che ha origine dalla chiavica aderente al Cavo Lorno, scorre pe' territorii di Torrile, Colorno, e Sanguigna, e si versa naturalmente in Po. Lungh. met. 2996, largh. med. met. 2 70. È così appellato dal retrocedere che qualche volta fa dalla sua foce per immergersi nella Parma, o viceversa, secondo che dall'uno o dall' altro fiume viene respinto. Lo spurgo si fa per cottimo ad impresa. I proprietarii de' molini collocati sul canale Galasso concorrono per 1/20 delle spese: il rimanente si distribuisce in ragione ad 1, a 2, ed a 3 sopra le ville di Colorno in Cogozzo, Torrile, Rivarolo, Sanguigna, S. Nazaro, Tre-Casali, S. Quirico, Ronco Campo-Caneto, S. Biagio, Viarolo, S. Andrea a sera, Vicomero, Castelnuovo a sera, la Cervara, Baganzola a sera, il Cornocchio, Golese, S. Donnino col Pascolo, Bianconese a mattina, Eia, S. Pancrazio, e Fraore.

VAIANA (la) torr. V. *Lavaiana;* e qui notasi dirsi con maggiore proprietà la Vaiana, e che essa trascina di belle selci, e superbi graniti. V. *Groppallo*.

VAIRO, piccolo villaggio del ducato, del governat., e della diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura temporariamente aggregata a quella di Corniglio, priorato di lib. collaz. e congr.

Sorge sulla des. sponda dell' Enza in due ceppi di case, sovrastato all' O. da un alto monte detto di Vairo, e al S. da un dirupo denominato il Groppo. È a 44.° 24' 15" di lat., 27.° 52' di long. e distante miglia 5 all' E. da Monchio, 10 ½ al S-E. da Corniglio, 16 al S. da Langhirano, 32 al S. da Parma.

La podesteria risiede in Palanzano, luogo centrale, che a' tempi borbonici fu capoluogo di giusdicenza, e v'erano il pretorio e le carceri.

Per recarsi da Vairo a Corniglio fa d' uopo varcare un alto monte, e di guadare due torrenti, facendo una strada disastrosissima.

Il comunello di Vairo ha 194 abit. e case. V. *Vaistano*.

Il com. si compone de' comunelli, e delle parrocchie seguenti: Camporella, Caneto, Casalino con Costa ed Enzano, Castagneto, Cèccola, Cereggio (*dogana*) con Tempòria, Forno, la Latta, Lùgolo, Miscoso (*dogana*), Montedello, Nirone, Palanzano, Pieve di S. Vincenzo, Pignone, Poviglio, Pratopiano, Ranzano, Ruzzano, Succiso, Storlo, Taviano, Trevignano, Vairo, Vaistano, Valcieca, e Zibana. (V. *Valli de' Cavalieri*).

Confina all' E. collo Stato Estense, al S. con quello di Toscana, all' O. col com. di Monchio, e in poca parte con quel di Corniglio, al N. con quel di Tizzano, al N-E. colla Valle di Scurano (estense).

Dal S. S-O. al N. N-E. è tutto quanto traversato dall' Enza. La Cedra ne scorre un tratto nel mezzo dal S-O. al N-E. esuperiormente è bagnato dal torr. Liocca, che scende dall'alto monte Spiaggiabella, ossia l'alpe di Succiso che vi torreggia sul confine colla Toscana. Ancora è bagnato verso N-E. dal torrentello Bardèa, e qua e là da varii rivi. Volgonvi 10 molini, 5 de' quali hanno acqua dall' Enza tutto l'anno.

L' estensione superficiale, tutta montagnosa, è di ect. 14,075, 44, 70 (migl. quadr. 63 1/6 circa); la popolaz. di 3274, 1712 masc., e 1562 fem., in 549 famiglie: le case sommano a 562. L' orrido vi si alterna coll'ameno, il fertile collo sterile. Il viandante che passa sulla strada mulattiera, in quel tratto che traversa le altissime *Ripe di Caneto*, che quasi a picco si innalzano sovra la Cedra, sente ribrezzo guardando in giù, e gli picchia il cuore per la paura che precipiti qualcuno di que' massi che gli pendono in alto sul capo: accidente non raro ad accadere, massime nella stagione del dighiacciare. Al contrario si allieta lo sguardo portando il piede a Cereggio, a Palanzano, ed a Caneto. Produce principalmente grani, uva, castagne, frutte, ghiande, e funghi, secondo i luoghi. I boschi sono di castagni, e per lo più di faggi, tra' quali raccogliesi il pane cuculio, che è il fungo con cui si fa l'esca. Vi prosperavano un tempo gli abeti; alcuni pochi veggionsi tuttora sulle creste de' monti. L'agricoltura non ha modo di muo-

vervi molto le braccia. Quattro mesi soltanto sta il contadino sul campicello, e nel rimanente dell'anno gli convien sudare la vita in estero suolo. La pastorizia forma il maggior ramo d'industria degli abit. di questo com., avendovi eccellenti pascoli. Vi si allevano pure vitelli e porci. Del bestiame si fa traffico specialmente sulla fiera di Palanzano, e sulle altre circonvicine: ma troppo nuoce alle comunicazioni commerciali lo stato delle strade, spesso rotte da rivi sguerniti di ponticelli, che pure poco dispendio importerebbero.

Vi si cacciano lepri, ed anche lupi, e qualche tasso. Per la storia naturale accenneremo l'arenaria finissima che a strati orizzontali porge l'acuto monte che s'alza a sopraccapo di Caneto; gli scisti marnosi di Palanzano, spesso impressionati da piante crittogame; ed i cristalli di calce carbonicata di varie forme, i quali in quantità sterminata esistono fra uno strato di pietre calcari ne' prati vicini al villaggio di Vairo. Il farmacista poi sappia che a Bodria, corpo della villa di Ranzano sulla sponda dell'Enza, trovasi un laghetto popolatissimo di mignatte.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 38168; il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di l. n. 1568, corrispondente a cent. 50 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

VAISTANO, villa del com. di Vairo, arcipret. piev. congr. di lib. collaz., dist. miglia 1 1/3 al N-E. dal capoluogo, 31 al S. un po' pel S-O. da Parma. Popolaz. 191. Assai fertile di uve, grani, frutte e ghiande è la piccola villa di Selvanizza, posta sul confluente dell'Enza, e dipendente da Vaistano. Questo luogo ha dato la culla ai viventi fratelli *Giuseppe e Luigi Guadagnini*, ambi di bell'ingegno, il primo procur. duc. nel trib. civ., medico l'altro in Parma.

VALBONA, villa del com. di Berceto sulla des. del ramo orientale della Manubiòla, e divisa in due corpi, superiore ed inferiore. È parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 ½ al S-O. dal capoluogo, 34 al S-O da Parma. Era feudo dei *Tarasconi Smeraldi*. Popolaz. 323. La moderna chiesa parrocchiale è architettura dell'ingegnere *Giov. Montecchini*. Il suo nome le conviene veramente, essend'essa delle più fertili ville del Bercetano, tuttochè sì presso l'appennino: ma il Rio della Guardia le fa gran danno.

VALCIECA, villa del com. di Vairo, sulla sin. dell'Enza, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 3/4 al S-O. dal capoluogo, 35 3/4 al S. pel S-O. da Parma. Popolaz. 97.

VALCONASSO, villa tra la Nure ed il Rio nel comune

e nella parrocchia di Pontenure, già feudo dei *Marazzani Visconti*, distante miglia 2 ½ al S. dal capoluogo, 8 al S-E. da Piacenza. Popolazione 283. Narraci bonariamente il Campi, che sendo Annibale piombato alla sprovvista sopra ai Romani, i quali se ne stavano senza sospetto in questo luogo, fu dato a quest' esso il nome latino di *Barcha et nassa*, corrotto di poi in Varconasso, e Valconasso; quasi inferir si volesse che quel capitano, che era della casata dei *Barca*, avesse incolti costì i nemici siccome tanti pesci nella nassa senza ch' e' ne potessero saltar fuori. Sarà!

VAL D'ENA (*). Vedi *S. Maria di Valdena.* Eravi anticamente in Val di Taro una assai potente famiglia che appellavasi da Ena.

VAL DI LECCA, di cui è capo il villaggio di S. Giustina. *Vedi.*

VAL DI MOZZOLA. V. *Valmozzola.*

VAL DI TACCA, misera villa a piedi dell'apennino, a sin. di quel ramo della Cedra che deriva dal Lago Verde. È parr. congr. di nomina de' popolani, dist. migl. 2 3/4 al S. S-O. dal capoluogo, 32 3/4 al S. S-O. da Parma. Popolaz. 160. V. *Lago Verde.*

VAL DI TOLLA, tratto di paese montuoso, collocato alla sommità delle valli dell'Arda e del Chero, che prende nome da un monte. N' è capo la villa di Monastero (*Vedi*). La miseria di que' luoghi, le gravezze sproporzionate che un tempo pesavano su quegli abitanti ridussero questi ad esercitare il contrabbando e peggio. Fatta asilo di banditi, la Valle di Tolla suonò terribile al viandante. Ecco il perchè si creò una popolazione fiera ed arrisicata, e come certe finanziere e slogicate istituzioni nuocciono al morale di un paese. È noto l' insorger che fecesi in questa ed in altre valli piacentine ne' primi tempi della francese dominazione (1805), e come il generale Junot venisse a comprimerne i moti. (Vedi *Mezzano Scotti*). Direbbesi che nelle vene di que' montanari scorra tuttavia qualche goccia del sangue di que' liguri veleiati, che abitarono le loro montagne.

VALÈRA. V. *Vallera.*

VALLARENZO. V. *Vallerenzo.*

VALLAZZA, cavo che si stende ne' comuni di Busseto, Borgo S. Donnino, e Soragna.

VALLE, canale irriguo e macinatorio, che formasi dalle *Fontane delle Giarelle* in

(*) Questo e i susseguenti nomi consimili si scrivono e si pronunciano indifferentemente o disgiunti, o congiunti; come Valdena, o Val d'Ena, Vallecca, o Val di Lecca, Valmozzola, o Val di Mozzola ecc.

Praticello, scorre ne' comuni di Gattatico, e Poviglio, alquanto sul confine di stato con Lentigione, e sbocca nel Canaletto-vivo di S. Sisto presso il *Ponte alto*. Lungh. met. 9560, largh. med. met. 3. Al suo mantenimento concorrono anche i Brescellesi.

VALLE DE' CAVALIERI; così appellossi quel territorio che comprende le 13 seguenti ville: cioè, in *Val d'Enza* Camporella, Pieve di S. Vincenzo, Succiso, Miscoso, Vairo, Vaistano, e Ranzano; in *Val di Cedra* Podenzano (che n'era capo) Cozzanello, Zibana, Trevignano, Pratopiano, e Caneto. Ignoriamo da che sì fatta denominazione derivasse.

VALLERA, villa divisa dalla strada Emilia in due comunelli: quello al N., con 103 abit., spetta al com. di Golese; l'altro al S., con 510 abit., è nel com. di S. Pancrazio, e in questo trovansi la parr. congr. di lib. collaz., e alcuni eleganti casini, siccome fra gli altri sono quelli de' signori *Laurent*, e *Melloni*. È dist. dal 1.° capoluogo miglia 5 al S. S-O., dal 2.° 1 3/4 al S., e da Parma 1 1/3 all' O.

VALLERANO, villa del com. di Calestano sotto monte Sporno, già feudo de' *Tarasconi*, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 3 1/2 al N-E. dal capoluogo, 16 1/4 al S. S-O. da Parma. Popol. 120.

Vogliamo qui dar lode al dottor *Giacomo Bellotti* per la cura ch' ei pone nel governo delle pecore, cui grandemente desideriamo di veder in molti luoghi imitato, chè il bisogno v' è.

VALLERENZO, villa del com. e della parr. di Pecorara a des. del Tidoncello, già di casa *Dal-Verme*, dist. migl. 1 1/3 al N. N-O. dal capoluogo, 24 al S-O. da Piacenza. Popol. 220.

VALMOZZOLA, o Pieve di Valmózzola (che più propriamente direbbesi Pieve di Gusaliggio, l'altra denominazione essendo generica) è un casale del ducato di Parma, in diocesi di Piacenza, commissariato e pretura di Borgotaro, capoluogo di com., vicariato foraneo e arcipret. di libera collaz.

Giace sulla sinis. sponda della Mozzola, a 44.° 34′ 30″ di lat., 27.° 31′ 51″ di long., dist. migl. 9 1/4 al S-E. da Bardi, 11 1/4 al S-O. da Borgotaro, 17 1/3 al S-E. da Fornovo, 30 al S-O. da Parma, 42 al S. S-E. da Piacenza.

Valmozzola, che anticamente chiamavasi *Valle di Muzula*, ed in cui esistevano le rocche di *Gisalecchio*, e di *Landasio*, fu nelle prime signorie piacentine della potente casa Pallavicini. Per le divisioni che fecersi nel 1227 tra' figli di Guglielmo Pallavicino la detta Valle toccò ad Oberto, il quale di là partito,

e salito, com'è noto, al colmo della gloria e della potenza, là si ridusse dopo 42 anni di vicissitudini spoglio di tutto. Assistito da due suoi nipoti, marchesi di Pellegrino, dettava le ultime sue volontà nella rocca di *Gisalecchio* e vi morì nel 1269 assediato dalle genti della Lega italiana. Nel 1472 la rocca di Gusaleggio (che così allora chiamavasi), e la Valle di Mozzola, siccome dipendenza del marchesato di Pellegrino, passarono in feudo alla casa Sforza Fogliani di Piacenza. Quella stessa rocca (vasto edifizio malandato e che attesta fera grandezza) vedesi caparbiamente piantata nella parte occidentale del masso enorme di pietra arenaria che sta alla sinis. della Mozzola. Fu a più riprese aggrandita, e dopo l'abolizione de' feudi vendessi dai Fogliani per un migliaio di franchi alla famiglia Conti, che ora vi abita. Il piano inferiore dell'abitazione, scavato nella roccia, conducead un oratorietto; e da questo si passa ad un pianerotto ove si è formato un orticello, il cui lato esteriore, che ad enorme altezza discende giù a picco nel torrente, è uno de' più orribili punti di vista. Sul vertice del masso, che per ben 40 metri s' innalza a cavaliero dell'abitazione medesima, dicesi che da prima esistesse la rocca di Gusalecchio, e vi si veggono gli avanzi di un molino a vento, e di una cisterna. Il tutto sarebbe un bel soggetto del genere malinconico per un pittor di paese.

Il comunello di Valmozzola conta 717 abit.

Il com. si compone de' comunelli e delle parr. seguenti; Branzone, Mariano, S. Martino, S. Siro, e Pieve di Valmozzola.

Confina al N. col com. di Varsi med. la Pèssola, all'E. con quello di Soliguano, e, mediante il Taro, con quello di Berceto, al S. collo stesso sempre per mezzo del Taro, al S. S-O. con quello di Borgotaro mediante il rio Testanello, e all' O. con quello di Bardi.

La Mozzola lo attraversa dall' O. all' E., e lo bagnano i rivi del Verzese, Ruvinella, del Maestro, delle Marne, ed altri. Volgonvi 14 molini, uno de' quali sempre.

L' estensione superficiale del com. è di ect. 6804, 73, 93 (migl. quadr. 31), e la popolaz. di 1929, 1013 masc., e 916 fem., in 293 famiglie.

Il verno vi è prolungatissimo. In certe forre o gole strette di monti si mantiene la neve di più anni. I fondi meno produttivi sono nel comunello di Valmozzola, ed i migliori in quelli di S. Martino e Mariano. I prodotti consistono in grani, uva, fieno, formaggi di pecora, lana, castagne, legumi,

anapa, e tartuffi in abbonlanza. Le uve stentano a maurare, e mancano affatto nela villa di Mariano. Vi si alevano buoi e porci, molte recore e capre, del qual betiame fassi un traffico discreo su' mercati di Borgotaro, Bardi e Berceto. Dall'abbonlante legname si trae poco utile per la mancanza delle strade; nemmeno se ne fa carbone quanto si potrebbe. Cacciansi lepri, tordi, merli, e beccacce principalmente, ed anche volpi, tassi, e qualche lupo in certe macchie. I luoghi detti le *Bratte* (sotto la chiesa di Mariano) e le *Piazazze* sono ottimi per le beccacce.

Nel villaggio di S. Martino, alla Pieve, e a Monte de' Groppi trovansi enormi massi d'arenaria compattissima, e durissima, propria alle più stabili costruzioni. Onde dobbiamo lodare chi consigliò a cavarne, siccome fatto si è nell' ultimo luogo, per la riedificazione dela facciata del palazzo duc. di Parma: esempio che vorrebb'essere imitato, quand'anche le pietre e i marmi nostrani (che pur ci sono e varii, e belli, e durevoli) costar dovessero qualche cosa più degli stranieri, i quali non sappiamo per qual mania vogliansi sempre sempre preferiti: brutto e biasimevole andazzo, che dà a divedere che chi lo segue sconosce il proprio paese, ed i suoi bisogni.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 31,309, il soprassello medio comunitativo è stato nel decennio 1824-33 di lire nuove 1434, corrispondente a cent. 45 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

VALORIA, monte che grandeggia tra la Cisa, ed il Groppo del Vescovo nel com. di Berceto. È una ramificazione dell' appennino: scendendo verso il N. cangia il nome in quello di Formigaro, indi di monte Cavallo.

VARÀCOLA, torrentello nel com. di Borgotaro, che nasce alle falde del monte S. Abdone, e sbocca nel Taro.

VARANO DE' MARCHESI, villa del com. di Medesano sulla sin. riva del Recchio, lungo il quale trovasi qualche sorgente salmastra. È arcipret. di lib. collaz. della diocesi di Borgo S. Donnino, dist. migl. 7 all'O. dal capoluogo, 18 al S. S-O. da Parma. Popol. 684. Il cast. mezzo rovinato s'alza sulla des. costa all' O. della chiesa. Questa villa è detta *de' Marchesi* perchè apparteneva a' marchesi Pallavicini. Vi si fa un mercatello ogni lunedì, ed una fiera nel 1.° lunedì non festivo di settembre (*Decr. del* 3 *e del* 10 *luglio* 1820). Circa a' metereoliti che caddero per que' monti nel 19 aprile 1808 è da vedersi la dotta dissertazione che ne pubblicò il ch. prof. *Giamb. Guidotti.*

VARANO DE' MELEGARI, *Varanus Melegariorum*, casa-

le del ducato, e della diocesi di Parma, commessariato di Borgo S, Donnino, capoluogo di com., pretura di Pellegrino vicar. for., e arcipret. pievano congr. di lib. collaz.

Sta sul margine sinis. del Ceno, a 44.° 41′ di lat., 27° 40′ 12″ di long., dist. migl. 5 1/3 all'O. da Fornovo, 7 al S-E. da Pellegrino, 15 al S. da Borgo S. Donnino, 16 al S-O. da Parma. A poca distanza dalla chiesa, passato il rio Boccolo, vedesi il castello, tuttavia sufficientemente conservato, che fu de' Pallavicini sino ab antico. Venne in mano agli Sforza, e Galeazzo lo vendè nel 1480 a Gianfrancesco Pallavicini. Nel 1636 gli spagnuoli incendiarono la maggior parte di questo casale ch'era assai vasto, siccome ne dan segno le fondamenta che ancor si veggono superiormente ad esso. Vuolsi da alcuno che un tempo si appellasse *Varano de' Melagrani*, guasto di poi in *Melegari*, per ciò che molte di quelle piante vi allignavano, siccome qualcuna ne ha tuttora.

Dal primo giovedì di maggio e in tutti gli altri insino al Sammartino, indi sino al giovedì grasso fassi in Varano un mercato, prima di bestiame bovino, poi di maiali; molto sminuito da quello che era un dì: assai popolato è però quello che succede nel giovedì dopo S. Rocco; e questo si fa in un campo presso il detto rio Boccolo. Nel secondo mercoledì e giovedì successivo di luglio vi segue pure una fiera di bestiame (*Decreto 12 dicembre* 1828). Fu patria di *Giambattista Comaschi* distinto giureconsulto e colto letterato, n. 1724. m. 1783.

La popolaz. del comunello di Varano è di 327.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono Monte Salso, Riviano, Rocca Lanzona, Serravalle, Varano, e Viazzano.

Confina al N. col com. di Medesano, all'E. col medesimo, e per poco tratto con quello di Fornovo mediante il Taro, al S. con quello di Solignano, all'O. con quello di Pellegrino.

Il Ceno lo taglia superiormente dall'E. all'O. e vi ha la sua foce nel Taro. Al S-O. è bagnato dalla Pèssola, e a N-E dal Dordone. Scorronvi anche il torrentello Dordia e diversi rivi. Vi sono 5 molini, e 2 macinano sempre.

V'è un'aria eccellente. La superficie, tutta montuosa, è di ect. 5898, 45, 63 (migl. quadr. 25 9/20 circa). La popolaz. non ascende che a 1804, di cui 898 masc., e 906 fem. in 350 famiglie, e 294 case.

L'agricoltura, per quanto lo consente l'indole del suolo, v'è buona; ma difettandone i prodotti non pochi villici stanno per alquanti mesi a lavorare di fuori.

Vi si raccoglie frumento, e iada specialmente; indi uva, astagne, e legumi. Le legne he tagliansi dagli estesi bochi cedui, servono anche a fabricar carbone. Vi si allevano uoi, molti porci, capre, e ecore. Viazzano è la villa più ertile del comune, e Roccaunzona frutta castagne, fichi, arciofi ed uve di esquisita ontà. La stessa villa, e quelle i Monte-Salso, Riviano, e erravalle abbondano di pernii, beccacce, ed anche di lepri. Ionte-Salso ha solfato di soa; Varano 3 cave di pietra renaria a circa 1/4 di miglio ovra il castello, una delle uali è buona più delle altre, molto usata: ma migliore i tutte queste è la cava di erravalle, villa celebre pel uo antico tempietto.

La rendita imponib. del coune è di l. n. 42942, il sorassello med. comunit. nel ecennio 1824-33 è stato di ire n. 1678, (ultimamente sceso a l. n. 2472) corrisponente a cent. 50 per ogni lira i contribuz. pred. e pers.

VARONE, fertile villa del om. di Pellegrino, arcipret. iev. congr. di lib. collaz., dist. igl. 1 1/4 al N. dal capoluoo, 29 al S-E. da Piacenza. Pool. 162. Un miglio superiorente al N. della chiesa, nel uogo detto le *Case de' Montaari*, sono 3 cave di eccellente ietra cote. Verso l'apice del onte S. Antonio veggionsi eliquie di un antico castello, ne' cui dintorni è volgar fama esista un tesoro, e che i Farnesi facessero fare tentativi per iscavarnelo. Sul monte delle Cauate ancora trovansi vestigi di un castello che pretendesi fosse abitato dal console P. Q. Varone, da cui sarebbe poi venuto il nome al villaggio. Tal castello venne arso nel 1360; e nel 1373 fu al tutto spianato dal feroce Bernabò Visconti.

VARSI, *Varsium*, casale del Ducato di Parma, e della dioc. di Piacenza, commissariato di Borgotaro, capoluogo di com., pretura di Bardi, vicar. for., ed arcipret. di lib. collaz.

Ergesi sulla des. ed alta sponda del Ceno, a 44° 89′ 83″ di lat., 27° 30′ 22″ di long.; dist. migl. 7 al N-E. da Bardi, 18 al N. per l'E. da Borgotaro, 9 1/3 al S. S-O. da Pellegrino, 36 al S. S-E. da Piacenza, 29 1/4 al S-O. da Parma.

Il fabbricato che costituisce il luogo o castello di Varsi è un perfetto quadrato, a' cui angoli sorgono 4 antichi torrioni; e sonvi il palazzo già de' Conti Rugarli (ora de' Corsini), la chiesa colla canonica, e qualche casa.

La chiesa, consecrata nel 1390, è ben provveduta d'argenterie e di apparati, ed ha un buon quadro de' SS. Pietro e Paolo, opera del cel. *Pietro Ferrari* parmigiano. Additasi in quella una grande pietra sepolcrale, che racchiude, a quanto dicesi, le ceneri del-

l'imperatrice Ageltrude moglie di Guido, e madre dell'imp. Lamberto, la quale principessa, secondo una schedola che vuolsi esistente nell'archivio vescovile di Piacenza, fu sepolta in Varsi l'anno 899. Presso la chiesa v'è un bell'oratorio, ed a brevi distanzè varii ceppi di case costituenti la villa. Sorge alle spalle di Varsi, al S., S-E., l'imponente monte Dosso, sulla vetta del quale godesi una vasta prospettiva delle alpi, e delle lande milanesi ed estensi. Ha ripe inaccessibili, ottimi pascoli, alberi altissimi, un eco singolare, e fresche fontane le quali alimentano un perenne rivolo che porta l'acqua al casale. Appiè del monte è un profondo laghetto di 400 metri di giro, a cui si accede da un portone, sui margini del quale si trattenne S. M. Maria Luigia nel dì 11 settemb. 1821. Fu per avventura originato da qualche grande alluvione, ed ora è mantenuto dalle acque che scendono dal monte che gli sta a sopraccapo. I suoi effluvii non possono non esser perniciosi alla salute di quegli abitanti, tantò più che la ventilazione v'è alquanto impedita dai circostanti monti.

Ne' martedì dei 3 primi mesi dell'anno, e degli ultimi due vi si fa un mercato di maiali (*Decr.* 15 *nov.* 1826), ed una mediocre fiera di bestiame ne' giorni 30 giugno, e 1.° luglio, frequentata solamente nel primo (*Decreto* 13 *giugno* 1822).

Lasciamo dire al Campi che Varsi prenda nome da un Quinto Varo. Qualcuno pretende sia il *Varisio* della Tavola Traiana. È luogo al certo molto antico, e per avventura un tempo era borgo. Possederonlo i vescovi di Piacenza. Ugo vescovo nel 1303 lo permutò co' beni di Giovanni Scotti in S. Imento. e nel 1469 Galeazzo Sforza duca di Milano concedevalo in feudo perpetuo a Tristano ed a Giovanni Scotti. Ultimamente tenevanlo in proprietà feudale i conti Rugarli.

Dall'antica e nobil famiglia *Labadini* sortirono *Benedetto* e *Lazaro* letterati di credito nel sec. XVI.

Il comunello di Varsi ha 784 abit.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono, Contile, Péssola, Pietrarada, Rocca di Varsi, Tosca, Varsi e Villora.

Il territorio, tutto montuoso, è dominato dai monti Pratello, di S. Cristina, e Barigazzo. Vi soffiano venti sciroccali. Confina al N. col com. di Pellegrino, all'O. con quello di Bardi mediante il rio della Libbia ed il torr. Ceno, al S. collo stesso com. e, in gran parte mediante la Péssola, con quel di Valmozzola, all' E., e per un breve tratto al S., ha il com. di Solignano.

Il Ceno vi si distende dal
. S-O. al N. N-E., radendo
empre il confine occidentale;
iorchè superiormente che se
e scosta, lasciando sulla sin.
l territorio di Villora. Oltre
a Pessola vi scorrono molti
ivi, il maggior de' quali si
lo Spigone, che discende
al monte delle Bauche, e va
smarrirsi nel Ceno. Sonvi 13
iolini, 8 de' quali di macina
ontinua. Il Ceno dà buoni
esci. Talvolta si cacciano
api nel comunello di Pesso-
a, e sul monte Dosso.

L' estensione superficiale
el com. è di ect. 7838, 87
7 (migl. quadr. 35 3/4 circa)
comprende 2754 abit., 1454
masc., e 1304 fem., in 446
amiglie. Produce grani, le-
umi, castagne, granoturco,
ino, fieno, patate, e frutte,
pecialmente pere: raccolgon-
i grosse e squisite visciole,
d ottime uve in Golaso, dist.
nigl. 2 circa al N-E. da Varsi
in riva al Ceno, nel qual
iogo vedesi una grandiosa
illa già de' conti Rugarli,
d ora dei Corsini. La colti-
azione della vite e quella
el granoturco è ristretta ai
ioghi più domestici e meglio
sposti. De' castagni si ha
oca cura; cosa pur troppo
omune a pressochè tutta la
ostra montagna. I boschi di
iercie e di cerri sono quasi
unque: ne' monti più alti
n quelli de' faggi, e de'
occioli. La natura del suolo
varia, predominandovi ora
la selce, ora il carbonato cal-
care, qualche volta l'argilla.
Trovansi su que' monti con-
chiglie, e pezzi di legno sili-
cificati. In generale il ter-
reno è ben lavorato: molto
però ve n' ha d' incolto a ca-
gione della naturale sterilità,
delle frane, o della soverchia
pendenza. Vi si allevano buoi,
molti porci, pecore e capre.
Seguono anche in questo co-
mune le periodiche emigrazio-
ni come in tutti gli altri della
montagna, e generalmente i
lavoratori vanno nell' Oltrepò.

La rendita imponibile del
com. è di l. n. 39704, il so-
prassello med. comunit. nel
1824-33 è stato di l. n. 2098,
corrispondente a cent. 26 per
ogni lira di contribuz. pred.
e personale.

VEANO Bucchignano, e
Casolo. V. *Viano*.

VÈDOLE (le) villa del com.
di Colorno a des. della Parma,
parroc. congr. di lib. collaz.,
che unitamente alla Selva di
Torrile forma un comunello
di 483 abit. È dist. 5/6 di mi-
glia al S-O. dal capoluogo, 9
al N. da Parma.

VEDRIANO, o VETRIANO,
fertile villa del com. di Cia-
no, già feudo di casa *Pepoli*
di Bologna, parr. congr. di
lib. collaz., dist. migl. 7 ½ al
S. dal capoluogo (passando
pel territorio estense) 22 al
S. S-E. da Parma. Popolaz. 258.

VEGGIÒLA (la) villa sul-
l'alta sponda del Rio, che la
partisce in due comunelli:

quello a sin. ov' è la parr. congr. di lib. collaz., e in cui sono 100 abit., spetta al com. di Ponte dell' Olio; quello a des., con 139 abit., pertiene al com. di Gropparello, e in quest'esso vedesi un castello. È distante dal 1.° capoluogo migl. 4 ½ all' E. S-E., dal 2.° 1 al N., e da Piacenza 15 al S. Vi si trovano in quantità lastre dendritiche con eleganti miniature.

VELEIA forse meglio che VELLEIA. Le rovine di quest' antica città de' Liguri montani giacciono nel comune di Lugagnano, a des. del Chero, ed a' piedi della chiesa di Macinesso. È dist. migl. 24 al S. da Piacenza, tenendo la via di S. Polo, S. Giorgio, Rezzano, e Badagnano, e 18 al S-O. da Fiorenzuola, passando per Castellarquato, Lugagnano e Rustigasso. Innanzi di salir su a Veleia (percorsa la prima strada), e circa 3/4 di migl. da essa, osservansi sulla riva del Chero due fuochi naturali che sollevansi dal terreno per la combustione del gas idrogeno carburato che incessantemente vi si sprigiona.

Di Veleia nulla dicono le istorie. Plinio e Flegonte sono i soli scrittori antichi, i quali, parlando de' longevi trovativi in occasione dell'ultimo censo di Vespasiano, la ricordano così di sfuggita, il primo qualificandola *oppido*, il secondo *città*. Molti secoli adunque trascorsero da che fu copert[a] senza manco un' idea dell[a] sua posizione, che i geogr[afi] faceano a indovinare, qua[li] oltre la Trebbia e il Tidon[e] quali per di qua supponend[o]la. Soccorse a diradare alquan[to] sì fitto buio la *Tavola A[li]mentare*, soprannominata *Tr[a]iana*, casualmente scoperta [a] Macinesso nel 1747. Quest[o] prezioso monumento, ch'è [il] più grande scritto sul bron[zo] di cui s'abbia idea, desig[na] i fondi ipotecati per sicurez[za] di somme formanti due cap[i]tali, uno di 1,044,000 seste[r]zii (il sesterzio dopo la legge Papiria valeva cent. 19, 5) per avventura costituito [da] diversi azionarii, e l'altro [di] 12,000 donati da un Corneli[o] Gallicano; capitali che col be[ne]placito di Traiano imperato[re] vennero formati onde co[n] gli annui frutti loro alimenta[re] 300 tra fanciulli e fanciull[e]. È altresì interessantissim[o] siccome quello che descri[ve] tanta parte del territorio d[e'] Liguri veleiati, popoli c[he] renderonsi formidabili a' R[o]mani sinchè non furono al tu[t]to soggiogati da M. Fulv[io] Nobiliore l'anno 595 di Roma. E quantunque in essa Tavol[a] non sia motto di Veleia citt[à] punto non è a dubitare che ell[a] non esistesse, e tale veramente non fosse, e da lei non d[i]pendessero i tanti paghi, vic[i] e castelli formanti la stessa veleiate repubblica. Le [di]seppellite iscrizioni e' istru[menti]

rono Veleia essere stata colo-
ia, municipio, ed aggregata
lla Tribù Galeria. Ancora si
rguisce da quelle, che Miner-
a *Memore* e *Medica*, Ercole,
Bacco v' erano specialmente
n onore. Il Foro poi, la Ba-
ilica, il Calcidico, l'Anfiteatro
d altri monumenti di cui
eggionsi colassù le rovine o
vestigi, essendo tutti proprii
i città magistrale, ci dan fede
ell'antico suo lustro; ed han-
io ancora a taluno persuaso
he romani signori si fossero
n Veleia stabiliti colla spe-
anza in cuore di protrarvi
unghissimamente la vita re-
pirando di quelle aure bal-
amiche. Infatti nel summen-
ovato censo vi si contarono
i persone di 110 anni, 4 di
20, ed 1 di 140!

Veleia, che pure era pic-
iola città, sorgeva giocon-
lamente sul pendìo boreale
lel poggio, ora detto *della
Vegra*, aderente ai monti
Morìa e *Rovinasso*. Sembra
ndubitabile che questi due
nonti fossero uno solo: e ciò
nolto bene apparisce riguar-
andoli dalla schiena, cioè
lal lato di mezzodì. E sembra
ure che quel solo monte aves-
e in sommità un laghetto, le
ui acque, feltrando poco a po-
o ne' sottoposti strati di terra
rgillosa, ne scomponessero la
essitura, e ne causassero quel-
a terrosa corrente dalla parte
ettentrionale da cui, dicesi, fu
utta quanta coperta Veleia.
Così spaccato, presentò l'a-
spetto di due prominenze, a
cui diedersi i predetti nomi
indicanti *morte* e *rovina*.
Qual ch'ella si fosse la cagione
vera di sì luttuosa catastro-
fe, n'è sinora ignota l'epoca,
da alcuni però assegnata al
IV secolo dell'era cristiana,
e dopo l'impero di Probo
che morì l'anno 282 dell'era
stessa. Il non essersi tro-
vati tra le ruine cadaveri
d'uomini apparentemente sor-
presi dal subissamento, e
l'avervi poi raccolte monete
e di Costantino, ed anche di
Leone VI, fa argomentare per
una parte che gli abitanti
avessero agio di porsi in salvo,
e per l'altra che qualcuno
di essi tornasse ad abitare
per que' sconvolti luoghi.

Assai tempo innanzi il ri-
trovamento della *Tavola Tra-
iana* eransi fatti scavi sul
luogo di Veleia. La tradizione
volgare ci reca, che intorno
alla metà del secolo XVII un
Bardetti arciprete di Maci-
nesso facendo scavar fosse per
piantarvi delle viti ne trasse
una statua di pietra. La spe-
ranza di trovar cosa di mag-
gior pregio lo tirò a conti-
nuare gli scavi e furono per
modo felici, che dopo 5 anni,
rassegnata la parrocchia, egli
se ne andò a Genova, daddove
tanto denaro continuò a man-
dare a' suoi parenti, che que-
sti arricchiti abbandonarono la
Val di Tolla e s' andarono a
stabilire in Piacenza acqui-
standovi poscia la nobiltà e

il titolo di conti. Da questa famiglia uscì il ch. P. Bardetti, che scrisse de' primi abitatori dell'Italia. Successe a quell' avventurato parroco un *Rocca,* poscia un *Gandolfi,* ai quali non furono men profittevoli le clandestine scavazioni, ed entrambi le famiglie loro fecero agiatissime. Venne dopo l'arciprete *Rapaccioli,* il più destro di tutti, il quale effettivamente scoperse Veleia. Vuolsi che a' suoi tempi fosse scavata una grossa e pesante statua di bronzo, la quale non essendosi potuta trasportare a braccia d' uomini nella casa dell' arciprete, venne infranta tra via a colpi di mazze! I metalli solevansi fondere, e molti preziosi si accerta che vennero liquefatti ne'crogiuoli di un orefice piacentino. Tanto possono sovra il sentimento del buono e del bello l' umana avarizia, e l' ignoranza, che ben diceva Giulio Perticari esser fontana che non si secca mai!! Sorte non dissimile pareva riserbata alla Tavola Traiana; se non che essa fu redenta in pezzi (qual' era stata dissotterrata, e poi venduta) dalle mani de' fonditori, per opera degli onorandi e non mai bastevolmente encomiati canonici piacentini i conti *Giovanni Roncovieri* ed *Antonio Costa,* i quali nel 1760 ne fecer presente a don Filippo duca di Parma. Essa fu in gran parte spedita a Parigi nel 1803, e per gran ventura ritornata di là nel 1816 fu nel susseguente anno egregiamente commessa e restaurata dal cel. fabbro *Pietro Amoretti* di S. Pancrazio, e ricollocata con altri insigni monumenti veleiati nel ducal museo di Parma (V. a facc. 279). Fu per ordine di esso duca, e pe' consigli del suo ministro Du-Tillot che nel detto 1760 s' intrapreser gli scavi regolarmente, i quali produssero bene sino a tutto l' anno 1765. A quest'epoca furono intralasciati, non così però che qualcuno non rovistasse ancor di soppiatto fra quelle miserande rovine. Egli fu in quel primo anno che si trovò l' insigne frammento dell' Editto provinciale della Gallia Cisalpina; monumento che spetta alla metà circa del secolo VII di Roma, e che fu primamente illustrato dal vivente Nestore de' parmigiani giurisprudenti, il barone *Luigi Bolla,* e dal fu *Giambatt. Comaschi.* Gli scavi vennero riassunti tra il 1776 ed il 1781, si ritentarono nel 1804, e ancora nel 1815; ma furono sterili. Tuttavolta non sarebbe da disperare altri favorevoli successi, e lo scuoprimento d'altra parte di Veleia, quando si facessero novelli, e ben ideati tentativi. Varrebbero essi a tergere il pianto dell' archeologia su tanti barbari danni cagionati dalla cupidigia e dall' imperizia di passati scavatori.

Pubblicarono dotte opere intorno a Veleia, in fra gli altri non pochi, *Cara de Canonico*, *Pittarelli*, *Antolini*, e *De-Lama*. Novelli lumi circa quelle interessanti rovine si attendono in breve dal valoroso architetto *Voghera* cremonese; e dal dotto sig. giudice *Giuseppe Vitali* di Busseto, il quale si è proposto, 1.° di illustrare la *Tavola Traiana*, stabilendo che atto ella sia veramente; 2.° di far conoscere l'antico agro veleiate, statuendo la situazione tanto de' suoi paghi, quanto di quelli che appartenevano a' territorii lucchese, libarnese, auciense, piacentino, e parmigiano; 3.° di svelare l'origine la condizione e la caduta di Veleia.

VERANO, villa del com. di Rivergaro, al nascer della collina, prevost. congr. di lib. collaz. già feudo degli *Anguissola*, dist. migl. 5 5/8 al N-E. dal capoluogo, 6 al E. da Piacenza. Popolaz. 217.

VERATTO, villa in riva al Po, alla foce del Tidone, dal qual torr. è divisa in 2 comunelli. Quello a des., ov' è la parr. congr. di lib. collaz. con titolo di priorato, spetta al com. di Rottofredo, e distinguesi col nome di *Veratto Arcelli*: l'altro a sin., denominato *Veratto Colletta*, spetta al comune di Sarmato, e vi risiede una dogana. Questa parr. conta 560 abitanti. Percorre nel secondo una strada costeggiata dal rio Bugaglio, la quale staccasi dall' Emilia e conduce al porto sul Po, che ivi si mantiene con 10 battelli. È dist. da Rottofredo migl. 2 al N. pel N-O, 5 al N-E. da Sarmato, e 9 all' O. N-O. da Piacenza.

VERDETO, villa sul colle nel com. di Agazzano, arcipret. congr. di lib. collaz., già feudo de' *Tredicini*, dist. migl. 2 ½ all' O. per l' O-N. dal capoluogo, 13 al S-O. da Piacenza. Popolaz. 328.

VERNASCA (la), villa sulla des. dell'Arda, e sulla strada nuova di Genova, arcipret. congr. di lib. collaz. dist. migl. 4 2/3 al S-O. dal capoluogo, 20 al S-E. da Piacenza. Popolaz. 736.

Le molte vestigia di case danno indizio che in altri tempi questa villa era grossa. A poca distanza dalla chiesa, verso S-O., esisteva un forte castello, in cui risiedeva sei mesi dell' anno il giusdicente della valle di Tolla, negli altri sei stanziando nel castello di Sperongia. Sulla des. sponda dell' Ongina, circa 1 migl. dalla chiesa, in certi campi appellati i *Poggioli rossi*, trovansi quà e là sparse geodi spatose di colore giallognolo, e ferro solforato epatico, fra il quale esistono denti fossili di squalo. Gli ulivi non vi farebber male: un tempo ve ne allignavano di rigogliosissimi. La Villetta di Vitalta, soggetta alla Vernasca, fu domi-

nata dalla famiglia di tal nome, da cui nacque Santa Franca.

VESTANA, villa in due corpi, sulla sin. della Parma nel com. di Corniglio, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 4/5 al N. N-O. dal capoluogo, 28 al S. S-O. da Parma. Popol. 220.

VESTOLA, villa del com. di Corniglio, sulla sin. della Parma, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 6 al N-E. dal capoluogo, 25 ½ al S. S-O. da Parma. Popol. 75.

VETRIANO. V. *Vedriano*.

VEZZANO, villa del com. di Neviano degli Arduini, dominata un tempo dai Terzi, ultimamente feudo dei conti *Leggiadri Gallani*, arcipret. congr. di lib. collaz., dist. migl. 7 al S-O. dal capoluogo, 22 ½ al S. S-O. da Parma. Popol. 259. Vi nasce l'atropa bella donna. Evvi una cava di eccellente pietra arenaria, docile allo scalpello e resistente alle intemperie.

VEZZENO, (alcuni scrivono VICENO) piccolo torr. il quale formasi nel luogo detto la *Fontana de' Micheli*, posto sulla costa di Groppo Vicedomo, serpeggia per 7 migl. dal S. S-O. al N. N-E. sino alla parr. di Cimafava (principio della collina), e dopo altre 2 ½ di corso nel piano spegnesi nel Rio ½ migl. sovra la parr. di Montenaro. La valle superiore di questo torr. è assai più fertile dell' inferiore. Osservata dalla chiesa di Gropparello, o dalla sommità della costa della Castellana ha un aspetto molto ridente.

VEZZOLACCA, villa tra monti sulla des. dell' Arda, com. di Vigoleno, già degli *Sforza Cesarini*, priorato congr. di libera collazione, distante miglia 7 al S. S-O. dal capoluogo, 25 al S. S-E. da Piacenza. Popolaz. 477. È forse la più fertile della Val di Tolla.

Da qualcuno (siccome avverte il Poggiali) si è creduto il luogo di Wiltczachara, ove morì papa Adriano III.

V'è il torrentello di tal nome che sbocca nell'Arda.

VIANINO, castello nel comune di Pellegrino, posto sovra un picciol colle alla sinis. riva del Ceno, d'aria molto gioconda e sana, e (siccome s' esprime l' Angeli) di veduta che a mirar non sazia mai. È prev. congr. di lib. collaz. in diocesi di Piacenza, da cui è dist. migl. 30 al S-E., 4 2/3 al S-E. dal capoluogo, e 24 al S-O. da Parma. Popol. 575. Vi si fa un mercatello di bestiame, frutta e verdura ogni sabato, floridissimo un tempo, massime per lo spaccio del selvaggiume che facevasi ai cremonesi, e milanesi. Vi è anche una sufficiente fiera, detta di S. Giacomo, ne' giorni 25 e 26 luglio. I presciutti di Vianino hanno fama d'essere i migliori dello stato. Il territorio produce eccellenti uve. Vi si tro-

va del solfato di soda. Alle sponde del rio Sanello, il quale scorre tra questa e la villa di Serravalle, esistono grandi massi di serpentino che racchiudono strisce di finissimo e flessibile amianto.

Pallavicino Pallavicini (figlio d'Orlando) ebbe in dono questo castello dal duca Gian Galeazzo Sforza. Ultimamente teneanlo in feudo i marchesi *Rosa-Prati*.

Vi ebbe i natali *Lazaro Labadini*, oriundo di Varsi, che fu eccellente grammatico, e precettore dei cel. Tassoni e Molza. Morì in Modena nel 1591. Circa a quel prete *Turni* dimorante in Vianino, che con certo suo unguento guarisce dalle scrofole. V. la Gazz. di Parma 27 nov. 1833 n.° 95.

VIANO BUCCHIGNANO, V. *Bucchignano*.

VIANO CÀSOLO, villa tra dilettevoli colli nel com. di Vigolzone, prevost. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 ½ al S-O. dal capoluogo, 12 ½ al S. da Piacenza. Popol. 122. Era feudo de' *Zanardi-Landi*. Vi è una bella villeggiatura della egregia dama la signora contessa *Anna Costa*.

VIAROLO, villa sulla des. riva del Taro a fianco della strada di S. Secondo. Dividesi in due comunelli; l'uno con 399 abit., spettante al com. di Golese, ov'è la parr. congr. di lib. collaz. con titolo di prioria, ed è prefettura diocesana; l'altro, con 152 abit., partiene al com. di S. Pancrazio. Dist. dal 1.° capoluogo migl. 4 1/3 al N-O., dal 2.° 5 al N. N-O., e da Parma 6 3/4 al N-O. V'è una picciola risaia dell'estensione di ect. 7, 01.

VIAZZANO, villa del com. di Varano de' Melegari, sulla sin. del Ceno, già feudo degli *Ercolani* di Sinigaglia, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 1/2 all'E. dal capoluogo, 15 al S-O. da Parma. Popol. 375.

VICOBARONE, villaggio del com. di Vicomarino, prevost. di lib. collaz., dist. migl. 2 1/2 al N-O. dal capoluogo, 2/3 all'E. dal torr. Bardoneggia, 18 all'O. S-O. da Piacenza. Popol. 1150. V'è una dogana di confine pel Pavese-Sardo. Fu capoluogo di com. e feudo dei *Serafini*.

VICOFERTILE, villa sul canale Naviglio divisa in tre comunelli, l'uno de' quali ov'è la chiesa arcipret. piev. congr. di lib. collaz., appartiene al com. di S. Pancrazio, ed ha 497 abit.; l'altro unitamente al territorio della Scarzara, aventi insieme 200 abit., dipende dal comune di S. Martino di Senzano; il terzo con 106 abit. spetta al com. di Collecchio. È dist. dal 1.° capoluogo migl. 2 ½ al S., dal 2.° 3 1/3 al N., dal 3.° 3 3/4 al N. N-E., e da Parma 2 3/4 al S-O. Anticamente appellavasi *Vicoferdulfo*.

VICOMARINO, paesetto del ducato del governat. e della

diocesi di Piacenza, capoluogo di comune, pretura di Borgonuovo, arcipret. congr. di lib. collaz.

Sorge in cima ad una costa, a 44.° 58′ 40″ di lat., 27.° 3′ 20″ di long.; dist. migl. 2 ²/3 al N. per l'O. da Pianello, 4 ¹/3 al S-O. da Borgonuovo, 5 ⁵/8 al N-E. da Nibbiano, 7 al S. S-O. da Castel S. Giovanni, 17 ½ al S-O. da Piacenza. V'è un chirurgo condotto. Fu dichiarato capoluogo di com., invece di Vicobarone, per decreto de' 24 giugno 1823.

Nel 1441 il duca Francesco Sforza diello in feudo ad un Alberto Scotti.

Il comunello ha 516 abit.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono; Albareto, Fornello, Montalbo, Seminò, Vicobarone, (*dogana*) Vicomarino, e Ziano: più le frazioni delle Bruciate e di Luzzano.

Da una piccola parte in fuori verso mezzodì, il territorio è tutto in alta collina. Confina al N. col com. di Castel S. Giovanni, all'O. col Piemonte, (superiormente mediante la Bardoneggia) al S. con quello di Nibbiano per mezzo del torr. Gualdora, ed anche per breve tratto con quello di Borgonuovo, all'E. con quest' ultimo mediante il torr. Carona. Viene traversato dal torrentello Lora. Non havvi che un molino ad una macina sulla Carona, che agisce tre mesi dell'anno. L'estensione superficiale n'è di ect. 3280, 34, 37 (migl. quadr. 14 ¹¹/36 circa) e contiene 4517 abit., 2379 masc., 2138 fem. in 917 famiglie.

Ne' paeselli di Ziano, Seminò, Vicomarino, e Montalbo veggionsi comode, ed anche ornate abitazioni. Bello è a vedere in quest' ultimo luogo il casino di forma esagona già degli Scotti.

I terreni collocati a settentrione e nel centro sono di miglior fondo; quelli da mezzodì alquanto leggieri, ma più frumentosi e cari alla vite. L'agricoltura v'è prosperevole. Vi si raccolgon grani di più specie, legumi, buone uve, frutti e fieno. Il vino e le frutte, sendo copiosissimi, formano il principal ramo del traffico di questo comune; traffico che in passato era molto attivo anche coll' Oltrepò. Sonvi molti gelsi; poco ed insufficiente il legname, e scarsi ancora i prati, tuttochè buoni, mancando l'irrigazione artificiale. Allevansi alquanti buoi, porci, pecore, ed oche. In Montalbo si fa ogni anno una piccola fiera.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 123448 73; il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di l. n. 3667 (oggidì aggiunto a 5701) corrispondente a cent. 25 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

VICOMÈRO, villa del com. li Golese sulla sin. riva della ʼarma, che quivi si varca col ıavicello; parr. di lib. collaz., list. migl. 3 al N. dal capouogo, 6 1/4 al N. da Parma. ʼopol. 412. Una frazione di erritorio dipende dal com. li Torrile. Vi sono risaie della estensione complessiva di ect. 23, 23.

VICOPÒ, villa in sulla strała da Parma a Guastalla, divisa n due comunelli: l'orientale ıppartiene al com. di S. Doıato, conta 222 abit., ed è n esso la parr. congr. di lib. ollaz.; l'occidentale spetta ıl com. di Cortile S. Martino, d ha 184 abit. Dist. dal 1.° apoluogo migl. 2 al N-O., dal ı.° migl. 5 al S. S-E., e da ʼarma migl. 2 al N-E. La hiesa veniva consacrata e initolata a S. Biagio nel 1554, iccome legge la lapida infissa ovra la porta d'ingresso. Queto luogo anticamente chiaıavasi *Vicopaulo*.

VIDALENZO, orientale ed ccidentale, villa del com. di ʼolesine, divisa dall' Ongina, dalla strada da Busseto al ʼo. La parr. ha un curato olla congr. di nomina del revosto di Busseto. È dist. ıigl. 2 ½ all' O. dal capoluoo, 26 ½ al N-O. da Parma, dal detto fiume. Popol. 455.

VIDIANA, villa sulla sin. ella Parma nel com. di Langhiıno, parr. congr. di lib. collaz., ist. migl. 2 al N. dal capoluoo, 12 al S. da Parma. Popol. 97.

VIDIANO SOPRANO, villa del com. di Pomaro, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 all' O. dal capoluogo, 17 al S-O. da Piacenza; già feudo dei *Giandemaria*. Popolaz. 153.

VIDIANO SOTTANO, nel com. di Pianello. V. *S. Giustina*, che è lo stesso.

VIGATTO (anticamente *Vicàtulo*) villa del ducato, del governat., e della diocesi di Parma, capoluogo di com., pretura di S. Pancrazio aggregata a quella del cantone settentrionale di Parma, arcipret. piev. congr. di lib. collaz.

La chiesa parr. (in cui ammirasi un bel quadro di *Pomponio Amidano*, rappresentante il martirio di S. Pietro, che n' è il titolare), e le poche case che stannovi attorno, formanti il centro del capoluogo, trovansi sulla riva sin. della Parma a 44.° 43′ di lat., 27.° 59′ 30″ di long.; dist. migl. 6 ¼ al S. da Parma, 10 al S-E. da S. Pancrazio, 5 al S. per l' O. da Marore, 9 4/5 al N. per l' E. da Langhirano, 6 ½ al N-E. da Felino.

Vi sono chirurgo condotto, una scuola primaria nel capoluogo, ed altre in alcune ville soggette.

Il comunello ha 900 abit.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono; gli Alberi, Antognano, Carignano,

Corcagnano, Gajone, Pannocchia, S. Rufino, e Vigatto.

Confina al N. col com. di Parma, per mezzo di quella strada che si stende tra il Ponte Dattaro, e quello della Navetta, all' O. col com. di S. Martino Senzano mediante la Baganza, al S. con quelli di Felino e Langhirano, all' E. con quelli di Lesignano de' Bagni, Traversetolo, Montechiarugolo, e Marore, sempre mediante la Parma. La strada maestra di Langhirano, costeggiata dal rivolo di Corcagnano, denominato la *Riana*, lo dimezza tutto quanto dal N. al S., e sul fianco occidentale vi corre la Montanara d' Antognano che a Calestano conduce.

È bagnato dal bisbetico Cinghio, dal canale che da esso deriva, il quale passa entro la *Navetta*, dal canale comune lungo la sponda sin. della Parma, dal Dugale, dal Braganzone, e dal rio di Corcagnano suddetto. Giovansi di acque perenni 5 molini, ed una cartiera spettante al *Bozzani*, posta sul Canal comune poco inferiormente alla chiesa di Vigatto.

Il territorio di questo com., il quale è uno de' più ameni e floridi dell' agro parmense, dolcemente si va elevando sino alle radici de' colli, ed è tutto sparso di casini. Tra le molte villeggiature che o per comodi, o per buon gusto di fabbricati, o per giocondità di luogo si distinguono, trasceglieremo quella del celebre *Tommasini* a piè del Ponte Dattaro sul torr. Parma, la quale vagamente prospetta la città, e fu edificata nella gioventù del march. Fabbio Scotti con più dilettevoli, e signorili accessorii, di quello non vi si veggano oggidì: la sì decantata di Gaione, già del Castellinard, ed acquistata nel 1833 pel famoso violinista *Nicolò Paganini*; la deliziosissima in Carignano del cav. *Giulio Zileri* nella quale veggonsi ben conservati dipinti del *Baglioni*; quelle in Vigatto del march. *Pietro Dalla Rosa* con ameno giardinetto, de' conti *Ferdinando Toccoli*, e *Filippo Magawly*, e quella a fianco della Parma del conte *Luigi Ventura Cusani* con vasto giardino adiacente ricco di preziose frutte. Ancora è lodevole il casino ai *Fontanini* sulla strada di Langhirano del sig. tesoriere generale *Domenico Olivieri*, presso cui è uno scelto vigneto fatto con molto studio.

L' estensione superficiale è di ect. 5480, 64 71. (quasi 25 migl. quadr.), e sonvi 4392 abit., 2228 masc., e 2164 fem., in 719 famiglie, e 401 case.

L' agricoltura vi è prosperevole, molto influendovi ancora la vicinanza della città, e l' essere gran parte dei terreni in mano di facoltosi. Migliori frutti se n' avrebbero, se più comode fosser le

trade, e non nuocessero alle ampagne i tre mentovati torr. Vi abbondano grani, vini prelibati, massime in Pannocchia, ieno, canapa, legumi, frutte, gelsi, buoi, porci e polli. Quaglie e lepri si cacciano dappertutto il comune.

La sua rendita imponibile è di l. n. 226,558; il soprassello medio comunit. nel decennio 1824-33, è stato di l. n. 5660 (ora cresciuto a 7833), che corrispose a cent. 29 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

VIGHEFFIO, anticamente *Vicheffulo*, villa del com. di S. Martino Senzano, posta fra la Baganza, a sin., e la strada di Collecchio, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 2 3/4 al N-E. dal capoluogo, 3 1/8 al S. S-O. da Parma. A questo comunello è unita una frazione del territorio di Autognano. Popol. 380.

VIGNALE, villa ne' colli più bassi del com. di Traversetolo, sulla des. della Termina, parr. congr. di nomina particolare, distante miglia 1 1/3 dall'Enza, 2/3 all'E. E-S. dal capoluogo, 13 1/4 al S. S-E. da Parma. Popol. 444. Era feudo di casa *Aresi Borromeo* di Milano. V'è la dogana.

VIGOLANTE, villa del com. di S. Pancrazio, parr. congr. di nomina particolare, dist. migl. 1 1/4 al S. un po' pel S-O. dal capoluogo, 3 3/4 all' O. S-O. da Parma. Popol. 194. Vi è una sontuosa villeggiatura del conte *Angelo Pettorelli*, che fu già caro ritiro al prestante marchese *Troilo Venturi*.

VIGOLENO, casale del ducato, del governat., e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Castell' Arquato, vicar. for., ed arcipret. di lib. collaz.

S'erge sul pendìo di un colle, detto di S. Stefano, le cui radici a levante sono bagnate dallo Stirone; ed è sotto i 44.° 48' 85'' di lat., 27.° 33' 45'' di long.; dist. migl. 3 1/3 al S-E. da Castell'Arquato, 5 all' E. da Lugagnano, 7 1/2 al N. pel N-O. da Salsomaggiore, 9 1/4 al S. da Fiorenzuola, 10 al S-O. da Borgo S. Donnino, 22 al S-E. da Piacenza.

Il castello, convertito in un palazzo, conserva ancora un antico torrione. La sua positura era fortissima, non potendo esser assalito di verso lo Stirone, nè manco dalla parte del monte essendo ivi difeso da gagliarde mura.

La chiesa parrocchiale a 3 navate è di gusto gotico alquanto tozzo. Il suo primo parroco fu del 1222. Una pietra sepolcrale, ivi esistente, ricorda alla posterità i sommi e rari pregi di un arciprete D. *Tommaso Martini*, ch'era stato alunno del collegio alberoniano, il quale morì nel 1803. Innanzi la sinodo tridentina questa chiesa era collegiata. Possiede molte pergamene de' secoli XIV e XV. Rimpetto al palazzo sta un

assai elegante oratorio d'ordine toscano in forma di croce latina, dedicato alla B. V. delle Grazie, ed eretto sul principio del secolo XVII.

Fuvvi chi opinò essere il nome di Vigoleno derivato da *Vico Lelio*, altri in vece da *Vico Lieo*, siccome luogo in cui per la squisitezza de' suoi vini a Bacco si consecrasse: opinione, quest' ultima, che troverà più partigiani della prima. Il castello fu battuto nel 1306 dal popolo piacentino, e nel 1373 dalle genti della chiesa. Giammaria Visconti nel 1404 ne creò conte Francesco Scotti: e Alberto di tal famiglia venne creato conte di Douglas e di Vigoleno nel 1414 dall' imp. Sigismondo. Essendo venuto in potestà dei Piccinini, e questi fattisi ribelli allo Sforza fu ritolto loro da Alberto Scotti nel 1449. In tale espugnazione lasciovvi la vita Bartolino Nicelli per una pietra che dall'alto della rocca gli cadde sul capo. Anche nel 1521 fu questo luogo travagliato dall' infesto e turbolento conte Pier-Maria Scotti, detto il conte *Buso*, essendo allora in sul voler togliere a' francesi lo stato piacentino. Produsse Vigoleno la famiglia dei *Valla*, da cui uscirono infragli altri *Lorenzo e Giorgio*, sì celebri nella letteraria repubblica; e ancora *Lazaro Datilo* medico e filosofo del secolo XV. Siccome raccoglitore zelantissimo, e donator generoso di tanti e rari fossili, onde va sì ricca la costa manca dello Stirone attorno Vigoleno, vegliamo qui ricordato il fu tenente *Cristoforo Romani*.

Il territorio di Vigoleno, giacente a des. dello Stirone con 213 abit., è stato congiunto al com. di Salsomaggiore, di cui forma un comunello; talchè la parte, o comunello a sin. non conta che 1071 anime.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono; Bacedasco in parte, Borla, il Castelletto, Lugagnano in parte, Sette-Sorelle, la Vernasca, Vezzolacca, e Vigoleno in parte.

Il territorio è situato nel colle, che verso mezzodì si fa assai ripido, e giunge alla prima catena de' monti internandosi nella Val di Tolla.

Confina all' E. ed all' E-S. coi comuni di Salso-maggiore e Pellegrino mediante lo Stirone, al S. con quest' ultimo e con quello di Morfasso, all' O. e all' O. N-O. collo stesso mediante l'Arda per alquanto, e con quelli di Lugagnano e Castell'arquato, al N-E. con quello di Alseno.

La costa a ponente è bagnata superiormente dall'Arda, e inferiormente dall' Ongina; e quella a levante lo è dallo Stirone. Scorronvi il rio Borla, ed altri non pochi: e tutto per lo lungo il com. è intersecato dalla strada mu-

·a di Genova che conduce a
Bardi. Vi muovono 13 moli-
ni non tutto l'anno.

L'estensione superficiale è
di ect. 7206, 16, 74 (migl.
quadr. 33 ²/7 circa) la popol.
di 3715, di cui 1952 maschi
e 1763 femmine, in 731 fa-
miglie. Il Catasto nota 1205
case.

Il suolo produce principal-
mente grano, vino, legumi e
castagne, indi grano-turco,
biada, frutte, funghi e poco
fieno. Le uve, massime le
rosse, sono squisite; quelle di
Bacedasco hanno molto grido;
i *vini santi* vengono merita-
mente lodati. Avvi molto bo-
sco ceduo, e molto pascolo.
Vi si allevano buoi, porci,
capre, e pecore. La parte su-
periore del com. che contie-
ne le ville di Castelletto,
Vezzolacca, e Sette-Sorelle, è
sterile e grandemente noiata
dai venti: l'inferiore è la più
fertile, specialmente quella
costa che sta a sin. dello Sti-
rone, nella quale un tempo
vegetavan sì belli gli ulivi.
La costa des. dell'Ongina è
vestita di rigogliosi castagni.
Vigoleno ha un'ottima cava
di gesso; e belle ostriche fos-
sili presso il caseggiato. Di
queste se ne trovano di ve-
ramente gigantesche lungo lo
Stirone, con altre produzioni
marine. A Bacedasco trovansi
fossili, argilla finissima che
equivale al tripolo, ed una
cava di pietra arenaria nel
monte detto le Petriere. Sul
des. fianco dell'Ongina tro-
vansi conchiglie, e lungo il
suo alveo ciottoli silicei, e
pezzi di legno silicificati.
Qualche po' di lignite s' in-
contra nel Rio de' Forna-
sari.

La rendita imponibile è di
l. n. 60969; il soprassello med.
comunit. nel decennio 1824-33
è stato di l. n. 5660, corrispon-
dente a cent. 19 per ogni lira
di contribuz. prediale e per-
sonale.

VIGOLENO, comunello di
Salsomaggiore. *Vedi sopra.*

VIGOLO DE' MARCHESI,
villa sulle sponde della Chia-
venna, nel com. di Castell'Ar-
quato al terminar della costa.
La chiesa, che giace sulla spon-
da sin., ed ha attorno un gros-
so gomitolo di case, è arcipret.
di lib. collaz. Dista migl. 3 ¹/8
al N-O. dal capoluogo, e 16
³/4 al S-E. da Piacenza. Popol.
1008. A pochi passi dalla chie-
sa è osservabile l'antico batti-
stero di forma circolare, che
mercè il provvedimento del-
l'attual vesc. di Piacenza,
mons. Lod. Loschi, è ritor-
nato al sacro primiero ufficio.
Avvi sulla des. della Chia-
venna la casa dei *Ricorda*, rim-
petto alla quale sgorga un fon-
te da cui si formano stalam-
miti in abbondanza. Qualcuno
ha fatto prova di raccogliere
entro stampi di bronzo le ca-
denti acque, onde co' loro se-
dimenti averne ritratti in bas-
so rilievo, che riescono come
di un alabastro gialliccio. Vi-

golo appellasi *de' marchesi* perchè fu de' Pallavicini. Oberto II. ascendente di tal famiglia, che fiorì tra il 10.° e l'11.° secolo, vi fondò un monistero di benedettini. È il luogo natio del genitore del celeb. cardinale *Alberoni*.

VIGOLO DI VAL DI NURE, villaggio a des. di questo torr., il cui territorio spetta in massima parte al com. di Borgo S. Bernardino con 220 abit., e per quella parte che giace a des. del Rio, con 23 abit., dipende dal com. di Copparello. La parr. di lib. collaz. è congr., ed è dist. migl. 1 2/3 al N. N-E. dal 1.° capoluogo, 6 3/4 al S-O. dal 2.°, 21 1/2 al S. da Piacenza. È stata patria di quel *Raffaello Sartori*, che vissuto in abito di eremita morì poi in Fermo nel 1625 d'anni 30, ed ebbe tal fama di santità, che furono, instando il duca Odoardo Farnese, ordinati dalla S. Sede i processi informativi sulle sue virtù. La chiesa è antica molto, ed una delle più belle della montagna. Il castello già de' Nicelli, spogliato delle fortificazioni e ridotto a palazzo di ben intesa architettura, è collocato in una delle più ridenti posizioni di que' contorni.

VIGOLONE, villa del com. di Calestano sulla des. della Baganza, giacente in una conca appiè di un monte, sulla cui cima veggionsi pochi avanzi dell'antico castello. Quantunque rovinato da secoli, quella popolazione continuò a pagare sino all'abolizione de' feudi il salario pel castellano! Dimenticanze non singolari. È parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 1 1/2 al S. dal capoluogo, 22 1/4 al S-O. da Parma. Popol. 101. Fu posseduto dai *Fieschi*, ed ultimamente aveanlo in feudo i *Tarasconi*.

VIGOLZONE, casale del duc., del governat., e della diocesi di Piacenza, capoluogo di com., pretura di Ponte dell'Olio, arcipret. di libera collazione.

È sotto i 44.° 54′ 35″ di lat., 27.° 20′ di long., sulla strada per al Ponte dell'Olio, e dist. da questo migl. 4 al N. pel N-E., 4 1/2 all'E. N-E. da Rivergaro, 3 1/4 al S. da Podenzano, 12 al N. pel N-E. dalla Bettola, 10 al S. da Piacenza.

Conta circa 26 case, e 150 abit. V'ha un castello de' conti *Anguissola* già feudatarii; scuola primaria e medico condotto. La parr. estendesi anche sul com. di Rivergaro abbracciando il territ. di Colonese, ov'è la deliziosa villa della celebre cantante *Pisaroni*.

Il comunello ha 870 abit.

Una sanguinosa mischia seguì nelle vicinanze di Vigolzone addì 23 ottobre 1521 tra' fuorusciti di Piacenza, e i francesi, che dominavano questa città, i quali ebbero la vittoria.

I comunelli e le parr. componenti il comune sono Albarola, Carmiano, Chiulano, Grazzano, Viano Bucchignano, Viano Càsolo, e Villò.

Il territorio si estende in piano, in colle, ed in monte dal S. S-O. al N. N-E. Confina all'E. coi comuni di S. Giorgio, e Ponte dell'Olio, med. la Nure, al S. con quello della Bettola med. i rivi di Spettine e di Castellaro, all'O. con quelli di Travi, e Rivergaro, al N. con quello di Podenzano. Ha un'estens. superficiale di ect. 4201, 50, 54 (migl. quadr. 19 1/7), e 2740 abit., 1427 masc., e 1313 fem., in 583 famiglie e 547 case.

La parte piana contiene fondi feraci, massimamente nelle ville di Grazzano, Vigolzone, e Villò in parte, godendo essi il beneficio dell'irrigazione delle acque della Nure, e dei rivi Bertone, e Grazzano il quale passa sotto il primo per mezzo di sotterraneo acquidotto rimpetto alla chiesa di Vigolzone. Vi hanno movimento 15 molini, e di essi 13 tutto l'anno; oltre a 4 cartiere, delle quali due sono a Vigolzone e due ad Albarola, ed oltre ad un maglio da rame in quest'ultima villa, ed uno da ferro in Carmiano. Il colle, ed il monte sono poco produttivi, e danneggiati da frane. V'è molto bosco ceduo forte; e in generale scarsità di prati. Il grano, il formentone, l'uva, e i legumi sono le produzioni principali. Vi si allevano buoi, porci, pecore e capre. Grazzano, e Vigolzone hanno belle e produttive cascine di ragione del marchese e del conte Anguissola.

Merita speciale ricordo il delizioso casino del co. *Gazola*, detto *della Chiesiola*, lungi 2/3 di migl. all'O. S-O. dalla chiesa di Vigolzone, e piantato sulla cima di una collinetta da cui si predomina gradevolmente tutto il paese d'intorno. Eravi un convento di eremitani.

La rendita imponibile del com. ascende a l. n. 122,880, il soprassello med. comunit. nel decennio 1824-33 è stato di l. n. 5555 (ora di 7544), corrispond. a cent. 36 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

VILLA DE' CAPPELLI V. *Rotta*.

VILLA-DIVERSA, (che più propriamente direbbesi *Villa de' diversi*), territorio del comune e della parr. di Monticelli d'Ongina, con diversi ceppi di case, distante migl. 3 al S. dal capoluogo, 33 al N-O. da Parma. Popol. 410.

VILLANUOVA, casale del ducato di Parma, diocesi e commissariato di Borgo San Donnino, capoluogo di com., pretura di Cortemaggiore, arcipret. congr. di collaz. della S. Sede, già feudo de' *Casoni* sarzanesi.

È sulla sin. riva dell'Arda, a 45.° 1′ 15″ di lat., 27.° 39′ 40″ di long., dist. migl. 2 ½ dal Po, 5 al N-E. da Cortemaggiore, 5 al N-O. da Busseto, 14 al N-O. da Borgo S. Donnino, 29 ½ al N-O. da Parma. V'è scuola primaria, medico, chirurgo e mammana.

Il comunello conta 880 abit.

I comunelli e le parr. componenti il com. sono: Cignano, S. Agata, Soarza, e Villanuova. È tutto in pianura, e confina all'E. coi com. di Polesine e Busseto, med. il torr. Ongina, al S. con quello di Besenzone, all'O. con quelli di Cortemaggiore e Polignano, al N-O. con quelli di Monticelli d'Ongina e Castelvetro, al N-E. col regno lombardo veneto mediante il Po. Vien bagnato dall'Arda, e traversato dai cavi Fontana (primario), dall'Arbanzone, dal Valla, e da altri.

Vi sono 4 molini sul Po, ed uno terragno. L'aria vi è salubre ma alquanto grossa. Vi dominano febbri intermittenti, e da varii anni il flusso.

L'estensione superficiale è di ect. 3418 37 30 (migl. quadr. 15 9/14) e contiene 2834 abit., 1504 masc., e 1330 fem., in 558 famiglie e 463 case.

I fondi più ubertosi trovansi ne' campi di Gorrile, Soarza (ov'è la sontuosa villeggiatura del conte *Costa*) e in parte in quelli di Cignano, essendo pingui per le deposizioni del Po: gli altri sono quasi tutti tenaci, e difettano di scolo. Questo com. in generale è sprovvisto di acque irrigue. Produce varie sorta di grani, e principalmente del vino, dandosi particolar opera alla vite, tuttochè le uve riescano di qualità inferiore stante la natura e la bassezza de' fondi. Allevansi buoi e porci.

La rendita imponibile del com. è di l. n. 138715, il soprassello med. comunit. nel decennio 1824 - 33 è stato di l. n. 4035, corrispond. a cent. 24 per ogni lira di contribuz. pred. e personale.

VILLANUOVA, villa del com. della Bettola, sulla sponda sin. del Perino, vicar. for. arcipret. congr. di lib. collaz., dist. migl. 6 2/3 all'O. dal capoluogo, 24 1/4 al S. S-O. da Piacenza. Popolaz. 297.

VILLANUOVA, luogo ov'è stabilita una dogana confinaria pel regno lombardo-veneto, lungi migl. 3 all'E. da Reggiolo.

VILLETTA, V. pag. 349 col. 2.ª

Quasi per giunta a quanto dicemmo intorno alla Villetta (il cui antico edifizio che vi sta a fianco appartiene all'anno 1677) noteremo ora che i cadaveri delle *sole parrocchie* di Parma, seppellitivi dal 14 aprile 1817 a tutto l'anno

833 sommano a 16240, e che
; tasse di sepoltura in tutto
uel tempo hanno prodotto
, n. 50766. – Tali notizie
i vengono favorite dal sig.
'asserini incaricato comuni-
ıtivo dell' esazione della tas-
ı medesima.

VILLÒ, (*Villaurum*, villa
' oro) villa di colle in riva
ın. della Nure, comune di
'igolzone, già feudo dei *Lan-
i*, parr. congruata di lib.
ollaz., dist. migl. 1 ½ al S.
el S-O. dal capoluogo, 11 ½ al
. da Piacenza. Popolaz. 348.

VÍLLORA, villa sull' alto
ella costa sin. del Ceno nel
om. di Varsi, già feudo de'
Rugarli, parr. congr. di lib.
ollaz., dist. migl. 1 3/4 al
[-O. dal capoluogo, 34 al S.
-E. da Piacenza. Popolazio-
ıe 156.

VÍLLULA, e VILLOLA,
illa sopra la foce della Bra-
ica nel com. di Corniglio,
arr. congr. di lib. collaz.,
ist. ½ migl. al N-E. dal ca-
oluogo, 28 al S. S-E. da Par-
ıa. Popolaz. 164.

VISERANO, villa del com.
i Travi sulla diritta della
'rebbia, bagnata dal rio Ce-
asca, arcipret. di lib. collaz.,
ià feudo de' *Morandi*, dist.
ıigl. 3 al S. dal capoluogo,
o al S. S-O. da Piacenza.
opol. 291. Si è detto corri-
ɔondere al *Vicirianum* del
ago Domizio mentovato nel-
ı Tavola Traiana.

VISIANO, villa del com. di
[edesano sulla cima di una
costa, parr. congr. di collaz.
del vescovo di Parma, dist.
migl. 7 ½ all' O. S-O. dal ca-
poluogo, 14 al S-O. da Parma.
Popol. 91. A pochi passi al N.
della chiesa v' è la sfiancata
Costa de' Faeti tutta di car-
bonato di calce, nella quale
trovansi denti di carcaria; e
sulla sin. della chiesa stessa
avvi il Poggio-bianco le cui
falde offrono pirite marziale
in abbondanza.

VITTORIA. V. *Parma*, pag.
309, c. 1.

VIUSTINO, villa con ca-
stello sulla sponda sin. del
Rio. La massima parte del ter-
ritorio appartiene al com. di S.
Giorgio; in cui trovasi la parr.
congr. di lib. collaz., ed ha
290 abit.: la parte minore
giacente a des. del Rio, con
24 abit., dipende dal com. di
Carpaneto. Dista da questo
migl. 2 1/4 al S-O., 4 5/8 al
S. S-E. da S. Giorgio, e 12
al S. S-E. da Piacenza. Era
feudo de' *Nicelli*.

VIZZŎLA, villa del com.
di Fornovo, parr. congr. di
lib. collaz., dist. migl. 1 2/3 al
N-E. dal capoluogo, 13 al
S-O. da Parma. Popolaz. 146.

VONA, torrentello che scen-
de dal monte di Caffaraccia,
scorre migl. 4 ½ dal N. al S.
per una strettissima valle,
che ha le sponde di pietra
arenaria, e s' immerge nel
Taro ½ miglia sotto Borgotaro.

Gli abit. di questo paese
usano della pietra di dette
sponde, particolarmente per

la copertura dei tetti delle case.

Z

ZAFFIGNANO, villa del com. di Ponte dell' Olio a des. della Nure, che forma parr. con Folignano; dist. migl. 1 7/8 al N. N-E. dal capoluogo, 12 al S. da Piacenza. Popolaz. 69. Già feudo *Anguissola*.

ZELANA, torrentello che nasce nel monte Orocco sovra Caneso, scorre 3 migl. dal N. al S. e si scarica nel Taro dicontro a Tornolo.

ZENA, villa del com. di Carpaneto sulla riva des. del Rio, prevost. congr. di nomina particolare, già feudo *Anvidi*, dist. migl. 2 2/3 al N. pel N-E. dal capoluogo, 11 ¼ al S-E. da Piacenza. Popol. 243.

ZENZALINO, cavo che principia alle fosse della città di Guastalla, e va a metter capo nella Tagliata poco al di sotto della chiavica *Mazzabue*. Scorre nelle ville della Tagliata, della Pieve, di S. Girolamo, e di S. Martino. Lungh. met. 7200, largh. med. 3, 90. Lo spurgo si eseguisce dai frontisti sotto la vigilanza dell' ingegnere del Governo.

ZERBIÒ, villa del com. e della parr. di Caorso che comprende il Boscone Stanga; dist. migl. 1 al N-O. dal capoluogo, altrettanto circa dal Po, 9 3/8 all' E. N-E. da Piacenza. Popol. 404.

ZIANO, paesetto sul colle nel com. di Vicomarino, arcipret. di lib. collaz. con buona rendita, già feudo *Giandemaria*, dist. migl. 2 al N. dal capoluogo, 16 3/4 all' O. O-S. da Piacenza. Popol. del comunello 982, della parr. 1530.

ZIBANA, villa del com. di Vairo sulla costa sin. della Cedra, parr. congr. di lib. collaz., dist. migl. 4 al N-O. dal capoluogo, 28 al S. pel S-O. da Parma. Popolazione. 142.

ZIBELLO (dall' uso generale sostituito a Gibello), borgata del duc. di Parma, nella diocesi e nel commessariato di Borgo San Donnino, capoluogo di comune, e di pretura di 2.ª classe, arcipretato di gius - patronato e della casa Pallavicini di Parma, stazione di una brigata di dragoni, e di una dogana confinaria pel regno lombardo-veneto.

Giace nel lembo occid. del suo territorio, sotto l' argine del Po, a 45.° 0′ 40″ di lat., 27.° 45′ 25″ di long., dist. 1/2 migl. dal fiume, 2 ½ all' E. da Polesine, 5 2/3 all' O. da Roccabianca, 7 1/2 al N-E. da Busseto, 11 al N-O da S. Secondo, 14 1/4 al N. un po' pel N-E. da Borgo S. Donnino, 27 2/3 al N-O. da Parma, 22 2/3 al S-E. da Cremona.

Contiene non poche agiate famiglie, vaste e ben costrutte case, massime nella contrada principale, (non selciata!)

siccome son quelle de' *Pallavicini*, *Boni*, *Braganti*, *Zavaroni*, ecc. La chiesa parr. dedicata a' SS. Gervaso e Protaso, è molto ampia, e di gusto semi-gotico. Fu costrutta non molto prima del secolo XVI per opera de' feudatarii Pallavicini. Il suo arciprete, fregiato di prelatizii distintivi, dipende per privilegio direttamente dalla curia vescovile. La piazza è fiancheggiata dalla casa del comune, e da quella de' Pallavicini, entrambe sorrette da un porticato a colonne, ne' capitelli delle quali veggionsi sculti varii ricordi storici locali, tra il XIV e il XVIII secolo. Ha un moderno e sufficiente teatrino a doppia fila di palchetti; ed uno spedaletto fondato per disposizione testamentaria del fu *Giambatt. Dagnini* (oriundo milanese) in data del 18 giugno 1821, approvata con decreto de' 22 maggio 1822. Questo pio luogo, che ha una rendita di annue l. n. 5000, sovviene presentemente a 6 infermi della parrocchia, ed è collocato in una parte dell'antico convento de' frati dell' ordine de' predicatori, a ciò concessa dalla Sovrana munificenza. La borgata di Zibello contiene 54 case, e 569 abit. in 118 famiglie. Ha 1 scuola primaria, medico, e chirurgo condotto, una mammana e 8 farmacie. Gli abitanti sono dediti al traffico, che si esercita anche coll' oltrepò, e varii di loro d'ambo i sessi coltivano la musica, mercè le cure del sig. *Giuseppe Bianchi*, esperto suonatore di violino e di piano-forte. Ogni giovedì vi si fa un mercato già ristretto al pollame, ed a' maiali; oggidì esteso al grosso bestiame, mercè un decreto del 30 marzo 1834. L'esperto e studioso farmacista signor *Salvatore Gambara* è inteso al perfezionamento delle candele di sevo, tentando di digrassarne per quanto si possa la materia: egli fabbrica un liquore triacale molto ricercato, ed ha grande abilità nella distillazione de' rosolii, e nello immitare diverse qualità di scelti vini stranieri. Riputatissimi sono i torroni della fabbrica delle sorelle *Ranieri*, giudicati non inferiori ai cremonesi. Bella lode vuolsi qui riferita al sig. *Giuseppe Berzioli* per l'esattezza ed il buon gusto con ch'egli lavora di legname; ma molto più ancora per la sua abilità nel costruire piano-forti a varii registri, tali veramente da porre in dubbio se ci torni a preferirne di stranieri. Nè ciò si estimi esagerazione, o patria parzialità. Noi, non ignari affatto di musica, abbiamo e veduti ed ascoltati gli stromenti di quel giovine artefice, degno di protezione, ed avemmo a rimanere ammirati nel discernere l'intonazione loro, la forza, e l'uguaglianza nella

graduazione delle scale, e la docilità delle tastiere. Vanta Zibello un altro maestro legnaiuolo di bellissimo ingegno, cioè il signor *Giuseppe Musini*, abitante in Parma, già menzionato a facciata 294.

È opinione che i romani innalzassero una fortezza nel luogo di Zibello, di quel tempo in cui Marco Bruto era pretore della provincia cremonese. A sussidio di sì fatta opinione additerebbersi e quello de' 4 torrioni, alto più di 100 metri, che reggesi ancora in piedi, tuttochè bistrattato dal tempo, e le fondamenta degli altri tre, i quali sorgevano sugli angoli del castello. Sì quello, e sì queste vengono giudicati di costruzione romana. Ancora si citerebbero per indizio di antichità del luogo i cadaveri, gli anelli di romani cavalieri, le infrante armature, le monete consolari, i vasi e l'altre cose, che sonosi dissotterrati nelle così dette *Praterie di Zibello*.

L'archivio di Cremona, innanzi che fosse divorato dalle fiamme, dovea per certo contenere documenti interessanti alla storia di Zibello e de' luoghi finitimi, i quali furono soggetti alla dizione ecclesiastica di quella città sino alla fondazione del vescovado di Borgo S. Donnino (1601). Gli storici sono ad una nel qualificare Zibello antico, forte, grosso ed inespugnabile castello.

Come gli venisse il moderno nome non sappiam dire; nè vogliamo affidarci a sostener la sentenza di qualcuno (benchè abbia sembianza di probabilità) che questo accadesse per la fazione ghibellina.

Nel 1218 vi seguì una grossa attaccata tra parmigiani e cremonesi, e tra piacentini e milanesi con vittoria de' primi. Zibello trovasi notato nell'ampia investitura di castelli e ville, che Federigo imperatore fece nel 1249 in favore di Oberto Pallavicino. Fu soggetto di molte contese; e prima nel 1337 tra' Pallavicini, ed i Sommi cremonesi, poi nel 1418 fra Antonio Pallavicino e il marchese di Ferrara, il quale ne lo spogliò, dando il luogo a Gabrino Fondulo signor di Cremona. Nè tornò al detto Antonio che in virtù della pace che fu fermata tra il duca Filippo Maria Visconti e i Veneziani coi loro alleati nel dì 18 aprile 1428. Brevemente però lo tenne ancora quel Pallavicino, giacchè insorte quistioni tra lui ed il magnifico Orlando suo parente, questi se ne impossessò addì 10 febbraio 1429.

Nel 1502, essendo passato di vita il marchese Federico Pallavicino, rimasero di lui Gianfrancesco che nel 1514 seguì il padre, e due figliuo-

,, Ippolita cioè, maritata con
ianlodovico Pallavicino mar-
iese. di Cortemaggiore, ed
rgentina in verdissima età.
ianlodovico a nulla tenendo
diritti che sul feudo di Zi-
ello aver potevano gli zii
aterni di quelle superstiti
gliuole, se ne impossessò:
vvenimento che fece av-
ampare un' acerba lite. In
uesto mezzo (1518) Argen-
ina, giovane avvenentissima
di sì bell' ingegno, divenne
posa al capitano Guido Ran-
one modenese, indi giunse
ricuperare Zibello. Essa che
randemente educò lo spirito
lle buone lettere fu splen-
ida protettrice a coloro che
professarono, il perchè vi-
esi celebrata da valorose
enne dell'età sua.

Appressandosi ai confini del-
' umana carriera senza discen-
enti successibili il march.
forza, egli, consentendolo il
uca Ottavio Farnese, chiamò
rede dello Stato Pallavicino
Alessandro march. di Zibello,
l quale nel 1585 sposato avea
avinia Farnese figliuola na-
urale di esso Ottavio. Se non
he, venuto questi a morte,
l duca Alessandro non cura-
e le paterne concessioni usur-
ò (con grave nota della sua
randezza) lo stato predet-
o, facendone momentanea-
nente carcerare il novello
adrone addì 27 settembre
587. Ricuperata tosto la li-
ertà il march. Alessandro
orse a Roma, ove accese quel-
la tanto famosa lite contro il
duca di Parma, che si estinse
per una transazione da' figli
di lui, uno de' quali fu il
cel. card. Sforza Pallavicini. E
dal suo stabilirsi in quella me-
tropoli vuolsi che ad Alessan-
dro predetto ne venisse l'appel-
lazione di *Marchese di Roma*,
rimasta a' suoi discendenti.

Similmente la lunga lite
tra i Rangoni ed i Pallavici-
ni fu per modo composta nel
dì 30 maggio 1630, che Zibel-
lo fu ceduto a questi ultimi,
e i primi si tennero Rocca-
bianca, a patto però di cedere
ancora questa allorquando si
estinguesse la loro linea ma-
scolina, siccome fu. Così rien-
trati i Pallavicini nella feu-
dalità di Zibello, questa con-
servarono sino alla legge abo-
litiva del 1806, vivente il
march. Antonio.

Qualcuno pretenderebbe che
Stefano Dolcino, nato casual-
mente in Compiano, fosse ve-
ramente di Zibello. Sino a
che non ne vengano indicate
prove autentiche, il credere-
mo di Busseto ov' egli morì
nel 1708; e intanto ci ripor-
tiamo a quanto ne ha scritto
dottamente il cav. Pezzana
nella sua Continuazione delle
Memorie degli Scrittori e Let-
terati parmigiani, T. 6.°, par-
te 2.ª, pag. 351-62. Nella
prossima villa dell' Ardola
ebbe i natali (a quanto sia-
mo assicurati) *Tarquinio Me-
rula,* matematico, letterato, e
dotto in musica, fiorente nel

principio del secolo XVII. Egli fu cavaliero del re di Svezia, ed un suo ritratto di buon pennello vedesi nella casa del sig. Alessandro Braganti in Zibello stesso. Tarquinio ebbe comune la patria con *Pellegrino Merula* suo contemporaneo, e buon letterato anch'esso. Ancora vi nacquero *Battista Pallavicino* che fu vescovo di Reggio; ed il P. *Lorenzo Gambara* cappuccino, morto in Guastalla in odore di santità l'anno 1781. Di questo eziandio conservasi un ritratto a pastello fatto dalla *Costanza Baldrighi*, oggidì esistente presso gli eredi del fu dott. Angelo Rossini in Parma, legato di parentela alla famiglia di quel venerando cappuccino.

La popol. del comunello di Zibello è di 2029.

Il com. si compone solamente delle due parr. di Pieve-ottoville, e Zibello.

Confina al N. col Po, all'E. col com. di Roccabianca, al S. con quello di Soragna mediante il canale di Soragna, e con quello di Busseto mediante la strada *del Mazzano*, all'O. con quello di Polesine. È bagnato internamente dalla Rigosa, e dai canali di Busseto e della Cinta. Sul Po tengonsi circa 12 molini, e 2 navicelli rimpetto al Soldino lombardo.

Il territorio di Zibello è tra' più grassi del parmigiano in causa delle fertilizzanti deposizioni del Po; e potrebbe essere anche uno de' più produttivi, dove i fondi posti a mezzodì potessero prontamente scolare nel fiume le acque che vi ristagnano buona parte dell'anno. Ve n' ha però una picciola parte d'incolto per essere al tutto sabbioso. Qua e colà veggionsi varie gore morte. Le strade richieggonvi ancora assai le vigili cure della podestà locale.

L'estensione superficiale del com. è di ect. 2654, 69, 63 (circa 12 migl. quadr.) e la popol. di 3767, 1965 masc., e 1802 fem. in 796 famiglie, e 513 case.

L'agricoltura in generale sta; forse perchè il terreno non richiede molte cure a produrre siccome fa. La coltura del gelso progredisce, come vedesi nei poderi dei Pallavicini, Fontana, Accarini, Boni ecc. Raccolgonsi principalmente grani, e vino indi lino, canapa, navoni e fieno. Di quest'ultimo v' ha alquanto scarsezza mancando i prati d'irrigazione artificiale. Il vino riesce aspro ma assai spiritoso; onde se ne spaccia discreta quantità per la distillazione. Vi si allevano buoi e porci, e molto pollame. Di legname dolce v' è abbondanza. Il Po dà non pochi storioni, de' quali provveggonsi le pescherie di città lombarde. Ricca è la caccia di anitre selvatiche, quaglie, beccacce e lepri.

La rendita imponibile ascende a l. n. 124,832: il sopras-

sello medio comunitativo nel decennio 1824-33 è stato di l. n. 6510 (ora asceso a 7395), che corrispose a cent. 40 per ogni lira di contribuz. pred. e pers.

ZIZZÒLA, torrentello che scende dal monte Penna, e sbocca nel Taro, dopo migl. 2 ½ di corso, rimpetto a Casale. A sin. della sua foce s' innalza uno smisurato masso. Abbonda di grosse, e saporite trote.

ZOLLE (le), rivoli che scorrono nel com. di Montechiarugolo.

ZUCCONE, monte prossimo a quello di Cento-croci.

APPENDICE
E CORREZIONI
AL VOCABOLARIO TOPOGRAFICO

BADIA di Castione, di Cavana, di Fontevivo, di Torchiara; V. *Castione*, *Cavana*, ecc.

BARDONE, è vicar. for., e V. *Berceto* (Append.)

BASTARDINA, è sulla *destra* del Tidone.

BEDONIA; la scuola, ora fatta dal sacerdote *Giov. Agazzi*, porge tutte le classi d' insegnamento dalle primarie sino alle teologiche inclusive. Queste ultime classi furono istituite per disposizione testamentaria del fu *D. Niccolò Cogni*, prevosto di Masanti, che lasciò un congruo capitale a quel Comitato di beneficenza (V. *rogito Silva* 18 *gennaio* 1830 *e decreto* 9 *novembre* 1830). Vi si raccolgono quasi tutti i chierici delle vicine montagne, e vi si contavano ultimamente da 151 scolare.

BERCETO, è al N. per l'O. da Pontremoli (f. 17, c. 2). Non sarà discara qualche più estesa ed esatta cognizione circa questo luogo; al che fare ne giovò una memoria del dotto ab. *Franc. Cherbi* pontremolese. E innanzi tratto avvertiremo, che quella catena di monti che si distende tra Piantogna e la Cisa, fu anticamente denominata il *Bardone:* via battuta da' romani, e molto piú dai monarchi dell' impero d'occidente ne' secoli bassi. Dal frequente passarvi dei francesi lasciò da poi la vecchia appellazione di *via del Bardone*, e quella assunse di *via Francesca*, per la quale tra Parma e Lucca comunicavasi. A renderla vieppiù praticata, ed utile a' viandanti Liutprando re longobardo fondovvi una badia di monaci benedettini cassinensi l'anno 738, precisamente sul monte *Tabertasco*, il quale s' innalza a migl. 2 ½ sovra Berceto nella riva occidentale della Baganza. Essa fu dedicata a S. Remigio vescovo, di cui vi si trasferirono le reliquie nel 740 per mano di S. Modera-

no, il quale, rassegnato il vescovado di Rennois, nella badia medesima entrò, e vi compiè santamente la mortale carriera l'anno 750. Rovinato il monistero del Tabertasco per lo scoscendere del monte, venne trasferito nel luogo ove sorge oggidì la chiesa di Berceto. In questa fu trasportato il corpo di S. Moderanno nell' 850. La bercetana abbazìa fu poscia donata in perpetua commenda ai vescovi di Parma da Carlomanno l'anno 872; donazione confermata da varii dominanti. Successe ai cassinesi un collegio di canonici, cui nel 927 facevasi assegnamento di poderi. Impresero que' sacerdoti, e continuarono ad esercitare le funzioni loro, con cura d'anime, nella chiesa di Berceto, la quale mutó la condizione di arcipretato in quella di prevostura. I canonici da prima furono 4, attualmente sono alla metà ridotti per vacanze de' beneficj, e regnante il duca D. Ferdinando Borbone conseguirono il distintivo della mozzetta violacca.

Aggiungeremo ancora esistere in Berceto una pia fondazione in pro degl' infermi, avente rendita di 250 l. n. circa, e la proprietà d' una casa; l' una e l' altra godute, forse non legalmente, dall'opera parrocchiale. Nè vi mancavano letti, utensili, ed altro bisognevoli alla cura de' malati, ma tutto andò in dilegno per mala amministrazione.

A 200 passi dal paese si trova l'oratorio, e il malandato convento della *Madonna delle Grazie* fondati nel 1467: già de' PP. eremitani di S. Agostino, ora proprietà della famiglia Gianelli. La festa che ivi si celebra dopo la Natività di M. V. con gran concorso di popolo, fu istituita nel 1630 per la grazia ricevuta dai bercetani d'essere liberati dalla pestilenza, che se n'era portati ben due terzi di quella popolazione. Un altro oratorio intitolato la *Madonna della Quercia*, ed eretto nel 1560, esiste in un folto bosco a breve distanza da Berceto. Ivi pure traggono in folla i devoti nel dì 8 settembre, e stanzianvi due uomini barbuti ed in saio, chiamati eremiti.

Produsse Berceto due valorosi grammatici; cioè *Giamb. Sestio* nel secolo 16.°, e *Giovanni Perini* nel 17.°

BETTOLA, a' comunelli di questo com. (f. 22. c. 2) ed a costa di Missano aggiugni Ligurzano, ov'è una buona cava di pietra arenaria. A f. 23, c. 1, l. 15 leggi *Ozza*; ed *ivi lin.* 36, *Cogno S. Savino*.

BOCCOLO, (f. 24, c. 2) rimane al N-O. da Bardi, al N. N-O. da Borgotaro, e all'O. S-O. da Parma.

BOCETE (le), V. *Tortiano* (f. 557, c. 2).

BORGHETTO in Valnure, all' E. di S. Lazaro.

BORGOMASCA, è al N. [-O. dal capoluogo.

BORGONUOVO in Valtido-ie, è altresì residenza di un icevitore del Controllo.

BORGO SAN DONNINO, f. 32 c. 2, l. 17). Nella nota fficiale del 1833 dicevasi avere a città 540 case, e 3463 abit. n 666 famiglie. Aggiugni che meritevole d'esser visitata dal-' osservatore istrutto è l' an-ica sua cattedrale: avervi un eatro vecchio, e le muraglie steriori di un nuovo intra-resovi a costruire da una ocietà nel 1812 sulla piazza i S. Giovanni; opera che orrebb' esser finita secondo in disegno del *cav. Bettoli*, on utile e lustro del luogo.)uesta città (f. 33, c. 2) fu atria ancora de' medici *Gia-opo Milani*, sec. 14.°-15.°, e *tanislao Omati*, sec. 17.°; de' alenti calligrafi antichi *Don-ino Parmense*, e *Giovanni de' 'ambi*: produsse *Giamb. Ta-liasacchi* grazioso dipintore 1. 1737; *Carlo Bertani* allievo el Bibiena m. 1801; *Angelo)al Verme* altro mediocre itt.: il famoso ab. *Ant. Se-erino Ferlone* n. 1740 m. 813, che levò tanta fama co-ie sacro oratore, e la cui vita bbe sì strani casi.

BORGOTARO. Vi si è isti-uita una scuola di musica. l teatro costrutto nella chie-a e in una parte del già onv. delle francescane dette di S. Paolo, che a ciò veniva ceduto ad una società con decr. prefettizio del 5 febb. 1812, è stato dichiarato co-munitativo da un decr. del 1.° agosto 1833. Borgotaro ebbe uomini distinti. È pa-tria del march. *Prospero Ma-nara*, e del giurecons. *Giulio Cesare Misuracchi*. V. f. 301.

BORIACCO, torr. V. *Rio Torto* f. 449.

BOSCONE STANGA, V. *Zerbio*.

BRATELLO monte, è fuor d' ordine alfab., e va dopo Branzone.

BRENO, è al S-E. dal ca-poluogo.

BRUGNETO, dist. migl. 13 dal capoluogo.

BRUSIO, la parr. non è congruata.

BUSSETO. La signora che morì di fulmine nella rocca addì 14 luglio 1394, fu l'An-tonia Casati cortonese, moglie di Niccolò Pallavicino. La chiesa di S. Bartolommeo, (f. 42, c. 1) secondo che asse-risce il prof. Pietro Vitali nel suo opuscolo *Le Pitture di Bus-seto*, fu edificata da Oberto Pal-lavicino, figlio di Manfredino, circa il 1336, indi ampliata da Orlando il Magnifico. Essa contiene dipinti di qualche pregio del *Ruta*, del *Boccac-cino*, di *Gio. Bolla*, di *G. B. Natali* ecc.; e fra' suoi ricchi argenti è mirabile una grande croce fatta dai cel. nostri orefici *Damiano*, e *Jacopo-Filippo* fratelli *Da-Gonzate*.

Ancora vi si osservano antichi libri corali in pergamena con vaghe miniature. Qualche altro dipinto di merito di *Vincenzo*, e probabilmente ancora di *Giulio Campi*, d'*Ilario Spolverini*, del *Ruta* e di *Pietro Balestra* possono vedersi nell'oratorio di S. Niccolò, detto della Trinità, e in quelli di S. Ignazio, e S. Maria, e nella chiesa de' frati. Anche nel palazzo Pallavicino esistono buone pitture di *Spolverini*, di *G. B. Draghi*, e della scuola bolognese. L'Accademia dell'*Enonia* (f. 45, c. 2) fondossi il 1.° marzo 1789 dal mentov. *Buonafede Vitali*, dal detto fratello di lui il prevosto *D. Fabio*, e dal sacerd. *D. Francesco Eletti*, e si spense nel 1814. Ora più che di queste accademie sonettaie, avremmo bisogno di accademie e scuole pratiche di agricoltura, e di pastori veri e reali anzichè d'imaginarii.

BUSSETO, del com. di Pecorara. V. *Caprile*.

C.

CADEO, (f. 47, c. 2) ne' comunelli leggi in uno Roncaglia-Seccamelica.

CAIO monte, rispetto alle piante V. *Tizzano* (f. 547 c. 1).

CALENDASCO, ha una bella chiesa. A breve distanza da quel paesetto trovasi una villeggiatura del nob. piacentino *D. Giovanni Scopesi Dalla Cavanna*. Signoreggiatore di vasta proprietà vi sorge un casino di comode ed eleganti parti, e tutto circondato da ampio spazio di terreno bello di fiori e di un boschetto di esotiche piante, e fecondo di ortaggi, di agrumi, e di gran copia di frutte dilicate e di molte specie. Oltracciò v'è una stanza pe' vasi, ed una estesa bigattiera; cose tutte che rendono il luogo molto acconcio ad utilità, e a diletto di campagna. Il casino veniva costrutto di pianta tra gli anni 1815 e 1821 dal fu conte Pietro Dalverme, allora proprietario della tenuta, ed è poi stato maggiormente abbellito dall'attual padrone.

CALESTANO, è patria del gesuita *Girolamo Predomini*, buon letterato, m. 1668, e del vivente medico *Giuseppe Coruzzi*.

Ai marmi di Calestano (f. 51, c. 1) aggiugni la cava di Bragazzano sulla riva des. della Baganza, in un bosco di proprietà de' Sozzi. Da essa, e dalla superiore di Casa Selvatica sonosi tratte con eccellente consiglio le colonne che orneranno la facciata del duc. palazzo di Parma.

CAMPI, o CAMPO; quest'ultima nominazione da taluno è risguardata siccome spuria. Sia pure.

CAMPREMOLDO SOPRANO; meglio era dire che giace a des. della Luretta, che sulla sin. di Trebbia.

CANALE di GUARDASO-
ŊE (f. 56, c. 1); la *Botte* di
Fortiano rovinò per le piogge
lell' autunno 1833. V. *Tor-
iano*.

CANALE SFORZESCO (f.
;8, c. 2) leggi Frescale non
Frascale.

CANGELASIO. La chiesa
ra anticamente arcipr. piev.
d ebbe una collegiata. Fu
idotta a rettoria nel 1587,
la dignità arcipr. fu trasfe-
ita nella chiesa di Salso-mag-
giore. Merita menzione la bel-
a foresta di Cangelasio di
agione del Patrimonio dello
Stato.

CAORSO. A f. 60, c. 2, l. 22
eggi Odoardo Farnese. Quan-
o al pio legato *Fermi*, V. *Mu-
adolo*.

CAPRIGLIO è parr. di
Casagalvana.

CARENO. Non sulla vetta
lel monte, ma sì in una bassa
prominenza del suo fianco
orientale s'erge la chiesa.
Una parte del territorio di
questa parr. plebana è stata
membrata per crearne quella
li Pellegrino, che fu sempre
lesiderata (decr. 17 aprile
1834).

CARIGNANO, che è sulla
in. del Cinghio, ha una ma-
gnifica villeggiatura del cav.
Giulio Zileri, con dipinti
lel *Baglioni*.

CAROBBIO di Tizzano
non ha dogana. Abbiamo con-
fuso questo con un altro Ca-
obbio, villetta sul confine
col reggiano nel comunello
di S. Rocco di Guastalla, e
dist. 1 migl. circa dalla parr.,
ove realmente esiste la do-
gana.

CARPADASCO, è al S-E.
da Piacenza.

CARPANETO (f. 63, c. 2,
l. 11); l'antica rocca è oggidì
trasformata in un palazzo.
Ne' comunelli (*ivi* l. 28) leggi
Montenaro, ed alla facc. se-
guente l. 17 Travazzano a
destra del Chero.

CASELLO sull'Emilia, è
al S. S-O. da S. Donato, e
migl. 1 al N. N-E. da Marore.

CASINO DE' BOSCHI, villa
ducale. V. *Sala*.

CASTEL d'ARDA, è all'E.
S-E. da Piacenza.

CASTELGUELFO; quanto
alla villeggiatura del bar. Te-
sta, V. *Noceto* f. 239, c. 2 a
piedi.

CASTELL'ARQUATO (f. 70,
c. 2, l. 38). Aggiungi che nel
1350 Carlo IV Re de' Romani
lo diede in feudo con Fioren-
zuola a Remondino Lupi. La
nota della popol. del 1833
portava che il paese ha 264
case, e 1231 abit. in 307 fami-
glie. La chiesa è del sec. 13.°
Vi è una tela dipinta dal cav.
Gaspare Landi in sua gioven-
tù. *Ivi* (f. 72, c. 1, l. 5) Il
prof. Guidotti avendo analiz-
zata l'acqua del fonte di Rior-
zo non v'ha trovata magnesia;
e noi lo asserimmo sulla fede
di chi lo stampò. L'effetto
dissolutivo di quest' acqua
vuolsi attribuito alla sua fri-
gidezza. Il mausoleo di Sforza

Sforza, morto nel 1575 (*ivi*, c. 2) è di marmo di Luni, e mediocre lavoro di quel secolo. Componesi di un basamento e di tre statue grandi al naturale, quella dello Sforza in mezzo, e quelle della Prudenza e della Fortezza ai lati. *Sforzino Sforza* figlio naturale di Francesco Sforza II, che era signore di Castell'Arquato, nacque costì. Vedesi di lui il bel mausoleo nella Steccata di Parma. La popol. del com. (f. 73, c. 1, l. 12) sul finire del 1833, fu di 4144, di cui 2176 masc. 1968 fem. in 865 famiglie.

CASTELNUOVO di Valtidone; la parr. è congr.

CASTELRICARDO e CASTRICARDO, così volgarmente: V. *Castell' Aicardi*.

CASTEL S. GIOVANNI. Luogo che si fa più fiorente pe' traffici, al che giovano, per certe attuali circostanze, la sua posizione confinaria, e la strada di comunicazione coll' Oltrepò fatta dopo il 1829, promovente il sempre zelante suo podestà sig. *Carlo Ferrari*; la quale strada s' apre accomodatamente agli abitatori di Pieve Portomorone, Chignolo, S. Colombano, S. Angelo, Lodi, Pavia, e Milano. Nella vasta sua chiesa collegiata, a tre navate e adorna di statue di plastica, ammiransi due belle tele, l' una nel coro rappresentante la predicazione di S. Gio. Battista nel deserto, che è di *Pietro Ferrari*, l'altra di *Scuola Fiamminga* esprimente l' ultima Cena del Signore. L'organo è de' migliori dei cel. Serassi. Il distintivo della cappamagna è una concessione fatta al capitolo dalla gloriosa memoria di Pio VII, il quale nel 1814 ebbe a soffermarsi tre dì in quel paese, alloggiando nella casa del prefato podestà Ferrari. La fiera che faceavisi di giugno (f. 78, c. 1) è stata trasferita ai di 5, 6 e 7 agosto per decr. de' 23 febbraio 1832. V' ha uno spedale capace di 30 letti con rendita di 9000 l. n. circa; ed un monte di pietà (fondato verso il 1538 ed approvato dal pontef. Gregorio XIII) che fa prestanze di circa 4500 l. n. all' anno. Codesti due luoghi pii, e l' opera parr. dispensano poi annualmente delle doti a 26 fanciulle. Diremo da ultimo esistere in Castel S. Giovanni un galante teatrino con 22 palchetti su due ordini, il quale fu costrutto nel 1825, assai cooperandovi il podestà d'allora fu *Pietro Albesani*, la cui memoria vivrà lungamente cara ed onorata.

L' estens. del com. (f. 73, c. 2, l. 7) è di migl. quadr. 21 6/21, e la popol. del 1833 salì a 7200, di cui 3717, masc. e 3483 fem. in 1594 famiglie.

Lungi miglia 1 2/3 al S-E. dal paese, fra il torr. Carona ed il rivo Panaro, trovasi la magnifica e dilettosa villeggiatura di *Caramello* spettante ai marchesi *Paveri*, alla qua-

e si accede per un largo diritto stradone lungo met. 500 che staccasi dall'Emilia.

CASTIONE di Monte Sano. Cancella in a luoghi Ogone, e leggi Logone.

CAVANA Badia, dist. migl. 8 da Parma.

CELLERI, accenta il primo E.

CERIATO, è parr. d'Iggio.

CERTOSA (la) presso Parma, luogo che sempre spira del ritirato e del venerando. Fondossi nel 1282, e cominciarono ad abitarla i frati nel 1286. Questi vi posero la stamperia nel 1477, e furono soppressi addì 13 dicembre 1778, in virtù di un breve del pontef. Pio VI dato il 27 marzo dell'anno stesso. I loro beni, e le preziose suppellettili diedersi ai domenicani di Colorno. La chiesa avente forma di croce greca fu ricostrutta ed ampliata nel 1721. Vi si veggono tuttavia pregiati freschi del *Boni*, del *Galeotti*, dello *Polverini*, e del *Natali*, pittori parmigiani. I meglio conservati sono quelli della sagristia. V'è un oratorio per la messa dei dì festivi. La *manifattura dei tabacchi* esisteva un tempo a' *Mulini bassi* prossimi a Parma, e fu alla Certosa traslocata pochi anni appresso l'abolizione de' frati. Il canale della Certosa (che dagli 8 settembre ai 30 giugno s'ingrossa colle acque del Canal Comune) volge 5 macine verticali, 2 frulloni, ed una ingegnosissima macchina per polverizzare i rapè di 1.ª classe, ed il caradà di lusso scelto. Vi si veggono officine e magazzini grandiosi, sani, e ben ordinati, e tre belle macchine per trinciare tabacchi da fumo. Sonvi 1 Soprintendente, ed 1 Regolatore, sotto i cui ordini adoperano 6 ufficiali, 25 operai ordinarii, e 15 fabbricatori da *cigari*. I tabacchi per lo più si traggono dall' Ungheria, e dal Levante; pochi dall'America. In questa fabbrica, che può reggere al confronto di molte straniere accreditate, si manipolano annualmente circa 144000 chilogr. di tabacco (quantità pressochè uguale alla consumata) e se ne fanno di 17 maniere. Le qualità più avidamente ricerche, coi prezzi respettivi di magazzino, sono le seguenti:

Virginia scagliata .	L. n. 8, ,,	Per libbra di 12 once ossia 328 grammi
Etreane	,, 2, 60	
Caradà di lusso scelto	,, 3, ,,	
S. Giustina scelta . .	,, 8, ,,	
Trinciato scelto (da fumo)	,, 2, 23	
Cigari, al cento, . . .	,, 3, 14.	

La Fabbrica spedisce i suoi tabacchi ai magazzini di Parma, Piacenza, Guastalla, Salsomaggiore, Langhirano, Bardi, Borgotaro e Colorno, dai quali si dispensano ai circondarii. Queste sole notizie ab-

biamo trascelte per ora da più altre favoriteci dalla bella cortesia del colto sig. *Filippo Bellini*, regolatore della Fabbrica medesima.

CERVARA (la), patria del P. *Francesco Bordoni*, letterato di nome, e generale del terz' ordine de' francescani, n. 1575 m. 1671.

CHERO, ha veramente circa 20 migl. di corso, se non ci falliscono le più diligenti carte topografiche.

CHIAVENNA, alla lin. 5 dell' art. leggi Rustigasso.

CIANO è forse la patria di *Giustiniano Chiapponi*, maestro di sacre cerimonie, e molto adoperato da 4 pontefici. Egli morì in Roma nel 1721.

CERIANO o CIRIANO (di cui per isbadataggine facemmo 2 art.) è prevost. non congruata.

CODORSO, avvi tanta copia di quarzo jalino, da fermar le idee di un economista pubblico quale si fu tra noi un Du-Tillot.

COLLECCHIO (f. 96, c. 1) leggi *Colliculum*. Giunta. Sul labbro merid. del com. sorge a metà del declive nordico di un poggio il nobile edificio del *Ferlaro*, di particolare spettanza della Sovrana, così detto dal nome del podere che vi possedeva il fu capitano Fedolfi di Parma. È per maniera collocato, che se da quello si conducessero linee a Sala ed al Casino de' Boschi, se ne avrebbe un triangolo equilatero, di cui il Ferlaro starebbe nel vertice, ed ogni lato sarebbe lungo circa 1 migl. Il casino, o palazzotto civile avea da trovarsi nel centro e signore di tutto il fabbricato, ove fosse stata costrutta dal fianco orientale un' ala pari a quella che si vede stesa sull'occidentale. La facciata al N. offre allo sguardo un bel portichetto di ragioni doriche che regge un terrazzino; e in quella ch' è volta a mezzodì spiccansi dalla soglia de' poggiuoli del 1.° piano alcune pilastrate joniche quali semicircolari, quali appena sporgenti, che sorreggono il principale cornicione dell' edifizio, sovra il qual cornicione s' innalza un attico a finestroncelli costituente il padiglione più elevato del palazzotto. Il braccio che vi si stende al lato ha una galleria sotterranea, sopravi un leggiadro porticato; e non ha coperchio di tetto che per metà, tutto il resto offrendo terrazzi piuttosto ampi, quasi giardini pensili. Nell' estremità di questo braccio l' architetto ha fatto sorgere con accorto avviso una colonna foggiata a monumento gotico e di molta vaghezza, la quale raccoglie in sè tutte in un ferio le canne de' cammini, forni, e fornelli e ne scarica il fumo per l' aria alto così da non far danno alle cose, o uniur le persone circostanti. In que-

to braccio medesimo sono istribuiti i servizi in tanto uon ordine, quanto la neessità dello aversi dovuto ontenere a quel solo lo ha otuto consentire. Nulla diemo dell' eleganza degli apartamenti, nè del buon guto che regna in tutto l'edizio (tuttochè non finito), è della giocondità del luogo, onciossia che sendo proprietà rincipesca, architettura di *'aolo Gazola*, e verso i colli i Sala, ciascun può immainarlo da sè.

COLORNO (f. 102, c. 1, l. enult.), leggi 1242. Il nuovo spedale è disegno dell'ingenere Gio. Montecchini.

COMPIANO (f. 105, c. 2, 10), fu comperato (secondo oggiali) per 120,714 scudi.

CONTIGNACO (f. 107, c. 2, 1), non v' ha il ponte sulla hiara. Del castello, che però in gran malora, non furono n quì demolite che le mura i cinta, le porte, ed un ratorio.

CORNIGLIO (f. 111, c. 2); i distinti cornigliesi aggiunasi l' eruditissimo *Sozzi*, uno egli scrittori di greco nella aticana.

CORNOCCHIO; avea ad esr posposto a Corniolo.

CORTEMAGGIORE (f. 115, 1, l. 3); il P. Affò opinava ne questo paese s'appellasse i origine *Castel Lauro* ad nore del nome di Laura Carina Landi, consorte di Orndo Pallavicino.

CORTI di MONCHIO. V. *Monchio* a f. 217, c. 1; e nell' Appendice.

COSTAMEZZANA (f. 120, c. 1, l. 3), aggiugni che fu patria anche al dottor *Federico Pavesi* cancelliere della comunità di Parma, scrittore d' aurea latinità, e verseggiatore alla frugoniana. Egli morì nel 1815.

COZZANO è pieve.

CROCE S. SPIRITO. Circa la *Causa Pia Rapari*, V. *Castelvetro* f. 79, c. 1.

CUSIGNANO, V. *Pieve di Cusignano*, a f. 411; ed avverti essere vicar. for. della diocesi di Parma.

D

DIOLO (f. 122, c. 1, l. 8), è al N. N-O. dal capoluogo, e al S. S-E. da Piacenza.

DORBA (aggiunta), torrentello che discende dalla Costa de' Boschini (sul confine col Bobbiese), scorre migl. 6 dal N. N-O. al S. S-E., ed entra nella Trebbia sotto Mezzano Scotti.

DOSSO, monte. V. *Varsi*, f. 580, c. 1, l. 13.

F

FABBIANO, la parr. non ha congrua.

FABIOLA, ha origine nel territ. di Riano.

FELINO, giusta una nota della podesteria (1833), il villaggio ha 63 case, e 377 abit. in 88 famiglie.

FERLARO. V. *Collecchio* (Appendice).

FERRIERE (f. 130, c. 1, l. 14) il mercato vi è al venerdì.

FIORENZUOLA. Alcune delle antiche argenterie della chiesa e così i 6 candellieri, i 4 busti, e la croce sono opera di quel valente orefice piacentino *Angelo Spinazzi*, da noi mentovato a pag. 394, c. 1.-2; le altre appartengono ad altre mani della officina di lui medesimo. Una nota della podesteria (1833) porta che quella borgata ha 466 case e 2868 abit. in 710 famiglie (f. 136, c. 1, l. 14). Ne piace indicare un *Luigi Crena*, per la sorprendente sua valentia in riattare oriuoli e ripetizioni di qualunque sorta; frutto spontaneo dell' ingegno di lui.

Intanto che imprimevasi quest' Appendice essendosi adottato un disegno del cavaliere *Antonio Cocconcelli* pel ponte sovra l' Arda, non vogliam pretermettere di darne le dimensioni. Lunghezza, compresevi le teste, metri 69, 70; larghezza fra' parapetti metri 8; altezza dal piano dell' alveo metri 5, 30: archi n.° 3, ciascuno di metri 16, 50 di corda, 2, 90 di freccia: pile con un piediritto di 1 metro all' imposta dell' arco, grosse metri 3, 40, e coperte da pigne alte metri 2: parapetti alti metri 1, lunghi tutt' insieme, compresa la parte che circonda la testa, metri 147. Stima dell' edifizio l. n. 95,000.

FONTANELLATO. Tronco primario de' conti di Fontanellato tiensi essere stato *Giberto Sanvitale* (di Antonio di Giberto), che n'ebbe l'investitura nel 1407, e morì nel 1447. Egli fondò la chiesa di Santa Croce, la quale fu compita e dotata dal figlio *Stefano*. A *Galeazzo*, successore di Stefano e grande amico de' Farnesi, che morì del 1550, devesi il bel dipinto del *Parmigianino*, che tuttora si ammira nella rocca. *Alessandro* (nato di *Luigi* figliuolo del detto Galeazzo) unì in sè tutta la signoria di Fontanellato, acquistandone la metà ch'era stata confiscata nel miserando 1612 al suo cugino Alfonso. Ad Alessandro sottentrò *Luigi*, m. 1664, a cui *Alessandro*, colto e benefico, che fu inventore di macchine particolarmente d' artiglieria, e ristaurò il castello di Fontanellato edificandovi un teatrino, recentemente disfatto. Morto lui nel 1727, gli successe nel feudo *Luigi*, che mancò nel 1773; ed a questi *Giacomantonio*, personaggio di grande credito e dottrina, fondatore nel suo palazzo di Parma della Colonia Arcadica, e fratello a quel *Federico* gesuita, che si rendè benemerito della umanità per ciò che scrisse intorno all' istruzione de' sordo-muti precedendo l'abate *de l'Épée*. Penultimo feu-

latario di Fontanellate si fu *Alessandro* di Giacomantonio predetto, m. nel 1804, e padre al vivente conte *Stefano*, il quale conduce la vita in quel suo ameno e beato ritiro, da lui stesso edificato in remota parte della città di Parma, tra le dolcissime rimembranze della sua filantropia, e compiacente di veder mantenuto ne' figli, e principalmente nel primogenito *Luigi*, lo splendore e la dignità della illustre sua casa.

Ne' comunelli (f. 141 c. 2 l. 36) leggi Canetolo non Cadolo (che più volentieri scriveremmo Cannetolo).

FORNUOVO (f. 147 c. 1) ha 320 abit. Per decr. del 21 agosto 1833 vi si è ripristinato il mercato in tutti i martedì. Quella iscrizione che vedesi incisa in un mattone sopra la porticella del campanile della chiesa, e intorno alla quale molti sonosi inutilmente beccato il cervello per interpretarla, verrebbe letta e dal Lopez, e dal Gasparotti in questo modo:

Tempore discretorum
Virorum dominorum
Marchionum *Terentii* (?) communi
Beneficio refecta basilica et turris.

FOSSACCIA. V. *Scannabecco* (Append.).

FRASCAROLO, che alcuni bussetani dotti scrivono Frescarolo. Nella sua chiesa vedesi un quadro, all'altar maggiore, di *Bernardino Campi*, ed una S. Margherita di *Pietro Balestra*.

G

GAINAGO, è anche vicariato foraneo.

GARIGA. V. *Podenzano*, (f. 420, c. 1, l. 23).

GAZZANO. V. *Crostolo*, villa, (f. 121, c. 1.).

GENEPRETO di Travazzano. V. *Travazzano*.

GOLESE (f. 159, c. 1, l. 9), confina al N. col com. di Torrile, non di Poviglio.

GRAGNANINO, va anteposto a Gragnano: e correggasi il mese della fiera che è luglio.

GRAGNANO, va posposto a Gragnanino. Togli la menzione della fiera (lin. 22) questa facendosi a Gragnanino soltanto.

GRAVAGO, la parr. non è congruata.

GRONDONE, è nel comune della Bettola.

GUASTALLA, (f. 178, c. 1, lin. 13), le cappuccine non fanno scuola alle fanciulle della città.

I

ISOLA di Tizzano, è a des. della Parma.

L

LAVAIANA, più propriamente la Vaiana, e V. *Groppallo* (f. 165, c. 2, l. 23).

LESIGNANO DE' BAGNI (f. 190, c. 1, l. 14), le acque sono minerali non già termali. E a f. 192, c. 1, l. 18 leggi Stadirano.

LISIGNANO (f. 194, c. 2). Invece di fratelli *Lerni* leggi *Leoni*.

LUBIANA, piccolo torrente che sorge e precipita dal fianco occidentale dell'alto monte Zuccone (comune di Tornolo); poco lungi al S-E. da Tarsogno s' ingrossa col rio Lubianella, e colla Lubiana de'laghi; sempre volto a N-E. si porta sul confino de' comuni di Compiano ed Albareto, e s' infonde nel Taro sotto la Pieve di Campi, dopo 6 miglia di viaggio fra balze e dirupi.

LUGAGNANO (f. 192, c. 1, l. 22): questa borgata ha 115 case, 642 abit. in 140 famiglie (Nota del 1833).

LURETTA (f. 199 c. 1, l. 39), non v'è il ponte sulla strada di Agazzano.

M

MADURERA è al S-E. del capoluogo.

MAGNANO, la parr. è di lib. collaz. Togli ciò che è detto rispetto alla nomina del parroco; ciò che risguarda a Maiano.

MAIANO, la nom. del parr. s' aspetta ai 2 parrocchiani seniori abitanti ne' poderi de' conti Pila - Nicelli, il che dicemmo a sproposito in Magnano.

MARANO, ha di belle praterie, ed in una proprietà delle Orsoline di Parma cavasi terra marna.

MARZANO (altro dal descritto a f. 207) è una villa del com. di Lesignano di Palmia, comunello di Carrara, parr. congr. di lib. collaz., già feudo de' *Macchirelli* d' Imola; dist. migl. 1 ¼ al N-E dal capoluogo, 17 al S-O da Parma. Popol. 100

MOLINATICO, monte (f. 216, c. 1, l. 12) leggi Lusini. S'è sospettato volgarmente nascondere nelle sue viscere la cagione del tremuoto, che dal febbraio 1834 e ne' successivi mesi ancora colle ripetute e in parte violenti scosse danneggiò e spaventò di qua i paesi del distretto di Borgotaro, e di là quelli del pontremolese. La scossa che con più furiosa e lunga urtata squassò tutte quelle povere montagne si fu la primiera, avvenuta il giorno 13 febbraio suddetto. Questa e tutte le altre scosse erano, e sono in questi stessi dì che scriviamo, annunziate da un cupo fragore come di lontano cannone, più o meno forte secondo che più leggieri o risolute riescono poi quelle. E tal volta l' infausto rombo odesi da solo. Il nostro villaggio di Pontolo, e il toscano di Guinadi, entrambi prossimi al Molinatico, offrono più degli altri lagrimevoli tracce di quell' orrendo flagello. Di tale infortunio uscì per le stampe

del Donati in Parma una breve ma veridica descrizione.

Questo monte offre del calcare siliceo manganesifero.

MONCHIO è propriamente sulla sponda della Cedra, e non dell'Enza, da cui dista presso a 5 migl. in retta linea. Ivi col. 2, l. 15, leggi *Lattanzio Rozzi*. Nelle Corti di Monchio trovasi buona mano di varietà di calce carbonicata in bellissimi e nitidi cristalli; siccome molte tavole di marna petrosa, zeppa d'impressioni di piante terrestri.

MONTALBO, il palazzo già degli Scotti, è di forma esagona.

MONTECHIARO dipende dal com. di Rivergaro, ed ha 550 abit.

MONTECHIARUGOLO. La rocca fu fatta edificare dal co. Torelli nel 1406. A f. 223, c. 2, l. 21 leggi conte cav. *Pompeo Litta*.

Circa la *Polveriera* aggiungiamo essere stata dislocata da Valera presso Parma, in causa di un' esplosione, e per manco d'acque, quindi in Montechiarugelo stabilita l'anno 1767. La si trova in sulla strada maestra, tutta da una muraglia recinta. Sonvi 2 batterie con 10 mortai ciascuna. Ogni anno vi si apprestano da 13 a 14 mila chilogrammi di polvere, che è di quattro ragioni, cioè *finissima*, *comune*, *da munizione*, ed *ordinaria*, e di essa spacciansi ordinariamente mille chilogrammi di meno. Innanzi di arrivare alla polveriera, e verso mezzodì, trovasi il già convento de' minori osservanti, occupato dagli ufficiali, e da' magazzini delle legne, e del salnitro, il quale si raffina nella contigua chiesa, istessamente che quella quantità di sale marino, che dalla Finanza viene dappoi venduto nel ducato parmigiano. Il magazzino generale delle polveri perfezionate, e quelli dello zolfo e del carbone sono ben riposti nella rocca di Montechiarugolo. Oltre al Regolatore ed al Controllore avvi colà un fabbricatore con sei operai.

Dosi delle polveri, e prezzi di esse al chilogrammo.

Ingredienti		Parti degl' ingredienti per la polvere			
		finissima	comune	da munizione	ordinaria
Salnitro		78 „	75 „	70 „	65 „
Zolfo		10 „	12 50	14 50	20 „
Carbone	di canàpuli . . .	12 „	6 25	„ „	„ „
	di ontàno	„ „	6 25	15 50	15 „
Parti . . .		100 „	100 „	100 „	100 „
Prezzi al chilogr. L. n. .		4 „	3 40	2 80	1 80

MONTE LAMA, V. *Lama.*

MONTEZAGO (f. 228, c. 1, l. sestult.) leggi litodomi.

MONTICELLI D'ONGINA (f. 229, c. 1, l. 20), le divisioni tra' Pallavicini seguirono del 1457. Il vesc. *Carlo* morì nel 1497; a lui successe in quel feudo il march. *Girolamo* di Busseto, indi *Sforza* di Fiorenzuola. Nel dì 24 maggio 1650 la feudalità fu incamerata. Ranuccio II ne la vendè per 12 m. scudi al march. *Francesco Casali* di origine bolognese, il quale sposata avea Livia di Polidoro Pallavicini, ed era di già feudatario di S. Giuliano. Ora consacreremo di grado due linee a dire di una pregevolissima raccolta d'incisioni posseduta dal sig. *Fiorenzo Zappieri* di quella borgata. Di qualche migliajo di stampe ch' egli ha d'ogni scuola, 500 (dal 1460 in giù) veggonsi intelajate e con bell'ordine scompartite in 5 stanze. Fra i capi più rari osservansi; 1.°, l'*Angelo Raffaele con Tobia,* una delle 20 irreperibili e forse uniche stampe di forma rotonda incise da un fiorentino anonimo, comunemente giudicato Sandro Botticelli (1460): 2.° il *Transito di Maria Vergine* di Martino Schoen-ganer, superba prova conservatissima e fiammante: 3.° *La Redenzione* del Mantegna: 4.°, *Il Battesimo di N. S.* di Mattio Kager,

ma delle 4 prove che diconsi sistere: 5.°, *La Creazione di Adamo* di Gaspare Ruina, legno finissimo e rarissimo: 6.°, *Il S. Giovanni Battista*, o, secondo altri, il *Socrate*, o l'*Uomo in piedi colla tazza in mano* di Giulio Campagnnola (1480), forse una delle prime incisioni a colpo di martello (*opus mallei*).

MURADÒLO. La parte a les. del Rio, con 90 abit., ra è nel com. di Cortemaggiore, da cui la parr. dista migl. 6 ¹/4 al N-O.

N

NIVIANO è al S. S-O. da Piacenza.

NURE; quanto al nuovo ponte che si costruisce sull' Emilia, e che è stato aggiudicato per l. n. 174,000. V. *Pontenure* f. 431, c. 1.

O

OTTAVELLO. La chiesa si fatta ricostruire da poco tempo dalla nobile famiglia *Puglieri*, in cui n'è perciò passato il giuspatronato. Ammiransi in quella due bei quadri donati dal nuovo patrono, rappresentanti l' uno il titolare S. Bartolommeo, l' altro S. Lorenzo. Entrambi sono opere di *Gervaso Gatti* cremonese, appellato anch' esso il *Sojaro*, come Bernardino Gatti suo Zio.

OZZA torr., scorre nella villa di *Pradello*.

OZZÒLA, col secondo O accentato.

P

PADERNA, è sulla *sinistra* del Rio. La famiglia Marazzani ebbe in feudo questo luogo sino dal secolo XV., ed ha il giuspatronato della parrocchia.

PARMA (ducato). A f. 247, c. 1. lin. quartultima, s' ha da dire che tutti i nominati torrenti scendono dagli appennini, fuorchè lo Stirone.

PARMA (città).

Edifizj.

Nel *Palazzo del giardino ducale* (f. 255 c. 1.) con grave fatica, e grande perizia del pittor nostro *G. B. Borghesi*, sonosi ultimamente (1833-1834) in una stanza richiamati a vita novella dipinti a fresco del cav. *Malosso*, i quali, come tanti altri, erano stati sconsigliatamente cancellati. Vi sono rappresentati in tre pareti i compagni di Ulisse nell' isola di Circe; il sagrifizio di Alceste; Arianna e Bacco incoronato da Giove: e la parete verso la finestra offre due paesaggi del *Sons*. Altri tentativi sonosi pur fatti onde restaurare alcun altro dipinto del Baglioni, ma senza buon successo. Nel palazzo medesimo stassi ordinando la serie de' ritratti delle

famiglie Farnese, e Borbonica dominatrici di questi Stati, e d'altri principi. E poichè siamo in sul parlar di ritratti non sappiamo trattenere il nostro voto, che fosse acquistato, e collocato nell'Accademia delle Belle Arti quello sì bello di Guglielmo Du-Tillot, fatto da Pietro Ferrari, ed ora esistente presso gli eredi del fu dott. Angelo Rossini di Parma.

A f. 255. c. 2 aggiugni, che tralle case farà bella mostra quella del signor Lazaro Giordani, ch' ora stassi ricostruendo sulla piazzetta della Steccata con disegno di *Paolo Gazola*. Grazie e lodi sieno rendute qui agli attuali Fabbricieri del duomo, ed in particolar modo all'erud. conte canonico *Giov. Bernieri*, per aver rivendicate all'onor primiero le antiche colonne del *Sotterraneo* di quel tempio, facendo ad esse togliere quella rea ed impronta veste, contro cui da molti, e da noi a f. 261 c. 1. l. 22 si metteva lamento.

A f. 261, c. 2, l. 41. correggi la data da cui si partono i libri de' battesimi, che è il 1459; e se calesse sapere quanto costarono le nuove porte del battistero, ti diciamo 6000 lire nuove. A f. 267 c. 1, aggiugni che nella chiesa di *Sanvitale* si è ultimamente collocato un quadro delle anime purganti, lodevole lavoro del nostro Tebaldi. *Ivi*. Annunziamo con tutta la soddisfazione del cuore il prossimo riaprimento della bella chiesa di S. *Maria del Quartiere* (chiusa dal 1810), ove avrà sua sede la beneficente congregazione di S. Camillo de Lellis. Alle sollecitudini di questa e del prestante suo capo ordinario il parroco di S. Michele dottor *Vincenzo Usberti*, ed alla pietà e munificenza della Sovrana, secondata da altre pie persone s' ha debito che quell' abbandonato tempio sia ridonato al culto ed alle belle arti. Edificossi tra gli anni 1604 e 1609, probabilmente con disegno di G. B. Magnani, siccome opina il Bertoluzzi, e l'ebbero i frati francescani del terzo ordine. Dipinservi il santuario *Giulio Orlandini*, le cappelle prossime all' altar maggiore *Giammaria Conti* detto *Della Camera*, e la cupola *Pier Antonio Bernabei* detto *Della Casa*, che è il suo capo lavoro. A f. 269 c. 1. nota, che in febbraio 1833 s' intraprese, e si va compiendo la restaurazione del *ducale palazzo*, la cui facciata apparirà adorna di pietre e marmi nostrali. Esempio lodevolissimo ed importante.

Istituti d' istruzione e di educazione.

Tra' gabinetti che adornano il palazzo della Università distinguesi quello sì elegante di *Ornitologia*, a cui sovrasta con tanto d' intea-

dimento, e di cura il sig. *Marziale Caggiati*.

A f. 271 c. 2, l. 29, leggi *Rosa Boccelli*. *Ivi* La scuola de' *Sordo-muti* è stata dichiarata dello Stato. Il mantenimento di quegl' infelici alla scuola sta a carico de' comuni a cui appartengono, ove non possano farlo le famiglie. (*Decr.* 30 *agosto* 1832). *Ivi* Nell'edificio del già collegio Lalatta si è collocato il ducal *Collegio Maria Luigia*, il quale con decreto del 22 settembre 1833 è stato affidato alla direzione de' PP. barnabiti. In questo istituto sonvi 38 alunnati gratuiti, quanto a 12 a spese del Governo, 12 del convento de' benedettini, 3 della fondazione Lalatta, 5 dei tre comuni di Parma, Piacenza, e Guastalla, e 6 della casa ducale, questi ultimi essendo destinati pei paggi di S. M. La dozzina annua è stabilita di l. n. 600, e se v'abbian due fratelli in convitto, essi pagano un terzo di meno. In detta somma non entrano le spese del vestiario, di medici e medicine, nè quelle pe' maestri di belle arti, e di alcuni divertimenti. Il numero degli alunni somma di presente (aprile 1834) a 27, tutti gratuiti fuorchè due.

A. f. 273, c. 1. aggiugni, che nel convitto della compagnia degli *Allievi militari* (tanto utile ed acconcio istituto) a' 50 posti gratuiti sonosi aperti 15 posti a pensione a favore di figli di militari, e d' impiegati civili, ed anche d' altri cittadini, pe' quali posti pagansi l. n. 273 75. Vuolsi dar molta lode al capitano *Pietro Stocchi*, per le cure ch'egli adopera a prosperità di tali allievi posti sotto la direzione di lui. (*Decr.* 28 *marzo, e* 5 *settembre* 1833). Si sta per aprire nel monistero di S. Paolo una casa di educazione per le fanciulle sotto la direzione delle religiose del cuore di Gesù, del quale stabilimento lice sperare i migliori frutti.

Tra le *scuole private* di giovanetti nota quella del sig. *Jacopo Zoni*, che ne è meritevole. *Ivi* c 2. La magnifica sala della *Biblioteca ducale* (la quale, come si accennò ha met. 28, 80 di lungh., 11, 25 di largh., e 13, 05 d'alt.) è oramai a compimento. Non crediamo che una simile possa vantarne verun' altro istituto di tal genere. Ella è poi anco a noi più cara per essere lavoro di artisti patrii. Fra le opere di pennello si distingue il medaglione di mezzo, dipinto a tempera da *Francesco Scaramuzza*. Ivi ha rappresentato Prometeo che veloce discende col rapito fuoco sotto la protezion di Minerva; e Apollo tutto splendore ritto sulla quadriga, intorno alla quale volteggiano in vaga ruota le Ore. Vedesi su da un lato Mercurio di-

leguarsi ratto per l'aere, sollecito di narrare a Giove lo spiato evento. Belli pur molto sono e le altre medaglie, e i chiaroscuri storici, e i lacunari della grande volta, e gli ornati, e le opere di stucco. Ogni cosa merita di essere descritta da mano maestra; e il sarà. Questa nobile opera monumento novello della grandezza di S. M. ed ornamento di Parma, importa una spesa di circa 56000 m. l. n., a cui ha preseduto la più saggía economia.

A f. 278, c. 2, § 3, aggiugni, che il *Museo* è stato arricchito grandemente per l' acquisto fatto in prezzo di 12 m. l. n. del medagliere di monsignor Vincenzo Bissi piacentino, pregevolissimo particolarmente per le monete e le medaglie coniate in questi stati. Nello stesso venerando deposito delle antichità vedesi ora ottimamente collocato uno di quegli antichi pavimenti a musaico scoperti a Pontenure, siccome dicemmo a f. 430 c. 2.

Raccolte particolari.

A f. 281 c. 2, § 5. nota, che la pregiabile collezione di quadri sì ad olio, sì a pastello già posseduta dallo *Stuard*, quindinnanzi vedrassi nell' edifizio della Congregazione della Carità, istituita erede delle sostanze di quell'ottimo cittadino, toltoci da morte in marzo 1834.

A f. 282 § ultimo, dicasi con maggiore esattezza che la raccolta del prof. *Guidotti* offre il più gran numero di naturali produzioni che finora siansi raccolte attinenti alla orittologia ed alla geognosia di questi stati.

Lo studioso giovane *Eugenio Bertè* ha adunate in sua casa già da 8 mila specie d' insetti indigeni, ed il fratello di lui, *Roberto*, sta raccogliendo semplici. Una collezione di farfalle indigene vedrassi presso il signor *Rondani*; ed una di *botanica* presso il sig. *Michele Oranger.*

Non sarà per certo senza interesse il visitare nel già convento degli Eremitani la raccolta del sig. *Pietro Rocca*, bella di varie cose, e per lo più di scultura d' intero o basso rilievo, in bronzo, in avorio, ecc. Spiccano in frall'altro una statua equestre di metallo corintio, rappresentante Alfonso d'Arragona re di napoli, attribuita allo scultore Gérard; ed un Cristo in avorio.

Istituti di Beneficenza.

Nell' *Ospizio delle Arti* (f. 286 c. 1.) è stata istituita la scuola di canto anche per le femmine, 10 delle quali possono essere dell'ospizio, ed altrettante di fuori (*rescr.* 10 *marzo, e decr.* 16 *maggio* 1833).

Arti e commercio.

A f. 293, c. 2, l. sestultima leggi *Guarnieri*. A f. 294 c. 1.

Aggiugni ai valenti artigiani un *Alessandro Bandieri* egregio ebanista dimorante in Napoli; *Michele Pezziga* fabbricatore di agutini, e *punte di Parigi*, di tale bontà e quantità da produrre, siccome è avvenuto, una sensibile diminuzione d'introito dall'estero di quella specie di chiodagione. E tra le manifatture merita molta lode quella de' cuoi del francese *Luigi Armand*, il quale particolarmente confeziona i *bulgheri* di modo da sostenere la concorrenza di quelli di Francia e d'Inghilterra.

Uomini distinti.

Ai *giureperiti* (f. 303 c. 1.) aggiugni l'avv. Girolamo Godi, il consigliere cav. Enrico Salati molto versato anche nella giurisprudenza amministrativa; ai *medici* il dott. Antonio Bertolotti, di gran vaglia: ai *chirurgi* il professore Giovanni Rossi, sarzanese, ma divenuto cittadino di questi stati: ai cultori delle *lettere* il dottor Luigi Ronchini di tanta erudizione, e padre del giovane Amadio che nella latina epigrafia segue felicemente le orme del defunto abate Tonani suo maestro: agl'*ingegneri* Francesco Bertè: ai *botanici* Michele Oranger: finalmente ai profess. di *Belle arti* aggiugni il pittore ornatista Girolamo Gelati, ed agli alunni Gius. Magnani, franco e valentissimo disegnatore, discepolo nell'incisione del cav. Paolo Toschi.

Storia.

A f. 311, c. 1 l. 11, corr. 1326. A f. 313 c. 2, l. 7, corr. 1476. A f. 317, c. 2. l. 24, leggi Gianluigi Confalonieri, ed i marchesi Girolamo ed Alessandro Pallavicini. A f. 321, c. 2, l. 9, correggi 1587. A f. 337, c. 1. l. 21. leggi Carlo VII. A f. 348 c. 2. l. 22, correggi 11 aprile 1814.

PAVARANO V. *S. Nazzaro*.

PELLEGRINO è stato costituito in parr. congr. di regia nomina per decr. del 17 aprile 1834, alla quale si è assegnata una congrua porzione del territorio di quella di Careno.

PELPERANA, comunemente, V. *Pelpirana*.

PENNA, V. *Tarsogno* f. 554 c. 2.

PIACENTINE (le) V. *Villa Vidoni*. Appendice.

PIACENZA (città).

A f. 366 c. 1. l. 1. correggi la riduzione del peso del campanone in chilogr. 3175, 173.

Edificj.

S. Savino a f. 373 c. 2. l. 26. Il quadro dell'Incoronazione di M. V. non è, nè fu in S. Savino. Esisteva in *S. Sisto* e fu tolto da Moreau. Nemmeno vi è la *Pietà* attribuita a Taddeo Zucchero, la quale vedesi in S. Sisto.

Istituti di Beneficenza.

A f. 389, c. 1. aggiugni, l'*Opera Pia Gramigna* isti-

tuita per testamento della fu Anna Maria Gramigna del 2 gennaio 1823 (rogito di Giuseppe Cocchi), ed approvata da un decreto del 19 novemb. 1825. I quattro amministratori di essa, che hanno facoltà di eleggersi i successori mano mano, e tra' quali ha diritto di sedere il podestà di Piacenza, ne distribuiscono l'entrata (ascendente al netto a circa 9800 l. n. annue) in soccorsi ad infermi, specialmente cronici, e in 12 doti a fanciulle, ciascuna di l. n. 26; oltre all'adempimento di alcuni obblighi religiosi. In fine d'anno rendonsi i conti al governatore di Piacenza, e per certi atti, i quali eccedano le ordinarie facoltà di chi amministra beni di persone sotto tutela (quali sono compre, vendite, permutazioni, affitti a lungo tempo, accettazioni di eredità, introduzioni di liti ecc.) voglionsi ottenute dall'amministrazione pia le approvazioni del governo superiore.

Popolazione.

A. f. 391 c. 2. l. 30, la popol. giusta la nota dei parrochi fatta nel 1832 era di 30885.

Uomini distinti.

A f. 393, c. 1. aggiugni *Pietro Pallastrelli* uno de' più distinti navigatori, delle cognizioni del quale potè giovarsi Cristoforo Colombo genero di lui.

Letteratura.

A f. 395, c. 2, aggiugni ch si stampa in Piacenza un altro giornale col titolo di *Rivista Orticola.*

Storia.

A. f. 321 c. 2, l. 9. leggi 1587. A f. 401, c. 1, l. 1, corr. 1476.

PIANELLO, (f. 408, c. 2, l. 7), abit. 882, in 179 famiglie (nota del 1833).

PIETRA MOGOLANA è pieve; e V. *Solignano* f. 513, c. 2.

PIEVE DI STADÈRA. V. *Stadèra.*

PIZZOLESE, la nomina del parroco è di privato diritto.

PODENZANO, è lungi migl. 1 3/4 dalla Nure, ed al N. N-E. dalla Bettola. A f. 420, c. 1. l. 18, corr. Bona Sforza.

POMARO, a f. 426 c. 1. l. 6., corr. *Antonio Peggi*; ed *ivi* c. 2, l. 17, corr. diboscamenti.

POVIGLIO, pieve, e vicariato foraneo.

POZZOLO, leggi col primo O accentato, ed è all' O. SO. da Parma.

POZZUOLO, a migl. 1 1/2 al S-E. da Salsomaggiore. V. quest' ultimo.

PRATOPIANO, non è alpestre, e rimane oltre a 1/2 migl. inferiormente alla foce della Cedra.

PRINZERA. Questo masso enorme di nereggiante serpentino, racchiude talora gradi di ferro ematitico, le quali

invitano a fare qualche tentativo. Lo spacco di esso costò al governo francese un 76 m. franchi.

R

RÀGOLA, monte, contiene anche una breccia calcare e di asbesto a grandi elementi, che produce colla levigazione vivissime macchie del più elegante aspetto.

RAVARANO; il castello collocato in sì gioconda posizione è ora posseduto dal dotto ingegnere *Franc. Bertè*, che lo ha fatto ridurre a molta comodità ed eleganza.

REZINOLDO (antico) V. *Roccabianca*.

RIGOLLO è a sin. dello Stirone *Varòlo*.

RIGOSA, al N. N-O. da Parma.

RIGOSO, f. 447, c. 1., l. 28, 29, corr. *dentaria enneaphylla*, e *malva moschata*.

RIMAGNA, l. 7. dell'art., corr. *rhamnus frangula*.

RIMORE. Dopo le parole *sulle sue sponde* (lin. 13 dell'art.), sostituisci: discopresi ingente masso della *caryophillia cespitosa* del Lamarck, la quale attraversato il colle di Diolo, ricompare sullo Stramonte.

RIVALTA, (f. 450, c. 1.) Giunta. Nel 1579 sendosi scoperta la congiura di Claudio Landi contro il duca Ottavio Farnese, il feudo di Rivalta fu incamerato. *Ivi* c. 2. l. 22, sostituisci *levante* a tramontana. A f. 451, c. 1. nota aver noi tratto da miglior fonte che nel 1780 e seg. dipingevano nella rocca di Rivalta *Borroni* di Voghera, e *Comerio* per le figure, e per l'ornato *Mescoli* di Pavia, *Pirovani* e *Bagliè*.

ROLA. V. *Ardla*.

RONCOLE. V. *Villa Vidoni*, appiè di quest'appendice.

S

S. BENEDETTO DI CANNETOLO. V. *Priorato*. Fu unito per sempre alla prevostura di Fontanellato da Paolo III., intercedente il vescovo eletto di Viviers Eucherio Sanvitale m. nel 1570.

S. CROCE, una porzione di questa villa è stata aggregata dal catasto al com. di Zibello.

S. DONNINO. V. *Borgo S. Donnino*.

S. GIORGIO. Nella piccola villa di Costa-Pelata sulla sin. riva del Rio, e lungi migl. 1 e un terzo al S. S-O. da Montenaro, esiste un rinomato oratorio sacro alla B. V., di ragione della nobil famiglia Marazzani.

S. LAZARO (comune piacent.) è al N-O. da Pontenure. A f. 486, l. terz' ultima corr. l'epoca della morte del card. Alberoni, avvenuta a' 26 giugno 1752. A f. 487 c. 2, l. 36. leggi Cervini.

S. LORENZO. Giunta. I suoi colli, che si legano con quelli di Bacedasco, racchiudono copia di testacei fossili, ed i rivi che solcano il territorio stesso trascinano di belle agate.

S. LUCIA al S-O. da Parma.

S. MARIA DEL RIVO è al S-E. dal capoluogo, e al S. da Piacenza. La parrocchia è di gius-patronato della famiglia *Maretti*.

S. MARTINO SENZANO, (f. 492, c. 1.) frai comunelli aggiugni il nome del capoluogo.

S. NICCOLÒ. I monaci di S. Savino di Piacenza ressero questa chiesa intorno a 400 anni, essendo stata aggregata al monistero loro da Papa Eugenio III nel 1145, in un coll' annessovi spedaletto, e co' beni che possedeva. Sorti gli abati commendatarii, la chiesa fu da essi provveduta di parroco, però con titolo di priore: e di tal guisa procederono sette volte i conservatori o rettori del Collegio inglese di Roma, dacchè Gregorio III nel 1581 ebbe con sua bolla *nihil est* trasferito a quello il dominio della sansaviniana abbazia. Se non che vacata la chiesa per morte del priore Bruschi piacentino, i vescovi di Piacenza pretesero al diritto di nomina, e l' ebbero, dopo qualche contendere, sedente monsignor Barni, il quale conferì la parrocchia al sacerdote D. Antonio Mussi che nel 1664 edificò l' attual chiesa. Successogli nel 1730 il priore Don Gius. Guizzi, questi ottenne alla sua chiesa il privilegio di suburbanità, la ornò di mobili e d' argenti, e dotolla di pingue possessione. Finalmente il pio parroco presente, Don Francesco Morandi, fu assunto alla dignità d' arciprete in occasione della visita pastorale fatta nel 1825 da monsignore Lodovico Loschi.

S. PANCRAZIO è anche vicariato foraneo. Meglio informati diciamo comporsi questo casale di 20 case, con 185 anime; ed avervi una scuola primaria.

Accennammo a suo luogo della perizia dei fabbri *Amoretti* in coniare e fondere caratteri molto eleganti (di che si ha pur testimonio nel manuale tipografico da loro impresso), nè tacemmo della perfezione con cui costruiscono torchi da stampa, in alcuni de' quali han saputo a meraviglia congegnare la pressa a calde per la carta. Ora siccome cosa importantissima per la bell'arte dell'intaglio in rame, e qual pruova novella del genio creatore che in quella famiglia risiede, e da cui è specialmente ispirato il seniore di essa, *Pietro Amoretti*, annunzieremo la macchina costrutta per l' ufficio di condur le linee parallele, rette, o sinuose, onde riempionsi i fondi delle lastre incise. Senza

avere innanzi agli occhi; nè mai veduto esemplare o udita descrizione di tali macchine, ben seppero gli Amoretti ad un semplice indizio del cav. Paolo Toschi costruirne una con tanto appunto e tale semplicità, che invano, a detta di quell'europeo incisore, si potrebbe apporvi un minimo che, tanto ella è atta a render con agevolezza e perfezione le gradazioni tutte di distanza e di profondità nelle linee. Divolgatasi la fama di ciò, alcune di simili macchine furono a quegli artefici commesse dall'estero, le quali non che eseguite come la prima, uscirono con modificazioni e varietà di congegni: circostanze tutte che tengono in forse se ad essi tanto merito si debba attribuirne, quanto all'inventore. Tutt'altri che Pietro Amoretti, ed in certi paesi millantatori, in cui sogliońsi celebrare a proprio vanto anche le invenzioni altrui, specialmente in onta del genio italiano, avrebbe data pubblicità ne' giornali a sì fatto perfezionamento, con apparato grandissimo: ma egli si sta silenzioso nella propria officina; tanto in lui la modestia va di pari colla valentia.

Ingegnoso falegname di questo luogo e non digiuno di lettere è *Giuseppe Bernardi*.

S. PAOLO di Rivola, V. *San Polo* p. 495.

S. PROSPERO, è anche vicariato foraneo.

S. RUFINO, è vicariato foraneo.

S. SECONDO. Alla cortesia dell'erud. sig. *Benedetto Cavalli* di S. Secondo dobbiamo le seguenti giunte e correzioni all'articolo nostro. Il bestiame bovino e porcino f. (497 c. 1) forma il principal nerbo del mercato. *Ivi*. Lo *spedale* fu costrutto per voto fatto dal popolo nel 1680 in occasione che inferocita la famosa pestilenza. *Ivi*. La *fiera* di S. Genesio fu trasportata in S. Secondo per concessione sovrana del 5 maggio 1767: durava 3 dì, e fu, com'ora è, a soli ridotta per atto ministeriale de' 5 agosto 1815. Il merito principale della restaurazione della chiesa della *Nunziata* (f. 497, c. 2), vuolsi attribuito all'opera parrocchiale. Quanto Zavaroni e Campanini adempirono si fu per volontà del conte Guido. *Ivi* c. 2, l. 21, corr. 1816: E a l. 25 nota che non chiesa propriamente, ma oratorio è quello di S. *Caterina*, quel desso che esiste nella rocca, e fu consecrato nel 1550. A f. 498, c. 2, l. 37 aggiugni, che l'*Oratorio del Serraglio*, costrutto nel 1668 ed ampliato da Scipione Rossi, fu fatto dipingere a fresco quanto alla figura da *Sebastiano Rizzi*, e quanto all'architettura da *Ferdinando Galli* detto *Bibiena*. Abbiam veduto il contratto autografo fermato con que' pittori addì 9

dicembre 1685, i quali obbligavansi di dare, e diedero, compiuto il lavoro, al prezzo di 170 doppie dello stampo d' Italia, formanti allora 9180 lire imperiali. A f. 499, c. 2, l. 7. nota che una parte del convento, e la chiesa de' MM. Osservanti furono demoliti nel 1816 dagli acquirenti Ferrari.

Fra' ritratti (f. 500, c. 2, l. 1,) che si conservano nel già convento de' cappuccini, è quello di frate *Ippolito Rossi*, pel quale il cenobio medesimo, consegnato ai frati nel 1610, faceasi edificare dal conte Federigo.

A f. 501, c. 1. corr. Il fu *Francesco Cavalli* nacque a Fontanellato nel 1760; *Antonio Campagna* a Parma. A f. 502, c. 1, l. 6. leggi *prati di dentro*, e cancella le parole *quelle delle Fontanelle e de' Ronchetti*. A Corticelli (ivi l. 27.) non è che una risaia.

S. VITTORE. V. *Gallinella*.

SANGUIGNA, forse fu così appellata per ciò che anticamente vi faceano l' arte loro i porporarii, o tintori di porpora, siccome consta da una lapida per que' luoghi scoperta nel 1718. (V. *De-Lama*. Iscriz. parm. f. 100-101).

SCANNABECCO, comincia col nome di *Fossaccia* al ponte del Sanguinaro, sull' Emilia, col qual nome scorre il com. di Fontanellato, e prende poi quello di *Scannabecco*, o *Fossa*, all' introdursi che fa nel com. di S. Secondo sino allo sbocco nel Taro al Pizzo. Presentemente lo spurgo di questo cavo si fa da un *Comprensorio* composto di essi due comuni.

SERRAVALLE (già diletto soggiorno campestre al ch. Luigi-Uberto Giordani), contiene una cava di finissima pietra arenaria.

STATTO, la parr. è di giuspatronato della famiglia de' conti *Caraccioli*.

STIRONE. Più accurate indagini fatte dopo la stampa delle pagine 524-525, e le gentili osservazioni del sig. pretore Parolini ci conducono ad un' importante correzione circa l'origine di quel torrente, che da prima giudicammo formarsi in due rami. Ne illuse la grande carta topografica di questi stati del 1828, e la corografica da essa ridotta nel 1830, entrambi assolutamente appellando *Stirone*, senz' altra accompagnatura di nome, tanto quel corso d'acqua che passa da Pellegrino, quanto quello che discende da Pòzzolo. E confidammo ancora nelle parole scritte dal ch. ab. Nicolli ne' suoi Riscontri a f. 186-187, là dove avverte che „ il suo ramo „ che viene da Pozzolo è *Sti-* „ *rone*, *Varolo; Stirone di Pellegrino*, l' altro che bagna „ questa terra „.

Il prefato sig. dott. *Parolini* assicura, che „ in tutti i „ rogiti antichi da lui vedu-

„ ti, specialmente dal 1400 al
„ 1600, ne' quali parlasi di
„ terreni allo Stirone confi-
„ nanti, ed all' intorno di
„ Pellegrino situati, trova
„ scritto *cui coheret flumen*
„ *o torrens Sistroni o Sthironi,*
„ senz'altra giunta. Anche in
„ un atto della ducal camera
„ di Milano (egli soggiugne)
„ portante licenza a Cristo-
„ foro Cornazzani di estrarre
„ acqua dallo Stirone per
„ servire ad un mulino che
„ nel 1466 si piantava ad
„ un quarto di miglio sotto
„ Pellegrino dicevasi: -- *jus*
„ *extrahendi aquam ex flu-*
„ *mine Sistroni* senza alcuno
„ appellativo, nè sapersi che
„ n'abbia avuto mai „.

Per tali considerazioni, rafforzate dall' autorità della mappa del catasto (tuttochè nelle nominazioni locali tali mappe non meritino sempre intera fede) correggiamo l'articolo relativo a quel torrente come appresso.

Stirone torr. che esce dal fianco orientale del monte di S. Cristina posto all' estremità del comunello di Careno a migl. 3 ½ sovra Pellegrino. Già ingrossato per alcuni rivoli, passa fra questo borgo che lascia a destra, ed il castello di Pellegrino, e poco sotto inclinando al N-O. va ricevendo altre acque e il ricco tributo del rivo *Utanella:* torce a settentrione; dopo 2 miglia si mescola collo *Stirone Varolo* (nella mappa catastale appellato Stirone *Rivarolo,* e forse in origine *Rio Varolo*) il quale discende da Pòzzolo. Di poi riceve il rio *Borla* si volge a N-E., passa a costa e sulla des. di Vigoleno, indi corre quasi 7 migl., accoglie il torr. *Ghiaia,* e va a traversare l' Emilia sotto il ponte a travate, lungo met. 56 che fu costrutto nel 1810 e costò 92 m. fr.: prosegue e passa a destra di Soragna, riceve le acque della *Rovacchia,* e giunto finalmente al villaggio delle Fontanelle si infonde nel Taro, avendo percorse in tutto migl. 34 circa.

STRADA DEL CO-DI-SOTTO, dichiarata postale con rescr. del 9 novembre 1832; ma non per anco assestata. Comincia da quella di Mantova (f. 528, c. 2) attraversando il paese di Luzzara sino alla porta del convento, indi prosegue sino alla *Gorna:* sèguita verso il confine, passa davanti alla chiesa del Co-di-Sotto, e termina al ponte sul Po-vecchio passando sul mantovano ad imboccare in quella che adduce a Borgoforte. Lungh. migl. 3 2/3.

T

TABERTASCO. V. *Berceto* appendice.

TAGLIATA. Vedi *Fossa*, f. 150.

TARO. Ecco le dimensioni del ponte in cotto al *Lago di Perosa,* innalzato nel 1833 su

quel torrente, ed accennato a f. 536, c. 2, l. 21. Lunghezza met. 88, largh. met. 3 compresi i parapetti; corda dell'unico arco met. 20, saetta metri 6; piediritti metri 2. Fu aggiudicato per lire n. 8000.

TAVASCA. L'assassinio riferito sotto quest'articolo avvenne sulla persona di un Castellana; il parroco contro cui nel 1815 si commise un misfatto consimile fu quello di Montezago.

TERNORA, corr. all' E. S-E. da Piacenza.

TIORRE, è al S. pel S-E. da Parma.

TORRE DEL BORIANO. V. *Montepallero*, e *S. Vitale di Baganza*.

TRAVAZZANO, v'è osservabile la bella villa dei *Sidoli* in sulla sponda des. del Chero.

V

VAIRO, sorge sulla *sinistra* dell' Enza.

VAL DI TACCA, è nel com. di Monchio.

VEDRIANO è vicar. for.

VEGGIOLA (f. 382, c. 1, l. 10), è al N-O. da Gropparello.

VERANO, è al S. da Piacenza.

VERNASCA (la) è nel com. di Vigoleno.

VIANINO, è al S. dal capoluogo.

VIAROLO, è anche vicar. foraneo.

VIGOLENO (f. 571 c. 2. l. 18) correggi: dist. migl. 7 ½ al N. pel N-O. da *Pellegrino*, e aggiugni, 5 all'O. da Salsomaggiore.

VILLA VIDONI, sorge sul fondo detto *le Piacentine* nel comunello delle Roncole comune di Busseto, in distanza di miglia 4 ⅓ al S-E. da questo paese, 3 ⅛ al N-O. da Soragna, 17 ½ al S. S-E. da Cremona, varcando il Po contro Zibello, 6 ¼ da esso fiume, 7 ½ dai colli. Ne abbiamo già fatta menzione all'art.° delle Roncole, pag. 400. c. 2, ma ora forniti di più estese cognizioni, più distesamente ne diremo.

Insino dall'anno 1820 S. E. il sig. principe D. Giovanni de Soresina Vidoni imprese ad erigere, con disegno del celebre cremonese architetto *Luigi Voghera*, codesto suntuoso stabilimento agrario, che all'epoca attuale (1834) trovasi già a buon punto condotto. Desso è disposto sovra uno spazio rettangolare lungo metri 190, 81 per un verso, 98, 13 per l'altro, dirigentesi dal N. N-O. al S. S-E., ed è scompartito in tre aie. La maggiore di queste, che giace nel mezzo ed è la più grande, viene fiancheggiata da case rustiche; l'occidentale lo è da portici, inservienti alle legnaie, a' pollai, ed a' repositorj degli strumenti agrarii; l'orientale contiene il ver-

ziere, ed è aperta da un lato solo, che vien difeso da cancelli. Ventiquattro in tutto debbono essere le case de' contadini, ed una pel fattore, distribuite in varii punti e specialmente sull' aja colonica, ossia la maggiore.

Ergonsi sulla linea verso N. N-E. quattro bellissime stalle con portici anteriori, respettivamente destinate pe' cavalli, pe' buoi da lavoro, per gli allievi, e per le vacche lattifere, per le quali traesi diggià una quantità discreta di assai buoni formaggi.

La principal fronte dell' edifizio è volta al S. S-O., e riguarda i colli che s' alzano a fianco della via Emilia, que' specialmente di Salso Maggiore, e di Castelnuovo Fogliani. Da questa banda l' edificio è in tre corpi ordinato. Quello di verso ponente é addetto alla Trattura della seta e conterrà 50 fornelli a vapore, e tutti que' luoghi che al setificio richieggonsi. Il corpo di mezzo, corrispondente alla grand' aja, consta della casa signorile, disposta sovra un piano elevato ed è distinto colla decorazione di due ordini architettonici, dorico, e jonico: esso comprenderà varii appartamenti, e più sale da conversazione di variate forme; dalle quali mediante una bella gallerìa si accederà dall' un capo all' aranciaia o giardino jemale, e dall' altro ad un magnifico oratorio intitolato a S. Giovanni Battista. Finalmente il terzo corpo verrà formato dalla aranciaja medesima, la quale terminerà la fronte sino all' angolo di levante, e farà riscontro a quello della Trattura.

L' esposizione di questo grandioso edifizio, molto contribuisce alla conservazione delle granaglie, e degli altri raccolti, non essendo esso diretto ai quattro punti cardinali, ed avendo per ciò una ventilazione più salubre, che altresì allontana ogn' insetto nocivo. La posizione è ancora favorevole al traffico de' prodotti, attesa la vicinanza al Po, ed ai mercati di Soragna, Busseto, e Zibello.

Quivi tutto era solitudine e squallore innanzi il 1820: oggidì vi si veggono innalzati nobili ed utili edifizj; verdeggianti prati; campi livellati, ben colti, scompartiti da ampii viali costeggiati da gelsi; nuove industrie introdottevi, per le quali Lombardia è ricca. Quivi i contadini avranno alloggi talmente comodi, e puliti da persuadersi che il loro padrone filosofo li tratta da uomini, non da bestie. Quivi finalmente l'agricoltura e le belle arti in cara concordia saranno intese a promuovere l' utilità col diletto, ed a collocare questa villa tra le più belle del parmigiano.

Tutta è opera e gloria dell' ingegno e della grandezza

dell' ottimo principe, nella cui mente fruttificarono sì bene le vaste cognizioni apprese ne' suoi lunghi viaggi. Come villa fondata da lui, con tanti sagrifizj pecuniarii, e con utilità evidente (ma forse sconosciuta) de' luoghi limitrofi, essa richiedeva special nome; ed io come scrittore primo della parmense topografia sembrami aver diritto di appellarla, siccome ho fatto, *Villa Vidoni*.

Non è a dubitare che l' interiore del palazzo non deggia in fine corrispondere, quanto è agli ornamenti, alla propria magnificenza. Ne entra a sicurtà il titolo di Mecenate delle Belle arti, di che meritamente il principe Vidoni veniva non ha guari onorato nella stessa metropoli in cui quelle tengono la regia loro; cioè a dire in Roma. L' ingegno ed il cuore di Lui non possono patir cosa che non sia bella e profittevole: e tutto ci assicura che il forestiero che anderà a visitare questa villa ne debba partire coll' animo soddisfatto, e compreso d' ammirazione. Possano gli esempi di Sua Signoria essere seguitati da tutti coloro cui fortuna fu liberale di sè; poichè le ricchezze ove sieno strette dalle luride mani dell' avarizia, o dissipate da una pazza prodigalità cagionano lo sfinimento o la corruttela del corpo sociale, e uccidono il nome di chi le teneva.

Facc.	col.	lin.	Errori.	Correzioni e Giunte.
5	1	38	*Dopo* ALPE	*aggiugni:* ALPE DI SUCCISO. V. *Succiso.*
12	2	15	cristalli.salini tagliati	cristalli tagliati
13	1	15	BABDONE	BARDONE
14	1	19	*Dopo* BASELICA DUCE	*aggiugni:* BASELICA di Valtaro, ossia S. Benedetto di Pontolo. V. *Pontolo.*
24	1	27	prevost.	arcipr.
25	2	21	Monteregio	Montereggio
28	1	4	*Dopo* Piacenza	*sostituisci:* e a tutto il 1690 lo tenne la famiglia Sforza Visconti. Addì 13 novembre 1691 ne fu investito un *Francesco Zandemaria*, il quale diede in cambio alla Camera D. l' altro feudo di Castione e della Castellina.
47	1	10	del com. e della parr. di Pontenure	del com. di Pontenure e della parr. di Paderna V. *Riglio.*
ivi	*ivi*	15	*Dopo* 151.	*aggiugni*: Era feudo de' *Marazzani.*
102	1	15	*Dopo volumi*	*aggiugni:* Il benem. cav. *Belloni* ha eretto un altro Istituto pio per doti, limosine, sussidi scolastici, ecc. dotandolo di 90 m. lire n. (*Rog. Massa 3 luglio* 1833, *app. con decr. del* 20 *maggio* 1834).
108	1	27	collaz.	nomina
140	2	10	1830.	1831.
208	2	11	Banzola	(si cancelli).
216	1	10	Lusana	Lusina
227	2	24	*Dopo* da Piacenza	*aggiugni:* Vi si fa una picc. fiera a' 25 d' agosto.
231	4	28	Manegora	Menegora
238	2	22	*Dopo* pel traffico de' porci	*aggiugni*: Vi è fiera al lun. e mart. della 2.ª settimana di giugno (*decr.* 30 *maggio* 1834)

Facc.	col.	lin.		
250	2	39	8 3/4 dalla collina	6 1/4 al N. dalla collina
364	1	15	Merlengo	Morlengo
439	2	8	diocesana,	diocesana, vicariato foraneo,
446	1	31	La parte a sinis. appartiene al com. ed alla parr. di Pontenure;	La parte a sinis. appart. al com. di Pontenure, ed alla parr. di Paderna,
451	2	10	Berla	Borla
455	1	41	abit. 280.	abit. 368.
524	2	ult.	scaturisce da Lesignano	scaturisce presso le case de' Lusignani
559	2	11	ect. 11150, 19, 11. (migl. quadr. 50 7/12 circa).	ect. 4063, 17, 88 (migl. quadr. 18 1/2 circa).
610	2	10	nella casa del prefato podestà Ferrari.	nella casa del podestà d'allora sig. *Carlo Ferrari*, altro dal sunnominato.
611	2	8	Sonvi un Soprintendente, ed un Regolatore ecc.	V' ha un Regolatore, sotto i cui ordini adoperano 4 ufficiali, 3 serventi ecc.
ivi	*ivi*	24	avidamente ricerche	avidamente ricerche dai forestieri.
614	1	19	*Innanzi a* Ne piace	*aggiugni:* L' ab. Fr. Nicolli è possessore di una libreria d' intorno a 7, od 8 mila volumi, di vari manoscritti sì cartacei che membranacei, di terre cotte rarissime ed altre anticaglie.
621	2	7	*Pietro Stocchi*	*Giuseppe Stocchi*
ivi	*ivi*	17	del quale	dal quale
622	2	11	8 mila specie	3 mila specie
623	1	2	Bandiera egregio ebanista	Bandiera egregio meccanico, e costruttore di macchine di fisica.
630	2	38	che giace nel mezzo ed è la più grande, viene	che giace nel mezzo, viene

SPIEGAZIONE
DE' NUMERI DELLA PIANTA

1. *Strada proveniente da Busseto, fiancheggiata da viali.*
2. *Piazza con tappeto verde, e geromone nel mezzo.*
3. *Viali che ricorrono lungo il podere.*
4. *Strada che conduce a Soragna.*
5. *Orti.*
6. *Gelseti.*
7. *Prati.*
8. *Vigneti, o campi aratorii.*
9. *Viale intorno alla Fabbrica.*
10. *Gradinata.*

ABITAZIONE CIVILE
AL PIANO NOBILE

11. *Ingresso principale alla Casa Civile.*
12. *Grande sala illuminata dall'alto.*
13. *Gallerie procedenti dalla Sala.*
14. *Sala da pranzo.*
15. *Sala di preparazione.*
16. *Sala da giuoco.*
17. *Grande sala proveniente dall' ingresso coperto.*
18. *Scala famigliare che mette a tutti i piani.*
19. *Stanza ad uso di studio.*
20. *Loggia che dà sull'aja.*
21. *Due appartamenti.*
22. *Anticamera, o stanza di servizio.*
23. *Appartamento del Principe.*
24. *Bagni illuminati dall'alto.*
25. *Tribuna dell' Oratorio in capo alla Galleria.*
26. *Scala per al secondo piano.*
27. *Latrine.*

LUOGHI AL PIANTERRENO

28. *Ingressi carrozzabili.*
29. *Oratorio.*
30. *Abitazione di un Cappellano.*
31. *Case coloniche.*
32. *Casa della Fattoria.*
33. *Casa del Caciaio, e del Vaccaro.*
34. *Cascina.*
35. *Scala ascendente all'Ospizio.*
36. *Scala alla Bozzoliera.*
37. *Trattura della seta.*
38. *Stalla de' Buoi, e de' Cavalli.*
39. *Porcili, e Pollai.*
40. *Officine del fabbro-ferraio, e falegname.*
41. *Cortile rustico.*
42. *Abitazione dell' Ortolano e del Custode.*
43. *Aranciaia.*
44. *Letti caldi.*
45. *Accessi ai rustici.*
46. *Portici davanti alle stalle.*
47. *Rimesse.*
48. *Arsenali.*
49. *Forno.*
50. *Ingressi particolari.*
51. *Giardino.*
52. *Aia colonica.*
53. *Scale a' Granai.*

N. B. Sotto i luoghi dell'abitazione Civile vi corrispondono i famigliari.